

Umanistica
2010

PREMIO TESI DOTTORATO
FIRENZE UNIVERSITY PRESS – UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE

VALENTINA ORSI

Crisi e Rigenerazione nella valle dell'Alto Khabur (Siria)

La produzione ceramica nel passaggio
dal Bronzo Antico al Bronzo Medio

VOLUME I



PREMIO FIRENZE UNIVERSITY PRESS
TESI DI DOTTORATO

COLLANA PREMIO TESI DI DOTTORATO
Commissione giudicatrice, anno 2010

Luigi Lotti, *Facoltà di Scienze Politiche* (Presidente della Commissione)

Fortunato Tito Arecchi, *Facoltà di Scienze MFN*

Vincenzo Collotti, *Facoltà di Lettere e Filosofia*

Paolo Felli, *Facoltà di Architettura*

Ada Fonzi, *Facoltà di Psicologia*

Pelio Fronzaroli, *Facoltà di Lettere e Filosofia*

Roberto Genesio, *Facoltà di Ingegneria*

Ferrando Mantovani, *Facoltà di Giurisprudenza*

Mario Pio Marzocchi, *Facoltà di Farmacia*

Salvo Mastellone, *Facoltà di Scienze della Formazione*

Adolfo Pazzagli, *Facoltà di Medicina e Chirurgia*

Giancarlo Pepeu, *Facoltà di Medicina e Chirurgia*

Franco Scaramuzzi, *Facoltà di Agraria*

Piero Tani, *Facoltà di Economia*

Fiorenzo Cesare Ugolini, *Facoltà di Agraria*

Valentina Orsi

**Crisi e Rigenerazione
nella valle dell'Alto Khabur (Siria)**

La produzione ceramica nel passaggio
dal Bronzo Antico al Bronzo Medio

VOLUME I

Firenze University Press
2011

Crisi e rigenerazione nella valle dell'Alto Khabur (Siria) :
la produzione ceramica nel passaggio dal Bronzo Antico
al Bronzo Medio / Valentina Orsi. – Firenze : Firenze
University Press, 2011.
(Premio FUP. Tesi di dottorato ; 20)

<http://digital.casalini.it/9788866550891>

ISBN 978-88-6655-087-7 (print)

ISBN 978-88-6655-089-1 (online)

In copertina:

'K07 - Fort Apache', paesaggio della Giazira siriana. Foto: Paolo Emilio Pecorella

© 2011 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28
50122 Firenze, Italy
<http://www.fupress.com/>

Printed in Italy

A Paolo Emilio Pecorella

Sommario

Introduzione	1
Capitolo 1	
Il contesto storico e archeologico del periodo di passaggio tra BA e BM in Siria e in Alta Mesopotamia	11
1.1 I prodromi e gli esiti: dalla seconda rivoluzione urbana alle dinastie amoree	11
1.2 Il periodo accadico e l'origine della crisi	15
1.3 La crisi e il passaggio BA-BM	16
1.4 La cronologia	18
1.5 Crisi e rigenerazione. Teorie e modelli interpretativi	34
1.6 La documentazione storica	42
1.7 La transizione tra BA e BM nella Siria interna	60
Capitolo 2	
La Giazira e la valle dell'Alto Khabur	63
2.1 Il contesto geografico	63
2.2 Il popolamento e la gestione del territorio tra fine BA e inizio BM	66
2.3 Le tradizioni culturali e i contatti	73
Capitolo 3	
La valle dell'Alto Khabur	77
3.1 Tell Beydar	77
3.2 Chagar Bazar	83
3.3 Tell Arbid	95
3.4 Tell Brak	100
3.5 Tell Leilan	126
3.6 Tell Mohammed Diyab	135
Capitolo 4	
La Giazira orientale	141
4.1 Tell Hamoukar	141
4.2 Tell al-Hawa	145
4.3 Tell al-Rimah	148
4.4 Tell Taya	152

Capitolo 5	
La valle del medio Tigri	163
5.1 La regione di Eski-Mossul	164
5.2 Ninive	182
5.3 Assur	196
Capitolo 6	
La valle dell'alto Tigri	211
6.1 La seconda metà del III millennio a.C.	213
6.2 La prima metà del II millennio a.C.	214
6.3 La distribuzione degli insediamenti	215
6.4 La produzione ceramica	216
Capitolo 7	
La valle dell'Eufrate e la valle del Balikh	223
7.1 La valle del medio Eufrate turco	223
7.2 La valle dell'Eufrate siriano e la regione del Balikh	228
Capitolo 8	
Tell Mozan	243
8.1 Il tempio BA e la grande terrazza	244
8.2 Il «Palazzo Reale di Urkesh»	245
8.3 L'abitato	254
8.4 La cronologia	255
8.5 La 'questione Hurrita'	256
8.6 La produzione ceramica: il materiale edito	258
8.7 La ceramica della fase 4 dell'area AA	262
8.8 Osservazioni	280
Capitolo 9	
Tell Barri	285
9.1 Kahat nella documentazione storica	286
9.2 Lo scavo	292
9.3 La produzione ceramica	297
9.4 La ceramica della fase Q	308
9.5 La ceramica della fase P	341
9.6 La ceramica della fase O	360
9.7 Osservazioni sul repertorio ceramico delle fasi Q, P e O	374

Sommario	IX
Capitolo 10	
Osservazioni conclusive	381
10.1 I repertori ceramici di Tell Barri e di Tell Mozan: l'orizzonte culturale e la datazione	381
10.2 La calibratura delle sequenze e la cronologia regionale	413
10.3 Tradizioni ceramiche nella valle dell'Alto Khabur tra la fine del III e l'inizio del II millennio a.C.	427
10.4 La produzione ceramica a Tell Barri nel passaggio dal Bronzo Antico al Bronzo Medio	430
10.5 Crisi e rigenerazione in Alta Mesopotamia	435
10.6 Crisi e rigenerazione nella valle dell'Alto Khabur	438
10.7 Considerazioni conclusive	447
Bibliografia	451
Elenco delle abbreviazioni impiegate nel testo	505
Appendice 1. Codici per la registrazione della ceramica di Tell Barri	503
Appendice 2. Tabelle dei conteggi della ceramica di Tell Barri	515
Appendice 3. Grafici sulla distribuzione della ceramica di Tell Barri	565
Appendice 4. Codici per la registrazione della ceramica di Tell Mozan (M. Kelly-Buccellati)	
Catalogo 1. Generale	
Catalogo 2. La valle dell'Alto Khabur e l'Alta Mesopotamia	
Catalogo 3. Tell Mozan	
Catalogo 4. Tell Barri	
Catalogo 5. Supplemento fotografico	

Introduzione

Il periodo che intercorre tra la fine del III e l'inizio del II millennio a.C. nel Vicino Oriente antico rappresenta sotto molti aspetti una sorta di medioevo buio, tanto da essere alternativamente identificato come 'età oscura' (Dever 1980: 35; Weiss 1991: 685); 'iato' (Weiss *et alii* 1990: 581), o 'interregno' (Oates 1990: 146).

C'è un aspetto tuttavia che accomuna queste differenti definizioni: nessuna descrive il soggetto secondo le sue caratteristiche originali, quanto in relazione a due termini esterni a fronte della migliore cognizione dei quali risulta il difficile inquadramento del primo. Ciò nondimeno nel periodo di passaggio si devono collocare quelle linee evolutive e quei fenomeni che abbiano agito da cerniera o, alternativamente, che abbiano determinato la cesura tra i due periodi meglio noti che immediatamente precedono e seguono, rappresentati dal Bronzo Antico da un lato e dal Bronzo Medio dall'altro. Un quesito fondamentale è connesso al concetto di 'oscurità': è questa da considerarsi una connotazione reale, legata a fattori di crisi, o piuttosto è apparente, conseguente alla scarsa visibilità archeologica di fenomeni in atto?

Intorno alla metà del III millennio a.C. le evidenze disponibili ci consentono di delineare con una certa precisione il quadro storico ed archeologico del periodo della seconda urbanizzazione in Siria ed in alta Mesopotamia. I dati degli archivi reali di Tell Mardikh/Ebla, nella Siria interna, e di Tell Hariri/Mari più ad est, sul medio corso dell'Eufrate, forniscono uno spaccato relativamente dettagliato del quadro economico e politico internazionale nella fase di pieno sviluppo delle culture urbane di BA, mentre gli scavi recenti di Tell Brak, Tell Beydar, e di Tell Leilan stanno restituendo documenti archeologici ed epigrafici di grande interesse che vanno ad illuminare con maggior precisione i fenomeni che interessano la regione dell'alto bacino del Khabur.

Secondo tempi diversi da regione a regione, con il periodo accadico (fine XXIV – inizio XXIII sec. a.C.) hanno origine una serie di eventi che in un concatenarsi di reazioni determineranno un'alterazione di tutti gli equilibri preesistenti; nonostante le tradizioni alto mesopotamiche di BA, pur mantenendo contatti di vario genere con il sud mesopotamico, abbiano sempre mantenuto un carattere fortemente radicato nel contesto locale, l'ingerenza di una potenza straniera come quella accadica innescano una nuova pluralità di processi da identificare e valutare. La presenza accadica in alta Mesopotamia è chiaramente attestata sia a livello archeologico che a livello storico, ed

è fuor di dubbio che i sovrani accadici abbiano interferito sugli sviluppi locali, ma rimane tuttavia da chiarire a quale livello tale intromissione vada collocata, in quali termini ed in quali tempi.

Nel periodo post-accadico, mentre la Siria interna e costiera, così come con alterne vicende la regione del medio Eufrate turco e siriano, vedono un nuovo sviluppo delle tradizioni culturali locali, la Giazira sembra incorrere in una crisi profonda: l'abbandono e la riduzione, in tempi piuttosto ravvicinati, di tutti i maggiori siti di BA inaugurano l'inizio della cosiddetta età oscura o, secondo la radicale definizione dello studioso statunitense Harvey Weiss, del «*Khabur Hiatus 1*» (Weiss *et alii* 1993).

Quando verso la fine del XIX secolo a.C. una più chiara documentazione archeologica ed epigrafica torna ad illuminare il teatro alto-mesopotamico questo si presenta, almeno in apparenza, completamente mutato, caratterizzato dal pieno sviluppo delle realtà statali amorree: Yamkhad ad occidente, con capitale Halab/Aleppo; Qatna più a sud e Mari lungo il corso dell'Eufrate, cui succede Hana. Ad oriente, il bacino del Khabur e quella che sarà in seguito il cuore della madrepatria assira vedono invece lo sviluppo della breve esperienza statale del Regno di Alta Mesopotamia di Shamshi-Adad.

Tutto il periodo che intercorre tra i due estremi rappresentati dal periodo accadico e dal periodo amorreo, rimane di difficile interpretazione. La Giazira sperimenta secondo H. Weiss una crisi drastica, che corrisponde allo spopolamento vero e proprio della regione, ma l'assenza di documentazione, o come dovremmo dire nel caso specifico, la riduzione delle evidenze 'classiche', è di per sé sufficiente a giustificare un vuoto? O si tratta piuttosto di una situazione non ancora codificata? Quali sono le evidenze effettive, e quali i modelli interpretativi ci consentono di elaborare?

Nel caso di alcune aree geografiche, come ad esempio la zona eufratica siriana o la regione della Siria interna, l'impegno nella comparazione delle sequenze ha garantito ottimi risultati sull'argomento, ma nel caso della Giazira la situazione è ancora molto confusa. I contesti scavati in estensione per il periodo di passaggio tra BA e BM sono estremamente limitati, e la natura della documentazione fornita appare in certi casi contraddittoria.

Molte delle problematiche sopra menzionate sono state sollecitamente affrontate da parte dei membri del team di lavoro a Tell Leilan e da H. Weiss, cui negli ultimi anni si deve gran parte dell'interesse attribuito alla tematica del passaggio ed il progresso del dibattito scientifico al riguardo. I modelli 'globali' elaborati a partire dalla sequenza e dalle evidenze di Leilan infatti hanno suscitato reazioni favorevoli e, spesso, contrarie in una pluralità di campi di indagine, archeologico, storico, paleoclimatico ed etnografico, che per vie diverse hanno contribuito a stimolare la ricerca.

Fino ad oggi, il periodo di passaggio tra BA e BM in alta Mesopotamia, che si colloca all'incirca tra la fine del III e l'inizio del II millennio a.C., raramente è stato affrontato nel suo complesso, quanto relegato come un'appendice o un epilogo negli

studi relativi al III millennio a.C., o tra i prodromi, perlopiù lacunosi, delle culture di Bronzo Medio negli studi riguardanti il II millennio a.C. I modelli interpretativi elaborati a partire da questo tipo di indagine dunque sono sempre apparsi profondamente sbilanciati in favore di uno dei due estremi meglio noti del BA e del BM.

Una posizione più centrale è stata guadagnata con l'applicazione del modello 'crisi-rigenerazione', come ipotizzato da Henry Pirenne in ambito tardo antico, al mondo vicino orientale, secondo la formulazione di Norman Yoffee prima e di Glenn Schwartz poi. Il nuovo orientamento ha dato un rinnovato impulso al dibattito, spostandone il centro dal concetto di crisi vera e propria verso gli aspetti di continuità e rinnovamento del 'dopo crisi' (Yoffee, Cowgill 1988; Schwartz, Nichols 2006; McAnany, Yoffee 2009). Il proseguimento degli studi in questa direzione, che impegnava gli specialisti nella decifrazione di un contesto così labilmente leggibile, ha favorito l'esplorazione degli ambiti più propriamente metodologici e teorici che tendenzialmente, in seguito allo spostamento della querelle dall'originario ambito siropalestinese, erano stati piuttosto trascurati. È ormai evidente che nel caso di un periodo così povero di evidenze archeologiche non è possibile proporre alcun modello interpretativo, che voglia andare oltre il piano meramente ipotetico, senza la base di una corretta e precisa comparazione delle sequenze materiali dei vari siti scavati.

Evidenze attribuibili a questa fase a Tell Barri sono state indagate tra il 1998 e il 2002. Sulla riva sinistra dello Wadi Jaghjagh, pressoché nel centro dell'alto bacino del Khabur, Tell Barri è un sito di medio-piccole dimensioni. Quando Paolo Emilio Pecorella e Mirjo Salvini decisero, agli inizi degli anni ottanta, di intraprendere lo scavo del *tell*, nella speranza, indagando l'antica Kahat, di gettare nuova luce sul periodo mitannico e sul mondo hurrita, erano ben consapevoli che quella che si proponeva loro era una sfida difficile: il Tell Barri, con le sue pareti scoscese e la complessa stratificazione che ne aveva portato la cima a 32 m sul piano di campagna, avrebbe concesso i suoi segreti solo dietro il pagamento di forti peggini, in termini di impegno e di tempo. Venticinque anni di scavo nell'area G, sulla pendice sud-orientale del monticolo, hanno avuto ragione della potenza del *tell*, rivelando una sequenza di livelli di occupazione che partendo dai primi secoli del III millennio a.C. proseguono pressoché ininterrottamente fino al periodo post-assiro.

A tutt'oggi, anche se il tempio del Dio della tempesta di Kahat rimane nascosto, Tell Barri costituisce, proprio con la stratificazione complessa che a prove così ardue aveva posto le indagini, un punto di riferimento imprescindibile per la calibratura delle sequenze locali.

Questa consapevolezza indusse fin dall'inizio il Prof. Pecorella a dedicare una particolare attenzione allo studio della sequenza ceramica, tanto più importante quando ininterrotta nelle fasi di transizione e di passaggio.

I resti di superficie e quelli stratificati dell'area B avevano già reso evidente che Barri/Kahat, nota dai testi come centro di II e I millennio a.C., aveva avuto un passato

importante nel III. In un periodo in cui si andavano sempre più diffondendo le teorie di H. Weiss riguardo allo iato insediativo nella regione, l'identificazione a Tell Barri di una sequenza che apparentemente non presentava significative soluzioni di continuità, risultava quanto meno singolare. Tell Barri infatti, rispetto ad altri grandi centri di BA (Leilan, Brak, Beydar) e di BM (Leilan), è un sito relativamente piccolo, ed era pertanto verosimile, a prima vista, che in corrispondenza di periodi di crisi generalizzata potesse avere avuto maggiori probabilità, rispetto ai grandi siti, di rimanere abbandonato. Si faceva strada l'idea che un sito relativamente secondario, tanto da non avere destato gli interessi diretti dei dinasti accadici, fosse riuscito a sopravvivere dove i centri più integrati nel sistema economico e politico dell'epoca erano crollati.

La potenza degli strati compresi tra i livelli più chiaramente di BA, datati sulla base della ceramica Ninivite 5 e della ceramica metallica, e i livelli di BM, datati sulla base della ceramica dipinta del Khabur, insieme alle linee evolutive evidenti dalla sequenza dei materiali, suggerivano infatti l'intercorrere di un arco di tempo abbastanza ampio, tale da far supporre che eventuali periodi di abbandono dovessero essere stati perlopiù brevi.

È in questo contesto che, con la possibilità di studiare i materiali recentemente scavati a Tell Barri, nasce l'idea di uno studio che avesse per oggetto il passaggio tra BA e BM, ovvero il periodo della crisi e della rigenerazione incipiente, nel suo complesso.

L'unico modo per identificare l'esistenza di periodi di abbandono, e quindi di collocare cronologicamente con precisione i differenti livelli archeologici e restituire un quadro quanto più possibile veritiero del periodo indagato, era una corretta valutazione della sequenza ceramica, verificando se effettivamente l'area fosse rimasta ininterrottamente abitata o meno.

Lo scavo in sequenza in una stessa area, ovvero l'area G, assicurava la giusta sequenzialità nei lotti ceramici presi in considerazione, evitando la necessità di dovere stabilire delle correlazioni tra materiali di aree di scavo differenti. Per contro, la variazione della tipologia dei contesti messi in luce (abitativo, artigianale, funerario ecc.), condizionando la tipologia del repertorio ceramico, avrebbe potuto falsificare la valutazione delle linee evolutive evidenziate nella sequenza, non necessariamente variate secondo uno sviluppo cronologico lineare ma possibilmente in relazione all'ambito funzionale.

Era dunque di capitale importanza la disponibilità di sequenze di confronto, scavate in siti vicini. Nel caso di un arco di tempo limitato, l'unico elemento che consenta di verificare la presenza di *gap* insediativi è la consapevolezza dell'assenza nella sequenza di un sito di una fase nota da altri centri della regione.

Nel caso del passaggio tra BA e BM tuttavia i siti di confronto erano decisamente limitati e, proprio a causa della scarsa conoscenza del periodo, documentati in modo da richiedere un approccio critico.

Il confronto con Tell Mozan si imponeva dunque come una tappa obbligata, trattandosi dell'unico sito con una sequenza altrettanto consistente, e datata sulla base di elementi solidi.

L'analisi della produzione ceramica, per la sua dipendenza dalla complessità sociale e dal livello di integrazione e specializzazione raggiunto da una determinata società (Flannery 1972; Rice 1981, 1984; Matthiae 2005: 122-124), è in grado di fornire un contributo importante sia in ordine verticale, diacronico, nell'identificazione di corrispondenze cronologiche valide tra siti diversi ma geograficamente prossimi e l'elaborazione di sequenze relative affidabili, sia in ordine orizzontale, sincronico e geografico, nella identificazione e delimitazione delle aree interessate da fenomeni culturali simili. La sintesi dei due orientamenti dell'indagine sarà presumibilmente in grado di fornire elementi preziosi nell'identificazione degli sviluppi culturali adombrati dalla distribuzione delle componenti della cultura materiale, dalla produzione più propriamente artistica e dalle fonti storiche.

In questo testo ci si propone dunque di verificare il contributo che può fornire lo studio della produzione ceramica da un lato ed un'attenta comparazione delle sequenze dall'altro, avvalendosi dell'apporto di materiali sia inediti, provenienti da Tell Barri e da Tell Mozan, sia editi, provenienti dagli altri siti della regione.

In questo modo ci si augura di provvedere un compendio utile che possa servire per quanto possibile da 'manuale' per il periodo di passaggio, offrendo la possibilità di consultare le sequenze ceramiche di riferimento, trattate più approfonditamente nel caso dei materiali inediti e dei siti dell'alto bacino del Khabur e della Giazira orientale, e che contenga la bibliografia di base per il resto delle regioni alto mesopotamiche, già più approfonditamente analizzate in altri studi.

La base di questo studio è rappresentata dall'analisi dei materiali di una parte della sequenza ceramica dell'area G di Tell Barri (fasi Q-O), che rappresentano la componente più cospicua, e da una serie di lotti ceramici della fase 4 dell'area A di Tell Mozan. I nuovi elementi risultanti sono stati conseguentemente inseriti nel contesto regionale, che è stato criticamente riconsiderato alla luce degli scavi più recenti e delle osservazioni sul campo. L'osservazione diretta delle ceramiche provenienti dai siti chiave della regione per il periodo di passaggio tra BA e BM, avvenuta in Siria anche solo nel corso delle visite ai siti in corso di scavo, ed in Europa presso i musei ed i centri di ricerca, è stata di fondamentale importanza per comprendere appieno la natura ed il valore dei materiali di confronto.

I repertori ceramici dei vari siti, dei quali si è avuto esperienza più o meno diretta, sono stati analizzati secondo criteri che consentissero una comparazione il più agile possibile, e soprattutto secondo i criteri che consentissero di sfruttare ognuno di essi nella componente più interessante, diversa per contesto di origine o di lavoro.

Lo studio del repertorio ceramico delle fasi Q, P e O dell'area G di Tell Barri rientrava in un progetto più ampio che prevedeva la pubblicazione in due volumi dello

scavo della lunga sequenza abitativa messa in luce nel corso degli anni nell'area G, che complessivamente si estende senza significative soluzioni di continuità lungo tutto l'arco di tempo compreso tra il dinastico antico e il periodo post-assiro, e della ceramica associata, analizzata e catalogata secondo un unico modello di riferimento. L'omogeneità dei parametri nell'analisi del materiale avrebbe permesso di seguire con estrema precisione lo sviluppo della produzione ceramica sia sulla lunga che sulla breve durata, evidenziando le caratteristiche dei repertori in relazione alle singole fasi architettoniche così come gli elementi di continuità e di discontinuità nel corso del tempo. Con la scomparsa improvvisa del Professor P. E. Pecorella, direttore della missione archeologica a Tell Barri, responsabile ed anima del progetto, i lavori hanno subito un'inevitabile battuta d'arresto. La ceramica delle fasi Q-O viene presentata adesso nel contesto dell'indagine sulla tradizione culturale dell'alto bacino del Khabur alla transizione tra BA e BM, tema della tesi di dottorato da cui questo libro è tratto, ma non prescinde dai lavori dei colleghi di Tell Barri sulle altre sezioni della sequenza dell'area G. Alcuni aspetti di questo studio sono dunque stati determinati dalla volontà di rispettare l'impostazione generale dell'opera all'interno della quale erano inquadrati, e che si auspica possa infine vedere la luce secondo il disegno originario.

La necessità di lavorare, per esigenze di missione, alla catalogazione degli altri lotti della sequenza e all'elaborazione delle rispettive tipologie si è rivelata una grande opportunità. L'esperienza diretta di repertori ceramici provenienti da contesti anche molto distanti, in quanto a cronologia e ambito culturale ha garantito, nei meandri della specializzazione di uno studio sul breve periodo, un riferimento costante sul piano della lunga durata, tutelando la percezione dell'originalità dei vari assemblaggi.

Il *corpus* della ceramica di Mozan comprende una serie di lotti ceramici di fase 4 (periodo Ur III-Isin/Larsa) provenienti dall'area del Palazzo Reale, sulla pendice occidentale del *tell*, ed in particolare dai settori A7, A9 e A15. Mentre il caso di Barri è particolarmente interessante dal punto di vista diacronico, come termine di paragone per le sequenze locali e per la possibilità di seguire con precisione le linee evolutive interne della produzione ceramica, il repertorio di Mozan, inserito in una sequenza datata con sicurezza in base ai dati epigrafici ed alle impronte di sigillo, offre in termini di cronologia un'ancora perfetta per la comparazione. Lo studio di questo lotto è funzionale sia per pubblicazione definitiva dei contesti di fase 4 di Mozan, che è attualmente in corso da parte di G. Buccellati e M. Kelly-Buccellati, sia nel contesto più ampio dello studio del passaggio tra BA e BM in alta Mesopotamia. Nel primo caso la comparazione delle ricorrenze dei tipi all'interno dei lotti favorirà la messa in fase puntuale dei livelli indagati nei differenti settori di scavo, mentre in entrambi i casi, la comparazione tra il *corpus* ceramico di Mozan e degli altri siti consente la collocazione del repertorio di Mozan nel contesto regionale sia dal punto di vista cronologico che dal punto di vista geografico-culturale.

Di fondamentale importanza è stata la possibilità di analizzare una serie di lotti ceramici editi di grande importanza provenienti da alcuni dei maggiori siti alto-mesopotamici e conservati presso il *McDonald Institute*. Il materiale è stato descritto e fotografato. Tra questo si annoverano ceramiche fini e comuni provenienti dai livelli di periodo accadico e post-accadico di Brak, e soprattutto differenti varianti di ceramiche metalliche e brunite provenienti da Brak, Rimah, Taya e Gawra. L'esperienza diretta di questi ultimi tipi ceramici, a cui in letteratura viene fatto riferimento secondo terminologie spesso diverse da sito a sito, è stata basilare, in quanto ha permesso di verificare con sicurezza i termini di confronto, consentendo altresì di ipotizzare corrispondenze più sicure nel caso di materiali editi descritti secondo denominazioni diverse¹.

Il problema della terminologia negli studi di ceramica infatti è particolarmente stringente: i tipi ceramici vengono sovente indicati secondo delle denominazioni soggettive che innescano, nel caso in cui i criteri di codifica non vengano adeguatamente corredati da descrizioni e foto, fraintendimenti di varia natura. Questa medesima questione è stata sollevata più volte², e sono stati intrapresi vari studi volti al suo superamento³, ma le classi ceramiche senza una connotazione chiara cui viene fatto riferimento nelle pubblicazioni sono ancora molte. Per questo motivo si è cercato di verificare i dati editi attraverso osservazioni sul campo o attraverso la consulenza diretta degli studiosi interessati. Per contro, si è cercato di limitare la ulteriore proliferazione di denominazioni singolari adottando quelle già in uso in letteratura, semplificando quando possibile, e sintetizzando nel caso di distinzioni non troppo affidabili.

Una particolare attenzione è stata rivolta ai contesti archeologici specifici, rispetto ai quali l'analisi della ceramica non prescinde mai né dal punto di vista socio-culturale né dal punto di vista prettamente tecnico. Contesti di tipo palaziale/amministrativo, domestico, artigianale o funerario rispecchiano aspetti differenti o differenti segmenti delle antiche società vicino orientali, ed è quindi plausibile i materiali associati rispecchino le diverse realtà: la sequenza ceramica di un'area a destinazione funeraria ad esempio, con ogni probabilità sarà diversa da quella associata ad

¹ I materiali sono stati analizzati in corrispondenza di un periodo passato come *Visiting student* presso il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Cambridge (UK), sotto il tutorato della Prof. A. McMahon.

² Tra cui recentemente Campbell 1999; 2000; Lebeau 2000.

³ Si vedano ad esempio a proposito della ceramica metallica e della ceramica grigia di III millennio a.C. Rova 1991: 72-77; Pruß 2000 a e 2001.

un contesto artigianale⁴. Dal punto di vista prettamente tecnico, si è cercato di valutare di volta in volta il contributo che ciascun contesto era in grado di fornire nell'analisi, in base ad affidabilità e specificità del contesto, della datazione, o all'ampiezza della documentazione disponibile.

Più approfonditamente sono stati analizzati i contesti dei siti dell'alto bacino del Khabur: la regione rappresenta infatti non solo la zona d'origine dei materiali inediti oggetto della ricerca, ma costituisce anche una zona particolarmente difficile nella fase di passaggio. Risultati contrastanti (Leilan *versus* Mozan ecc.) sembrano indicare infatti che gli abitati della zona siano stati interessati da fenomeni differenti: quest'impressione ha originato una serie di studi particolaristici molto dettagliati, ma manca completamente, al momento, un compendio che fornisca un quadro completo delle evidenze e delle problematiche che intercorrono nell'area. La maggior parte degli studi che comprendono il passaggio tra BA e BM ha per oggetto il popolamento, e si basa pertanto sui risultati dell'archeologia di superficie, particolarmente legata in questi anni ai nomi di T. J. Wilkinson, J. Ur e L. Ristvet. La regione infatti è stata oggetto di ricognizioni condotte con i metodi più moderni e con eccellenti risultati ma purtroppo, una lacuna di base risiede proprio nell'archeologia stratigrafica che, particolarmente per questo periodo, non sempre è riuscita a garantire ai ricognitori elementi sicuri di datazione.

Per il resto delle regioni alto mesopotamiche, come per la Siria interna, il medio Eufrate il bacino del Balikh, ci si è limitati ad una collazione dei vari studi di cui quelle stesse regioni erano già state oggetto, senza entrare ulteriormente nel merito della questione. Questa infatti, anche se non risolta, è già stata affrontata in modo molto approfondito (e citiamo a questo proposito i lavori di C. Marro, E. Cooper, A. Porter, G. Schwartz ecc.⁵), per cui i risultati di quegli studi saranno utilizzati per confronto.

Alla stessa stregua è stata trattata la regione dell'alto corso del Tigri. Si tratta in quest'ultimo caso di una zona molto meno conosciuta rispetto a quella eufratica, specie per quanto riguarda il III millennio a.C. o il momento di passaggio tra III e II, tuttavia negli ultimi anni è stata oggetto di una serie di interventi di salvataggio che stanno restituendo dei dati di grande interesse. Un valore ancora maggiore riveste il materiale dell'alto Tigri nell'ambito di uno studio sulla Giazira che si basi per larga parte sul materiale ceramico della 'hurrita' Tell Mozan, il cui interland, secondo

⁴ A titolo esemplare si veda il caso di Tell Banat, dove A. Porter (Porter 1999) ha registrato almeno quattro diverse sequenze ceramiche analizzando quattro diversi tipi di contesto: palaziale; domestico; artigianale e funerario.

⁵ A questi si aggiunge nello specifico per il levante la pubblicazione del volume *The Levant in Transition* (P. J. Parr [a cura di] 2009).

l'interpretazione di G. Buccellati, dovrebbe essere da ricercare proprio in quella regione.

Un'attenzione tutta particolare invece si è voluto rivolgerla alla sezione nord-orientale della Giazira, ovvero alla valle del Tigri iracheno e alle pianure dell'area di Tell Afar, tra i bacini del Tigri e del Khabur. A causa della drammatica situazione politica internazionale che spesso ha impedito la ricerca sul campo, la zona è rimasta frequentemente ai margini del dibattito scientifico. Ciò nondimeno, l'alto bacino del Khabur e quella che più tardi sarebbe diventata il cuore della regione assira, sono accomunati da fenomeni culturali di ampia portata che si manifestano nella diffusione di tradizioni ceramiche simili, come la Ninivite 5 nel BA e la ceramica Khabur nel BM, e da comuni esperienze politiche, come la dominazione accadica prima⁶, e paleo-assira poi. La ripresa degli studi sui materiali di Assur in tempi recenti inoltre, e le pubblicazioni in corso sui materiali scavati da W. Andrae, stanno riportando alla luce evidenze di grande interesse non solo per i periodi pienamente assiri ma anche per la fase di transizione tra III-II millennio a.C., tutte ancora da valutare.

Lo studio della ceramica prevede la considerazione degli aspetti evolutivi nonché della diffusione spaziale. Per quanto riguarda l'aspetto diacronico, che allo stadio attuale degli studi è quello che in Giazira pone le maggiori problematiche⁷, si prediligerà il rispetto dell'originalità delle sequenze locali: l'elaborazione di sintesi troppo generiche si è già rivelata in vari casi di utilità limitata⁸, mentre si ritiene sicuramente più utile fornire un contributo nel campo della comparazione delle sequenze favorendo, nei limiti del possibile, una migliore definizione delle sintesi cronologiche esistenti, come la periodizzazione locale della Giazira (Lebeau 2000). Una verifica della correlazione delle sequenze contribuirà ad una più puntuale definizione dei confini microregionali dell'area, valutandone l'evoluzione in senso diacronico.

⁶ Quest'ultimo punto tuttavia è molto dibattuto tra sostenitori e detrattori. Si veda a titolo esemplare il caso di Ninive.

⁷ È estremamente significativo infatti che anche nelle ricognizioni più recenti gli autori, non avendo la possibilità di eseguire distinzioni più accurate, parlano complessivamente di ceramica *late III Millennium*, comprendendo tra questa genericamente la ceramica di periodo accadico e di periodo post-accadico (Lyonnet 2000; Wilkinson, Tucker 1995; Ur 2002 b).

⁸ L'elaborazione di sintesi troppo ampie si è rivelata infatti in vari casi di scarsa utilità: a questo proposito è significativo ricordare come ad esempio la sintesi elaborata da Porter per Tell Banat (Porter 1995 a, b) non sia risultata pienamente applicabile neppure nel vicino sito di Jerablus Tahtani (Campbell 2000). Una sorte simile in Giazira ha avuto la periodizzazione di III e II millennio a.C. basata sulla sequenza di Leilan.

Questo libro è tratto dallo studio di dottorato dell'autore⁹. Nel corso dei tre anni di studio del dottorato fiorentino è stata di inestimabile valore la possibilità di verificare di volta in volta le tesi e le riflessioni che si andavano elaborando attraverso il confronto con altri esperti del settore¹⁰. Un contributo fondamentale infatti è derivato dalla possibilità non solo di 'praticare' direttamente il materiale ceramico proveniente da siti diversi, ma anche, e forse soprattutto, dalla possibilità di confronto con gli stessi studiosi che già si erano occupati dei medesimi temi, e che con grande liberalità hanno messo a disposizione la loro esperienza.

I ringraziamenti più vivi vanno innanzitutto alla professoressa Stefania Mazzoni, che ha seguito lo svolgimento della ricerca in tutte le sue parti offrendo un confronto e una critica sempre puntuali. Si ringraziano inoltre i direttori delle missioni di Tell Barri, R. Pierobon-Benoit, e di Tell Mozan, M. Kelly-Buccellati e G. Buccellati, che provvedendo materiali, dati di scavo, tempo e pazienza, hanno consentito la realizzazione di questa ricerca. Un ringraziamento sincero va a J. Oates, cui sono grata per la disponibilità accordatami durante il soggiorno a Cambridge, mettendo a mia disposizione le ceramiche degli scavi britannici in Giazira nonché la sua grande esperienza, e ad A. McMahon, per le indicazioni preziose riguardo ai materiali di Chagar Bazar, Brak e Ninive. Si ringraziano inoltre gli altri studiosi che a diverso titolo hanno contribuito al lavoro con le loro idee, critiche e suggerimenti sempre preziosi: A. D'Agostino, F. Manuelli, E. Rova, C. Valdes Pereiro, R. Koliński, J. Ur e Mirjo Salvini. La mia sincera riconoscenza va inoltre ai membri della commissione giudicatrice del dottorato, i professori Filippo Maria Carinci (Università Ca' Foscari di Venezia), Lucia Criscuolo (Università di Bologna), François Chausson (Université de Paris 1 - Sorbonne) ed in particolare Paolo Matthiae (Università di Roma La Sapienza), per il sostegno le osservazioni e le indicazioni preziose. Un pensiero speciale infine è rivolto al Professore Paolo Emilio Pecorella: al *Mudir*, che mi ha trasmesso la passione e la dedizione per l'archeologia, la pazienza della ricerca e l'attesa della scoperta, dedico il mio lavoro.

⁹ La tesi, dal titolo «*Persistenze e discontinuità nella produzione ceramica dell'Alta Mesopotamia tra la fine del III e l'inizio del II millennio a.C. Il contributo degli scavi di Tell Barri e Tell Mozan (Siria)*», è stata discussa il 22 Aprile 2010.

¹⁰ Tra le varie attività si ricordano in particolare le tavole rotonde e le conferenze organizzate dalla Prof. S. Mazzoni nell'ambito del dottorato: «*La fine del III millennio tra crisi e sviluppo... il dibattito continua*» (Firenze, 14/03/2008), e «*Dopo la crisi: sviluppi e trasformazioni agli inizi del II millennio in Anatolia e Siria*» (Firenze, 24/02/2009).

Capitolo 1. Il contesto retorico e archeologico del periodo di passaggio tra BA e BM in Siria e in Alta Mesopotamia

1.1 I prodromi e gli esiti: dalla seconda rivoluzione urbana alle dinastie amoree

In corrispondenza dei secoli centrali del III millennio a.C. si realizza in tutta la regione siriana e alto-mesopotamica, secondo tempi e modalità localmente differenti, un imponente incremento urbano, meglio noto come «seconda urbanizzazione» o «seconda rivoluzione urbana»¹¹.

A secoli di distanza dall'esaurimento della prima forma di urbanizzazione realizzata sotto l'impulso della colonizzazione Uruk, in un arco di tempo relativamente breve si sviluppano nuovi modelli insediativi pienamente urbani, comprensivi di tutte le istituzioni che comunemente vengono ad essi collegate, e caratterizzati dall'impiego su ampia scala della scrittura. I centri abitati vanno organizzandosi in sistemi gerarchicamente ordinati, con comunità minori economicamente e politicamente collegate alle grandi capitali o ai centri regionali. Questi vengono dotati di imponenti sistemi di difesa, ed i nuclei abitativi ed artigianali si dispongono in funzione dei grandi complessi monumentali e amministrativi, emblematici dell'esercizio del potere. Le caratteristiche degli edifici pubblici indicano la presenza di organismi dotati un elevato grado di centralizzazione sia sul piano economico sia sul piano politico e organizzativo, mentre sia le evidenze dei testi economici che quelle fornite dai corredi funerari (McClellan, Porter 1999; Peltenburg 1999) attestano una accentuata stratificazione sociale. Una componente comune dei complessi urbani è rappresentata dalla presenza di edifici templari, che si sviluppano secondo lo schema *in antis* sul medio Eufrate e secondo tipologie articolate in più vani a Mari; il ruolo economico e politico dell'istituzione templare nell'alta Mesopotamia e nella Siria del III millennio

¹¹ Per la definizione di urbanizzazione 'secondaria' si veda nello specifico Mazzoni 1991: 161-166.

a.C. tuttavia è da considerare molto più circoscritto rispetto alla tradizione della Mesopotamia del sud (Archi 1991).

Anche i dati faunistici e archeobotanici suggeriscono la presenza di istituzioni centralizzate che promuovono un tipo di economia specializzata (Zeder 1998; Weber 1999; Boessneck 1988), e alla stessa specializzazione del lavoro sembrano da collegare gli sviluppi economici e tecnologici, che consentono in questa fase l'accumulo di eccedenze da reinvestire negli scambi (Blakman *et alii* 1993). La diffusione di prodotti di lusso di varia natura attesta da un lato l'intensificazione delle comunicazioni e dei commerci (D'Altroy, Earle 1985), e dall'altro la volontà di manifestare, attraverso oggetti di pregio, un nuovo *status* sociale (Miller, Wetterstrom 2000: 1126).

Le caratteristiche delle realtà economiche e politiche di metà III millennio a.C. vengono riassunte nella denominazione di «società complesse», ovvero:

[...] *Societies with extensive populations, large scale and often multilevel political organizations (states), large and hierarchical settlement pattern (urban systems), and (usually) socially stratified populations* (Schwartz 2006: 17 nota 1).

A livello di cultura materiale, le produzioni ceramiche in Siria occidentale e orientale, se pure diverse, si orientano entrambe verso la specializzazione e la massificazione¹²: la produzione tipica della Siria occidentale, riassunta in questo periodo sotto la denominazione di «orizzonte caliciforme» (Mazzoni 1985 b), è caratterizzata da forme estremamente veloci costruite sul tornio, utilizzato anche per le decorazioni, incise o dipinte; nella Siria orientale viene abbandonata la produzione di ceramica Ninivite 5, estremamente dispendiosa dal punto di vista tecnologico, a favore di una produzione di ceramica comune, cotta ad alte temperature, poco decorata e facilmente trasportabile (Stein, Blackman 1993)¹³.

Intorno al XXIV sec. a.C. la documentazione epigrafica fornita dagli archivi di Tell Mardikh/Ebla, consente non solo di seguire dall'interno, attraverso l'organizzazione amministrativa, lo sviluppo della città e poi della potenza eblaita, quanto, grazie all'ampiezza dei contatti economici e diplomatici della capitale siriana, di gettare uno sguardo sull'intero panorama alto mesopotamico, caratterizzato da una fitta rete di rapporti commerciali e politici intrecciata tra centri urbani diversi sia sulla breve che sulla lunga distanza. Per quanto riguarda nello specifico la Giazira e la

¹² Il grado di centralizzazione della produzione ceramica invece è ancora da valutare: gli studi condotti sul sito di Leilan ad esempio (Stein, Blackman 1993), hanno dimostrato come la ceramica fosse prodotta in officine locali e indipendenti, non controllate dal potere centralizzato.

¹³ Diversamente, la tradizione ceramica precedentemente diffusa, ovvero la tradizione Ninivite 5, prediligendo forme con base appuntita e orli introflessi si prestava al trasporto con maggiori difficoltà (Stein, Blackman 1993).

regione del Khabur, ulteriori documenti epigrafici provengono dagli archivi di Be-ydar, recentemente messi in luce, e da Tell Brak.

Tra i centri di maggiore rilievo si distinguono le città di Tell Mardikh/Ebla, nella Siria interna, e di Tell Hariri/Mari sull'Eufrate, in accesa competizione per il predominio sulle rotte commerciali.

In Giazira, tra i centri di primo rango emergono Tell Brak/Nagar, che con ogni probabilità in questa fase costituiva la capitale di un regno di dimensioni statali nel centro dell'alto bacino del Khabur; Tell Mozan/Urkes, nella zona centro-settentrionale, ai piedi delle montagne del Tur 'Abdin e Tell Leilan/Shehna, nella zona orientale dell'alto bacino del Khabur. Nella zona occidentale del bacino invece un centro di medio rango è rappresentato da Tell Beydar/Nabada. Questi assorbivano nella loro sfera di influenza gli insediamenti minori localizzati all'interno del loro interland, ai quali erano probabilmente collegati secondo un sistema gerarchico¹⁴. Tra i centri del Khabur e le maggiori città siriane di Ebla e Mari sono documentati intensi rapporti di scambio di tipo economico e politico, mentre i centri del medio Eufrate dovevano più direttamente gravitare all'interno della sfera di influenza dell'una o dell'altra città.

Rispetto alle regioni siro-mesopotamiche, lo sviluppo urbano dell'Anatolia centrale e delle regioni montane sud-est anatoliche dell'alto Tigri e del medio Eufrate è leggermente posteriore¹⁵. Il fenomeno, che potrebbe essere stato molto lento, sembra in questo caso legato a fattori economici regionali, ed in special modo alla specializzazione industriale (Yakar 2000: 21).

La crescita urbana della regione del medio Eufrate turco si innesca probabilmente sulla spinta dello sviluppo della zona siro-mesopotamica, riflettendo l'importanza assunta da alcune zone piuttosto che altre nei tracciati di attraversamento dell'Eufrate lungo le vie commerciali (Yakar 2000: 22). Gli abitati sembrano essere organizzati in un sistema di città stato, forse all'interno della sfera di influenza eblaita. In corrispondenza del periodo accadico, con la distruzione della capitale siriana, è probabile che la regione sia passata all'interno della sfera di influenza mesopotamica: l'iscrizione di un alto funzionario accadico rinvenuta a Titriş ha portato all'ipotesi che il sito costituisse una sorta di avamposto accadico nella regione (Wilkinson 1990 a: 100), tuttavia la presenza di una forma di controllo concreto da parte dal potere centrale accadico è ancora tutta da verificare.

¹⁴ Si veda a questo proposito il caso di Tell Beydar, che per questo periodo rappresenta l'esempio meglio documentato.

¹⁵ Per la distribuzione di centri urani gerarchicamente organizzati sul medio corso dell'Eufrate si veda Wattenmaker 1994: 93-94, e per le differenziazioni cronologiche regionali si veda Aerts, Klengel 1990.

Sull'alto Eufrate e in Cappadocia, forse a causa dell'isolamento rispetto all'area siro-mesopotamica e della Cilicia, lo sviluppo urbano è ancora posteriore, interessando solo la parte finale del III millennio a.C. (Yakar 2000: 22).

All'incirca a partire dal 2300 a.C., le evidenze archeologiche testimoniano di mutamenti profondi che interessano innumerevoli aspetti delle culture del Bronzo Antico. Gran parte dei caratteri acquisiti con la seconda urbanizzazione in alta Mesopotamia sembrano perdersi: i siti di grande dimensione si riducono, mentre si moltiplicano i piccoli insediamenti sparsi, autosufficienti e, a giudicare dall'assenza di edifici ufficiali, non gerarchizzati. La documentazione si riduce così drasticamente per alcune aree da giustificare ipotesi di migrazioni ed abbandoni di massa, o quantomeno da postulare alterazioni sensibili dei sistemi noti verso forme archeologicamente meno leggibili, e di più difficile interpretazione. Il cambiamento, relativamente repentino, dello scenario 'geopolitico' di BA in alta Mesopotamia viene tradotto in termini di crisi e di collasso.

Testimonianze di una certa consistenza, sia di tipo archeologico che di carattere storico, tornano ad essere evidenti nel II millennio a.C. inoltrato, intorno al BM II (1800 a.C. ca.), documentando la piena fioritura delle culture del Bronzo Medio. Verso la fine del XIX sec. a.C., con lo sviluppo delle nuove entità politiche amorree di Yamkhad e di Qatna ad ovest, di Mari e poi di Hana sull'Eufrate e del breve regno di Shamshi-Adad ad est, nella Giazira, si riafferma in alta Mesopotamia il modello urbano, acquistando una nuova vitalità. Come testimoniato dall'abbondanza dei documenti scritti prodotti, le nuove realtà statali eserciteranno sul territorio un controllo più diretto rispetto alle città stato di BA, ed allo stesso tempo si estenderanno su più vaste regioni.

Tutto il periodo che intercorre tra il suddetto collasso, nella seconda metà del III millennio a.C., e il pieno sviluppo delle culture di II millennio a.C., viene definito in termini di 'età oscura' (Dever 1980: 35; Weiss 1991: 685). Data per assodata la differenziazione tra le culture di BA e le culture di BM nel momento della loro massima affermazione, e lo sviluppo delle tradizioni di BM in seguito ad una 'crisi' di quelle di BA, rimangono tuttavia una pluralità di aspetti, relativi alla crisi del BA e alla rigenerazione BM, ancora tutti da verificare ed identificare. Tra questi si annoverano i termini, nel senso della continuità o della discontinuità culturale tra BA e BM; i tempi, ovvero la collocazione dei fenomeni di crisi e rigenerazione tra la fine del III e l'inizio II millennio a.C.; le dinamiche, interne o indotte sia in rapporto alla crisi che in rapporto alla rigenerazione, e le conseguenze, all'insegna dello sviluppo, del regresso o della trasformazione. Si intuiscono delle direttrici e delle tendenze generali che accomunano vaste aree, oltrepassando per certi aspetti i confini alto mesopotamici e interessando il Levante palestinese e l'Egitto del primo periodo intermedio, ma i singoli sviluppi, così come chiaramente dimostrato dagli esiti differenti e contraddittori degli studi localmente orientati, devono considerarsi geograficamente molto circostanziati.

1.2 Il periodo accadico e l'origine della crisi.

L'ultimo quarto del III millennio a.C. costituisce un periodo difficile da codificare sotto molti aspetti. Venendo a mancare la preziosa documentazione epigrafica degli archivi reali di Ebla in seguito alla distruzione del Palazzo G, la ricostruzione delle vicende storiche alto mesopotamiche rimane per la maggior parte basata sulle informazioni contenute nei testi dei sovrani di Accad.

È probabile che l'interferenza in alta Mesopotamia di un elemento allogeno quale quello accadico abbia influenzato lo sviluppo socioeconomico e politico locale, ma rimane un fenomeno estremamente difficile da inquadrare. L'interferenza accadica risulta infatti problematica da valutare in termini di tipologia, non essendo chiaro se sia da considerare interferenza economica e/o politica, diretta o mediata; in termini di intensità, ovvero se si tratti di interferenza effettiva o apparente; in termini di durata, ovvero se si tratti di interferenza effimera o duratura, ed infine in termini geografici. La stessa cronologia dell'attività accadica in alta Mesopotamia è dibattuta, essendo gli esiti maggiormente significativi alternativamente collocati in corrispondenza del periodo di regno di Sargon, da identificare secondo P. Matthiae come il responsabile della distruzione di Ebla, o in corrispondenza del periodo di regno di Naram-Sin, come sembrerebbero indicare le analisi storiche di W. Sallaberger (Sallaberger 2007).

Le distruzioni causate, più o meno direttamente, dall'impatto imperiale accadico nel nord, come ad esempio ad Ebla o a Mari, destabilizzando le reti di commercio gestite dai due maggiori centri siriani, innescano per certo un'alterazione degli equilibri regionali preesistenti; i siti dell'Eufrate siriano non sembrano riportare tracce considerevoli di questi eventi, mentre il rinvenimento del sigillo di un alto funzionario accadico a Titriş, sul medio Eufrate turco, potrebbe essere indice secondo alcuni di un'influenza più diretta. La maggior parte degli insediamenti lungo il basso corso del Khabur viene abbandonata intorno al 2500 a.C., nel periodo EJ IIIa (Raqa'i, 'Atij, Kerma), mentre solo i maggiori, come Melebiya e Bderi, continuano ad essere occupati fino al periodo EJ IIIb, quando viene abbandonato anche il centro di Rad Shaqrah. L'insediamento di Knedig si riduce intorno allo stesso periodo, e viene abbandonato a breve distanza. Non è chiaro se gli abbandoni più recenti possano avere una qualche connessione con la comparsa accadica nella regione, tuttavia questa verrà reinsediata solo in una fase inoltrata del II millennio a.C.:

L'unica regione per cui è testimoniata una effettiva presenza accadica è rappresentata dalla porzione centro-orientale del triangolo del Khabur, dove i maggiori centri di BA sembrano sperimentare un periodo di effettivo controllo 'imperiale' (Brak, Leilan) o quantomeno un sistema di relazioni interdinastiche dirette (Mozan).

L'interferenza delle realtà politiche meridionali nello scenario settentrionale sembra cessare con la decadenza della dinastia di Accad: già l'influenza degli ultimi sovrani accadici sembra non estendersi a nord della Mesopotamia centrale, tuttavia

l'apparente diffusione di tipi ceramici meridionali nel periodo immediatamente posteriore al loro ritrarsi potrebbe dare adito ad altri scenari¹⁶.

1.3 La crisi e il passaggio BA-BM

Convenzionalmente, lo spartiacque tra le culture di BA e quelle di BM si colloca, secondo la cronologia media, tra la fine del III e l'inizio del II millennio a.C. A livello macroscopico sono evidenti una serie di fattori di rottura: il collasso in alta Mesopotamia del sistema urbano ed il ritorno diffuso ad economie di villaggio autosufficienti; la disintegrazione nella Babilonia dell'unità politica neosumerica e la conseguente frammentazione; il mutamento linguistico, con l'accadico che subentra definitivamente al sumerico, ed infine l'alterazione etnica, sancita dall'infiltrazione amorrea (Liverani 1997: 317-318). Molti studiosi tuttavia tendono ad evidenziare, a fronte degli aspetti di maggiore cesura, elementi di continuità sostanziale evidenti sulla lunga durata, che accomunano questa ad altre fasi di sviluppo delle differenti società mesopotamiche (Stone 2002).

In Palestina, intorno al 2300 a.C. (BAIII) i centri urbani vengono distrutti e abbandonati e il fiorente sistema economico basato sull'agricoltura intensiva, sull'industria e sui commerci cessa di operare (Richard 1987: 34; Dever 1989: 228). Nel BA IV la regione sperimenta una sorta di ruralizzazione, in cui prevalgono per alcuni secoli diversificate economie di sussistenza basate sull'agricoltura in piccola scala e sul nomadismo pastorale (Palumbo 2001).

Il passaggio dal BA al BM in Siria occidentale è sancito dalla cesura tra le fasi II e III di Ebla, convenzionalmente datata intorno al 2000 a.C. Gli incendi diffusi attestati a Ebla trovano confronto nella maggior parte degli insediamenti della Siria centrale, dall'Amuq a Hama, e sono considerati l'espressione di una crisi gravissima che investe tutta la regione ponendo fine ai centri della cultura protosiriana (Matthiae 1995: 132). Se le fasi IIB1 e IIB2 di Ebla sono tra loro coerenti (ovvero BAIVA e B/Protosiriano maturo e tardo), la fase III inaugura una tradizione completamente differente (BM/Paleosiriano) e molto ricca (Pinnock 2004).

Un generale impoverimento e ridimensionamento degli insediamenti alla fine del III millennio a.C. si registra sul medio Eufrate turco e nel bacino del Balikh (Wilkinson 1990 a, b), dove al moltiplicarsi dei piccoli insediamenti fa da sponda una forte riduzione dei siti di dimensione urbana, pochi dei quali, fatta eccezione per Hamam et-Turkman, continuano ad essere abitati. Così come per il medio Eufrate siria-

¹⁶ Si veda nel testo il caso di Brak (fase N).

no, anche per la regione immediatamente a nord si stanno concretamente rivalutando gli aspetti di continuità, specie nell'ambito della cultura materiale, nonché la persistenza dei caratteri di BA nei successivi sviluppi di BM.

Gli studi sul medio corso dell'Eufrate siriano, che è stato oggetto in anni recenti di un'intensa indagine archeologica connessa con la costruzione e l'ampliamento dei bacini idrici di Tishrin e di Tabqa, al momento sono quelli più avanzati per quanto riguarda il periodo di passaggio. In questa regione, alla fine del III millennio a.C., si verificano abbandoni diffusi e vi sono evidenti i segni di declino, tuttavia molti specialisti tendono a minimizzare l'entità del collasso e ad enfatizzare piuttosto la capacità di ripresa e la continuità culturale, riscontrata dal punto di vista architettonico (Halawa), della funzionalità dei quartieri (Halawa: quartiere abitativo; Munbaqa: area sacra), nell'impiego delle stesse tipologie di fortificazioni (Habuba Kabira), e, nonostante un impoverimento generalizzato, nella produzione ceramica. Proprio sul versante delle sequenze ceramiche emergono i dati maggiormente interessanti, essendo state isolate in alcuni siti, tra cui Kabir, Sweyhat e Hadidi (Cooper 1999), delle fasi vere e proprie di 'transizione' tra III e II millennio, caratterizzate dalla compresenza di tipi ceramici di BA e BM (Cooper 2006 a, b; Porter 1999; 2007 b).

A sud della diga di Tabqa (Kohlmeyer 1984), si distinguono i casi di Tell Bi'a (Einwag 1998) e di Mari, che alla fine del III millennio a.C. vedono la costruzione di nuovi edifici palaziali, presupponendo dunque una corrispondente centralizzazione amministrativa. Lo stesso grande centro di Mari tuttavia, come attestato nella documentazione scritta dal gap di circa un secolo tra la fine della dinastia Šakkanakku e l'ascesa al trono di Yahdun-lim (XX sec. a.C.) (Durand 1985), deve aver sperimentato una fase di crisi.

La Giazira orientale sembra sperimentare un fenomeno di deurbanizzazione e spopolamento, con la riduzione di molti siti, e l'abbandono di altri. H. Weiss e la sua équipe, sulla scorta delle indagini condotte sul sito di Leilan e nella regione circostante, da anni promuovono con forza l'ipotesi che uno iato insediamentale, denominato *Habur iatus* 1, sia comune a tutta la regione. Questo farebbe seguito ad un forte deterioramento climatico (Weiss *et alii* 1993; Weiss 1997 c; Weiss 2000) connesso ad un evento catastrofico, quale un'eruzione vulcanica o l'impatto di una cometa, e al conseguente ritirarsi dell'amministrazione accadica, diretta responsabile del sistema di gestione e sfruttamento delle terre nella fase immediatamente precedente. Tale teoria ha riscosso numerose critiche, particolarmente accese da parte degli archeologi che avevano identificato fasi di occupazione di periodo post-accadico nei siti vicini, come Brak, Chagar Bazar, Arbid, Hamoukar ecc., ma è grazie ad essa che la questione della crisi di fine III millennio a.C. è stata ulteriormente approfondita, favorendo una verifica sul piano metodologico delle ipotesi in corso nonché delle evidenze effettive.

1.4 La cronologia

Un aspetto che in qualsiasi ambito degli studi sul Vicino Oriente antico impone delle valutazioni di campo e metodologiche attive è la scelta della terminologia da adottare nella descrizione del passaggio del tempo. La costruzione stessa di una cronologia è uno degli obiettivi fondamentali dell'archeologia (Nissen 1988; Matthews 2003 b). Nell'ambito di questo studio, a seconda dei contesti, viene citato il passaggio BA-BM o il passaggio III-II millennio a.C.: i due riferimenti, secondo le correlazioni più frequentemente accettate tra sequenze archeologiche e sequenze storiche, dovrebbero perlopiù coincidere, ma questa relazione è soggetta a rettifiche e precisazioni con il procedere degli studi. Il richiamo al passaggio tra III e II millennio a.C. implica infatti un collegamento alla cronologia assoluta che non è da considerarsi scontato: sulla base di differenti ricostruzioni cronologiche infatti la datazione di uno stesso fenomeno può essere soggetta a slittamenti anche di un certo rilievo. Il riferimento al passaggio BA-BM è rapportato alla sequenza archeologica, ed in quanto tale è da considerarsi localmente suscettibile a variazioni.

La cronologia assoluta è diventata un'opzione concreta soltanto recentemente, all'incirca negli ultimi cinquant'anni, con lo sviluppo di metodi scientifici per la datazione dei materiali del passato (Renfrew, Bahn 2000: 128-155).

Più spesso abbiamo a che fare con cronologie, basate su elementi più prettamente storici o archeologici, di tipo relativo, che prevedono l'identificazione delle relazioni cronologiche tra eventi, siti e/o aspetti della cultura materiale, stabilendone il rapporto di anteriorità, posteriorità o contemporaneità, su base storiografica, stratigrafica e/o tipologica¹⁷.

Per quanto riguarda le seriazioni di tipo archeologico, la loro affidabilità e precisione è strettamente legata al campione d'origine, ed il fatto che differenti categorie di reperti, come ad esempio la produzione ceramica o la glittica, possano seguire delle linee evolutive, con trasformazione di attributi stilistici e funzionali, secondo stadi differenti, rende alquanto complesso stabilire delle partizioni cronologiche globalmente positive¹⁸.

Anche le sequenze storiche hanno un carattere sostanzialmente relativo, e la collocazione cronologica degli eventi sui quali sono basate rimane soggetta ad interpretazione. Per quanto riguarda il periodo finale del III millennio a.C. sussiste una serie di problematiche di rilievo dense di conseguenze (Sallaberger 2004; 2007). Tra gli ar-

¹⁷ Per una sintesi della storia della ricerca e dei suoi principi fondanti si rimanda a Marchetti 2005.

¹⁸ Citando già H. J. Nissen, «non è possibile avere uno schema cronologico universalmente valido, quanto sistemi che concilino criteri specifici in situazioni specifiche e che mettano in luce insufficienze in altre» (Nissen 1988: 7).

gomenti più dibattuti in questo ambito si annovera la durata del periodo Guteo, compreso tra la morte di Sharkalisharri e l'inizio della III dinastia di Ur. Questo è infatti stimato alternativamente tra 40 (Hallo 1957-71: 713 *sq*) e 100 anni (Steinkeller 2006; Sallaberger 2007: 420) (Schema 2). Di riferimento per gli sviluppi alto mesopotamici dal XXIV sec. in poi è la correlazione tra la cronologia babilonese e la distruzione di Ebla, che segna un punto di svolta cruciale (Sallaberger 2004; Archi, Biga 2003; Charpin 2005).

Schema 1. Cronologie storiche

	Cronologia Alta (Huber)	Cronologia Media (S. Smith; M. Sidersky)	Cronologia Media Corretta (Sallaberger 2007)	Cronologia Bassa (W. F. Albright; F. Cornelius)	Cronologia Ultra Bassa (Gashe et alii 1998)
Regno di Hammurabi	1848-1806	1792-1750	1776-1734	1728-1686	1696-1654
Caduta di Babilonia	1651	1595	1579	1531	1499
Differenza	≠ 56 anni	≠ 16 anni	≠ 48 anni	≠ 32 anni	
		≠ 96 anni			

Tra le cronologie alta, media e bassa, nonostante si trovi ad essere sempre più frequentemente criticata, la cronologia media rimane quella maggiormente diffusa. Recentemente si stanno valutando la validità di una cronologia media modificata, basata su una nuova serie di calcoli connessi ad un'eclisse dell'epoca di Shamshi-Adad e alla datazione dendrocronologica del palazzo di Acemhöyük, che determinerebbero un abbassamento globale di 16 anni (Warburton 2004)¹⁹, e di un'altra cronologia 'ultra bassa', basata sulla combinazione, oltre alle fonti filologiche e astronomiche, delle sequenze ceramiche (Gashe *et alii* 1998). Quest'ultima sta riscuotendo un certo favore tra gli studiosi (W. van Soldt 2000; D. Warburton 2000; McMahon, Quenet 2007, *contra* Amiet 1998), ma i limiti che presenta impongono comunque una certa cautela (vedi Schema 1). Nell'ambito del passaggio tra BA e BM l'adozione della cronologia ultra-bassa avrebbe conseguenze sostanziali per l'aspetto terminologico della questione, in quanto gli sviluppi attribuiti al periodo post-accadico, tradizionalmente collocato alla fine del III millennio a.C., slitterebbero in gran parte all'inizio del II millennio a.C., così come gli sviluppi Isin-Larsa, correntemente attribuiti all'inizio del II millennio a.C., sarebbero da ascrivere al II millennio inoltrato. La transizione BA-

¹⁹ Per una valutazione si veda W. Sallaberger (Sallaberger 2007: 419-420).

BM dunque, tradizionalmente attribuita al passaggio III-II millennio a.C., risulterebbe da collocare in massima parte all'inizio del II millennio a.C.

Schema 2. Alcune datazioni storiche a confronto – tutte le date sono calcolate sulla cronologia media (basato su Liverani 1997: tav. 12-13; Sallaberger 2007: tab. 1).

	Liverani (Guti = 91 anni)	Hallo (Guti = 40 anni)	Steinkeller (Guti = 100 anni)
Accad			
Sargon	2335-2279 a.C.	ca. 2298/2293- 2254 a.C.	ca. 2358/2343- 2314 a.C.
Sconfitta di Lugalzagesi		ca. 2275 a.C.	ca. 2335 a.C.
Distruzione di Mari		ca. 2270 a.C.	ca. 2330 a.C.
Distruzione di Ebla		ca. 2280 a.C.	ca. 2340 a.C.
Rimush	2278-2270 a.C.	2253-2232 a.C.	2313-2292 a.C.
Manishtusu	2269-2255 a.C.		
Naram-Sin	2254-2218 a.C.	2231-2176 a.C.	2291-2236 a.C.
Sharkalisharri	2217-2193 a.C.	2175-2151 a.C.	2235-2211 a.C.
<i>Anarchia</i>	2192-2190 a.C.		
<i>Dudu</i>	2189-2169 a.C.		
<i>Shu-Turul</i>	2168-2154 a.C.		
Periodo Guteo (ca.)	2210-2120 a.C.	2150-2111 a.C.	2210-2111 a.C.
Ur III	2112-2024 a.C.	2110-2003 a.C.	
Ur Nammu	2112-2095 a.C.	2110-2093 a.C.	
Shulgi	2094-2047 a.C.	2092-2045 a.C.	
Amar-Sin	2046-2038 a.C.	2044-2036 a.C.	
Shu-Sin	2037-2029 a.C.	2035-2027 a.C.	
Ibbi-Sin	2028-2024 a.C.	2026-2003 a.C.	
Isin	2017-1794 a.C.	2019-1794 a.C.	
Ishbi-Erra	2017-1985 a.C.	2019-1987 a.C.	
Shu-ilishu	1984-1975 a.C.	1986-1977 a.C.	
etc.			
Larsa	2025-1763 a.C.	1933-1763 a.C.	
Babilonia			
Hammurabi		1792-1750 a.C.	
Caduta di Babilonia		1795 a.C.	

La correlazione delle sequenze storiche con il ^{14}C non è ancora libera da problematiche. Per un impiego del radiocarbonio in argomentazioni di carattere storico è infatti necessario disporre di una buona serie di date ^{14}C da contesti storicamente

datati e, nel caso del periodo di passaggio tra III e II millennio a.C., i dati disponibili non sembrano definitivamente esaustivi²⁰. Una corrispondenza sensibile tra gli intervalli che intercorrono tra due eventi storicamente identificati e gli intervalli tra le date al radiocarbonio al momento è stata infatti raramente verificata. Un raffronto tra le evidenze più significative è stato recentemente verificato da W. Sallaberger (Sallaberger 2007: 421): le datazioni al radiocarbonio disponibili per l'alta Mesopotamia centrale del periodo di passaggio derivano principalmente da Brak, Beydar, Mari e Mozan.

Da Tell Brak abbiamo una data al radiocarbonio al 2350 a.C. per il livello di ceneri che copre la distruzione degli edifici monumentali del livello 5 (Courty 2001). Secondo M. A. Courty, le ceneri potrebbero essere connesse con il cosiddetto *exceptional air blast event* (fine DA III/antico-accadico), lo sconvolgimento ecologico responsabile, secondo le teorie di H. Weiss, del deterioramento climatico alla fine III millennio a.C., e da collocare dopo la fine del periodo EJ III (o DA III). I livelli delle ceneri forniscono altresì un riferimento *ante quem* per la costruzione del palazzo di Naram-Sin (Oates, Oates 2001 a: 392). Per i livelli di distruzione di fase L (fine DA III), le date al radiocarbonio indicano gli intervalli 2450/30 o 2350/2200 a.C. (Oates, Oates 2001 a: 382).

Da Tell Beydar viene fornita una data al radiocarbonio per il livello delle tavolette al 2475-2380 a.C. (Lebeau, Milano 2003: 20).

La distruzione della *Ville II* di Mari, la città di III millennio a.C., è datata al radiocarbonio al 2291-2200 a.C. (Archi, Biga 2003: 30), mentre a Mozan, sulla base di quattro campioni, viene fornita una data al radiocarbonio al 2175 a.C. per la fase 2a dell'ala di servizio AK del palazzo, connessa con la figura di Tupkish (Buccellati, Kelly-Buccellati 2000: 154).

Secondo W. Sallaberger (Sallaberger 2007: 421), la correlazione in ambito inter-regionale, ed in special modo la correlazione con le date della distruzione di Ebla, i contesti di Brak e di Beydar forniscono delle datazioni al radiocarbonio più antiche rispetto a quanto ci si aspetterebbe dalle sequenze basate su argomentazioni storiche, mentre i contesti di Mozan e di Mari fornirebbero datazioni più recenti²¹.

²⁰ Si vedano a questo proposito le considerazioni di Sallaberger 2007.

²¹ Una datazione al 2350 a.C. della fine del periodo EJ III a Brak è troppo alta rispetto alla data ipotetica della distruzione di Ebla, che sulla base della cronologia media, anche prendendo come riferimento la sequenza più lunga, come secondo P. Steinkeller (Steinkeller 2006; per cui si veda quanto riportato in Sallaberger 2007: 420) sembrerebbe da collocare intorno al 2340 a.C., o al 2325 a.C. ca. secondo la cronologia media adattata. Altrettanto alta sembrerebbe la datazione delle tavolette di Beydar, che dovrebbero essere di circa 40 anni anteriori rispetto alla fine degli archivi di Ebla. La fine della *Ville II* di Mari invece, sulla base delle considerazioni storiche, dovrebbe essere da localizzare intorno al 2270 o 2330 a.C. (o 2255-

Il III millennio a.C. corrisponde *grosso modo* all'età del Bronzo Antico in termini di sequenza archeologica, caratterizzata da sviluppi culturali omogenei senza interruzioni evidenti. In Mesopotamia meridionale corrisponde al periodo dinastico antico, accadico e Ur III; in Mesopotamia settentrionale si caratterizza per la diffusione del fenomeno urbano, mentre l'impiego su ampia scala della scrittura permette finalmente un riferimento in termini storici. La prima metà del II millennio a.C., corrispondente al Bronzo Medio in termini di sequenza archeologica ed al periodo Isin/Larsa-Paleobabilonese in termini di sequenza Mesopotamica, corrisponde ad un'altra unità temporale distinta, nel corso della quale le esperienze statali di Shamshi-Adad e di Hammurabi forniscono i paralleli di riferimento tra il nord e il sud della Mesopotamia.

Schema 3. La sequenza mesopotamica e le datazioni

Bassa Mesopotamia: sequenza storica	Datazioni storiche approssimate maggiormente diffuse
Paleobabilonese	1800-1600 a.C.
Isin-Larsa	2000-1800 a.C.
Ur III	2120-2000 a.C.
Periodo Guteo	2200-2120 a.C.
Accadico	2350-2200/2170 a.C.
Dinastico Antico IIIb (DA IIIb)	2450-2350 a.C.
Dinastico Antico IIIa (DA IIIa)	2600-2450 a.C.
Dinastico Antico II (DA II)	1750-2600 a.C.
Dinastico Antico I (DA I)	2900-2750 a.C.

Seguendo gli sviluppi dell'archeologia del Vicino Oriente antico, la sequenza della Mesopotamia settentrionale è stata per lungo tempo adattata sulla base di quella meridionale, tanto che la *terminologia basso-mesopotamica*, sviluppata a partire dalle evidenze storiche, stilistiche e stratigrafiche del sud, rimane tutt'ora una delle più diffuse.

Il periodo compreso tra il tardo-Uruk e l'ascesa della dinastia di Accad è conosciuto come dinastico antico o protodinastico (DA)²². Il regno di Sargon sancisce

2315 in base alla cronologia media rivista), mentre per quanto riguarda Mozan l'intervallo di tempo attribuibile su base storica al regno di Tupkish, secondo Sallaberger, è da collocare tra il 2310 e il 2260 al massimo (Sallaberger 2007: 40-421).

²² Il termine, mediato dall'ambito egiziano, è stato introdotto nell'archeologia orientale da H. Frankfort (Frankfort 1954). Le suddivisioni interne si basano sulla stratigrafia e sull'evoluzione della glittica dei tre siti maggiori del Diyala: Tell Asmar, Tell Agrab e Khafajah (Frankfort 1955). Altri studiosi preferiscono

l'inizio del periodo accadico, ma sia le datazioni assolute che le implicazioni sono alquanto discusse. Pur rappresentando lo spartiacque tra il DA e l'accadico inoltre, potrebbe corrispondere ad una fase ancora di tipo DA nel campo della cultura materiale (Matthews 1997; Gibson, McMahon 1997; Pruß 2004: 14). Anche la fine del periodo accadico è fortemente controversa, ma sembra ormai abbastanza sicuro che l'influenza degli ultimi re accadici, più o meno contemporanei con i re Gutei, non si sia spinta oltre la Babilonia centrale e che Ur-Nammu, primo re della III dinastia di Ur, sia giunto al potere solo a breve distanza dalla morte dell'ultimo re accadico Shu-Turul (Boese 1983; Steinkeller 1998). La definizione di «post-accadico» di conseguenza assume valori regionalmente differenti: mentre nel sud mesopotamico indica l'intervallo di tempo, eventuale, che intercorre tra la fase di dominazione accadica e la fase di dominazione Ur III, chiaramente definita dall'ascesa al potere della III dinastia di Ur, nel nord, che non reca tracce di colonizzazione Ur III, assume un valore cronologico e culturale diverso, coincidendo con il ritirarsi degli accadi dalla regione, forse già all'epoca di Sharkalisharri, fino ad includere il periodo di regno della III dinastia di Ur nella Babilonia. La difficoltà stessa nell'identificazione di un termine che possa definire questa fase storica in alta Mesopotamia è un indice evidente della nostra carenza in termini di conoscenza e comprensione del periodo.

L'inizio del II millennio a.C. è segnato dal collasso di Ur III e dal riemergere nel sud mesopotamico di città stato in accesa rivalità per la supremazia. Le città di Isin e Larsa dominano la scena politica per i primi due secoli, conseguentemente indicati come periodo di Isin-Larsa. La fase successiva, che vede la conquista di tutto il sud da parte di Hammurabi ed il regno dei suoi successori, che si estende per un altro secolo e mezzo circa, è nota come periodo paleobabilonese, la cui conclusione è sancita dalla conquista di Babilonia da parte dell'esercito ittita sotto Mursili I.

Anche in questo caso gli avvenimenti di riferimento per l'inizio del II millennio a.C. in alta Mesopotamia corrispondono a quelli inquadrati nel contesto meridionale: mentre le città stato di Mari ed Ekallatum partecipano alla lotta per il potere nel tardo periodo Isin-Larsa, la maggior parte delle terre nord-mesopotamiche non sono neppure organizzate in stati. La Giazira sembra piuttosto ospitare delle grandi confederazioni tribali, tendenzialmente amorree, di cui danno nota i testi degli archivi di Mari. Shamshi-Adad, anch'egli di origine amorrea «discendente degli abitanti di tende», si impegna ad unificare gran parte dell'alta Mesopotamia ma il regno, la cui morfologia è alquanto discussa, non sopravvivrà alla sua morte. Tutto il periodo viene indicato

dividere il DA in due soli periodi, 'antico' e 'recente' (Orthmann 1975: 30), mentre un altro sistema è quello elaborato da A. Moortgat (1967) basato su divisioni puramente storiche. Questo tuttavia non ha avuto fortuna se non in ambito tedesco.

talvolta in alta Mesopotamia centrale come paleoassiro, ma l'impiego di questo termine è ritenuto da alcuni studiosi tecnicamente scorretto (Pruß 2004: 17).

Per quanto riguarda la Siria, ed in particolare la Siria interna, un corrispettivo delle terminologie meridionali è rappresentato dalla cronologia introdotta da P. Matthiae, che con la sequenza di proto, paleo, medio e neosiriano descrive gli sviluppi storico artistici locali sulla base di una terminologia regionale.

Il sistema di classificazione del tempo basato sulle *ere tecnologiche* (pietra, bronzo, ferro), originariamente elaborato per la preistoria europea (Thomsen, Montelius), è stato introdotto negli studi vicino orientali attraverso l'ambito palestinese ed anatolico. Una versione modificata del sistema palestinese è utilizzato in Siria occidentale e sul medio Eufrate, mentre il sistema anatolico è applicato di norma in tutti i siti all'interno dei confini della repubblica turca.

In Siria occidentale la periodizzazione del Bronzo Antico (BA), perlopiù corrispondente al III millennio a.C.²³, si basa sulle sequenze fornite da Hama, Ebla e dai siti dell'Amuq. La suddivisione del periodo in 5 fasi (BA I, II, III, IVa, IVb), elaborata da P. Matthiae a partire dalle evidenze di Ebla, costituisce al momento la seriazione di riferimento.

In Turchia sud-orientale la divisione in fasi del BA si basa principalmente sulle sequenze di Tarso, Arslantepe/Malatya e Norşuntepe. Viene normalmente accettata una partizione del periodo in tre fasi (Conti, Persiani 1993, Hauptmann 2000; Frangipane 2000), ognuna divisa in altre sottofasi, ma recentemente è stata proposta una seriazione in 4 fasi che sintetizza gli sviluppi di medio ed alto corso dell'Eufrate (o cronologia HME, Marro 2000: tab. 2).

L'inizio del II millennio a.C., corrispondente al Bronzo Medio (BM), è suddiviso in Siria tra BM I e II. In Siria occidentale ognuna delle due fasi è ulteriormente suddivisa nelle sottofasi A e B, ottenendo in tutto una serie di 4 periodi della durata di circa 100 anni²⁴.

Nella parte turca dell'alta Mesopotamia il BM è generalmente diviso in tre parti (BM I-III), che possono essere talvolta ulteriormente suddivisi in altre sottofasi (Ka-

²³ Alcuni autori considerano l'inizio del BA (BA I-II) coincidente con la fine del IV millennio a.C. (Heinz 2001: 56-68), ma la maggior parte degli studiosi considera come riferimento per l'inizio del BA l'abbandono delle colonie Uruk nel nord, all'inizio del III millennio a.C. (Lebeau 2000: 185: tab. 1; Mazzone 2000 b; Pruß 2004).

²⁴ Una discrasia esiste nella regione del levante relativamente alla denominazione della fase iniziale del II millennio a.C., identificata alternativamente come BM I o come BA IV (confronta Albright 1962; Dever 1973, 1977, 1980, 1992). Per la cronologia del BM del Levante si veda recentemente Bietak 2007, e Nigro 2007 per la correlazione delle sequenze occidentali.

schau 1999: 152; Algaze 1990). I siti cui più spesso viene fatto riferimento sono Lidar Höyük e Kurban Höyük (Kaschau 1999; Algaze 1990). Nonostante la somiglianza dei repertori le due sequenze sono state interpretate in modo abbastanza differente: a Lidar la sequenza di BM è nettamente distinta da quella di BA, mentre a Kurban, il periodo III è considerato una sorta di transizione BA-BM in cui elementi di entrambe le tradizioni si mescolano lungo un arco di tempo di circa 300 anni (Algaze 1990: 551-554; *contra* Kaschau 1999: 115, e Pruß 2004: 17).

Nella regione del Balikh il BM, che corrisponde al periodo VII, viene designato sulla base della sequenza di Hammam et-Turkman, e suddiviso in tre fasi (VII A-C; Curvers 1988 b: 408-414).

Per la prima metà del II millennio a.C. la terminologia storica è generalmente preferita in Iraq settentrionale e nella regione del Khabur, mentre sull'alto e medio Eufrate si usa la terminologia MB.

Schema 4. Schema cronologico con le principali definizioni di riferimento

Bassa Mesopotamia: sequenza storica	Alta Mesopotamia: denominazioni correnti	Alta Mesopotamia: sequenza regionale della Giazira	Siria Occidentale: sequenza archeologica
Paleobabilonese	Khabur // Paleobabilonese	Old Jezirah II/III (OJ II/III)	Bronzo Medio II (BM II)
Isin-Larsa	Isin-Larsa – Paleoassiro // BM I	Old Jezirah I (OJ I)	Bronzo Medio I (BM I)
Guti – Ur III	Post-accadico	Early Jezirah V (EJ V)	Bronzo Antico IVb (BA IVb)
Accadico	Accadico	Early Jezirah IV (EJ IV)	Bronzo Antico IVa (BA IVa)
Dinastico Antico IIIb (DA IIIb)	Fine Dinastico Antico (<i>Late ED III</i>)	Early Jezirah IIIb (EJ IIIb)	Bronzo Antico III (BA III)
Dinastico Antico IIIa (DA IIIa)	Tardo Ninivite 5 // Dinastico Antico IIIa	Early Jezirah IIIa (EJ IIIa)	Bronzo Antico II (BA II)
Dinastico Antico II (DA II)	Ninivite 5 // Dinastico Antico II	Early Jezirah II (EJ II)	Bronzo Antico II (BA II)
Dinastico Antico I (DA I)	Ninivite 5 antico (?)	Early Jezirah I (EJ I)	Bronzo Antico I (BA I)

Per quanto riguarda la regione dell'Eufrate siriano e la Giazira, negli ultimi anni sono nate diverse sintesi cronologiche basate sugli sviluppi locali.

Per la regione dell'Eufrate siriano è stata spesso utilizzata come punto di riferimento la sequenza di Ebla. Un primo tentativo di formulare una sequenza cronologi-

ca che fosse basata sull'osservazione degli sviluppi locali è stato formulato da R. Dornemann (Dornemann 1979, 1988, 1990), che ha suddiviso il Bronzo Antico in sub fasi mutate dalla cronologia levantina ma basate sullo sviluppo ceramico di Tell Hadidi. Un altro tentativo è stato quello di A. Jamieson (1993), che si è basato sull'evoluzione ceramica dei siti della regione. Il progredire degli scavi e l'apporto di nuovi dati (da Tell es-Sweyhat, Qara Quzaq, Banat, Kabir) ha tuttavia imposto nel tempo vari aggiustamenti. T. Wilkinson (Wilkinson 2004: 83-92), nel tentativo di ovviare alla relativa parzialità delle sequenze locali e alle problematiche connesse con l'impiego di terminologie elaborate a partire da regioni differenti, ha proposto l'impiego di termini solo generici per descrivere il passaggio del tempo nella regione, ovvero *Early Early Bronze Age*; *Middle-Late Bronze Age*. La sintesi cronologica più recente è quella elaborata da A. Porter (Porter 2007 b), che si basa sull'evoluzione ceramica della regione. Il sistema, completamente indipendente dalle altre cronologie, prevede una partizione del III millennio a.C. e della fase iniziale del II in 6 fasi (Fasi 1-6). La stessa sequenza di base è stata adottata da E. Cooper (Cooper 2006 a: 8), che vi apporta solo delle leggere modifiche relativamente al periodo finale.

Il primo tentativo di stabilire una cronologia regionale in Giazira fu quello di H. Weiss (Weiss 1986 b; Weiss 1993: 41-42), che propose una sintesi dello sviluppo nel paese di Subir in quattro stadi basati sulla sequenza di Leilan. Questo sistema tuttavia non è mai stato impiegato al di fuori di quello stesso sito. La proposta più recente è il sistema *Early Jezirah* (o EJ), ideato inizialmente da P. Pfälzner (Pfälzner 1997), ed elaborato poi da M. Lebeau e dallo staff del *Syrian Jezirah Field Workshop* (Lebeau 2000) e ancora da P. Pfälzner (Dohmann-Pfälzner, Pfälzner 2001: 105-110; fig. 5). Il sistema è basato sulla stratigrafia e sulla sequenza ceramica di alcuni siti chiave della Giazira, tra cui Bderi, Beydar, Brak, Chuera, Leilan e Mozan. Secondo la cronologia EJ il III millennio a.C. risulta suddiviso in 6 fasi (EJ 0-V), comprese tra il periodo immediatamente posteriore alla fase tardo Uruk (EJ 0) ed il periodo Ur III (EJ V). Parallelamente al sistema EJ, gli sviluppi di BM vengono seguiti secondo la cronologia *Old Jazirah* (OJ), ma per il momento le partizioni interne non sono specificamente definite, e l'impiego di quest'ultima terminologia è ancora limitato.

Un'alternativa a seriazioni di questo tipo, che prevedono una sequenzialità basata su linee evolutive generali considerate nel loro complesso, è rappresentata dall'impiego di riferimenti diretti alle tecnologie ceramiche. In questo senso vengono impiegati termini come «periodo Ninivite 5», «periodo caliciforme» o «periodo Khabur»²⁵: il periodo Ninivite 5 si riferisce alla fase in cui emergono le culture urbane in-

²⁵ Si vedano ad esempio Schwartz 1985; Rova, Weiss 2003 per il periodo Ninivite.

digene in alta Mesopotamia centro-orientale, mentre il periodo Khabur indica la fase, all'inizio del II millennio a.C., di diffusione in Giazira delle ceramiche dipinte.

La fondamentale unità culturale del Vicino Oriente antico potrebbe giustificare forse l'introduzione di una terminologia unitaria, tuttavia, l'orientamento più utile sembrerebbe quello della costruzione di una stratigrafia relativa sempre più dettagliata²⁶, che leghi ciascuna area a quelle contigue, senza rinunciare alla ricchezza storica rappresentata dalle specificità regionali, e correttamente espressa nelle sequenze locali.

Di seguito viene data nota della sequenza regionale della Giazira secondo lo schema *Early Jezirah (EJ) – Old Jezirah (OJ) – Middle Jezirah (MJ)*: schemi proposti e datazioni.

Sequenza regionale <i>Early Jazirah</i>	Datazione secondo la cronologia media		
	<i>Pfälzner 2005</i>		<i>Lebeau 2000</i>
————— EJ V	2000 a.C.	—	2000 a.C.
————— EJ IV	2100 a.C.	—	2170 a.C.
————— EJ IIIb	2250 a.C.	—	2350 a.C.
————— EJ IIIa	2500/2400 a.C.	—	2500 a.C.
————— EJ II	2700/2600 a.C.	—	2600 a.C.
————— EJ I	2850/2750 a.C.	—	2700 a.C.
————— EJ 0	3000/2900 a.C.	—	2900 a.C.
—————		—	3000 a.C.

²⁶ Come già evidenziato da N. Marchetti (Marchetti 2005: 43).

Sequenza regionale <i>Old Jazirah</i>	Datazione secondo la cronologia media	
	<i>Pfälzner 2002</i>	<i>Pfälzner 2001</i>
MJ	1500 a.C.	— 1595 a.C.
OJ III	1800 a.C.	—
OJ II	1900 a.C.	— 1790 a.C.
OJ I	2000 a.C.	— 2000 a.C.

Sequenza regionale <i>Old Jazirah</i>	Datazione secondo la cronologia media	
	<i>Pfälzner 2005</i>	
	1300 a.C.	
MJ I/II	1600 a.C.	
OJ I/II	2000 a.C.	

Pfälzner 2001: Dohmann-Pfälzner, Pfälzner 2001; Pfälzner 2002: Dohmann-Pfälzner, Pfälzner 2002: 154; Pfälzner 2005: *MDOG* 137, pp. 119.

1.4.1 Considerazioni

Per quanto riguarda la valle dell'alto Khabur ed in generale la Giazira, l'adozione delle terminologie meridionali, che per alcuni periodi sono tutt'ora di riferimento, è sotto molti aspetti discutibile, e può assumere un carattere ambiguo. Il rimando al «periodo accadico» in Giazira ad esempio non denota una fase accadica della cultura materiale: non è riscontrato alcun elemento nella produzione ceramica locale che fosse riconoscibile come esterno, o estraneo alle tendenze evolutive settentrionali e asso-

ciabile a fenomeni allogeni²⁷. La stessa definizione ha un significato in termini politici, visto che per certo la regione del Khabur ha sperimentato un periodo di dominazione meridionale, ma a livello cronologico assume una connotazione peculiare distinta da quella meridionale: la dominazione accadica nel nord infatti ha inizio sicuramente in una fase posteriore rispetto al sud, ed ha una durata più limitata. Data la consapevolezza di tali discrasie, non siamo tuttavia in grado di attribuirvi un preciso valore cronologico, non sapendo identificare con precisione il momento della comparsa accadica nel nord, né quando questa abbia termine.

A Brak ad esempio, pur non essendo registrati cambiamenti evidenti nell'ambito della cultura materiale, le evidenze epigrafiche rinvenute nel corso degli scavi consentono di identificare con sufficiente sicurezza lo spartiacque tra i livelli da attribuire alla fase 'politicamente' pre-accadica e accadica²⁸. La difficoltà e l'insicurezza nell'attribuzione di una precisa valenza cronologica alle due fasi archeologiche identificate a Brak riassume una problematica comune a tutta la regione del Khabur ed a gran parte dell'alta Mesopotamia. Sulla base di una serie di evidenze la dominazione accadica a Brak, ovvero il 'periodo accadico', corrisponde in gran parte al di regno di Naram-Sin; l'inizio potrebbe risalire forse all'epoca del regno di Manishtusu, mentre la fine dovrebbe perlopiù coincidere con Sharkalisharri. La fase pre-accadica, che culturalmente e politicamente si inserisce nella tradizione locale di BA, con ogni probabilità comprende dunque il periodo di Sargon e di Rimush.

Il periodo accadico corrisponde nella sequenza regionale alla fase EJ IV, mentre il periodo che fa seguito al ritiro degli accadi dalla regione e comprende la fase di dominazione Ur III in Mesopotamia rientra sotto la definizione di «post-accadico» o EJ V. I riferimenti cronologici per questa sezione della sequenza locale sono ancorati alle evidenze archeologiche ancora più labilmente.

Visto il destino così poco omogeneo dei diversi centri alto mesopotamici, l'impiego di una terminologia elaborata a partire da un contesto esterno e calibrata sulla base di singoli siti per certi aspetti è approssimativo, ma ha il merito di sopperire alla lacunosità della documentazione reale, sottraendoci dal rischio di eccessive puntualizzazioni la cui valenza non sia unanimemente riconosciuta. L'impiego di una terminologia non troppo costrittiva potrebbe dunque ovviare in questo senso al rischio di errore.

Trovandosi di fronte alla necessità di raggiungere un determinato livello analitico, indispensabile per una corretta comparazione delle sequenze ceramiche, e contemporaneamente alla necessità di sintesi necessaria all'identificazione delle tendenze

²⁷ Per bibliografia precedente e considerazioni precise si veda Orsi 2008; Orsi 2006.

²⁸ Per cui si veda il paragrafo 3.4.

e degli sviluppi culturali di un periodo complesso in una regione che sembra così soggetta al particolarismo ed in cui le sequenze sono datate sulla scorta di differenti ordini di evidenze, è risultato necessario l'impiego di due registri che si adattassero all'uno e all'altro scopo.

Così, mentre nell'analisi e nella comparazione delle sequenze si sono tenute in conto tutte le evidenze specifiche utili per la datazione, per potere integrare tra le sequenze maggiormente dettagliate i dati più generali o non direttamente correlati, è stato fondamentale l'impiego di terminologie più generali, quali ad esempio quella storica meridionale, o per lo meno un compendio tra questa e gli sviluppi delle sequenze settentrionali.

Nella sezione relativa all'analisi dei singoli siti sono state dunque impiegate differenti terminologie. Queste rispondono alle diverse serie di evidenze che nei vari contesti sono state adottate nella ricostruzione e nella datazione delle sequenze, e sono state mantenute per evitare imprecisioni dovute a correlazioni incerte e per consentire future integrazioni e precisazioni²⁹.

Nel contesto dell'analisi, l'impiego di termini specifici implicherà l'assunzione dello specifico contesto di provenienza e, in un certo senso, l'aspetto connotativo del termine. Così come la definizione di «periodo accadico» a Brak assume un significato diverso rispetto a quando lo stesso termine è adottato in un contesto mesopotamico, allo stesso modo l'impiego del termine «paleoassiro» ha una precisa valenza politica e denota una fase cronologicamente determinata nel caso di Assur, che non può essere tradotta o applicata a siti differenti o di differente ambito geografico. Il rimando al «periodo Khabur» implica una connotazione cronologica di massima, corrispondente alla prima metà del II millennio a.C., ed un più pregnante significato culturale, relativo allo sviluppo in alta Mesopotamia nord-orientale della caratteristica tradizione ceramica dipinta. Le due definizioni di «periodo paleoassiro» e «periodo Khabur» coprono in gran parte una medesima fase cronologica, ma si riallacciano ad un diverso ambito, e sono correlabili solo sulla base di considerazioni ulteriori non sempre adeguatamente documentate (a quando si deve datare la comparsa della ceramica Khabur? esiste una ceramica Khabur pre – Shashi-Adad?). La terminologia di riferimento è dettata nei vari casi dalla disponibilità delle evidenze archeologiche e/o storiche e artistiche, ed il suo mantenimento, senza tentativi di sintesi o di traduzione all'interno di sistemi differenti, rappresenta l'unica garanzia di non perdere la precisione del dato di partenza.

²⁹ Se questo può risultare stridente al lettore, come aspetto di scarsa coesione, corrisponde tuttavia ad una scelta precisa, ed al tentativo di provvedere un duplice livello di lettura, analitico e sintetico.

Nelle sintesi, per la comparazione e nelle considerazioni finali che si trovano in coda ai singoli paragrafi si è invece optato, quando possibile, per l'impiego di una terminologia che potesse favorire una comparazione agile, secondo un procedimento non diverso da quello adottato da T. Wilkinson per la sequenza di BA-BM dell'Eufrate.

1.4.2 Le sequenze

Per la comprensione del periodo di passaggio fra III e II millennio a.C., in cui si registrano in un arco di tempo ristretto distruzioni, abbandoni e reinsediamenti, è fondamentale una corretta comparazione delle sequenze materiali, attraverso cui passa l'identificazione del rapporto cronologico tra eventi registrati su siti differenti e successivamente la ricostruzione storica. La presenza di gap occupazionali in una sequenza è ipotizzabile solo a partire dal riscontro dell'assenza di un determinato *corpus* di materiali attestati altrove: nel caso di abbandoni regionali diffusi pertanto, l'individuazione di un gap sarà tanto più complicata quanto più è limitata la diffusione del materiale associato a tale fase (Schwartz 2007: 48).

Una diversa prospettiva è da applicare in rapporto al lungo o al breve periodo. Se può essere semplice la distinzione generale tra ceramica di BA e ceramica di BM, molto più difficile è la distinzione del materiale nel caso di due periodi molto ravvicinati tra loro. Nel nostro caso alcuni studiosi (Cooper 1998) hanno identificato delle fasi di transizione dove coesistono tipi ceramici di BA e di BM: ma quale dev'essere il rapporto tra tipi nuovi e tipi vecchi per giustificare un cambiamento nella datazione? Inoltre, l'assenza di una tale fase di transizione deve essere considerata indice di un iato insediamentale, o *viceversa* dobbiamo ipotizzare una cesura di tipo culturale tra una fase e un'altra?

Se è vero che le evidenze archeologiche sono di tipo primario, tuttavia è chiaro ormai che un differente approccio alla tipologia ceramica è capace di produrre risultati diametralmente opposti: la produzione ceramica di fine III – inizio II millennio a.C. di Tell Kabir giustifica l'ipotesi di un collasso urbano secondo L. Cooper (Cooper 2006 b), e contemporaneamente di un'incrementata standardizzazione e prosperità secondo A. Porter (Porter 2000; 2007 b). Alla base dell'indirizzo finale delle ricostruzioni storiche risultano due aspetti opinabili di ordine metodologico: la scelta dei principi di base della tipologia, e quindi dei criteri di classificazione dei pezzi, e l'interpretazione³⁰. Tipologie basate su principi differenti daranno risultati differenti, con la conseguenza che più specialisti potranno difficilmente capire di trovarsi di

³⁰ Per cui si veda anche Porter 2007 a.

fronte a repertori ceramici simili. Allo stesso tempo, una tendenza evolutiva che vede il passaggio da forme più fini, spessori più sottili e decorazioni accurate verso una produzione più grossolana, con scarsa varietà di forme e non decorata, può essere interpretata sia all'insegna della standardizzazione, intesa come specializzazione del lavoro, stratificazione sociale e centralizzazione (Porter); sia come despecializzazione, crisi delle maestranze, riduzione dell'accuratezza dal punto di vista tecnologico e quindi declino (Cooper).

Schema 5. Tradizioni ceramiche di riferimento nella valle dell'Alto Khabur

Datazioni assolute (cologia media)	Sequenza Regionale	Tradizioni ceramiche di riferimento nella valle dell'alto Khabur	Classi ceramiche peculiari
1900/1790 a.C.	OJ II/III	Ceramica Khabur	Ceramica Khabur
2000 a.C.	OJ I	<i>Ceramica Khabur Antica (?)</i> <i>Ceramica Pre-Khabur (?)</i> <i>Ceramica Isin-Larsa</i>	<i>Ceramica Khabur Antica (?)</i>
2170 a.C.	EJ V	<i>Ceramica Post-Accadica</i>	Metallica Post-Accadica Ceramiche di Taya Ceramica Grigia
2350 a.C.	EJ IV	<i>Ceramica Accadica</i>	Ceramiche di Taya Ceramica Grigia Ceramica Metallica tarda
2500 a.C.	EJ IIIb	<i>Ceramica Late ED III</i> <i>Ceramica Post-Ninivite</i>	Ceramica Metallica
2600 a.C.	EJ IIIa	Ninivite V - Excisa Tarda	Ceramica Metallica Ninivite V - Excisa Tarda
2700 a.C.	EJ II	Ninivite V - Incisa/Excisa	Ceramica Metallica Antica Ninivite V - Incisa/Excisa
2900 a.C.	EJ I	Ninivite V - Incisa/Excisa	Ninivite V - Incisa/Excisa
3000 a.C.	EJ 0	Ninivite V - Dipinta/Incisa Antica	Ninivite V - Dipinta/Incisa Antica

1.5 Crisi e rigenerazione. Teorie e modelli interpretativi

L'ipotesi di una crisi alla fine del III millennio a.C. venne formulata per la prima volta da Cl. Schaeffer nel volume *Stratigraphie comparée et Chronologie de l'Asie Occidentale* (1948). Mettendo a confronto i dati provenienti da Anatolia, Asia, Siria, Cipro, Iran e Caucaso, e verificando l'omogeneità delle linee evolutive da Ras Shamra a Tarso, Troia, Alaca Höyük, Tell Brak e Tepe Hissar, Schaeffer ipotizzava due profonde crisi alla fine del III millennio a.C. nel Vicino Oriente antico, da collocare all'incirca nel 2300 e nel 2100 a.C.

Ulteriori lavori sull'argomento sono legati ai nomi di Mellaart (Mellaart 1958, 1966); Tainter (Tainter 1988) Yoffee e Cowgill (Yoffee, Cowgill 1988), ma un rinnovato interesse viene destato dalla pubblicazione, negli anni '90, degli studi su Leilan da parte di H. Weiss. Weiss sostiene infatti l'ipotesi di un totale collasso urbano e di popolamento che fa seguito ad un deterioramento climatico generalizzato, attribuibile ad un'eruzione vulcanica (Weiss *et alii* 1993) o ad altri eventi eccezionali (Weiss, Courty 1993: 143).

Gli studi sul tema dello sviluppo delle più antiche realtà statali includono una forte tradizione processuale, dedicata sia all'analisi dei fattori di crescita e di sviluppo dei centri urbani e statali (*ex. Adams 1966; Wright 1994*), sia all'elaborazione di modelli empirici che contribuirono a spiegare fenomeni di sviluppo urbano e di collasso (*ex. Blanton 2004; Weiss et alii 1993; Wilkinson 1994*). La constatazione dell'instabilità delle società complesse di BA e la consapevolezza che esse fossero soggette a episodi di caduta e di ripresa per contro hanno allontanato la ricerca dalle tradizionali teorie neo-evoluzioniste sullo sviluppo lineare favorendo l'ipotesi di modelli ciclici, che prevedessero oscillazioni tra periodi di urbanizzazione e centralizzazione sociopolitica ed intervalli di ruralizzazione e decentramento (Yoffee 1979).

Il riscontro di una crisi generalizzata delle culture di BA ha originato una serie di riflessioni volte da un lato all'identificazione delle cause del fenomeno; dall'altro all'interpretazione delle nuove strategie adattive che si sviluppano conseguentemente.

Nell'area palestinese e del Levante, la problematica della fine delle culture del BA e dell'insorgere delle culture di BM si incentra sulla cronologia del passaggio nonché sulla valutazione delle sequenze locali³¹. È in questo ambito che si sviluppano varie teorie invasionistiche che imputano il collasso a migrazioni di popoli ed alla migrazione degli amorrei in particolare. Il dibattito infatti prosegue sotto la forma di «que-

³¹ Si vedano in particolare Dever 1977 e 1980, per un sunto della questione come affrontata nel corso degli anni '70; Gerstenblith 1980 per il concetto di «*cultural break*» (Gerstenblith 1980: 66). Si vedano inoltre recentemente Nigro 2007; Bietak 2007.

stione amorrea», o di «ipotesi amorrea», valutando non solo l'implicazione di eventuali movimenti di popoli nella crisi urbana, quanto l'aspetto propriamente etnico della questione e del rapporto tra questo e la cultura materiale (Kamp, Yoffee 1980).

L'ipotesi che la crisi delle culture di BA e la rinascita nel BM fossero da attribuire a contatti orientali e migrazioni viene inizialmente formulata e poi sviluppata da Albright, Kenyon e de Vaux³². Le contraddizioni della teoria invasionistica applicata al Levante vengono in parte messe in luce da M. Liverani che, sottolineando il carattere parziale delle fonti, derivanti pressoché esclusivamente dall'ambito urbano, evidenziava come queste lasciassero un vuoto documentario relativamente all'ambito non-urbano, ovvero nomadico e pastorale (Liverani 1970). Ulteriori critiche derivano da P. Gerstenblith (1983), che sposta l'accento della questione all'ambito differente, ed in un certo senso più ampio, dei contatti a lunga distanza, favoriti dalle reti commerciali attraverso la Siria settentrionale e la Mesopotamia.

Una larga parte della *querelle* sulla crisi della seconda urbanizzazione è dedicata all'elaborazione dei modelli interpretativi possibili. Nell'ipotesi di una società dimorfica, Dever (Dever 1980) rappresentò la crisi della società urbana del BA come il «prevalere dell'elemento nomadico pastorale su quello urbano-rurale», ipotizzando quindi il passaggio da un'economia prevalentemente agricola stanziale ad un'economia fondata sulla transumanza, mentre S. Richard (Richard 1987) propose un'interpretazione nell'ambito dell'organizzazione sociale, con il passaggio da un sistema urbano ad un sistema fondato sulla produzione pastorale. Long (Long 1986) vide invece la trasformazione non come il passaggio ad un modello alternativo, quanto come una vera e propria regressione verso un livello meno specializzato (de-specializzazione). La crisi risulta in un certo senso 'parziale' per G. Palumbo (Palumbo 1990): interessa i «*central places*», portando alla rioccupazione dei villaggi e al modo di produzione domestico, che aveva sostenuto i costi di base dell'urbanizzazione, e di una economia non specializzata. Nel 1989 Dever utilizza, per spiegare la fine del BA palestinese, il concetto di «collasso» (Yoffee, Cowgill 1988), spostando il dibattito sulla crisi del BA dalla ricerca della causa scatenante alla ricerca di un modello sistemico che fornisca una spiegazione funzionale (ovvero del *come*) e causale (*perché*)³³.

Tutt'ora controverso è il ruolo svolto nella crisi dall'eventuale deterioramento climatico. Un generale inaridimento del clima alla fine del III millennio a.C. sembrerebbe comune a tutta l'Asia occidentale (Weiss, Courty 1993; Weiss 1997 a) e

³² Riassunta e discussa nel 1977 da W.G. Dever.

³³ Il modello da preferire sarà quello che per spiegare le relazioni adotta lo schema più semplice, «più parsimonioso» (Dever 1989).

all'Egitto (Bell 1971)³⁴. Le possibili implicazioni climatiche sono state dettagliatamente analizzate nel corso di un primo convegno internazionale organizzato da H. Weiss e colleghi (Dalfes *et alii* 1997) che a dieci anni di distanza ha avuto una sorta di controparte in occasione di un colloquio organizzato a Lione da C. Marro e C. Kuzucuoğlu (Kuzucuoğlu, Marro 2007), in cui un'intera sezione è stata dedicata alla riconsiderazione del fattore climatico. Gli archivi paleoambientali del Mediterraneo orientale sembrano registrare effettivamente dei cambiamenti alla fine del III millennio a.C. (Kuzucuoğlu 2007), e questi segnali, che suggeriscono l'inizio di un nuovo periodo climatico con picchi di aridità tra 2250-2150 e 2100-2050 a.C. (Dalfes *et alii* 1997), potrebbero essere interpretati come l'equivalente del «*Global Abrupt Event*» che è stato identificato e datato attorno al 2200 a.C. dalle sequenze oceaniche (Bond *et alii* 1997). L'interpretazione dei dati paleoambientali e quindi la valutazione dell'interferenza climatica nella crisi di fine BA rimane comunque difficile: è necessario infatti identificare con precisione quali dei dati paleoecologici disponibili siano effettivamente da tenere in considerazione come effettivamente capaci di influire su un contesto socio-economico (Kuzucuoğlu 2007).

Secondo H. Weiss, il deterioramento climatico rappresenta uno dei fattori primari della crisi: l'aridificazione del clima avrebbe reso le terre nord-mesopotamiche completamente inadatte allo sfruttamento agricolo estensivo, condotto dall'autorità centrale accadica nella regione, ed il conseguente ritiro dell'amministrazione accadica non solo avrebbe lasciato nel nord un vuoto politico, ma avrebbe provocato il collasso del sistema di sfruttamento delle terre, innescando una crisi economica ed un conseguente abbandono della zona da parte degli abitanti.

Un certo peso è stato alternativamente attribuito nella crisi delle società complesse di III millennio a.C. a dinamiche interne di esaurimento, tra cui l'eccessivo sfruttamento del territorio e una eccessiva concentrazione urbana e palatina delle ricchezze a scopi di prestigio (Liverani 1997: 315-316).

Gli orientamenti che attualmente ricevono maggiori consensi tuttavia non pretendono di spiegare la crisi all'insegna di un unico fattore preponderante (che sia migrazione di popoli; deterioramento climatico o di dinamiche interne), quanto all'interno di un meccanismo sistemico, dove più elementi compartecipati risultino contemporaneamente implicati e concatenati. Secondo un modello interpretativo di questo tipo la crisi potrebbe essere stata scatenata da un'incrinatura nella rete della

³⁴ A testimonianza del deterioramento climatico in Egitto si trovano evidenze di vario genere: testi che menzionano la costruzione di opere di canalizzazione per far fronte alla carenza d'acqua (Bell 1971), o la rinuncia alla rappresentazione nelle tombe di flora e fauna del deserto, che nel contesto di una crisi climatica avrebbero potuto richiamare un ambito di scarsa attrattiva (Kemp 1983: 179).

World Economy (Butzer 1997): in una rete di sistemi interconnessi, ovvero di interrelazioni politiche ed economiche, il collasso o il venir meno di uno solo dei poli che la compongono potrebbe innescare a ruota il collasso degli altri³⁵.

Ciascuna di queste teorie è verosimile, eppure il fenomeno della crisi appare troppo complesso e regionalmente differenziato per essere spiegato sulla base di singoli fattori. Nell'ambito di un modello sistemico tuttavia sembrano tutt'ora valide le considerazioni di M. Liverani che stima le ripercussioni reciproche tra i vari episodi troppo scarsamente conosciute e richiama una più approfondita conoscenza archeologica e di cronologie comparate per precisare le connessioni e le direttrici dei singoli apporti (Liverani 1997: 314-315).

1.5.1 La terminologia e le implicazioni

Più recentemente il dibattito si è spostato su altri aspetti del passaggio tra III e II millennio a.C., tornando ad affrontare, come già agli inizi degli anni '80, problemi di metodo ed interpretazione da un lato e dall'altro favorendo una rivalutazione delle evidenze reali, al fine di verificare, al di là delle cause scatenanti, se una crisi si sia effettivamente verificata (Meijer 2007 a); in quali termini (Marro 2007 a: 15; Schwartz 2006; 2007), ed infine i margini della ripresa, o della rigenerazione (Schwartz, Nichols 2006).

Tra gli esiti del colloquio di Lione del 2005 si annovera la definizione di una terminologia di riferimento, elaborata verificando il significato dei concetti più ricorrenti quali «Crisi» (*crisis*); «Collasso» (*collapse*); «Rottura» (*break*) e «Cambiamento» (*change*). Con il termine «Crisi» ci si riferisce alla ricorrenza di vari elementi che minacciano un sistema, e nel contesto ecologico comprende un'anomalia che interferisce sulla stabilità dei sistemi ambientali, siano essi naturali o modificati dall'uomo; il «Collasso» denota la scomparsa contemporanea della maggior parte degli elementi che compongono un sistema; una «Rottura» designa l'interruzione tra due sequenze, e il «Cambiamento» indica la trasformazione di un sistema (Kuzucuoğlu, Marro 2007).

In quali termini dunque inquadrare la presunta crisi di fine III millennio a.C.?

G. Schwartz (2007) suggerisce come termine di paragone un contesto di epoca storica maggiormente documentato, quale il collasso dell'impero romano. Se sembra naturale parlare del crollo dell'impero dopo il saccheggio di Roma da parte degli Ostrogoti, la distruzione di Roma equivale concretamente alla distruzione dell'impero

³⁵ All'interno di una rete di interrelazioni politiche ed economiche, il meccanismo forte rende i centri urbani fiorenti; quando questo invece si indebolisce i centri urbani declinano e lasciano il posto a comunità rurali (Butzer 1997: 280-287).

romano? È lecito parlare di collasso della civiltà romana se Roma viene saccheggiata e una dinastia di imperatori romani viene rimpiazzata dai 'Barbari'?

Secondo l'analisi di N. Yoffee, raramente il collasso coincide con la fine di una civiltà, mentre più spesso coincide con la fine di una particolare forma di governo. Il richiamo al collasso in genere è legato al passaggio da una situazione ampia e complessa ad un contesto più ristretto e semplificato. Più precisamente si rimanda al passaggio da una fase di stabilità ad una di instabilità, o meno stabile, ma non necessariamente la transizione da strategie complesse a strategie con un inferiore grado di complessità deve essere interpretata all'insegna del regresso (Yoffee 2006).

Il collasso, in questo senso, è multidirezionale, e può risolversi in contesti più o meno specializzati. Per questo motivo è opportuno affrontarlo all'insegna di un cambiamento sociale, da indagare nella giusta dimensione spaziale e temporale. La rigenerazione è da interpretare alla stessa stregua.

L'ambito della rigenerazione dopo la crisi è un altro tema caro al dibattito contemporaneo. In questo campo un concetto cui viene spesso fatto riferimento è quello di flessibilità o «*resilience*» (Schwartz 2006), intendendo con questo termine la capacità, dei vari segmenti che compongono le società antiche, di adattarsi e rinnovarsi parallelamente alla trasformazione del contesto che le circonda³⁶.

Un aspetto interessante che emerge dalla comparazione di situazioni diverse, è che nella rigenerazione vi sono molte prospettive di avanzamento e di sviluppo sia per le regioni periferiche che per le elite secondarie (Yoffee 2006).

Un caso di questo tipo è riportato da E. Morris (Morris 2006) per l'Egitto: il collasso dell'Antico Regno, accompagnato dalla riduzione delle piene del Nilo, dalla carestia, e dal caos politico, innesca una tendenza alla mobilità sociale che si risolve 'positivamente' nel I Periodo Intermedio. Nonostante vi siano sempre state in Egitto strutture di potere locale, artigiani/maestranze (*craftspeople*), o sacche di resistenza al potere dello stato centrale, all'epoca dell'Antico Regno queste venivano accuratamente soppresse. Nel contesto di decentralizzazione che accompagna la fase dal I Periodo Intermedio fino al Medio Regno, vengono erette ricche tombe di signori locali non appartenenti all'elite, mentre la competizione sociale diventa un *topos* letterario. Le esperienze del I Periodo Intermedio, anche con la rinascita dello stato centrale, verranno comprese nell'ideologia statale.

³⁶ Il concetto di flessibilità illustra la complessità delle comunità umane e la loro reazione all'intrusione di agenti esterni. Spesso il concetto di *resilience* è associato a fenomeni sistemici, ovvero ad un complesso di componenti interdipendenti in cui alla modificazione di un componente, a causa di un agente esterno, venga a ruota influenzato il complesso. Non necessariamente tuttavia questa situazione deve provocare il collasso (Marro 2007 a).

Sul piano della metodologia, la collazione di evidenze di origine diversa rappresenta una complicazione notevole, ed in particolare la collazione di dati storici, che identificano eventi 'brevi'; dati archeologici, che identificano cambiamenti culturali sulla lunga durata, e i cambiamenti paleoclimatici, che insistono sulla lunghissima durata (Marro 2007 a: 16).

Sul piano teorico, tra i fenomeni ricorrenti che è lecito collegare al collasso si annoverano il parziale o il totale abbandono dei centri urbani; il crollo dell'autorità centrale e la frammentazione degli stati in entità politiche più circoscritte; il crollo dei sistemi economici interregionali ed il conseguente fallimento delle ideologie civilizzatrici dell'élite dominante (Schwartz 2006).

La visibilità archeologica di ognuno di questi fenomeni è variabile. L'abbandono dei centri è ipotizzabile solo a partire da abbandoni regionali su ampia scala, o da distruzioni non seguite da ricostruzioni (Peltenburg 2000). Il decentramento politico si può dedurre dalla scomparsa degli elementi correlati ai poteri centrali e ai loro apparati, come gli edifici ufficiali e gli strumenti della burocrazia. Il crollo dei sistemi economici interregionali si può dedurre dalla predominanza di centri economicamente autosufficienti che non abbiano produzioni di merci altamente specializzate da impiegare nei commerci o che non rechino tracce di *surplus* cospicui da inviare altrove, mentre il declino dell'ideologia è identificabile nell'assenza dei simboli della religione ufficiale e dell'autorità centrale (Schwartz 2007: 47).

1.5.2 I cambiamenti climatici e la risposta culturale

Un intero campo di studi è dedicato alla ricostruzione del clima nell'antichità impiegando sofisticate teorie, approcci e tecniche indipendenti (Crowley, North 1991; Dincauze 2000).

La risposta culturale ai supposti cambiamenti climatici nel Vicino Oriente antico è stata abbondantemente studiata e dibattuta nel corso degli ultimi 25 anni (Bottema 1989; Sanlaville 1992; Roberts, Wright 1993; Courty 1994; Butzer 1995; Brooks 2006; Rosen 2007), specie in relazione con il concetto di «*cultural complexity*» (Hole 1994; Weiss 2000; Zettler 2003; Issar, Zohar 2004; Staubwasser, Weiss 2006; Cooper 2006 b; Schwartz, Miller 2007; Kuzucuoğlu, Marro 2007). Un aumento dei dati proxy per il clima globale e regionale ha incentivato il dibattito.

Il cambiamento climatico è stato più volte considerato uno dei principali fattori alla base dei maggiori cambiamenti culturali che abbiano interessato il tardo quaternario nella Grande Mesopotamia, quali l'addomesticamento delle piante (Moore, Hillman 1992), lo sviluppo delle società complesse (Hole 1994) e la genesi e il collasso di circa ogni maggiore orizzonte culturale.

In particolare ci sono due eventi climatici registrati che vengono considerati tra i fattori responsabili dei maggiori cambiamenti culturali: il 5.2 *ka event* viene spesso

considerato tra i fattori che hanno determinato il collasso Uruk (4000-3100 a.C.), la prima civiltà complessa nota (Brooks 2006; Weiss 2003; Staubwasser, Weiss 2006). Il 4.2 ka event è ritenuto responsabile del fallimento della prima formazione nota di tipo imperiale, ovvero l'impero accadico (2350-2150 a.C.) e le società urbane alto-mesopotamiche del BA (Weiss *et alii* 1993; Cullen *et alii* 2000; deMenocal 2001; Staubwasser *et alii* 2003; Drysdale *et alii* 2006; Arz *et alii* 2006; Staubwasser, Weiss 2006).

I dati paleoclimatici provengono in larga parte dalle regioni circostanti: quelli ritenuti maggiormente affidabili dagli studiosi sono i dati basati sui depositi della grotta di Soreq e del lago di Van (Bar-Matthews *et alii* 1997; Bar-Matthews *et alii* 1998; Bar-Matthews *et alii* 1999; Kaufman *et alii* 2003; Bar-Matthews, Ayalon 2004; Lemcke, Sturm 1997).

Le teorie di H. Weiss si basano su una serie di dati raccolti sia in ambito mesopotamico che in ambito esterno (Weiss 1997 c).

In ambito mesopotamico un «*unusual dust event*» intorno al 2200 a.C. è stato osservato in 4 contesti indipendenti:

1) i sedimenti del Lago di Van testimoniano (Lemcke, Sturm 1997; Courty 1994) intorno al 2200 a.C. una contemporanea riduzione delle precipitazioni ed un aumento delle turbolenze atmosferiche, attestate dall'accumulo di polveri;

2) dei particolari strati di accumulo di polveri, determinati dal *dust event*, in Siria nord-orientale sono stati identificati nel corso degli scavi a Tell Leilan (Weiss *et alii* 1993; Courty, Weiss 1997) e a Tell Brak (Courty 2001);

3) in Iraq meridionale nel corso di una ricognizione di superficie Adams nota, in corrispondenza della fine del periodo Ur III, un'erosione superficiale del terreno (Adams 1981: 10), mentre in altri contesti ipotizza che si sia verificato un ciclo di intensa erosione eolica in una fase anteriore (Adams 1981: 31);

4) un incremento di polveri di dolomite mesopotamica infine è registrato in un carotaggio di sedimenti dal Golfo di Oman (deMenocal, Cullen in Weiss 1997 c: 712).

Polveri e tempeste di sabbia e polveri aumentano in frequenza in seguito ad anni aridi: i picchi di accumulo delle polveri registrati nei sedimenti dunque riflettono un evento di aridificazione.

Una serie di conferme si riscontrano in ambito palestinese (Frumkin *et alii* 1991: figs. 7, 8); nelle piene del Nilo come registrate nel lago Turkana (Johnson 1995: 011B-8) e nella valle dell'Indo (Bentaleb *et alii* 1997).

Un'ulteriore osservazione di Adams in cui sostiene un forte incremento nella dimensione degli insediamenti Ur III in Mesopotamia (Adams 1981: 142) fornisce a H. Weiss una conferma all'ipotesi della migrazione di genti dalla Mesopotamia settentrionale verso sud. Una parte della popolazione in alternativa potrebbe essersi sposta-

ta verso l'Eufrate, dove è possibile praticare un'agricoltura di sussistenza (Weiss 1997 c: 714).

Weiss propone dunque una sorta di *staple finance* in cui la regione del Khabur produce rifornimento di grano per l'impero accadico (Weiss *et alii* 1993). Anche se l'ipotesi è plausibile, e sappiamo che la regione del Khabur è effettivamente in grado di produrre tali eccedenze, tuttavia non ci sono documenti che attestino lo spostamento dei beni verso il sud mesopotamico (Zettler 2003: 20-21).

Per spiegare la de-urbanizzazione in alta Mesopotamia alla fine del III millennio a.C. sono stati elaborati due modelli teorici principali: il modello detto del collasso catastrofico (*Catastrophic Collapse Model*) pone l'accento sulla repentinità, intensità e durata del cambiamento climatico (Weiss *et alii* 1993; Staubwesser, Weiss 2006); il modello dell'economia fragile (*Brittle Economy Model*) pone l'accento sulla massimizzazione della produzione agricola, dettata dall'aumento della popolazione, ed il connesso fallimento delle strategie di gestione dei rischi, derivante dallo sviluppo di sistemi agricoli vulnerabili incapaci di assorbire gli stress climatici indotti o di trasformarsi in relazione ad essi, e che si risolvono in periodi di crisi o di collasso (Wilkinson 1994; 1997; 2004). Il modello dell'economia fragile è in parte corollario di una serie di teorie che vedono nella degradazione del territorio indotta dall'urbanizzazione e dalle pratiche agricole un elemento che riduce l'elasticità delle civiltà urbane rispetto agli stress esogeni (Adams 1978; Miller 1990; Miller 1997; McCorriston 1995).

Una differenza fondamentale tra il modello del collasso catastrofico e quello dell'economia fragile risiede nella scala dell'evento climatico capace di destabilizzazione, mentre un secondo aspetto è rappresentato dall'origine dei dati su cui le due teorie si basano: si tratta principalmente di dati acquisiti nella regione del Khabur per il modello catastrofico, e di dati archeologici derivanti dell'Eufrate siriano per il modello dell'economia fragile.

Secondo la valutazione di M. D. Danti il lavoro da svolgere per comprendere appieno la risposta culturale ai periodi di stress climatico ed il loro effetto definitivo è ancora lungo, tanto più nel caso del medio olocene, che ha visto lo sviluppo delle società complesse (Danti 2010). È necessaria una maggiore capacità di discernimento della struttura delle economie di sussistenza nei termini della lunga durata in quelle regioni che abbiano sperimentato delle forme di collasso, rinunciando a modelli universali che descrivano la risposta culturale agli eventi: studi sempre più approfonditi stanno dimostrando infatti che non esistono delle tendenze universalmente valide (Danti 2010: 139-140), e la mancanza di risposte culturali univoche gli eventi climatici del medio e tardo olocene in alta Mesopotamia risponde pienamente alla disomogeneità ecologica e culturale della regione.

1.6 La documentazione storica

La comparsa della scrittura in alta Mesopotamia intorno al periodo EJ IIIb a Mari e a Beydar/Nabada testimonia di un rinnovato legame tra il nord ed il sud mesopotamico, rinsaldato dalla condivisione di analoghi principi culturali ed amministrativi.

La maggior parte delle informazioni storiche relative alla regione nel periodo presargonico derivano dai testi degli archivi reali di Ebla, che lasciano trasparire intorno al XXIV sec. a.C. un contesto di pieno sviluppo urbano fortemente dinamico. Ulteriori documenti provengono da Tell Beydar e da Tell Brak. Una serie di testi dell'epoca accadica proviene da Tell Leilan e da Tell Brak, mentre importanti agganci alla sequenza storica vengono forniti dai documenti di Tell Mozan, ma il periodo che va dalla fine della Ebla degli archivi reali all'incirca fino all'ascesa di Shamshi-Adad, quando nuove informazioni relative al popolamento e agli eventi alto-mesopotamici ci derivano dagli archivi di Mari, rappresenta anche dal punto di vista storico una fase piuttosto oscura³⁷. Il periodo immediatamente successivo è documentato dagli archivi del *Lower Town Palace* di Leilan, mentre una serie di tavolette cuneiformi di periodo paleoassiro derivano da Chagar Bazar, Rimah e al-Hawa.

1.6.1 Il periodo presargonico

I testi di Beydar costituiscono i più antichi documenti scritti trovati in Siria, contemporanei o leggermente anteriori rispetto ai testi di Ebla. L'archivio si data al periodo del re Iblul-il di Mari, Igrish-halab di Ebla e Mara-il di Nagar (Lebeau 2006: 15).

La maggior parte dei documenti epigrafici di Beydar proviene dall'abitato, principalmente dall'area B, ma ulteriori documenti sono stati rinvenuti anche nelle aree E, F, e J. Nell'area del palazzo alcune tavolette sono state rinvenute nel 1996 in un piccolo vano dell'ala nord. Il *corpus*, che ammonta a più di 230 elementi, è molto vario, comprendendo tavolette, bullae, etichette, gettoni ed alcune impronte di sigillo con iscrizione. I testi risalgono al periodo EJ IIIb, e più precisamente ad una fase a-

³⁷ Tra i tentativi di sintesi compiuti se ne trovano vari degni di nota che affrontano il periodo da differenti punti di vista: sono da citare a questo proposito i lavori di D. I. Owen (Owen 1992) riguardo alla attestazioni relative ai *Syrians* negli archivi di Ur III; la *overview* di H. Weiss e M. A. Courty (Weiss, Courty 1993) riguardo all'impatto accadico nella regione del Khabur; la ricostruzione del periodo a partire dalle evidenze di Tell Brak, il maggiore centro regionale, proposta da D. e J. Oates (Oates, Oates 2001 a); P. Steinkeller (Steinkeller 1998) riguardo ai prodromi della potenza hurrita in alta Mesopotamia e sempre relativamente ai hurriti T. H. Richter (Richter 2004), M. Salvini (Salvini 1998 b; Salvini 2000 a) e G. Wilhelm (Wilhelm 1988, 1998), ed infine W. Sallaberger (Sallaberger 2007) che riconsidera i dati editi alla luce dei testi Ur III di Drehem.

vanzata del periodo: sono infatti associati alla terza fase strutturale del palazzo, da collocare tra il 2475 e il 2380 a.C., e le datazioni del ^{14}C suggeriscono una posizione intermedia all'interno dell'intervallo, dunque intorno al 2400 a.C. circa (Lebeau 2004: 1). I testi stanno fornendo un contributo fondamentale per la comprensione dei meccanismi economici e amministrativi della regione nel suo periodo di espansione urbana (Ismail *et alii* 1996; Milano 2002; Sallaberger 2003; Milano 2004; Milano *et alii* 2004; Milano, Roa 2006; Lebeau 2006). I testi amministrativi coprono una limitata serie di attività, tra cui la produzione e la distribuzione di grano, l'organizzazione del lavoro e l'amministrazione delle greggi di pecore e capre, ma sono di estrema utilità per capire la società, l'economia ed il contesto storico del sito. Dal punto di vista politico e amministrativo sappiamo che Beydar, all'epoca dei testi, rientrava sotto la giurisdizione del signore (*en*) di Nagar/Tell Brak, costituendo una capitale provinciale del regno. Nel territorio di Nabada poi si riconoscono almeno altre tre serie di centri di dimensione media e piccola gerarchicamente organizzati sotto il suo controllo³⁸. La provincia doveva estendersi nel raggio di una giornata di viaggio rispetto alla capitale, dove si trovano collocati tutti gli insediamenti dipendenti. I maggiori si trovano ad una distanza di circa 10-12 Km da Beydar, mentre ad una distanza minore si trovano solo insediamenti di piccola e piccolissima dimensione. La popolazione doveva comprendere tra le 6000 e le 13000 persone, ma sono più probabili le cifre basse dell'intervallo. Per quanto riguarda l'organizzazione socio-economica risulta che la maggior parte della popolazione di Nabada dipendeva direttamente dall'amministrazione centrale, che non si occupava solo della città, ma svolgeva un ruolo importante nella gestione del lavoro e dell'agricoltura negli insediamenti di tutta la zona circostante. La pratica agricola era infatti gestita, almeno in parte, dall'amministrazione centrale. Emerge chiaramente il rilievo del bestiame e dell'allevamento: il territorio, che non si presta molto allo sfruttamento agricolo intensivo, è invece in grado di fornire sempre degli ottimi pascoli (Sallaberger, Ur 2004). Tra il bestiame vengono menzionati in particolare delle specie diverse di equidi ai quali viene attribuita una particolare importanza: sappiamo che alcune tipologie erano molto richieste ad Ebla, e doveva pertanto trattarsi di una merce di scambio di valore. Viene più volte menzionato il Dio Shamagan, signore degli animali della stappa: si tratta probabilmente di una delle maggiori divinità cittadine, tanto che il Signore di Nagar veniva a Nabada per compiere sacrifici in suo onore, forse presso un santuario a lui dedicato (Lebeau 2006).

³⁸ In questo senso Beydar/Nabada rappresenta un centro di I rango all'interno del regno di Brak/Nagar. Nella provincia di Nabada poi sono stati identificati centri via via più piccoli definiti rispettivamente di II, III e IV rango (Sallaberger, Ur 2004: 55).

Emerge complessivamente come il potere centrale non fosse fondato esclusivamente sul controllo dei meccanismi agricoli stanziali ma anche su quello degli elementi mobili dell'allevamento, testimoniando una forte compenetrazione dell'elemento nomadico nel sistema centralizzato della città (Pruß, Sallaberger 2003/2004). L'estensione dei terreni necessari al supporto agricolo e pastorale della centralizzata città di Tell Beydar/Nabada non avrebbe inoltre consentito l'esistenza nella stessa regione di entità mobili indipendenti di una qualche consistenza.

Nel periodo presargonico la regione compresa tra Sumer a Sud, Subir/Subartu³⁹ a Nord e Ebla a ovest, come testimoniato dagli archivi di Ebla, è teatro di una fitta rete di scambi 'internazionali'. Tra i maggiori centri che partecipano della rete si annoverano Ebla, Mari sull'Eufrate, Brak/Nagar nel triangolo del Khabur, e Kish nel Sud⁴⁰. La regione alto-mesopotamica e la Siria interna settentrionale con Ebla, risultano quindi parte integrante di un *continuum* culturale siro-mesopotamico⁴¹ (Sallaberger 2007: 422).

Il periodo coperto dagli archivi reali di Ebla documenta tra i due maggiori centri dell'epoca, Ebla e Mari, una condizione di lotta costante per la supremazia che si risolve con un'alleanza tra Ebla, Brak/Nagar e Kish da un lato contro Mari dall'altro⁴². Una battaglia combattuta nei pressi di Terqa ha un esito controverso: gli eblaiti la celebrano come una vittoria, ma la distruzione a breve termine della città ha portato alcuni studiosi a dubitare che Ebla possa in realtà già avere avuto la peggio negli scontri di Terqa, e che possa poi essere stata definitivamente distrutta da Mari (Archi, Biga 2003). In base ad una differente ricostruzione la distruzione di Ebla è attribuita invece a Sargon di Accad⁴³.

Mari sopravvive alla distruzione di Ebla (Mardick IIB1) per circa una decade e le tavolette presargoniche ritrovate, epigraficamente posteriori rispetto a quelle di Beydar e di Ebla ma anteriori a Sargon (Sallaberger 2007: nota 30), documentano gli anni di regno degli ultimi sovrani prima della distruzione (Charpin 2005). Questa, da

³⁹ Per quanto riguarda il toponimo Subir/Subartu, P. Steinkeller (1998) distingue tra un uso generico del termine, ad indicare il 'Nord' rispetto a Sumer ed Accad, ed un uso più specifico, ad indicare la regione ad Est del Tigri e a Nord del Diyala, pressoché coincidente con il cuore della futura Assiria. Si vedano inoltre sullo stesso argomento Archi 1998: 3 e Michalowski 1999, entrambi con bibliografia precedente.

⁴⁰ È possibile tuttavia che il toponimo «Kish», nei testi, non si riferisca necessariamente alla città in senso stretto, quanto alla Babilonia in generale (Sallaberger 2007: 422).

⁴¹ Riguardo alle relazioni politiche e commerciali tra Ebla ed i centri esterni si vedano Archi, Biga 2003. La corrispondenza internazionale e i trattati di Ebla sono pubblicati da P. Fronzaroli (2003).

⁴² Per una trattazione più approfondita dei documenti relativi a Nagar si rimanda al paragrafo 3.4.1.

⁴³ Per cui si veda il paragrafo 1.7.

attribuire con ogni probabilità a Sargon di Accad, segna la fine della *Ville II*, ovvero della Mari protodinastica.

1.6.2 Il periodo accadico

Le iscrizioni reali e i nomi di anno testimoniano chiaramente l'interesse di Sargon verso il nord mesopotamico. Non è possibile datare con precisione le campagne occidentali del sovrano, ma sembra probabile che queste si siano svolte nei suoi ultimi anni di regno, sicuramente dopo l'inclusione di Nippur all'interno dei confini 'imperiali' (Sallaberger 2007: 423).

Due frammenti di vaso in pietra con il nome di Rimush, che oltre ai maggiori centri mesopotamici (Girsu, Nippur, Ur, Uruk, Sippar e Kish) trovano confronto solo a nella regione del Diyala presso Tutub, città fortemente legata ai dinasti accadici (Sommerfeld 1999), sono stati rinvenuti nel bacino del Khabur a Brak (Eidem *et alii* 2001: 105). I vasi potrebbero essere sia un'offerta del re di Accad ad una delle divinità alto-mesopotamiche (Eidem *et alii* 2001: 105) sia un omaggio ad un governatore locale (Sallaberger 2007: 424), ma testimoniano in ogni caso dell'interesse imperiale verso la regione a nord.

Ulteriori iscrizioni di Rimush e di un servo di Manishtushu sono state rinvenute ad Assur. La costruzione del tempio di Ishtar a Ninive viene tradizionalmente attribuita a Manishtushu, ma la questione della presenza accadica sul sito è fortemente dibattuta (Westenholz 2004).

Il lungo regno di Naram-Sin, durato più di cinquant'anni, ha avuto un ruolo fondamentale negli sviluppi alto-mesopotamici⁴⁴, ma le relazioni del sovrano di Accad con i signori delle terre a nord è controverso: improntato alla guerra secondo P. Steinkeller (Steinkeller 1998: 91-93), che lo vede impegnato nella repressione dell'emergente potenza hurrita, e improntato alla collaborazione secondo W. Sallaberger (Sallaberger 2007: 426-427)⁴⁵.

⁴⁴ Riguardo alla lunghezza del regno di Naram-Sin si veda Sallaberger 2004: 27-29.

⁴⁵ I Signori delle Terre Alte e di Subartu infatti, non rispondendo alla richiesta di aiuto inviata loro da Amar-girid di Uruk contro Naram-Sin, rimangono fedeli ad Accad: «*To all lords of the Upper Lands and the city rulers of Subartu he (Amar-girid) constantly sent messages [...]. Since the lords of the Upper Lands and the city rulers of Subartu were afraid of Ilaba [...] and did not follow him, Amar-girid swore: I myself will go off...*» (Frayne 1993: E2.1.4.2 i 1-7. 12-19). Il loro atteggiamento positivo nei confronti di Naram-Sin è chiaramente espresso in altre situazioni: «*The governors of Subartu and the lords of the Upper Lands brought their offerings before him*» (Frayne 1993: E2.1.4.25: 33-40), mentre il matrimonio interdinastico tra la figlia di Naram-Sin ed il Signore di Urkesh testimonia di un rapporto di alleanza. La cooperazione tra Naram-Sin ed i signori del Khabur giustificerebbe inoltre il documento amministrativo trovato nel

La presenza del palazzo di Naram-Sin a Brak, i cui mattoni recano impresso il nome del sovrano, fanno supporre che la città rientrasse all'interno dei territori di diretta amministrazione accadica, mentre il matrimonio tra la figlia del sovrano, Tar'am-Agade, e un *endan* di Urkesh/Tell Mozan, lascia supporre che quest'ultimo centro ne rimanesse al di fuori, legato tuttavia da uno stretto rapporto di alleanza.

In netto contrasto con l'ipotizzato spirito pacifico dei rapporti tra Accad e il nord nel periodo di Naram-Sin, un nome di anno reca traccia di una battaglia:

«*(In the year) (divine) Naram-Sin was victorious over Subartu at Azuhinum and captured Tahiš-atili*» (Gelb, Kienast 1990: 51-52 [D-13]; Frayne 1993: 86, q).

Anche in questo caso il testo è stato diversamente interpretato. La localizzazione di un Azuhinum è dubbia, potendo essere da ricercare nella valle dello Zab inferiore; nella valle dell'alto Khabur o nella Giazira nord-orientale (a nord del Djebel Sinjar e ad ovest del Tigri)⁴⁶: quest'ultima ipotesi, insieme alla tipologia hurrita del nome Tahiš-atili, rappresenta l'argomento di base dell'interpretazione della guerra hurrita (vedi Steinkeller 1998, come sopra), mentre secondo W. Sallaberger (Sallaberger 2007: 428-429) le cosiddette campagne hurrite sarebbero state condotte verso la regione a est del Tigri, verso la porzione orientale della regione di Subartu, e sarebbero pertanto da considerarsi alla stregua delle azioni militari contro Simurru (Frayne 1993: 87) e Lullubum (Frayne 1993: E2.1.4.31)⁴⁷.

Mari, differentemente dal periodo Ur III, è praticamente assente nei testi del periodo di Naram-Sin e di Sharkalisharri, così come lo sono la maggior parte delle città occidentali. È possibile dunque che in seguito alla distruzione di Sargon la città eufrata-

palazzo di Naram-Sin a Tell Brak che parla di uomini da Brak, Urkesh, Lilabshinnun, Shehna/Leilan e di altri luoghi, probabilmente inviati come truppe aggiuntive (Eidem *et alii* 2001: 106).

⁴⁶ Il toponimo di Azuhinum è conosciuto anche nei documenti paleobabilonesi di Mari e di Tell al-Rimah, ma la localizzazione è incerta. Potrebbe corrispondere con la località di Uzuhinum che, nota lungo i percorsi dei mercanti paleoassiri (Nashef 1991: 131 *sq*), dovrebbe essere situata a nord del Djebel Sinjar, ai confini orientali della Giazira. È stata suggerita un'identificazione con Tell al-Hawa, tra Hamoukar e Tigri (Nashef 1991: 132), o con Hamoukar stessa (Ur 2002 b: 71). Secondo J. R. Kupper, Azuhinum è da ricercare nel triangolo del Khabur (Kupper 1978: 124). Una Azuhinum, o Azuhinni, è nota dai testi di II millennio a.C. provenienti da Rimah, Mari e Nuzi (Groneberg 1980), ed è identificabile in alcuni casi con un sito della regione di Nuzi, lungo il corso dello Zab inferiore (Astour 1987: 16 n. 93) ed in altri con l'Azuhinum della Giazira (Ur 2002 b: 71). Salvini, distinguendo le fonti del periodo di Nuzi e del periodo medioassiro da quelle antecedenti, sostiene l'esistenza di due località distinte con identico nome. Rimane la difficoltà di stabilire quale di queste due località sia quella di riferimento per Tahiš-atili. Potrebbe anche essere possibile l'esistenza già nella seconda metà del III millennio a.C. di un doppio toponimo hurrita. In questo caso, per la penetrazione hurrita in alta Mesopotamia sarebbe da supporre un'origine ancora più antica (Salvini 1998 b: 101).

⁴⁷ Per quanto riguarda la supposta presenza accadica nella regione dell'alto Tigri si veda nello specifico il paragrafo 6.1.

tica avesse sperimentato un periodo di decadenza, cui solo in un secondo momento la dinastia Šakkanakku avrebbe ridato lustro (Sallaberger 2007: 430-1).

Non c'è alcuna fonte riguardo a Sharkalisharri in alta Mesopotamia: da un nome di anno sappiamo che diresse delle azioni contro gli amorrei al Djebel Bishri (Frayne 1993: 183; Sommerfeld 2000: 435), ma fu molto più attivo ad est, così come lo saranno successivamente i dinasti di Ur III.

1.6.3 Il periodo post-accadico

La regione alto-mesopotamica non comparirà nei testi mesopotamici per tutto l'arco di tempo compreso tra Sharkalisharri e gli ultimi anni di regno di Shulgi, da calcolare tra i 100 o i 160 anni in base alla durata del periodo Guteo⁴⁸: l'unica fonte è rappresentata dalla statua B di Gudea (2130/20 a.C.), che menziona l'approvvigionamento di materiali a partire da diverse regioni settentrionali (Sallaberger 2007: 423).

A Tell Brak è testimoniata la presenza di un sovrano hurrita, Talpuš-atili: in base alla terminazione *-atili*, considerata più antica rispetto a quella più nota *-atal*, il sovrano viene collocato perlomeno in contemporanea alla fase di regno di Sharkalisharri. Per quanto riguarda il periodo immediatamente successivo sono noti vari nomi da Tell Mozan/Urkes⁴⁹.

Riguardo alla sequenza precisa dei sovrani di Urkes non c'è accordo⁵⁰. Secondo W. Sallaberger è da collocare in questa fase Tiš-atal, datato invece dai Buccellati al periodo antico accadico, anteriore a Tupkish (Tav. 138 b) (Buccellati, Kelly-Buccellati 2001: 91). Appartiene con più sicurezza al periodo post-accadico Atal-shen, noto come «Re di Urkes e Nawar». L'iscrizione fornisce un'indicazione chiara relativamente all'estensione del territorio di pertinenza del sovrano, ma l'interpretazione del toponimo «Nawar» non è certa. Dovrebbe trattarsi tuttavia di una regione o di una città del nord, da localizzare in corrispondenza del Tur 'Abdin⁵¹.

Nei testi di Ur III sono poi menzionati due personaggi collegati a Urkes: un certo Annatal, messaggero o sovrano di Urkes, ed il messaggero ENIdagu (Sallaberger 2007).

L'assenza di nomi hurriti nei testi di Beydar a fronte della loro attestazione nei documenti di Brak, leggermente posteriori, potrebbe essere indice secondo P. Stein-

⁴⁸ Per cui si veda il paragrafo 1.4.

⁴⁹ A Brak una serie di testi vengono attribuiti al periodo Šakkanakku da J. Eidem (Eidem *et alii* 2001: 110), ma l'attribuzione non è unanime (confronta infatti Sallaberger 2007: 432).

⁵⁰ Si confronti la sequenza proposta dai Buccellati (Tav. 138 b) con la sequenza proposta da Sallaberger (Sallaberger 2007: 432).

⁵¹ Per cui vedi il paragrafo 1.6.6.

keller (Steinkeller 1998: 89) e T. Richter (Richter 2004: 276) della diffusione della componente hurrita nelle pianure dell'alto Khabur con il favore del declino della tradizione urbana prima e durante la conquista di Sargon. Due nomi citati nei testi di Beydar in realtà potrebbero avere una matrice hurrita (Richter 2004: 276), ma è più probabile che la più antica testimonianza nel Khabur sia quella di Ultum-huhu, un principe di Nagar attivo durante gli ultimi anni registrati dagli archivi di Ebla (Richter 2004: 278).

1.6.4 Il periodo Ur III

Gli eventi più eclatanti legati ai sovrani di Ur III vengono riportati nei nomi di anno. Tra questi rivestono un forte rilievo le campagne militari (Sallaberger 1999 b: 140-174), principalmente dirette verso il sud-est, l'est e il nord-est dell'impero. I nemici arrivano da Urbilum e Shashrum (la paleobabilonese Shusharra) tra grande e piccolo Zab nel nord, e da Simurrum, o Shimahki, e Khukhnuri nei pressi dell'antico Golfo e dell'Anshan.

Con l'eccezione di una campagna di Shu-Sin contro Shimanum, sull'alto Tigri, l'assenza di ulteriori azioni contro le terre del nord sembrerebbe indicare un rapporto principalmente pacifico tra i sovrani della III dinastia di Ur e le genti delle regioni settentrionali.

I rapporti amichevoli erano assicurati dallo scambio di messaggeri e rafforzati da matrimoni politici. Abbiamo notizia del matrimonio tra la figlia di Apilkin di Mari con Shulgi, che inaugura un lungo periodo di scambi e contatti tra Mari e Ur (Boese, Sallaberger 1996)⁵²; Tiamat-bashti di Ninive fu probabilmente una delle mogli di Shu-Sin (Wilcke 1988, 1990), mentre una principessa di Ur fu mandata in sposa ad un principe di Shimanum, sull'alto Tigri (Michalowski 1975).

Una fonte di grande interesse per il periodo Ur III è rappresentata dai tesi di Drehem, l'antica Puzrish-Dagan. Il centro di Puzrish-Dagan era responsabile dell'amministrazione e della registrazione di tributi, bottini di guerra e doni ufficiali. In base alla ricorrenza di toponimi e all'importanza dei personaggi legati ai differenti centri citati nei testi, W. Sallaberger distingue varie categorie identificando città di primo rango, corrispondenti ai centri dominanti e con maggiori contatti con Ur, di secondo e di terzo rango⁵³.

⁵² Confermato dalla presenza a Larsa di sacerdoti di Shamash della famiglia reale mariota (Sharlach 2001).

⁵³ Una parte consistente delle informazioni relative ai messaggeri inviati a Ur è stata collazionata da D. I. Owen (Owen 1992), proseguendo uno studio iniziato da I. J. Gelb (Gelb 1938). Ulteriori toponimi sono stati aggiunti da Edzard, Faber 1974, e collazionati in uno studio unitario da W. Sallaberger (Sallaberger 2007).

Tra i centri di primaria importanza si annoverano *Mari*, *Ebla*, *Shimanim*, probabilmente da localizzare nella regione pedemontana o montana del Tur 'Abdin⁵⁴ e *Urshu*, generalmente identificato con Gaziantep⁵⁵.

Tra i centri di secondo rango si annoverano *Khabura*, localizzata alla confluenza tra Khabur orientale e Tigri, *Ninua/Ninive*, *Mardaman*, probabilmente vicino a Khabura, *Talmush*, da localizzare a nord-est di Ninive, *Urkesh/Mozan* e *Yamadium*, forse corrispondente a Yamkhad⁵⁶, mentre tra i centri con minori elementi di contatto si annoverano *Abarnium*, tra Malatya e Amida, forse da identificare con Diyarbakir, *Gubla/Biblo*, *Mukish*, corrisponde all'Amuq del II millennio a.C., *Tuttul/Tell Bi'a*, *Nawar*, di localizzazione incerta, e *Shuda'e*, forse corrispondente al territorio Idamaraş dei testi di Mari.

La città preponderante nei rapporti con i dinasti di Ur III è dunque rappresentata da Mari. Sullo stesso piano si colloca Ebla a ovest, Shimanim a est, e Urshu nella regione dell'alto Eufrate. Il fatto che non vengano nominate città intermedie tra Mari e Urkesh potrebbe sottendere una connotazione non urbana della regione, forse identificabile nel territorio tribale di Yamadium, dei testi di Mari (Sallaberger 2007: 449). Sono nominate invece numerose città lungo la valle del Tigri, e Ninive sembrerebbe il primo stato alleato verso nord.

L'alta Mesopotamia complessivamente è molto scarsamente documentata: nessuno dei grandi nomi dei tempi di Ebla né tantomeno dei tempi di Accad, come Nagar, Shehna, o Lilabshinum, viene nominato. Sono rammentati Shimanim e Urshum, oltre la piana dell'alto Khabur, e Urkesh, l'unico centro delle pianure tra Khabur e Balick.

⁵⁴ Sembrerebbe corrispondere al paleobabilonese Shimanim e al neoassiro Sinabu, forse da localizzare a sud-est di Diyarbakir, a Pornak. Uno studio fondamentale sulla localizzazione è stato condotto da Kessler (Kessler 1980: 79-84, 110-121). Secondo K. Radner e A. Schachner (Radner, Schachner 2001: 756) il sito potrebbe essere da localizzare ad est di Diyarbakir (Amedi). M. Roaf e P. Steinkeller sostengono invece una localizzazione 'meridionale' di Shimanim, ovvero a sud del Tur 'Abdin (Sallaberger 2007: 442 nota 119). Forlanini propone l'identificazione con Tell Hamoukar, basandosi principalmente sull'osservazione delle dimensioni cospicue di quest'ultimo sito (Forlanini 2006: 157, nota 51). Un luogo chiamato Shimala compare sulla strada dei mercanti paleoassiri che attraversa il Tur 'Abdin, che Forlanini (2006: 157) colloca vicino o presso Midiyat. Sallaberger (2007: 442) opta per una localizzazione di Shimanim sulle pendici settentrionali del Tur 'Abdin, da dove avrebbe controllato le montagne, e quindi le vie di comunicazione, da una posizione di forza, e avrebbe avuto al contempo un entroterra adeguato al sostentamento della città.

⁵⁵ Tradizionalmente viene identificato con Gaziantep (Richter 2004: 281), ma viene suggerita anche un'identificazione con Kazane Höyük, nella piana di Urfa (Michalowski 1998: 53 e n. 4-5) o con Samsat, l'insediamento più importante nella regione di Karababa (Miller 2001: 75).

⁵⁶ Per cui si veda sotto.

Negli ultimi anni di Ur III, tra il IV anno di Amar-Sin ed il II di Ibbi-Sin, i centri di primo e secondo rango incorniciano la Giazira ad arco, mentre le pianure vere e proprie sono apparentemente vuote, prive di centri urbani significativi. La situazione è in netto contrasto con il contesto di un secolo e mezzo – due secoli prima, in corrispondenza del periodo accadico, quando i centri di Nagar, Urkesh e Shehna erano in piena attività. La linea del Tigri mantiene nel periodo Ur III la stessa importanza che aveva nel periodo di Naram-Sin, mentre Mari ed Ebla riacquistano una nuova importanza (Sallaberger 2007: 441).

Il fatto che Urkesh costituisca il centro di secondo rango che per primo termina i propri contatti con Sumer (le attestazioni di Urkesh finiscono nell'anno III di Amar-Sin, e la maggior parte delle iscrizioni è relativa agli anni di Amar-Sin ed ai primi di Shu-Sin), potrebbe riflettere una perdita di importanza della città, forse a beneficio del vicino centro capitale di Shimanum (Sallaberger 2007: 441). Il centro di potere si era dunque spostato dal Khabur orientale, con Nagar, zona di importanza nel periodo tardo accadico, verso nord, con Urkesh tra XXII e XXI sec., per poi spostarsi ulteriormente a nord (Sallaberger 2007: 440).

1.6.5 L'inizio del II millennio a.C.

Gli archivi di Mari rappresentano senza dubbio uno dei lotti di documenti cuneiformi più importanti mai scoperti, non solo per il numero ma anche per la ricchezza e la varietà di informazioni che ci forniscono (Charpin, Ziegler 2003: 1)⁵⁷. Sono composti da circa 20.000 tavolette, integre o frammentarie, e ricoprono tre periodi che si estendono per circa mezzo secolo tra il 1810 e il 1761 a.C. ca.

Una prima fase comprende i regni di Yahdun-Lim e Sumu-Yamam. Non sappiamo se il suo predecessore fosse già attivo nella regione del Khabur, ma Yahdun-Lim arriva ad estendere i territori di Mari fino a comprendere le terre di Ida-Maraş (Charpin, Ziegler 2003: 38), scontrandosi con Shamshi-Adad alle porte di Nagar (Bardet *et alii* 1984: 138)⁵⁸.

Il regno di Mari viene in seguito conquistato da Shamshi-Adad, che vi insedia suo figlio Yasmah-Addu. Alla sua morte la città torna ad essere indipendente sotto il regno di Zimri-Lim, che si protrae per 13 anni. La durata di queste tre fasi è più precisa via via che ci si avvicina alla fine del periodo degli archivi, sancita dalla conquista da parte di Hammurabi di Babilonia. Il regno di Zimri-Lim è quello meglio definito (1775-1762 a.C.), mentre si ignora la durata esatta del periodo di dominazione di

⁵⁷ Per una bibliografia di base si veda in particolare Charpin, Ziegler 2003: 1, nota 2.

⁵⁸ Per cui si veda il paragrafo 9.1

Shamshi-Adad, che tuttavia non dovrebbe superare i 20 anni (1792-1775 a.C. ca.). Sumu-Yamam prima di lui regna per due anni, e prima ancora Yahdun-Lim dovrebbe avere regnato una quindicina d'anni (1810-1794 ca). Alcune tavolette contemporanee all'epoca degli archivi di Mari provengono da Tell al-Hawa, in Giazira nord-orientale (J. A. Black in Ball *et alii* 1989; George 1990; Eidem 1993)⁵⁹, mentre all'inizio del regno di Shamshi-Adad si datano una serie di testi rinvenuti nello scasso di fondazione del muro di contenimento del Grande Tempio dell'area A e del palazzo dell'area C a Tell al-Rimah (Postgate *et alii* 1997: 21)⁶⁰. Ulteriori documenti dell'epoca di Shamshi-Adad provengono da Tell Taya⁶¹, e all'epoca di Shamshi-Adad e di Yasmah-Addu si datano una serie di testi rinvenuti a Chagar Bazar⁶².

Il periodo successivo, all'incirca tra il 1755 e il 1728 a.C., è coperto dai documenti degli archivi di Leilan, rinvenuti nel *Lower Town Palace* (Whiting 1990 a; Eidem 2000; Eidem 2008 b; Eidem *in stampa*)⁶³. Il lotto comprende circa 800 tavolette iscritte che tra lettere, trattati politici e documenti amministrativi, hanno fornito un contributo fondamentale provvedendo un quadro dettagliato dei sistemi economico-amministrativi e del quadro politico in alta Mesopotamia posteriore alla morte di Shamshi-Adad. I testi sono distinti in tre archivi principali: due sono circoscritti all'amministrazione del palazzo, annoverando tra gli altri alcuni documenti relativi alla gestione delle cantine reali e dei forni, mentre il terzo comprende i documenti diplomatici, trattati, la corrispondenza internazionale e i documenti amministrativi relativi alle spese di diplomazia.

In questo periodo Leilan, capitale del regno di Apum, controllava la porzione orientale del bacino del Khabur, mentre la Siria settentrionale era dominata dal regno di Yamkhad, con capitale Halab/Aleppo. Una lettera di Leilan in cui si annuncia il distacco di truppe di Aleppo nella regione del Djebel Sinjar in vista di attacchi da Babilonia testimonia chiaramente delle tensioni per il predominio tra i vari poteri regionali dell'epoca.

La terra di Apum, secondo i testi di Mari, comprendeva un'ampia parte del bacino orientale del Khabur, ma doveva essere anche una città vera e propria. In alcuni testi infatti si rimanda al *kārum* della città, frequentata dai mercanti nel periodo paleo-assiro antico (AKT 2, 19: 13), e alla divinità cittadina, nota come Belet-Apim (Char-

⁵⁹ Per cui si veda il paragrafo 4.2.

⁶⁰ Per cui si veda il paragrafo 4.3.

⁶¹ Per cui si veda il paragrafo 4.4.

⁶² Nello specifico si veda il paragrafo 3.2.3.

⁶³ Per le lettere e i trattati si vedano specialmente Eidem 1991 a, b, c: per i testi amministrativi si veda in via preliminare Vincente 1991 e Ismail 1991. Un eccellente sunto si trova in Charpin 2004: 348-351. Per i contenuti si vedano inoltre i paragrafi 3.5.3 e 9.1.

pin 1987). J. Eidem suggerisce un'identificazione con Tell Aid, 15 km a ovest di Leilan e 15 km a sud-est della moderna città di Kamishly⁶⁴. Prima del suo abbandono intorno al 2200 a.C. Leilan doveva essere la capitale di un importante regno del Khabur, ma in seguito a questo evento i documenti epigrafici lasciano trasparire l'ascesa di Apum, che si delinea come centro regionale religioso e, in quanto sede di un *kārum* assiro, commerciale. Quando Shamshi-Adad conquista il Khabur verso la fine del XIX sec. a.C. sappiamo che depone una serie di sovrani locali, mentre decide di lasciarne in carica altri. Leilan, che viene scelta come capitale, torna a ricoprire un ruolo centrale. Apum, con ogni probabilità, viene distrutta o ridimensionata, mentre il nome rimane a designare la regione (Eidem 2008 a: 33).

In confronto ai numerosi dati a disposizione riguardo all'attività dei mercanti assiri e locali in Anatolia, si sa molto poco riguardo alle contemporanee dinamiche commerciali nella Siria settentrionale. Informazioni di grande interesse provengono dagli archivi di Leilan, che verso la metà del XVIII sec. a.C. è sede di un *kārum* assiro nonché di stazioni commerciali appartenenti ad altre città-stato nord-siriane ed a Sippar di Babilonia, riflesso di reti commerciali locali ed internazionali (Eidem 2008 a). La fonte singolarmente più importante è rappresentata dal *corpus* di più di 20.000 tavolette scavate nella città bassa di Kültepe-Kaneš, che riportano anche le prime informazioni dirette relative agli stati anatolici. Scavi regolari a Kültepe iniziarono nel 1948 sotto gli auspici della *Turkish Historical Society*, e sono stati condotti inizialmente da Tahsin Özgüç e poi, a partire dal 2006, da parte di Fikri Kulakoğlu. Ulteriori testi sono stati rinvenuti a Boğazköy, Alişar e Acemhöyük, e recentemente a Kaman Kalehöyük e Kayalıpınar in Anatolia centrale e a Tell Arbid, nel bacino del Khabur.

1.6.6 I Hurriti

Subartu corrisponde alla lettura corrente dell'accadico Shubartum, il Shubur/Shubir/Shubar sumerico, e si pensa che la regione di Subartu inizialmente indicasse la Mesopotamia settentrionale e le montagne vicine. Il termine è documentato a partire dal 2400 a.C. circa nell'inno a Nisaba (Edzard 1984: 7) e data ad Eannatum di Lagash, che combatte una coalizione composta da Elam, Subartu e Urua; nel corso del II millennio a.C. è usato per indicare un vasto territorio che va dal fiume Tigri al

⁶⁴ Tra le alternative possibili si annoverano Tell Leilan e Tell Mohammed Diyab, ma il fatto che entrambe subiscano degli abbandoni all'incirca tra il 2200 e il 1900 a.C. (Weiss *et alii* 1990: 581; Nicolle 2005: 181) non combacia con le notizie storiche: Apum nel periodo paleoassiro antico (*kārum* II di Kültepe, ca. 1950-1835 a.C.) doveva infatti costituire un centro di notevole rilievo sul piano internazionale (Eidem 2008 a: 32).

Balikh. In una sua accezione ristretta indicava, nel periodo presargonico, la valle del Diyala e le montagne dello Zagros, ma a partire da Naram-Sin viene utilizzato in relazione all'intera Mesopotamia settentrionale, corrispondendo tecnicamente alla definizione di «Paese di Sopra» o «Mātu elitu». Fino alla fine del periodo paleobabilonese il termine può assumere una connotazione sia geografica (estesa) che politica (ristretta) (Steinkeller 1998: 76)⁶⁵.

Se ai tempi degli archivi di Ebla (XXIV sec. a.C. ca.) la popolazione di Subartu sembra essere in maggior parte semitica, già dall'iscrizione della stele di Naram-Sin in associazione al termine Subartu fanno la prima apparizione nomi hurriti, ed è possibile che comunità hurrite fossero stabilite nell'area degli Zagros (Steinkeller 1998: 96). Attorno al 2000 a.C., Subartu appare più chiaramente come 'hurizzato': i territori ad est e a nord dei fiumi Tigri ed Eufrate risultano infatti abitati da genti parlanti lingua hurrita che avrebbero potuto controllare, tra le altre cose, i percorsi sui quali viaggiava lo stagno diretto verso Assur e la Mesopotamia settentrionale.

Le prime attestazioni scritte che riferiscono di una «terra dei hurriti» derivano dai testi ittiti della tarda Età del Bronzo (tra il 1500 e il 1200 a.C.) in cui si menziona la radice etnica di un gruppo a capo del regno di Mitanni che aveva il controllo di buona parte della Mesopotamia settentrionale. Le scritture cuneiformi fanno presupporre però che la tradizione culturale ad esso associata debba avere origine in tempi ben più antichi.

La documentazione testuale infatti conferma l'esistenza, sin dalla dinastia di Accad (ca. 2335-2200 a.C.), di gruppi di stirpe hurrita in città della Siria settentrionale, come Tell Mozan/Urkish e Tel Brak/Nagar, e dell'Anatolia sud-orientale, a Pir Hüsein, che facevano parte dell'antico «Paese di Subartu»; la presenza evanescente nella Mesopotamia settentrionale di questi gruppi durante il III millennio a.C. rende tuttavia l'identificazione archeologica di tali popolazioni, per le epoche precedenti alla Tarda Età del Bronzo, una missione assai difficoltosa.

I più antichi principati hurriti che fin'ora conosciamo appaiono dislocati sia nelle valli dello Zagros, vicino allo Zab inferiore, sia nell'area in prossimità della Gizira (Salvini 2000 b: 288).

Le prime attestazioni scritte di nomi di stirpe hurrita risalgono perlopiù al periodo accadico. Le nostre informazioni al riguardo derivano da due tipi di fonti: i resoconti storici delle civiltà sumeriche e semitiche e i documenti delle formazioni politiche locali dell'epoca (Salvini 1998 b). A partire dalle prime apparizioni nella documentazione storica ed epigrafica i Hurriti si presentano come un popolo dalla doppia

⁶⁵ Nelle fonti babilonesi principalmente è impiegato in senso ristretto (Subartu); nel caso delle fonti di Mari viene più spesso utilizzato in senso ampio (Grande Subartu) (Steinkeller 1998: 78).

cultura e dalla doppia lingua: sumero-accadica e hurrita, e cominciano a scrivere nella loro lingua solo molto tardi.

L'onomastica mostra che in quest'epoca arcaica c'era in alta Giazira una mescolanza etnica tra Semiti, dai nomi accadici, Hurriti ed altre popolazioni di origine sconosciuta che vengono denominate da M. Salvini come «Subaree» (Salvini 2000 b: 287). I documenti testimoniano di come i Hurriti si siano ben presto impadroniti della cultura scribale mesopotamica, verosimilmente coltivandola nel pedemonte del Tauro orientale e dello Zagros.

All'epoca accadica risale la più antica formazione hurrita conosciuta, ed è quella che fa capo ad un certo Tahiš-atili di Azuhinum, citato in un nome di anno di Naram-Sin (Foster 1982: 22-24; Lambert 1983: 95; Gelb, Kienast 1990: 51). In quell'anno Naram-Sin riportò una vittoria sul paese di Subartu ad Azuhinum e fece prigioniero Tahiš-atili. Azuhinum è probabilmente il più antico toponimo hurrita noto fin'ora (Salvini 2000 b: 288). Il più antico documento scritto di un sovrano hurrita, oggi conservato al Louvre, è rappresentato dalla tavola di bronzo di Samarra, così denominata dal luogo in cui venne acquistata sul mercato antiquario, ma dovrebbe provenire più probabilmente dalla Giazira. Fu pubblicata per la prima volta nel 1912 da parte di Thureau-Dangin (Thureau-Dangin 1912: 1-4), che la datò al periodo accadico, ma nella successiva analisi di G. Wilhelm⁶⁶ la datazione venne abbassata al periodo immediatamente pre-Ur III, o all'inizio del periodo Ur III. Si tratta della tavola di fondazione in bronzo di un tempio dedicato a Nergal, divinità del mondo sotterraneo, da parte di Atal-shen, che si proclama «re di Urkesh e Nawar». L'iscrizione cuneiforme è in lingua accadica:

«To Nergal, king (LUGAL) of Hawalum, Atal-šen, the worthy shepherd, the king (LUGAL) of Urkesh and Nawar, the son of king Šatar-mat, builder of the temple of Nergal, he who destroys his rivals. He who destroys his tablet, my Šamaš and Ištar-eliminate their offspring. Šaum-šen did this» (da Salvini 1998 b: 106).

Il testo della tavoletta di Samarra documenta la prima dinastia hurrita che ci sia nota. La città di *Hawalum*, sede del tempio di Nergal, è stata tentativamente identificata con la Kawila paleobabilonese, probabilmente da collocare nella parte occidentale del triangolo del Khabur (Edzard *et alii* 1977: 71).

Il toponimo di Urkesh è noto da un altro testo diventato celebre, ovvero il documento di fondazione di Tiš-atal, ENDAN di Urkesh.

Il documento di fondazione di Tiš-atal, scritto su una tavoletta di pietra tenuta tra le zampe di un leoncino di bronzo (Louvre AO 1937-38) è il più antico documento in lingua hurrita conosciuto (Parrot, Nougayrol 1948). La stessa iscrizione, mala-

⁶⁶ In Haas 1988: 47.

mente conservata, è ripetuta sulla placchetta di bronzo della statuetta, mentre una seconda statuetta senza tavoletta di pietra si trova al Metropolitan Museum (Muscarella 1988). È altamente probabile che le due statuette di fondazione provenissero da un medesimo edificio di Mozan.

«Tiš-atal, endan of Urkeš, has built a temple for Nergal. May the god Lubadag protect it. Hi who destroys this temple, may Lubadag destroy. May the god...not hear his prayers. May the lady of Nagar, (the Sun god) Šimiga and the storm god curse ten thousand times he who destroys it» (da Salvini 1998 b: 107).

Il documento viene convenzionalmente datato al periodo Ur III, ma secondo i Buccellati potrebbe avere origini più antiche, che risalgono almeno al periodo di Naram-Sin (Buccellati, Kelly-Buccellati 2009: 60-62). Il tempio cui viene fatto riferimento nell'iscrizione, da cui provengono i documenti di fondazione, secondo l'interpretazione degli scavatori di Tell Mozan potrebbe corrispondere al Grande Tempio BA, dedicato in origine a Kumarbi, signore del pantheon hurrita (Buccellati, Kelly-Buccellati 2009: 62-63).

I primi sovrani hurriti sono molto legati al culto di Nergal, al quale evidentemente attribuivano la loro fortuna politica in alta Mesopotamia (Salvini 2000 b: 290). La città di Urkesh nella mitologia è indicata come la patria di Kumarbi, padre delle divinità hurrite, che gli hittiti assimilarono a Enlil, capo del pantheon sumerico: prima della formazione del regno di Mitanni verso la metà del II millennio a.C., Urkesh rappresenta il maggiore centro hurrita, ma nel periodo paleobabilonese sembra pienamente immerso nel contesto semitico, tanto da indurre a pensare ad una città differente (Wilhelm 1982: 12).

Una serie di riferimenti sono rivolti a Nawar/Nagar. Nella tavoletta di bronzo di Samarra Atal-šen viene detto «re di Urkesh e Nawar»; nei documenti di Tiš-atal egli è un «endan di Urkesh», ma nella formula di maledizione invoca la «Signora di Nagar». Un sigillo di Tell Brak reca un'iscrizione di «Talpuš-atili sole della terra di Nagar». È possibile che Nagar sia sempre la stessa città, ma più probabilmente si tratta di due località distinte, una a sud, corrispondente a Brak/Nagar, ed una a nord, forse corrispondente alla Nawali dei testi di Leilan (Nawala/u a Mari) e alla Nabula neoassira, identificata nella moderna Girnavaz (Donbaz 1988: 5)⁶⁷. L'ipotesi delle due località trova infatti una conferma in uno dei testi degli archivi di Leilan in cui viene fatto riferimento al territorio di Kahat, esteso da «Nawar e Nawar»⁶⁸. Il centro settentrionale corrispondeva con ogni probabilità anche alla Nawar dell'iscrizione di Atalšen (Salvi-

⁶⁷ Si veda a questo proposito Charpin 2003: 27; Salvini 1998 b: 108-10.

⁶⁸ Per cui si veda il paragrafo 9.1.

ni 2000 b: 291). Nella tradizione letteraria hurrita di Boghazköy, in un testo rituale viene fatto riferimento a «le città sacre di Talmušše, Ninive, Urkesh (Urkini) e Naware». Gli ultimi due centri sono associati a due montagne: il nome a cui viene associato Urkesh, «Napiri», è sconosciuto, mentre Nawar è collegato al monte «Kašiyari», il Tur-‘Abdin. La Nawar dei testi di Boghazköy corrisponde dunque alla Nawar settentrionale delle origini (Salvini 2000 a: 47-50), così come i nomi degli altri centri testimoniano la memoria geografica e religiosa degli antichi centri hurriti della Giazira (Salvini 2000 b: 291).

La Signora di Nagar era molto venerata in tutto il Khabur e l’elemento Nawar è comune in molti nomi di persona hurriti, noti dagli archivi di un po’ tutti i periodi: Mari, Rimah, Alalah, Ugarit ecc. (Salvini 1998 b: 110). Il fatto che venga utilizzato nell’onomastica dimostra secondo M. Salvini (Salvini 2000 b: 291) che Nawar era, come per molti aspetti Urkesh, principalmente un luogo di culto⁶⁹.

Così come emerge dalla frammentaria documentazione disponibile, la presenza hurrita in alta Mesopotamia alla fine del III millennio a.C. doveva concentrarsi nella valle dell’alto Khabur e forse nella regione del Sinjar.

Per il periodo Ur III ci sono una serie di nomi di personaggi hurriti (Gelb 1944: 111) legati a dei centri che possono essere localizzati nell’arco formato dal pedemonte del Tauro orientale e dello Zagros: Urkesh⁷⁰ e Nawar, Mardaman, Urbilum, Simanum, Simurru, da localizzare sul corso superiore del piccolo Zab, e Talmuš/Talmušše, a nord di Ninive⁷¹.

Nel periodo paleobabilonese conosciamo una serie di sovrani e di principati hurriti nell’alta Giazira dai testi di Mari (Kupper 1978: 123), mentre dagli archivi di Leilan è noto un principe hurrita chiamato Hazip-Teššup di Razama, da localizzare nella regione del Sinjar. Pensando a Tahiš-atili di Azuhinum, si potrebbe parlare di un ritorno dei hurriti nelle zone che avevano insediato nel periodo accadico (Salvini 2000 b: 292).

Sempre nei testi di Leilan viene fatta menzione di un certo Ewri (Eidem 1991 c: 116; Eidem 1991 b: 122 *sq*), sovrano di Nawali (Eidem 1991 b: 128), che potrebbe corrispondere alla Nabula di epoca neoassira (Girnavaz).

Gli unici testi redatti in lingua hurrita nel periodo paleobabilonese provengono invece da Mari, dove risiedeva una minoranza hurrita.

⁶⁹ Per cui si veda anche il paragrafo 3.4.6.

⁷⁰ Per cui si veda il paragrafo 8.1-8.5.

⁷¹ Per le ipotesi di localizzazione si veda sopra il paragrafo 1.6.4.

1.6.7 Gli Amorrei

Nell'iscrizione riguardante la campagna dell'anno 3 di Shu-Sin contro Shimanum (Frayne 1997: E3/2.1.4.1), gli amorrei, o Mardu, compaiono insieme a Tidnum e a Yamadiyum tra gli alleati di Shimanum, mentre gli anni IV e V sono segnati dalla costruzione del cosiddetto muro dei Mardu⁷². I Mardu, abitanti della steppa, nomadi, «ignorant of grain» (Edzard 1993-97: 438f.; Streeck 1999: 74), rappresentano il nemico classico dei dinasti della III Dinastia di Ur, e ne contribuiranno infine alla decadenza. La localizzazione del muro, che per quanto dato sapere dalle evidenze testuali doveva trovarsi nella babilonia settentrionale dove Tigri ed Eufrate sono maggiormente vicini, ed essere diretto contro Zimudar, ci fornisce la stessa collocazione dell'area di contatto e di conflitto tra Ur III e i Mardu. La campagna contro i Tidnum, ai quali si affianca Simurru, viene combattuta presso il monte Ebich o Djebel Hamrin⁷³.

È chiaro dunque che alla fine del III millennio a.C. i Tidnum vivono a nord della Babilonia, occupando anche la regione ad est del Tigri.

La terra degli Amorrei, nel periodo presargonico come nel periodo accadico, si colloca presso il Jebel Bishri⁷⁴, ma solo 150-200 anni dopo Sharkalisharri il muro costruito da Shulgi e Shu-Sin contro i Mardu si colloca nella Babilonia centrale, dunque a grande distanza rispetto alla loro supposta patria d'origine.

Alle teorie invasionistiche che vedono la regione del Jebel Bishri come una fonte inesauribile di ondate di nomadi⁷⁵, W. Sallaberger ipotizza invece che il popolamento nomadico alla fine del BA in alta Mesopotamia possa essersi sviluppato a partire dall'infiltrazione amorrea da occidente, che si origina già nel XXIV sec. a.C. con la crisi urbana, e con il passaggio dei precedenti agricoltori dell'alta Mesopotamia ad un sistema di vita maggiormente mobile, «diventando amorrei essi stessi» (Sallaberger 2007: 446). Come documentato dai testi di Beydar, l'allevamento costituiva una componente fondamentale nell'economia della regione già a metà III millennio a.C. (Purss, Sallaberger 2003/2004), per cui un incremento degli elementi mobili a sfavore dei segmenti stanziali della società non si sarebbe imposto come una rottura netta con il passato, e l'adozione dello stile di vita propriamente amorreo avrebbe potuto favorire l'adozione della stessa lingua (Sallaberger 2007: 446).

⁷² Ventitrè anni prima Shulgi aveva costruito il «*Wall of the land*», probabilmente una prima versione del muro dei Mardu.

⁷³ Per cui si vedano Wilcke 1969; Michalowski 1976: 113; Frayne 1997: 291.

⁷⁴ Cf. in generale Buccellati 1966: 236-242; Wilcke 1969; Edzard 1987-1990; Streeck 2000. Per Ebla si veda Archi 1985.

⁷⁵ Per cui si veda in termini riassuntivi Westenholz 1999: 97.

È possibile che il termine Mardu/Amurru fosse impiegato negli stessi testi con un diverso significato: in un caso specificamente riferito ad un paese, ovvero l'Ovest, ed il Djebel Bistri; in una seconda accezione avrebbe un significato traslato, più generico, indicando gruppi o persone che vivono o si riconoscono nello stile di vita dei nomadi Amorrei occidentali (Sallaberger 2007: 446)⁷⁶.

I Mardu, o Amurru, compaiono nel III millennio a.C. nella bassa Mesopotamia, e sono attestati già negli archivi di periodo DA IIIa di Fara⁷⁷. Le attestazioni nella Babilonia aumentano considerevolmente in corrispondenza del periodo Ur III quando, a giudicare dai doni offerti dal sovrano di Ur agli amorrei, doveva sussistere nel sud una sorta di patto di coabitazione (Sallaberger 2007: 445).

Per quanto riguarda gli amorrei fuori della babilonia, prima di Shu-Sin e della costruzione del muro si hanno notizie di bottini dalla Terra di Mardu/Amurru dai testi di Puzrish-Dagan, che curiosamente coincidono quasi sempre con bottini di pecore dalla coda grassa (Sallaberger 2007: 448). La Terra di Mardu dei testi di Puzrish-Dagan è da ricercare a nord della Babilonia, verosimilmente ad oriente, ma non c'è accordo riguardo alla localizzazione precisa, che potrebbe corrispondere alla valle del Diyala (Lieberman 1968: 61); alla zona del Djebel Hamrim (Michalowski 1976: 101-118), o a tutta la regione compresa tra il Djebel Hamrim a sud fino al Djebel Sinjar a nord, forse giungendo fino alle pianure alto-mesopotamiche (Sallaberger 2007: 49).

La tribù con maggiore impatto sulla babilonia è quella dei *Dit(a)num*, probabilmente originari dell'ovest (Marchesi 2006: 9-19). La designazione del «muro amorreo» del IV e V anno di Shu-Sin, che «tiene i Tidnum a distanza» fa riferimento agli stessi Tidnum/Dit(a)num dell'iscrizione del III anno.

Nei testi di Ur III viene fatto riferimento anche a messaggeri che ricevono doni da Ur provenienti da Yamadium, spesso identificati come Mardu. La connessione con la paleobabilonese Yamkhad, suggerita anche dall'associazione nei testi dei messaggeri di Yamadium con quelli di Ebla e di Mari, tutti provenienti da occidente, è ancora speculativa. Secondo W. Sallaberger invece Yamadium potrebbe indicare un esteso gruppo tribale che abita le pianure tra Balick e Khabur, spingendosi a sud fino al Djebel Sinjar. In questo modo, ponendo Yamadium ad ovest del Tigri, si possono immaginare gli occidentali Yamadium e gli orientali Tidnum/Dit(a)num che si oppongono a Shu-Sin lungo la via di Shimanum. La presenza di messaggeri di Yamadium a Ur provenienti dalla regione del Djebel Sinjar inoltre, spiegherebbe l'assenza

⁷⁶ Il termine accadico «amurru» o «amurrù» deriva dal sumerico «*mardu*» (MAR.TU), e designa in varie accezioni l'«Ovest», che si ritiene sia da collegare all'origine dei nomadi amorrei.

⁷⁷ Cf. Sommerfeld 2000: 436; Marchesi 2006: 23 f. (Marchesi 2006: 63 nota 95: lega direttamente Mardu alla città di Mari). Per il periodo accadico si veda Westenholz 1999: 97 nota 444.

di altre entità urbane nella stessa regione ad intrattenere rapporti con Ur (Sallaberger 2007: 449).

1.6.8 Il passaggio BA-BM e la documentazione storica

Sulla base delle evidenze storiche emerge abbastanza chiaramente come nel contesto della crisi urbana della seconda metà del III millennio a.C., gli effetti di uno stato di guerra su vasta scala, come quello testimoniato dai documenti di Mari e di Ebla, su un'economia centralizzata principalmente basata sullo sfruttamento agricolo, possano essere stati pesanti. L'assenza degli uomini dal lavoro, feriti ed uccisi, e la necessità di sostentamento per gli eserciti su intervalli prolungati di tempo avrebbero potuto risolversi in esiti devastanti sul sistema preconstituito.

Nella regione del Khabur, Brak/Nagar emerge chiaramente come centro preponderante nel periodo accadico, mentre perde importanza a favore di Mozan/Urkeshe nel periodo post-accadico. Quest'ultima a sua volta vedrà a breve distanza la propria centralità ridursi a favore di centri probabilmente localizzati più a nord, nell'arco pedemontano e montano del Tauro orientale.

La fine del III millennio a.C. vede un incremento costante della popolazione nomade. Il Triangolo del Khabur perde il ruolo centrale che aveva ricoperto nel periodo accadico, e rimane successivamente pressoché privo di insediamenti di rilievo. La regione tuttavia non sembrerebbe disabitata, diversamente da quanto sostiene H. Weiss, quanto abitata perlomeno da pastori. I testi di Mari del XVIII secolo a.C. ci mostrano il Khabur, ed in particolare la sua porzione centrale e occidentale, corrispondente ad Idamarash, pressoché privo di centri urbani e con ampi territori controllati dalla popolazione nomade: non è dunque improbabile che un contesto simile possa risalire alla fine del III millennio, tanto più che genti amorree, come etnia o in senso lato come gruppi nomadi, sono attestati in Babilonia già nel periodo di Fara, e sono numerosissimi nel periodo Ur III. Nel periodo compreso tra la fine di Accad e l'ascesa di Ur III, a giudicare dalla toponomastica, è possibile i centri urbani e agricoli sopravvissuti nel Khabur fossero dominati da genti hurrite (Urkeshe e Nagar), mentre non è escluso che le pianure fossero abitate da pastori amorrei.

Nel periodo di Ur III le maggiori città sono rappresentate da Ebla, Mari, Urshu e Shimanum, mentre ulteriori centri sono per lo più situati lungo il Tigri o l'Eufrate e nella regione ad oriente del Tigri. I contatti con l'est sono molto più importanti per i dinasti di Ur III che non le città dell'ovest o del nord-ovest, che appaiono molto di rado nelle fonti. Nel triangolo del Khabur non sono noti centri urbani, tutti localizzati più a nord, e la regione, che sarà nota nel periodo paleobabilonense come «Paese Amorreo», potrebbe già nel periodo Ur III caratterizzarsi per la stessa connotazione.

1.7 La transizione tra BA e BM nella Siria interna

La sequenza tra BA e BM, nonché il passaggio tra i due periodi in Siria occidentale si basa sulla sequenza di Ebla che, sia per il valore delle scoperte, sia soprattutto per il ruolo centrale che gli sviluppi eblaiti ricoprono in ambito alto mesopotamico, specie in questa fase, costituisce il riferimento storico e archeologico cui tutte le varie sequenze regionali alto mesopotamiche più o meno direttamente si rapportano. I maggiori fenomeni culturali di cui si abbia notizia storica in Giazira ad esempio si distinguono e si ancorano alla distruzione della Ebla degli archivi reali⁷⁸.

Nel periodo protosiriano maturo, corrispondente nella sequenza locale alla fase IIB1 e al BA IVA, Ebla rappresenta una potente capitale regionale. La fioritura della tradizione protosiriana è esemplificata dai resti sorprendenti del Palazzo Reale e degli Archivi Statali rinvenuti nell'area G (Matthiae 1995; 1976 a, b; 1977 a, b; 1978; 1982), mentre ulteriori indicazioni derivano dalle evidenze dell'area P4, sulla città bassa settentrionale (Marchetti, Nigro 1995-6).

L'incendio di vaste proporzioni, registrato in ognuno dei settori messi in luce, che sancisce la fine di Mardick IIB1, intorno al 2300 a.C. ca. (Matthiae 1977 a), rappresenta lo spartiacque tra il BA IVA e il BA IVB.

Secondo l'interpretazione dello scavatore, la distruzione della Ebla protosiriana è da attribuire a Sargon di Accad (Matthiae 1989; 1995: 263-266; Matthiae 2007: 6). L'ipotesi è fondata sulla menzione dei toponimi di Mari, Yarmuti ed Ebla in due copie paleobabilonesi di un'iscrizione trionfale dello stesso Sargon trovate a Nippur. Sulla base dei testi degli archivi e di nuove analisi relative ai rapporti tra Ebla e Mari tuttavia sono state proposte ricostruzioni differenti, che vedono la distruzione di Ebla come esito del contrasto con Mari (Archi, Biga 2003).

Tra gli estremi costituiti dal periodo protosiriano maturo da un lato, testimoniato dai resti eclatanti del Palazzo Reale nell'area G, e del periodo paleosiriano maturo dall'altro, riccamente testimoniato dalle evidenze architettoniche e della cultura materiale⁷⁹, la fine del periodo protosiriano e l'inizio del periodo paleosiriano, tra la fine del III e l'inizio del II millennio a.C., rimangono ancora per certi aspetti oscuri (Pinnock 2004: 88).

In corrispondenza della fase IIB2 (BA IVB), dell'insediamento della città bassa occidentale si conserva soltanto una parte, ma si registra comunque la presenza di un grande edificio palaziale, denominato «Palazzo Vecchio» (Matthiae 1998: 564-568: fig. 5-6; Matthiae 2006 a). Altre evidenze significative per il BA IVB derivano

⁷⁸ Per cui si vedano ad esempio le sequenze di Beydar e di Brak.

⁷⁹ I documenti epigrafici per questa fase, fatta eccezione per alcune tavolette e frammenti, sono tuttavia limitati (Pinnock 2004: 88).

dall'area HH, in un settore periferico della città bassa settentrionale, dove è stato messo in luce un tempio monumentale, il «Tempio della Rocca». Il tempio risale a BA IVA; nel BA IV B viene accuratamente sigillato, e sulle sue rovine vengono scavati dei grandi silos, che hanno restituito un cospicuo repertorio di materiali di fine BA IVB (Matthiae 2007: 6, nota 3; Matthiae 2006 b).

La fine della fase IIBII di Ebla è segnata da un'ulteriore distruzione (Matthiae 1995: 54), testimoniata dalle ceneri diffuse che compongono il terreno di riporto, ricco di ceramica, impiegato nella costruzione del *rempart* di BMI (Matthiae 2001). Le evidenze dell'area HH lasciano supporre che le distruzioni di Mardikh IIB2 siano da considerare di qualche decade anteriori rispetto alla fine della tradizione di BA IVB, collocata in genere intono al 2000 o al 1900 a.C. (Matthiae 2007: 6-7, nota 4). Non è possibile identificare con certezza gli autori delle distruzioni, ma potrebbero essere da riferire forse a qualche principe amorreo di Siria (Matthiae 2007: 7, nota 4).

Il passaggio dalla fase IIB1 alla fase IIB2 presenta evidenti elementi di continuità, registrati sia a partire dalla cultura materiale (Pinnock 2004: 89-91), sia dal punto di vista culturale nel continuo impegno del sito nei traffici interregionali con la Mesopotamia, come attestato nei tesi Ur III di Ur e di Drehem, e con la Cappadocia (Pinnock 2004: 91; Pinnock 2009). È possibile che la distruzione del Palazzo Reale nell'area G sia stata seguita da una crisi, ma questa deve considerarsi limitata ad un breve lasso di tempo, e sembrerebbe caratterizzarsi come di natura economica e politica piuttosto che culturale. Il passaggio dal III al II millennio a.C. invece è segnato da una trasformazione radicale della struttura sociale della Siria interna settentrionale (Pinnock 2004: 116). La cesura è particolarmente evidente nella cultura materiale: non sono state isolate forme ceramiche di transizione, e la produzione della fase paleosiriana si presenta fin dall'inizio come accentuatamente standardizzata (Pinnock 2007: 457).

L'amorreizzazione rappresenta sicuramente il fenomeno storico alla base delle trasformazioni registrate nelle evidenze archeologiche (Pinnock 2004: 116), ma è chiaro che questa non è da considerarsi all'insegna di un'ondata migratoria, quanto di una graduale trasformazione della base sociale.

Tra gli altri siti della regione, Tell Afis attesta un repertorio di transizione (Mazzoni, Felli 2007), mentre a Tell Touqan si registra una distruzione nel periodo EBIVB, ma nessun gap fino all'abbandono della città alla fine del BMII (Baffi Guardata 1990). Hama, come Ebla, ha un ampio repertorio ceramico di confronto ed una lunga sequenza, e come ad Ebla sembra registrare un impoverimento verso la fine del III millennio a.C. Ingholt (Ingholt 1940: 49), per la mancanza di un repertorio ceramico analogo a quello di Amuq K, suggerisce la possibilità di uno iato tra BA e BM, ovvero tra i periodi J e H, che sembrerebbe corroborata dall'assenza di forme ceramiche tipiche del BMI di Ebla (Nigro 2002: 101: tab. 7). A Qatna si registra continuità sia tra BA e BM che tra BM e BT. Analogamente ad Ebla l'inizio del BM è segnato da una

fioritura urbana considerevole (Morandi Bonaccossi 2009). Ad Umm-el Marra non c'è ceramica di transizione, mentre è possibile che ci sia un gap intorno al 2000 a.C., mentre nel BMI il sito sembra ridursi. Le tombe dei dignitari vengono abbandonate alla fine del III millennio a.C., e sopra di esse viene costruita una piattaforma rituale verosimilmente intorno al 1900 a.C. (Schwartz, Miller 2007).

Il quadro complessivo che ne emerge è quello di una forte discontinuità da collocare negli ultimi secoli del III millennio a.C.

Capitolo 2. La Giazira e la valle dell'Alto Khabur

2.1 Il contesto geografico

La regione alto mesopotamica comprende le terre alte e le grandi pianure alluvionali che si sviluppano a sud delle montagne anatoliche tra le valli del Tigri e dell'Eufrate, in corrispondenza degli odierni Iraq nord occidentale, Siria nord orientale e Turchia sud orientale. Si distingue rispetto alla bassa Mesopotamia, che rientra grosso modo nel territorio dell'odierno Iraq meridionale, a livello sia geografico che culturale, e le due regioni costituiscono complessivamente due ambienti complementari e contemporaneamente diversificati (Sanlaville 1990)

Il suo aspetto e la collocazione tra i due grandi fiumi, Tigri ed Eufrate, ha valso alla steppa ondulata della Siria e dell'Iraq settentrionale il nome di *Al-Jazira* o Giazira, ovvero 'isola'. Essa costituisce un vasto *plateau* ondulato collocato, in massima parte, tra i 200 e i 600 m sul livello del mare, leggermente in declino verso Sud-Est. È delimitata ad Est e ad Ovest rispettivamente dal corso del Tigri e dell'Eufrate, mentre il confine verso Nord è scandito dalle alture pedemontane del Tauro che interrompono i morbidi *plateau* della pianura più settentrionali (Fisher 1963: 370). L'azione delle acque fluviali, ed in particolare quelle dei maggiori affluenti dell'Eufrate, il Khabur e il Balikh, ha intagliato le rocce sedimentarie tenere che caratterizzano il territorio dando origine, insieme ad una serie di meandri, a una sequenza di terrazze alluvionali digradanti verso la valle dell'Eufrate. Il terreno corrisponde ad una tipologia che i podologi definiscono *Calcic Xerosol* o *Yermosol*: si tratta di una terra fertile e di buona qualità, per cui la possibilità di disporre di risorse idriche sufficienti al suo sfruttamento in termini agricoli ha da sempre rappresentato una condizione fondamentale. Solo in alcune aree, nel basso corso del Khabur, l'eccessivo sfruttamento antropico e la successiva erosione hanno causato l'asportazione dello strato di suolo superficiale e messo in luce il cosiddetto *Gypsic Xerosol*, inadatto alle coltivazioni (Wilkinson, Tucker 1995: 10-11) (Tav. 2).

Il clima della Giazira è condizionato sia dalla distanza rispetto alla costa mediterranea (circa 450 km) sia dalla latitudine, che complessivamente determinano la scarsità delle precipitazioni e l'aridità subdesertica della regione (Wirth 1971: 104-105). Le precipitazioni variano tra i 700 mm annui del nord, ovvero nella Turchia meridio-

nale, fino a circa 150 mm del Sud, a Deir ez-Zor, sull'Eufrate. La variabilità nella distribuzione annuale in tutta l'area circostante è molto alta, raggiungendo valori di oltre il 60% nel deserto e del 20-30% nelle aree umide della Siria occidentale (Kerbe 1987: map. 1). Fatta eccezione per il territorio anatolico, il regime climatico si presenta strettamente interconnesso a livello regionale in tutto il territorio alto mesopotamico. Un periodo di siccità nella regione del Khabur, ad esempio, tendenzialmente corrisponde ad un periodo arido nella regione di Aleppo e di conseguenza, un gruppo umano che voglia spostarsi in cerca di condizioni climatiche più favorevoli dovrà percorrere distanze piuttosto cospicue (Wilkinson 1997: 70), o raggiungere contesti ecologici completamente differenti. Gli inverni sono piovosi e freddi mentre la stagione secca, molto lunga, è spazzata spesso da venti violenti e caldi, come il *khamisin* e gli *ajaj* che, trasportando una grande quantità di sabbia e polvere, seccano ed erodono la superficie coltivabile (Sanlaville 1985: 15-21; Masetti-Rouault 2001: 17). Durante le estati calde e torride le temperature si assestano su valori intorno ai 40°C, che tendono ad aumentare verso est e verso sud, e raggiungono spesso picchi intorno ai 50°C; durante gli inverni rigidi, nell'alta valle del Khabur scendono invece spesso sotto gli 0°C⁸⁰.

I deboli rilievi, facilmente valicabili, del Djebel Sinjar (1420 m) e del Djebel 'Abd el-'Aziz (920 m), rispettivamente ad est e ad ovest del Khabur, segnano il confine tra l'alta e la bassa Giazira, corrispondenti al triangolo del Khabur la prima e al basso corso del Khabur la seconda. Le due zone si distinguono per una differente condizione pluviometrica: l'allineamento dei due sistemi montuosi infatti corrisponde *grossomodo* alla isoietà dei 250 mm di precipitazioni annue, a nord della quale il regime delle piogge permette la pratica dell'agricoltura estensiva secca, senza bisogno di irrigazione (Weiss 1986 b), mentre a sud i terreni sono aridi e coltivabili unicamente tramite irrigazione artificiale. La curva della isoietà dei 200-250 mm tuttavia è soggetta a variazioni, e nei periodi di particolare siccità può subire degli spostamenti anche molto consistenti verso nord, poco sotto la regione di Kamishly e dell'alto corso del Balikh (Wirth 1971: map. 4). Oggi il limite dell'area ad agricoltura secca è molto sfilacciato, e dipende da una pluralità di fattori di origine culturale, economica e idrologica: le terre nei pressi degli *wadi* in particolare possono conservare un alto tasso di umidità per la maggior parte dell'anno, con il risultato che le zone utili per le colture secche possono estendersi anche molto a sud, fino al deserto (Wilkinson 1997: 72).

Fino alla recente introduzione delle pompe per l'irrigazione, la principale attività era costituita dalla coltura a secco di grano ed orzo. Nelle aree più umide a nord e ad

⁸⁰ Il livello di rispondenza tra le attuali condizioni climatiche e quelle del passato è tutt'ora motivo di dibattito.

ovest acquista una certa importanza la produzione di lenticchie, vino, olive e noci, mentre più a sud e ad est predomina l'orzo. Nonostante il limite convenzionale dell'agricoltura secca si collochi tra i 250 e i 200 mm annui, i cereali sono coltivabili anche più a sud dove l'umidità del terreno, come nei pressi degli *wadi*, si mantiene più a lungo (Jas 2000: 249-251). Spingendosi a sud l'orzo costituisce la maggiore coltura cerealicola e la pastorizia, magari in associazione ad alcune colture stagionali, diventa un'opzione vitale (Wacholtz 1996). Si tratta in ogni caso di un'attività sempre rilevante in Giazira, ed il paesaggio si presenta spesso ad economia mista (agricoltura ed allevamento). In genere le terre basse più umide tendono ad ospitare una maggiore varietà di colture, mentre nelle aree più secche o vicino alle terre alte l'allevamento diventa via via più importante (Wilkinson 2003: 100)⁸¹.

Nella regione del basso corso del Khabur i villaggi e gli insediamenti tendono a disporsi lungo le sponde del fiume (Kühne 1977, 1979), che possono prestarsi per uno sfruttamento agricolo, mentre piccoli insediamenti sparpagliati nella steppa orientale dovevano essere fondati su attività economicamente diverse, legate all'allevamento o alle vie di comunicazione verso est e la regione del medio Tigri iracheno. In alcune aree privilegiate della steppa, dove nel corso di anni umidi possono verificarsi precipitazioni anche molto abbondanti, sono praticabili alcune forme di agricoltura secca leggera: l'estrema variabilità annuale della produttività tuttavia impone costi molto elevati, per cui è presumibile che le attività agricole siano sempre affiancate dalla pastorizia, secondo un regime ad economia mista (Oates 1968 b: 1-5). La disponibilità di acqua dipende dalla ricchezza delle sorgenti e dalla portata delle precipitazioni sulle montagne anatoliche, e si mantiene relativamente abbondante tranne che in estate, quando questa diminuisce; le zone comprese tra il fiume e le prime terrazze geologiche tuttavia sono coltivabili previa canalizzazione (Ergenzinger, Kühne 1991; Postgate 1974: 236-237). Un'alternativa economica naturale è rappresentata dall'allevamento dei caprovini. Per l'alimentazione del bestiame è sufficiente la vegetazione spontanea: questa copre il territorio per un breve periodo durante la stagione invernale, ma secca rapidamente con l'aumentare della temperatura.

Nella parte settentrionale delle valli del Balikh e del Khabur invece, nelle vaste piane agricole attraversate da differenti *wadi*, la ricchezza delle piogge durante la stagione invernale e le numerose e importanti sorgenti d'acqua disposte lungo il confine siro-turco, facilmente accessibili con pozzi di pochi metri, hanno favorito, all'inizio dell'Età del Bronzo, lo sviluppo di una serie di concentrazioni urbane dalla struttura

⁸¹ Per ulteriori dettagli riguardo al contesto moderno si vedano Weiss 1986 b: 72-76; Wilkinson 1990 a: 51-60.

complessa e disperse sul territorio, da cui ha avuto origine un'economia locale autonoma e una rete di reciproche relazioni.

La conformazione del territorio impone un'ulteriore frammentazione del paesaggio da est ad ovest. In questo senso sono identificabili due distinte unità geografiche ed ecologiche: una ad occidente, compresa tra la riva sinistra dell'Eufrate, il Balikh e l'area steppica che si estende immediatamente ad est di quest'ultimo fiume, ed una centro-orientale, comprendente il triangolo del Khabur e le pianure collocate ad est, fino alla valle del Tigri iracheno.

Dal punto di vista prettamente culturale una diversa regionalizzazione identifica una linea di demarcazione tra Giazira orientale e occidentale in corrispondenza dello Wadi Jaghjagh (Lyonnet 2004: 26-7)⁸².

2.2 Il popolamento e la gestione del territorio tra fine BA e inizio BM

Intorno alla metà del III millennio a.C. l'alta Mesopotamia è teatro di un fenomeno di ampia portata noto come «seconda rivoluzione urbana», che vede la comparsa di nuovi insediamenti e lo sviluppo in senso urbano di quelli esistenti.

Lo specifico contesto ecologico in cui si inseriscono gli sviluppi urbani in Mesopotamia meridionale e settentrionale è alla base di alcune divergenze sostanziali che contraddistinguono le due regioni. Mentre le terre basse mesopotamiche, articolandosi quasi interamente sotto forma di pianure alluvionali dal clima scarsamente piovoso, avevano visto lo sviluppo di civiltà fluviali basate sull'irrigazione, l'insediamento nel nord era stato principalmente, anche se non esclusivamente, collegato all'agricoltura secca (Wilkinson 1990 b: 87)⁸³.

L'evoluzione in Siria settentrionale si differenzia da quella mesopotamica per una pluralità di fattori, ma la componente ecologica gioca un ruolo fondamentale. Una lettura interessante a questo proposito è quella di D. J. W Meijer (Meijer 2000: 233), secondo il quale l'economia irrigua caratteristica del sud, fondata sulla canalizzazione, con le comunicazioni che passano lungo le stesse vie, avrebbe portato allo sviluppo di una più acuta consapevolezza del contesto ecologico, della dipendenza da un determinato tipo di fonti comuni e di conseguenza dei propri vicini, innescando fre-

⁸² Secondo la partizione impiegata da B. Lyonnet la linea di demarcazione tra Giazira orientale ed occidentale corre lungo il corso dello Wadi Jaghjagh: la Giazira occidentale, che si estende dalla riva destra del Jaghjagh alla riva sinistra dell'Eufrate siriano, risulta distinta in primo luogo sulla base del contesto ecologico, situato ai margini del territorio a vocazione puramente agricola che si trova al di sopra dell'isoieta dei 300 mm annui, e successivamente su base culturale (Lyonnet 2004: 26-27).

⁸³ Per il contesto ecologico mesopotamico si vedano in particolare Buringh 1960; Sanlaville 1989; Wilkinson 2003:76-87.

quenti fenomeni di collaborazione o di lotta. L'economia basata sull'agricoltura secca caratteristica della Mesopotamia settentrionale ha originato invece una società maggiormente individualista, a testimonianza della quale mancano infatti le realtà statali più stabili – come la dinastia di Accad: 150 anni ca.; Ur III: 100 anni ca.; I dinastia di Babilonia: 250 anni ca. ecc. – caratteristiche del sud.

Mentre i grandi centri urbani della bassa Mesopotamia raggiungono dimensioni oltre i 400 ettari, i centri del nord non si estendono oltre i 100 ettari (van Liere 1963: 114; Weiss 1983 b). La variazione dell'aspetto dimensionale è direttamente collegato alla diversa realtà regionale. Gli insediamenti del medio Eufrate e del Balikh infatti non superano mai i 50-60 ettari. Un sito urbano intorno ai 100 ettari di estensione dovrebbe essere in grado di accogliere una popolazione compresa tra le 10.000-20.000 persone. Centri di maggiore dimensione non dovrebbero essere stati in grado di svilupparsi in Giazira: le abilità tecniche disponibili per lo sfruttamento del territorio e la capacità di movimento di uomini e prodotti agricoli, che dovrebbero convergere giornalmente verso il centro, difficilmente avrebbero potuto consentire il sostentamento di un nucleo più grande (Smiles 1953: 21-22; Davis 1955: 431; Boserup 1981: 82). Le indagini di superficie suggeriscono che i centri di questo tipo fossero basati in primo luogo sullo sfruttamento agricolo intensivo dell'area immediatamente circostante, nell'arco di 10-15 Km⁸⁴. Gli eccessivi costi di trasporto che una maggiore distanza avrebbe imposto potevano essere superati attraverso il trasporto fluviale, sicuramente sfruttato in bassa Mesopotamia (Greene 1986: 39-43; Weiss 1986 b), ma molto più difficilmente nel nord, dove tuttavia è ipotizzabile per alcuni tratti del Khabur (Ergenzinger *et alii* 1988) e lungo il Balikh (Wilkinson 1994). In seconda istanza i grandi centri urbani potevano beneficiare dei proventi di comunità secondarie satelliti (Wilkinson 1994).

Gli insediamenti di dimensione media e piccola sono ulteriormente distribuiti sul territorio e gerarchicamente organizzati intorno ai centri regionali (Wilkinson 1994).

I centri secondari, come Tell Beydar, hanno un'estensione di circa 15-30 ettari.

Il territorio controllato dai maggiori centri urbani nell'alto bacino del Khabur, Leilan, Brak e Mozan, doveva estendersi lungo un raggio di circa 25 Km intorno all'insediamento: i vari siti infatti sono perlopiù equidistanti l'uno dall'altro, e la dimensione del loro interland doveva essere pressoché analoga (Weiss 1992). Sulla base di questa ricostruzione il confine tra la zona d'influenza di Leilan e quella di Mozan doveva correre più o meno lungo il corso dello Wadi Jaghjagh; il territorio di Mozan doveva comprendere a sud i siti di Chagar Bazar e Arbid, mentre il territorio di Brak,

⁸⁴ I documenti epigrafici testimoniano di spostamenti su distanze anche maggiori (Dalley *et alii* 1976: 119), ma è probabile che si trattasse di operazioni eccezionali (Wilkinson 1994: 504).

come conferma Oates (Oates 1990: 240), doveva comprendere Hamidi e Barri a nord e Aswad a sud.

I siti del medio corso del Khabur, probabilmente funzionali allo stoccaggio delle derrate agricole, potrebbero essere rientrati sia all'interno della sfera di influenza di Mari (Schwartz, Curvers 1992: 418) che all'interno di quella di Brak, attraverso Aswad (Weiss 1992: 93).

Una serie di elementi ci consente di delineare alcuni aspetti fondamentali del contesto in cui si sviluppano le società complesse di BA in Siria e in alta Mesopotamia, rivelando come questo fosse caratterizzato da una fervente attività militare: sia le capitali regionali che i centri secondari e le piccole comunità locali si dotano di sistemi di fortificazione, in forma di cinte murarie o di fossati; le armi sono sempre più frequenti tra i corredi funerari, così come numerosi sono i rinvenimenti di tesoretti nascosti e di livelli di incendio e di distruzione. I documenti epigrafici, che lasciano trasparire uno stato di costante ostilità tra le due maggiori città siriane, Ebla e Mari, confermano in parte questa situazione, così come la loro produzione artistica delle due città, ricca di rappresentazioni di vittorie militari, convalida l'idea del contesto conflittuale.

La ricostruzione precisa del contesto storico e archeologico del periodo tuttavia è limitata dalla corretta interpretazione delle sequenze regionali, che partono dall'identificazione del rapporto cronologico esistente tra le varie fasi archeologiche che compongono le sequenze dei singoli siti. Una volta fissata la correlazione tra le sequenze è possibile stabilire con precisione la contemporaneità o meno degli eventi registrati localmente, come distruzioni, abbandoni o ricostruzioni. Nella maggior parte dei casi, sia i livelli associati a fortificazioni sia quelli associati a distruzioni sono datati in modo piuttosto generico alla seconda metà del III millennio a.C., e non è ancora chiaro se siano da collocare nel contesto dell'urbanizzazione regionale se siano una risposta delle comunità locali alle interferenze accadiche, o se siano invece espressione di una riorganizzazione completa dell'area da parte dell'autorità accadica stessa. Sono collegati al periodo accadico le cinte murarie di Tell Billa (Speiser 1933) e di Tell Khoshi nella regione del Sinjar (Lloyd 1938); di Tell Jidle nella valle del Balikh (Mallowan 1946); del livello 9 di Tell Taya (Reade 1968), del livello 6 di Tepe Gawra (Speiser 1935), Tell Jigan (Fujii 1987 a: 36), Tell Jessary (Fujii 1987 b: 71) e Tell Fisna nella Giazira orientale (Fujii 1987 a: 35). Le mura di fortificazione di Leilan invece, associate in un primo momento al progetto di riorganizzazione dell'area nel periodo accadico, sembrano invece da collegare alla fase di espansione della città di III millennio a.C. (Ristvet *et alii* 2004).

I centri della Giazira nel BA perseguivano sicuramente un regime di massimizzazione agricola. La concentrazione di frammenti ceramici nelle campagne intorno ai centri urbani documenta l'uso di pratiche di fertilizzazione⁸⁵, mentre le *hollow ways*, tracciati principalmente radiali identificati sul terreno intorno agli abitati, potrebbero riflettere, in certi casi, le vie di raccordo tra centri urbani diversi e tra centri urbani e campagne coltivate (Wilkinson 1994: 492-493)⁸⁶.

Le informazioni relative al popolamento e al modello insediativo derivano dalla combinazione tra i dati di scavo e le evidenze delle ricognizioni di superficie (Tav. 27).

Una ricognizione estensiva e a bassa intensità è stata condotta nel bacino orientale del Khabur da D. Meijer (Meijer 1986; Meijer 1990), mentre una ricognizione intensiva è stata condotta da G. J. Stein e P. Wattenmaker nella regione di Leilan, su un raggio di 15 km intorno al *tell* (Stein, Wattenmaker 1990; 2003). In Iraq settentrionale, nella regione immediatamente ad est rispetto al bacino del Khabur, oltre 475 km² sono stati ricogniti da T. J. Wilkinson, documentando 184 siti (Wilkinson, Tucker 1995). La regione circostante Hamoukar è stata indagata da J. Ur (Ur 2002 a, b; Ur 2004) su un raggio di 5 km intorno al sito per un totale di circa 125 km². Nel Khabur centrale un'altra ricognizione intensiva è stata recentemente intrapresa nella zona di Tell Brak (Ur *et alii* 2007)⁸⁷ e nel Khabur occidentale, nella regione circostante Tell Beydar (Wilkinson 2000; Ur, Wilkinson 2008). Ricognizioni ad intensità minore sono state condotte nel Khabur occidentale tra il Jaghjagh e Ras el-Ain (Lyonnet 1996; 1997 a; Lyonnet 2000); più ad occidente nella regione dei *tell* a corona e del Balikh (Hole 1996)⁸⁸ e lungo il basso corso del Khabur (Luciani 1996).

La diffusione degli insediamenti, come risulta dalle indagini di superficie, subisce una battuta d'arresto abbastanza netta intorno al 2200 a.C., e la riduzione del numero dei siti insediati va di pari passo con l'abbandono dello sfruttamento intensivo dell'agricoltura secca.

Le ricognizioni nell'area di Leilan, che coprono la regione del Khabur fino ai confini con la Turchia e con l'Iraq, indicano una riduzione dell'area occupata del 93% e

⁸⁵ La dispersione nei pressi di un sito di frammenti ceramici contemporanei al periodo di insediamento possono infatti essere connessi con la dispersione dei rifiuti dell'abitato sui terreni al fine di fertilizzarli e di incrementarne la produttività (Wilkinson 1994: 492).

⁸⁶ I tracciati delle *hollow-ways* secondo alcuni, invece che al percorso di antiche strade, potrebbero corrispondere al percorso di antichi canali, ma l'assenza di installazioni idrauliche e la localizzazione di alcune di esse in modo assolutamente indipendente rispetto alla topografia del territorio rappresentano secondo T. J. Wilkinson una conferma a favore della prima ipotesi. La concavità dei tracciati deriverebbe dunque dal traffico continuo di uomini e animali lungo di essi (Wilkinson 1994: 492).

⁸⁷ Per ricognizioni precedenti si vedano Eidem, Warburton 1996.

⁸⁸ Per alcuni risultati preliminari si veda Lyonnet 2004.

l'abbandono del 74% dei siti (Ristvet, Weiss 2005). Le ricognizioni nella regione di Tell Brak (Eidem, Warburton 1996: 55), Tell Beydar (Wilkinson 2000: 11), e nel bacino occidentale del Khabur, tra il Jaghjagh e Ras el-Ain (Lyonnet 1996), mostrano la stessa sostanziale riduzione. In base ai medesimi studi una ripresa ed una nuova fioritura degli insediamenti viene associata alla diffusione della ceramica Khabur, che in base alla datazione corrente della ceramica dipinta viene collocata all'inizio del II millennio a.C., intorno al 1900 a.C.

Secondo la ricostruzione di H. Weiss, basata sulle evidenze fornite dalla sequenza di Leilan e dalle indagini di superficie condotte nel territorio circostante, la riduzione drastica degli insediamenti nell'alto Khabur, innescata da una crisi ecologica, si lega al ritiro dell'amministrazione centrale accadica dal nord e corrisponde ad una fase di discontinuità nella sequenza insediativa della regione, tra il 2200 e il 1900 a.C., che viene definita «Iato 1 del Khabur». Un'aridificazione relativamente brusca del clima e la conseguente crisi agricola ed economica avrebbero spinto gli abitanti ad abbandonare la zona in cerca di maggiori risorse di sostentamento, di cibo e di pascoli, portandoli forse verso le pianure della Mesopotamia meridionale o forse verso la regione eufratica (Weiss, Courty 1993; Weiss 1997 c)⁸⁹. Secondo altre scuole di pensiero invece l'abbandono della regione potrebbe essere in un certo senso solo apparente, connessa con la difficoltà di riconoscere ed interpretare le evidenze del periodo. L'incertezza riguardo alla cultura materiale ed in particolare alla produzione ceramica associata a questa fase limita la validità delle ricostruzioni basate sulle indagini di superficie (Lyonnet 1997 b; Oates, Oates 2001 a)⁹⁰, ed allo stesso tempo, una trasformazione drastica del contesto socio-economico, quale potrebbe essere il passaggio da uno stile di vita principalmente stanziale, tipico delle culture urbane di III millennio a.C. in alta Mesopotamia, ad un altro principalmente mobile, meno visibile archeologicamente, porterebbe ad una riduzione drastica delle evidenze sul campo (Lyonnet 2004; Peltenburg 2000). Nel medio-tardo olocene brevi periodi di pronunciata aridità e una tendenza sul lungo termine verso l'aridificazione hanno profondamente influenzato le economie di sussistenza della regione, ed imposto delle dure verifiche della stabilità, della flessibilità e della capacità di ripresa dei sistemi agropastorali. Una risposta plausibile risiede nell'enfaticizzazione delle componenti pastorali, ipotizzando un incremento della loro mobilità di pari passo con il deterioramento ambientale causato dall'azione antropica e/o dalle variazioni climatiche. Il processo può esse-

⁸⁹ Per cui si veda il paragrafo 1.5.2.

⁹⁰ Un altro aspetto che potrebbe contribuire all'impressione della riduzione, come già sottolineato da B. Lyonnet (Lyonnet 2000), è la durata del periodo accadico e post-accadico, complessivamente minore rispetto alle fasi precedenti di BA: una fase cronologicamente più breve lascerà in superficie sicuramente meno resti rispetto ad un'altra cronologicamente più consistente.

re semplificato in tre stadi principali (Danti 2010): 1) agropastoralismo intensivo; 2) agropastoralismo dimorfico; 3) nomadismo.

Vari studi storici (Khazanov 1984/1994) ed etnografici (Digard 1990; D'Hont 1994) rivelano l'esistenza di differenti forme di nomadismo, non necessariamente praticato in forma completa o esclusiva. La distinzione sul campo tra un ipotetico abitato di sedentari, principalmente agricoltori che integrano le loro entrate tramite l'allevamento, ed un abitato di seminomadi, essenzialmente allevatori ed in misura minore agricoltori, rimane tuttavia alquanto problematica (Lyonnet 2004: 25). Per quanto riguarda nello specifico la produzione ceramica, in certi casi è stato ipotizzato un nesso tra caratteristiche tecnologiche di un determinato repertorio e sistemi mobili/stabili, ma notazioni di questo genere sono ancora tutte da verificare sia sul piano delle evidenze archeologiche sia sul piano etnografico⁹¹.

La distribuzione degli insediamenti all'inizio del II millennio a.C., o meglio dire forse «nel periodo Khabur», visto che i dati si basano sulla diffusione della ceramica dipinta, non è perfettamente omogenea. Un incremento reale degli insediamenti si registra di certo nella porzione orientale della Giazira, mentre è molto più limitato ad occidente. Una proliferazione di piccoli insediamenti è registrata nella zona di Leilan (Ristvet, Weiss 2005); in Giazira settentrionale (Wilkinson, Tucker 1995: fig. 37); nella zona di Hamoukar (Ur 2002 b: fig. 14) e di Tell al-Hawa (Wilkinson, Tucker 1995: 53-4). Più ad occidente invece nessuno dei *Kranzhügels* sembra venire rioccupato all'inizio del II millennio a.C. (Lyonnet 2004: 38), e lungo la valle del Balikh solo Tell Hammam et-Turkman (Curvers 1988 b: *Hammam Period VII*), Tell Jidle e Tell Sahlan presentano tracce di insediamento. Il Khabur occidentale, come confermato dai dati di scavo, sembra scarsamente popolato: Kashkashuk, Abu Hafur, Abu Hgaira, Hazna e Beydar infatti non hanno restituito livelli che siano attribuibili con sicurezza alla fine III o all'inizio II millennio a.C. Lungo il medio corso del Khabur, frammenti ceramici di inizio BM sono attestati in superficie in corrispondenza di vari siti, come Gudedda, Ziyade, Melebiya, Knedig, Fleti, Rad Shaqrah, Bderi e Ta'aban (Monchambert 1984), ma livelli strutturati dello stesso periodo, fatta eccezione forse per Tell Tneinir, non sono stati rinvenuti in scavo. Evidenze di questo tipo potrebbero essere connesse con delle fasi di occupazione temporanea, stagionale o parziale, difficilmente identificabile (Lyonnet 2004: 37). La prospezione nel Khabur inferiore invece (Luciani 1996) ha rivelato nel II millennio a.C. la presenza di 10 siti con occupazione si-

⁹¹ J. Oates ad esempio (Oates 2001) ritiene improbabile che una produzione accurata quale quella di fine III millennio a.C. in Giazira orientale (Brak fase N) possa essere ricondotta a genti in movimento. Per contro, i corredi in metallo delle tombe di Arslan Tepe, che sono connesse con la frequentazione nomade del sito, attestano a fianco di una produzione ceramica effettivamente grossolana l'impiego di una tecnologia molto avanzata.

gnificativa, 6 con occupazione media e 12 con occupazione sporadica. Il numero degli insediamenti è nettamente inferiore rispetto a quelli di BA, ma potrebbe essere bilanciato dall'aumentare delle dimensioni di questi ultimi rispetto ai precedenti.

I modelli insediativi di BA e di BM in Giazira appaiono profondamente diversi. Il BA si caratterizza per una serie di insediamenti di varia dimensione, tra cui centri di rango regionale, gerarchicamente organizzati. I centri urbani si sostentano attraverso la pratica dell'agricoltura intensiva, chiaramente documentata dalle prospezioni della zona orientale del Khabur (Weiss 1986 b). Come sembrerebbe probabile da quanto documentato a Beydar (Sallaberger, Ur 2004), è plausibile che l'economia agricola, praticata dalla popolazione stanziale dei centri urbani, fosse integrata dall'allevamento, praticato da segmenti più mobili della società. In corrispondenza del periodo accadico, verosimilmente, l'amministrazione meridionale si occupava direttamente della gestione delle terre (Stein, Wattenmaker 2003), incentivando ulteriormente lo sfruttamento di tipo intensivo. Una ricostruzione di questo tipo si basa sulla documentazione di Leilan, ma non è certo che possa essere adattata al Khabur centrale e occidentale. Una qualche forma di controllo accadico è attestata tuttavia a Brak (Oates, Oates 2001 a), e la presenza accadica è ipotizzata per Beydar (Lebeau 2006). Una riduzione nel numero degli insediamenti si colloca in tutta la zona tra il 2200 e il 1900 a.C, mentre una nuova fioritura di insediamenti corrisponde al periodo Khabur. Questa interessa principalmente il bacino orientale del Khabur, mentre è decisamente povera nella porzione occidentale (Lyonnet 1996, 2000), per la quale è dunque ipotizzabile o una fase di scarso popolamento o lo sviluppo di una tradizione ceramica differente rispetto a quella Khabur, e pertanto non individuata. Il modello insediativo di inizio BM è profondamente differente dal modello di BA: non si tratta più di pochi centri gerarchicamente organizzati e di dimensione cospicua quanto di numerosi piccoli villaggi, distribuiti sul territorio, probabilmente autosufficienti. Mentre gli insediamenti di BA sembrano caratterizzati da un notevole livello di stabilità, attestato dalla continuità di insediamento su lunghi periodi di tempo, gli insediamenti di BM hanno un carattere più instabile, transitorio, tanto che la maggior parte di essi nasce e muore nell'arco del periodo Khabur (Ristvet, Weiss 2005). Un modello di questi tipo rispecchia secondo L. Ristvet e H. Weiss un diverso sistema di gestione delle terre, e nello specifico, una popolazione meno stanziale e più mobile.

Date queste evidenze e le letture correnti riguardo al periodo di passaggio tra III e II millennio a.C. in Giazira, rimangono da verificare una pluralità di aspetti: l'entità effettiva della riduzione degli insediamenti, la cronologia degli eventi e l'esito in termini di popolamento. In anni recenti le moderne indagini di superficie condotte sul campo e attraverso lo studio delle immagini CORONA, legate specialmente ai nomi di T. J. Wilkinson e J. Ur, hanno fornito un contributo fondamentale, insieme ai dati dei nuovi scavi, nella ricostruzione del periodo. L'attendibilità e la precisione dei modelli basati sulle indagini di superficie rimane tuttavia limitata dalla scelta dei 'fossili

guida', identificati in scavo, più appropriati per rappresentare le singole fasi cronologiche. Non avendo come riferimento delle tradizioni ceramiche più chiaramente riconoscibili come la ceramica Ninivite 5, la metallica o la Khabur infatti, per la seconda metà del III millennio a.C. è possibile suggerire delle datazioni solo molto generiche per i materiali di superficie, tanto che nella maggior parte dei casi il periodo accadico e post-accadico rientrano semplicemente sotto la definizione di «*late III millennium*» (Lyonnet 2000; Wilkinson, Tucker 1995; Ur 2002 a). La stessa periodizzazione ampia è quella impiegata nelle ricognizioni in Giazira settentrionale e nella piana di Tell Afar, In Iraq, e negli scavi di salvataggio del bacino di Eski-Mosul, dove in genere il periodo accadico ed eventuali frequentazioni di periodo post-accadico, essendo quest'ultimo pressoché sconosciuto, vengono considerati in blocco sotto la definizione di «accadico»⁹².

2.2 Le tradizioni culturali e i contatti

Per la sua posizione geografica e le sue caratteristiche geomorfologiche, la regione alto-mesopotamica è stata sia teatro di incontro e di scambi culturali, sia al contrario frontiera politica, funzionando alternativamente come elemento di intermediazione o di ostacolo nelle relazioni e negli scambi internazionali o come terra di conquista. Le direttrici culturali che la caratterizzano e la attraversano sono molteplici, in quanto rappresenta un terreno di scambio sia tra le tradizioni culturali della pianura mesopotamica a sud e le montagne anatoliche a nord, sia tra le culture siriane e del Levante a ovest e gli imperi mesopotamici ad est.

I legami che intercorrono tra le realtà politiche ed economiche basso mesopotamiche, rispetto alle quali la regione settentrionale ha spesso assunto l'aspetto di periferia o di 'serbatoio economico', sono antichi e di diversa natura. La morfologia del territorio e le condizioni climatiche profondamente diverse non avvicinano le due aree in maniera naturale, ma la prossimità geografica le rende reciprocamente complementari da un punto di vista economico e politico.

Con l'esaurimento del fenomeno di 'colonizzazione' Uruk in epoca protostorica le forme di contatto tra nord e sud Mesopotamico, pur non interrompendosi completamente (Algaze 1993), si riducono drasticamente. Durante la prima metà del III millennio a.C. a nord si registra la fioritura di diverse realtà culturali tra loro indipendenti, geograficamente percettibili attraverso la distribuzione delle relative produzioni ceramiche (Lebeau 2000). Nella regione dell'alto Tigri e del Khabur orientale si svi-

⁹² Recentemente un tentativo di distinzione tra accadico e post-accadico è stato proposto nella ricognizione intensiva intorno al sito di Brak (Ur *et alii* 2007).

luppa la cultura caratterizzata dalla ceramica Ninivite 5, che trae origine, attraverso una fase 'transizionale' dagli sviluppi tardo Uruk locali. dal punto di vista ceramico la cultura di Ninive 5 vede l'abbandono, almeno parziale, delle produzioni di massa della fase precedente, l'adozione di morfologie particolarmente elaborate (calici e giare su piede) e soprattutto il ritorno in auge della decorazione, sia dipinta che incisa, quasi scomparsa durante il periodo Uruk. Sono distinguibili due fasi successive, caratterizzate rispettivamente dal prevalere della decorazione dipinta e successivamente di quella incisa ed excisa. Nella prima fase gli insediamenti sono concentrati nella zona orientale, nella pianura del Tigri e presso il Jebel Sinjar; la fase più tarda invece vede l'intensificazione degli insediamenti nella zona del Khabur, con la fondazione di numerosi insediamenti nell'area a sud di Hassake, prima apparentemente disabitata (Rova 1996 b: 39)

Le realtà urbane che si sviluppano in alta Mesopotamia a partire dal 2600 a.C. risultano profondamente inquadrare all'interno di una rete di relazioni economiche e politiche che coinvolgono i maggiori centri locali e siriani, in un gioco di scambi che muove e trasmette merci e persone su amplissime distanze. Dagli archivi reali di Ebla sappiamo che la capitale siriana intratteneva una serie di rapporti diretti con le città mesopotamiche, con Mari, sull'Eufrate, e con alcuni dei centri dell'alto bacino del Khabur, che sembrano fortemente legati per certi aspetti agli sviluppi occidentali del mondo protosiriano. La direttrice che lega Mari ai centri del Khabur è ambigua: i siti di stoccaggio che si collocano sul medio corso del fiume infatti potevano rientrare sia all'interno della sfera di influenza della capitale eufratica sia all'interno della sfera di influenza di Brak. I contatti tra il Khabur e la Mesopotamia invece, a giudicare dalla documentazione epigrafica relativa a Brak/Nagar, dovevano essere limitati alla regione di Kish.

Il ruolo degli stimoli provenienti dal sud nella formazione dei centri urbani settentrionali è dibattuto (Weiss *et alii* 1993), ma le interferenze meridionali assumeranno nuovamente una forma diretta sotto l'impulso dei sovrani di Accad che, per certi aspetti, contribuiranno alla crisi delle società prodotte della seconda rivoluzione urbana. Sappiamo con certezza che le campagne militari dei re accadici interessarono pesantemente la regione siriana, e che essi cercarono di stabilire una qualche forma di controllo sul territorio ma, le modalità, l'estensione e gli effetti di queste incursioni sulle comunità locali sono questioni aperte, tuttora oggetto di dibattito e di studio.

In corrispondenza del periodo Ur III non sembra che le regioni alto mesopotamiche rientrino all'interno dei confini del regno, fermandosi ad Assur sul Tigri e Mari lungo l'Eufrate. Esistevano tuttavia dei rapporti di natura economica e politica tra la casa di Ur e le entità politiche del nord (Sallaberger 2007).

Per quanto riguarda le sequenze ceramiche, i siti di Nippur (Gibson, McMahon 1995), Isin (Hrouda 1977) e Uruk (van Ess 1988 a e 1988 b) (livelli Ur III e Isin-Larsa) hanno prodotto un repertorio ben documentato di tipi sud-mesopotamici per

il periodo post-accadico. I paralleli diretti tra la produzione del nord e quella del sud sembrano pochi (McMahon, Quenet 2007: 75), ma ci sono alcuni elementi, come l'aumento nella complessità degli orli (orli scanalati), che richiamano fenomeni già identificati nel sud (Adams, Nissen 1972).

Per quanto riguarda il territorio 'interno' alla Giazira, una distinzione culturale tra area occidentale e area orientale sembrerebbe abbastanza netta sia in corrispondenza del II e III quarto del III millennio a.C. sia all'inizio del II millennio a.C. Nel primo caso le due zone si distinguono per la diffusione ad oriente della ceramica Nivite 5 (Rova 1996 a), e del fenomeno dei *tell* a corona a occidente (Lyonnet 1996, 1997 a), di cui Beydar rappresenterebbe il 'bastione orientale' (Lyonnet 2000). All'inizio del II millennio a.C. si distinguono per la diffusione della ceramica Khabur in Giazira nord-orientale, e per la sua assenza nella Giazira sud-occidentale (Lyonnet 2000).

La fase finale del III millennio a.C., corrispondente al periodo accadico e post-accadico, rimane invece un punto per molti versi oscuro.

B. Lyonnet aveva supposto una continuità all'insegna della stessa differenziazione regionale basandosi su una diversa distribuzione delle ceramiche cosiddette 'tipo Taya' (*Taya ware*)⁹³ e della metallica, la prima più tipicamente orientale e la seconda occidentale (Lyonnet 2000), ma l'ipotesi non ha avuto seguito.

Un ruolo di rilievo è stato attribuito per vari aspetti allo *wadi* Jaghjagh, sulle cui rive si è sviluppato tra gli altri il sito di Barri. Il Jaghjagh è stato a più riprese considerato il *limes* tra Giazira orientale e occidentale, e sembrerebbe corrispondere in base ai testi di Mari al *limes* interno del paese di Subartu (Guichard 2002: 134-136), ad oriente del quale si estendeva la terra di Apum (Charpin 1990 a: 117-118) e ad occidente del quale la terra di Ida-Maraş (Joannès 1996: 344-345). Alla fine del III millennio a.C. sembrerebbe invece interessante la direttrice dello *wadi* Djarrah, che segna il limite di diffusione della ceramica metallica, solo sporadicamente attestata più ad oriente (Lyonnet 2004).

I contatti tra la regione del Khabur propriamente detta e la regione ad est, fino al bacino del Tigri in territorio iracheno, sembrano in partenza di grande interesse: come già notato anche da J. Oates nel caso della ceramica della fase N di Brak, il repertorio dei siti del Khabur presenta interessanti elementi di confronto nel periodo tardo-accadico e post-accadico con le pianure della Giazira settentrionale, con la zona di Tell Afar, alle pendici del Djebel Sinjar e poi con la media valle del Tigri, con siti come Ninive, o Assur. Sia la valle del Tigri che la regione di Tell Afar costituiscono delle nicchie ecologiche distinte rispetto al bacino del Khabur, e la distanza è immediata-

⁹³ Per una discussione sul tipo ceramico si veda più approfonditamente il paragrafo 9.5.6.

mente percepibile nella differente disponibilità delle materie prime, che spiega la diffusione in quelle zone dell'architettura in pietra, molto più rara nel Khabur. Nonostante ciò le due aree sono accomunate da vari fenomeni: la diffusione di tradizioni ceramiche simili, come la Ninivite 5 e la ceramica Khabur, e comuni sviluppi politici, come la dominazione accadica⁹⁴ e poi paleoassira.

Delle linee evolutive chiaramente distinte interessano la zona dell'alto bacino del Khabur, specie centrale e orientale, e la regione del medio e basso corso dello stesso fiume, più a sud, che nella fase di passaggio rimangono pressoché prive di insediamenti. In questa zona molti insediamenti, specie di piccola dimensione, vengono abbandonati intorno al 2500 a.C., in corrispondenza del periodo EJ IIIA. I maggiori, tra cui Melebiya e Bderi, continuano ad essere occupati fino al periodo EJ IIIb, quando si interrompe anche l'occupazione di Rad Shaqrah. Kneidig si riduce in corrispondenza del periodo EJ IIIb, e viene abbandonato poco dopo (Klengen-Brandt *et alii* 1998).

La stessa sorte sembra condividere la regione degli scavi di salvataggio a nord-ovest della moderna città di Hassake, alla confluenza del Khabur con i suoi affluenti. Qui i piccoli siti di Abu Hafur, Abu Hgaira e Kashkashuk III vengono abbandonati nel terzo quarto del III millennio a.C. per non venire più rioccupati. Le evidenze di BM inoltre sono assolutamente scarse.

Anche lungo il medio corso del Khabur a sud di Hassake l'occupazione di BM è eclatante nella sua assenza. Nel tentativo di ricostruire la geografia paleobabilonese sulla base di testi di Mari, J. M. Durand e la sua équipe avevano ipotizzato l'esistenza di una grande quantità di città lungo il Khabur, ma i risultati negativi delle prospezioni (Luciani 1996) li hanno indirizzati verso altre ipotesi, tra le quali la rivalutazione della componente nomadica.

⁹⁴ Quest'ultimo punto tuttavia è molto dibattuto tra sostenitori e detrattori. Si veda a titolo esemplare il caso di Ninive nel paragrafo 5.2.

Capitolo 3. La valle dell'Alto Khabur

3.1 Tell Beydar

Tell Beydar è situato sulla riva destra dello Wadi 'Awaidj, nella regione occidentale dell'alto bacino del Khabur, circa 35 km a nord-nord-ovest della moderna città di Hassake.

I lavori di scavo, iniziati nel 1992 dopo una serie di sondaggi del 1991, sono condotti da una missione congiunta Euro-Siriana⁹⁵ diretta per parte siriana da A. Suleiman⁹⁶, e per parte europea da M. Lebeau.

Beydar, identificato con l'antico centro di Nabada, rappresenta l'esempio più orientale di *tell* a corona o *Kranzhügel*, tipologia diffusa nella regione arida tra Balikh e Khabur. Le principali prove a favore dell'identificazione provengono da alcuni testi di Ebla in cui viene fatta menzione di una serie di insediamenti nella regione del Khabur che fanno parte del regno di Nagar/Tell Brak (Archi 1998). Nabada, infatti, è l'unico toponimo che compare sia nella lista di Ebla sia nei documenti scritti rinvenuti di Beydar (Sallaberger 1998; Sallaberger, Ur 2004).

Il sito comprende una città alta con una piccola acropoli e una città bassa di forma circolare, protette da fortificazioni perimetrali, più un piccolo tellino satellite. Le più antiche fasi di attestazione, rinvenute in corrispondenza del *tell* satellite (Beydar III), risalgono al periodo tardo calcolitico 1 e 2 (4300-3700 a.C ca), ma le evidenze più imponenti risalgono al III millennio a.C., quando la città è sede di complessi palaziali e templari. Il centro di III millennio a.C., costituito dalla città circolare fortificata, con sette porte di accesso, si estende per circa 25 ha (Beydar I): nel DA III/EJ III, periodo al quale risalgono i resti più significativi, il centro raggiunge il massimo sviluppo, mentre verosimilmente viene abbandonato verso la fine del millennio a.C. La città bassa ai piedi del sito circolare, che si estende per circa 50 ha (Beydar II), risale al pe-

⁹⁵ L'èquipe siriana, che affianca quella europea a partire dal 1994, è formata dal personale dalla *Direction Générale des Antiquités et des Musées de Sirye* (DGAMS); l'èquipe europea fa capo all'*European Centre for Upper Mesopotamian Studies*.

⁹⁶ La direzione è stata curata nel 1994 da Hamido Hammad e dal 1995 da Antoine Suleiman.

riodo mitannico, e dopo una fase di abbandono viene reinsediata nel periodo neoassiro. Le ultime attestazioni, rinvenute sulla città alta, risalgono al periodo seleuco-partico.

3.1.1. La fine del periodo EJ IIIb

Intercettando le principali arterie che nell'età del Bronzo attraversavano l'alta Mesopotamia lungo l'asse est-ovest, che collegava la valle del Tigri alla valle dell'Eufrate, e lungo l'asse nord-sud, che metteva in comunicazione il basso corso del Khabur all'altopiano anatolico, il sito si colloca in una posizione strategica dal punto di vista delle vie di comunicazione. Nonostante le dimensioni ridotte rispetto ad altri nuclei urbani di BA del Khabur, come Brak, Mozan o Leilan, Beydar costituisce il maggiore centro del Khabur occidentale (Lebeau 1997 a).

I settori di indagine si dividono nelle tre principali sezioni topografiche: Beydar I, comprendente il *Kranzhügel* di III millennio a.C. e l'insediamento seleuco-partico che si trova sulla sommità; Beydar II, corrispondente alla città bassa di epoca mitannica e neoassira, e Beydar III, rappresentato dal *tell* basso meridionale di epoca tardo-calcolitica.

Strutture attribuibili al periodo finale del DA, ovvero EJ IIIb, sono state messe in luce nelle aree F, sull'acropoli al centro della città alta; N, a Sud; B, sul *plateau* della città alta settentrionale; D, alla periferia orientale della città alta; G, corrispondente al sondaggio stratigrafico a gradoni sulla pendice settentrionale della città alta ed E, corrispondente al prolungamento orientale del *plateau* della città alta sud-orientale. Queste comprendono quartieri abitativi, un granaio, magazzini, aree artigianali, un ovile ed una serie di edifici di carattere pubblico tra cui si annoverano un complesso palaziale o «Palazzo dell'Acropoli», composto dagli *official blocks* 1, 2 e 3, e i templi A, B, C, e D. Nell'area P, nella parte orientale della città alta e a poca distanza dal Palazzo dell'acropoli, è stato messo in luce un secondo palazzo, denominato Palazzo Orientale, mentre un quinto tempio, il tempio E, è stato messo in luce nell'area M, nella porzione sud-occidentale della città alta. Ulteriori resti di abitazioni e zone artigianali di periodo EJ IIIb sono stati rinvenuti nell'area I, sulla pendice settentrionale della città alta; nell'area C, nella porzione settentrionale della città alta; nell'area S, collocata nella porzione meridionale della città alta, e nell'area U, tra la facciata orientale del Palazzo sull'Acropoli e la via che limita ad ovest il Palazzo Orientale (Lebeau, Suleiman 1997; 2003 a; 2007; 2003 b; 2004; 2005; 2006; 2008; 2009; 2010).

La maggior parte dei documenti epigrafici di Beydar, che ci forniscono delle informazioni di grandissimo interesse riguardo all'economia e all'amministrazione del

regno di Nabada e del Khabur, proviene dall'abitato, principalmente dall'area B, ma ulteriori documenti sono stati rinvenuti anche nelle aree E, F, e J⁹⁷

La planimetria del Palazzo sull'acropoli si articola intorno a tre elementi centrali circondati da una serie di stanze di servizio: una sala a pilastri e due vani, uno dei quali equipaggiato con un podio intonacato. La sequenza formata dal cortile e dai due vani allungati costituisce una delle principali caratteristiche dell'architettura palaziale mesopotamica dal periodo amorreo in poi. Il «*Northern Palace*» di Tell Asmar, datato dagli scavatori al periodo accadico, rappresenta il confronto più vicino al Palazzo sull'acropoli di Beydar, che tuttavia si data ad una fase più antica. La planimetria dei templi richiama le tipologie maggiormente diffuse a Mari ed ampiamente attestate nella regione del Diyala, dove vengono associati uno spazio centrale ed una cella (Lebaeu 2006).

Intorno al 2400 a.C. il complesso palaziale sull'acropoli, centro politico e amministrativo della città, perde chiaramente la sua funzione ufficiale. Lo scavo dei quartieri abitativi dimostra che l'insediamento continua ad esistere per qualche tempo anche dopo essere stato privato del proprio centro direzionale, ma la popolazione doveva essere molto scarsa. Non ci sono tuttavia tracce di distruzione, quanto le evidenze di un progressivo abbandono.

3.1.2 Il periodo accadico e post-accadico

Nella maggior parte delle aree indagate l'insediamento si interrompe in corrispondenza del periodo EJ IIIb: le aree F, M, N, S, P, E, e C tuttavia hanno restituito tracce riconducibili al successivo periodo EJ IV, o accadico⁹⁸. In corrispondenza di questa fase (periodo IV di Beydar) sono stati identificati tre livelli strutturali, *a*, *b* e *c*, in base quali viene sancita una suddivisione del periodo in antico, medio e tardo (Bretshneider, Jans 1997; Bretshneider *et alii* 2003; Bretschneider *et alii* 2007). Le evidenze si concentrano nei settori meridionali dell'acropoli. All'inizio del periodo l'area subisce dei profondi cambiamenti strutturali. Nella zona a Nord le rovine dell'*Official Block* vengono livellate, e i successivi riempimenti rialzano il piano di calpestio andando a formare una specie di alta terrazza, sulla quale sono state rinvenute alcune installazioni di poco conto. Il tempio A viene inizialmente riutilizzato con poche modifiche degli ambienti e successivamente, nel periodo medio accadico, viene distrutto e sostituito.

⁹⁷ Per cui si veda il paragrafo 1.6.1.

⁹⁸ Nell'area B l'occupazione di periodo accadico è rappresentata solo da fosse superficiali (Sténuit, van der Stede 2003: 229), mentre nell'area P il livello 3, conservato solo parzialmente sotto le strutture di periodo ellenistico, è attribuito al periodo di passaggio tra EJ IIIb e EJ IV, ma il contesto è poco leggibile (Pruß 2007: 184-185).

tuito da un'altra struttura, accurata e costruita su solide fondazioni, forse con la stessa destinazione culturale. Anche il tempio D subisce delle modifiche, probabilmente al fine di essere convertito in residenza per il nuovo signore della città. La sepoltura di quest'ultimo sembrerebbe da identificare in una ricca tomba appartenente ad un capo militare scoperta sul suolo del vano maggiore del tempio A. La struttura è composta da tre camere con copertura parziale a volta e databile sulla base del materiale ceramico al periodo antico accadico (Bretschneider, Cunningham 2007). Ulteriori resti attribuibili all'inizio del periodo accadico, forse una casa privata, sono stati rinvenuti nell'area C; nell'area P, dove tuttavia sono scarsamente conservati (Lebeau, Suleiman 2010) e nell'area E, dove si registra la costruzione di un muro di terrazzamento (Sténuit 2003; Broekmans 2003).

Successivamente Beydar risulta quasi abbandonata: in uso sulla sommità dell'acropoli (area F) rimane un unico edificio di dimensioni modeste (10 x 11 m), costituito da un unico vano, che potrebbe corrispondere ad un piccolo tempio. La datazione è incerta: attribuibile alla fine del periodo accadico (EJ IV) o all'inizio del periodo post-accadico (EJ V) (van der Stede 2003; Lebeau, Rova 2003: 8). L'analisi del materiale ceramico associato al suolo dell'edificio tuttavia, anche se non particolarmente abbondante, secondo gli scavatori lascia propendere per una datazione al periodo post-accadico, pur non consentendo di delineare con precisione il momento di un eventuale passaggio tra la fine del periodo EJ IV e l'inizio del periodo EJ V (Lebeau, Rova 2003: 8, nota 6).

3.1.3 La produzione ceramica

La ceramica del quartiere abitativo B1 (Quenet 1997), datata sulla base dei confronti esterni al periodo DA IIIb, presenta alcuni elementi di contatto con il materiale della fase Q di Tell Barri in particolare per quel che riguarda le ciotole/coppe a parete dritta (Tav. 6) le ciotole larghe a parete curva (tipo Tav. 168: 23-24) e le olle con orlo a fascetta (tipo Tav. 176: 147-148).

Dal contesto abitativo della *Maison aux Tablettes* (area G), proviene un altro lotto di ceramica datata sulla base dei confronti esterni ad una fase tarda del DA IIIb (Lebeau 1997 b). Il materiale è particolarmente interessante in quanto è associato ai *loci* (sui suoli ed in prossimità di essi) di ritrovamento dei 135 documenti scritti dislocati nelle tre stanze della *Maison* (Lebeau 2004).

La ceramica comune è quella maggiormente attestata, e a questa fa seguito in ordine di frequenza la ceramica da cucina. Le forme maggiormente documentate sono le ciotole semplici a parete tendenzialmente curva, considerate di tradizione DA, e quelle con corpo a campana. Nelle olle di piccole o medie dimensioni sono diffuse le bottiglie con orlo ispessito a profilo arrotondato, che sono particolarmente curate nel periodo DA e di fattura più scadente nel periodo accadico. Tra le olle di grandi di-

mensioni c'è un alto livello di variabilità, ci sono tuttavia vari orli a fascia con scanalatura centrale⁹⁹. Nella ceramica da cucina sono attestate olle a breve collo con prese triangolari.

A causa della difficoltà nella distinzione tra la ceramica di periodo DA e quella di periodo accadico¹⁰⁰, un piccolo lotto ceramico proveniente dalla città alta (area F, *Hügelkuppe*), viene genericamente datato tra la fine del dinastico antico III e la fase iniziale del periodo accadico (Bretshneider, Jans 1997). Il passaggio tra i due periodi, pur inserendosi in un contesto di piena continuità, sembrerebbe tuttavia marcato da alcune linee evolutive evidenti quali l'allungamento del collo nelle forme chiuse; una maggiore complessità nella costruzione degli orli; l'aumento dei corpi emisferici; la tendenza alla perfetta e netta circolarità delle basi piatte o concave; la riduzione delle basi tipo *string-cut*; l'aumento della profondità dei bicchieri e l'aumento delle superfici corrugate.

È datato con maggiore precisione al periodo antico accadico il corredo ceramico di una tomba rintracciata nell'area F: la tomba è tagliata nei livelli del periodo dinastico antico IIIb del *Palatial Building*, ed è coperta dal suolo del periodo accadico iniziale¹⁰¹ (Debruyne 1997).

Il corredo comprende tipi piuttosto semplici e diffusi tra cui le grandi olle ad imboccatura ampia e le ollette e le ciotole con orlo a perlina.

Lo studio più recente sulla ceramica di III millennio a.C. di Tell Beydar (Rova 2003), relativo alle campagne condotte tra il 1992 e il 1997, ha coperto tutta la sequenza che va dal periodo EJ I al periodo EJ IV, comprendendo il materiale eventualmente attribuibile al periodo EJ V¹⁰².

All'interno del *corpus* ceramico sono stati identificati tre gruppi principali: fanno parte del primo gruppo tutti i tipi caratteristici del periodo EJ III, che è quello maggiormente rappresentato; un secondo gruppo comprende tutti i tipi antichi (*early*), caratteristici dei periodi EJ I e II e talvolta IIIa, mentre un terzo gruppo comprende

⁹⁹ In base alla tipologia locale vengono detti 'orli con doppio rigonfiamento'.

¹⁰⁰ Si veda ad esempio Rova 1991: 149; 1993: 102. Diversamente van der Stede individua un cambiamento netto nella produzione ceramica dei due periodi.

¹⁰¹ E' opportuno segnalare però che questo livello antico accadico è costituito da uno strato piuttosto sottile che rende molto problematica l'identificazione del piano vero e proprio (Debruyne 1997: 145)

¹⁰² Vengono fornite frequenze puntuali, ma poiché sono relative alla totalità del materiale, non sono utili alla definizione dei caratteri dei singoli periodi cronologici. È inoltre da tenere presente che non tutte le fasi di III millennio a.C. sono egualmente rappresentate: la maggior parte del materiale proviene infatti dai livelli di periodo EJ IIIb, seguito in ordine decrescente dal materiale proveniente dai livelli EJ IV; IIIa e I-II. Lo studio delle frequenze dei singoli tipi in relazione ai singoli periodi è tutt'ora in corso (Rova 2003).

tutti i tipi tardi (*late*), caratteristici del periodo EJ IV. In quest'ultimo insieme rientrano anche i pezzi di probabile datazione EJ V.

In generale si registra in corrispondenza del periodo EJ IV un alto livello di standardizzazione dei prodotti, particolarmente evidente nelle forme di piccole o medie dimensioni in ceramica di buona qualità. Diversamente, le forme più grandi in ceramica corsiva per la preparazione dei cibi o lo stoccaggio, mantengono sempre un alto grado di variabilità, dovuto sicuramente in parte all'artigianalità della produzione ed in parte al maggiore interesse per la funzionalità dei recipienti.

Tra i tipi '*late*' maggiormente caratteristici si annoverano (Tav. 6-15): i bicchieri con orlo a perlina (Tav. 6: 4-6); le bottiglie con collo alto (Tav. 6: 11); le ciotole larghe con orlo variamente ispessito a goccia (Tav. 6: 21-27; Tav. 7: 47-53); le basi piatte e a disco (specie le varianti concave); le basi ad anello; gli orli a perlina schiacciata e a perlina sottile su parete tendenzialmente verticale o alta-convessa (Tav. 6: 14-20), su ciotole sia piccole che larghe; gli orli a fascia con scanalatura singola (specialmente con incisione sottile) sia su ciotole larghe (Tav. 8: 54-55) che su olle di varia dimensione (Tav. 9), e le pentole da cucina tipo *hole mouth* con orlo ispessito esternamente (Tav. 10: 88-96). Tra le forme caratteristiche si annoverano inoltre le olle con collo alto, orlo estroflesso ed incisione centrale o sul margine inferiore (Tav. 8: 67-70).

3.1.4 Osservazioni

Beydar è un centro urbano di medio rango su scala sub-regionale, una capitale provinciale che controlla un distretto di piccole città, villaggi e comunità rurali, forse con un ruolo di primo piano come stazione carovaniera. Seguiva un regime ad economia mista, basata sul controllo della produzione dei piccoli centri agricoli, sull'allevamento di particolari specie di equidi, e molto probabilmente sul commercio¹⁰³.

La città si sviluppa intorno al 2500 a.C., forse in forma di città stato indipendente simile ai modelli basso mesopotamici (Lebeau 2006). Alla fine del periodo EJ IIIb, l'epoca testimoniata dai documenti epigrafici, viene assorbita all'interno del regno di Nagar, ma a livello economico sembra non registrare cambiamenti sostanziali. Intorno al 2350 a.C., all'inizio del regno di Sargon, secondo gli scavatori la città passa sotto il controllo accadico, dando inizio ad un processo di rapido decadimento. Le dimensioni dell'insediamento si riducono a meno di un ettaro. I due palazzi vengono abbandonati, mentre tra i templi solo il tempio A (*Upper Temple*) viene rioccupato, e il tempio D viene convertito in residenza. Meno di un secolo dopo, forse nel periodo di

¹⁰³ Per cui si veda la documentazione degli archivi nel paragrafo 1.6.1.

Naram-Sin, l'*Upper Temple* viene completamente ricostruito e successivamente, intorno al 2100 a.C., nel periodo post-accadico, sopravvive un piccolo tempio quadrato sulla cima dell'acropoli, ultimo di una lunga serie di santuari, mentre la città circostante è completamente scomparsa.

Il sito rappresenta un centro di primaria importanza nella regione del Khabur nel periodo EJ IIIb, quando è sede di un palazzo con evidenti funzioni amministrative. Solo poche tracce appartengono invece al periodo accadico: ci sono alcuni aspetti di continuità con la fase precedente, come il reimpiego di alcune strutture e di uno dei templi, ma il palazzo ha ormai perso la sua funzione originale, e gran parte delle altre aree occupate viene abbandonata. Le evidenze per il periodo post-accadico (EJ V) sono incerte: sembrerebbe tuttavia da attribuire a questa fase almeno una struttura, forse a destinazione cultuale. L'esiguità, in termini di estensione, delle attestazioni di periodo post-accadico potrebbe essere indice di un'occupazione temporanea, sporadica o stagionale, mentre la destinazione cultuale dell'edificio rinvenuto, d'altra parte, testimonierebbe di una certa importanza del sito sul piano della tradizione religiosa e culturale. All'inizio del BM Beydar è completamente abbandonato, segnando una cesura netta nel contesto del passaggio dal BA al BM.

Per quanto riguarda la produzione ceramica, nell'ambito di una continuità sostanziale, si registra nel periodo accadico l'inserimento di numerosi elementi innovativi.

3.2 Chagar Bazar

Chagar Bazar si trova sulla riva occidentale dello Wadi Khanzir, all'incirca al centro del bacino dell'alto Khabur. Il territorio circostante è costituito da un'ampia pianura libera da ostacoli che si estende a nord fino alle montagne del Tauro, a circa 45 km di distanza. La zona si presta sia allo sfruttamento dell'agricoltura secca, nonostante la mancanza di irrigazione possa risultare rischiosa in corrispondenza di periodi particolarmente aridi (McMahon 2001: 201 nota 3), sia alla pratica di un'economia pastorale.

Il monticolo, che si eleva nel punto più alto per circa 21 m sul piano di campagna, si estende per circa 12 ettari, ed è composto da un rilievo poco esteso e più elevato a sud e da un rilievo più ampio e più basso localizzato nella porzione nord (Tav. 16).

Il sito sembra da identificare con l'antica Ashnakkum (Charpin 2004; Tunca, Baghdo 2008; van de Mierop 2004: 64), ma esistono altre candidate, tra le quali si annoverano Qirdahat (Charpin 2004; Charpin, Ziegler 2003), che però non compare in

alcun testo anteriore a Shamshi-Adad, e Hashshum/Habba'um di Membida (Talon 1997, Yuhong 1994 b, Charpin, Ziegler 2003)¹⁰⁴.

Le prime indagini archeologiche vennero intraprese tra il 1935 ed il 1937 da M.E.L. Mallowan, che aveva individuato il sito nel corso della ricognizione nella valle del Khabur settentrionale. Una nuova sessione di scavi, tutt'ora in corso, venne avviata nel 1999 da parte di una missione congiunta della *British School of Archaeology in Iraq*, l'università di Liège e la Direzione delle Antichità e dei Musei di Siria¹⁰⁵.

Tra gli scavi di Mallowan, distribuiti su otto aree, hanno rivestito un ruolo di primaria importanza nel quadro regionale le indagini nella zona nord-occidentale del *tell* del 'Prehistoric Pit', che ha messo in luce su una potenza di 17 m una sequenza di livelli di periodo Halaf e di III millennio a.C., e l'esposizione in estensione lungo l'asse centrale del *tell* di livelli della prima metà del II millennio a.C., nelle aree BD, TD e AB (Tav. 13 a). La cronologia della ceramica Khabur elaborata da Mallowan sulla base della sequenza di Chagar Bazar, ancorata al periodo di Shamshi-Adad grazie alla documentazione epigrafica, rimane tutt'ora, per molti aspetti, di riferimento.

I nuovi scavi hanno fornito un contributo di grande interesse sia nell'indagine del III che dell'inizio del II millennio a.C.: nelle aree B e H sono stati messi in luce livelli di metà III millennio a.C.; nell'area D è stato messo in luce un ampio edificio risalente alla fine del III millennio a.C., mentre le aree A, G e I hanno restituito strutture attribuibili alla prima metà del II millennio a.C.¹⁰⁶

3.2.1 I livelli di III millennio a.C.

Gli scavi di Mallowan, negli anni '30, avevano rivelato tracce risalenti al III millennio a.C. nel *Prehistoric Pit*, mentre livelli più consistenti risalenti alla metà III millennio a.C. erano stati individuati nell'area BD, presso il margine nord-orientale del *tell*. Tra il materiale pubblicato si annovera ceramica Ninivite 5 dipinta, incisa ed excisa, e ceramica di fine DA (EJ III), tra cui ceramica metallica. Dalla ricognizione di superficie condotta recentemente con la ripresa degli scavi è emerso che frammenti ceramici dello stesso periodo sono distribuiti su tutta l'estensione del *tell*, lasciando supporre che l'abitato, in questa fase, fosse particolarmente ampio, andando a coprire

¹⁰⁴ Per ulteriori ipotesi sulla possibile identificazione del sito si vedano Koppen 1999/2000, e Kupper 1957.

¹⁰⁵ Rappresentati rispettivamente da A. McMahon, Ö. Tunca e A.M. Baghdo. Il progetto della *British School of Archaeology in Iraq* si è concluso nel 2002.

¹⁰⁶ Per i resoconti sui primi scavi si vedano Mallowan 1936, 1937, e 1947; per quanto riguarda gli scavi recenti si vedano McMahon *et alii* 2001, 2005; Tunca, Lacambre 2002 per le relazioni preliminari; Tunca *et alii* 2006, 2007; Tunca, Baghdo 2008 e McMahon 2009 per le relazioni finali.

circa 10-12 ettari¹⁰⁷. Un'impronta di sigillo e due *bullae* frammentarie iscritte, provenienti dal livello 2 degli scavi Mallowan, potrebbero essere indice della presenza di una qualche forma di contatto o di presenza accadica, ma in questo contesto non sembra possibile delineare con maggiore precisione la collocazione o la tipologia dell'abitato (McMahon *et alii* 2001: 205)¹⁰⁸.

3.2.2 I livelli di fine III millennio a.C.

A giudicare dalla localizzazione delle strutture e dalla distribuzione della ceramica di superficie, l'insediamento di periodo post-accadico sembra essere limitato al solo monticolo meridionale, e ad un livello di 5 m superiore rispetto all'altura settentrionale, che in questa fase rimane inutilizzata (McMahon *et alii* 2005: 3, e nota 6). Le uniche evidenze, datate su base ceramica, derivano dall'area D dove, nella fase 2, è stato messo in luce il grande edificio I (*Bâtiment I*) (Tav. 17). Questo comprende un blocco di quattro vani nella porzione sud, probabilmente dotata di un piano rialzato, ed un blocco settentrionale composto da un unico vano, conservato solo in parte a causa dell'erosione. I vani del blocco meridionale, che comprendono una cucina (L.76) ed un ripostiglio (L.80), dimostrano in quanto a tipologia e materiali una vocazione tendenzialmente domestica. L'ampio vano che occupa il settore settentrionale dell'edificio (L.72) misura più di 6 m di larghezza per una lunghezza stimata a 8-12 m. La presenza di un battuto senza tacce di ruscellamento, l'intonaco ben conservato delle pareti e la presenza di un focolare centrale, di forma rettangolare, suggeriscono che si trattasse di un'area chiusa, le dimensioni e la tipologia della quale hanno indotto gli scavatori ad ipotizzare una qualche destinazione comunitaria o di prestigio (Tunca, Miftah 2007: 34).

In alcuni settori sono state individuate le tracce di una fase anteriore alla costruzione del grande edificio I, ma la loro limitatezza non consente la formulazione di alcuna ipotesi riguardo alla tipologia dell'insediamento¹⁰⁹. Lo stesso vale per la fase 1, posteriore all'edificio. Questa è suddivisa in tre sottofasi: le sottofasi *c* e *b* sono conservate in corrispondenza della parte occidentale dell'area; la sottofase *a* comprende alcune fosse superficiali che hanno restituito una grande quantità di ceramica (Tun-

¹⁰⁷ L'abitato di III millennio a.C. doveva raggiungere all'incirca le stesse dimensioni di quello di periodo Halaf, quando il sito aveva sperimentato una fase di grande fioritura (McMahon 2009: 21).

¹⁰⁸ Il sigillo presenta una classica scena di combattimento accadica (Mallowan 1937: fig. 14: 5); le iscrizioni sulle *bullae* sono antiche (A. 391, 393; Mallowan 1937: tav. 13: b).

¹⁰⁹ La fase anteriore alla costruzione dell'edificio I, ovvero la fase 3, è stata individuata solo in tracce in alcuni sondaggi all'interno del *Bâtiment I*; a ovest nel piccolo sondaggio L.102, sempre all'interno del *Bâtiment I*, e nella porzione orientale dell'area, dove sono emersi alcuni muri, banchine e *tannur* (Tunca, Miftah 2007: 11-13, e tav. 2.1).

ca, Miftāḥ 2007: 13-14). Mentre il repertorio ceramico dell'edificio di fase 2 viene datato come post-accadico 'antico' (fine EJ IV ed EJ V), il repertorio ceramico dei silos viene considerato post-accadico 'tardo' (McMahon, Quenet 2007: 69-70).

3.2.3 I livelli di inizio II millennio a.C.

I livelli di inizio II millennio a.C. sono concentrati sul monticolo settentrionale. Le evidenze più consistenti degli scavi Mallowan derivano dalle aree BD (Mallowan 1937: fig. 5) e TD (Mallowan 1936: fig. 3; Mallowan 1947: tav. 83), al centro del monticolo, ma ulteriori elementi derivano dall'area AB (Mallowan 1947: tav. 83) e dal sommo del *Prehistoric Pit*¹¹⁰ (Tav. 13-19). Negli scavi recenti, livelli contemporanei sono stati messi in luce nelle aree A, G e I (Tav. 14 a). La presenza di ceramica Khabur nei silos superficiali dell'area D ed alcune tracce di strutture in corrispondenza dell'area B suggeriscono la possibilità che l'altura meridionale del *tell*, in questo periodo, potesse essere occupata in modo sparso (McMahon *et alii* 2001: 212), ma è chiaro che, in netto contrasto rispetto al periodo post-accadico, l'insediamento di II millennio a.C. doveva concentrarsi a nord (McMahon *et alii* 2001: 211). L'abitato, anche se è possibile che l'erosione abbia parzialmente alterato il contesto attuale, non doveva estendersi oltre i 4-5 ettari (McMahon *et alii* 2005: 3). Negli scavi Mallowan l'inizio del II millennio a.C. corrisponde al livello 1, e comprende cinque fasi architettoniche distinte che coprono un periodo di circa due secoli (Mallowan 1947: 83-4). L'abitato messo in luce è di tipo denso e compatto¹¹¹.

Negli scavi recenti, l'area G è composta da quattro trincee di 10x15 m che corrono parallele e si sovrappongono al margine occidentale degli scavi Mallowan dell'area BD (Tav. 14 b). La presenza di differenti fasi architettoniche, come già segnalato da Mallowan¹¹², indica chiaramente come l'abitato sia rimasto in uso per un arco di tempo relativamente lungo, mentre la conservazione nel corso del tempo dell'impianto generale dell'area attesta una forte continuità. Il quartiere, costituito da

¹¹⁰ Ulteriori resti di edifici di II millennio a.C., stando ad alcune note dello scavatore, sono stati messi in luce nel corso di una serie di veloci sondaggi nell'area EH (Mallowan 1936: 6 e fig. 9).

¹¹¹ Non c'è traccia tuttavia nelle planimetrie originali di alcuna distinzione seriale tra le cinque fasi architettoniche, per cui è possibile che quanto presentato in pubblicazione da Mallowan non rappresenti che una ricostruzione schematica e cumulativa delle evidenze riscontrate. Come già osservato da A. McMahon, le planimetrie di Mallowan «mostrano dei muri sospettosamente dritti, strutture strettamente compresse con poche strade e poche aree aperte» (McMahon *et alii* 2001: 211). Il rinvenimento negli scavi recenti di evidenze non molto dissimili lascia supporre tuttavia che l'immagine riportata da Mallowan possa non essere troppo lontana dalla realtà delle singole fasi (McMahon 2009).

¹¹² I nuovi scavi hanno messo in luce nell'area G quattro livelli, mentre secondo Mallowan erano identificabili nell'area adiacente almeno 5 livelli.

una serie di abitazioni private con tombe associate che si articolano ai due lati di una strada, si conferma di tipo denso e compatto, secondo un modello insediativo che sembrerebbe forse più giustificato in un centro abitato di grandi dimensioni. Nel caso di Chagar Bazar una scelta di questo tipo potrebbe risultare dalla scarsa disponibilità di spazio in corrispondenza della parte alta del *tell* (McMahon *et alii* 2001: 214), ma potrebbe anche derivare da una valutazione cosciente connessa con un preciso modello socio-economico, in cui alle minime distanze fisiche tra gli abitanti corrispondano minime distanze sociali (McMahon 2009: 217).

L'area A, collocata a nord-est, nei pressi dell'area EH di Mallowan, ha restituito altri tre livelli di periodo Khabur: il livello 2, corrispondente *grossa modo* al livello 2 di G, è l'unico ben preservato e messo in luce in estensione. Lo scavo ha rivelato un complesso di cinque ampie strutture, che dovevano costituire una sorta di edificio amministrativo o una residenza d'élite (McMahon 2009: 27). All'interno del complesso, l'edificio I doveva avere copertura a volta mentre l'edificio III, la cui planimetria trova confronto con altre strutture domestiche dell'area TD di Mallowan (McMahon 2009: 38-40; Mallowan 1936: fig. 3), viene definito come «*assembly room*»: le dimensioni e l'accuratezza della costruzione hanno infatti indotto gli scavatori ad annoverarlo tra gli 'edifici comunitari' (McMahon 2009: 30).

Anche nell'area I, dove sono stati scavati 5 livelli strutturali risalenti al periodo paleobabilonese, è stato messo in luce, oltre alle strutture tipicamente domestiche, un edificio a carattere probabilmente ufficiale (McMahon *et alii* 2001: 211). Tra i materiali è stata rinvenuta una tavoletta quasi integra, ed una serie di impronte di sigillo.

I documenti epigrafici rinvenuti a Chagar Bazar hanno restituito delle informazioni di grande interesse per questa fase non solo relativamente al ruolo del sito nello scenario storico alto mesopotamico, quanto riguardo all'ambito regionale. Nel corso degli scavi di Mallowan vennero messe in luce circa 140 tavolette, provenienti in massima parte dall'area TD, ed in particolare dal cosiddetto *Building tablets* (per cui si vedano i vani n. 100-108 in Tav. 13 b). Ulteriori documenti derivano dagli scavi recenti¹¹³. Tra i vari elementi emerge l'immagine di un contesto economico variegato e fiorente, integrato nel sistema economico dello stato regionale di Shamshi-Adad. Un censimento relativo agli ultimi anni di regno dello stesso sovrano inoltre registra chiaramente nella zona circostante la presenza di gruppi sia nomadi sia sedentari.

I testi provenienti dagli scavi di Mallowan nelle aree BD e TD sono datati alla fine del regno di Shamshi-Adad e al regno del figlio Yasmah-Addu ovvero, sulla base

¹¹³ Per quanto riguarda le tavolette scavate negli anni '30 si vedano Gadd 1937, 1940, Loretz 1969, Snell 1983 e Talon 1997. Per quanto riguarda i testi rinvenuti negli scavi recenti (2000, 2001) si vedano Tunca, Lacambre 2002 e Tunca, Baghdo 2008.

degli ufficiali *limu* ivi citati, tra il 1784 e il 1777 a.C. (Talon 1997). I testi provenienti dal quartiere abitativo in BD sono sparsi lungo tutto l'arco di tempo, mentre quelli provenienti dall'edificio amministrativo in TD appartengono principalmente al *limu* Addu-bani, ca. 1779-1778 a.C., di poco anteriore o posteriore alla morte di Shamshi-Adad¹¹⁴.

Poiché le tavolette provengono dai livelli inferiori di II millennio a.C. (Mallowan 1947: 82, la base del suo strato 1), queste offrono un punto di riferimento cronologico per l'inizio della fase abitativa di BM, collocandola alla *fine* del regno di Shamshi-Adad (McMahon *et alii* 2005: 1).

I livelli superiori non offrono elementi altrettanto sicuri per la datazione: l'ultima fase dei recenti scavi inglesi, la fase 1, ha restituito ceramica con pitture di uccelli tipica del periodo paleobabilonese finale e del periodo mitannico incipiente, e viene pertanto attribuita all'inizio del XVI sec. a.C.

Alle quattro fasi architettoniche in cui si divide il livello 1, Mallowan fa corrispondere una parallela evoluzione dell'orizzonte ceramico Khabur in quattro fasi: antica; antica-intermedia; intermedia e tarda, complessivamente datate tra il 1800 e il 1550 a.C.¹¹⁵. Gli scavi recenti confermano una suddivisione in quattro, ma la chiusura della sequenza (fase 1) viene abbassata al 1650 a.C. (McMahon *et alii* 2005: 1, nota 3).

Il passaggio o l'interfaccia tra il livello 2 di Mallowan, datato al III millennio a.C., e il livello 1, corrispondente alla rifondazione del sito nel II millennio a.C., non sono stati raggiunti dagli scavi recenti, che si sono arrestati sulle fasi abitative del pieno periodo Khabur. Il momento iniziale della rifondazione dell'abitato, che ci potrebbe illuminare sulla sorte del sito nel periodo di passaggio tra III e II millennio a.C., potrebbe corrispondere alla fase 4 dei nuovi scavi, raggiunta in parte nel quadrato G II, o alternativamente trovarsi ad una quota ancora più bassa. L'insediamento di BM messo in luce negli scavi recenti (fasi 3-1), è cronologicamente successivo al Regno di Alta Mesopotamia di Shamshi-Adad, e si colloca pertanto nel contesto dei piccoli potentati locali che si sviluppano nella regione tra 1770 e il 1700 a.C., documentati dai testi di Mari e di Leilan (McMahon *et alii* 2005: 1-2). È possibile tuttavia che la rifondazione, o quantomeno la risistemazione più ampia e razionale del quartiere sia da collocare intorno al 1793-1792 a.C., quando Shamshi-Adad, in seguito alla morte di Yahdun-Lim, si impegnò nella conquista dei territori che precedentemente

¹¹⁴ Nel caso Shamshi-Adad abbia regnato 33 anni, come dalla lista reale assira, la morte è attribuita al 1781 a.C.; in base all'ipotesi che vede Shamshi-Adad regnare 57 anni, come suggerito da Whiting (Whiting 1990 a) includendo anche gli anni anteriori alla conquista di Assur, la morte del sovrano sembrerebbe da collocare nel 1776 a.C.

¹¹⁵ A queste si aggiunge una fase ancora più recente, '*latest*', che ha restituito ceramica di Nuzi. I nuovi scavi però non hanno restituito alcun livello contemporaneo.

rientravano sotto il controllo di Mari (McMahon 2009: 24-5). La fine della documentazione scritta indica il crollo o la trasformazione del sistema amministrativo, o il dislocamento dei complessi ad esso collegati, ma la documentazione archeologica non reca traccia di alcun collasso che faccia seguito alla fine del regno di Shamshi-Adad. La continuità della tradizione materiale inoltre è chiaramente indice di una continuità culturale forte (McMahon *et alii* 2005: 3).

All'epoca in cui Mari espanse il proprio dominio attraverso gran parte della regione, all'incirca tra il 1775 e il 1762 a.C., verosimilmente anche Chagar Bazar venne a trovarsi all'interno della sfera di influenza della città eufratica, ma in seguito alla sua distruzione (1762/1761 a.C.) è possibile che sia tornata all'indipendenza o, alternativamente, che sia stata integrata nel regno di Apum/Leilan o di Kahat/Barri (McMahon *et alii* 2005: 2-3). La destinazione apparentemente ufficiale dell'edificio messo in luce nell'area A identificerebbe Chagar Bazar come centro amministrativo, ma non è chiaro se questo sia da considerarsi autonomo o meno.

Secondo gli scavatori la rioccupazione del *tell* all'inizio del II millennio a.C. avrebbe un preciso significato culturale: rispetto alla sommità poco estesa di un monticolo disseminato di rovine infatti la regione circostante, con i suoi ampi spazi, doveva offrire siti molto più favorevoli all'insediamento, e più vicini ai punti di approvvigionamento dell'acqua. Chagar Bazar tuttavia si trovava ai margini del regno di Shamshi-Adad, sulla frontiera occidentale di un'area probabilmente occupata da gruppi nomadi solo flebilmente legati all'amministrazione centrale e in questo contesto, la scelta del monticolo avrebbe non solo consentito agli abitanti un'ampia visuale utile a scopi difensivi ma, massimizzando la visibilità del sito, gli avrebbe conferito un valore simbolico di preminenza sul paesaggio circostante. Le rovine dell'insediamento di III millennio a.C. avrebbero aggiunto un passato storico autorevole (McMahon *et alii* 2005: 3-4)¹¹⁶. Secondo questa linea interpretativa troverebbero una giustificazione anche la localizzazione dei probabili edifici amministrativi o comunitari: l'area A, dominando le vie di comunicazione che scendono da nord lungo lo Wadi Khanzir, e l'area TD, sovrastando un punto di congiunzione di vie di transito convergenti sul sito (McMahon *et alii* 2005: 4).

3.2.4 La ceramica di fine III millennio a.C.

Tra il materiale di Chagar Bazar è pubblicato un ampio repertorio di ceramica proveniente dall'edificio I – fase 2 (*Bâtiment I*) dell'area D (McMahon, Quenet 2007). Il

¹¹⁶ In questo senso l'insediamento più antico di III millennio a.C. farebbe parte integrante dell'insediamento di II: nelle aree aperte comprese tra i quartieri abitati svolge la sua funzione l'insediamento antico, come riferimento storico e come segno di continuità (McMahon *et alii* 2005: 4).

corpus ceramico, composto da 264 pezzi tra integri e frammentari, è suddiviso tra ceramica comune (*simple ware*), fine (*fine ware*) e da cucina (*cooking ware*). Tra le varianti di tipo metallico vengono distinte una ceramica metallica (*metallic ware*), comprendente i pezzi di colore grigio scuro¹¹⁷, e una *stone ware*, comprendente i pezzi di colore verde. Quest'ultima categoria è rappresentata dagli inventari CB 1662 (McMahon, Quenet 2007: n. 21) e CB 1606 (McMahon, Quenet 2007: n. 91), rispettivamente una ciotola troncoconica svasata e una pentola o grande ciotola a parete alta-convessa con doppia presa. La prima potrebbe corrispondere alle cosiddette metalliche calcaree di Brak, mentre la seconda sembrerebbe un tipo generalmente non associato alle metalliche: la doppia presa è diffusa sia tra la metallica vera e propria sia, forse più frequentemente, tra la ceramica grigia della Giazira; lo spessore della parete unito alla morfologia del pezzo è piuttosto inconsueto¹¹⁸.

La bassa percentuale di ceramica metallica confermerebbe una datazione del repertorio ad una fase non più antica del periodo accadico finale (McMahon, Quenet 2007: 79).

Tra le ceramiche fini sono attestate le ciotole tipo *Dark-Rimmed Orange Bowls* (o *DROB*)¹¹⁹ (Tav. 15: 3, e forse n. 4; Tav. 22); le ciotole tipo Taya¹²⁰ (Tav. 16: 39; Tav. 22) ed un'altra serie di ciotole identificate come *Orange-Painted Burnished Bowls*. Queste sono caratterizzate da superfici bruniti di colore verdastro o rosa dipinte in arancio brillante con motivi geometrici di triangoli *quadrillé*, 'foglie' e 'ruote' (Tav. 22: 254). La tipologia dei pezzi corrisponde a quella delle ciotole tipo Taya: come queste ultime hanno infatti impasto fine, compatto, colore verdastro-rosato e bruniture radiali. La pittura, di colore brillante, è applicata con un pennello sottile in modo molto accurato. Come repertorio sembrerebbe dunque compatibile con le ceramiche talvolta indicate come 'Taya dipinta' (Gut *et alii* 2001) attestate a Brak (Oates 2001: fig. 205 a: 5-7, fase N), a Ninive (Tav. 103: 133-134) ad Hamad Āga as-Sağīr (Tav. 82 b: 3) e più ad occidente a Chuera (Orthmann, Pruß 1995: fig. 79: 31).

Tra le classi particolari si registra la presenza di pezzi che potrebbero all'orizzonte della *red brown wash ware* (o *RBWW*) dell'alto Tigri¹²¹ (Tav. 18: 106, 109, 111).

¹¹⁷ Rappresentate dal pezzo di Chagar Bazar CB 1641 (McMahon, Quenet 2007: 77 nota 19), non pubblicato.

¹¹⁸ Per la distinzione tra le differenti tipologie di ceramica metallica e grigia si vedano i paragrafi 3.4.7-3.4.9 e 9.4.6.

¹¹⁹ Per la descrizione del tipo si veda il paragrafo 6.4.1.

¹²⁰ Per una descrizione dei tipi associati alla ceramica tipo Taya si veda il paragrafo 9.5.6.

¹²¹ Per la descrizione del tipo si veda il paragrafo 6.4.1.

Così come nella fase 4 di Mozan, è attestato anche a Chagar Bazar l'uso del bitume nelle decorazioni, specie in forma di cerchietti pieni sulla spalla del vaso (Tav. 20). Una ulteriore particolarità del repertorio è la diffusione dei corrugamenti sulla spalla nelle forme chiuse (McMahon, Quenet 2007: n. 256).

Le decorazioni non sono molto diffuse, tuttavia è attestato l'uso delle incisioni a pettine, a banda unica o in due bande sia orizzontali sia con motivo ad onda.

Tra le ciotole, oltre alle varianti da associare più direttamente ai tipi Taya, si trovano anche un'altra serie di pezzi bruniti forse assimilabili alla stessa tradizione. Si tratta perlopiù di ciotole a parete alta-convessa o a calotta sferica con bruniture esterne, con orlo semplice (McMahon, Quenet 2007: 15), o con solcatura sotto l'orlo (McMahon, Quenet 2007: 50). Sono attestate anche ollette a corpo globulare in ceramica verdognola, ma non sono bruniti, e sono forse più spesse degli esempi noti di Taya¹²² (Tav. 20: 163-164, si veda anche n. 161, di colore camoscio, ma molto sottile).

Sono presenti inoltre ciotole con orlo leggermente o accentuatamente introflesso, sia spesse che sottili (Tav. 16: 24-25); ciotole a parete curva (Tav. 16: 27-33) e bicchieri a parete tendenzialmente verticale con orlo a perlina sottile o a gradino¹²³ (Tav. 16: 40-45) e ciotole con orlo variamente ispessito esternamente. Tra le ciotole a profilo spezzato sono presenti le ciotole con profilo ad S (Tav. 17: 71-72) e ciotole più spesse con carenatura verticale ed orlo ispessito esternamente (Tav. 17: 74-77; Tav. 18: 81) e con solcatura sotto l'orlo (Tav. 17: 79). Tra i grandi contenitori sono presenti le forme tipo urna, spesso con decorazioni incise o applicate (Tav. 18: 96, 102). Tra le olle sono attestate le forme con ampia imboccatura con orlo a fascia, sia piatta che con avvallamento centrale¹²⁴ (Tav. 21), di tradizione 'antica', sia le olle con orlo scanalato, tipo 'collared'¹²⁵ (Tav. 22: 207-208), che sembrerebbero distinguersi rispetto al repertorio di altri siti, come Barri o Mozan, per la particolare sottigliezza delle incisioni, forse più simili a quelle di Brak. Tra le forme con collo sono attestate diverse varianti di orlo: si tratta per lo più di orli estroflessi, sia a profilo semplice arrotondato che ispessiti a profilo arrotondato o tagliato. Sono tuttavia presenti anche diverse varianti di orlo scanalato (Tav. 20: 151-152; Tav. 19: 123-128).

¹²² Si veda il paragrafo 4.4.1.

¹²³ Per la definizione si veda il paragrafo 3.4.9.

¹²⁴ L'avvallamento centrale è costituito da una solcatura leggera e molto ampia, ottenuta presumibilmente con la pressione delle dita. Secondo la terminologia in uso a Tell Barri questo tipo di orlo, caratteristico delle fasi EJ III e IV (fine DA e periodo accadico), viene definito «a nastro», mentre le varianti piatte vengono designate come fasce.

¹²⁵ Si veda per la descrizione del tipo e il significato preciso della denominazione il paragrafo 7.2.1.

3.2.5 La ceramica della prima metà del II millennio a.C.

Tra la ceramica proveniente dai livelli di II millennio a.C. (McMahon, Frane 2009) viene distinta la ceramica comune, la grigia brunita, la ceramica da cucina e la ceramica fine. Non presentando alcun elemento chiaramente distintivo né a livello di impasto né di morfologia rispetto alle classi comuni, la ceramica dipinta del Khabur non viene isolata in quanto vera e propria classe, mentre la pittura è descritta alla stregua delle decorazioni.

La ceramica comune è più corsiva rispetto a quella di III millennio a.C.: gli inclusi sono di preferenza di origine vegetale, mentre la cottura sembrerebbe condotta a temperature più basse o in tempi più ristretti (McMahon, Frane 2009: 166).

La ceramica grigia brunita di BM viene nettamente distinta dalle grigie di BA, ma rappresenta comunque la classe che maggiormente si avvicina alla produzione di lusso: non è particolarmente sottile né depurata, ma la necessità di ottenere il classico colore grigio nonché il trattamento superficiale implicano in ogni caso un impegno nella lavorazione superiore rispetto a quello richiesto dalla produzione delle altre ceramiche.

A livello macroscopico un ulteriore elemento distintivo che si registra nel repertorio di II millennio a.C. rispetto al repertorio di III è la diffusione di forme da conservazione di dimensione maggiore rispetto al passato, ad indicare forse la necessità di stoccare una maggiore quantità di derrate o un cambiamento, per qualche ragione, del sistema di stoccaggio (McMahon, Frane 2009: 176).

Sul piano della morfologia, gli elementi che richiamano la produzione di fine III millennio a.C. dell'area D sono molto pochi. Sono molto numerose le ciotole a profilo curvo, che nella maggior parte dei casi sono caratterizzate da orlo ispessito, frequentemente del tipo a tesa, e allungato con margine squadrato o arrotondato. Sono numerosi anche gli orli ispessiti a sezione tendenzialmente triangolare¹²⁶. Sono attestati i contenitori aperti profondi di grandi dimensioni¹²⁷ (McMahon, Frane 2009: tav. 16), alcuni dei quali richiamano da vicino i tipi presenti nella fase 4 di Mozan, e i grandi contenitori aperti profondi della morfologia 'a collare' (McMahon, Frane 2009: tav. 17; tav. 43: 14). È degna di nota inoltre la presenza, anche se non preponderante, degli orli scanalati (McMahon, Frane 2009: tav. 41: 1-5, 13; tav. 42: 10-13). Sembrano rappresentare una componente fondamentale del repertorio le ciotole a profilo spezzato, ciotole carenate e ciotole con solcatura sotto l'orlo, che sono attestate secondo

¹²⁶ Tra il materiale più interessante per il confronto con il repertorio di Barri si rimanda a McMahon, Frane 2009: tav 10: 9-18; tav. 12; tav. 13: 1-13 e tav. 15.

¹²⁷ Che rientrano secondo la tipologia locale all'interno del gruppo delle ciotole grandi, profonde a corpo cilindrico.

differenti morfologie ed in diversi rapporti dimensionali. Alcune varianti sembrano interessanti per il confronto con i materiali più antichi (McMahon, Frane 2009: tav. 18: 9-24; tav. 23: 10, 14-16; tav. 24: 5-8). Sono inoltre rappresentate le ciotole cosiddette 'a collare' (McMahon, Frane 2009: tav. 28: 6), che non sembrano particolarmente diffuse in questi livelli; le ciotole a parete alta-convessa carenata, sia in ceramica acroma che in ceramica Khabur (McMahon, Frane 2009: tav. 31: 2), e numerose varianti di coppette a corpo globulare molto schiacciato o biconico, anch'esse sia acrome sia in ceramica Khabur (McMahon, Frane 2009: tav. 31: 16-20; tav. 37: 10-27; tav. 45).

I motivi decorativi sono ripetitivi e poco articolati, anche se nelle fasi inferiori si registra una maggiore differenziazione (McMahon, Frane 2009: 170): i triangoli *quadrillè* integrati con cerchi vengono considerati tra i tipi più antichi e relativamente rari (tipo McMahon, Frane 2009: tav. 45: 8). Le decorazioni incise ad onda derivano chiaramente dal repertorio di fine III millennio a.C. (McMahon, Frane 2009: 171): quelle più tipicamente di inizio BM si distinguono per l'ampiezza e la morbidezza del tratto, contro gli esempi a spigolo acuto più frequentemente di tradizione antica (McMahon, Frane 2009: tav. 34; tav. 35: 5).

Complessivamente sono evidenti delle somiglianze anche con repertori ceramici provenienti da contesti differenti o da siti molto distanti, come ad esempio Tell Rimah (McMahon, Frane 2009: 162), tuttavia l'assenza, riscontrata anche a Brak, di tipi come i «*banded beakers*» o le «*rough-based bowls*», comuni nel repertorio di Tell Rimah suggerisce che il repertorio di Chagar Bazar possa essere anteriore, o che altrimenti identifichi una tradizione regionalmente distinta (McMahon *et alii* 2001: 212 e nota 19; Oates *et alii* 1997: 63).

3.2.6 Osservazioni

Chagar Bazar rappresenta sicuramente un sito degno di attenzione per il passaggio BA-BM: tra le indagini condotte negli anni '30 del secolo scorso da Mallowan e le indagini recenti infatti sono stati messi in luce contesti funzionalmente differenziati e distribuiti su vari periodi.

L'area D ha restituito un contesto di grande interesse: l'edificio I, datato al periodo post-accadico antico, viene infatti citato spesso come testimonianza della continuità negli sviluppi locali tra le tradizioni di III e di fine III millennio a.C., attestando non solo la presenza di un abitato in corrispondenza di quello che viene definito da H. Weiss come iato 1 del Khabur, quanto un contesto a carattere ufficiale o comunitario in un periodo di dichiarata crisi urbana e di decentralizzazione.

Ad ogni buon conto, l'attribuzione all'edificio I di una funzione di rappresentanza è attentamente da valutare: i caratteri della struttura e l'assenza di evidenze generalmente associate alla rappresentazione o all'esercizio del potere, quali possono esse-

re le impronte di sigillo o associazioni di materiali particolarmente significative, chiaramente indicano che il carattere ufficiale ipotizzato dagli scavatori non è da intendere in senso tradizionale. Il concetto di ‘tradizionale’ in questo caso è per necessità legato a quanto più frequentemente documentato, ovvero a quanto in genere è associato a contesti centralizzati di tipo urbano. C’è da chiedersi invece se l’edificio I dell’area D non sia attribuibile ad un contesto sociale e politico di tipo ‘non tradizionale’, ed in particolare di tipo non completamente stanziale/urbano. La presenza di un unico grande edificio senza altre tracce d’abitato costituisce di fatti una condizione piuttosto anomala.

Indipendentemente dall’interpretazione dell’edificio I, l’occupazione post-accadica di Chagar Bazar non costituisce un elemento da ascrivere pienamente tra i fattori di continuità tra accadico e post-accadico. È sicuramente degno di nota che, in contrasto con quello che sembrerebbe il *trend* regionale, segnato dagli abbandoni, il sito, pur di dimensioni piccole, sia abitato, e che la struttura sia consistente, ma si tratta tuttavia di un quartiere isolato, e localizzato in una zona precedentemente deserta. Il periodo post-accadico dunque vede quanto meno il trasferimento dell’area abitata da una zona all’altra del sito e, sul lungo periodo, una forte riduzione in termini di estensione¹²⁸.

Per quanto riguarda la fase di transizione tra BA e BM Chagar Bazar non offre riferimenti precisi, ma sembra probabile che ci sia un gap. Sopra l’edificio I dell’area D, post-accadico antico, non c’è ulteriore insediamento, mentre la rioccupazione di BM, per quanto è dato sapere al momento, è contemporanea alla fine del regno di Shamshi-Adad. Gli unici materiali che potrebbero effettivamente attestare una qualche forma di occupazione nel periodo di transizione, o almeno nel periodo post-accadico più recente, sono quelli provenienti dalle fosse di superficie dell’area D (periodo 1), che attestano al massimo una forma di frequentazione non stabile. È possibile tuttavia che altri resti contemporanei siano andati persi a causa dell’erosione, specie se si fosse trattato di strutture di tipo leggero, o che non siano ancora stati rinvenuti. Allo stadio attuale della documentazione la fase di passaggio dal periodo post-accadico antico al periodo post-accadico recente e Isin-Larsa a Chagar Bazar potrebbe risultare in due scenari diversi: nel caso in cui il sito sia stato abbandonato nel periodo post-accadico recente, o nel caso in cui la tipologia dell’insediamento si fosse trasformata da stanziale (edificio I, periodo 2) in non-stanziale (*pits* – periodo 1), il passaggio sarebbe caratterizzato da forti elementi di discontinuità; nel caso in cui la tipologia

¹²⁸ Si ricorda infatti che pur non essendo possibile al momento una ricostruzione precisa del contesto di periodo accadico (McMahon *et alii* 2001: 205), le evidenze di scavo ed i materiali di superficie indicano per l’abitato di III millennio a.C. un’estensione cospicua, intorno ai 10-12 ettari (McMahon 2009: 21).

dell'insediamento nel periodo post-accadico antico fosse stata già di tipo semi-stanziale il passaggio segnerebbe un'accelerazione di linee evolutive già in corso.

L'orizzonte ceramico associato ai livelli inferiori di BM nell'abitato è tipicamente Khabur. Alcuni frammenti di ceramica dipinta in superficie sono sparsi sul monticolo meridionale e nell'area D, ma non corrispondono a resti di strutture. Lo stesso vale per l'area B, sul limite nord-orientale del monticolo meridionale, che ha occupazione principale di BA, tracce sparse di muri forse di inizio BM e ceramica. L'insediamento di inizio II millennio a.C., 17-20 m in rilievo sul piano di campagna, si presenta di dimensioni ridotte (4-5 ettari): più ampio di quello post-accadico ma decisamente inferiore rispetto a quello di III millennio a.C. Gli scavi hanno rivelato quartieri domestici densi e compatti e la presenza di edifici con possibili funzioni ufficiali o comunitarie, che insieme alla documentazione scritta degli archivi restituiscono l'immagine di un centro di media dimensione, di un certo valore politico a livello regionale.

Il repertorio ceramico dell'edificio I (fase 2) dell'area D rappresenta un ottimo riferimento per il periodo post-accadico 'antico' (EJ IV finale-EJ V). È degna di nota la presenza di classi ceramiche non comuni: la metallica, residuale; diverse varianti di ceramica tipo Taya; le *DROB* e probabilmente alcuni esempi di *RBWW*. Tra la ceramica comune sono attestati sia tipi in continuità con l'orizzonte di periodo accadico della regione, tipo le olle con ampia imboccatura ed orlo a fascia o a nastro e le urne, sia tipi nuovi, quali le olle e le olette a collare, che presentano delle solcature tipicamente sottili.

All'interno del repertorio ceramico di BM sono attestati dei tipi presenti altrove in livelli presumibilmente più antichi, ma non sembrano rappresentare una componente fondamentale del repertorio. Dal punto di vista culturale, visti gli elementi di contatto e di differenziazione rispetto ai repertori di siti contemporanei dell'alta Giazira, il *corpus* ceramico di II millennio a.C. di Chagar Bazar potrebbe essere rappresentativo di una sub-regione occidentale¹²⁹.

3.3 Tell Arbid

Tell Arbid si trova nella regione centrale del bacino dell'alto Khabur. Si trova a circa 45 km a Sud della moderna città di Kamishly, e 50 km a nord-est di Hassake.

Il nome moderno in arabo significa «serpente», mentre il nome antico della città rimane al momento sconosciuto. Il sito si estende su un'area di circa 38 ettari, e rag-

¹²⁹ Per cui si veda anche McMahon, Frane 2009: 163.

giunge un'altezza di oltre 30 m. È composto da una città alta, una città bassa ed almeno quattro monticoli secondari nei pressi del *tell* principale (Tav. 24).

Il sito è stato indagato per la prima volta negli anni trenta del secolo scorso da M. E. L. Mallowan, che vi condusse otto sondaggi mettendo in luce una ricca tomba a camera del periodo DA e un quartiere abitativo di III e di II millennio a.C.¹³⁰. Una ulteriore ricognizione è stata condotta da B. Lyonnet (Lyonnet 2000), mentre scavi continuativi ed in estensione sono stati intrapresi a partire dal 1996 da parte di una missione congiunta siro-polacca sotto la direzione di P. Bieliński, dell'Università di Varsavia e di A. Serriyeh, dell'Università di Damasco. Una missione austro-americana dell'Istituto Orientale dell'Università di Vienna ha condotto delle indagini sul versante settentrionale del *tell*, mentre una ricognizione nelle vicinanze viene condotta dal 2004 dalla missione ceca della Brno Masaryk University, sotto la direzione di I. Mateiciuciova. Nel 2008 è iniziato un progetto triennale finalizzato specificamente all'indagine dei livelli post-accadici sotto la direzione di R. Koliński¹³¹.

La maggiore fioritura del sito si colloca nel III millennio a.C. quando, nel periodo Ninivite 5, rappresentava un cospicuo centro urbano, comprensivo di edifici pubblici e quartieri residenziali. Nel periodo EJ III l'area rimane densamente abitata, e la sommità del *tell* principale è occupata da un edificio complesso di probabile destinazione amministrativa denominato «*Public Building*». I resti del periodo accadico sono più limitati: sono stati messi in luce solo in alcune aree del sito, ma si tratta di edifici di una certa importanza, e soprattutto notevoli per le forme ceramiche intiere conservate sui piani. Al periodo post-accadico risale un edificio di dimensioni cospicue, mentre il periodo di inizio II millennio a.C. rimane poco conosciuto. Nel BM l'abitato si riduce rispetto a quello più antico concentrandosi solo in alcune aree del monticolo principale, articolandosi secondo un modello regolare, con strutture domestiche, aree produttive e numerose sepolture intramurarie. Il sito viene abbandonato in seguito al periodo mitannico, e non verrà reinsediato fino al periodo neobabilonese. Successivamente, le attestazioni più recenti risalgono al periodo ellenistico (Schema 6).

Resti di periodo accadico sono stati messi in luce nei settori SD e S, in corrispondenza di aree di precedente occupazione EJ III. Il settore S, collocato sulla pendice orientale del monticolo principale, corrisponde ad una *step trench* che partendo dalla

¹³⁰ La documentazione originale di Mallowan ed i materiali da lui scavati sono stati recentemente ripresi e analizzati da R. Koliński (Koliński 2007 a). Tra la ceramica si annoverano alcuni frammenti Uruk ma gli scavi successivi non hanno restituito alcun materiale coevo. Al contrario, evidenze databili al periodo post-accadico sono emerse dagli scavi polacchi e non dalle indagini di Mallowan (Koliński 2007 a).

¹³¹ «*Collapse, regress or progress. The settlement and cultural landscape of the Syrian Jezirah at the end of the Early Bronze Age*» (Koliński 2008; 2009).

sommità del *tell* ne raggiunge la base con minime interruzioni (Tav. 25 a). Al periodo EJ III risale l'impianto del cosiddetto *Public Building*, caratterizzato da un muro esterno dotato di contrafforti. Dell'edificio sono noti una serie di vani e due cucine. La struttura rimane in uso anche nel periodo accadico, ma i resti di questa fase sono malamente conservati, per cui è difficile stabilire se la destinazione sia mutata o meno (Tav. 29 a).

Resti di periodo post-accadico sono stati messi in luce nelle stesse aree di occupazione accadica e EJ III: SD e S. A questi si aggiunge il settore SR. A sud di SR è stata aperta nel 2008 una nuova area di scavo di 7 quadrati di 10x10 m, che ha rivelato una struttura composta da vani relativamente ampi, interpretata come Residenza (*Residence*). A giudicare dallo spesso strato di intonaco sulle pareti, l'edificio deve essere rimasto in uso per molto tempo. Il cuore è rappresentato da un cortile pavimentato in acciottolato e mattoni cotti, mentre una serie di cinque vani localizzati ad ovest, denominati «Estensione», fanno sicuramente parte della stessa fabbrica. Oltre a vani con funzione probabilmente residenziale sono presenti anche spazi adibiti ad attività artigianali, e tra le installazioni si trova sicuramente un forno per il pane. Tra i materiali si annoverano numerosi resti di bronzo ed un falchetto integro¹³². Allo stesso periodo appartengono diverse tombe, tra le quali una di infante piuttosto ricca, con corredo ceramico (Koliński 2009). Nelle altre aree del sito sono state messe in luce strutture modeste costituite da installazioni artigianali: una fornace per ceramica, forni per il pane e per lo più piccoli vani inquadrati da muri sottili, spesso di un solo file di mattoni, che lasciano supporre allo scavatore un'occupazione di *squatters* (Koliński 2008; 2009).

Nel periodo tra la fine del III e l'inizio del II millennio a.C. nel settore S sono state messe in luce una serie di installazioni comprendenti muri, *tannur* e una tomba di infante (Tav. 25 c). Contemporaneamente l'area comincia ad essere impiegata come scarico, e a giudicare dall'accumulo di 4 m composto da riempimenti successivi di argilla, mattoni rotti e ceneri, questo rimane in uso a lungo.

Tracce attribuibili al BM iniziale sono state messe in luce nei settori S e SD, ovvero nelle stesse zone di occupazione di fine BA, e installazioni di periodo Khabur, ovvero BM I e II, sono state messe in luce nei settori S, SD, SR, D e M.

Il settore S è occupato nel periodo Khabur da un quartiere domestico con una fornace per ceramica e varie installazioni artigianali, localizzate in stretta connessione con le abitazioni vere e proprie. Al periodo Khabur risalgono almeno tre piccoli cimiteri, con tombe sia a cista che a volta, che circondano l'area abitata. Ai piedi della

¹³² La porzione ovest dell'edificio purtroppo è disturbata dallo scasso delle fondamenta di una struttura di BM II (Koliński 2008).

pendice occidentale del monticolo, nel settore M, sono databili al periodo Khabur almeno due livelli che hanno restituito una tomba a camera con corredo Khabur, attribuita su base ceramica al BMII (Tav. 29 c), e un'area a carattere domestico artigianale. La piccola dimensione dei vani suggerisce che non fossero utilizzati come abitazioni ma bensì come rispostigli. La stessa funzione è postulata per una struttura circolare pavimentata in mattoni crudi (Tav. 25 b) (Koliński 2008; 2009).

Schema 6. La sequenza di Tell Arbid¹³³

Periodi	Sequenza locale	Datazioni a.C.	Settori
Ninivite 5	<i>Early Jezirah I – II</i>	2900-2600 a.C	S, SD, M, D, W
Dinastico Antico	<i>Early Jezirah III</i>	2600-2350 a.C	S, SD, D
Accadico	<i>Early Jezirah IV</i>	2350~2100 a.C	SD, S
Post-Accadico	<i>Early Jezirah V</i>	~2100~2000 a.C	S, SR, SD
MBI		~2000~1800 a.C	S, SD
Periodo Khabur	BM I, II	~1800~1500 a.C	S, SR, D, M, SD

3.3.1 La produzione ceramica

Tra il materiale ceramico è presente ad Arbid un buon repertorio ceramico di periodo EJ III ed EJ IV, proveniente in gran parte dagli scavi Mallowan (Tav. 26-27, 29 a), e un buon repertorio di periodo Khabur inoltrato, o OJ II (Tav. 28, 29 c). Le fasi di fine III e inizio II millennio a.C. sono attualmente in corso di scavo da parte del gruppo polacco di R. Koliński, ed i materiali sono in corso di studio¹³⁴.

La maggior parte del repertorio pubblicato proviene dagli scavi Mallowan, e la datazione dei pezzi è quella fornita da R. Koliński sulla base della stragrafia ricostruita dei vecchi scavi e soprattutto della comparazione con i repertori dei siti vicini (Koliński 2007 a).

Tra la ceramica di periodo DA III e accadico, o EJ IIIb-EJ IV, è interessante notare la diffusione di numerose varianti di olle e ollette in ceramica metallica e affini che si ritrovano nel repertorio della fase Q di Barri (Tav. 26: 2-10; Tav. 27: 2).

Decorazioni ad incisione di serpenti e scorpioni sono diffuse nel repertorio post-accadico (Tav. 29 b), che in linea di massima sembra trovare ottimi confronti con quello della fase N di Brak (post-accadica), al quale si richiama per la massiccia diffu-

¹³³ adattata da: <http://www.siwaiwa.pl/TellArbid/excavations.html>

¹³⁴ La ceramica post-accadica (EJ V) proveniente dagli scavi siro-polacchi del gruppo di Bielinski è stata oggetto di studio della tesi di dottorato di Ł. Rutkowski (Rutkowski 2006), inedita. La ceramica ritenuta di inizio II millennio a.C., (periodo Isin-Larsa/OJ I), è in corso di studio da parte di A. Pieńkowska (Warsaw University).

sione dei bicchieri profondi a parete curva con orlo a perlina e 'a gradino' (R. Koliński *comunicazione personale*).

Non sembrerebbero invece presenti le ciotole carenate con bordo estroflesso tipiche di Barri P e di Mozan 4 (R. Koliński *comunicazione personale*).

Un lotto di ceramica che dovrebbe essere da datare al periodo Isin-Larsa/OJI, ancora non pubblicata, viene descritta come complessivamente corsiva. È prodotta sul tornio lento e con abbondanza di inclusi vegetali. La superficie è generalmente di colore marrone, lisciata, e presenta talvolta dei motivi dipinti di linee orizzontali o di triangoli con linee parallele a un cateto (*slashed triangles*), ma la pittura è molto diluita, e può risultare difficile da individuare (Koliński 2007 b: 353)¹³⁵.

3.3.2 Osservazioni

Tell Arbid, sito di dimensione medio-piccola nel periodo di passaggio tra BA e BM, attesta una sequenza di insediamento di assoluto interesse: gli aspetti puntuali di continuità e di discontinuità nelle fasi critiche tuttavia non sono facili da definire a causa della diversa dislocazione dei quartieri di fine III e di inizio II millennio a.C. nelle diverse aree di scavo, che non permette di seguire l'evoluzione linearmente in un'unica sequenza verticale. I resti di periodo accadico (EJ IV) sono malamente conservati: la struttura del complesso pubblico EJ III è ancora in uso, ma non è chiaro se conservi la stessa funzione anche nella fase più recente. Diversamente, il periodo post-accadico (EJ V) è ben documentato, attestando due differenti tipi di contesto: nei pressi del *Public Building* di periodo DA, il settore SD è occupato tra fine III e inizio II millennio a.C. da uno scarico di 4 m di potenza, mentre l'area P ha restituito un complesso architettonico notevole, interpretato come Residenza, che sembra suggerire un tipo di occupazione non sporadica. Il BM I (o OJ I), compreso tra la fase d'uso della Residenza (EJ V) e l'abitato di periodo Khabur inoltrato (BM II/OJ II), al momento è poco documentato, per cui la fase di transizione dal BA al BM risulta difficile da delineare.

Il materiale ceramico è ancora in larga parte in corso di studio, ma apparentemente, per i periodi EJ III B e EJ IV, è conforme ai repertori di Barri e di Brak. Per quanto riguarda l'orizzonte post-accadico, R. Koliński sostiene che il materiale di Arbid sia affine a quello della fase N di Brak, mentre al momento una certa differenziazione sembrerebbe sussistere rispetto ai repertori della fase 3b-4 di Mozan e della fase P-O di Barri.

¹³⁵ Questo repertorio è oggetto di studio della tesi di dottorato di A. Pieńkowska, Università di Varsavia (Koliński 2007 b: 353 nota 58).

3.4 Tell Brak

Tell Brak si trova nell'area centrale del bacino dell'alto Khabur, nei pressi della confluenza dello Wadi Radd con lo Wadi Jaghjagh. Occupa il confine settentrionale delle pianure alluvionali mesopotamiche, ai margini dell'area ad agricoltura secca, in territorio semi-arido. Il destino del sito è legato per larga parte alla posizione strategica rispetto agli assi di comunicazione nord-sud ed est-ovest, che l'hanno reso particolarmente sensibile alle alterne influenze culturali che hanno attraversato la regione (Matthews 2000 a: 1005).

Il *tell*, che si eleva fino ad un'altezza di 40 m sul piano di campagna, si estende su circa 48 ettari (Oates *et alii* 2001: xxvii), ma si calcola che nel corso della storia del sito l'insediamento abbia raggiunto dimensioni molto più ampie, andando ad occupare i terreni circostanti il monticolo vero e proprio (Ur *et alii* 2011).

Le prime indagini archeologiche risalgono al 1937 ad opera di M. E. L. Mallowan, che nel corso di due campagne portò alla luce l'importante sequenza tardo calcolitica degli *Eye Temples* ed il grande edificio accadico di Naram-Sin, comunemente noto come Palazzo di Naram-Sin (PNS), oltre a strutture di tipo domestico nelle aree CH, ER, FS e HH. Dopo un lungo periodo di inattività, in seguito ad una ricognizione compiuta nella zona nella primavera del 1975 (Oates 1977), i lavori vengono ripresi nel 1976 da D. Oates, e sono attualmente condotte sotto la direzione di J. Oates e A. McMahon¹³⁶. Dal 1994 al 1996 R. Matthews ha condotto a Brak un ulteriore progetto di scavo volto all'indagine dei periodi tardo-Uruk e accadico¹³⁷, e dal 1998 un gruppo diretto da G. Emberling e E. McDonald si è occupato dell'indagine dei livelli di IV e III millennio a.C. nelle aree TC e TW (Emberling *et alii* 1999; Emberling, McDonald 2001; 2003). La regione circostante è stata indagata sia estensivamente (Eidem, Warburton 1996; Wilkinson *et alii* 2001) che in maniera intensiva (Ur *et alii* 2007; 2011) (Tav. 30-31).

Il sito sembra essere stato abitato quasi senza soluzione di continuità a partire dal periodo Obeid fino alla seconda metà del II millennio a.C. Per alcune delle diverse fasi culturali succedutesi sono attestati importanti complessi di edifici ufficiali, sia a carattere religioso che politico-amministrativo, che hanno fornito un'ingente quanti-

¹³⁶ Gli scavi Oates sono stati principalmente rivolti all'indagine del periodo tardo-calcolitico e del Bronzo Antico, in corrispondenza del quale sono state messe in luce importanti strutture amministrative e templari nelle aree FS e SS. Un palazzo di II millennio a.C. è stato rinvenuto sulla sommità della collina.

¹³⁷ Gli scavi Matthews hanno poi messo in luce una più ampia serie di periodi: il periodo medio-Uruk; l'inizio del III millennio a.C.; il periodo Ninivite 5; il periodo accadico e l'inizio del II millennio a.C. (Matthews 1995; 1996; 1997). Lo scopo era quello di ricavare una visione a lungo termine delle fluttuanti interazioni culturali, già attestate nei precedenti studi, tra nord e sud mesopotamico.

tà di dati, dimostrando altresì il ruolo di primo piano svolto dalla città nel corso del tempo. La costruzione di strutture di questo tipo però ha imposto già in antichità grandi opere di terrazzamento e di livellamento, che in certi casi hanno obliterato fasi di occupazione antecedenti o creato depositi artificiali di materiali, la cui attribuzione cronologica pertanto risulta talvolta complessa.

Tell Brak è identificato nel periodo DA con l'importante centro di Nagar¹³⁸. Tale identificazione, suggerita inizialmente da J. M. Durand in base alle lettere di Mari, ha ricevuto negli ultimi anni diverse conferme (Matthews, Eidem 1993; Eidem 1998) non ultimo il ritrovamento sullo stesso sito del sigillo di un re hurrita che si dichiara «Re della terra di Nagar» (Matthews, Eidem 1993; Eidem *et alii* 2001: 105). Il toponimo è l'unico noto dai testi di Beydar che compaia anche nei documenti di Ebla e in quelli mesopotamici, testimoniando dell'importanza sopraregionale della città (Bretschneider, Jans 1997; Sallaberger 1999 a; Bretschneider *et alii* 2003 Steele *et alii* 2003: 193-194).

3.4.1 Il periodo DA III

Nel periodo EJ III Nagar, che insieme a Shehna/Leilan e ad Urkesh/Mozan costituiva uno dei maggiori centri del bacino del Khabur, era governata da un personaggio recante il titolo di «*en*». Abbiamo notizia di spedizioni di metalli preziosi da Ebla verso Brak/Nagar e verso altri centri all'interno del regno (Archi 1998), e del commercio di alcune specie particolari di equidi, per le quali Nagar sembra particolarmente rinomata, inviate da Nagar verso Ebla. Il legame tra i due regni siriani inoltre è rinsaldato all'epoca di Iš'ar-Damu, l'ultimo sovrano di Ebla, da un matrimonio interdinastico tra la principessa eblaita Tagriš-Damu e l'erede al trono di Nagar Ultum-huhu (Biga 1998). Il matrimonio è accompagnato da una serie di doni preziosi, in capi di vestiario e tessili, inviati alla sposa ed al resto della corte. Tra i testi amministrativi uno descrive il ricchissimo corredo della sposa, ed una spedizione verso Nagar di 42 giare di vino potrebbe essere connessa con il banchetto nuziale (Biga 1998: 19-20). La casa regnante di Nagar dunque intratteneva rapporti con la casa regnante eblaita, la casa regnante mariota (Archi 1998: 6) e con la città mesopotamica di Kish. La relazione con Mari segue alterne vicende: i due regni confinanti sono necessariamente rivali per il predominio sulla regione del Khabur, ed il contrasto si risolve in un'alleanza tra Ebla, Nagar e Kish in funzione anti-mariota (Archi, Biga 2003: 18). Nonostante i numerosi contatti con Ebla tuttavia, la popolazione di Brak sul piano linguistico rimane

¹³⁸ Precedentemente era stata ipotizzata per Brak l'identificazione con la città di Taidu (Oates 1985: 169-172; 1987: 189) menzionata nei testi dei sovrani medioassiri Adad Nirari I e Salmanassar I, ma questa viene di preferenza identificata con Tell Hamidi (Wäfler 1993, Eidem 1997: 39), 20 km a nord di Brak.

maggiormente affine a quella di Mari e della Mesopotamia (Catagnoti 1998). Tra gli aspetti noti dalla documentazione epigrafica che maggiormente caratterizzano il contesto culturale di Nagar nel BA si annoverano ulteriormente il culto della Dea Belet-Nagar, la «Signora di Nagar», una divinità di grande prestigio già nota dai testi di Mari, nelle iscrizioni di Urkesh e in testi del II millennio a.C., e la presenza di danzatori sacri o acrobati, forse specialisti nell'arte equestre, cui viene fatto riferimento nei testi di Ebla (Oates, Oates 2001 a: 381-382).

Finora le evidenze archeologiche non hanno rivelato alcun complesso che possa far pensare ad un palazzo reale nel DA III (Oates, Oates 2001 a: 380).

Al periodo finale del dinastico antico, o EJ IIIB, corrispondente a Brak alla fase L della sequenza locale (Tav. 31 b), viene attribuita, specialmente sulla base delle evidenze fornite dalla glittica, la costruzione di un grande edificio dalla forma ovale (*Brak Oval*) nell'area TC, sul lato orientale del *tell*. Questo è costituito da due grandi cortili principali e da una serie di stanze adibite ad attività amministrative e centralizzate di distribuzione (Emberling, McDonald 2003: 37-41) (Tav. 37 a)¹³⁹. Nelle aree ER e CH sono state messe in luce delle abitazioni di dimensione cospicua, forse da attribuire ad ufficiali locali (*Officials'houses*; Oates, Oates 2001 a: 380), mentre non è sicuro che i due grandi complessi monumentali rinvenuti nelle aree FS e SS fossero già in uso in questa fase. Dalla fase L non provengono documenti cuneiformi, ma un unico segno, che sta per «olio», è attestato su una bulla con sigillo dall'area CH.

3.4.2. Il passaggio DA III-accadico

La fine della fase L è ben evidenziata archeologicamente dalla distruzione violenta delle *officials' houses* nelle aree CH (livello 6) e ER (livello 5), degli edifici di ST e DH (Oates, Oates 2001 a: 382) e del *Brak Oval*, nell'area TC (Emberling *et alii* 1999). Diversamente, dei chiari aspetti di continuità risultano nell'area HS (Steele *et alii* 2003: 228-229), dove una serie di edifici adibiti ad attività di produzione domestica, ben datati da analisi al radiocarbonio tra il 2400 e il 2300 a.C., non mostrano alcun segno di

¹³⁹ L'indagine dell'area TC, inizialmente inaugurata da Mallowan, è stata ripresa nel 1998, rivelando un grande edificio denominato «*Brak Oval*». Il riferimento è rivolto al tempio ovale di Khafaja, che richiama per l'andamento curvilineo del muro perimetrale. Il ritrovamento al suo interno di circa 250 impronte di sigillo indica chiaramente una destinazione amministrativa, ma potrebbe trattarsi sia di un complesso templare che palaziale (Emberling, McDonald 2003: 1). La struttura si articola intorno a due cortili principali, mentre in una serie di tre ampie stanze lungo il muro perimetrale sono ospitati un grande forno e strutture connesse alla macinazione e allo stoccaggio del grano. La dimensione delle installazioni, sufficienti a produrre una quantità di cibo verosimilmente superiore al fabbisogno dei soli abitanti del complesso, lascia supporre che le attività svolte in quest'area fossero centralizzate e specializzate (Emberling, McDonald 2003: fig. 43:1-3).

rottura. Per quanto riguarda le distruzioni, un'unica data al 14C, derivante da alcuni grani rinvenuti dentro una giara del vano 61, nell'area CH, fornisce un intervallo tra 2450-2430 / 2350-2200 a.C (Oates *et alii* 2001). La documentazione da adito a varie interpretazioni: le distruzioni infatti potrebbero essere collegate ad eventi ecologici eccezionali, come ipotizza M. A. Courty (Courty 2001); all'attività militare accadica nel Khabur, o aver fatto seguito ad altri contrasti su scala locale o su scala sopraregionale. Secondo gli scavatori lo scenario più probabile è quello che chiama in causa il conflitto locale, forse legato ad una incursione hurrita, cui avrebbe fatto seguito la reazione di Accad, che con ogni probabilità compare sulla scena in guisa pacifica, come protettrice di Nagar e delle sue reti di comunicazione (Oates, Oates 2001 a: 382). Questo spiegherebbe l'assenza nelle iscrizioni celebrative accademiche di qualsiasi riferimento alla conquista militare di Nagar (Oates, Oates 2001 a: 391). Una diversa ricostruzione del periodo giustifica le distruzioni di fine fase L di Brak nel clima di conflittualità diffuso tra le maggiori potenze urbane e regionali alto-mesopotamiche, prime fra tutte Ebla e Mari. Analogamente a quanto accaduto ad Ebla, di cui Brak/Nagar era alleata, anche Nagar potrebbe essere stata distrutta non per mano di Accad, quanto ad opera di Mari (Archi, Biga 2003: 11; Sallaberger 2007: 422).

Nell'ipotesi in cui le distruzioni di fase L fossero da imputare ad un sovrano accadico, questo non dovrebbe essere di molto anteriore a Naram-Sin: non appena la prima presenza accadica si rende riconoscibile nella sequenza archeologica infatti, questa presenta caratteri sostanzialmente pacifici, mentre acquista un carattere più spiccatamente militare in una seconda fase, caratterizzata dalla costruzione del 'palazzo' fortificato e dal fallito restauro dei due complessi templari in FS e SS, accuratamente riempiti forse in vista di una successiva ricostruzione mai avvenuta (Oates, Oates 2001 a: 391). Sia nel caso le distruzioni risultino da imputare ad Accad, sia che risultino da imputare a Mari, il materiale della fase di distruzione (*late ED III destruction level*) è dunque da considerare cronologicamente contemporaneo al regno dei primi dinasti accadici, ovvero Sargon o Rimush (Oates, Oates 2001 a: 382; Matthews 2000 b).

3.4.3. Il periodo accadico

Alla distruzione del livello 6 (fase L) fa seguito nell'area CH una ricostruzione, nel livello 5 (fase M; Oates, Oates 2001 b: fig. 31), che vede il reimpiego e la ristrutturazione di alcuni muri delle strutture più antiche, suggerendo, nonostante la forte cesura della distruzione, la presenza di alcuni aspetti di continuità. Il successivo livello 4b, caratterizzato da una planimetria più regolare, anticipa l'impianto del successivo li-

vello 4a. Poiché il livello 4a, essendo contemporaneo all'uso primario del Palazzo di Naram-Sin (*PNS*), viene datato al periodo accadico, anche il livello 4b che lo anticipa viene datato alla stessa fase¹⁴⁰. Il successivo livello 3 costituisce una ricostruzione del livello 4 in seguito ad alcuni danneggiamenti subiti dalle strutture per cause sconosciute.

La stratigrafia di CH, in relazione diretta con il *PNS*, costituisce la base della sequenza degli scavi Oates (Tav. 32 b). Questa, come confermato nell'area ER, attesta l'esistenza di almeno due livelli di costruzione compresi tra le distruzioni della fase L (livello 6) e l'impianto del cosiddetto Palazzo/Fortezza in un momento inoltrato del regno di Naram-Sin (livello 4a) (Oates, Oates 2001 a: 382-383). Questi due livelli (5-4b) corrispondono al primo periodo di occupazione accadica sul sito, mentre i due successivi (4a-3) rappresentano la fase più tarda.

Il palazzo/fortezza di Naram-Sin, con la sigillatura del sovrano impressa sui mattoni e i testi rinvenuti sul sito, provenienti in massima parte dagli scavi Mallowan, attestano chiaramente la presenza di una componente accadica a Brak. Questa situazione tuttavia non trova alcuna conferma nella cultura materiale: l'orizzonte ceramico, diverso rispetto a quello contemporaneo mesopotamico, sembrerebbe seguire degli sviluppi in continuità con la fase precedente e non reca tracce di impronte allogene, mentre nella glittica, la presenza di scene in stile accadico non è di per sé indicativa di una presenza accadica (Oates, Oates 2001 a: 383).

Il cosiddetto Palazzo si articola in una serie di vani stretti e lunghi distribuiti intorno a grandi cortili, e con i muri perimetrali che raggiungono i 9 m di spessore rappresenta più probabilmente un magazzino fortificato piuttosto che una residenza reale¹⁴¹ (Tav. 32 a) (Mallowan 1947: 63-8; Oates, Oates 2001 b: 19).

In ER (livelli 4-2) è stata messa in luce una struttura composta da tre vani e forse un cortile. Anche in questo caso gli scavi Oates, trovando una corrispondenza nelle planimetrie del livello 4, si sono riallacciati a quelli di Mallowan, che già avevano restituito alcune tavolette accadiche del periodo di Naram-Sin o poco posteriori (Oates *et alii* 2001: 112), e un tesoretto in oro e argento nascosto in un bicchiere di ceramica

¹⁴⁰ Il livello 4b dell'area CH infatti è stato tagliato per ottenere il piano di costruzione del Palazzo di Naram-Sin, attribuito al livello 4a.

¹⁴¹ Le fondazioni tagliano delle opere antecedenti, messe in luce in modo solo parziale. Si tratta di una serie di strutture a casamatta che rappresentano secondo gli scavatori l'estremità orientale di un grande edificio, probabilmente a carattere ufficiale. La presenza di nicchie profonde nel muro perimetrale, caratteristica ricorrente a Brak negli edifici di culto, suggerirebbe una funzione religiosa. Questo confermerebbe la destinazione ufficiale e forse più precisamente culturale dell'area, che già aveva ospitato il tempio degli occhi, e suggerisce altresì la possibilità che la localizzazione del palazzo di Naram-Sin non fosse casuale, ma volutamente in relazione ad un'area di tradizionale connotazione culturale (Oates, Oates 2001 b: 19).

metallica (Mallowan 1947: fig. 33-34). Di particolare interesse sono anche i sigilli provenienti dalle abitazioni di ER, alcuni dei quali identificano i propri possessori come «servo di Naram-Sin», o comunque come ufficiali di alto rango (Oates, Oates 2001 b: 32).

Contesti con caratteristiche prevalentemente domestiche, ben datati dal ritrovamento di tavolette (Emberling *et alii* 1999: 9-15), da analisi al radiocarbonio (Steele *et alii* 2003: 228-229) e da materiale glittico (Weiss 1997 a: 117) sono attestati rispettivamente nelle aree TC, HS e HP¹⁴². Nell'area TC in particolare, all'incendio dell'edificio ovale fanno seguito una serie di ricostruzioni, perlopiù riconducibili a contesti privati, e successivamente un livellamento, tagliato dallo scasso di edifici posteriori. Tra le strutture che hanno restituito materiale accadico si annoverano il *Cut-in Building* (CIB), ad ovest dell'*Oval Building*, ed il *Cut-in north* (CIN), a nord. Il *Cut-in Building*, così chiamato perché taglia il muro occidentale del blocco di stanze 4-5 dell'*Oval Building* (Emberling, McDonald 2001: fig. 8; Emberling, McDonald 2003: fig. 50), è a sua volta parzialmente tagliato dalle azioni di livellamento successive¹⁴³, mentre il *Cut-in north* è costituito da un'altra serie di vani non collegati al resto. La fase superiore al CIB/CIN è costituita dal cosiddetto *Grey Building*, che si estende a nord e ad est della stanza 16 dell'*Oval*, ed il *Pisè Building*, localizzato ad ovest del *Grey Building*. I riempimenti del *Pisè Building* sono gli unici che hanno restituito, oltre a sigilli in stile accadico, anche ceramica post-accadica, ancora non pubblicata, lasciando ipotizzare quindi per l'edificio una datazione al periodo tardo accadico o immediatamente post-accadico (Emberling, McDonald 2003: 48-52).

Anche nell'area ST, nella zona nord-orientale del *tell*, sono state messe in luce strutture databili al periodo accadico (livelli 2-4). Non è possibile qualificare con certezza la tipologia degli edifici, ma lo spessore cospicuo dei muri sembrerebbe suggerire una qualche destinazione ufficiale (Oates, Oates 2001 b: 37).

Piuttosto controverse sono le datazioni dei due complessi monumentali delle aree SS e FS. Il complesso monumentale dell'area SS, all'estremità sud-occidentale del *tell*,

¹⁴² È datato al periodo accadico in quest'area il ritrovamento di un tesoretto in olla comprendente sigilli, vaghi di collana e gioielli in argento (Matthews 2003 a). L'uso di seppellire beni di valore è tipico dei momenti storici politicamente instabili e poco sicuri, ed è certamente indicativo il fatto che questo tipo di ritrovamento trovi numerosi confronti in contesti più o meno contemporanei relativi alla seconda metà del III millennio a.C. È attestato a Leilan, sull'acropoli nord-occidentale, in livelli del periodo IIB (Ristvet, Weiss 2000); a Taya, nel riempimento del vano di un tempio di Taya VII (Reade 1968: 253), datato al periodo tardo-accadico o post-accadico antico; a Ninive, datato al periodo accadico (Westenholz 2004), e ad Assur, collegato all'*Archaic Ishtar-Temple G* (Andrae 1922: 82) datato al periodo antico-accadico.

¹⁴³ Le azioni di livellamento sono visibili in Emberling, McDonald 2001: fig. 8: il limite tratteggiato corrisponde al limite dello scasso. La sala numerata come 20 non appartiene in realtà all'Ovale ma al CIB, come in Emberling, McDonald 2003: fig. 50, dove è numerata come 1.

è stato messo in luce su un'estensione di almeno 5000 m², ma era sicuramente più grande (Tav. 33 b). Lo scavo nell'area inizia come continuazione di una delle trincee di Mallowan, della quale però non rimangono tracce. Il complesso è articolato intorno a perlomeno quattro grandi cortili ed è stato costruito in più fasi. La più antica comprende il solo elemento tipicamente mesopotamico del complesso, ovvero un sacello con asse a gomito con cella, antecella e cortile di accesso, dedicato secondo gli scavatori al culto di Shamash (Tav. 33 b: 3, 2). Alla stessa fase appartiene la sala di rappresentanza n. 23 ed il blocco di accesso occidentale.

Lo schema con asse a gomito rappresenta nella regione del Diyala la planimetria *standard* attraverso tutto il dinastico antico (una lista di esempi si trova in Tunca 1984: 22) mentre l'ultimo dei *Single Shrines* nella sequenza del Tempio di Abu è datato al periodo antico accadico (Delougaz *et alii* 1942: fig. 23). A partire dal tardo dinastico antico la localizzazione dei confronti (per cui si veda Oates, Oates 2001 a: 388) sembrerebbe suggerire che il modello, pur non diffuso ovunque, costituisca un tipo principalmente settentrionale.

Ad una fase successiva è da ascrivere un grandioso cortile cerimoniale dotato di un'ampia pedana in calcare, facciate decorate ed una serie di portici con accessi di 5 m di larghezza (Tav. 33 b: 8). La facciata cerimoniale del cortile n. 8, con torri aggettanti intonacate a calce e podio in marmo di Mossul, non trova confronti in alta Mesopotamia (Oates, Oates 2001 b: fig. 95-96). La stessa pavimentazione del cortile in mattoni cotti disposti a spina di pesce si riscontra solo nel palazzo di Beydar (Breitschneider, Jans 1997: fig. 12). Ciò che si conserva del livello 3, l'ultimo che ha restituito materiali accadici, suggerisce un impianto tendenzialmente domestico (Oates, Oates 2001 b: 93).

L'area FS, scavata tra il 1983 e il 1993 all'estremità nord-orientale del *tell*, ha restituito la serie più completa di evidenze per la ricostruzione della sequenza di Brak tra metà e fine III millennio a.C. Il complesso monumentale dell'area FS, nel livello 5 (Tav. 33 a), comprende anch'esso un tempio con asse a gomito incentrato su ampi cortili, una probabile sala di rappresentanza per alti ufficiali (vano n. 20) ed un lungo blocco di accesso (vano n. 7). Il ritrovamento all'interno di uno dei cortili di sepolture rituali di equidi suggerisce che la struttura fosse in qualche modo connessa con l'impiego di questi animali. Ulteriormente, la probabile localizzazione della fabbrica nei pressi della porta settentrionale della città, conduce ad associarla forse ad una sorta di antico caravanserraglio (Oates, Oates 2001 a: 387). L'edificio del livello 5 non reca tracce di distruzioni violente, ma di un abbandono deliberato: pochissimo materiale è stato infatti ritrovato *in situ*, mentre i muri sono stati livellati e l'area ritualmente riempita, forse in previsione di un restauro monumentale che non avvenne mai. Il livello 4 può essere considerato una sorta di fase intermedia, in quanto è stato messo in luce solo nel settore sud-occidentale dell'area, in corrispondenza dei vani

40-46, e rappresenta in sostanza un'anticipazione della ricostruzione del livello 3 (Tav. 34 b) (Oates, Oates 2001 b: 53). Dal riempimento del livello 4 proviene un gruppo di 11 tavolette integre e frammentarie, non anteriori agli ultimi anni di Naram-Sin, che forniscono un elemento di grande importanza per la datazione della sequenza (Oates, Oates 2001 b: 55-56; Eidem *et alii* 2001: 114; Oates, Oates 2001 a: 383). La ricostruzione del livello 3 è decisamente più modesta, e denota una conversione di molti degli ambienti precedentemente monumentali in ambienti domestici e artigianali (Oates, Oates 2001 b: 62). Sono tuttavia riconoscibili anche strutture a carattere ufficiale come la sala di rappresentanza n. 1, costruita nell'area precedentemente occupata dalla cosiddetta sala di rappresentanza dei grandi ufficiali (vano n. 20) (Tav. 34 b). Un aspetto decisamente interessante del settore è rappresentato dalle tracce di strutture ad arco, forse parte di un sistema di copertura dei vani a volta con mattoni a spiovente. Gli innesti dell'arco sono presenti sul muro meridionale del vano 4, nell'accesso del vano 3 e sui muri meridionale e settentrionale del vano 9 (Oates, Oates 2001 b: fig. 70; 72). L'impiego di tecniche analoghe, forse ormai consolidate nella tradizione locale, si ritrova più tardi alla fine del III millennio a.C. a Tell Rimah.

Un altro accesso ad arco si trova in corrispondenza del vano 47, che potrebbe corrispondere ad un piccolo sacello (Oates, Oates 2001 b: 59-61). Nel settore settentrionale le uniche strutture che vengono ricostruite nel livello 3 sono i magazzini (Tav. 34; vani n. 30-32), mentre nell'area precedentemente occupata dai cortili 5-7 vengono adesso costruite una serie di abitazioni private (Oates, Oates 2001 b: 61). A giudicare dall'abbondanza della ceramica lasciata *in situ*, pare che la fine della fase 3 sia stata improvvisa (Oates, Oates 2001 b: 62).

Gli scavatori, in base a motivazioni prevalentemente stratigrafiche ma anche allo studio del materiale epigrafico, della glittica e della ceramica associate (Oates, Oates 2001 a: 389-392), ipotizzano una costruzione contemporanea dei due edifici databile al momento iniziale della presenza accadica nel sito (livello 5), con una fase di restauro e rioccupazione intorno al regno di Naram-Sin (livello 4) e un abbandono in un momento successivo non esattamente determinabile (livello 3)¹⁴⁴. È importante sotto-

¹⁴⁴ La determinazione del momento di costruzione dei due complessi monumentali FS e SS risulta più difficile rispetto alla definizione della data del loro abbandono. Gli scavatori propongono due scenari, ma nessuno di essi purtroppo è sicuro. È possibile che la costruzione dei due edifici monumentali sia da riferire al periodo in cui la potente città di Nagar costituiva un regno indipendente, per cui la monumentalità e la peculiarità dei complessi sarebbero le fabbriche naturali di una capitale locale. A sfavore di questa ipotesi, il materiale di riempimento sembra essere pertinente ad una sola fase, e questo non sembra coincidere con quello di fase L delle altre aree. Alternativamente, e questa è l'ipotesi preferita dagli scavatori, l'edificazione dei due complessi sarebbe da attribuire agli accadi. Poiché il materiale del livello 3 di FS, specialmente per quanto riguarda la glittica, e le tavolette tardo sargonidi del livello 4 rimandano a contesti accadici, e poiché si registra una continuità architettonica sostanziale tra il livello 5 e il livello 3, è

lineare che sia in SS che in FS non sono state rinvenute tracce di distruzione tra la costruzione ed i livelli precedenti, presumibilmente di dinastico antico (Matthews *et alii* 2001). Sembra piuttosto che i due edifici siano stati costruiti sui resti di strutture più antiche, oltremodo imponenti, che potrebbero essere contemporanee del TC *Oval*¹⁴⁵.

Un aspetto caratteristico del materiale associato ai due complessi è rappresentato dalle *bullae* e dal particolare stile dei sigilli, identificato come «*Brak style*», connesso, secondo gli scavatori, con qualche aspetto particolare dell'amministrazione locale che a Brak si mantiene anche con la 'prima amministrazione' accadica (Oates *et alii* 2001: fig. 159; pg. 390). Materiale analogo proviene dai livelli EJ IIIB di Beydar, mentre non è attestato nei contemporanei livelli di Brak L.

I complessi monumentali del livello 5 cessano la loro funzione contemporaneamente: entrambi vengono ritualmente riempiti e la sequenza di abbandono ed accumulo, nonché la microstratigrafia, sono praticamente coincidenti (Matthews *et alii* 2001). Alla deposizione di un'insolita cenere verde o di un sottile strato di fanghi segue un abbandono temporaneo e poi forse una breve rioccupazione, testimoniata da un livello di terreno smosso ed incoerente (*trampled*) attribuibile ad operazioni di livellamento. L'ultima fase è caratterizzata da incendi diffusi. Non ci sono evidenze convincenti di una deliberata distruzione prima dell'azione di riempimento, ma i fuochi potrebbero essere parte del rituale di chiusura dell'edificio e i mattoni di crollo che abbondano nel riempimento potrebbero derivare dall'abbattimento deliberato della sommità dei muri (Bjorkman 1994). All'interno del riempimento ed immediatamente sopra di esso si trovano deposizioni rituali di equidi, ossa umane, offerte di cibo ed altro materiale di valore.

Il livello 3, sulla base dei tipi ceramici, della glittica e per la tipologia del materiale in genere, è molto probabilmente da datare al periodo accadico. Considerando che nel livello 3 dell'area FS vengono reimpiegate alcune componenti dell'edificio monumentale del livello 5 e che queste componenti (i magazzini) mantengono la medesima funzione nelle due fasi, è stato ipotizzato che gli stessi complessi monumentali siano stati in uso durante il periodo accadico. La ceramica del riempimento sembrerebbe maggiormente simile a quella del successivo livello 3 che non a quella della di-

plausibile attribuire al periodo accadico tutta la struttura. La peculiarità di essa potrebbe in questo caso essere connessa con il particolare concetto accadico di regalità, che prevede ad un certo punto la divinizzazione del sovrano. La costruzione sarebbe dunque da datare alla fase iniziale della presenza accadica sul sito, ed il restauro ad una fase iniziale del regno di Naram-Sin (Oates, Oates 2001 a: 391-392).

¹⁴⁵ Entrambi gli edifici sono stati costruiti sfruttando come basamenti strutture precedenti che sembrerebbero di eguale monumentalità, appositamente livellate. L'esistenza di tali muri è stata accertata con dei sondaggi nel vano 18 di SS e nel sondaggio D del cortile 5 di FS. Queste sottostrutture potrebbero essere datate al DA, contemporanee quindi all'edificio ovale in TC.

struzione di fine fase L, ed il resto dei materiali, tra cui si annovera una statuetta in stile accadico e varie impronte di sigillo, sembrerebbero confermare la stessa datazione. Gli scavatori ipotizzano pertanto che l'abbandono ed il riempimento rituale dei due complessi monumentali siano da attribuire ad ufficiali accadici di stanza in città o quantomeno che si siano verificati in un momento in cui la città si trovava sotto l'autorità accadica (Oates, Oates 2001 a: 389-391).

L'assenza nelle aree FS e SS delle evidenze di distruzione violenta attestate nelle aree CH ed ER in corrispondenza della fine del DA potrebbe essere giustificata da varie ipotesi: è possibile che i resti della distruzione siano stati rimossi in corrispondenza del restauro dei due sacelli; che i due sacelli siano stati risparmiati per motivi culturali, o che i due edifici monumentali siano stati costruiti solo durante la fase accadica (Oates, Oates 2001 a: 390).

Nella sequenza dei due complessi monumentali M. A. Courty ha riscontrato le tracce di quell'evento ecologico eccezionale e catastrofico, l'*Air Blast Event*, già attestato altrove nel Vicino Oriente e che sta alla base di molte delle teorie del collasso catastrofico (Courty 1998)¹⁴⁶. A Brak è stata osservata la deposizione di un sottile strato di polveri prodotte dalla spaccatura della superficie del suolo locale contemporaneamente alla caduta di ceneri, forse provenienti da forti incendi avvenuti altrove, e di particelle da frammenti rocciosi derivati da varie formazioni geologiche esogene (Courty 2001).

Non è dunque esclusa la possibilità che il momentaneo abbandono dei due edifici tra il livello 5 e il livello 4 sia da connettere ad un evento ecologico eccezionale. Tale fenomeno potrebbe avere innescato a Brak una fase momentanea di arresto, cui avrebbe fatto seguito l'abbandono degli edifici sacri ed un'intensificazione del controllo politico accadico sulla città, evidente nella costruzione del palazzo fortificato (*PNS*) e nell'aumento degli ufficiali, suggerito dalla glittica e dall'onomastica dei documenti provenienti dal livello 3. Contemporaneamente sembra cadere in declino l'esportazione degli equidi *kunga*, forse in seguito ad un'interruzione nelle precedenti reti di comunicazione. Una simile sequenza di abbandono seguito da rioccupazione pacifica sembrerebbe trovare confronto a Chuera nel Palazzo F (Oates, Oates 2001 a: 392).

Le evidenze di Brak attestano in modo indiscutibile la presenza di una componente accadica sul sito e nel bacino del Khabur, ma è difficile stabilire sia la tipologia, sia la modalità, sia la durata dell'occupazione (per cui si veda Oates, Oates 2001 a: 383-386). Per quanto concerne Brak, gli scavatori ipotizzano la presenza di una significativa componente amministrativa sul posto, ma secondo altre correnti di pensiero

¹⁴⁶ Per cui si veda il paragrafo 1.5.2.

potrebbe trattarsi piuttosto di una piccola guarnigione accadica a capo di un'amministrazione sostanzialmente locale (Oates, Oates 2001 a: 384).

Una forma di controllo accadico è sicuramente presente sul sito in corrispondenza del periodo di regno di Naram-Sin, che vi costruisce il palazzo fortezza mentre, giudicare dalla tipologia dei testi degli ultimi livelli accadici di FS, pare che quello stesso controllo venga meno in un qualche momento posteriore a Naram-Sin, forse in corrispondenza del periodo di regno del suo successore. L'inizio della fase accadica di Brak tuttavia, ovvero l'inizio della fase *politicamente* accadica di Brak, è da far risalire secondo gli scavatori al periodo di regno di Rimush o di Manishtusu. Due frammenti di vaso in alabastro con iscritto il nome di Rimush e un sigillo databile al periodo di Manishtusu (Felli 2001) proveniente dal complesso monumentale in SS potrebbero essere indice di una fase accadica sul sito anteriore a Naram-Sin, e le sequenze in SS e FS sembrerebbero confermare la stessa ipotesi (Oates, Oates 2001 a: 384). Indicazioni indirette ma abbastanza precise riguardo all'estensione del territorio controllato dalla città vengono fornite in una serie di testi rinvenuti sul sito (Eidem *et alii* 2001: 101 sq).

3.4.4. Il periodo post-accadico

La fine del III millennio a.C. nella sequenza degli scavi Oates a Brak corrisponde alla fase N. Questa ricopre un arco cronologico compreso tra il periodo immediatamente post-accadico e l'inizio del II millennio a.C., attestato da confronti con alcuni tipi ceramici mesopotamici di periodo Isin-Larsa (Oates 2001: 173). Così come la definizione di «periodo accadico», anche quella di «periodo post-accadico» ha per gli scavatori una connotazione politica, indicando il momento del 'ritiro' degli accadi dal sito. Viene infatti preferita ad altre terminologie per indicare la fase cronologica della dominazione Gutea e Ur III, non attestate in alta Mesopotamia (Oates 2001: 170).

I contesti di periodo Isin-Larsa sono molto limitati. La fase N comprende i livelli 1-2 nelle aree CH, FS e SS e il livello 1 nell'area ER, mentre nell'area TC potrebbe forse trovarsi una fase post-accadica nel *Pisé Building*, datato al periodo tardo-accadico o post-accadico iniziale (Emberling, McDonald 2003: 52) (Tav. 37 b). La datazione si basa principalmente sulla sequenza dell'area FS, che ha restituito tavolette del tardo periodo di Naram-Sin nel livello 4 ed impronte di sigillo in classico stile accadico nel livello 3, e sulla sequenza dell'area CH, che è in relazione diretta con il *PNS* (Oates, Oates 2001 a: 392).

Lo scavo dell'area HN, sul *great mound* di Brak, si prefiggeva tra gli altri lo scopo di indagare i livelli di inizio II millennio a.C. e poi di raggiungere i livelli di fine III,

per offrire un contributo alla questione del passaggio tra BA e BM in Giazira alla luce delle teorie di H. Weiss. Tali fasi tuttavia non sono state raggiunte e i più antichi livelli messi in luce datano al periodo tardo-babilonese (McDonald, Jackson 2003: 271)¹⁴⁷.

Nel periodo post-accadico, nella porzione meridionale del *tell* il PNS viene parzialmente ricostruito, con strutture più leggere che si installano sulle fondazioni precedenti¹⁴⁸; nell'area CH si trovano delle abitazioni private¹⁴⁹ mentre altre tracce di occupazione, anche se difficili da valutare, provengono dall'area ER¹⁵⁰. Nell'area SS sono state messe in luce almeno due fasi strutturali (livelli 2-1) posteriori agli edifici monumentali, ma sono malamente conservate e quasi completamente dilavate¹⁵¹; già l'ultimo livello accadico infatti (livello 3) non si conservava se non nella porzione settentrionale e occidentale. La ceramica attesta comunque in quest'area una frequentazione di periodo Ur III e Isin-Larsa (Oates, Oates 2001 b: 96). Nella porzione nord-orientale del *tell*, nell'area ST, sono state trovate ulteriori tracce di insediamento sopra le strutture accademiche del livello 2, ma troppo poco conservate per fornire indicazioni cronologiche (Oates, Oates 2001 b: 37).

I contesti meglio conservati si trovano nell'area FS (Tav. 35). L'insediamento del livello 2 segna un cambiamento netto nella tipologia e nella distribuzione degli edifi-

¹⁴⁷ Sono stati esposti 4 livelli in tutto: i livelli 1 e 2 su un'estensione di 1000 m², e gli inferiori livelli 3 e 4 su un'estensione ridotta a causa del forte accumulo a 6x4 m.

¹⁴⁸ L'attribuzione della ricostruzione ai dinasti della III dinastia di Ur, proposta da Mallowan, è attualmente rigettata, ma la datazione è comunque riferibile al periodo post-accadico. Il materiale da costruzione delle strutture è descritto come di qualità inferiore rispetto al periodo precedente (Mallowan 1947: 28-9).

¹⁴⁹ Le abitazioni in CH sono state scavate sia da Mallowan che dagli Oates. Le indagini degli Oates, condotte tra il 1976 e il 1984, hanno interessato un'area di 15x4 m. Si sono riallacciati allo scavo Mallowan, ma quando lo scavo di CH è stato ripreso nel 1976, delle strutture post-accademiche rimaneva molto poco. La pianta delle abitazioni di CH pubblicata da Mallowan (Tav. 32 b) rappresenta chiaramente un compendio tra le strutture dei livelli 1-2, post-accadici, e forse anche del livello 3, accadico (Oates, Oates 2001 b: 15).

¹⁵⁰ Lo scavo dell'area ER, così come quello dell'area CH, era già stato intrapreso da Mallowan, ed è stato ripreso dagli Oates nel 1978. Il livello databile al periodo post-accadico (livello 1), si trova immediatamente sotto la superficie, ed è stato isolato solo nel corso degli scavi più recenti. A causa del dilavamento tuttavia si conserva solo su un'estensione minima, tanto che gli stessi Oates lo avevano inizialmente accorpato ai sottostanti livelli accadici, meglio conservati (Oates, Oates 2001 b: 33-34). Né il contesto né il repertorio ceramico sono dunque da considerare interessanti ai fini della sequenza cronologica, ma solo indicativi della presenza di insediamento post-accadico nell'area.

¹⁵¹ Non viene infatti fornita una pianta complessiva dei livelli, ma solo una sezione delle trincee all'interno delle quali tali livelli sono stati rintracciati. La documentazione originale è disponibile a Cambridge (Oates, Oates 2001 b: 96).

ci¹⁵². Una grande quantità di terreno di riporto viene accumulata al fine di ottenere una nuova piattaforma di costruzione. Non ci sono più strutture a carattere ufficiale, e l'area è occupata da ampie unità residenziali (Oates, Oates 2001 b: 63). Una particolarità degli edifici è il colore grigio dei mattoni e della malta, tanto che il settore meridionale dell'area viene correntemente indicato come *Grey Libn Building*, o *GLB* (Oates, Oates 2001 b: 66). L'edificio in mattoni grigi è un'unica grande casa: non è possibile identificare con certezza la funzionalità di ogni vano, ma sembrerebbe composta da uno stretto corridoio d'entrata a gomito (n. 11), cortile (n. 13-14), area residenziale (n. 16-19), magazzini (n. 2-4), forno (12) e sala da bagno (n. 6) (Oates, Oates 2001 b: 66-67). La seconda delle tre fasi in cui si articola la struttura (livello 2b) si conclude con un incendio, a cui fa seguito, dopo un periodo presumibilmente breve di abbandono, una ricostruzione in forte continuità (livello 2a). Il settore settentrionale di FS si conserva in pessime condizioni, ma anche qui è riconoscibile un quartiere abitativo con una strada centrale, una grande casa a sud e due altre strutture a nord. Il successivo livello 1 è fortemente danneggiato (Tav. 36), ma apparentemente è occupato da un quartiere residenziale: il passaggio dal livello 2 al livello 1 non sembra violento e, come sostengono gli scavatori, da «l'impressione di una fondazione che differisce dal livello precedente come tecniche di costruzione, ma sembra ereditarne importanti elementi della planimetria e della funzione, con indizi di prosperità ampiamente basati sull'economia agricola» (Oates, Oates 2001 b: 71). Le strutture sono costruite in mattoni rossi, e si caratterizzano per la presenza di una sala da bagno pavimentata in mattoni cotti di forma quadrata, inusuali in alta Mesopotamia per le pavimentazioni nel III millennio a.C. (n. 1), e da una struttura circolare di grandi dimensioni (n. 25), che corrisponde probabilmente ad un granaio (Oates, Oates 2001 b: 71). L'assenza di una grande quantità di ceramica sui piani sembra indicare che anche l'abbandono del livello 1 sia stato pacifico. Non sono conservate tracce di strutture successive nell'area, ma la presenza di ceramica di inizio II millennio a.C. e di un sigillo del tipo di Cappadocia suggerisce la possibilità che questa fosse stata reinsediata, anche brevemente, in edifici non conservati (Oates, Oates 2001 b: 72).

Come suggerisce il rinvenimento della sigillatura del re hurrita Talpuš-atili «sole/Dio della terra di Nagar», unitariamente alla completa risistemazione dell'abitato, Brak alla fine del III millennio a.C., nella fase N, era probabilmente sede di una dinastia hurrita (Matthews, Eidem 1993; Oates, Oates 2001 a: 393). Insieme ad altri nomi importanti del periodo di Accad la città, sulla base dei testi di Drehem, non compare tra gli interlocutori dei dinasti di Ur III in Mesopotamia (Sallaberger 2007), per cui

¹⁵² Solo nella porzione settentrionale dell'area FS ci sono alcuni muri della fase M che vengono riutilizzati nella fase N, ma si tratta di un caso minimo (Oates, Oates 2001 a: 394).

apparentemente la rete di contatti economici e diplomatici che la vedeva protagonista nel periodo precedente non sussiste più. La tipologia dell'insediamento di fase N a Brak è chiaramente più povera rispetto ai periodi più antichi, ci sono delle riduzioni dell'area insediata e delle variazioni nella destinazione dei quartieri, ma in termini assoluti, come dichiarano D. e J. Oates, i contesti messi in luce riflettono un periodo di piena prosperità (Oates, Oates 2001 a: 393).

3.4.5. Il periodo Isin-Larsa

Il rinvenimento in alcune aree del sito di lotti ceramici che richiamano da vicino i repertori mesopotamici di periodo Isin-Larsa (XX-XIX sec. a.C. circa) ha suggerito la presenza di una qualche forma di occupazione a Brak in questa fase. Le attestazioni tuttavia, ascritte alla fine della fase N, sono estremamente circoscritte (Tav. 39). La ceramica proviene dai margini nord-orientali e sud-occidentali del *lower mound* meridionale nelle aree SS e FS, mentre nell'area HH, nella porzione settentrionale del *main mound*, il livelli di questo periodo non sono stati raggiunti, anche se non è escluso che possano trovarsi sotto il palazzo mitannico. Dalla superficie provengono un'impronta di sigillo del tipo di Cappadocia dall'area HH (Oates *et alii* 1997: fig. 65) e una statuina in metallo anch'essa forse di origine cappadocica (Oates *et alii* 1997: fig. 163).

3.4.6. Il periodo di Shamshi-Adad e il periodo paleobabilonese

Il periodo paleobabilonese (fase P) non è stato indagato su estensioni troppo consistenti a causa dell'importanza delle evidenze di periodo Mitannico, che hanno imposto un limitato accesso ai livelli più antichi. Gli unici contesti risalenti al periodo di Shamshi-Adad (fine XIX – inizio XVIII sec. a.C.), identificati sulla base dei confronti con il materiale ceramico di Rimah, datato su base epigrafica, sono piuttosto modesti (Tav. 39): la base (livello 10) del piccolo saggio profondo A4, adiacente al sacello mitannico di HH, che ha restituito delle fornaci (Tav. 38) (Oates *et alii* 1997: 21-23)¹⁵³; i livelli superficiali dell'area TW, tagliati dalle fondazioni della porta paleobabilonese, probabilmente di inizio XVII sec. a.C. (Oates *et alii* 1997: 142), e lo scarico di AL, localizzato a sud-ovest di HH (*AL rubbish pit*; Oates *et alii* 1997: 143 e fig. 167). Nonostante l'esiguità delle evidenze archeologiche, la documentazione storica per questa fase riporta numerose informazioni relative a Nagar. Tra queste un nome di anno

¹⁵³ Il successivo livello 8 sembrerebbe da datare su base ceramica al periodo paleobabilonese recente.

commemora la vittoria di Yahdun-Lim di Mari su Shamshi-Adad alle porte della città (Charpin, Ziegler 2003: 60-61; Oates *et alii* 1997: 141). Lo scontro si risolve a favore del sovrano mariota, che l'anno successivo si recherà nella città appena conquistata portando offerte alla Dea Belet-Nagar (Guichard 1994: 271). Il dominio di Mari su Brak tuttavia sarà di breve durata: il sito infatti torna ben presto a far parte del territorio del Regno di Alta Mesopotamia (Oates *et alii* 1997: 142).

A metà del XVII sec. a.C., in corrispondenza del periodo documentato dagli archivi di Leilan, Brak, che dovrebbe essere nota in questa fase con il nome di Nawar, si trova all'interno della sfera di influenza della vicina Barri/Kahat (Matthews, Eidem 1993: 204)¹⁵⁴: l'importanza politica ed economica del sito appaiono profondamente ridimensionate ma il prestigio della divinità cittadina, Belet-Nagar, la Signora di Nagar, sembra rimanere invariato, ed è plausibile pertanto che Brak mantenga un ruolo di preminenza come luogo di culto (Oates *et alii* 1997: 142). Anche se non sono attestati nomi di sovrani, la Signora di Nagar sembra aver svolto un ruolo fondamentale nella legittimazione del potere e della regalità delle dinastie alto-mesopotamiche. I sovrani di Leilan e di Mari la invocano per la loro prosperità, mentre un re di Kahat raccomanda al nuovo regnante di Shubat-Enlil di recarle omaggio per la sua recente ascesa al potere (Eidem 2000: 259-260). In una lettera scritta a Zimri-Lim da parte di uno dei suoi ufficiali, lo scrivente invoca la benedizione della Signora di Nagar per la vita del suo re (Guichard 1994: 237-9), e la stessa Dea è chiamata in causa nella formula di maledizione nell'iscrizione di fondazione di Tiš-atal di Urkesh. Un'iscrizione su un frammento di alabastro, che dovrebbe riportare una dedica da parte dell'ultimo re di Shehna a Belet-Nagar, rappresenta anche l'unico testo paleobabilonese rinvenuto a Brak (Oates *et alii* 1997: 142). Il tempio della Dea non è mai stato identificato ma, visto che nelle maggiori aree indagate non ci sono insediamenti sopra i livelli di fine BA, gli scavatori ritengono probabile che questo possa essere celato sotto gli edifici monumentali di periodo mitannico. Archeologicamente sappiamo molto poco del periodo paleobabilonese, ma sono state trovate evidenze di un muro di fortificazione e forse di una porta nell'area TW (Oates *et alii* 1997: fig. 165-6), mentre altri resti sono stati messi in luce nel sondaggio A4 e in HH, sempre in corrispondenza del *main mound* settentrionale¹⁵⁵. Le attestazioni sono complessivamente misere, ma bisogna

¹⁵⁴ Brak dovrebbe infatti corrispondere alla meridionale delle due Nawar citate nel trattato LT-3 da Leilan, che delimitano l'estensione del regno di Kahat (Matthews, Eidem 1993: 204; Ristvet 2008).

¹⁵⁵ Livelli Khabur sono stati scavati nell'area HH anche da Mallowan. Mallowan trovò in sequenza ceramiche Khabur ad una profondità di circa 4.5 m precedute da ceramiche incise e poi da ceramiche *black-burnished* (ovvero ceramica metallica) di epoca sargonide. La notazione suggerirebbe un'estensione della città di III millennio a.C. anche sotto il *main mound* settentrionale. Non è possibile però stabilire se l'insediamento di BA e di BM siano in continuità.

tenere presente la possibilità che livelli contemporanei possano essere coperti dagli edifici amministrativi mitannici, che si trovano a più di 35 m sul piano di campagna (Oates *et alii* 1997: xxi).

3.4.7. La produzione ceramica

Le distruzioni hanno favorito la conservazione *in situ* di gran parte del materiale, fornendo un repertorio ceramico e di oggetti di grande valore. All'interno della fase M vengono compresi i materiali dei livelli 5-3 di CH e di FS; 4-3 di SS e 4-2 di ER ed ST. I riferimenti cronologici più significativi provengono dalle aree CH e FS: il livello 4 di CH è databile ad una fase tarda del regno di Naram-Sin per la correlazione con il PNS, e dal livello 4 di FS provengono una serie di tavolette non anteriori agli ultimi anni di regno dello stesso sovrano. Complessivamente dunque la fase M rientra all'interno del periodo cronologicamente accadico: l'inizio della fase dovrebbe essere da collocare in un momento anteriore a Naram-Sin, magari coincidente con il regno di Manishtusu, mentre più sicuramente la fine è da collocare in un momento posteriore, forse in corrispondenza del regno di Sharkalisharri. L'inizio del periodo accadico, coevo al regno dei primi sovrani di Accad, Sargon e forse Rimush, è possibile che corrisponda ai livelli di distruzione della fase L.

All'interno della fase N vengono compresi i materiali provenienti dai livelli 2-1 di CH, FS e SS e dal livello 1 di ER. La maggior parte del materiale è da attribuire ad una fase antica del periodo post-accadico, che ha inizio con il ritiro della componente accadica dal sito in una fase successiva al regno di Naram-Sin, forse in corrispondenza del regno di Sharkalisharri. La fine della fase N si colloca all'inizio del II millennio a.C., nel periodo Isin-Larsa, al quale sono attribuiti alcuni lotti ceramici circoscritti.

Rispetto alla cronologia locale della Giazira (Lebeau 2000), la fase N di Brak corrisponde al periodo EJ V, ma sussistono diversi problemi di correlazione tra la sequenza di Brak e la sequenza di altri siti, specialmente di quelli più ad occidente in Giazira. Secondo Hempelmann (Hempelmann 2002) ad esempio, che ha recentemente studiato la sequenza ceramica di Kharab Sayyar in stretto collegamento con quella di Chuera, la fase N di Brak presenta ancora una forte tradizione di III millennio a.C., e nelle sue componenti principali sembrerebbe leggermente da retrodatare¹⁵⁶.

¹⁵⁶ La cesura tra BA IVA e BA IVB è convenzionalmente collocata in corrispondenza della distruzione del palazzo reale G di Ebla. R. Hempelmann, accettando l'ipotesi della distruzione all'epoca di Naram-Sin, identifica di conseguenza il BA IVB come tardo-accadico, corrispondente ad una fase di declino delle dinastie locali alto mesopotamiche correlato alla rinnovata ed aggressiva espansione accadica promossa dallo stesso sovrano. In base al confronto con il materiale delle fasi 3-1 di Kharab Sayyar e del periodo 1E

Per quanto riguarda il materiale ceramico, una serie di classi vengono distinte sulla base delle caratteristiche tecnologiche (Oates 2001)¹⁵⁷. La ceramica comune, che ha impasto a base minerale, è quella maggiormente diffusa e, sulla base del colore superficiale dell'argilla, viene suddivisa tra *gritty buff*, *gritty salmon* e *gritty red to brown*¹⁵⁸. La maggior parte della varianti di ceramica metallica attestate a Brak vengono complessivamente riunite sotto la denominazione di *stone ware*, mentre il termine *metallic ware* viene riservato alle sole varianti non-calcaree, ovvero alle ceramiche metalliche vere e proprie più depurate¹⁵⁹. Le classi correlate di qualità inferiore vengono distinte tra imitazione di metallica (*imitation stone ware*), che riproduce il colore esterno e il trattamento superficiale della ceramica metallica ma ha tempera comune di colore camoscio con inclusi minerali, e la simil-metallica (*near stone ware*), che ha impasto grigio ad imitazione della ceramica metallica ma meno denso e depurato. Quest'ultima variante, potrebbe corrispondere in alcuni casi alla cosiddetta ceramica grigia della Giazira (*Jezirah grey ware*) isolata da A. Pruß¹⁶⁰.

È attestato un numero considerevole di ceramiche di importazione. Tra queste si annoverano le bottiglie siriane, o *ring-burnished bottles*; alcuni frammenti di ceramica transcaucasica; le ciotole arancioni con orlo nero, meglio note come *dark-rimmed orange bowls*; ciotole e olle ad ingobbio rosso (*red-slipped bowls and jars*) e la ceramica ad ingobbio risparmiato, meglio nota come *smearred wash ware* o *combed wash ware*.

L'origine delle bottiglie siriane sembra sia da ricercare nel nord della Siria o nel sud-est anatolico (Oates 2001: 159-160). Sono state oggetto di studio da parte di H. Kühne (Kühne 1976) e più recentemente di T. Özgüç che, facendo riferimento ad un ampio numero di bottiglie siriane non pubblicate dal museo di Gaziantep, suggerisce una loro derivazione da prototipi metallici, quali le fiasche in argento di Eskiyapar (Özgüç 1986: 36). Sono ampiamente attestate anche nel BA III di Tarso (Mellik 1989: 326). Per il loro aspetto superficiale sono spesso trattate insieme alle ceramiche metalliche, ma hanno una diversa composizione chimica ed una diversa diffusione (Kühne, Schneider 1988; Kühne 1976: carta 2). Vengono talvolta associate alla cosiddetta *euphrates banded ware*, che sembra anch'essa caratterizzata da bruniture circolari ma

di Chuera, risalenti al BA IVB, la ceramica di Brak N suggerirebbe una datazione più antica (Hempelmann 2002: tav. 1).

¹⁵⁷ Si veda la nota riassuntiva in Oates 2001: 399, o una più estensiva trattazione in Oates 2001: 151-170. Per un'ulteriore descrizione sommaria ma complementare delle classi presenti nei livelli della seconda metà del III millennio a.C. si veda anche Steele *et alii* 2003: 195.

¹⁵⁸ Ognuna di queste classi è ulteriormente suddivisa in base allo spessore delle pareti, alle tempere ed a più dettagliate variazioni dei colori delle paste e delle superfici.

¹⁵⁹ Si veda a questo proposito il paragrafo 9.4.6.

¹⁶⁰ Per cui si veda Pruß 2001.

in arancione-marrone chiaro e talvolta dipinte con strisce orizzontali. Il tipo a corpo allungato trovato a Brak (Tav. 42: 203), che viene considerato tipicamente accadico, sostituisce nella fase M una variante più arcaica a corpo tendenzialmente globulare.

La *blak-burnished early transcaucasian (Kura-Araxes) ware*¹⁶¹, è attestata nei livelli sia di fase M che di fase N, ed è caratterizzata da una superficie brunita accuratamente di colore nero, spesso con decorazioni incise, talvolta riempite in bianco (Oates 2001: 160-161).

Le *dark-rimmed orange bowls* (o *DROB*) (Tav. 41: 271-272), e le *red-slipped bowls and jars*, che come trattamento sembrerebbero richiamarsi alla ceramica *red brown wash ware* (*RBWW*) dell'alto Tigri (Tav. 41: 266-268, 260, 263), sono state trovate a Brak sia in fase M che in fase N.

La *combed wash ware*, che corrisponde nella regione del Khabur a alla *smearred wash ware* dell'Amuq, è caratterizzata da un ingobbio scuro o nerastro che copre generalmente solo la spalla del vaso. Questo viene asportato con uno strumento a più punte, tipo pettine, creando linee parallele a risparmio dritte o ondulate. Datata nell'Amuq al periodo I (DA III), si diffonde ampiamente nel periodo J (periodo accadico), ed a Brak si ritrova principalmente nei livelli antico accadici (Oates 2001: 162-163)¹⁶².

3.4.8. La ceramica della fase M

In ceramica metallica sono attestate le ciotole troncoconiche e a parete curva (Tav. 40 a); ciotole profonde e coppe a corpo troncoconico o a parete sinuosa (Tav. 40 a: 25-26; Tav. 40 b); ciotole a parete alta-convessa (Tav. 41 a: 85, 87-88) ollette a collo breve o a collo alto (Tav. 41 a: 108-109, 143-144, 146, 125, 114), olle di grandi dimensioni su base a tromba (Tav. 41 b) e numerose forme miniaturistiche.

In ceramica comune e fine sono attestate molte ciotole a base arrotondata, che solitamente vengono attribuite al periodo precedente. Oltre a queste sono presenti varianti con base piatta (Tav. 43) e varianti con leggera e bassa carenatura, a formare un corpo campaniforme (Tav. 43: 894-5). Sono molto numerosi i bicchieri e le coppe: tra questi quelli maggiormente comuni sono i bicchieri a corpo troncoconico (tipo Tav. 43: 1125), ma si trovano varianti morfologiche differenti per altezza ed andamento della parete (Tav. 43). Una tipologia a parte è rappresentata dai bicchieri a pa-

¹⁶¹ Per cui si veda il paragrafo 7.1.

¹⁶² In questo caso l'ingobbio risparmiato è scuro, di colore nerastro o al limite rossastro. Non corrisponde pertanto ad altre ceramiche ad ingobbio risparmiato diffuse tra i siti lungo l'Eufrate turco, come la *horizontally reserved slipped ware* (o *RSW*), che si caratterizza per l'ingobbio colore crema (7.1).

rete curva o *goblet* su alto piede, che non sembrano presentare un'ottima fattura (Tav. 43: 1186, 1195).

Sono tipiche del periodo le ciotole a parete curva, base piatta o concava ed orlo arrotondato introflesso (Tav. 44: 908-909, 914), mentre sono attestate ciotole di dimensioni varie a parete curva con orli variamente ispessiti esternamente (Tav. 44: 959, 942, 944); ciotole a parete troncoconica e base a disco (Tav. 43: 1125, 1127) e ciotole larghe o bacini (Tav. 44 b).

Sono molto comuni le ollette a base piatta ed orlo estroflesso (Tav. 45: 1213, 1216, 1205), le olle di medie dimensioni ad imboccatura larga, corpo globulare, base piatta ed orlo estroflesso (Tav. 45: 1235, 1243), che sono tra i tipi più diffusi; le urne (Tav. 45: 1392, 1402, 1408), che hanno imboccatura molto ampia e pareti tendenzialmente verticali; le bottiglie di piccole e medie dimensioni con corpo allungato, collo molto lungo, dritto o leggermente strozzato, o con corpo tozzo e orlo ispessito esternamente (Tav. 46: 1318, 1315; Tav. 46: 1337, 1338, 1372, 1373) e grandi contenitori per stoccaggio in ceramica corsiva (Tav. 46: 1278).

Molto frequenti nella parte terminale del III millennio a.C. sono le decorazioni incise¹⁶³. Nel periodo accadico ricorrono principalmente le ciotole profonde di grandi dimensioni con decorazioni a pettine o con temi complessi ondulati e lineari giustapposti, mentre nelle olle globulari a breve collo si trovano profonde e sottili incisioni multiple.

Per quanto riguarda l'area TC, i livelli di architettura domestica sopra l'edificio ovale hanno restituito due discreti gruppi di forme intere abbandonate *in situ* (Emberling, McDonald 2001). Il *Locus* TC 449 è un deposito in una piccola stanza di forma ad L, datato all'accadico; il *Locus* TC 1005 è una casa che contiene più di 30 vasi rotti *in situ* e trovano stretti confronti con il livello 3 di FS, datato come tardo accadico.

3.4.9. La Ceramica della Fase N

La ceramica della fase N presenta dei tipi distintivi esclusivi e tipi in continuità con la precedente fase M (Oates 2001: 170-177).

Tra i tipi considerati esclusivi della fase N si annoverano (Oates 2001: 170-177):

1. una tipologia particolarmente fine di *stone ware*, detta *very fine stone ware*, attestata sia in verde che in grigio scuro ed in forme diverse dalla *stone ware* caratteristica delle fasi precedenti (Tav. 47 a);

¹⁶³ Tale tipo di decorazione caratterizza il periodo accadico e post accadico, nonché la parte iniziale del Bronzo Medio. In generale i tipi accadici tendono a mostrare motivi ondulati più spigolosi rispetto a quelli più recenti che mostrano onde più dolci (Oates 2001: 165).

2. la *Taya ware*, caratterizzata da una brunitura di tipo radiale sul corpo e attestata in forma principalmente di ciotole, specie con base a piccolo anello rilevato o a disco leggermente concavo (Tav. 47 d);
3. la *klinky brick-coloured ware*, caratterizzata da impasto compatto, di colore arancio-marrone o grigio e superficie arancio-marrone (distinta dalle *dark rimmed orange bowls* maggiormente comuni nella fase M) (Tav. 48 d);
4. alcune varianti di decorazioni al pettine (Oates 2001: fig. 405: 324-327), specie di linee ondulate tra fasce orizzontali, generalmente su vasi in argilla locale color salmone o marrone chiaro con mica, o in ceramica comune di colore camoscio con inclusi minerali o vegetali;
5. ollette con orlo a costolatura plurima (Tav. 51);
6. ciotole in ceramica fine a parete tendenzialmente alta-convessa, sottili su basso piede (Tav. 48 a);
7. ciotoline a parete tendenzialmente alta-convessa, mediamente spesse, con base *string-cut* o ad anello rilevati pieno (Tav. 50: 570-573, 575), attestate nel periodo Ur III in Mesopotamia meridionale;
8. ciotole con orlo a fascia/ciotole carenate con segmento superiore verticale estroflesso (*band rim bowls*) (Tav. 50: 609-610), con orlo ispessito a profilo curvo (*rolled*) o estroflesso, caratteristiche del periodo Ur III e Isin-Larsa nel sud mesopotamico;
9. ciotole a parete alta-convessa carenata e orlo estroflesso (*bowls with rolled or flared rims and very marked shoulders*) (Tav. 50: 600-608);
10. ciotole tipo *slashed-rib*, con costolature affilate (Tav. 53: 563-565, il contesto tuttavia è incerto), probabilmente da datare al periodo Isin-Larsa;
11. *kernos* (tipo Oates 2001: fig. 409: 389);
12. decorazioni applicate a forma di serpente su olla (mentre nella fase M si trovano di preferenza su bacini) (Tav. 42 b);
13. decorazioni complesse a lisca di pesce (Tav. 53: 566-567, da contesto incerto).

Oltre ai tipi esclusivi della fase N sono ulteriormente attestati nella stessa fase:

1. gli orli squadrati, attestati sia nella fase N che nella precedente fase M;
2. le ciotole con solcatura sotto l'orlo (Tav. 50: 623-629);

3. i piatti o le ciotole molto aperte (Tav. 50: 635-640), che, anche se attestate già a partire dalla fase M sono ritenute uno dei tipi maggiormente caratteristici della fase N;
4. i bicchieri con orlo tagliato (*inner bevelled rim beaker*) (Tav. 51: 713-714), caratterizzati da pareti molto spesse¹⁶⁴;
5. i bicchieri a parete curva (Tav. 51: 692-693), ritenuti tipici della fase N anche se non sconosciuti nei livelli di fase M;
6. i *goblet* su piede; maggiormente tipici dei livelli di fase M e precedenti (Tav. 51: 704);
7. i bicchieri tendenzialmente troncoconici a parete spessa su anello rilevato pieno (Oates 2001: fig. 422: 740-742): ritenuti principalmente di fase N ma attestati in certe varianti anche nella fase M;
8. le olle con imboccatura a collare, con orlo scanalato (Tav. 51: 753-759), che forse costituiscono il tipo di fase N maggiormente distintivo (Oates 2001: 176);
9. le olle globulari con corrugazioni leggere sul corpo, specialmente sulla spalla (Tav. 52: 801-803);
10. le olle a corpo allungato con costolatura sulla spalla e base ad anello (*tall Jar with sharply-ribbed shoulder and ring base*) (Tav. 52: 813), già note dal repertorio dei siti mesopotamici in contesti sia accadici che post-accadici;
11. le grandi olle con scanalatura all'attaccatura della spalla (Oates 2001: fig. 426: 821, 822), attestate nei siti mesopotamici principalmente nel periodo post-accadico (Gibson, McMahon 1995: fig. 18: 20);
12. le bottiglie (Tav. 52: 800, 777-778), maggiormente diffuse nei contesti accadici piuttosto che in quelli post-accadici¹⁶⁵;
13. le 'urne', contenitori aperti, profondi e di grandi dimensioni (Tav. 52: 850-1)¹⁶⁶;

¹⁶⁴ Poiché l'orlo tagliato internamente li rende praticamente inutilizzabili come bicchieri, a Brak ipotizzano che possano essere destinati ad altri scopi, come supporti o coperchi. Nel sud mesopotamico sono spesso datati all'accadico finale, come ad Umm el-Jir (Gibson 1972: fig. 34) o anche attribuiti a contesti più antichi come nella valle del Diyala (Delougaz 1952: tav. 149).

¹⁶⁵ Altrove vengono considerate tipicamente accadiche (si veda per esempio Beydar). A Brak quelle piccole e tozze sono molto comuni nella fase N, mentre quelle con tripla carenatura ne sono pressoché escluse.

14. i grandi contenitori da stoccaggio (Oates 2001: fig. 429), generalmente con base piatta, tendenzialmente profondi e con pareti relativamente sottili.

3.4.10. La *stone ware* post-accadica e le ciotole tipo Taya di Brak

La fase N ha restituito una grande varietà di ceramiche metalliche fini e compatte che differiscono dalla ceramica metallica di fase M e anteriore o 'classica'. La maggior parte dei tipi post-accadici ha una superficie all'apparenza 'smaltata', brillante che deriva, come sostiene J. Oates (Oates 2001: 171) da un leggero effetto di vetrificazione. Uno degli esempi maggiormente significativi è rappresentato dalla ciotola di Brak n. 502 (Tav. 47 a; Tav. 213). Tra le forme si annoverano ciotole con prese verticali; a parete curva ed orlo semplice e a parete alta-convessa.

Le ciotole a parete curva e prese verticali sono caratterizzate da prese piccole, a sezione rettangolare o triangolare e a foro singolo, molto diverse dalle grandi prese doppie tipiche del periodo accadico. Hanno superficie sempre accuratamente brunita, di colore verde oliva o grigio chiaro (Tav. 47 a: 499-501), talvolta con fasce di colore grigio scuro in corrispondenza dell'orlo. La frattura e talvolta l'interno sono di colore rosa.

Le ciotole semplici a parete curva ed orlo semplice sono di colore grigio scuro e verde oliva, spesso con striature di colore (Tav. 47 b: 506-507).

Le ciotole a parete curva tendenzialmente alta-convessa hanno orlo estroflesso (Tav. 47 c: 85), o con rigonfiamento superiore (Tav. 47 c: 520). In superficie si presentano di colore giallo con striature verde oliva o di colore grigio scuro con striature rosse.

Le ciotole tipo *Taya ware*, in ceramica molto fine e compatta, di colore tendenzialmente verde, sono molto simili in alcuni casi alla ceramica metallica originale (Oates 2001: 171). Hanno generalmente parete curva, tendenzialmente alta-convessa, con base a disco leggermente concava o con base ad anello rilevato, talvolta con depressione interna tagliata con grande precisione. La superficie è spesso di colore giallo/verde, ma sono attestati anche esempi della tipologia già nota da Rimah e Taya con striature verdi e rosate e la brunitura radiale (Tav. 47 d. Vedi anche Tav. 78 b). Analogamente a Chagar Bazar (area D, fase 2), anche a Brak sono presenti, ma solo sporadicamente, alcuni esempi dipinti.

Nella fase N di Brak sono attestate le ollette con incisioni sottili tipiche del repertorio di Taya IX (Tav. 78: 12) e di Rimah, note adesso anche da Chagar Bazar e da

¹⁶⁶ Sono attestate sia nella fase M che nella fase N, tuttavia gli esempi di fase M hanno spesso una scanalatura sull'orlo interno che generalmente quelle di fase N non hanno, mentre le decorazioni a corda o le costolature sono più comuni nella fase N

Ninive, descritte da J Oates come ‘*green stone ware of Taya*’, (Oates 2001: 171) (Tav. 49: 513).

Nella fase N le decorazioni incise a pettine molto sottili, spesso associate a cerchi pieni a pittura nera, sono una caratteristica spesso associata alle ceramiche fini verdi e grigie (Tav. 49: 295-6), mentre tra i tipi particolari si annoverano delle ciotole a parete alta-convessa, tendenzialmente carenata, in ceramica arancione compatta assimilata alla simil-metallica (*near stone ware*) (Tav. 48 d).

Una caratteristica diffusa sia tra le metalliche verdi sia tra le ciotole fini è l’orlo cosiddetto ‘*recess-beaded*’ o ‘*step-beaded*’, ovvero a ‘perlina arretrata’ o ‘a gradino’ (Tav. 48 b; Tav. 51: 719, 722, 716-717), considerato una sorta di fossile guida esemplare per tutto il periodo (Oates 2001: 171)¹⁶⁷.

Lo stesso tipo di orlo si trova anche in associazione con ciotole a calotta emisferica (Oates 2001: fig. 415), talvolta di qualità particolarmente notevole (Tav. 48 a).

Un tipo caratteristico anche se non particolarmente diffuso è rappresentato dalle ollette in ceramica grigia brunita con decorazione a incisione (Tav. 49: 493-494).

In simil-metallica gialla (*yellow near stone ware*) sono poi attestate le ciotole a campana (Tav. 48 c), in impasto molto simile a quelle accadiche (Oates 2001: 173).

3.4.11. La ceramica Isin-Larsa

La ceramica di ispirazione meridionale di periodo Isin-Larsa (XX-XVIII sec.) proviene da due vani di tipo domestico messi in luce all’estremità occidentale del sito, ad ovest del complesso SS e a S di S2, *loci* SS 1096, 1097 e 1100.

Il *corpus* (Tav. 53) comprende un’olla con corpo allungato e una ciotola con scanalatura sotto l’orlo ispessito con pittura di bitume (n. 556, 560), di preferenza datati all’inizio del II millennio a.C., e una serie di forme già presenti nella fase N, come le ciotole molto aperte o piatti con orlo semplice (n. 559), e le ciotoline a parete alta-convessa con pareti spesse e base sting-cut (n. 570-571).

Provengono dallo stesso contesto la ciotola con orlo ispessito arancione brunita (Oates 2001: n. 270, unico esempio a Brak) un vaso a grappolo di tipo anatolico (Oates *et alii* 1997: fig. 82); un’olletta a corpo globulare (Oates 2001: fig. 412: n. 447); bicchieri troncoconici con pareti spesse e base ad anello rilevato pieno e orlo introflesso

¹⁶⁷ Questo tipo è attestato dal Balikh all’Iraq nord-orientale, per esempio a Ninive (Tav. 99: 9). A Brak non è mai anteriore agli ultimi livelli accadici e si ritrova principalmente nei livelli post-accadici, dove è attestato anche con bruniture in ceramiche associate alla *stone ware* (Oates 2001: 171). Nei siti della Giazira occidentale invece, i bicchieri con orlo a perlina e base concava sono stati considerati da M. Lebeau (*et alii* 2000) come un fossile guida per il precedente periodo accadico. Sono diffusi a Chuera nel livello IE della sequenza del palazzo F e sono caratteristici del repertorio post-accadico di Arbid.

(tipo Oates 2001: fig. 422: 740); bottiglie con orlo scanalato (Tav. 52: 793) e ciotole con scanalature profonde e affilate (*slashed-rib*) (Tav. 53: 563-565).

Tra i pezzi provenienti dalla superficie (aree SS e DH) che potrebbero essere datati alla stesse fase si trovano un'olla con orlo scanalato e decorazione di cerchi impressi (Tav. 49: 309) e ciotole larghe con complessa decorazione a lisca di pesce (Tav. 53: 566-567)¹⁶⁸.

3.4.12. Osservazioni

La documentazione epigrafica e le evidenze archeologiche rappresentano una chiara testimonianza nel BA dell'importanza sopraregionale del sito di Brak, capitale, sotto il nome di Nagar, di uno stato di dimensioni regionali. A partire dal XXIV sec. a.C., come riportato dai testi di Ebla, la città occupava un ruolo di primo piano in una rete di rapporti economici e politici che coinvolgeva i maggiori centri mesopotamici e siriani. Nelle distruzioni che determinano la fine della fase L molto probabilmente è da riconoscere anche la fine del regno indipendente di Nagar: la successiva fase M infatti è segnata dalla presenza accadica. All'epoca di Naram-Sin la città reca tracce evidenti di un controllo accadico diretto, esemplificato dalla costruzione del palazzo-fortezza: più incerta invece è la qualificazione del periodo antecedente al sovrano, in corrispondenza del quale è probabile che una componente accadica sul sito esistesse, ma con caratteristiche meno invasive. A questa fase più antica, forse in continuità con il precedente periodo EJ IIIb, risalgono i grandi edifici monumentali in FS e SS (livello 5) che, con i testi e le impronte di sigillo che hanno restituito, documentano un contesto urbano amministrativamente centralizzato; alla fase più recente, coeva a Naram-Sin, risale la costruzione del palazzo fortezza e l'abbandono dei due complessi sacri, con la conseguente conversione delle aree a scopi principalmente domestici e artigianali (livello 3); un unico edificio di rappresentanza è conservato nell'area FS, mentre dei danneggiamenti si registrano alle strutture di CH (livello 4) cui fa seguito una ricostruzione (livello 3). La fase M di Brak dunque delinea una condizione di prosperità, ma con accentuati aspetti di instabilità: la fine del periodo in particolare è accompagnata da alcune trasformazioni sostanziali del contesto, con gli edifici monumentali di FS e SS che perdono la loro funzione ufficiale e vengono sostituiti da quartieri sostanzialmente domestici decisamente più modesti¹⁶⁹.

¹⁶⁸ Questi trovano confronto a Niniveh e a Rimah (Postgate *et alii* 1997: n. 506-507), dove sono datati fine III – inizio II millennio a.C., e a Warka (van Ess 1991: tav.107: 35) (Oates 2001: 174).

¹⁶⁹ L'edificio Ovale dell'area TC per contro aveva perso la sua funzione amministrativa già prima della fase M.

Il passaggio dalla fase M, accadica, alla fase N, post-accadica, è netto e forse in alcuni casi (area FS) violento. Non ci sono in ogni caso segni evidenti di continuità strutturale. Complessivamente, i resti della fase N non sono particolarmente ben conservati: per questo motivo è impossibile stabilire con esattezza se ci sia continuità o meno nella destinazione funzionale delle differenti aree del sito rispetto al periodo precedente, ma poiché non sono emerse evidenze palesi di strutture ufficiali è plausibile che i quartieri precedentemente domestici rimangano tali¹⁷⁰. Nell'area FS invece, la cui funzione ufficiale era già stata fortemente ridimensionata alla fine della fase M, gli ultimi edifici pubblici vengono abbandonati e l'area definitivamente convertita a finalità domestiche.

Il periodo post-accadico è l'ultimo attestato in estensione sulla porzione meridionale del *tell*, che aveva ospitato i maggiori edifici di BA. Alcuni vani ripostiglio collocati ai margini dell'insediamento in SS e FS tuttavia hanno restituito ceramica databile al periodo Isin-Larsa, suggerendo che il *lower mound* meridionale potesse essere abitato anche all'inizio del II millennio a.C.

Il periodo di Shamshi-Adad è documentato da una serie di materiali datati sulla base del raffronto con Rimah. Questi provengono da alcuni settori localizzati in corrispondenza dell'*upper mound* settentrionale, dove si trovano i grandi edifici mitannici: le fornaci del livello 10 del saggio profondo A4; uno scarico nella trincea AL e in superficie nell'area TW.

Livelli posteriori datati al periodo Khabur sono stati rintracciati in A4, TW e in HH. Le attestazioni sono complessivamente misere, ma bisogna tenere presente la possibilità che livelli contemporanei possano essere coperti dagli edifici amministrativi mitannici.

L'insediamento di BM è di dimensioni considerevolmente inferiori rispetto a quello di BA, ed anche il suo valore politico risulta fortemente ridotto, forse in favore della vicina Kahat. Il prestigio di un centro culturale invece viene garantito dalla divinità cittadina, Belet-Nagar, la cui preminenza in alta Mesopotamia permane nel II come nel III millennio a.C.

L'estensione delle aree indagate e la distribuzione di queste sul terreno rendono Brak un sito fondamentale nello studio del passaggio tra BA e BM, consentendo di verificare le variazioni nella qualità e dislocazione dell'abitato lungo un ampio lasso di tempo. L'abitato di III millennio a.C. è concentrato sul *lower mound* meridionale: è possibile che si estendesse anche sotto il *main mound* settentrionale, come suggeriscono gli scavi Matthews di HS nonché gli scavi Mallowan di HH, ma eventuali evi-

¹⁷⁰ È questo il caso delle aree CH, SS, TC e ER. Nell'area ST sia le evidenze di fase N che quelle di fase M sono difficili da interpretare.

denze rimangono sepolte sotto i livelli di BT. La fase N, post-accadica, e il periodo Isin-Larsa sono gli ultimi attestati sul *lower mound* meridionale, mentre i livelli del periodo di Shamshi-Adad, estremamente poveri, sono localizzati sul *main mound* settentrionale, dove si concentrano anche i successivi livelli di periodo Khabur, anch'essi poco consistenti, e poi mitannici.

Il passaggio dalla fase M, accadica, alla fase N, post-accadica, segna per certi aspetti una cesura: le aree occupate subiscono delle trasformazioni nella planimetria e in certi casi, anche se è difficile da valutare, subiscono delle variazioni nella loro destinazione funzionale. Tuttavia, sembra che i risvolti di fase N seguano in ogni caso una linea evolutiva già in atto che ha origine nel periodo tardo-accadico (livelli superiori di fase M, spec. livello 3), e che vede progressivamente il ridimensionamento e una certa decadenza della tipologia delle aree abitate¹⁷¹.

I resti di inizio II millennio a.C. (Isin-Larsa), anch'essi localizzati a sud, in continuità con la fase precedente, sono estremamente limitati, per cui è ipotizzabile che il processo di riduzione già identificato a partire dalla tarda fase M raggiunga il culmine in corrispondenza di questo periodo. Alternativamente dobbiamo ipotizzare un dislocamento delle aree insediate in differenti zone del *tell* non ancora indagate, o il mancato riconoscimento dell'insediamento nel caso di frequentazioni sporadiche particolari¹⁷². In ciascuno dei tre casi saremmo comunque di fronte ad una cesura: un abbandono momentaneo del *tell* nel primo caso, il dislocamento dell'abitato nel secondo caso, e la completa trasformazione del modello abitativo nel terzo caso.

In corrispondenza del periodo di Shamshi-Adad si registra un sicuro dislocamento dell'insediamento da sud a nord, sul *main mound*. Le evidenze attribuite a questa fase sono però minime, tanto da non consentire la formulazione di ipotesi relative alla tipologia dell'abitato. Dai testi sappiamo che la città di Nagar era un centro di un certo rilievo, tanto che un nome di anno commemora la vittoria di Zimri-Lim su Shamshi-Adad alle porte della città. Le difficoltà fin'ora incontrate nel raggiungimento dei livelli anteriori, alle quote più basse, non ci consente di stabilire se i livelli di Shamshi-Adad siano stati in continuità con eventuali livelli di fine III millennio a.C. o di inizio II. Chiaramente, invece, questi si trovano in continuità con i più recenti livelli di BM datati al periodo paleobabilonese.

Per quanto riguarda il repertorio ceramico le fasi M e N di Brak hanno restituito una quantità estremamente ampia di materiale, notevole specialmente per le forme

¹⁷¹ Non è escluso tuttavia che la riduzione dell'abitato nel periodo post-accadico non possa essere in parte da attribuire al dilavamento superficiale.

¹⁷² Quest'ultima ipotesi tuttavia sembra poco probabile, visto che la ceramica, dove presente, è stata comunque identificata.

intere. Tuttavia, in molti casi, la sequenza di Brak è risultata di difficile comparazione con altre di riferimento per la seconda metà del III millennio a.C., e in modo particolare con quelle dei siti più occidentali di Beydar e Chuera (Lebeau 2000).

La sequenza ceramica attesta un notevole livello di continuità tra la fase M, accadica, e la fase N, post-accadica, ma è evidente anche la comparsa di tipi nuovi, ed in particolare il rinnovamento del repertorio delle ceramiche fini di tipo metallico. Sono diffuse le ciotole tipo Taya ed il repertorio della ceramica fine non brunita è molto simile a quello delle ceramiche fini brunte e di tipo metallico (per cui si veda Oates 2001: fig. 415).

Di particolare interesse è anche il differente orientamento dei contatti tra la fase M e la fase N, ovvero limitati all'alta Mesopotamia nel primo caso ed estesi alla Mesopotamia meridionale, per certi tipi, e all'area eufratica per altri nel corso della fase N. Il mancato contatto con il sud mesopotamico nel periodo Ur III, suggerito dall'assenza del toponimo Nagar dai testi di Drehem, sembrerebbe dunque contraddetto dall'evidenza archeologica, particolarmente palese nella tipologia delle olle¹⁷³.

3.5. Tell Leilan

Tell Leilan si trova nella zona orientale del bacino dell'alto Khabur, 30 km a sud-ovest della moderna cittadina di Kamishly. È situato sulla riva sinistra dello Wadi Jarrah, nei pressi della sua intersezione con il più piccolo Wadi Qatrani.

Comprende una città alta o acropoli, munita di una cinta di fortificazione, una città bassa, anch'essa cintata, ed un piccolo *tell* satellite (Tav. 54 a).

Identificata con la città di III millennio a.C. di Shehna (Charpin 1987), Leilan venne rinominata come Shubat-Enlil nel primo quarto del II millennio a.C., presumibilmente ad opera di Shamshi-Adad che la scelse come capitale nel bacino del Khabur del Regno di Alta Mesopotamia (Whiting 1990 a; 1990 b)¹⁷⁴. Con la fine del Regno di Alta Mesopotamia la città torna ad essere indicata con il nome originario: nei testi di Mari del periodo di Zimri-Lim compaiono entrambi i nomi, e nei testi degli archivi di Leilan, leggermente posteriori, sembra prevalere il nome antico (Eidem 2008 b: 267).

Il sito venne inizialmente individuato da H. Rassam nel 1878, e successivamente indicato da M. F. von Oppenheim come probabile centro assiro (Oppenheim 1899: 141, 167-168).

¹⁷³ Come notato già da Oates, Oates 2001 a: 394.

¹⁷⁴ Per i riferimenti a Shubat-Enlil nei testi di Mari si veda Weiss 1985: 30.

Nel 1978 venne condotta la prima ricognizione dell'università di Yale cui fece seguito una prima mappatura e nel 1979 lo scavo vero e proprio, condotto sotto la direzione di H. Weiss e tuttora in corso.

Nella regione circostante sono state condotte differenti ricognizioni nel 1984 (Weiss 1997 a: 127), 1987 (Stein, Wattenmaker 2003), 1995 (Weiss, Rova) e nel 1997 (Ristvet, Weiss 2000: 94), che hanno avuto un ruolo fondamentale non soltanto nella ricostruzione della storia del sito e della regione, quanto nello studio dei modelli insediativi e dei cicli urbani nel corso del III e II millennio a.C. in alta Mesopotamia.

L'occupazione più antica risale al periodo Obeid (Schwartz 1988), ma i più antichi livelli scavati in estensione, corrispondenti alle fasi III a-c nella sequenza locale, risalgono al periodo Ninivite 5 e documentano un periodo di espansione e grande sviluppo urbano (Weiss, Courty 1993: 135).

La fine del periodo Ninivite 5, nella fase III d (2600-2400 a.C.), registra ulteriori sviluppi in senso urbano. A questa fase risalgono infatti la cinta muraria sulla città bassa (Ristvet *et alii* 2004: 8); il *Public Building* 44W /X12, un edificio amministrativo dotato di magazzini, e l'evoluzione del sistema amministrativo, come suggerito dal passaggio nell'iconografia della glittica dal cosiddetto *Piedemont style*, abbastanza diffuso nel Khabur orientale nel periodo DA, ad un'iconografia diversa di origine locale detta *Local Subarian style*. Dalla dimensione di villaggio il sito si trasforma velocemente in un centro urbano di dimensioni cospicue, esteso su 90 ettari (Weiss *et alii* 2002), e dotato di un apparato politico ed economico di tipo statale (Weiss 1990 a).

In corrispondenza della successiva fase II a (2400-2300 a.C.), lo stato cittadino precedentemente sviluppato si consolida ulteriormente con la costruzione del muro di fortificazione dell'acropoli. La tecnologia connessa alla produzione ceramica comincia a cambiare, tendendo sempre più verso la standardizzazione (Calderone, Weiss 2003), mentre la glittica attesta la diffusione contemporanea di stili locali e meridionali (Weiss *et alii* 2002).

Nella fase II b (2300-2200 a.C.) il centro urbano di DA entra a far parte del sistema imperiale accadico, con la conseguente riorganizzazione del sistema amministrativo sia centrale, come attestato dalla tipologia dell'orizzonte ceramico (Senior, Weiss 1992), sia regionale, come suggerito dal mutato modello insediativo (Stein, Wattenmaker 2003). La fine della fase II b a Leilan è marcata dalla diffusione sui piani più recenti degli edifici di un sottile strato di polveri di origine vulcanica o *tephra*¹⁷⁵, che rappresentano la traccia, secondo l'interpretazione degli scavatori, dell'evento eccezionale ed improvviso responsabile della crisi ecologica e poi urbana.

¹⁷⁵ Gli stessi resti sono stati identificati da M. A. Courty nell'*Operation 8*, nell'*Operation B* e nell'*Operation 3* (Weiss *et alii* 2002).

L'ultima sezione nella sequenza di Leilan, la fase I, si colloca nel periodo Khabur (1900-1700 a.C.). Tra il periodo accadico e il periodo Khabur, ovvero tra la fase II b e la fase I, si registra a Leilan un gap nella sequenza che riflette l'abbandono del sito e della regione circostante. Tale periodo, definito da H. Weiss come *Habur iatus* I (2200-1900 a.C.), corrisponderebbe dunque non solo ad una crisi locale ma ad un vero e proprio collasso urbano generalizzato, innescato da un brusco deterioramento climatico.

La teoria di H. Weiss del collasso determinato dalla crisi ecologica ha suscitato forti reazioni in ambito accademico ed accesi dibattiti tra fautori e detrattori: anche se dai più rigettata nelle sue implicazioni e motivazioni più drastiche, rimane tuttavia un'ipotesi nei confronti della quale gli studiosi sono costretti a confrontarsi.

Il modello elaborato dall'equipe di Leilan si basa su evidenze di tipo storico-archeologico e su ricostruzioni paleoclimatiche. Analisi condotte sui terreni a Leilan e nella regione circostante hanno rivelato un'improvvisa intensificazione della circolazione dei venti e un aumento delle polveri atmosferiche, indice di un'alterazione rapida delle condizioni climatiche verso l'aridificazione. L'erosione dei venti e l'accumulo di polveri atmosferiche trova confronto in Mesopotamia meridionale e nel Golfo Persico. Il degrado generalizzato del contesto ecologico avrebbe indotto sia gli agricoltori sedentari sia i pastori transumanti ad abbandonare la valle del Khabur, mentre il contemporaneo sviluppo dei centri mesopotamici e la loro necessità di difesa da parte degli invasori amorrei confermerebbero la direzione delle migrazioni, orientate appunto verso sud (Weiss *et alii* 1993).

Solo alla fine di questo periodo di desertificazione, con il ricostituirsi nel XIX sec. a.C. di condizioni climatiche favorevoli, la regione sarebbe stata nuovamente ripopolata. Responsabili della nuova sedentarizzazione sarebbero, dopo decenni di vita sedentaria nel sud mesopotamico, i gruppi amorrei, e primi fra tutti quello facente capo alla figura di Shamshi-Adad.

Le indagini sul sito sono suddivise tra quattro unità topografiche principali (Weiss *et alii* 1990): il muro di cinta della città bassa, o *city wall*, che circonda la città per 3,7 km; la città bassa, o *lower town*, che si estende per circa 75 ettari con occupazione principalmente di fase I e II; il *tell* satellite, o *lobe* SW, esteso su 10 ettari circa, probabilmente attribuibile alla sola fase I e corrispondente forse al *kārum* paleoassiro, e la città alta, o *acropolis*, con attestazioni di periodo I, tra cui il tempio di Shamshi-Adad, e di periodo II.

3.5.1. I livelli di BA dell'acropoli

Nel 1980 la sequenza del sito viene messa in luce sulla pendice nord-occidentale, nell'*Operation* 1 (Schwartz 1988): i livelli più antichi risalgono al periodo Obeid (Leilan VI), e l'occupazione dell'area prosegue ininterrottamente fino al periodo Leilan

III c, o III d. A questo punto la sequenza è disturbata dalla costruzione del muro di cinta dell'acropoli, che ne rende l'interpretazione piuttosto difficoltosa: livelli superiori vengono inizialmente attribuiti al periodo II b inoltrato (Schwartz 1988) ma sono molto probabilmente da retrodatare al periodo III (Lebeau 2000) (Tav. 55).

Nel 1987 l'area dell' *Operation 1* viene ampliata sui quadrati 44W12 e 44X12 al fine di indagare la fase finale del periodo III e la fase iniziale del periodo II¹⁷⁶. Nella nuova area, che ricopre un'estensione di 100 m², vengono messe in luce strutture di periodo III d ed in particolare il *Public Building*, un imponente complesso palaziale con magazzini che ha restituito numerose impronte di sigillo (Weiss 1990 a).

Sempre nella porzione nord-occidentale dell'acropoli, in continuità con i livelli di fine DA (periodo IIa), è stato messo in luce un quartiere amministrativo accadico dislocato sui due lati di una strada orientata est-ovest ed articolato in tre fasi strutturali (Ristvet, Weiss 2000; Weiss *et alii* 2002; Ristvet *et alii* 2004; de Lillis-Forrest *et alii* 2007).

Alla più antica delle tre fasi architettoniche distinte risale la costruzione, a sud della strada, della *Schoolroom*, dove una serie di tavolette scolastiche attesta la pratica dell'insegnamento delle tradizioni scribali da parte dell'amministrazione accadica (de Lillis-Forrest *et alii* 2004), mentre alla fase intermedia (Ristvet, Weiss 2008) risale la struttura in mattoni crudi della *Akkadian House*, cui sono associati sette sigilli accadici ed un frammento di tavoletta che attestano il controllo burocratico centralizzato sulle attività svolte nel complesso (Ristvet, Weiss 2000: 95). Ai livelli più recenti risale la costruzione, mai portata a termine, di un grande complesso a sud dell'*Akkadian House* noto come *Unfinished Building*. L'edificio apparentemente poggia su un'analoga struttura di periodo II a, in continuità dunque con la fase precedente. La destinazione ufficiale è suggerita sia dagli elementi architettonici che lo distinguono dalla comune architettura pubblica, quali le fondazioni in pietra basaltica, le mura spesse e i vani ampi, sia dal repertorio di materiali rinvenuti nel riempimento. A fianco del muro esterno orientale, tagliato sul livellamento del muro del periodo II a, è stato rinvenuto un ricco deposito di fondazione, che trova confronto nella Giazira orientale in siti più o meno contemporanei¹⁷⁷ (Ristvet, Weiss 2000: 95). Da uno scarico localizzato sul pavimento del periodo II b provengono inoltre una serie di frammenti appartenenti ad una tavoletta tardo-accadica e coeve impronte di sigillo, che attestano la presenza a Leilan dell'ufficiale di rango maggiore nella gerarchia accadi-

¹⁷⁶ Con la ripresa dei lavori dell'*Operation 1* nel 1987 sotto la direzione di L. Calderone, H. Weiss e E. Rova, quelle che corrispondevano alle aree E e F (scavo di Schwartz 1979/1980) vengono rinominate 44W11A/44W11C (Mayo, Weiss 2003): i nuovi dati portano ad un chiarimento della sequenza del periodo III.

¹⁷⁷ Si vedano ad esempio Brak, Taya, Ninive, Assur ecc..

ca: «Haybanum, lo *šabra*». Lo stile dei sigilli provenienti dall'*Unfinished Building* è di tipo chiaramente accadico, tuttavia la schematicità di alcuni motivi ed i materiali impiegati suggeriscono che questi possano essere stati prodotti localmente per gli amministratori di Accad (Weiss *et alii* 2002: 62).

Un complesso amministrativo fortificato, detto «Dudu Palace» (Ristvet *et alii* 2004: 11) o «Akkadian Palace» (Ristvet, Weiss 2008), è stato messo in luce a nord della strada: quattro lunghi corridoi orientati nord-sud tagliano le mura perimetrali di 6,6 m di spessore consentendo l'accesso alle aree di lavoro. Una serie di vani destinati ai processi di lavorazione del grano infatti ospita un cospicuo numero di forni, mentre poco ad ovest un'ampia sala costruita in mattoni cotti doveva servire da granaio centrale. Nella cosiddetta «*tablet room*», localizzata ad est dei vani con i forni, con ogni probabilità veniva gestito il controllo delle attività produttive svolte nell'area attigua: tra i materiali si annoverano infatti blocchi di argilla non lavorata, tavolette non scritte ed una misura da grano in basalto (Ristvet, Weiss 2008). Secondo l'interpretazione degli scavatori la densità delle strutture destinate alla lavorazione dei cereali localizzate nel cuore della struttura fortificata è una chiara prova della base spiccatamente cerealicola dell'economia imperiale accadica nel Khabur (Ristvet, Weiss 2008), mentre il complesso fortificato potrebbe corrispondere al centro amministrativo da cui partivano le spedizioni di grano verso Nagar e Sippar documentate dai testi (Ristvet *et alii* 2004: 11-12).

3.5.2. I livelli di BA della città bassa

L'*Operation 2* sulla città bassa, localizzata nell'angolo orientale interno della cinta muraria, sono stati messi in luce livelli databili al periodo III d, che si impostano direttamente sul suolo vergine, e livelli databili al periodo II¹⁷⁸.

La stessa sequenza viene rintracciata in un altro piccolo sondaggio di 5x5 m identificato come 57F02, localizzato nell'area orientale al centro della città bassa. Le strutture sono scarsamente riconoscibili, ma dovrebbe trattarsi di un'area abitativa. L'area 57F02 viene successivamente ampliata ad oriente con l'indagine dell'*Operation 3*, che pur se profondamente disturbata restituisce attestazioni di periodo II (Akkermans, Weiss 1991, Weiss *et alii* 1990: 544)¹⁷⁹.

Nella zona nord-orientale della città bassa, in corrispondenza dell'angolo interno del muro di cinta cittadino, l'*Operation 4*¹⁸⁰ ha restituito due livelli di periodo II con

¹⁷⁸ Lo scavo inizia nel 1980, diretto da I. Nicholas.

¹⁷⁹ Sotto la direzione di P. Akkermans.

¹⁸⁰ Condotta da G. Stein nel 1985.

strutture di carattere abitativo e sepolture. Al periodo II fa seguito una fase di abbandono di incerta durata (Stein 1990).

Nella città bassa meridionale (*lower town south*), a partire dal 1989 viene indagata un'area di scavo di 600 m² composta dai settori 76E19; 76E20; 77E01; 76F19; 76F20 e 77F01 (Weiss 1990 a e b). Le indagini hanno messo in luce una strada centrale orientata nord-ovest – sud-est fiancheggiata da strutture abitative: l'occupazione inizia nel periodo III d sul suolo vergine, e prosegue senza soluzione di continuità fino al periodo II b.

Nove fasi strutturali relative ai periodi III d - I, sono state messe in luce nell' *Operation CG* (Ristvet *et alii* 2004: 8-11), in corrispondenza della porta settentrionale del muro di cinta della città bassa: la fase 1, corrisponde al periodo Leilan III d; le fasi 2-3 corrispondono al periodo Leilan III d-II a; le fasi 4-5 corrispondono al periodo Leilan II a, e le fasi 6-7 corrispondono al periodo Leilan II b. La porta viene abbandonata per un lasso di tempo sconosciuto alla fine della fase II a, e torna in uso risistemata nel corso del periodo II b. In base alle evidenze in CG dunque la costruzione della cinta cittadina non è da associare al programma imperiale accadico, come precedentemente ipotizzato (Weiss, Courty 1993), quanto al processo di espansione urbana della città di DA (Ristvet *et alii* 2004). Dopo la fase II b segue anche in questo settore l'abbandono corrispondente al *Habur iatus* 1.

3.5.3. I livelli di BM (Tav. 54 b; Tav. 56-57)

Un accumulo di 4 m di potenza testimonia lo iato che nella sequenza insediativa intercorre tra la fine del periodo accadico (fase II b) e la nuova occupazione di periodo Khabur (fase I), probabilmente da associare alla figura di Shamshi-Adad. Una breve fase abitativa tuttavia (Leilan II c), messa in luce nei settori dell'acropoli nord-occidentale nel corso degli scavi più recenti, è stata attribuita, sulla base del repertorio ceramico e del radiocarbonio, al periodo post-accadico antico¹⁸¹. I livelli del periodo antico assiro, identificato come Leilan 1, hanno restituito una pluralità di edifici amministrativi, e solo scarse tracce di strutture domestiche. Al periodo di Shamshi-Adad sono datati su base epigrafica il tempio III sull'acropoli e il palazzo sulla città bassa orientale, il *lower town palace east*. Soltanto sporadici resti di edifici domestici lungo il muro cittadino orientale potrebbero essere anteriori (Stein 1990), ma nella ricostruzione degli scavatori lo sviluppo urbano di Leilan 1 rientra in un progetto delibe-

¹⁸¹ Le analisi al radiocarbonio forniscono una datazione per lo strato 8 (Leilan II c) tra il 2174 e il 2141 a.C. (Ristvet, Weiss 2008).

rato di Shamshi-Adad, che trasforma il sito abbandonato nel proprio centro amministrativo (Weiss 1985).

Per quanto riguarda il tempio sull'acropoli sono stati identificati tre livelli. La struttura, a cella lunga, è caratterizzata da facciate monumentali riccamente decorate di colonne tortili e colonne modellate in foggia di tronchi di palma. Tra i materiali da collegare al livello 2 si annoverano una serie di testi amministrativi e di impronte di sigillo che riportano gli stessi nominativi di alti ufficiali e di sovrani già noti dall'archivio del palazzo della città bassa (Weiss 1997 b: 345).

Il palazzo sulla città bassa orientale è stato indagato tra il 1985 e il 1987 (ex Operation 3): gli scavi hanno messo in luce 25 vani che si articolano intorno a due cortili pavimentati, comprendendo una suite di rappresentanza, cucine e spazi di lavoro, ma si tratta probabilmente solo di una minima parte del complesso originale (Akker-mans, Weiss 1991). Questo doveva estendersi su un'area di 9 o 10 ettari, rientrando tra i maggiori complessi palaziali mesopotamici di inizio II millennio a.C. (Weiss 1997 b: 345). In un'ampia corte in mattoni cotti, una nicchia localizzata nella parete di fronte all'ingresso principale costituiva sicuramente il settore destinato al trono, mentre delle uscite laterali conducevano dalla sala verso vani di piccole dimensioni. Dal complesso provengono circa 800 tavolette iscritte che tra lettere, trattati politici e documenti amministrativi, hanno fornito un contributo fondamentale provvedendo un quadro dettagliato dei sistemi economico-amministrativi e del quadro politico in alta Mesopotamia dopo la morte di Shamshi-Adad.

Gli archivi (Whiting 1990 a; Ismail 1991; Vincente 1991; Eidem 1991 a, b, c, 2000; 2008 a; 2008 b; Eidem *in stampa*) appartengono per lo più agli ultimi tre sovrani di Leilan: Mutiya, Till-Abnû e Yakun-Ashar, successori di Shamshi-Adad. Coprono all'incirca il periodo che va dal 1755 al 1728 a.C., che non essendo registrato dagli archivi di Mari risultava fin'ora particolarmente oscuro. Mentre Leilan costituiva la capitale del regno di Apum, controllando la porzione orientale del bacino del Khabur, la Siria settentrionale era dominata dal regno di Yamkhad, con capitale Halab/Aleppo.

La maggior parte del materiale proveniente dal palazzo risale all'ultima fase d'uso della struttura, ma una serie di impronte di sigillo datate al periodo di Shamshi-Adad e del figlio Ishme-Dagan rinvenute in vano localizzato ai limiti nord-orientali del complesso suggeriscono che l'impianto originario sia più antico.

Un altro palazzo localizzato in corrispondenza della porzione settentrionale della città bassa è posteriore a Shamshi-Adad e successori, e testimonia di una fase in cui la città doveva avere perduto la sua centralità a favore di Andarig, un potente vicino di Leilan.

I dati della ricognizione regionale indicano in corrispondenza dell'inizio del II millennio a.C. una diffusione di insediamenti di piccole dimensioni mentre contemporaneamente, la rarità delle strutture domestiche all'interno del sito suggerisce una

scarsa densità abitativa. La presenza, nello stesso periodo, di imponenti edifici amministrativi, ha suggerito la possibilità che Shubat-Enlil fosse in realtà una capitale vuota, completamente funzionale alle necessità ufficiali di rappresentanza e amministrative. In questo quadro il modello insediativo regionale di BM si distanzia pienamente da quello di BA: dalla concentrazione amministrativa e di popolamento di BA si passa invece alla concentrazione amministrativa e al decentramento del popolamento nelle campagne (Weiss 1997 b).

3.5.4. La produzione ceramica

Per quanto riguarda gli scavi più datati, la suddivisione del materiale del periodo II nelle due sottofasi *a* e *b* si fonda sul confronto con la sequenza di 57F02. Come riferimento il periodo II a (57F02: strati 7-4) è caratterizzato da basi appuntite, ciotole con orlo semplice leggermente introflesso e decorazioni ad incisione; il periodo II b (57F02: strati 3-2) è caratterizzato da ciotole e olle con orlo a fascia, e da ciotole con corpo a campana.

Sulla base della rispondenza con i gli orizzonti ceramici dei *Sargonic Contexts* di Brak, di Chagar Bazar 2-3 e di Chuera (Mallowan 1947, Fielden 1977, Oates 1982, Kühne 1976), l'orizzonte del periodo II b veniva datato tra il periodo dinastico antico III b finale e il periodo accadico iniziale (Schwartz 1988). Il confronto con gli orizzonti ceramici menzionati tuttavia non consente forse una correlazione troppo precisa: la metallica, che è un elemento considerato significativo, è effettivamente presente nel periodo accadico nei siti di confronto ma può anche essere anteriore; il materiale di Chuera preso in considerazione (Kühne 1976) è principalmente di periodo dinastico antico, e gli elementi ritenuti più significativi del periodo II b a Leilan in altri siti sono ritenuti maggiormente caratteristici del periodo DA che non del periodo accadico¹⁸².

I contesti più sicuramente datati al periodo accadico risultano invece:

1. l'area 44W/X16 (*Akkadian House*), (Ristvet, Weiss 2000; Weiss *et alii* 2002, Ristvet *et alii* 2004);
2. l'*Operation 5* (Weiss 1989, Senior, Weiss 1992);
3. l'*Operation CG* (Ristvet *et alii* 2004).

¹⁸² Si veda in particolare Tell Beydar, dove le ciotole campaniformi e gli orli a fascia piatta sono maggiormente caratteristici del periodo EJ III piuttosto che IV (Rova 2003). Per quanto riguarda i rimandi specifici proposti per la datazione di Leilan inoltre risulta che le ciotole con corpo a campana di Leilan sono confrontate con le ciotole troncoconiche di Brak, per cui non sembrerebbero particolarmente puntuali (in Schwartz 1988: 65 si vedano i confronti proposti con Fielden 1977: tav. 11, 12, e con Oates 1982: fig. 1).

Il materiale II b dalla *Lower Town South* pubblicato da H. Weiss (Weiss 1990 a e b), sulla base del confronto con il materiali scavati più recentemente a Brak e negli altri siti della regione sembrerebbe collocarsi bene alla fine del DA o alla transizione tra EJ III ed EJ IV¹⁸³.

Su un campionario di 370 frammenti del periodo IIB (Ristvet, Weiss 2000), risulta che gli orli maggiormente attestati in ceramica fine sono, in ordine decrescente: gli orli semplici arrotondati (Tav. 58: 11); gli orli appuntiti nelle forme aperte (Tav. 58); gli orli leggermente introflessi e gli orli a perlina nelle forme aperte (Tav. 59 a: 10-11). Gli orli ispessiti esternamente a profilo arrotondato su collo leggermente estroflesso sono maggiormente diffusi nelle forme chiuse in ceramica comune (Tav. 58: 12); mentre gli orli a fascia sono maggiormente diffusi nelle forme aperte. Le basi sono prevalentemente piatte, sia di tipo semplice che di tipo *string-cut*. Sono attestate decorazioni applicate e ad incisione di linee orizzontali, o 4 linee ondulate (Tav. 58-59).

Le ciotole troncoconiche tipo *sila bowls* (Tav. 58 a) sono la forma maggiormente rappresentativa del periodo e, specialmente nei contesti della città bassa, sono onnipresenti.

Nel passaggio tra periodo II a e II b le classi ceramiche sono per lo più le stesse: dominano sempre i pezzi di colore camoscio chiaro, ma si registra nel periodo II b un aumento degli impasti verdi e dei rossi¹⁸⁴, insieme ad una riduzione delle basi arrotondate a favore delle basi piatte. Si nota inoltre l'aumento dei pezzi decorati, ed in particolare dei decorati in rilievo; una maggiore diffusione dei segni di manifattura e il rinnovamento del repertorio degli orli in ceramica fine (Ristvet, Weiss 2000).

Per quanto riguarda il periodo I, il materiale pubblicato sembra appartenere ad un orizzonte ormai pienamente Khabur (Tav. 60): è interessante tuttavia notare la presenza di una variante, probabilmente tarda, delle ollette tipo *collared* (Tav. 60 a: 3), delle ciotole carenate con segmento superiore verticale (Tav. 60 a: 8) e dei contenitori aperti profondi tipo urna, che sembrano riallacciarsi ad orizzonti più antichi.

3.5.5. Osservazioni

Il sito Leilan, centro urbano e amministrativo di capitale importanza nel periodo accadico (periodo II b nella sequenza locale), viene abbandonato interamente in corrispondenza del ritiro degli accadi dalla regione che fa seguito, secondo la ricostruzione promossa da H. Weiss, ad una grave crisi climatica. Il periodo successivo vede

¹⁸³ Per questo materiale sembra opportuna una datazione al periodo EJ IIIb: è infatti datato al periodo accadico sulla base del confronto con l'*Operation 2* e con Tell Bderi (Pfälzner 1990), i cui contesti datati tra fine DA e periodo antico-accadico rientrano nell'orizzonte EJ III b (Pfälzner 2001; 2002).

¹⁸⁴ A questo proposito viene riportato il confronto con Beydar (Ristvet, Weiss 2000: 96).

l'abbandono di gran parte della regione del Khabur (iato I del Khabur), che torna ad essere popolata solo dopo il 1900 a.C., quando il centro disabitato di Leilan viene scelto da Shamshi-Adad come capitale amministrativa del Regno di Alta Mesopotamia. I livelli del periodo antico assiro (periodo I), hanno restituito imponenti edifici amministrativi e solo scarse tracce di strutture domestiche. All'epoca di Shamshi-Adad è datata sulla base della stratigrafia e dei testi la costruzione del tempio III sull'acropoli e del palazzo sulla città bassa orientale. Soltanto sporadici resti di edifici domestici lungo il muro cittadino orientale potrebbero essere anteriori (Stein 1990).

La cronologia della sequenza accadica di Leilan è ancorata ad un'ampia serie di datazioni al radiocarbonio, e confermata dai documenti epigrafici rinvenuti in strato: il *corpus* ceramico tuttavia è pubblicato solo parzialmente e non consente un riferimento puntuale. Il repertorio ceramico, chiaramente locale e non mesopotamico, sembra inoltre ancora fortemente radicato nella tradizione di DA, mentre non comprende alcune delle forme caratteristiche del repertorio della fase M di Brak, come le ciotole a parete alta-convessa o certe tipologie di orlo complesso, allungato e rovesciato, associato alle olle ad ampia imboccatura. Analogamente a quanto ipotizzato per il periodo II b a Leilan, anche la fase M di Brak è attribuita al periodo accadico e rimanda ad un contesto politicamente accadico, per cui la non perfetta rispondenza tra i repertori dei due siti potrebbe essere legata ad una differenza cronologica. Nello specifico, è possibile che il periodo II b di Leilan, che si sovrappone per gran parte all'arco cronologico coperto dalla fase M di Brak, possa avere termine in un momento leggermente anteriore rispetto alla fine della fase M di Brak.

Il periodo I a Leilan comprende un arco di tempo piuttosto ampio. La maggior parte del materiale ceramico tuttavia deriva dalle fasi posteriori a Shamshi-Adad e rientra nell'orizzonte Khabur inoltrato. Il contesto di Leilan I documenta l'avvenuta ridentarizzazione di BM: in questo senso offre uno spaccato del processo compiuto, ma non ci illumina sugli eventuali processi formativi. Nell'ambito del passaggio dal BA al BM la sequenza di Leilan, che suggerisce una cesura completa, è di riferimento per inquadrare quegli estremi noti che precedono e seguono l'età oscura di transizione.

3.6 Tell Mohammed Diyab

Il sito è localizzato sulla riva sinistra dello wadi Abbas, nella zona orientale della valle dell'alto Khabur, a pochi chilometri di distanza da Tell Leilan, e comprende una città alta, che si eleva per circa 26 m sul piano di campagna su un'estensione di circa 13 ettari, ed una città bassa, che si stende nella pianura circostante per circa 65 ettari.

Gli scavi, condotti per conto del CNRS di Parigi dal 1987, sono tutt'ora in corso sotto la direzione di C. Nicolle. Le indagini hanno rivelato un'estesa sequenza che va

dall'inizio del BA alla fine del BT, mentre tracce di occupazione più recente si identificano per i periodi partico, romano ed islamico (Castel 1992: 46-48).

A metà del III millennio a.C., nel periodo tardo Ninivite 5, sull'acropoli del *tell* viene edificata una grande terrazza in mattoni crudi, forse una sorta di basamento per la costruzione di una serie di edifici di cui restano solo alcune tracce di suolo. Questa rimane in uso per tutto il periodo pre-accadico, quando, secondo i sondaggi e le ricognizioni, il sito doveva ricoprire una superficie di circa 50 ettari (Nicolle 2004: 89).

Nel periodo accadico, corrispondente alla fase MD XI della sequenza locale (Nicolle 2006: 233-234), sono state rinvenute unicamente sporadiche tracce di edifici con caratteristiche domestiche, mentre le imponenti strutture del periodo precedente hanno ormai cessato la propria funzione (Nicolle 2000: 34-35).

Resti architettonici sono stati messi in luce sulle alture A e B del *tell* principale nelle aree 5a (strato 13 b: Nicolle 2006: fig. 4.4, p. 63) e 6a (strati 3 e 4: Nicolle 2006: fig. 6.2, p. 131)¹⁸⁵. La datazione è approssimativa: come nel resto della regione i materiali non consentono di per sé una distinzione netta tra periodo pre-accadico e accadico, e non essendo presenti in strato ulteriori elementi di riferimento questa si basa in alcuni casi sulla diffusione di tratti architettonici caratteristici (Nicolle 2006: 233). La limitatezza dei resti non consente specifiche riguardo alla natura dell'insediamento, ne è possibile stabilirne con precisione la durata e la fine: sia nell'area 5a che nell'area 6a la fine del periodo accadico è segnata dal collasso dei muri delle strutture, ma non è chiaro se possa trattarsi dell'esito di un evento violento o di un lento abbandono (Nicolle 2006: 234)¹⁸⁶. Sulla base del repertorio ceramico lo scavatore suggerisce la possibilità che una serie di livelli, tra cui lo strato 9 dell'area 1 (Nicolle 2006: fig. 2-2); lo strato 6 dell'area 2 e lo strato 12 dell'area 5a (Nicolle 2006: fig. 4.5, p. 65), possano essere attribuibili al periodo post-accadico, MD X nella sequenza locale (Nicolle 2006: 234), ma la datazione rimane incerta (Nicolle 2006: 168, 234)¹⁸⁷. Anche la presenza di possibili livelli di frequentazione nel periodo Isin-Larsa e pre-Khabur, MD IX nella sequenza locale (Nicolle 2006: 234-235), è difficile da valutare¹⁸⁸, tuttavia vengono indicati una serie di contesti stratigrafici che per la presen-

¹⁸⁵ Sono attribuiti allo stesso periodo inoltre lo strato 10 dell'area 1, lo strato 7 dell'area 2, lo strato 7 dell'area 6b e lo strato 2 dell'area 6d (Nicolle 2006: 166).

¹⁸⁶ I muri delle strutture dello strato 12 dell'area 5a infatti non vengono rasati ed il crollo rimane in posto, mentre nell'area 6a l'ultima attestazione di periodo accadico è rappresentata da una tomba in olla (3515, strato 4) coperta da un livello di ceneri (strato 2) che potrebbero suggerire una fine violenta (Nicolle 2006: 234).

¹⁸⁷ A questi si aggiunge inoltre lo strato 5 dell'area 2 (Nicolle 2006: 167).

¹⁸⁸ Al momento in cui venne condotta la ricognizione di superficie infatti non era stato isolato alcun criterio che fosse utile nella distinzione tra periodo accadico, post-accadico o pre-Khabur, tanto che questi convergessero complessivamente all'interno di un unico raggruppamento (fase 4; Lyonnet 1990). Tra gli

za di tipi ceramici assimilabili a quelli di periodo Isin-Larsa della Mesopotamia meridionale o di repertori misti di ceramiche di fine III millennio a.C. in associazione a ceramica dipinta del Khabur potrebbero rappresentare un'evidenza di questa fase (Nicolle 2006: 235)¹⁸⁹. Si tratta complessivamente di accumuli di terreno, ed in particolare di accumuli di terra grigia compatta o di pisé che potrebbero sia essere esito di processi naturali di accumulo e dilavamento, probabile testimonianza di uno iato nella sequenza insediativa, sia, in parte, derivare da opere di livellamento (Nicolle 2006: 67, 235). Trattandosi dei livelli di fondazione dell'insediamento di BM, è ipotizzabile che evidenze contemporanee relative ad una fase di transizione BA-BM possano essere state «occultate» dai lavori di costruzione nelle aree degli edifici pubblici, dei templi sull'altura A e del palazzo sull'altura B, ed è possibile dunque che la prosecuzione degli scavi nell'area degli abitati possa portare nuovi dati relativi a questo periodo (Nicolle 2006: 235). L'impiego nella trama dei muri dei complessi di periodo Khabur di frammenti ceramici tendenzialmente riconducibili alla tradizione di fine BA (post-accadica – Isin-Larsa – Pre-Khabur) lascia supporre che i livelli corrispondenti fossero facilmente accessibili ai costruttori, presupponendo una prossimità accentuata se non una fase di contemporaneità tra questi ed i livelli con ceramica dipinta del Khabur (Nicolle 2006: 237-238).

Il periodo Khabur a Tell Mohammed Diyab, MD VIII nella sequenza locale (Nicolle 2006: 235-241), è segnato da un nuovo programma urbanistico che vede lo sviluppo di un'area a destinazione sacra sull'altura A¹⁹⁰ e di un'area palaziale sull'altura B¹⁹¹. L'altura C e le zone circostanti sembrerebbero essere state occupate dall'abitato, che si presenta di tipo compatto e con evidenze di una forte continuità di insedia-

stessi materiali delle campagne intraprese tra il 1987 e il 1991 (Favre 1992) sono stati identificati solo dei raggruppamenti cronologicamente molto ampi.

¹⁸⁹ Tra questi si annoverano lo strato 11 dell'area 5a, il strato 1 dell'area 6a e dell'area 6d e lo strato 5 dell'area 6e (Nicolle 2006: 235). Lo stesso tipo di accumulo trova confronto nello strato 6 dell'area 6b (Nicolle 2006: 67).

¹⁹⁰ Strato 9 dell'area 5a (Nicolle 2006: fig. 8.4, p. 237).

¹⁹¹ Le evidenze del un complesso palaziale sono state messe in luce nei diversi settori dell'area 6 (per cui si veda Nicolle 2006: fig. 6.14, p. 156 per una planimetria complessiva). Il complesso, fondato su basamenti in pisé di due metri di potenza, con ogni probabilità era articolato in differenti corpi di fabbrica, forse costruiti in momenti differenti (Nicolle 2006: 237). I muri sono composti da fondazioni in blocchi di basalto coperte da uno strato di frammenti ceramici che servono da base per l'alzato in crudo. La tecnica di costruzione, già diffusa a Tell Mohammed Diyab in corrispondenza del periodo accadico, secondo lo scavatore potrebbe rappresentare un aspetto di continuità tra la tradizione di BA e quella di BM (Nicolle 2006: 237). Sempre tra gli aspetti di continuità viene fatto riferimento anche all'uso del pisé, che trova confronto a Brak nel periodo post-accadico (area TC, Emberling, McDonald 2003: 51-54 e spec. il vano n. 8 in fig. 56) e nel livello 6 di Tell Taya.

mento (Nicolle 2006: 235)¹⁹². L'insediamento di BM si estende per circa 40 ettari secondo una pianificazione precisa. La datazione è approssimativamente attribuita al periodo OJ II, ma non ci sono elementi di riferimento più puntuali oltre alla presenza della ceramica Khabur (Nicolle 2006: 240).

Le nuove costruzioni di BM II sono precedute da un'ampia opera di livellamento testimoniato da accumuli cospicui di terreno grigio e pisé (Nicolle 2006: 235)¹⁹³. Una serie di fosse che tagliano gli strati di livellamento potrebbe rappresentare la testimonianza di una fase intermedia di occupazione che precede la risistemazione più ampia dell'insediamento (Nicolle 2006: 235-236).

3.6.1 La produzione ceramica

Tra la ceramica del livello MD X, attribuita su base stratigrafica al periodo post-accadico (EJ V), sono presenti tipologie ceramiche attestate nei siti del Khabur sia in corrispondenza dei livelli accadici che di quelli post-accadici, ma mancano una serie di tipi distintivi del periodo post-accadico: le ciotole a parete alta-convessa carenata, di tipo occidentale, modello Chagar Bazar, o di tipo centro-orientale, come quelle di Mozan e di Barri; le ciotole tipo *collared* e le olle con collo alto ed orlo con solcatura centrale. Le uniche tipologie che si adattano agli altri repertori post-accadici della regione sono rappresentate dai grandi contenitori aperti profondi con decorazioni incise e dalle forme tipo urna, con orli a nastro rovesciati, ma si tratta tuttavia di elementi molto frequenti già alla fine del periodo accadico.

Per il livello MD IX, attribuito al periodo di transizione tra III e II millennio a.C. o OJ I, sono pubblicati solo pochi frammenti ceramici, per cui risulta difficoltoso inquadrare la produzione ceramica del sito in questa fase. Alcune forme tuttavia sono di un certo interesse: si annoverano tra queste le ollette biconiche (Nicolle 2006: fig. 7-23: n. 9) non decorate, che avranno particolare diffusione in corrispondenza del periodo Khabur; le ollette a corpo globulare schiacciato con decorazioni ad incisione (Nicolle 2006: fig. 7-23: n. 13); e le ciotole carenate a bordo dritto (Nicolle 2006: fig. 7-23: n. 8) o a parete alta-convessa con solcatura sotto l'orlo (Nicolle 2006: fig. 7-23: n. 11), che trovano un confronto preciso tra il materiale della fase O di Barri.

¹⁹² Un quartiere abitativo molto compatto e con numerose tracce di rimaneggiamenti, evidenza di una forte continuità di insediamento, è stato messo in luce in corrispondenza dell'area 1, sull'altura C; evidenze di un contemporaneo insediamento a maglie più larghe sono state rintracciate nei sondaggi 3, 4 e 6, nei pressi del tell principale (Nicolle 2006: 238).

¹⁹³ Strato 11 dell'area 5a, strato 1 delle aree 6a e 6d, strato 6 dell'area 6b e strato 5 delle aree 6e e 6f (Nicolle 2006: 235).

La fase successiva nella sequenza di Mohammed Diyab, MD VIII, datata al periodo OJ II-III, ha restituito un repertorio Khabur pienamente sviluppato (Nicolle 2006: fig. 7-24 – 7-30).

3.6.2 Osservazioni

Vista la continuità tra la produzione ceramica di periodo accadico e di periodo post-accadico è possibile che il livello X di Mohammed Diyab possa essere attribuito ad una fase post-accadica antica, contemporanea agli ultimi livelli di BA di al-Hawa ed Hamoukar, mentre Chagar Bazar II (area D), Mozan 3b-4a (area AA), Brak N e Barri P, *grosso modo* datate al periodo post-accadico, comprendono sicuramente dei livelli di occupazione più recenti. Il repertorio di Mohammed Diyab X non sembra molto più recente di quello di Leilan II c, databile al periodo tardo accadico o post-accadico antico. È possibile dunque che anche Mohamed Diyab subisca una fase di abbandono nel periodo post-accadico, e l'accumulo di 2m di potenza (livello VII) che negli scavi della città alta fa seguito al livello VIII (periodo accadico) sembrerebbe confermare quest'impressione.

Il repertorio ceramico del livello MD IX testimonia la possibilità che l'eventuale abbandono del sito in corrispondenza del periodo post-accadico sia stato molto breve: presenta infatti una serie di caratteristiche di BM, ma non riporta ceramica dipinta del Khabur, confermando l'ipotesi di datazione al periodo Isin-Larsa. Sfortunatamente il *corpus* è troppo esiguo per fornire un quadro puntuale della produzione ceramica in questa fase, ma la stessa attestazione, anche se circoscritta, di occupazione in un qualche momento del periodo è di grandissimo interesse.

Capitolo 4. La Giazira orientale

4.1. Tell Hamoukar

Tell Hamoukar, localizzato nelle vicinanze della moderna città di Yarubiya, si trova ai confini nord-orientali del territorio siriano, in una regione che fa da spartiacque tra i bacini del Tigri e dell'alto Khabur. Coprendo un'estensione di circa 98 ettari, Hamoukar costituisce uno dei maggiori centri alto-mesopotamici di BA.

L'indagine archeologica del sito e una ricognizione della regione circostante sono state condotte sulla base di un progetto siro-americano dell'*Oriental Institute* di Chicago sotto la responsabilità di M. G. Gibson, e della direzione generale delle antichità e dei musei di Siria, sotto la responsabilità di A. al-Azm.

Le più antiche attestazioni al momento risalgono al periodo tardo-calcolitico. Nel IV millennio a.C. costituisce un insediamento di grande importanza, e rimane abitato per tutto il III millennio a.C. Relativamente ai livelli di BA è disponibile una data al radiocarbonio (Hamoukar *sample* n. 17, area C, *locus* 77, strato 1: 2470-2210 a.C.) che potrebbe essere di riferimento per il periodo accadico (Gibson *et alii* 2002 a: 33), ma in massima parte la datazione dei vari livelli attestati si basa sui confronti ceramici con i repertori dei siti vicini. Per quanto riguarda la seconda metà del III millennio a.C., a causa della ricorrenza nel tempo di vari tipi ceramici, tutto il periodo che intercorre tra la fine della fase Ninivite 5 e l'inizio della fase Khabur è stato considerato unitariamente. La ceramica post-Ninivite 5 (periodo EJ III e IV) e la ceramica post-accadica (EJ V) vengono dunque valutate complessivamente sotto la denominazione di ceramica *late III millennium* (Ur 2002 a: 21)¹⁹⁴. Gli ultimi livelli abitati, sempre sulla base del repertorio ceramico ed in particolare del confronto con Brak, vengono da-

¹⁹⁴ Una distinzione tra tipi ceramici DA III, accadici e post-accadici, al momento non viene ritenuta identificabile. La maggior parte dei tipi infatti ha una forte continuità e specialmente nel caso di materiale non stratificato la datazione precisa è pressoché impossibile (Ur 2002 a: 21). Lo stesso concetto di ceramica '*late III millennium*' viene impiegata da B. Lyonnet (2000); G. J. Stein e P. Wattenmaker (1990); T. J. Wilkinson e D. J. Tucker (1995). Uno studio più recente sulla ceramica di Hamoukar, non visionato al momento dell'elaborazione di questo testo, è attualmente in corso di pubblicazione da parte di C. Colantoni e J. Ur (Colantoni, Ur 2011).

tati al periodo post-accadico antico. Successivamente il sito sperimenta una lunga fase di abbandono che si prolungherà per circa un millennio: non sono attestati infatti tipi ceramici di periodo Khabur, né mitannici o medioassiri (Gibson *et alii* 2002 a, 2002 b; Ur 2002 a).

Livelli abitativi datati al periodo accadico e post-accadico sono stati individuati in diverse aree del *tell* (Tav. 61 a). Sulla pendice settentrionale del *tell* alcuni edifici sono stati messi in luce nella *step trench* A (60x3 m) (Tav. 61 b-c); nell'area C è stato rinvenuto un edificio pubblico che ha subito numerosi rimaneggiamenti, con ceramica *in situ* ed impronte di sigillo (Tav. 62 a), mentre nell'area D, una trincea di circa 100 m di lunghezza localizzata vicino all'angolo nord-occidentale del *tell*, sono state individuate tracce di un giacimento d'argilla sfruttato probabilmente per la produzione ceramica. Nelle aree E ed H sono stati rintracciati due quartieri abitativi: quello dell'area H in particolare comprende ampie abitazioni ben costruite, strade strette, e una grande piazza (Tav. 62 b; Tav. 63 a). L'edificio indagato maggiormente in estensione è stato messo in luce all'estremità sud-orientale dell'area, ed è composto da una serie di vani che si affacciano intorno ad un cortile centrale in mattoni cotti, al quale si accede attraverso una lunga entrata. Nell'angolo nord-occidentale è collocato un vano di rappresentanza (*reception room*), con banchine collocate lungo le pareti e focolare centrale.

Con ogni probabilità l'abitato ha subito una fine violenta. I materiali, tra cui si annoverano principalmente contenitori ceramici in frammenti, era concentrato all'interno di pochi vani, schiacciato sui pavimenti: è possibile dunque che gli edifici siano stati saccheggianti, gli oggetti accumulati in corrispondenza di punti strategici e lì vagliati. Perlopiù sono state rinvenute pentole e ciotole in ceramica e solo pochissimi oggetti in pietra o metallo, ritenuti forse di maggiore valore e pertanto asportati. Da un angolo della sala di rappresentanza provengono almeno una cinquantina di bicchieri in ceramica fine in frammenti; il ritrovamento tra la ceramica anche di resti umani disarticolati induce a pensare che la popolazione abbia sperimentato una fine altrettanto violenta, abbandonando l'insediamento per causa di forza maggiore. L'elevato *status* sociale degli abitanti, nonostante l'assenza di qualsiasi oggetto prezioso, sembrerebbe suggerita dall'impiego diffuso negli edifici del mattone cotto: se si considera la carenza sistematica di combustibile, tipicamente mesopotamica, la costruzione e il mantenimento di strutture private e spazi comuni di questo tipo testimonianza per certo di una ricchezza diffusa (Ur 2002 c: 8).

La ricognizione di superficie sul sito ha rivelato l'esistenza di una serie di antiche vie di transito nella regione circostante e convergenti verso Hamoukar, che sembrerebbe dotato di almeno quattro vie di accesso (Tav. 64 a). Il picco di massima estensione viene raggiunto in corrispondenza della fioritura urbana alto-mesopotamica a metà del III millennio a.C., contemporaneamente al periodo III d di Leilan. In questa

fase Hamoukar potrebbe arrivare ad estendersi su un'area di almeno 105 ettari, nel qual caso sarebbe da ascrivere tra i maggiori siti del Khabur centro e orientale, secondo solo a Mozan (Tav. 63 b). In base al materiale di ricognizione la stessa estensione viene ipotizzata per il periodo post-accadico (Ur 2002 a)¹⁹⁵.

La ricchezza e l'importanza del sito, insieme alla sua collocazione geografica, hanno suggerito l'identificazione di Hamoukar con l'antica città di Azuhinum, citata in uno dei nomi di anno di Naram-Sin¹⁹⁶. Una città chiamata Azuhinum compare nei testi accadici come centro hurrita, ed è da collocare secondo le interpretazioni di Frayne (Frayne 1993) e Steinkeller (Steinkeller 1998) tra il fiume Tigri e la città di Urkesh. La Azuhinum dei testi di II millennio a.C. provenienti da Rimah, Mari e Nuzi (Groneberg 1980), è identificabile in alcuni casi con un sito della regione di Nuzi (Astour 1987: 16 n. 93) ed in altri con l'Azuhinum della Giazira (Ur 2002 b: 71). Le maggiori città che si trovano in questo periodo tra il fiume Tigri e la città di Urkesh, corrispondenti dunque alle candidate più probabili per l'identificazione del centro di BA, sono Leilan, Hamoukar e al-Hawa. Leilan si estende su un'area di 90 ettari, ma è con sicurezza identificata con Shehna (Whiting 1990 a); Hamoukar potrebbe estendersi per 105 ettari, e Tell al-Hawa su 66/80 ettari. Sia al-Hawa, che continua ad essere un centro considerevole nel II millennio a.C. (Ball *et alii* 1989: 34-35), sia Hamoukar, nel caso in cui i riferimenti alla Azuhinum di II millennio a.C. siano da riferire alla città mesopotamica, costituiscono dunque delle candidate plausibili (Ur 2002 b: 71). Forlanini propone invece un'identificazione con Shimanum (Forlanini 2006: 157, nota 51).

Riguardo all'ordinamento economico e sociale del sito, le evidenze messe in luce non consentono di parlare di centralizzazione organizzativa, specializzazione del lavoro o coinvolgimento in linee commerciali, mentre la diffusione indifferenziata all'interno degli edifici di forni, ceramica da cucina, giare da conservazione e probabili recinti per animali indicano abbastanza chiaramente che la produzione di cibo si risolveva su base familiare. La ricchezza locale poteva risiedere sia nella produzione artigianale sia nei commerci, ma la base economica viene comunque ritenuta agricola (Ur 2002 c: 9).

L'abbandono violento della città viene interpretato in via di ipotesi come conseguenza dell'instabilità regionale, provocata dalla convergenza degli interessi nella

¹⁹⁵ È opportuno ricordare però che la valutazione dell'estensione del sito si basa sulla ceramica di superficie, e che la ceramica post-Ninivite 5 (ovvero di periodo DA III e accadico) e post-accadica sono state considerate unitariamente (Ur 2002 b: 70).

¹⁹⁶ «L'anno (in cui) Naram-Sin vinse una battaglia contro Subartu ad Azuhinum (e) catturò Tahiš-atili» (Gelb, Kienast 1990: 51-52 [D-13]; Frayne 1993: 86, q). Per cui vedi anche il paragrafo 1.6.2 e 1.6.6.

stessa area dei sovrani accadici dal sud, dei hurriti dal nord, e probabilmente delle élite locali (Ur 2002 c: 9).

4.1.1. La produzione ceramica

La ceramica della fase di abbandono viene datata sulla base del confronto con il materiale di Brak al periodo post-accadico antico o al periodo tardo-accadico. La caratteristica distintiva del repertorio è rappresentata dalle decorazioni a pettine, che hanno un'ampissima diffusione (Ur 2002 c: 9) (Tav. 67). Tra i tipi maggiormente rappresentativi viene indicata un'urna particolarmente profonda con orlo estroflesso e base a tre piedi (Gibson *et alii* 2002 a) (Tav. 67 a: 1). Oltre alle decorazioni a pettine è sicuramente degna di nota anche la presenza di ceramica metallica (*stone ware*) (Tav. 64 b: 17-10; Tav. 66: 9, 15 [?]¹⁹⁷) e di ciotole in ceramica grigia con orlo ispessito esternamente, lisciate o brunite (Tav. 64 b: 11-13; Tav. 66: 12-13). Tra agli altri elementi si annoverano le olle ad ampia imboccatura con orlo a fascetta concava (Tav. 64 b: 1-2); olle ad ampia imboccatura, pareti scivolote e orli a nastro (Tav. 64 b: 6-7); ciotole larghe con orlo tagliato piatto e prese esterne (Tav. 64 b: 14-16); bicchieri a base piatta o leggermente convessa (Tav. 64 b: 21-23); bacini con pareti estroflesse (Tav. 64 b: 8-10); basi piatte ad anello ispessito (Tav. 64 b: 8-10) e basi leggermente concave tipo *string cut* (Tav. 64 b: 26-27).

4.1.2. Osservazioni

Il repertorio ceramico di Hamoukar potrebbe appartenere ad una fase post-accadica antica (inizio EJ V), come suggerisce la diffusione delle sottili decorazioni a pettine, ma la frequenza di tipi abbondantemente attestati nel periodo accadico (EJ IV), come già segnalato dagli scavatori, e la mancanza di alcuni elementi caratteristici del periodo post-accadico nei siti del Khabur centro-orientale e della Giazira orientale, come le ciotole tipo Taya, le ciotole a parete alta-convessa o le ciotole carenate estroflesse, potrebbero indicare anche una datazione alla fine del periodo accadico¹⁹⁸. Il contesto di scavo è di grande interesse, ma dal punto di vista cronologico non offre riferimenti validi nella transizione tra il periodo EJ IV ed EJ V.

¹⁹⁷ Non viene identificata come metallica ma la superficie è descritta come rosso-marrone, a tempera fine, per cui potrebbe rientrare tra le metalliche di quella variante.

¹⁹⁸ Si veda a titolo esemplare il repertorio della fase M di Brak, ma anche la fase Q di Barri. Il repertorio della ceramica grigia trova ottimi confronti nella fase Q di Barri, come anche la tipologia delle basi tipo Tav. 64 b: 24-25 e la metallica (Tav. 64 b: 20).

Le linee evolutive messe in luce ad Hamoukar delineano discontinuità tra la fine del III e l'inizio del II millennio a.C. in quanto il sito, di dimensioni assolutamente cospicue nel DA e forse nel periodo accadico, è chiaramente sottoposto ad una distruzione violenta e ad un abbandono improvviso. Rimane da verificare con più precisione la datazione, ma apparentemente l'abbandono non sembrerebbe da datare ad una fase di molto posteriore alla fine del periodo accadico. In quest'ottica Hamoukar, invece che attestare continuità di insediamento alla fine del III millennio a.C., attesterebbe un abbandono violento verso la fine del periodo accadico, e un successivo e definitivo abbandono.

4.2. Tell al-Hawa

Tell al-Hawa, situato sulla riva sinistra dello Wadi al-Murr, si trova nella provincia di Ninawa, in Iraq. L'indagine, condotta tra il 1986 e il 1988 ad opera della *British School of Archaeology in Iraq* sotto la direzione di W. Ball, rientrava in un progetto più ampio, il *Tell al-Hawa Project*, comprendente, oltre a una ricognizione di superficie su tutta l'estensione del sito, anche una ricognizione della regione circostante, corrispondente alla porzione irachena della Giazira settentrionale¹⁹⁹.

Si tratta di un sito molto ampio, e domina il paesaggio circostante per diversi chilometri. Si compone di un monticolo centrale, di circa 18 ettari di estensione per 30 m di altezza, e di una città bassa. Complessivamente dovrebbe estendersi su un'area di circa 80 ettari (Tav. 68 a).

L'occupazione ha origine nel periodo tardo neolitico. Sembrerebbe un centro urbano di primaria importanza nel periodo antico Uruk, ma il massimo livello di espansione viene raggiunto nel periodo accadico e nel periodo Khabur, quando diventa un centro cittadino di almeno 66 ha (Ball 1990 b). Successivamente al-Hawa rientra nelle sfere di potere mitanniche e medioassire, e diviene poi probabilmente la capitale provinciale assira di Tillule. Rimane occupata fino al collasso dell'impero assiro in seguito al quale, se si eccettuano occasionali frequentazioni di periodo ellenistico ed islamico, resta sostanzialmente abbandonata. Per il periodo finale del III millennio a.C. è stata proposta l'identificazione di al-Hawa con la città hurrita di Azuhinum (Nashef 1991: 132), ma riguardo a tale localizzazione ci sono teorie discordanti²⁰⁰. F.

¹⁹⁹ La ricognizione regionale è stata condotta da T. J. Wilkinson; la ricognizione di superficie del sito è stata condotta da D. Tucker. Per i rapporti preliminari di scavo e di ricognizione si vedano: Ball *et alii* 1989; Ball 1990 c. Per i risultati definitivi della ricognizione regionale si veda Wilkinson, Tucker 1995. Ulteriormente si vedano: Ball 1990 a; b; Ball, Wilkinson 1989-90; Ball, Wilkinson 1989-90; Wilkinson 1989; 1990 c. Per una prima ricognizione dell'area si veda Lloyd 1938.

²⁰⁰ Vedi anche il precedente paragrafo 4.1

Joannès ha proposto un'identificazione con Razama-de-Yussan, ma non ha ancora ricevuto conferma (Joannès 1990: 45). Dal sito provengono alcuni testi amministrativi databili al periodo degli archivi di Mari che menzionano la presenza ad al-Hawa di ingenti quantità di rame, suggerendo inoltre la presenza di un complesso amministrativo a poca distanza dal luogo del rinvenimento delle tavolette (J. A. Black in Ball *et alii* 1989; George 1990; Eidem 1993).

In corrispondenza del periodo Ninivite 5 al-Hawa è un sito di dimensione urbana che si estende su un'area di circa 42 ettari, ed è circondato da un anello di insediamenti satellite (Ball 1990 a: 14-5). L'espansione iniziata nel periodo Ninivite 5 continua successivamente nel periodo accadico, quando l'insediamento raggiunge almeno i 66 ettari di estensione coprendo l'acropoli, già insediata nel periodo Uruk, e la maggior parte della città bassa. Relativamente a questo periodo nell'area D sono state rinvenute tracce di una fornace per ceramica, mentre nell'area E è stato messo in luce un edificio monumentale in mattoni cotti costruito su una piattaforma artificiale in terra battuta. Non sono state trovate tracce di muri di cinta, ma la concentrazione dell'insediamento sull'acropoli sembra comunque rispondere ad esigenze di difesa. Lo sviluppo di un complesso sistema di vie di transito attraverso la pianura circostante suggerisce un'intensificazione dello sfruttamento agricolo del territorio che, di pari passo con lo sviluppo urbano di al-Hawa, vede una riduzione degli insediamenti rurali, la maggior parte dei quali viene abbandonata. Altri centri di maggiore dimensione invece, come Abu Kula, Kharaba Tibn e Tell as-Samir nella regione circostante, documentano uno sviluppo urbano parallelo a quello di al-Hawa (Ball 1990 a: 15).

Nel periodo Khabur l'estensione dell'abitato risulta analoga a quella del periodo accadico, ma la distribuzione dell'insediamento sembrerebbe cambiare, concentrandosi in modo particolare sull'acropoli ed estendendosi solo secondariamente sulla città bassa. L'insediamento sulla città bassa, per come è attestato, è solo di tipo domestico: una serie di abitazioni private infatti è stata messa in luce nell'area D, mentre dalle aree C ed E l'unica traccia di frequentazione è la presenza di ceramica Khabur. Una tavoletta paleobabilonese è stata invece rinvenuta sul *mound* D. Tracce evidenti di una struttura monumentale, forse composta di più edifici, sono state messe in luce nell'area AA, sulla cittadella, ed è probabile che tale struttura occupasse tutta la superficie del monticolo. La minore densità dei frammenti ceramici recuperati sulla città bassa suggerisce che questa parte del sito fosse meno fittamente insediata rispetto

al periodo accadico, mentre nella regione circostante tornano ad essere occupati un cospicuo numero di siti rurali, precedentemente rimasti abbandonati (Tav. 68 b)²⁰¹.

Non ci sono segni chiari di instabilità in corrispondenza del periodo accadico, ma il ripopolamento degli insediamenti rurali nel periodo Khabur, unitariamente alla costruzione di edifici monumentali del tipo di quello dell'area AA, potrebbe essere indice, secondo gli scavatori, di una rinnovata stabilità della regione, magari da collegare al dominio esercitato nell'area da parte di un'entità politica esterna (Ball 1990 a: 16). La presenza di un edificio monumentale sull'acropoli nel periodo Khabur potrebbe altresì supportare la presenza di un'autorità centrale.

4.2.1. La produzione ceramica

Tra la ceramica ritenuta identificativa per la seconda metà del III millennio a.C. (detta *later 3rd millennium*) si annoverano in particolare le ceramiche con decorazione sottile a pettine (Tav. 69 a) e la ceramica verde con decorazione ad onda simile alle varianti di Taya, quantunque scarsamente rappresentata. Oltre a questi tipi vengono considerate significative le basi piatte ed anello rilevato pieno e varie tipologie di ciotola in ceramica fine.

La datazione dell'occupazione al II millennio a.C. si basa sulla presenza della ceramica Khabur. Le decorazioni a fascia (Tav. 69 b) e le basi ad anello rilevato solcato tuttavia potrebbero avere origine nel III millennio a.C.

4.2.2. Osservazioni

Le evidenze a disposizione non consentono di formulare ipotesi specifiche riguardo alla fase di transizione tra BA e BM, ma ci forniscono delle informazioni rilevanti riguardo al modello insediativo che si associa i due momenti che si collocano agli estremi della transizione, ovvero il periodo accadico e il periodo Khabur. La datazione delle varie fasi attestata sul sito e dei materiali di superficie è riferita ad intervalli di tempo molto ampi: tutto l'arco cronologico compreso tra la fine del periodo Ninivite 5 e l'inizio del periodo Khabur rientra nella definizione di «accadico», mentre tutto l'arco cronologico coperto dalla produzione di ceramica Khabur pre-Nuzi rientra nella definizione di «Khabur».

La tipologia del repertorio ceramico è interessante per una verifica della distribuzione spaziale dei tipi, ma non offre riferimenti puntuali in ambito cronologico. La

²⁰¹ Le ipotesi riguardo all'estensione del sito sono state proposte a partire dalla ricognizione di superficie, condotta da D. Tucker (Ball *et alii* 1989: 20-39), e sono state successivamente confermate dallo scavo vero e proprio (Ball 1990 c).

presenza delle ceramiche con sottile incisione a pettine e di alcuni frammenti della ceramica verde con decorazione ad onda del tipo Taya tuttavia potrebbe rimandare ad una frequentazione nel periodo post-accadico antico.

L'estensione del sito nel periodo accadico e nel periodo Khabur appare pressoché analoga, ma tra le due fasi si registra il dislocamento delle aree destinate agli edifici monumentali e dell'abitato, che si sviluppa in sezioni diverse del *tell*. A ciò si unisce un diverso modello insediativo a livello regionale, concentrato nel periodo accadico e disperso nel periodo Khabur. L'impressione risultante dall'osservazione dei due contesti alle estremità del passaggio tra BA e BM è quella di una forte discontinuità culturale, che risulta ancora più accentuata se confrontata con un altro passaggio nella sequenza del sito, come quello tra il periodo Ninivite 5 e il periodo accadico, che diversamente è caratterizzato da una forte continuità. L'assenza di ceramica tipo Isin-Larsa, attestata in altri siti del Khabur, e la presenza di ceramica tardo-accadica o post-accadica antica ci lascia ipotizzare che un gap nella sequenza del sito possa collocarsi in corrispondenza della fine del periodo accadico o all'inizio del periodo post-accadico, mentre la nuova fase urbana, apparentemente di BM inoltrato, sembrerebbe da ascrivere ad un contesto socio-economico e politico completamente diverso. La mancanza di riferimenti puntuali ci impone tuttavia di considerare questa ricostruzione sul piano di un'ipotesi.

4.3. Tell al-Rimah

Tell al-Rimah si trova nelle pianure a sud del Djebel Sinjar, nella Giazira irachena. L'indagine del sito, Tell Irmah nella ricognizione di S. Lloyd (1938), rientra tra i progetti della *British School of Archaeology in Iraq*, sotto la direzione della quale tra il 1964 e il 1971 sono stati condotti gli scavi. La scelta di Rimah venne dettata dalla volontà di approfondire le conoscenze relative al mondo assiro, ed in particolare delle sue fasi iniziali. Nel cuore dell'antica assiria erano già stati indagati molti centri di I millennio a.C., come Nimrud, Ninive e Korsabad, ma la continuità di insediamento favorito dal contesto ecologico aveva sostanzialmente precluso l'esplorazione dei livelli più antichi. Da qui prese forma l'idea di indagare un'area collocata in una regione appena periferica ed ecologicamente non altrettanto felice, dove il fluire della potenza assira potesse aver lasciato tracce maggiormente evidenti, e dove i livelli di BA e BM fossero più facilmente accessibili (Postgate *et alii* 1997: 15)²⁰².

Il sito, che è composto da un monticolo centrale di circa 29 m di altezza intorno al quale si estende la città bassa, ha un diametro complessivo di circa 600 m. In antico

²⁰² Per la bibliografia si vedano Oates 1965; 1966; 1967; 1968 a; 1970; 1972; Postgate *et alii* 1997.

doveva essere circondato da un muro poligonale di fortificazione che correva lungo tutto il perimetro: oggi ne rimane solo una sorta di terrapieno, ma doveva essere dotato di alzati in crudo e torri di fortificazione (Tav. 70 a).

Le tavolette recuperate a Rimah, provenienti dai livelli di distruzione o di riempimento, forniscono delle informazioni interessanti relativamente al contesto socio-economico di II millennio a.C. (Saggs 1968; Wiseman 1968; Dalley *et alii* 1976). La base economica del sito era sicuramente agricola: la coltivazione dei cereali era centrale, ma risulta significativo anche l'allevamento degli ovini e, nel periodo paleobabilonico, la tessitura, portata avanti probabilmente sotto la direzione del palazzo (Postgate *et alii* 1997: 18).

Tell al-Rimah venne inizialmente identificata con l'antica città di Karana, ma al momento sembra prevalere l'identificazione con Qatara o Qaṭṭara²⁰³. Nei documenti di Mari le due città sono costantemente citate in relazione l'una all'altra ed è probabile che abbiano formato una sorta di principato, sfruttando il proprio peso politico nei giochi di alleanze e coalizioni documentate dai testi. Sono noti diversi nomi di re che si alternano nelle due città: Hatnu-rapi, sconfitto e cacciato da Qatara da Išme-Dagan; Aškur-Addu, e Abqa-hammu, sposato con la figlia del vecchio re Samu-Addu, Iltani. Sappiamo che Rimah nel periodo di Shamshi-Adad rientrava sotto la giurisdizione di un suo governatore, Hasidanum, mentre Samu-Addu, re di Karana, sembra essere stato una sorta di principe vassallo; le due città si rendono indipendenti in seguito alla morte di Shamshi-Adad (Postgate *et alii* 1997: 18-20).

Sul sito sono state indagate quattro aree di scavo: A, B, C e D. Nell'area B sono state messe in luce delle case tardo assire; l'area D ha restituito una sequenza di II millennio a.C., e nelle aree A e C sono stati messi in luce un grandioso complesso templare e un palazzo risalenti entrambi al BM. I livelli più antichi raggiunti sono datati tra il periodo post-accadico/ Ur III e l'inizio del II millennio a.C., ma sono stati esposti solo su porzioni molto ridotte di terreno.

Il grande complesso templare messo in luce nell'area A, è stato costruito su un *tell* più antico di circa 5 ettari di estensione. La pianta originaria doveva comprendere una terrazza inferiore circondata da un *temenos*, e una scalinata che collegava l'entrata principale alla terrazza superiore, sulla quale era costruito il tempio vero e proprio. Una terza terrazza, o *ziggurat*, era affiancata alla facciata occidentale del tempio. La costruzione del grande tempio, nel livello 3, viene attribuita al periodo di

²⁰³ Altre possibili candidate per Karana sono Tell Afar, Tell Hamira e Balad Sinjar (per un sunto si vedano Charpin, Ziegler 2003: 274-275). Per l'identificazione con Qatara si vedano Charpin, Durand 1987 e Eidem 1989. Secondo D. Charpin e N. Ziegler (Charpin, Ziegler 2003: 275) l'identificazione con Qatara è ormai accertata, mentre gli scavatori difendono l'identificazione con Karana (Postgate *et alii* 1997: 18-20).

Shamshi-Adad sulla base di documenti epigrafici trovati nello scasso di fondazione del muro di contenimento (Postgate *et alii* 1997: 21), datati all'inizio del suo regno. Già in questa fase antica si tratta chiaramente di un progetto di costruzione molto ambizioso e complesso. Le 270 colonne tortili che lo ornano (Tav. 73 a), che rimandano da vicino a quelle del tempio di Leilan, attribuite allo stesso sovrano, ne sono una chiara testimonianza. La fase 3 termina con una distruzione violenta ed un abbandono subitaneo, da datare probabilmente all'inizio della seconda metà del XVIII sec. a.C. (Postgate *et alii* 1997: 23).

Sotto il tempio, nel livello 4, sono stati rinvenuti resti di edifici anteriori appartenenti a differenti costruzioni. La ceramica associata è molto poca, ma viene complessivamente attribuita alla fase iniziale del regno di Shamshi-Adad o ad un periodo leggermente anteriore (Tav. 70 b).

Livelli databili allo stesso periodo cronologico, difficilmente raggiungibile in corrispondenza dell'area del tempio vero e proprio, sono stati messi in luce in una serie di sondaggi compiuti sul lato meridionale del monticolo centrale, indicati come AS (Tav. 71). La sequenza in questo caso è stata stabilita in base alla concordanza con il materiale del tempio. La fase più antica rintracciata, la fase 1, comprende pavimenti e forni. La ceramica proviene tutta dal riempimento, costituito da uno strato compatto di ceneri e ossa. La fase 1 è preceduta da almeno due livelli di fondazione, ma questi non sono stati raggiunti (Postgate *et alii* 1997: 27). La fase 2, datata sulla base dei confronti ceramici al periodo accadico o post-accadico, comprende delle strutture ad arco molto interessanti dal punto di vista architettonico, ma il materiale associato è ancora di riempimento. La fase 3, che nuovamente ha restituito solo materiale di riempimento, è costituita dai livelli strutturali immediatamente precedenti al tempio, e corrisponde al livello 4 dell'area A. Il materiale, sulla base dei confronti ed in particolare dei confronti con il repertorio di Brak, è datato al periodo compreso tra il post-accadico o Ur III, e l'inizio del II millennio a.C. Alla fine del III millennio a.C. sono datate anche tre tombe rinvenute nell'area AS, ma solo una di esse presentava recipienti ceramici tra gli elementi del corredo (Tav. 74: 547) (Postgate *et alii* 1997: 45).

L'area C, sulla città bassa, ha restituito un complesso monumentale a destinazione amministrativa e residenziale (Postgate *et alii* 1997: 30-33; Oates 1972: 78-85). La più antica fase strutturale (*building phase I = palace phase 7*), è datata su base epigrafica al periodo di Shamshi-Adad, ma è stata messa in luce in modo solo molto parziale (Tav. 72). Questa infatti è coperta da un successivo palazzo del periodo di Hammurabi e di Zimri-Lim (*palace phase 6*), che è stato conservato. Il palazzo più antico, per come è conosciuto, è composto da una serie di 3 vani (A-C), con una sala di rappresentanza (A) con asse a gomito di 10,2x4,2 m cui si accede attraverso un varco con triplice modanatura. Potrebbe trattarsi della residenza di un governatore di Shamshi-Adad, o della residenza del principe locale (Postgate *et alii* 1997: 30).

Nella fase più recente, la cui pianta appare leggermente disassata rispetto a quella precedente, il palazzo viene ampliato ed arricchito, raggiungendo un aspetto tanto monumentale da giustificare l'epiteto di «palazzo splendente», attribuito nei testi di Mari al palazzo di Aškur-Addu in Karana (Jean 1939: 63).

4.3.1 La produzione ceramica

Tra il repertorio ceramico è particolarmente degna di nota la presenza nei livelli di fine III millennio a.C. sia di ceramiche particolari, tipo le ceramiche 'Taya' con bruniture (Postgate *et alii* 1997: 27), sia di ceramiche fini simil-Taya (Tav. 74: 257-259). Sono attestate inoltre numerose forme con orlo scanalato e con decorazione a pettine sottile (Tav. 73 b) e di punti impressi. È da notare tuttavia che le scanalature hanno un aspetto particolarmente sottile rispetto alla maggior parte degli esempi di Barri o di Mozan, e anche la tipologia dell'impasto sembra richiamare più da vicino le tempere più depurate di BA che non gli impasti vegetali di fine III o di inizio II millennio a.C.

Un altro tipo ceramico peculiare presente a Rimah è rappresentato dalla ceramica grigia con decorazioni ad impressione riempite a calce, diffusa nel sud mesopotamico nel periodo Isin-Larsa (Postgate *et alii* 1997: 55).

Il *corpus* di Rimah è particolarmente interessante per il periodo Khabur iniziale (Tav. 75), nel corso del quale l'associazione della decorazione incisa o incisa a pettine con la pittura (Tav. 75: 520-521) viene ritenuta caratteristica del periodo di Shamshi-Adad. Alla fine del XIX – inizio XVIII sec. a.C. vengono datate le ollette a corpo globulare o globulare schiacciato (tipo Tav. 75: 870-881).

4.3.2 Osservazioni

Non abbiamo riferimenti precisi riguardo al periodo di fondazione del sito, ma è probabile che Rimah fosse già abitata nel corso del III millennio a.C, mentre è sicuramente abitata verso la fine del periodo (area AS livello 1-2): le strutture a volta del livello 2 sembrerebbero indicare un insediamento piuttosto ricco, ma la scarsa estensione messa in luce dei livelli di questo periodo non ci consente di formulare ipotesi fondate riguardo alla tipologia dell'abitato, né tantomeno riguardo all'organizzazione politica degli abitanti. Lo stesso vale per i livelli di inizio II millennio a.C. pre – Shamshi-Adad (area A livello 4; AS livello 3), attestati ma non valutabili dal punto di vista qualitativo. Il sito dunque è abitato sia alla fine del III che all'inizio del II millennio a.C., ed attesta quindi continuità di insediamento. La continuità di insediamento nella stessa area è attestata nel sondaggio AS, ma, come già detto, l'estensione messa in luce rappresenta solo una minima porzione del sito. Con Shamshi-Adad Rimah rappresenta chiaramente un centro urbano di notevole importanza, caratte-

rizzata da edifici templari e palaziali di rilievo (area A, livello 4; area C, livello 7). La pianificazione del grande tempio sembrerebbe rispondere ad un'esigenza di monumentalità e centralizzazione considerevoli. La sequenza dell'area A attesta che lo sviluppo nel periodo di Shamshi-Adad si colloca in un contesto precedentemente abitato, ma non c'è continuità architettonica tra le due fasi, per cui non è possibile parlare di successione completamente ininterrotta.

Per quanto riguarda la ceramica, il materiale proveniente da Rimah non è quantitativamente molto significativo per i periodi che ci interessano. Tuttavia, i documenti epigrafici provenienti dal Grande Tempio A in prima istanza e quelli provenienti dal Palazzo C in seconda istanza garantiscono una datazione abbastanza sicura: il repertorio ceramico è da considerare dunque significativo sia per lo studio della distribuzione geografica dei tipi sia come riferimento cronologico. In modo particolare sembrerebbe da tenere in conto per i livelli di inizio II millennio a.C. anteriori a Shamshi-Adad, datati su base epigrafica.

4.4 Tell Taya

Tell Taya si trova ai margini nord-orientali della pianura del Sinjar, nella regione di Tell Afar. Come molti altri siti della zona anche Taya venne localizzato da S. Lloyd nel corso della ricognizione nella regione (1938), mentre l'indagine vera e propria, volta a colmare una lacuna nella sequenza di III millennio a.C. tra la fase Ninivite 5 e la fase Khabur, venne intrapresa tra il 1967 e il 1973 dalla *British School of Archaeology in Iraq* sotto la direzione di J. E. Reade (Reade 1968; 1971; 1973; 1997).

Tell Taya è collocato sulle basse pendici del *djebel*, al limitare della pianura. L'area circostante è chiaramente favorevole all'agricoltura, mentre degli affioramenti naturali di calcare hanno fornito una facile fonte di approvvigionamento per i materiali da costruzione. Le strutture di Taya sono costruite principalmente in pietra che, vista la disponibilità, doveva essere più economica del mattone, e si sono ampiamente conservate in superficie a livello di affioramenti. L'indagine del sito ha compreso dunque sia degli interventi di scavo, particolarmente concentrati sulla cittadella, sia, per larga parte, una ricognizione e documentazione dei resti di superficie. Nei pressi non ci sono corsi d'acqua permanenti, ma l'intera regione è attraversata da *wadi*: Taya in particolare doveva sopperire alle esigenze idriche attraverso lo sfruttamento dello Wadi Taya e dello East Wadi, lungo il corso dei quali si è sviluppato l'insediamento. Complessivamente questo si estende su un'area molto ampia, di circa

160 ettari; il monticolo centrale di circa 1 ettaro, parzialmente eroso dallo Wadi Taya, viene definito dagli scavatori come «cittadella» (Tav. 76)²⁰⁴.

Sia la cittadella che alcune porzioni della città bassa recano tracce di mura di recinzione, che in antico dovevano essere molto più estese.

Il sito è stato occupato dalla metà circa del III millennio a.C. fino al periodo paleobabilonese maturo, in seguito al quale è rimasto abbandonato fino al periodo tardo-assiro. La fondazione della città è attribuita al periodo DA III (EJ III), ma le attestazioni maggiormente significative sembrerebbero risalire al periodo accadico (EJ IV). Uno dei maggiori aspetti di discontinuità nella sequenza sembrerebbe da collocare in corrispondenza dell'inizio del II millennio a.C., nel periodo immediatamente pre-Khabur, quando Taya reca tracce di frequentazione non urbana.

Tra la fondazione nel periodo DA III e l'abbandono nel periodo paleobabilonese maturo sono stati messi in luce 9 livelli abitativi, ognuno dei quali termina con una distruzione, un abbandono, o una sostanziale trasformazione delle planimetrie (Reade 1968: 240). Tra questi si distinguono tre fasi principali ognuna caratterizzata da un orizzonte culturale distinto e distanziate da periodi di abbandono: la fase più antica corrisponde ai livelli 9-6; la fase intermedia corrisponde ai livelli 5-3, e la fase più recente corrisponde al livello 2. La datazione fornita dagli scavatori si basa principalmente sulla sequenza ceramica e sui confronti disponibili all'epoca della pubblicazione con i grandi siti assiri o mesopotamici, ed in particolare Assur, Tepe Gawra e Nuzi.

I livelli 9-6 sono datati all'intervallo 2500-2100 a.C. (Reade 1971)²⁰⁵. In questo periodo Taya doveva costituire il maggiore centro dell'area nord-orientale della pianura del Sinjar. La ceramica mostra contatti molto stretti con l'est, segno che il contesto culturale era più strettamente legato all'Assiria piuttosto che alla regione del Khabur. I livelli 5-3 coprono la sequenza tra la fine del III millennio a.C. ed il periodo paleobabilonese maturo. Il livello 5 corrisponde ad un periodo di frequentazione pastorale del sito, che viene più stabilmente reinsediato nel livello 4, intorno al 1900 a.C. (Reade 1997). In corrispondenza del livello 3, datato al periodo paleobabilonese, Taya torna ad essere un centro urbano di consistenza notevole, ma si tratta dell'ultima fase attestata di BM. Il livello 2 infatti risale al periodo tardo-assiro di VII sec. a.C. (Reade 1968).

²⁰⁴ I resti delle strutture, costituite in massima parte da edifici in pietra affioranti sul terreno, sono stati riportati in pianta campiti in nero nel caso di evidenze chiare, e solo tracciati nel caso di evidenze meno certe (Tav. 81 a).

²⁰⁵ I livelli 9-6 erano stati inizialmente attribuiti al periodo 2400-2000 a.C. (Reade 1968), ma successivamente vengono retrodatati di circa un secolo sulla base del confronto con la ceramica scavata nel vicino sito di Tell al-Rimah (Oates 1970: 18) attribuita al periodo Ur III (Reade 1971).

Il livello 9 – Le strutture più significative appartenenti al livello 9 sono state messe in luce sulla cittadella: tra queste la fondazione del muro di cinta e probabilmente alcune abitazioni private. Il muro di cinta, dotato di bastioni, si imposta sulla roccia viva: ha fondazioni in pietra di tipo a sacco ed alzato in crudo, e si conserva lungo una circonferenza di circa 150 m per un'altezza di almeno 5 m. Il muro è datato in base all'associazione con ceramica di periodo 9, ma potrebbe essere anche leggermente anteriore (Reade 1973: 156) (Tav. 77 a).

Le abitazioni private vengono distrutte verso la fine del periodo ma le ricostruzioni del livello 8, che attestano una piena continuità della tradizione culturale precedente, lasciano supporre che gli eventi che hanno determinato la fine dell'abitato di Taya 9, di natura politica o militare, non abbiano causato trasformazioni socio-economiche o politiche significative (Reade 1968: 241).

Anche la fondazione della città bassa viene in gran parte attribuita al livello 9, che risulta così delineato come un unico periodo di occupazione continua e di crescita veloce (Reade 1973: 158)²⁰⁶. Il muro di recinzione della città bassa²⁰⁷, anch'esso fondato sulla nuda roccia, è probabilmente contemporaneo a quello della città alta²⁰⁸. La maggior parte delle strutture ha carattere residenziale (Reade 1973: 161), ma nel quadrato *Zu13* è stata identificata un'area industriale, forse connessa con la produzione di ceramica o di mattoni (Reade 1973: 160), mentre sono da interpretare come sacelli le strutture nei quadrati *Uv57*, *Sw79*, e probabilmente *DDr* e *Wv58* (Reade 1973: 160-161). Tra le attività suggerite si registra la produzione di ceramica, di mattoni, la lavorazione della selce e degli oggetti di metallo e la tessitura (Reade 1973:161).

Il livello 8 – Il livello 8 è parzialmente in continuità strutturale con il livello 9²⁰⁹. In seguito alla distruzione del livello 9 vengono rafforzati i sistemi di difesa della cittadella: il muro viene restaurato e viene costruita la porta, che viene dotata probabilmente di una copertura con strutture a pseudo-volta, con elementi aggettanti in pietra. È probabile che risalga a questa fase la costruzione di un sacello, realizzato con la

²⁰⁶ La datazione della città bassa si basa in massima parte sulla valutazione della ceramica di superficie. È presente ceramica paleobabilonese, neoassira e, sporadicamente, islamica, ma per la maggior parte corrisponde a quella del livello 9 della cittadella. Mancano invece i frammenti con decorazione incisa a lisca di pesce tipici del livello 8. La sequenza è stata verificata solo all'interno dell'edificio *SI* (Reade 1971: 96-99), improvvisamente abbandonato in seguito ad una lunga occupazione di periodo 9. Le stesse linee evolutive dell'edificio sono state dunque ipotizzate per il resto della città bassa (Reade 1973: 158).

²⁰⁷ Alcuni tratti sono visibili nella zona a nord-occidentale rispetto alla cittadella, nei pressi dello Wadi Taya.

²⁰⁸ All'interno dell'area cintata è stato messo in luce un grande edificio, forse leggermente posteriore alla fase 9 (Reade 1973: 157 e Reade 1971: tav. 24).

²⁰⁹ Nella fase più antica del livello 8 vengono infatti reimpiegati alcuni muri appartenenti alla fase precedente (Reade 1973: 164).

stessa tecnica del muro di cinta²¹⁰. La planimetria è simile a quella del tempio G ed E di Ishtar, ad Assur. L'entrata, con asse a gomito, insiste sul lato lungo meridionale; l'altare è collocato in corrispondenza della parete breve occidentale e dietro di esso si aprono due piccoli vani, leggermente anomali in questo tipo di costruzione (Reade 1968: 142). Sul lato opposto rispetto al sacello si trova un edificio monumentale con fondamenta in pietra ed alzati in crudo. Della struttura è stata messa in luce solo una parte del vano centrale, di 8x4,5 m: l'entrata è sul lato lungo settentrionale, ed una serie di arcate dividono lo spazio centrale in tre sezioni, probabilmente per agevolare la copertura. Sul lato corto occidentale è presente una grande arcata, chiusa in una fase di restauro, che potrebbe corrispondere all'accesso originale. L'assenza dell'altare impedisce l'interpretazione come sacello: dovrebbe dunque trattarsi di una sala di rappresentanza di qualche tipo, forse la residenza di un amministratore (Reade 1973: 166 e tav. 73: b). Parte della superficie restante della cittadella era forse già occupata dal quartiere abitativo del livello 7 (Reade 1968: 250). Sia la sala di rappresentanza che il sacello appartengono nella loro forma definitiva al livello 8, ma sono localizzate sopra strutture del livello 9 rasate a livello delle fondazioni. Il sacello resta in uso con la medesima funzione dal livello 8 al livello 6, mentre la sala di rappresentanza, attestata dal livello 9 al livello 7, sicuramente perde la sua funzione originaria nel corso dei rifacimenti successivi (Reade 1973: 167).

Il livello 7 – In seguito alla distruzione del livello 8 la cittadella viene immediatamente rioccupata ma, almeno in una fase iniziale, il nuovo insediamento non reca traccia di alcuna autorità centrale. Gli edifici del livello 7 mostrano una complicata serie di restauri e rifacimenti (Reade 1973: 165), tra i quali i più accurati sono quelli della fase finale, che indicano per questo segmento di tempo una maggiore prosperità (Reade 1968: 255). Il sacello e la porta del muro di cinta vengono restaurati. L'area a sud del sacello è probabilmente occupata da abitazioni private, mentre è degno di nota ad ovest il rinvenimento di un edificio con una porta di accesso ad arco in mattoni, perfettamente conservata. Sulla città bassa, in *Sw1* è stata messa in luce una casa con abbondante ceramica, ed anche questa, come gli edifici della cittadella, reca le tracce di numerosi rimaneggiamenti (Reade 1968: 252-253).

Il livello 6 – Del livello 6 non si può dire molto, ma sembra per molti aspetti simile al precedente livello 7. Il sacello rimane in uso senza restauri, mentre al suo esterno si sviluppano ancora nuove case e altre tracce di occupazione sono attestate in corrispondenza della porta. L'occupazione non dovrebbe essere durata più di mezzo

²¹⁰ Inizialmente la costruzione del sacello viene attribuita al livello 9 (Reade 1968), ma successivamente (Reade 1971: 157) tutte le strutture all'interno del muro di recinzione della cittadella sembrano venire attribuite principalmente al livello 8.

secolo, in seguito al quale la cittadella sembra sperimentare una nuova distruzione (Reade 1968: 255).

Il livello 5 – Alla distruzione del livello 6 evidentemente ha fatto seguito un periodo di abbandono relativamente lungo, in corrispondenza del quale gli edifici sono collassati e si sono riempiti. Le rovine devono avere formato sul perimetro della cittadella una sorta di recinzione naturale, rendendo la zona naturalmente difesa, e questo aspetto potrebbe aver incentivato il reimpiego dell'area da parte dei successivi abitanti. L'accumulo del livello 5 infatti si concentra nel centro della cittadella e si assottiglia in corrispondenza del perimetro esterno. A questa fase appartengono solo una serie di riempimenti, senza strutture o resti di particolare rilievo. La presenza di sterco ovino ha suggerito l'ipotesi che la cittadella fosse impiegata da parte di pastori come campo stagionale, o più probabilmente permanente. Non ci sono evidenze utili alla datazione, ma è chiaro che gli edifici del livello 6 si sono precedentemente riempiti, e a quelli fanno seguito immediatamente gli edifici del livello 4 (Reade 1968: 256-257; 1973: 168-169).

Il livello 4 – Al centro della cittadella, occupata nel livello 5 dal campo, viene innalzata una piattaforma e su questa edificate una serie di piccole case con vani rettangolari e alzati in crudo su fondazioni in pietra (Reade 1968: 257). Un grande edificio parzialmente conservato potrebbe essere stato un tempio: la presenza di una struttura di questo tipo scavalcherebbe le esigenze di una comunità di villaggio semplice, e suggerirebbe piuttosto un certo grado di centralizzazione, con un'autorità ufficiale che si incarica della realizzazione (Reade 1973: 169). Nonostante si trovino tracce di differenti ricostruzioni, l'esiguità dei detriti all'esterno lascia supporre che l'abitato del livello 4 rifletta un arco cronologico piuttosto breve, di circa 20-30 anni, in seguito al quale gli edifici vengono metodicamente distrutti²¹¹.

Il livello 3 – Sulla demolizione degli edifici del livello 4 viene costruito un elaborato complesso di strutture dalla planimetria completamente differente rispetto a quella dello strato più antico. L'abitato ha pressoché le stesse dimensioni di quello di III millennio a.C.: l'area insediata, di circa 50 m di diametro, comprendeva un tempio nella porzione nord-occidentale e un quartiere a carattere spiccatamente artigianale lungo il perimetro (Reade 1973: 170). Il tempio è costituito da una tripla serie di stanze orientate est-ovest. L'entrata è collocata sul lato sud, mentre il sacello occupa la sala più interna del complesso. Copre parzialmente il sacello dei livelli 9-7, ma la coincidenza sembrerebbe maggiormente connessa con la localizzazione favorevole piuttosto che con un fenomeno di continuità culturale. Lo schema con asse a gomito, la banchina contro il muro meridionale, il focolare centrale con il pavimento bianco e

²¹¹ Sono numerosissime in questo livello le figurine in terracotta (Reade 1968: 257).

l'altare sono accentuatamente tradizionali. La copertura del sacello, trovata crollata sul pavimento, era costituita da una struttura a volta (Reade 1973: tav. 83: b). Tra le strutture del quartiere domestico-artigianale, costruite sia in pietra che in mattoni, è presente una fornace, un truogolo per le pecore e forni (Reade 1973: 171). Gli edifici del livello 3 mostrano diversi rimaneggiamenti, ma è la fase più antica che sembrerebbe maggiormente ricca. Alla fine del periodo, la cui durata è stimata intorno ad un secolo circa, gli edifici vengono accuratamente svuotati e l'area abbandonata (Reade 1968: 259).

Il momento di massima espansione dell'abitato, quando la città raggiunge un'estensione di circa 160 ettari, si colloca nel livello 9, datato tra la fine del periodo DA e l'inizio del periodo accadico. La ricostruzione del livello 8, secondo gli scavatori, potrebbe essere attribuita ad uno dei primi re accadici. Il materiale presenta elementi di contatto con Brak ed Assur, e testimonia di un momento di grande fioritura. Taya sembra essere stata una sorta di fortezza, il che sarebbe giustificato in funzione del controllo della regione agricola circostante, molto produttiva, e delle vie di comunicazione. La durata di questa fase è stimata in tempi brevi, e termina con una distruzione. Secondo l'interpretazione di J. Reade (Reade 1968: 255), la distruzione del livello 8 ed il successivo impoverimento del sito nel livello 7 potrebbero corrispondere all'interregno Guteo nel sud, ed il livello 7 ricoprire dunque il lasso di tempo compreso tra il ritiro di Naram-Sin dal nord mesopotamico e l'ascesa di Ur-Nammu. In questa prospettiva il livello 7 corrisponderebbe dunque al periodo post-accadico antico. A livello ipotetico J. Reade suggerisce che le distruzioni del livello 7 possano rappresentare un effetto collaterale di campagne Ur III nel nord, mentre la ripresa alla fine dello stesso periodo potrebbe essere da connettere con l'ascesa del regno hurrita di Urkesh (Reade 1968). Taya 6 rappresenta l'ultimo livello di occupazione di BA della cittadella, con ceramiche in frammenti sui piani che testimoniano un abbandono improvviso, e corrisponderebbe cronologicamente al periodo Ur III, o esserne al limite leggermente anteriore (Reade 1973: 168). Gli abitanti del livello 5, responsabili delle distruzioni del livello 6, sarebbero da identificare con i pastori amorrei (Reade 1968: 256-257), mentre il reinsediamento della cittadella nel livello 4, sempre ad opera degli amorrei, viene collocata intorno al 1900 a.C. (Reade 1997). Nel livello 3 infine il sito non doveva essere molto più grande di un villaggio.

Il ritrovamento nel livello 3 di una serie di documenti epigrafici confermerebbe questo tipo di datazione, fornendo inoltre una serie di indicazioni per un inquadramento probabile della Taya amorrea nel contesto storico più ampio²¹². I testi sono di tipo amministrativo, e in origine provengono presumibilmente dallo stesso centro dal

²¹² Vedi anche J. N. Postgate, «Tell Taya Tablets, 1972-1973», appendice in Reade 1973, pp. 173-175.

quale Taya dipendeva politicamente. Il candidato maggiormente probabile sembrerebbe Rimah. Dei testi rinvenuti in quest'ultimo centro menzionano un sito chiamato «Samiatum», che significa «mura di fondazione», e secondo N. Postgate la denominazione si adatterebbe perfettamente ad un villaggio, come è quello di Taya 4 o 3, costruito sulle rovine di una antica città. Il sigillo utilizzato sulle tavolette reca il nome di Hasidanum, già noto per essere il responsabile del distretto di Karana nei testi di Mari e attivo sia prima che dopo la morte di Shamshi-Adad (Reade 1973: 172).

4.4.1 La produzione ceramica

Gli aspetti di continuità tra la ceramica del livello 8 e quella del livello 9 sono molto evidenti, ma vengono comunque identificate delle linee evolutive (Reade 1968: 251-252). Le decorazioni incise sono leggermente meno comuni e variabili nel livello 8 rispetto al livello 9: tra i motivi nuovi si annoverano cerchietti incisi e lunule, ma si tratta di schemi piuttosto rari, e quindi difficilmente collocabili cronologicamente. Le ollette in ceramica fine e compatta, solitamente di colore verde, con corpo globulare e decorazione incisa sulla spalla, trovano confronto tra i repertori della seconda metà del III millennio a.C. di molti siti della Giazira centro-orientale e del Tigri: quelle di Taya tuttavia sono state le prime ad essere isolate, e vengono in genere prese come riferimento. Insieme alle ciotole a parete alta-convessa in ceramica fine con bruniture radiali tipiche del livello 7 costituiscono una serie a cui si rimanda complessivamente come «ceramiche di Taya». La definizione più specifica di *Taya ware* è stata invece adoperata, ma mai dagli scavatori, per indicare la serie delle ciotole caratterizzate dalla brunitura radiale. La decorazione incisa che si trova sulle ollette o sulle olle è sottile, e tra i motivi ricorre la lisca di pesce in combinazione con i punti impressi a pettine (Tav. 78 a : 12-13). È notevole la presenza di alcune varianti di ceramica metallica (indicata come *stone ware*): in particolare viene fatto riferimento ad una serie di pezzi di colore grigio scuro con decorazioni, apparentemente, ad ingobbio risparmiato, e ad una serie di pezzi di colore nero, con superficie brunita (Reade 1968: 251), che sembrerebbero corrispondere alle varianti diffuse nella fase M di Brak e nella fase Q di Barri. Le ciotole carenate in ceramica fine sono tipiche sia del livello 8 che del livello 7, così come le coppe troncoconiche in metallica grigia scura (Tav. 78 a : 8).

Nel livello 7²¹³ (Reade 1968: 254-5), la ceramica corsiva è molto simile a quella del livello 8. La ceramica metallica verde è più fine rispetto alla precedenti tipologie, mentre la ceramica metallica grigio-scuro sembra pressoché scomparsa. Una novità è

²¹³ Ad Assur le stesse forme sono datate al periodo Ur III, ma è più probabile che questo livello sia da datare al periodo post-accadico antico, pre - Ur III.

rappresentata dalle ciotole a parete alta-convessa con orlo semplice, spesso con bruniture radiali (Tav. 78 b: 17-18), successivamente prese come riferimento come *Taya ware*. Sono attestate poi delle olle con breve corpo e lungo collo (Tav. 85: 15).

La ceramica del livello 6²¹⁴ è in continuità con quella del livello 7 (Reade 1968: 255-256). La decorazione incisa a lisca di pesce è leggermente meno diffusa, e viene in genere sostituita dalla decorazione a corda. Dal livello 5 non c'è praticamente niente, mentre la ceramica del livello 4 segna uno stacco netto rispetto a quella dei periodi anteriori: la cottura è complessivamente più bassa, ma si notano dei miglioramenti tecnologici nella produzione in quanto anche le pareti dei contenitori più grandi sono abbastanza sottili ed omogenee. Il livello 4 (Reade 1968: 257-258) è il più antico in cui si trova la ceramica dipinta del Khabur, che viene descritta come Khabur arcaica. Il repertorio ceramico del livello 3, infine, è in forte continuità con quello del livello 4, tanto da rendere problematica la giustificazione della completa trasformazione planimetrica subita dall'abitato, fenomeno che ci si aspetterebbe accompagnato da stacchi più o meno netti anche nella tradizione materiale.

4.4.2 Osservazioni

La sequenza di fine III - inizio II millennio a.C. a Taya testimonia una continuità di occupazione fino alla fine del III millennio a.C, ma è segnata da una serie cospicua di aspetti di discontinuità, particolarmente evidenti nelle frequenti distruzioni e ricostruzioni. Si registra sicuramente una grande fioritura urbana in corrispondenza del periodo accadico (Taya 8), tanto che secondo gli scavatori la risistemazione dell'abitato e il restauro delle fortificazioni è da attribuire all'azione diretta dei dinasti accadici. Il periodo tardo-accadico e post-accadico antico, compreso tra la fine di Naram-Sin e l'inizio del regno di Ur-Nammu, corrispondente a Taya 7, mostrerebbe un iniziale impoverimento e un successivo recupero. Il periodo Ur III, o post-accadico recente (Taya 6) è moderatamente identificato, ma sembra comunque in continuità con la fase precedente. Si tratta dell'ultimo livello strutturato prima dell'inizio della fase Khabur. È probabile che tra Taya 6 e Taya 5 ci sia un gap, anche se breve, in quanto gli edifici, prima degli accumuli di fase 5, sembra abbiano il tempo di riempirsi. È estremamente interessante poi il riconoscimento nella fase 5 (o I-sin-Larsa) di tracce abbastanza consistenti di occupazione pastorale della cittadella. Tracce di questo tipo sono infatti solitamente difficilmente riconoscibili: il caso di Taya potrebbe rappresentare dunque una conferma importante alle varie teorie che

²¹⁴ La ceramica viene considerata contemporanea a quella del tempio di Ishtar E a Assur, datata tra la metà del periodo Ur III e l'inizio del periodo Isin-Larsa. La datazione proposta per il livello VI dunque, fondata principalmente su criteri interni, è al periodo Ur III.

vedono nel passaggio tra III e II millennio non uno spopolamento della regione alto mesopotamica quanto una conversione dall'economia agricola all'economia pastorale e conseguentemente mobile o seminomade. Taya 5 suggerirebbe in particolare una conversione ad un sistema pastorale stanziale. Purtroppo non ci sono materiali afferenti a questa fase che ci consentano di definire una sequenza utile per il confronto.

L'inizio del periodo Khabur, datato al 1900 a.C., poco prima del regno di Shamshi-Adad, è marcato da una discontinuità considerevole rispetto al periodo precedente, visibile sia nella ceramica che nella tipologia insediativa: si passa infatti da ceramiche principalmente fini, tipo BA, a ceramiche poco cotte, e da insediamenti di villaggio a probabili centri urbani in parte centralizzati.

Nonostante i numerosi aspetti di discontinuità registrati nell'abitato, la sequenza ceramica mostra secondo J. Reade degli aspetti di continuità sostanziali lungo tutti i livelli di III millennio, compreso il periodo accadico e post-accadico, mentre l'unico momento di discontinuità accentuata si registra in corrispondenza di quello che dovrebbe corrispondere al periodo Isin-Larsa, Taya 5, in corrispondenza del quale non c'è alcun materiale noto. A causa di questo gap nella documentazione quindi la produzione di periodo Khabur appare in completa discontinuità rispetto a quella delle fasi precedenti di fine III millennio o di transizione, ma non è dato sapere se questa corrisponda poi ad una situazione reale. Il reinsediamento di periodo Khabur a Taya sembrerebbe da considerare un fenomeno principalmente nuovo, visto che il precedente livello 5, associato a frequentazione nomadica, è privo di strutture. Non è detto che gli abitanti del livello 4 siano diversi da quelli del livello 5: di questi ultimi non conosciamo neppure la produzione ceramica, per cui non abbiamo alcun indizio sulla loro identità. Sappiamo tuttavia che non costruiscono strutture, per cui, dal momento che gli abitanti del livello 4 sono invece sedentarizzati, siano essi gli stessi della fase precedente o meno, dobbiamo per certo postulare una trasformazione sostanziale.

Per quanto riguarda la produzione ceramica, il repertorio di Taya, a cui più volte è già stato fatto riferimento, è noto soprattutto per le particolari ceramiche fini e depurate, talvolta brunite o decorate a pettine, dei livelli 9-7. Questi tipi vengono talvolta assimilati alla ceramica metallica, ma spesso, nonostante questo termine non sia mai stato impiegato direttamente dallo scavatore, vi viene fatto preciso riferimento come una tipologia a sé stante, la *Taya ware*. Dalla sequenza ceramica è abbastanza evidente che questi tipi, anche se si diffondono prevalentemente nel livello 7, derivano direttamente dai livelli precedenti secondo una linea evolutiva interna.

Per quanto riguarda l'inizio del II millennio a.C. la sequenza di Taya compare tra le poche che sembrerebbero in grado di confermare la diffusione della ceramica Kha-

bur in una fase anteriore a Shamshi-Adad²¹⁵: la ceramica Khabur a Taya compare infatti nel livello IV, datato, in base alla presenza nel livello III delle tavolette della fine del regno di Shamshi-Adad, intono al 1900, prima dell'ascesa al potere di quello stesso sovrano²¹⁶. Il repertorio ceramico disponibile per questa fase tuttavia è particolarmente esiguo.

Schema 7. La sequenza di Tell Taya

<i>Tell Taya</i>	<i>Datazione da scavo</i>	<i>calibrata</i>	<i>Contesto</i>
Taya 3	fine XIX – prima metà XVIII sec. a.C.		Nuova planimetria dell'abitato, dimensione di villaggio
<i>Demolizioni</i>			
Taya 4	1900 a.C.	?	Reinsediamento, dimensione di villaggio, comparsa della ceramica Khabur antica.
Taya 5 <i>distruzione/abbandono</i>	2100-2000 a. C. (Reade 1997)	OJ I / EJ V	Accumuli sulla cittadella: frequentazione di Pastori amorrei ? (Reade 1968)
Taya 6	Pre-Ur III – Ur III	EJ V	In continuità con la fase precedente
<i>distruzione</i>			Effetto collaterale di campagne Ur III nel Nord ? (Reade 1968)
Taya 7	Tardo Accadico (Naram-Sin) – Post-accadico Antico (ascesa di Ur-Nammu)	EJ IV-V	Insedimento ridotto
<i>distruzione</i>			
Taya 8	Accadico	EJ IIIb/IV	Nuova fioritura, centralizzazione sulla cittadella
<i>distruzione</i>			
Taya 9	fine DA / Periodo Antico Accadico	EJ IIIb	Fondazione e sviluppo urbano

²¹⁵ Impostazione per cui propende Oguchi 1997; 2001.

²¹⁶ Non si esclude neppure l'ipotesi che la ceramica Khabur possa comparire a Taya anche in un abitato anteriore a quello del livello IV: «We cannot disprove the possible pre-existence of level IV houses of the summit of the mound, but there is no evidence in their favour at present» (Reade 1973: 170).

Capitolo 5. La valle del medio Tigri

Il difficile quadro internazionale negli ultimi venti anni ha impedito una continuità dei progetti di scavo e di studio nella valle del medio Tigri, in territorio iracheno, destinandola ai margini del dibattito scientifico. Mancano dunque per questa zona tutti gli studi di tipo comparativo di cui sono state oggetto le altre aree alto mesopotamiche e manca una sequenza regionale di riferimento. Nonostante le evidenze disponibili dimostrino chiaramente come la regione sia stata teatro di sviluppi culturali complessi e di grande interesse, la conoscenza dei periodi pre-assiri ed in particolare di fine BA è quanto mai limitata. Ai grandi progetti di scavo di Ninive e di Assur, che hanno contribuito alla definizione delle basilari linee di sviluppo della storia alto mesopotamica, si aggiungono gli scavi di salvataggio condotti in occasione delle canalizzazioni e della costruzione del bacino di Eski-Mossul, nonché più ad est le indagini di Tepe Gawra e Tell Billa. Lo stadio di elaborazione della documentazione sugli scavi di salvataggio è varia: non consente una correlazione puntuale delle sequenze regionali, ma complessivamente rende possibile valutare le linee evolutive che *grosso modo* hanno interessato la regione tra III e II millennio a.C., fornendo un quadro di massima dell'orientamento culturale e delle tradizioni ceramiche che vi si sono succedute.

Una maggiore attenzione richiedono i grandi centri della valle del Tigri, Assur e Ninive, che, in tempi differenti, hanno entrambi ricoperto il ruolo di capitale. Per questo motivo sono stati prediletti nello studio del periodo assiro, i cui resti cospicui hanno in larga parte impedito l'indagine di livelli più antichi. Per entrambi i siti si impone inoltre la risoluzione di due differenti ordini di problemi: l'interpretazione della documentazione di scavo, in parte datata, ed il rapporto tra evidenza archeologica e testuale. Quest'ultima è particolarmente ricca ma anche particolarmente difficile da trattare: non è da sottovalutare infatti la possibilità che i documenti epigrafici che riguardano le due capitali rispondano, più che in altri casi, alle necessità di propaganda piuttosto che alla registrazione del reale.

5.1 La regione di Eski-Mossul

Una serie interventi di salvataggio è stata condotta nella regione di Mossul in occasione della costruzione del bacino idrico del *Saddam Dam*, poi ribattezzato *Eski-Mosul Dam* (Ball 2003 fig. 1-2).

La diga è stata costruita tra il 1981 e il 1985 ma le indagini archeologiche, a cui hanno partecipato sia missioni irachene che straniere²¹⁷, sono continuate anche negli anni successivi. Tra il 1987 e il 1994 un'altra serie di scavi di salvataggio, denominata *Giazira Salvage Project* o *RJP*²¹⁸, è stata condotta da parte degli iracheni nella regione nord-occidentale dell'Iraq, lungo il confine siriano, in occasione di ulteriori lavori di canalizzazione condotti dal Ministero per l'Irrigazione (Altawell 2006: fig. 1-2). I risultati dei lavori sono attualmente in corso di pubblicazione da parte di M. Altawell (2006; 2007).

La regione del *Giazira Salvage Project* si divide in tre aree, settentrionale, meridionale e orientale, che vanno dalla zona di Tell Afar a nord, alla riva orientale del Tigri ad est, all'altezza di Mossul, fino alla regione a sud del Djebel Sinjar ad ovest (Altawell 2006: 155 e fig. 1). L'area a nord-ovest di Mossul è stata ulteriormente indagata da T. J. Wilkinson nella ricognizione della Giazira settentrionale (Wilkinson, Tucker 1995).

All'interno di questa regione sono stati individuati resti attribuibili al periodo compreso tra la metà e la fine del III millennio a.C. a Tell Fiesal al-Mish'an 1 (RJP 19) e a Tell Seh Qubad (RJP 30), mentre evidenze della prima metà del II millennio a.C., oltre ai siti appena nominati, sono state ulteriormente rintracciate a Tell Fiesal al-Mish'an 1, Tell Seh Qubad, Tell Hujiera 2 (RJP 18), Tell al-Butha 1 (RJP 21), Tell Kiber (RJP 23), South Garsur (RJP 28) (Altawell 2007), Tell Mughier (RJP 1) e Tell Rashied (RJP 4)²¹⁹.

Mentre molto poco si può dire per la maggior parte dei piccoli siti del *Giazira Salvage Project*, l'elaborazione dei dati di scavo è ad un livello leggermente più evolu-

²¹⁷ Hanno partecipato agli scavi di salvataggio gruppi inglesi, giapponesi, tedeschi, polacchi e italiani. Gli inglesi della *British School of Archaeology in Iraq* si sono concentrati inizialmente nella zona di Tell Mohammed Harab (sotto la direzione M. Roaf), sulla riva sinistra del Tigri, nella porzione meridionale del bacino, e successivamente a nord, nella zona di Tell Abu Dhahir, sulla riva destra del Tigri (sotto la direzione di W. Ball).

²¹⁸ Il progetto venne inizialmente denominato come «*Ray Jazira Project*», o *RJP*, che in traduzione dall'arabo suonerebbe come *Jazirah Irrigation Project* (Altawell 2006): nonostante l'acronimo sia rimasto invariato la dicitura venne successivamente sostituita con «*Giazira Salvage Project*» (Altawell 2007).

²¹⁹ Sono riportate per ciascun sito varie tavole di ceramica, ma la documentazione non consente specifiche riguardo al preciso contesto archeologico di provenienza (Altawell 2006: 158-9).

to per i siti della regione di Mossul²²⁰ e del distretto di Zammar²²¹, nella provincia di Ninive.

Nella zona di Eski-Mosul sono stati identificati 149 siti, nella maggior parte dei casi di dimensione piccola e medio-piccola. Tra questi Tell Jigan è uno dei maggiori. Le datazioni si fondano principalmente sui confronti ceramici, e nella maggior parte dei casi implicano un lasso di tempo molto ampio. Sul lungo periodo tuttavia offrono una buona prospettiva di analisi che permette una valutazione sostanziata della tradizione ceramica caratteristica della regione, consentendo l'identificazione dei tipi e delle classi maggiormente caratterizzanti e delle linee evolutive di massima. Per quanto concerne il III millennio a.C., tutto il materiale complessivamente attribuibile alla seconda metà del periodo, tra il post-Ninivite 5 e il pre-Khabur, rientra sotto la denominazione di «accadico» (Ball 2003). L'orizzonte ceramico, diverso da quello coevo della Mesopotamia meridionale, comprende grandi contenitori in ceramica corsiva di colore verdognolo, spesso incisi, e una ceramica molto fine e compatta di tipo metallico, in una serie di sfumature di colore che abbracciano il grigio, il verde chiaro, l'arancio e il nero, che vengono accostate alla tradizione ceramica nota da Tell Taya (Ball 2003: 13)²²². Le ceramiche metalliche di tipo classico, distintive dello stesso periodo più ad occidente, sembrano invece assenti.

I livelli della prima metà del II millennio a.C., identificati grazie alla distribuzione della ceramica Khabur, sembrano in forte continuità con la fase precedente. Come nel BA, anche nel periodo Khabur è diffuso l'impiego di fondazioni in pietra con alzati in crudo, e le stesse pavimentazioni sono frequentemente in pietra²²³.

Circa 16 siti hanno restituito evidenze attribuibili *grosso modo* al periodo accadico-Ur III, ovvero alla seconda metà del III millennio a.C., mentre circa 25, ovvero la maggior parte, hanno restituito evidenze attribuibili alla prima metà del II (Roaf 1997).

Il periodo accadico/Ur III è attestato a Khirbet Hatara, Tell Abu Dhahir, Tell Dhuweij, Tell Fisna, Tell Jessary, Tell Jigan, Tell Karana 1, Tell Selal e Wadi Khatkhun. Tra questi continuano ad avere occupazione di II millennio a.C. Khirbet Hata-

²²⁰ Per i risultati preliminari si vedano: Roaf, Killick 1983; Killick, Black 1985; Ball, Black 1987; A.A.V.V. 1987; Matthews, Wilkinson 1989.

²²¹ Per i risultati si vedano: Ball 2003; Simpson 2007.

²²² Per questo motivo W. Ball (2003) suggerisce la possibilità di identificare la seconda metà del III millennio a.C. come «periodo Taya», a sottolineare la tipologia ceramica maggiormente distintiva. Alla fine tuttavia viene mantenuta la denominazione più tradizionale.

²²³ La denominazione di «periodo Khabur» nel contesto geografico di Zammar è preferito da W. Ball in luogo di «periodo paleoassiro» al fine di evitare l'implicazione di risvolti politici che, nonostante siano possibili, rimangono da verificare (Ball 2003: 15).

ra, Tell Fisna, Tell Jigan, Tell Selal, Wadi Khatkhun, Tell Abu Dhahir e Tell Dhuweij, ed a loro si aggiungono il cimitero di Anzeh, Der Hall, Khirbet Shireena, Nemrik, Tell Baqaq 1, Tell Gir Matbakh, Tell Grai Qasim, Tell Hamad Āga as-Saġir, Tell Hamide, Tell Hamide West, Tell Jumbur, Tell Rijim, e Tell Sulaimah (Vedi schema 8).

Schema 8. Siti con attestazioni di periodo compreso tra metà III – metà II millennio a.C. nella regione di Eski-Mossul (Iraq settentrionale)²²⁴

Sito	Periodo Accadico /Ur III	Periodo (Isin/Larsa) /Khabur	Bibliografia
Anzeh <i>cemetery</i>		X	Killick, Black 1985
Bardiya 4 (Zammar)	X		Ball 2003
Bardiya 5 (Zammar)	X ?		Ball 2003
Bardiya 6 (Zammar)	X		Ball 2003
Bardiya 7 (Zammar)	X		Ball 2003
Bardiya 8 (Zammar)		X?	Ball 2003
Bardiya 9 (Zammar)		X	Ball 2003
Der Hall		X	Killick, Black 1985
Girbil (Zammar)		X	Ball 2003
Khirbet Hatara	X	X	Killick, Black 1985
Khirbet Shireena (Zammar)		X	Ball, Black 1987; Ball 2003
Khirbet Karhasan (Zammar)		X	Ball 2003
Nemrik		X	Ball, Black 1987
Siyana (Zammar)	X		Ball 2003
Tell Abu Dhahir (Zammar)	X	X	Ball, Black 1987; Ball 2003; Simpson 2007
Tell Baqaq 1		X	Killick, Black 1985
Tell Dhuweij	X	X	Killick, Black 1985; Ball, Black 1987
Tell Fisna	X	X	Killick, Black 1985
Tell Gir Matbakh (Zammar)		X	Ball, Black 1987; Ball 2003
Tell Grai Qasim		X	Roaf, Killick 1983
Tell Hamad Āga as-Saġir	X (Ball 2003)	X	Matthews, Wilkinson 1989
Tell Hamide		X	Matthews, Wilkinson 1989
Tell Hamide West		X	Matthews, Wilkinson 1989

²²⁴ Schema basato su Roaf, Killick 1983; Killick, Black 1985; Ball, Black 1987; Matthews, Wilkinson 1989. Per i siti della provincia di Zammar: Ball 2003; Simpson 2007.

Tell Jessary	X		Ball, Black 1987
Tell Jigan	X	X	Killick, Black 1985; Ball, Black 1987
Tell Jumbur		X	Roaf, Killick 1983
Tell Karana 1	X		Killick, Black 1985
Tell Rijim		X	Killick, Black 1985
Tell Selal	X	X	Roaf, Killick 1983; Killick, Black 1985
Tell Shelgiyya (Zammar)	X		Ball 2003
Tell Sulaimah		X	Killick, Black 1985
Usaila (Zammar)		X	Ball 2003
Wadi Khatkhun	X	X	Killick, Black 1985

Schema 9: Siti con attestazioni di periodo compreso tra metà III – metà II millennio a.C. nella regione del Giazira Salvage Project (Iraq nord-occidentale)²²⁵

Sito	Periodo metà/fine III millennio	Periodo Khabur	Bibliografia
Tell Fiesal al-Mish'an 1	X	X	Altawell 2007
Tell Seh Qubad	X	X	Altawell 2007
Tell Hujiera 2		X	Altawell 2007
Tell al-Butha 1		X	Altawell 2007
Tell Kiber		X	Altawell 2007
South Garsur		X	Altawell 2007
Tell Mughier		X	Altawell 2006
Tell Rashied		X	Altawell 2006

Tra i siti maggiori del distretto di Zammar si annovera Abu Dhahir²²⁶. Tell Abu Dahir misura circa 350x500 m e raggiunge un'altezza di circa 20 m sul livello del fiume. L'occupazione più antica risale al VII millennio a.C. Il sito viene forse abbandonato nel corso del periodo Halaf mentre, secondo la datazione suggerita dalla comparazione con il repertorio ceramico di Taya, raggiunge il livello di massima espansione nel periodo antico accadico (Simpson 2007). La ceramica è stata rinvenuta pressoché in ogni area di scavo, e accumuli consistenti sono stati messi in luce nell'area M, dove è stato rinvenuto un edificio, probabilmente di nuovo impianto, associato ad opera-

²²⁵ Schema basato su Altawell 2006; 2007.

²²⁶ Di Abu Dhahir al momento è stata pubblicata la documentazione di scavo (Simpson 2007), mentre i materiali sono attualmente in corso di studio.

zioni di terrazzamento (Ball 2003). Una caratteristica dell'architettura del periodo, che trova confronto nella regione circostante, è l'impiego di potenti fondamenta in pietra (Ball 2003). L'insediamento antico accadico viene violentemente distrutto, ed analoghe distruzioni sembrano riconoscibili in numerosi altri insediamenti lungo questo tratto del Tigri, ma non è possibile stabilire se siano da attribuire ad un'unica campagna militare o ad un clima generale di instabilità (Simpson 2007).

Ulteriori resti databili alla seconda metà del III millennio a.C. provengono da Tell Gir Matbakh, Tell Shelgiyya, Siyana²²⁷, Bardiya 4, 6, 7, Bardiya *cemetery*, Tell Hamad Āga as-Sağir e forse a Bardiya 5 e Shaiikh Humsi *cemetery* (Ball 2003).

Rispetto al periodo Ninivite 5 la seconda metà del III millennio a.C. sembrerebbe registrare nella zona di Zammar un certo aumento nel numero degli insediamenti, in netto contrasto con le tendenze che emergono dalla regione di Tell al-Hawa, dove si registra una netta riduzione degli insediamenti rurali in favore della centralizzazione e della crescita dei centri maggiori (Ball *et alii* 1989).

Con l'eccezione forse di Siyana (Ball 2003: 15), la maggior parte dei siti della regione di Zammar che erano stati insediati nella seconda metà del III millennio a.C. continuano ad essere occupati anche nel periodo Khabur, ma oltre a questo si registrano una serie di nuove fondazioni: Khirbet Shireena, Khirbet Karhasan, che costituisce uno dei maggiori centri del periodo Khabur e al momento quello che ha restituito il repertorio ceramico maggiormente significativo, Bardiya 9, Usaila, Girbil, e forse Bardiya 8. Per quanto riguarda il modello insediativo si registra la diffusione di villaggi rurali, in conformità con quanto registrato poco più ad ovest nella regione di al-Hawa (Ball *et alii* 1989).

Nel periodo Khabur Tell Abu Dhahir rimane, come nella fase precedente, il sito maggiormente esteso: non presenta alcuna riduzione evidente, per cui è presumibile che mantenga la funzione di centro regionale (Ball 2003: 15). Per il periodo Khabur sono stati messi in luce resti di architettura monumentale, mentre le antiche vie di transito (*hollow way tracs*) sembrerebbero indicare, secondo S. J. Simpson (2007) una connessione diretta con i maggiori centri della Giazira settentrionale. Per Tell Abu Dhahir È stata ipotizzata una identificazione con l'antico centro di Lada, ma al momento non è confermata.

Tra i siti della valle che hanno restituito risultati significativi per il periodo di passaggio tra III e II millennio si annoverano Tell Tell Hamad Āga as-Sağir, Tell Jessari, Tell Fisna, Tell Jigan, e Tell Rijim.

²²⁷ In questo caso le evidenze si limitano ad una tomba.

5.1.1 Tell Hamad Āga as-Saġir

Hamad Āga as-Saġir si trova nella pianura settentrionale del Sinjar, in Iraq, circa 40 Km a nord di Tell Afar. Gli scavi sono stati intrapresi tra il 1987 e il 1990 da parte della *Deutsche Orient Gesellschaft* e dell'*Istitut für Vorderasiatische Archäologie* dell'Università di Monaco sotto la direzione di P. Z. Spanos.

Il monticolo, che si eleva per circa 18 m sul piano di campagna, misura 225 m sulla direttrice est-ovest e circa 250 m sulla direttrice nord-sud: dopo al-Hawa è pertanto uno dei maggiori siti della pianura del Sinjar. Nella zona nord-orientale del *tell* si trova una sorta di cittadella, ai piedi della quale erano visibili già in superficie i resti di un grande muro di recinzione in pietra (Spanos 1988: fig. 15).

I più antichi livelli messi in luce risalgono alla prima metà del III millennio a.C. ed i più recenti, apparentemente, alla metà o alla seconda metà del II millennio a.C. (Spanos 1987; 1988; 1990 a; 1990 b; 1992).

Sulla pendice meridionale della cittadella, le indagini in estensione nelle aree VIII-X hanno rivelato 4 livelli architettonici associati a ceramica Khabur (per cui si veda in Tav. 80 a, e b, *Grabungsareal VIII-IX*). È particolarmente degno di nota il livello 4, che ha restituito un ampio complesso architettonico, forse sede di un sovrano locale.

La sequenza del sito è stata messa in luce tra l'area VII, una *step-trench* che va dal muro di fortificazione in pietra che cinge la cittadella fino al centro di quest'ultima (3,50x22,50 m), e l'area II Nord, immediatamente a sud (per cui si veda Tav. 80 b, *Hangtiefschnitt* e *Nordergänzung Schnitt II*). Complessivamente sono stati individuati 16 livelli archeologici: i livelli inferiori 16-12 sono associati a ceramica acroma; quelli superiori 11-1, che fanno seguito ad un accumulo di ceneri di 20 cm (Spanos 1992: 104), hanno restituito ceramica Khabur (Spanos 1992: 101)²²⁸. Lo strato 15, sulla base del confronto con il repertorio ceramico di Tell Billa, viene datato dagli scavatori alla seconda metà del III millennio a.C. (Speiser 1990 a: 123), mentre il livello 12 viene attribuito all'ultimo quarto del III millennio a.C. sulla base della presenza di un sigillo tipicamente accadico (Spanos 1992: 102). I livelli superiori, a partire dallo strato 11, vengono attribuiti alla prima metà del II millennio a.C. in base alla datazione corrente della ceramica Khabur (Spanos 1990 a: 121). Alla sequenza dell'area II Nord si ricollegano le tre fasi strutturali messe in luce nell'area II Ovest (Tav. 80 b, *Westergänzung Schnitt II*).

²²⁸ Altrove si riporta che anche lo strato 12 ha restituito ceramica Khabur (Spanos 1990 b: 270). Ai fini della nostra trattazione tuttavia si terranno per buone le indicazioni più recenti (Spanos 1992: 101).

Nell'area V, sulla città bassa occidentale, sono state identificate due fasi strutturali separate da un accumulo di detriti di 70 cm: la più antica fase 2 è anteriore alla diffusione della ceramica Khabur (Spanos 1992: 102), mentre la più recente fase 1, corrispondente ai livelli 5-6 dell'area X, risale al periodo Khabur (Spanos 1992: 98).

Ulteriori evidenze provengono dall'area XII, ad ovest della cittadella, dove sono stati messi in luce livelli di periodo Khabur (Spanos 1992: 97).

Per quanto riguarda i livelli più antichi, raggiunti nell'area II Nord, la ceramica pubblicata non è molta, e non consente una datazione più accurata di quella fornita dagli scavatori (Tav. 82 a). A queste fasi antiche viene attribuita una variante ceramica definita come *stone ware*, molto depurata, non ingobbata, in argilla che varia dal rosso al marrone chiaro al verde chiaro. La superficie si presenta spesso a bande di colore differente, ottenute con funzione decorativa attraverso le tecniche di lavorazione. A livello di forme e di tempera viene avvicinata alla ceramica tipo Taya, dalla quale tuttavia viene differenziata per la maggiore sottigliezza delle sabbie che compongono l'impasto e per la maggiore frequenza delle ciotole (Spanos 1990 b: 270). È possibile che si tratti di una variante di ceramica metallica nota dai livelli di fine DA o di periodo accadico dei siti del Khabur, ma non è chiaro: l'unico pezzo pubblicato che forse appartiene a questa tipologia infatti è un bicchiere molto profondo a corpo troncoconico che sappiamo essere in argilla grigia depurata e con superficie polita brillante (Tav. 82 a: 4). Tra i pezzi rappresentativi del repertorio più antico (livelli 12-16) vengono indicate inoltre le olle ad ampia imboccatura con incisioni a pettine con motivo a onda e grandi contenitori aperti profondi con fascia applicata (Spanos 1992: fig. 19: 3, 5), che nello specifico richiamano molto le tipologie di periodo tardo-accadico o post-accadico.

Dallo strato 12 dell'area II Nord, datato all'ultimo quarto del III millennio a.C., vengono pubblicate due ollette in ceramica fine di colore verde con scanalature sulla spalla (Spanos 1992: fig. 19: 1-2).

Tra le componenti integranti del repertorio delle fasi più antiche viene annoverata la *Taya ware*, descritta come una ceramica sottile, in argilla verde depurata, con superficie accuratamente polita, spesso in forma di ciotolina (Spanos 1990 a: 106). Come esempio di riferimento nel testo si rimanda non alle ciotole a parete alta-convessa tipiche di Taya 7 ma alle ollette verdi a corpo globulare con decorazione a lisca di pesce di puntini impressi a pettine (Spanos 1992: fig. 19: 4). Oltre alle ollette si rimanda inoltre ad un'olla ad ampia imboccatura con orlo a nastro ed incisioni ad onda (Spanos 1992: fig. 8: 8). Non è disponibile una descrizione precisa della tempera ma apparentemente, nonostante la ricorrenza del motivo decorativo tipico del repertorio di Taya 9-6, si tratta di un pezzo eccessivamente spesso per appartenere alla stessa categoria ceramica delle ciotole, per cui è chiaro che la definizione di *Taya wa-*

re viene impiegata in senso ampio, come riferimento complessivo ai pezzi maggiormente caratterizzanti dell'orizzonte ceramico di Taya²²⁹.

La sequenza di Hamad Āga as-Saġir sembrerebbe fornire dei riferimenti di grande interesse per l'attribuzione cronologica di questa tipologia ceramica: il rinvenimento in una tomba di un sigillo accadico insieme a due coppe assimilabili alla *Taya ware* classica potrebbe offrire un riferimento per le più antiche fasi di attestazione (Spanos 1994: 145), mentre l'associazione della ceramica tipo Taya e della ceramica Khabur nello strato 11 dell'area II Nord (Spanos 1992: 101-102) ne fornirebbe uno per le fasi più recenti.

È di particolare interesse la presenza ad Hamad Āga as-Saġir di vari pezzi in ceramica sottile brunita con motivi di triangoli *quadrillé* tra bande finemente dipinti in superficie (Tav. 82 b: 3; Spanos 1992: fig. 19: 10-11), oggi noti dai repertori di periodo tardo-accadico o post-accadico di Chagar Bazar, Brak, Ninive, Chuera ecc.. Il pezzo in Tav. 82 b: 3 (Area II Nord, strato 11) è in argilla verdognola depurata, ha superficie ingobbata e polita e pittura di colore marrone brillante (Spanos 1990 a: 107). Altri frammenti dello stesso tipo hanno pigmenti color crema (Spanos 1990 b) o, come quelli provenienti dalla fase 2 dell'area V, sono in argilla di colore rosso mattone con superficie dipinta in color prugna, o in argilla verde con pitture superficiali in due colori, rosso e arancio (Spanos 1992: 103 e fig. 19: 10-11). P. Z. Spanos, vista la somiglianza di forme e trattamenti, la identifica come una variante dipinta della *Taya ware* (Spanos 1990 a: 107).

Tra il repertorio ceramico dello strato 11 nell'area II Nord sono caratteristiche le ciotole in ceramica comune con orlo introflesso e le ciotole carenate del tipo a collare (Tav. 82 b: 1-2). Compare inoltre la ceramica Khabur, che in questo livello si trova in associazione alla ceramica di Taya (Spanos 1992: 101-102). Nella fase 3 dell'area II Ovest, corrispondente secondo la sequenza fornita dagli scavatori allo strato 11 dell'area II Nord, la ceramica Khabur non è ancora presente, ma in associazione alla ceramica di Taya si trova un'altra classe che viene isolata come peculiare. Si tratta di una ceramica dalla tempera molto depurata di colore marrone rossastro sulla cui superficie, di colore verde, affiorano attraverso il processo di cottura le striature di colore dell'impasto, marroni-rossastre, con esiti decorativi (Tav. 82 d). Mentre nella fase 3 questo tipo particolare si trova in associazione alla ceramica di Taya, nella più recente fase 2 si sovrappone alla ceramica Khabur, della quale sembrerebbe riprodurre le forme (Spanos 1990 a: 107-108). Spanos denomina la nuova tipologia ceramica come «*Hamad Āga Ware*» (Spanos 1990 a: 123), classificandola come una sorta di variante di transizione tra le ceramiche acrome e le ceramiche dipinte del Khabur. C. Blaha

²²⁹ Per cui si rimanda a Curtis 1982: tav. 5.

tuttavia, descrivendo il repertorio ceramico dell'area V, adotta la stessa denominazione di *Hamad Āga Ware* rimandando ad una diversa classe di materiali: si riferisce infatti alla ceramica tipo Taya con decorazione dipinta di triangoli *quadrillé*, che giustamente assimila, più che alla ceramica Khabur cui si ricollega Spanos, alla ceramica di Taya (C. Blaha in Spanos 1992: 103 e fig. 19: 10-11). Non è dunque ben chiaro quali tipologie ceramiche rientrino sotto quali denominazioni, ma in questo testo verrà tenuta per buona la definizione di Spanos in *MDOG* 1990 (Spanos 1990 a: 107 e fig. 20: 8-9), mentre ci si riferirà alla variante dipinta di cui parla Blaha come «ceramica di Taya dipinta»²³⁰.

Sulla base dei tipi ceramici attestati, la fase 2 nell'area V dovrebbe essere all'incirca contemporanea alla fase 3 dell'area II Ovest, o allo strato 12 dell'area II Nord: non comprende infatti ceramica Khabur mentre presenta ceramica di Taya sia standard sia dipinta (Spanos 1992: 102). Sono diffuse le decorazioni ad incisione ed applicate, tra le quali è particolarmente degna di nota una in forma di serpente applicato su un grande contenitore aperto profondo (Spanos 1992: fig. 19: 9).

Nella fase 2 dell'area II Ovest si trova dunque la *Hamad Āga Ware* (definizione di Spanos 1990 a) in associazione alla ceramica Khabur; nel contemporaneo strato 10 dell'area II Nord insieme alla ceramica Khabur non compare più la ceramica di Taya, presente fino al livello 11, ma si diffondono delle ceramiche verdi compatte e sottili (Spanos 1990 a), apparentemente in continuità con la tradizione precedente, che si trovano fino al livello 8 (Tav. 82 c: 8; Tav. 83 a: 6-8).

Nello strato 9 dell'area II Nord, insieme alla ceramica Khabur, si trovano le ciotole carenate con segmento superiore verticale e frammenti con scanalature ed incisioni di vario tipo (Tav. 82 d). Carenature e scanalature continuano nel più recente strato 8 (Tav. 83 a) e 7 (Tav. 83 b, c), dove diventano caratteristiche le ciotole con scanalature sotto l'orlo, sulla porzione superiore della parete (Tav. 83 b: 1-4).

Osservazioni Gli scavi sulla cittadella e sulla città bassa di Hamad Āga as-Sağīr, nel loro complesso, hanno rivelato una sequenza di occupazione che va dalla prima metà del III millennio a.C. alla seconda metà del II.

La ceramica pubblicata, che ammonta a poche tavole per l'intera sequenza, non è molta e, specie per i livelli più antichi, non consente una valutazione accurata ed un confronto puntuale con i repertori degli altri siti della regione, ma alcune informazioni riportate dagli scavatori e alcuni pezzi in tavola particolarmente significativi lasciano intuire la centralità del sito nel contesto del passaggio tra BA e BM. Oltre alla

²³⁰ È altamente improbabile che i due autori si riferiscano alla stessa tipologia ceramica: P. Z. Spanos specifica che si tratta di una ceramica non dipinta (Spanos 1990 a: 107), mentre C. Blaha afferma esattamente il contrario (Blaha in Spanos 1992: 103).

presenza di una *stone ware* polita non sappiamo molto della ceramica di BA, mentre il repertorio di fine III millennio a.C. è più accuratamente descritto. In particolare comprende la ceramica di Taya, specificamente identificata dallo scavatore come *Taya ware*: con questa definizione viene fatto riferimento al repertorio di Taya 7 in senso ampio, comprendendo non solo le ciotoline a parete alta-convessa con bruniture radiali, che costituiscono la componente più fine e più caratteristica, quanto le ollette verdi con decorazione incisa e le olle di dimensione ancora maggiore, con incisioni a pettine. Mentre solitamente le ceramiche tipo Taya non rappresentano una componente quantitativamente significativa nei vari siti in cui sono attestate, ad Hamad Āga as-Sagīr sembrerebbero particolarmente abbondanti nonché, a giudicare dalla sequenza dell'area II Nord, diffuse su un arco di tempo apprezzabile. L'attestazione insieme ad un sigillo accadico in un contesto funerario potrebbe testimoniare della loro diffusine già nel periodo accadico, mentre l'associazione con la ceramica dipinta del Khabur nei livelli superiori (strato 11, area II Nord) non trova confronto altrove. Mentre nello strato 11 dell'ara II Nord le ceramiche di Taya convivono con la produzione Khabur, nella fase 3 dell'area II Ovest, contemporanea secondo la sequenza fornita dagli scavatori, convivono la *Taya ware* ed un'altra produzione fine di ceramiche compatte caratterizzate dalla presenza in superficie di striature di colore ottenute in fase di cottura (*Hamad Āga Ware* nella definizione di Spanos 1990 a)²³¹. Nella fase 2 dell'area II Ovest questa stessa tipologia ceramica si trova in contemporanea alla ceramica Khabur.

Il passaggio dai livelli pre-Khabur ai livelli Khabur è segnato sia nell'area II Nord che nell'area V da un comune elemento di discontinuità, rappresentato nel primo caso da un accumulo di ceneri di 20 cm di potenza (Spanos 1992: 104) e nel secondo caso da un accumulo di detriti di 70 cm (Spanos 1992: 102). A questo aspetto di discontinuità tuttavia sembrerebbe fare da contrappeso la continuità estremamente evidente della produzione ceramica, attestata non solo nella compresenza nei livelli di passaggio di differenti classi ceramiche di fine BA e di inizio BM, quanto nella tradizione delle ceramiche verdi compatte, con decorazioni ad incisione nei livelli di fine III millennio a.C. e con scanalature profonde nei livelli di II.

La correlazione con le sequenze dei siti del Khabur tuttavia risulta difficoltosa in parte per l'esiguità degli elementi a disposizione, in parte per la particolarità della sequenza stessa del sito, visto che prospetta delle linee evolutive che non trovano un confronto puntuale. In particolare, la compresenza della ceramica di Taya e della ceramica Khabur in uno stesso livello implicherebbero una retrodatazione della cera-

²³¹ Queste stesse tipologie sembrerebbero corrispondere ad alcune osservate anche a Tell Barri nella fase P (Tav. 212).

mica Khabur all'inizio del II millennio a.C., nella fase Isin-Larsa, e una dilatazione del periodo di attestazione della ceramica di Taya, che coprirebbe l'intero periodo accadico e post-accadico e parte del periodo Isin-Larsa. La sequenza di Hamad Āga as-Saġir dunque è sicuramente di grande interesse, ma sussistono alcuni punti oscuri che ci impongono di utilizzarla solo con molta cautela.

5.1.2 Tell Jessary

Tell Jessary, sulla riva destra del Tigri, al centro dell'area dell'invaso della diga di E-ski-Mosul, è collocato circa 9 km a sud-ovest della cittadina di Zammar, e fa parte della serie di siti, tra cui Tell Fisna, Tell Musharifa, Tell Der Hall, Tell Thuwajj e Tell Jessary, indagati dalla missione giapponese dell'università di Kokishikan sotto la direzione di H. Fujii. Gli scavi a Tell Jessary hanno avuto luogo nel corso del 1985.

Il monticolo ha un'estensione massima di 250x200 m, ed è alto circa 11 m sul piano di campagna. Tre sondaggi stratigrafici con un fronte di 5 m sono stati condotti sulla pendice orientale: TA, TB e TD, mentre un quarto sondaggio, sempre su un fronte di 5 m di larghezza, è stato condotto sulla pendice sud-occidentale: TC (Tav. 85).

In TA e TB (Fujii 1987 b), che si estendono dalla sommità del monticolo fino ai suoi piedi, sono stati messi in luce 5 livelli. I livelli 3 e 4 di TA sono genericamente datati sulla base del repertorio ceramico alla prima metà del II millennio a.C. mentre il livello 5 è datato al periodo Ninivite 5. Nel sondaggio TB è stato messo in luce un muro in pietra, forse di cinta, ma la datazione, vista la compresenza di ceramica Ninivite 5 e di ceramica di periodo accadico, è incerta. Dal sondaggio TC (Fujii 1987 b), sul lato opposto del *tell*, provengono alcuni frammenti di ceramica Khabur, ma oltre al raggiungimento del suolo vergine sono stati messi in luce solo livelli ellenistici.

Il sondaggio TD, indicato anche semplicemente con D, è localizzato circa 8 m a ovest di TB, e si estende su un'area di 5x8 m (Fujii *et alii* 1990). Qui sono stati indagati tre livelli. In corrispondenza del livello 1, datato su base ceramica al periodo Khabur, sono stati messi in luce due muri in pietra con un varco (Fujii *et alii* 1990: fig. 9: liv 1).

In corrispondenza del livello 2, datato su base ceramica alla seconda metà del III millennio a.C., è stato messo in luce l'angolo di un vano delimitato da due muri in pietra, con alcune giare di grandi dimensioni schiacciate sul pavimento (Tav. 85 b).

Nel livello 3 è stato messo in luce un riempimento di 40 cm di potenza di terreno molto compatto, senza tracce di strutture, ma con ceramica di periodo Ninivite 5 e tardo Uruk (Fujii *et alii* 1990: 49).

La ceramica del livello 2 dell'area D è databile al periodo tardo accadico o post-accadico (Tav. 86). Sembrerebbero con ogni probabilità presenti le ciotole tipo Taya (Tav. 86: 128, 133-134, 140). Una ciotola a parete alta-convessa e orlo a punta e una

base ad anello rilevato sottile con bruniture radiali vengono identificate come ceramica metallica (Tav. 86: 128, 140), a tempera non visibile, di colore verdognolo (n. 128) o marroncino chiaro (n. 140). La tipologia della ceramica e della forma corrispondono tuttavia a quelle delle ceramiche tipo Taya. Due ciotole, sempre a parete alta-convessa, hanno invece tempera visibile, anche se molto fine, e superficie verde chiara (n. 133, ingobbata secondo la descrizione), grigio-verdognola (n. 134) e brunita. Anche in questo caso forma e qualità sembrerebbero corrispondere, con impasti meno depurati, alla stessa produzione ceramica.

Sono inoltre attestate ciotole carenate (Tav. 86: 130-132), ciotole medio-grandi con orlo a fascetta (n. 134), e decorazioni ad incisione su olle a breve collo (n. 147, 149). Un frammento di olla con collo con orlo a nastro ed estremità appuntite è in ceramica grigia con bruniture verticali sul collo (n. 142).

Osservazioni L'estensione esigua delle aree indagate non consente una stima accurata del contesto di provenienza e considerazioni precise riguardo agli aspetti di continuità o discontinuità, ma il repertorio ceramico pubblicato sembrerebbe indicare la presenza di una fase strutturale di periodo tardo-accadico o post-accadico, e rimane interessante per la distribuzione geografica dei tipi ceramici. Si conferma nella regione del Tigri iracheno la presenza delle ceramiche tipo Taya, mentre sembrerebbe assente in concomitanza con esse la ceramica metallica di tipo classico. Anche se i pezzi pubblicati non sono molti, sembrerebbe comunque da notare una certa povertà nel repertorio delle decorazioni ad incisione, specie se confrontato con quello degli altri siti della regione.

Schema 10. La sequenza di Tell Jessary

<i>Tell Jessary</i>	<i>Datazione da scavo</i>	<i>calibrata</i>	<i>Contesto</i>
TD liv. 1	Khabur	Khabur	Estensione limitata, varco
TD liv. 2	2 ^a metà III mill. a.C.	Post Acc. /Acc.	Estensione limitata, vano generico
TD liv. 3	Cer. Ninivite 5 + tardo-Uruk		Riempimento, nessuna struttura
TA-TB liv. 3-4	2 ^a metà II mill. a.C.	Khabur	
TA-TB liv. 5	Ninivite 5	Nin. 5	
TC	Khabur su suolo vergine	Khabur	

5.1.3 Tell Fisna

Tell Fisna è situato sulla riva orientale del Tigri, nella regione di Eski-Mosul, circa 5,5 Km a nord-est di Tell Jigan. Il *tell* ha una lunghezza di 250 m circa da est a ovest e di 170 m da nord a sud per un'altezza di 20 m. Il fiume Robal, un affluente del Tigri, ha causato una forte erosione sulla porzione centrale della pendice nord (Tav. 87 a).

Gli scavi sono stati condotti tra il 1983 e il 1984, sotto la direzione di H. Fujii, da parte della missione giapponese dell'Università di Kokishikan.

Le indagini sulla porzione nord del *tell* hanno rivelato quattro livelli di occupazione (livelli 6-3) che vanno dal periodo Ninivite 5 al periodo Nuzi, e due livelli superiori che sono datati al periodo ellenistico (livello 2) e islamico (livello 1) (Numoto in Fujii 1987 a: 43).

Più precisamente il livello 6 viene datato al periodo Ninivite 5; il livello 5b è probabilmente da datare al periodo DA III finale (*late ED III*); il livello 5a, caratterizzato dalla ceramica metallica (*stone ware*), al periodo DA III/accadico; il livello 4 è datato al periodo Khabur. Il sito sembra seguire una linea evolutiva parallela a quella di Tell Jigan: i materiali sono molto simili, e vista la prossimità geografica è probabile che il minore, Tell Fisna, abbia risentito degli sviluppi del maggiore (Numoto in Fujii a 1987: 45).

In corrispondenza del livello 6 è stata messa in luce una piattaforma in crudo che si conservava per un'altezza di 1,5 – 2 m.

In corrispondenza del livello 5, che ha restituito ceramica paragonabile a quella di Taya 9-8 (DA IIIb-accad), è stato messo in luce un grande muro in blocchi calcarei, forse in connessione con la piattaforma in crudo. La dimensione della struttura, difficilmente riconducibile ad architettura privata, fa pensare che possa trattarsi del muro di cinta cittadino. La datazione approssimativa e la mancanza di ulteriori elementi di riferimento non consentono tuttavia di delineare con precisione il contesto culturale all'interno del quale collocare l'evidenza: chiaramente questa è legata ad un clima di instabilità politica, ma non è possibile stabilire se sia da attribuire alla risposta delle genti locali ad incursioni esterne generiche o accadiche, o alla stessa attività accadica sul sito.

Nei pressi del muro sono state messe in luce due tombe: la tomba 1, a camera di pietra, con sepolture multiple; e la tomba 2, a fossa, singola.

La ceramica Khabur, che identifica il livello 4, è distribuita su tutta l'estensione del sito: in continuità con il livelli della seconda metà del III millennio a.C. è stato rinvenuto un accumulo di 70 cm con 4 piani di periodo Khabur, ma senza strutture. Abitazioni dello stesso periodo però dovevano occupare la pendice del *tell* dalla cima fino a metà altezza (Numoto in Fujii 1987 a: 45).

Tra il repertorio ceramico è degna di nota la presenza nel livello 5a, datato DA IIIb-accadico, delle ciotole fini e medio-fini con orlo ispessito internamente (Tav. 88:

145-146) o introflesso (Tav. 88: 147) e a parete alta-convessa con orlo semplice (Tav. 88: 149) o ispessito (n. 148). Sono presenti diversi tipi di coppe o bicchieri in ceramica sottile con pareti tendenzialmente verticali o curve (Tav. 88: 151-155) e con corpo a clessidra (Numoto in Fujii 1987 a: fig. 9: n. 37), presenti anche tra il materiale della tomba 2 (Tav. 89 b: 4, 25).

Tra la ceramica di spessore medio e medio/fine sono diffuse le ciotole con orlo variamente ispessito esternamente o con solcatura leggera sotto l'orlo (Tav. 88: 169-171, 175). Sono attestate varie tipologie di decorazioni a incisione, tra cui triangoli con linee parallele a un cateto, decorazioni a pettine e a spina di pesce costruita con tacchette o punti impressi (Tav. 89 a). Tra le ceramiche più fini, due coppe con orlo a perlina di cui una a parete curva (Numoto in Fujii 1987 a: fig. 9: n. 32 – tipo Tav. 88: 150) e una a parete verticale (Tav. 89 b: 2, tomba 2) vengono descritte come ceramica metallica. Entrambe sono in argilla di colore verdastro, e richiamano pertanto, specie nel caso della coppa a parete curva, le ceramiche fini tipiche di Taya 7. Allo stesso repertorio rimanda anche una coppa a parete curva con decorazioni incise a spina di pesce (Tav. 89 a: 186)²³².

Sono attestate diverse ollette con corpo globulare o con collo alto, e tra queste alcune (Tav. 89 b: 12-13, 17-18, tomba 2) hanno superficie ad ingobbio rosso brunito²³³.

La ceramica del livello 4 sembra, almeno in parte, di periodo Khabur inoltrato (Numoto 1988: fig. 25-26).

Osservazioni I contesti scavati a Tell Fisna non consentono considerazioni puntuali riguardo alla tipologia dell'insediamento né riguardo agli aspetti più specifici di continuità e discontinuità. È attestata, sulla base della ceramica, una fase di insediamento di seconda metà III millennio a.C. e una fase di prima metà II millennio a.C., ma non ci sono dati relativi alla transizione. Sono presenti alcuni pezzi tipici del repertorio di Taya, principalmente riconducibili ai livelli 9-8. L'assenza delle ciotole carenate con segmento superiore estroflesso e delle ollette biconiche potrebbe suggerire uno iato in corrispondenza delle fasi finali di III e di inizio II millennio a.C. Il repertorio è invece interessante ai fini della collocazione geografica dei tipi ceramici, tra i quali sono particolarmente degni di nota le ceramiche tipo Taya, le decorazioni ad incisione e i bicchieri a clessidra.

²³² Di questo pezzo tuttavia non è disponibile la descrizione.

²³³ Dovrebbero avere lo stesso trattamento anche le ollette n. 13, 18 in Numoto 1988: fig. 42, tomba 2, ma la descrizione dei pezzi non è disponibile.

Schema 11. La sequenza di Tell Fisna

<i>Tell Fisna</i>	<i>Datazione da scavo</i>	<i>calibrata</i>	<i>Contesto</i>
liv. 4	Khabur		Frammenti ceramici distribuiti su tutto il sito, nessuna struttura
liv. 5a	DA III/Accadico		Muro di cinta ?
liv. 5b	DA III finale		Muro di cinta ?
liv. 6	Ninivite 5		Piattaforma in crudo

5.1.4 Tell Jigan

Tell Jigan è uno dei maggiori siti dell'area di recupero del bacino di Eski-Mossul. Le indagini, cominciate dagli iracheni nel 1981, sono continuate tra il 1984 e il 1985 da parte della missione giapponese dell'Università di Kokishikan sotto la direzione di H. Fujii, mentre una serie di interventi è stata compiuta da una missione italo-tedesca nel 1984.

Il sito si estende per circa 800 m lungo la direttrice NO-SE; circa 350 m lungo la direttrice NE-SO e raggiunge un'altezza di quasi 30 m sopra il livello del Tigri e di circa 14 m sul piano di campagna (Hiroyuki, Kawamata in Fujii 1987 a: 34) (Tav. 90 a).

In una trincea orientata nord-est aperta sulla pendice nord del monticolo, gli scavi iracheni hanno messo in luce una sequenza che copre i periodi Hassuna, Halaf, Ninivite 5, accadico, Khabur, ellenistico, partico, sasanide e islamico. Al periodo accadico risalgono una serie di fondazioni in pietra, mentre sul lato ovest del monticolo è stata messa in luce una piattaforma in crudo, di datazione incerta.

La missione giapponese ha lavorato sulle pendici nord-orientali, orientali e sud-orientali, rispettivamente nelle aree A, B e C. Alla seconda metà del III millennio a.C., ovvero al periodo accadico secondo la cronologia semplificata in uso nella zona, vengono attribuiti su base ceramica un possente muro ed un fossato, probabilmente con finalità difensive, ed una serie di tombe sia a fossa che a camera, costruite in pietra, mentre almeno tre livelli successivi risalgono al periodo Khabur.

In una *step trench* localizzata sul versante nord-orientale la missione italo tedesca ha messo in luce una serie di tombe in pietra ed una struttura a volta, anch'essa in blocchi di pietra, attribuite al periodo accadico, ed una serie di livelli di periodo Khabur (Fales *et alii* 1987).

Tra la ceramica, quella tipica del periodo accadico trovata in associazione con le tombe di nord-est viene descritta come ceramica sottile con ingobbio verde e superficie vetrificata (Fales *et alii* 1987), che potrebbe forse essere assimilabile alla ceramica tipo Taya.

Si registra la diffusione di bicchieri a parete verticale, ollette con corpo globulare e ad ingobbio rosso (Tav. 90 b).

Tra la ceramica che proviene dal fossato (Tav. 90 b: 20) si registra la presenza di numerosi pezzi incisi, con motivi di triangoli con linee parallele a un cateto, a spina di pesce a tacchette o a punti. In particolare si registra la presenza di ollette morfologicamente tipo Taya 8-7 (Tav. 90 b: 22). Complessivamente il repertorio viene valutato dagli scavatori come corrispondente a quello di Taya 9-8 e di Billa 5.

Osservazioni L'indagine sul sito è stata compiuta principalmente attraverso sondaggi profondi di dimensione limitata, per cui non è possibile dire molto riguardo alla natura dell'insediamento. Né è possibile estrapolare, sulla base della documentazione disponibile, dati precisi riguardo agli aspetti di continuità o discontinuità tra fine III e inizio II millennio a.C. Inoltre poiché le forme pubblicate a disposizione come riferimento non sono molte è difficile inquadrare complessivamente il repertorio. Per quanto è dato verificare sembra comunque che la produzione ceramica di Jigan sia perfettamente rispondente a quella del vicino sito di Fisna²³⁴.

Schema 12. La sequenza di Tell Jigan

<i>Tell Jigan</i>	<i>Datazione da scavo</i>	<i>calibrata</i>	<i>Contesto</i>
Scavi iracheni, Pendice Nord	Ellenistico		
	Khabur		
	Accadico	2 ^a metà III mill. a.C.	Fondazioni in pietra, piattaforma in crudo ?
	Ninivite 5		piattaforma in crudo ?
	Halaf		
	Hassuna		
Scavi giapponesi Aree A-B-C	Khabur		3 livelli, generico
	2 ^a metà III mill. a.C	.	Muro (di cinta?), fossato, tombe a fossa e a camera in pietra
Scavi italo-tedeschi, <i>Step Trench</i> a NE	Khabur		Vari livelli, generico
	2 ^a metà III mill. a.C / periodo accadico		Tombe e strutture a volta in pietra

²³⁴ Si confrontino in modo particolare i pezzi provenienti dal fossato di Jigan con la ceramica incisa di Fisna. È perfettamente rispondente inoltre la tipologia dei bicchieri a parete curva e la presenza di ollette ad ingobbio rosso.

5.1.5 Tell Rijim

Tra i lavori di salvataggio per la costruzione del bacino idrico di Eski-Mosul si annoverano anche gli scavi polacchi condotti a Tell Rijim²³⁵.

Il sito si trova sulla riva occidentale del Tigri, in corrispondenza di un piccolo pianoro circa 25 km a nord-ovest di Eski-Mosul. L'insediamento antico si innesta su un monticolo naturale di dimensioni molto ridotte: circa 250x100 m di estensione. Complessivamente si eleva per 28 m circa sul livello del fiume, ma il terreno vergine è stato messo in luce a soli 2,5 m di profondità.

Nell'insieme sono stati identificati 8 principali periodi di occupazione: tardo Uruk (liv. 1); Ninivite 5 (liv. 2); medio bronzo (liv. 3-6); mitannico (liv. 7); medioassiro (liv. 8); neoassiro (liv. 9-10); sasanide (liv. 11) e moderno (liv. 12).

I migliori risultati sono stati ottenuti in corrispondenza del sondaggio stratigrafico C, sulla pendice settentrionale del *tell*: si tratta infatti dell'unico contesto non disturbato dallo scasso di tombe sasanidi o moderne²³⁶. Qui sono stati rinvenuti i livelli più antichi (Tav. 91 a).

La sequenza completa non è stata messa in luce in nessuna delle aree di scavo, ma il fatto che i livelli di BM siano stati identificati in ciascun sondaggio suggerisce che sia in corrispondenza di questo periodo che l'insediamento raggiunga la sua piena espansione. Tra i livelli di BM viene distinta una fase più antica, composta dai livelli 3-4, e una fase più recente, composta dai livelli 5-6.

Al livello 3 è datato con una certa sicurezza solo l'angolo meridionale di un vano (2,40 x 2,15 m approssimativamente), inquadrato da muri in pietra (*locus* 11 – *trench* C) (Tav. 91 b). Nel livello 4 la struttura viene ricostruita, e vi si aggiunge un ulteriore vano a sud delimitato da muri in crudo su fondazioni in pietra (*locus* 12). Allo stesso livello sono probabilmente da attribuire alcuni resti messi in luce nell'angolo nord-est del sondaggio D (*locus* 28). Nei settori A1, B ed E vengono attribuiti alla fase più antica di BM una serie di muri di fondazione in pietra, conservati solo in parte ma associati ad una considerevole quantità di frammenti ceramici, ma si tratta di evidenze troppo frammentarie per la ricostruzione di una planimetria generale (Koliński 2000: 13).

I resti più significativi provengono dal periodo Khabur più recente (livelli 5-6), in corrispondenza del quale è stato messo in luce un edificio composto di differenti vani delimitati da muri in pietra e una corte pavimentata con grandi lastre (Tav. 91 c), una

²³⁵ Le indagini sul sito iniziano nel 1980 all'interno del progetto internazionale di salvataggio; la missione polacca si aggiunge nel 1984.

²³⁶ Proprio a causa del disturbo da parte di scassi recenti, oltre allo scavo stratigrafico vero e proprio, è stato fatto anche ampiamente uso del sistema per tagli progressivi di 5-10 cm.

serie di case (*House 1 e 2*), e i resti di un muro in pietra costruito a sacco localizzato sulla pendice orientale del monticolo, forse con finalità difensive.

I livelli della fase Khabur più antica, nonostante alcune componenti del repertorio ceramico trovino confronti che risalgono fino al XX sec. a.C., vengono datati tra il 1700 e il 1600 a.C. (Koliński 2000: 72-73).

Tra i vari tipi ceramici compresi all'interno del *corpus* si annoverano: ciotole a carenatura verticale, (Tav. 92: 1, tipo M18 secondo la tipologia locale; XIX-XIV sec. a.C.)²³⁷; olle con breve collo distinto in ceramica Khabur (Tav. 92: 9, tipo D10 secondo la tipologia locale; XVIII-XV sec. a.C.; Tav. 92: 10, tipo D26 secondo la tipologia locale; XX-XVI sec. a.C.; continua fino al XIII sec. a.C.); olle con alto collo e orlo ispessito esternamente allungato (Tav. 92: 3, tipo D20 secondo la tipologia locale; XIX-XVI sec. a.C.); ciotole profonde o ollette ad ampia imboccatura a colletto (Tav. 92: 7, tipo D37 secondo la tipologia locale; XVI-XIII sec. a.C.; Tav. 92: 2, tipo G13 secondo la tipologia locale; XVIII-XVI sec. a.C.), o biconiche (Tav. 92: 8, tipo G1 secondo la tipologia locale; XVII sec. a.C.); olle a corpo piriforme (Tav. 92: 4, tipo D39 secondo la tipologia locale; XV-XIV sec. a.C.); ollette globulari in ceramica Khabur (Tav. 92: 5, tipo G3 secondo la tipologia locale; XVII sec. a.C.); basi concave (tipo S3 secondo la tipologia locale; XVIII-XIII sec. a.C.) e ad anello rilevato (Tav. 92: 6, tipo S21 secondo la tipologia locale; XVI sec. a.C.).

Una serie di tipi attribuiti stratigraficamente al BM II trovano confronti tra i repertori di XX-XIX sec. a.C., come le coppe a corpo biconico (Tav. 93: 4) (tipo M4 secondo la tipologia locale; XIX-XVI sec. a.C.); coppe a parete curva in ceramica Khabur (Tav. 93: 5) (tipo M9 secondo la tipologia locale; XIX-XVI sec. a.C.) o le ciotole carenate estroflesse (Tav. 93: 8), (tipo M10 secondo la tipologia locale; XIX-XIII sec. a.C.)²³⁸.

Si segnala in ultima istanza la presenza di vari tipi di coppe a parete curva con orlo rovesciato (Tav. 93: 1-3); bicchieri con carenatura molto accentuata (Tav. 93: 12); ollette con collo distinto (Tav. 93: 13); ciotole con scanalatura leggera sotto l'orlo

²³⁷ I codici alfanumerici che si riportano nel testo sono quelli originali della tipologia di Rijim; le datazioni che seguono sono quelle suggerite da R. Koliński sulla base dei confronti (Koliński 2000).

²³⁸ Oltre ai tipi riportati in tavola si segnalano anche una serie di altre varianti: tipo M1 (Koliński 2000: tav. 13 a-b XVIII-XV sec. a.C.); tipo M2 (Koliński 2000: tav. 13 c – XVIII-XVI sec. a.C.); tipo M3 (Koliński 2000: tav. 13 d – XIX-XIV sec. a.C.); tipo M5 (Koliński 2000: tav. 13 f – XVII sec. a.C. e più antico); tipo M6 (Koliński 2000: tav. 13 g – XVIII-XVI sec. a.C.); tipo M8 (Koliński 2000: tav. 14 c – XVIII-XV sec. a.C.); tipo M16 (Koliński 2000: tav. 15 a-b – XIX-XIV sec. a.C.); tipo M18 (Koliński 2000: tav. 16 a – XIX-XIV sec. a.C.); tipo M22 (Koliński 2000: tav. 16 e – XX-XIV sec. a.C.); tipo M24 (Koliński 2000: tav. 17 b – XX-XV sec. a.C.); tipo M25 (Koliński 2000: tav. 17 c – XIX-XVI sec. a.C.), e tipo M35 (Koliński 2000: tav. 19 a – XIX-XVI sec. a.C.).

(Tav. 93: 7) e una variante molto evoluta di ciotola con orlo a collare scanalato (Tav. 93: 10).

Osservazioni Sulla base delle informazioni disponibili Tell Rijim registra una forte discontinuità tra BA a BM: dopo una fase abitativa di periodo Ninivite 5 infatti il sito non reca traccia di frequentazione per il tutta la seconda metà del III millennio a.C. Viene reinsediato nel periodo Khabur, quando evidentemente sperimenta la massima fioritura. A testimonianza del gap nella sequenza insediativa, il *corpus* ceramico non comprende ceramiche metalliche né ceramiche dell'orizzonte Taya, caratteristiche del periodo accadico e post-accadico nella regione, ma il repertorio della ceramica comune dei livelli Khabur è comunque di un certo interesse, riportando alcuni tipi, come le ciotole o le coppe a parete alta-convessa e a corpo biconico, e le ciotole con solcatura sotto l'orlo, che richiamano le tipologie Ur III e Isin-Larsa.

Schema 13. La sequenza di Tell Rijim

<i>Tell Rijim</i>	<i>Datazione da scavo</i>	<i>calibrata</i>	<i>Contesto</i>
Liv. 11	Sasanide		
Liv. 9-10	Neoassiro		
Liv. 8	Medioassiro		
Liv. 7	Mitannico		
Liv. 5-6	Bronzo Medio (fase recente)		Grande edificio in pietra, abitazioni
Liv. 3-4	Bronzo Medio (fase antica)		Vano inquadrato da muri in pietra; muri in crudo su fondazioni in pietra
Liv. 2	Ninivite 5		
Liv. 1	Uruk		

5.2 Ninive

Il sito dell'antica capitale assira di Ninive, collocato sulla riva sinistra del Tigri iracheno di fronte alla moderna città di Mossul, si trova nel cuore di una prospera regione agricola. Le prime indagini risalgono al 1842, ad opera di Paul Émile Botta, ed i primi scavi in estensione, intrapresi da Austen Henry Layard, al 1846. Da allora si sono alternate sul sito missioni irachene, inglesi e americane²³⁹. All'inizio degli anni '30 del secolo scorso risale l'indagine del saggio profondo di R. Campbell Thompson e M. E. L. Mallowan al di sotto del tempio di Ishtar che, nonostante alcuni problemi

²³⁹ Per un resoconto completo degli scavi si veda *Rla* sotto la voce Ninive (Reade 2000 a). Si veda anche Scott, MacGinnis 1990.

stratigrafici, ha fornito la base della sequenza ceramica di BA in alta Mesopotamia²⁴⁰. In seguito ad una campagna pilota condotta nel 1987, tra il 1989 e il 1990 gli scavi sul sito vennero ripresi da parte dell'Università della California di Berkeley sotto la direzione di D. Stronach. A causa dello sviluppo urbano della moderna città di Mossul, già a partire dalla metà degli anni '60 le indagini erano state concentrate sulla città bassa, dedicando un ampio sforzo nell'identificazione e nel restauro della cinta muraria assira. Oltre al proseguimento nell'esplorazione della città bassa, specie nella sua porzione settentrionale, uno degli obiettivi della missione di Berkeley era quello di mettere in luce livelli indisturbati del periodo Ninivite 5 in modo da definire con maggiore precisione la sequenza di III millennio a.C.

Il sito si compone di un'ampia città bassa, attraversata dal fiume Khosr, e di due monticoli principali: Nebi Yunus e Kuyunjik. Il perimetro della città bassa è segnato dalla cinta muraria assira, di forma pressoché rettangolare, che ingloba un'area di circa 750 ettari. Il fulcro dell'area è costituito dalla collina di Kuyunjik, che sembrerebbe essere stata occupata senza considerevoli periodi di abbandono dal VII millennio a.C. fino al periodo antico-islamico, quando l'insediamento si sposta sul sito di Mossul, sulla riva opposta del Tigri (Tav. 95) (Stronach, Codella 1997: 144).

La frequentazione più antica risale al periodo Hassuna, ma è tra IV e III millennio a.C., in corrispondenza del periodo Uruk e Ninivite 5, che Ninive diventa un centro urbano di primaria importanza. I livelli di II millennio a.C. sono poco conosciuti, mentre le maggiori informazioni riguardano il periodo neoassiro quando, con Sennacherib, la città diviene capitale dell'impero. In seguito alla distruzione del 612 a.C. la città perde la sua importanza, ma rimane abitata fino al periodo islamico.

Il toponimo di Ninive, *ni/ne-nu-(wa-)a*, santuario della Dea Ishtar Eštar/Šauška, sembrerebbe comparire nei testi del periodo Ur III a Mari sotto la grafia di *ni-ne-et* (Durand 1987: 224; Yuhong 1994 a; Ziegler 2004)²⁴¹. La stessa identificazione è confermata su base geografica da B. Lafont (Lafont 1988: 476)²⁴². Da Kültepe è noto un unico riferimento alla città, e non da adito ad ipotesi di relazioni strette con la città di Assur né di significative implicazioni nelle rotte commerciali paleoassire, localizzate

²⁴⁰ Una revisione accurata della documentazione relativa al saggio profondo di Thompson e Mallowan è stata condotta recentemente da R. Gut (1995).

²⁴¹ P. Steinkeller suggerisce una possibile attestazione anche nel periodo DA (Steinkeller 1986: 38 n. 40), ma ci sono varie opinioni discordi (Frayne 1992: 57, 133, n. 433; Astour 1987: 29). *Ninet* viene menzionata dopo la conquista di *Šibānum*, corrispondente forse alla città medio-assira di Šibanibe, identificata con Tell Billa (Per l'identificazione di Tell Billa con Šibanibe si veda Finkelstein 1953: 116-117).

²⁴² Nonostante sia ormai accettata la corrispondenza tra *Ninet* e *Ninuwa*, non c'è tuttavia alcuna spiegazione per il diverso impiego dei due nomi (Ziegler 2004).

tutte sul lato opposto del Tigri (Reade 2005: 361-2). La divinità cittadina però è menzionata sia a Rimah che a Mari (per i riferimenti si veda Dalley 2001: 156).

L'attribuzione della costruzione o di un restauro del tempio di Ishtar a Manishtu-su in un'iscrizione di fondazione di Shamshi-Adad I, insieme ad una serie di iscrizioni frammentarie di Naram-Sin trovate sul sito, hanno indotto ad ipotizzare che la città, nel terzo quarto del III millennio a.C., si sia trovata sotto il diretto controllo accadico²⁴³, ma la questione è fortemente dibattuta.

Nel periodo della III dinastia di Ur, Ninive risulta al di fuori dei confini interni del regno ma appare sempre strettamente legata ad esso, anche attraverso un'accurata politica matrimoniale: Tiamat-bashti di Ninive infatti fu probabilmente una delle mogli di Shu-Sin di Ur (Wilcke 1988, 1990). Sulla base del valore e del numero dei contatti registrati nei testi Ur III tra la città e l'amministrazione centrale di Ur, Ninive risulta un centro di secondo rango. Tre su cinque tra i documenti di Mari che la riguardano sono connessi alle azioni militari della III dinastia di Ur contro Shimanum. A distanza di sei mesi dalla campagna di Shu-Sin contro quella stessa città, il re di Ninive, Tiš-atal, si presenta nella capitale per redigere un giuramento di alleanza. Almeno in questa fase dunque Ninive doveva rientrare tra i poli vassalli del regno (Sallaberger 2007: 436, 444).

All'epoca dell'ascesa al potere da parte di Shamshi-Adad, Ninive doveva costituire una sorta di centro secondario all'interno del regno di Nurrugûm: delle due città Ninive è la prima a cadere mentre Nurrugûm viene assoggettata solo in un secondo momento, segno che in quanto capitale doveva godere di più accurati sistemi difensivi. Anche la costruzione del tempio Emenue a Ninive, testimoniata da un'iscrizione di fondazione di Shamshi-Adad, viene intrapresa solo dopo che la capitolazione di Nurrugûm aveva garantito l'autorità indiscussa del nuovo sovrano (Ziegler 2004: 21). Come suggerisce D. Oates dunque, Ninive doveva rappresentare una sorta di polo religioso parallelo rispetto alla capitale politica e amministrativa di Nurrugûm analogamente ad Assur nei confronti di Ekallatum (Oates 1968 b: 31). Né Ekallatum né Nurrugûm sono ancora state individuate, ma tra i possibili candidati per quest'ultimo centro è stato suggerito lo stesso Nebi Yunus, nonostante disti solo 1,5 km dal monticolo di Kuyunjik (Reade 2005: 361).

Shamshi-Adad conquista Ninive nel suo ventinovesimo anno di regno: sicuramente visitò la città di persona, ma non sembra che via abbia mai risieduto. In una lettera al figlio Yasmah-Addu tuttavia ordina che vi venga portato del legname, ed oltre a particolari legni profumati dispone che vi vengano inviati i cedri del Libano, destinati in tre parti uguali a Ekallatum, Shubat-Enlil e Ninive (Ziegler 2004: 25-6).

²⁴³ Si veda Sallaberger 2007 nota 61, con bibliografia precedente.

Secondo G. Dossin il legname cui viene fatta menzione doveva essere quello destinato alla costruzione del tempio di Ishtar (Dossin 1950: 34-5, 41), ma indipendentemente da questo è chiaro che i cedri del libano dovevano essere impiegati per costruzioni di qualche tipo.

Il cilindro di Shamshi-Adad con l'iscrizione di fondazione del tempio di Ishtar non è stato rinvenuto *in situ* ma in relazione ad una terrazza rialzata, di localizzazione incerta (Thompson, Hutchinson 1929: 63; Reade 2000 a: 407. Per i frammenti di cilindro trovati da King nel 1902-3 si veda Walker 1984). Nell'iscrizione il sovrano afferma di avere ricostruito il tempio e la ziggurat di Ishtar, costruiti o restaurati da Manishtusu, e di avere rinvenuto e poi ricollocato al suo posto il testo di fondazione di quest'ultimo sovrano:

«*The temple É-me-nu-è, which is in the district of É-maš-maš – which Maništušu, son of Sargon, king of Akkad, had built – had become dilapidated. The temple which none of the kings who preceded me from the Fall of Akkad until my kingship, until the capture of Nurrugu – seven generation have passed – had rebuilt*» (Grayson 1987: 362-363).

Questa asserzione rappresenta la più significativa prova a favore della presenza accadica a Ninive (Michalowski 1993: 82; Steinkeller 1989: 334²⁴⁴; Ziegler 2004: 26). Secondo J. C. Westenholz il contenuto dell'iscrizione sarebbe un'invenzione di Shamshi-Adad finalizzata alla legittimazione della conquista della città, alla quale viene fornito un passato antico-accadico, e della dinastia assira, attraverso il collegamento con lo stesso passato²⁴⁵. L'insistenza da parte di Shamshi-Adad nel tentativo di allacciare la propria figura e la propria discendenza di «abitatori di tende» ai dinasti di Accad è evidente in molti testi: identifica sé stesso come LUGAL KIŠ ed emula le imprese, reali o presunte, dei re accadici a Ninive con la ricostruzione del tempio di Ishtar (Westenholz 2004: 13). Non è escluso che un legame effettivo fra le due dinastie possa essere esistito (Charpin, Durand 1997 a: 372: n. 36), ma è anche possibile che l'incontro con la tradizione accadica sia avvenuto a Mari, all'epoca della conquista della città da parte di Shamshi-Adad, o ancora prima in ambito mesopotamico: presunte origini accadiche infatti erano già state sostenute da altri sovrani prima di lui ad Assur e ad Eshnunna (e.g. Veenhof 2003: 44).

²⁴⁴ In questo caso viene fatto erroneamente riferimento alla città di Assur, ma si tratta in realtà di Ninive.

²⁴⁵ A favore della tesi della falsificazione, oltre al mancato ritrovamento dell'originale iscrizione di fondazione di Manishtusu, viene indicata: 1) la notazione relativa alle sette generazioni che hanno preceduto l'ascesa al potere da parte di Shamshi-Adad, che invece sono almeno nove e di queste Shamshi-Adad sarebbe stato perfettamente consapevole; 2) il nome del tempio «É-me-nu-è», ovvero «*House of the Me's, which do not leave*», che è ritenuto atipico, impiegato in questo caso e non più utilizzato (Westenholz 2004: 12-14).

A conferma di questa tendenza si ascrivono la tipologia del tempio di Ishtar, che richiama schemi mesopotamici meridionali piuttosto che settentrionali, i documenti di fondazione e gli stessi schemi artistici, che somigliano da vicino a quelli accadici (Reade 2000 b). R. Boehmer ha riconosciuto dei sigilli paleoassiri che riproducono lo stile accadico, mentre una base in pietra proveniente da Kuyunjik decorata secondo uno stile caratteristico del periodo di Naram-Sin sembrerebbe piuttosto risalire all'epoca paleobabilonese. La pietra è stata secondariamente impiegata come soglia, ma in origine potrebbe essere stata destinata al tempio (Reade 1973: 171-2).

In base alle concordanze dei testi, la costruzione del tempio si colloca molto tardi nel regno di Shamshi-Adad, e sembra essere stata portata avanti per soli tre anni prima della morte del sovrano. Questo potrebbe giustificare in parte l'esiguità resti rinvenuti. L'associazione, nella lettera al figlio, della città di Ninive con Ekallatum e Shubat-Enlil potrebbe sottendere il tentativo di stabilire un nuovo polo geografico e politico nella pianura Assira (Westenholz 2004: 13). In questo senso, come sostiene Westenholz, è chiaro il motivo per cui egli si impegni nel restauro del tempio della dea cittadina ed è anche plausibile, nel caso questo non fosse reale, il tentativo di dotare la città di un passato storico autorevole attraverso le origini accadiche.

Per quanto riguarda le strutture attribuite alla seconda metà del III millennio a.C., sia la natura che la stessa datazione delle evidenze messe in luce nel corso dei primi scavi e degli scavi più recenti sono altamente dibattute.

Le strutture sono state rinvenute principalmente in due aree del monticolo di Kuyunjik (Tav. 95 b; Tav. 96): all'estremità orientale della collina, nell'area KG (McMahon 1998: 8-12) e nel saggio ψ di Thompson²⁴⁶ (Tav. 95 b), e al centro della collina, tra il tempio di Nabu e il tempio di Ishtar e sotto la più recente piattaforma del tempio di Ishtar (Tav. 98 b).

Ceramica definita «*Early Assyrian*», termine con il quale Hutchinson indicava genericamente le ceramiche di fine III millennio a.C. (Thompson, Hutchinson 1931: 107), è stata trovata nel saggio profondo ψ di Thompson; sotto la corte del tempio di Ishtar nelle aree OO, PP e RR, e nel cosiddetto strato delle perle o *bead layer*. La denominazione di tale livello deriva dal rinvenimento, distribuiti tra le aree A e B, di migliaia di vaghi in *faience*, lapislazzuli e conchiglia, insieme ad amuleti a forma di animale, idoletti di pietra e animaletti in terracotta²⁴⁷.

²⁴⁶ La localizzazione precisa del saggio comporta alcune difficoltà, in quanto l'area risulta fortemente colpita dall'erosione (Thompson, Hutchinson 1931: 79; Gut 1995: 37).

²⁴⁷ Lo strato delle perle venne messo in luce nel corso della campagna del 1929 di Campbell Thompson. Inizialmente è stato ritenuto che i piccoli oggetti derivassero dalle vicine tombe a volta, e che ne costituissero parte del corredo depredatao in antichità. È possibile però che le perle provenissero dal riempimento di edifici collocati nelle vicinanze, forse su un monticolo più antico a nord-ovest del tempio di Ishtar.

Anche una serie di tombe a volta in mattoni crudi, messe in luce nell'area tra il tempio di Nabu e il tempio di Ishtar nelle aree M, N e BB, sono probabilmente da datare alla fine del III millennio a.C.²⁴⁸ (Gut *et alii* 2001: 77). Se tale datazione fosse corretta, le strutture troverebbero un confronto interessante con le contemporanee tombe a volta rinvenute a Rimah (Oates, Oates 2001 c), e la loro diffusione in Mesopotamia settentrionale potrebbe in questo caso suggerire una tradizione culturale locale distinta rispetto alla consuetudine meridionale (Westenholz 2004: 9).

5.2.1 Il tempio di Ishtar

Il tempio di Ishtar è stato messo in luce in massima parte nel corso delle campagne che si svolsero tra il 1927 e il 1932 ma come afferma Mallowan, Thompson, lo scavatore, sembra essere stato maggiormente interessato alle iscrizioni cuneiformi piuttosto che agli aspetti archeologici (Reade 2005: 347). La documentazione è stata però recentemente collazionata da J. Reade che, sulla base degli originali quaderni di scavo ne ha ricostruito per quanto possibile la sequenza (Reade 2000 a; 2005).

Le fasi più antiche del tempio (fasi 1-5) La fase 1 corrisponde al periodo pre- e proto-storico. Il tempio di periodo storico era collocato sulla sommità o nei pressi della sommità di un monticolo che raggiungeva i 20 m di altezza già all'inizio del III millennio a.C.²⁴⁹.

Le fasi 2-5 corrispondono al periodo di inizio/metà III millennio e di metà/fine III millennio a.C. A questi livelli appartiene un vano rettangolare messo in luce nei quadrati Q R W X, in mattoni crudi su fondazioni in pietra e, secondo quanto riportato dagli scavatori, coperto a volta (Thompson, Hamilton 1932: 61-63, tav. 47: 1.2). La struttura venne attribuita a Shamshi-Adad e definita come «*third millennium temple*», ma tale interpretazione era fondata principalmente su basi epigrafiche, in questo contesto piuttosto dubbie²⁵⁰. Secondo R. Gut (Gut 1995: 40) è più probabile che la struttura sia da datare al periodo post-Ninivite 5. Sulla base della documentazione dei vecchi scavi e del materiale associato, la fase 2 viene datata come post-Uruk o Ninivi-

Un'altra ipotesi, supportata dal confronto con i depositi di perle del tempio di Ishtar ad Assur (Andrae 1922: 82) e di un tempio di Taya (Reade 1968: 253), è che facessero parte del deposito del tempio di Ishtar (Gut *et alii* 2001: 76).

²⁴⁸ Anche in questo caso però la datazione, così come la relazione con il livello delle perle, è piuttosto controversa (Gut *et alii* 2001: 77).

²⁴⁹ Una revisione della sequenza preistorica del tempio è stata fornita da R. Gut (1995) sulla base della documentazione del saggio profondo di Mallowan degli anni 1931-2.

²⁵⁰ L'interpretazione delle strutture come tempio di Ishtar di Shamshi-Adad si basa infatti sull'iscrizione di fondazione di Shamshi-Adad relativa al restauro di Manishtusu (per cui si veda Reade 2000 a: 408) e su altri testi (Russel 1996: 156).

te 5 mentre la fase 3 viene datata al periodo Ninivite 5 o leggermente posteriore, con la possibilità che l'edificio fosse ancora in uso nel corso del periodo accadico (Reade 2005: 355). Nelle planimetrie delle fasi più recenti del tempio la cella sembrerebbe comunque rimanere in questa zona.

Un vano più piccolo in mattoni crudi su fondazioni in pietra è collocato nei quadrati TT WW, parzialmente coperto dalle fondazioni del tempio di fase 7. Secondo R. Gut (Gut 1995: 44) l'edificio TTWW doveva essere posteriore al periodo Ninivite 5. Essendo disassato rispetto all'edificio QWRWX e collocato ad una considerevole distanza non c'è ragione di pensare che le due strutture fossero connesse (Reade 2005: 356).

La fase 4 è datata alla seconda metà del III millennio a.C., anteriore a Manishtusu. Si tratta di una fase architettonica ipotetica, poiché niente di certo è stato ritrovato: le strutture potrebbero essere state obliterate con la costruzione della fase 5, oppure potrebbero essere state mantenute in uso le strutture della precedente fase 3 (Reade 2005: 356-7).

La fase 5 è datata al periodo finale del III millennio a.C., a partire da Manishtusu in poi. Sono stati trovati frammenti appartenenti ad almeno due iscrizioni di fondazione accadiche a Ninive, ma sulla base dei caratteri nessuna è attribuibile a Manishtusu poiché contengono caratteri attestati solo in corrispondenza dei più recenti dinasti accadici Naram-Sin e Sharkalisharri (A. Westenholz 2000: 548-552). Nessuna struttura è attribuibile con sicurezza ai sovrani accadici, ma sia le strutture che le iscrizioni di fondazione potrebbero essere tuttora inglobate nelle opere murarie successive. Materiali attribuibili alle fasi 4 e 5 sono stati trovati sotto parte del tempio di fase 7 (Reade 2005: 357-8).

La testa in rame del sovrano, conosciuta anche come testa di Sargon o di Naram-Sin, proviene dal quadrato W. Secondo le note di Mallowan è stata ritrovata abbandonata adiacente ad una piattaforma in mattoni crudi del periodo neoassiro, all'interno dei limiti del tempio di Ishtar (Reade 2005: 360)²⁵¹. La testa in pratica si trova tra le fondazioni del tempio di fase 7, ma non sappiamo se vi fosse volontariamente collocata come fondazione o se fosse riaffiorata in corrispondenza dei lavori di costruzione e lì nuovamente abbandonata. Secondo J. C. Westenholz, unitariamente alla dedica di fondazione menzionante Manishtusu e alla riproduzione nei rilievi dello stile accadico, anche la testa potrebbe essere stata portata a Ninive da Shamshi-Adad con la precisa finalità di fornire alla città un back-ground accadico²⁵².

²⁵¹ Compare nelle carte di Thompson ed Hamilton del 1932 (tav. 90).

²⁵² Secondo la stessa studiosa la testa potrebbe inoltre provenire da Assur, ed in particolare da un tesoretto di rame (Ass 16317) della *Cult Room* del tempio di Assur contenente pezzi antico accadici e Ur III databili.

Le fasi di inizio II millennio a.C. (fasi 6-7) La fase 6 è datata come pre-Shamshi-Adad I, e corrisponde cronologicamente al periodo in cui più sicuramente la città doveva costituire parte del regno di Nurrugûm. Non sono stati trovati resti strutturali attribuibili a questa fase, ma il tempio deve essere rimasto in uso.

La fase 7 è datata al periodo di Shamshi-Adad. Il materiale è stato originariamente attribuito da Thompson ad Ashur-reshishi I (Thompson, Hamilton 1932: 63-5), ma anche l'attribuzione a Shamshi-Adad I si basa su delle evidenze indiziarie, incluse alcune tavolette paleobabilonesi (Reade 2005: 363). Il nucleo della fase 7 è composto dalla fondazione principale della piattaforma del tempio, ma questa potrebbe comprendere anche fasi più antiche inglobate da restauri e successive costruzioni. Le dimensioni fornite dagli scavatori sono di 91,4x45,7 m, ma dalla pianta risulta che l'edificio non era stato messo in luce su tutta l'estensione, e doveva essere lungo almeno 106 m.

Del tempio si conserva molto poco, ma i resti suggeriscono un edificio sostanzialmente rettangolare, con una corte a cielo aperto localizzata all'estremità sud-orientale e fiancheggiata da una singola serie di stanze sui lati sud-ovest, nord-est e probabilmente sud-est (Tav. 98 a). La larghezza minima della struttura doveva essere intorno ai 55 m, e intorno ai 106 m la lunghezza. La planimetria che si ottiene a partire da questi resti, considerandoli simmetricamente, risulta molto simile a quella del tempio di Assur di Shamshi-Adad ad Assur (Tav. 107 c). La dimensione dei due edifici è molto simile, anche se una differenza fondamentale è rappresentata dalle fondazioni, in pietra nel caso di Assur e su terrazza in crudo nel caso di Ninive. È una prospettiva interessante che anche il tempio di Ninive, così come il tempio di Assur, di Rimah e di Leilan, possa essere stato dotato di colonne tortili (Reade 2005: 366).

5.2.2 Gli scavi recenti

Gli scavi recenti di Stronach sulla collina di Kujiunjik hanno messo in luce nell'area KG livelli di III e di fine III millennio a.C. L'area KG si trova sulla pendice orientale del monticolo, in corrispondenza di un grande canale di scolo: proprio l'erosione del canale aveva infatti naturalmente messo in luce una serie di depositi altrimenti profondamente sepolti.

Lo scavo in estensione dei livelli Ninivite 5 è stato disturbato dal rinvenimento di un grande muro di cinta in pietra calcarea e da un ulteriore muro di terrazzamento

collocato a circa 2 m di distanza. Entrambe le strutture, sulla base dei confronti ceramici, sembrerebbero da datare al periodo tardo accadico (McMahon 1998).

I livelli dal 13 al 9 sono datati al periodo DA, e non hanno rivelato resti di strutture comprensibili; il livello 8 è di transizione; i livelli 7-6 sono accadici e tardo/post-accadici, mentre il livello 5 risale all'inizio del II millennio a.C.

Livello 8. Il livello 8 corrisponde ad uno strato di livellamento per la costruzione del muro di terrazzamento e di un muro di recinzione della città alta. Comprende ceramica che va dal periodo Ninivite 5 al periodo accadico, ed è pertanto interpretato come un livello di transizione (*transitional*).

Livello 7. Al livello 7 appartiene la costruzione dei muri di terrazzamento e di recinzione. Il primo è largo 1,7 m, ed ha conformazione a sacco, con tracce di un alzato in crudo sulla fondazione in pietra. La terrazza è anch'essa costruita in pietra e si conserva per 1,8 m circa: la faccia a vista interna si appoggia alla pendice originaria del *tell*, ed anche la faccia a vista esterna doveva essere inclinata. A questo stesso livello appartengono anche una serie di muri in crudo collocati sopra il terrazzamento: lo scasso di un tunnel moderno non consente una ricostruzione chiara della planimetria, ma potrebbe trattarsi della base di una torre di difesa. L'andamento dei riempimenti e la tipologia della strutture indica abbastanza chiaramente la localizzazione ai margini dell'abitato antico. Sulla base dei confronti ceramici, che vanno dal periodo tardo accadico al periodo Ur III, questo livello è considerato non più antico del periodo tardo accadico, probabilmente contemporaneo al regno di Naram-Sin (Tav. 98 b) (McMahon 1998: 11).

Livello 6. In corrispondenza del livello 6, diviso in una fase 6A e una fase 6B, si registrano una serie di accumuli e l'abbandono del muro di terrazzamento. Il materiale è mischiato: i frammenti più antichi sono Ninivite 5 mentre i più tardi sono di periodo accadico e Ur III.

Livello 5. Il livello 5 è datato alla prima metà del II millennio a.C. sulla base della presenza della ceramica Khabur. Consiste di per sé in un accumulo di terra e mattoni crudi di crollo: sulla base del rinvenimento a sud di KG di alcune fondazioni in pietra, gli scavatori ipotizzano che in questa fase KG potesse ospitare un'area a cielo aperto connessa con l'area strutturata a sud.

La costruzione del muro di cinta del livello 7 viene attribuita a Manishtusu, la cui attività a Ninive sarebbe attestata dall'iscrizione di Shamshi-Adad, o a Naram-Sin, la cui presenza in alta Mesopotamia risulta ampiamente documentata (McMahon 1998: 12).

5.2.3 La produzione ceramica

Tra il materiale del livello 7 di KG la ceramica trovata all'interno del muro di terrazzamento sembrerebbe avere una datazione più sicura, mentre quella all'esterno sem-

brerebbe comprendere esempi attribuibili ad un più esteso lasso di tempo. Tra il repertorio è degna di nota la presenza delle olle con orlo a fascia con triplo rigonfiamento leggermente squadrato (Tav. 99 a: 25) e delle olle con orlo a fascetta bassa e spessa rovesciata con concavità esterna (Tav. 99 a: 29), che nel sud mesopotamico trovano confronto con tipologie di periodo Ur III (per esempio a Nippur: Gibson, McMahon 1995: fig. 19: 11-12). Fanno parte del repertorio inoltre i bicchieri a parete tendenzialmente verticale con piccolo orlo ispessito esternamente; le ciotole carenate con orlo ispessito esternamente; le decorazioni incise a pettine, e le decorazioni incise di triangoli con riempimento di linee parallele ad un cateto, che essendo presenti anche ad Assur potrebbero rappresentare una produzione tipica delle regione del Tigri.

Tra il materiale del livello 6 vengono annoverate come tipologie tipicamente accadiche i bicchieri a parete tendenzialmente verticale, le ciotole carenate, le ciotole a parete alta-convessa, le ciotole in ceramica comune leggermente carenate o a parete alta-convessa che richiamano la produzione fine, le decorazioni a pettine impresse per obliquo, le decorazioni a lisca di pesce e le scanalature sulla parete. Tra le tipologie più tipicamente post-accadiche vengono annoverate le ciotole con orlo a fascia o a collare (*banded rim bowls*), che trovano confronto tra i repertori di periodo Ur III e Isin-Larsa nel sud mesopotamico (Tav. 100 a: 26-28).

Tra il materiale del livello 5 si annoverano le olle con collo in ceramica Khabur con fasce dipinte (Tav. 102 b: 14-18) e grandi misure da grano con triangoli *quadrillé* (McMahon 1998: fig. 11: 21). Tra la ceramica comune sono presenti le ciotole a parete curva con solcatura sotto l'orlo; le ciotole carenate a parete alta-convessa e orlo ispessito esternamente (Tav. 102 b: 1-4); la ceramica grigia di BM (McMahon 1998: fig. 11: 6-7); le ciotole con orlo tagliato internamente (McMahon 1998: fig. 11: 9-12) e i sostegni *'pie-crust'* (McMahon 1998: fig. 11: 22-25).

Una parte della ceramica proveniente dall'ultima campagna di scavo di Campbell Thompsons (1931-1932) in corrispondenza del tempio di Ishtar è stata pubblicata da R. Gut ed è datata alla fine del III millennio a.C. (*spät 3. Jahrtausend*; Gut et alii 2001). In particolare il materiale proviene dall'area a sud-ovest del tempio, ovvero tra la grande corte delle aree OO e PP e il resto dell'area di insediamento RR. La datazione della sequenza è basata sui confronti del materiale in generale e sui confronti del materiale ceramico in particolare. Il repertorio è costituito da un gruppo eterogeneo di forme che trovano confronti con la ceramica del periodo DA III a-b di Tell Fisna, e con la ceramica DA III b – Isin-Larsa di Tell Taya. Lo spettro cronologico si mantiene su un arco abbastanza ampio dunque, e non sempre le datazioni proposte per forme analoghe nei due siti corrispondono.

Di particolare interesse è la diffusione a Ninive delle ceramiche del tipo Taya e dei tipi metallici post-accadici. Tra i pezzi più propriamente assimilabili alle ciotole tipo Taya si annoverano una serie di ciotole provenienti dalla zona del tempio di I-

shtar, tra cui Tav. 103: 127²⁵³, 128²⁵⁴, 129²⁵⁵ e 130²⁵⁶, provenienti dai livelli datati alla fine III millennio a.C., e forse un pezzo dall'area KG (Tav. 99 b: 10²⁵⁷), proveniente dal livello 6A.

Alcune ciotole non hanno le bruniture radiali caratteristiche dei tipi Taya, ma sembrerebbero comunque molto simili. Tra queste si annoverano le ciotole a parete alta-convessa n. 12 (Tav. 100 a), dal livello 6A, in ceramica camoscio verdastra a tempera non visibile, leggermente più spessa rispetto agli altri esemplari bruniti, e n. 14, (Tav. 100 a), livello 6B, in ceramica di colore camoscio, con tempera non visibile.

Ciotole di forma pressoché analoga, a parete curva semplice o tendenzialmente alta-convessa, a tempera fine, generalmente con inclusi non identificabili ad occhio nudo, sono attestate in ceramica di colore grigio, e pertanto descritte come ceramica metallica (McMahon 1998) o semplicemente come ceramica grigia polita (Gut *et alii* 2001). Tra queste si annoverano il frammento n. 8 in Tav. 99 b, livello 6A, descritta come ceramica metallica grigia con tempera non visibile e bruniture diagonali sull'interno²⁵⁸; n. 9, livello 6B, descritta come ceramica metallica grigio scuro con striate verdastre ad ingobbio²⁵⁹; Tav. 103: 123-124, di colore grigio scuro, polite, e n. 126, di colore grigio verde, polita. La morfologia di quest'ultimo pezzo, a parete alta-convessa ed orlo semplice arrotondato, è tipica delle ciotole Taya, mentre il colore suggerirebbe un'associazione alla serie delle metalliche post-accadiche. È significativo però come nessuno di questi pezzi, pure di colore grigio, venga identificato da R. Gut come ceramica metallica. Anche il n. 131 sembrerebbe un esempio a metà tra la tipologia della ceramica metallica post-accadica, come suggerito dal colore, e le ciotole brinite tipo Taya, come suggerirebbe il trattamento superficiale caratterizzato da briniture orizzontali sull'esterno e da briniture verticali sull'interno. R. Gut (*et alii* 2001: 84-85) identifica effettivamente i differenti esemplari come complessivamente appartenenti alla serie delle ceramiche tipo Taya, in differenti varianti di colore: dal biancastro al marrone chiaro al rosso, verde, grigio chiaro e grigio scuro. Sono attestati anche pezzi con striature bicolori, specie ciotole, e provengono in massima parte dal livello 6 di KG. Dei frammenti in ceramica sottile, polita, con pittura bicolore in rosso e nero aggiunta dopo la cottura (Tav. 103: 133-134) vengono considerati una

²⁵³ Descritta come ceramica di colore verde scuro, con briniture oblique.

²⁵⁴ Ceramica di colore arancio chiaro con striature rosse, interno di colore rosa e briniture esterne oblique.

²⁵⁵ Frammento di parete in ceramica di colore giallo, brunita, con striature.

²⁵⁶ Frammento di parete in ceramica rossa, striata, con briniture verticali.

²⁵⁷ Ceramica verde, tempera non visibile (d=14 cm).

²⁵⁸ d=13 cm

²⁵⁹ d=16 cm

variante della *Taya ware* classica (Gut *et alii* 2001: 84). Sempre dal livello 6 di KG provengono anche ollette in ceramica fine con incisioni sottili a tempera non visibile, probabilmente analoghe agli esempi di Taya (Tav. 100 b: 13, livello 6B; n. 14, livello 6A; n. 16-17, livello 6B), di colore camoscio, crema, verde-grigio e verde-camoscio. Un pezzo simile proviene anche dai livelli di fine III millennio a.C. dell'area del tempio (Tav. 103).

5.2.4 Osservazioni

La difficoltà oggettiva nell'attribuzione dei materiali dei vecchi scavi sul tempio di Ishtar ed il contesto problematico degli scavi più recenti nell'area KG limitano l'utilità del repertorio ceramico di Ninive come riferimento cronologico per la fine del BA e l'inizio del BM, ma la sequenza rimane comunque di riferimento nella regione, specie per il periodo accadico e post-accadico. Il contesto di KG non si presta ad una seriazione troppo precisa: la ceramica proviene da riempimenti relativi a strutture cospicue che possono essere rimaste in uso per lunghi periodi, o possono avere determinato, in fase di costruzione o di restauro, grandi spostamenti di terreno e di materiali. La tipologia dei confronti ceramici infatti, come già rilevato da A. McMahon (1998), suggerisce per i diversi livelli un arco cronologico piuttosto ampio. Sia il materiale di KG 8-6, sia il materiale pubblicato da R. Gut (*et alii* 2001), pur non essendo utilizzabili come riferimento per seriazioni cronologicamente più puntuali, sono comunque rappresentativi della fase finale del III millennio a.C. Per quanto riguarda i livelli di inizio II millennio a.C. ed il livello 5 di KG in particolare, la presenza di alcuni tipi ceramici come la ceramica grigia di II millennio a.C., le ciotole con orlo tagliato internamente e i sostegni tipo *'pie-crust'*, spesso attestati ben oltre la prima metà del II millennio a.C., sembrerebbe suggerire che tale livello, pur essendo da datare all'inizio del BM nella sua fase iniziale, possa in realtà coprire un arco di tempo molto lungo.

Nell'ambito del passaggio tra BA e BM, la sequenza di Ninive non offre riferimenti precisi a proposito di continuità o discontinuità: sulla lunga durata denota una certa stabilità, nel senso che il sito è sicuramente occupato alla fine del III millennio a.C. e continua ad essere occupato all'inizio del II, ma non è dato sapere se ci siano delle fasi intermedie di gap o di transizione. Apparentemente, tra il livello 6, di fine BA, e il livello 5, con ceramica Khabur, si registra uno spostamento dell'area insediata in direzione sud, ma l'indagine è ancora da completare. Di maggiore interesse in questo senso potrebbe risultare l'area centrale del monticolo, in corrispondenza del tempio di Ishtar, dove, anche se con svariate riserve, la datazione delle differenti fasi si avvale di più ampie serie di materiali e di evidenze epigrafiche. In questo caso tuttavia si pone il problema dell'interpretazione della documentazione di scavo originale e dell'identificazione delle singole azioni costruttive, che hanno insistito in una stessa area e su un singolo edificio per un lungo periodo di tempo.

Ninive è sicuramente occupata nel periodo accadico, ma non è chiaro se abbia ospitato una componente accadica di qualche tipo. Se gli scavatori di KG sostengono che il sito sia stato occupato dagli accadi, ritenendo ingiustificato un eventuale disinteresse per un centro urbano geograficamente strategico come Ninive, è di parere opposto J. G. Westenholz, la quale ritiene assolutamente improbabile che alcun re accadico abbia mai vissuto a Ninive, ed infondata sia la costruzione del tempio di Ishtar da parte di Manishtusu, sia l'esistenza di una Ishtar di Ninive nel periodo accadico. A maggiore riprova dell'infondatezza della ricostruzione storica basata sulla sequenza di KG si aggiunge una certa problematicità nell'attribuzione cronologica del livello 7, che avendo restituito tipi ceramici che trovano confronto nel periodo post-accadico oltre che nel periodo accadico vero e proprio, potrebbe adattarsi ad una datazione anche più recente di quella indicata (Westenholz 2004). Indipendentemente dalle evidenze di KG, anche R. Gut e J. Reade sembrano concordi nel ritenere improbabile che il sito sia mai stato occupato dagli accadi (Gut *et alii* 2001). Le strutture difensive di KG, che trovano ampio confronto in altri siti alto-mesopotamici nella seconda metà del III millennio a.C., potrebbero essere state a Ninive come negli altri centri sia espressione dell'attività accadica sul sito, sia il prodotto della reazione di genti locali alle stesse pressioni accadiche nella regione.

Quel che appare certo sulla scorta dello studio del complesso ceramico è che, analogamente a quanto accaduto nel Khabur, una eventuale occupazione accadica a Ninive non ha prodotto una cultura materiale identificativa che si distingua dalla tradizione locale. È evidente dunque che a livello di popolamento la città non ha subito traumi o trasformazioni drastiche tra periodo pre- e post-accadico, e che non devono essersi verificati grandi spostamenti di genti. A meno di non considerare in blocco come «accadica» la tradizione culturale dell'alto Tigri iracheno nella seconda metà del III millennio a.C., è improbabile che la popolazione di Ninive sia stata accadica e verosimilmente, una eventuale presenza accadica sul sito deve essere stata limitata ad una componente amministrativa.

Nel periodo di Ur III il signore di Ninive ha nome hurrita, Tiš-atal. Questo, insieme all'onomastica hurrita della divinità cittadina, Šauška, lascia spazio all'ipotesi che anche la popolazione di Ninive possa essere stata hurrita. A favore di questa ricostruzione J. G. Westenholz porta la somiglianza tra il repertorio ceramico di Ninive alla fine del III millennio a.C. e quello di Brak nella fase N, quando è retto da una dinastia hurrita (Westenholz 2004: 10): è questo un elemento sufficiente per attribuire una connotazione etnica ad un repertorio ceramico? Gli stessi elementi di convergenza tra il repertorio di Brak N e di Ninive sono comuni alla maggior parte dei repertori dei siti del Tigri con livelli di fine III millennio a.C.: dovremmo dunque ipotizzare anche per essi un'analoga composizione etnica? Il raffronto con casi meglio documentati nel BM, che dimostrano come non necessariamente la composizione etnica

della popolazione cittadina debba rispecchiare quella della famiglia al potere, suggeriscono cautela²⁶⁰.

Schema 14. La sequenza di Ninive

<i>Ninive</i>	<i>Datazione da scavo</i>	<i>calibrata</i>	<i>Contesto</i>
KG liv. 5	Inizio II mill. a.C.		Crolli in crudo (ceramica Khabur)
KG liv. 6	Tardo-accadico/post-accadico		Accumuli, abbandono mura di terrazzamento (ceramica mischiata)
KG liv. 7	Tardo-accadico (Naram-Sin ?)		Mura di terrazzamento e recinzione, terrazza.
KG liv. 8	transizione		Livellamento (ceramica mischiata)
KG liv. 13-9	DA		Strutture non comprensibili
<i>Ishtar temple</i> liv. 7	Periodo di Shamshi-Adad		
<i>Ishtar temple</i> liv. 6	Pre-Shamshi-Adad		
<i>Ishtar temple</i> liv. 5	Fine III mill. a.C., post-Manishtusu		
<i>Ishtar temple</i> liv. 4	2 ^a metà III mill. a.C., pre-Manishtusu		
<i>Ishtar temple</i> liv. 3	Ninivite 5/post-Ninivite 5 (?)		
<i>Ishtar temple</i> liv. 2	Post-Uruk/Ninivite 5		
<i>Ishtar temple</i> liv. 1	Periodo protostorico		

Analizzando il repertorio ceramico di fine III millennio a.C. dell'area del tempio di Ishtar, R. Gut qualifica l'orizzonte ceramico come locale, ma riconosce l'evidenza di contatti sopraregionali (Gut *et alii* 2001: 89).

Indipendentemente dalle valenze cronologiche più o meno precise, la tipologia del repertorio ceramico è di grande interesse nel quadro regionale. È abbastanza evidente la presenza di elementi di contatto con la tradizione ceramica del sud mesopotamico, sottolineata dalla presenza di vari tipi ceramici Ur III e Isin-Larsa, ma è forse più significativa l'estrema vicinanza con il repertorio dei siti dell'area del Djebel Sinjar, come Rimah e Taya, e più ad occidente il collegamento con la produzione del Khabur centrale e orientale, come rappresentata da Barri e da Brak. La connessione è particolarmente evidente nelle forme aperte, tra le quali si annoverano le ciotoline a

²⁶⁰ Si veda ad esempio la situazione di Kahat documentata dagli archivi di Mari all'epoca del regno di Zimri-Lim (paragrafo 9.1).

parete alta-convessa, i bicchieri a parete sia curva che verticale, le ciotoline con orlo a fascia ed infine nel repertorio delle ceramiche di lusso, tipo *Taya ware* e metallica post-accadica, di cui a Ninive sono attestate numerose varianti.

5.3 Assur

Assur, la moderna Qal'at Šerqat, si trova a circa 110 km a sud di Mossul, sulla riva occidentale del Tigri, in territorio iracheno. È collocato ai margini dello sperone del Djebel Hamrin, su uno strapiombo alla congiunzione di due bracci del fiume che forniscono una naturale protezione su sia sul lato settentrionale che sul lato orientale. I lati sud ed ovest sono delimitati da una cinta muraria possente a sezione semicircolare che inquadra un'area di circa 65 ettari. La piovosità della zona raggiunge giusto il minimo necessario alla pratica dell'agricoltura secca, ma lo sfruttamento del territorio circostante è consentito dalle acque del fiume, che conferiscono al sito l'aspetto di 'un'oasi fluviale'. L'insediamento è suddiviso in due parti: la *Città Vecchia*, di circa 40 ettari di estensione, ospita i templi, i palazzi ed alcuni edifici privati, mentre la *Città Nuova*, di circa 15 ettari di estensione, sembra costituire principalmente un'area abitativa. Le zone abitative sono state indagate su una certa estensione attraverso trincee aperte a distanza regolare, che hanno rivelato l'esistenza di un fitto tracciato di strade e di densi nuclei urbani (Tav. 104).

Le prime indagini archeologiche vennero condotte nel XIX sec. da A. H. Layard, H. Rassam e V. Place, ai quali si deve l'identificazione con la prima capitale assira. Per conto della *Deutsche-Orient-Gesellschaft*, W. Andrae intraprese tra il 1903 e il 1914 gli scavi in estensione, che al momento rimangono i maggiori interventi condotti. Da allora i lavori ripresero solo a partire dal 1945. Alcune indagini vennero intraprese ad opera del Dipartimento delle Antichità di Iraq, mentre due ulteriori progetti di scavo, questa volta su scala ridotta, vennero condotti tra il 1988-1989 da R. Dittmann, della *Freie Universität* di Berlino, e tra il 1989-1990 da B. Hrouda, per conto dell'Università di Monaco. A questi scavi più recenti si deve l'elaborazione di una planimetria aggiornata del sito e la sequenza ceramica che va dal periodo Ur III al periodo partico. In seguito all'interruzione delle ricerche imposta dallo scoppio della Guerra del Golfo, i lavori ripresero da parte degli iracheni nel 1999 con l'apertura delle aree di scavo in corrispondenza della *Gräberhügel*, che ospita il cimitero moderno, e nel 2000 sotto la direzione di P. Miglus (Miglus 2003). L'indagine sul sito è stata poi ulteriormente interrotta dalla guerra del 2003²⁶¹ (Tav. 105 a).

²⁶¹ Nonostante l'interruzione degli scavi, nuovi studi relativi al sito di Assur/Qal'at Šerqat sono attualmente in corso, promossi da un progetto del *Vorderasiatisches Museum* e della *Deutschen Orient-Gesellschaft*

L'origine dell'insediamento è incerta: alcuni frammenti ceramici potrebbero forse risalire al periodo calcolitico-antico e Obeid, mentre non sono attestate ceramiche né di periodo Uruk né di periodo Ninivite 5. Sicuramente c'è un insediamento a partire dal periodo DA, quando Assur compare nelle liste dei toponimi (Frayne 1992: 42, n. 102 e 48), ma è soprattutto con i sovrani di età medio e poi neoassira che la città sperimenta il periodo di maggiore fioritura. Non ci sono notizie per il periodo achemenide e seleucide, mentre sappiamo che l'abbandono definitivo avviene nel periodo sasanide. Se si escludono alcune strutture di X sec., l'area viene reinsediata solo nel XIX sec., con la costruzione del castello dal quale ha origine il nome moderno²⁶².

Ci sono varie ipotesi relative alla localizzazione sul sito delle più antiche fasi di occupazione. Riprendendo un'ipotesi di Andrae (Andrae 1938: 70; 1977: 98), Oppenheim ipotizzò che l'insediamento più antico, probabilmente di tipo non stanziale e legato al culto degli antenati, si trovasse all'estremità nord-occidentale della città, nei pressi del tempio di Assur (Oppenheim 1977: 98, 131, 168). Nel corso degli scavi però, i livelli più antichi, risalenti al periodo DA III, sono stati messi in luce tra il 1903 e il 1914 nell'area del tempio di Ishtar.

È proprio la sequenza del tempio di Ishtar che fornisce le più consistenti informazioni riguardo alla Assur potodinastica e riguardo alla stratigrafia e alla sequenza culturale della città. Il culto della Dea infatti è stato praticato nello stesso luogo, seppure in fabbriche via via ricostruite, lungo tutto l'arco millenario della storia cittadina, offrendo una sequenza pressoché ininterrotta dalla seconda metà del III millennio a.C. fino alla metà del I (Tav. 106). Il tempio comprende 8 fasi architettoniche: le fasi inferiori D-H, datate tra la fine del DA ed il periodo paleoassiro, corrispondono ai cosiddetti 'templi arcaici'; le fasi superiori A-C, datate tra il tardo periodo paleoassiro ed il medioassiro, corrispondono ai 'templi recenti'²⁶³. Non ci sono documenti che indichino con certezza a quale divinità i templi più antichi fossero dedicati, ma vista la forte continuità riscontrata sul sito relativamente alle aree e agli edifici di culto, è ragionevole pensare che come attestato per le fasi più recenti, anche nelle fasi più antiche il culto fosse dedicato ad Ishtar.

(*Assur-Projekt*) che prevede il recupero e la collazione della documentazione e dei materiali di W. Andrae conservati presso i musei di Berlino e di Istanbul (Renger 2003).

²⁶² Per un resoconto sintetico riguardo alla storia del sito ed alle principali tematiche ad esso connesse si veda Invernizzi 2005: 165.

²⁶³ Per quanto riguarda il tempio arcaico si vedano Andrae 1922; Heinrich 1982. La sequenza completa è stata recentemente riconsiderata da J. Bär (2003 a-b).

Il livello H, che ha restituito numerose statuette di oranti, è datato al periodo DA III, ed è fondato sul suolo vergine²⁶⁴. Materiale attribuibile allo stesso periodo è stato messo in luce sotto il Palazzo Vecchio.

I livelli G e F, come suggerito dal ritrovamento nel livello G di una tavoletta anti-accadica, risalgono al periodo accadico. Nel tempio di fase G, che si innesta su quello precedente di fase H, un ambiente situato sul lato breve del cortile verso nord fungeva da cella. Andrae ipotizzò che qui potesse trovarsi una statua cultuale sul podio di fondo, preceduto dal *Kultraum* dove statuette minori in alabastro nella posizione classica dell'orante, ben nota da Mari e da Kiš, erano disposte su banchine laterali (Tav. 107 a-b). Il tempio del livello G, come testimoniano le tracce di incendio e di saccheggio, sembra avere subito una fine violenta (Andrae 1938: 74). La difficile lettura del successivo livello F, fortemente compromesso ed indagato in aree limitate dalla necessità di mantenere in posto le strutture più recenti, ha dato adito ad interpretazioni profondamente divergenti della storia del sito²⁶⁵. Secondo W. Andrae, la costruzione di abitazioni private nella fase F in seguito alla distruzione della fase G avrebbe segnato una cesura netta, identificata con l'arrivo, dopo il periodo accadico, dei barbari Gutei (Andrae 1976: 112). Anton Moortgat mise in discussione l'interpretazione di Andrae, ma ne propose in realtà una molto simile, sostenendo la possibilità che la distruzione del livello G e il livello F riflettessero l'arrivo di genti hurrite (Moortgat 1982: 100. Vedi anche Hawkes, Woolley 1963: 440.). Entrambe le teorie sono state in seguito aspramente criticate (si vedano ad esempio Frankfort 1939: 9; Parrot 1946: 224; Hallo 1957-71: 710; Oates 1968 b: 23, 29; Klengel-Brandt 1978: 11; Porada *et alii* 1992: 113, 117 e più recentemente Bär 2003 b, con bibliografia precedente).

Sulla base del riesame della documentazione di scavo originale, la teoria della cesura causata dall'impianto di insediamenti stranieri è stata completamente riacquisita (Bär 2003 a; 2003 b: 149). In seguito all'incendio del livello G infatti, la cella ed alcuni muri rimangono in uso nel livello F, con l'aggiunta di alcuni vani e ricostruzioni varie che si articolano in almeno due fasi. La stessa evoluzione trova conferma nella zona del *themenos*. Gli abitanti della fase F dunque restaurano il tempio della fase G e continuano ad utilizzarlo con la stessa funzione²⁶⁶.

²⁶⁴ Per i ritrovamenti del periodo DA si veda Andrae 1938: 73-82 e la sintesi recente di Bär 2003 b.

²⁶⁵ Non è nota infatti nelle pubblicazioni di Andrae alcuna planimetria del singolo livello F, perlopiù considerato in associazione al livello G.

²⁶⁶ Vista la continuità accentuata, e vista la difficoltà nell'isolare i materiali attribuibili alla sola fase F nella documentazione originale, J. Bär (2003 b: 159) ritiene maggiormente opportuno parlare complessivamente di fase GF, da datare al periodo che si estende tra la fine del DA III e tutto il periodo accadico.

La maggior parte delle evidenze del periodo che si estende tra la fine del dinastico antico ed il periodo Ur III, comprendenti tombe, aree da fuoco e ceramica, si trovano sotto il Palazzo Vecchio nell'area della ziggurat e sotto il tempio di Assur. A questi si aggiungono le tombe 6 I, 6 III, 7, 8 I (Miglus 1996).

Fasi abitative parallele ai livelli F e G del tempio sono state individuate in un sondaggio sulla *Gräberhügel*. Allo strato gA61 appartiene una delle tombe più antiche, *Grab Ass 21336*. Nel livello superiore è stata messa in luce una fornace con abbondante ceramica e nelle vicinanze un vaso (21304) con sigilli e perle²⁶⁷ (Miglus 1996: 54).

È attribuibile con una certa sicurezza al periodo accadico l'archivio O1, trovato sotto lo *schotterhofbau* (Pedersén 1985-86, I, 25-27). La datazione della cosiddetta casa antico-accadica (Miglus 1996) invece, trovata sotto il più recente tempio di Sin e Shamas, è più incerta, come incerta rimane anche la datazione dei due frammenti di statua rappresentati un torso e una testa maschili, che secondo E. Klengel-Brandt (1993) potrebbero appartenere al periodo di Rimush o di Manishtusu²⁶⁸. Indipendentemente da questo, una serie di iscrizioni che fanno riferimento ai sovrani accadici sembrerebbero indicare che la città, anche se forse non continuamente, sia stata sottoposta al diretto controllo imperiale²⁶⁹.

Al successivo periodo Ur III risale il livello E del tempio di Ishtar, fortemente danneggiato dagli interventi architettonici posteriori.

In questo periodo Zariqum, un sovrano locale che probabilmente troviamo rappresentato su un frammento di scultura, si proclama servo di Amar-Suen²⁷⁰, uno dei sovrani della III dinastia di Ur. Un sigillo appartenente ad un sottoposto dello Šakanakku di Mari Isi-Dagan, che secondo J. M. Durand è coevo del fondatore della dinastia di Isin Ishbi-Erra (2017-1985 a.C.), proviene dalla fase finale del livello E del tempio di Ishtar (Durand 1985: 150). La città dunque sembra rientrare all'interno della giurisdizione Ur III, in posizione non pienamente autonoma. Si delineerebbe un quadro differente accettando l'identificazione di Aššur con A-bar-sal₄, attestato negli

²⁶⁷ Uno dei sigilli è datato da A. Moortgat al periodo di Mesilim (Moortgat 1940: nr. 98).

²⁶⁸ Una statua che potrebbe raffigurare Manishtusu (Klengel-Brandt 1993) è stata ritrovata nei pressi dell'angolo orientale della ziggurat nord-est del tempio di Anu e Adad, mentre la testa è stata scoperta nel tempio di Assur (Harrak 1988). Trovandosi chiaramente in contesto non primario tuttavia è impossibile stabilirne l'origine.

²⁶⁹ Vedi Grayson 1987: 8: testo di Azuzu, detto «servo di Man-ištušu, re di Kiš», e Grayson 1987: 7: iscrizione di Ititi, che si autoproclama UGULA (*waklum*) 'intendente' di Assur. Quest'ultima notazione potrebbe riflettere un momento di debolezza nel dominio accadico (vedi Neumann 1997: 134, con bibliografia precedente, *contra* Westenholz 2004: 10 note 51-52).

²⁷⁰ Grayson 1987: 9. Per Zariqum e le sue molteplici cariche sotto Amar-Su'en cfr. Hallo 1956; Maeda 1992, spec. 149-50.

archivi di Ebla come antagonista politico della capitale siriana, ma questa lettura sembrerebbe ormai da rifiutare (Neumann 1997: 135; Archi, Biga 2003)²⁷¹.

Secondo P. Miglus risale al periodo Ur III lo *schotterhofbau*, che fa parte di una grande struttura localizzata sotto le fondazioni del palazzo Vecchio (Miglus 1989), e una grande casa messa in luce sotto il tempio di Sin e Shamash (Tav. 108 c) (Miglus 1996). La datazione è fondata su base stratigrafica: l'edificio si trova sopra resti di strutture con fondamenta in pietra corrispondenti alla fase F del tempio di Ishtar e sotto edifici neoassiri (Miglus 1996: 54), ma non ha fondamenta in pietra, e complessivamente presenta delle caratteristiche che per il periodo sono piuttosto singolari²⁷².

Per quanto riguarda il periodo paleoassiro, la tradizionale rappresentazione della città di Assur come nuova capitale, specie religiosa e politica, del regno antico-assiro di Shamshi-Adad si sta via via affinando e trasformando²⁷³.

Il ruolo religioso della città, come suggerito fin dalle prime iscrizioni ufficiali, sembrerebbe precedere l'ascesa al potere di Shamshi-Adad. Il Dio autoctono, che emerge in un momento non ben precisato come divinità cittadina, è da subito connotato come signore assoluto della città, nei cui confronti i reggenti umani non sono che 'governatori' o 'vice-reggenti'. Una distinzione grafemica tra il termine indicante il Dio ed il termine indicante la città si riscontra solo nei testi successivi ad Erishum I, con il quale viene fatta iniziare la presenza assira nello strato II del *kārum Kaneš*²⁷⁴.

Seri dubbi sussistono inoltre riguardo alla definizione dello 'stato' assiro per queste fasi iniziali: i documenti relativi ai commerci assiri in Cappadocia suggeriscono che i mercanti di Assur, almeno in una prima fase, agissero perlopiù indipendentemente, con ben scarsi addentellati economici o politici con il palazzo reale o tanto meno con un uno 'stato' *stricto sensu*. Inoltre, la presenza nei testi di Cappadocia di particolarità linguistiche tipiche della sola città di Assur lascia intuire una connessione diretta tra i mercanti e la città, ma non necessariamente la presenza di uno stato territoriale che, in quanto tale, dovrebbe comprendere altri centri (Fales 2007). Anche

²⁷¹ Il candidato che oggi giorno gode di maggiore favore per la stessa identificazione è Tell Chuera.

²⁷² E. Heinrich (1972-75: 203, fig. 13) la definisce *Mittelsaalhaus*.

La presenza o meno di fondamenta in pietra e la tipologia dei materiali da costruzione, che variano nelle successive ricostruzioni del tempio arcaico di Ishtar, vengono tenute in gran conto per l'identificazione di livelli cronologicamente corrispondenti.

²⁷³ Vedi ad esempio la definizione di R. W. Lamprichs (1997: 227) relativa al ruolo della città di Assur all'inizio del II millennio a.C.: «All'inizio del II millennio l'Assiria viene ufficialmente dichiarata stato, ed Assur viene trasformata nel centro religioso e amministrativo del regno paleoassiro». Per una critica strutturata si veda F. M. Fales (Fales 2007: 42). Riguardo al periodo paleoassiro ed al ruolo della città nel contesto geopolitico si vedano in particolare Charpin, Durand 1997 a.

²⁷⁴ Si veda a questo proposito Fales 2007: 42, con bibliografia precedente.

l'istituzione della datazione secondo il funzionario eponimo, tradizionalmente considerata come una ben precisa evidenza della dominazione politica assira su tutta l'alta Giazira, non sembra avere rappresentato che una mera scelta tra vari metodi di datazione contemporanei (Charpin, Durand 1997 a: 375-376).

Se anche Shamshi-Adad parla della città come di «Assur, la mia città», e sostiene di avere deposto l'*ensi* designato, Erishum II, egli non si definisce mai come «re di Assur», ma come «re di Accad» o «re di Ekallatum». Il ruolo della città come emerge in questo periodo ha un carattere spiccatamente mercantile, e la grande disponibilità di liquidi e specialmente di argento anatolico fornì senz'altro il primo impulso per il potenziamento delle strutture religiose e civili della città (Fales 2007: 43)²⁷⁵.

Il livello paleoassiro messo in luce da Andrae si limitava a parte di un edificio residenziale e ad alcune ricche tombe appartenenti ai mercanti di Kaneš (Tav. 105 b).

Il periodo paleoassiro iniziale sembra attestato nell'area della *Gräberhügel*, dove sono state rinvenute alcune tombe databili a questa fase. Gli oggetti contenuti nelle tombe del livello superiore permettono invece l'attribuzione delle strutture al periodo del *kārum*. Tra queste si annoverano impronte di sigillo attribuibili al periodo paleobabilonese e statuette attribuibili al periodo Ur III e Isin-Larsa. I quartieri abitativi contemporanei si conservano malamente (Miglus 1996: 55)²⁷⁶.

Risalgono più o meno a questa fase gli impianti originali del tempio di Assur, del Palazzo Vecchio, della Ziggurat di Enlil e forse una prima fabbrica del successivo tempio di Anu e Adad.

La fondazione originaria del tempio di Assur, collocato sullo sperone roccioso a nord-est, a picco sul Tigri, potrebbe essere stata antico-accadica, ma è attestata con maggiore sicurezza nel periodo paleoassiro. Di un sacello di Assur ci parla per la prima volta Šalim-ahum, all'inizio del II millennio a.C.²⁷⁷, mentre Shamshi-Adad sembrerebbe invece l'autore del primo santuario vero e proprio. Questo si compone di un corpo di fabbrica principale che ospita un'antecella larga e una cella forse con asse a gomito. L'edificio si affaccia su un cortile al quale è anteposto il corpo di fabbrica di ingresso, che comprende atrio esterno, cortile e atrio interno. Secondo Salmanassar I il complesso sarebbe andato distrutto in un grande incendio, in seguito al quale il sovrano medio-assiro si impegnava nella ricostruzione²⁷⁸. Dalla cella del tempio provie-

²⁷⁵ Cf. Larsen 1976 spec. 109-223; Michel 2001: 46-49 relativamente ad un possibile archivio (O2) di questo periodo e altre tavolette private da Assur.

²⁷⁶ Un esempio di area abitativa del periodo può essere considerato lo strato I sotto il complesso medioassiro dei quadrati fE-gA9V-101 (Miglus 1996: 55).

²⁷⁷ Per bibliografia relativa si veda Fales 2007: 47.

²⁷⁸ Per bibliografia relativa si veda Fales 2007: 48.

ne un tesoretto di rame (Ass 16317) contenente pezzi antico accadici e Ur III (R. B. Wartke in Harper *et alii* 1995: 37-41)²⁷⁹.

La datazione della prima sistemazione del Palazzo Vecchio di Assur, collocato tra la ziggurat e il tempio di Anu e Adad, è controversa, ed è variata nel tempo tra l'attribuzione al periodo di Shamshi-Adad e, sulla base del confronto con Brak, al periodo accadico. Preusser suggerisce cautamente per il livello delle fondamenta in crudo una datazione posteriore a Erishum I (Preusser 1955: 9, 13), mentre Moortgat (1967: 52)²⁸⁰, seguendo Mallowan, concorda con una datazione all'accadico e sostanzia la sua affermazione citando una tavoletta antico accadica ritrovata nelle fondazioni del palazzo e pubblicata da Preusser. La questione è tuttora aperta²⁸¹. I materiali non sono molto utili per la datazione. Le figurine in terracotta e la ceramica si possono datare tra il periodo Ur III e Isin-Larsa per gli strati U-C e U-E²⁸², mentre le tavolette sono databili paleograficamente al periodo antico accadico (Preusser 1955: 12)²⁸³. Il palazzo, che raggiunge dimensioni ragguardevoli, intorno agli 11000 metri², ha pianta rettangolare, ed è composto da un'area di rappresentanza, dominata da un'ampia sala del trono affacciata sul cortile maggiore, e dai magazzini, organizzati sui due lati di un lungo corridoio.

La ziggurat era associata secondo Andrae a un tempio di Enlil già a partire da Erishum I (Andrae 1938: 88-92), ma le fasi più antiche, poiché inglobate in quelle più recenti, rimangono ignote. Il forte degrado subito dal monumento non consente di stabilire l'aspetto esterno originario ma la mole considerevole lo rende tuttora il *landmark* più visibile di Assur (Tav. 108 a). La struttura è composta da un massiccio in mattoni crudi a pianta quadrata e pareti articolate da nicchie profilate, mentre il sistema di accesso non è conosciuto. La dedica ad Enlil suggerisce forse un'origine antica, anteriore al periodo di affermazione di Assur come divinità principale (Invernizzi 2005: 165).

Per quanto riguarda il tempio doppio di Anu e Adad, la struttura potrebbe essersi sviluppata a partire da un tempio singolo dedicato a Adad all'epoca di Erishum, ma

²⁷⁹ Secondo J.C Westenholtz (2004: 11) dallo stesso tesoretto potrebbe provenire la testa di rame del re accadico trovata a Ninive (paragrafo 5.2).

²⁸⁰ A questo proposito si veda anche Hrouda 1971: 131.

²⁸¹ Se ne sono occupati Winkler, Margueron, Heirich e Ellis. Il fatto che le diverse interpretazioni si basino su evidenze stratigrafiche dimostra che la situazione originale non è chiara. Per ulteriore bibliografia si veda Miglus 1989: 94 e la nota 6.

²⁸² Ovvero lo strato 2 sotto il livello detto «di Erishum I» (Miglus 1989: 102).

²⁸³ Uno schema riassuntivo delle fasi del palazzo concordate con le fasi del tempio di Ishtar è disponibile in Miglus 1989: 122 e un riassunto della stratigrafia di Assur in Miglus 1989: 121.

un'iscrizione di Shamshi-Adad III attribuisce l'erezione delle due ziggurat a Shamshi-Adad I (Grayson 1987: 80-81, n. 1001).

Livelli attribuibili alla stessa fase sono stati raggiunti nel corso degli scavi recenti dell'*Operation 2*²⁸⁴, localizzata nella regione occidentale del sito, a sud del tempio di Ishtar, e dell'*Operation 4*, localizzata approssimativamente 25 m ad est del tempio di Nabu e 30 m a sud del tempio di Sin e Shamash. Quest'ultimo intervento di scavo si colloca nella zona della trincea 71 di Andrae, dove un saggio profondo venne condotto da R. Dittmann nel 1988-89 (Dittmann 1990).

La fase IV dell'*Operation 4*, corrispondente alla fase III antica di Dittmann, è attribuita al periodo paleoassiro (comprendendo con questo termine tutta la prima metà del II millennio a.C.), e ha rivelato una serie di muri in crudo molto spessi che potrebbero appartenere ad una fila di vani. La presenza di ceramica di Nuzi nella strada messa in luce ad ovest dell'edificio sembrerebbe indicare una forte continuità nell'occupazione dell'area.

La ripresa del saggio profondo di Dittmann ha invece rivelato una nuova struttura in crudo, identificata come fase V, con ceramica datata alla fine del III millennio a.C.

I livelli corrispondenti al tempio arcaico però sono stati esposti solo su un'estensione minima. Il livello più antico, IIIb5 nella sequenza di C. Beuger (2008: tab. 1), corrispondente al tempio G di Ishtar, reca solo scarse tracce di occupazione, e rivela un certo periodo di abbandono prima del reinsediamento sporadico attestato dalle tombe del livello IIIb4, corrispondente al tempio F di Ishtar. Tracce di strutture sono state messe in luce nei livelli IIIb3 e IIIb2, corrispondenti alla fase E del tempio di Ishtar, e i muri di fase IIIb1, corrispondente al tempio D, poggiano direttamente su di esse (Beuger 2008: 353).

5.3.1 Il repertorio ceramico

Tra il materiale ceramico significativo si annovera il lotto proveniente dall'area del Palazzo Vecchio (Miglus 1989) (Tav. 121); il lotto dei quartieri abitativi (Miglus 1996) (Tav. 117-120 a); il lotto delle tombe (Haller 1995) (Tav. 125); il lotto del tempio di Ishtar e degli scavi più recenti (Beuger 2005; 2008) (Tav. 110-116). Una sequenza cronologico-tipologica complessiva, estesa dal periodo Ur III fino al periodo partico, è stata elaborata a seguito degli scavi tedeschi più recenti, sulla base dei mate-

²⁸⁴ Si tratta dei resti di una strada (Street 2A6), i cui più antichi livelli raggiunti vengono attribuiti alla prima metà del II millennio a.C. in base alla presenza di ceramica Khabur (scavi 2001).

riali dei nuovi scavi e sulla base del cospicuo materiale di Andrae, specie quello proveniente dai circa 1000 corredi funerari rinvenuti intatti²⁸⁵.

La datazione dei livelli del Palazzo Vecchio si basa in parte sul confronto con il materiale del tempio di Ishtar ed in parte su criteri paleografici ma, come abbiamo visto sopra, non è perfettamente affidabile. Tra il materiale attribuito al periodo accadico (Tav. 121 a) si annoverano decorazioni sottili a pettine con motivi a onda lieve poco precisa o geometrici; motivi incisi di linee singole; ciotole a carenatura alta e versatoi. Sono attestati già in questi livelli i bicchieri a clessidra (Tav. 117: 6): un esempio proviene dal livello G del tempio di Ishtar (Tav. 117: 13), ed altri esempi provengono dal livello F. Gli esempi del Palazzo Vecchio invece provengono dai livelli paleoassiri (Tav. 118: 3).

Grandi olle a breve collo, corpo globulare e cordoncino sulla spalla o decorazione incisa (Tav. 117: 14) trovano confronto con la ceramica della Diyala datata tra il periodo accadico e il periodo Ur III (cf. con Deluogaz 1952: tav. 184, 194: C.555.510, D.555.510a, D.555.510b).

Tra la ceramica attribuita al periodo Ur III si annoverano numerosi pezzi incisi a pettine, specie ad onda lieve e larga, e con incisioni a spina di pesce, di triangoli campiti di linee parallele ai cateti superiori e di linee incrociate o *quadrillé*. Sembrano abbastanza diffuse anche le bande leggermente rilevate con tacchette incise, specie a spina di pesce (Tav. 121 c).

Di particolare interesse è la presenza di pezzi decorati con punti e cerchietti campiti in bitume (Tav. 121 b: k; Tav. 121 c: a5).

Tra la ceramica proveniente dal livellamento dello *Schotterhofbau*, che abbraccia la sequenza compresa tra i periodi Ur III e paleoassiro, si annoverano numerosi motivi incisi a spina di pesce e fascette rilevate con tacchette, come nella fase precedente, incisioni a pettine con motivo ad onda stretta, analoghe a quelle dei livelli accadici, e di triangoli campiti di puntini (Tav. 121 d)

Per quanto riguarda la ceramica dei quartieri abitativi (Miglus 1996), il materiale viene suddiviso tra pre-assiro e paleoassiro. Il pre-assiro (*Vorassirisch*) comprende tutta la seconda metà del III millennio a.C., ovvero il periodo DA III, accadico (calcolato al 2334-2154 a.C. secondo la cronologia media), Guteo e Ur III (calcolato al 2112-2004 a.C. secondo la cronologia media). Il periodo paleoassiro (*Altassyrisch*) comprende tutta la prima metà del II millennio a.C., (2000-1500 a.C.), e quando possibile viene ulteriormente suddiviso tra antico e tardo.

²⁸⁵ Si vedano per la problematica relativa a questo materiale Hausleiter, Schmidt 2003.

Il paleoassiro antico (*Frühaltassyrisch*) comprende il periodo anteriore a Shamshi-Adad, quindi XX-XIX sec. a.C. ca.; il paleoassiro tardo (*Spätaltassyrisch*) comprendente il periodo tra Shamshi-Adad e Enlil Nasir I, quindi XVIII-XVI sec. a.C. ca.

Tra la ceramica attribuita al periodo accadico si annoverano i bicchieri con orlo a perlina a parete verticale (Tav. 117: 11); gli orli con solcature plurime (Tav. 117: 9-10), probabilmente pertinenti ad ollette con corpo ovoidale schiacciato e collo distinto, e le ciotoline carenate con segmento superiore estroflesso (Tav. 117: 12). Tra i pezzi attribuiti al periodo compreso tra Accad e Ur III si ritrovano le ciotole carenate (Tav. 118: 2), questa volta con carenatura sottolineata; gli orli sagomati o scanalati, simili a quelli precedentemente incontrati, su ollette a corpo cordifome (Tav. 118: 4-5); olle con alto collo estroflesso ed orlo a fascetta, decorate a pettine con motivi ad onda (Tav. 118: 10), o con motivi a spina di pesce ad impressione del pettine (Tav. 118: 11), ed orli a profilo complesso (Tav. 118: 7-8), che a giudicare dall'andamento verticale della porzione di parete conservata potrebbero forse appartenere a dei contenitori profondi tipo urna. La stessa tipologia di orlo si ritrova tra la ceramica più precisamente attribuita al periodo Ur III (Tav. 118: 14-15) e al periodo paleoassiro (Ass 20455 s). Al periodo Ur III vengono attribuite un'olla a corpo globulare allungata con collo molto stretto (Tav. 118: 13) e un'olla con corpo carenato e collo strozzato (Tav. 118: 12). Quest'ultimo pezzo somiglia da vicino ad esempi più antichi (Ass 21280, datata al periodo DA III; Ass 21440 e 22518, datate al periodo DA III-Ur III, e Ass 21440 – Tav. 117: 3, datata al periodo accadico) e con qualche variazione anche nei periodi successivi (Ass 5923, probabilmente da datare al periodo paleoassiro), in dice che la tipologia potrebbe rimanere in uso per un lungo periodo.

Al periodo tra Ur III e paleoassiro vengono attribuiti i bicchieri troncoconici più o meno profondi (Tav. 119: 5); i bicchieri carenati con pareti estroflesse (Tav. 119: 3; tomba Ass 21809 h), o con pareti verticali (tomba Ass 21809 h1), che richiamano abbastanza da vicino la tipologia del bicchiere a parete verticale attribuita al periodo DA III-accadico (Tav. 117: 6), e ciotole larghe a parete curva (Tav. 119: 2) o a parete alta-convessa (Tav. 119: 1). Dalle tombe (Tav. 123-124) provengono olle ad ampia imboccatura con orlo semplice estroflesso (tomba Ass 21809 f); ciotole a carenatura verticale (tomba Ass 21809 k, k, l, m) e una serie di grandi contenitori profondi, tipo urna (tomba Ass 21809 c, d, e, b), anche con decorazioni a pettine e a bande rilevate (b).

Forme analoghe sono attestate nelle tombe attribuite al periodo paleoassiro (tomba Ass 21505 c, d). Le ciotole invece mostrano forse delle carenature leggermente più accentuate (tomba Ass 21505 o, s, t; Ass 21410 ag, av2; Ass 20573 f), mentre sono attestati anche orli allungati (tomba Ass 21505, q). Sembrano abbastanza diffuse le olle con collo alto, e sono attestate sia con orlo a fascia con margini appuntiti (Ass 7036 b) sia con orlo ispessito a punta (tomba Ass 21505 a). In entrambi i casi è presente un piccolo rigonfiamento all'attaccatura tra collo e spalla. Compare in questa fase anche la ceramica Khabur.

Tra le caratteristiche del repertorio di periodo accadico e Ur III che gli scavatori hanno isolato basandosi principalmente sul materiale delle tombe si annoverano le forme con spalla sottolineata e carenata, specialmente olle a corpo molto lungo; le decorazioni di linee incise sulla spalla; i bicchieri e le bottiglie con corpo ovoidale; i bicchieri con collo allungato verso l'alto e le ciotole larghe carenate estroflesse (dette *hohlkehlen*, a imboccatura strozzata). Molte forme continuano nel periodo paleoassiro, specie le olle con corpo allungato e spalla marcata, mentre compare la ceramica dipinta del Kabur (Haller 1995)²⁸⁶.

La ceramica proveniente dal tempio di Ishtar è stata ripresa e analizzata da C. Beuger (2005; 2008), unitariamente alla ceramica proveniente dal sondaggio 7 (*Suchgraben 7*) condotto da Dittmann nel 1980, e ripreso poi nel 2001 (Dittmann 1990: 157-171; Miglus 2002: 26-33).

Schema 15. Correlazione tra i livelli dei tempi di Ishtar e i livelli della trincea 7 (da Beuger 2008: tab. 1)

Datazione	Tempio di Ishtar	Trincea 7
Paleoassiro tardo/Mitannico antico ?	C	IIIa3 (IIIjünger 2b)
Paleoassiro (Shamshi-Adad I)	D	IIIb1 (IIIälter a)
Isin-Larsa/Paleoassiro	E (2)	IIIb2 (IIIälter b1)
Ur III/Isin-Larsa (Paleoassiro antico)	E (1)	IIIb3 (IIIälter b2)
Tardo Accadico/Ur III	F (1-2)	IIIb4 (IIIälter b3)
Antico-Accadico	G	IIIb5 (IIIälter c)
Fine DA	H	

Lo studio di C. Beuger mette in luce una forte continuità nella produzione ceramica della seconda metà del III millennio a.C. La ceramica del livello H del tempio di Ishtar differisce dal successivo repertorio di fase G solo per pochi pezzi di cui non rimane che uno schizzo dello scavatore (Tav. 115 a). Questi sembrerebbero dunque corrispondere ai tipi ceramici più antichi. Con la distruzione del livello G, una cospicua quantità di ceramica è rimasta sigillata nel crollo. La ricostruzione del livello F è da considerare in stretta connessione, e la ceramica di G e di F sembra pertinente ad un unico orizzonte. La datazione del materiale del livello E invece è più problematica, in quanto il contesto è fortemente disturbato dalle attività successive (Beuger 2008: 351). La correlazione con i livelli della trincea 7 è fondata sia su base ceramica che su base stratigrafica²⁸⁷ (Schema 15). La maggior parte della ceramica della trincea 7 viene

²⁸⁶ Per le tombe accadiche e Ur II si veda Haller 1995: 6-10, tombe 1-19.

²⁸⁷ La sequenza stratigrafica del sondaggio 7 è stata fornita da P. Larsen (Beuger 2008: 353, nota 13).

dai riempimenti. Dal tempio di Ishtar sono considerati veramente diagnostici 835 elementi ceramici, mentre i diagnostici della trincea 7 ammontano all'incirca ad un decimo.

Tra le due sequenze viene riscontrata una differenziazione, specie quantitativa, nelle tipologie attestate che potrebbe essere connessa al differente contesto funzionale di provenienza: in particolare, i grandi contenitori aperti, profondi e non profondi, con orlo ispessito e decorazione a pettine, spesso con serpente applicato, insieme ad un'olla a doppia imboccatura, sembrerebbero caratteristici dell'area del contesto templare, e pertanto forse funzionalmente specifici per uso rituale (Beuger 2008: 355, con confronti e bibliografia precedente). La ceramica di fase G e di fase F risulta pressoché indistinguibile, ma una differenziazione cronologica è suggerita dalle percentuali statistiche, che indicano una datazione di preferenza al periodo accadico per la fase G e al post-accadico per la fase F. Tra le forme maggiormente significative vengono indicate le olle carenate, con spalla sottolineata: caratteristiche dei livelli G-F sono le varianti con orlo semplice estroflesso (Tav. 114 b), mentre nei successivi livelli D-C si diffondono maggiormente le varianti con orlo ispessito e con spalla particolarmente breve (Tav. 114 c). Altri tipi significativi sono rappresentati dalle ciotole profonde con orlo con scanalature superiori, dalle ciotole carenate e dai bicchieri con solcature sulla porzione superiore della parete (Tav. 116 c), che sono assenti nei livelli G-F e si diffondono nei livelli E-C. Queste tipologie compaiono per la prima volta nel livello E, e trovano confronto in contesti datati al periodo Ur III da Emar a Uruk²⁸⁸.

Si registra un forte aumento di forme nuove e una forte riduzione di forme di antica tradizione nel livello IIIb1, correlato al tempio D e al periodo di Shamshi-Adad (Beuger 2008: 359).

5.3.2 Osservazioni

Il confronto con il sito di Assur sembrerebbe di fondamentale importanza vista la centralità della città nel periodo paleoassiro. In base agli studi più recenti però il ruolo della città in questa fase sembra da ridimensionare parallelamente al carattere «statale» del Regno di Alta Mesopotamia di Shamshi-Adad. Come testimoniano i documenti principalmente epigrafici ma, vista la lunga sequenza del tempio di Ishtar, anche archeologici, l'importanza del sito come centro culturale non è in realtà il risultato di una politica originale di Shamshi-Adad, e sembrerebbe avere origini più antiche. Allo stesso tempo, dai documenti relativi alle colonie di Cappadocia emerge che As-

²⁸⁸ Emar: Finkbeiner 2001: 53: fig. 5h; Falb 2001: fig. 2: 6; Mari: Parrot 1956: tav. 72: 510; Pons 1999: 'groupe 9'; Rimah; Postgate *et alii* 1997: tav. 89: 1040; Uruk; van Ess 1988 a: fig. 7: 72; van Ess 1991: tav. 107: 35.

sur doveva avere un peso decisamente scarso rispetto alla forte autonomia dei singoli mercanti. Non siamo dunque di fronte in questo periodo ad una capitale politica e amministrativa, quanto ad un centro dal carattere spiccatamente mercantile e religioso.

Poiché i livelli di fine III millennio a.C. sono stati messi in luce sono parzialmente sotto i livelli paleoassiri, non sembra possibile identificare con precisione gli aspetti di continuità e discontinuità tra la metà del III e la metà del II millennio a.C., ma complessivamente il sito rimane insediato. Pare inoltre significativa la forte continuità che emerge sulla lunga durata nella connotazione funzionale delle diverse aree dell'insediamento.

Per quanto riguarda il materiale ceramico, i lotti quantitativamente più cospicui rimangono quelli degli scavi di Andrae. La sequenza del tempo di Ishtar, e specialmente la fase E ed i loci ad essa correlati sul sito, è stata spesso utilizzata come riferimento per la datazione di altri contesti (la datazione dei livelli di Taya si basa sul confronto con i materiali della tomba 6, Ass 2305), ma questa non può essere considerata totalmente affidabile. Alcuni livelli, e il livello E in modo particolare, sono profondamente disturbati dalle attività costruttive successive; i rapporti stratigrafici non sono sempre chiari, specie per le fasi E e le più recenti D e C, e l'attribuzione dei materiali non è sempre puntuale. Lo studio di C. Beuger tuttavia, fornendo accurati dati numerici, consente una valutazione precisa del repertorio e del suo grado di affidabilità.

Il *corpus* ceramico presenta ottimi elementi di confronto con il repertorio della regione del Khabur orientale: rappresenta una tradizione ceramica sicuramente molto vicina ma apparentemente distinta, presentando una proporzione ancora più cospicua di contatti con la produzione meridionale. E d'altronde Assur, fin dalle origini, sembra presentarsi come testa di ponte sul medio Tigri, con un certo parallelismo rispetto a Mari sull'Eufrate, delle successive formazioni politiche della Mesopotamia meridionale: impero di Accad, impero di Ur e costituzione delle dinastie Amorree.

È degna di nota la sostanziale continuità della produzione ceramica che emerge nella sequenza. La presenza di alcune forme risulta pressoché occasionale, mentre la maggior parte dei tipi più diffusi appaiono concretamente presenti attraverso le diverse fasi, indicando l'esistenza di una forte tradizione produttiva (Beuger 2008: 360). Il momento di maggiore discontinuità si riconosce nel livello D, in corrispondenza più o meno del periodo di Shamshi-Adad.

Schema 16. La sequenza di Assur

<i>Assur</i>	<i>Datazione da scavo</i>	<i>calibrata</i>	<i>Contesto</i>
Tempio di Ishtar			
liv. C	Paleoassiro tardo / Mitannico antico ?		
liv. D	Paleoassiro (Shamshi-Adad I)		
liv. E (2)	Isin-Larsa/Paleoassiro		Disturbato
liv. E (1)	Ur III/Isin-Larsa (Paleoassiro antico)		Disturbato
liv. F (1-2)	Tardo Accadico/Ur III		Restauro del tempio di fase G. Molto disturbato.
<i>Incendio</i>			
liv. G	Antico-Accadico		Continuità con la fase precedente
liv. H	Fine DA		Tempio fondato su suolo vergine
Trincea 7			
IIIa3	Paleoassiro tardo / Mitannico antico ?		/
IIIb1	Paleoassiro (Shamshi-Adad I)		Muri in continuità con la fase precedente
IIIb2	Isin-Larsa/Paleoassiro		Tracce di strutture
IIIb3	Ur III/Isin-Larsa (Paleoassiro antico)		Tracce di strutture
IIIb4	Tardo Accadico/Ur III		Tombe
<i>Breve abbandono</i>			
IIIb5	Antico-Accadico		Scarse tracce di occupazione

Capitolo 6. La valle dell'alto Tigri

La porzione nord-orientale della mezzaluna fertile coincide con l'alta valle del fiume Tigri che, situata tra le alture e le steppe che segnano il confine attuale tra Turchia, Siria e Iraq, oggi si sviluppa per gran parte in territorio turco. Le valli dei principali corsi d'acqua che attraversano la regione, quelle del Tigri e dell'Eufrate, costituiscono importanti aree di occupazione all'interno del sistema montuoso anatolico orientale. Le valli intermontane del Tauro, e la valle del Tigri in particolare, rappresentano per la loro posizione geografica e per le differenti forme di paesaggio che mettono in relazione una tipica zona di frontiera, che nel corso della storia ha svolto un ruolo di collegamento tra le culture della pianura mesopotamica e quelle delle regioni montane anatoliche.

Fino alla fine degli anni ottanta del secolo scorso, ricerche sistematiche sull'alto corso del fiume Tigri non erano ancora state condotte e l'area rimaneva, dal punto di vista archeologico, quasi completamente sconosciuta. Informazioni generiche e sparse si raccoglievano da resoconti di viaggiatori e sommarie pubblicazioni di ricognizioni archeologiche molto limitate. La mancanza di indagini sul campo è stata compensata dalle ricerche di filologia, principalmente focalizzate sulle evidenze testuali del periodo neoassiro. Tra la fine degli anni ottanta e i primi anni novanta del secolo scorso, un maggiore interesse da parte degli studiosi si è sviluppato in seguito ad una serie di ricognizioni (Algaze 1989; Algaze *et alii* 1991; Rosenberg, Toğul 1991) nell'ambito di un vasto progetto di documentazione delle località di interesse storico-archeologico della valle, in occasione della costruzione della diga di Ilisu, la cui conclusione porterà all'inondazione di gran parte della valle del Tigri e degli affluenti Batman, Garzan e Bohtan. L'inizio del programma di ricerche intensive e le recenti pubblicazioni preliminari dei risultati dei primi scavi (Tuna, Öztürk 1999; Tuna *et alii* 2001, 2002, 2004; Tuna, Velibeyoğlu 2002) consentono una prima valutazione della storia degli insediamenti e permettono di comprendere l'estensione cronologica e geografica di particolari fenomeni culturali che coinvolgono la valle sul lungo periodo.

L'area attraversata dal fiume, da ovest a est, è da un punto di vista geomorfologico *grosso modo* omogenea. La sponda occidentale del Batman è delimitata da una bassa terrazza di probabile formazione tardo pleistocenica-olocenica ed è coperta da

depositi alluvionali. Lunga circa 40 km e ampia 3 o 4 al massimo, la terrazza, che si trova solo a pochi metri dal livello del fiume, si restringe progressivamente procedendo verso sud. Al di sopra della terrazza, una scarpata ripida segna la fine dell'area insediata e coltivata. In prossimità della confluenza del Batman nel Tigri, la valle diventa progressivamente più ampia e si sviluppa a nord con una ampiezza di 5-6 km fino alla città di Bismil, a 30 km dalla confluenza: in quest'area la valle assume la forma di una bassa pianura carsica coperta da uno spesso deposito di limo e argilla al di sopra di un letto di roccia calcarea. Una più stretta terrazza, con caratteristiche simili, si trova sulla sponda meridionale del Tigri. Ad una quota più alta, si ergono altre terrazze e colline. Queste alture sono attraversate da piccoli tributari del Tigri che hanno formato strette ma fertili valli perpendicolari al corso del fiume principale. L'elevazione della terrazze al di sopra del letto del fiume rappresenta tuttavia un limite alla coltivazione: senza dispositivi idraulici infatti, se si escludono le immediate vicinanze dei ruscelli, è praticabile solo l'agricoltura secca. I siti archeologici sono raggruppati lungo le valli minori e lungo il corso del Tigri. Nel segmento compreso tra la confluenza del Garzan e quella del Bohtan, il Tigri scorre incassato tra ripidi e profondi costoni incisi nel substrato roccioso, lungo valli strette che lasciano poco spazio ad agricoltura e villaggi. A sud della confluenza del Bohtan, il Tigri scorre in una gola profonda, dove non sono stati rilevati monticoli antropizzati. Procedendo ancora più a sud, nella zona di Cizre-Silopi, il fiume torna a scorrere in un'area pianeggiante, che si sviluppa a sud e a sud-est delle alture del Cudi Dağ. L'area riceve abbondanti piogge, circa 400-500 mm annui, assicurando un raccolto invernale anche durante gli anni più secchi. Il fiume, dopo aver attraversato in profonde gole la zona montagnosa, scorre diagonalmente verso sud-est e, una volta passata Cizre, costeggia i fianchi delle alture. Qui la pianura molto fertile e la falda di acqua facilmente raggiungibile hanno favorito nel corso del tempo l'insediamento, mentre la situazione è diversa in corrispondenza degli ultimi tre chilometri prima del confine turco-siriano, dove l'andamento orizzontale del terreno, l'assenza di un sistema di drenaggio superficiale e la scarsa disponibilità di acqua ha reso l'insediamento umano molto più difficile.

La ricostruzione storica dei fenomeni che hanno interessato la regione di Diyarbakır e la valle del Tigri si basa su un numero limitato di testi, soprattutto relativi al periodo neoassiro e alle fasi tarde. Le fonti storiche per il periodo più antico documentato, tra la fine del III e il II millennio a.C., sono pochissime (Karg 1999: 272-275) e non consentono di delineare un quadro delle principali vicende che interessarono la valle durante la fase di formazione ed espansione delle comunità locali del Bronzo Medio. Sull'Età del Ferro invece le fonti ufficiali neoassire e le iscrizioni reali, principalmente di Assurnasirpal II, (Köroğlu 1998: 7-24), le lettere, i testi legali e amministrativi (Radner, Schachner 2001) contengono molti dati utili relativi alle terre settentrionali, zona di confine dell'impero. Unendo le informazioni provenienti dall'evidenza archeologica e quelle più propriamente storico testuali si ottiene un

quadro abbastanza dettagliato della storia della regione e della sua geografia per il I millennio a.C.

Negli anni recenti, grazie alla pubblicazione degli archivi neoassiri (Lanfranchi, Parpola 1990), alla riedizione delle iscrizioni reali medio- e neoassire, agli studi sulla geografia storica di K. Kessler (1980) e M. Liverani (1992) e all'importante contributo di M. Salvini (1995) sulla storia urartea, la nostra comprensione del contesto geopolitico dell'area durante i periodi storici è cresciuta considerevolmente. Rimane, però, ancora molto lacunosa la ricostruzione del periodo più antico.

6.1 La seconda metà del III millennio a.C.

La stele della vittoria di Naram-Sin di Pir Hüsein (Börker-Klähn 1982: 133-134, n. 25) rappresenta il primo vero documento storico della regione e, sempre che il reperto sia stato rinvenuto nel suo contesto originario e non sia stato portato in questa zona come bottino di scorrerie in Siria e Mesopotamia settentrionale, come qualcuno ipotizza, costituisce una chiara testimonianza del forte interesse mostrato dai sovrani accadici per l'area. Circa il luogo di provenienza della stele è stato proposto il villaggio vicino di Ambar Çay, ma anche Mayyafariqin/Silvan (cf. Frayne 1993: 128), più distante dal sito. La superficie del monticolo di Pir Hüsein è cosparsa di ceramica appartenente alle classi della *red brown wash ware* e delle *dark rimmed orange bowls*, datate tra la fine del III e l'inizio del II millennio a.C.: questo dato aumenterebbe la possibilità dell'esistenza di un insediamento di quel periodo immediatamente al di sotto della superficie e sosterebbe una contestualità della stele accadica (D'Agostino *comunicazione personale*).

L'interesse dei sovrani mesopotamici per l'area del Tigri, doveva risiedere principalmente nei ricchi depositi di metallo della regione di Ergani-Silvan, ma di sicuro costituivano una interessante attrattiva anche le risorse boschive e i prodotti di un'agricoltura differenziata rispetto a quella delle pianure meridionali, oltre che la possibilità di controllare e piegare a proprio favore i mercati e le reti locali di scambio. In uno dei suoi nomi di anno Naram-Sin dichiara di aver raggiunto le sorgenti dell'Eufrate e del Tigri e di essere uscito vittorioso nella battaglia contro Šenaminda (Frayne 1993: 86). Condusse anche una campagna contro la città di Ašimānum, localizzata forse nella regione a nord del Tur 'Abdin/Ması Dağı (Edzard, Farber 1974: 165-166)²⁸⁹. L'importanza dei percorsi commerciali attraverso il Tur 'Abdin /Ması Dağı durante il III millennio a.C. è già stata sottolineata da M. Kelly-Buccellati (1990).

²⁸⁹ Per una identificazione di Šināmu /Šinābu con la moderna Pornak si veda Kessler 1980: 119.

Anche se l'estensione non è chiara, è abbastanza probabile che il territorio di Subartu comprendesse, tra le altre regioni, la valle del Tigri che, verosimilmente, doveva essere occupata da una serie di reami locali, probabilmente di origine hurrita. La presenza di gruppi di origine hurrita in centri dell'Anatolia sud-orientale, come Pir Hüsein, è documentata fin dal periodo accadico, quando emerge con chiarezza anche la connotazione hurrita di Tell Mozan/Urkes, al limite del pedemonte del Tur 'Abdin. Secondo i Buccellati l'interland di Urkes sarebbe da ricercare esattamente a nord, nelle terre pedemontane e montane di cui il sito rappresenterebbe l'avanguardia.

6.2 La prima metà del II millennio a.C.

Durante il periodo delle colonie commerciali paleoassire, la valle del Tigri non è menzionata tra le aree di passaggio privilegiate delle carovane dirette verso l'altopiano centro-anatolico. Nonostante si accenni all'esistenza di un percorso attraverso Midyat, Diyarbakır, Malatya, Darende, Gürün, Pinarbaşı e Kanish (Yakar 2000: 25; Goetze 1957: 64-66), la valle non appare mai coinvolta tra le direttrici principali (Liverani 1997: 359, fig. 67), e la maggior parte degli studiosi sembrerebbe convinta della sua estraneità. Il percorso ad ovest di Apum/Tell Leilan, conosciuto dalle tavolette di Cappadocia, cita alcuni toponimi (Nashef 1987: 37, 62, 69) la cui collocazione riguarda un'area a oriente dell'Eufrate *grosso modo* coincidente con la Giazira, ma apparentemente non con il Tigri, che in quella fase storica doveva essere considerato territorio non sicuro. La presenza dei nomadi Turukku infatti, che in periodi poco più tardi attraversavano molto spesso il corso inferiore della valle per saccheggiare i ricchi villaggi della pianura (Salvini 1998 a), potrebbe aver rappresentato per i carovanieri una buona ragione per tenersi alla larga dalla zona.

È possibile tuttavia che la valle in qualche modo sia stata coinvolta nella rete di collegamento di Assur che, se non nel periodo di Accad, almeno a partire dal periodo Ur III, avrebbe dovuto proiettare una qualche influenza verso nord, cominciando a sviluppare la vocazione commerciale che la caratterizza nel periodo paleoassiro. Come è stato recentemente suggerito da M. Forlanini, è possibile che in alcune fasi, in corrispondenza dei momenti di maggiore espansione di Mari nella regione del Khabur, le traiettorie commerciali assire abbiano seguito la linea del Tigri attraverso il Tur 'Abdin e l'alta valle del fiume per evitare le pianure della Giazira (Forlanini 2006: 158-159).

Alcune notizie sull'alto Tigri nel periodo paleoassiro/paleobabilonese derivano dagli archivi di Mari (Groneberg 1980: 241; Charpin 2000), dove vengono menzionate alcune città che diventeranno importanti centri amministrativi nel periodo medio e neoassiro: Tušhum/Tušhan, Šināmu/Šinābu e Ta'īdu. I figli di Shamshi-Adad, Išme-Dagān e Yasmah-Addu, apparentemente si muovono attraverso l'area del Masī Daği/Masius/Tur 'Abdin come se si trovassero all'interno dei propri territori (Dossin

1951 a: 51; Kessler 1980: 72-75; Nashef 1991: 222, 241). La stessa direttrice di collegamento sembra ancora attiva successivamente, quando alcuni delegati di Zimri-Lim di mari risultano attivi nell'area. Una lettera di Mari (A. 49) scritta da Itūr-Asdu, governatore di Nahur, ci informa che «la terra di Shimanum e Tušhum è uguale alla terra di Eluhut», forse da collocare nella zona montana del Tigri. Per ovviare all'accostamento delle due potenze di Shimanum e Tušhum a quella di Eluhut viene raccomandato l'invio di 20 mine di argento verso le due città, in modo da riallinearle a Mari (Dossin 1972: 63). Anche Dirra/Dirru, un altro toponimo da collocare nell'area a ovest del Batman, fa probabilmente la sua comparsa in una delle lettere mariote (A: 725, 8; Dossin 1972: 61-62). La regione dell'alto Tigri dovrebbe rappresentare il limite settentrionale della sfera di relazioni di Mari, anche se il fiume in realtà, sia nel suo corso medio che basso, non sembra mai costituire una via di comunicazione molto battuta (Joannès 1996: 338-339).

Se si accetta l'interpretazione di J. M. Durand (1987: 224) sull'identificazione di Šibānum e Ninēt con Šibaniba e Ninive, risulta che Išme-Dagan condusse diverse operazioni militari in prossimità del medio corso del Tigri e molte lettere (ad esempio Dossin 1951 b :43, Dossin 1951 a: 31) dimostrano che la riva destra era sotto costante minaccia dei Turukku. La zona tra Mossul e l'attuale confine turco-iracheno inoltre rappresentava un fronte di continuo intervento per i sovrani alto mesopotamici, che conducevano un susseguirsi di campagne nei territori di Nurrugum e contro Haburātam, Mardaman e Šiwum (Joannès 1996: 347), ma avevano difficoltà a progredire oltre. Data la situazione di guerra quasi continua, appare improbabile che i percorsi siano mai stati controllati da Shamshi-Adad o da Zimri-Lim.

6.3 La distribuzione degli insediamenti

Durante la prima ricognizione della valle, ad eccezione di pochi frammenti di ceramica metallica e di ceramica definita di Karaz o transcaucasica, non erano state trovate tracce di alcuna occupazione databile al III millennio a.C. (Algaze *et alii* 1991: 182). La bassa percentuale di ceramiche di BA, confermata anche dagli scavi, resta di difficile spiegazione, tanto più che nelle pianure a sud del Tur 'Abdin si assiste in questo periodo ad un fenomeno opposto, con una ampia fioritura di insediamenti nella zona del Djebel Sinjar e del Khabur. È possibile tuttavia che il quadro sia influenzato da una mancata individuazione di siti monofase di III millennio a.C., o dalla eventuale dimensione ridotta degli insediamenti dello stesso periodo rimasti coperti da quelli di II.

In netto contrasto con quanto accadeva subito oltre il confine con l'Iraq, gli insediamenti di fine III millennio a.C. non erano stati individuati neppure nella pianura di Cizre, a valle del Tigri, sul confine siriano. Nessuna frequentazione sembrava registrata neppure nelle valli secondarie.

Con l'intensificarsi delle indagini invece il quadro regionale è leggermente mutato, rivelando una fioritura di insediamenti all'inizio del II millennio a.C. e forse già alla fine del III. La chiave di volta risiede nella datazione di due particolari classi ceramiche cui spesso è già stato fatto riferimento, la *red brown wash ware*, o *RBWW* e le *dark rimmed orange bowls*, o *DROB*.

Le fasi più antiche degli insediamenti della regione infatti sono associate alla produzione di *DROB*, già attestata in Giazira come importazione alla fine del III millennio a.C. La *RBWW* è più chiaramente presente nei livelli di BM, appena posteriori e pienamente sviluppati. In alcuni contesti, tuttavia, i due tipi ceramici coesistono. Se l'inizio della produzione di *RBWW* dunque risalisse alla fase finale del III millennio a.C. (vedi sotto), come sembrerebbe in base all'associazione frequente con le *DROB*, ne risulterebbe una espansione di insediamenti tra fine III e inizio II millennio a.C., curiosamente, proprio in concomitanza con i fenomeni di desertificazione e crisi ipotizzati per la maggior parte delle altre regioni del Vicino Oriente.

All'inizio del BM anche nella pianura di Cizre si registra, come più a sud, un incremento degli insediamenti. In questo caso, il passaggio da 2 a 22 insediamenti tra fine III e inizio II millennio a.C. ha indotto ad ipotizzare un'immigrazione dalle aree vicine (Algaze *et alii* 1991, 197). I siti più importanti sono tre grandi monticoli distanti 5 km l'uno dall'altro sul Şurik Deresi: Nehirvan Höyük, di 16 ettari, Amarsava Höyük, di 8 e Basorin Höyük di 10 ettari. La collocazione a intervallo regolare fa pensare ad un modello ben definito di sfruttamento del territorio, per cui si potrebbe eventualmente ipotizzare l'esistenza anche di siti sussidiari attorno a ciascun monticolo. Al momento comunque non si hanno dati circa l'effettiva differenziazione tra funzione e dimensione dei singoli insediamenti né circa l'esistenza di una gerarchia tra di essi.

Il fatto che i siti con attestazioni di fine III millennio a.C. continuino a sopravvivere e si sviluppino nel II, sembrerebbe indicare che l'area non sia stata interessata da processi di crisi tra BA e BM.

6.4 La produzione ceramica

6.4.1 *Dark Rimmed Orange Bowls* (DROB) e *Red Brown Wash Ware* (RBWW)

Le ciotole emisferiche di colore arancione con banda scura sul bordo (*dark rimmed orange bowls* o *DROB*), sono attestate nei siti della valle del Khabur nel periodo compreso tra le fasi EJ IIIb e V, ma si concentrano perlopiù nel periodo post-accadico o EJ V (Tav. 126-128). Come già visto, sono attestate a Chagar Bazar ed a Brak, ma si trovano anche a Melebiya (che rappresenta il contesto più antico, EJ IIIb), Mozan e Barri (Brak Tav. 42; Moortgat 1965: 46-48, fig. 33; Lebeau 2000: 174, 188). Le *DROB*, anche se in percentuale minima, sono spesso attestate nei contesti di orizzonte *red*

brow wash ware (RBWW) (Laneri *et alii* 2006: 157; D'Agostino, Laneri 2008: 187, 188; Özfirat 2006: 26, tav. 38-39; Kozbe *et alii* 2004: fig. 19; Matney 1998: 23, 5; Ökse, Görmüş 2006: 189) principalmente attribuiti al BM. Alcuni frammenti di questa ceramica sono stati raccolti anche a Norşuntepe (Hauptmann 1969/70: 54, fig. 12: 6-7).

I ritrovamenti dell'*Operation D* di Ziyaret Tepe, dell'area B e dei contesti più antichi della area A di Hirbemerdon Tepe, potrebbero fornire una datazione al tardo III millennio a.C. per l'inizio della produzione della RBWW. A Ziyaret Tepe, al di sopra del livello più basso raggiunto, nella trincea aperta sulla pendice orientale, lo *Step 6*, caratterizzato da resti poveri e dalla presenza di *DROB*, suggerisce una datazione analoga. Non si chiarisce nella relazione preliminare quali altre classi ceramiche siano state trovate nel livello e se sia documentata ceramica *red-brown*: si tratta comunque dello strato di terreno al di sotto del *Brightly Burned Building* (Matney *et alii* 2002: 63). A Hirbemerdon Tepe negli strati inferiori dell'area B, in alcuni vani dell'area A e nei saggi al di sotto dell'edificio dell'area A, sono stati recuperati frammenti di *DROB*, mentre a Kenan Tepe (Parker, Swartz Dodd 2005: 80, nota 9) materiale ceramico di BA si trova negli stessi contesti di BM. La presenza, a questo punto decisamente ricorrente, di materiale di BA nei livelli di BM, anche a causa della dimensione spesso limitata dei saggi di scavo, è stata nella maggior parte dei casi risolta con l'interpretazione del materiale più antico come in giacitura secondaria, ma rimane un dato di fatto che tutti i siti scavati nella valle sono caratterizzati, nei livelli di inizio BM, dalla presenza di RBWW e di ceramica di tradizione più antica, di fine III millennio a.C.

La datazione di RBWW e *DROB* e il rapporto tra le due classi rappresenta una questione dibattuta. Secondo gli studi di D'Agostino, le due tipologie ceramiche condividono tempere e tecnologia di produzione. Il trattamento di superficie delle *DROB* è simile a quello della RBWW: entrambi sono costituiti da un rivestimento applicato al vaso, probabilmente un ingobbio leggero o una pittura, accertata nel caso della RBWW, e entrambe subiscono un simile processo di cottura in ambiente ossidante che fa assumere ai contenitori il caratteristico colore rosso bruno. La fascia decorata in rosso-bruno potrebbe essere l'effetto di una diversa riduzione-ossidazione della superficie avvenuta al momento dell'impilatura delle ciotole all'interno della fornace: la curvatura dell'orlo e della parte alta della parete consente infatti una diversa esposizione di questa porzione del vaso al calore e all'atmosfera di cottura del forno. La differenza principale tra le due classi sta nel fatto che mentre le *DROB* sono quasi sempre ciotole emisferiche, spesso con impasti fini e depurati, la RBWW è tipica di un'ampia varietà di forme. Elementi raccolti a Hirbemerdon Tepe, dimostrano però che in alcuni casi la stessa fascia bruna delle *DROB* è attestata in forme tipiche della RBWW, come le ciotole fini con orlo ispessito esternamente (D'Agostino 2006).

Un'ipotesi è che le *DROB* abbiano rappresentato una produzione specializzata che, nella fase finale del III millennio a.C., si è diffusa anche al di fuori della valle del Tigri, seguendo le vie di comunicazione battute in quel periodo, per poi scomparire con l'inizio del II millennio a.C. I contesti di ritrovamento esterni alla valle documentano la compresenza di *DROB* e *RBWW*: per tutti valga l'esempio di Tell Brak dove, come già visto, nei livelli accadici e soprattutto post-accadici è attestata una classe di materiali con pittura/rivestimento *red-brown* e *DROB* (Tav. 42). Anche a Chagar Bazar nei livelli post-accadici dell'area D è documentata la presenza di tipologie ceramiche che con ogni probabilità sono da attribuire alla classe delle *RBWW* e delle *DROB* (Tav. 18: Tav. 22). Non è da escludere che la *RBWW*, in basse percentuali, sia presente in altri contesti della Giazira: di sicuro è attestata a Tell Mozan una olla e diversi frammenti il cui trattamento ricorda la *RBWW*²⁹⁰ (Tav. 141 a; 211), ed un'altra olla è stata rinvenuta in una delle tombe del cimitero dello strato 34 D a Tell Barri (Tav. 214).

È possibile dunque che la *RBWW* inizi ad essere prodotta in corrispondenza del periodo di diffusione delle *DROB* e forse, dato che al momento non abbiamo notizia dell'esistenza della *RBWW* in un periodo precedente, in corrispondenza del suo periodo finale. Pare strano tuttavia che da una produzione così specializzata e morfologicamente limitata si generi un repertorio ampio come quello della *RBWW*: l'inverso, ovvero la specializzazione all'interno dell'orizzonte *RBWW* nella produzione di pezzi fini, come le *DROB*, da esportare nelle regioni limitrofe, sembrerebbe forse più logico. Attenendosi ai dati archeologici disponibili tuttavia possiamo provare al momento solo la contemporanea esistenza, a Hirbemerdon Tepe, di *DROB* e *RBWW*, cui si aggiungono ceramica molto depurata di fine III millennio a.C. e qualche frammento di metallica o di simil-metallica.

DROB e *RBWW* sono prodotti di una stessa tradizione, e forse della stessa regione (Kibaroglu 2007). Non si può escludere che la produzione delle *DROB* si protragga per un certo periodo agli inizi del II millennio a.C. ma, visto che queste sono assenti in molti contesti del periodo, rimangono ragionevoli dubbi: pare ancora più difficile che la produzione possa continuare fino al XVII secolo a.C., come è stato ipotizzato nel caso di Salat Tepe (Ökse, Görmüş 2006: 189).

6.4.2 Le sequenze

Negli scavi recenti sull'alto Tigri sono stati messi in luce una serie di edifici e strutture complesse di non chiara destinazione che sono perlopiù contemporanei e mostra-

²⁹⁰ Si veda a questo proposito nello specifico il capitolo 8.

no caratteristiche architettoniche e repertori ceramici simili: l'edificio del livello 11 di Üçtepe (Özfiat 2005), il *Brightly Burned Building* sullo Step 5 a Ziyaret Tepe (Matney, Somers 1999: 215, fig. 3; Matney *et alii* 2002: 62-63, 86; Matney *et alii* 2003: 178-179; Matney *et alii* 2004: 393; Roaf in Matney, Rainville 2005), le aree C2 e D4 a Kenan Tepe (Parker, Swartz Dodd 2003: 37-38), gli edifici A e C di Giricano (Schachner 2002 a e b) il livello III di Kavuşan Höyük (Kozbe *et alii* 2004: 469), l'edificio dell'area A di Hirbermedon Tepe (Laneri *et alii* 2006; 2008) e l'edificio di Salat Tepe (Ökse, Gormuş 2007).

L'arco di tempo in cui gli edifici A-C di Giricano sono rimasti in uso è da collocare tra la fine del III millennio a.C. e la prima metà del II (Schachner 2002 a: 596): al momento si annovera solo una minima percentuale di materiali, ma Salat Tepe e Kenan Tepe mostrano caratteristiche tecnologiche e repertori ceramici simili. Il *corpus* ceramico dell'edificio A di Hirbermedon Tepe presenta varie somiglianze con essi, ma mostra anche una serie di elementi che lo accomunano alla Giazira di fine BA. Il repertorio recentemente studiato da A. D'Agostino (2006) si distingue per la presenza di coppe e ciotole di piccole dimensioni a profilo curvo con orlo ispessito esternamente o a perlina, olle di medie dimensioni con corpo globulare, imboccatura stretta e decorata da bande orizzontali, e orli scanalati di grandi contenitori, elementi in parte condivisi dal repertorio del livello 12 di Üçtepe datato alla fase finale del III – inizio II millennio a.C. La ceramica comune, abbastanza diffusa negli altri siti, a Hirbermedon è scarsamente rappresentativa, e non comprende le ciotole carenate di medie dimensioni con ingobbio o pittura parziale sulle pareti tipiche del repertorio di Kenan Tepe.

Sulla base di quanto pubblicato al momento, i repertori ceramici di Hirbermedon Tepe e di Üçtepe sembrerebbero recare traccia di una fase più antica, da datare tra la fine del III e l'inizio del II millennio a.C. Alcune evidenze potrebbero essere riconducibili anche al repertorio delle aree C2 e D4 di Kenan Tepe, e dei livelli più bassi raggiunti a Ziyaret Tepe. La maggior parte della ceramica proveniente dal riempimento dell'edificio A di Hirbermedon Tepe, dagli edifici A e C di Giricano e dagli altri siti sembrerebbe da ricondurre al Bronzo Medio I-II e, data la presenza dei frammenti di ceramica di Nuzi e del Khabur recente, coprirebbe in parte il periodo di passaggio al Bronzo Tardo.

Nello strato 11 di Üçtepe, che ha ceramica simile a quella dell'edificio C di Giricano o del riempimento dell'edificio di Hirbermedon Tepe, è stato trovato il frammento di ceramica del Khabur (Sevin 1993: 176-177) che ha fornito il primo confronto per datare il repertorio della valle del Tigri al periodo del Bronzo Medio. La stessa data è stata poi *grosso modo* confermata dal proseguimento degli scavi, che non hanno restituito ceramica *RBWW* né nei livelli mitannici di Üçtepe (strato 10), né di Ziyaret Tepe (*Operation E*). Il livello 2 di Salat Tepe fornirebbe però alcuni elementi per

ridiscutere questo limite e datare il repertorio alla fase finale del BM – prima parte BT.

Anche le date ottenute con l'analisi del radiocarbonio su campioni provenienti da questi edifici confermano la loro contemporaneità. L'edificio di Kenan è datato all'intervallo XIX-XVII²⁹¹ sec. a.C. (Parker *et alii* 2004: 588; Parker, Swartz Dodd 2003: 38-39); il *Brightly Burned Building* di Ziyaret Tepe al XVII-XVI sec. a.C. (Roaf in Matney, Rainville 2005: 21-23)²⁹²; la fase principale di occupazione ad Hirbermedon Tepe al XIX-XVI²⁹³ sec. a.C.; tre campioni di legno carbonizzato trovati a Salat Tepe hanno dato un'età compresa tra XVII e XVI sec. a.C.²⁹⁴ anche se è probabile un primo utilizzo a fine XVIII sec. a.C.; Giricano non ha date al radiocarbonio ma è datata al secondo quarto del II millennio a.C. sulla base del materiale ceramico (Schachner 2002 b: 47).

Le caratteristiche e i confronti della ceramica, le datazioni relative e quelle assolute, radiometriche, suggeriscono che la *RBWW* sia stata prodotta e usata in un periodo che va dal XXI al XVI secolo a.C., con la fase principale e meglio documentata compresa tra il XIX e il XVI secolo a.C.

Alla luce dei dati raccolti e dei problemi precedentemente trattati si può avanzare una proposta preliminare relativa alla sequenza dell'alto Tigri. Il Bronzo Antico IV corrisponde all'ultimo periodo del III millennio a.C. e all'inizio del II (Marro 2000: 476) al momento rimane poco chiaro nel sud-est dell'Anatolia. Stando alla distribuzione della *RBWW*, alla tipologia di alcuni contenitori ceramici simili a quelli del repertorio post-accadico di Tell Brak, Chagar Bazar, Mozan e Barri ad esempio, e alla associazione ricorrente *RBWW* – *DROB*, la fioritura degli insediamenti *RBWW* della valle, sarebbe da datare alla fase di passaggio tra III-II millennio a.C.

Rimane difficile correlare la cultura *RBWW* alla stregua delle periodizzazioni elaborate per la regioni circostanti: non somiglia ai repertori di BA IV anatolico, né potrebbe essere rapportabile al periodo V della Giazira (post-accadico), cui dovrebbe corrispondere a livello cronologico. Eccetto che per una normale ricorrenza di alcuni

²⁹¹ Una serie di campioni, provenienti dall'area C di Kenan Tepe hanno dato un periodo compreso tra 1930-1680/1950-1730/1960-1630 a.C. (Parker, Swartz Dodd 2003: 38), differentemente da quanto pubblicato in una prima sede (Parker *et alii* 2003: 110).

²⁹² Un campione di carbone proveniente dal crollo dell'edificio ha fornito una data calibrata tra il 1688 e il 1500 a.C. (Matney, Rainville 2005: 22).

²⁹³ La cronologia del livello 2b sembrerebbe confermata dalla datazione di due campioni di carbone, prelevati durante la penultima campagna all'interno dell'edificio complesso, che hanno restituito le seguenti datazioni: 1774-1605 a.C. (1 sigma)/1917-1494 a.C. (2 sigma) il campione dal vano 16 (settore F) e 2064-1912 a.C. (1 sigma)/2208-1858 a.C. (2 sigma) il campione dal vano 28 (settore G).

²⁹⁴ Analisi al radiocarbonio condotti su tre campioni di legno carbonizzato hanno dato l'intervallo 1690-1520 e 1740-1610.

orli o forme generiche, si differenzia da quello paleoassiro o antico-ittita dell'altopiano anatolico, e si differenzia da quello paleobabilonese della valle del Khabur di Tell Rimah, Chagar Bazar, Tell Barri e Tell Brak. Nella valle del Tigri ad esempio non sono diffusi i vasetti e bicchieri a banda tipici dei contesti paleobabilonesi di Tell al Rimah. I confronti con i repertori delle regioni circostanti e la presenza di elementi comuni sia al repertorio *RBWW* che Khabur situano il *corpus* dell'alto Tigri in un periodo che può estendersi dal XX al XVII secolo a.C., ma la maggior parte dei confronti proviene da siti datati tra il XVIII e il XVII secolo a.C.

Il repertorio ceramico lascia intravedere poche influenze provenienti dal sud e dalle regioni orientali dell'Anatolia. La produzione che caratterizza la valle si distingue principalmente per essere dipinta, completamente o in parte. L'alta o l'esclusiva frequenza della *RBWW* induce a pensare ad una regione ceramica propria tra le montagne del Tauro e il Tur 'Abdin (Schachner 2002 b: 47). Nel suo complesso, nella sua particolare composizione, l'orizzonte ceramico dell'alta valle del Tigri è da considerare indigeno e con proprie linee di evoluzione interna solo in parte influenzata dalla aree vicine.

Il repertorio *RBWW* si caratterizza come repertorio di Bronzo Medio, ha origine nella fase di transizione tra III e II millennio a.C., o all'inizio del II, ma non sappiamo se si tratti di uno sviluppo originale o se si inserisca nel solco della tradizione del Bronzo Antico: quest'ultima infatti nella valle è pressoché sconosciuta o quantomeno non è caratterizzata da insediamenti urbani.

Livelli molto evanescenti di III millennio a.C. sono stati messi in luce a Ziarret Tepe, Hirbemerdon, Salat Tepe, Musluman Tepe, ed in altri siti della valle, ma si tratta di contesti molto disturbati dalle attività edilizie posteriori e le evidenze sono perlopiù limitate a pochi frammenti di ceramica Ninivite 5 (apparentemente incisa ed excisa) e a contenitori in ceramica grigia, genericamente assimilata alle tipologie metalliche della Giazira²⁹⁵.

Esiste la possibilità che tale quadro sia legato alla casualità dei rinvenimenti, e che i centri del BA nella regione debbano ancora essere individuati, ma data l'intensificazione delle ricerche nel corso degli ultimi anni sembra più probabile che le scarse evidenze fin'ora messe in luce riflettano una situazione reale. Dobbiamo dunque ipotizzare o che la zona nel BA sia stata solo labilmente occupata, o che sia

²⁹⁵ Al recente simposio organizzato dall'Università Artuklu di Mardin (19-22 Ottobre 2011) sono stati presentati vari casi di contesti disturbati di III millennio a.C. con ceramica Ninivite 5 e simil-metallica, ma si tratta apparentemente di pochi frammenti. In base ai dati presentati da B. Peasnell inoltre, siti con occupazione di BA I-II sarebbero da localizzare nella zona immediatamente a nord della valle, *grosso modo* tra Pir Hüsesein e l'area a sud di Silvan. I materiali ed i contesti tuttavia devono ancora essere pubblicati.

stata frequentata da genti nomadi o seminomadi. Nel primo caso la sedentarizzazione associata alla cultura ceramica *DROB* e *RBWW* risulterebbe un fenomeno originale, tutto da spiegare, da collocare tra la fine del III e l'inizio del II millennio a.C.; nel secondo caso la sedentarizzazione sarebbe il risultato della conversione parziale o totale di una cultura locale da mobile, o principalmente mobile nel BA a sedentaria nel BM.

Se dunque la tipologia dei ritrovamenti fin'ora non è stata casuale, e se gli insediamenti di BA non sono stati individuati perché non urbani, allora dobbiamo ipotizzare che il periodo di passaggio tra III e II millennio a.C. nell'alta valle del Tigri sia accompagnato da una serie di fenomeni e processi completamente distinti rispetto a quelli che emergono nelle terre basse a sud delle montagne, in Giazira. Il periodo tar-do-accadico e post-accadico in particolare, che in Giazira sembra accompagnato da una forte crisi urbana, nella valle dell'alto Tigri sembra associato alla fase iniziale di un processo di urbanizzazione o quanto meno di sedentarizzazione, che si protrarrà lungo tutto l'arco del BM. La datazione della comparsa in Giazira della ceramica dipinta del Khabur è controversa, ma sicuramente si colloca in una fase posteriore ai livelli post-accadici dei siti che hanno restituito ceramica *RBWW* e *DROB*. Le origini della sedentarizzazione di BM nell'alta valle del Tigri dunque precedono, anche se di una misura che non sappiamo quantificare, la risedentarizzazione che in Giazira accompagna la diffusione della ceramica Khabur, e non possono pertanto esservi collegate nella fase incipiente.

Capitolo 7. La valle dell'Eufrate e la valle del Balikh

L'Eufrate è un fiume lungo quasi 2800 km: nasce in Turchia orientale dalla confluenza tra il Kara-su e il Murat-su, attraversa le regioni montuose anatoliche ed entra in territorio siriano all'altezza di Karkemish, assumendo l'aspetto di un canale tortuoso.

La valle del fiume è la via di comunicazione naturale lungo l'asse nord-sud tra le terre propriamente mesopotamiche e le montagne del Tauro, ricche di materie prime. I testi documentano abbastanza chiaramente gli scambi tra le due regioni tra fine III e inizio II millennio a.C., registrando il trasporto di merci diverse e di persone che mettono in comunicazione la Siria settentrionale, il pedemonte del Tauro e la Siria costiera con la Babilonia e la Mesopotamia meridionale (Finet 1969).

Il corso del fiume è geograficamente diviso tra alto e medio ma la tipologia del territorio, che in base all'altitudine e alla localizzazione può essere estremamente varia, determina ulteriori partizioni. Le definizioni impiegate nei vari studi possono variare in base al punto d'osservazione dell'autore. L'alto Eufrate comprende l'area tra Elazig e la diga di Karakaya, mentre il medio corso del fiume comprende il tratto tra la regione di Adiyaman, in Turchia, e la diga di Tabqa, in Siria (Frangipane, Marro 2000: 507). Il medio Eufrate comprende dunque la maggior parte dei siti indagati in corrispondenza dei recenti sbarramenti costruiti in Turchia e Siria: da nord a sud la Atatürk Dam; Birecik Dam; Karkemish Dam; Tishrim Dam e Tabqa Dam. La sezione più settentrionale, a partire dalla Atatürk Dam verso nord, corrisponde al bacino di Karababa (Frangipane, Marro 2000: 507).

Negli studi incentrati sul territorio siriano tuttavia, facendo riferimento all'alto corso del fiume si indica generalmente il tratto di circa 100 Km di lunghezza che si estende dal confine tra Siria e Turchia a nord all'incirca fino al sito di Meskéne/Emar a sud (Cooper 2006 a). In questo caso si tratta dunque di «alto Eufrate siriano».

7.1 La valle del medio Eufrate turco

Le varie zone della valle, in territorio turco, mostrano nel BA delle linee evolutive abbastanza differenziate, con la regione di Malatya maggiormente legata agli sviluppi della regione del Tauro (Marro 1997), e le aree più a sud lungo il corso del fiume più strettamente legate agli sviluppi della pianura siro-mesopotamica (Algaze 1999). Il

BA infatti segna un momento di grande cambiamento rispetto al periodo precedente: prima le varie micro-regioni dell'area mostravano delle forti analogie tra loro e rispetto alla Mesopotamia meridionale, mentre successivamente vanno differenziandosi, forse seguendo un cambiamento delle vie di comunicazione sulla lunga distanza (Algaze 1999).

Società complesse di tipo chiaramente urbano compaiono lungo il medio corso del fiume in territorio turco solo nella seconda metà del III millennio a.C., quando si innesca un processo di rapido popolamento che culmina ben presto nello sviluppo di centri urbani e di villaggi gerarchicamente organizzati. Tra i siti di riferimento per questa fase di annoverano Kurban Höyük e Titriş Höyük

Sulla base delle indagini di superficie, cui i dati di scavo offrono una conferma solo parziale, per il periodo intorno alla metà del III millennio a.C. emerge una certa diversificazione delle linee di sviluppo tra la regione di Karababa, ovvero la zona di Kurban, Samsat e Lidar, e quella più a sud di Birecik-Karkemish. Nel bacino di Karababa si registra una riduzione nel numero dei centri insediati, ma quelli che continuano ad essere occupati si ingrandiscono considerevolmente (Wilkinson 1990 a: tab. 4.1). Tra questi spicca Titriş Höyük, attorno al quale sembrano organizzarsi una pluralità di piccole città e villaggi non più grandi di un ettaro, mentre è sconosciuta l'estensione in questa fase del centro di Samsat, che avrebbe potuto ricoprire un ruolo altrettanto importante. Anche Lidar poteva rappresentare un centro di interesse: è stato ipotizzato infatti che le fornaci che vi sono state rinvenute non fossero destinate alla sola soddisfazione delle esigenze degli abitanti locali, quanto alla produzione di beni da commerciare. I sistemi di fortificazione rinvenuti sia a Titriş che a Kurban testimoniano una fase di conflittualità, forse legata allo sviluppo dei due centri e alla conseguente necessità di proteggerne le ricchezze. La presenza di complessi e differenziati rituali funebri inoltre, riscontrati in maniera estesa e ben documentata a Lidar e a Titris ma evidenti in maniera più sporadica in molti altri siti, da Hayaz e Samsat fino all'intero territorio dell'Eufrate siriano, suggeriscono una qualche forma di differenziazione sociale di cui tali rituali siano stati espressione.

La regione a sud di Karababa, in corrispondenza dei bacini di Birecik e Karkemish, sembra seguire una crescita più lenta (Algaze 1999: 548-550): non sembrano esservi tracce di un sistema gerarchico di insediamenti, ma questo quadro potrebbe risultare da un differente stadio di avanzamento nell'indagine delle due aree, e rimane dunque da verificare. I centri di Horum e di Tilbeşar ad esempio sono soggetti ad

un certo incremento mostrando, specialmente nel secondo caso, evidenze di edifici complessi, forse centralizzati²⁹⁶.

Essendo il contesto locale profondamente legato all'ambito industriale e alle vie di comunicazione (Yakar 2000), differenti linee evolutive potrebbero dipendere da una diversificazione dei contatti con i territori siro-mesopotamici, riflettendo forse l'importanza assunta da alcune zone nei tracciati di attraversamento dell'Eufrate lungo le vie commerciali.

Contatti ufficiali sono testimoniati dal ritrovamento di sigilli cilindrici datati alla fine del dinastico antico III e di un'iscrizione di un alto funzionario operante sotto il regno di Shu-Turul, penultimo sovrano della dinastia accadica (2168 – 2154 a.C.). Il contesto dei ritrovamenti però non dà indicazioni precise. Un sigillo è sporadico, ed il secondo e l'iscrizione provengono da una tomba più volte saccheggiata. Altri oggetti invece, in metallo, bronzo e argento, provengono indubbiamente dalle terre anatoliche, così come alcuni vasi della necropoli del Bronzo Antico III sono di provenienza caucasica o est-anatolica. Contatti poi con il sud-est anatolico ed il mondo Egeo sono testimoniati dal ritrovamento di figurine in marmo stilizzate di tipo cicladico e brocche ad ampie anse (*depas*) tipiche di Troia II (Algaze *et alii* 1995: 39).

Il contatto con il mondo accadico, come suggeriscono i ritrovamenti di Titriş (Wilkinson 1990 a), in certi casi può avere avuto una qualche influenza, ma lo sviluppo urbano di molti altri siti segue delle direttrici interne, secondo dinamiche regionali che si collocano in una fase cronologicamente anteriore (Matney, Algaze 1995: 50). Ammettendo gli sviluppi prevalentemente locali, una certa disomogeneità potrebbe comunque essere il risultato di un diverso atteggiamento nei confronti della penetrazione dell'elemento accadico (Algaze *et alii* 2001: 67).

Lo sviluppo urbano nella regione sembra subire una battuta d'arresto e una regressione intorno al 2200 a.C. circa (Matney *et alii* 1997: 68, tab. 1), quando si registra una cesura netta che segna la fine della tradizione di BA. Il periodo successivo, che comprende la fine del III e l'inizio del II millennio a.C., si presta a differenti interpretazioni. Nella sequenza di Kurban Höyük corrisponde alla fase III, ed è considerata di transizione: *transitional EB/MB* (Algaze *et alii* 1992; Algaze 1999). La denominazione e la datazione del periodo III di Kurban si basa eminentemente sul confronto con i materiali dei siti dell'Eufrate siriano e specialmente di Qara Quzaq, tro-

²⁹⁶ Le ricognizioni di superficie non hanno evidenziato tracce di una gerarchia insediativa come quella riscontrata per l'area di Karababa, tuttavia alcuni elementi danno adito ad interpretazioni differenti: il sito di Tilbeşar doveva accogliere una notevole affluenza di popolazione; la fornace di Harabebezikan suggerisce una forma di artigianato locale molto specializzato ed il ricorso a pratiche funerarie differenziate nei siti di Gre Virike e Harabebezikan presuppongono una società stratificata di pari passo con i siti del bacino di Karababa.

vando parallelismi sia nei contesti di fine III che di inizio II millennio a.C. (Algaze 1999). La sequenza proposta da G. Algaze tuttavia, ed in particolare il periodo III (Algaze 1990: 551-554), suscita diverse perplessità in vari studiosi, spec. G. Kaschau (1999: 115) o A. Pruß (2004: 17). È completamente differente invece l'interpretazione del periodo secondo la sequenza di Lidar Höyük, in base alla quale la fine del BA e l'inizio del BM corrispondono a due fasi pienamente distinte (Kaschau 1999).

Tra la fine del III e l'inizio del II millennio a.C. le zone di Karababa e Birecik/Karkemish continuano ad essere interessate da linee di sviluppo molto differenti (Algaze 1999).

Nell'area di Karababa il periodo di transizione è caratterizzato dal collasso del sistema gerarchico degli insediamenti, dalla loro contrazione (Kurban; Titriş) e da una ruralizzazione generale, con la dispersione della popolazione precedentemente urbanizzata in villaggi di piccola dimensione autosufficienti e spesso di nuova fondazione. Aumenta il numero complessivo dei centri insediati, ma l'estensione totale delle aree urbanizzate diminuisce (Wilkinson 1990 a). Sono state avanzate varie ipotesi per giustificare queste tendenze: un declino generale della popolazione della regione, l'allontanamento di alcuni gruppi in seguito al collasso del sistema integrato urbano, o il trasferimento di alcuni segmenti della società precedentemente urbana ad un'economia pastorale maggiormente mobile. Nessuno di questi orientamenti tuttavia è pienamente verificabile.

Mentre il processo di agglomerazione e sviluppo urbano nella regione di Samsat-Lidar si era già concluso, la zona di Karkemish e Birecik mostra quegli stessi sviluppi urbani solo alla fine del III millennio a.C., quando si registra un aumento della popolazione e, parallelamente, la concentrazione di questa in centri urbani gerarchizzati. Tra di essi sembra emergere Karkemish. Sulla base delle indicazioni dei testi di Ebla, Karkemish intorno al XXIV sec. a.C. doveva raggiungere le dimensioni di un piccolo regno, alle dipendenze della capitale siriana (Pettinato 1976). I testi accadici tuttavia non ne serbano memoria, e la città non compare neppure tra gli itinerari delle carovane paleoassire, per cui è probabile che il sito, in seguito alla distruzione di Ebla IIA, sia rimasto escluso dalle maggiori reti commerciali (Lacambre, Tunca 1999).

L'aridificazione del clima e la crisi ecologica non sembrano essersi verificate in questa regione: i dati paleobotanici e geomorfologici mostrano di fatti che l'area era all'epoca ancora prospera, umida e ricca di vegetazione (Algaze *et alii* 1995: 40). Nonostante certi esiti distinti da regione a regione, complessivamente l'idea dello iato insediamentale tra III e II millennio a.C. sembra da rifiutare per il medio Eufrate Turco. Siamo più probabilmente di fronte ad una fase di trasformazione, che è quella rappresentata dal processo di adattamento delle comunità locali ad un mutato contesto economico o climatico, risolvendosi spesso nel ritorno ad un modello insediativo più disperso, con piccole comunità autosufficienti. Non si registrerebbe dunque un vero e proprio collasso demografico, quanto un cambiamento verso un nuovo e più

ruralizzato sfruttamento del territorio. La trasformazione del modello insediativo potrebbe risultare da una progressiva instabilità regionale, corrispondente ad una conflittualità locale per lo sfruttamento delle risorse naturali e per l'accesso alle direttrici di commercio che precedentemente erano in parte controllate o regolate dai maggiori centri locali o dall'autorità di Accad.

I successivi sviluppi di BM si risolvono all'insegna della continuità.

7.1.1 Le sequenze ceramiche

Una delle sequenze principali rimane, nonostante i limiti imposti da una certa ampiezza dei segmenti che la compongono, quella di Kurban Höyük. I tipi di Kurban trovano ampio confronto sia nella regione di Samsat-Lidar che in quella di Zeugma-Karkemish. Le sovrapposizioni tipologiche con l'area di Malatya sono invece molto inferiori. La sequenza di Kurban trova confronti significativi anche con quella di Qara Quzaq, nell'area di Tishrin (Valdés Pereiro 1994), fornendo la possibilità di una correlazione tra le sequenze del medio Eufrate turco e quelle dell'Eufrate siriano.

L'identificazione di partizioni valide per la seconda metà del III millennio a.C. pone diverse difficoltà che si è tentato di risolvere in vario modo²⁹⁷. Le sequenze nelle differenti zone dell'Eufrate turco sono correlabili sulla base di poche tipologie ceramiche di riferimento che sono ampiamente diffuse, tra cui la ceramica metallica, la *horizontally reserved slipped ware* (o RSW), le bottiglie siriane e le coppe troncoconiche con orlo a banda (*conical cups with band rim*). Il periodo III di Kurban, considerato di transizione BA – BM, è caratterizzato da ceramica color crema fatta al tornio e decoro *peigné* (Algaze 1990: tav. 121: E, I, J) e ceramica a decoro polito anulare o *quadrillé* (Algaze 1990: tav. 103: J; 133: A, G, I, J). Questo repertorio (Algaze 1990: 477) è ampiamente diffuso in tutto il medio Eufrate, si estende su un arco di temporale molto ampio, per cui non può essere considerato un indicatore cronologico molto significativo (Algaze 1990: 476)²⁹⁸. È attestato nella valle di Birecik, ad esempio a Tilbeş Höyük e Horum Höyük (Marro *et alii* 1997, 1998; 1999; 2000); nella regione di Tishrin in Siria, a Tell Banat e nella regione di Tilbeşar.

C. Marro (2000: 482) propone di riassumere il passaggio III-II millennio a.C. in un unico periodo, il quarto della sequenza *Haute-Moyen Euphrate* (HME IV), che comprenda il BMI dell'alto e del medio Eufrate e nel quale valga la corrispondenza

²⁹⁷ Si veda ad esempio Wattenmaker 1998; per la cronologia secondo la sequenza di Titriş si vedano Matney, Algaze 1995: nota 3; Marro *et alii* 1998: 355, nota 5.

²⁹⁸ All'interno tuttavia sono state suggerite alcune specifiche tipo-cronologiche (Algaze 1990: 477; Marro *et alii* 1998: 355 nota 5).

tra i livelli BM I di Malatya-Elazig con il livello III di Kurban, accomunati dalla presenza della ceramica color crema fatta al tornio con decoro *peigné*.

Per quanto riguarda le regioni più a nord, ovvero il Caucaso e la Transcaucasia, la correlazione delle sequenze e la sintesi regionale è più delicata: i dati infatti sono decisamente più scarsi e sostanzialmente si limitano alla Transcaucasia²⁹⁹. L'ultimo indicatore utile per il confronto infatti è rappresentato dalla ceramica nera polita a decorazione incisa (tipo *Kuro-Araxe*), che si diffonde a partire dal BA III dell'alto Eufrate: nella regione di Malatya-Elazig è attestata a Norşuntepe (livelli 9-6: corrispondenti a tutto il BA III; 2550-2150 a.C.) e Arslantepe (periodo VI d; corrispondente a tutto il BA III: 2550-2150 a.C.) e ricopre una forbice cronologica compresa tra 2500 e 2170 a.C. (di Nocera 2000).

7.2 La valle dell'Eufrate siriano e la regione del Balick

L'Eufrate Siriano La linea dell'Eufrate nel tratto siriano o pre-montano ha svolto alternativamente il ruolo di frontiera (Mazzoni 1985 a; Thissen 1989) o di ponte (Kühne 1976: 108; Dorneman 1980: 228-232) tra le culture levantine e quelle propriamente alto-mesopotamiche della Giazira centrale e orientale.

All'inizio del '900 l'indagine dei siti di Karkemish da parte degli inglesi e di Tell Ahmar da parte dei francesi rivela l'importanza della regione nel III millennio a.C. (Thureau-Dangin, Dunand 1936; Woolley, Barnett 1952), e la ricerca archeologica si intensifica ulteriormente nel corso delle ultime decadi del secolo, con gli scavi di emergenza connessi alla costruzione dei bacini idrici. Prima della conclusione della diga di Tabqa, nel 1973, vengono condotte ricognizioni e scavi di salvataggio nella sezione meridionale della regione, da el-Qitar a nord fino a Emar a sud (van Loon 1967; Freedman 1979). La costruzione del più recente bacino della diga di Tishrin ha poi promosso l'indagine dell'area settentrionale della regione, all'incirca tra Jerablus e l'area di Karkemish a nord, fino al sito di el-Qitar a sud.

Un sito di considerevole importanza nella regione, oltre a Karkemish, poco più a nord, doveva essere Tell Ahmar. Secondo Archi e Astour è possibile che il sito corrisponda all'antica Abarsal, citata nei testi di Mari e di Ebla, e alternativamente gravitante nell'orbita dell'uno o dell'altro centro. La regione, nel suo complesso, in corrispondenza del periodo degli archivi reali doveva rientrare nella sfera di influenza di Ebla. La documentazione testuale per tutta la zona si interrompe in seguito alla distruzione della città, per riprendere all'epoca di Yahdun-Lim. È possibile che la di-

²⁹⁹ La sintesi si basa principalmente sui risultati recenti delle indagini presso Sos Höyük e sul raffronto con Norşuntepe e Arslantepe. La correlazione si basa sull'evoluzione stilistica della ceramica *Kuro-Araxe* e sulle ceramiche dipinte dell'alto Eufrate.

screscita prosperità della regione abbia suscitato l'interesse di Accad, ma non si hanno indizi chiari a questo proposito, e la presenza sui siti indagati di una serie di livelli di distruzione attribuibili ai sovrani meridionali resta tutta da verificare (Lacambre, Tunca 1999).

La regione dell'alto Eufrate siriano rappresenta al momento forse quella in cui gli studi sulla fine del III millennio a.C. e sulla crisi urbana sono più avanzati. Per lo meno, oltre all'incremento delle ricerche favorite dalla costruzione dei bacini idrici, è stato fatto un grande sforzo nella comparazione dei dati di scavo e nello scambio tra gli studiosi, che ha prodotto varie opere di sintesi e l'elaborazione di una cronologia locale³⁰⁰.

Nel corso del III millennio a.C. gli insediamenti lungo il medio corso dell'Eufrate in territorio siriano sono caratterizzati da sistemi difensivi monumentali, luoghi di culto comuni, quartieri amministrativi, specializzazione artigiana ben sviluppata, ampie necropoli ed un'architettura funeraria monumentale (Cooper 2006 a).

Ci sono vari aspetti notevoli che distinguono i centri che si sviluppano in questa regione. Le dimensioni degli insediamenti sono molto più modeste rispetto ai grandi centri sud-mesopotamici o rispetto anche ai centri del Khabur. Diversamente da quanto accade nel sud, sul medio Eufrate è assente una rigida gerarchizzazione degli insediamenti, non ci sono città stato e, parallelamente, l'autorità politica, economica e religiosa è molto più diffusa sul territorio, tanto che anche centri decisamente piccoli riportano le tracce di una accentuata complessità, come testimoniata ad esempio dalle sepolture ricchissime e dai templi monumentali. La scarsità di edifici palaziali rinvenuti, ed il fatto che quelli noti sembrano appartenere alla parte assolutamente finale del III millennio a.C., testimonia secondo E. Cooper (2006 a) che soltanto in pochi casi degli individui o delle famiglie potenti dovevano aver raggiunto un livello di autorità tale da consentire il controllo dell'intera base economica e del sistema amministrativo della comunità. La maggior parte delle evidenze archeologiche infatti induce ad ipotizzare delle strutture sociali di tipo 'eterarchico', all'interno delle quali coesistono e si sovrappongono differenti fonti di potere e di controllo politico ed economico. Questa tipologia di sistema è più difficile da identificare rispetto alla tipologia gerarchica socialmente stratificata, ma in alcuni contesti sembrerebbe accertata. Nella necropoli di Tell Banat ad esempio i monumenti funerari, costituiti dai tumuli, e i riti funerari che li accompagnano riflettono forme di corporativismo all'interno del quale ogni aspetto distintivo dello stato sociale individuale o della ricchezza personale viene

³⁰⁰ Si vedano in particolare i lavori di A. Porter e E. Cooper, per le sequenze di Tell Banat e Tell Kabir e le sintesi regionali, oltre a C. Valdes-Pereiro (Qara-Quzaq; Tell Amarna) e E. Roava per il III millennio a.C. (Selenkaiye).

abolito (Porter 2002 b: 166). Allo stesso tempo alcune sepolture particolarmente ricche riflettono la presenza di elite. Sembrerebbe dunque che tali società siano state in un certo qual modo variegata, comprendendo elementi sia di gerarchizzazione che di corporativismo, talvolta coesistenti e talvolta in contrasto (Porter 2002 b: 169).

La regione presenta dunque dei caratteri di unicità, ed è proprio in tali caratteri distintivi che viene identificata l'origine della rinascita all'inizio del II millennio a.C. (Cooper 2006 a: 2-5).

Tra i siti che vengono abbandonati alla fine del III millennio a.C. si annoverano (1) Jerablus Tahtani che, centro di grande dimensione nel BA, sulla base del materiale ceramico non sembra che sia ulteriormente occupato oltre il 2200 a.C. (Peltenburg 1999: 103; Peltenburg *et alii* 1995: 14-15); (2) la necropoli di Tell Banat, abbandonata intorno al 2300 a.C. (Porter 2002 a: 12; Porter, McClellan 1998) e (3) Selenkahiye, abbandonata, sulla base dei confronti ceramici, intorno al 2100-2000 a.C. (van Loon 2001).

Pur rimanendo insediati, altri centri mostrano evidenti segni di declino: a Tell Kabir (1) viene abbandonato il tempio *in antis* di III millennio a.C. (Porter 1995 b: 130); ad Halawa (2) vengono abbandonate nella fase 3a, datata a fine BA – inizio BM, tutte le strutture a carattere pubblico (fortificazioni, tempio *in antis* ecc.) che avevano caratterizzato le precedenti fasi 3c e 3b, di BA IVa (Orthmann 1989: 35-44, 65-66 per 3c-b; Orthmann 1989: 19, 54 per 3a); a Tell es-Sweyhat (3) vengono abbandonate le strutture pubbliche di III millennio a.C. (Zettler *et alii* 1997: 4; Danti, Zettler 1998: 213; Holland 1976: 51; Zettler *et alii* 1997: 27) e rimangono solo strutture private (Zettler *et alii* 1997: 27-28), ed infine a Tell Hadidi (4) si registra una 'riduzione' in termini di funzionalità e monumentalità (Dornemann 1979: 116-8, 1985: 50-51).

Chiaramente le società di BA sperimentano una fase di crisi, portando alla ruralizzazione e alla formazione di piccoli insediamenti sparsi autosufficienti. Secondo E. Cooper (2006: a, b) sembrerebbe dunque opportuno parlare non solo di crisi, ma di vero e proprio collasso.

Ciononostante, è significativo che una pluralità di centri, anche se 'ridimensionati' in termini di estensione o funzionalità (ovvero con l'abbandono o la riduzione degli edifici con carattere ufficiale), continuano ad essere occupati anche nel periodo di passaggio: (1) Tell Amarna (Pons 2001: 41-42; Tunca 1999: 130-1); (2) Shiyukh Tahtani (Falsone 1998: 25; 1999: 138); (3) Tell Ahmar (Roobaert, Bunnens 1999: 164-166); (4) Qara Quzaq (Valdés Pereiro 1999: 188-9, 2001: 120); (5) Tell Kabir (Porter 1995 b); (6) Tell es-Sweyhat (Cooper 1997: 24-26; Holland 1976: 49-63, 1977 a: 37-43, 1977 b; Zettler *et alii* 1997: 19-28); (7) Tell Hadidi (Dornemann 1979, 1985: 50-56); (8) Munbaqa (Werner 1998: 38-48); (9) Halawa (Orthmann 1981, 1989); (10) Habuba Kabira (Heush 1980: 168-177) e (11) Emar (Finkbeiner 2001: 11-16).

Secondo l'orientamento degli studi più recenti (Cooper, Porter, Schwartz), l'entità del collasso nella regione eufratica è da minimizzare, mentre è da enfatizzare la capacità di ripresa e la continuità culturale tra BA e BM. Il periodo che intercorre tra la crisi e la rinascita infatti sembrerebbe limitato all'incirca ad un secolo, attraverso il quale si registrano vari aspetti di continuità nei siti della regione: continuità strutturale e architettonica (Halawa); continuità nella destinazione funzionale dei quartieri insediati (Halawa: quartiere abitativo; Munbaqa: area sacra), e continuità dei sistemi difensivi impiegati (Habuba Kabira).

La produzione ceramica in particolare mostra vari aspetti di stabilità: la ceramica di BM rispetto a quella di BA è leggermente più corsiva, con pareti più spesse, meno varianti ceramiche e meno varianti decorative, ma alcune tipologie chiaramente seguono un'evoluzione lineare dal BA al BM (Cooper 1999; 1998: fig. 1-2). Anche a livello tecnologico si registrano degli elementi di continuità: la ceramica da cucina infatti è fortemente conservativa (Cooper 2006 b: 28). È da tenere presente che la tipologia degli aspetti di continuità che emergono dall'analisi di questi repertori rimanda all'artigianalità della produzione ceramica: la continuità che emerge nella tradizione ceramica è la stessa che emerge in ogni area che attesti continuità di insediamento sul lungo periodo.

La configurazione politica degli insediamenti della valle dell'Eufrate secondo l'analisi di E. Cooper riemerge nel BM con le stesse caratteristiche di BA: si tratta sempre di città sostanzialmente indipendenti, con il proprio territorio e le proprie risorse economiche³⁰¹.

La continuità culturale e politica viene spiegata sulla base di tre elementi chiave: il contesto ecologico; l'indipendenza politica e il carattere tribale. Per quanto riguarda il contesto ecologico, la localizzazione inadatta alla pratica dell'agricoltura secca ha fatto sì che la pastorizia rivestisse sempre un ruolo importante nel sistema produttivo della zona, favorendo lo sviluppo di un sistema economico diversificato che, in momenti di crisi, consente la conversione da un ambito produttivo ad un altro e quindi l'adattamento. Dal punto di vista politico, diversamente da quanto si presuppone sia avvenuto con Accad per il Khabur, i siti dell'Eufrate non sono mai trovati sotto il dominio di forti entità centralizzate, il crollo delle quali avrebbe potuto lasciare un vuoto difficile da colmare. Dal punto di vista dell'organizzazione interna poi, la mancata adozione di sistemi completamente gerarchici e il mantenimento di una componente corporativa maggiormente orientata verso il gruppo, con vari segmenti del po-

³⁰¹ Secondo E. Cooper i testi di Mari, che presentano i siti dell'alto Eufrate siriano gravitare alternativamente nell'orbita di Mari, Karkemish o Yamkhad, sarebbero per certi aspetti fuorvianti. In particolare, la documentazione archeologica non sembrerebbe recare alcuna traccia di un quadro di questo genere (Cooper 2006 b: 29; 1997: 332-47).

tere ripartiti, invece che tra vari individui, tra vari settori della società, ha consentito una maggiore flessibilità e capacità di adattamento. Encomia di sussistenza flessibile ed organizzazione socio-politica elastica ed indipendente avrebbero consentito la ripresa di BM, che visti i caratteri di continuità, deve essere stata promossa dalle stesse componenti già presenti nel BA.

Una rinnovata importanza delle vie di comunicazione, connessa con il reperimento di materie prime richieste dalle nuove entità politiche amorree (Yamkhad, Mari, Isin, Larsa, Shubat-Enlil), potrebbe aver fornito un ulteriore traino economico (Cooper 2006 b: 33-36).

La regione del Balikh La valle del Balikh, in Siria, costituisce uno stretto corridoio irrigato che va dal confine siro-turco all'Eufrate. Nel nord, dove il regime delle piogge si attesta intorno ai 300 mm di precipitazioni annue, l'agricoltura secca in genere è in grado di fornire raccolti ogni anno mentre a sud, nei pressi dell'Eufrate, il clima più secco e le piogge più scarse, non superiori ai 200 mm, provocano la perdita del raccolto perlò più ad anni alterni (Oram, de Haan 1995).

Nella regione steppica tra la valle del Balikh e l'alto bacino del Khabur, circa 5 Km a sud del confine siro-turco, si trova il sito di Tell Chuera che, con un diametro di circa un chilometro ed un'estensione di circa 90 ettari costituisce non soltanto il più grande *Kranzhügel* conosciuto ma anche uno dei maggiori *tell* siriani. L'insediamento di III millennio a.C. (periodo I) risale al periodo EJ II. Le indagini nell'area K, al centro della città alta, hanno rivelato un quartiere abitativo organizzato intorno ad un ampio spazio aperto che lascia supporre che la città non si sia sviluppata a partire da un originale insediamento di villaggio, ma che sia piuttosto il risultato di una complessa pianificazione (Dohmann-Pfälzner, Pfälzner 1996; Pfälzner 1997; Pfälzner 2001). Intorno alla metà del III millennio a.C. Chuera doveva svolgere un ruolo di grande importanza come centro religioso: le aree A e B, nella zona sud-orientale della città alta, hanno restituito un enorme complesso templare di circa 250 m di lunghezza costituito da una serie di quattro templi *in antis* collegati tra di loro attraverso un sistema di terrazze (Pruß 2000 b: 1433). Lo *Steinbau* 5, rinvenuto nell'area E, nella zona sud-occidentale della città alta, a giudicare dalle dimensioni cospicue potrebbe essere stato destinato ad attività di carattere ufficiale, ma la tipologia della pianta non si distingue rispetto a quella impiegata in ambito domestico. Un complesso a carattere più spiccatamente pubblico è stato messo in luce nell'area F, nella zona occidentale della città alta. Il palazzo è costruito su due terrazze collegate da una scalinata monumentale: perde la propria destinazione ufficiale in seguito al crollo della terrazza superiore su quella inferiore, ma solo pochi vani vengono completamente abbandonati. La maggior parte di essi viene convertita in abitazione privata o in officina. La fase più antica del palazzo risale al periodo ID nella sequenza del

sito, mentre l'ultimo livello messo in luce nell'area, il livello 1 (fasi a-c), si colloca nel periodo IE. Resti contemporanei sono stati messi in luce nei livelli superiori del complesso templare dell'area B (livello 2a), dello *Steinbau 5* nell'area E (livelli 2-1), delle strutture abitative dell'area H (livello 1) e nel livello 3 dell'area M. Il periodo IE coincide a Chuera non solo con l'abbandono del palazzo, ma con una riduzione radicale dell'intera città. La maggior parte dei templi viene abbandonata, mentre i quartieri abitativi della città bassa e della città alta cadono in rovina. Il declino di Chuera ed il suo abbandono finale apparentemente non rappresentano degli eventi improvvisi, ma risultano piuttosto da un processo di lunga durata che si sviluppa nel corso di almeno due generazioni: complessivamente vengono attribuiti ad una pluralità di fattori, perlopiù riconducibili ad una crisi climatica, ecologica o politica (Pruss 2000 b: 1434). La datazione del periodo IE di Chuera oscilla tra il periodo accadico ed il periodo post-accadico, ma in base ad una recente revisione del materiale in relazione anche alla sequenza del vicino sito di Kharab Sayyar sembrerebbe da collocare all'incirca tra il periodo tardo-accadico e il post-accadico antico (Hempelmann 2002: tab. 1). Kharab Sayyar presenta una sequenza parallela a quella di Chuera, sperimentando una riduzione cui fa seguito un definitivo abbandono (Orthmann 1995; Kransnick, Meyer 2001).

Un sito di riferimento per il passaggio tra BA e BM nella valle del Balikh è Hammam et-Turkman. Localizzato sulla riva sinistra del fiume, l'insediamento si colloca in una zona marginale in cui l'agricoltura secca è praticabile, ma l'annualità dei raccolti è garantita solo dall'irrigazione. Il *tell* ricopre un'estensione di circa 25 ettari per un'altezza di 45 m. Gli scavi, iniziati nel 1981, sono stati condotti dalle Università di Amsterdam e poi di Leiden, rivelando attestazioni di periodo Obeid, Uruk, ed una lunga sequenza che va dal BA II sino all'inizio del BT finale. Successive occupazioni sono inoltre testimoniate per i periodi romano e bizantino.

I resti della prima parte del BA III sono piuttosto esigui, perlopiù riconducibili a lacerti di pavimentazione e muri attribuibili a strutture domestiche (Meijer 1988: 78-79). Alla fine del periodo viene attribuita la costruzione di un sistema di fortificazione caratterizzato da mura massicce connesse ad una serie di strutture apparentemente domestiche. Le mura, che dovevano raggiungere uno spessore di circa 8 m, vengono distrutte in un incendio e successivamente ricostruite: in seguito ad una breve fase contraddistinta da una serie di livelli di riempimento, una parte della struttura viene reimpiegata nel periodo accadico, lo stesso periodo al quale vengono attribuiti anche i resti di alcune strutture domestiche (Thissen 1988: 197). Alla fine del III millennio a.C., al periodo tardo accadico o post-accadico, viene attribuita la costruzione di un edificio provvisto di una sala e di un bagno interpretato come struttura a destinazione in qualche modo elitaria, o di lusso (Meijer 1988: 82). Oltre alla cittadella protetta dalle mura di cinta, che doveva estendersi su circa 4 ettari, l'insediamento di BA comprendeva forse anche una città bassa, i cui resti sono stati parzialmente messi in

luce nell'area immediatamente ad ovest del muro di fortificazione (Meijer 2007 b: 317)³⁰².

Il BM vede la costruzione di un ampio complesso la cui porzione occidentale doveva essere destinata ad attività amministrative, testimoniando dell'importanza sovraregionale del sito (Meijer 1999: 7)³⁰³. La struttura, che è rimasta in uso lungo un arco di tempo relativamente ampio, ha subito numerosi restauri, ed il materiale è perlopiù da attribuire al BM II. Potrebbero essere da attribuire all'inizio del BM invece una serie di strutture domestiche organizzate in vani quadrati (Meijer 1988: 86-87). Al di sotto dei piani risalgono forse allo stesso periodo 7 sepolture singole in olla e a fossa contenenti quasi esclusivamente le spoglie d'infanti (Thissen 1988: 154-155).

Hammam et-Turkman dunque viene fortificato a metà del BA, e soffre due distruzioni (van Loon 1988). Il sito sembra avere sperimentato uno iato insediamentale tra il BA IVB e l'inizio del BM, attestato in diverse aree da accumuli di detriti senza resti architettonici contenenti ceramica sia di BA che di BM. In alcuni casi gli ultimi resti architettonici di BA mostravano segni di abbandono (Meijer 2007 a). L'occupazione riparte nel BM con la costruzione di un complesso amministrativo e di aree residenziali. Sappiamo che Hammam et-Turkman nella fase del Regno di Alta Mesopotamia rientrava tra le terre sotto il controllo di Shamshi-Adad (Villard 1987), mentre non abbiamo notizie relativamente al periodo anteriore e posteriore³⁰⁴. Nel BM costituiva un centro regionale di grande importanza sia per la dimensione sia per la localizzazione: i suoi edifici amministrativi infatti, localizzati a 30 m di altezza sul piano di campagna circostante, dovevano rappresentare un riferimento ben visibile già a grande distanza (Meijer 2000: 235). Gli sviluppi in termini di architettura monumentale sul sito nel BM testimoniano una fase di grande sviluppo, suggerendo l'esistenza di attività economiche regionali portate avanti regolarmente indipendentemente dai rivolgimenti economici e politici dell'epoca. Di questi ultimi aspetti tuttavia potrebbero essere indice le numerose ricostruzioni e le modifiche alle strutture apportate nel corso del tempo (Meijer 2000: 236).

³⁰² I resti della città bassa vengono attribuiti alla fine del BA o all'inizio del BM, ma la datazione appare difficoltosa (Meijer 2007 a: 42).

³⁰³ La presenza di un'impressione di sigillo rinvenuta nei livelli di BM inoltre potrebbe suggerire un collegamento commerciale con la regione di Sippar nel periodo paleobabilonense, mentre recentemente è stata ipotizzata la presenza ad Hammam di un *kārum* assiro, localizzato nel villaggio ai piedi della pendice meridionale del *tell* principale (Meijer 2010).

³⁰⁴ Yamkhad poteva avere una certa influenza sulla regione, ma non è chiaro. È possibile tuttavia che il sito facesse parte della più piccola unità di Zalmaqum, che rientrava sotto il controllo di Yamkhad (Meijer 2000 b).

La correlazione della sequenza di Hammam et-Turkman con quella dei maggiori centri dell'epoca è stata differentemente risolta, e mancano riferimenti puntali per la datazione dei livelli tra fine BA e inizio BM³⁰⁵; secondo la sequenza regionale della Giazira tuttavia i livelli 1-3 della fase 6 West sono attribuiti al periodo EJ IV ed i livelli 4-6 al periodo EJ V (Lebeau 2000: tab. 4). Per quanto riguarda i livelli di BM, corrispondenti nella sequenza del sito alla fase 7, il livello 1 è attribuito all'incirca alla fine del BM I (Pruß 2007: fig. 5).

I soli siti lungo la valle del Balikh che hanno restituito livelli di occupazione di inizio II millennio a.C., oltre ad Hammam et-Turkman (Periodo 7: Curvers 1988 b) sono Jidle e Tell Sahlan (Mallowan 1946). Secondo le prospezioni più recenti (Lyonnet 2004; Akkermans, Nieuwenhuys 2008) il quadro regionale all'inizio del II millennio a.C. sembrerebbe dunque caratterizzato dalla presenza di due centri maggiori (Hammam et-Turkman e es-Samen) di circa 5 ettari di estensione circondati da siti di dimensione piccola, dall'estensione inferiore ad un ettaro, e molto piccola, dall'estensione di meno di mezzo ettaro.

Più a sud, alla confluenza del Balikh con l'Eufrate, Tell Bi'a, l'antica Tuttul, centro regionale di BA, sembra sperimentare delle linee evolutive molto diverse rispetto a quelle mostrate dai siti dell'area Nel Balikh. Il palazzo B, di periodo BA IVA viene bruciato, forse pressoché in contemporanea con il palazzo G di Ebla. L'occupazione tuttavia continua nella fase finale del III millennio a.C. culminando nella costruzione del palazzo A, che viene poi riutilizzato intorno al 1800 a.C. Anche se c'è continuità di insediamento, è possibile che il sito, tra BA e BM, abbia sofferto delle riduzioni (Kohlmeyer 1996), mentre viene estensivamente abbandonato verso la fine del BM II. L'orizzonte ceramico³⁰⁶ è molto vicino a quello di Mari, trovando confronti sia in cor-

³⁰⁵ Le fasi VII 1 e VII 2 di Hammam et-Turkman corrispondono rispettivamente alle fasi IIIA1 e IIIA2 di Ebla (ovvero BM I A e B) secondo L. Nigro (Nigro 1997: tab. 1), confermando le datazioni fornite dallo scavatore (van Loon 1988: tab. 94), mentre la fase VI West di Hammam corrisponde principalmente al BA IVB (Ebla IIB2), comprendendo tuttavia anche tipi ceramici di BM I. Secondo R. Hempelmann (2002: tav. 1) la fase VI West di Hammam è leggermente più antica, ed è contemporanea di Ebla IIB1 (BA IVA) ed in parte (fino a metà della fase) di Ebla IIB2 (BA IVB). Nello schema di Hempelman la fase IIB2 di Ebla comprende il periodo tardo-accadico e termina all'inizio del periodo Ur III. Tutto l'arco di tempo viene definito come BA IVB e transizione BA-BM. Secondo lo stesso studioso anche la datazione della fase VII 1 di Hammam è leggermente più antica rispetto a quanto risulta dalla correlazione proposta da Nigro, ed è contemporanea alla seconda parte della fase IIB2 di Ebla, corrispondendo nel suo schema alla transizione BA-BM. La fase VII 2 di Hammam corrisponde all'inizio del BM I (= Ebla IIIA1 nello schema di Hempelmann), datato tra Ur III e Isin-Larsa.

³⁰⁶ Ceramica delle tombe: Strommenger, Kohlmeyer 1998; Hügel E Nord: Arns *et alii* 1984; materiale fine BA: Strommenger *et alii* 1987; ceramica di BM: Einwag 1993 (per la datazione del materiale si vedano i suggerimenti di N. Pons in Pons 2001: 27); ceramica BA IV a-b (EJ IV-V): Einwag 1998.

rispondenza del periodo Lim (passaggio BM I-BM II) sia in corrispondenza del periodo Šakkanakku (BA IV a-b / EJ IV-V) (Pons 2001: 26-27).

A Mari la fine del III millennio a.C. rappresenta un periodo di grande recupero dopo le distruzioni del periodo accadico. Una crisi profonda investe la città intorno al 2300 a.C. circa, quando il palazzo presargonico ed i templi vengono bruciati, presumibilmente ad opera dei sovrani di Accad, segnando la fine del centro di BA, la *Ville II*. La crisi viene spiegata nell'ambito del clima di conflittualità diffusa che caratterizza tutta l'alta Mesopotamia in quel periodo, e le distruzioni dei re accadici ne rappresentano il culmine (Butterlin 2007). Il sito tuttavia alla fine del III millennio a.C. non viene abbandonato, ed anzi testimonia di grandi progetti pubblici legati alle controverse dinastie degli Šakkanakku (*Ville III*) che, come sostiene P. Butterlin (2007), si avvantaggiano del vuoto politico lasciato da Accad, portando Mari al ruolo di centro dominante su tutto in medio Eufrate siriano. L'inizio dei 'governatori' Šakkanakku sembrerebbe da collocare già nel periodo accadico, ed in particolare in corrispondenza del regno di Naram-Sin o di Rimush (Durand 1985: 147-172). La datazione della fine della dinastia è più problematica. È possibile che ci sia un iato di circa 100 anni tra la fine degli Shakkankku e Yahdun-Lim, ma la presenza di tale gap nella sequenza insediativa non è confermato dagli scavatori³⁰⁷. Il dominio Šakkanakku inaugura una lunga fase di rigenerazione che culmina nello sviluppo di un centro di primaria importanza, delle dimensioni di uno stato territoriale centralizzato. Oltre la storia politica e militare è difficile valutare l'apporto di questa fase in termini di arricchimento e di prosperità, ma l'ampliamento dei sistemi difensivi sembrerebbe indice di un certo sviluppo demografico. La base burocratica e l'appartato monumentale del sistema verranno recuperate, senza soluzione di continuità, dalle dinastie amorree dei Lim, eredi degli Šakkanakku (Durand 1985).

La sequenza ceramica ha rivelato una fase con materiale misto BA e BM che potrebbe essere interpretata come repertorio transizionale (Pons 1999). Per la datazione del materiale di inizio II millennio a.C. ci sono pochi punti di riferimento nella regione immediatamente prossima, per cui la sequenza viene ancorata a quelle dei siti più a nord lungo il corso del fiume (Pons 2007: 86)³⁰⁸.

Sulla base dei testi J. M. Durand (Durand 1985) suggerisce che all'inizio del II millennio a.C., dopo la fine della dinastia Šakkanakku, il sito abbia sofferto una riduzione di una certa consistenza, ma tale contesto al momento non sembra trovare con-

³⁰⁷ Il gap corrisponde al periodo 1920-1820 a.C. circa secondo la cronologia media e 1824-1724 a.C. secondo la cronologia ultra bassa di Gashe *et alii* 1998. La cronologia ultra-bassa è quella adottata anche da N. Pons (2007), che si è occupata dello studio della ceramica.

³⁰⁸ In questo caso anche per la sequenza di Mari si fa riferimento alla periodizzazione di A. Porter (2007 b: tav. 8).

fronto nei dati di scavo (Margueron 2004: 435). Secondo J. C. Margueron il declino della città è da collocare solo in una fase successiva, nel periodo delle dinastie amorree: poco prima della conquista di Hammurabi infatti il blocco delle opere pubbliche potrebbe essere connesso ad una crisi di qualche tipo (Margueron 2004).

In seguito alla presa di Mari da parte di Hammurabi, Terqa diventa la capitale del cosiddetto regno di Hana³⁰⁹ sull'Eufrate siriano. Terqa non mostra segni di discontinuità evidenti tra la fine del BA e l'inizio del BM, ma il materiale di riferimento (Kelly-Buccellati, Shelby 2007) è molto poco.

Schema 17. Sequenza del Chantier F di Mari (da Pons 1999)

<i>Chantier F, Mari</i>	<i>Cronologia media (a.C.)</i>	<i>Cronologia ultrabassa (Gasche et alii 1998)</i>	<i>Livelli</i>	<i>Attribuzione</i>	<i>Sequenza</i>
Periodo Lim	1820-1758	(1724-1662)	<i>niveau 0</i>		OJ I-II
Intermedio	1920-1820	1824-1724	<i>niveau 1</i>		OJ I centrale
Šakkanakku	2226-1920	2132-1824	<i>niveau a</i>	Šakkanakku récents	EJ V-OJ I
			<i>niveau b</i>	Šakkanakku ancien	EJ IV
Accadico antico	2234-2266	2220-2132	<i>niveau c</i>	mal definito	EJ IV
			<i>niveau d</i>		fine BAIVB

Schema 18. Comparazione delle sequenze di Amarna, Mari e Bi'a

	<i>Amarna</i>	<i>Mari (Chantier F)</i>	<i>Bi'a</i>
BM II		0 (Lim)	8
BM I	Fase 3	1 (Intermedio)	7
		a (Šakkanakku)	6
BA IV B	Fase 4		5
	Fase 5	b (Šakkanakku)	4
BA IV A	Fase 6	c/d (? Antico accadico)	3
			2
			1

³⁰⁹ Questa denominazione tuttavia sembrerebbe da rigettare secondo D. Charpin (Charpin 1995: 20).

7.2.1 Le sequenze ceramiche

In base alla recente cronologia locale elaborata a partire dall'evoluzione ceramica della regione, il periodo compreso tra il III millennio a.C. e l'inizio del II viene suddiviso in 6 fasi che, secondo la cronologia media, vengono distinte come segue (Porter 2007 b; Cooper 2006 a):

Sequenza	(Cooper 2006 a)	(Porter 2007 b) ³¹⁰
Fasi 1 e 2	3200-2600 a.C.	
Fase 3	2600-2450 a.C.	
Fase 4	2450-2300 a.C.	
Fase 5	2300-2100 a.C.	2300-2150 a.C.
Fase 6 (<i>EB-MB transitional period</i>)	2100-1900 a.C.	2150-2000 a.C.

L'espansione urbana dei siti dell'Eufrate, testimoniata dall'incremento delle dimensioni, della monumentalità e della complessità dei palazzi, delle fortificazioni e dei templi, corrisponde alla fase 4 (2450-2300 a.C.). La cultura materiale e la tradizione architettonica in questa fase mostrano una forte omogeneità, forse da connettere ad un particolare sviluppo delle comunicazioni e degli scambi. Rinnovati contatti sia nei limiti della regione che oltre avrebbero potuto innescare nella popolazione il desiderio di emulare lo stile e i prodotti dei loro vicini. Differentemente dai periodi più antichi infatti, in questa fase non sembrano sussistere distinzioni nette tra la tradizione ceramica settentrionale e quella meridionale (Porter 2007 b). In questo contesto tuttavia sembra sussistere una certa variabilità locale: se un maggiore livello di scambi ha favorito nella valle lo sviluppo di una produzione ceramica omogenea, allo stesso tempo la concorrente presenza di laboratori artigianali locali ben organizzati sembra avere favorito una leggera differenziazione nello stile delle forme da un sito ad un altro (Cooper 2006 a: 16).

Nella *fase 4* (Tav. 129) (2450-2300 a.C.) continuano ad essere prodotte le ceramiche fini dell'Eufrate. Queste derivano dalla fase precedente e nella fase 4 come già nella fase 3 continuano ad essere principalmente legate a contesti funerari (Porter 1999: 313). Sempre dalla fase precedente continua la produzione delle olle globulari con alto collo e decorazione a bande dipinte in rosso e brunite, ma compaiono nuove varianti e compaiono gli orli con solcatura singola o multipla (Tav. 129 b: a-b). Anche all'interno di questo gruppo si registrano delle variazioni locali. Continuano

³¹⁰ Per cui si veda Cooper 2006 a: 286, nota 5.

dalla fase precedente i calici (Tav. 129 b: c), con decorazioni a bande dipinte in rosso e brunito. Tra le ceramiche fini si diffondono alcuni tipi nuovi: come le ceramiche fini già note sono decorate con bruniture e sono spesso corrugate, ma si distinguono per il colore grigio dell'impasto, per cui sono state talvolta indicate come *grey spiral burnished ware* (van Loon 2001: 5A.233), o *black Euphrates banded ware* (Porter 2007 b). All'interno di questo gruppo, uno dei tipi maggiormente diffusi è rappresentato dalle Bottiglie Siriane, spesso provenienti da contesti funerari. Sempre tra le *grey fine Euphrates wares* un altro tipo diffuso è rappresentato dalle olle ad imboccatura medio ampia, breve collo, corpo tendenzialmente ovoidale con base piatta, arrotondata o appuntita (Tav. 129 b: e-f) (Cooper 2006 a: 16). Talvolta presentano delle anse forate e delle prese sui lati (Thureau-Dangin, Dunand 1936: fig. 31, in basso, angolo sinistro; van Loon 2001: 5A.24:f, i; Porter 2007 b) (Cooper 2006 a: 17). Le ceramiche comuni (*plain simple wares*) continuano a costituire nella fase 4 come nella fase precedente una componente importante del repertorio ceramico. Talvolta hanno qualità molto buona, sono lisce e si distinguono dalla ceramica fine solo per l'assenza della decorazione (Cooper 2006 a: 17). I fossili guida della fase 4 sono i bicchieri o *goblet* corrugati (Tav. 129 b: g, h), ampiamente diffusi in tutta la Siria occidentale. Attestati a Ebla e a Hama (Heinrich *et alii* 1970: 79-80), sono talvolta indicati come *Hama goblets* e costituiscono il fossile guida anche della cosiddetta cultura caliciforme della Siria occidentale, associata allo sviluppo urbano (Mazzoni 1985 b: 14-15). I bicchieri dell'Eufrate si considerano dunque una variante locale degli *Hama Goblets*. Sono caratteristiche della fase 4 anche le ciotole e coppe emisferiche con piccolo orlo a perlina o orlo semplice (Tav. 129 b: j-l). Tra le tipologie maggiormente diffuse si annoverano le ciotole a parete curva con orlo fortemente ispessito internamente (Tav. 129 b: m). Sono attestate delle ciotole carenate con orlo introflesso (tipo *antisplash*) o carenate con segmento superiore della carenatura verticale (tipo ciotole con orlo a banda/*banded rim bowls*) (Tav. 129 b: n). Tra le molte varianti di olla diffuse nella fase 4, uno dei tipi maggiormente comuni è rappresentato dalle olle di media dimensione con lungo collo e base ad anello, spesso con orlo scanalato (Tav. 129 a: f). Possono avere fattura anche molto accurata, tanto che talvolta vengono classificate tra la ceramica fine. L'olla più distintiva della fase 4 ha collo molto stretto, corpo globulare e due anse in alto sulla spalla (Tav. 129 a: c) (Cooper 2006 a: 18). Le pentole da cucina continuano ad essere fatte a mano e continuano a presentare le prese triangolari sull'orlo, come nelle fasi più antiche, ma compare anche un novo tipo con collo dritto, corpo globulare e orlo semplice arrotondato (Tav. 129 a: g) (Cooper 2006 a: 20).

La fase 5 (2300-2100/2150 a.C.) è stata identificata solo di recente. Corrisponde al periodo in cui i primi siti cominciano ad essere abbandonati (Jerablus Tahtani, Tell Banat), mentre altri continuano ad essere occupati (Tell es-Sweyhat, Halawa Tell A, Tell Habuba Kabira, Tell Hadidi, Tell Amarna, Emar, occupazione elusiva a Tell Ka-

bir, segni di declino a Selenkahiye). Il repertorio ceramico da associare a questa fase tuttavia deve ancora essere compreso appieno, e solo pochi tipi vengono considerati veramente distintivi. In generale, nonostante alcuni elementi di innovazione, l'orizzonte ceramico della fase 5 si presenta fortemente in continuità con quello di fase 4. Si registrano delle variazioni nella diffusione di alcune tipologie: tra queste in particolare è evidente una riduzione drastica delle ceramiche fini dell'Eufrate. In ceramica comune continuano ad essere attestati gli *Hama goblet*, sia nella versione liscia che corrugati (Tav. 130: a, c), tuttavia la variante con corpo particolarmente espanso sembrerebbe essere caratteristica di questa fase (Tav. 130: b). Una tipologia ceramica che compare nella fase 5 è la coppa o olletta con imboccatura a collare (o *collared-rim cup*; Tav. 130: d-f), che costituisce forse l'elemento maggiormente rappresentativo del periodo. È da notare che il bordo del collare nella fase 5 è liscio, non corrugato né scanalato. Continuano dalla fase precedente le ciotole con orlo ispessito esternamente e carenate verticali (tipo Tav. 129 b: m-n), ma forse adesso sono maggiormente diffuse le varianti con carenatura verticale, talvolta con solcature (Tav. 130: g, i) (Cooper 2006 a: 20). Lo stesso tipo di bordo a collare si diffonde nelle olle: le olle con bordo a collare, tipicamente scanalato, compaiono nella fase 5, tuttavia continuano e si diffondono forse ulteriormente nella fase 6 (Tav. 130: h, l) (Cooper 2006 a: 21). Si diffondono nella fase 5, senza precursori noti nella fase precedente, le olle ad imboccatura stretta (Tav. 130: m), che continuano, con orli leggermente differenti, anche nella successiva fase 6. Sulla spalla delle olle sono frequenti anche i marchi di vasaio. Generalmente non sono decorate, ma possono presentare talvolta delle parti ad ingobbio risparmiato (*reserved slip*), che creano l'effetto di bande color crema sul corpo (Tav. 130: n). Hanno una certa diffusione nella fase 5 i colini ed i vasi con decorazione applicata e incisa di animali o di figure umane (Cooper 2006 a: 23).

La *fase 6* (2150/2100-2000/1900 a.C.) corrisponde all'ultimo periodo in cui nelle sequenze dell'Eufrate compaiono elementi caratteristici di BA, e comprende contemporaneamente il momento in cui compaiono alcuni elementi tipici di BM. Si delinea dunque come una fase di transizione. Archeologicamente la fase 6 è ancora elusiva (Cooper 2006 a: 23): alcuni insediamenti vengono abbandonati mentre altri sperimentano delle crisi profonde tuttavia, nel complesso, prevalgono sembrano prevalere gli elementi di continuità.

Il repertorio ceramico della fase 6 è di tipo 'transizionale', nel senso che presenta elementi tipici sia di BA che di BM. Le ciotole che compaiono nella fase 6, sembrano derivare dai tipi '*collared*' di fase 5 (*cf.* Tav. 130: d-f; Tav. 131: a-b), tuttavia ci sono delle varianti: l'orlo forse tende ad estroflettersi (Tav. 131: a) o diventa un semplice orlo piano rovesciato (Tav. 131: b), forma quest'ultima che diventerà caratteristica dei repertori di BM (Cooper 2006 a: 24). Tra le ciotole continuano ad essere prevalenti, come nella fase 5, le carenate verticali (Tav. 131: c; *cf.* con Tav. 130: g), tuttavia com-

paiono forme biconiche con orli accentuatamente estroflessi (Tav. 131: f) o ciotole con solcatura sotto l'orlo (Tav. 131: h), che diverranno prevalenti nel BM (Cooper 2006 a: 24). Fanno la loro comparsa in questa fase, anche se forse solo sporadicamente, le ciotole con orlo estroflesso ed orlo scanalato³¹¹. Continuano dalla fase precedente le olle ad imboccatura stretta (Tav. 131: i, j; *cf.* con Tav. 130: m), ma si diffondono gli orli estroflessi (Tav. 131: j), che saranno una caratteristica distintiva dei repertori di BM dell'Eufrate (Cooper 2006 a: 24). Le olle ad ampia imboccatura con bordo a collare scanalato, che derivano dalla fase precedente, sono ancora abbondanti nella fase 6 (Tav. 131: d, g; *cf.* con Tav. 130: h, i), forse in aumento rispetto al passato, e continuano in misura minore nei repertori di BM (Cooper 2006 a: 25). Le pentole da cucina con prese triangolari tipiche delle precedenti fasi di BA invece nella fase 6 sono assenti, sostituite da olle a colletto con corpo ovoide e orlo ispessito esternamente allungato a profilo arrotondato (Tav. 131: e). Proprio la trasformazione nell'arco di un breve periodo di tempo del repertorio da cucina, tradizionalmente conservativo, forse potrebbe fornire la misura del cambiamento sociale e economico in atto (Cooper 2006 a: 26).

³¹¹ A Tell Hadidi vengono riportate tra il materiale della fase di transizione (BM I; Dornemann 1992: fig. 20: 20), e a Sweyhat tra il repertorio della ceramica più tarda di III millennio a.C..

Schema 19. Siti di riferimento per la fase 5 e la fase 6 nella sequenza dell'Eufrate (basata su Cooper 2006 a)³¹²

<i>Sequenza Eufrate siriano</i>	<i>Sito</i>	<i>Livelli</i>	<i>Bibliografia</i>
Fase 5 (2300-2100/2150 a.C.)	Tell Amarna	Fase 5	(Pons 2001)
	Qara Quzaq	Livello III-1	(Valdes Pereiro 1994: fig. 13-16; 2001: fig. 12)
	Tell Kabir	= periodo II di Banat	(Porter 1995 b: fig. 9; Porter 2007 b: fig. 6; Porter 2007 a: fig. 1, liv. 7a-7b; fig. 2, liv. 7c)
	Tell es-Sweyhat	Area IV 'Burned Building'	(Holland 1976: fig. 7-14; 1977: fig. 2-10)
	Tell Hadidi	Aree C e M	(Dorneman 1979: fig. 16-19)
	Munbaqa	'Kuppe' livelli 1-5	(Machule <i>et alii</i> 1986: fig. 12-17)
	Shamseddin	Tomba 1	(Meyer 1991)
	Tawi	Tomba T9	(Kampshulte, Orthmann 1984: tav. 12-13)
	Halawa Tell A	Livello 3	(Orthmann 1981: tav. 54-55; 1989: fig. 23-25)
	Selenkahiye		(van Loon 2001: 5A.244-6 e tavole associate; fig. 5B.40-42)
	Wreide	Tomba N	(van Loon 2001: fig. 4A.10 e forse tomba W 054; Orthmann, Rova 1991: fig. 19-24)
Emar		(Finkbeiner 2002: fig. 13-14; 2003: fig. 20-5)	
Fase 6 (2150/2100-2000/1900 a.C.)	Tell Kabir	Livello 6	(Porter 1995 b: fig. 14-20)
	Halawa Tell A	Livello 3a	(Orthmann 1989: 54-6)
	Amarna	Fase 4-3	(Pons 2001)
	Tell es-Sweyhat	Fasi 5-6	(Il materiale non è ancora pubblicato, ma è attribuibile alla fase 6 dell'Eufrate secondo E. Cooper 2006 a: 286 nota 7)

³¹² Le corrispondenze per le fasi 5 e 6 fornite da A. Porter sono leggermente divergenti, per cui si confronta Porter 2007 b: tav. 7 con Cooper 2006 a: 286 note 5-7.

Capitolo 8. Tell Mozan

Tell Mozan è uno dei siti più settentrionali della Giazira siriana. È situato nei pressi dello Wadi Khanzir, ai piedi dei passi montani che collegano l'area del triangolo del Khabur alla catena montuosa del Tur 'Abdin in direzione dell'altopiano anatolico.

Per un breve periodo nel 1934 è stato oggetto d'interesse da parte di M. E. L. Malloyan, che lo classificò come sito romano (Buccellati, Kelly-Buccellati 1988: 22-23). La possibilità che la tavoletta e il leoncino di fondazione con l'iscrizione di Tiš-atal del Louvre e il leoncino del Metropolitan potessero provenire da Tell Mozan piuttosto che da Tell Shermola³¹³, e la convinzione che Tell Mozan fosse Urkesh, la capitale di Tish-atal, hanno successivamente indotto M. Kelly-Buccellati e G. Buccellati, per conto dell'*International Institute for Mesopotamian Area Studies* di Los Angeles, ad intraprendere indagini in estensione. Gli scavi iniziarono nel 1984, e nel 1995 le evidenze fornite dalle impronte di sigillo rinvenute nel Palazzo AP, confermarono finalmente l'identificazione di Mozan con Urkesh, centro religioso e politico hurrita noto dai testi storici, mitologici e rituali (Buccellati, Kelly-Buccellati 1995 a). Un ulteriore progetto sul sito è stato condotto tra il 1998 e il 2003 da parte della *Deutsche Orient-Gesellschaft*, sotto la direzione di P. Pfälzner e H. Dohmann-Pfälzner³¹⁴, mentre gli scavi americani sono tutt'ora in corso.

La parte alta del sito o *high mound*, corrispondente al *tell* vero e proprio, si eleva per circa 25 m sul suolo vergine e si estende per circa 18 ettari. In pianura, l'area di diffusione dei reperti archeologici come riconosciuta in ricognizione, corrisponde ad un anello di circa 150 ettari intorno al monticolo, che viene indicata come *outer city* (Tav. 132) (Buccellati, Kelly-Buccellati 1995 b).

L'occupazione più antica, in base alla ceramica di superficie, risale forse al periodo Halaf (Buccellati, Kelly-Buccellati 1988), mentre sono attualmente in corso di sca-

³¹³ A quanto pare erroneamente indicato da van Liere come Tell Amuda (Buccellati, Kelly-Buccellati 1988: 36-37). Per i leoncini si veda Muscarella 1988; Buccellati, Kelly-Buccellati 2009: 58-63.

³¹⁴ L'intervento a Mozan da parte della missione tedesca rientrava in un ampio progetto di ricerca incentrato sul tema dell'urbanizzazione dell'alta Mesopotamia nel III millennio a.C. Sulla stessa linea analoghe ricerche sono state condotte a Tell Chuera.

vo accumuli di periodo tardo calcolitico³¹⁵. Alcuni frammenti di ceramica Ninivite 5 dipinta sono stati rinvenuti in un sondaggio profondo, mentre un accumulo di periodo Ninivite 5 incisa è stato messo in luce nell'area della grande terrazza³¹⁶. Il periodo di massima espansione della città, per quanto dato sapere al momento, corrisponde alla seconda metà del III millennio a.C. La porzione insediata si riduce alla zona centrale dell'*high mound* nel II millennio a.C., ma il sito sembrerebbe comunque mantenere una certa importanza sul piano religioso. Viene abbandonato intorno al 1300 a.C. quando gli assiri conquistano la regione, e non verrà più reinsediato (Buccellati, Kelly-Buccellati 2007).

Le fasi iniziali del BA sono state indagate in alcuni saggi che hanno raggiunto il suolo vergine sia sull'*high mound* (saggio S2) che sulla *outer city* (saggio OS12). A questo periodo viene attribuita sia un'area sepolcrale sulla *outer city*, messa in luce nei saggi OA4 e OB1, sia la costruzione del muro di cinta cittadino, rintracciato nelle aree KW e S1 (Buccellati 1998). Il muro, di almeno 8 m di spessore per 5 m di altezza (Buccellati, Kelly-Buccellati 1995 b), perde evidentemente la sua funzione difensiva già a partire dalla metà del III millennio a.C. quando, con l'estensione dell'abitato, il fossato antistante il muro viene completamente riempito. Non è ancora chiaro se la nuova estensione dell'abitato venga cinta o meno da una seconda cerchia di mura³¹⁷. Sulla pendice settentrionale del *tell*, in corrispondenza dell'area F1, un complesso edificio a carattere probabilmente residenziale è datato su base epigrafica al periodo accadico (Buccellati 1998), ma i complessi architettonici più significativi, intorno ai quali sembra svilupparsi la topografia dell'intero insediamento, sono rappresentati dal tempio BA, sulla sommità del *tell*, e dal palazzo di Tupkish AP, sulle basse pendici occidentali del monticolo.

8.1 Il tempio BA e la grande terrazza

Il tempio, collocato sulla cima del monticolo, è stato messo in luce immediatamente sotto la superficie. La struttura presenta quattro fasi, e sulla base dei materiali e delle analisi al ¹⁴C (Buccellati 1998:18) risale nella sua forma più antica al periodo DA III,

³¹⁵ Gli accumuli con ceramica tardo-calcolitica sono stati messi in luce in corrispondenza della grande terrazza (si veda Buccellati, Kelly-Buccellati 2009: 58 per i risultati della campagna del 2005; Buccellati, Kelly-Buccellati 2007: 148-149 per i risultati della campagna del 2006).

³¹⁶ Accumuli del periodo Ninivite 5 incisa sono stati messi in luce in corrispondenza delle fasi più antiche del *glacis* della grande terrazza (Buccellati, Kelly-Buccellati 2009: 37). Lo stesso risultato sembrerebbe derivare da un sondaggio compiuto dalla DOG (Dohmann-Pfälzner, Pfälzner 1999: 39).

³¹⁷ Il saggio OHI, condotto al fine di indagare esattamente questo aspetto, non ha conseguito risultati significativi (Buccellati, Kelly-Buccellati 1998).

intorno al 2400 a.C. ca. (Buccellati, Kelly-Buccellati 1988)³¹⁸. La localizzazione isolata e ad un'altezza superiore rispetto al resto dell'insediamento, rendendo immediatamente evidente la preminenza e la centralità della struttura, suggerì presto ai Buccellati l'ipotesi che potesse trattarsi del luogo di origine dei due leoncini di fondazione di Tiš-atal, ovvero il tempio di Kumarbi, Dio principale del pantheon hurrita³¹⁹. Come ipotizzato al momento dello scavo e come sembrano confermare le indagini più recenti, il tempio BA è collocato sulla sommità di un'ampia terrazza, di forma probabilmente ovale, delimitata da un possente muro in pietra. Una scalinata monumentale sul lato S della terrazza corrisponde probabilmente ad una delle vie di accesso al tempio alto, mentre un ampio spazio a cielo aperto completamente privo di strutture, la *Plaza*, funge da collegamento tra la grande terrazza e il Palazzo AP, sulla pendice occidentale del *tell* (Tav. 135).

I maggiori edifici del sito sembrerebbero dunque integrati a formare un unico grande complesso monumentale che si estenderebbe da est ad ovest lungo un'asse di più di 250 m, andando a costituire uno dei maggiori monumenti nord-mesopotamici³²⁰. La terrazza dovrebbe risalire nella sua fase più antica al 2700 a.C. ca. (Buccellati, Kelly-Buccellati 2003)³²¹.

8.2 Il «Palazzo Reale di Urkesh»

Il palazzo AP, o «Palazzo Reale di Urkesh», localizzato sulle basse pendici occidentali del *tell*³²², è composto da due corpi di fabbrica principali: l'ala di servizio AK, com-

³¹⁸ Gli scavatori propendono per l'interpretazione templare anche per le fasi più recenti della struttura, ma tale attribuzione non è certa (Buccellati 1998: 28).

³¹⁹ Si veda a questo proposito recentemente Buccellati, Kelly-Buccellati 2009: 58-64, con bibliografia precedente.

³²⁰ Dopo l'iniziale identificazione grazie alla prospezione geofisica condotta dalla missione tedesca (Dohmann-Pfälzner, Pfälzner 2002: 168-172), l'indagine della scalinata e del complesso della terrazza è proseguita sotto la direzione della missione americana, che nel corso degli ultimi anni ha riservato gran parte delle proprie risorse alla messa in luce del grande complesso. Per l'ipotesi di ricostruzione si veda in particolare Buccellati, Kelly-Buccellati 2005: 37-48, con bibliografia precedente. Si vedano inoltre Buccellati 2005; Buccellati, Kelly-Buccellati 2007; 2009.

³²¹ In base agli scavi più recenti non viene escluso tuttavia che il complesso monumentale possa avere origini più antiche (Buccellati, Kelly-Buccellati 2007).

³²² Il complesso venne identificato a partire dalla *step trench* AS, che, tagliando parte della pendice occidentale del *tell* in direzione nord-sud, rivelò nella sua porzione meridionale parte dei muri di AK, inizialmente interpretata come *royal storehouse* e poi confermata come ala di servizio di un complesso palaziale più esteso. La presenza di un'ala formale del palazzo, AF, venne infatti confermata con la campagna del 1999 (Buccellati, Kelly-Buccellati 2000).

prendente i settori A-D, e l'ala ufficiale AF, composta dal settore H³²³. Le due ali si distinguono sia nella destinazione funzionale che nel processo di accumulo posteriore all'abbandono della struttura. Mentre l'ala di servizio è stata completamente scavata in estensione, l'ala AF, a causa della potenza degli accumuli posteriori, è stata scavata solo parzialmente, ed è molto probabile che una parte dell'edificio o una sua ricostruzione si estendano ulteriormente ad est e/o a sud. A giudicare dall'area messa in luce, l'intero palazzo doveva estendersi, secondo le ricostruzioni degli scavatori, su oltre 3500 m² di superficie (Buccellati, Kelly-Buccellati 2003). I muri hanno in genere fondazioni in pietra ed alzati in crudo, conservati in certi casi per oltre 2 m di altezza (Tav. 133-134).

L'ala di servizio AK, che è stata la prima ad essere indagata, corrisponde verosimilmente al limite sud-occidentale del palazzo. Comprende un settore di magazzini (B), le cucine (D), e forse un settore amministrativo (C), all'interno del quale venivano redatti e conservati i documenti (Buccellati, Kelly-Buccellati 2000). Tutto il blocco si affaccia a N sull'ampia corte a cielo aperto F, inizialmente ritenuta la corte di accesso al palazzo. Il ritrovamento nella fase più antica del settore di servizio delle impronte di sigillo di Tupkish consentì finalmente di confermare l'identificazione di Tell Mozan con Urkesh. Tra le particolarità architettoniche è sicuramente degno di nota l'attraversamento di tutta l'ala di servizio da parte di un canale di scolo accuratamente costruito, che attesta come il complesso fosse dotato di un sistema idraulico estremamente evoluto (Tav. 133 a).

L'ala di rappresentanza AF si articola intorno ad un'ampia corte lastricata in pietra (H3), mentre una serie di vani più piccoli sono localizzati a sud (H1-2, 4-6). Dal limite occidentale del vano H2 provengono più di 200 impronte di sigillo attribuibili alla figura di Tar'am-Agade, una figlia precedentemente sconosciuta di Naram-Sin, e ad alti funzionari alle sue dirette dipendenze.

Rispetto all'ala di servizio, l'ala ufficiale è fondata ad un'altezza superiore, con i pavimenti localizzati due metri e mezzo più in alto rispetto a quelli dell'ala di servizio. Tra i due settori non c'è una connessione diretta, ma è possibile che una scala di col-

³²³ Riguardo alla denominazione delle aree del palazzo, «A» indica a livello topografico la localizzazione dell'area di scavo sul *tell*, e corrisponde infatti alla prima lettera di ciascun settore messo in luce. La lettera «P» nella sigla AP sta per «*palace*» ed indica il palazzo nel suo complesso. La lettera «K» in AK sta per «É. KIŠIB», ovvero «edificio sigillato» o «dal contenuto sigillato», come ci si aspettava che fossero i magazzini di un palazzo reale; in AF la lettera «F» sta per «*formal*», mentre la denominazione «H» dei settori interni sta per «*houses*», in riferimento alle strutture di periodo Khabur costruite sugli accumuli dalle rovine del palazzo. La denominazione «AO» indica i livelli di occupazione contemporanei al palazzo che si trovano all'esterno del perimetro vero e proprio, mentre la denominazione «AA» indica l'area del palazzo in generale, indipendentemente dal periodo o dalla funzionalità degli edifici (Buccellati, Kelly-Buccellati 2000: 136, nota 1).

legamento potesse essere stata collocata nella porzione settentrionale del settore C (Buccellati, Kelly-Buccellati 2001: 74), o che forse sia da ricercare più a nord, nel settore G dell'area A11. In ogni caso, l'appartenenza dei suoi settori ad un unico complesso sembra accerata sia sulla base della funzionalità degli ambienti, sulla base della omogeneità delle componenti architettoniche e delle tecniche di costruzione (Buccellati 2005: 21).

Oltre ad AK ed AF, è stata ipotizzata la presenza a est di un ulteriore corpo di fabbrica con funzione residenziale, denominato AR. In quest'ottica è stata inaugurata nel 2001 l'indagine ad est di AF delle aree di scavo A15 e A16 (Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 a), ma la presenza di cospicui livelli di occupazione posteriori non ha consentito il raggiungimento del palazzo su tutta l'estensione³²⁴. Quanto messo in luce della porzione sud-orientale del palazzo sembra inoltre corrispondere allo schema segnato in una tavoletta proveniente dal vano H4, che riproduce a grandi linee quella che pare la planimetria di una sezione del complesso (Buccellati 2005).

Riguardo alla localizzazione del blocco d'accesso non ci sono certezze: è stato inizialmente ipotizzato che questo si trovasse in corrispondenza del lato occidentale del palazzo, a nord dell'ala di servizio, ma secondo le ricostruzioni più recenti l'accesso potrebbe trovarsi in corrispondenza del lato meridionale dell'edificio, attraverso un'entrata da occidente e un percorso con doppia curva a sinistra che immette direttamente all'interno della corte H3³²⁵.

La struttura sotterranea W

Una componente di grande interesse nel settore del palazzo è rappresentata da una struttura sotterranea in pietra, di forma absidale, localizzata a sud di AK e denominata W. La struttura, rintracciata nel corso della campagna del 1999, inizialmente viene semplicemente indicata come struttura absidale (Buccellati, Kelly-Buccellati 2000), ma nel corso delle campagne successive ne emerge sempre più chiaramente il carattere monumentale. Nel 2001 viene aperta una nuova area di scavo (A14) per verificare la presenza di eventuali collegamenti tra la struttura sotterranea W e una piattaforma precedentemente identificata, denominata X, localizzata immediatamente a sud della facciata meridionale di AK (Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 a). Sia la struttura sotterranea che la pedana sono probabilmente anteriori al palazzo nella loro fase più antica. La pedana subisce numerosi rimaneggiamenti, e sicuramente la struttura sotterranea è solo parzialmente visibile in certe fasi, ma l'ampiezza del lasso di tempo nel corso del quale le due strutture rimangono in uso testimonia del loro profondo

³²⁴ Ancora più ad est, livelli contemporanei al palazzo sono stati messi in luce alla base del sondaggio J1, che potrebbe forse coincidere con il limite orientale del palazzo (Buccellati 2005: 14).

³²⁵ Si veda a questo proposito Tav. 133 a; il passaggio ipotizzato è indicato dalla freccia. Per le indagini riguardo al blocco d'accesso si veda anche Buccellati, Kelly-Buccellati 2005.

valore ideologico. Secondo i Buccellati il complesso sotterraneo potrebbe corrispondere all'*âbi*, una struttura negromantica nota nei testi hurriti più tardi, e la piattaforma ad essa associata ad un altro elemento tipicamente rituale, il *Kaskal kur* (Buccellati 2005: 10). Solo con il periodo Khabur, come suggerito dalla presenza di fosse e di piccoli silos, l'area sembra perdere la connotazione sacrale che l'aveva preservata nel corso di diversi secoli (Buccellati, Kelly-Buccellati 2004; Buccellati 2005; Buccellati, Kelly-Buccellati 2007).

8.2.1 La sequenza del Palazzo

All'interno dell'area AA sono stati distinti due orizzonti principali: il palazzo, corrispondente alle fasi 2-3 nella sequenza dell'area, e l'abitato, corrispondente alle fasi 4-5. Questi sono separati da quello che sembra un breve periodo di abbandono, denominato «grande interfaccia» (Tav. 137) (Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 a).

La costruzione del palazzo: fase 2 - C'è una considerevole differenza in elevato tra i livelli accadici del palazzo e i contemporanei livelli in C2, scavati dai tedeschi: i pavimenti delle strutture di C2 infatti si trovano ad una quota di circa 5 m più alta rispetto a quelli di AK e di circa 2,5 m rispetto a quelli di AF (Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 a: 108).

Dai livelli più antichi del palazzo provengono circa 1000 impronte di sigillo che appartengono ad una serie di personaggi precedentemente sconosciuti: tra questi si annoverano Tupkish, sovrano, «*endan*» di Urkesh; la moglie Uqnitum, e una serie di membri della corte tra cui Zamena, la nutrice della regina, rappresentata con un bambino in braccio, e Tuli, il capocuoco della regina, anch'esso rappresentato mentre si occupa delle proprie attività. Al periodo di Tupkish, che corrisponde alla fase 2 della sequenza locale, viene fatta risalire la costruzione del complesso.

La maggior parte delle impronte proviene da un unico deposito (A1f13) del settore B: si tratta di pezzi molto piccoli e frammentari, e le scene più complete sono state ricostruite in laboratorio collazionando per quanto possibile i vari frammenti.

Almeno cinque sigilli dovevano appartenere al re (Buccellati, Kelly-Buccellati 1995-96; Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 b: fig. 3). L'associazione del nome «Tupkish», del titolo «*endan*», e del nome della città «Urkesh», ha finalmente consentito l'identificazione, già ipotizzata all'inizio dello scavo, di Tell Mozan con Urkesh, la capitale hurrita³²⁶.

³²⁶ Per la lettura Urkesh al posto di Urkish si veda Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 a: 120, nota 6.

Otto sigilli appartengono alla regina Uqnitum, che viene denominata «regina» (NIN), «moglie di Tupkish» (DAM *Tupkiš*) (Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 b: fig. 6), o solo «moglie» (DAM) (Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 b: fig. 7-8).

È significativa l'attenzione nell'iconografia per le questioni dinastiche: sia nei sigilli del re che, in modo particolare, in quelli della regina, di fronte ad una figura maschile seduta, verosimilmente il sovrano, si trova spesso un giovane stante, talvolta su un leone, che poggia la mano sulle ginocchia del sovrano, in duplice segno di filiazione e dipendenza (Tav. 136).

Mentre Tupkish è un nome hurrita, come hurrita è la denominazione della carica di *endan*, che lui ricopre (Buccellati, Kelly-Buccellati 2003: 224), il nome della moglie Uqnitum è accadico, forse in connessione con la sua origine. Sia Zamena che Tuli sono invece nomi hurriti (Buccellati, Kelly-Buccellati 2003: 226; Buccellati, Kelly-Buccellati 1997: p. 82).

I livelli direttamente connessi con la figura di Tupkish sono localizzati in AK: materiale contemporaneo invece non è stato trovato in AF, dove gli accumuli più antichi sono leggermente posteriori, riferibili ad una fase di 'ristrutturazione' del complesso³²⁷.

Palace Dependency: fase 3 -

Differentemente da AK, lo scavo di AF ha messo in luce delle distruzioni parziali, particolarmente evidenti nei crolli rinvenuti nella corte H3, e degli incendi localizzati seguiti da una rioccupazione immediata. La funzione originale dell'edificio sembrerebbe tuttavia persa, tanto che immediatamente sopra la pavimentazione in pietra di H3 viene infatti costruito un *tannur*, mentre in F1 (Buccellati, Kelly-Buccellati 2000: 152) sono stati trovati accumuli di ceneri. Solo il vano H2, da cui provengono le sigillature di Tar'am-Agade, non viene rioccupato, forse perché mantiene una qualche funzione ufficiale in relazione ad un edificio, un secondo palazzo, costruito nelle vicinanze (Buccellati, Kelly-Buccellati 2001: 60; Buccellati 2005: 8). Questa fase di vita del complesso AP, cronologicamente ancorata nel suo stadio iniziale alla figura di Tar'am-Agade, corrisponde alla fase 3 della sequenza locale, e viene identificata come 'occupazione non-palaziale del palazzo', o periodo della «*palace dependency*» (Buccellati, Kelly-Buccellati 2001: 73; 2000: 153). Il settore AK rimane in uso con la stessa planimetria della fase 2 anche nella 3, ma senza nessuna delle installazioni della fase precedente che lo identificavano come magazzino reale; l'ala ufficiale invece subisce delle distruzioni parziali, iden-

³²⁷ Secondo gli scavatori è possibile che l'assenza di materiale di fase 2 in AF possa dipendere dalla continuità nell'impiego dei settori e soprattutto dall'attenzione dei suoi abitanti nel mantenimento dei pavimenti, che tra lastricati in pietra e battuti sono molto più accuratamente strutturati che non in AK (Buccellati, Kelly-Buccellati 2001: 74).

tificate nei settori G (A9); H (A13) e forse I (A7), ma complessivamente non ci sono delle riorganizzazioni sostanziali degli spazi, né si registra alcuna parcellizzazione delle sale più ampie o delle corti, come ci si aspetterebbe nel caso di un reimpiego delle strutture da parte di squotters. La scomparsa delle installazioni di fase 2 testimonia sicuramente di una trasformazione nella destinazione funzionale, ma l'assenza di modificazioni planimetriche sostanziali porta a supporre che il complesso fosse rimasto all'interno del medesimo ambito amministrativo e palaziale che l'aveva prodotto, anche se con diversa destinazione. AF e AK dunque perdono la funzione originale di fase 2, ma non vengono abbandonati e reimpiegati in altro contesto, quanto destinati ad un differente uso all'interno dello stesso complesso del palazzo, come *dependance*. Il nucleo amministrativo potrebbe essere stato spostato e ricostruito poco lontano, forse immediatamente a sud (Buccellati, Kelly-Buccellati 2001: 73).

All'interno della fase 3, il livello delle impronte di Tar'am-Agade in H2, rinvenute in un deposito isolato, sopra i pavimenti danneggiati delle parziali distruzioni di AF, identifica la fase 3a della sequenza, datata al periodo Naram-Sin/Sharkalisharri³²⁸. La successiva fase 3b, datata al periodo compreso tra la fine della dinastia accadica e l'ascesa della III dinastia di Ur, detto *post-imperial akkadian* (Buccellati, Kelly-Buccellati 2001: 61 nota 2), comprende gli accumuli più tardi che precedono dell'abbandono della *palace-dependency*. Così come in AF non sono stati trovati accumuli di periodo Tupkish, in AK non sono stati messi in luce accumuli con evidenze dirette di Tar'am-Agade (Buccellati, Kelly-Buccellati 2001: 74).

La struttura sotterranea W rimane in uso con la stessa funzione per tutta la fase 3 e forse nella successiva 4. Tale continuità indica chiaramente che la struttura ha mantenuto un valore simbolico pregnante, conferendo all'area un'importanza che non trova confronto nei settori H1 e H2 in AF, rovinata nella fase 3, né nella corte F di AK (Buccellati, Kelly-Buccellati 2001: 73; 2002 b: 20-30).

La localizzazione stratigrafica delle impronte di Tar'am-Agade sta alla base della datazione della sequenza del palazzo. Dallo stesso contesto di Tar'am-Agade provengono le sigillature di altri personaggi della corte: uno di essi, Ewrim-atal, ha un nome hurrita, ma la scena di lotta del sigillo richiama chiaramente il contesto accadico (Buccellati, Kelly-Buccellati 2000: fig. 4); il secondo, Ishar-Beli, ha un nome accadico: l'impronta rappresenta una scena di presentazione, e la presenza del bufalo d'acqua lo ricollega da vicino allo stesso ambito accadico (Buccellati, Kelly-Buccellati 2000: 139 e fig. 5).

³²⁸ I depositi attribuiti con sicurezza alla fase 3a di Tar'am-Agade sono tuttavia limitati a questo particolare contesto (Buccellati, Kelly-Buccellati 2001: 74).

La presenza di una figlia di Naram-Sin in un ruolo di potere è una chiara evidenza dell'importanza della città nell'ambito 'internazionale' contemporaneo: le altre tre figlie note di Naram-Sin occupano infatti posizioni di grande prestigio, come sacerdotesse, in centri di primaria importanza: Ur (En-me-nanna), Nippur (Tutanapshum), e Sippar (Shum-shani)³²⁹. L'iconografia dei loro sigilli e di quelli dei loro sottoposti appare generalmente legata agli aspetti più propriamente culturali e sacrali, mentre diversamente, l'iconografia di Tar'am-Agade, che prevede la scena di lotta tra eroe e leone e tra eroe e bufalo d'acqua, sembra più politicamente inquadrata (Buccellati, Kelly-Buccellati 2003: 227; Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 b: pp. 16-18). Secondo i Buccellati è molto probabile che Tar'am-Agade, come Uqnitum, fosse la sposa di un sovrano locale: in qualsiasi caso la sua presenza a Urkesh testimonia evidentemente della volontà da parte di Naram-Sin di legarsi alla città in modo pacifico, attraverso un matrimonio interdinastico, mentre la popolazione locale rimane, nella ricostruzione degli scavatori, principalmente hurrita.

Il passaggio dalla fase 3 alla fase 4 - La fine della fase 3 coincide con l'abbandono del palazzo, cui fa seguito, nella fase 4, un reimpiego dell'area con strutture a finalità domestiche e artigianali. Tra la fase 3 e la fase 4 si colloca il momento di maggiore discontinuità nella sequenza locale. L'abbandono del palazzo, che coincide approssimativamente con la fine della dinastia accadica, è stato abbastanza lungo da consentire che le strutture diventassero irrilevanti per le successive attività di costruzione, in quanto nessuna viene reimpiegata, ma non così tanto da permettere che queste scomparissero completamente (Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 a: 106-107). Il passaggio tra la fase 3 e la fase 4, che segna un cambiamento radicale nella destinazione funzionale della zona A del *tell*, dal palazzo alle abitazioni, viene definito «grande interfaccia»: secondo gli scavatori tuttavia, sia le evidenze stratigrafiche, come l'assenza di un livello di abbandono significativamente compattato in seguito all'esposizione nel corso di un lungo arco di tempo (Buccellati, Kelly-Buccellati 2000: 154), sia la sequenza dei materiali, e della ceramica in particolare, indicano che il rilievo dell'interfaccia è principalmente di ordine funzionale, e non cronologico³³⁰.

L'occupazione post-palazzo: la fase 4 In seguito all'abbandono del palazzo, nella stessa area si sviluppa un insediamento di tipo sparso con piccole strutture, installazioni artigianali ed ampi spazi aperti. Le zone costruite sono perlopiù collocate sulla pendice del *tell*, e rispetto al precedente palazzo vanno ad insistere in corrispondenza

³²⁹ A proposito di queste evidenze si veda per un riassunto Frayne 1993: 87.

³³⁰ Dal punto di vista stratigrafico infatti vengono identificati come livelli chiari di abbandono solo i due strati 13 e 12 (Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 a: 106-108), che corrispondono all'inizio della fase 4 (ovvero alla fase 4a) (Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 a: fig. 2. Precedentemente erano stati attribuiti alla fine della fase 3- per cui si vedano Buccellati, Kelly-Buccellati 2001: fig. 2).

delle aree 'in alzato': mentre i settori delle grandi corti del palazzo, F e H, rimangono a cielo aperto³³¹, i settori più densamente abitati si concentrano ad L in corrispondenza delle stesse zone che avevano ospitato i settori edificati del palazzo, a nord e ad est di F e di H. La zona di AK invece, e tutta l'area occidentale, che rimangono ad una quota più bassa rispetto alla zona costruita, non diventano mai una piattaforma per successive abitazioni, ma vengono insediate in modo sparso: ci sono una serie di livelli orizzontali di accumulo, prevalentemente aree aperte con alcuni limitati pavimenti acciottolati e occasionali muretti di terrazzamento, *tannur*, tombe sporadiche³³² e fornaci di ceramica³³³ (Buccellati, Kelly-Buccellati 1988; 2000: 153; 2002 a: 108, 116). Le abitazioni di fase 4 sono concentrate nelle aree A7 (Buccellati, Kelly-Buccellati 2000), A11 (Buccellati, Kelly-Buccellati 2000), A15 (Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 a) ed in parte in A9 (Buccellati, Kelly-Buccellati 2000), nei settori G e E/I³³⁴. In J1 sono stati messi in luce livelli di fase 4 immediatamente sotto gli strati mitannici ma non ci sono strutture, e sono costituiti principalmente da ceneri, forse resti di distruzioni da fuoco (Buccellati 2005: 13).

Una caratteristica dell'insediamento è la diffusione degli *andirons*, alcuni particolarmente degni di nota per la decorazione (Buccellati, Kelly-Buccellati 2000: 152), che vengono considerati dagli scavatori un elemento distintivo della cultura materiale locale.

La fase 4, cronologicamente collocata tra la fine del III e l'inizio del II millennio a.C., viene tentativamente suddivisa in due sottofasi: la più antica, 4a, per lo più corrispondente al periodo Ur III (EJ V finale) e la più recente, 4b, corrispondente al periodo Isin-Larsa (OJ I).

³³¹ Assumono l'aspetto di grandi depressioni, in corrispondenza delle quali il terreno si accumula (Buccellati, Kelly-Buccellati 2001: 62-63).

³³² Le tombe sono concentrate all'interno dell'area edificata, ad esempio in A7 (Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 a: 116).

³³³ Si tratta di tre fornaci che si succedono nel tempo, datate alle fasi 4b-5a (Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 a: 115).

³³⁴ Inizialmente, gli scavi in corrispondenza del settore F avevano lasciato supporre che i resti posteriori al palazzo fossero limitati ad un'occupazione di tipo sparso, per cui lo scavo veniva condotto attraverso quadrati indipendenti di 5x5 m. Quando invece nel 1999 lo scavo nei settori G e E/I rivela un insediamento post-palazzo di un certo interesse, con strutture e materiali associati, lo scavo per 5x5 viene interrotto, in modo da consentire, per il futuro, una maggiore esposizione orizzontale dei resti dei fase 4 (Buccellati, Kelly-Buccellati 2000). Nel 2001 sono state condotte una serie di operazioni per verificare le relazioni tra i livelli di A7 e di A11 precedentemente scavati, ed è emersa la presenza di un gap, sicuro almeno nelle fasi più recenti (fase 5), tra l'insediamento a oriente e quello a occidente, forse da attribuire alla conformazione del terreno e alla depressione corrispondente all'area della grande corte F (Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 a: 106, 117-119). Una planimetria complessiva delle evidenze di fase 4 è ancora in corso di elaborazione.

Tra il periodo *post-imperial akkadian* (fase 3b) e il periodo Ur III (fase 4a) sono noti tre sovrani di Urkesh. Due di questi, Shatar-mat ed il figlio Atal-šen, portano il titolo di LUGAL, mentre un altro, Ann-atal, porta il titolo di LU₂ (Buccellati, Kelly-Buccellati 2001: 91 e fig. 4). Ad un certo Shatar-mat viene fatto riferimento in un'altra impronta di sigillo, rinvenuta nell'area di scavo tedesca C2, nella porzione centrale del monticolo. Si tratta del sigillo di un alto funzionario chiamato Puššam, che si trova al servizio di Shatar-mat. In base alle possibili letture dell'iscrizione, Shatar-mat potrebbe sia essere un commerciante facoltoso, alle cui dipendenze si trova il funzionario Puššam, sia il sovrano stesso, con la parola che sta per «commerciante», «*ka'eššu*», riferita non a Shatar-mat quanto a Puššam (Dohmann-Pfälzner, Pfälzner 2001: 137; Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 a: 114-115). Anche se non ci sono prove definitive a favore dell'una o dell'altra interpretazione, è possibile che lo Shatar-mat del sigillo di Puššam possa corrispondere allo Shatar-mat padre di Atal-šen (Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 a: 115).

Lo sviluppo dell'insediamento nel periodo Khabur: la fase 5 - Nella successiva fase 5, datata al periodo Khabur, l'insediamento si espande a quello che era stato il limite meridionale del palazzo (Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 a; 2005; Buccellati 2005).

La più antica fase di occupazione Khabur, la fase 5a, in corrispondenza dell'insediamento meridionale è rappresentata dai riempimenti di grandi silos e da scarichi che tagliano i livelli di fase 4, e a sud di essi da fornaci per ceramica, più recenti. Le strutture domestiche sono localizzate solo nel settore nord. L'area in corrispondenza dell'ala di servizio AK rimane invece sempre libera dalle abitazioni, che non vi vengono costruite mai (Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 a: 115). Le case, costruite sopra le fosse della fase 5a, cominciano a comparire nella porzione meridionale dell'insediamento solo nella fase 5b, mentre una serie di tombe sono localizzate immediatamente a sud delle abitazioni (Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 a: 116-117). Una serie di strutture di fase 5 sembrerebbe contraddistinta da un certo carattere monumentale: i resti di strutture apparentemente possenti erano stati individuati già nel corso di un sondaggio nell'area A3 condotto nel 1990; nel 2001 in A9 vengono ulteriormente messi in luce dei muri dello spessore fino a 3,5 m (Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 a: 117).

Lo scavo dei settori più orientali, quelli più strutturati, ha rivelato un'area a cielo aperto abbastanza ampia al centro della quale si trovano due edifici: le dimensioni ridotte e i moduli fortemente ripetitivi (due vani di cui uno con ingresso a volta, solitamente bloccato), sembrano suggerire che si tratti di imitazioni in miniatura piuttosto che di abitazioni reali. Il ritrovamento all'interno di una di esse di uno scheletro intero e di resti umani all'interno delle altre, ha portato a supporre che possa trattarsi di strutture funerarie (Buccellati 2005: 24-25 e fig. 11).

La pubblicazione delle lettere reali dagli archivi di Mari che menzionano Urkesh fa una certa luce riguardo alla storia della città nel periodo cosiddetto ‘amorreo’ (Kupper 1998)³³⁵. Sono noti due nomi di sovrani locali, Terru e Haziran, che portano il titolo di «LU₂ Ur-ke₂-eš₁₅-KI». Entrambi sembrano sottoposti di Zimri-Lim di Mari: Terru appare anche come subordinato di Sadum-laba, il sovrano di Ašnakkun (da identificare forse con Chagar Bazar), mentre Haziran sembra essere subordinato ad un emissario di Zimri-Lim che porta il nome di Yanšib-Hadnu (Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 a: 120). Nonostante i sovrani locali, Terru e Haziran, portino nomi amorrei, non necessariamente deve essersi verificato un cambiamento totale della popolazione, ma è possibile che gli abitanti di Urkesh all’inizio del XVIII sec. a.C. siano gli stessi discendenti degli abitanti della Urkesh di fine III millennio a.C. Dai testi risulta infatti una certa dicotomia tra i sovrani regnanti e la città, nei confronti della cui popolazione i primi sembrano frequentemente in difficoltà: Zimri-Lim infatti a questo proposito così si rivolge a uno dei suoi vassalli:

«I did not know that the sons of your city hate you, on my account. But you are mine, even if the city of Urkesh is not» (da Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 a: 120).

La collocazione cronologica precisa di Terru e Haziran non è nota, ma vengono tentativamente associati alla fase 5b della sequenza locale (Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 a: 120).

L’insediamento si conclude con la fine della fase 5, che è segnata da un grande crollo: non sono state identificate tracce evidenti di incendi, per cui le strutture con ogni probabilità collassano per cause naturali. L’assenza di successive opere di livellamento in vista di ricostruzioni inoltre porta a supporre un vero e proprio abbandono (Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 a: 121).

8.3 L’abitato

Gli scavi tedeschi (Dohmann-Pfälzner, Pfälzner 1996; 1999; 2000; 2001; 2002) sono stati concentrati nell’area sud-orientale della città alta, nei settori C1, C2 e B6.

Nel settore settentrionale è stato identificato il complesso della terrazza (Tav. 132 b). La metà meridionale del settore C2 e il settore C1 hanno rivelato un quartiere con strutture a carattere eminentemente domestico, mentre nella metà settentrionale del settore C2 è stato individuato il grande spazio aperto della *plaza*, battezzata dai tedeschi come «*Max-Mallowan Platz*».

³³⁵ Un’analisi di questi testi è stata fornita da D. Fleming al 212° meeting of the American Oriental Society in Houston, March 2002. Per una valutazione preliminare dei testi di Mari in relazione ad Urkesh si veda anche G. Buccellati in Buccellati, Kelly-Buccellati 1988: 34.

I livelli più antichi raggiunti risalgono al periodo EJ IIIa (Strato 16), e l'occupazione prosegue ininterrottamente fino al periodo paleobabilonese, corrispondente secondo la cronologia di P. Pfälzner al periodo OJ II. In tutta la sequenza non è attestata alcuna interruzione significativa nella frequentazione dell'area (Dohmann-Pfälzner, Pfälzner 2002). Di estremo interesse negli scavi tedeschi è la sequenza della «casa di Puššam», messa in luce nel settore C2. La struttura prende il nome dal personaggio citato nell'impronta di un sigillo, ivi ritrovato, che menziona un alto funzionario di Urkesh, probabilmente un commerciante. Al quartiere abitativo di periodo accadico del livello 8 fa seguito, nel livello 7, la costruzione della casa di Puššam, un edificio di dimensioni cospicue, connesso con ampie piattaforme in pisé che suggeriscono una qualche destinazione ufficiale. La sua costruzione, in base sia alle evidenze stratigrafiche che di glittica, è datata al periodo Ur III o EJ V (2100-2000 a.C.) (Dohmann-Pfälzner, Pfälzner, 2002: 154). Nel successivo livello 6, datato al periodo Isin-Larsa o OJ I (2000-1900/1800 a.C.), si registra una discontinuità dal punto di vista funzionale: i podi non sono più in uso e la casa di Puššam sembra avere perduto la connotazione ufficiale tuttavia, il reimpiego delle strutture con scarsissime variazioni planimetriche porta gli scavatori a ritenere che il lasso di tempo che intercorre tra i due momenti (ovvero tra i livelli 7 e 6) debba essere breve. L'eccezionalità assoluta di questo contesto, che al momento non trova paralleli nella regione, è la presenza nel livello 6, datato alla fase assolutamente iniziale del II millennio a.C. in continuità con i livelli Ur III di fine III, di un orizzonte ceramico pienamente Khabur³³⁶ (Tav. 138 a) (Dohmann-Pfälzner, Pfälzner 2002: 154).

8.4 La cronologia

La datazione della sequenza del palazzo, ed in particolare la maggiore antichità degli accumuli in AK del periodo Tupkish rispetto agli accumuli di Tar'am-Agade, è fondata su evidenze di ordine sia stratigrafico che di glittica (Buccellati, Kelly-Buccellati 2000: 153-155; 2001: 76; 2002 b). L'antiorità di Tupkish rispetto a Tar'am-Agade dunque colloca la costruzione del palazzo (fase 2) in una fase del periodo accadico sicuramente non più tarda del regno di Naram-Sin, e verosimilmente almeno un poco più antica, compresa tra i regni di Manishtusu e Naram-Sin (ca. 2218-2193 a.C. secondo la cronologia media). La costruzione del palazzo in pieno periodo accadico quindi (Buccellati, Kelly-Buccellati 1995 b: 392; 1995-96: 6; 1997: 91; 2000: 143-155), attesta che il centro di Urkesh doveva da tempo avere raggiunto una dimensione pie-

³³⁶ In realtà la presenza di frammenti sporadici di ceramica Khabur è registrata già nel livello 7, datato 2100-2000 (Dohmann-Pfälzner, Pfälzner 2002: 154).

namamente urbana, e l'onomastica hurrita dei primi sovrani porta a supporre che la città si sia sviluppata fin dall'inizio come un centro hurrita (Buccellati, Kelly-Buccellati 2001: 76³³⁷).

Riguardo alla datazione di Tiš-atal e dei leoncini di fondazione non c'è accordo: l'opinione corrente è che siano da collocare nella fase finale del III millennio a.C., nel periodo post-accadico, ma la possibilità che essi provengano dal tempo BA di Mozan (Buccellati, Kelly-Buccellati 1998: 78 e *sq*) induce i Buccellati ad ipotizzare una datazione più antica, anteriore a Tupkish e per lo più contemporanea ai regni di Sargon e Rimush (Buccellati, Kelly-Buccellati 2001: 76), sicuramente non posteriori a Naram-Sin (Buccellati, Kelly-Buccellati 2009: 62). Tiš-atal viene dunque collegato alla fase 1 della sequenza locale, che precede la costruzione del palazzo (*ca.* 2334-2270 a.C.).

La fase 3a della sequenza, collegata alla figura di Tar'am-Agade, è datata al periodo tra Naram-Sin e Sharkalisharri (2240-2193 a.C.), mentre la fase 3b, *post-imperial akkadian*, corrisponde al periodo compreso tra gli ultimi sovrani accadici e l'ascesa della III dinastia di Ur (2192-1112 a.C.). La collocazione cronologica della fase 4 si basa sulla sequenza interna: tentativamente viene fatta corrispondere la fase 4a con il periodo Ur III della Mesopotamia meridionale (2112-2004 a.C.; EJ V nella cronologia della Giazira), e la fase 4b con il periodo Isin-Larsa e l'inizio del II millennio (2000-1900 a.C.; OJ I nella cronologia della Giazira) (Tav. 137).

8.5 La 'questione hurrita'

Le indagini della missione americana nel corso degli anni hanno messo in luce una serie di tratti caratteristici della cultura locale che riconducono all'identità hurrita del sito: tra in questi in particolare annoverano tutta una serie di elementi che Mozan sembrerebbe condividere con tradizioni culturali diffuse più a nord, in Anatolia, Armenia, e Georgia (Buccellati, Kelly-Buccellati 2007, spec. 146)³³⁸.

Il riconoscimento di criteri oggettivi utili nella definizione di appartenenza etnica e la possibilità di risalire a qualificazioni di ordine etnico a partire dal dato archeologico, sintetizzati dal binomio «*pots and people*» (Mazzoni 2000 a), sono al centro di una problematica complessa tutt'altro che risolta, e nella serie degli studi connessi all'indagine sul sito di Mozan rappresenta una direttrice di grande interesse³³⁹. Un sito scavato su una certa estensione per il quale è a disposizione una documentazione

³³⁷ Con bibliografia precedente.

³³⁸ Tra gli elementi cui viene fatto riferimento si annoverano il motivo del toro su podio nella glittica del palazzo, la foggia del coltello per i sacrifici, la tipologia dei copricapo, che sembrano preannunciare alcuni aspetti della glittica di Kültepe II, e gli *andirons*, sia fissi che mobili (Buccellati, Kelly-Buccellati 2007).

³³⁹ Si veda a questo proposito, per aspetti di ordine metodologico, Buccellati 1999 (spec. 242-244).

scritta ed iconografica di rilievo, anche se quantitativamente non estese, che potrebbero inserirlo in un contesto etnico preciso, rappresenta infatti un contesto di indagine privilegiato.

Tra i tratti culturali utili all'inquadramento del centro di Mozan in termini etnici, vengono considerate la lingua e la cultura scribale, l'onomastica, le ideologie politiche, il culto e la mitologia (Buccellati 1999: 244-250; Buccellati 2005: 4-6).

La lingua e la cultura scribale, come testimoniano l'iscrizione di Tiš-atal o il sigillo di Tupkish, sono hurrite³⁴⁰, come hurrita è l'onomastica: escluse le regine, i re e la maggior parte dei cortigiani portano nomi hurriti. Una componente dell'ideologia politica è probabilmente rappresentata dall'impiego del titolo hurrita «*endan*» che, utilizzato in un periodo ed in una regione di piena espansione accadica, sicuramente testimonia, se non una differenziazione reale, una forte volontà di differenziazione. Per quanto riguarda l'aspetto culturale, la presenza a Mozan della struttura sotterranea W, interpretata da M. Kelly-Buccellati come l'*ābi* dei più recenti testi hurriti (Kelly-Buccellati 2002: 131-148), delinea sicuramente una tradizione peculiare. La tradizione mitologica hurrita ci è giunta in testi più recenti, ma le narrazioni, in particolare riguardo a Kumarbi³⁴¹, richiamano un contesto arcaico che riflette periodi formativi molto più antichi³⁴². In queste tradizioni il sito di Urkesh, che è la città dove il Dio risiede, svolge un ruolo decisamente centrale (Buccellati 2005: 4-6).

Oltre a queste evidenze, che qualificano in maniera più o meno diretta una componente dell'identità di Tell Mozan/Urkesh come hurrita, è stata isolata a partire dalla cultura materiale un'altra serie di elementi che allo stadio attuale degli studi in materia sembrano contraddistinguere il sito rispetto agli altri della regione circostante, e che potrebbero pertanto essere espressione della stessa identità hurrita (Buccellati 2005; Kelly-Buccellati 2005). Tra questi aspetti si annoverano una serie di elementi

³⁴⁰ Viene sottolineato a questo proposito come il documento di Tiš-atal sia scritto interamente in hurrita, mentre nel caso dei testi di Ebla ad esempio l'ebaita è utilizzato solo per alcune parti (Buccellati, Kelly-Buccellati 2007).

³⁴¹ Di particolare interesse a questo proposito è il mito di Kumarbi e Argento (Buccellati 1999: 249-250). All'interno di questo mito viene scorta una possibile lettura della dicotomia esistente tra centro e periferia: la periferia, presumibilmente corrispondente alla montagna, dove il metallo argentifero viene effettivamente estratto, è la casa del Dio Argento. Si tratta di un ambiente rissoso e confuso che ideologicamente dipende dalla città, Urkesh, dove Kumarbi, padre di Argento, risiede ed amministra la giustizia. Il viaggio di Argento verso Urkesh e quello di Kumarbi verso le campagne sembrerebbe riflettere l'interdipendenza delle due entità: centro e periferia.

³⁴² Sulla base dell'antichità della terrazza centrale, considerata come manifestazione dell'identità culturale del sito, i Buccellati suggeriscono anche la possibilità che la qualificazione di Tell Mozan/Urkesh come centro religioso hurrita possa risalire alla prima metà del III millennio a.C. (Buccellati, Kelly-Buccellati 2007: 149).

della cultura materiale domestica (per cui si veda Kelly-Buccellati 2005), tra cui la moda, esemplificata dall'iconografia degli abiti come raffigurati nelle impronte di sigillo, ed in particolare la foggia dei copricapo; lo stile rappresentativo, nei tratti delle figure della glittica e della plastica, e lo stile architettonico, di cui il complesso della scalinata sarebbe un'esemplificazione.

Urkesh rappresenterebbe dunque il centro nodale del cosiddetto «*hurrian urban ledge*», l'arco pedemontano che passa appena a sud del Tur 'Abdin delineato dai centri urbani di identità hurrita di Chuera, Urkesh e Ninive (Buccellati, Kelly-Buccellati 2007) (Tav. 139). L'iinterland ed il bacino culturale d'origine secondo i Buccellati sarebbero da ricercare a nord, sulle montagne del Tur 'Abdin ed oltre (Buccellati, Kelly-Buccellati 2007, con bibliografia precedente)³⁴³. Il regno di Nawar, di cui Atal-shen si dichiara sovrano insieme ad Urkesh, potrebbe rappresentare questa stessa periferia. In questo senso, il titolo «re di Urkesh e Nawar» indicherebbe, secondo una consuetudine che troverà una certa diffusione in alta Mesopotamia, il nome della capitale urbana e del 'bacino d'utenza', o periferia. La dicotomia Urkesh/Nawar corrisponderebbe dunque a quelle Mari/Kana, e Aleppo/Yamkhad (Buccellati 1999).

Allo stesso modo, l'estraneità di Urkesh rispetto alle reti economiche e politiche eblaite, che pure comprendono Brak/Nagar, geograficamente prossimo a Mozan, potrebbe essere indice dell'appartenenza di quest'ultimo sito ad un contesto geopolitico distinto, quello dei hurriti dell'arco pedemontano. Quello stesso contesto geopolitico non raggiunto da Ebla, si presenta invece fin da subito strettamente collegato al mondo accadico, come sembrerebbe suggerito dall'onomastica delle regine e dalla presenza della figlia di Naram-Sin a Urkesh: la decisione di Naram-Sin di allearsi ad Urkesh attraverso Tar'am-Agade avrebbe garantito ai dinasti accadici la possibilità di accedere ad un contesto, quello pedemontano e montano del Tur 'Abdin, abitato ma non urbanizzato che, diversamente, in termini militari diretti sarebbe stato sicuramente più difficile da raggiungere (Buccellati, Kelly-Buccellati 2000).

8.6 La produzione ceramica: il materiale edito

Poiché Mozan offre una sequenza abbastanza completa ed un repertorio piuttosto ampio di contesti indagati per il periodo di passaggio tra III e II millennio a.C., il *corpus* ceramico proveniente dal sito è di grandissimo valore sia per la valutazione degli aspetti di continuità e di discontinuità che si verificano in questa fase storica, anche

³⁴³ A discapito si annoverano gli scarsi importi di ceramica, situazione che tuttavia potrebbe trovare delle giustificazioni, ad esempio ipotizzando che il trasporto dei beni non giocasse un ruolo fondamentale nei rapporti tra città e periferia, assicurati in ogni caso da una identità comune (Buccellati, Kelly-Buccellati 2007).

se non necessariamente da considerare rappresentativi di un fenomeno generalizzato, sia come sequenza di riferimento per la collocazione cronologica dei materiali scavati nei siti vicini³⁴⁴.

Si riportano qui di seguito alcune note riguardo al materiale ceramico edito.

8.6.1 La sequenza ceramica dei settori del quartiere domestico

Il *corpus* ceramico degli scavi tedeschi è ancora per larga parte in corso di studio, ma sono stati pubblicati alcuni lotti selezionati di ceramica proveniente dal quartiere residenziale, mentre la ceramica della sequenza della casa di Puššam è stata presentata in via preliminare nel corso del workshop «*Looking the North*» in occasione del sesto ICAANE (Roma 2008)³⁴⁵. Tra il materiale di periodo tardo-accadico/EJ IV (Tav. 142 a), ovvero corrispondente alla fase 3a della sequenza del palazzo, in associazione con i bicchieri troncoconici, compaiono le ciotole a fascia (*band rim bowls*) (Tav. 142 a: 4), presenti anche nel repertorio del periodo Ur III/EJ V; le ciotole a parete tendenzialmente alta-convessa (*cordiform shape*) (n. 3); grandi ciotole con orlo a scanalature plurime sul bordo superiore (n. 5); urne con orlo triangolare e complesse decorazioni al pettine (n. 8). Tra il materiale di periodo Ur III/EJ V (Tav. 142 b) si annoverano numerose varianti di ciotole con orlo a fascia (*band rim bowls*), ovvero ciotole carenate con segmento superiore verticale estroflesso, sia con pareti tendenzialmente spesse che con pareti mediamente sottili; ollette con corpo cordiforme e lungo collo, del tipo diffuso ad Assur, ed olle con corpo globulare schiacciato, quasi biconico, con lungo collo ed orlo a fascetta dipinto a bitume e decorazione incisa composita. Il materiale di inizio secondo millennio a.C. (Dohmann-Pfälzner, Pfälzner 2001: fig. 6), datato OJ II, è già pienamente Khabur.

8.6.2 La sequenza ceramica del Palazzo

La sequenza ceramica degli scavi americani è attualmente in corso di studio da parte di M. Kelly-Buccellati³⁴⁶. Tra i lotti pubblicati si annoverano i materiali di superficie e

³⁴⁴ Per quanto riguarda la sequenza ceramica, quanto espresso in questo testo si basa sulla valutazione dei dati editi, da parte sia della missione tedesca sia della missione americana, e sugli studi in corso, editi solo parzialmente, da parte della Prof. Marilyn Kelly-Buccellati.

³⁴⁵ Il workshop al momento non è ancora stato pubblicato.

³⁴⁶ Per quanto riguarda il sistema di registrazione della ceramica e i lotti ceramici pubblicati si veda Kelly-Buccellati in Buccellati, Kelly-Buccellati 2000 (sequenza AK), con particolare attenzione alla nota 15 per bibliografia precedente. Nello specifico si vedano inoltre Buccellati, Kelly-Buccellati 2001 (struttura sotterranea W); Kelly-Buccellati, Omar 2004-5 (sequenza del palazzo); Kelly-Buccellati 2005 (ceramica trans-caucasica); Buccellati, Kelly-Buccellati 2005 (ceramica di fase 3 tra W e AK).

delle prime campagne di scavo (Buccellati, Kelly-Buccellati 1988), mentre degli scavi più recenti del palazzo è stato pubblicato uno studio funzionale sulla sequenza ceramica di AK (Buccellati, Kelly-Buccellati 2000) e un resoconto complessivo della sequenza del palazzo (Kelly-Buccellati, Omar, 2004-5). Dalla struttura sotterranea W sono stati pubblicati alcuni lotti selezionati di ceramica. Questi sono datati sulla base del confronto con la sequenza vera e propria del palazzo e di alcuni elementi interni alla sequenza di accumulo della struttura, tra cui un'impronta di sigillo nella f328³⁴⁷ iconograficamente databile tra la fase finale del regno di Naram-Sin e la fase iniziale del periodo Ur III (Buccellati, Kelly-Buccellati 2001: 72). La f349 (Buccellati, Kelly-Buccellati 2001: fig. 15) è datata alla fase 2 (Buccellati, Kelly-Buccellati 2001: 72); le f347 (Tav. 140 a), f328 e f343 (Tav. 140 b) sono datate alla fase 3b (Buccellati, Kelly-Buccellati 2001: 72), mentre la f346 (Tav. 141 b) viene datata alla fase 4 (Buccellati, Kelly-Buccellati 2001: 73). Sono stati pubblicati anche una serie di lotti provenienti dall'area compresa tra la struttura sotterranea e il palazzo, specialmente di fase 3 (Buccellati, Kelly-Buccellati 2005).

8.6.3 Aspetti tecnologici

Gli studi fin'ora condotti sul materiale ceramico di Mozan sono incentrati sulla sequenza locale e sugli aspetti più specificatamente funzionali, in modo da consentire la collocazione dei lotti appena scavati, anche se provenienti da contesti distinti, all'interno di un'unica sequenza, e di verificare, per quanto possibile, la destinazione funzionale dei contesti di ritrovamento da un lato e le linee evolutive della produzione ceramica del sito dall'altro (Kelly-Buccellati, Omar 2004/5).

Dalla sequenza emerge una forte continuità nella produzione ceramica locale, con variazioni che intercorrono in prosieguo di tempo ma sempre nell'ordine di un'evoluzione lineare. Le variazioni all'interno della sequenza sembrano apprezzabili solo osservando la variazione percentuale nelle differenti fasi cronologiche, indizio chiaro dell'assenza di grandi interruzioni o sovversioni dello stile produttivo. Tale continuità, nel caso di momenti di passaggio tra periodi cronologici caratterizzati da profonde mutazioni storiche, quale è il caso del passaggio tra periodo DA e periodo accadico, e tra periodo accadico e periodo Ur III, è estremamente significativa, in quanto suggerisce un contesto sociale che per alcuni aspetti non è toccato dalle trasformazioni in atto. In particolare, lo studio della sequenza dell'area AA ha messo in evidenza l'esistenza di differenti 'stadi' della produzione ceramica di Mozan, ed il susseguirsi nel tempo di 'tradizioni ceramiche' differenti. La linea evolutiva messa in luce

³⁴⁷ Nell'ambito del materiale di Mozan vale l'abbreviazione f = *Feature* (unità stratigrafica).

attesta il passaggio progressivo dalla cosiddetta *Simple Ware Tradition*, caratterizzata da un orizzonte produttivo con abbondanza di impasti sabbiosi di qualità alta, tipica del periodo Ninivite 5 fino alla fase 2 (periodo accadico), all'orizzonte più variegato e qualitativamente inferiore della *Chaff and Calcite Tradition*, che vede, nel corso della fase 3 (tardo-accadica e post-accadica) e l'inizio della fase 4 (periodo Ur III), la diffusione di pezzi di colore sia camoscio che rosso, spesso con ingobbiatura (Buccellati, Kelly-Buccellati 2000: 170; Kelly-Buccellati, Omar 2004/5). La transizione da una tradizione ad un'altra è particolarmente evidente nella produzione di bicchieri troncoconici, ampiamente diffusi sia nella fase 2 che nella fase 3, ma corrispondenti nel primo caso ad impasti molto depurati e trattamenti accurati; nel secondo caso a tempere grossolane e superfici non rifinite.

Alla *Chaff and Calcite Tradition* fanno seguito in linea cronologica la *Bitumen Use Tradition*, caratteristica specialmente della fase 4b, e la *Painted Tradition*, corrispondente alla fase 5 e al periodo Khabur. Anche se l'uso del bitume è attestato fin dalla fase 2 come collante o impermeabilizzante, il periodo *Bitumen Use* della fase 4 si distingue per l'impiego del bitume soprattutto con finalità decorative. Il concetto della decorazione dipinta sulla superficie del vaso, che compare nella tarda fase 4 in bitume, sembrerebbe preludere alla successiva diffusione della pittura in pigmento nelle successive fasi 5 (periodo Khabur) e 6 (periodo Mitannico) (Kelly-Buccellati, Omar 2004/5).

8.6.4 Aspetti morfologici

La metallica non costituisce una componente significativa del repertorio così come la *imitation metallic ware*, che scompare definitivamente dopo la fase 2 (Buccellati, Kelly-Buccellati 2000: 172). Le ciotole troncoconiche, che presentano spesso base *string-cut*, sono maggiormente diffuse nella fase 2 ma continuano nella fase 3. Tra la ceramica della fase 3b (f347) si annoverano le ciotole a parete alta-convessa (*round-carination*) (Tav. 140 a: 6-8), presenti sporadicamente nella fase 2. Le ciotole in ceramica *simple* o *fine-chaff* con base ad anello (Tav. 140 a: 10-11) (Buccellati, Kelly-Buccellati 2001: 72), che richiamano da vicino la morfologia e la tempera delle ceramiche tipo Taya, compaiono solo a partire dalla fase 3, come anche le olle con orlo a fascia squadrato (Tav. 140 a: 2-4). Sono tipiche della fase 3 le ciotole a parete alta-convessa carenata a carenatura alta (Tav. 140 b: 10-11). Le ciotole a parete alta-convessa semplici, ovvero con profilo continuo, non carenato, cominciano nella fase 2 e continuano nella fase 3, mentre le ciotole a parete alta-convessa carenata costituiscono un tipo più tardo, diffuso nella fase 3 e nella fase 4. I bicchieri del tipo a clessidra cominciano nella fase 3 ma si svilupperanno ulteriormente nella fase 4 (Tav. 140 b: 2).

Nella fase 4 compaiono le ciotole e le olle con orlo con scanalature plurime (Buccellati, Tav. 141 b: 1, 3), e sono attestate nella f316 (fase 4a, Ur III/EJ V) le ollette a corpo globulare in ceramica fine, verde, con bruniture verticali (Tav. 141 b: 7-8) che sembrano richiamare i tipi di Taya. La tipologia dell'impasto delle ollette tipo Taya rientra a Mozan tra la *simple ware*.

8.7 La ceramica della fase 4 dell'area AA

8.7.1 I criteri di registrazione della ceramica di Mozan

I criteri di registrazione, tipologizzazione e stoccaggio della ceramica, così come i cataloghi di riferimento, sono stati elaborati e sviluppati nel corso degli anni sotto la direzione di M. Kelly-Buccellati (si veda Kelly-Buccellati in Buccellati, Kelly-Buccellati 2000: 167-183, spec. 168). I codici e le definizioni cui si rimanda di seguito derivano dalla tipologia ceramica di fase 4 dell'area AA elaborata da M. Kelly-Buccellati ed aggiornata nel 2007 in collaborazione con l'autore di questo testo con l'aggiunta dei materiali presi in analisi in questo studio (per cui si veda l'Appendice 4)³⁴⁸.

Tutto il materiale dello scavo viene classificato sulla base di un unico impianto di registrazione e le informazioni digitalizzate. L'elaborazione dei dati ceramici è finalizzata ad una pubblicazione definitiva del *corpus* ceramico integrale sia in forma cartacea tradizionale sia in forma elettronica, all'interno di un progetto più ampio che comprende contesti e materiali all'interno di un sistema interrelazionale con la precisa finalità di massimizzare il livello di interazione tra dato stratigrafico e tipologico nel corso delle attività di scavo (Buccellati, Kelly-Buccellati 2000: 168).³⁴⁹

La ceramica viene raccolta in lotti abbastanza circoscritti: nella registrazione il numero del lotto viene preceduto dalla lettera «q», che sta per «*artefacts collected and triangulated as a given quantity, i.e. not triangulated individually*» (Buccellati, Kelly-Buccellati 2000: 168, nota 13). Ogni lotto ceramico viene raccolto in base alla *feature*,

³⁴⁸ I lotti ceramici di fase 4 che fanno parte di questo studio sono stati catalogati sia secondo gli standard correnti della missione italiana a Tell Barri sia secondo gli standard in uso nella missione americana di Tell Mozan. I dati trattati di seguito infatti saranno compresi e computati anche all'interno dei database della missione americana, in modo da essere valutabili in relazione a tutti gli altri lotti ceramici scavati o in corso di scavo. Numerosi membri della missione archeologica a Tell Mozan/Urkeshe hanno contribuito all'esecuzione dei disegni della ceramica, mentre la digitalizzazione è opera di Kamiran Feisal.

³⁴⁹ Tale sistema interrelazionale, o «*Urkeshe Global Records*» (UGR), che attualmente si trova ad uno stadio molto avanzato di lavorazione, ha la finalità di rendere direttamente fruibile il dato archeologico su più piani, in modo da consentire una valutazione dei dati originali indipendentemente dall'interpretazione degli scavatori, nonostante questa venga puntualmente fornita. A questo proposito si veda il sito internet <http://Urkeshe.org> o in versione cartacea Buccellati 2006 a. Per quanto riguarda specificatamente l'integrazione della ceramica all'interno di UGR si veda Buccellati, Kelly-Buccellati 2008.

ovvero in base all'unità stratigrafica. A ciascuna *feature* possono fare riferimento più di un lotto ceramico: il numero dei pezzi all'interno del lotto infatti viene preventivamente mantenuto basso, in modo da garantire una localizzazione quanto più possibile precisa all'interno di un contesto stratigrafico (Buccellati, Kelly-Buccellati 2000: 168). I frammenti di parete vengono contati e classificati in base all'impasto, mentre i frammenti diagnostici, comprensivi di orlo, base, decorazione o elemento plastico applicato vengono registrati per impasto e per morfologia in base ad un catalogo.

I tipi ceramici vengono divisi per categorie ceramiche (*ware families*), che corrispondono alla classificazione più ampia in termini di tipologia tecnologica, ovvero di impasto; classi morfologiche (*shape families*), corrispondenti al grado più generico nella classificazione morfologica (tipo ciotola, olla, pentola ecc.); decorazione e, quando possibile, per classe funzionale³⁵⁰. All'interno di queste categorie vengono definite una serie di sottoclassi (*sub-families*), che per quanto riguarda l'aspetto tecnologico corrispondono all'impasto del singolo pezzo (ex. *wet smooth ware*, *metallic ware* ecc.), mentre in ambito morfologico corrispondono alle caratteristiche morfologiche del tipo generico già individuato (ex. classe morfologica: *olla*; sottoclasse morfologica: *con collo alto*; o: *senza collo* ecc.). Una ulteriore specifica, data da un numero progressivo, identifica il morfotipo, ovvero la tipologia del pezzo complessiva di classe morfologica, sottoclasse e particolarità delle componenti, come la tipologia dell'orlo o del corpo (gli standard per la classificazione della ceramica di Mozan sono sintetizzati in Buccellati, Kelly-Buccellati 2000: fig. 11).

Tra le categorie ceramiche (*ware families*) si distinguono i seguenti tipi (Buccellati, Kelly-Buccellati 2000: 169):

- *chaff Tempered*, che rappresenta la tipologia maggiormente diffusa;
- *fine buff*, che comprende le due varianti ceramiche *simple ware* e *wet smooth ware*;
- *imported*, comprendente la *metallic ware* e le ceramiche di produzione probabilmente locale ma ispirate a produzioni non locali, come la *imitation metallic ware*;
- *pebble tempered cooking vessels*, corrispondente alla ceramica da cucina.

³⁵⁰ Essendo stati elaborati nel corso degli anni da parte di M. Kelly-Buccellati, le definizioni tipologiche ed i codici, sia per quanto riguarda gli aspetti tecnologici sia per quanto riguarda gli aspetti morfologici, derivano dall'inglese. Qui di seguito vengono pertanto riportati i codici originali e, qualora si ritenga necessaria, la traduzione italiana. In particolare si manterranno le definizioni originali quando queste, oltre al valore denotativo proprio dei termini, comprendano un valore connotativo sostanziale, che richiami un contesto più ampio (quale, ad esempio, la serie del materiale edito) o un contesto specifico (quale, ad esempio, quello del codice di registrazione). In genere quindi si è preferito mantenere in lingua originale le definizioni di classe (CH, FC ecc.), le sigle morfologiche specifiche (*bcs-bowl/carinated/sharp*), nel caso di riferimenti diretti al codice, o le definizioni specifiche ormai entrate a far parte del gergo tecnico (*hole-mouth jars*, *dark rimmed orange bowls* ecc.) nel caso di contesti più generici.

La base per l'attribuzione di un pezzo all'interno di una categoria ceramica sta nella somiglianza dell'argilla, della tempera, della tecnica di cottura, della decorazione ed infine della forma. Rispetto alla produzione di piccoli contenitori ad esempio, i recipienti di grande dimensione richiedono l'impiego di una maggiore quantità di sgrassanti all'interno dell'impasto onde impedire la deformazione del pezzo. In questo senso la forma determina ad un certo livello l'attribuzione del pezzo all'interno di una determinata categoria ceramica.

La *chaff tempered family* è la più disomogenea delle categorie ceramiche, in quanto include una maggiore varietà di tipi di impasto.

Tra questi si distinguono:

FC – *fine chaff*: tempera fine, medio-fine, con inclusi vegetali di paglia;

CH – *chaff temper*: tempera media, con inclusi vegetali di paglia in quantità media/abbondante;

RC – *red calcite ware*: impasto di colore rosso, tempera media, con inclusi di calce abbondanti;

RC1 – *red calcite ware 1*: variante fine di RC;

S – *simple ware*: impasto depurato e tempera fine;

WS – *wet smoothed*: variante lisciata della ceramica *simple*;

P – *pebble tempered*: corrispondente alla ceramica da cucina;

R – *rough ware*; corrispondente alla ceramica corsiva;

M – *metallic ware*: corrispondente sia alla metallica calcarea che non calcarea di Brak;

IM – *imitation metallic ware*: corrispondente alla ceramica imitazione di metallica di Brak e alla ceramica grigia della Giazira;

BC – *bicoloured ware*: corrispondente alla ceramica *RBWW* dell'alto Tigri e alle *DROB* della stessa regione;

IBC – *imitation bicoloured ware*: variante locale della BC.

Per quanto riguarda gli aspetti morfologici, in base al codice di registrazione in uso a Tell Mozan, la tipologia dei pezzi viene registrata secondo un codice di lettere, che indica le categorie di appartenenza, e di numeri, che ne indicano la variante. La serie alfabetica segue un ordine che va dalla forma più generica, indicata dalla prima lettera della serie, alla caratteristica morfologica più specifica, indicata dalla seconda e terza lettera della serie.

Tra le forme generiche vengono distinte:

- l *platters/plates* – piatti;

- b *bowls* – ciotole;

- c *cups* – coppe/bicchieri;

- p *pots* – olette;

- j *jars* – olle;
- t *bottles* – bottiglie;
- g *pitchers* – brocche;
- d *stands* – sostegni;
- s *strainers* – colini;
- v *other vessels* – forme varie.

Di seguito vengono elencati i gruppi morfologici più specifici che vengono distinti tra le forme generiche.

Ciotole (*b-bowls*)

- br: *round profile bowls* – ciotole a profilo continuo, a bordo curvo (corrispondenti nella tipologia barriota alla forma 210/250 con corpo A0)
- bs: *straight sided bowls* – ciotole a profilo continuo a bordo dritto (corrispondenti nella tipologia barriota alla forma 210/250 con corpo B0)
- bcr: *carinated bowls with rounded carination* – ciotole carenate a profilo curvo* (corrispondenti secondo i criteri barrioti alle ciotole a parete alta-convessa sia a profilo continuo, forma 220/260, sia a profilo spezzato, forma 221/261)
- bcs: *carinated bowls with sharp carination* – ciotole carenate a profilo spezzato* (corrispondenti secondo i criteri barrioti alle ciotole carenate in genere, e più specificatamente alle ciotole carenate con segmento superiore della carenatura verticale, forma 216/256)
- bd: *deep bowls* – ciotole profonde/ciotole di grandi dimensioni (corrispondenti nel codice barriota alla serie delle 300)
- bo: *other bowls* – ciotole varie (corrispondenti nel codice barriota a differenti tipi di ciotole a profile spezzato)

Coppe (*c-cups*)

- cc: *conical cups* – bicchieri troncoconici (corrispondenti nel codice barriota alla forma 250 con corpo B0, o 420)
- co: *other cups* – coppe/bicchieri vari (corrispondenti nel codice barriota alla serie di forme comprese tra 400 e 429)

Olle (*j-jars*)

- jnf: *flaring neck jars* – olle con collo svasato (corrispondenti nel codice barriota alle con collo alto estroflesso, forma 700 collo 50 o collo 20)
- jns: *straight neck jars* – olle con collo dritto (corrispondenti nel codice barriota alle olle con collo alto e orlo cilindrico, forma 700 collo 10)
- jo: *other jars* – olle varie (corrispondenti nel codice barriota perlopiù alle olle con collo breve e a colletto, forma 600-700)
- jos: *other jars, shouldered* – olle a spalla carenata (corrispondenti nel codice barriota alle olle con collo alto o breve e spalla carenata)

- jh: *hole mouth jars* (corrispondente nel codice barriota alla serie delle pentole, forma 500)

I numeri che fanno seguito ai codici alfabetici indicano la variante morfologica data dall'associazione di differenti tipologie di orlo, collo e corpo, e si riferisce al catalogo in uso a Mozan (vedi Appendice 4). La progressione numerica non segue un ordine tipologico: i numeri inferiori corrispondono alle varianti precedentemente incontrate nel corso della descrizione e i numeri più alti alle varianti isolate più recentemente. Alcune nuove varianti, specie tra le ciotole carenate, sono state isolate nel corso di questo studio³⁵¹. Nel caso specifico dei lotti ceramici di fase 4 analizzati di seguito, ulteriori distinzioni sono state mantenute, quando possibile, mediante l'aggiunta, oltre al numero, di una lettera minuscola in corsivo³⁵².

8.7.2 Il repertorio ceramico della fase 4 dell'area AA

I lotti ceramici presi in esame, attribuiti su base stratigrafica alla fase 4 della sequenza dell'area del Palazzo (AA), provengono dalle aree di scavo A7, A9 e A15, sulla pendice occidentale del *tell*. Le aree A7 e A9 sono localizzate a nord del complesso palaziale, mentre l'area A15 si trova a sud-est (Tav.113-114). I livelli del palazzo sono stati raggiunti solo in determinate sezioni: le indagini nei singoli settori infatti sono state interrotte dopo la campagna del 2003 in vista di un futuro scavo in estensione.

Il contesto archeologico di provenienza del materiale è di tipo domestico – domestico/artigianale. I dati di scavo non sono ancora stati pubblicati in estensione: sono attualmente in corso di elaborazione sia la messa in fase dei livelli rinvenuti nei differenti settori indagati sia la traduzione in formato elettronico all'interno del sistema di documentazione integrato di Mozan, UGR. Lo studio del repertorio è dunque funzionale sia alla messa in fase interna, di cui si occuperanno gli scavatori, sia nel campo della comparazione delle sequenze regionali, fondamentali per il passaggio tra III e II millennio a.C.

³⁵¹ Un'eccessiva specificità potrebbe essere superflua se non addirittura dannosa in uno studio che abbia per oggetto la valutazione dell'intera sequenza e dell'intero *corpus* di materiali del palazzo, quale effettivamente è lo studio in corso da parte di M. Kelly-Buccellati, in quanto provocherebbe una moltiplicazione di dati statistici con valori minimi, di difficile elaborazione. Nel caso di uno studio relativo ad un *corpus* limitato di materiali e relativo ad un arco di tempo circoscritto si è preferito invece aumentare i criteri distintivi in modo da avere a disposizione tutti i dati necessari alla comparazione con repertori diversi, così da non perdere elementi che risultino distinti in base alla registrazione in un lotto secondo criteri differenti, come ad esempio, quello di Barri.

³⁵² Per esempio: *bcr3* = terza variante di ciotola carenata a profilo curvo; *bcr3a*: sottovariante *a* della terza variante di ciotola carenata a profilo curvo.

Il *corpus* si compone di 1249 frammenti ceramici; 189 provengono dall'area A7; 765 dall'area A9 e 295 dall'area A15.

8.7.3 Aspetti tecnologici

Gli impasti della ceramica di Mozan sono abbastanza simili a quelli di Barri. Nella fase 4 i contenitori di piccola dimensione che in genere sono destinati alla mensa, come le ciotoline, le coppe, le ollette e più raramente i bicchieri, nella maggior parte dei casi hanno impasti medio-fini, in ceramica *fine-chaff* (FC), o più raramente fini, in ceramica *weet-smoothed* (WS) o *red-calcite 1* (RC1).

I pezzi in ceramica FC sono spesso di colore camoscio tendente al giallo, ma sembrano abbastanza diffusi anche i pezzi molto cotti, di colore tendente al verde. Possono avere pareti sottili, ma nella maggior parte dei casi hanno pareti mediamente-sottili. La grana dell'impasto è mediamente compatta, ma sono attestati anche pezzi con pareti sottili a grana medio-larga. La cottura è abbastanza alta, ma si nota una certa diffusione di pezzi tendenzialmente stracotti. Il colore della frattura in genere è leggermente più scuro rispetto al colore superficiale, ma per lo più nello stesso tono. La superficie può essere lisciata, sempre in percentuale minore rispetto alla ceramica WS, ma più spesso si presenta leggermente ruvida. Raramente ha un'ingobbiatura vera e propria, mentre più frequentemente la superficie presenta un'auto-ingobbiatura. Si tratta di una tipologia di impasto molto frequente nella fase 4, attestata talvolta, oltre che nelle ciotoline e nelle ollette, anche nelle olle di dimensione media o piccola con collo a fascia/collare ad incisioni multiple e nelle olle con collo alto di spessore più sottile.

Una tipologia di impasto di qualità simile, che si ritrova perlopiù in associazione con le stesse forme è la ceramica *red-calcite*, RC, che si caratterizza per l'impasto di colore tendente al rosso, spesso nelle tonalità del marrone rossastro o dell'arancio, e per la preponderanza di inclusi di calce, ben visibili soprattutto in frattura. La superficie può essere appena lisciata, ruvida al tatto, o con ingobbiatura marroncina. La grana è mediamente compatta, e lo spessore delle pareti è compreso tra mediamente sottile, medio, e mediamente spesso. I pezzi più fini, ovvero con pareti sottili e grana compatta, rientrano nella variante RC1. In questa tipologia di impasto sono attestate specialmente ciotoline di dimensione medio-piccola e piccola e le ollette, specie con orlo a fascia ad incisioni multiple (tipo *collared grooved*).

I pezzi di dimensione media o medio-grande, sia ciotole che olle o ollette, sono molto spesso in ceramica *chaff tempered* (C). La ceramica C è caratterizzata dall'impiego di sgrassanti di origine vegetale, presenti in quantità media o medio-alta. Lo spessore delle pareti varia da mediamente fine a spesso, e la granulometria dell'impasto è variabile: sono attestati sia pezzi più grossolani, sia pezzi spessi ma a grana mediamente compatta. La cottura è media: i pezzi più sottili hanno colore uni-

forme sia in superficie che in frattura, mentre i pezzi più spessi hanno in genere il cuore rossastro o comunque di qualche tono più scuro rispetto al colore superficiale. Il colore della superficie varia dal camoscio, tendente al giallo o più frequentemente tendente all'arancione o al marrone, al colore marroncino chiaro. Sono attestati anche pezzi di medio spessore di colore arancione con cuore nerastro, ma queste tipologie rientrano più spesso nella ceramica *rough*. La superficie è mediamente lisciata ed è nella maggior parte dei casi auto-ingobbata.

I contenitori di dimensione maggiore sono sia in ceramica C sia in ceramica *rough* (R). Rientrano in questa categoria ceramica tutti i pezzi di fattura più grossolana e corsiva, di grande spessore. La ceramica R è caratterizzata da impasti a grana poco compatta, con inclusi, perlopiù di origine vegetale, in quantità abbondante. È scarsamente cotta, ed in genere ha impasto e superficie di colore arancio acceso o rossastro e cuore nero, come naturale nei pezzi di grande spessore non cotti accuratamente. La superficie non è mai trattata ed è ruvida al tatto.

La ceramica *pebble tempered* (P) comprende le varianti da cucina: la granulometria dell'impasto è variabile, in quanto sono attestati sia pezzi mediamente compatti, caratterizzati da impasti ad inclusi di piccole dimensioni, sia pezzi poco compatti, caratterizzati da impasti con inclusi di dimensioni cospicue. Gli sgrassanti, attestati in quantità e dimensione variabile, tra media e abbondante, sono perlopiù di origine minerale, ma vengono talvolta impiegati oltre agli sgrassanti minerali anche sgrassanti di origine vegetale. La cottura è in genere media o medio-bassa, tanto che il cuore della frattura è generalmente nero o marrone scuro. Il colore dell'argilla varia dalle diverse tonalità dell'arancio alle tonalità del marrone, in genere scuro. La superficie, che nella ceramica da cucina è generalmente trattata, in realtà non sempre è brunita, mentre spesso sembra appena vetrificata.

Oltre alla ceramica FC e RC1, che sono quelle maggiormente diffuse tra le tipologie più fini, sono attestati nella fase 4 altri tipi maggiormente frequenti nelle fasi precedenti. Tra questi si annovera la ceramica *weet smoothed* (WS) e la ceramica *simple* (S). La ceramica WS è caratterizzata da impasto mediamente depurato, con inclusi visibili principalmente di origine minerale, di dimensioni contenute ed in quantità mediamente scarsa. La tempera è a grana compatta, e la superficie è accuratamente lisciata. In alcuni casi sembra possibile riconoscere la presenza dell'ingobbio, in una tipologia di argilla della stessa qualità dell'impasto, ma l'auto-ingobbatura sembrerebbe più diffusa. La cottura è eseguita a temperature elevate, ed i colori dell'impasto variano dal camoscio tendente al giallo al camoscio tendente al verde.

I pezzi più fini rientrano nella categoria della ceramica *simple*. Il termine, che potrebbe richiamare alla mente una tipologia ceramica di tipo comune, si riferisce invece alla basilarità dell'impasto, semplice in quanto pressoché privo di inclusi visibili aggiunti. La ceramica S è caratterizzata infatti da impasto depurato, a base di sabbia a

fine granulazione, con pochi inclusi visibili ad occhio nudo. Gli elementi maggiormente distintivi si riscontrano nella compattezza della tessitura e nella tipologia della superficie, che si presenta accuratamente lisciata o brunita. È cotta ad alte temperature, e la colorazione può variare dal colore camoscio tendente al giallo o al verde, al camoscio tendente all'arancio o al marrone chiaro. Nel sistema di catalogazione di Mozan rientrano all'interno di questa categoria anche i pezzi in ceramica tipo Taya, attestati nella fase 4 in quantità minima. Complessivamente, fatta esclusione per le varianti tipo Taya, si tratta di tipologie ceramiche maggiormente diffuse nelle fasi anteriori, mentre nella fase 4 sono presenti in percentuali molto basse: contenitori più piccoli e la ceramica da mensa infatti nella fase 4 sono più spesso in ceramica FC o RC1 piuttosto che in ceramica WS o S.

Rispetto alla categorie in uso a Tell Mozan, la ceramica fine di Barri comprende la ceramica WS, la RC1 ed in parte la FC e la S di Mozan; la ceramica comune corrisponde perlopiù alle ceramiche C e RC, ed in parte alla FC; la ceramica corsiva corrisponde pienamente alla ceramica R, e la ceramica da cucina alla ceramica P.

Tra le ceramiche particolari o di lusso, oltre ad alcuni frammenti di ceramica tipo Taya (che come visto sopra rientrano all'interno della categoria S), sono attestati nella fase 4 di Mozan anche alcuni frammenti di ceramica 'metallica post-accadica' grigia, analoga a quella di Barri e di Brak, che rientrano all'interno delle classi ceramiche *metallic* (M) e *imitation metallic* (IM). Sono presenti tra il materiale anche alcuni frammenti di ceramica metallica di tipo classico, di colore grigio scuro o grigio scuro e rosso, ma è probabile che si tratti di pezzi fuori contesto o residuali.

Tra il repertorio della fase 4 di Mozan si annoverano inoltre le ciotole tipo *Dark Rimmel Orange Bowls* (DROB) e la *red brown wash ware* (RBWW), che rientrano all'interno della categoria *bicrome ware* (BC) e *imitation bicrome ware* (IBC). Il gruppo IBC comprende i tipi di BC di qualità inferiore ed erosi. La denominazione della categoria IBC è fondata sull'ipotesi che le varianti più grezze posano rappresentare delle imitazioni locali di tipologie importate, ma in base alla revisione del materiale compiuta per lo studio della fase 4 ed al confronto con i repertori recentemente scavati nell'alto Tigri, sembra più probabile che si tratti in realtà della stessa tipologia ceramica con una diversa resa qualitativa. La diffusione di DROB e di RBWW nei livelli di fase 4 di Mozan è tuttavia sporadica.

8.7.4 Aspetti morfologici

Tra le forme aperte costituiscono una componente significativa del repertorio le ciotole di dimensione medio-piccola e piccola in ceramiche fini, come la *weet-smoothed*

o la *red-calcite 1*, o medio-fini, come la *fine-chaff*. Tra queste sono attestate le ciotole semplici sia a parete curva, con orlo leggermente ispessito o semplice (tipo br2; br3m)³⁵³, sia le ciotole a corpo troncoconico e orlo semplice (tipo bs5; bs9) e le coppe o bicchieri troncoconici (tipo cc2). Queste continuano dalle fasi precedenti, ma la scarsa diffusione nel complesso della fase 4 lascia supporre che siano residuali. Non è detto invece che sia residuale la variante con orlo a perlina piccola e arretrata o 'a gradino' tipo Mozan n. 4³⁵⁴, in ceramica fine (WS) di colore camoscio tendente al verde e ben lisciata, che sembrerebbe far parte delle classiche tipologie di ceramica fine da mensa di fine III millennio a.C. (tipo br5).

Una tipologia maggiormente caratteristica della fase precedente che continua ad essere attestata, anche se in percentuali minime, nella fase 4, è rappresentato dalle ciotole a parete curva ed orlo ispessito internamente (tipo br5; Mozan n. 9). Si tratta solitamente di ciotole di dimensione medio-piccola e con pareti mediamente sottili, per lo più in ceramica FC, RC e RC1. Il profilo dell'orlo è generalmente appuntito esternamente e arrotondato internamente.

La morfologia più diffusa tra le ciotole in ceramica fine e medio-fine è rappresentata sia dalle ciotole a parete tendenzialmente alta-convessa, a profilo continuo (tipo bcr2³⁵⁵; bcr3a³⁵⁶; bcr3d-k³⁵⁷) o spezzato (tipo bcr1³⁵⁸; bcr3b-c; bcr3n-o³⁵⁹), sia dalle ciotole carenate (tipo bcs2, bcs12)³⁶⁰. Nel primo caso si tratta di ciotole il cui profilo, continuo o spezzato, va tuttavia a comporre una vasca tendenzialmente emisferica; nel secondo caso il passaggio di piano netto nel profilo della parete spezza il vaso in due parti distinte.

Tra le ciotole a parete tendenzialmente alta-convessa si annoverano diverse varianti. Una tipologia caratteristica ma che non sembra avere una particolare diffusione è quella delle ciotole a parete alta-convessa con carenatura centrale, ovvero con passaggio di piano, di tipo netto, localizzato perlopiù a metà della vasca (Mozan n. 16-17). Anche se sono attestate varianti mediamente spesse (Mozan n. 16), si tratta in genere di ciotole con pareti sottili, di dimensione media o medio-piccola, con diametri compresi tra 10 e 15 cm. Sono in ceramica media o medio-fine, spesso FC di colo-

³⁵³ Per cui si veda sia il Catalogo 3.2 sia l'Appendice 4.

³⁵⁴ Il numero che fa seguito alla sigla «Mozan n.» corrispondente al numero progressivo dei pezzi in tavola nel Catalogo 3.2: La ceramica di fase 4. Per i codici si rimanda sia al catalogo 3.2 che all'Appendice 4.

³⁵⁵ Corrispondente alla forma 220 orlo A del codice barriota.

³⁵⁶ Corrispondente alla forma 220 orlo C del codice barriota.

³⁵⁷ Corrispondenti alla forma 260 con varianti di orlo Au; Ac; A; Ga del codice barriota.

³⁵⁸ Corrispondente alla forma 221 del codice barriota.

³⁵⁹ Corrispondenti alla forma 216 del codice barriota.

³⁶⁰ Forma 212-2A; 216-2A; 215 secondo il codice barriota.

re camoscio tendente all'arancione o al marrone, con superficie che può essere sia ben lisciata che ruvida al tatto. Il segmento superiore della carenatura è quasi verticale piuttosto che introflesso, e l'orlo è semplice, sottolineato dalla presenza di una sottile incisione immediatamente sottostante.

I tipi con segmento superiore della carenatura più breve e maggiormente introflesso sono più diffusi (Mozan n. 11 – tipo *bcr3*). Hanno un diametro in genere leggermente superiore rispetto alla tipologia precedente, intorno ai 13-16 cm, e hanno il segmento superiore della carenatura tendenzialmente più breve. Il passaggio di piano è localizzato nella parte superiore della vasca ed è di tipo dolce³⁶¹. L'imboccatura è in genere sottolineata tramite una leggera incisione sotto l'orlo esterno, non ispessito (Mozan n. 9-10 – tipo *bcr3i*, *bcr3n*), o attraverso un leggero ispessimento o estroflessione dell'orlo (Mozan n. 11-13 – tipi *bcr3k*, *a*, *g*). Sono tuttavia attestati anche gli orli semplici non ispessiti (Mozan n. 7-8 – tipo *bcr3b*, *o*, *p*). La tipologia degli impasti è piuttosto variabile, essendo attestate sia in FC o RC sia in ceramica più fine, tipo WS. La superficie può essere molto lisciata.

La ciotola a carenatura centrale (*bcr1*) sembrerebbe, sia sulla base della sequenza che sulla base dei confronti, una tipologia tendenzialmente conservativa, in quanto è attestata sia a Barri che a Mozan già a partire dai livelli accadici. L'imboccatura in particolare, evidenziata dall'incisione, richiama inoltre la tipologia dei bicchieri o delle coppe a parete tendenzialmente verticale o leggermente curva noti dai repertori di periodo accadico di Barri e di Mozan ed anche di Leilan.

Nella fase 4 di Mozan potrebbero essere da ascrivere a questa serie alcuni pezzi frammentari (tipo Mozan n. 73).

La ciotola n. 14 invece costituisce una variante intermedia tra le ciotole a carenatura centrale precedentemente viste (Mozan n. 15-16, *bcr1*) e la ciotola a parete alta-convessa precedentemente descritta (Mozan n. 11, *bcr3*): il segmento superiore della carenatura infatti è breve come nel caso delle *bcr3*, mentre il passaggio di piano è netto come nel caso delle *bcr1*.

Le ciotole a parete alta-convessa non carenata, apparentemente meno diffuse rispetto alla variante carenata, sono generalmente in ceramica molto fine, hanno superficie ben lisciata e pareti sottili (Mozan n. 5 – tipo *bcr3d-g*³⁶², *bcr2*³⁶³). La morfo-

³⁶¹ Questa tipologia secondo il codice barriota rientra infatti all'interno della serie della ciotole a parete alta-convessa non carenata.

³⁶² Corrispondenti alla forma 260 del codice barriota, «ciotola a parete alta-convessa a profilo continuo profonda».

³⁶³ Corrispondente alla forma 220 del codice barriota, «ciotola a parete alta-convessa a profilo continuo non profonda».

logia è molto simile a quella delle ciotole a parete curva e calotta sferica, tipo *br3h*, tra le quali rientrano secondo il codice di Mozan le ciotole tipo Taya.

Mentre le ciotole a parete curva e le ciotole a parete alta-convessa sono ampiamente diffuse sia nella fase 4 che nella precedente fase 3, le ciotole carenate, pur comparando nella fase 3, sembrerebbero una caratteristica più esclusiva della fase 4.

Le ciotole carenate corrispondono in linea di massima alle varianti che in letteratura vengono spesso indicate come «*collared*»: con la vasca divisa a metà dalla carenatura, la parte inferiore appare come il corpo vero e proprio, mentre la parte superiore assume l'aspetto del collo delle forme chiuse, andando a formare un vero e proprio 'collare' (Mozan n. 24, n. 28, - tipo *bcs12a*, *bcs4c*). Alcune varianti vengono invece descritte in letteratura come ciotole con profilo ad S (tipo *bcs4a*).

L'imboccatura a collare si ripresenta non solo nelle ciotole, ma anche in corrispondenza delle ollette e delle olle con breve collo. Analogamente alle ciotole infatti, l'orlo allungato e scanalato, corrispondente al collo breve nel caso delle olle e al segmento superiore della parete nel caso delle ciotole, forma una specie di collare in coincidenza dell'imboccatura. Nella regione eufratica ad esempio, o nella Siria settentrionale interna, le ollette con questo tipo di imboccatura vengono spesso definite 'ciotole a collare' (si vedano ad esempio di studi di A. Porter o di E. Cooper); definizioni simili ricevono anche gli esemplari di dimensione più grande, che nel nostro caso rientrano tipologicamente tra le olle ad ampia imboccatura.

Rispetto a quella delle ciotole a parete alta-convessa, la tipologia delle ciotole carenate sembra essere ancora più diversificata: la variabilità nella morfologia, nelle dimensioni e negli spessori sono caratteristici di una produzione non molto standardizzata.

Una tipologia caratteristica, sia perché precedentemente attestata solo in modo sporadico sia per la sua diffusione nella fase 4, è rappresentata dalle ciotole carenate con bordo superiore della carenatura estroflesso (Mozan n. 24-27, 30, - tipo *bcs2b*, *bcs12a*). Si tratta perlopiù di ciotole basse a vasca troncoconica, con carenatura accentuata e spesso sottolineata da un rigonfiamento della parete, localizzata nella parte superiore del vaso. Il segmento superiore della carenatura, corrispondente all'imboccatura a collare, si imposta verticalmente sulla vasca³⁶⁴, ma ha profilo strozzato, o estroflesso. L'orlo è semplice, non ispessito e talvolta appuntito. La stessa morfologia è comune sia nelle ciotoline sottili (Mozan n. 24), di piccole dimensioni (con diametro intorno ai 10 cm), sia in ciotole di dimensione media (con diametro intorno ai 15 cm), e di maggiore spessore (Mozan n. 30). Una variante significativa, diffusa nei livelli di periodo Ur III e Isin-Larsa nel sud mesopotamico, è rappresentata dalla

³⁶⁴ Secondo la tipologia delle ciotole 216 nella tipologia barriota.

ciotola con collare a scanalature multiple (Mozan n. 28), che, differentemente dal tipo precedente, in genere è sempre di piccole dimensioni. Tra le tempere più caratteristiche associate a questa forma si riscontra una certa ricorrenza di impasti di colore marroncino e camoscio tendente al giallo, specie con abbondanza di inclusi minerali di calce e superficie ruvida.

Oltre a questi tipi standard sono attestate anche una serie di varianti, meno caratteristiche, con segmento superiore della carenatura lungo (Mozan n. 29) o con orlo leggermente ispessito esternamente, sia nelle piccole dimensioni sia in dimensioni e spessori maggiori (Mozan n. 31). Lo stesso tipo di carenatura si ritrova anche in corrispondenza di ciotole di grandi dimensioni (Mozan n. 32), maggiormente diffuse nella fase 4b. Tra le ciotole non profonde di dimensione medio grande e grande, con diametri compresi tra i 15 e i 25 cm circa, sono attestate sia le morfologie semplici, a corpo troncoconico, derivanti dalle fasi precedenti (Mozan n. 33), sia le ciotole a profilo spezzato con solcatura sotto l'orlo (Mozan n. 45-47), che compaiono in questa fase, e le ciotole a parete alta-convessa carenata (Mozan n. 43). Quest'ultima tipologia tuttavia non sembra particolarmente diffusa, e non si diffonde prima della fase 4b.

Tra i contenitori aperti di grande dimensione, tra i tipi non profondi continuano ad essere attestate le morfologie con vasca troncoconica e orlo non ispessito, o con leggera solcatura sull'orlo (Mozan n. 35)³⁶⁵. Sono presenti tuttavia anche diverse varianti di ciotola con orlo leggermente ispessito, esternamente (Mozan n. 36) o internamente (Mozan n. 37). Tra il repertorio della fase 4 sono molto diffuse le ciotole di grande dimensione tendenzialmente profonde o profonde. Tra queste si distingue una serie di pezzi a parete tendenzialmente verticale (Mozan n. 38-40), e una seconda serie a parete tendenzialmente alta-convessa, perlopiù corrispondente a livello tipologico ai crateri (Mozan n. 41-42). Tra la prima serie³⁶⁶ gli orli sono perlopiù ispessiti esternamente, a profilo appuntito o arrotondato, o ispessiti esternamente e internamente. Nella seconda serie la tipologia degli orli è più varia: sono attestati orli a goccia (Mozan n. 42) ed orli ispessiti esternamente e internamente arrotondati o squadrati. In generale comunque i grandi contenitori aperti profondi hanno orlo prominente, ispessito esternamente o sia esternamente che internamente, mentre i grandi contenitori aperti non profondi hanno perlopiù orli non ispessiti.

Tra i grandi contenitori aperti profondi continuano ad essere attestate le varianti tipo urna, caratteristiche anche della fase 3³⁶⁷. Tra queste una tipologia che deriva direttamente dalla precedente fase 3 è rappresentata dalla variante con pareti verticali,

³⁶⁵ Forma 330 secondo la tipologia *barriota*.

³⁶⁶ Corrispondente secondo la terminologia *barriota* ai grandi contenitori aperti, profondi, forma 300-329.

³⁶⁷ Forma 633 secondo il codice *barriota*.

spalla dritta e orlo estroflesso a nastro con incavo centrale (Moza n. 63). Sempre in continuità con la fase precedente ma tendenzialmente più evolute in quanto a tipologia sono le varianti con spalla convessa e orlo rovesciato a profilo arrotondato (Moza n. 60), con margine inferiore piatto (Moza n. 61) o tagliato verticale (Moza n. 62).

Sono caratteristici della fase 4 i grandi contenitori aperti profondi con scanalatura sotto l'orlo o a collare (Moza n. 49, 52-53, 55-57). Ci sono alcune varianti nella morfologia delle componenti del vaso, ma si tratta in ogni caso di una forma abbastanza specifica. Hanno diametri compresi in genere tra i 20 e i 30-35 cm, pareti mediamente spesse o spesse, e impasto nella maggior-parte dei casi a base di inclusi vegetali (CH), anche se sono attestati anche impasti con sgrassanti minerali di calce (RC). L'orlo è sempre ispessito esternamente allungato, più raramente ispessito esternamente e internamente, generalmente con margine superiore piatto e profilo esterno arrotondato. La caratteristica saliente è la presenza di una sorta di collare in corrispondenza dell'imboccatura, ottenuto tramite una scanalatura sotto l'orlo (Moza n. 49, 56) o tramite l'applicazione di un cordoncino, a profilo arrotondato o appuntito, a qualche centimetro di distanza sotto l'orlo (Moza n. 51). La tipologia del collare quindi può variare, in quanto è più ampio nel caso dell'applicazione del cordoncino o più breve quando ottenuto con la semplice solcatura, ma il risultato finale è molto simile. In alcuni casi, spesso in corrispondenza degli orli con incisione multipla, lo stesso effetto a collare è prodotto da una vera e propria carenatura della parete superiore della vasca (Moza n. 52-53).

Le pareti del vaso hanno in genere andamento tendenzialmente verticale (Moza n. 56), ma sono diffusi anche esempi con vasca più aperta (Moza n. 55) o più raramente a parete alta-convessa (Moza n. 58-59). Relativamente a quest'ultimo caso tuttavia, in cui tra l'altro l'effetto a collare è dato dalla morfologia dell'orlo con rigonfiamenti e scanalature, sono noti solo pezzi frammentari.

Un altro aspetto caratteristico del repertorio della fase 4 è rappresentato dalla diffusione, relativamente ampia, degli orli con scanalature multiple (*multiple grooved rim*). Questa particolare morfologia di orlo sembra infatti ricorrere in corrispondenza di diverse varianti di forma, sia aperta sia chiusa (Moza n. 50-54, n. 64-70, n. 28, n. 92-94, n. 100-103).

I caratteristici orli con scanalature multiple sono di tipo ispessito esternamente, allungati, a profilo curvo (Moza n. 51) o rettangolare (Moza n. 52), con scanalature, più o meno accentuate, localizzate sul margine superiore. Si tratta in genere di due sole scanalature³⁶⁸, ma sono attestati anche esempi con scanalature più numerose e

³⁶⁸ *i.e.* tre rigonfiamenti del profilo.

sottili (Mozan n. 53-54). Una variante particolare è rappresentata dagli orli scanalati a sezione triangolare (come ad esempio n. 68, e n. 64, 66, 69-70). Gli orli con scanalature si ritrovano innanzitutto in corrispondenza delle ciotole di dimensione medio-grande e grande non profonde (Mozan n. 51) e profonde del tipo 'con collare' (Mozan n. 52-53). Quelli a sezione triangolare si ritrovano specialmente in corrispondenza di una serie di ciotole di varia dimensione a parete curva semplice (Mozan n. 64), o tendenzialmente alta-convessa (Mozan n. 65-68). Queste ultime hanno un'ampia imboccatura, con diametri compresi tra i 20 e i 25 cm, ma si differenziano molto in quanto a spessore. La somiglianza nella morfologia dell'orlo e della vasca in generale sembra tuttavia suggerire un'origine comune, a metà tra una ciotola vera e propria, un cratere o una pentola. Lo stesso tipo di orlo si trova poi in corrispondenza di olle ad ampia imboccatura con breve collo verticale (Mozan n. 69), e troncoconico a chiudere (Mozan n. 70), che sembrerebbero somigliare a crateri veri e propri.

All'interno della serie dei bicchieri e delle coppe si ritrova nella fase 4 una morfologia caratteristica: accanto ai bicchieri a parete verticale con orlo a perlina o gradino (Mozan n. 73), che continuano ad essere attestati fin dal periodo accadico, si ritrovano i bicchieri con corpo a clessidra (Mozan n. 72). Non si tratta in realtà di una forma particolarmente diffusa all'interno del *corpus* ceramico, ma le percentuali ridotte potrebbero essere connesse con la specializzazione funzionale del tipo. Hanno in genere orlo semplice o con solcatura sul margine inferiore, e sono nella maggior parte dei casi in ceramica non molto fine, con abbondanti inclusi vegetali di paglia (CH).

Le ollette sono sia a profilo continuo che a colletto distinto, ma non si tratta di una forma particolarmente rappresentata all'interno del *corpus* ceramico (Tav. 151)³⁶⁹. Le ollette a profilo continuo hanno principalmente corpo globulare schiacciato (Mozan n. 75) o sono perlopiù carenate (Mozan n. 78-79). Hanno orlo semplice rovesciato, con morfologia del tipo a perlina (Mozan n. 74-75), o semplice ad andamento verticale (Mozan n. 78-79). I tipi più sottili (Mozan n. 74-75) sono in ceramica fine o medio-fine (WS, FC), mentre i tipi più grossolani (Mozan n. 78-79) sono in ceramica comune (CH).

Un impiego della scanalatura analogo a quanto visto per i grandi contenitori aperti profondi lo si ritrova in corrispondenza delle ollette e delle olle con collo basso distinto, che costituiscono una componente quantitativamente molto rilevante del repertorio ceramico. Anche in questo caso come nel caso delle ciotole e dei grandi contenitori aperti profondi, il segmento ad incavi e rigonfiamenti che si innesta direttamente sulla spalla del vaso informa una specie di collare o nastro all'imboccatura del contenitore. La stessa morfologia ricorre pressoché invariata sia nelle ollette che

³⁶⁹ Corrispondenti nel codice barriota alla serie delle 430-499.

nelle olle. L'orlo a profilo esterno scanalato si imposta direttamente sulla spalla andando a formare il collo basso. Ha andamento sia verticale (formando quindi un collare cilindrico), sia estroflesso (formando quindi un collare troncoconico). Nelle ollette non è particolarmente ispessito. I rigonfiamenti possono essere particolarmente evidenti, come risulta da scanalature ampie (Mozan n. 89-90, n. 92), o appena accennati, quando, invece di scanalature ampie, vengono apposte sull'orlo a nastro piatto delle semplici incisioni (Mozan n. 94) o delle scanalature sottili (Mozan n. 93). È possibile trovare più rigonfiamenti, ma in genere sono solo due, piuttosto distanziati. Il profilo varia: da arrotondato (Mozan n. 89), a appuntito sul margine superiore e arrotondato sul margine inferiore (Mozan n. 90) o viceversa (Mozan n. 95), ma la variazione sembra perlopiù connessa all'artigianalità della produzione. Nelle olle a collo basso sono attestati sia spessori mediamente-piccoli che mediamente grandi e grandi. Sembra possibile riscontrare nella fase 4 una certa preponderanza dei profili quadrati (Mozan n. 100-103) mentre, forse per la concomitanza con segmenti più allungati, sono maggiormente diffusi gli orli con più di due rigonfiamenti.

Una tipologia di olla caratteristica della fase 4 è quella con corpo espanso ovoidale schiacciato (o olla carenata) (Mozan n. 108, 105).

Accanto alle olle a collare sono diffuse le olle a colletto³⁷⁰, ovvero le olle con breve collo troncoconico a chiudere che si innesta sulla spalla secondo un profilo continuo (Mozan 106-107). Anche in corrispondenza di queste forme sono attestati orli del tipo a nastro, con concavità centrale, caratterizzati da un rigonfiamento superiore molto pronunciato, scanalatura ampia centrale e rigonfiamento inferiore piccolo e appuntito.

Oltre a queste tipologie specifiche sono attestate nella fase 4 una serie di tipologie semplici che forse proprio in virtù di questo loro carattere sono contraddistinte da una forte continuità, in quanto si trovano fin dalle fasi precedenti e continuano a rimanere in uso per lungo tempo. È questo il caso ad esempio delle olle con breve collo strozzato e orlo ispessito esternamente a fascetta piatta (Mozan n. 118) o con orlo semplice a profilo tagliato (Mozan n. 117) o arrotondato (Mozan n. 119).

Rappresentano una componente consistente del repertorio della fase 4 le olle con collo alto³⁷¹. Tra il repertorio analizzato la maggior parte dei pezzi è frammentario, ma tra i pezzi maggiormente conservati sembra possibile notare una certa preponderanza di corpi espansi, almeno nella porzione superiore (quindi corpi di tipo globulare o ovoidale schiacciato). Considerazioni di ordine più sicuro possono essere fatte relativamente agli orli. Il 50% circa del repertorio delle olle con collo ha orlo a profilo

³⁷⁰ Vedi forma 604 secondo il codice barriota.

³⁷¹ Forma 700 secondo il codice di registrazione barriota.

semplice, mentre il restante 50%, quindi una componente decisamente cospicua, presenta orlo con profilo sagomato (*i.e.* con scanalature e rigonfiamenti). Tra gli orli a profilo semplice sono attestati gli orli appuntiti esternamente (Mozan n. 123); gli orli rovesciati e tagliati, con margine superiore piatto e margine esterno tagliato verticalmente (Mozan n. 87, n. 125); rovesciati con margine arrotondato (Mozan n. 127); estroflessi a margine arrotondato (Mozan n. 128-129) o leggermente ispessito esternamente (Mozan n. 130, detti anche '*rolled*', arrotolati); ispessiti esternamente allungati, a margine curvo (Mozan n. 126) e a fascetta piatta, arrotondati superiormente e appuntiti inferiormente (Mozan n. 131-132). Mentre questi sono perlopiù tipi comuni e cronologicamente trasversali, nel senso che sono attestati lungo un arco di tempo piuttosto lungo, una tipologia maggiormente caratteristica è rappresentata dagli orli a fascetta, con solcatura sul margine esterno. Anche in questo caso sono identificabili diverse varianti, che differiscono in base all'estroffessione più o meno accentuata della fascetta, ovvero in base al maggiore (Mozan n. 140-145) o minore ispessimento dell'orlo (Mozan n. 133-135); in base alla qualità della solcatura, più ampia (Mozan n. 144-145) o limitata ad un'incisione sottile (Mozan n. 133, n. 135) e alla tipologia del profilo, che può essere di tipo arrotondato (Mozan n. 133), squadrato (Mozan n. 136 per il tipo non ispessito; n. 139 per il tipo particolarmente ispessito), arrotondato sul margine superiore e appuntito sul margine inferiore (Mozan n. 134-135, per il tipo poco ispessito; n. 141 per il tipo più ispessito). Le differenti varianti sembrano essere in linea di massima trasversali, forse da interpretare come altre all'insegna dell'artigianalità della produzione, tuttavia i tipi più ispessiti (Mozan n. 144-145) sembrano essere leggermente più tardi. Di sicuro sono attestati in corrispondenza della successiva fase 5. Caratteristici della fase 4 possono essere considerati di certo gli esempi bitumati (Mozan n. 143) o la tipologia con margine superiore arrotondato e margine inferiore più piccolo e appuntito (tipo Mozan n. 135), non attestato nella precedente fase 3. La tipologia generale dei contenitori potrebbe essere piuttosto standardizzata: le imboccature di certo sono piuttosto simili e, se si escludono i frammenti più tardi, hanno pareti di spessore analogo, medio, medio-fine, e diametri compresi tra gli 11 e i 15 cm. Ci sono numerosi pezzi in ceramica FC e RC.

Tra la ceramica da cucina, identificata dall'impasto 'da fuoco' o dalla commistione di impasto e aspetto superficiale, si attestano nella fase 4 poche varianti di forma. In ceramica tipicamente da cucina sono presenti alcune forme aperte, perlopiù ciotole con orlo ispessito esternamente e solcatura sotto l'orlo, ma si tratta di pezzi sporadici (Mozan n. 146-147. Di orli tipo n. 148 ne sono attestati solo 2 in tutto il reperto-

rio). Le pentole vere e proprie³⁷², a giudicare dalle parti conservate, dovrebbero avere corpo globulare o globulare schiacciato. Nella maggior parte dei casi non hanno collo o hanno un colletto troncoconico a chiudere che segue senza soluzione di continuità il profilo della spalla convessa (Moza n. 149)³⁷³. Gli orli sono ispessiti esternamente allungati (Moza n. 149-150), con margine superiore piatto, o rovesciati (Moza n. 151-152; orli *rolled*), con margine superiore arrotondato. Sono attestate anche le pentole a spalla dritta con orlo semplice o leggermente appuntito (Moza n. 153, 155, 157), talvolta con presa triangolare prodotta dall'ispessimento dell'orlo (Moza n. 153).

Ulteriormente si annoverano tra la ceramica da cucina le olle con collo breve strozzato (Moza n. 156, 159) e le olle con collo breve verticale e orlo ispessito esternamente allungato, piatto superiormente e a profilo appuntito (Moza n. 160-161) o arrotondato, del tipo 'a martello' (Moza n. 162-163). Tra le varianti sporadiche si registra invece la presenza di olle con orlo a fascia (Moza n. 164) o a fascetta (Moza n. 165), e con collo relativamente alto (Moza n. 167-168).

Olle ad ampia imboccatura, tipo *hole mouth*, sono attestate anche in ceramica comune, perlopiù CH e RC. La tipologia dell'orlo, ispessito esternamente allungato con margine superiore piatto, è lo stesso di quello della ceramica da cucina, ma l'impasto diverso, insieme alla presenza della decorazione incisa, indica una funzione chiaramente differente (Moza n. 121-122).

La ceramica della fase 4 è principalmente non decorata, tuttavia è abbastanza diffuso l'uso dell'incisione a pettine. Le decorazioni a pettine sono perlopiù localizzate in corrispondenza della spalla delle olle, o comunque in corrispondenza della porzione superiore del pezzo nelle forme chiuse. Sono attestate sia linee orizzontali che linee ondulate (Moza n. 127, n. 122), e queste ultime possono essere sia ampie e morbide (Moza n. 122), sia brevi e segmentate (Moza n. 169). Lo stesso impiego di orli variamente sagomati e scanalati, anche se in certi casi, come ad esempio nel caso delle olle con collare, potrebbe avere un risvolto funzionale³⁷⁴, sembra contemporaneamente rispondere alla stessa esigenza decorativa, così come anche l'impiego della scanalatura ampia sotto gli orli ispessiti, o dell'incisione sottile sotto gli orli semplici, che movimentano il pezzo dando l'impressione di una carenatura nel primo caso, e di un orlo ispessito nel secondo caso.

³⁷² Rientrano nella serie delle 500 secondo il codice barriota, ed al limite comprendo alcune varianti di 604, o olle a colletto. Rientrano nella serie della hole-mouth secondo il codice di Moza (codice *jh*).

³⁷³ Forma 604 secondo la tipologia barriota.

³⁷⁴ Come suggerito ad esempio da P. Pfälzner relativamente alle olle ad ampia imboccatura con orlo sagomato di poco più antiche (Pfälzner 2002).

Altrettanto diffuso è l'impiego di piccoli cordoni applicati, che si ritrovano sia in corrispondenza dei grandi contenitori aperti profondi con imboccatura a collare (Mozan n. 55) o nelle ciotole non profonde (Mozan n. 51), sia in corrispondenza di forme di grande dimensione come vero e proprio cordone. In questo secondo caso si trovano spesso delle tacchette incise oblique o a spina di pesce (Mozan n. 170-171). Un frammento di olla con decorazione applicata e incisa è stato anche reimpiegato probabilmente in forma di tappo, forse in modo da sfruttare il cordone applicato come una presa (Mozan n. 172).

Un aspetto caratteristico della fase 4, come più volte sottolineato negli studi di M. Kelly-Buccellati, è l'impiego del bitume con funzione decorativa. Tra il repertorio preso in esame sono effettivamente presenti alcuni pezzi in cui il bitume ha chiaramente una funzione pratica di collante sulla frattura (Mozan n. 89), ma in altri casi è evidentemente decorativo. Lo si trova in corrispondenza dell'orlo nelle ollette (Mozan n. 79) e ancora più diffusamente nelle olle con collo alto e orlo scanalato, sia in corrispondenza dell'orlo interno (Mozan n. 137), che di tutta l'imboccatura del vaso (Mozan n. 143), secondo una tipologia che non è escluso possa anticipare l'impiego vero e proprio della pittura con il periodo Khabur. È interessante notare l'associazione tra impiego del bitume a scopi decorativi e impasti mediamente grossolani a base di paglia (tipo ceramica CH), che sembrerebbero entrambi una marca distintiva del periodo: nell'olletta n. 79 infatti si trovano coniugate le due qualità suddette. Il risultato è tanto più interessante quanto più si tratta in realtà di un contenitore di piccole dimensioni che ci si aspetterebbe di trovare in ceramica fine. In questo caso l'applicazione di un motivo decorativo su un impasto grossolano potrebbe rappresentare una soluzione alternativa all'impiego di ceramiche fini.

8.7.5 Le ceramiche particolari

Tra le ceramiche particolari sono attestate le *Dark Rimmel Orange Bowls* (*DROB*), la *red brown wash ware* (*RBWW*), la metallica post-accadica e la ceramica tipo Taya, ma si tratta sempre di presenze sporadiche, percentualmente non influenti nel complesso del repertorio.

Dal lotto in esame proviene un unico esempio di *DROB*, anche se un poco atipico per lo spessore cospicuo (A9q501-p1 f162, fig. n. 86). Si tratta infatti di una ciotola a profilo curvo piuttosto spessa, con orlo semplice leggermente appuntito sul margine interno, a tempera molto fine (2.1.v.1 secondo il codice barriota – sabbia a fine granulazione con pochi inclusi visibili sull'esterno e sabbia a fine granulazione con inclusi minerali e vegetali in tracce in frattura). *DROB* di tipo standard si trovano comunque in altri lotti di fase 4 dell'area del palazzo.

In ceramica *IBC* (*imitation bichrome ware* secondo il codice di registrazione di Mozan), che sembrerebbe corrispondere alla ceramica *RBWW* dell'alto Tigri, sono

attestati tra il repertorio in esame diversi frammenti di parete, non conteggiati tra i diagnostici, e quattro frammenti diagnostici comprensivi di orlo: un'olletta con collo distinto e orlo ispessito esternamente allungato, con margine a punta rivolto verso il basso (A15q683-p2 f332; n. 84) e l'orlo di un'olla di dimensioni medio-piccole (A9q408-p1 f144; n. 85); un'olla tipo *hole mouth*, con breve collo distinto e orlo ispessito esternamente allungato (tipo *jh-7*, A9q500-p1 f144), che presenta una tempera minerale del tipo della ceramica da fuoco e trattamento superficiale caratteristico della RBWW, e un'olla con collo alto estroflesso e orlo semplice con profilo a punta (A9q537-p1 f144).

Sono presenti tra il repertorio di fase 4 due frammenti comprensivi di orlo in ceramica metallica classica, di colore rosso-nero, che potrebbero essere di risalita (Mozaan n. 82), mentre una serie di ollette frammentarie sembrerebbero in ceramica metallica post-accadica (Mozaan n. 77), che si distingue per la particolare sottigliezza e compattezza, o in ceramica grigia, poco più spessa ma in argilla meno depurata (Mozaan n. 76). Un'olletta (A9q439-p1 f144) di cui si conserva la base arrotondata è in ceramica grigia tipo ceramica grigia della Giazira, abbastanza compatta e ben lisciata ma con spatolature ben visibili secondo direzioni differenti sulla superficie. Sono poi attestate basi arrotondate in ceramica grigia e in ceramica metallica (A9q439-p1 f144), basi convesse in ceramica metallica grigia scura (A9q490-p13 f144) e olle con collo alto e orlo ispessito allungato a profilo a punta (A9q576-p1 f170³⁷⁵; A7q860-p1 f290).

Alcune ciotoline in ceramica grigia molto scura e compatta, con superficie brunita omogeneamente, potrebbero rientrare, secondo M. Kelly-Buccellati, tra le ceramiche di importazione d'origine trans-caucasica (Mozaan n. 80-81).

8.8 Osservazioni

Il sito di Tell Mozaan rappresenta un punto d'osservazione assolutamente privilegiato in uno studio che si occupi della transizione tra BA e BM: le sequenze scavate sia nel settore del palazzo da parte della missione americana sia nel quartiere abitativo da parte della missione tedesca offrono infatti una prospettiva di indagine di ordine diacronico, utile nell'analisi degli sviluppi culturali sul piano della lunga durata, ed offrono la possibilità di confrontare contesti funzionalmente differenti. Il contributo dei testi che fanno riferimento alla città di Urkesh e i documenti epigrafici rinvenuti sul sito inoltre forniscono un riferimento storico e cronologico di fondamentale importanza per l'aggancio della complessa sequenza culturale attestata archeologica-

³⁷⁵ Forma 700-CG-1A secondo il codice barriota.

mente. Tuttavia, se la tradizione culturale attestata a Mozan veramente rispondesse all'identità hurrita della città, come sostengono i Buccellati, e soprattutto se il bacino d'utenza del sito fosse da collocare nelle regioni montane a nord, questo implicherebbe un ruolo marginale rispetto agli sviluppi dei centri del Khabur, o perlomeno un ruolo non convenzionale, e pertanto non pienamente rappresentativo.

Il centro di Mozan, l'antica Urkesh, con ogni probabilità raggiunge dimensioni pienamente urbane già a metà del III millennio a.C. e forse prima, quando viene costruito un grandioso complesso monumentale su terrazze. Contro numerose teorie che vedevano l'ascesa di Urkesh nel quadro regionale fare seguito al ritiro degli accadi dalla regione, il sito è sede di un palazzo reale (AP) già in pieno periodo accadico. Questo viene utilizzato secondo la propria funzione primaria (fase 2) nel corso del regno di un solo re, Tupkish, in seguito al quale continua a rimanere in uso come *dependance* di palazzo (*palace dependency*) per circa un secolo (fase 3) (Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 a: 106). Poco dopo il regno di Tupkish infatti, l'ala di rappresentanza (AF) viene danneggiata ed il complesso risulta utilizzato solo dagli ufficiali. Tra i danneggiamenti sono visibili delle tracce di incendio, ma non trattandosi di evidenze diffuse omogeneamente è probabile che si tratti di eventi circoscritti (Buccellati, Kelly-Buccellati 2000: 152). Alla fase 3a risale un gruppo di sigilli di porta che includono le impronte del sigillo di Tar'am-Agade, una figlia di Naram-Sin precedentemente sconosciuta. Tutte le evidenze portano ad ipotizzare che Tar'am-Agade, come Uqnitum, fosse sposa di un *endam* di Urkesh, indicando quindi un legame stretto tra la casa regnante di Accad e la città dall'identità spiccatamente hurrita (Buccellati, Kelly-Buccellati 2003: 225). L'abbandono del palazzo si colloca per lo più alla fine del periodo accadico. Tra la fine della fase 3 e l'inizio del reinsediamento nella fase 4, si colloca un'interfaccia di abbandono nel corso della quale le varie ali del palazzo subiscono differenti processi di trasformazione, ed in tempi diversi. L'assenza di livelli compattati sopra le rovine di fase 3 e l'accumulo graduale dei resti di fase 4 direttamente sopra quelli di fase 3, suggeriscono che il palazzo non sia stato mai completamente abbandonato in ciascuna delle sue parti, e che eventualmente una tale fase, come confermato dalla continuità della sequenza ceramica, deve essere stata breve. La maggiore trasformazione è nell'aspetto funzionale, che vede in generale il passaggio dall'ambito palaziale all'ambito domestico (specialmente nella porzione orientale), ed in particolare nel caso di AK dal contesto semidomestico di fine fase 3 (accumuli contenuti da muri, *tannur*, aree di lavoro) verso l'occupazione sparsa (grandi spazi aperti, scarichi e tombe) (Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 a). L'abitato che si sviluppa sopra il palazzo si articola regolarmente lungo una sequenza di cinque fasi distinte (4a-b, 5a-c), nel corso delle quali l'insediamento si espande (Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 a: 108). L'ultima fase, la 5c, è caratterizzata da un crollo massiccio, in

seguito al quale quest'area del *tell* rimane abbandonata (Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 a: 108).

In corrispondenza del periodo accadico, per quanto dato sapere in base agli scavi effettuati fin'ora, il centro direzionale era collocato in corrispondenza del settore A, sulle pendici occidentali del *tell*, mentre il settore C, nell'area sud-orientale della città alta, ospitava un quartiere abitativo. Tra il periodo accadico e il periodo post-accadico le aree indagate continuano ad essere insediate, ma si registrano delle variazioni nella loro connotazione funzionale sia in corrispondenza del settore A, sia in corrispondenza del settore C. Nel settore A, il palazzo viene lentamente abbandonato: un cambiamento nella destinazione funzionale degli ambienti si registra già nel periodo tardo accadico (fase 3a – Tar'am-Agade), e tale processo continua nel periodo immediatamente post-accadico (o *post-imperial akkadian*, fase 3b). Un cambiamento più netto, con la trasformazione definitiva dell'area e la costruzione del quartiere abitativo, si registra in un momento immediatamente successivo, da collocare probabilmente intorno all'inizio del periodo Ur III nel sud mesopotamico (fase 4a). Si tratta tuttavia dell'esito finale di un fenomeno di trasformazione già in corso nel periodo tardo-accadico. Il processo sembrerebbe da leggere all'insegna della lunga durata, senza soluzioni di continuità consistenti, tuttavia l'esito finale è di completa trasformazione, quest'ultima risolta nell'arco di circa un secolo (tra l'inizio della fase 3a e quello della fase 4a).

Una trasformazione in senso inverso, ma forse di ordine inferiore, si registra tra il periodo accadico e il periodo post-accadico sulla città alta sud-orientale, dove si passa dall'abitato di periodo accadico (livello 8) alla costruzione della casa di Puššam nel periodo post-accadico (livello 7: Ur III), per la quale non viene esclusa una destinazione di ordine ufficiale. In questo periodo quindi (corrispondente alla fase 4a nella sequenza del palazzo), il settore C sul monticolo ha un carattere molto più centrale nell'ambito urbano rispetto al settore A, che ospita abitazioni di piccola dimensione ed aree ad insediamento sparso.

In corrispondenza del periodo di transizione tra la fine del III e l'inizio del II millennio a.C., ovvero tra il periodo Ur III e il periodo Isin-Larsa in termini di cronologia mesopotamica, si registra continuità nel settore A (passaggio dalla fase 4a alla fase 4b), dove nella fase 4b si registra una leggera espansione dell'abitato secondo l'impianto precedente, mentre nel settore C si registrano vari aspetti di discontinuità. In realtà la struttura della casa di Puššam rimane in uso (quindi continuità), ma pare che la destinazione ufficiale non sia più postulabile (discontinuità della connotazione funzionale). Il repertorio ceramico mostra anch'esso una discontinuità sostanziale, in quanto registra la comparsa di un orizzonte pienamente Khabur.

Per quanto riguarda la sequenza ceramica, un certo conservatorismo è caratteristico della cultura materiale in generale e della produzione ceramica in particolare, in quanto difficilmente eventi storici, per quanto di ampia portata, possono influire in

tempi brevi sulla totalità degli aspetti del vivere quotidiano di cui la cultura materiale è in parte espressione. Nel caso di Mozan, e gli scavatori propendono per questa ipotesi, si potrebbe però ipotizzare che la forte continuità sia connessa con l'importanza del sito (Kelly-Buccellati, Omar 2004-2005), che manterrebbe una spiccata indipendenza nonostante l'avvicinarsi nella regione di élites dominanti differenti.

La ceramica tipo Taya è attestata sia nella fase 3b che, sporadicamente, nella fase 4, ma in percentuali che sembrano ancora più scarse rispetto agli altri siti più a Sud. È interessante tuttavia che siano attestate anche le ollette incise in ceramica tipo Taya nella fase 4 (Ur III – Isin-Larsa in termini sud-mesopotamici), mentre sono in genere attestate nei livelli leggermente anteriori, accadici o immediatamente post-accadici. Anche la ceramica metallica e la metallica post-accadica in particolare, sia nella fase 3 che nella fase 4 di Mozan, sembrano più scarsamente rappresentate rispetto ad esempio ai repertori di Brak e di Barri. Questo aspetto potrebbe essere influenzato dal contesto povero, ma in realtà lo stesso contesto di Barri è piuttosto povero, per cui è forse più probabile che si tratti di una particolarità effettiva del repertorio di Mozan. Sono invece attestati diversi frammenti di *DROB* e di *RBWW*, diagnostici e non diagnostici: questi non sono molto abbondanti tra il repertorio analizzato nel testo, ma sono ben rappresentati sia nel catalogo generale della ceramica (Kelly-Buccellati – *inedito*) sia nella *sherd-library*. All'interno del lotto analizzato sembrerebbero concentrate perlopiù nella *feature* 144 (Area A9). Anche se è necessario specificare che si tratta di percentuali minime, la preponderanza nella fase 4 di *RBWW* rispetto alle *DROB* sembrerebbe confermare l'ipotesi riguardo alla datazione dei due gruppi ceramici, espressione di un unico orizzonte culturale ma leggermente più recente l'una e le leggermente più antiche le altre.

Capitolo 9. Tell Barri

Tell Barri si trova sulla riva sinistra dello Wadi Jaghiagh, al centro dell'alto bacino del Khabur, a metà strada tra le moderne città di Kamishly e di Hassake. Il nome moderno del sito si deve alla presenza della tomba dello sceicco Barri tra le altre che costituivano il cimitero posto alla sua sommità e in uso fino al 1980, data di inizio degli scavi.

Il *tell* ha una sezione approssimativamente a trapezio, pianta ovoidale ed è alto circa 32 m sul piano di campagna; si estende per circa 6 ettari, ed è circondato a sud e ad ovest dalla città bassa, che occupa una superficie di circa 17 ettari (Pecorella 1998 c: 15) (Tav. 160 a).

L'indagine archeologica del sito è iniziata nel 1980 in seguito ad una ricognizione effettuata nella regione del Jaghagh tra il 1977 e il 1979 da parte di P. E. Pecorella e M. Salvini, che erano intenzionati ad indagare un centro di II millennio a.C. in quell'area dell'alto Khabur e dei suoi affluenti che era stata il cuore del regno di Mitanni, fiorito tra la fine del XVII e il XIV secolo a.C. e di cui, soprattutto agli inizi degli anni ottanta del secolo scorso, si aveva un quadro estremamente incerto, documentato, oltre che dai testi prodotti dai popoli vicini, solo dai dati raccolti con l'indagine di alcune località periferiche del regno, come Tell Atchana e Yorghan Tepe. Le ricognizioni e la raccolta di ceramica di superficie avevano confermato l'esistenza a Barri di fasi culturali di III e di II millennio a.C. in misura abbondante. Gli scavi, diretti da P. E. Pecorella, sono stati condotti tra il 1980 e il 1984 per conto della Sezione Anatolica dell'Istituto per gli Studi Micenei ed Egeo-Anatolici del CNR; dal 1987 al 2005 rientrano tra le attività dell'Università degli Studi di Firenze, mentre a partire dal 2006 proseguono sotto la direzione di R. Pierobon-Benoit, per conto dell'Università di Napoli Federico II.

L'identificazione del sito con l'antica città paleobabilonese, mitannica ed assira di Kahat fece seguito al rinvenimento sulle pendici del *tell* di una lastra di pietra del palazzo di Tukulti-Ninurta II (890-884 a.C.), oggi conservata al museo di Aleppo. L'iscrizione cuneiforme sulla lastra la identificava senza ombra di dubbio come «soglia del palazzo di Kahat»:

«Palazzo di Tukulti-Ninurta, re dell'universo, re del paese di Assur, figlio di Adad-Nirari, re dell'universo, re del paese di Assur, figlio di Assur-Dan, re dell'universo, re del paese di Assur, soglia del palazzo di Kahat» (Dossin 1962: 197).

La conferma definitiva giunse nel 1997 quando, nell'area di scavo J, venne identificato il Palazzo da cui probabilmente la stessa lastra proveniva (Pecorella 1997: 12; 1999 b: 7-8)³⁷⁶.

9.1 Kahat nella documentazione storica

Kahat era nota principalmente dalle fonti ittite di Bogazköy come centro culturale, sede del tempio del Dio della Tempesta: una copia del trattato tra Šuppiluliuma di Hatti e Šattiwaza di Mitanni infatti doveva essere depositata nel tempio di Teššup, Dio della tempesta, «signore del *kurinnu'* di Kahat», da leggere sempre «al re di Mitanni e alle genti di Hurri» (Weidner 1923 vol. 1: 35; vol. 2: 7).

Un testo proveniente dalla sala 115 di Mari, risalente al periodo della dominazione assira o all'epoca di Zimri-Lim, registra le dimensioni delle parti architettoniche del tempio di Kahat (*papāhum* e *kisallum*) della porta interna (*bābum*) ed esterna (*abullum*) (Charpin 1982; Salvini 1998 a: 31), suggerendo come la struttura cui viene fatto riferimento nei testi ittiti possa aver avuto origini molto più antiche. Secondo la documentazione epigrafica il tempio del Dio della Tempesta di Kahat rimane in uso per circa cinque secoli: l'ultima ricostruzione nota risale a Salmanassar I (1274-1245 a.C.) (Pecorella 1998 c: 23).

Il nome di Kahat compare nei documenti cuneiformi a partire dal periodo paleobabilonese. Al momento le attestazioni più antiche si trovano nei testi di Mari, che ricoprono un periodo di circa mezzo secolo tra la fine del XIX e la prima metà del XVIII sec. a.C. (1810-1761 a.C. *ca.*). Successivamente Kahat compare nei testi degli archivi di Leilan/Shehna/Shubat-Enlil, che documentano il contesto economico e geo-politico in alta Mesopotamia in corrispondenza del periodo di regno degli immediati successori di Shamshi-Adad a Shubat-Enlil, nella seconda metà del XVIII sec. a.C.³⁷⁷

Dal momento in cui ne abbiamo menzione Kahat fa parte dei territori di Idaraş dove si collocano di preferenza i gruppi nomadi amorrei bensim'aliti (Durand

³⁷⁶ Per l'identificazione del sito si vadano anche Postgate 1977 e van Liere 1962.

³⁷⁷ Per le fonti dirette e indirette su Kahat si rimanda alla bibliografia di Salvini 1982; 1998 a; Charpin 1990 b; Lebrun 2000; Salvini 2008. Per la distribuzione del toponimo di Kahat nei testi di Mari si veda Charpin, Ziegler 2003: 279. Per i riferimenti a Kahat nei testi degli archivi di Leilan si veda Eidem 2008 b: 297-298. Per le fonti di periodo medioassiro e neoassiro si veda Salvini 1998 a: 33-34.

2004: 129). Ida-Maraş, «*nighum*» dei bensim'aliti³⁷⁸, dal pedemonte del Tur 'Abdin a nord si estendeva lungo il corso dei maggiori *wadi* affluenti del Khabur, dallo Wadi Dara/Khanzir a est fino ad oltre il Khabur ad ovest e a sud, coincidendo al «*nawûm ša nahâlî*», ovvero «la steppa dei wadi».

Si tratta di pascoli e terreni di transumanza, attraversati da gruppi di diversa origine e carattere, tra cui i nomadi Turukku, e si tratta di una terra di frontiera, tra i due regni di Mari e di Alta Mesopotamia: il quadro geo-politico dell'area tra XVIII e XVII sec. a.C. dunque appare quanto mai complesso ed instabile.

In seguito alla sconfitta di Shamshi-Adad ad opera di Yahdun-Lim (ca. 1810-1794 a.C.) alle porte di Nagar/Tell Brak (Bardet *et alii* 1984: 138)³⁷⁹, l'alto bacino del Khabur entra a far parte dell'area di influenza di Mari. Attraverso una serie di accordi, che prevedono un ampio scambio di doni con i capi di Ida-Maraş, Yahdun-Lim ottiene la libertà di accedere alle terre di Kahat: i pascoli della zona quindi in questa fase vengono attraversati dalle greggi sia di Mari (Charpin, Ziegler 2003: 38, riferimento a T.254, T.256, T.358), sia di Eshnunna, entrambe interessate allo sfruttamento del «Paese Alto» nei mesi estivi (Charpin 1992: 37, T.256)³⁸⁰.

Kahat è citata con Kallahabri e Nagar tra le città toccate da Yahdun-Lim nel corso di una spedizione nell'alto bacino del Khabur (Charpin 1994), che con ogni probabilità venne compiuta l'anno successivo alla vittoria alle porte di Nagar al fine di consolidare il potere di Mari sulle terre appena conquistate (Charpin, Ziegler 2003: 39).

La dominazione di Mari nell'alto Khabur tuttavia non resiste a lungo: Shamshi-Adad arriva ben presto a conquistare il medio Eufrate (1792 a.C. ca.), ed installa il proprio figlio Yasmah-Addu a Mari. Per circa venti anni Kahat si ritrova nel cuore del vasto Regno di Alta Mesopotamia, a soli 30 Km da una delle maggiori città, Shubat-Enlil.

Nel periodo della dominazione assira di Mari, Kahat è citata varie volte nella corrispondenza tra Shamshi-Adad ed il figlio Yasmah-Addu, vicerè di Mari. La menzione di una serie di messaggeri che partendo da Kahat sono diretti a Qatanum (Qatna/Mishrife) da un'idea della dimensione internazionale del sito (Salvini 1982: 19), mentre un altro testo lo segnala come una stazione di passaggio, rammentando una serie di asini da carico che devono essere spediti da Qatūnan, sul Khabur, a Kahat e

³⁷⁸ La frequentazione dei pascoli era accuratamente regolamentata da accordi tra i vari gruppi: il termine «*nighum*» indicava tecnicamente la regione che un determinato gruppo era autorizzato a sfruttare e ad attraversare nella transumanza delle greggi (Durand 2004: 118-119).

³⁷⁹ Si veda nello specifico Charpin 1990 b: 68, nota 8, con bibliografia precedente e Charpin 1994. Più recentemente si vedano Charpin, Ziegler 2003: 60-61.

³⁸⁰ Il controllo di Ida-Maraş da parte di Yahdun-Lim viene mantenuto attraverso un sistema di vassallaggio stabilito con Isqa e Qa, Kahat, Ašnakkum e Ašlakka (Charpin, Ziegler 2003: 46).

da Kahat a Shubat-Enlil (Groneberg 1992: 71). Sempre dall'archivio di Yasmah-Addu si trova una lettera del fratello Išme-Dagan relativa a certi pesci «*giritu*» che si trovano nel fossato «*hiritum*» della città di Kahat, forse un'opera di difesa che derivava le sue acque dal fiume Jaghjagh (Salvini 1998 a: 30).

In una lettera si trovano dei riferimenti di grande interesse riguardo all'estensione delle terre di pertinenza di Kahat (A.315 + M.8103): Shamshi-Adad infatti, in riferimento ad un nemico che minaccia il territorio circostante, menziona la condizione critica di tre piazzeforti ai confini del suo territorio, Nilibšinnu, Kallahubra e Kabittum, che necessitano di rinforzi militari (Kessler 1984; Charpin 1990 b: 72-77). Secondo D. Charpin e N. Ziegler (Charpin, Ziegler 2003: 148), la fortificazione delle piazzeforti ai confini di Kahat è da considerare in relazione ad una rivolta dei Turukku che, a giudicare dalle numerose missive di cui è oggetto, deve avere rappresentato un evento fortemente destabilizzante nella regione. In quell'occasione Yasmah-Addu rimane a fianco del fratello Ishme-Dagan a Shubat-Enlil per aiutarlo, in assenza del padre, a mantenere il controllo di Kahat, Tilla, Hazzikkanum e Hurasum (Charpin, Ziegler 2003: 116); il fatto poi che gli abitanti delle città fortificate si vedano interdetti l'accesso alle acropoli, evidentemente per paura che potessero assecondare la rivolta (Charpin, Ziegler 2003: 114-1117), denota chiaramente il clima di instabilità in cui versava la regione dell'alto bacino del Khabur nonché la composizione eterogenea della popolazione dei singoli centri urbani.

In una lettera di Ishme-Dagan che tratta di una rivolta di nomadi a Shubat-Enlil, innescata forse da motivazioni economiche, viene fatta menzione della situazione relativamente positiva di Kahat rispetto a quella di altri centri, come Ašnakkum, Nahur e Talhayum, che hanno subito gravi danni (Charpin, Ziegler 2003: 134), mentre in una tavoletta proveniente da Chagar Bazar che contiene un elenco di beni e di centri della zona Kahat è citata in relazione ad una spedizione di alcuni pani destinati a viaggi fluviali (A 994, Gadd 1940: 22, 59).

Il Regno di Alta Mesopotamia non sopravvive a lungo alla morte di Shamshi-Adad, ma Kahat si trova, insieme a Shubat-Enlil, tra le uniche due piazzeforti conservate in alta Mesopotamia da Ishme-Dagan³⁸¹.

La riconquista di Kahat da parte di Mari, sotto Zimri-Lim, rappresentò un evento di tale valore da giustificare il cambiamento del nome dell'anno in corso, che da quel

³⁸¹ Oltre a Ekallatum e alla valle del Tigri, da Assur a sud fino all'altezza di Situllum, in alta Mesopotamia Ishme-Dagan riesce provvisoriamente a conservare solo due piazzeforti sotto la guida di due dignitari rimasti fedeli: Shubat-Enlil, tenuta da Samiya, e Kahat, tenuta da Yarim-Addu (Charpin, Ziegler 2003: 144).

momento viene designato come «anno della presa di Kahat»³⁸². La città non aveva soltanto un valore strategico, ma anche un profondo significato simbolico: vi erano infatti rifugiate le donne dell'harem di Shamshi-Adad poste sotto la guardia di un dignitario fedele, Yarim-Addu (Charpin, Ziegler 2003: 186)³⁸³. In seguito alla conquista della città, con ogni probabilità le donne vengono deportate a Mari, dove emergono nei documenti del palazzo tra le figure «portate dopo Kahat»³⁸⁴. Una lettera indirizzata con toni accorati da parte di Yarim-Addu al «suo signore», sicuramente Ishme-Dagan, testimonia della situazione disperata di Kahat, vicina ad arrendersi a Zimri-Lim per la mancanza di grano:

«Je garde la ville pour mon seigneur. Que mon seigneur fasse en sorte de conserver Kahat! À Dieu ne plaise que la ville de Kahat échappe a mon seigneur» (Charpin, Ziegler 2003: 186 e nota 129).

Dopo la conquista di Zimri-Lim la città di Kahat rimane per diverso tempo sotto la direzione del re Kabiya (Charpin, Ziegler 2003: 188). Egli appare profondamente devoto al re di Mari, al quale invia doni e al quale si rivolge rispettosamente per riferire della situazione delle terre sotto il suo controllo, mentre Zimri-Lim gli ricorda la propria moderazione nei confronti della sua città, risparmiata dalla distruzione (Salvini 1998 a: 31). In un altro testo è menzionato tra i sovrani che si recano a Mari in occasione delle festività in onore di Ishtar (M.11359+11593; Charpin, Ziegler 2003: 211, nota 384). Tra i doni che egli porta a Mari si annoverano «50 giare di vino», «argento per il riscatto degli schiavi» e «due capi di bestiame» (Charpin 1990 b: 78).

La prima metà del nono anno di regno di Zimri-Lim è segnata da profondi torbidi in Ida-Maraş, innescati da un'incursione militare elamita nel Paese di Subartu: l'attacco di Babilonia da parte degli Elamiti innesca la reazione di Mari, che si allea

³⁸² L'anno della presa di Kahat inizialmente era stato identificato con il terzo anno di Zimri-Lim, corrispondente in termini assoluti al 1773 a.C. (Charpin, Durand 1985: 330), o con il secondo anno (Villard 1993: 324). In base ad una nuova serie di calcoli D. Charpin e N. Ziegler (Charpin, Ziegler 2003: 170-175, 247) collocano la presa di Kahat nel primo anno di regno di Zimri-Lim, corrispondente al 1774 a.C. Queste nuove considerazioni hanno determinato una ulteriore modifica nella corrispondenza tra gli eponimi del Regno di Alta Mesopotamia e la sequenza babilonese (la sequenza in Charpin, Durand 1985: 306 -307 viene aggiornata con quella in Charpin, Ziegler 2003: 262).

³⁸³ Per cui si veda Ziegler 1999 a: 10; Durand 2000: 267.

³⁸⁴ D. Charpin (Charpin 1990 b: 77) riteneva inizialmente che le donne di Kahat presenti nel palazzo di Mari appartenessero all'harem del re di Kahat; in un secondo momento appare evidente che si tratta invece delle donne dell'harem di Shamshi-Adad, rifugiate a Kahat (Durand 2000: 267; Charpin, Ziegler 2003: 186). Tra di loro si trova anche Akatiya, che fu una delle spose di Shamshi-Adad, probabilmente madre di Ishme-Dagan, e sicuramente una delle sue mogli più influenti (Ziegler 1999 b: 119-120; Durand 2000: 267). Tra i prigionieri un certo numero di donne fu sicuramente destinato agli atelier di tessitura; 32 donne entrarono a far parte del personale del palazzo reale e 26 furono integrate con differenti mansioni all'interno dell'harem (Ziegler 1999 a: 10).

con la città assalita in funzione difensiva, mentre una serie di vassalli di Zimri-Lim nell'alto bacino del Khabur vengono assassinati sotto istigazione degli invasori (Charpin, Ziegler 2003: 222, nota 484, A.3194). Altri vengono spodestati o sostituiti: a Kahat Kabija rimane ucciso per mano del re di Ilân-šurâ, che riesce ad impadronirsi di Kahat con un colpo di mano notturno. A Kabija succede Attâ, del quale tuttavia si perdono ben presto le tracce. L'ultimo sovrano di Kahat noto dai testi di Mari è un certo Asdi-Lim, che compare verso la fine del regno di Zimri-Lim come «uomo di Kahat» (Charpin, Ziegler 2003: 222-223)³⁸⁵.

Alla città di Kahat sembra essere legato un altro personaggio, noto dai testi di Mari con il nome di Akin-Amar³⁸⁶, che compare in una lettera databile tra il quinto e il sesto anno di Zimri-Lim³⁸⁷. Akin-Amar è il promotore di una ribellione nella regione del Khabur nei confronti dell'autorità di Zimri-Lim: i ribelli, tra cui si annoverano 700 soldati di Kahat, riescono inizialmente a far retrocedere le truppe inviate da Mari per sedare la rivolta, ma cadono successivamente in un'imboscata. Indipendentemente dal destino di Akin-Amar, probabilmente segnato dalla sconfitta dei ribelli, l'episodio rivela la complessità del quadro geopolitico dell'epoca, fatto di potentati locali più o meno ricchi, e la difficoltà che deve avere avuto Zimri-Lim nel controllo della regione (Charpin 1990 b: 82)³⁸⁸.

Riguardo all'onomastica dei personaggi legati a Kahat non c'è un pieno accordo: Kabija e Atta secondo M. Salvini potrebbero essere nomi hurriti, mentre secondo D. Charpin si tratta più probabilmente di nomi amorrei³⁸⁹. Asdi-Lim, come indica la seconda parte del nome, è haneo, mentre Akin-Amar è composto da una prima parte forse hanea e una seconda parte amorrea (Charpin 1990 b: 83).

Nel periodo post-mariota, testimoniato dagli archivi di Leilan (ca. 1755-1728 a.C.), sappiamo che Kahat è uno dei maggiori regni dell'area centrale del Khabur (Ei-

³⁸⁵ Per cui si veda anche Charpin 1990 b: 79-80.

³⁸⁶ Secondo gli studi più recenti appare improbabile che Akin-Amar sia stato uno dei re di Kahat (Charpin, Ziegler 2003: 209-210), ma inizialmente si riteneva un sovrano anteriore a Kabija (Charpin 1990 b; Salvini 1998 a).

³⁸⁷ L'autore della lettera (A.221) si lamenta presso Zimri-Lim per l'accoglienza che continua venire accordata alla corte di Mari ad Akin-Amar il quale, presentandosi come un fedele alleato a Mari, rinnega la propria lealtà non appena fa ritorno a Kahat (Charpin 1990 b: 81-2).

³⁸⁸ Tra i testi non datati uno menziona la presenza a Kahat del governatore Saggartum (ARM 27: 57), mentre un altro testo (ARM 26 108bis) cita Kahat come residenza dell'indovino Sîn-rêmêni (Salvini 1998 a).

³⁸⁹ Kabija è nome è amorreo secondo D. Charpin e I. Gelb, mentre è più probabilmente hurrita secondo M. Salvini, A. Draffkorn e V. Haas. Per una bibliografia sulla questione si rimanda a Charpin 1990 b: 83, nota 55. Allo stesso modo Atta è amorreo secondo D. Charpin e I. Gelb, e hurrita secondo A. Draffkorn (Charpin 1990 b: 83, nota 56).

dem 1991 a, b, c; 2008 b: 297-298). Dai documenti emergono una serie di nomi legati a Kahat: Jamši-hatnû, sovrano di Kahat, Asdi-Nehim, padre di Jamši-hatnû, ed Ea-malik, che potrebbe essere sia una sorta di visir, sia l'erede al trono di un anziano sovrano³⁹⁰ (Eidem 2008 b: 297).

Di particolare interesse è il trattato L.T. -3, che attesta le strette relazioni tra Till-Abnû, il penultimo sovrano di Leilan, «re della terra di Apum», e il re di Kahat Jamši-hatnû (Tav. 167 a). La tavoletta completa doveva misurare più o meno 30x15 cm, con 4-500 linee distribuite su sei colonne. Il testo, destinato ad una cerimonia orale, rappresenta un trattato unilaterale contenente il giuramento di lealtà del re di Kahat al re di Apum (Weiss *et alii* 2002; Eidem 2008 b; Ristvet 2008). I due sovrani si rivolgono apparentemente da pari a pari, ma è evidente che le due entità politiche erano molto distanti e chiaramente non paritetiche. Il re di Apum viene definito come signore di città e di popoli tribali, secondo una formula già nota dagli archivi di Mari per Zimri-Lim, «re della terra di Hana» (Durand 1986: 112-5, M.6435+M.8987: 25-6).

«Till-abnû/[son of Da]ri-Epuh, king of the land of Apum,/[his servants], his elders, his sons,/[and] the whole of the land of Hana» (da Ristvet 2008: 589).

La designazione del re di Kahat è di difficile interpretazione:

«Jamši-hatnû/ son of Asdi-Nehim, king of Kahat/ the city of Kahat, the kings who are his brothers,/Ea-malik, the elders, his sons/ his servants, his troops, his country, his towns,/ be they šialPIri or nuhaši, and his kingdom/ from Nawar to Nawar» (da Ristvet 2008: 589).

Le entità cui fa riferimento l'appellativo del re di Kahat, *ši-al-PI-ri* e *nu-ha-ši*, designano città e cittadini, e devono essere servite per indicare una qualche distinzione di ordine etnico, geografico o sociale all'interno del regno di Kahat. L'origine hurrita del primo termine e semitica del secondo termine lascerebbe supporre una qualche volontà di differenziazione etnica: al momento non sono possibili maggiori precisazioni, ma il documento rimane una testimonianza delle differenti tradizioni che sembrano coesistere in Giazira all'inizio del II millennio a.C. (Eidem 2008 b: 298).

Dallo stesso testo emerge come Kahat fosse molto importante dal punto di vista culturale e religioso, mentre le maggiori risorse militari erano quelle di Apum. Non è escluso che Apum possa avere avuto una sorta di protettorato politico su Kahat, ma più sicuramente aveva una preminenza economica, essendo apparentemente autorizzato a sfruttare le terre sotto la diretta giurisdizione di Kahat. Un altro aspetto di grande interesse rivestito dal trattato L.T. -3, è la menzione riguardo all'estensione del regno di Kahat, che va «da Nawar a Nawar». Tale affermazione, considerando le varie

³⁹⁰ La posizione di Ea-malik infatti non è molto chiara: J. Eidem ipotizza anche che possa essere legata ad un particolare sistema politico e amministrativo specifico di Kahat, in relazione al suo *status*, oltre che di centro economico e politico, anche di centro culturale (Eidem 2008 b: 297).

opportunità di identificazione dei due toponimi, si presta a più interpretazioni, ma sembra abbastanza probabile che il riferimento comprenda Brak/Nagar a sud, e Nawali/Girnawaz a nord, o comunque una città da localizzare a nord del Tur 'Abdin (Ristvet 2008)³⁹¹. Seguendo questa interpretazione, il regno di Barri/Kahat nel periodo paleobabilonense doveva estendersi da nord a sud lungo il corso dello Wadi Jaghjagh includendo a sud il centro di Brak/Nagar, che era stato il centro regionale maggiore nel III millennio a.C. (Tav. 167 b).

9.2 Lo scavo

Con l'inizio delle ricerche sul campo è risultato evidente che l'interesse archeologico del sito abbracciava un arco di tempo molto ampio, certo non limitato al periodo mitannico. Già dalle prime campagne, con la raccolta sistematica del materiale di superficie e più avanti con lo scavo vero e proprio, tra gli obiettivi primari delle indagini sul sito si è annoverato il tentativo di stabilire la storia e la sequenza di occupazione. Il primo insediamento probabilmente si è sviluppato sul lato sinistro del fiume dove, sulle pendici del *tell*, sono stati trovati frammenti ceramici del periodo Halaf e Uruk III e due *cretulae* con impronte di sigillo di periodo Ninivite 5. Le più antiche testimonianze in strato provengono invece dallo scavo effettuato tra il 1980 e il 1982 sul pendio occidentale del *tell*, nelle aree B e BS, dove un saggio profondo una quindicina di metri ha messo in luce una sequenza continua di livelli abitati risalenti al DA II e III; altri livelli di III millennio a.C. sono stati individuati tra il 1989 e il 1990 nell'area G, in un saggio pilota condotto nel settore A 1 e, soprattutto, nel corso dello scavo in estensione dei settori A-D 1-6 condotto tra il 1999 e il 2005, che ha restituito una cospicua quantità di interessanti informazioni circa l'importanza del sito lungo tutto il periodo. Il II e il I millennio a.C. sono ampiamente documentati in diversi settori delle aree G e J, che hanno fornito, oltre ai resti architettonici, una importante sequenza ceramica che, data la considerevole continuità stratigrafica, riveste una particolare importanza per analizzare i mutamenti e gli sviluppi della produzione materiale dell'intera area³⁹².

Tra le altre aree di scavo che rivestono una particolare importanza per la ricostruzione della storia complessiva del sito si annoverano le aree E ed F, rispettivamente sul declivio orientale e sulla sommità del monticolo, e dell'area H, sull'alta pendice occidentale, che hanno fornito interessanti informazioni sui livelli compresi tra il nuovo impianto dell'insediamento avvenuto in età achemenide, ellenistica, par-

³⁹¹ Per il toponimo «Nawar» si rimanda al paragrafo 1.6.6 e 8.5.

³⁹² Per informazioni più dettagliate sull'intera sequenza e sui progressi annuali compiuti dalla missione, si rimanda alla sezione bibliografica sotto la voce «Pecorella».

tica e romana, e tra quella bizantino-sasanide e poi medievale (Pecorella 1992). L'Area E, al di sotto di strati di età islamica medievale, ha restituito materiale ceramico *in situ* databile al III sec. d.C., mentre nell'area H, in un grande edificio in mattoni cotti, è stato trovato un tesoretto di monete coniate al tempo di Anastasio I (491-518 d.C.), assieme a ceramica sasanide (Pecorella 1998 b) (Tav. 161).

I resti cospicui del periodo paleobabilonese rivvenuti nell'area G, sulle pendici sud-orientali, comprendenti un'abitato a maglie strette e delle ricche tombe ad ipogeo con coperture a volta in mattoni cotti (area G. A-D 1-6, strato 31, Pecorella 1999 b: 19, 22, 40-46; Pecorella 2003: 16-21), nonché la sequenza, di 4 m di potenza, recentemente messa in luce nell'area Q, sulle pendici meridionali³⁹³, testimoniano della grande fioritura del sito nel periodo Khabur, confermando il ruolo centrale svolto da Kahat nel complesso scenario geo-politico dell'epoca.

9.2.1 L'area G

Lo scavo dell'area G, sulla china sud-orientale del *tell*, ebbe inizio nel 1983 con l'Operazione 3 (OP 3), che faceva parte di una serie di sondaggi finalizzati alla comprensione della complessa sequenza stratigrafica del sito (Pecorella 1998 b: 65-132). A partire dall'anno successivo il saggio, corrispondente al quadrato A1, venne inizialmente ampliato di 8 quadrati di 4x4 m (A-D 1-2) e successivamente, nel 1987, di altri 8 (A-D 5-6), che rivelarono una sequenza di livelli abitativi di II millennio a.C.: i quadrati disposti sulla china infatti avevano restituito un contesto molto disturbato a causa di grandi fosse di età islamica pertinenti ad un probabile insediamento a terrazze le cui strutture erano state erose (Pecorella 1998 b: 65). A partire dal 1990, in due momenti successivi, l'area è stata ulteriormente ampliata di altri 16 quadrati a monte, in cui sono stati messi in luce gli strati dell'Età del Ferro (Tav. 160 b). Nel corso degli anni dunque, dal primo saggio condotto sulla china l'estensione dell'area G è aumentata fino a comprendere un totale di 40 quadrati per un totale di 576 m² disposti a quote differenti³⁹⁴. Le fasi archeologiche Q, P ed O, che coprono la fine del III millennio a.C. ed il periodo di passaggio tra BA e BM, all'incirca dal periodo accadico al BM

³⁹³ L'indagine dell'area Q è iniziata con un piccolo sondaggio nel 2007 sulle basse pendici sud-occidentali del *tell* e prosegue tutt'ora. I materiali sono attualmente in corso di studio, mentre alcuni risultati preliminari sono stati presentati in occasione del convegno *Tell Barri 2008. Scavi e Ricerche* (Napoli, 5 Marzo 2009) con il contributo «I saggi sulla città bassa e lo scavo dell'area Q» (V. Orsi), ed in occasione del convegno *Tell Barri e la Giazira Siriana. Studi e Ricerche 2009-2010* (Napoli, 8 Febbraio 2010), con il contributo «Continuità e Trasformazione: i nuovi dati dell'area Q» (V. Orsi).

³⁹⁴ Il dislivello tra la sommità dei quadrati A-D 9 e la base di A 1 è di circa 26,60 m.

I, sono state messe in luce nei settori A-D 1-6 dell'area G nel corso delle campagne di scavo intraprese tra il 1998 e il 2002 (Tav. 161 b).

In corrispondenza della fase Q, che comprende gli strati 37 e 36, l'area indagata ha restituito un quartiere a carattere domestico e artigianale, con ampi spazi aperti e piccoli vani monocellulari (Pecorella, Pierobon-Benoit 2004, 2005). Nello strato 37 la porzione settentrionale ed occidentale dell'area viene lasciata a cielo aperto, mentre nella porzione meridionale ed orientale vengono edificati piccoli vani (Tav. 162). Tra questi si annoverano i vani 1122 e 1074, all'interno dei quali sono stati rinvenuti grandi contenitori in ceramica collassati sul pavimento; i due vanetti adiacenti 1215 e 1087, all'interno dei quali sono stati rinvenuti due *tannur* (1087 e 1089) e un pavimento in ceramica (1221), e i vani 1090 e 144, solo parzialmente messi in luce. Successivamente, nello strato 36, gli edifici vengono abbandonati, e ne restano visibili alcune porzioni distrutte. Tutta l'area resta a cielo aperto, con piccole strutture come banchine, *tannur* e muretti paravento, mentre la corte 1127 dello strato 37 viene pavimentata con frammenti ceramici, mattoni cotti e pezzi di macine in basalto (*locus* 107).

La presenza di numerosi elementi legati all'utilizzo del fuoco, unitariamente al ritrovamento *in situ* dei recipienti per derrate, integri o in frammenti, e delle diverse pavimentazioni in ceramica, testimoniano della vocazione eminentemente domestica e artigianale dell'abitato della fase Q. Rafforzano quest'impressione la presenza di cavità del terreno probabilmente funzionali all'alloggiamento di vasi e la tipologia dei materiali rinvenuti tra la pavimentazione delle corti, tra i quali si annoverano macine piano-convesse, pesi, mortai e pestelli. (Tav. 163).

Un'analogha vocazione domestica e artigianale è ipotizzabile anche per l'insediamento della successiva fase P, corrispondente agli strati 35 B e 35 A (Pecorella 2003; Pecorella, Pierobon-Benoit 2004). L'area messa in luce ha restituito in questa fase molteplici installazioni destinate all'impiego del fuoco, disposte intorno alla grande fornace 1016, e pavimentazioni in ceramica e mattoni cotti frammentari (St 1044). Lo strato 35 A, che è stato identificato solo in corrispondenza dei settori C-D 1-6, attesta uno stadio di abbandono delle strutture dello strato 35 B (Tav. 164).

Successivamente, nella fase O, l'area viene convertita ad uso funerario nello strato 34 D e poi reinsediata nello strato 34 C, con la costruzione di piccoli edifici, nuovamente a carattere artigianale e domestico (Pecorella, Pierobon-Benoit 2005)³⁹⁵. Questi

³⁹⁵ La suddivisione in fasi degli strati 34 e 35 ha subito alcune modifiche con il procedere delle indagini e specialmente con il procedere dello studio dei materiali, in base al quale è stato via via stabilito l'accorpamento o viceversa la distinzione dei diversi strati nelle fasi. Di tale evoluzione recano traccia le relazioni di scavo preliminari: lo strato 35, attribuito alla fase O in Pecorella 2003: 11, è in realtà fase P

subiscono vari rimaneggiamenti e ristrutturazioni in corrispondenza degli strati 34 B e 34 A, ma sempre in sostanziale continuità strutturale (Tav. 165-166).

La vocazione domestico-artigianale dell'area rimane prevalente nelle tre fasi Q, P e O dimostrando una continuità sostanziale nella destinazione funzionale di questa zona del *tell*, che rimane invariata sia rispetto alle fasi precedenti (R), che alle fasi successive (N). È chiaro però che in questo contesto, la conversione, anche se per un periodo ragionevolmente ristretto, dell'abitato in necropoli nello strato 34 D rappresenta un elemento di forte rottura. Il reimpiego di alcune strutture, seppure povere, dello strato 38 nello strato 37, e dello strato 37 nello strato 36, attesta una continuità non solo dal punto di vista funzionale, ma anche dal punto di vista strutturale. Per contro, la discontinuità strutturale tra lo strato 36 e lo strato 35, e ancor più tra strato 35 e strato 34 testimoniano di fenomeni di rottura, da interpretarsi all'insegna di una durata più o meno consistente, ma in ogni caso sostanziale.

9.2.2 La sequenza

La comparazione delle sequenze nelle differenti aree indagate sulla pendice sud-occidentale (area B; BS); sud-orientale (area G) e meridionale (area Q), suggerisce che l'insediamento più antico, da far risalire alla fine del IV o all'inizio del III millennio a.C. sulla base della produzione ceramica, fosse di dimensioni ridotte rispetto all'attuale estensione del *tell* e si concentrasse ad occidente³⁹⁶. Nel corso del III millennio a.C., verosimilmente in corrispondenza del periodo EJ II, l'area occupata si espande anche verso oriente³⁹⁷. A giudicare dalla quota relativamente elevata in corri-

(come già in Pecorella, Pierobon-Benoit 2004). Lo strato 34D che compare come fase N in Pecorella 2003: 11-12, è fase O, come già in Pecorella 2004.

³⁹⁶ I livelli più antichi al momento sono stati messi in luce nell'area B, all'incirca alla quota di +341,50 m, ed apparentemente sul terreno vergine. Oltre questa quota infatti le indagini sono proseguite su una piccola estensione su altri 4 m di potenza, rivelando terreno sterile (Biscione 1998: 42 e fig. 7). L'abitato messo in luce nell'area G, fondato sul suolo vergine (ca. +346,30 m), risale all'incirca al periodo EJ II (Pecorella, Pierobon-Benoit 2008 b: 7). Non è possibile specificare ulteriormente l'estensione dell'abitato in questa fase perché i livelli corrispondenti, nelle altre aree di scavo, non sono ancora stati messi in luce; il raggiungimento del suolo vergine nel sondaggio C2 tuttavia, che ha restituito solo livelli 'tardi' di occupazione (perlopiù attribuibili al periodo romano-partico ed islamico), dimostra che l'insediamento, nei periodi antichi, non si estende mai nella porzione nord-orientale della città-bassa, dove il sondaggio è collocato (i risultati dello scavo del sondaggio C2 sono stati presentati in una comunicazione dal titolo «I sondaggi sulla città Bassa» [V. Orsi] in occasione della giornata di studi: *Tell Barri/Kahat: i risultati della campagna di scavo 2007*, Napoli, Istituto di Studi Filosofici, 18 Febbraio 2008). L'indagine dell'area B è ripresa a partire dal 2006: la ceramica è ancora in corso di studio.

³⁹⁷ Livelli corrispondenti sono stati infatti raggiunti sia ad oriente, nell'area G, sul suolo vergine, che ad occidente, nell'area B. Livelli corrispondenti non sono ancora stati messi in luce in altre aree.

spondenza della quale i livelli di DA sono stati messi in luce nell'area B, l'insediamento doveva comprendere una sorta di acropoli in corrispondenza della porzione occidentale, ed una 'città bassa', estesa fino al limitare delle pendici orientali³⁹⁸. Nel periodo Ninivite 5 l'area G di Tell Barri è occupata da una serie di strutture a destinazione comunitaria, forse a carattere culturale, ma il sito doveva essere un centro di importanza secondaria all'interno del regno di Brak/Nagar, che fino all'inizio del periodo sargonide riveste un ruolo centrale in alta Mesopotamia. A giudicare dalla sequenza sulla pendice sud-orientale del tell, l'insediamento a Barri continua senza sostanziali soluzioni di continuità anche nel successivo periodo post-Ninivite 5, in corrispondenza del quale tuttavia l'insediamento nell'area G assume un carattere domestico e artigianale che verrà mantenuto anche successivamente, nel periodo accadico e post-accadico, fino alla fine del III millennio a.C.

Alla fine del III millennio a.C., l'abitato *potrebbe*³⁹⁹ avere subito una contrazione: nell'area G si riconosce un diradamento della tipologia insediativa, mentre nell'area Q è stato messo in luce il limite dell'insediamento verso sud. Il più antico livello fin'ora raggiunto nell'area Q, ovvero lo strato 10, è datato su base ceramica al periodo post-accadico tardo o Isin-Larsa, tra la fine del III e l'inizio del II millennio a.C. Lo strato 10 si conserva solo nei settori occidentali dell'area, a monte rispetto all'attuale andamento della pendice del *tell*, mentre è dilavato o asportato nei settori orientali, a valle: ci troviamo dunque con ogni probabilità sulla pendice di un *tell* o di un'acropoli antica, e ai margini dell'insediamento del periodo. Non è possibile valuta-

³⁹⁸ Nel sondaggio BS infatti, sulla pendice occidentale, i livelli di III millennio a.C. sono stati messi in luce già alla quota di +356,40 m (area BS, strato 6), immediatamente sotto il livelli di periodo romano-partico. All'incirca a quota + 354 m si trova la sommità dell'area B, che ha restituito una sequenza di periodo Ninivite 5 (Biscione 1998: 37). I livelli contemporanei nell'area G (strati 40-41; Pecorella, Pierobon-Benoit 2008 a: 18, 12) si trovano ad una quota di circa 9-10 m inferiore.

³⁹⁹ Alla fine del III millennio a.C. l'abitato è quasi certamente più ridotto rispetto a quello di periodo Khabur. Mentre i livelli di fine III-inizio II millennio a.C. sono conservati solo nella porzione nord-occidentale dell'area, l'abitato di periodo Khabur si sviluppa sia sopra i livelli fine III-inizio II millennio a.C. a nord-ovest, sia nei settori nord-orientali, alla stessa quota dei livelli di transizione III-II millennio a.C. di nord-ovest. Non avendo ancora indagato i livelli inferiori tuttavia non abbiamo la certezza assoluta che più a valle, ad una quota inferiore, possano trovarsi altri resti di fine III-inizio II millennio a.C. Se le strutture di periodo Khabur nei settori orientali si impostassero su livelli di fine III-inizio II millennio a.C. ne conseguirebbe un'estensione dell'insediamento in quella fase pressoché analoga a quella di periodo posteriore, con un abitato sviluppato lungo le pendici di un'acropoli o di un *tell* precedente; diversamente, se le strutture di periodo Khabur identificate ad oriente si impostassero su livelli più antichi di quelli rinvenuti nei settori ad occidente, a monte dell'area, ne conseguirebbe, in corrispondenza della transizione III-II millennio a.C., un abitato ridotto sia rispetto a quello di periodo più antico, sia rispetto a quello di periodo Khabur.

re con sicurezza la tipologia dell'insediamento nell'area Q in questa fase a causa dell'estensione ridotta messa in luce, ma si tratta apparentemente di strutture non particolarmente rilevanti, ovvero un muro che presenta numerose tracce di rimaneggiamenti, e un tannur. Il livello strutturato è coperto da una serie di accumuli, in forte pendenza da ovest a est, di terreno cineroso. Le evidenze della fase immediatamente successiva denotano una completa inversione di tendenza, caratterizzata dal pieno ritorno all'urbanizzazione. Nell'area G, in seguito al diradamento dell'insediamento nello strato 35 (periodo post-accadico) e alla discontinuità rappresentata dalla conversione dell'abitato a necropoli dello strato 34 D, l'area torna ad essere via via più densamente strutturata nel corso dei livelli successivi, fino ad assumere, nello strato 31 (Pecorella 1999 b: 40), in pieno periodo Khabur, un aspetto di grande prosperità, con edifici articolati accuratamente costruiti, corti pavimentate in cotto e sepolture ad ipogeo. Nell'area Q il ritorno all'urbanizzazione appare più subitaneo. Le strutture di BM in Q infatti (strato 9), messe in luce solo limitatamente ma dall'aspetto piuttosto imponente, si impostano sul pendio cineroso che copre i livelli di fine BA-transizione BM in Q Ovest, e si sviluppano ulteriormente in Q Est, dispiegandosi sulla china in corrispondenza del margine ed oltre il margine dell'abitato di fine BA-transizione BM (strato 10).

9.3 La produzione ceramica

La ceramica delle fasi Q, P e O dell'area G. A-D 1-6, proveniente dagli strati 37-36 (fase Q); 35 A-B (fase P) e 34 A-D (fase O) deriva in massima parte dai riempimenti; i lotti ceramici rinvenuti sui pavimenti o in associazione a strutture sono identificati da un numero di struttura o di *locus*.

Secondo l'impostazione decisa per lo studio di tutto il materiale della sequenza dell'area G di Tell Barri, la ceramica proveniente dai *loci*, così come quella associata alle strutture, è stata conteggiata unitariamente al resto della ceramica proveniente dai riempimenti. L'unità minima cui viene fatto riferimento dunque è lo strato. Dei lotti maggiormente significativi e stratificamene più indicativi viene data nota di volta in volta nel testo⁴⁰⁰.

⁴⁰⁰ I lotti di associati a contesti dubbi sono stati esclusi dai calcoli percentuali, ma i disegni di alcuni frammenti sono stati mantenuti in tavola come riferimento grafico: secondo il sistema in uso a Tell Barri infatti ogni singola variante ceramica viene disegnata una sola volta e catalogata secondo un codice alfanumerico; la presenza dello stesso tipo in altri contesti viene registrata tramite il riferimento allo stesso codice alfanumerico in fase di descrizione. Tra i lotti esclusi dai conteggi se ne annoverano in particolare una serie che proviene da contesti scavati nel corso delle campagne del 1998 e 1999 e alcuni, più limitati, scavati nel corso della campagna del 2000 genericamente attribuiti agli strati 34 o 35 (Pecorella 1999 a; Pecorella 1999 b; Pecorella 2001). Lo scavo dell'area G infatti in quegli anni è stato condotto separata-

Seguendo il sistema in uso a Tell Barri, ogni frammento ceramico comprensivo di orlo, di base o di elemento plastico applicato viene raccolto e catalogato. Le pareti vengono raccolte, quantitativamente stimate e scartate. Le pareti appartenenti a ceramiche particolari, come la ceramica metallica o la ceramica grigia, e le pareti decorate, dipinte o incise, vengono in parte conservate, al fine di avere una campionatura delle differenti categorie attestate.

Di seguito vengono fornite le indicazioni relative al metodo di registrazione e ai criteri di catalogazione e conteggio utilizzati per tutti i lotti della sequenza ceramica di Barri e per questo studio in particolare, mentre gli aspetti basilari di ciascun lotto verranno esposti singolarmente, in base alla divisione per fasi stabilita stratigraficamente.

9.3.1 Il codice di registrazione

Le considerazioni esposte in questo testo sono il risultato dell'elaborazione dei dati percentuali basati sulla registrazione del materiale attraverso il codice alfanumerico in uso a Tell Barri (Appendice 1). Il codice, nella sua forma base, viene utilizzato per la registrazione di tutti i lotti ceramici provenienti dal sito, pertanto, è stato concepito appositamente per consentire la catalogazione di repertori ceramici anche molto differenti. Questo prevede che ciascuno degli elementi che compone un determinato lotto venga identificato in base ad una serie di caratteristiche tecnologiche prestabilite (qualità e quantità degli inclusi nell'impasto, cottura ecc.) e morfologiche generali (ciotola a profilo continuo; carenata ecc.). L'aspetto specifico di ciascun pezzo non è riassunto in un unico numero di variante (come succede ad esempio secondo il codice in uso a Mozan), ma restituito dalla combinazione dei singoli elementi che lo compongono, ognuno descritto analiticamente in modo separato⁴⁰¹.

mente nei settori orientali ed occidentali, ed il contesto non ha sempre consentito un'identificazione delle sottofasi A e B in cui è diviso lo strato 35 e delle sottofasi A, B, C, e D in cui è suddiviso lo strato 34.

⁴⁰¹ Ad esempio, quello che secondo il codice di Mozan risulta sintetizzato dalla sigla *jns1*, ovvero «olla con collo dritto, variante n. 1» (ex. Mozan n. 123), secondo il codice barriota risulta descritto dalla sigla 701-1B-AE, ovvero: morfologia generale: olla (700), con spalla convessa (701); tipologia del collo e orientamento dell'orlo: collo dritto (1-) e orlo estroflesso (-B); tipologia dell'orlo: semplice (A-) a profilo appuntito (-E). Entrambi i sistemi di registrazione consentono una descrizione del materiale con un buon livello di corrispondenza al reale, tuttavia, il codice in uso a Mozan ha dalla sua parte il pregio di essere maggiormente sintetico, e quindi più agile da consultare e da elaborare; il codice barriota ha un carattere maggiormente analitico: attraverso la registrazione di una maggiore quantità di varianti consente una restituzione più puntuale dei pezzi ma per contro, la moltiplicazione dei dati comporta una perdita di immediatezza e di agilità del sistema, che quindi risulta di più difficile consultazione ed elaborazione.

Il codice prevede per ogni singolo pezzo la registrazione attraverso sigle alfanumeriche di una serie di dati riguardanti gli aspetti più propriamente tecnologici, relativi agli impasti e ai processi di cottura, e di una serie di dati relativi alle caratteristiche morfologiche⁴⁰². Per quanto riguarda gli aspetti tecnologici viene registrato il colore della superficie esterna, interna e in frattura; il trattamento superficiale; la qualità della tempera e la quantità degli inclusi visibili in superficie, e la qualità della tempera e la quantità degli inclusi visibili in frattura; il livello di cottura; la tecnica di lavorazione e lo spessore medio delle pareti. Tutte queste caratteristiche vengono per lo più riassunte nell'attribuzione del pezzo ad una classe ceramica. Per quanto riguarda gli aspetti morfologici, ogni pezzo viene classificato in base alla forma generale di appartenenza, ed ogni componente, quale l'orlo, l'orientamento dell'orlo, il collo, la spalla, il corpo e la base, viene singolarmente descritta⁴⁰³.

9.3.2 Gli aspetti tecnologici generali

La prima fase del lavoro è stata rivolta all'identificazione, all'interno del *corpus*, di eventuali gruppi ceramici che fossero in sé coerenti e tra loro distinti. In quest'ottica è stato analizzato un campionario ceramico composto da elementi provenienti da ciascuno dei livelli di III millennio a.C. messi in luce a Tell Barri sia nell'area G che nell'area B. I gruppi risultanti, definiti *classi*, si distinguono principalmente su base tecnologica, ovvero a livello di tipologia degli impasti, ma comprendono chiari risvolti morfologici e funzionali.

Ferme restando le classi particolari, rappresentate dalle ceramiche di importazione, le ceramiche decorate, le ceramiche di lusso e le rispettive imitazioni, tra la produzione comune di III e di II millennio a.C. sono state isolate delle classi ceramiche distinte. Il materiale di II millennio a.C. infatti si confaceva ad una classificazione che tenesse maggiormente conto della tipologia dell'impasto e della tecnica di cottura, delineando in questo modo un ordinamento con valenza perlopiù tecnologica e tipologica; nella ceramica di III millennio a.C., più omogenea e più depurata, la cottura e le differenze nella composizione dell'impasto, determinate dalla qualità e dalla quantità degli inclusi, rispondevano in massima parte alla dimensione e allo spessore dei con-

⁴⁰² Poiché per loro natura le definizioni del codice comprendono ognuna uno spettro piuttosto ampio di casi, nel contesto di questo studio, pur mantenendo l'impostazione di base del codice, ad alcune delle definizioni generali sono stati attribuiti valori specifici funzionali nella descrizione del materiale in esame: di ciascuna variante apportata al codice e di ciascun valore specifico associato alle definizioni viene data nota nel testo.

⁴⁰³ Qui di seguito viene data nota delle sigle principali di riferimento, per le sigle e le definizioni specifiche si rimanda all'Appendice 1.

tenitori, prestandosi ad una catalogazione che tenesse maggiormente conto delle forme e dello spessore delle pareti e determinando una classificazione con maggiore valenza funzionale⁴⁰⁴. Nel caso dei livelli di transizione è stato mantenuto un sistema misto, con i pezzi ad impasto più tipicamente di III millennio a.C. descritti secondo il codice di III millennio ed i pezzi più chiaramente di II millennio a.C. descritti secondo il codice di II. Questa scelta può comportare una maggiore difficoltà nella valutazione delle percentuali, ma è giustificata dalla volontà di restituire una classificazione del materiale quanto più possibile rispondente alla realtà.

Tra la ceramica comune di III millennio a.C. le principali classi ceramiche individuate sono la ceramica fine, comune⁴⁰⁵, corsiva e da cucina. La ceramica fine è caratterizzata da impasti depurati, spessori contenuti e superfici lisce; la ceramica comune è caratterizzata da impasti mediamente depurati, spessori medi e trattamento superficiale di media qualità; la ceramica corsiva è caratterizzata da impasti grossolani con abbondanti inclusi, specialmente vegetali, e spessori considerevoli, e la ceramica da cucina è caratterizzata da tempere con prevalenza di inclusi minerali e superfici trattate adatte all'uso sul fuoco. Tale classificazione, di valore esclusivamente descrittivo, rappresenta una semplificazione ed è funzionale alla immediata rappresentazione e fruizione del repertorio ceramico associato ai vari contesti archeologici, utile nella comparazione di più repertori⁴⁰⁶.

⁴⁰⁴ Le classi ceramiche di II millennio a.C. comprendono infatti una distinzione tra ceramica camoscio (mensa/stoccaggio ecc.), ceramica gialla (mensa/stoccaggio ecc.), ceramica arancione con cuore nero (mensa/stoccaggio ecc.) ecc.. Le ceramiche di III millennio a.C. comprendono una distinzione tra ceramica fine (mensa), comune (mensa/stoccaggio), corsiva (stoccaggio) ecc.

⁴⁰⁵ La definizione di «comune» assume di necessità un significato leggermente differente in base al contesto: parlando di «produzione ceramica comune» si intende indicare il repertorio della ceramica standard o comune rispetto a quello delle classi ceramiche particolari, come la ceramica metallica, la ceramica Khabur ecc.; nel caso della «classe ceramica comune», si intende indicare la classe ceramica di III millennio a.C. di medio spessore ecc., distinta dalla ceramica fine, corsiva e da cucina. Si avverte che nelle tabelle riassuntive relative alla distribuzione percentuale delle classi ceramiche di II millennio a.C. (Tab. 3c, 4e, 4h, 5d, 6e, 6f, 6g, 7e, 7f, 8c, 11c), nella colonna «ceramica comune» sono state comprese le classi ceramiche ad impasto standard distinte dalle ceramiche particolari (Khabur, grigia ecc.) e dalle ceramiche funzionalmente più specifiche (come la ceramica da cucina). In questo come in altri casi, si spera che l'impiego di un doppio registro, che potrebbe creare confusione nel lettore, possa essere funzionale per una descrizione dei repertori quanto più possibile precisa ed allo stesso tempo fruibile come sintesi ed al fine della comparazione.

⁴⁰⁶ Nel caso di pezzi intermedi l'attribuzione ad una classe ceramica piuttosto che ad un'altra può risultare opinabile. Ad esempio, la classificazione di un pezzo tra la ceramica comune piuttosto che tra la ceramica fine, o tra la ceramica corsiva piuttosto che tra la ceramica comune, risulta talvolta problematica a causa della sottigliezza della linea di demarcazione tra classi ceramiche vicine. Una risoluzione nell'uno o nell'altro senso mantiene comunque un valore positivo per una rappresentazione 'sintetica' del corpus ceramico.

Tra le ceramiche particolari si annoverano le varianti tipologiche assimilabili alla ceramica metallica (*metallic ware, stone ware*) e le ceramiche grigie, la ceramica tipo Taya (*Taya ware*), le *dark-rimmed orange bowls (DROB)*, la *red-brown wash ware (RBWW)* e la *combed wash ware*.

La ceramica Khabur presente in questi livelli è stata registrata numericamente nei conteggi, ma sarà oggetto di uno studio specifico. Viene fornito il numero dei pezzi in ceramica Khabur per strato e la percentuale da essi complessivamente rappresentata all'interno del *corpus* ceramico (Barri Tab. 1-2), mentre sono esclusi dai conteggi nelle tabelle delle forme, degli orli e dei tipi, che riportano le percentuali del *corpus* ceramico *standard*, classe Khabur esclusa⁴⁰⁷.

9.3.3 Gli aspetti morfologici generali

Il sistema di tipologizzazione in uso a Tell Barri prevede, a livello macroscopico, la distinzione di dieci principali gruppi di forme: il gruppo delle ciotole, che corrisponde alla serie delle 200; il gruppo dei grandi contenitori aperti, corrispondente alla serie delle 300; il gruppo delle forme potorie, corrispondente alla serie delle 400; il gruppo delle olle senza collo o pentole, corrispondente alla serie delle 500; il gruppo delle olle ad ampia imboccatura con collo basso, corrispondente alla serie delle 600; il gruppo delle olle ad imboccatura stretta con collo, corrispondente alla serie delle 700; il gruppo dei grandi contenitori chiusi, corrispondente al numero 979; il gruppo dei sostegni, corrispondente alla serie compresa tra i numeri 940 e 945; delle forme specializzate, corrispondenti ai numeri compresi tra 807 e 934, e delle forme indeterminate, corrispondenti ai numeri 099 per le aperte, 499, per le chiuse e 999 per le indefinibili.

All'interno dei macrogruppi descritti, ulteriori varianti si distinguono in base alla morfologia delle parti e, specialmente nel caso delle forme di grandi dimensioni, in base allo stato di conservazione del pezzo, utilizzando delle definizioni più generiche per i pezzi scarsamente conservati e via via più precise per i pezzi maggiormente conservati.

⁴⁰⁷ Nella tabella delle forme (Tab. 8), i pezzi Khabur non vengono singolarmente ascritti alle varie categorie di forme ma ne viene indicato il numero complessivo in corrispondenza della voce «*varia*» sulla colonna delle ascisse. Le tabelle degli orli e dei tipi non sono comprensive dei pezzi Khabur, ma le percentuali relative ai vari gruppi identificati vengono calcolate sulla totalità del repertorio ceramico. In questo senso la ceramica Khabur viene considerata una sorta di sottogruppo all'interno del complesso ceramico. Lo studio della ceramica Khabur dello strato 34 infatti, sulla base del progetto originario per la pubblicazione della ceramica dell'area G di Tell Barri, è attualmente in corso da parte di F. Manuelli, che ne ha data una presentazione preliminare in occasione del 5th *International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East* (Madrid, 2005).

All'interno del gruppo delle ciotole ulteriori distinzioni vengono registrate in base alla profondità del pezzo e alla qualità del profilo. La serie compresa tra 210 e 221 comprende le ciotole non profonde, ovvero la cui altezza è maggiore della lunghezza del raggio; la serie compresa tra le 250 e le 261 comprende le ciotole profonde la cui altezza è uguale o maggiore alla lunghezza del raggio⁴⁰⁸. All'interno di ognuna di queste due serie vengono distinte: le ciotole semplici (forma 210, 250), in cui l'andamento della parete è caratterizzato da un profilo continuo, che non prevede variazioni di piano; le ciotole a parete alta-convessa, anch'esse a profilo continuo ma introflesse verso l'imboccatura (forma 220, 260), e le ciotole a profilo spezzato, in cui l'andamento della parete subisce variazioni di piano. Le ciotole semplici si dividono ulteriormente tra ciotole a parete curva (corpo A0) e ciotole a parete dritta (corpo B0), mentre tra le ciotole a profilo spezzato si distinguono le ciotole con solcatura sotto l'orlo (forma 213, 253) e le ciotole carenate. Le ciotole carenate sono caratterizzate da un profilo spezzato in due segmenti differentemente orientati e, a seconda dell'inclinazione del segmento superiore alla carenatura, si distinguono tra carenate estroflesse (forma 212, 252), verticali (forma 216, 256) e introflesse (forma 221, 261). Nell'ambito di questo studio, all'interno della serie delle ciotole semplici, è stato ritenuto opportuno stabilire una ulteriore distinzione che superasse i soli criteri formali e comprendesse piuttosto altri parametri tecnologici, che potrebbero essere indice di aspetti funzionali differenziati. In quest'ottica i pezzi più fini, principalmente in ceramica fine e in ceramica comune di buona fattura che avessero pareti tendenzialmente sottili e diametri contenuti sono stati distinti dai pezzi più grossolani, di qualità media in ceramica comune o di qualità scarsa in ceramica corsiva. Il primo gruppo è stato indicato con il termine di *ciotoline*; il secondo con il termine di *ciotole*.

Essendo la fattura della ceramica fine e di certe ceramiche particolari più accurata rispetto alle ceramiche comuni, è probabile che la percentuale di casualità connessa alla variazione delle sue componenti morfologiche sia inferiore rispetto alla percentuale di casualità connessa al variare delle componenti formali della produzione più corsiva. Per questo motivo si è preferito considerare delle categorie più generali nel complesso della ceramica comune e delle categorie maggiormente puntuali nel contesto della ceramica fine. Per questo motivo ad esempio, nell'ambito delle ceramiche comuni si parla della categoria delle ciotole con orlo ispessito esternamente, mentre nell'ambito delle ceramiche fini si parla separatamente della categoria delle ciotoline

⁴⁰⁸ Questo tipo di distinzione è stata elaborata a partire dai pezzi a profilo completo: la maggior parte del repertorio ceramico però è rappresentata da frammenti, per i quali è impossibile stabilire con precisione matematica il rapporto tra altezza e raggio. In questi casi l'attribuzione all'una o all'altra categoria è ipotizzata a partire da una serie di elementi quali l'inclinazione della parete, il diametro, e la corrispondenza di questi elementi e del profilo con altri profili completi conosciuti della stessa fase.

curve con orlo ispessito esternamente e delle ciotoline dritte con orlo ispessito esternamente. Il tipo di esposizione che è stato prediletto in questo studio implica ovviamente in partenza una sorta di interpretazione del materiale ceramico, e tale scelta è direttamente connessa al tipo di informazioni che ci si propone di ottenere.

All'interno del gruppo dei grandi contenitori aperti si distinguono le forme aperte di grandi dimensioni profonde, corrispondenti ai numeri tra 300 e 325, e le forme aperte di grandi dimensioni non profonde, dette anche bacini, corrispondenti ai numeri tra 330 e 333.

Le forme potorie comprendono i bicchieri, corrispondenti ai numeri tra 411 e 423, e le ollette, corrispondenti ai numeri tra 429 e 499. I bicchieri si distinguono in base al profilo delle pareti, mentre le ollette si distinguono in base alla qualità del profilo, che può essere continuo o spezzato a seconda del modo in cui il collo si innesta sulla spalla, alla lunghezza del collo rispetto al corpo e alla tipologia del collo. Avendo riscontrato delle difficoltà nell'attribuzione di pezzi frammentari alla serie delle ciotole o dei bicchieri a causa della particolarità dei profili del repertorio, per evitare sbilanciamenti a favore dell'una o dell'altra categoria in questo studio è stato deciso di considerare i bicchieri alla stregua delle forme aperte mentre la serie delle ollette è stata considerata alla stregua delle forme chiuse⁴⁰⁹.

Analogamente alle ollette, le olle si distinguono in base all'andamento della spalla, che può essere convessa, dritta o concava e, qualora sia identificabile, in base al corpo, che può essere globulare, ovoidale, piriforme, biconico e cilindrico⁴¹⁰. La distinzione principale tra la serie delle 600 e quella delle 700 è costituita dall'ampiezza dell'imboccatura rispetto al corpo del vaso, inferiore nelle 700 e superiore nelle 600, e sul rapporto tra l'altezza del collo e l'ampiezza dell'imboccatura⁴¹¹: i pezzi con collo

⁴⁰⁹ Il problema è emerso in particolare in relazione alla tipologia dei bicchieri troncoconici e delle ciotole troncoconiche della fase Q, che al livello dell'imboccatura non sono distinguibili. È da ricordare dunque che ogni qual volta vengono riportate percentuali relative alle forme aperte queste sono comprensive anche dei bicchieri, mentre le percentuali relative alle forme chiuse sono comprensive delle ollette. Questo principio è quanto mai valido per il repertorio di periodo accadico e immediatamente post-accadico, dove la maggior parte dei frammenti di bicchiere, di tipo troncoconico, si distinguono dalle ciotole solo con molta difficoltà. Diventa invece più aleatorio nei repertori di inizio II millennio a.C., quando i bicchieri, perlopiù a parete dritta o a clessidra, si distinguono molto meglio dalle ciotole, che raramente sono di tipo troncoconico. Per questi periodi più recenti sarebbe stato sicuramente più corretto introdurre la categoria delle forme intermedie, all'interno della quale inserire bicchieri e ollette, ma il mantenimento di un unico criterio di differenziazione è stato tuttavia preferito per facilitarne la comparazione dei repertori.

⁴¹⁰ Il codice prevede dunque definizioni generiche, come *olla con collo* (forma 700), per pezzi poco conservati e non meglio definibili, e definizioni via via più precise per pezzi maggiormente conservati, come *olla con collo e spalla convessa* (forma 701), o *olla con collo, spalla convessa e corpo globulare* (forma 711).

⁴¹¹ Per cui a parità di altezza di collo il rapporto tra collo e imboccatura sarà tanto maggiore quanto minore sarà l'ampiezza dell'imboccatura.

relativamente alto vengono attribuiti alle 700 e i pezzi con collo relativamente basso vengono attribuiti alle 600.

Gli aspetti morfologici delle ceramiche particolari, come le ceramiche metalliche, le grigie e le brunite, o le ceramiche specifiche, quali la ceramica da cucina, funzionalmente inquadrata, sono quantitativamente considerati nei calcoli generali ma verranno trattati a parte.

La concezione spiccatamente analitica del sistema di tipologizzazione in uso a Tell Barri prevede, successivamente alla catalogazione della morfologia generale, la classificazione delle singole componenti del pezzo, ovvero orlo, orientamento dell'orlo, collo, corpo, base, elementi plastici applicati e decorazioni.

La classificazione degli orli comprende una prima distinzione di base tra varianti semplici⁴¹² ed ispessite. In corrispondenza di pezzi in cui il bordo si assottigli o mantenga lo spessore medio della parete del vaso, nel caso delle forme aperte, o lo spessore medio del collo, nel caso delle forme chiuse, l'orlo viene definito di tipo semplice; nei casi in cui il bordo del vaso venga messo in risalto da un ispessimento del margine, l'orlo rientra tra le varianti ispessite. È da notare tuttavia che una stessa finalità estetica o eventualmente funzionale può essere ottenuta attraverso differenti strategie tecniche: la messa in risalto dell'imboccatura di un contenitore ad esempio può essere ottenuta sia tramite l'ispessimento dell'orlo sul margine esterno (orlo ispessito; ex. Barri n. 41), sia con l'estroffessione del margine superiore del bordo del contenitore (orlo semplice estroffeso; ex: Barri n. 52), sia attraverso un'incisione, una solcatura o una scanalatura sotto l'orlo esterno (orlo semplice con solcatura sotto; ex. Barri n. 51).

Gli orli semplici si distinguono ulteriormente in base alla tipologia del profilo tra orli arrotondati (aa), quadrati (ab), appuntiti (ac, ad, ae), e con solcatura centrale (af). Gli orli semplici appuntiti si distinguono ulteriormente in base alla localizzazione della punta tra orli a punta esterna (ae), centrale (ac) e interna (ad).

Gli orli ispessiti vengono successivamente differenziati in base alla localizzazione dell'ispessimento, che può interessare il margine esterno (serie degli orli c₋; d₋; e₋; f₋; g₋), il margine interno (serie degli orli j₋; n₋) o entrambi. In quest'ultimo caso si distinguono gli orli con eguale ispessimento sia sull'interno che sull'esterno (serie degli orli q₋); gli orli maggiormente ispessiti internamente e gli orli maggiormente ispessiti esternamente.

Orli semplici ed ispessiti vengono in seguito distinti in base alla morfologia del margine, che può essere arrotondato, quadrato, appuntito o complesso. In quest'ultimo caso rientrano i tipi con concavità o scanalature singole o multiple. Nel

⁴¹² Corrispondenti *grosso modo* alla serie degli orli a₋

caso specifico della tipologia, parlando di concavità si intende riferirsi ad incavature relativamente ampie e poco profonde della superficie del vaso, mentre si predilige il termine «solcatura» per indicare incisioni più profonde e relativamente sottili. Il termine «scanalatura» viene destinato all'uso generale, nel caso la distinzione tra l'una e l'altra categoria non sia particolarmente significativo.

Una categoria a parte è rappresentata dagli orli semplici estroflessi (cm) o arrotondati (ar), in corrispondenza dei quali l'imboccatura del vaso viene messa in risalto non da un ispessimento del margine quanto dal movimento dello stesso: indipendentemente dall'attribuzione tipologica alla serie degli orli tecnicamente di tipo semplice risultano tuttavia concettualmente più prossimi alla serie degli ispessiti. In base a principi analoghi, gli orli tecnicamente semplici (tipo a_) introflessi (andamento dell'orlo 0C) risultano talvolta concettualmente prossimi agli orli ispessiti internamente (tipo j_; n_).

Gli orli ispessiti verticalmente allungati, per il tipico aspetto d'insieme che conferiscono al bordo del vaso, in letteratura vengono spesso definiti a fascia o a nastro. La stessa terminologia viene adottata in questo testo, impiegando di preferenza il termine «fascia» in riferimento agli orli con margine esterno piatto, ed il termine «nastro» in riferimento agli orli con margine esterno mosso da convessità e concavità.

Sempre dalla letteratura corrente è stata tratta la definizione di ciotola con imboccatura «a collare»⁴¹³: anche in questo caso viene fatto riferimento all'aspetto complessivo del vaso, mentre tecnicamente il cosiddetto collare, che corrisponde alla sezione superiore del vaso, può essere considerato sia come porzione superiore di una ciotola carenata, come secondo la tipologia in uso a Tell Barri, sia come orlo allungato e variamente modulato di una ciotola a profilo continuo.

Per una più sensata esposizione dei valori numerici le singole varianti di orlo sono state in certi casi riunite per gruppi più ampi, maggiormente significativi: dei gruppi isolati e delle singole varianti che li compongono, unitariamente ai codici di riferimento e alla descrizione tipologica, viene data nota qui di seguito (schema 20).

⁴¹³ Dall'inglese «collared» o «band-rim bowls».

Schema 20. La tipologia degli orli di Tell Barri

<i>Gruppo</i>	<i>Codici</i>	<i>Descrizione tipologica degli orli</i>
1	aa	Semplici a profilo arrotondato
2	ab	Semplici a profilo squadrato
3	ac-ae	Semplici a profilo appuntito
4	cm, at, au, ar	Semplici estroflessi (cm), a fascetta (at), a fascetta breve (au), arrotolati (ar)
5	af	Semplici con accennata concavità centrale, ampia e poco profonda
6	qu	Ispessiti superiormente e inferiormente con scanalatura centrale singola
7	gu	Ispessiti inferiormente a punta con concavità (scanalatura ampia) centrale
8	ca-cg, gz	Ispessiti esternamente arrotondati
9	ga-gb	Ispessiti esternamente appuntiti
10	gc-gd	Ispessiti esternamente a punta inferiore ed estremità superiore arrotondata (gd), o tagliata (gc)
11	ge	Ispessiti esternamente a punta, con margine superiore piatto
12	gf-gg	Ispessiti esternamente a punta, allungati, con margine superiore piatto
13	ea-eg, er, el, gm	Ispessiti esternamente quadrati
14	ja-jb, jz, n	Ispessiti internamente, appuntiti (j_), e arrotondati (n_)
15	qa-qf	Ispessiti equamente esternamente e internamente
16	sa-sd, sm, sy, sz, tr, u_	Variamente ispessiti internamente e esternamente
17	ch	Ispessiti esternamente con scanalatura esterna e sul margine superiore
18	ak, ck, ek, gk	Ispessiti esternamente con scanalatura centrale
19	sk, tk, qk	Ispessiti esternamente e internamente, con scanalatura
20	cw, ew	Ispessiti esternamente a fascia con scanalature multiple
21	w_	Variamente ispessiti con scanalature
22	da, tc	Ispessiti esternamente 'metallici' - a martello
23	_t, ev	Ispessiti esternamente 'a fascia', a margine esterno piatto (= <i>orlo a fascia</i>)
24	cv, gv, l_, av, az, gw	Ispessiti esternamente 'a fascia', a margine esterno con concavità (= <i>orlo a nastro</i>)
25	gx-gy, b_	Ispessiti esternamente, inferiormente allungati e rovesciati
26	_s	Allungati, semplici o variamente ispessiti, con corrugamento inferiore
27	_p	Semplici o variamente ispessiti, con sottile solcatura esterna sul margine inferiore
28	zz	Non riconoscibili

9.3.4 Nota al calcolo delle frequenze

I dati esposti qui di seguito si basano sulle osservazioni fatte a Tell Barri e sull'analisi dei dati statistici risultanti da data-base. Nel testo viene data nota esplicita solo dei valori maggiormente significativi, mentre per i conteggi totali si rimanda alle tabelle in appendice (Appendice 2). In particolare si rimanda alle tabelle 1-2 per quanto riguarda i dati più generici, e alle tabelle successive per i dati specifici di carattere tecnologico e morfologico: la tabella 3 per le classi; la tabella 4 per i colori; la tabella 5 per i trattamenti di superficie; le tabelle 6 e 7 per la tipologia degli impasti; la tabella 8 per le forme specifiche; la tabella 9 per i gruppi morfologici; la tabella 10 per gli orli e la tabella 11 per le basi.

Il calcolo delle frequenze è fondato sul conteggio dei soli pezzi comprensivi di orlo. Non avendo la possibilità di identificare con certezza se frammenti non comprensivi di orlo costituissero parte integrante o meno di pezzi già conteggiati, si è preferito escluderli dai calcoli. In questo modo è stato evitato che pezzi conservati in più parti, ma senza attacchi, fossero conteggiati separatamente come pezzi singoli, e dunque che un maggiore livello di conservazione di determinati pezzi fosse considerato alla stregua di una maggiore diffusione del tipo di appartenenza⁴¹⁴. Lo stesso campione preso in esame per i conteggi relativi agli aspetti morfologici, ovvero di tutti i pezzi comprensivi di orlo, è stato preso in esame per i conteggi relativi agli aspetti tecnologici in modo che fosse possibile eventualmente stabilire delle relazioni. Un campione a parte è stato preso in considerazione per i conteggi relativi alla tipologia delle basi, composto da tutti i pezzi comprensivi di base.

Come conseguenza di questa scelta metodologica sono necessariamente rimasti esclusi dai conteggi alcuni pezzi afferenti a classi particolari chiaramente riconoscibili ma non attestate da frammenti di orlo. Di ognuna di queste viene comunque data nota nel testo.

Le percentuali sono state calcolate in rapporto alla totalità dei pezzi dello strato e in rapporto alla totalità dei pezzi della fase⁴¹⁵. In alcuni casi i gruppi di riferimento sono eccessivamente esigui per ottenerne valori percentualmente validi, ma nelle tabelle in appendice ne viene comunque fornita la serie completa (Appendice 2). Nelle tabelle relative agli aspetti morfologici alcuni termini, quali «tipo» ceramico, o «variante» all'interno dei tipi ceramici, verranno utilizzati con un preciso significato. Il concetto di tipo tiene conto sia degli aspetti morfologici che di quelli tecnologici ge-

⁴¹⁴ In base allo stesso principio, nel calcolo statistico dei tipi anche molto generici quali le forme aperte indeterminate o le forme chiuse indeterminate, i frammenti di parete e di base non sono stati considerati.

⁴¹⁵ Il totale in rapporto al quale vengono calcolate le frequenze viene di volta in volta espresso e specificato nelle singole tabelle, nelle ordinate «Totali».

nerici, proponendosi come una sorta di sintesi che accosti in uno stesso gruppo pezzi con caratteristiche complessivamente vicine che potrebbero avere risvolti significativi dal punto di vista funzionale o estetico⁴¹⁶. Le varianti, o sottotipi, sono identificate in base alla ricorrenza precisa di elementi morfologici e classi ceramiche.

In base al grado di sintesi o di analisi di volta in volta ritenuto opportuno, nel testo viene fatto riferimento a differenti ordini di generi, che nello specifico del calcolo delle frequenze corrispondono di volta in volta ai dividendi. L'ordine più specifico prevede la distinzione dei singoli tipi ceramici divisi per classe, forma generale e tipo di orlo⁴¹⁷; l'ordine intermedio prevede la distinzione di 12 gruppi morfologici: ciotole, grandi contenitori aperti profondi, bacini, bicchieri, ollette, olle senza collo, olle ad ampia imboccatura, olle ad imboccatura stretta, forme specializzate, sostegni, grandi contenitori chiusi e forme indeterminate⁴¹⁸; l'ordine più sintetico, corrispondente all'ordine superiore, prevede la distinzione tra la categoria delle forme aperte, comprendente il gruppo di ciotole, grandi contenitori aperti profondi, bacini e bicchieri, la categoria delle forme chiuse, comprendente il gruppo delle ollette, olle senza collo, olle ad ampia imboccatura, olle ad imboccatura stretta e dei grandi contenitori chiusi, e la categoria delle forme varie, comprendente i gruppi delle forme specializzate, dei sostegni, e delle forme indeterminate.

9.4 La ceramica della fase Q

In corrispondenza della fase Q⁴¹⁹ sono stati raccolti un totale di 2239 frammenti di cui 1543 sono i frammenti e i pezzi interi comprensivi di orlo e 604 sono i frammenti o i pezzi interi comprensivi di base. Tra i pezzi comprensivi di orlo, 600 provengono dallo strato 37 e 943 dallo strato 36, mentre tra i pezzi comprensivi di base 246 provengono

⁴¹⁶ È riconducibile a questo principio ad esempio la distinzione all'interno delle forme aperte tra *ciotoline* e *ciotole*, le prime principalmente in ceramica fine e le seconde in ceramica comune o corsiva.

⁴¹⁷ Per cui si veda la tabella «Orli».

⁴¹⁸ Per cui si veda la tabella «Gruppi morfologici».

⁴¹⁹ Il materiale della fase Q era già stato compreso all'interno di uno studio sul periodo accadico in Giazira, già oggetto della tesi di laurea dell'autore (Orsi 2006). Di questa è stato pubblicato un breve estratto, presentato al V Congresso Internazionale di Archeologia e Storia dell'Arte del Vicino Antico, svoltosi a Madrid nel 2006 (Orsi 2008). Il testo qui di seguito si basa in larga parte su quegli scritti. In particolare, la decisione di riprendere in estensione il materiale di fase Q è stata indotta dall'osservazione delle problematiche connesse con il periodo di passaggio tra BA e BM, la cui origine è spesso da ricercare proprio nel periodo accadico, e dalla volontà di confrontarlo con precisione con il materiale inedito delle più recenti fasi P e O, in modo da poter apprezzare le eventuali linee evolutive che fossero emerse dalla sequenza. In quest'ottica sono state rivisti i criteri di assegnazione dei tipi e le frequenze, all'interno delle quali si sono condotte nuove ricerche che potessero avere valore anche per le fasi più recenti.

dallo strato 37 e 358 dallo strato 36. I restanti frammenti corrispondono a pareti decorate o in ceramiche particolari, o a elementi plastici significativi.

9.4.1 Gli aspetti tecnologici

La ceramica della fase Q (strati 37-37) rientra nei canoni di registrazione del materiale di III millennio a.C. La ceramica comune, che rappresenta da sola il 73,43% del repertorio ceramico, costituisce la classe ceramica maggiormente diffusa; la ceramica fine e corsiva hanno percentuali intorno al 10%, e sono seguite in ordine di attestazione dalla ceramica da cucina, che rappresenta il 4% del repertorio ceramico. Le ceramiche metalliche e grigie non rappresentano complessivamente più del 2% del repertorio.

Le tempere di base della ceramica fine e della ceramica comune sono qualitativamente affini, mentre la quantità degli inclusi varia proporzionalmente al variare dello spessore e della dimensione dei pezzi. La tempera della ceramica corsiva, cui corrispondono forme di grande dimensione e spessore, si distingue ulteriormente per impasto poco compatto e grossolano.

9.4.2 La ceramica fine

La ceramica fine (classe 60) è caratterizzata da tempere a grana sottile e tessitura compatta. La matrice è sempre a base di sabbia a fine granulazione. In alcuni pezzi particolarmente fini non sono visibili inclusi particolari (3,03%), ma nella stragrande maggioranza dei casi sono visibili inclusi di origine minerale, principalmente di calce (63,33%), ma anche di quarzo e mica (9,09%) e di calce e mica combinati (8,18%). Ricorrono in percentuali più scarse le tempere ad inclusi sia minerali che vegetali, ma questi ultimi sono generalmente presenti soltanto come tracce di piccole dimensioni e quantitativamente più scarsi rispetto ai primi⁴²⁰.

Gli inclusi presenti sono nella maggior parte dei casi di dimensione piccola o molto piccola ed in quantità scarsa (48,48%). Anche la percentuale di pezzi con inclusi in quantità media è comunque piuttosto elevata (46,06%).

La superficie della ceramica fine appare generalmente ben lisciata (trattamento 24, 'lisciata mediamente 2'). Nella maggior parte dei casi non è ingobbiata. Tracce

⁴²⁰ Riguardo alla terminologia utilizzata in questo testo nel contesto della descrizione delle tempere si specifica quanto segue: la tempera 9, *paglia e calce*, viene utilizzata per l'identificazione di impasti all'interno dei quali si riscontra una eguale quantità di inclusi minerali e vegetali, così come per la tempera D, *paglia, grits e mica*, e E, *paglia calce e mica*. Diversamente, le tempere che comprendono la definizione di *tracce vegetali*, come le tempere F, Q, T, U e W del codice alfanumerico, sono utilizzate per la descrizione di impasti con maggiore percentuale di inclusi minerali e inferiore percentuale di inclusi vegetali.

leggere di copertura visibili soprattutto in corrispondenza della frattura sembrerebbero perlopiù riconducibili ad una sorta di auto-ingobbiatura, risultante dalle operazioni di tornitura e lisciatura dei pezzi in argilla ancora umida, o da un bagno in argilla molto fluida, anche della stessa qualità dell'impasto⁴²¹. Il colore superficiale in vari casi è di qualche tono più chiaro rispetto al colore interno.

I colori predominanti sono il camoscio (26,46%), il camoscio tendente al verde (20,61%), il camoscio tendente al giallo (18,79%) e il verde (11,72%), ma sono attestate anche varie tonalità di arancio e di marrone. La sonorità dei pezzi così come il buon livello di rispondenza tra colore esterno, interno e in frattura, indicano una cottura generalmente omogenea. Lo spessore delle pareti è sottile o medio, e i pezzi sono tutti lavorati al tornio.

Tra lo strato 37 e lo strato 36 la percentuale di ceramica fine diminuisce leggermente⁴²². Presenta complessivamente un alto livello di standardizzazione, ma nello strato 36 la tipologia degli impasti è leggermente più varia rispetto allo strato 37. Rimane netta la preponderanza di sgrassanti minerali rispetto a quelli vegetali, ma è evidente una leggera riduzione dello scarto tra le due categorie, che va di pari passo con la comparsa di pezzi a tempera esclusivamente vegetale⁴²³. Aumenta la percentuale degli sgrassanti impiegati nell'impasto e aumentano le tempere lievemente più grossolane (Tab. 7 a-b): rispetto allo strato 37, nello strato 36 è maggiormente diffusa la tempera con inclusi di paglia e calce (tempera 9), e la tempera generica con inclusi di mica e calce (tempera Z), mentre diminuiscono i pezzi con tempera a fine granulazione con inclusi di quarzo e mica (tempera 3) (Tab. 6 a-b). In netto contrasto con la riduzione qualitativa degli impasti, aumenta la qualità delle lisciature e si cominciano a trovare pezzi con tracce di brunitura (Tab. 5 a), mentre dal punto di vista dei colori si diffondono i pezzi di colore rosato che, a parità di impasto, sono generalmente associate a temperature di cottura lievemente minori rispetto a quelli di colore verde e giallo (Tab. 4 a-c).

9.4.3 La ceramica comune

Diversamente dalla ceramica fine, la cui qualità è piuttosto standardizzata, rientra nel gruppo della ceramica comune una maggiore varietà di impasti medi (classe 61). So-

⁴²¹ A livello di codice alfanumerico non si sono fatte distinzioni tra auto-ingobbiatura e ingobbiatura vera e propria, per cui risultano ascritti alla categoria degli «ingobbiati» tutti i pezzi che presentavano tracce anche minime di ingobbiatura o auto-ingobbiatura.

⁴²² Nell'ordine del 2,68%

⁴²³ Si veda Barri Tab. 6 a-b: nello strato 36 diminuiscono le tempere 5, 3 e 2; aumentano le tempere 9 e compare la tempera 6.

no principalmente attestate tempere a grana media e tessitura mediamente compatta, ma sono molto diffusi anche granulazioni più fini. Nella maggior parte dei casi le tempere presentano sia sgrassanti vegetali che minerali di calce (tempera 9), ma sono ben attestate anche tempere di soli inclusi vegetali (tempera 6) o di soli inclusi di calce (tempera 5). In percentuali ancora considerevoli sono attestate la tempera con inclusi di calce e tracce vegetali (tempera V), e con inclusi di paglia, calce e mica (tempera E). Altre tipologie di impasto risultano sporadiche. La quantità degli inclusi nell'impasto è generalmente media, ma sono molto diffusi anche pezzi con inclusi abbondanti. La dimensione delle particelle varia da media a grande.

La superficie si presenta nella maggior parte dei casi con lo stesso tipo di auto-ingobbatura già individuata nella ceramica fine, ma sono attestati anche esempi di ingobbio più spesso, di colore leggermente diverso rispetto a quello dell'argilla. In base alla tipologia di ingobbio sono state identificate tre varianti principali: in un primo gruppo l'ingobbio o l'auto-ingobbio è limitato ad un sottile velo di argilla della stessa qualità dell'impasto ma più diluita: il colore superficiale risulta soltanto di qualche tono più chiaro rispetto a quello dell'impasto e la tempera è qualitativamente simile ad esso. In un secondo gruppo l'ingobbio è costituito da un rivestimento più consistente di argilla gialla non necessariamente corrispondente a quella dell'impasto. Sono molto comuni infatti i pezzi ad impasto rosato o aranciato con ingobbio in varie tonalità di giallo. Alla stessa serie appartengono anche pezzi ad impasto aranciato e superficie color camoscio tendente al marrone. Un terzo gruppo a sé stante è rappresentato dai pezzi interamente gialli o camoscio, senza alcun trattamento superficiale evidente. Nella maggior parte dei casi la superficie è mediamente lisciata (trattamento 23), ma sono attestati anche lisciate scarse (trattamento 22) o mediamente alte (trattamento 24).

I colori predominanti sulla superficie esterna sono il camoscio tendente al giallo e il camoscio, mentre in percentuali decisamente minori sono attestati pezzi con superficie esterna di colore camoscio tendente al marrone, al verde e all'arancione⁴²⁴. La superficie interna dei pezzi presenta generalmente un colore analogo a quello della superficie esterna o di qualche tono più scuro, mentre la frattura è molto spesso di colore tendente all'arancio. Complessivamente, la percentuale dei colori tendenti al verde è molto inferiore rispetto a quella della ceramica fine, mentre sono maggiormente attestati i colori tendenti all'arancione⁴²⁵.

⁴²⁴ I colori camoscio e camoscio tendente al giallo si attestano entrambi intorno a valori percentuali maggiori del 35%. Gli altri colori hanno valori inferiori al 7%.

⁴²⁵ Il gruppo dei pezzi di colore camoscio tendente all'arancione è il terzo in ordine di attestazione, e il gruppo di pezzi di colore arancio chiaro è il quarto. Le tonalità del verde sono attestate solo in percentuali inferiori.

Sia il colore che la sonorità dei pezzi sono indice di un livello di cottura mediamente buono. Gli spessori delle pareti variano a seconda della localizzazione sul pezzo e della forma, ma sono per lo più medi. La ceramica comune è sostanzialmente lavorata al tornio, ma le pareti di alcuni tra i grandi contenitori sembrerebbero modellate a mano.

Tra lo strato più antico e lo strato più recente la percentuale di ceramica comune subisce un incremento considerevole⁴²⁶. Contemporaneamente si registra l'aumento degli impasti scarsamente omogenei, con maggiore quantità e varietà di sgrassanti, a scapito delle tessiture più omogenee: si diffonde considerevolmente infatti la tempera ad inclusi di paglia e calce (tempera 9)⁴²⁷ mentre diminuisce la percentuale della tempera a fine granulazione con inclusi di sola calce (tempera 5)⁴²⁸. Così come nel caso della ceramica fine, anche nella ceramica comune aumenta la percentuale di pezzi ben lisciati.

9.4.4 La ceramica corsiva

La ceramica corsiva (classe 62) è caratterizzata da impasti a grana grossolana e tessitura scarsamente compatta. Sulla base del trattamento superficiale e dell'impasto si identificano due varianti: una non ingobbata e una ingobbata. La variante non ingobbata, maggiormente diffusa, ha matrice di colore arancione rossastro senza nessun ingobbio, mentre la superficie appare chiaramente poco coerente ma non ruvida. I pezzi della seconda variante presentano un leggero bagno in argilla molto fluida di colore camoscio chiaro o camoscio tendente al marrone, chiaramente differente rispetto al colore rosato dell'impasto.

Gli sgrassanti maggiormente impiegati sono quelli di origine vegetale, utilizzati ampiamente in combinazione con inclusi minerali, specie di calce. Gli impasti maggiormente diffusi sono quelli con inclusi di paglia e calce, o con paglia, calce e mica⁴²⁹, ma una percentuale rilevante è rappresentata anche dalle tempere solo vegetali⁴³⁰. Gli inclusi hanno spesso dimensioni cospicue e sono molto abbondanti sia in frattura che in superficie.

⁴²⁶ Nell'ordine del 6,7%.

⁴²⁷ La percentuale delle tempere paglia e calce nello strato 36 aumenta dell'8,13%.

⁴²⁸ La percentuale della tempera a fine granulazione con inclusi di calce diminuisce del 5,31%.

⁴²⁹ Rispettivamente rappresentano il 52,63% e il 25% del repertorio della ceramica corsiva.

⁴³⁰ Nel campo della descrizione della ceramica corsiva, l'impiego di alcune dizioni utilizzate anche nella descrizione della ceramica fine è solo convenzionale: le stesse definizioni infatti indicano semplicemente la presenza della stessa varietà di sgrassanti nei pezzi in questione, ma la loro dimensione, se nella ceramica fine o comune è piccola o media, nella ceramica corsiva è sempre cospicua.

La superficie è sempre scarsamente lisciata ma comunque, in certi casi, vetrificata. La colorazione dell'impasto varia tra diverse gradazioni dell'arancione, in particolare arancione chiaro e arancione, ma sono attestati anche i marroni. Una caratteristica ricorrente è la presenza del cuore nerastro, risultante dalla combinazione tra spessori cospicui e cottura poco accurata.

Gli spessori e le dimensioni cospicue dei pezzi impone spesso la lavorazione a mano di certe parti del vaso, come le pareti dei grandi *dolia* e le basi. Di particolare interesse è l'impiego della modanatura dei margini delle parti da saldare in modo speculare, con protuberanze su un margine e incavi sull'altro margine, in modo da favorire l'incastro e conferire solidità al recipiente.

Tra lo strato 37 e lo strato 36 la ceramica corsiva subisce una leggera diminuzione percentuale. Dal punto di vista qualitativo si diffonde ulteriormente la tempera con inclusi di paglia e calce (tempera 9) a scapito della tempera con inclusi di paglia, calce e mica (tempera E), ma emerge in sostanza un aspetto di forte continuità, tipico di una tipologia ceramica fortemente conservativa.

9.4.5 La ceramica da cucina

Rientrano nella definizione di ceramica da cucina, o da fuoco (classe 63), tutti i corpi ceramici capaci di sopportare il contatto diretto e ripetuto con il fuoco (Cuomo di Caprio 1985: 64). Rappresentando soltanto il 4,02% del repertorio ceramico della fase Q, la ceramica da cucina ha una rilevanza nettamente inferiore rispetto a quella delle classi ceramiche comune, fine e corsiva.

È caratterizzata da tempere a grana grossolana e tessitura scarsamente compatta, o al limite mediamente compatta. Prevale nettamente l'impiego di sgrassanti di origine minerale, specialmente di *grits* di dimensione media, o di *grits* e mica di dimensione cospicua, ma sono impiegati anche inclusi vegetali. In quest'ultimo caso la grana dell'impasto risulta leggermente meno grossolana rispetto agli impasti di soli *grits*, ma la tessitura è altrettanto poco compatta. La quantità degli inclusi è generalmente abbondante o al limite media, tuttavia, il trattamento superficiale e la frequente alterazione della superficie, spesso annerita a causa dell'uso, ne rendono piuttosto difficile l'identificazione. La tipologia dell'impasto è generalmente maggiormente leggibile in corrispondenza della frattura.

Nella maggior parte dei casi la superficie è trattata in modo da limitarne la porosità e migliorarne la refrattarietà, ed appare pertanto ben vetrificata e lisciata. Tracce di brunitura si riscontrano principalmente in forma di fasce, mentre più raramente i pezzi sono bruniti in modo omogeneo su tutto il corpo.

Frequentemente il colore dell'impasto è marrone, scuro o chiaro, e arancione chiaro. Il cuore della frattura è spesso nerastro, o comunque molto scuro.

Gli spessori sono medi, e la cottura sembrerebbe scarsamente accurata. A causa del trattamento superficiale che oblitera i segni del tornio risulta difficile individuare la tecnica di lavorazione, ma il corpo dei vasi sembrerebbe lavorato a mano, mentre l'orlo potrebbe essere sia lavorato a mano che al tornio.

Tra lo strato più antico e lo strato più recente la ceramica da cucina diminuisce leggermente, ma, qualitativamente, se si esclude un leggero aumento delle varianti di colore più chiare e una leggera diminuzione dei pezzi bruniti, non sembra subire variazioni sostanziali. Anche in questo caso, come in quello della ceramica corsiva, sembrerebbe trattarsi per il momento di una classe ceramica conservativa.

9.4.6 Le ceramiche particolari

Alle quattro classi standard precedentemente trattate si aggiungono le classi particolari rappresentate dalle varianti assimilabili alla ceramica metallica (*metallic ware*, *stone ware*) e le ceramiche grigie.

- *Le ceramiche metalliche* – La metallica (classe 27) è una ceramica fatta al tornio, ad impasto molto depurato e compatto e con superficie altamente vetrificata. Come rivelano studi differenti⁴³¹, la produzione di questo particolare tipo presuppone una tecnologia estremamente avanzata ed una profonda abilità nel controllo dell'ambiente di cottura. Sia per tecnica di lavorazione che per materie prime impiegate, la metallica rientra nell'ordine non delle ceramiche comuni ma delle ceramiche di lusso, o di élite⁴³².

La prima identificazione del tipo ceramico risale agli anni trenta, quando M. E. L. Mallowan individuò nel corso degli scavi di Bark e Chagar Bazar delle ceramiche «*grey and blak burnished*». A quegli stessi tipi venne attribuita la «*shwarze Ware*» rinvenuta a Tell Chuera da A. Moortgat, il quale identificava una «*harte, schwarze Ware*» e una «*grau-schwarzen harte Ware*» (Moortgat 1965: 46-48). Attualmente viene fatto riferimento a questa classe ceramica con i termini di «*stone ware*» (ceramica di pietra), o di «*metallic ware*» (ceramica metallica). La definizione «*stone ware*» venne utilizzata per la prima volta da K. Prag in relazione al materiale di Harran (1970: 71,78,79), e continua ad essere impiegata di preferenza dai più recenti scavatori di Brak, D. e J. Oates, che con essa intendono ricollegarsi alla effettiva durezza e all'aspetto superficiale del tipo ceramico⁴³³. J. Oates (Oates 2001: 151) fa un uso parti-

⁴³¹ Per cui si vedano ad esempio Kühne 1976; Kühne, Schneider 1988; Schneider 1989; Schneider, Daszkiewicz 2001 e Pruß 2000 a.

⁴³² A questo proposito si veda ad esempio Pruß 2000 a.

⁴³³ K. Fildes (1977), nella pubblicazione della ceramica dei livelli di distruzione di Brak, riafferma la predezione per il termine *stone ware* in quanto utile alla distinzione sia tra ceramiche locali, appartenenti ad

colarmente specifico del termine: mantiene la denominazione di *stone ware* in riferimento alla tipologia ceramica comprensiva delle differenti varianti, mentre riserva la denominazione di *metallic ware* alle varianti non calcaree, più depurate. La denominazione di ceramica metallica è stata impiegata per la prima volta da H. Kühne a Chuera, con riferimento alla somiglianza tra questa specifica produzione ceramica e il vasellame in metallo dello stesso sito⁴³⁴. Tale denominazione, in quanto comune a produzioni ceramiche geograficamente o cronologicamente lontane⁴³⁵, è riconosciuta da vari studiosi come tecnicamente scorretta (Pruß 2000 a: 194), ma trattandosi della definizione maggiormente diffusa in letteratura, questa continua ad essere ampiamente impiegata, e per la stessa ragione, con le specifiche di volta in volta necessarie, sarà impiegata in questo testo⁴³⁶. In particolare, vista l'esistenza di numerose varianti (per cui si veda in seguito) distinte per provenienza, cronologia o valore qualitativo, non sempre univoche o comparabili tra siti diversi o addirittura all'interno dello stesso sito, si è ritenuto opportuno qui utilizzare il termine al plurale, come «ceramiche metalliche» o «ceramiche di tipo metallico», nell'intento di conferire alla definizione un significato più generico. Gli studi autoptici, chimici e petrografici condotti sul campionario hanno infatti dimostrato la presenza di numerose varianti diverse di ceramica metallica, la maggior parte delle quali indistinguibili senza l'impiego di analisi. Parlando di ceramiche metalliche dunque si intenderà riferirsi alla totalità delle varianti, sia autentiche che imitazioni, sia antiche che recenti, che siano complessivamente e con sicurezza attribuibili allo stesso orizzonte produttivo⁴³⁷. Più nello spe-

una medesima tradizione, sia rispetto a ceramiche geograficamente o cronologicamente estranee già indicate in letteratura come 'metalliche'.

⁴³⁴ La somiglianza tra i vasi in metallo di Chuera con i vasi in ceramica metallica dello stesso sito (Kühne 1976: 33-63: tav. 1) non è però concordemente ritenuta pregnante da tutti gli studiosi. A questo proposito A. Pruß (Pruß 2000 a: 194) riscontra una somiglianza più accentuata tra vasi in pietra e vasi in ceramica standard del periodo 1C di Chuera (cf. con Orthmann 1995: fig. 24: 21-25), piuttosto che con i vasi in metallica.

⁴³⁵ Classi ceramiche definite come «*metallic wares*» infatti sono note nella fase H della piana di Antiochia (Braidwood, Braidwood 1960: 370-371); nel Bronzo Antico I e II in Anatolia, nella pianura di Konya (Mellaart 1963: 210), e nel Bronzo Antico II-IV di Palestina (Kantor 1965, 15-16), ma non sembrano avere niente a che vedere con i nostri casi. Lo stesso termine è impiegato nell'identificazione anche di ceramiche moderne.

⁴³⁶ La definizione di ceramica metallica è già stata impiegata per la descrizione del materiale di Tell Barri da P. E. Pecorella (1999 a, 1999 b, 2001, 2002) e da R. Biscione (1998).

⁴³⁷ Come risulta particolarmente evidente dagli studi compiuti prima sul materiale di Chuera e poi su quello di Brak, anche la distinzione tra la ceramica metallica più depurata, meno depurata o di imitazione è sempre piuttosto difficoltoso. Per questo motivo si ritiene fuorviante parlare con eccessiva confidenza delle differenti varianti, specie per quanto riguarda il materiale edito non direttamente visionato. L'impiego di una categoria generica è sembrata la soluzione migliore per evitare fraintendimenti

cifico, partizioni più puntuali all'interno del gruppo generico verranno specificate di volta in volta nel testo.

Inizialmente isolata nei tipici colori grigio e grigio scuro, le ceramiche di tipo metallico in realtà presentano una gamma di colori più ampia, anche se sempre standardizzata. Sono attestati esempi di ceramica metallica di colore rosso acceso; con superfici sfumate, macchiate o striate in un'alternanza di toni del grigio, del marrone e dell'arancione, e bicolori in rosso e nero, o nero e giallo. Un caso a parte è rappresentato dai pezzi di colore giallo o verde. Anche dal punto di vista della composizione chimica sono state isolate varianti differenti, ma non necessariamente coincidenti con le varianti di colore, che invece risultano essere principalmente il risultato della tecnica di cottura e dell'alterazione dei componenti con le variazioni di temperatura. L'alternanza di ambiente ossidante e ambiente riducente, unitariamente all'aggiunta mirata di elementi salini sulla superficie del vaso, risulta infatti ampiamente utilizzata per l'ottenimento di variazioni cromatiche con effetto decorativo, mentre l'alterazione della composizione superficiale è principalmente funzionale all'ottenimento dei diversi livelli di vetrificazione.

Tra le diverse varianti, la distinzione maggiormente significativa è quella tra metallica a matrice calcarea e metallica a matrice non calcarea. La variante non calcarea corrisponde alla metallica pura, o *'echte' metallische Ware*, mentre le varianti calcaree hanno una composizione chimica molto simile a quella delle ceramiche fini diffuse in Mesopotamia settentrionale nel III millennio a.C.

Il gruppo delle metalliche calcaree, di cui fanno parte in genere le varianti di colore giallo e verde, è piuttosto eterogeneo. La matrice comprende percentuali di calcio variabili tra il 7% e il 25%. La colorazione giallastra è una conseguenza delle reazioni che si innescano tra i componenti con una cottura intorno agli 850°C, mentre la colorazione verdastra fa seguito, sia in ambiente ossidante che in ambiente riducente, ad un ulteriore aumento della temperatura di cottura.

La composizione delle metalliche non calcaree si distingue nettamente tra tutti i vari tipi ceramici conosciuti in ambito vicino orientale, visto che le argille analizzate fino ad ora risultano sempre di tipo calcareo⁴³⁸. L'elemento distintivo è la bassa per-

nell'ambito di considerazioni di ordine generale. Nel particolare invece si ritiene utile fornire tutte le indicazioni utili alla differenziazione in sottotipi.

⁴³⁸ La matrice argillosa impiegata nella produzione di vasellame in ambito vicino orientale, per quanto conosciuto, è sempre di origine calcarea (tra i vari studi al riguardo si rimanda a Noll 1976; Klenk 1987; Kühne, Schneider 1988; Blackman *et alii* 1993; Le Mière, Picon 1987, 1994, e Schneider, Daszkiewicz 2001, con bibliografia precedente). L'unica tipologia ceramica nota a matrice argillosa non calcarea è una *brittle ware* romana ed antico islamica (Bartl *et alii* 1995). Tenuto conto di queste considerazioni, il carattere peculiare della produzione di ceramica metallica risulta evidente.

centuale di calcio, generalmente inferiore al 2%. Solo in rari casi si trovano percentuali più alte, e generalmente sono dovute alla variazione degli inclusi marnosi nella matrice grezza o alla deposizione secondaria di calcite sui pori superficiali durante l'interramento in suoli calcarei. Il gruppo delle metalliche non calcaree è più omogeneo rispetto al gruppo delle calcaree. Le differenti varianti attestate in base alle caratteristiche chimiche, purtroppo non riconoscibili ad un esame autoptico, sono riconducibili a due macrogruppi A e B; il primo è diffuso soprattutto nella regine di Tell Chuera ed il secondo, quantitativamente più consistente, è principalmente diffuso nella regione di Tell Brak.

La perfetta rispondenza chimica tra metalliche non calcaree provenienti da siti differenti ha indotto ad ipotizzare l'esistenza di un unico giacimento comune delle argille, ma questo non è mai stato individuato (Schneider 1989; Schneider, Daszkiewicz 2001). Si pensa invece che le fonti di approvvigionamento delle metalliche calcaree possano essere locali, ma non corrispondono, nei casi verificati, ai giacimenti di argilla destinata alle ceramiche comuni. È probabile dunque che le fonti di reperimento siano distinte⁴³⁹.

Tra la metallica calcarea sono state distinte la metallica grigia scura, con alto contenuto di ferro; la metallica grigia chiara, con alto contenuto di calcio e basso contenuto di ferro; la metallica colore oliva, con alta percentuale di calcio e cotta ad alte temperature, e la metallica rossa, cotta in ambiente ossidante. Tra la metallica non calcarea sono state distinte la metallica rossa, particolarmente diffusa tra il gruppo chimico A; la metallica grigia scura, particolarmente diffusa tra il gruppo chimico B, e la metallica grigia chiara, meno comune (Oates 2001).

Una serie di fraintendimenti nella comparazione dei repertori ceramici di siti differenti sembra dovuta, oltre all'impossibilità di distinguere ad un esame autoptico le differenti varianti di metallica, anche alla diffusione, contemporaneamente alla metallica, di tipi ceramici leggermente differenti ma chiaramente correlati che ne riproducono le forme e l'aspetto esterno. Si tratta in questo caso chiaramente di ceramiche di qualità inferiore prodotte probabilmente a livello locale, ad imitazione del tipo più pregiato.

Non essendo al momento disponibili analisi di laboratorio della ceramica di Tell Barri⁴⁴⁰, il confronto, anche solo autoptico, con la ceramica di Brak, la cui seriazione tipologica (Oates 2001) è stata elaborata tenendo conto della seriazione chimico-fisica (Schneider, Daszkiewicz 2001), è stato particolarmente utile. Ovviamente non è

⁴³⁹ Così ad esempio è attestato a Lidar Höyük (Kühne, Schneider 1988: 108; Klenk 1987) ed in parte a Tell Brak (Schneider, Daszkiewicz 2001: 203).

⁴⁴⁰ L'analisi di alcuni campioni ceramici è attualmente in corso.

possibile identificare con certezza la coincidenza o meno dei tipi ceramici dei due siti, né tantomeno distinguere tra le metalliche di Barri le calcaree dalle non calcaree, ma è tuttavia possibile proporre delle ipotesi con una base di fondamento, in quanto il materiale dei due siti si presenta, ad esame visivo, estremamente simile⁴⁴¹. Il confronto si basa sull'osservazione del campionario conservato presso il McDonald Institute di Cambridge (UK). Questo comprendeva, oltre alle ceramiche comuni di fine III millennio ed alcuni pezzi dei contesti Isin-Larsa di Brak, le ceramiche fini e di tipo metallico di Brak, Rimah, Taya e Gawra. Il *corpus* ceramico del McDonald Institute è composto da una selezione di pezzi comprendenti frammenti ceramici di tipo standard e frammenti ceramici particolari. I pezzi sono stati descritti e fotografati, e una larga parte delle considerazioni esposte in questo testo relativamente alle ceramiche fini, tipo metallica e tipo ceramica di Taya, di fine III millennio a.C. si basano effettivamente sull'osservazione di questi materiali, provenienti dai siti chiave della Giazira orientale.

La ceramica metallica rappresenta percentualmente una componente estremamente esigua all'interno del *corpus* ceramico della fase Q di Tell Barri, costituendone appena l'1,5% circa (Tab. 3 a).

La variante maggiormente attestata nella fase Q di Tell Barri è quella grigio scura, che sulla base del confronto con il materiale di Brak potrebbe corrispondere alla metallica non calcarea (si vedano le metalliche di colore Y, Z, e X). In percentuale inferiore è attestata la metallica di colore verde oliva o giallastra, probabilmente da attribuire alla variante calcarea (si vedano le metalliche di colore N e Q)⁴⁴². La metallica rossa e nera, così come quella completamente rossa o arancione, sono sporadiche nella fase Q, mentre sono maggiormente diffuse nei livelli più antichi (Tab. 4 a-b, f). La tempera della ceramica metallica è sempre a base di sabbia a fine granulazione. Sono visibili nella maggior parte dei casi inclusi, di dimensioni ridotte e in quantità media o scarsa, di calce (tempera 5), mica e calce (tempera Z) o solo micacei (tempera 3). I pezzi in cui sono state identificate delle tracce di inclusi vegetali potrebbero forse corrispondere a varianti locali. La superficie presenta diversi livelli di vetrificazione. La metallica grigio scura è generalmente ben lisciata, e reca talvolta tracce di steccatura. I

⁴⁴¹ Si ringrazia a questo proposito Dr. Joan Oates, che ha gentilmente consentito un confronto diretto tra il materiale dei due siti mettendo a disposizione dell'autore la ceramica conservata presso il McDonald Institute di Cambridge (UK). L'osservazione del materiale e soprattutto le indicazioni di Dr. J. Oates, che si è personalmente occupata dello studio della ceramica di Brak, sono state di grandissima utilità.

⁴⁴² Si tratta del tipo di metallica maggiormente soggetta ad essere confusa con la ceramica fine non metallica. Nel caso del materiale di Tell Barri sono stati attribuiti a questa classe solo i pezzi ad impasto particolarmente depurato, con inclusi pressoché non visibili. Pezzi analoghi con inclusi evidenti sono stati ascritti alla classe della ceramica fine.

pezzi gialli e verdi sono lisciati moltissimo e presentano superficie fortemente vetrificata, mentre i pezzi completamente rossi e bicolori hanno superficie lievemente più porosa e ruvida.

Per quanto riguarda le varianti più o meno vicine alla metallica autentica, a Tell Barri sembrerebbe attestata quella che a Tell Brak viene indicata come imitazione di metallica (*imitation stone ware*), che riproduce il colore esterno e il trattamento superficiale della ceramica metallica ma ha tempera comune di colore camoscio con inclusi minerali (Tav. 211 a), e la simil-metallica (*near stone ware*), che ha impasto grigio ad imitazione della ceramica metallica ma meno denso e depurato (Tav. 211 d). I pezzi più grossolani che appartengono a quest'ultima variante, all'interno della quale potrebbe rientrare anche la ceramica grigia della Giazira (*Jezirah grey ware*) isolata da A. Pruß (2001), nella tipologizzazione barriota rientra tra la ceramica grigia (classe 42).

Tra lo strato più antico e lo strato più recente si registra una leggera diminuzione nella percentuale di ceramica metallica. Gli unici pezzi completamente rossi sono attestati solo nello strato più antico, mentre nello strato più recente si registra un leggero aumento delle metalliche verdi a sfavore delle metalliche grigio scure (Tab. 4 a-b)⁴⁴³. Le tracce di brunitura invece sono maggiormente diffuse nel livello più antico.

- *Le ceramiche grigie* - La ceramica grigia (classe 42), è caratterizzata da impasti mediamente depurati di colore grigio o grigio chiaro.

Nelle pubblicazioni sono numerosi i riferimenti a ceramiche grigie brunite più o meno fini. In particolare, negli studi relativi ai siti dell'area del Khabur, rispetto alla metallica grigia viene distinta una ceramica grigia tendenzialmente corsiva; analogamente, nelle pubblicazioni relative ai siti più occidentali, una ceramica grigia viene distinta dalla più accurata produzione della ceramica nera dell'Eufrate. Secondo A. Pruß (2001: 415) la ceramica grigia cui viene fatto sempre riferimento potrebbe rientrare in un'unica classe ceramica, che lui identifica come «ceramica grigia della Giazira», di produzione locale e di ampia diffusione⁴⁴⁴.

Le percentuali di attestazione nel *corpus* della fase Q di Tell Barri sono inferiori all'1%, per cui sembrerebbe pressoché sporadica. All'interno di questa categoria sono

⁴⁴³ La linea evolutiva messa in luce in queste righe è però da considerare solo su un piano indiziario, in quanto le percentuali sulle quali essa si fonda sono state estrapolate a partire da un totale di riferimento troppo esiguo per essere completamente affidabile.

⁴⁴⁴ Questa corrisponderebbe alla *Ware 57* di Tell Bderi (Pfälzner 1988: 266), descritta come una ceramica completamente grigia (esternamente, internamente ed in frattura), a base di argilla molto fine senza inclusi visibili ad occhio nudo. È fatta al tornio ed è esteticamente molto simile alla ceramica metallica, della quale riproduce generalmente la superficie lucida. Si distingue da per la tipologia dell'impasto, molto compatto nella metallica, e solo mediamente compatto nella *Ware 57*.

distinguibili una variante più fine, simil-metallica (vedi sopra), che comprende pezzi con pareti molto sottili, e una variante più grossolana, che comprende pezzi con pareti anche molto spesse. L'impasto ha densità media, con inclusi in genere minerali di calce e mica, visibili soprattutto in superficie, ma sono attestati anche esempi con inclusi vegetali in tracce o cospicui. Mentre l'impasto è piuttosto grossolano, il trattamento superficiale è molto accurato. La superficie è brunita e in genere ben vetrificata, mai porosa. La tipologia della brunitura varia profondamente: alcuni pezzi sono omogeneamente polito, ed hanno quindi superficie a specchio; alcuni pezzi presentano invece delle bruniture a stecca distribuite in modo disomogeneo sul corpo, spesso concentrate sull'orlo o sulla spalla con andamento orizzontale, e sul collo con andamento verticale.

Tra lo strato 37 e lo strato 36 si registra un leggerissimo aumento della ceramica grigia che andrebbe di pari passo con la riduzione della ceramica metallica. Le percentuali di riferimento a questo proposito sono troppo esigue per indicare delle linee evolutive certe, ma la conferma delle stesse tendenze anche nel corso del passaggio dalla fase Q alla successiva fase P induce a pensare che queste possano avere una base reale (Tab. 3 a).

È compreso all'interno del repertorio della fase Q un unico frammento di ceramica dipinta (Barri n. 9), che non figura tra i conteggi in quanto non comprensivo né di orlo né di base. Si tratta di un frammento di ceramica fine di colore camoscio, ad impasto molto depurato a base di sabbia a fine granulazione con inclusi di calce. Vista la tipologia della decorazione, di colore nero, potrebbe trattarsi di un frammento di importazione di ceramica ad ingobbio 'pettinato' o *combed wash ware*. Questo tipo ceramico si caratterizza per la decorazione ad ingobbio 'risparmiato' o meglio 'asportato': un sottile strato di ingobbio viene applicato sulla superficie, generalmente sulla spalla del vaso, e successivamente viene in parte asportato attraverso uno strumento a più punte, creando schemi decorativi di linee parallele o ondulate. È presente in gran parte della Giazira siriana durante il periodo EJ IIIb e EJ IV, ma è probabilmente un'importazione da occidente, dove è particolarmente diffusa una tipologia ceramica simile comunemente identificata come *smearred wash ware*. L'esempio di Barri però non corrisponde perfettamente né al materiale attestato a Brak (Oates 2001: 163) né a quello di Chuera (Kühne 1976: tav. 33), rispetto ai quali differisce sia per motivi decorativi che per la maggiore finezza dell'impasto.

Rientra tra i pezzi sporadici, analogamente alla ceramica dipinta di cui sopra, anche un frammento di base in ceramica fine brunita del 'tipo Taya'⁴⁴⁵. Lo spessore della

⁴⁴⁵ Una trattazione più ampia si trova nel paragrafo 9.5.6, relativo al materiale della fase P di Tell Barri dove questa tipologia ceramica è maggiormente diffusa.

parete è particolarmente fine, e la superficiale presenta le bruniture radiali caratteristiche di questo tipo ceramico. Altrettanto caratteristica è la morfologia della base, ad anello rilevato con concavità circolare interna in corrispondenza dell'anello esterno (Tav. 212: a-c).

9.4.7 Gli aspetti morfologici

Le forme chiuse rappresentano complessivamente la componente più importante del repertorio ceramico della fase Q (56,25%), seguite dalle forme aperte (41,36%) e dalle forme varie (4,08%). Osservando il livello di diffusione dei vari gruppi morfologici emerge una prima serie con percentuali particolarmente significative, superiori al 25%, rappresentata dalle olle con breve collo (35% *ca.*) e dalle ciotole (26% *ca.*); una seconda serie con percentuali medie, intorno al 10%, rappresentata dalle olle con collo e dai bacini, e una terza serie con percentuali tutte inferiori al 5%: le ollette (4% *ca.*), i grandi contenitori chiusi e i bicchieri (3% *ca.*), i sostegni, le olle senza collo e le forme specializzate nel loro complesso (2% *ca.*) e i grandi contenitori (1% *ca.*) (Tab. 9).

9.4.8 Le forme aperte

Tra le forme aperte, le ciotole semplici costituiscono la tipologia maggiormente diffusa. I bacini, che seguono le ciotole semplici in ordine di attestazione, costituiscono un gruppo più omogeneo, forse da collegare ad una destinazione funzionale più circoscritta, limitata alla sola fase di lavorazione dei prodotti. Le ciotole a parete alta-convessa e le ciotole carenate sono attestate solo in percentuali minime.

Le ciotole semplici (forma 210/250) rappresentano il gruppo maggiormente diffuso nel contesto delle forme aperte e il secondo gruppo in ordine di attestazione nel contesto dell'intero complesso ceramico della fase Q, di cui sono pertanto fortemente rappresentative. Nella categoria morfologica rientrano principalmente pezzi di fattura media o grossolana di medie dimensioni, ma è compresa anche una produzione più fine. Sono complessivamente più diffusi i profili curvi, ma nell'ambito della produzione più fine si registra una netta preponderanza di profili dritti. Lo stesso sbilanciamento tra produzione fine e produzione comune e corsiva si riscontra nella profondità dei pezzi: hanno vasca principalmente profonda i pezzi fini e vasca principalmente non profonda i pezzi comuni o corsivi.

Le forme più fini, principalmente in ceramica fine o in ceramica comune di buona qualità, non sono singolarmente incisive a livello quantitativo, ma trattandosi di pezzi di fattura piuttosto accurata è stato ritenuto significativo prendere in considerazione gruppi maggiormente omogenei rispetto a quelli isolati nel contesto delle forme in ceramica comune o corsiva. Le vasche a parete curva sono maggiormente diffuse

rispetto alle vasche a parete dritta, e tra le forme con vasca a parete curva le tipologie di orlo maggiormente diffuse sono quelle di tipo semplice (Barri n. 35-36, 40). Le *ciotoline a parete curva e orlo semplice* hanno principalmente vasca non profonda (Barri n. 36), orlo con profilo arrotondato o appuntito e, quando conservata, presentano base piatta o arrotondata schiacciata. Più che del repertorio di fase Q, nel cui strato più recente sono in diminuzione, sembrerebbero maggiormente rappresentative del repertorio della più antica fase R.

Questo tipo di ciotola semplice, specialmente in dimensione contenuta, con diametri intorno ai 15 cm e di non molto superiori, è abbondantemente diffuso nella Giazira siriana durante la seconda metà del III millennio a.C., ed è stato collegato alla diffusione del tornio veloce, responsabile dell'incremento del livello di standardizzazione (Rova 2003; Lebeau 2000). Il corpo a parete curva lineare, ovvero che si sviluppa in una curva aperta lineare, diversamente ad esempio dai corpi a parete curva alta-convessa, in cui la sezione superiore della parete si introflette deviando dalla direzione della sezione inferiore, è generalmente riconosciuto come una tipologia caratteristica del periodo DA (Rova 2003; Oates 2001). L'orlo semplice, pur ampiamente diffuso nella ceramica di periodo DA in tutti i siti del Khabur, costituisce comunque il tipo maggiormente diffuso durante il periodo accadico a Leilan (Ristvet, Weiss 2000). Le ciotole semplici a parete curva tipo Barri n. 36 sono chiaramente attestate nel periodo EJ IV nei siti del Khabur orientale, ma sembrano maggiormente caratteristiche dei periodi più antichi nei siti del Khabur occidentale: a Beydar ad esempio sono considerate caratteristiche del periodo EJ IIIa (Rova 2003; Lebeau 2000).

Le coppette tipo Barri n. 35 sono attestate nei livelli accadici di Brak e Leilan, ma richiamano più puntualmente tipi DA IIIb di Brak (cf. Oates 2001: n 1435, 1442).

Tra le tipologie attestate in percentuali poco consistenti si annoverano le *ciotoline dritte con orlo ispessito esternamente* e le *ciotoline a corpo campaniforme* (Barri n. 22, 38-39), caratterizzate da pareti con segmento superiore tendenzialmente dritto e segmento inferiore tendenzialmente curvo.

Le ciotole a corpo campaniforme sinuoso (tipo Barri n. 38) sembrano essere caratteristiche dei livelli anteriori al periodo accadico: a Beydar, nell'alto Khabur occidentale, sono caratteristiche del periodo EJ IIIb (Rova 2003)⁴⁴⁶; più ad oriente, a Leilan, sono ben attestate nell'OP1 che, comprendendo livelli datati inizialmente al periodo accadico, è forse da considerare non più tarda del periodo EJ IIIb (cf. Tav. 59 a: 4; periodo II b).

⁴⁴⁶ Si vedano ad esempio i tipi attestati nei livelli datati al periodo DA IIIb tardo (Lebeau 1997 b: tav. 2: 3) e DA IIIb - inizio accadico (Bretshneider, Jans 1997: tav. 1: 11).

La variante non sinuosa, leggermente più diffusa a Tell Barri specialmente nella versione con diametro intorno ai 18 cm (tipo Barri n. 22), trova ampi confronti tra i materiali della fase di passaggio EJ IIIb/EJ IV sia a Beydar (cf. Lebeau 1997 b: tav. 2: 4) che a Brak, dove è comune in ceramica metallica calcarea di colore oliva e continua ampiamente nella fase accadica. Le varianti tipo Barri n. 37 e 39 trovano confronti con il periodo accadico di Brak, ma sono considerate un tipo di derivazione dai periodi precedenti (cf. Tav. 40 a: 29-30).

Le *ciotoline curve con orlo ispessito esternamente* (Barri n. 41-43), come le ciotole semplici, sono attestate principalmente con vasca non profonda e con orli ispessiti a profilo arrotondato o leggermente appuntito. Questa tipologia a Beydar è considerata 'antica', ovvero anteriore al periodo accadico (cf. Rova 2003: tav. 13: R. SB. 022-023, *early*; tav. 2: S. SB 21, EJ III b), ma a Leilan è attestato anche nel periodo accadico (cf. Tav. 58: 10, AN 44W16, periodo II b).

Per quanto riguarda la produzione fine e medio-fine le *ciotole troncoconiche*, o ciotole semplici a parete dritta e orlo semplice, costituiscono una componente estremamente importante del repertorio ceramico della fase Q⁴⁴⁷. Sono attestate in una pluralità di varianti differenziate in base all'inclinazione e all'orientamento delle pareti, al diametro, e in minima parte in base all'orlo (Barri n. 21, 23-32)⁴⁴⁸. Hanno principalmente vasca profonda (Barri n. 27-32), talvolta con pareti leggermente svasate e spigolo vivo all'attacco della base (Barri n. 28). Nel caso di pezzi frammentari non sempre è possibile distinguere le ciotole dai bicchieri troncoconici, che si caratterizzano per la maggiore profondità della vasca (Barri n. 24-25). Le ciotole troncoconiche hanno sempre orlo semplice appuntito o arrotondato; nella maggior parte dei casi l'orlo è appuntito verso l'interno, morfologia che potrebbe connessa alla disposizione dei vasi all'interno del forno in fase di cottura⁴⁴⁹ (Barri n. 21, 23-23-24, 28-29, 32). Le

⁴⁴⁷ Rappresentano da sole il 4,54% dell'intero repertorio ceramico della fase Q, e se considerate in associazione con i valori dei bicchieri troncoconici raggiungono il 5,25%.

⁴⁴⁸ Tra le ciotole troncoconiche si distinguono sia varianti non profonde, in quantità inferiore, che profonde. I bicchieri troncoconici, morfologicamente affini, si distinguono per la loro ulteriore profondità. A causa della mancanza di sufficienti profili completi non è stato possibile eseguire sul materiale di Tell Barri studi analoghi a quelli condotti sul materiale di altri siti quali Tell Leilan (Senior, Weiss 1992) e Tell Mozan (Buccellati, Kelly-Buccellati 2000: 180) relativamente a forme di questo tipo. Nella fase iniziale del lavoro di analisi del repertorio di Tell Barri è stata tentata una classificazione maggiormente accurata delle ciotole troncoconiche basata sulla ricorrenza del rapporto tra l'inclinazione della parete e il diametro, ma il risultato si è rivelato poco interessante a causa delle percentuali estremamente scarse derivanti dalle numerose varianti.

⁴⁴⁹ La superficie interna di qualsiasi orlo semplice, se messa a stretto contatto con la parete dritta di un altro vaso, come accade nel caso della impilatura delle ciotole troncoconiche nel forno di cottura, si appiattisce generando un orlo non ispessito arrotondato esternamente e internamente appuntito (per cui si veda Tav. 58).

ciotole troncoconiche, così come i bicchieri, sono attestate sia in ceramica fine che in ceramica comune. I pezzi sono sempre compatti e ben cotti, spesso nelle tonalità del verde o del giallo. Sono attestate a partire dalla fase R, e sembrano pertanto un tipo caratterizzato da una forte longevità⁴⁵⁰. Nello strato più recente della fase Q si registra una diminuzione delle varianti basse a favore delle varianti più profonde. Sono considerate un elemento distintivo nel periodo EJ IV tra la produzione ceramica dei siti del Khabur orientale, dove sono pressoché onnipresenti (si vedano ad esempio i repertori di Brak e Leilan), mentre sono un poco più rare ad occidente, dove invece prevalgono i bicchieri a parete tendenzialmente verticale (si vedano ad esempio i repertori di Beydar e Chuera).

Un tipo abbastanza specifico che ha una certa rilevanza nel contesto della fase Q è rappresentato dalle *ciotole con orlo ispessito internamente*⁴⁵¹ in ceramica fine e in ceramica comune di buona qualità. Hanno principalmente vasca non profonda, parete curva, e orli ispessiti internamente arrotondati o appuntiti (Barri n. 46-47, 88). Sembrano essere cronologicamente accadiche e di preferenza localizzate in Giazira centrale e orientale, in quanto sono attestate in questo periodo a Brak, Mozan e Leilan (cf. Tav. 44: 908-9, Brak fase M; Buccellati, Kelly-Buccellati 2000: fig. 15 b: rpb-it, AA-AK, Mozan fase 2; Tav. 58: 9, AN 44W16, Leilan II b), mentre non si trovano a occidente. A Tell Barri compaiono nella precedente fase R, ma sono tipiche di questi livelli.

Un tipo morfologicamente vicino ma percentualmente meno indicativo è rappresentato dalle *ciotole con orlo introflesso*, caratterizzate da orli per lo più semplici ma ripiegati verso l'interno. Hanno principalmente vasca non profonda e parete dritta; sono nella maggior parte dei casi in ceramica comune e hanno impasto generalmente più grossolano rispetto alle ciotole con orlo ispessito internamente. La datazione di questo tipo nei siti di confronto va dal DA IIIb - accadico nel Khabur occidentale (cf. Bretshneider, Jans 1997: tav. 2: 1) al periodo accadico (Brak, Leilan) e post-accadico (Brak) nel Khabur centrale e orientale (cf. Brak Tav. 44: 923-4).

Le ciotole a parete alta-convessa (forma 220/221; 260/261) in ceramica fine o comune di buona qualità, anche se non raggiungono una percentuale particolarmente consistente⁴⁵², costituiscono un tipo significativo del repertorio della fase Q, specialmente se si considera che nella precedente fase R sono presenti solo sporadicamente (Barri n. 48-55). Hanno principalmente *profilo continuo*, orli leggermente ispessiti arrotondati di piccola dimensione, del tipo a perlina, e dimensione medio piccola,

⁴⁵⁰ Sono infatti ben attestate anche nella più recente fase P.

⁴⁵¹ Rappresentano il 3,37% del repertorio ceramico della fase Q.

⁴⁵² Rappresentano complessivamente il 2,46% del repertorio della fase Q.

con diametri intorno ai 14 cm. Non sono molto diffuse invece le varianti con diametro inferiore a 10 cm (Barri n. 51-52). Sono in ceramica fine molto sottile e con superficie ben lisciata le ciotole a parete alta-convessa e profilo continuo n. 48-49, mentre hanno pareti leggermente più spesse e fattura non altrettanto accurata le ciotole a parete alta-convessa carenata tipo n. 50-52 e n. 55. Queste hanno diametri compresi tra 15 e 18 cm circa, e orlo principalmente ispessito esternamente, generalmente nelle varianti semplice rovesciato esternamente (Barri n. 52) e semplice con solcatura (Barri n. 51). La ciotola n. 55, con orlo ispessito esternamente arrotondato sopra e appuntito sotto, costituisce un *unicum*. Le ciotole a parete alta-convessa mantengono per lo più le stesse percentuali in entrambi gli strati della fase Q, mentre si diffondono considerevolmente nel corso della fase successiva.

Trovano confronto con alcune forme in ceramica metallica delle fasi accadiche di Brak (Tav. 41 a: 25-26), ma in ceramica comune o fine i confronti migliori con l'area centrale e orientale del Khabur sono principalmente tardo-accadici o post-accadici, mentre nell'area occidentale trovano confronti anche nei livelli EJ IV (cf. Beydar, Tav. 6: 20).

Tra le ciotole a profilo spezzato, oltre alle ciotole a parete alta-convessa carenata, già trattate, sono attestate ciotole carenate dritte (forma 216/256), di cui abbiamo due soli esempi dallo strato 36, e le ciotole a parete curva con leggera solcatura sotto l'orlo (forma 213). La stessa morfologia si ritrova sia in ceramica comune di buona qualità, in spessori contenuti (Barri n. 92-93, 94), sia in ceramica comune di qualità corsiva, in spessori consistenti (Barri n. 99-100). Percentualmente rappresentano una componente sporadica all'interno del repertorio della fase Q⁴⁵³, ma sono comunque degne di nota in quanto rappresentano un elemento distintivo rispetto alla precedente fase R, dove sono pressoché assenti. Il tipo n. 94 ha una certa somiglianza con alcuni profili considerati a Beydar caratteristici del periodo EJ IV (Tav. 6: 14-19) e con le coppe con orlo a perlina identificate come una caratteristica distintiva del periodo immediatamente post-accadico nella regione del Khabur centrale e orientale (Oates 2001; Koliński 2007 b), ma gli esempi della fase Q di Barri si distinguono chiaramente per l'altezza, nettamente inferiore, e l'ampiezza, relativamente maggiore rispetto ai suddetti modelli post-accadici citati.

Per quanto riguarda la produzione di qualità medio-bassa risultano particolarmente diffuse le ciotole con orlo semplice di media e medio-grande dimensione in ceramica comune (Barri n. 89, 101-102, 107) o corsiva. Presentano quasi sempre parete

⁴⁵³ Rappresentano complessivamente l'1,04% del repertorio.

curva⁴⁵⁴. Sono attestate sia con vasca profonda che non profonda e hanno orli semplici arrotondati, appuntiti e squadrati. La percentuale del tipo non è particolarmente significativa nello strato più antico della fase Q quanto nello strato più recente.

Si tratta di un tipo molto diffuso nei siti di confronto sia sul piano geografico che sul piano cronologico. Numerose varianti sono attestate nella fase accadica di Brak (Tav. 44: 959, 944, 942), mentre la variante con orlo semplice piatto con presa esterna è attestata a Leilan (si confronti Tav. 172: 16 con Weiss 1983 a: fig. 10: 20).

Decisamente meno diffuse ma presenti in una pluralità di varianti sono le *ciotole con orlo ispessito sia internamente che esternamente*. Talvolta l'orlo presenta una leggera solcatura centrale, probabilmente connessa alle tecniche di lavorazione.

Un'altra serie di forme significative è costituita dalle *ciotole con orlo ispessito esternamente* di dimensione media (Barri n. 95-97), e grande (Barri n. 91, 95-98, 105-106). Hanno principalmente vasca profonda⁴⁵⁵, arrotondata⁴⁵⁶, e corrispondono in massima parte alla ceramica comune. Gli orli ispessiti hanno principalmente profilo appuntito, e più raramente arrotondato. Un tipo di orlo particolarmente diffuso è quello ispessito esternamente leggermente appuntito, piatto superiormente e assottigliato (Barri n. 106).

Il tipo, specialmente nella variante di dimensione media (Barri n. 95-97), è attestato nel Khabur centrale e orientale nei livelli di periodo accadico, ma non sembra una componente particolarmente significativa dei repertori. A Beydar, nel Khabur occidentale, l'orlo del tipo a goccia (tipo Barri n. 97), è considerato una caratteristica locale del periodo EJ IV (Tav. 7). A Barri risultano però maggiormente diffuse le tipologie di orlo a profilo orizzontale (tipo Barri n. 96).

Sono attestate nella fase Q anche una serie di *ciotole profonde a parete alta-convessa* (Barri n. 127-8), caratterizzate da corpo globulare e orlo ispessito esternamente arrotondato, del tipo a perlina, o appuntito. Trovano confronto nella fase accadica di Leilan (Tav. 58: 3; Tav. 59 a: 12), e con orlo leggermente più accentuato a Beydar (Tav. 7: 32), dove le forme aperte a parete alta-convessa di questo tipo sono complessivamente ritenute una caratteristica della produzione più recente di III millennio a.C. (Rova 2003).

⁴⁵⁴ Complessivamente le ciotole di produzione medio-corsiva con orlo semplice rappresentano il 5,57% del repertorio ceramico della fase Q. Le varianti a parete curva rappresentano il 4,32% del repertorio, mentre le varianti a parete dritta rappresentano l'1,22% del repertorio.

⁴⁵⁵ Le ciotole con orlo ispessito esternamente e vasca profonda rappresentano l'1,15% del repertorio ceramico, mentre quelle con vasca non profonda rappresentano lo 0,82%.

⁴⁵⁶ Le ciotole con orlo ispessito esternamente a parete curva rappresentano l'1,53% del repertorio ceramico, mentre quelle con parete dritta rappresentano soltanto lo 0,44%, e sono pertanto in percentuale poco significativa.

I contenitori aperti di grande dimensione (forma 300-399) costituiscono una componente estremamente significativa del repertorio della fase Q. La maggior parte è in ceramica comune, più raramente in ceramica corsiva e sporadicamente in ceramica da cucina. I grandi contenitori aperti non profondi, o *bacini* (forma 330-333), rappresentano da soli il 9,59% del repertorio, e sono pertanto nettamente preponderanti rispetto ai *grandi contenitori aperti profondi* (forma 300-329) che non sono maggiori dell'1,49%. I bacini sono attestati sia a base circolare che a base ellissoidale o rettangolare, e le pareti della vasca, ad inclinazione variabile, sono principalmente dritte⁴⁵⁷. L'esterno di un bacino rettangolare dallo strato 36 è interamente decorato con colonne di impressioni a semicerchio alternativamente orientate verso l'alto e verso il basso. La maggior parte dei grandi contenitori aperti presenta orlo semplice, specialmente a profilo squadrato, ma hanno una certa incidenza anche gli orli semplici con una leggera solcatura centrale. Questo tipo ceramico è molto diffuso anche nel repertorio della più antica fase R di Barri, ma la fase Q si distingue per l'incremento delle varianti di orlo ispessito o leggermente solcato (Barri n. 112-115, 117-119, 121, 208-209).

I bicchieri (forma 400-428) non costituiscono quantitativamente una componente significativa del repertorio, ma la scarsa percentuale che rappresentano⁴⁵⁸ potrebbe essere influenzata da una maggiore specializzazione funzionale del tipo. Sono principalmente in ceramica fine o in ceramica comune di buona qualità. Le tipologie maggiormente diffuse sono i *bicchieri a parete curva con orlo ispessito* (Barri n. 59), che come morfologia richiamano da vicino le ciotole a parete alta-convessa n. 48-49; i *bicchieri troncoconici*, di cui è già stato discusso unitariamente alle ciotole troncoconiche, e le *coppette a profilo curvo e orlo semplice* (Barri n. 33-34. Vedi anche per somiglianza Barri n. 35). Altre varianti sono rappresentate dai *bicchieri a parete dritta con orlo semplice* (Barri n. 56) o *ispessito* (Barri n. 57-58) e dai *bicchieri con corpo troncoconico carenato*, che troveranno maggiore diffusione nella fase successiva.

Le coppette a profilo curvo e orlo semplice (Barri n. 33-34) sono attestate a Tell Barri sia con base piatta che con base leggermente arrotondata. La forma è simile a quella dei bicchieri a parete curva tipicamente accadici diffusi nei siti della Giazira occidentale (Lebeuau *et alii* 2000: tab. VII), attestati ad esempio nei livelli EJ IV di Beydar e 1E di Chuera (Tav. 6: 5-6). Questi sembrano però più profondi e sottili rispetto agli esempi di Barri ed hanno in generale orlo a perlina piuttosto che semplice.

⁴⁵⁷ I bacini a parete dritta sono percentualmente maggiori di quelli a parete curva dell'1,84% nello strato 37 e dell'1,17% nello strato 36, ma visto che si tratta di una produzione piuttosto grossolana è probabile che questo tipo di diversificazione non sia intenzionale, e che non abbia pertanto una valenza funzionale.

⁴⁵⁸ Rappresentano il 2,72% del repertorio della fase Q.

Più simili agli esempi di Barri sembrerebbero invece le coppe del periodo 1D di Chuera (*Steinbau 2*, Orthmann 1995: fig. 85) e della tarda fase accadica di Brak⁴⁵⁹. I bicchieri con orlo ispessito (Barri n. 57-59) hanno una certa somiglianza con alcune forme EJ IV di Beydar (Tav. 6: 14-16), mentre quelli con orlo appuntito (Barri n. 56) richiamano maggiormente il repertorio di Chuera ID (Orthmann 1995: fig. 85). Più calzanti dei confronti con l'area occidentale sono quelli con l'area orientale, ed in particolare con alcuni materiali di Leilan datati al periodo accadico iniziale (Tav. 59 a: 8-11). Delle forme simili sono attestate anche nella fase accadica di Brak, dove si trovano bicchieri sia con orlo semplice che con orlo semplice estroflesso. A Tell Barri non abbiamo forme intere tipo quelle di Brak, con base su alto piede, ma la presenza tra il repertorio della fase Q di diverse basi ad alto piede fa supporre che si possa trattare della medesima tipologia di contenitore (confronta specialmente Tav. 169: 23, 27 e Brak Tav. 43: 21; Tav. 170: 23).

9.4.9 Le forme chiuse

Le ollette (forma 429-499) costituiscono il 4,47% del repertorio ceramico della fase Q. La produzione delle ollette è leggermente più corsiva rispetto a quella dei bicchieri: la maggior parte è in ceramica comune di buona qualità, mentre le restanti sono perlopiù in ceramica fine. Sono maggiormente diffusi i tipi con collo basso rispetto a quelli con collo alto, e i profili continui rispetto ai profili con collo distinto. Il tipo maggiormente attestato è costituito dalle ollette a profilo continuo con orlo semplice con margine principalmente arrotondato (Barri n. 68), e con orlo ispessito (Barri n. 60-63, 67). Gli ispessimenti dell'orlo sono principalmente esterni, ma sono attestati anche orli ispessiti internamente (Barri n. 63), verso l'alto, e orli a fascia. Tra le ollette a profilo continuo si distinguono le *ollette a profilo continuo ad ampia imboccatura* (Barri n. 67-68), in ceramica comune mediamente spessa, che sembrerebbero rappresentare un tipo specifico della fase Q. Altre tipologie attestate sono le *ollette con alto collo distinto e orlo ispessito* (Barri n. 66, 72), e le *ollette con breve collo distinto e orlo semplice o ispessito* (Barri n. 64-65). Sono sporadici gli orli ispessiti esternamente scanalati, che avranno maggiore fortuna nelle fasi successive.

Le ollette a profilo continuo e breve collo (Barri n. 60-63), a Beydar sono genericamente considerati come un tipo di III millennio a.C. (Rova 2003), ma nello specifico sono attestati anche nei livelli di passaggio DA IIIb - accadico (Bretshneider, Jans 1997: tav. 4: 1-3). A Brak si trovano sia nei livelli DA IIIb che in quelli accadici. Le ol-

⁴⁵⁹ Sempre a Brak la medesima forma è attestata in ceramica metallica sia nella fase M che nella fase N (Tav. 40 b: 70).

lette ad alto collo distinte attestate a Tell Barri (Barri n. 64-66) non sono particolarmente ben conservate, ma potrebbero trovare confronto con olle a collo alto della fase accadica di Brak, e con una olletta dai livelli tardo-accadici di Mozan (Tav. 142 a: 7). Nel Khabur occidentale non sono noti confronti puntuali, ma i colli alti e gli orli squadriati sono ben attestati (Tav. 8: 62-64, 67-70), e sono considerati una caratteristica della produzione di periodo accadico. Le ollette a base piatta (Barri n. 67-68), trovano confronto sia nella fase accadica che nella fase DA IIIb finale di Brak (Tav. 45: 1213, 1216, fase M).

Le olle senza collo (forma 500-599) non sono quantitativamente molto rappresentative del repertorio della fase Q, costituendone il 2,20%. Sono principalmente in ceramica comune, caratterizzate da corpo molto espanso, globulare o globulare schiacciato, e da orlo semplice arrotondato o tagliato (Barri n. 164). L'orlo è direttamente impostato sulla spalla con andamento dritto o estroflesso, e l'imboccatura è molto stretta, intorno ai 10 cm. Le olle senza collo sono attestate anche in ceramica da cucina.

Le olle con breve collo ad ampia imboccatura (forma 600-699) costituiscono il primo gruppo in ordine di attestazione nel repertorio della fase Q, rappresentandone il 34,61% del repertorio. Bisogna considerare però che si tratta di un complesso piuttosto eterogeneo, comprendente una consistente quantità di varianti. Questo tipo di olla è principalmente in ceramica comune⁴⁶⁰, mentre sono meno diffuse in ceramica corsiva e da cucina. Si conservano diversi pezzi interi che sono stati ritrovati *in situ*, integri o in frammenti, ma la stragrande maggioranza dei pezzi è costituita da frammenti di orlo con attacco più o meno conservato della spalla. Giudicando in base all'andamento della spalla sembrerebbero attestati vari corpi globulari, ma sicuramente la maggior parte delle olle ad ampia imboccatura ha corpo di forma globulare allungata, talvolta con pareti che scendono quasi verticali. Quest'ultima variante, che nelle pubblicazioni viene spesso indicata come «urna», tecnicamente afferisce alla categoria delle forme chiuse ma è in realtà molto vicina come morfologia alle forme aperte profonde di grandi dimensioni. Si distingue da queste solo per l'andamento superiore della parete, più introflessa nel caso delle olle e meno introflessa nel caso delle forme aperte di grandi dimensioni.

Nella fase Q sono stati identificati ben 51 tipi, ma quelli che presentano percentuali di un qualche interesse, superiori all'1%, sono 13. Il tipo più ampiamente diffuso è costituito dalle *olle con spalla convessa e orlo a fascia o a nastro*. A queste fanno seguito le *olle con spalla convessa e orlo ispessito*, che sono maggiormente diffuse nello strato 37 rispetto allo strato 36; le *olle con spalla convessa, corpo globulare e orlo ispes-*

⁴⁶⁰ 34,61% del repertorio ceramico della fase Q.

sito; le olle con spalla convessa, corpo globulare e orlo a fascetta; le olle con spalla convessa, corpo globulare e orlo semplice; le olle con spalla convessa e orlo a fascia o a nastro allungato o rovesciato; le olle con spalla convessa, corpo globulare e orlo a fascia o nastro; le olle con spalla dritta e orlo ispessito; le olle con spalla convessa e orlo ispessito scanalato; le olle con spalla convessa e orlo semplice e le olle con spalla convessa e orlo complesso.

Gli orli maggiormente diffusi in associazione con le olle con breve collo sono quelli a fascia o a nastro, che complessivamente costituiscono il 9,66% del repertorio (Barri n. 143-152), e si mantengono nei due strati in percentuali per lo più costanti. Le varianti con leggera concavità esterna, ossia le varianti con scanalatura ampia sull'esterno della fascia (Barri n. 147-152), attestate anche nella più antica fase R, nella fase Q aumentano sia numericamente che nella quantità di varianti: i nastri sono sia brevi (Barri n. 147) che allungati (Barri n. 150) e si innestano direttamente sulla spalla o su un breve collo (Barri n. 151). Gli orli a fascia dritta (Barri n. 143-145), attestati fin dalla fase S, sono in diminuzione. Le olle di grandi dimensioni, con pareti spesse o in ceramica corsiva, presentano spesso orlo a fascia piatta o orli a fascia allungata o rovesciati (Barri n. 185), in lieve diminuzione nello strato 36. Alla serie degli orli a fascia/nastro fa seguito in ordine di attestazione la serie degli orli variamente ispessiti (Barri n. 131, 133, 138, 141-142, 153), che costituiscono complessivamente il 7,91% del repertorio. Prevalgono gli ispessiti esternamente arrotondati (Barri n. 131, 142, 153) e appuntiti (Barri n. 142, 214), mentre hanno percentuali inferiori all'1% gli orli quadrati (Barri n. 141, 154), gli ispessiti sia internamente che esternamente (Barri n. 138) e gli ispessiti solo internamente. Una componente significativa tra le olle ad ampia imboccatura è rappresentata dalle olle con orlo a profilo complesso (Barri n. 160-163), che sembrerebbero affermarsi proprio nella fase Q. Per quanto riguarda le olle con orlo semplice sono maggiormente diffusi i profili quadrati (Barri n. 135, 139) rispetto a quelli arrotondati (Barri n. 136) o appuntiti (Barri n. 137). Altre tipologie rappresentative sono costituite dalle olle con orlo ispessito scanalato (Barri n. 156), e dalle olle con orlo a fascetta (Barri n. 602, 171-172, 215). Le forme intere recuperate presentano base piatta o leggermente convessa, talvolta con foro passante centrale. Complessivamente la morfologia rappresenta un aspetto conservativo del repertorio in quanto deriva dalle fasi precedenti, ma si registra un aumento delle varianti di orlo a profilo tendenzialmente quadrato (tipo Barri n. 140) e di orli compositi (tipo Barri n. 160-163), che sembrerebbero una sorta di evoluzione dei classici orli a nastro (tipo Barri n. 159).

Le olle con breve collo ad ampia imboccatura trovano ampi confronti a Brak, dove sono attestate in una molteplicità di piccole varianti di orlo e di collo (Tav. 45: 1247-1248, 1245, 1250), sia nelle versioni ad imboccatura leggermente più chiusa, sia nella versione ad imboccatura leggermente più ampia. A Brak sono uno dei tipi più

diffusi nel periodo accadico, ma sono attestate anche nei periodi precedente e successivo. Sono molto diffuse anche a Beydar, specialmente nelle medie dimensioni. Complessivamente sono attestate su un arco cronologico piuttosto ampio, per cui è difficile stabilire il momento in cui i singoli tipi compaiono.

Le varianti più allungate sono attestate ad esempio a Mozan nella fase 2, pienamente accadica e in alcune varianti estremamente allungate e aperte nella fase 3a, ovvero tardo accadica (Tav. 142 a: 6). A Chuera è attestato qualcosa di simile nel periodo ID, ma la somiglianza risiede solo nell'imboccatura mentre la terminazione arrotondata e il corpo globulare sembrano caratteristiche leggermente più antiche. Anche a Tell Barri sono ampiamente attestate nei livelli anteriori alla fase Q, ma la loro estrema varietà sembra una caratteristica precipua di questa fase. Per quanto riguarda le varianti di orlo, nei siti di confronto la più antica sembra quella degli orli a fascia. Sono molto frequenti a Brak, dove anche se sono attestati nella fase accadica vengono considerati maggiormente tipici dei periodi precedenti (Oates 2001); a Leilan sono attestati nel periodo accadico (Tav. 59 b: 4) ma sono maggiormente caratteristiche della precedente fase IIA (Ristvet *et alii* 2004); a Beydar sono considerati principalmente 'antichi', ovvero anteriori alla fase accadica (Rova 2003). Le varianti di orlo a nastro sono attestate nel Khabur centrale e orientale lungo un arco cronologico piuttosto ampio, che va dal periodo pre-accadico al periodo post-accadico. Tutti i tipi di orlo con ampia scanalatura centrale e ispessimenti sono invece ritenuti tipicamente EJ IV a Beydar (Tav. 9).

Le olle ad imboccatura stretta e collo alto (forma 700-799) rappresentano complessivamente l'11,41% del repertorio della fase Q, e ne costituiscono pertanto una componente abbastanza sostanziosa, specialmente se si considera che la categoria è morfologicamente più circoscritta rispetto ad altre, quali ad esempio le olle ad ampia imboccatura. In continuità con la fase precedente sono attestate nella fase Q le *olle con imboccatura molto stretta, collo strozzato e orlo a fascetta semplice* (Barri n. 165-167) o *solcata* (Barri n. 168-170). Il tipo maggiormente diffuso è rappresentato dalle *olle con collo mediamente alto e orlo ispessito esternamente* (Barri n. 173-184), precedentemente soltanto sporadiche. Compaiono adesso gli orli a martello tipo n. 173-174, che successivamente avranno ampia diffusione. Altri tipi che compaiono in questa fase sono costituiti dalle *olle con alto collo sottile e orlo semplice o appena ispessito* (Barri n. 178-180) e dalle *olle con orlo estroflesso con solcatura inferiore* (Barri n. 183-184), ritenute a Beydar una caratteristica precipua del periodo accadico (Tav. 8: 67-69)

Olle ad imboccatura stretta e corpo globulare sono attestate nella fase accadica di Brak (Tav. 46 a) o nel periodo IIB di Leilan (Tav. 59 b: 1-6). La morfologia allungata del collo, è attestata a partire dal dinastico antico sia a Tell Barri che nei siti di con-

fronto, ma è ovunque ritenuta una caratteristica abbastanza tipica del periodo accadico (Tav. 6: 10-11; Tav. 8: 62-70).

Il gruppo dei grandi contenitori chiusi (forma 979) costituisce complessivamente il 3,24% del repertorio ceramico. La categoria presenta un certo livello di eterogeneità a livello di caratteristiche morfologiche puntuali. Le variazioni dipendono molto probabilmente in percentuale cospicua dalla lavorazione piuttosto corsiva dei pezzi, e pertanto saranno principalmente casuali piuttosto che intenzionali. La categoria è invece decisamente più circoscritta in quanto a dimensioni e funzionalità dei pezzi, in quanto comprende esclusivamente vasi di grande dimensione funzionali allo stoccaggio di medio-lungo e lungo termine. I pezzi sono caratterizzati da spessori molto consistenti e diametri intorno e oltre i 40 cm. Sono principalmente in ceramica corsiva (Barri n. 28-31), ma sono attestate anche una serie di olle di grandi dimensioni con spessori considerevoli in ceramica comune, con orli tendenzialmente squadrati semplici o ispessiti (Barri n. 185-190). Gli orli maggiormente diffusi sono quelli a fascia/nastro, ma diversamente dalle olle ad ampia imboccatura in questo caso sono maggiormente diffuse le fasce piatte piuttosto che i nastri con concavità esterna. È all'interno di questo gruppo inoltre che sono maggiormente diffusi gli orli a fascia allungata (Barri n. 218) e rovesciati (Barri n. 216-217).

La tipologia, fatta esclusione per i pezzi in ceramica comune che sembrano esclusivamente di fase Q, si presenta piuttosto conservativa, visto che le grandi olle in ceramica corsiva con orlo a fascia sono ampiamente diffuse anche nelle fasi precedenti.

9.4.10 Le forme specializzate

Le forme specializzate costituiscono nel loro complesso una componente estremamente scarsa all'interno del repertorio della fase Q. Sono attestati piccoli *crogiuoli*, *poppatoi*, *olle a doppia imboccatura*, *colini* (Barri n. 129-130), *coperchi* e alcune *forme miniaturistiche*, tra le quali una ciotolina troncoconica (Barri n. 69), un'olletta a corpo globulare (Barri n. 70) e una bottiglia (Barri n. 71), unica forma non attestata tra la ceramica non miniaturistica.

I sostegni sono principalmente in ceramica comune mentre solo una piccola percentuale è in ceramica corsiva. Nella maggior parte dei casi hanno orlo ispessito, ma sono diffusi anche orli a fascetta e orli a nastro. I corpi cilindrici sono attestati, ma sono maggiormente frequenti i corpi strozzati.

9.4.11 Le basi

Le basi costituiscono il 26,98% del materiale ceramico raccolto. Sono principalmente in ceramica comune⁴⁶¹ (Barri n. 191-201), ma sono ben attestate anche in ceramica fine (Barri n. 73-86) e corsiva. Le basi della fase Q sono per la maggior parte piatte o tendenzialmente piatte (Barri n. 73-78, 82, 191-196), anche se una percentuale consistente è rappresentata dalle basi convesse (Barri n. 82, 142). Il secondo gruppo in ordine di attestazione è costituito dalle basi arrotondate (Barri n. 70-72) e arrotondate schiacciate (Barri n. 82). Tendenzialmente le basi a profilo semplice tendono ad appiattirsi nel corso della fase Q: tra le basi piatte aumentano le basi piatte semplici e diminuiscono le basi convesse, e tra le basi arrotondate diminuiscono le basi molto arrotondate in favore delle arrotondate schiacciate. Una percentuale considerevole è rappresentata dalle basi ad anello rilevato (Barri n. 79-80, 85-86, 197), principalmente ad anello rilevato pieno (Barri n. 68, 78, 197) e in aumento nello strato 36 rispetto allo strato 37, e dalle basi a tromba (Barri n. 81, 199). Sia le basi semplici che le basi ad anello leggermente rilevato sono attestate con diametri inferiori ai 3 centimetri (Barri n. 85, 77, 83). Le basi in ceramica fine sono principalmente piatte e in seconda istanza arrotondate; le basi in ceramica comune sono principalmente piatte, seguite in ordine di attestazione dalle basi ad anello rilevato e poi dalle basi variamente arrotondate; le basi in ceramica corsiva sono quasi esclusivamente piatte, tra cui una variante caratteristica è rappresentata dalle basi piatte ispessite, tipiche dei grandi contenitori sia chiusi che aperti (Barri n. 200-201), mentre non sono attestate basi in ceramica da cucina⁴⁶². La base piatta in genere è considerata nella regine del Khabur un elemento tipico del periodo EJ IV (Lebeau 2000).

9.4.12 La morfologia della ceramica da cucina

In ceramica da cucina (Barri n. 202-207) le *olle senza collo*, o pentole, sono attestate solo in misura minima (Barri n. 202-3). Anche se sono presenti orli di tipo semplice, le *olle senza collo* hanno orlo per lo più ispessito esternamente arrotondato, e presentano talvolta delle prese triangolari prodotte dall'ispessimento dell'orlo. La stessa tipologia di presa si ritrova anche nelle *olle con breve collo* (Barri n. 204), che costituiscono la tipologia maggiormente diffusa tra le forme da cucina. Il collo è principal-

⁴⁶¹ 68,38% del repertorio delle basi della fase Q.

⁴⁶² La mancata attestazione di basi in ceramica da cucina, di cui invece abbiamo abbondante attestazione di orli, risulta piuttosto sospetta. Tenendo conto del fatto che la fattura è piuttosto grossolana e che i corpi sono perlopiù lavorati a mano, è possibile che le basi in ceramica da cucina abbiano forma arrotondata, e che al momento della raccolta queste non siano state distinte dalle pareti e per questo scartate.

mente di tipo strozzato, ma si registrano anche esempi a colletto (Barri n. 505). Nella maggior parte dei casi l'orlo è ispessito esternamente con profilo di tipo arrotondato o appuntito. Le forme aperte in ceramica da cucina, specialmente ciotole di medio-grande dimensione, sono sporadiche.

Il repertorio trova confronto nella fase L e M di Brak ed è concorde con quello di periodo EJ IV di Beydar, dove gli orli ispessiti esternamente sono considerati caratteristiche recenti (EJ IV-IV/V), mentre le pentole, che ritenute tipicamente 'antiche', ricompaiono effettivamente nel periodo EJ IV con orli ispessiti esternamente.

9.4.13 La morfologia delle ceramiche particolari

I frammenti comprensivi di orlo in ceramica metallica sono quantitativamente poco incisivi nell'ambito della fase Q, ma la tipologia delle forme appare piuttosto standardizzata. Tra le forme aperte sono attestate ciotole semplici a parete curva o tendenzialmente alta-convessa sia con orlo semplice che leggermente ispessito esternamente. Un esempio di questo tipo è il n. 2, in ceramica metallica bicolore rossa e grigio scura. Sono attestate le ciotole troncoconiche in metallica grigia e in metallica gialla/oliva (come riferimento a livello morfologico si vedano i n. 29-30, in ceramica fine) e i bicchieri (Barri n. 1), specialmente diffusi in metallica gialla/oliva. L'unica attestazione di metallica completamente rossa è una coppetta a superficie corrugata, ma potrebbe trattarsi di un pezzo di risalita. Tra le forme chiuse sono attestate olle con collo (Barri n. 4-5, 11; Tav. 210 a: 1, 3, 4; Tav. 211 a), che predominano, e olette a collo distinto alto (Barri n. 7; Tav. 210 b: 6) o breve (Barri n. 8-10; Tav. 210 d-e; Tav. 211 b).

Le olle con collo sono in metallica grigio scura, con superficie fortemente vetrificata e liscia (Tav. 210 a: 1, 3, 4). Il colore grigio molto chiaro o addirittura biancastro della frattura è indice di cottura ad alte temperature. La morfologia delle componenti è estremamente standardizzata: il collo è sempre alto, tendenzialmente dritto; l'orlo è del tipo 'a martello', ispessito esternamente e internamente nella maggior parte dei casi, o solo esternamente. Esempi analoghi sono molto diffusi nella fase M di Brak (Tav. 41 b; Emberling, McDonald 2001: fig. 13: 4), dove possono raggiungere delle dimensioni molto cospicue⁴⁶³, e si ritrovano ad Arbid nei livelli EJ IIIb/IV degli scavi Mallowan (Tav. 26: 5-6). In base al confronto con alcuni esempi integri provenienti da Bark, che hanno base schiacciata o a tromba, è plausibile che una base a tromba di Tell Barri ad impasto analogo a quello delle olle con collo in metallica sia effettiva-

⁴⁶³ Anche l'aspetto superficiale nei due siti sembrerebbe corrispondere: si tratta infatti in entrambi i casi di ceramica metallica grigia scura, con superficie ben lisciata e vetrificata.

mente pertinente a quel tipo di forma (Barri n. 14; Tav. 210 a: 2). Gli esempi di Tell Barri numero 4, e forse i numeri 5, 12 e 14 potrebbero corrispondere alla metallica non calcarea di Brak, mentre il pezzo numero 11 (Tav. 211 a), che è caratterizzato da superficie vetrificata di colore nero e impasto camoscio, sembrerebbe costituirne un'imitazione. La tipologia dell'orlo infatti non è perfettamente rispondente a quella dei probabili esempi in metallica non calcarea, ma ha un profilo più dolce, meno spigoloso, forse risultante da un differente laboratorio di produzione o dalla lavorazione di un differente tipo di argilla.

Le ollette hanno generalmente corpo globulare e base arrotondata. Sono attestate due varianti principali: una variante con collo alto ed imboccatura tendenzialmente stretta (Barri n. 7; Tav. 210 b: 6), e una variante con breve collo (Barri n. 8-9; Tav. 210 d-e). La prima variante è caratterizzata da orlo a profilo spigoloso rovesciato verso l'esterno⁴⁶⁴. In questo caso si tratta di una metallica di colore grigio scuro, estremamente sottile e compatta, ma la stessa morfologia, con orlo a profilo arrotondato invece che squadrato, è riprodotta anche in ceramica grigia simil-metallica. La seconda variante presenta lo stesso tipo di orlo con profilo a martello che si ritrova nelle olle con collo, delle quali le ollette sembrerebbero riprodurre la morfologia in dimensioni ridotte. La stessa tipologia di olletta è attestata sia in metallica che in imitazione di metallica. L'esempio n. 9 (Tav. 210 e) potrebbe rientrare tra le varianti che a Brak vengono definite *near stone ware*: il pezzo infatti ha spessori sottili ed impasto compatto, ma non depurato come negli esempi n. 7 e 8. Il profilo arrotondato dell'orlo richiama invece quello dell'olla n. 11, in imitazione di metallica. L'olletta n. 10 è in argilla grigia, ben lisciata in superficie, ma con tempera non compatta, per cui potrebbe trattarsi sia di una metallica stracotta, sia di un altro esempio di *near stone ware* o simil-metallica. Lo stesso tipo, a Brak come a Barri è attestato sia in metallica sia in imitazione di metallica e in ceramica grigia (Tav. 41 b; Tav. 42 a). Un altro esempio di imitazione locale è rappresentato dall'olletta di Barri n. 72 (Tav. 211 c), in ceramica grigia di scarsa qualità.

In ceramica metallica sono attestate sia basi arrotondate, che sembrerebbero la tipologia maggiormente diffusa in associazione con le forme chiuse, sia basi schiacciate, piatte e a tromba.

In ceramica grigia sono inoltre attestate ciotole a profilo curvo e orlo ispessito esternamente (Barri n. 3), che sembrano corrispondere maggiormente a tipi provenienti dalla Giazira orientale e da Brak piuttosto che agli esempi del periodo 1E di Chuera; olle con collo e orlo a martello (Barri n. 6), che chiaramente riproducono con

⁴⁶⁴ La tipologia in realtà è analoga a quella dell'orlo a martello delle olle e delle altre ollette in metallica, solo tendenzialmente più breve e ridotta nelle dimensioni.

spessori più consistenti la stessa tipologia delle olle in ceramica metallica, e ollette con doppia presa (Barri n. 20), ampiamente attestate in Giazira sia nel periodo EJ III che IV (Pruß 2001). Le basi attestate sono sia arrotondate (Barri n. 12), sia piatte (Barri n. 17-18) sia ad anello rilevato (Barri n. 19).

9.4.14 Marchi e decorazioni

Nella fase Q sono attestati complessivamente 10 pezzi con marchi di vasaio incisi, per cui si tratta di una percentuale piuttosto esigua. Sono attestati sia cerchietti di differenti dimensioni, probabilmente ottenuti con l'impressione di una canna, che segni lineari. Il cerchietto singolo si ritrova sia su una ciotola di dimensione medio-piccola (Barri n. 220) che su un frammento di olla, apparentemente più capiente (Barri n. 221). Analogo cerchietto singolo ma di dimensioni più grandi è attestato sulla spalla di un'olla ad ampia imboccatura con orlo a nastro. Sia l'olla n. 221 che le olle n. 224 e 225 trovano perfetto confronto tra i materiali della fase M di Brak (Oates 2001: n. 1580, e n. 1576, 1579), mentre i marchi sulle forme aperte sembrerebbero apparentemente meno diffusi.

Se si escludono alcuni segni noti quali *še*, «orzo», il significato dei singoli marchi nella maggior parte dei casi non è noto: è estremamente probabile però che indichino la tipologia del contenuto e/o il quantitativo. I vasi con marchio sono ampiamente diffusi nel III millennio a.C. Il momento di massima diffusione sembrerebbe il periodo EJ III (Rova 2003: 443), ma a Brak sono abbondantemente diffusi anche nella fase M (EJ IV) e in misura minore, continuano ad essere attestati anche nella fase N (EJ V), perlopiù contemporanea del periodo II dell'area D di Chagar Bazar, dove continuano ad essere attestati (McMahon, Quenet 2007).

La decorazione superficiale è piuttosto rara nella fase Q di Tell Barri, ma è complessivamente più diffusa rispetto alla precedente fase R.

La tipologia maggiormente frequente è l'incisione, ma si ritrovano anche decorazioni applicate e corrugamenti. Sono diffuse decorazioni a pettine lineari (Barri n. 232); a *chevrons* o ad onde larghe tra linee parallele (Barri n. 230 - 231), e ad onde strette tra linee parallele e serie di punti verticali, risultato dell'impressione delle punte del pettine (Barri n. 233). Oltre all'incisione a pettine sono attestate nella fase Q di Tell Barri incisioni sottili, a spigolo vivo e non molto regolari nel tratto, in forma di triangoli campiti con reticolato (Barri n. 234 - 235) o di soli reticolati. Una decorazione simile ma non perfettamente rispondente è attestata nella fase M di Brak (Oates 2001: n. 291, 301), ma si tratta di modelli più complessi associati a forme piuttosto particolari.

Tra le decorazioni in rilievo sono attestate costolature triangolari con tacchette (Barri n. 237), fasce appena rilevate con incisioni a spina di pesce (Barri n. 236), e imitazioni di corda sia di piccole dimensioni (Barri n. 238) che di dimensioni cospicue

(Barri n. 242). Sembra abbastanza diffusa la decorazione, specie della parte superiore del vaso, attraverso il corrugamento della superficie, ottenuta sia mediante sottili linee incise (Barri n. 239), scanalature (Barri n. 240) o modanature scalari (Barri n. 241).

Un bacino di forma rettangolare in ceramica comune presenta tutta la superficie esterna decorata a semicerchi profondamente incisi localizzati sull'orlo e in colonne parallele e alternate sul corpo del vaso.

Sono attestati almeno due vasi con serpenti applicati: in un caso si tratta sicuramente di un bacino (Barri n. 243) con un serpente in rilievo che si snoda lungo la parete del vaso e si affaccia sull'interno del recipiente; nel secondo caso si conserva solo la testa del serpente, pressoché a tutto tondo, ripiegata intorno all'imboccatura di un vaso, probabilmente di un'olla (Barri n. 244). Piccoli cerchietti sono incisi sia sul corpo che sulla testa del serpente, e cerchietti più grandi sono incisi anche sulla superficie del bacino. Vasi con decorazioni figurative animali ad incisione e/o applicate sono attestate dall'Iraq settentrionale all'Eufrate siriano e alla Mesopotamia, ma serpenti e scorpioni sembrano maggiormente tipici della regione del Khabur. Sembrerebbero caratteristici della seconda metà del III millennio a.C., ma continuano essere attestati anche nei livelli di inizio II millennio: le forme aperte sembrerebbero maggiormente diffuse nei livelli accadici e le forme chiuse nei livelli post-accadici. La tipologia della decorazione e la diffusione di fori sulla base dei contenitori induce a pensare ad un impiego rituale, sia esso di carattere ufficiale o domestico⁴⁶⁵ (cf. Brak, Tav. 42 b; Beydar, Tav. 10: 101; Arbid, Tav. 29 b; Assur, Tav. 115 c; Tav. 116 a).

Tecniche decorative come l'incisione a pettine, in primo luogo, e l'applicazione, in secondo luogo, sembrerebbero attestarsi intorno al periodo EJ IV in Giazira, diffondersi ulteriormente nel periodo EJ V nei siti che rimangono occupati e persistere fino all'inizio inoltrato del II millennio a.C.⁴⁶⁶. La decorazione a pettine è diffusa sia nel sud mesopotamico che nel nord, dove sembra particolarmente concentrata nella regione del triangolo del Khabur e nella zona di Mossul (McMahon 1998)⁴⁶⁷. Per quanto riguarda il triangolo del Khabur vero e proprio, a Brak è attestata in percen-

⁴⁶⁵ Per una trattazione più ampia e bibliografia precedente si vedano Oates 2001: 167-8, e McMahon, Quenet 2007: 81-2.

⁴⁶⁶ Vedi Rova 2003: 445 e nota 38; Oates 2001: 164.

⁴⁶⁷ Nuzi (Starr 1937: tav. 44, 51), Assur (Miglus 1989: fig.: 4, 6, 7, *Old Palace*, livelli Accad-Ur III; Andrae 1922: tav. 18, *Ishtar Temple G & F*; Haller 1995: tav.1: a, d, e, k, *Ur III graves*), Tell Billa (Speiser 1933: tav. 57:7, strato 4), Tepe Gawra (Speiser 1935: tav. 70: 144, livello 6), Tell Jigan (Fujii 1987 a: fig. 4: 19, fig. 6: 55, 58, 60), Tell Fisna (Fujii 1987 a: fig. 9: 42; Numoto 1988: fig. 21: 134, fig. 24: 198, 199, 201, 222), Tell Taya (Reade 1968: tav. 84: 2, tav. 85: 20, livello 7), Tell Rimah (Oates 1970: tav. 9: 7, periodo Ur III), Tell al-Hawa (Ball *et alii* 1989: fig. 22).

tuali molto scarse all'interno del complesso ceramico, ma è ritenuta uno dei tipi distintivi del periodo finale di III millennio a.C. (Oates 2001: 165).

La decorazione a pettine a onda stretta attestata nella fase Q di Barri (Barri n. 231, 233) a Brak è ritenuto tipico del periodo accadico, mentre le fasce orizzontali semplici o con *chevrons* (Barri n. 230, 233) sono attestate sia nei livelli accadici che in quelli precedenti (Oates 2001: 164). I modelli complessi, tipo l'esempio di Barri n. 233, insieme alle tipologie composite in genere, sono ritenuti principalmente accadici, mentre sono considerati posteriori i tipi più lineari, ad esempio con fascia ondulata regolare inquadrata tra fasce orizzontali. Le linee di punti, anche se attestate nella fase M di Brak, specialmente se disposte per obliquo sono considerate caratteristiche del periodo post-accadico (Oates 2001: 165). Le costolature triangolari con tacchette e le spine di pesce sono attestate nei livelli sia accadici che post-accadici della regione. Nel vicino sito di Brak le piccole costolature sono sempre associate a dinamiche decorative più complesse, che comprendono in genere motivi in rilievo e motivi incisi (cf. Brak fase M, Tav. 49: 299; Oates 2001: 350-352; fase N, Tav. 49: 292, n. 295). La spina di pesce è attestata nella fase N sia in ceramica comune che in ceramica grigia (cf. Brak fase N, Tav. 49: 293 su olletta; Oates 2001: n. 303 su olla; n. 493-4 in ceramica grigia), ma la tipologia di Barri, un po' più grossolana, potrebbe essere una variante più antica. Il corrugamento della superficie (Barri n. 241) è attestato sia in livelli datati al periodo EJ IV, come a Beydar (Tav. 15: 99), sia in livelli datati al periodo EJ V, come a Brak e a Chagar Bazar. Secondo la tipologizzazione suggerita a Chagar Bazar, l'esempio di Barri, caratterizzato da corrugamenti ravvicinati, corrisponderebbe ad una variante tipica della Mesopotamia settentrionale, mentre la tipologia con corrugamenti più distanziati sembrerebbe maggiormente tipica della produzione tardo-accadica e Ur III della Mesopotamia meridionale e degli importi ed imitazioni meridionali nella regione del Khabur (McMahon, Quenet 2007: 81. Cf. Brak Tav. 52: 801-803).

9.4.15 Osservazioni sul repertorio ceramico della fase Q

La composizione del repertorio ceramico della fase Q riflette chiaramente un contesto di tipo domestico-artigianale: in particolare, vista l'assoluta preponderanza di olle con breve collo di medie dimensioni, e di ciotole in seconda istanza, si intuisce la diffusione di attività di stoccaggio a breve termine, e di lavorazione finale e consumo dei pasti. I grandi contenitori aperti e chiusi di qualità media, probabilmente funzionali allo stoccaggio o alla lavorazione dei prodotti, costituiscono la componente quantitativamente più significativa del repertorio.

Dal punto di vista della morfologia, nel passaggio dallo strato 37 allo strato 36 si registra una leggera diminuzione nella percentuale delle forme chiuse in favore delle

forme aperte, ma complessivamente i rapporti tra i vari gruppi morfologici rimangono invariati (Tab. 2).

Si registra un leggero aumento nel numero delle ciotole (nell'ordine del 6% circa) e delle ollette, e appena percettibilmente dei bicchieri, delle olle con collo e dei grandi contenitori chiusi e aperti. Diminuiscono le olle con breve collo e i bacini, e diminuiscono appena percettibilmente le olle senza collo, i sostegni e le forme specializzate (Tab. 8).

Il confronto tra le tendenze identificate nel passaggio dallo strato 37 allo strato 36 e le tendenze che risultano nel passaggio dalla fase Q alla fase P è particolarmente degno di nota. L'aumento di ollette, bicchieri, grandi contenitori aperti e la diminuzione di olle senza collo, sostegni e forme specializzate sono linee evolutive comuni ai due passaggi, per cui anche se basate su fluttuazioni percentuali esigue è molto probabile che rispondano a tendenze reali. L'aumento delle ciotole e la diminuzione dei bacini, già considerevole nel passaggio dallo strato 37 allo strato 36 si accentuano nel passaggio dalla fase Q alla fase P, mentre sono contro tendenza le fluttuazioni delle olle con collo e dei grandi contenitori chiusi, che aumentano nel passaggio tra i due strati ma diminuiscono nel passaggio tra le due fasi, e delle olle con breve collo, che diminuiscono nel passaggio tra i due strati ma aumentano nel passaggio tra le due fasi.

L'immagine che ne consegue è quella di un repertorio in leggera trasformazione, di tipo costante, innestata in un contesto di accentuata continuità.

Le ciotole a profilo curvo, i bacini in ceramica comune e le olle per stoccaggio con orlo a fascia in ceramica comune e corsiva si ritrovano senza alcuna variazione sia nella fase Q che nelle fasi più antiche.

Altre forme sembrano derivare come morfologia generale dalle fasi precedenti, ma registrano delle variazioni nella morfologia delle componenti. Tra queste si annoverano le ciotole troncoconiche, che diventano più profonde; le ciotole di dimensione media e grande e i bacini in ceramica corsiva, che presentano un aumento delle varianti di orlo; le olle con ampia imboccatura, che presentano proporzioni più allungate e tipologie più complesse di orli; le olle con imboccatura stretta, tra cui si affermano gli orli scanalati.

Caratteristiche della fase Q sembrerebbero le ciotole con orlo ispessito internamente e con orlo semplice introflesso, poco diffuse nella fase precedente; alcune ciotole con orlo a perlina sottile o con solcatura sotto l'orlo (tipo Barri n. 92-4); le ciotole a parete alta-convessa e alta-convessa carenata, che fanno la loro comparsa in questa fase; le basi concave e le basi ad anello rilevato.

La ricorrenza della solcatura sotto l'orlo sia nelle forme aperte che nelle forme chiuse potrebbe essere una caratteristica del repertorio.

Per quanto riguarda gli aspetti tecnologici, nel corso del passaggio dallo strato più antico allo strato più recente, la ceramica fine e la ceramica comune testimoniano di

una tendenza comune verso la riduzione qualitativa media e del livello di standardizzazione che sembrerebbe caratterizzare le stesse classi ceramiche nel corso delle fasi più antiche. Sia nella ceramica fine che nella ceramica comune aumenta la percentuale degli sgrassanti impiegati nell'impasto e le stesse varianti di quest'ultimo; nella ceramica fine si diffondono tempere a base vegetale, precedentemente solo sporadiche, e di colorazione rosata; nella ceramica comune aumentano le tempere più grossolane a scapito delle granulazioni fini. Parallelamente alla riduzione qualitativa degli impasti, e forse proprio per sopperire a questa tendenza, si diffondono trattamenti superficiali più accurati.

Le altre classi ceramiche standard, la ceramica corsiva e la ceramica da cucina, registrano una leggera riduzione percentuale nel corso della fase Q, ma sul piano qualitativo appaiono piuttosto conservative.

Per quanto riguarda le classi particolari, mentre la ceramica grigia, specie simil-metallica, aumenta lievemente, la ceramica metallica sembra diminuire, tanto che nella successiva fase P non sarà praticamente attestata.

La ceramica metallica, che rappresenta all'incirca l'1,5% del repertorio ceramico nella fase Q, costituisce l'unica produzione di lusso del periodo. La percentuale bassa rientra nella media riportata dagli altri siti ma si colloca in una fascia piuttosto bassa⁴⁶⁸, e tale condizione deve essere collegata a fenomeni di ordine geografico e culturale, contestuale o cronologico. Per quanto riguarda il contesto, l'insediamento di fase Q ha una destinazione spiccatamente domestica e artigianale, in piena continuità con le precedenti fasi R ed S: una diversa percentuale nella distribuzione di una classe ceramica tra le due fasi pertanto deve corrispondere ad una trasformazione culturale indipendentemente dal contesto di rinvenimento. La minore diffusione della ceramica metallica nella fase Q rispetto alla precedente fase R pertanto ha con ogni probabilità una precisa valenza cronologica. Il contesto domestico-artigianale della fase Q potrebbe essere in parte responsabile della scarsa percentuale di ceramica metallica, che abbiamo visto essere una produzione sostanzialmente di lusso, ma potrebbe corrispondere anche al decentramento del sito rispetto all'area di distribuzione del tipo, che si concentra maggiormente ad occidente (Tav.7 a)⁴⁶⁹.

⁴⁶⁸ Generalmente la ceramica metallica ha una frequenza compresa tra l'1 e il 5% sul totale dei frammenti componenti il *corpus* ceramico. Non supera mai il 10%, e percentuali da 5 a 10% sono molto rare (Pruß 2000 a: 197). Essendo però una classe particolarmente indicativa, la sua percentuale nei complessi ceramici potrebbe essere stata sovrastimata, sia per una maggiore cura riservatela, sia perché differenti ceramiche fini potrebbero essere confluite in questa stessa denominazione.

⁴⁶⁹ Si veda a questo proposito Tav. 4 a, (Pruß 2000 a: fig. 1), cf. con Kühne 1976: 57 e con Schneider, Dąszkiewicz 2001: fig. 228.

Fatta eccezione per la variante calcarea gialla e oliva, che sulla base delle analisi chimico fisiche sappiamo appartenere alla categoria delle metalliche ma che è in realtà molto vicina alla ceramica fine, con la quale condivide aspetto superficiale e morfologia, la metallica classica a Tell Barri nella fase Q è da considerare destinata ad usi spiccatamente specifici o sporadici. Viste le basse percentuali non doveva rappresentare la classe ceramica comunemente destinata alla mensa, alla quale con ogni probabilità era invece destinata la ceramica fine, che nella fase Q si trova in percentuali molto maggiori ed è di buona qualità.

La forte preponderanza della ceramica comune e la sua diffusione a discapito delle altre classi nel corso dei due strati della fase Q riflette un fenomeno di ampia durata che a Tell Barri sembrerebbe caratterizzare la seconda metà del III millennio a.C. Le classi ceramiche di BA, relativamente specializzate, funzionalmente inquadrate e distinte, in modo lento ma costante perdono la loro specificità appiattendosi sempre più verso una comune classe media, che conseguentemente vede annullata la propria peculiarità e fortemente aumentata la propria variabilità. L'aumento delle varianti ceramiche, che rientrano per la maggior parte nei parametri della ceramica comune, origina un proporzionale aumento percentuale di quella stessa classe. Questa linea di sviluppo, che sembrerebbe riconoscibile già nelle fasi precedenti, subisce una forte accelerazione in corrispondenza della fase Q: la ceramica comune arriva a rappresentare da sola più del 70% del repertorio ceramico, ma la tipologia della produzione è ancora chiaramente di BA. Con la fase O la stessa tendenza evolutiva si risolverà con il cambiamento completo del sistema di riferimento delle classi.

9.5 La ceramica della fase P

In corrispondenza della fase P sono stati raccolti un totale di 945 frammenti di cui 668 comprensivi di orlo. 421 provengono dal più antico strato 35 B e 247 dal più recente strato 35 A. 242 sono i frammenti o i pezzi interi comprensivi di base: 158 nello strato 35 B e 84 nello strato 35 A. I restanti frammenti corrispondono a pareti in ceramiche particolari o decorate, o a elementi plastici significativi.

9.5.1 Gli aspetti tecnologici

La ceramica della fase P, come quella della fase Q, rientra nei canoni di registrazione del materiale di III millennio a.C. La ceramica comune che approssimativamente, come nella fase precedente, si mantiene intorno a una percentuale del 70%, costituisce la classe ceramica maggiormente diffusa. È seguita in ordine di attestazione dalla ceramica fine, corsiva e da cucina, ma ci sono delle variazioni percentuali di un certo interesse rispetto alla fase Q. La percentuale di ceramica fine aumenta del 6% circa, mentre diminuiscono la ceramica corsiva, che si attesta su valori intorno al 5%, e la

ceramica da cucina. La percentuale delle ceramiche particolari o di lusso non è molto incisiva, e si mantiene pressoché costante intorno al 2% nella fase P come nella precedente fase Q. Nella fase più recente però la tipologia della cosiddetta produzione ‘di lusso’ sembra sostanzialmente mutata. La ceramica metallica classica, ovvero le varianti metalliche non calcaree di colore grigio scuro o le varianti bicolori rosse e nere, diffuse nei livelli di periodo EJ III e IV dei siti del Khabur, è praticamente scomparsa⁴⁷⁰; la ceramica grigia brunita è sporadica, mentre compaiono dei tipi leggermente diversi che si è ritenuto opportuno isolare.

9.5.2 La ceramica fine

La ceramica fine della fase P, come nella fase Q, ha impasti principalmente a base di sabbia a fine granulazione con inclusi di calce, ma mentre nella fase Q questa tipologia rappresenta l'unica veramente diffusa, nella fase P altre tipologie si diffondono in termini significativi. Tra queste si annovera la tempera a base di sabbia a fine granulazione con mica e calce e soprattutto la tempera ad inclusi di paglia e calce⁴⁷¹ (Tab. 6 i). La quantità media degli inclusi negli impasti aumenta in modo abbastanza significativo rispetto alla fase precedente, mentre per quanto riguarda la superficie dei pezzi, questa si presenta generalmente ben lisciata, come nella fase precedente, ma si registra una maggiore variazione nella tipologia dei trattamenti e una leggerissima riduzione nella qualità media della lisciatura (Tab. 5 d). Limitatamente allo strato 35 B sono attestate anche bruniture sporadiche (Tab. 5 b).

L'impasto è compatto, e la colorazione è generalmente omogenea su tutto il pezzo. I colori maggiormente diffusi sono il camoscio tendente al giallo e il camoscio, che rappresentano complessivamente più del 60 % del repertorio della ceramica fine della fase P. Rispetto alla fase Q, confermando una tendenza già notata nel leggero scarto tra i due strati di quella stessa fase, nella fase P diminuiscono i pezzi di colore verde o tendente al verde, mentre aumentano i pezzi di colore camoscio tendente al marrone e camoscio tendente all'arancio, poco attestati nella fase precedente.

In generale, mentre la ceramica fine della fase Q ha impasti fortemente standardizzati e di qualità medio alta, nella fase P si trovano varietà di impasto leggermente maggiori e di qualità leggermente inferiore, mentre lo slittamento osservato nei colori dal verde/giallo al camoscio/camoscio tendente al marrone sembrerebbe indicare una generale riduzione delle temperature di cottura.

⁴⁷⁰ Nella successiva fase P si continuano a trovare frammenti di parete in ceramica metallica di tipo classico, ma essendo privi di orlo non rientrano tra i conteggi. Dalla stessa fase provengono anche alcuni frammenti di orlo, ma i contesti non sono molto chiari, e pertanto sono stati esclusi dai conteggi.

⁴⁷¹ Quest'ultima tipologia infatti registra rispetto alla precedente fase Q un incremento del 10% circa.

9.5.3 La ceramica comune

La ceramica comune, come nella fase Q, costituisce la classe ceramica maggiormente attestata anche nella fase P, ma lo scarto tra questa e le altre classi si assottiglia leggermente rispetto alla fase precedente.

La stragrande maggioranza dei pezzi in ceramica comune ha impasto abbastanza compatto, con inclusi di dimensioni medie specialmente di paglia e calce insieme (tempera 9). Questa tipologia di impasto rappresenta da sola il 60% circa del repertorio della ceramica comune; il 20% circa ha tempera con inclusi di paglia, calce e mica (tempera E). Tipologie meno frequenti sono la tempera con inclusi di mica e calce (tempera Z) e a base di sabbia a fine granulazione con inclusi di calce (tempera 5), mentre altri impasti sono pressoché sporadici (Tab. 6 i). Rispetto alla fase precedente, gli impasti con inclusi sia minerali che vegetali risultano aumentati, mentre contemporaneamente risultano diminuiti gli impasti a fine granulazione e l'impasto ad inclusi di paglia, pula e crusca (tempera 6), molto diffuso nella fase precedente. Complessivamente, la varietà degli impasti della ceramica comune sembra ridursi tra la fase Q e la fase P, suggerendo una certa tendenza alla standardizzazione. Tra lo strato 35 B e lo strato 35 A si registra un leggero aumento percentuale della quantità di inclusi impiegati nell'impasto della ceramica comune, secondo una tendenza evolutiva già evidenziata nel corso della fase precedente. La qualità del trattamento superficiale è meno standardizzata⁴⁷², ma si registra un miglioramento di massima della qualità della lisciatura: anche se sporadicamente, sono attestati pezzi erosi, bruciati, stracotti e anneriti, mentre diminuisce complessivamente il numero dei pezzi lisciati poco e pochissimo; diminuisce il numero dei pezzi con lisciatura medio-scarso; aumenta il numero dei pezzi con lisciatura medio-buona e dei pezzi ben lisciati o con tracce di brunitura. Come nel caso della ceramica fine, anche nel caso della ceramica comune la diffusione sporadica di pezzi bruniti sembrerebbe limitata al solo strato 35 B. Rispetto alla fase precedente si riscontrano una maggiore quantità di pezzi ingobbati.

Il colore maggiormente diffuso, come nella precedente fase Q, è il camoscio tendente al giallo, diffuso sia sulla superficie esterna che su quella interna. Tuttavia, complessivamente, la percentuale dei pezzi tendenti al giallo, tendenti al verde o di colore camoscio, nella fase più recente diminuisce in modo considerevole in favore dei pezzi di colore camoscio tendente al marrone. Aumentano anche i pezzi con superficie in colori tendenti al rosso, e aumentano i pezzi a cottura non omogenea con cuore più scuro, di colore tendente al marrone o al grigio scuro.

⁴⁷² Si veda Tab. 5 d: nella fase P i valori relativi al trattamento superficiale per la classe 61 sono distribuiti su un numero maggiore di voci rispetto agli stessi valori nella fase Q.

9.5.4 La ceramica corsiva

La percentuale della ceramica corsiva, seguendo un andamento già in atto nel corso della fase Q, nella fase P è in leggera diminuzione.

Come nella precedente fase Q, prevalgono le tempere con inclusi di paglia e calce (tempera 9 e tempera E), mentre scompaiono gli impasti con inclusi solo vegetali di paglia (tempera 6). Come nel caso della ceramica comune, anche nel caso della ceramica corsiva la tipologia degli impasti sembrerebbe più standardizzata rispetto alla fase precedente, in quanto la variazione delle tempere più sporadiche è molto scarsa. Gli inclusi sono sempre di dimensione cospicua ed in quantità abbondante, e la superficie scarsamente lisciata. Tra i colori di superficie si nota uno slittamento dalle tonalità del rosso e dell'arancio a quelle del marrone, sia scuro che chiaro; diminuiscono i pezzi ad impasto di colore arancione con cuore nero ed aumentano leggermente i pezzi a cottura più omogenea, con inferiore scarto di colorazione tra superficie e frattura.

9.5.5 La ceramica da cucina

La ceramica da cucina nella fase P è diffusa in quantità leggermente maggiori rispetto alla fase precedente, e si attesta su percentuali analoghe a quelle della ceramica corsiva. Per quanto riguarda gli impasti si osserva una certa distanza tra la produzione delle fasi Q e P, ma è necessario considerare in questo caso che il campione di partenza delle frequenze, ovvero il dividendo, è troppo esiguo per ottenere dati percentuali significativi. Rimangono ovviamente preponderanti gli impasti con inclusi minerali, ma sembrano diminuire i *grits* in favore di calce e quarzo/mica, di dimensioni sia medie che cospicue, ed in quantità più abbondanti. Come già visto per la ceramica comune e corsiva, la tipologia delle tempere della ceramica da cucina è meno varia rispetto alla precedente fase Q, e lo stesso andamento sembrerebbe confermato anche nel passaggio dallo strato 35 B allo strato 35 A.

La ceramica da cucina ha superficie esterna e interna principalmente di colore marrone e marrone chiaro. Molto spesso la frattura è invece di colore grigio o nerastro, indice di cottura non omogenea. Nello strato 35 A si diffondono sfumature tendenzialmente più chiare. Rispetto alla fase Q, i pezzi con cuore nerastro o grigio scuro e in generale i pezzi con cuore molto scuro rispetto alla superficie sono aumentati, mentre sono scomparsi i pezzi di colore arancione con superfici e frattura omogenea, precedentemente attestati. La superficie dei pezzi è nella maggior parte dei casi mediamente lisciata, ma sono attestati anche pezzi variamente bruniti. Secondo una ten-

denza già identificata nel corso della fase Q, anche nel corso della fase P la percentuale di pezzi con superficie brunita è in riduzione.

9.5.6 Le ceramiche particolari

- *DROB e RBWW*- Tra le ceramiche particolari è attestata nello strato 35 A una ciotola del tipo *Dark-rimmed orange bowls (DROB)* (Barri n. 260). Le *DROB* hanno in genere vasca curva per lo più a parete alta-convessa o a calotta sferica con orlo semplice o appuntito, e sono caratterizzate da superficie di colore arancione brillante con una banda nera in corrispondenza dell'orlo esterno, talvolta estesa anche all'orlo interno. Nella Giazira siriana ceramiche di questi tipo sono attestate a Brak (Oates 2001: 161-162; fig. 185 d: prima fila, in alto a destra; 419: n. 271-277. Fase M – Tav. 42 a), Chagar Bazar (Tav. 15: 3, tipo SO/1A3. Area D periodo II) e Mozan (Tav. 214). Provengono principalmente dai livelli post-accadici, ma sono attestate anche nei livelli accadici o pre-accadici. Tell Brak, da cui provengono circa un centinaio di pezzi, è al momento il sito con maggiori attestazioni, ma le *DROB* rimangono una tipologia ceramica sporadica in Giazira. L'area di produzione, stando agli studi compiuti sulle argille e alla concentrazione delle attestazioni, sembrerebbe infatti coincidere con l'alta valle del Tigri, e si tratterebbe pertanto in Giazira di una ceramica di importazione⁴⁷³. Mentre tra il materiale della valle del Tigri sono riconosciute sia varianti a tempera più fine che varianti a tempera più corsiva, gli esempi provenienti dalla Giazira sembrano tutti avere una tempera piuttosto fine⁴⁷⁴. La ciotola di Tell Barri ha tempera medio fine, a base di sabbia a fine granulazione con inclusi minerali di calce in quantità medio-scarso. La tempera in frattura è di colore camoscio tendente all'arancione mentre ha superficie esterna e interna è di colore arancione. Una banda di colore marrone scuro/nerastro è localizzata in corrispondenza dell'orlo esterno e interno. La colorazione superficiale sembrerebbe dovuta a effetti di cottura e di pigmentazione.

Un'altra ciotola con banda nera sull'orlo proviene dallo strato 34 C della fase O (Barri n. 261), ma si tratta di una tipologia completamente differente rispetto alla precedente: la banda è in bitume, mentre la ciotola, a parete alta-convessa carenata e di dimensione maggiore rispetto alla precedente, ha tempera grossolana con abbondanti inclusi di paglia e calce e superficie di colore camoscio tendente al marrone. Potrebbe trattarsi in questo caso di un'imitazione locale più tarda e più corsiva.

⁴⁷³ Per le analisi petrografiche e geochimiche si veda Kibaroglu 2007; per una trattazione più ampia si rimanda nel testo al paragrafo 6.4.

⁴⁷⁴ Vedi anche la descrizione del materiale di Brak, Oates 2001: 162.

- *Le metalliche post-accadiche e le ceramiche fini brunate* - Il repertorio della ceramica di lusso subisce una trasformazione di una certa consistenza tra la fase Q e la fase P. Nella fase P infatti le tipologie di ceramica metallica precedentemente note sono pressoché scomparse, mentre si diffondono una serie di ceramiche molto fini, depurate e compatte, con superficie ben vetrificata e/o variamente brunita che sono essenzialmente sconosciute nella fase precedente⁴⁷⁵. Sono riconoscibili differenti varianti.

Il tipo maggiormente fine, catalogato come classe 49A secondo il codice di Barri, è rappresentato da una serie di ciotole a parete particolarmente sottile, quasi a guscio d'uovo, in ceramica depurata e compatta (Barri n. 246-247). La superficie si presenta sia di colore omogeneo sia con striature di colori differenti, effetto della combinazione di cottura e finitura. I colori maggiormente diffusi sono il camoscio, il camoscio tendente al giallo, all'arancione o al marrone, l'arancione chiaro o il marrone. Tra gli aspetti caratterizzati, oltre alla morfologia ricorrente rappresentata dalla ciotola a parete alta-convessa, è la ricorrenza di bruntiture radiali sulla superficie sia interna che esterna. Dalla fase P provengono solo alcuni frammenti di orlo, mentre un frammento di base ad anello con le caratteristiche bruntiture radiali proviene dallo strato 37 della precedente fase Q. Un frammento di base a disco dalla fase P (K19.4795) potrebbe forse essere attribuibile alla stessa classe ceramica.

Le stesse forme della classe 49A ricorrono anche in una variante ceramica, catalogata come 49B, molto fine ma leggermente più corsiva rispetto alla precedente, e caratterizzata da superficie ben lisciata, vetrificata, con tracce di spatolature o bruntiture non omogenee (Barri n. 249-250) o con superficie semplicemente ben lisciata e vetrificata (Barri n. 248). Un elemento caratterizzante è rappresentato dalle striature superficiali, apparentemente esito del processo di cottura, che rendendo il pezzo bicolore gli forniscono una valenza decorativa: la superficie del frammento n. 248 è di colore marrone con striature di colore camoscio, mentre il frammento n. 249 presenta striature rosate e di colore rosso chiaro (Tav. 212: f-e). La classe 49B di Barri sembra corrispondere perfettamente ad un tipo ceramico identificato ad Hamad Āga as-Saġir, nella pianura settentrionale del Sinjar, e denominato da P. Z. Spanos come *Hamad Āga-Ware* (Spanos 1990 a: 123)⁴⁷⁶. Si tratta di una ceramica fine, in argilla molto depurata e compatta; la tempera è di colore marrone rossastro e sulla superficie, di colore verde, affiorano in seguito al processo di cottura le striature marroni-

⁴⁷⁵ Dalla fase Q è infatti noto un unico frammento, comprensivo di base ma non di orlo, di ceramica tipo Taya (Tav. 212: a-c).

⁴⁷⁶ Secondo la definizione di C. Blaha in Spanos 1992: 103 e fig. 19: 10-11 tuttavia alla *Hamad Āga-Ware* corrisponde una variante dipinta della ceramica di Taya, per cui si rimanda al paragrafo 5.1.1, Hamad Āga as-Saġir.

rossastre dell'impasto, creando un effetto decorativo simile alla pittura. In base alle caratteristiche del tipo ed alla localizzazione nella sequenza del sito, lo scavatore suggerisce che possa trattarsi di una variante di transizione tra le ceramiche acrome e le ceramiche dipinte del Khabur: la *Hamad Āġa-Ware* infatti si trova in associazione alla ceramica di Taya nei livelli di fine III millennio a.C. ed in associazione alla ceramica Khabur nei livelli di inizio II millennio a.C. (Tav. 82 d). A Tell Barri la classe 49B non compare nei livelli Khabur, e sembra inserirsi più radicalmente nella tradizione ceramica di fine III millennio a.C.

Tra le ceramiche fini della fase P si annoverano inoltre una serie di pezzi, catalogati come classe 58, in argilla depurata e tempera compatta, parete sottile e superficie di colore grigio. Questa è sempre ben vetrificata ed in genere omogeneamente brunita (Barri n. 251-252, 254; Tav. 210 b: 1, 3; Tav. 212: g-h). La tempera, con inclusi difficilmente visibili, è a base di sabbia a fine granulazione, di colore sia grigio chiaro che grigio scuro. Il colore e la tecnica di lavorazione richiamano ovviamente la ceramica metallica delle fasi precedenti, ma lo spessore particolarmente sottile delle pareti e l'aspetto specifico della superficie, accuratamente vetrificata e lucida, sembrerebbero suggerire una distinzione tra i due gruppi ceramici, che *grosso modo* differiscono anche dal punto di vista morfologico. Un'analoga distinzione tra ceramica metallica classica, ovvero di periodo pre-accadico e accadico, e ceramica metallica di periodo post-accadico è stata d'altronde già suggerita per il materiale di Brak da J. Oates. La *stone ware* tipicamente post-accadica di Brak (Tav. 213) è complessivamente più fine come produzione rispetto ai tipi precedenti, e si caratterizza per la superficie patinata brillante, esito probabile della vetrificazione, di colore sia verde che grigio chiaro o scuro con possibili striature rosate o di colore camoscio (Oates 2001: 154, 171). Gli esempi di ceramica fine brunita di colore grigio della fase P di Barri sembrano corrispondere a quella che a Brak viene indicata come *stone ware* tipicamente post-accadica⁴⁷⁷.

Le ciotole fini a parete alta-convessa con superficie lisciata e vetrificata (classe 49A), rientrano nella categoria della cosiddetta *Taya ware* (Wilkinson, Tucker 1995: 96; Lyonnet 1997 b: 138; Ball *et alii* 1989: 34; Gut *et alii* 2001; Spanos 1994; Oates, Oates 2001 c; Postgate *et alii* 1997: 27). Tale denominazione è stata variamente im-

⁴⁷⁷ Una distinzione tra la metallica classica e la metallica post-accadica è evidente anche nella sequenza di Taya: in quel caso J. Reade afferma che la metallica verde del livello 7 è molto più fine rispetto a quella più antica, mentre la metallica grigia, caratteristica dei livelli più antichi, sembra pressoché scomparsa (Reade 1968: 254-5). In questo caso la descrizione della metallica post-accadica non corrisponde agli esempi di Barri, che sono di colore grigio e non verde, ma è probabile che quelle varianti di colore grigio scuro che nel livello 7 di Taya sono pressoché scomparse corrispondano a quelle stesse varianti che a Barri si trovano sporadicamente nella fase Q e che sono pressoché assenti nella fase P.

piegata in relazione alla ceramica fine identificata nei livelli di BA di Taya, assumendo connotazioni leggermente differenti. In senso stretto si riferisce ad una serie di tipi ceramici caratteristici del livello 7 di Taya (periodo post-accadico antico) riconducibili per lo più a ciotole a parete alta-convessa a tempera molto fine, compatta e con caratteristiche bruniture radiali (Tav. 78 b: 17-18)⁴⁷⁸. Un'altra tipologia caratteristica dell'orizzonte ceramico di Taya cui spesso si rimanda è rappresentata dalle ollette a corpo per lo più globulare ed imboccatura ampia con decorazioni al pettine molto sottili, attestate a Taya principalmente nel livello 8 (periodo accadico) ed in forte continuità con le ceramiche fini incise del livello 9, che riportano diversi motivi decorativi (fine DA – inizio del periodo accadico) (Tav. 78 a: 12-13)⁴⁷⁹. In senso molto ampio la denominazione di *Taya ware* è stata impiegata (W. Ball [Ball 2003], P. Z. Spanos [Spanos 1992]) anche come riferimento molto generico alle ceramiche depurate, perlopiù in argilla di colore verde, brunite o con decorazioni incise a pettine (ollette, olle ecc.) caratteristiche dell'orizzonte di BA di Taya.

Le ollette del livello 8 di Taya (Tav. 78 a: 12-13) e le olle con decorazione incisa cui viene in genere fatto riferimento con il termine *Taya ware* vengono descritte da J. Reade come ceramiche metalliche (*stone wares*) di colore verde chiaro: la variante n. 3 (Tav. 78 a: 3) è caratteristica del livello 9 (EJ IIIb)⁴⁸⁰ e le varianti n. 12-13 (Tav. 78 a: 12-13) sono caratteristiche del livello 8 (EJ IIIb-IV)⁴⁸¹. Le ciotole brunite tipo Taya 7 sembrerebbero dunque inserirsi all'interno di una linea evolutiva continua le cui origini sembrerebbero da collocare almeno nel livello 9, datato al periodo EJ IIIb.

La ceramica incisa del livello 9 di Taya, per la convergenza nell'impiego dell'incisione e dei motivi decorativi e per la finezza dell'impasto, è stata inizialmente valutata come una tipologia di derivazione Ninivite 5, ma le differenze nella morfologia e nel trattamento superficiale, e soprattutto l'assenza di siti in cui fosse stato identificato uno stadio di passaggio tra le due tradizioni ceramiche, ha posto dei limiti alla verifica dell'ipotesi (Roaf, Killick 1987). Indipendentemente dall'origine, non verifi-

⁴⁷⁸ Il termine «*Taya ware*» tuttavia non è mai stato impiegato dagli scavatori, i quali parlano di una ceramica fine, ingobbata e ben brunita, di colore verde, rosa, arancio o marrone. A livello tipologico la associano di preferenza alla ceramica metallica, che è simile nella depurazione dell'impasto, nella cottura ad alte temperature, e nella superficie vetrificata (Reade 1968: 254-5).

⁴⁷⁹ Per la stessa tipologia si veda anche Curtis 1982: tav. 5, seconda fila, frammenti secondo e terzo da sinistra.

⁴⁸⁰ Per la stessa tipologia si veda anche Curtis 1982: tav. 5, fila in alto.

⁴⁸¹ Un particolare interessante è rappresentato dal fatto che proprio all'interno di un'olletta di questo tipo è stato rinvenuto un tesoretto in argento. L'olletta n. 13 invece è internamente bitumata, ed i cerchietti pieni sull'esterno, secondo lo scavatore, potrebbero indicare l'impermeabilità dell'interno. Ad Assur si trovano degli esempi simili (Andrae 1922: tav. 23), ma al posto dei cerchi pieni si ritrovano cerchi vuoti o cerchi con un punto centrale.

cabile, lo stile delle ceramiche incise di Taya 9 rientra in ogni caso all'interno di una tradizione regionale di ceramiche fini, che infatti sono note dai livelli post-Ninivite 5 in Iraq e in Siria settentrionale sotto la definizione di *burnished black ware*, *metallic ware*, *stone ware* o *fine clinky ware*.

Le ollette in ceramica fine incisa di Taya 8 sono attestate a Ninive (Tav. 100 b: 13, livello 6B; 14, livello 6A; 16-17, livello 6B, descritte come ceramica di colore camoscio, crema, verde-grigio e verde-camoscio a tempera non visibile); Gawra (Speiser 1935: tav. 68: 118⁴⁸², strato 6); Hamad Āga as-Saġir (Spanos 1992: fig. 19: 4, *Schnitt* 2, strato 11⁴⁸³); Billa (Speiser 1933: tav. 65: 8⁴⁸⁴, strato 4); Fisna (Tav. 89 a: 186, liv. 5a, DA III-Accad); Jigan (Tav. 90 b: 22); Brak (Tav. 49), e Mozan (Tav. 141 b: 7-8, fase 4⁴⁸⁵, *simple ware*). Qualcosa di simile si trova ad Assur (Andrae 1922: tav. 23).

Anche le ciotole in ceramica fine brunita a parete alta-convessa del livello 7 di Taya (Tav. 78 b: 17-18) vengono considerate assimilabili alla *stone ware* (Reade 1968: 263) e comparate con materiali simili di Tell Billa (Speiser 1933: tav. 56: 4, livello 4), Gawra (Speiser 1935: tav. 67: 84, 86-87, strato 6); Yorghhan Tepe (Starr 1937: tav. 50: M, O, livello 4, post-accadico. Descritte come *egg shell ware bowls*) e Brak (Mallowan 1947: tav. 66: 3, livelli accadici).

Tipi analoghi sembrerebbero ampiamente diffusi nella porzione orientale della Giazira siriana, nella Giazira irachena e nella valle del medio corso del Tigri: sono attestati nelle fasi 3 e 4 di Mozan (Tav. 140 a: 6, 11⁴⁸⁶, fase 3b; Tav. 140 b: 3⁴⁸⁷, fase 3b-4a); nel periodo II di Chagar Bazar (Area D; Tav. 16: 39); nella fase N di Brak (Tav. 47)⁴⁸⁸; nei livelli di fine III millennio a.C. a Rimah (Postgate *et alii* 1997: 27, AS fase 1); ad Hamad Āga as-Saġir (Spanos 1992: 19: 4); Tell Jessary (Tav. 86: 134⁴⁸⁹, 140⁴⁹⁰,

⁴⁸² Confronta con Taya, Tav. 78 a: 13.

⁴⁸³ Lo strato 11 costituisce il livello più antico in cui è attestata la ceramica Khabur (Spanos 1992: 101-102): l'associazione di ceramica tipo Taya e ceramica Khabur in uno stesso livello tuttavia non trova confronto altrove.

⁴⁸⁴ Confronta con Taya, Tav. 78 a: 12

⁴⁸⁵ Fase 4a / Ur III secondo Buccellati, Kelly-Bucclati 2001: fig. 2; fase 4b / IsinLarsa secondo Buccellati, Kelly-Bucclati 2001: fig. 2.

⁴⁸⁶ Base ad anello rilevato in *simple ware/einfache Ware*. Questa tipologia è attestata per la prima volta in f347.

⁴⁸⁷ A12q727 F343

⁴⁸⁸ Si vedano inoltre Oates, Oates 2001 c: fig. 1: 3; Matthews 1994: 44ff.

⁴⁸⁹ Descritto come: «*greenish grey surface, pinkish buff core, no visible temper, burnished on lower part of outer surface, very fine ware, rim 16 cm*» (Numoto 1990).

⁴⁹⁰ «*Base sherd, brownish white surface, greyish brown core, no visible temper, burnished on surface, very fine fabric, stoneware*» (Numoto 1990).

128 [?]⁴⁹¹ trincea D, livello 2a) e a Ninive (Tav. 103: 127⁴⁹², 128⁴⁹³, 129⁴⁹⁴, 130⁴⁹⁵, livelli fine III millennio a.C.; Tav. 99 b: 10[?], livello 6A). La terminologia con la quale tali pezzi vengono indicati varia tra *metallic wares*, *stone wares*, *Taya wares*, *fine burnished* ecc. A Ninive, dove questo tipo ceramico sembra particolarmente diffuso, si registrano differenti varianti di colore, dal biancastro al marrone chiaro al rosso o al verde (Tav. 99 b; Tav. 103); tra queste è particolarmente interessante la presenza di ciotole in ceramica di colore grigio chiaro o grigio scuro (Gut *et alii* 2001: 84), che solitamente vengono isolate ed assimilate alla ceramica metallica. Analoghe ciotole in ceramica fine brunita di colore grigio sono attestate a Brak (Tav. 47 a)

Tipologie molto vicine vengono dunque assimilate alla ceramica tipo Taya (Tav. 103 a: 123-124⁴⁹⁶, 126⁴⁹⁷, 131⁴⁹⁸) o alle ceramiche metalliche (Tav. 99 b: 8⁴⁹⁹, livello 6A; 9⁵⁰⁰, livello 6 B). Mentre il colore sembrerebbe suggerire un'associazione alla serie delle metalliche post-accadiche, la morfologia delle ciotole sembrerebbe quella tipica della ceramica tipo Taya, con vasca a parete alta-convessa ed orlo semplice arrotondato, e così anche il trattamento superficiale (vedi in particolare Tav. 103: 126, 131). La vicinanza tra ciotole con bruniture radiali, ossia tipo Taya, e le differenti varianti post-accadiche di *stone ware*, distinte per colori e forme dalle *stone* e *metallic wares* più antiche, è registrata a Brak (Oates 2001: 154, 171). Colori, specie grigio chiaro e verde, e morfologia generale, ovvero ciotole a parete curva, sono dunque in parte comuni sia alle diverse varianti di ceramica metallica (Tav. 47 a, c), sia alla ceramica con bruniture radiali (Tav. 47 d).

Ceramiche tipo Taya e ceramiche tipo metalliche post-accadiche sembrerebbero perlopiù entrambe caratteristiche della Giazira orientale, diffuse in un' area che si e-

⁴⁹¹ «Greenish surface, greenish core, no visible temper, burnished on lower surface, natural slip, fine fabric, stoneware» (Numoto 1990).

⁴⁹² Descritta come «ceramica di colore verde scuro, con bruniture oblique» (Gut *et alii* 2001).

⁴⁹³ Descritta come «ceramica di colore arancio chiaro con striature rosse, interno di colore rosa e bruniture esterne oblique» (Gut *et alii* 2001).

⁴⁹⁴ Descritto come «frammento di parete in ceramica di colore giallo, brunita, con striature» (Gut *et alii* 2001).

⁴⁹⁵ Descritto come «frammento di parete in ceramica rossa, striata, con bruniture verticali» (Gut *et alii* 2001).

⁴⁹⁶ Descritte come «ceramica di colore grigio scuro, polita» (Gut *et alii* 2001).

⁴⁹⁷ Descritta come «ceramica di colore grigio verde, polita» (Gut *et alii* 2001).

⁴⁹⁸ «Colore grigio, superficie caratterizzata da bruniture orizzontali sull'esterno e da bruniture verticali sull'interno» (Gut *et alii* 2001).

⁴⁹⁹ Descritta come «ceramica metallica grigia con tempera non visibile e bruniture diagonali sull'interno» (McMahon 1998).

⁵⁰⁰ Descritta come «ceramica metallica grigio scuro con strisciate verdastre ad ingobbio» (McMahon 1998).

stende tra la regione centrale dell'alto bacino del Khabur, il Djebel Sinjar ed il Tigri iracheno.

L'isolamento della ceramica tipo Taya come riferimento per una differenziazione regionale tra Giazira orientale e occidentale (Lyonnet 1997 b: 138. Si veda anche Oates, Oates 2001 a) o cronologico (Ball 2003) è stato suggerito in vari contesti, ma tale criterio non ha poi avuto seguito. La scarsa percentuale di ceramica tipo Taya rinvenuta anche nei siti in cui questa è maggiormente diffusa sembrerebbe effettivamente un motivo valido per rifiutarne l'impiego come fossile guida, tuttavia, l'omogeneità eccezionale degli esempi provenienti da siti differenti, quali Brak, Taya, Rimah, Gawra, Barri e Mozan, suggerirebbe di tenerne conto almeno a livello di ipotesi lavorativa⁵⁰¹.

Per quanto riguarda la produzione delle ciotole brunite tipo Taya, anche se sembrerebbe ormai da identificare con una certa chiarezza come un elemento tipicamente post-accadico dal punto di vista cronologico, chiaramente non è un fenomeno improvviso, ed è possibile infatti seguire con una certa chiarezza le probabili linee evolutive di questa produzione ceramica a Taya, dove il materiale è stratificato. Le attestazioni più antiche risalgono al periodo accadico (Brak M; Hamad Āga as-Saġir liv. 14, area II Nord; Barri Q, strato 37), ma la tipologia sembrerebbe maggiormente caratteristica del periodo post-accadico. Nei siti della media valle del Tigri in territorio iracheno, dove sembrano avere una particolare diffusione, la sequenze non consentono ulteriori precisazioni a livello cronologico, poiché nella maggior parte dei casi i livelli sono datati genericamente alla fine del III millennio a.C. Tra il periodo accadico ed il periodo post-accadico si colloca anche una tipologia ceramica che sembrerebbe da considerare una variante dipinta della *Taya ware*, caratterizzata da motivi di triangoli quadrillé finemente dipinti in due colori, rosso e nero. Esempi riconducibili a questa tipologia sono noti dai repertori di Hamad Āga as-Saġir (Spanos 1992: fig. 19: 10-11), e di Ninive (Tav. 103 a: 1333-134, area del tempio di Ishtar, fine III millennio a.C.), dove vengono considerati una variante tarda della *Taya ware*; dai livelli di periodo tardo accadico e post-accadico di Chagar Bazar (Tav. 22: 254, livelli II, area D, periodo post-accadico), Brak (Oates 2001: fig. 205 a, seconda fila, periodo post-accadico antico), e Chuera (Orthmann 1995: fig. 79: 31, Palazzo F, periodo tardo-accadico).

⁵⁰¹ Alcuni esempi di ceramica tipo Taya provenienti da Brak, Rimah, Taya e Gawra sono stati personalmente analizzati insieme al materiale ceramico di Brak conservato presso il *McDonald Institute* di Cambridge.

9.5.7 Gli aspetti morfologici

Il repertorio ceramico della fase P è composto in maggioranza da forme chiuse, che rappresentano il 55% circa del repertorio, ed in seconda istanza da forme aperte, che rappresentano il 42% circa del repertorio. Le forme specializzate sono intorno al 3%.

Le componenti più significative sono rappresentate dalle olle con breve collo, identificative della vocazione domestico-artigianale del contesto, e dalle ciotole, comprendendo complessivamente sia forme da mensa che forme più corsive. Anche le olle con collo alto sono attestate in quantità significativa (intorno al 10%), mentre il resto delle tipologie risulta marginale.

Tra lo strato 35 B e lo strato 35 A si registra un leggero aumento delle olle con collo ed un aumento ancora più consistente dei grandi contenitori aperti profondi.

9.5.8 Le forme aperte

Così come nella fase Q, le *ciotole semplici* (forma 210/250) costituiscono ancora la tipologia maggiormente diffusa tra le forme aperte. Tra la ceramica fine e medio-fine sono attestate le *ciotole a parete curva*, semiprofonde, *con orlo semplice introflesso* (Barri n. 275-6); *con orlo ispessito internamente*, spec. appuntito (Barri n. 277), e le *ciotoline con orlo ispessito esternamente* (Barri n. 278-9). Sono ancora attestate, come nella fase precedente, le *ciotole/bicchieri troncoconici* e le *ciotole troncoconiche profonde con orlo introflesso* (Barri n. 281-2). La produzione medio fine di ciotole semplici si identifica dunque fortemente conservativa.

In ceramica comune sono tipiche della fase P le *ciotole* profonde e semiprofonde *con orlo introflesso*, attestate sia con margine arrotondato che appuntito o squadrato (Barri n. 308-310), ampiamente diffuse anche nella fase N di Brak. Le *ciotole con orlo ispessito esternamente* in ceramica medio fine, caratterizzata dall'orlo con profilo appuntito, sono abbastanza diffuse (Barri n. 311-312).

Le *ciotole a parete alta-convessa* compaiono nella fase precedente ma raggiungono il momento di massima diffusione in corrispondenza della fase P⁵⁰². Tra le varianti, le ciotole a parete alta-convessa a profilo continuo sono presenti in percentuale maggiore (3,6% ca. del repertorio ceramico della fase P), ma sono attestati anche i profili carenati (2,9%). Le *ciotole a parete alta-convessa a profilo continuo* (forma 220/260) sono spesso in ceramica brunita tipo Taya (Barri n. 247-7, 250) o in ceramica grigia brunita tipo metallica post-accadica (Barri n. 254-5). Anche nel caso di ceramica non brunita si tratta sempre comunque di pezzi molto lisciati (Barri n. 248-9),

⁵⁰² Rappresentano infatti il 7,33% del repertorio della fase P.

che identificano questa forma come associata alla produzione da mensa più fine. Gli orli sono sia semplici che a perlina. La stessa forma invece compare raramente in ceramica comune (Barri n. 262) o corsiva. Le *ciotole a parete alta-convessa carenata* (forma 221/261), sporadiche nella fase Q, sono invece una presenza abbastanza significativa nella fase P. Hanno generalmente dimensioni maggiori rispetto alle varianti con profilo continuo e pareti più spesse, e corrispondono di frequente alla ceramica comune o medio fine. Sono attestate sia varianti basse (Barri n. 256-257) che varianti mediamente profonde (Barri n. 259). Gli esempi con orlo a fascetta n. 263-265, mediamente profondi (Barri n. 264-265) e profonde (Barri n. 263), che provengono dalla fossa 1017 dello strato 34 C (fase O), si distinguono per lo spessore più consistente e la tempera più corsiva, e dovrebbero rappresentare un'evoluzione più recente del tipo caratteristico di fase P (Barri n. 257). Delle varianti a parte sono rappresentate dalle ciotole con spigolo particolarmente acuto (Barri n. 266-270), che pur essendo caratteristiche della fase non sono molto diffuse.

Le ciotole a profilo spezzato non costituiscono una componente numericamente significativa nell'ambito del repertorio della fase P, ma essendo sporadiche nella precedente fase Q, la loro presenza nella fase P è da considerare degna di interesse. Si tratta per lo più di ciotole di piccole dimensioni. Si distinguono tra *ciotole carenate con segmento superiore verticale* (forma 216/256; Barri n. 271-272) e *ciotole carenate tendenzialmente estroflesse* (forma 212; Barri n. 273-274). Le prime sono caratterizzate da un profilo più sinuoso, mentre le seconde, note anche come ciotole 'a collare', sono caratterizzate da un profilo più segmentato. Tra queste, una tipologia tipica, anche se poco diffusa, è quella delle ciotole con segmento superiore della carenatura scanalato (Barri n. 273), caratteristica nel sud mesopotamico dei livelli Ur III (Gibson, McMahon 1995)⁵⁰³.

I contenitori aperti di grande dimensione (forma 300-399), così come nella fase precedente, occupano un ruolo importante nel repertorio della fase P.

Le varianti non profonde, o *bacini* (forma 330-333) sono ampiamente attestate (Barri n. 314-325). Tra queste si distinguono i bacini a parete svasata (Barri n. 320-1, 323-5); i bacini a parete tendenzialmente verticale (Barri n. 322, 318-9) e i bacini standard (Barri n. 314-317). Tutti sono caratterizzati da pareti mediamente spesse e orli per lo più semplici, sia a profilo arrotondato che squadrato. Sono però sporadicamente attestati anche gli orli leggermente ispessiti internamente (Barri n. 325) o leggermente ispessiti esternamente (Barri n. 323). In ogni caso si tratta di una produzione fortemente corsiva e veloce, caratterizzata da una certa longevità. Sembra tutta-

⁵⁰³ La loro diffusione nei livelli contemporanei di Mari potrebbe essere connessa con la tradizione culturale tipica di Mari, profondamente legata agli sviluppi mesopotamici.

via significativa la presenza delle varianti svasate, non altrettanto diffuse nelle altre fasi.

I grandi contenitori aperti profondi (forma 300-329) sono maggiormente diagnostici (Tav. 12). Sono attestati sia a parete curva, tendenzialmente verticale (Barri n. 327, 330), sia con parete dritta (Barri n. 326). Hanno generalmente orlo ispessito esternamente, arrotondato o appuntito, e talvolta pareti mosse da decorazioni applicate ed excise (Barri n. 326, 330). Compaiono nella fase P i grandi contenitori aperti profondi con imboccatura cosiddetta a collare, noti dal repertorio della fase 4 di Mozan, in cui la presenza di una solcatura sotto l'orlo o l'aggiunta di un cordone applicato modellano l'imboccatura del vaso a mò di fascia o di collare (Barri n. 326, 333). Si tratta tuttavia di una tipologia maggiormente diffusa nella successiva fase O (cf. Barri n. 491-493, 495-497 – fase O).

Una serie a parte è costituita dai pezzi con orlo scanalato (Barri n. 332-4). Hanno pareti tendenzialmente verticali, ma possono avere anche pareti più bombate (Barri n. 332). L'orlo è sempre scanalato sul margine superiore e spesso ispessito sia internamente che esternamente. In alcuni casi una solcatura ampia e profonda si trova anche sul margine esterno (Barri n. 333). Questa tipologia sembrerebbe maggiormente diffusa nei livelli di BM dei vari siti della Giazira, tra cui Chagar Bazar, Hammam et-Turkman, e Mozan, ma la concentrazione di questa forma nella fase P di Barri porta a supporre che non si tratti di un tipo estraneo.

La decorazione a pettine sulla parte superiore del vaso, caratteristica dei repertori ceramici di fine III millennio a.C. della Giazira orientale, è abbastanza diffusa (Barri n. 334, 339). In particolare, l'urna con orlo estroflesso e decorazione a pettine n. 339 corrisponde ad un tipo caratteristico della fase N di Brak e della fase 3 di Mozan⁵⁰⁴.

I bicchieri (forma 400-428) si distinguono tra *bicchieri troncoconici* (Barri n. 284-286), *bicchieri a parete verticale* (Barri n. 283) e *bicchieri a clessidra* (Barri n. 296-297). I bicchieri a parete curva, tipici della fase Q, in questa fase sono sostituiti da una variante incisa (Barri n. 295), caratterizzata da una parete fortemente convessa. I bicchieri troncoconici continuano chiaramente dalla fase precedente, e sono attestati in 3 scale dimensionali. Nuovi nella fase P sono invece i bicchieri a clessidra, destinati a diffondersi ulteriormente nella successiva fase O. Sono attestati sia con orlo semplice tagliato che con orlo a fascetta. Frequente è la decorazione con una singola o una doppia linea incisa sulla parete. Lo stesso tipo a Mozan è considerato identificativo della fase 4.

⁵⁰⁴ Morfologicamente rientranti in una categoria differente ma tipologicamente simili sono da considerare le olle ad imboccatura ampia e pareti scoscese (Barri n. 335-337, 338-343), ma per questi si vedano le olle a collo basso.

9.5.9 Le forme chiuse

*Le ollette*⁵⁰⁵ (forma 429-498) sono particolarmente diffuse nella fase P. Le tipologie maggiormente significative sono rappresentate dalle *ollette* con collo distinto scanalato, dette anche *a colletto*⁵⁰⁶ (Barri n. 287-292) e dalle *ollette biconiche* (Barri n. 293-4, 298-9). Entrambe le tipologie fanno la loro prima comparsa nella fase P, e non trattandosi di una presenza sporadica sono dunque da ritenere altamente diagnostiche⁵⁰⁷. Possono avere corpo sia tendenzialmente arrotondato schiacciato che biconico. Nel caso delle ollette senza collo sono attestate anche tipologie con profilo nettamente spezzato (Barri n. 294). Così come nei bicchieri a clessidra, è molto frequente la decorazione a incisione sulla parte superiore della carenatura. La forma non è definitivamente standardizzata, in quanto sono infatti presenti numerose varianti nel corpo, più o meno espanso, e nell'orlo, a perlina (Barri n. 293) ma anche sagomato (Barri n. 294) e scanalato (Barri n. 300-1).

Sempre tra le ollette sono attestate anche alcune forme più conservative, con corpo globulare allungato (Barri n. 304-5, 307) e con collo lungo (Barri n. 306).

Le olle con breve collo ed imboccatura ampia (forma 600-699) costituiscono, nella fase P come nella fase Q, il gruppo numericamente più rappresentativo. Sono presenti numerose varianti conservative, attestate anche nei livelli inferiori (Tav. 186), ma si diffondono cospicuamente anche delle nuove tipologie (Tav. 187). Tra le varianti conservative si annoverano le *olle con orlo a nastro*. Singolarmente non sembrano distinguibili rispetto a quelle della precedente fase Q, ma complessivamente sembra possibile osservare una preponderanza dei tipi con collo molto basso e fascia breve, estroflessa (Barri n. 346-349) rispetto alle varianti con collo più allungato e distinto (Barri n. 345). Appartenenti a una morfologia conservativa sono anche le olle ad ampia imboccatura e spalla dritta ma, rispetto agli esemplari di fase Q, gli esemplari di

⁵⁰⁵ Differentemente dalle ollette di fase Q, le ollette di fase P a livello morfologico sarebbero più vicine alle ciotole e soprattutto alle coppe. Si tratta infatti in massima parte di vasi a corpo globulare schiacciato biconico perlopiù senza collo, tecnicamente distinte dalle ciotole a parete alta-convessa solo dai rapporti dimensionali tra il diametro e l'altezza del vaso, e l'attribuzione alla categoria delle ollette rappresenta forse una forzatura imposta dall'applicazione dei criteri di registrazione del codice barriota. A livello funzionale, delle morfologie di questo tipo potrebbero avere impieghi differenti, dalla funzione patoria alla mensa in generale. Tecnicamente l'attribuzione al gruppo delle forme chiuse non è corretto, in quanto si tratta indiscutibilmente di forme intermedie, tuttavia si è ritenuto opportuno mantenere gli stessi raggruppamenti stabiliti per la precedente fase Q, in modo da consentire la comparazione negli stessi termini.

⁵⁰⁶ Nell'area eufratica questa tipologia viene spesso ascritta alle *collared bowls*, ed è caratteristica sia dei livelli finali di III millennio a.C. che delle fasi di transizione tra III e II millennio a.C.

⁵⁰⁷ Sono comunque attestate anche nella fase O.

fase P si distinguono per la presenza degli orli rovesciati a sezione triangolare o squadrata (Barri n. 335-33, 337, 343).

Una componente innovativa del repertorio è rappresentata dalle olle con orlo a fascia con scanalature direttamente innestato sulla spalla, o *olle a collare*⁵⁰⁸ (Barri n. 356-367). L'andamento dell'orlo può essere sia verticale, nella maggior parte dei casi, che estroflesso. Le scanalature possono essere tipo incisioni sottili (Barri n. 356-7) o più ampie (Barri n. 361-3). Sono molto diffusi anche gli orli con unica solcatura (Barri n. 365). Un elemento ricorrente è la presenza di decorazioni a pettine sulla spalla.

Le olle ad imboccatura stretta e collo alto (forma 700-799) costituiscono un gruppo numericamente significativo (Tav. 188). La tipologia degli orli è piuttosto innovativa rispetto a quella di fase Q. La morfologia maggiormente diffusa è rappresentata dagli orli ispessiti esternamente appuntiti e squadrati (Barri n. 392-401); sono tuttavia più caratteristici gli orli con solcatura sul margine esterno dell'orlo, talvolta detti in letteratura 'orli doppi', in riferimento ai due rigonfiamenti prodotti dalla solcatura centrale (Barri n. 376-380). Una variante è costituita dagli orli con scanalature multiple, detti anche 'orli tripli' (Barri n. 373-5). Una tipologia scarsamente diffusa in questa fase ma che andrà affermandosi nel corso delle fasi successive è rappresentata dagli orli con cordoncino esterno (Barri n. 386), di cui si può seguire l'evoluzione a partire dagli orli doppi (Barri n. 383-385).

Il gruppo dei grandi contenitori chiusi (forma 979), principalmente in ceramica comune ma attestati anche in ceramica corsiva, presenta delle morfologie principalmente conservative. Come nella precedente fase Q si tratta infatti principalmente di giare con breve collo strozzato e orlo estroflesso a fascia dritta (Barri n. 404-411). Sono però attestati anche esempi con imboccatura più stretta ed orlo rovesciato (Barri n. 412-5) e di dolia senza collo (Barri n. 979).

9.5.10 Le forme specializzate

Si distingue in questa fase una discreta percentuale di forme miniaturistiche (Barri n. 431-435). Queste riproducono sostanzialmente le forme standard attestate nella fase P, tra cui si distingue la olla con collo e orlo scanalato (Barri n. 432), qui con corpo biconico (che si ritrova di preferenza nelle ollette) e una pentola con prese sul bordo (Barri n. 431).

⁵⁰⁸ Per cui si veda il paragrafo 8.7.4.

9.5.11 Le basi

Le basi maggiormente diffuse nella fase P sono le basi piatte. Si registra tuttavia un cospicuo aumento di basi piatte dallo strato 35 B allo strato 35 A, e viceversa una forte riduzione delle basi tendenzialmente convesse, molto diffuse nel 35 B. Tale linea evolutiva sembrerebbe suggerire una certa discrasia tra i due strati della fase P. Le basi ad anello rilevato invece sono in costante aumento.

9.5.12 La morfologia della ceramica da cucina

La ceramica da cucina di fase P è riconducibile a quattro morfologie principali. Sono attestate *pentole con orlo semplice* (Barri n. 420-2); *olle a colletto* e orlo ispessito esternamente, spesso appuntito (Barri n. 423-4) e talvolta con *prese triangolari* sull'orlo; *olle con breve collo strozzato* e orlo ispessito esternamente (Barri n. 425-6); *olle a colletto e spalla dritta* tendenzialmente verticale (Barri n. 427-8) e *olle con breve collo strozzato e orlo semplice* (Barri n. 430).

9.5.13 La morfologia delle ceramiche particolari

L'unica DROB attestata nella fase P di Tell Barri è di piccole dimensioni, ha pareti curve e orlo leggermente sottolineato da una solcatura sotto il margine esterno (Barri n. 260). L'esempio di ciotola con banda bitumata della fase O invece ha dimensioni maggiori, parete alta-convessa carenata e orlo semplice (Barri n. 261).

Le ceramiche fini brunite e fini vetrificate della fase P hanno morfologia molto standardizzata, riconducibile per lo più a ciotole a parete alta-convessa con orlo semplice (Barri n. 246-247, 249-250). Dal punto di vista dello spessore e del trattamento superficiale si nota una certa varietà: sono attestate ciotole con bruniture radiali con pareti particolarmente sottili, quasi a guscio d'uovo, caratterizzate da una vasca particolarmente profonda e da pareti a convessità molto alta (Barri n. 246-247), e ciotole leggermente più spesse, di dimensione più piccola e con pareti lievemente corrugate (Barri n. 249).

Forme analoghe sono attestate anche in ceramica fine non brunita, distinte per il trattamento superficiale meno accurato o per l'orlo leggermente sottolineato. La stessa variabilità di classe per una medesima morfologia ceramica trova confronto nella fase N di Brak (Tav. 47-48), e nei livelli di fine III millennio a.C. di Ninive (Tav. 99 a: 2, 4; Tav. 99 b; Tav. 100 a: 12, 11; Tav. 123): il fatto che si tratti dei repertori più ampiamente documentati per la fine del III millennio a.C. suggerisce la possibilità che possa trattarsi di una caratteristica anche maggiormente diffusa in alta Mesopotamia nord-orientale.

In ceramica fine brunita di colore grigio, ovvero in quella classe ceramica riconosciuta a Brak come metallica post-accadica, sono attestate sia ciotoline a parete alta-convessa ed orlo estroflesso (Barri n. 254), sia ollette di dimensione molto piccola,

con pareti sottili, caratterizzate da corpo globulare, collo distinto relativamente alto e piccolo orlo ispessito (Barri n. 252) o a martello (Barri n. 251). La ciotola n. 255, in ceramica fine con superficie ben vetrificata e lisciata, ha superficie di colore rosso acceso, e costituisce un *unicum* tra il repertorio della fase P; a livello morfologico corrisponde perfettamente ad alcune ciotole in metallica post-accadica di Brak (Tav. 47 a), ma a livello di trattamento superficiale richiama piuttosto alcune tipologie diffuse nella regione di Eski-Mossul (Fisna, Tav. 89 b: 12-13, 17-18; Jigan, Tav. 90 b: 86-87)⁵⁰⁹.

L'orlo a martello del n. 251 ricorda la tipologia delle ollette in ceramica metallica della fase Q (Barri n. 8), ma la morfologia generale, nonché le dimensioni ridotte e l'aspetto superficiale di queste ceramiche fini brunite di colore grigio, o 'metalliche post-accadiche' sono nuovi (cf. n. 7, fase Q, e n. 252, fase P; n. 2, fase Q e n. 254, fase P; Tav. 210 b: 1, 3). Ollette in ceramica grigia che più o meno richiamano gli esempi di Barri sono attestate a Rimah nei livelli di fine III, inizio II millennio a.C. (Tav. 79: 536⁵¹⁰, A5, fine III millennio a.C.; Tav. 75: 542⁵¹¹, A4, inizio II millennio a.C.).

Rispetto alle ciotole più caratteristicamente tipo *Taya ware* (Barri n. 246-147), le ciotole in ceramica fine brunite di colore grigio (Barri n. 254) si distinguono sia per la dimensione inferiore che per l'orlo estroflesso, ma sono sicuramente accomunate a livello di morfologia generale, spessori e in parte per il trattamento superficiale.

Complessivamente, rispetto alle analogie tra ceramiche metalliche classiche e ceramiche metalliche post-accadiche, sembrerebbero invece maggiormente profonde le somiglianze interne tra le varie ceramiche brunite della fase P, ovvero tra le ceramiche tipo Taya e le ceramiche fini brunite di colore grigio. Non sembrerebbe un caso neppure che le ciotole in ceramica fine standard (tipo Barri n. 256-257) riproducano in realtà la stessa morfologia delle ciotole più fini brunite.

9.5.14 Decorazioni

Tra i motivi decorativi continuano ad essere attestate semplici decorazioni incise di triangoli *quadrillé* (Barri n. 436), già note dalle fasi precedenti (cf. Barri n. 234) e soprattutto decorazioni a pettine sia in bande che in serie di punti obliqui (Barri n.

⁵⁰⁹ Il contesto di ritrovamento del pezzo del pezzo tuttavia non è certo, per cui si è preferito escluderlo dai conteggi.

⁵¹⁰ Ceramica fine, ben cotta, colore verde chiaro, tempera minerale, fine, leggermente brunite (Postgate *et alii* 1997). La morfologia corrisponde a quella di un'olletta corpo globulare e profilo continuo.

⁵¹¹ Ceramica molto fine, ben cotta, verde, tempera minerale (Postgate *et alii* 1997). La morfologia corrisponde a quella di un'olletta a corpo globulare schiacciato con collo alto distinto (molto più larga e panciuta di Barri P n. 252, ma analoga in quanto a profilo).

439). La tipologia decorativa maggiormente diffusa tuttavia rimane quella delle bande incise orizzontali, generalmente a pettine, localizzate solitamente sulla spalla delle forme chiuse o comunque nella porzione superiore dei vasi. In particolare si trovano in associazione con le olle a collare o le forme affini (Barri n. 361, 365-368) e in corrispondenza dei grandi contenitori aperti profondi (Barri n. 334, 339), ma sono impiegate anche sulla porzione superiore delle ollette schiacciate (Barri n. 295, 299, 301-302) o sulla spalla delle olle con collo (Barri n. 402). Un analogo effetto decorativo tuttavia è quello che risulta dai numerosi orli scanalati, sia nelle forme aperte di piccola e grande dimensione (Barri n. 273, 332-334) che nelle forme chiuse, in modo particolare nelle ollette e nelle olle a collare (Barri n. 287-288, 291-292, 356-364). Sporadicamente è attestato anche l'uso del bitume in termini decorativi⁵¹².

9.5.15 Osservazioni sul repertorio ceramico della fase P

Il repertorio ceramico della fase P, che chiaramente riflette il contesto archeologico di tipo domestico artigianale, come nella fase precedente è principalmente composto da grandi contenitori di media qualità sia aperti che chiusi. Alcuni tipi sembrano continuare o svilupparsi a partire da tipi della fase più antica, come i bicchieri troncoconici e vari tipi di ciotola a parete alta-convessa, ma compaiono anche una serie di nuovi elementi alcuni dei quali, in varianti diverse, avranno una forte continuità, trasmettendosi anche nel repertorio delle fasi ormai chiaramente di Bronzo Medio. Tra questi sono da ricordare le olle ad alto collo ed orlo a fascetta semplice o con solcatura, e gli orli variamente scanalati su olle di dimensione medio-grande, media e piccola.

Tra i grandi contenitori profondi si registra la comparsa di nuove varianti, tra cui si annoverano i grandi contenitori aperti a colletto (Barri n. 326, 333), e la diffusione degli orli variamente scanalati (Barri n. 332-334); i primi tuttavia sono sporadici, mentre la seconda tipologia rimane in quantità decisamente inferiore rispetto a quella delle urne con orlo rovesciato o a fascia (Barri n. 335-342), evoluzione di tipi di fase Q.

Oltre all'evoluzione dei vari spetti morfologici, un aspetto maggiormente interessante è rappresentato dal mutamento di alcuni aspetti tecnologici. Al tradizionale repertorio di III millennio a.C., fatto di impasti preponderantemente sulle tonalità del giallo e del verde, principalmente depurati e compatti e con superfici ben lisce, si sommano elementi nuovi quali superfici fortemente ingobbiate, colori tendenti all'arancione ed impasti poco compatti con abbondanti inclusi vegetali. I tipi nuovi, che convivono con i precedenti in questa fase, nel corso delle fasi successive li sostituiscono.

⁵¹² Vedi Tab. 5 d: fase P, classe 61, trattamento superficiale 7

tuiranno completamente, avviando la conclusione di un processo già in atto nella seconda metà del III millennio a.C. e che vede in prosieguo di tempo un appiattimento delle differenti classi ceramiche verso una classe comune di qualità medio scarsa.

In virtù di tale appiattimento si distingue l'unica produzione ceramica fine, quella della ceramica tipo Taya e delle varie tipologie ceramiche affini e delle metalliche post-accadiche, che contrariamente alla tendenza generale, risultano molto accurate e tecnologicamente avanzate.

9.6 La ceramica della fase O

In corrispondenza della fase O sono stati raccolti un totale di 663 elementi ceramici diagnostici, distribuiti tra gli strati 34 D, 34 C, 34 B e 34 A. Tra questi lo strato 34 A ha restituito il maggior numero di pezzi (311 tra frammenti e forme intere), seguito dallo strato 34 C (180 elementi) e 34 B (158 elementi). Lo strato 34 D, corrispondente alla necropoli, ha restituito solo 14 pezzi, per la maggior parte interi, provenienti dai corredi delle tombe⁵¹³. Tra gli i diagnostici della fase O, il 67,12% è rappresentato da elementi comprensivi di orlo⁵¹⁴, e il 23,34% è composto da elementi comprensivi di base⁵¹⁵.

9.6.1 Gli aspetti tecnologici

In corrispondenza della fase O, le classi ceramiche di riferimento utilizzate per la descrizione dei livelli di III millennio a.C. si sono rivelate inadeguate alla rappresentazione del repertorio ceramico. La distinzione tra le diverse classi ceramiche che si registrava nelle tempere e nei trattamenti in corrispondenza dei livelli precedenti non viene più percepita, e non si registra più alcuna specializzazione nell'associazione tra classi morfologico-funzionali ed impasti. Questi ultimi risultano per lo più di qualità media, ma altamente variabili in quanto sia a tipologia che a concentrazione degli inclusi. Le forme più comunemente usate per la mensa, invece che distinguersi per una qualità di fabbricazione particolare che fosse evidenziata dalla maggiore purezza della pasta e da una cottura più alta, si distinguono per lo più per una maggiore sottigliezza delle pareti, alla quale tuttavia non sempre corrisponde un impasto depurato. Nelle forme di grande dimensione sono attestati gli impasti grezzi della ceramica corsiva

⁵¹³ Le percentuali relative allo strato 34 D, essendo il repertorio ceramico quantitativamente inconsistente, non sono da considerare significative. Il gruppo pertanto ha percentualmente valore solo considerato nel complesso del repertorio dell'intera fase O.

⁵¹⁴ 445 elementi.

⁵¹⁵ 168 elementi.

delle fasi più antiche, principalmente di colore rosso e cuore nerastro, ma a questi si aggiungono anche impasti caratteristici della produzione comune.

Le maggiori categorie identificate tra la ceramica della fase O risultano dunque la ceramica comune, all'interno della quale sono confluite le precedenti categorie della ceramica fine, comune e corsiva; la ceramica da cucina, e le ceramiche particolari, tra le quali rientrano la *red brown wash ware* (RBWW – corrispondente secondo il codice barriota alla *orange and black ware*), la ceramica grigia, e la ceramica Khabur.

La ceramica comune rappresenta da sola la stragrande maggioranza del *corpus* ceramico⁵¹⁶, seguita dalla ceramica da cucina, in leggero aumento rispetto alle fasi precedenti. Le ceramiche particolari, anche prese complessivamente, rappresentano una componente quantitativamente trascurabile nel complesso del repertorio ceramico, confermando peraltro uno stato di fatto già registrato nelle fasi precedenti (Tab. 3).

9.6.2 La ceramica comune

All'interno della ceramica comune sono stati isolati vari gruppi cui corrispondesse una scala il più ristretta possibile di qualità di impasto e di colori, arrivando ad identificare una ceramica camoscio (tipo 2), arancione (tipo 7), marrone (tipo 10) e gialla (tipo 17). Non è stata verificata alcuna corrispondenza univoca tra tipologia di impasto e morfologia del pezzo, ma in linea di massima è possibile identificare delle tendenze. Di queste viene brevemente data nota qui di seguito⁵¹⁷.

La ceramica camoscio è quella maggiormente diffusa, ed è associata alla maggior parte delle tipologie formali. È caratterizzata da impasti di qualità altamente variabile, con abbondanza di inclusi, oltre che vegetali, anche minerali, specialmente di calce. L'impasto è spesso di colore camoscio tendente all'arancione o di colore camoscio, mentre la superficie è frequentemente rifinita con un leggero strato di ingobbio o di auto-ingobbio. La ceramica arancione è caratterizzata ovviamente dal colore arancione/rossastro dell'impasto. È frequente, ma non esclusiva, la presenza del cuore nero. Raramente presenta un'ingobbio superficiale. Sembra possibile identificare due categorie principali: una ceramica arancione medio/fine, caratterizzata da spessori contenuti e impasto mediamente compatto, e una ceramica arancione comune, caratterizzata più spesso da cuore nerastro o grigiastro, indice di bassa cottura, e impasto più corsivo. In ceramica arancione sembrerebbero principalmente attestate le forme

⁵¹⁶ Rappresenta da sola il 90% *ca* del repertorio ceramico.

⁵¹⁷ Per il calcolo delle frequenze si è preferito considerare la ceramica comune complessivamente. Si può dunque fare riferimento alla tabella 3b per l'attestazione delle varie sottoclassi della ceramica comune e alla tabella 3c per l'attestazione delle classi ceramiche semplificate, ritenute più significative.

aperte, da mensa nella versione fine e ciotole di grandi dimensioni carenate nella versione comune. La ceramica gialla è caratterizzata da un impasto mediamente fine, con inclusi sia vegetali di paglia che minerali di calce. Tendenzialmente è porosa, e di colore uniformemente giallo. Rientrano sotto questa categoria la maggior parte dei pezzi più cotti, e corrisponde spesso a forme da mensa dalle pareti mediamente sottili. La ceramica marrone è caratterizzata dal colore tendente al marrone dell'impasto, frequentemente ad inclusi vegetali, e della superficie. Questa non è mai ingobbiata, ma è talvolta accuratamente lisciata o parzialmente steccata. Corrisponde per lo più a ciotole di grande dimensione.

9.6.3 La ceramica da cucina

La ceramica da cucina, a livello tecnologico, non sembra differenziarsi significativamente rispetto alle fasi precedenti: ha impasto grossolano a base minerale, talvolta con inclusi anche di origine vegetale in associazione ai *grits* e alla calce, che sono preponderanti. Ha superficie trattata e colorazione esterna e interna quasi esclusivamente di colore marrone, mentre diminuiscono rispetto alla fase precedente i pezzi di colore marrone chiaro. In frattura è in genere nerastra o grigia.

9.6.4 Le Ceramiche Particolari

- *Le Ceramiche Grigie* - In ceramica metallica non sono attestati che frammenti di parete sporadici, probabilmente di risalita, mentre sono attestati alcuni frammenti di ceramica grigia. Non si tratta tuttavia né della ceramica grigia ad imitazione di metallica tipo III millennio a.C. (classe 42), né della metallica post-accadica (classe 58), quanto di una ceramica nuova (classe 43), che avrà una diffusione abbastanza ampia nel II millennio a.C. in Giazira orientale. Nei testi viene semplicemente indicata come ceramica grigia. Corrisponde in genere a ciotole carenate a bordo verticale con scanalature, ma l'unico esempio comprensivo di orlo attestato a Barri nello strato 34 corrisponde ad una ciotola con solcatura sotto l'orlo (tipo 213 – si veda come riferimento Barri n. 444-446). Sono poi attestate alcuni frammenti di base, piatta o arrotondata. Le pareti dei pezzi sono più spesse rispetto alle ceramiche di tipo metallico, e hanno tempera più grossolana, con inclusi visibili minerali e vegetali. La superficie è semplicemente lisciata o steccata.

- *RBWW* - Sono attestati nella fase O alcuni pezzi in una ceramica atipica che dovrebbe corrispondere, sulla base dei confronti, alla ceramica *red brown wash ware* (RBWW) dell'alto Tigri. Si tratta di due soli pezzi diagnostici, un'olla completa (Barri n. 567) e un frammento di olletta, molto probabilmente di importazione.

L'olla (Barri n. 567) proviene dalla tomba 1148 dello strato 34 D. Si tratta di un'olla ad imboccatura stretta e collo alto (forma 700) con orlo ispessito esternamente con profilo a punta (GA), corpo molto espanso di forma globulare e base arrotondata. La tempera è base di sabbia a fine granulazione con inclusi minerali di mica e calce (tempera Z), ha tessitura è compatta e pareti che per le dimensioni del vaso sono molto sottili. La superficie è altamente vetrificata. Non si vedono i segni della brunitura a stecca, per cui l'aspetto lucido della superficie deve essere stato ottenuto con un panno, più o meno morbido (la lucidatura infatti non è perfettamente omogenea, mentre sono visibili delle striature sottili). L'impasto è di colore arancione brillante, mentre la superficie ha una colorazione meno omogenea, di colore marrone rossastro in certi punti o marrone molto scuro, quasi nero in altri. Non è chiaro se il colore esterno sia esito di un ingobbio, per buona parte risulta da un processo di lucidatura e cottura non molto diverso da quello impiegato per certe tipologie di ceramica simil-metallica. A livello tecnologico la tipologia ceramica che richiama più da vicino è quella della *RBWW*, con la quale ha in comune morfologia e tipologia dell'impasto. Se ne differenzia tuttavia per il trattamento superficiale, in quanto le olle in *RBWW* dell'alto Tigri in genere hanno superfici più grossolane e non lucidate. Da quanto suggerisce la destinazione funeraria, la particolarità del pezzo potrebbe essere stata valutata già in antico. Un esempio estremamente simile a questo di Barri si trova tra la ceramica di periodo II di Chagar Bazar (area D, post-accadico; Tav. 18: 109), corrispondente non solo morfologicamente ma apparentemente anche come tipologia ceramica (si veda anche Chagar Bazar Tav. 18: 106: si tratta anche in questo caso di un'olla globulare, in ceramica probabilmente simile alla *RBWW*). Un tipo leggermente differente si trova tra la ceramica della fase 3 di Mozan, proveniente dall'area antistante la struttura negromantica W (Tav. 141 a)⁵¹⁸: anche in questo caso si tratta di un'olla a corpo globulare ma di dimensioni più contenute, con due piccole anse verticali impostate sulla spalla. La tipologia ceramica di quest'ultimo pezzo corrisponde con maggiore precisione ai tipi *RBWW* dell'alto Tigri in confronto all'esempio di Barri: rispetto ad esso infatti si differenzia per l'aspetto superficiale opaco e non lucido. Una forma analoga è attestata a Brak nel contesto di periodo Isin-Larsa (Tav. 53: 561), ma si tratta apparentemente di una ceramica comune, ad impasto di colore camoscio. Qualcosa di simile all'esempio di Barri proviene invece dalla fase M (Tav. 46: 1273), e si tratta di un'olla a corpo globulare ed imboccatura caratterizzata da uno spesso ingobbio di colore rosso.

⁵¹⁸ Proprio questa localizzazione suggerisce agli scavatori una possibile funzione rituale per questa particolare tipologia vascolare (Buccellati, Kelly-Buccellati 2005). In questo senso il contesto funerario di Barri, anche se dovrebbe essere leggermente posteriore, potrebbe confermare questa supposizione.

- *La ceramica Khabur* -

La ceramica del Khabur è considerata come il più importante indicatore cronologico del Bronzo Medio.

Nonostante la produzione materiale della Media Età del Bronzo della Mesopotamia settentrionale non sia unicamente rappresentata da questa classe ceramica dipinta, è tuttavia ricorrente, nella letteratura archeologica, la tendenza ad identificare interamente la prima metà del II millennio a.C. con il termine di «periodo Khabur»⁵¹⁹ (Nicolle 2000: 1172). Appare inoltre significativo che da quando M. E. L. Mallowan iniziò i lavori di scavo sui livelli del II millennio a.C. a Chagar Bazar, distinguendo per la prima volta questa produzione dipinta (Mallowan 1936: 12; 1937: 102-104), tutti i siti della Mesopotamia settentrionale nei quali il Bronzo Medio è stato indagato ne hanno fornito un ampio repertorio. Diversamente dalle ceramiche tipo Taya, intese in senso stretto, e dalla ceramica metallica non calcarea, non si tratta infatti di una produzione di lusso. Dopo le scoperte e la prima seriazione fornita da Mallowan furono diversi gli studi che, nel tempo, cercarono di fissare la distribuzione geografica ed il periodo di diffusione della Khabur, primo fra tutti quello di B. Hrouda (1957). Attraverso approcci diversificati, successivamente si è tentato di delineare e motivare il diffondersi di questa nuova tradizione ceramica, valutandone l'affermazione in relazione all'espansione di etnie o popolazioni specifiche, specie i Hurriti (Welker 1948: 91; Hrouda 1957⁵²⁰; Cuyler Young 1969; Houwink Ten Cate 2000: 165) o gli amorrei (Kramer 1977; Hamlin 1971: 305-6) o in relazione all'emergere ed al diffondersi di nuove esigenze sociali (Hamlin 1974), mentre al fine di stabilire una cronologia della sequenza è stata vagliata la sovrapposizione con altre classi ceramiche particolari (Stein 1984). Più di recente gli studi sulla Khabur sono stati indirizzati a tematiche più specifiche, tra cui il rapporto con le altre classi ceramiche dipinte diffuse in aree geografiche limitrofe (Mazzoni 1988; Nigro 1997: 287-290) ed in particolare l'individuazione dell'origine (Oguchi 2001)⁵²¹.

Sulla base delle ultime ricerche sembra che si vada confermando l'ipotesi, già di Mallowan, di una diffusione abbastanza repentina di questa tipologia ceramica (Favre, Nicolle 2007: 194), mentre non è ancora chiaro se la sua comparsa possa essere in qualche modo legata a determinati gruppi etnici o alla riorganizzazione di gruppi pre-esistenti. L'ipotesi del collegamento con i Hurriti, presenti con sicurezza in alta Mesopotamia fin dal periodo accadico, molto prima della diffusione della ceramica

⁵¹⁹ Per le problematiche generali relative alle prime attestazioni della *Khabur ware* a Tell Barri si veda Pecorella 1998 b: 78-79.

⁵²⁰ La prima ipotesi sul collegamento hurrita tuttavia (Hrouda 1957) viene abbandonata in un secondo momento in favore dell'ipotesi di un'origine iranica (Hrouda 1989: 212).

⁵²¹ Per una discussione più dettagliata e per una bibliografia generale sui siti e le aree di distribuzione si veda Oguchi 1997 e per ulteriori discussioni Hrouda 2001.

Khabur, è ormai superata, mentre recentemente è stata riformulata l'ipotesi amorrea. Inizialmente legata alla realizzazione del Regno di Alta Mesopotamia di Shamshi-Adad, la ceramica Khabur secondo X. Faivre e C. Nicolle (Faivre, Nicolle 2007: 194-196) sarebbe più probabilmente da collegare al gruppo amorreo dei benjaminiti, cui appartiene Shamshi-Adad, che si installano nella regione nel XIX, o forse già nel XX sec. a.C. Il legame tra la ceramica Khabur e le terre a predominanza benjaminita spiegherebbe perché nella fase di massima espansione del regno antico assiro, nonostante la conquista di Mari da parte di Shamshi-Adad, questa tipologia ceramica non si diffonda a occidente, sull'Eufrate e a Mari, che rimangono terre a predominanza bensimalita, né a sud, sotto il piccolo Zab, zona di influenza del regno di Eshnunna.

Per quanto riguarda lo sviluppo stilistico, le seriazioni più recenti (Oguchi 2001) non si discostano molto da quella originariamente proposta Mallowan sulla base della sequenza di Chagar Bazar (Mallowan 1937: 4; Mallowan 1947: 81-82)⁵²². Oguchi propone una distinzione tra ceramica «Khabur antica», all'interno della quale identifica una fase 1 (1900-1813 a.C.), corrispondente alla produzione anteriore a Shamshi-Adad, e una fase 2 (1813-1700), corrispondente al periodo tra Shamshi-Adad e Zimri-Lim, e ceramica «Khabur recente», all'interno della quale identifica una fase 3 (1700-1550 a.C.) ed una fase 4 (1550-1400 a.C.): i criteri di riferimento tuttavia non sono sempre molto chiari.

Le percentuali di ceramica Khabur attestate nel corso degli strati 34 C e B, inferiori al 2%, non si discostano molto dalla percentuale rappresentata dalla ceramica metallica negli strati della fase Q: tuttavia, è possibile che analoghe percentuali possano essere lette in modo differente nei due casi. Tenderei infatti a considerare la ceramica metallica della fase Q come pertinente, e la ceramica Khabur degli strati 34 C e B come poco pertinente, o quantomeno poco significativa. La ceramica metallica infatti è per certi aspetti una ceramica 'di lusso', specie dal punto di vista tecnologico, ed anche nei siti in cui è maggiormente diffusa non si attesta mai in percentuali particolarmente elevate; la ceramica Khabur invece è una ceramica comune, o almeno sicuramente 'non di lusso', assolutamente indistinguibile, nei punti non decorati, dalla ceramica comune, e attestata in qualsiasi tipo di contesto ed in percentuali decisamente più consistenti. In base a questa stima, ovviamente approssimativa, sembra più probabile che l'unico strato in cui la ceramica Khabur possa cominciare a venire considerata pertinente è il 34 A, dove si attesta in percentuali intorno al 4% considerando, analogamente alle altre classi, solo i frammenti comprensivi di orlo, ma arriva a rappresentare percentuali intorno al 5% se si considerano anche le pareti.

⁵²² Per cui si veda il paragrafo 3.2.3.

9.6.5 Gli aspetti morfologici

Il repertorio ceramico della fase O, come già il repertorio delle fasi Q e P, è composto principalmente da forme chiuse, che rappresentano da sole più della metà del complesso ceramico (62% *ca.*). Sono seguite in ordine di attestazione dalle forme aperte (30% *ca.*) e dalle forme varie (5% *ca.*). Il rapporto tra i tre gruppi morfologici è abbastanza omogeneo nei vari strati della fase O, ma una leggera anomalia si registra in corrispondenza dello strato 34 C, dove la percentuale delle forme varie è decisamente più elevata rispetto agli altri strati (11% *ca.*), a discapito del gruppo delle forme chiuse che si attesta su percentuali inferiori⁵²³.

Così come nelle fasi precedenti le forme maggiormente significative a livello percentuale sono le olle con breve collo, che rappresentano da sole più del 35% del repertorio ceramico. Sono seguite in ordine di attestazione dalle ciotole, in leggera diminuzione rispetto alla fase precedente, e dalle olle con alto collo, che raggiungendo da sole il 17% *ca.* del repertorio sono percentualmente in netto aumento rispetto alle fasi precedenti. Le ollette, che rappresentano da sole il 6% *ca.* del repertorio, costituiscono un'altra tipologia formale numericamente consistente, in leggero aumento rispetto alle fasi precedenti.

9.6.6 Le forme aperte

Tra le forme aperte il gruppo maggiormente rappresentativo è costituito dalle ciotole, che rappresentano il 24% circa del repertorio. Tra queste, le forme maggiormente diffuse sono le ciotole semplici, ma è da notare come siano in forte diminuzione rispetto alle fasi precedenti in favore delle ciotole con scanalatura sotto l'orlo e delle ciotole con carenatura verticale, che sembrano rappresentare l'elemento distintivo della fase. Le ciotole a parete alta-convessa, che raggiungono il loro picco in corrispondenza della fase P, sono in diminuzione (Tab. 8c, 8e, 9).

Le ciotole semplici (forma 210/250) rappresentano da sole il 19% circa del repertorio ceramico della fase O. Tra le ciotole semplici sono attestate le *ciotoline in ceramica fine* (Barri n. 441-443): hanno orlo per lo più semplici, ma sono attestate anche con orlo ispessito esternamente. Una tipologia non comune a Tell Barri, dove potrebbe essere di importazione, è quella della *ciotolina semplice con sottile rigonfiamento sotto l'orlo* (Barri n. 442), caratteristica dei siti del medio Eufrate turco. Tra i tipi con pareti più spesse si annoverano *le ciotole con orlo ispessito esternamente* (Barri n. 457-8), in genere allungato e rovesciato verso il basso. Rispetto alle ciotole non pro-

⁵²³ La percentuale delle forme chiuse attestate nello strato 34 C è intorno al 49%, contro percentuali intorno al 64% e 72% degli strati 34 A e B.

fonde, appena discusse, sono maggiormente diffusi i tipi profondi, spesso in ceramica corsiva. Tra questi si distinguono le *ciotole con orlo semplice o a fascetta* (Barri n. 479), che sono la maggior parte, e le *ciotole con orlo ispessito e variamente inciso* (Barri n. 469).

Le *ciotole a parete alta-convessa* (forma 220/260) rappresentano il 4% circa del repertorio ceramico della fase O⁵²⁴. Sono in forte diminuzione rispetto alla precedente fase P, ed il divario fra le due fasi a questo proposito è ancora più ampio se si considera il fatto che nella fase O si diffondono varianti molto differenti rispetto a quelle attestate nella fase P. Le ciotole in ceramica fine e brunita, tipo Taya e affini, caratteristiche della fase P sono pressoché assenti, ma in piena continuità con la fase precedente si trovano le ciotole a parete alta-convessa carenata tipo Barri n. 263-265, che apparentemente si distinguono dagli esempi più antichi per lo spessore maggiormente consistente e per la tempera più corsiva (cf. con Barri n. 257). Si diffondono invece nella fase O coppe o ciotole profonde a parete alta-convessa in ceramica piuttosto spessa e grossolana ed orlo segnato (Barri n. 470-472). Anche le varianti non profonde sono caratterizzate da spessori consistenti ed orli ispessiti esternamente (Barri n. 466-467).

Le *ciotole a profilo spezzato* nella fase O cominciano a rappresentare una componente consistente del *corpus* ceramico, mentre nelle fasi precedenti, pur se in leggero aumento in prosieguo di tempo, sono da considerare un elemento ancora sporadico.

Tra le ciotole carenate si distinguono delle tipologie che derivano chiaramente dalle fasi precedenti, ma rispetto a queste sembrano differenziarsi, in linea di massima, per lo spessore maggiore delle pareti, frequentemente per le dimensioni ed in genere per la fattura più grossolana. Tra queste si annoverano specialmente le ciotole del tipo 'a collare' (Barri n. 447-448, 455-456, fase O. Cf. con Barri n. 271-274, fase P). All'interno del gruppo sono presenti *ciotole a parete alta-convessa carenata* (forma 221) con scanalature sul segmento superiore della carenatura (Barri n. 456), che richiamano analoghe ciotoline della fase precedente (Barri n. 273, fase P), e *ciotole carenate con segmento superiore della carenatura tendenzialmente verticale* (forma 216/256; Barri n. 455, 447, 448). Le ciotole carenate con segmento superiore verticale rappresentano, come percentuale, una componente significativa nel repertorio della fase O, ma si tratta in questo caso così come nel caso delle ciotole profonde con solcatura sotto l'orlo, di un gruppo piuttosto eterogeneo, specialmente se paragonato ai gruppi morfologici identificati nelle fasi precedenti. Le varianti principali sono costi-

⁵²⁴ La tipologia di vasca a parete alta-convessa è molto più diffusa, ma si tratta nella maggior parte di ciotole a parete alta-convessa e scanalatura sotto l'orlo, che rientrano tipologicamente all'interno di questa seconda categoria.

tuite dalle ciotole con segmento superiore strozzato (Barri n. 447-448) e con segmento superiore dritto (Barri n. 450, 453-454). La prima variante, sporadicamente attestata anche nella precedente fase P, pur con consistenti variazioni di diametro, costituisce un gruppo scarsamente rappresentato ma omogeneo. Il gruppo rappresentato dalla seconda variante è invece più eterogeneo. Sono per lo più diffusi gli orli ispessiti esternamente, e sono piuttosto diffuse le scanalature, più o meno profonde, sul segmento superiore della vasca (Barri n. 452-454).

Tra le ciotole a profilo spezzato si segnala nella fase O una grande diffusione di *ciotole con scanalatura sotto l'orlo* (forma 213/2153), che distinte in varie tipologie costituiscono una forma ricorrente all'interno del repertorio e uno degli elementi maggiormente caratterizzanti, specialmente considerando che nelle fasi precedenti tale forma era soltanto sporadica. Tra le ciotole con scanalatura sotto l'orlo si distinguono le ciotole a parete curva e orlo ispessito esternamente, appuntito o arrotondato, generalmente piatto sul margine superiore (Barri n. 444-446), e le ciotole a parete alta-convessa (Barri n. 459-465, 468), che costituiscono il gruppo più diffuso. Queste rappresentano in alcuni casi una semplice variante delle ciotole non profonde (Barri n. 460-461), con tipologie di orlo analogo a queste ultime; in altri casi si tratta di ciotole non molto standardizzate e con varie tipologie di orlo, differentemente ispessito, accomunate solo da una morfologia generale ricorrente.

I contenitori aperti di grande dimensione sono complessivamente in diminuzione rispetto alle fasi precedenti. Le varianti non profonde, o *bacini* (forma 330), hanno principalmente parete curva. Gli orli quadrati con avvallamento centrale (Barri n. 478), tipici della fase Q, sono adesso soltanto sporadici, mentre sono maggiormente diffusi gli orli leggermente ispessiti esternamente, in genere con margine superiore appiattito ed estremità ispessita a profilo appuntito (Barri n. 476-7). Si tratta anche in questo caso però di forme conservative, non particolarmente rappresentative del periodo. Percentualmente non rappresentativi ma nuovi nella fase O sono i bacini con orlo variamente sagomato (Barri n. 475) o a fascetta allungata (Barri n. 482). Complessivamente non si registra all'interno di questa classe morfologica un'accentuata standardizzazione, ma piuttosto una certa estemporaneità.

Maggiormente rappresentativi del periodo e quantitativamente più significativi sono *i grandi contenitori aperti profondi* (forma 300-329; Tav. 194). Si diffondono le varianti con imboccatura cosiddetta 'a collare', pressoché sporadici nella fase precedente (Barri n. 495-497, 493, 491-492, 487) e gli orli con scanalature superiori (tipo W-) anch'essi già comparsi nel corso della fase precedente. Un esempio particolarmente conservativo di orlo con scanalature plurime può essere riconosciuto nei tipi n. 488, e n. 491, mentre maggiormente innovative sono le tipologie più squadrate (Barri n. 492) o allungate esternamente (Barri n. 487). Continuano ad essere attestate le forme curve, già incontrate nella fase precedente, ma compaiono anche forme ca-

renate (Barri n. 487). Compaiono in questa fase tipi con corpo espanso ed imboccatura a colletto, con una tipologia di orlo scanalato che richiama da vicino il tipo precedente, ma se ne distanzia per la sezione, tendenzialmente triangolare (Barri n. 484-485). Sono molto diffusi anche gli orli ispessiti esternamente allungati (Barri n. 494, 495), che costituiscono un ulteriore elemento di innovazione all'interno di questa classe morfologica. È molto diffuso l'uso della decorazione a pettine e delle scanalature.

I bicchieri (forma 400/428), così come le ollette, registrano un aumento costante dalla fase Q alla fase O. Nella fase O continuano dalla fase precedente e si diffondono maggiormente i *bicchieri a parete tendenzialmente verticale o a clessidra* e carenati (Barri n. 498-504), che vanno a costituire una forma molto rappresentativa del periodo. Con questa forma viene definitivamente sostituito il bicchiere troncoconico, preponderante fino al periodo immediatamente precedente. Sembra interessante notare come il bicchiere troncoconico, in parte interscambiabile dal punto di vista funzionale con la ciotola profonda, venga sostituito da una forma forse più specializzata, difficilmente altrettanto multifunzionale. Mentre nella fase P le pareti sono tendenzialmente a profilo continuo (cf. Barri n. 296-7, fase P), nella fase O si affermano i profili spezzati, con angoli acuti (Barri n. 498-500). I bicchieri hanno orlo di preferenza leggermente ispessito esternamente, e molto spesso presentano una solcatura singola sulla parete; più raramente presentano scanalature plurime.

9.6.7 Le forme chiuse

Tra le forme chiuse continuano, come nelle fasi precedenti, ad essere preponderanti le olle con basso collo ed ampia imboccatura, seguite in ordine di attestazione dalle olle con collo alto e dalle olle senza collo. Se il rapporto percentuale tra i vari gruppi è invariato nelle tre fasi, è però da notare complessivamente un leggero aumento delle olle con breve collo, cui fa seguito invece un aumento consistente delle olle con alto collo, e la riduzione drastica delle olle senza collo, ormai ridotte a forme sporadiche.

Nella morfologia delle *ollette* (forma 429-498)⁵²⁵, come già nel caso dei bicchieri, continuano e si affermano tipi già comparsi nella fase precedente. Si diffondono in modo particolare le ollette senza collo con corpo globulare schiacciato e biconico (Barri n. 505 - 511). La variante con corpo spiccatamente biconico (Barri n. 506), sporadica nella fase precedente (cf. Barri n. 294, fase P), si diffonde ampiamente nella fase O, diventandone un tipo caratteristico. La stessa forma sarà anche ampiamente

⁵²⁵ Si veda quanto detto per le ollette di fase P.

attestata in ceramica Khabur. Come nel caso dei bicchieri, è molto diffuso l'uso della decorazione ad incisione singola o a pettine sulla parete.

Continuano dalla fase precedente le olette con corpo globulare schiacciato e orlo distinto scanalato, del tipo 'a collare' (Barri n. 515 - 518), ma non sembrano essere altrettanto diffuse.

Tra *le olle con breve collo* (forma 600-699), la variante maggiormente significativa è rappresentata dalle olle ad ampia imboccatura, collo breve, non distinto o distinto, del tipo a fascia o 'a collare'.

Gli orli sono in genere del tipo scanalato: sono attestati sia orli con concavità esterna singola e ampia (Barri n. 528), sia orli con scanalature plurime (Barri n. 520-521; 530; 535). Il profilo esterno dell'orlo può essere più o meno appuntito o arrotondato, così come anche l'ispessimento può essere più o meno marcato. In generale si nota una certa rispondenza tra pezzi di grande dimensione, con pareti particolarmente spesse, e orli particolarmente espansi (Barri n. 533-536), mentre a pezzi più sottili corrispondono spesso orli poco espansi e trattati al pettine (Barri n. 520, 521, 524).

Oltre alla forma comune di riferimento, nella morfologia delle componenti si riconoscono degli orientamenti coerenti, ma nel particolare si registra un alto livello di variabilità, indice di una certa estemporaneità della produzione.

Si nota altresì una corrispondenza abbastanza marcata tra questa tipologia di forme ed impasti rossi o rosati.

La tipologia generale deriva dalla fase precedente, ma nella fase O si registra l'aumento delle varianti con orlo particolarmente ispessito e con margini appuntiti.

Una variante chiaramente conservativa è rappresentata dal pezzo n. 545, simile alle olle ad ampia imboccatura delle precedenti fasi P e Q. Si nota però rispetto alla tipologia delle fasi precedenti una tendenza alla riduzione delle dimensioni del collo. La tipologia di orlo con margine superiore arrotondato, concavità mediana e estremità inferiore appuntita è tipico di questa fase (Barri n. 544).

Tra le olle ad ampia imboccatura sono attestate anche numerose varianti differenti con orlo estroflesso sia semplice squadrato (Barri n. 540-541), che ispessito (Barri n. 538), o allungato (Barri n. 542-543). Una tipologia non diffusa è rappresentata dai pezzi con corpo particolarmente espanso e pareti sottili (Barri n. 542-543). A causa della scarsa conservazione della maggior parte dei pezzi, non è possibile stabilire con certezza la tipologia del corpo di queste olle, ma in linea di massima sembra possibile identificare una tendenza verso la diffusione, oltre ai corpi genericamente globulari, dei corpi globulari schiacciati e biconici (Barri n. 543, 541), precedentemente scarsamente attestati.

Come già registrato per altre classi morfologiche, anche in questo caso l'uso della decorazione a pettine in corrispondenza della parte superiore della parete è molto diffuso.

Parallelamente alla riduzione del collo all'interno della tipologia delle olle con collo breve, rispetto alle fasi precedenti si registra un aumento consistente delle *olle ad imboccatura stretta e collo alto* (forma 700-799; Tav. 199-200).

Continuano ad essere attestati i colli strozzati, tipici delle fasi precedenti, ma si diffondono in modo particolare i colli dritti. È tuttavia significativa anche la percentuale dei colli estroflessi.

Diverse forme intere sono state recuperate come corredo delle tombe della necropoli dello strato 34 D. Sono presenti corpi globulari (Barri n. 551, 559), ma sembrerebbero maggiormente diffusi i corpi di tipo ovoidale o globulare schiacciato (Barri n. 550, 552, 553, 560). È sporadica la tipologia del corpo piriforme (Barri n. 561), che sembrerebbe forse maggiormente caratteristico della fase precedente.

Sono raramente attestati gli orli di tipo semplice, mentre nella maggior parte dei casi l'imboccatura del vaso è marcata. La marcatura può essere identificata da una fascetta semplice a profilo arrotondato (Barri n. 561); a profilo arrotondato e leggermente ispessita (Barri n. 559-560, 565-566); a profilo squadrato più o meno ispessita (Barri n. 562-564) o a profilo scanalato. In quest'ultimo caso sono attestati sia gli orli con scanalatura centrale ampia, come conosciuti anche nella fase P, e con alcune varianti nella fase Q (Barri n. 568-573), sia orli con incisione sottile sul margine esterno inferiore (orlo tipo *_P*; Barri n. 574-579). Quest'ultima tipologia è tipica di questa fase. L'incisione può essere più o meno ampia; il margine superiore è semplice, ispessito arrotondato o squadrato, mentre in genere l'orientamento dell'orlo è estroflesso.

Meno diffusi sono gli orli con ispessimento poco accentuato a sezione trapezoidale (Barri n. 551, 553); a margine appuntito ispessiti esternamente (Barri n. 550) o esternamente e internamente (Barri n. 552).

Una tipologia non particolarmente diffusa ma tipica del periodo è quella delle olle con collo medio-alto e orlo con incisioni plurime sul margine sterno (Barri n. 583-584) o sul margine esterno e superiore (Barri n. 585-586). Ciascuno dei due tipi è caratterizzato da pareti piuttosto spesse ed imboccatura relativamente più ampia rispetto agli esempi precedentemente presentati, per cui è da ipotizzare una distinzione funzionale tra i due gruppi.

Il gruppo dei *grandi contenitori chiusi* comprende olle ad imboccatura sia molto ampia che ampia. I pezzi ad imboccatura molto ampia sono generalmente privi di collo, ed hanno orlo rovesciato semplice (Barri n. 590) o a fascia (Barri n. 591-592). Altre varianti presentano un collo mediamente alto con orlo ispessito esternamente arrotondato (Barri n. 587-589).

9.6.8 Le forme specializzate

Le forme specializzate nel complesso della fase O rappresentano il 2% circa del repertorio, ma sono fortemente concentrate nello strato 34 C. Sono attestati diversi colini,

perlopiù in forma di ciotoline a parete alta-convessa o con orlo introflesso (Barri n. 613-614), e sostegni generici. È attestato un unico esempio di coperchio (Barri n. 617), in forma di ciotolina con orlo introflesso. Il contesto di rinvenimento tuttavia non è completamente affidabile, e potrebbe trattarsi in realtà anche di un pezzo leggermente più tardo.

9.6.9 Le basi

La tipologia maggiormente diffusa è quella della base piatta, che rappresenta da sola quasi il 75% del repertorio delle basi (Barri n. 620-622). Sono tuttavia abbastanza diffuse le basi arrotondate schiacciate, le convesse (Barri n. 624, 551-552), e le basi ad anello rilevato di vario genere (Barri n. 625-627, 515), in crescita nel corso di tutta la fase ed in generale nel corso delle tre fasi.

9.6.10 La morfologia della ceramica da cucina

In ceramica da cucina sono attestate sia forme aperte che forme chiuse. Tra le forme aperte si annoverano le ciotole profonde a profilo curvo, tra le quali è possibile trovare esempi con prese in corrispondenza dell'imboccatura (Barri n. 593-596).

Tra le forme chiuse sono particolarmente diffuse le olle a colletto (forma 604/614). I corpi sono generalmente globulari molto espansi, mentre gli orli sono ispessiti esternamente a profilo arrotondato (Barri n. 604) o appuntito (Barri n. 605). Quest'ultimo esempio di olla da cucina (Barri n. 605), l'unico a profilo completo in ceramica da cucina, in seguito all'impiego sul fuoco è stato destinato all'inumazione di un infante (Tomba 1043), di sesso indeterminato, le cui ossa sono state rinvenute ormai scomposte all'interno dell'olla sepolta sotto il piano di calpestio dell'abitato dello strato 34 C.

Una seconda tipologia di olle è rappresentata da olle con breve collo dritto e orlo semplice o ispessito (Barri n. 597-600), talvolta con prese triangolari sull'orlo.

A parte le tipologie di orlo semplice arrotondato o appuntito, maggiormente diffuse, non si registra alcuna particolare standardizzazione della morfologia dell'orlo, essendo variamente attestate varianti squadrate o semplici (Barri n. 606-609).

9.6.11 Decorazioni

Tra i motivi decorativi attestati nella fase O prevale, come nella precedente fase P, l'uso della decorazione ad incisione, specie a pettine (si vedano ad esempio Barri n. 628-632, ed in particolare il tipo n. 630, di cui sono attestati alcuni esemplari). Apparentemente tuttavia la maggiore diffusione di carenature, scanalature ampie, sul margine dell'orlo o sotto di esso, conferiscono ai pezzi del repertorio un aspetto già molto

‘mosso’, producendo giochi di luci ed ombre che probabilmente rendono in parte superflua l’applicazione di ulteriori motivi decorativi.

Sono presenti decorazioni incise su fasce applicate, anche di dimensione cospicua (Barri n. 637, 640) e decorazioni ad excisione su pezzi di dimensione mediamente grande e grande (Barri n. 636, 638). Un frammento, probabilmente da attribuire ad una forma chiusa, reca un serpente applicato con il corpo puntinato, simile agli esempi di fase Q; considerata anche la matrice molto depurata dell’impasto, più simile a quelli di III millennio a.C. che non a quelli di fase O, non è escluso che possa trattarsi di un frammento più antico conservato in questi livelli.

A livello di tecniche decorative tuttavia l’elemento maggiormente significativo è la comparsa in questi strati della ceramica dipinta del Khabur. Questa è completamente assente nello strato 34 D, ed attestata in percentuali inferiori al 2% negli strati 34 C e 34 B: nello strato 34 A comincia invece ad essere attestata in percentuali un poco più consistenti, intorno al 4%.

9.6.12 Osservazioni sul repertorio ceramico della fase O

Nel materiale ceramico associato al livello della necropoli dello strato 34 D (fase O) si riscontrano, nelle forme e negli impasti, vari elementi di continuità con il materiale della fase più antica, anche se le tempere nelle varie tonalità del rosso sono ormai predominanti.

La produzione ceramica associata agli strati tra 34 C - 34 A rispecchia la stessa continuità evidenziata a livello architettonico: complessivamente il repertorio ceramico è composto da ordini morfologici in percentuali simili (vedi grafico n. 10; n. 13), tuttavia sembrerebbero presenti anche alcuni aspetti non trascurabili di discontinuità, che emergono con una certa chiarezza dalla distribuzione irregolare tra i diversi strati della fase O di tipologie differenti, le cui linee evolutive sono poco costanti (Si vedano in particolare i grafici 10a; 10b; 16).

Osservando la distribuzione dei vari gruppi morfologici all’interno degli strati della fase O si riscontrano alcune tendenze che sembrerebbero degne di nota (si vedano i grafici 10a-b). Ovviamente sono fuorvianti e da non considerare i dati relativi allo strato 34 D, visto che il *corpus* dello strato è numericamente troppo esiguo per fornire delle percentuali affidabili.

Si assiste ad una diminuzione costante delle forme specializzate e varie, dei grandi contenitori chiusi, dei grandi contenitori aperti non profondi (bacini), dei bicchieri e delle olle senza collo, a fronte dell’aumento costante delle olle con alto collo. Si registra per contro un andamento irregolare nell’attestazione delle ciotole, dei grandi contenitori aperti profondi, delle ollette e delle olle con breve collo. In particolare le ciotole, in graduale diminuzione se si considerano gli strati 34 C e 34 A, subiscono un picco in discesa nello strato 34 B. Il fenomeno inverso si registra per le ollette e le olle

con collo breve, in graduale aumento se si considerano gli strati 34 C e 34 A e con un picco in salita registrato nello strato 34 B. Ne deriva l'impressione che nello strato 34 B le tendenze complessivamente caratteristiche del periodo si accentuino, per poi tornare nella norma nel corso della fase successiva⁵²⁶.

Considerando complessivamente l'andamento delle attestazioni, sembrerebbe possibile affermare nonostante alcune anomalie, da ricercare principalmente nello strato 34 B, il *corpus* ceramico analizzato riflette una fase evolutiva omogenea, all'interno della quale sono identificabili elementi innovativi e trasformazioni. Tali elementi sono in linea di massima da interpretare nell'ordine della lunga durata, con accelerazioni e anomalie in corrispondenza del segmento centrale del periodo.

Sembra pertinente e specifica della tradizione ceramica della fase O la predilezione per la decorazione ad incisione, sia a pettine sia incisione ampia. L'uso di tale decorazione infatti è comune a diverse categorie formali e a diverse componenti del vaso. È localizzata sia sulla spalla, o sulla parete superiore del vaso, che sull'orlo, sia sul suo margine superiore che su quello esterno. Si ritrova nelle ciotole carenate, dove è localizzata sulla parte superiore della carenatura; nei grandi contenitori aperti profondi; nei bicchieri, in forma di linea singola; nelle ollette, specie a pettine, e nelle olle con breve collo, localizzata sia sull'orlo, specie sul margine esterno, sia sulla spalla. La particolare diffusione delle ciotole con solcatura sotto l'orlo sembra confermare pienamente l'orientamento di questa stessa tradizione ceramica, peraltro già in atto nel corso della fase precedente.

Parallelamente, l'uso della decorazione dipinta è ancora sporadico nel corso degli strati inferiori, mentre può cominciare ad essere considerato pertinente nel corso del più recente strato 34 A, in corrispondenza del quale si può considerare che la ceramica Khabur faccia la sua comparsa.

9.7 Osservazioni sul repertorio ceramico delle fasi Q, P e O

Sulla base della distribuzione nel corso delle tre fasi prese in esame dei vari gruppi morfologici generali è possibile identificare aspetti di convergenza, caratteristiche distintive di ciascuna fase, ed eventuali linee evolutive. Ciascuno degli aspetti di convergenza, divergenza o evoluzione, pur se strettamente connesso al contesto di rinve-

⁵²⁶ Rimane comunque da contemplare anche la possibilità che tale andamento sia indotto da un qualsiasi vizio del *corpus* ceramico di riferimento, e dunque da non considerare alla stregua di fenomeni culturali connessi alla tipologia della produzione ceramica.

nimento, può infatti rappresentare l'esito di fenomeni culturali o evidenziare dei risvolti cronologici di interesse⁵²⁷.

Da questo punto di vista è utile l'incrocio dei dati numerici risultanti dai conteggi basati sul computo complessivo per fase con quelli basati sui conteggi dei singoli strati. Le considerazioni fondate sui dati di fase, non tenendo conto della divisione per strato, ci forniscono un quadro d'insieme più generale, in quanto afferenti alla lunga durata, ma complessivamente più affidabile, in quanto basato su un campionario più sostanzioso⁵²⁸. Sulla base delle percentuali relative ai singoli strati è possibile ipotizzare delle considerazioni più puntuali, ma queste, visto il campione più ristretto sul quale si basano, sono necessariamente da considerare meno affidabili⁵²⁹. È opportuno ricordare a questo proposito che le percentuali riportate per lo strato 34 D, data l'esiguità del campione, non sono da considerare attendibili, e pertanto non verranno commentate.

La visualizzazione dei grafici elaborati a partire dalle percentuali consente di cogliere gli aspetti di prossimità e discontinuità a breve termine (osservando le percentuali per strato) e sul lungo termine (osservando le percentuali per fase) con una certa immediatezza. Differenti tipologie di grafico sono utili alla visualizzazione di aspetti differenti: i grafici a torta sono stati impiegati per verificare la composizione, dal punto di vista tecnologico, dei singoli repertori ceramici (Grafici 1-3); i grafici ad istogramma consentono invece di seguire agilmente l'andamento nel corso degli strati o delle fasi delle singole categorie, tecnologiche o morfologiche (Grafici 4-11; 13)⁵³⁰, ed infine i grafici a linee (Grafici 12, 14-16), consentono una comparazione immediata dei repertori associati ai diversi strati e alle diverse fasi: linee con andamento simile riferiranno di repertori omogenei, mentre picchi ed allontanamenti nei tracciati indicheranno gli aspetti di maggiore discontinuità e gli elementi di evoluzione.

⁵²⁷ È chiaro che considerazioni di questo tipo, basate sulla distribuzione delle categorie morfologiche generali (*i.e.* ciotole, bicchieri, olle ecc.), sono da valutare in stretta relazione con le osservazioni relative alla morfologia specifica dei pezzi espresse sopra: due repertori ceramici corrispondenti a livello di composizione generale (quantità di olle, ciotole, grandi contenitori ecc.) possono in realtà differire completamente in quanto a tipologia formale (tipologia delle ciotole, delle olle, degli orli ecc.).

⁵²⁸ Si vedano a questo proposito i grafici 1-5 per quanto riguarda la distribuzione delle classi ceramiche nelle tre fasi, per l'identificazione di linee evolutive sul piano tecnologico sulla lunga durata, e i grafici n. 6-7 sul breve periodo; i grafici 11a e 11b e soprattutto 12 per la composizione dei repertori a livello morfologico generale, e n. 14-16 per alcuni aspetti specifici della morfologia.

⁵²⁹ Si vedano in particolare i grafici n. 6-7 per le caratteristiche tecnologiche generali; 13, 15-16 per le caratteristiche morfologiche.

⁵³⁰ Per cui ad esempio nei grafici 4 e 5 è possibile seguire agilmente l'andamento della ceramica comune, ovvero verificare se è in crescita o in riduzione sul breve periodo (seguendone l'andamento per strato) o sul lungo (seguendone l'andamento per fase).

La composizione del repertorio ceramico delle fasi Q P e O, se si considerano le categorie morfologiche generali, appare in linea di massima omogenea. La prossimità delle linee che rappresentano le differenti fasi nel grafico 12 ne rappresentano un'evidenza abbastanza chiara. Tuttavia, osservando lo stesso grafico, è possibile identificare dei punti in corrispondenza dei quali le tre linee si distanziano maggiormente: questi corrispondono ai tratti distintivi che differenziano le tre fasi. Tra gli elementi maggiormente evidenti, da considerare in associazione con le linee evolutive relative agli aspetti morfologici precisi, si nota una discrasia nella distribuzione dei bacini, che sembrano chiaramente distintivi della fase Q, e delle ciotole, che costituiscono una componente fondamentale del repertorio di ciascuna fase, ma che sono particolarmente concentrate nella fase P. Ulteriori elementi distintivi, anche se meno evidenti, sono riconoscibili nella distribuzione delle olle con collo alto, particolarmente diffuse nella fase O, e in misura minima nelle olle senza collo, che sembrerebbero avere una diffusione almeno minimamente significativa solo in corrispondenza della fase Q (si vedano a questo proposito Tab. 9; grafici 8-13).

Le olle con breve collo, che rappresentano in ciascuna delle fasi prese in esame la morfologia maggiormente rappresentata, si mantengono intorno a valori pressoché costanti, ma sono leggermente in crescita⁵³¹. Se questa linea evolutiva è costante analizzando il materiale prendendo come unità di misura le fasi, non si registra tuttavia la stessa continuità se si osserva la distribuzione per strato, in corrispondenza della quale i valori oscillano di qualche punto percentuale in direzioni differenti (grafico 13). Le percentuali negli strati delle fasi Q e P si mantengono abbastanza costanti da identificare una certa continuità. *Si registrano invece degli aspetti di discontinuità nell'arco della fase O, ed in particolare tra lo strato 34 C e lo strato 34 B, caratterizzati da uno scarto di quasi 20 punti percentuali.*

Le ciotole rappresentano nel corso di tutte le tre fasi la seconda tipologia in ordine di attestazione. Considerando i valori per fase le ciotole hanno percentuali comprese tra il 24% e il 33%, per cui la componente che rappresentano all'interno dei repertori è abbastanza costante. È sicuramente degna di nota però la particolare concentrazione che risulta nella fase P rispetto alla fase precedente e successiva. Per quanto riguarda il passaggio dalla fase Q alla fase P si registra un aumento costante della categoria nel corso degli strati della fase Q che si protrae fino al primo strato della fase P; mentre nello strato più recente di quest'ultima fase c'è un'inversione di tendenza. Nella fase O le ciotole sono complessivamente in diminuzione rispetto alle fasi precedenti, ma non seguono una linea evolutiva uniforme. Si registra infatti una forte concentrazione nello strato 34 C, dove le ciotole si mantengono per lo più sulle

⁵³¹ Aumentano circa dell'1% per fase (Tab. 9)

stesse percentuali degli strati della fase P; uno scarto considerevole tra strato 34 C e strato 34 B, dove le ciotole si riducono pressoché del 10%, ed un nuovo aumento nello strato 34 A, dove le ciotole aumentano di nuovo all'incirca del 5%. Lo scarto tra strato 34 B e 34 A, chiaramente è meno netto dello scarto tra strato 34 C e 34 B. *Nell'insieme, la distribuzione delle ciotole suggerirebbe una certa continuità nel passaggio dalla fase P alla fase O, e un aspetto di discontinuità da collocare tra lo strato 34 C e lo strato 34 B all'interno della fase O.*

Le olle con collo alto rappresentano in ciascuna delle tre fasi la terza categoria morfologica in ordine di attestazione. L'aumento delle olle con collo alto è una tendenza comune sia alla fase Q che alla fase P e alla fase O. C'è una leggera inversione di tendenza tra lo strato 36, lo strato più recente della fase Q, e lo strato 35 B, ovvero lo strato più antico della fase P, ma complessivamente sembrerebbe trattarsi di una linea evolutiva piuttosto costante. La percentuale delle olle con collo è pressoché uguale nello strato 35 B e nello strato 34 C, attestando dunque un aspetto di continuità tra le due fasi. Nel corso della fase O la linea evolutiva delle olle con collo è di costante e lento aumento. *Nel complesso la distribuzione delle olle con collo sembrerebbe dunque identificare un trend evolutivo continuo.*

La categoria delle ollette rappresenta la quarta serie in ordine di attestazione sia nella fase P che nella fase O, mentre ha un'incidenza meno significativa nel repertorio della fase Q, dove la quarta categoria in ordine di attestazione è rappresentata dai bacini. Da questo punto di vista infatti la fase Q si differenzia leggermente rispetto alle altre due fasi prese in esame, e tale tipo di discontinuità, proprio perché evidenziato a partire da due categorie funzionalmente così differenti, è probabile che rifletta una modificazione di una certa consistenza nelle esigenze dell'insediamento dell'area G. Complessivamente la categoria delle ollette è in crescita piuttosto costante nel corso delle tre fasi. Si registra una crescita continua sia nel passaggio tra fase Q e Fase P, sia tra strato 35 A e strato 34 C. Le percentuali dello strato 34 C e dello strato 35 A si mantengono su valori molto simili, in leggera crescita. Nello strato 34 B si registra il momento di massima diffusione delle ollette, che decrescono lievemente poi nello strato 34 A. La distribuzione nei due strati più recenti della fase O è però molto simile. *Nell'insieme dunque la distribuzione delle ollette mette in luce una leggera discontinuità tra fase Q e fase P, mentre tra fase P e fase O c'è sostanziale continuità. All'interno della fase O si registra una lievissima discontinuità tra strato 34 C e strato 34 B.*

La categoria dei bicchieri segue le stesse linee evolutive della categoria delle ollette, mantenendosi su una percentuale sempre contenuta ma in aumento sostanziale tra la fase Q e la fase O. Diversamente dalle ollette, la cui distribuzione accomunava le fasi P e O, la distribuzione dei bicchieri attesta continuità evolutiva nel corso delle tre fasi, aumentando in maniera costante. Se si osserva la distribuzione tra gli strati si re-

gistra una continuità della linea evolutiva tra strato 36 e strato 35 B con l'aumento dei bicchieri, e una inversione di tendenza nello strato 35 A. Il momento di massima concentrazione viene registrato nello strato 34 C, in leggera discontinuità con lo strato 35 A, mentre nelle fasi più recenti della fase O la percentuale dei bicchieri è relativamente scarsa. *Nell'insieme dunque la distribuzione dei bicchieri sembrerebbe suggerire continuità tra fase Q e fase P, e, meno nettamente, tra fase P e fase O. All'interno della fase O la composizione dello strato 34 C si discosta lievemente da quella degli strati più recenti.*

La distribuzione dei bacini nel corso delle tre fasi mette in luce una linea evolutiva molto netta orientata verso la riduzione. In questo caso i livelli percentuali tra fase P e fase O sono piuttosto vicini, mentre sanciscono una *differenziazione netta della fase Q*. I bacini infatti, che al posto delle ollette rappresentano nella fase Q la quarta categoria morfologica in ordine di attestazione, costituiscono una componente decisamente significativa nel complesso di questa fase, mentre hanno un'incidenza solo sporadica nel corso delle fasi successive. Una differenziazione di questo tipo sembrerebbe presupporre una differenziazione cospicua nelle esigenze dell'abitato tra le diverse fasi di occupazione. Se si osserva la distribuzione dei bacini per strato, si registra una riduzione continua nel corso degli strati della fase Q e della fase P e all'interno della fase O, ma la tendenza evolutiva evidenziata non è completamente costante. I bacini diminuiscono del 3% circa nel corso della fase Q e del 2% circa nel corso della fase P: una riduzione che supera il 5% tra lo strato più recente della fase Q e lo strato più antico della fase P sembrerebbe dunque indicare una certa accelerazione rispetto a una linea evolutiva altrimenti meno evidente. Tra lo strato 35 A e lo strato 34 C si registra una leggera inversione di tendenza, mentre nel corso degli strati più recenti della fase O la diffusione dei bacini è pressoché sporadica. *Complessivamente la distribuzione dei bacini suggerisce una distinzione abbastanza consistente tra la fase Q e le successive fasi P e O, e una tendenza evolutiva continua nel corso delle tre fasi, con un'accelerazione sostanziosa tra la fase Q e la fase P.*

I grandi contenitori aperti profondi nel corso delle tre fasi sono complessivamente in aumento ma la linea evolutiva che identificano non è perfettamente costante. Il momento di massima diffusione si registra nella fase P, alla quale infatti appartengono la maggior parte dei grandi contenitori aperti con incisioni. Se si osserva la distribuzione per strato si registra un incremento lieve e costante nel corso degli strati della fase Q e del più antico strato della fase P, in continuità con la fase precedente, mentre si identifica un'accelerazione nel passaggio dallo strato più antico allo strato più recente della fase P. Si registrano invece un'inversione di tendenza tra lo strato 35 A e lo strato 34 C, ed ancora più accentuati elementi di discontinuità all'interno della fase O, oggettivata da una distribuzione sporadica dei grandi contenitori aperti negli strati 34 C e 34 B e da un nuovo leggero incremento nello strato 34 A. *Complessivamente,*

la distribuzione dei grandi contenitori aperti profondi suggerisce continuità tra gli strati della fase Q; continuità tra fase Q e fase P; discontinuità tra fase P e fase O, e conformità tra strato 34 C e 34 B contro una leggera discordanza rispetto allo strato 34 A.

Il gruppo dei grandi contenitori chiusi nel corso delle tre fasi si mantiene su percentuali abbastanza vicine ma sperimenta una decrescita lieve. Se si osserva la distribuzione per strato emergono, nel corso delle fasi Q e P, delle oscillazioni estremamente lievi nei valori percentuali, tanto da poter essere interpretate all'insegna della continuità. Si registra una leggera inversione di tendenza tra lo strato 35 A e lo strato 34 C, dove i grandi contenitori chiusi raggiungono l'apice di diffusione, mentre nel complesso della fase O la categoria decresce abbastanza regolarmente. *Nell'insieme, la distribuzione dei grandi contenitori chiusi indica continuità all'interno della fase Q e della fase P; continuità tra fase Q e fase P e una leggerissima discontinuità tra fase P e fase O, che si annulla considerando i valori percentuali complessivi per fase.*

Le olle senza collo hanno una minima rilevanza solo nel contesto della fase Q, mentre nelle restanti fasi sono pressoché sporadiche. Sono in diminuzione pressoché costante nel corso delle tre fasi, e identificano pertanto una *linea evolutiva abbastanza continua*.

La percentuale dei sostegni e delle forme specializzate è pressoché costante nel corso delle tre fasi. Se si osserva la distribuzione per strato però si registra una riduzione molto lieve lungo tutti gli strati della fase Q e della fase P che, vista la continuità, potrebbe effettivamente essere reale. La massima concentrazione si registra nello strato 34 C, in discontinuità quindi rispetto allo strato 35 A, mentre le stesse categorie decrescono negli strati più recenti della fase O. Nell'insieme, le oscillazioni inferiori all'1% nella distribuzione per fasi sembrerebbero da interpretare all'insegna *della continuità*; se si considerano anche i valori minimi per strato, ovviamente non altrettanto affidabili, emergerebbe però una certa discontinuità tra fase P e fase O, e all'interno della fase O.

Sulla base della composizione del repertorio ceramico le linee evolutive all'insegna della continuità tra fase Q e fase P, identificate nella distribuzione dei bicchieri, dei grandi contenitori aperti profondi, dei grandi contenitori chiusi, delle con collo e senza collo, dei bacini e complessivamente dei sostegni e delle forme specializzate, sembrerebbero dunque preponderanti rispetto agli aspetti di discontinuità, identificati in modo sufficientemente significativo nella distribuzione delle ollette e solo in parte dei bacini⁵³². Più nello specifico, la continuità nello strato più antico del-

⁵³² La linea evolutiva messa in luce nel corso delle tre fasi riguardo alla distribuzione dei bacini è nettamente all'insegna della riduzione. È da notare però che non si tratta di una riduzione costante: si tratta

la fase P di certe linee evolutive messe in luce nel corso della fase Q, quali ad esempio l'aumento di ciotole e bicchieri, e la successiva inversione di tendenza nello strato più recente della stessa fase P, sembrerebbero emblematici dell'assenza di una cesura netta tra le due fasi indicando trasformazione nel solco della continuità.

Il passaggio diretto tra fase P e fase O è sancito dallo strato 34 D, che come già visto rappresenta un elemento a sé stante difficilmente rapportabile agli altri. Oltre all'esiguità del campione infatti è necessario considerare l'essenza completamente distinta del contesto archeologico, non domestico-artigianale come nei livelli precedenti e successivi ma funerario. Questo costituisce di per sé un forte elemento di discontinuità nella sequenza. Tuttavia, andando ad analizzare il repertorio ceramico degli strati superiori, relativi nuovamente ad un contesto archeologico di tipo domestico e artigianale, riemergono diversi elementi che possono essere interpretati all'insegna della continuità, quali la distribuzione delle ciotole, delle ollette, in parte dei bicchieri, dei bacini, delle con collo e senza collo, e complessivamente dei sostegni e delle forme specializzate. Suggerisce invece una certa discontinuità la distribuzione dei grandi contenitori aperti ed in parte dei grandi contenitori chiusi. All'interno della fase O gli elementi di discontinuità sembrano abbastanza evidenti: in particolare, la distribuzione delle olle con breve collo, delle ciotole, delle ollette e dei bicchieri sembrerebbe suggerire uno scarto più che consistente tra lo strato 34 C e gli strati più recenti della fase O, mentre la distribuzione dei grandi contenitori aperti mette in luce una discordanza dello strato 34 A rispetto ai precedenti. Chiaramente le fasi Q e P sono al loro interno maggiormente coerenti rispetto alla fase O, per la quale sono dunque ipotizzabili dei cambiamenti a livello di funzionalità del contesto, magari lievi e pertanto non riscontrati in altro modo dal punto di vista archeologico, o l'estensione del periodo su un arco cronologico più ampio.

infatti di una riduzione verticale, quindi veloce, nel corso del passaggio tra fase Q e fase P, e di una riduzione lenta nel corso del passaggio dalla fase P alla fase O.

Capitolo 10. Osservazioni conclusive

10.1 Considerazioni sui repertori ceramici di Tell Barri e di Tell Mozan: l'orizzonte culturale e la datazione

10.1.1 La fase Q di Tell Barri.

Il repertorio ceramico della fase Q di Tell Barri trova molti elementi di confronto tra il materiale della fase M del vicino sito di Tell Brak, attestando una chiara corrispondenza cronologica⁵³³. Rispetto al sito di Tell Mozan apparentemente sono numerosi gli elementi di confronto con la fase 2, ma sono attestate anche tipologie maggiormente caratteristiche della fase 3, come le ciotole a parete alta-convessa.

Per quanto concerne la regione orientale dell'alto Khabur, il repertorio della fase Q di Tell Barri include tutti i tipi di Leilan IIB, ma comprende anche altre varianti caratteristicamente più recenti pressoché assenti in questo sito, tra cui le ciotole con orlo introflesso o ispessito esternamente e le ciotole a parete alta-convessa. Poiché il periodo IIB di Leilan presenta una grande quantità di tipi 'di tradizione antica', quali le ciotole con corpo a campana e profilo sinuoso o i bicchieri a parete verticale e le olle con orlo a fascia, attestati nella fase Q di Barri ma di derivazione dalla precedente fase R, è plausibile che la fase Q di Barri, pur sovrapponendosi in parte al periodo IIB di Leilan, comprenda anche una fase più recente.

Leggermente più complesso è il raffronto con i più distanti siti del Khabur occidentale: le variazioni morfologiche in questo caso potranno infatti riflettere non solo una differenziazione del contesto sul piano cronologico quanto una differenziazione culturale dipendente dalla localizzazione.

Diversamente da quanto registrato a Brak (Oates, Oates 2001 a), il repertorio di Barri non presenta molti elementi di confronto con la ceramica del palazzo F di

⁵³³ È possibile che la grande quantità di confronti individuati a Tell Brak sia in parte dovuta al metodo di pubblicazione della ceramica di quest'ultimo sito, che non essendo limitata ai soli tipi ceramici maggiormente significativi (come nel caso ad esempio delle relazioni preliminari) o ai soli contesti particolari (il catalogo comprende la ceramica proveniente da contesti ufficiali, residenziali, domestico-artigianali ecc.), offre una più vasta gamma di riferimento.

Chuera, anche se tale distanza è sicuramente in parte da imputare alla tipologia specifica del contesto di quest'ultimo sito.

Per quanto riguarda Beydar, è evidente che la tradizione ceramica del sito afferisce ad un contesto culturale in parte distinto, ma le varianti ritenute tipiche del periodo EJ IV (periodo accadico) sono attestate anche a Tell Barri, e corrispondono agli elementi che nella fase Q sono di innovazione rispetto alla precedente fase R. Il repertorio di Barri Q dunque, si sovrappone almeno in parte al repertorio EJ IV di Beydar.

Tra il repertorio della fase Q di Barri sono infine presenti una serie di tipi attestati nei siti di confronto sia nel periodo EJ IIIb (fine DA) che nel periodo EJ IV (periodo accadico): Brak *early akkadian* (Steele *et alii* 2003) e fase M (Oates 2001); Mozan fase 2 (Buccellati, Kelly-Buccellati 2000: fig. 15 a -15 b; Buccellati, Kelly-Buccellati 2001: fig. 15; Dohmann-Pfälzner, Pfälzner 2002: fig. 9) e fase 3 (Buccellati, Kelly-Buccellati 2000: fig. 16-17; Buccellati, Kelly-Buccellati 2001: fig. 16); Leilan periodo IIB (Stein 1990; Weiss 1990; Ristvet, Weiss 2000; Ristvet *et alii* 2004) e Beydar EJ III-IV (Rova 2003). La presenza di tipi esclusivamente EJ IV dimostra tuttavia che la fase Q chiaramente comprende, almeno in parte, delle fasi di occupazione attribuibili a questo stesso periodo. Alcuni tipi tuttavia trovano migliore confronto nei livelli di fine EJ IV ed EJ V (per cui si vedano in particolare i materiali dell'area TC di Tell Brak; Emberling, McDonald 2001: fig. 14).

In termini di cronologia storica, la fase EJ IIIb della sequenza regionale, così come definita dal gruppo *ARCANE* in via preliminare (Lebeau 2000), corrisponde *grasso modo* al periodo dinastico antico finale e sargonide; la fase EJ IV corrisponde al periodo accadico inoltrato e la fase EJ V al periodo post-accadico nel nord mesopotamico ed Ur III nel sud, ma mancano ancora riferimenti cronologici precisi ed univoci. Il riferimento e la correlazione tra la sequenza di Tell Barri, così come per la maggior parte dei siti della Giazira, e la sequenza degli eventi storici e politici mesopotamici, rimane un argomento complesso. Gli unici centri che abbiano dei contesti in grado di fornire un aggancio puntuale alla sequenza storica nel periodo accadico sono rappresentati nella regine del Khabur da Tell Mozan e da Tell Brak; l'uno attraverso la correlazione con i livelli di Tar'am-Agade nell'area del palazzo e con la sequenza della casa di Puššam per il quartiere abitativo, e l'altro tramite la correlazione con i livelli del Palazzo di Naram-Sin nell'area stessa del palazzo e nell'area CH, e tramite la correlazione con le tavolette tardo accadiche nell'area FS. La ceramica di Mozan per questo periodo, che corrisponde alle fasi 2 e 3a della sequenza del palazzo (area A) e ai livelli 11-8 della sequenza del quartiere abitativo (area C), è al momento ancora solo molto parzialmente pubblicata, per cui il riferimento più preciso utilizzabile è costituito da Tell Brak. Un ulteriore riferimento per il periodo accadico è rappresentato dalla sequenza dei quartieri dell'acropoli nord-ovest a Tell Leilan, i cui livelli sono datati su base epigrafica e del radiocarbonio, ma anche in questo caso la pubblicazione

dei materiali è ancora parziale.

Essendo ormai assodata la forte continuità della produzione ceramica tra il periodo dinastico antico finale e il periodo accadico⁵³⁴, evidente nella continuità tra le fasi L e M di Tell Brak, 1 e 2 di Tell Mozan (area A) e IIa-IIb di Tell Leilan, in mancanza di riferimenti esterni non è facile collocare cronologicamente l'inizio della fase Q di Tell Barri: la presenza di tipi diffusi nei siti di confronto sia nelle fasi pre-accadiche che accadiche non ci consente infatti di stabilire con assoluta certezza se suddetti tipi siano da considerare residuali o meno. Nel primo caso la fase Q coinciderebbe più o meno precisamente con le fasi accadiche dei siti di confronto (specialmente la fase M di Brak), e la presenza di tipi ceramici EJ IIIb (specialmente attestati nella distruzione di fase L di Brak) sarebbe, analogamente ai repertori di confronto, da attribuire alla forte continuità della produzione ceramica tra periodo pre-accadico e accadico; nel secondo caso si potrebbe ipotizzare una maggiore estensione nel tempo della fase Q, il cui inizio sarebbe piuttosto da far risalire alla parte finale del periodo pre-accadico in Giazira, o EJ IIIb (ovvero corrispondente agli anni di regno di Sargon e Rimush o del solo Sargon). Considerando la probabile datazione della fase R di Barri, immediatamente precedente alla fase Q, al periodo EJ IIIb, si propende per una collocazione dell'inizio della fase Q di Barri tra la fine del periodo EJ IIIb e l'inizio del periodo EJ IV.

La fine della fase Q di Tell Barri è per certo più recente rispetto alla fine del periodo IIb di Leilan (periodo accadico) e rispetto alla fine della fase 1D di Chuera (periodo antico-accadico). Sulla base del materiale pubblicato sembra abbastanza verosimile che la fine della fase Q di Barri si possa collocare perlopiù in contemporanea con la fine della fase M di Brak, dunque in un periodo non molto posteriore al regno di Naram-Sin, o in corrispondenza del regno di Sharkalisharri. Complessivamente quindi, in base ai riferimenti al momento disponibili, la fase Q di Barri ricopre *grosso modo* il periodo accadico, corrispondendo l'inizio con i livelli di distruzione di Brak L o, più probabilmente, con quelli immediatamente successivi, dell'epoca di Rimush o di Manishtusu, e corrispondendo la fine con il ritiro degli accadi dalla regione, che prendendo come riferimento la sequenza di Brak dovrebbe verosimilmente collocarsi in corrispondenza del regno di Sharkalisharri. In base alla correlazione con la sequenza di Mozan, la datazione di Barri potrebbe forse venire ulteriormente specificata, corrispondendo la fase Q di Barri alla fase 2 (Manishtusu – Naram-Sin) e 3a (Naram-Sin - Sharkalisharri) del Palazzo di Tupkish di Tell Mozan.

Il repertorio ceramico della fase Q di Barri si colloca bene all'interno della tradizione produttiva dei siti contemporanei del Khabur centrale (Brak M) e centro-

⁵³⁴ Per cui si vedano nello specifico Orsi 2006; 2008.

orientale (Leilan IIb), mentre, nonostante vari elementi di convergenza, il repertorio dei siti contemporanei del Khabur occidentale (Beydar) e più ad ovest della regione compresa tra Khabur e Balikh (Chuera, Kharab Sayyar), sembra da riferire ad una differente tradizione ceramica, apparentemente molto vicina a quella della media e alta valle dell'Eufrate siriano⁵³⁵. La maggior parte dei tipi di produzione comune, se si escludono piccole variazioni morfologiche in massima parte connesse all'artigianalità della lavorazione, sono per lo più distribuiti su un territorio molto ampio, mentre una leggera differenziazione regionale appare solo nella produzione più fine.

10.1.2 Le fasi P e O di Tell Barri e la fase 4 di Tell Mozan

La fase Q di Tell Barri riflette un periodo relativamente meno problematico rispetto alle successive fasi P e O. Poiché ci sono diversi contesti più o meno contemporanei scavati nei siti dell'alto Khabur, è possibile integrare la fase Q nella sequenza regionale con un certo grado di sicurezza, e con lo stesso grado di sicurezza è possibile identificare la presenza o l'assenza di gap nell'occupazione del sito e la collocazione di quest'ultimo nel quadro culturale regionale. Più difficoltoso è il caso delle successive fasi P e O di Barri e 4 di Mozan, che riflettono un periodo chiaramente meno documentato.

La composizione dei repertori delle fasi P e O di Barri e della fase 4 di Mozan comprende una pluralità di tipi ceramici simili o assimilabili. Si tratta in molti casi di tipologie comuni diffuse su aree geografiche piuttosto estese o lungo un arco di tempo particolarmente ampio, ma in altri casi si tratta di tipologie a distribuzione apparentemente più circoscritta.

Aspetti di convergenza e discontinuità tra i tipi che compongono i repertori ceramici di siti differenti possono essere letti in termini di convergenza o di discontinuità sia dal punto di vista cronologico sia sotto l'aspetto culturale. È chiaro che repertori simili, specie nel caso di siti appartenenti ad una regione circoscritta, sono in massima parte indice di sincronicità e contiguità culturale, mentre gli aspetti di divergenza saranno da interpretare nell'ottica di una differenziazione. L'interpretazione, nel nostro caso, risulta particolarmente difficoltosa a causa della scarsa disponibilità di sequenze di confronto che servano per la calibratura in senso diacronico dei termini cronologici ed in senso geografico dei termini culturali: l'emergere di una divergenza culturale tra i repertori di Barri, Mozan e dei siti circostanti può essere dettata dalla differenziazione del contesto di rinvenimento (dome-

⁵³⁵ Gli elementi di confronto maggiormente significativi sono stati esposti nel testo nel corso della descrizione del repertorio della fase Q. Per riferimenti più puntuali si rimanda a Orsi 2006.

stico, ufficiale ecc.), ma il riconoscimento di una divergenza dettata dall'appartenenza ad una tradizione localmente distinta, così come quella dettata da una differenziazione cronologica, comporta di per sé la disponibilità di sequenze alternative.

Considerando la componente di artigianalità connessa con la produzione ceramica delle realtà del Vicino Oriente antico, nonché la dislocazione, apparentemente prevalente, dei centri di produzione, la ricerca di confronti marcatamente specifici può avere un valore nel caso di siti vicini o di produzioni altamente specializzate, ma con l'aumentare della distanza sembrerebbe preferibile tenere in conto delle sole categorie morfologiche più ampie. È chiaro inoltre che forme simili possono essere prodotte in paste anche profondamente differenti, per cui, ad esempio, una morfologia associata ad una produzione di lusso in una determinata regione non è escluso che possa convergere con la produzione comune in un'altra. Con la distanza aumenta per di più la possibilità che la diffusione di forme simili rappresenti semplicemente un fenomeno di convergenza, e non di contiguità culturale o cronologica. In quest'ottica, il confronto tra i repertori dei siti di una stessa regione e quello tra due regioni distinte non potrà avere mai lo stesso valore.

La mancata codificazione dei termini di collegamento tra ricerca archeologica e interpretazione dei fattori politici e culturali, e specialmente di quelli legati agli aspetti più propriamente etnici, costituisce un aspetto inficiante in ogni ambito di studio del Vicino Oriente antico, ma rappresenta forse una limitazione ancora più sostanziale per la comprensione dei cosiddetti periodi di transizione.

Mentre fenomeni di ordine sociale ed economico sono più facilmente riconducibili al dato archeologico, molto più complessa è l'individuazione dei fenomeni di natura politica e culturale (Dolce 2000). Una regione politica, benché più aleatoria, può generalmente essere identificata con un certo grado di definizione in quanto avrà una precisa estensione geografica, che si manterrà per un determinato periodo di tempo, e sarà caratterizzata da un tipo di governo più o meno stabile; una regione culturale è caratterizzata per sua natura da contorni geograficamente più sfumati, ma si presume che sia archeologicamente riconoscibile per una serie di caratteristiche ricorrenti, quali il tipo di struttura sociale, le tradizioni materiali, le rappresentazioni iconografiche, le letterature e la religione. In quanto invertibile a partire da un singolo evento storico, l'ordine politico è più instabile, nel tempo e nello spazio, rispetto all'ordine culturale, i cui processi evolutivi sono di norma più lenti. Per questo motivo, è plausibile che i tempi di espansione o di contrazione delle due sfere, culturale e politica, non coincidano perfettamente (Dolce 2000; Matthiae 2005: 123)⁵³⁶.

⁵³⁶ Come può verificarsi la graduale conformazione della mappa culturale verso quella politica, può verificarsi anche l'inverso (Dolce 2000).

È questo il caso, ormai sufficientemente chiaro sia per la Mesopotamia centrale⁵³⁷ che per la Giazira⁵³⁸, del passaggio dal periodo dinastico antico al periodo accadico, in cui l'ascesa al potere della dinastia di Accad e l'evoluzione delle tradizioni ceramiche e della cultura materiale si svolgono secondo tempi molto differenti. Più complesso è il caso della transizione tra III e II millennio a.C. in alta Mesopotamia. Per questo periodo abbiamo notizia dell'operare di fattori differenti, eppure tutti molto difficili da delineare in termini archeologici: la conflittualità tra Mari ed Ebla a metà del III millennio a.C., l'interferenza accadica sulle realtà locali, l'incognita del 'popolamento hurrita' nell'area pedemontana orientale e l'esperienza 'statale' di Shamshi-Adad all'inizio del II millennio a.C.

Le potenzialità offerte dallo studio della ceramica nella determinazione di fattori politici e culturali, e soprattutto la possibilità di delimitarne i confini sulla base della distribuzione geografica, sono state alternativamente stimate e non rientrano a tutt'oggi in un sistema codificato⁵³⁹. Rientra nello stesso ordine di problematiche la valutazione delle potenzialità offerte dalle evidenze archeologiche, e della ceramica in particolare, nell'indagine dei fattori propriamente etnici, riassunto nel binomio «*Pots and People*»⁵⁴⁰. L'attuale orientamento della ricerca confina il limite entro il quale lo studio della produzione ceramica fornisce informazioni utili riguardo alle società del mondo antico all'aspetto interdisciplinare degli studi: indicazioni definitive riguardo alla connotazione etnica di un gruppo non possono essere desunte da un singolo aspetto culturale, quale rappresentato nel nostro caso dalla produzione ceramica, ma questo è in grado tuttavia di fornire degli indizi validi se considerato in relazione alla totalità delle evidenze storiche e archeologiche disponibili.

Per quanto riguarda il materiale di Barri e di Mozan, sono stati identificati sia elementi di convergenza tra la produzione ceramica locale e la produzione di regioni

⁵³⁷ Come emerge chiaramente dal volume edito da M. Liverani (1993 a) *Akkad, the first World Empire*, per cui si veda in particolare M. Liverani (1993 b) e H. J. Nissen (1993). Per quanto riguarda la cultura materiale nello specifico si vedano ad esempio Gibson, McMahon 1995 e la successiva *querelle* che si è innescata esattamente riguardo alla transizione tra DA e accadico svoltasi sulle pagine della rivista *Iraq*; Matthews 1997 e Gibson, McMahon 1997.

⁵³⁸ Come emerge abbastanza chiaramente dagli scavi di Brak (Oates *et alii* 2001) e come già verificato nel caso di Barri (Orsi 2006).

⁵³⁹ Si veda a questo proposito il volume edito da L. Milano (*et alii*) 2000, *Landscapes*, ed in particolare il contributo di S. Mazzoni (2000 a), «*Pots, People and Cultural Borders*», spec. pg. 139-140.

⁵⁴⁰ La letteratura sull'argomento è molto ampia, anche perché si risolve di necessità in una pluralità di aspetti, si vedano tuttavia i risultati del *Pottery Analysis an Interpretation Seminar* dell'*American School of Oriental Research*, 1995 (*The Biblical Archaeologist* vol. 58, n. 4); Jones 1997; Mazzoni 2000 a; i risultati del *48th Rencontre Assyriologique Internationale*, Leiden 2002 (van Soldt *ed.* 2005), e specialmente G. van Driel (2005) e M. Roaf (2005).

anche piuttosto lontane e diverse, sia aspetti di discontinuità all'interno di una regione anche molto ristretta. Si è deciso dunque di operare su un doppio livello, considerando sia gli elementi più specifici di confronto sulla breve distanza, sia, su un piano più ampio e più generale, la distribuzione di alcuni tipi ceramici significativi tra le differenti regioni alto-mesopotamiche. I tipi ceramici presi in considerazione devono essere considerati in senso piuttosto ampio, come 'famiglie', distinte o accomunate dalla ricorrenza di componenti particolari più probabilmente intenzionali. Tra queste si annoverano ad esempio delle specifiche tipologie di orlo, anche in associazione a contenitori di forma più o meno variabile, o delle specifiche morfologie del vaso, come ad esempio i bicchieri a clessidra *contra* bicchieri troncoconici. È evidente che la ricorrenza di tipi assimilabili in corrispondenza di regioni lontane non necessariamente deve essere indicativa di apporti, siano essi più o meno diretti, né tanto meno di corrispondenza etnico-culturale, tuttavia, l'identificazione *grosso modo* delle aree di diffusione delle singole componenti consente la realizzazione di quella base di lavoro, che sono le isoglosse culturali, all'interno della quale sia possibile inquadrare le differenti serie di evidenze.

10.1.3 La composizione dei repertori: tradizioni locali e contatti

Il repertorio delle fasi P-O di Tell Barri e 4 di Tell Mozan è composto da differenti serie di tipi ceramici: alcune comprendono tipi morfologicamente affini ma presentano un accentuato livello di variabilità nelle componenti specifiche; altre comprendono tipi apparentemente più caratterizzati, con morfologie e/o elementi ricorrenti o peculiarità più facilmente riconoscibili. La prima serie si identifica di massima con il segmento più estemporaneo della produzione ceramica, fondamentale per l'interpretazione del contesto e dei fenomeni socio-economici locali ma meno significativo nel raffronto con i repertori vicini; la seconda serie invece comprende gli elementi che con più facilità possono fornire evidenze indicative relativamente alla definizione delle tradizioni culturali locali e alla distribuzione, sul piano geografico ed in ottica diacronica, delle componenti da cui sono formate. A parità di contesto sottendono infatti quei meccanismi che portano alla scelta di una tipologia di contenitore piuttosto che di un'altra funzionalmente affine, di una tipologia di orlo o di decorazione invece di altre, e che sono almeno in parte determinate dal concetto di identità.

Tra i tipi appartenenti alla seconda schiera si annoverano (1) le ciotole fini a parete alta-convessa; (2) le ciotole a parete alta-convessa carenata; (3) le ciotole carenate con imboccatura a collare liscio; (4) le ciotole carenate con imboccatura a collare scanalato; (5) le ciotole profonde e i grandi contenitori aperti profondi con orlo scanalato; (6) i bicchieri a parete verticale e a clessidra; (7) le ollette biconiche; (8) le ollette con imboccatura a collare scanalato; (9) le olle con imboccatura a collare scanalato e (10) le olle con collo alto ed orlo con solcatura centrale. Una ulteriore categoria di in-

teresse (11) è rappresentata dalla cosiddetta produzione di lusso, ovvero dalle metalliche post-accadiche e dalle ceramiche tipo Taya.

(1) *Ciotole fini a parete alta-convessa*

Le ciotole fini a parete alta-convessa sono attestate già a partire dalla fase Q di Barri (Barri n. 48-49) e continuano nella successiva fase P (Barri n. 248-250). Hanno pareti generalmente sottili e vasca perlopiù profonda. L'imboccatura è spesso sottolineata da un orlo semplice rovesciato (Barri n. 49) o da una sottile solcatura sul margine esterno dell'orlo (Barri n. 48), ma può anche essere semplice (Barri n. 250). Vista la profondità e la sottigliezza dei pezzi, questi potrebbero rappresentare a livello tipologico una derivazione dai bicchieri a parete tendenzialmente verticale (Barri n. 57-58) o curva (Barri n. 59), tipici dei livelli accadici e pre-accadici dei siti del Khabur (si veda ad esempio il repertorio di Leilan IIa-IIb).

A Barri le ciotole a parete alta-convessa e profilo continuo, considerate nel loro complesso, raggiungono il momento di massima diffusione nel corso della fase P (grafico 11b)⁵⁴¹; le varianti in ceramica fine, sono attestate sia nella fase Q che nella fase P, raggiungono la massima diffusione nel corso di quest'ultima, quando morfologie analoghe sono attestate non solo in ceramica fine standard ma anche in ceramiche fini depurate del tipo caratteristico di Taya (Barri n. 246-247), mentre rimangono pressoché sporadiche nel corso della successiva fase O.

A Mozan sono attestate nella fase 4 sia le varianti non profonde (Mozan n. 7 e Mozan tipo bcr2), sia le varianti profonde, che sembrerebbero maggiormente diffuse (Mozan tipo bcr3 a, c-g). Hanno sia orlo semplice che, più frequentemente, orlo rovesciato.

Gli esempi della fase Q di Barri trovano un confronto puntuale a Tell Mohammed Diyab (Nicolle 2006: fig. 7-14: n. 9-10, fase MD-XI), tra la ceramica di periodo accadico (EJ IV).

A Chagar Bazar (area D periodo II) sono attestate sia le varianti non profonde (Chagar Bazar n. 15-16, 37-38) che quelle profonde (Chagar Bazar n. 12), più simili complessivamente alle tipologie di Barri piuttosto che al tipo profondo della fase 4 di Mozan (Mozan tipo bcr3 b ecc.).

A Taya e a Rimah la forma è attestata in ceramiche fini di vario genere, tra cui la ceramica tipo Taya, e a Tell Brak è attestata in ceramica tipo Taya ed in varie tipologie di ceramica metallica, diffuse nella fase M e soprattutto nella fase N. In ceramica non brunita sembrano comunque maggiormente diffuse nella fase N le varianti profonde (tipo Barri P n. 246, 250), mentre è possibile, ma non certo, che i tipi apparen-

⁵⁴¹ In particolare raggiungono la massima diffusione in corrispondenza dello strato 35 A (grafico 9b).

temente non profondi della fase 4 di Mozan (Mozan tipo bcr2) possano in realtà corrispondere alle ciotole a parete alta-convessa e base piatta o ad anello della fase N di Brak (Tav. 50: 570-573). Quest'ultima tipologia tuttavia in genere è in ceramica comune tendenzialmente più grezza e con pareti più spesse.

In una versione non profonda, e con convessità infine poco accentuata, un tipo di ciotola a parete tendenzialmente alta-convessa è attestato nei livelli di fine DA/inizio periodo accadico a Tell Fisna, con orlo semplice (Tav. 88: 149), e con orlo ispessito (Tav. 88: 170). Si tratta tuttavia di un tipo apparentemente più grezzo, sicuramente con pareti più spesse rispetto agli esempi di Barri e di Mozan.

Più chiaramente gli esempi di Barri e le varianti non profonde di Mozan trovano confronto a Tell Jessary nel livello II (periodo tardo accadico/post-accadico; Numoto 1990: fig. 8: 123-124).

A Ninive le ciotole fini a parete alta-convessa nelle varianti non profonde sono attestate nel livello 7 di KG, in ceramica fine comune (periodo accadico-Naram-Sin; Tav. 99 a: 4) e soprattutto nel livello 6 (periodo tardo accadico e Ur III) in ceramiche di tipo metallico (Tav. 99 b: 8-10) e affini (Tav. 100 a: 12, 14) e in ceramica comune (Tav. 100 a: 11). In ceramiche fini, in ceramiche metalliche post-accadiche o tipo Taya provengono anche dai livelli di fine III millennio a.C. dall'area del tempio di Ishtar (Tav. 103: 123-128).

Le stesse morfologie di Barri e Mozan sono attestate ad Assur tra la ceramica della trincea 7 (Beuger 2005: cat. 2: tav. 14: 2a, 2b, livelli 3äb2 e 3äb3/c), nei livelli datati al periodo Ur III/Isin-Larsa (3äb2) e accadico – tardo-accadico/Ur III (3äb3/c)⁵⁴². Una tipologia simile, rappresentata da una ciotola a parete alta-convessa o alta-convessa tendenzialmente carenata, leggermente più spessa rispetto alle varianti di Barri Q-P e Mozan 4 precedentemente indicate, e con orlo ispessito arrotondato sembrerebbe costituire una variante più recente (Tav. 110: 2, datata al periodo Ur III e paleoassiro), a metà tra la ciotola a parete alta-convessa a profilo continuo e quella a profilo carenato. Il tipo di Mozan n. 6 (cf. anche con Mozan tipo bcr3m) potrebbe corrispondere a quest'ultima linea evoluta. Le varianti profonde di Mozan trovano un ulteriore confronto ad Assur tra la ceramica dei livelli datati al periodo accadico (Beuger 2005: cat. 2: tav. 14: 7, liv. IIIäc).

Nella regione dell'alto Tigri la stessa forma, con orlo a perlina, è attestata in ceramica RBWW nei siti di fine III e inizio II millennio a.C. Nella sezione occidentale dell'alto bacino del Khabur si trova qualcosa di simile a Beydar, dove è presente una

⁵⁴² I tipi cui si rimanda sono in una classe ceramica classificata come *Ware 17*: si tratta di una ceramica fine, fatta al tornio, ben cotta, con superficie finemente lisciata o con ingabbiatura lucida (Beuger 2005: 82). Apparentemente potrebbe dunque trattarsi di *Taya Ware*, o di una tipologia ad essa assimilabile.

tipologia di ciotola a parete alta-convessa in ceramica fine o medio-fine con l'orlo a perlina (EJ IV o EJ IV-inizio EJ V; Tav. 6: 20).

Tra i repertori dei siti dell'Eufrate non si trovano forme perfettamente rispondenti: le tipologie più vicine infatti sono rappresentate da una variante apparentemente tipica del periodo accadico proveniente da Tell Bi'a (Einawg 1998: tipo 14), diffusa principalmente tra gli orizzonti ceramici 1 (periodo antico accadico) e 5 (fine BA IVB) del sito, e che tendenzialmente è più vicina agli esempi di Beydar o di Assur che non a quelli di Barri e di Mozan.

Complessivamente si tratta dunque di un tipo caratteristicamente orientale in quanto a diffusione, ampiamente attestato nei livelli di fine III millennio a.C. dei siti della valle del Tigri. Anche a Ninive è ampiamente diffuso, ma appena più a sud, ad Assur, non ne sono attestate che delle lontane varianti. Lo stesso tipo di ciotola si ritrova sia in ceramica comune che in varie tipologie di ceramiche particolari, come in ceramica di Taya o metalliche post-accadiche in Giazira orientale, e in ceramica *RBWW* e *DROB* sull'alto Eufrate. Sembrerebbe dunque trattarsi di una morfologia caratteristica delle ceramiche da mensa di fine III millennio a.C. dell'alta Mesopotamia centro-orientale. Non rappresenta tuttavia un elemento di innovazione completa nei livelli post-accadici, in quanto a livello tipologico è possibile seguirne le linee evolutive già a partire dai precedenti livelli di periodo accadico di tutta la regione.

(2) *Le ciotole a parete alta-convessa carenata* (Tav. 204)

Le ciotole a parete alta-convessa carenata a vasca non profonda (forma 221 secondo il codice di Barri; forma bcr3h-k, m, p secondo il codice di Mozan) e profonda (forma 261 secondo il codice di Barri e bcr3b-c secondo il codice di Mozan) sono entrambe attestate nella fase 4 di Mozan (Mozan n. 6-9, 11-12, 141), mentre a Barri compaiono nella fase Q (Barri n. 50-52) e si diffondono maggiormente nella successiva fase P (Barri n. 256-257, 259). Nella fase O si trovano delle varianti in ceramica più spessa e grossolana (Barri n. 264-265).

Il tipo Barri n. 51 della fase Q, con carenatura a spigolo relativamente vivo e solcatura sotto l'orlo, sembrerebbe corrispondere alla morfologia più antica, ampiamente attestata nella fase 3b di Mozan (Tav. 140 a: 7-8) ed in generale nella fase 3 (Kelly-Buccellati, Omar 2004/5: fig. 1: 3, 6), oltre che nella successiva fase 4 (Mozan n. 15), mentre i tipi che si sviluppano di preferenza nella fase P di Barri e 4 di Mozan continuano ad avere un passaggio di piano netto, ma con andamento più sinuoso, e con orlo di preferenza semplice estroflesso (Barri n. 52, fase Q; Barri n. 257, 259, fase P; Mozan n. 11-12, fase 4).

La stessa morfologia della ciotola di Barri Q n. 51 la si ritrova con pareti molto più sottili, nella fase P dello stesso sito. Forme di questo tipo trovano confronto a Brak nella fase N (post-accadico; Tav. 48 d: 533), dove tuttavia non sembrano parti-

colarmente diffuse. Con segmento superiore della carenatura verticale sono diffuse a Mari tra il periodo Šakkanakku antico e recente (EJ V-OJ I; Pons 1999: fig. 5: 3-4), ma è possibile che si tratti di una variante più recente, analogamente a certi tipi di Assur (Tav. 110: 1, fase IIIäb1; Isin-Larsa – paleoassiro antico). Una forma molto simile ma con carenatura meno pronunciata si trova tra il repertorio della fase 3 di Amarna (Pons 2001: tav. 5: 1, inizio BM).

Le ciotole più tipiche di Barri P e Mozan 4, a parete sinuosa, somigliano anch'esse ad alcune varianti di Assur (Tav. 110: 1-2) del periodo IIIäb2 (tipo 2) e IIIäb1 (tipo 1), rispettivamente Isin-Larsa e Paleoassiro, ma questi ultimi esempi hanno il segmento superiore della carenatura leggermente meno introflesso, ed andamento meno sinuoso. Qualcosa di più simile è attestato tra il materiale delle tombe di periodo accadico e Ur III (Tav. 122: p2; cf. con Barri n. 258, fase P), ma complessivamente non sembra un tipo particolarmente diffuso.

Sono attestate a Ninive nel livello 6 (Tav. 100 a: 33, fine III millennio a.C.), e sempre nella regione del Tigri a Tell Fisna, nei livelli di fine DA (Tav. 87 b: 137, livello 5b). A Tell Jessari, nei livelli della seconda metà del III millennio a.C., è attestata la variante tipo Barri fase Q (Barri n. 51; cf. con Tav. 86: 131).

Una variante probabilmente un poco più antica è attestata a Leilan nel periodo II (Weiss 1983 a: fig. 10: 5), con pareti ed orlo leggermente più ispessito.

A Chagar Bazar la tipologia specifica delle ciotole di Barri e di Mozan non sembrerebbe attestata: sono presenti le ciotole a parete alta-convessa non carenata, ma tra i tipi con passaggio di piano più netto è attestata solo una tipologia di ciotola leggermente differente, ovvero con carenatura molto alta, breve, ed orlo estroflesso (Tav. 17: 71-72). La tipologia di Chagar Bazar è molto simile a quella delle ciotole del periodo 1E di Chuera (periodo tardo accadico; Orthmann, Pruß 1995: fig. 80: 43-45), e del materiale delle tombe di Tell Bi'a (Strommenger, Kohlmeyer 1998: tav. 184, *Schalen 5 Gruppe 4, 24/49*: 121, 6). Richiamano le ciotole che vengono dette «con profilo ad S» sull'alto Eufrate siriano, dove sono attestate in corrispondenza del passaggio BA-BM (Cooper 1998: fig. 2: i), per cui, anche se un esempio molto vicino a quelli di Chagar Bazar e Chuera è attestato a Ninive (Tav. 100 a: 32)⁵⁴³, sembrerebbe piuttosto trattarsi di una variante tendenzialmente occidentale rispetto a quelle di Barri e Mozan. Non è presente tuttavia tra il materiale più recente di Beydar, per cui è possibile

⁵⁴³ Qualcosa di vagamente simile si trova anche ad Assur (Tav. 110: 5, attestato fin dal periodo IIIäb3, tardo accadico e post-accadico), ma si tratta di una forma un po' diversa, con diametri apparentemente maggiori e segmento superiore della carenatura molto più allungato. Anche se il concetto alla base del profilo è vicino agli esempi del Khabur centrale si tratta chiaramente di una tradizione differente. Più rispondente sembrerebbe invece un esempio proveniente dall'area del tempio di Ishtar (Beuger 2005: cat. 1: tav. 5: 8, livello G), datata al periodo accadico.

che si tratti di un tipo che si diffonde solo in una fase posteriore all'abbandono di quello stesso sito.

A Beydar sono attestate nei livelli recenti le ciotole a parete alta-convessa con orlo a perlina o a gradino (Tav. 6: 20), con carenatura meno accentuata rispetto agli esempi di Mozan e Barri ma comunque afferenti ad una stessa categoria morfologica.

Ad Hammam et Turkmann sono attestate nel livello VI West delle ciotole simili (Curvers 1988 a: tav. 117: 7), a parete alta-convessa, ma forse un poco più spesse, e comunque chiaramente afferenti ad una tradizione differente. Una serie di ciotole proveniente dagli stessi livelli (Curvers 1988 a: tav. 117: 8, 13), tipiche di BM I nella Siria interna (Nigro 1997), ed identificate ad Hammam come tipiche del periodo EJ V, sono estremamente somiglianti alle varianti di Barri n. 264-265 (Fase O), che si differenziano dai tipi standard per lo spessore maggiore delle pareti e dell'orlo e per l'impasto più grossolano, configurandosi dunque come una variante più recente degli esempi classici di fase P. Rispetto ad essi infatti sono molto più vicini ai tipi appena visti di Assur.

A Tell Brak sono maggiormente diffuse le varianti non carenate di ciotola a parete alta-convessa (Tav. 48 a), ma sono attestate anche le carenate (Tav. 50: 601-606) che apparentemente si collocano a metà tra la tipologia di Barri e di Mozan e quella di Chagar Bazar (spec. Tav. 50: 607).

La morfologia delle ciotole a parete alta-convessa carenata risulta ampiamente diffusa come categoria morfologica generale nei livelli di fine III millennio a.C. in alta Mesopotamia, tuttavia, la tipologia specifica di Barri e di Mozan sembrerebbe una realizzazione molto circostanziata, in quanto non trova confronti precisi né a Chagar Bazar e ad occidente di questo stesso sito, dove sono attestate morfologie lievemente differenti, né tra i siti della Giazira orientale, dove sono maggiormente diffuse le varianti non carenate. Per contro, la diffusione nel periodo II di Chagar Bazar (area D) e nella fase N di Brak di tipologie non attestate a Barri e Mozan, come le ciotole o le coppe con orlo a perlina o le ciotole a parete alta-convessa, e caratteristiche dei siti del Khabur occidentale (Beydar; Chuera), sembrerebbe suggerire una differenziazione sostanziale, da interpretare in termini cronologici o culturali.

La tipologia più antica può essere riconosciuta innanzitutto nelle ciotole a parete curva o tendenzialmente alta-convessa non carenata (tipo Barri n. 48-49), più simili ai bicchieri di periodo accadico e anteriori (Barri n. 58.59). In seconda istanza, tra le ciotole carenate la tipologia più antica sembrerebbe corrispondere alle ciotole di spessore medio con carenatura a spigolo vivo (Barri n. 51; Mozan n. 14-15), seguite dalle ciotole sottili ad andamento più sinuoso, preponderanti a Barri nella fase P e nella fase 4 di Mozan (Barri n. 257; Mozan n. 11) e poi dalle varianti più spesse (tipo Barri n. 264-265).

Tra le ciotole a parete alta-convessa si distinguono nella fase P di Barri delle ulteriori varianti oltre a quelle precedentemente trattate, rappresentate da differenti tipi di ciotola con carenatura a spigolo particolarmente vivo, messo in evidenza dalla sottigliezza della parete (Barri n. 269) o dal taglio scalare della parete (Barri n. 267, 268). Il tipo di Barri n. 269 (fase P), attestato anche a Mozan nella fase 3 e nella fase 4 (cf. Mozan tipo bcr3p) è piuttosto simile a degli esempi di Mari (Lebeau 1990: tav. 1: 8, tomba IVR2-SE.T7), datati al periodo Ur III, alla fine del XXI secolo a.C., tuttavia le varianti di Barri e Mozan sembrerebbero più fini e spigolose, ed indurrebbero ad ipotizzare una realizzazione tutta locale.

(3) *Ciotole carenate con imboccatura a collare liscio* ('collared rim bowls') (Tav. 205)

Questa tipologia compare a Tell Barri nella fase P (Barri n. 274), dove si trova associata ad una serie di esempi con pareti particolarmente sottili e carenature a spigolo vivo (Barri n. 267, 269), e continua, in forme piuttosto mutate, nella successiva fase O. Rispetto alle tipologie precedenti infatti le ciotole di fase O, sempre con carenatura a spigolo vivo, hanno diametri e spessori molto maggiori (Barri n. 447-448, 455).

Le ciotole a collare liscio hanno un'amplissima diffusione nella fase 4 di Mozan, dove sono attestate in varianti differenti per spessore e rapporti dimensionali, ma sempre afferenti ad una medesima categoria (Mozan n. 24-27, 30 ecc.). Il tipo deriva dalla precedente fase 3b (Tav. 140 a: 9, periodo tardo accadico/*post imperial akkadian*). Il tipo di Barri n. 274 (fase P), trova un confronto abbastanza puntuale⁵⁴⁴ tra la ceramica proveniente dalla casa di Puššam (Tav. 142 b: 5, strato 6b, EJ V), mentre evidentemente gli esempi della fase O (tipo Barri n. 448), che non trovano confronto in questi livelli devono rappresentare un'evoluzione più tarda (cf. Barri fase O n. 448 con Mozan fase 4: n. 23. Cf. anche Mari, periodo Šakkanakku; Pons 1999: fig. 6: 2).

Non sono attestate infatti nel periodo II dell'area D di Chagar Bazar, mentre un esempio corrispondente proviene dai livelli di BM dell'area G, posteriori a Shamshi-Adad (McMahon, Frane 2009: tav. 28: 6), ma si tratta di un pezzo in ceramica grigia. Qualcosa di più rispondente è attestato nei livelli finali della fase N di Brak (Tav. 50: 609-610). A Mohammed Diyab, nella fase MD IX (OJ I), è presente una variante con segmento superiore della carenatura verticale e orlo semplice (Nicolle 2006: fig. 7-23: 8), ma si tratta apparentemente di un diverso concetto di ciotola, forse più simile ad alcune tipologie maggiormente caratteristiche della regione eufratica (cf. Finkbeiner 2007: fig. 2: tipo 02). Ad Assur sono attestate numerose varianti che datano a partire dai livelli IIIāc della trincea 7 (periodo accadico; vedi anche Tav. 117: 12; stesso pe-

⁵⁴⁴ Il profilo di Mozan tuttavia appare più lineare e meno frammentato rispetto a quello di Barri.

riodo) e F del tempio di Ishtar (periodo tardo accadico/Ur III) per raggiungere la massima espansione in corrispondenza del livello D del tempio e IIIâa della trincea (entrambi datati al periodo paleoassiro; Tav. 111: 2). Sono datati al periodo tra accadico e Ur III alcuni esempi con pareti particolarmente spigolose (Tav. 114 a: 2) che hanno un buon livello di rispondenza con l'esempio di Barri n. 274 di fase P, mentre esempi con carenature poco più dolci provengono dalle tombe (Tav. 122: p1, *cf.* con Mozan n. 29). Quest'ultimo tipo trova anche confronto nei livelli datati all'inizio del II millennio di KG a Ninive (Tav. 102 b: 4).

Una serie di varianti più o meno profonde derivano dai livelli 6A e 6B di KG a Ninive (Tav. 100 a: 27-28), datate al periodo tra accadico e Ur III. Il tipo n. 27 di KG ha un ottimo livello di rispondenza con la variante della fase P di Barri n. 274, mentre le varianti n. 25-26 richiamano da vicino i tipi di Mozan n. 30 (*spec.* n. 26 di KG) e n. 24-25. Le similitudini con il livello 6 di KG si estendono anche ad ulteriori varianti di ciotole carenate (*cf.* ad esempio Mozan n. 29 con KG n. 22).

Le stesse forme non sono invece attestate negli altri siti della valle del Tigri in Iraq con occupazione di seconda metà III millennio a.C. non meglio definita (Fisna, Jes-sary ecc.), indice che si tratta forse di un tipo più recente, o non particolarmente diffuso.

A Rimah si trova una variante particolarmente profonda (Tav. 75: 541), proveniente dai livelli di inizio II millennio a.C., mentre non sono attestate ad al-Hawa e ad Hamoukar, che verosimilmente vengono abbandonate prima della diffusione di queste tipologie.

Alcune varianti di questo tipo sono diffuse in tutto il medio Eufrate in territorio sia siriano sia turco⁵⁴⁵.

Sono ampiamente attestate a Mari tra il periodo Šakkanakku antico e recente, ovvero tra il periodo EJ IV finale ed il periodo OJ I (Pons 1999: fig. 6: 1-2, 4. *Cf.* anche Lebeau 1990: tav. 1: 7-8, tomba IVR2-SE 17, periodo Ur III, fine XXI sec. a.C.). Si tratta tuttavia di varianti leggermente diverse rispetto agli esempi di Barri e Mozan, in genere più ampie come diametri e più svasate come vasca.

Le varianti che si trovano più a nord lungo la valle dell'Eufrate sono leggermente differenti (*cf.* Amarna; Pons 2001: *groupe* 5: 7-8, fase VI, periodo accadico), ma come morfologia generale si ritrovano fino alla Siria interna, dove sono attestate nei livelli di inizio BM (*cf.* Ebla IIIA; Matthiae 1995: fig. 44: 4)⁵⁴⁶.

⁵⁴⁵ Per cui si vedano le tipologie e la carta di distribuzione in Pons 1999: fig. 6 (*groupe* 8).

⁵⁴⁶ Per la distribuzione di tipi più o meno somiglianti nella regione eufratica si veda Finkbeiner 2007: tipo 20; tipo 02 (corrispondente alla variante di Mohammed Diyab sopra menzionata); tipo 35.

Si tratta di un tipo ampiamente diffuso nel sud mesopotamico nel periodo Ur III e Isin-Larsa (vedi Nippur WF: Gibson, McMahon 1995: fig. 19: 3; fig. 19: 2; McMahon 2006: tav. 90). Nei siti meridionali le ciotole con orlo a banda sono attestate a partire dal periodo tardo-accadico e continuano a venire prodotte, in differenti varianti, fino al periodo paleobabilonese, tuttavia, sulla base della sequenza di Nippur ne è stata evidenziata una linea evolutiva abbastanza netta (Gibson, McMahon 1995: 16) che vede i modelli di periodo accadico principalmente di dimensioni medio-grandi (con diametri intorno ai 20-24 cm) e a vasca profonda (Gibson, McMahon 1995: fig. 19: 4), e gli esempi di periodo Ur III di dimensioni minori, con diametro intorno ai 10-15 cm e vasca poco profonda (Gibson, McMahon 1995: fig. 19: 2). In corrispondenza del successivo periodo Isin-Larsa le ciotole diventano ancora più piccole e svasate, e la banda superiore diventa poco più di una leggera scanalatura (McMahon 2006: tav. 90: 10-11, Nippur WF livello VI, tardo periodo Ur III/inizio periodo Isin-Larsa).

Le varianti di Mozan fase 4 tipo n. 24-25 trovano un confronto abbastanza preciso con alcuni esempi di Nippur (McMahon 2006: tav. 90: 5-6, livello VIII, periodo Ur III), mentre la variante di fase O di Barri (Barri n. 455) richiama più da vicino alcuni esempi di Hammam et-Turkman (Curvers 1988 a: tav. 117: 10, 8, liv. 6 West), considerati caratteristici del periodo Ur III ad Hammam e di BM I secondo il confronto con la Siria interna (Nigro 1997).

Complessivamente, le varianti di Barri e di Mozan hanno un buon livello di somiglianza con i tipi meridionali, e condividono la tradizione che si sviluppa lungo la valle del Tigri attraverso Assur e Ninive, mentre si discostano maggiormente dagli sviluppi marioti ed eufratici. A livello microregionale, la produzione di Barri e di Mozan è molto vicina, mentre forse si discosta un poco quella di Brak. L'assenza del tipo in siti vicini, come ad esempio Chagar Bazar, suggerisce invece una possibile differenziazione di ordine culturale o cronologico.

Il periodo di diffusione delle ciotole a collare liscio nei siti di confronto va di preferenza tra la fase Ur III e Isin-Larsa in termini di cronologia mesopotamica, mentre la variante di Barri O (Barri n. 455), potrebbe rappresentare un'evoluzione più tarda. L'assenza di questa tipologia nei siti della media valle del Tigri con attestazioni di seconda metà III millennio a.C., e specialmente i siti della regione di Eski-Mossul, è probabilmente indice di un abbandono della regione in tempi precedenti. La diffusione sia nell'alto bacino del Khabur che sul Tigri, ad Assur e a Ninive, induce a pensare che questo tipo ceramico, in quanto caratteristico della Mesopotamia nord-orientale, debba trovarsi anche nelle pianure nella zona del Sinjar, a Taya o a Rimah: l'apparente mancanza di confronti puntuali in questi siti invece suggerisce la possibilità di gap nelle sequenze, anche se di breve durata.

(4) *Ciotole carenate con imboccatura a collare scanalato* (Tav. 205)

Questa tipologia compare a Tell Barri nella fase P (Barri n. 273), dove è attestata in forma di ciotolina molto piccola e sottile. Non si tratta di un tipo molto diffuso, ma rappresenta sicuramente un carattere distintivo della fase P, in quanto non risulta precedentemente attestato. Anche trattandosi di una tipologia poco diffusa, è chiaro che non si tratta di un pezzo estraneo al repertorio, in quanto la morfologia generale della ciotola, ovvero la ciotola troncoconica con imboccatura a collare, è caratteristica di questi livelli, mentre le scanalature multiple sono altrettanto diffuse in corrispondenza dell'imboccatura di ollette ed olle. Nella successiva fase O si ritrova effettivamente una ciotola ad imboccatura scanalata (Barri n. 456), ma nonostante il richiamo evidente delle scanalature si tratta di una realizzazione differente sia per dimensioni (l'esempio di fase O è molto più grande e con pareti più spesse), sia a livello di morfologia generale (la ciotola di fase P ha un'imboccatura breve e verticale, mentre il tipo di fase O ha parete alta-convessa allungata).

Nella fase 4 di Mozan è attestato un tipo perfettamente rispondente a quello della fase P di Barri (Mozan n. 28), mentre non è attestata la variante di fase O, che rappresenta chiaramente un'evoluzione posteriore.

Il tipo di Barri P e Mozan 4 (Barri n. 273; Mozan n. 28), non trova confronto ad Assur, Ninive, in nessuno dei siti della media valle del Tigri, né a Mohammed Diyab e a Chagar Bazar⁵⁴⁷, nell'alto bacino del Khabur.

A Brak ci sono delle ciotole con orlo a banda scanalato nei livelli finali della fase N (Tav. 50: 611-613), ma si tratta di realizzazioni un po' differenti: la dimensione dei pezzi è tendenzialmente maggiore rispetto alle ciotoline di Barri e di Mozan, ed hanno vasca profonda a parete curva, mentre gli esempi di Barri e Mozan hanno vasca tendenzialmente bassa e troncoconica.

La stessa morfologia di ciotola in spessori e dimensioni leggermente più cospicue è attestata più ad occidente sui siti dell'Eufrate siriano: in base alla datazione dei confronti si identificano in questa regione due gruppi, un primo gruppo di ciotole con orlo scanalato datate al BA IV ed un secondo gruppo, forse più cospicuo datato al pieno periodo BM I (cf. Amarna; Pons 2001: *groupe 7b*, spec. n. 2, n. 4, fase VI, BM I, e fase III BA IV; Hadidi; Dornemann 1979: fig. 15: 29, 30, BA IV). Esempi attribuibili *grossa modo* alla stessa tipologia si ritrovano anche più ad occidente (vedi a nord Til-

⁵⁴⁷ Degli esempi che si riallacciano a questa morfologia sono attestati nei livelli di BM di Chagar Bazar (McMahon, Frane 2009: tav. 30: 6, ma si tratta di chiaramente di una tipologia più tarda. Il grammento n. 6 presenta inoltre tracce di pittura sull'orlo).

beşar; Kepinski 2007: fig. 4: 3, liv. IIID, 2300-2100 a.C.⁵⁴⁸, e nella Siria interna Ebla, Mazzoni 2002: tav. 44: 122-123, BA IVB)

A Mari una tipologia del genere viene datata tra il periodo Šakkanakku recente (passaggio BA-BM) ed il periodo Lim (BMI-inizio BM II) (Pons 2007: 88; forma 3⁵⁴⁹).

Nel sud mesopotamico delle morfologie di questo tipo sono caratteristiche del periodo Ur III (si veda ad esempio Gibson, McMahon 1995: fig. 19: 5; McMahon 2006: tav. 94: 1-10), ma queste si differenziano rispetto ai tipi di Barri e di Mozan per la banda dell'imboccatura particolarmente sottolineata e allungata⁵⁵⁰.

Anche se la tipologia generica è attestata nella variante con vasca a profilo curvo e in dimensioni maggiori nella regione eufratica siriana e turca, e nella variante con imboccatura particolarmente sottolineata nel sud mesopotamico, le realizzazioni specifiche di Barri e Mozan non sembrano trovare confronti puntuali altrove, per cui è ipotizzabile che si tratti nello specifico di una tipologia assolutamente locale, o che sia espressione di una breve fase cronologica non attestata altrove.

(5) *Ciotole profonde e grandi contenitori aperti profondi con orlo scanalato* (Tav. 209)

A Tell Barri compaiono nella fase P (Barri n. 332-334) ma si diffondono maggiormente in corrispondenza della successiva fase O (Barri n. 486-492⁵⁵¹), dove gli orli con margine superiore scanalato si affermano anche in corrispondenza di grandi contenitori aperti a corpo carenato (Barri n. 485, 487).

A Mozan la variante in forma di ciotola grande, non profonda (tipo Barri n. 331, fase P), sembrerebbe già attestata a partire dai livelli EJ IV (periodo accadico) del quartiere abitativo (Tav. 142: 5). Lo stesso tipo continua ad essere presente nella fase 4 (Mozan n. 35), dove si diffondono ulteriori varianti con orlo scanalato: ciotole svassate a parete curva con cordone a metà della parete (Mozan n. 51); grandi contenitori profondi a collare (Mozan n. 52-53), analoghi a quelli di Barri P e O, e contenitori ad ampia imboccatura di vario genere (Tav. 148. Confronta anche Mozan n. 54 con Til-beşar; Kepinski 2007: fig. 6: 2, livello IVA, 2100-1800 a.C.). L'orlo a sezione triangola-

⁵⁴⁸ Variante di dimensioni medio-grandi, a parete alta-convessa.

⁵⁴⁹ Corrisponde al gruppo 9 di Pons 1999, per cui si veda la carta di distribuzione in fig. 7 e i confronti a pg. 10. si veda anche per la distribuzione nell'area eufratica Finkbeiner 2007: tipo 19.

⁵⁵⁰ Si tratta tuttavia di un tipo particolarmente interessante dal punto di vista cronologico, in quanto sembra fare la propria comparsa in corrispondenza del periodo di regno di Ur-Nammu e continuare ad essere prodotta nel solo periodo Ur III (Gibson, McMahon 1995: 16).

⁵⁵¹ Confronta spec. Barri n. 489, fase O, con Assur (Beuger 2005: cat. 1 tav. 9: 10, tempio di Ishtar livello D, paleoassiro, periodo di Shamshi-Adad).

re che caratterizza la maggior parte delle morfologie di quest'ultima variante (vedi Mozan n. 68), non sembrerebbe particolarmente diffuso a Barri, dove prevalgono le tipologie più allungate (*cf.* Barri n. 487). La morfologia dei grandi contenitori aperti con imboccatura a collare della fase 4 di Mozan (Mozan n. 52) invece è perfettamente rispondente agli esempi della fase O di Barri (Barri n. 492), mentre non è attestata a Mozan 4 la variante che a Barri comincia già a partire dalla fase P (Barri n. 333), caratterizzata da un profilo meno squadrato dell'imboccatura. Dovrebbe trattarsi infatti in questo caso di un tipo più antico.

Un esempio di orlo scanalato su forma aperta (una ciotola carenata di grande dimensione) è attestato a Brak (Tav. 53: 566, superficie, attribuito al periodo Isin-Larsa), e appartiene alla variante squadrata e allungata (*cf.* con Mozan fase 4 n. 50), mentre i grandi contenitori profondi di Barri e di Mozan non sono attestati.

A Taya sono presenti alcune varianti di orlo scanalato in corrispondenza del livello 7 (Reade 1968: tav. 86: n. 23⁵⁵²) e del livello 4 (Tav. 85: 28, ceramica dipinta) datati rispettivamente al periodo post-accadico e all'inizio del II millennio a.C., ma la morfologia dei vasi non corrisponde a quella di Barri e Mozan.

Alcune tipologie di orlo variamente scanalato sono attestate in corrispondenza di forme aperte profonde di grandi dimensioni nel periodo II di Chagar Bazar (Tav. 18: 105), ma non si tratta di un confronto puntuale (*cf.* con Barri n. 490-491, fase O). Gli orli scanalati si ritrovano nel repertorio di BM inoltrato (post Shamshi-Adad) delle aree A e G in associazione a morfologie leggermente diverse, quali bacini (McMahon, Frane 2009: Tav. 36: 1-5) e sostegni (McMahon, Frane 2009: Tav. 37: 10-13), ma si tratta evidentemente di tipologie più tarde; i grandi contenitori aperti profondi che a Barri e a Mozan hanno di preferenza orlo scanalato nei livelli di BM di Chagar Bazar presentano orli lisci (Tav. 12).

Differenti tipi sono presenti ad Assur (Tav. 111: 3), dove sembrano comparire in corrispondenza del periodo Isin-Larsa/paleoassiro antico nella trincea 7 (liv. IIIäb1) e nel periodo paleoassiro (Shamshi-Adad) nell'area del tempio di Ishtar (livello D), in corrispondenza del quale sembrerebbero raggiungere una diffusione maggiore (vedi anche Tav. 116 a, Ishtar D; e Tav. 116 c, Ishtar E-C, Ur III-paleoassiro tar-do/mitannico antico)⁵⁵³.

A Ninive è attestato nell'area KG un esempio di grande contenitore profondo a corpo svasato (Tav. 102 a: 6) nel livello 6 (l'ultimo livello di III millennio a.C.), mentre non sono attestati negli altri siti del Tigri con occupazione di seconda metà III

⁵⁵² Di reimpiego nel livello 7, ma considerato più antico.

⁵⁵³ Vedi anche Beuger 2005: cat. 1: tav. 12: 1-7; tav. 17: 1, 3-4; tav. 18: 1-3, tempio di Ishtar, livello D, paleoassiro; cat 1: tav. 17: 2, tempio di Ishtar livello E, periodo Ur III-paleoassiro.

millennio a.C., indice che probabilmente si tratta di una tipologia più recente in quella regione, databile alla fase assolutamente finale del periodo (come sembrerebbe suggerire Ninive) o all'inizio del II millennio a.C. (come sembrerebbe suggerire la sequenza di Assur)⁵⁵⁴.

Non sono segnalati a Leilan né tra la ceramica di periodo accadico né tra la ceramica di inizio II millennio a.C., né sono presenti a Tell Mohammed Diyab.

Ad Hammam et-Turkman compaiono nel livello 6 West (Curvers 1988 a: tav. 121: 52), dove vengono considerati una caratteristica della fase più recente (Ur III), ma si diffondono maggiormente nei livelli di BM (Curvers 1988 b: tav. 136: 140, liv. VII:1, BMI, corrispondente agli esempi di Barri P-O n. 333, 491 ed ai corrispondenti di Mozan 4; Curvers 1988 b: tav. 136: 138-139, 142, liv. VII: 3, BMII, caratterizzati per la tipologia dell'orlo particolarmente allungata e squadrata; e n. 143, liv. VII: 5, BM II, molto simile al tipo di Barri O n. 486).

Tra i siti dell'Eufrate i contenitori aperti profondi con orlo scanalato si trovano in corrispondenza del livello 6b di Tell Kabir (periodo I, fase 6 della sequenza locale, transizione BA-BM; Porter 2007 a : fig. 2: 42, contenitore ad ampia imboccatura); ad Hadidi sono attestati tra la ceramica di inizio BM, ovvero di BM I (2000-1900 a.C.) (Dornemann 2007: tav. 1: 20-21, ciotole grandi a parete alta-convessa carenata; n. 25, contenitore ad ampia imboccatura)⁵⁵⁵, e continuano nei livelli di BM II (Dornemann 2007: tav. 2: 2, 26, 29, 33-34, BM IIA, 1900-1775 a.C.). Ad Amarna compaiono nella fase 6 (passaggio BA IVA-IVB) principalmente in forma di contenitori ad ampia imboccatura (Pons 2001: *groupe* 13: n. 9; *cf.* con Mozan n. 66), e continuano nelle fasi successive. A Shiyukh Tahtani sono attestati nei livelli di inizio II millennio a.C. (Sconzo 2007: fig. 20: 7-14, livello 9).

Nella Siria interna sono attestati ad Ebla a partire dal periodo IIIA1 (Matthiae *et alii* 1995: 495: n. 443).

A livello di morfologia generale, i contenitori aperti profondi con orlo scanalato rappresentano un tipo ampiamente diffuso in alta Mesopotamia, dal medio Tigri all'Eufrate e fin'anche alla Siria interna. Le varianti in forma di ciotola svasata di Barri e Mozan si collocano nel solco della tradizione orientale, mentre le varianti profonde si richiamano maggiormente a quella occidentale. La datazione nei siti di confronto in genere va dalla fine del III millennio a.C. al primo quarto del II, ma la maggior

⁵⁵⁴ Non sono tuttavia attestati tra la ceramica del periodo Khabur di Ninive pubblicata (vedi McMahon 1998).

⁵⁵⁵ La tipologia dell'orlo ha un ottimo livello di rispondenza con gli esempi di Barri P ed O n. 33, 491, ma nel caso di Hadidi sono associati a contenitori ad ampia imboccatura, tipo cratere, a spalla convessa, mentre nel caso di Barri sono associati a contenitori aperti profondi, tipo urna.

parte dei tipi sembrerebbero caratteristici principalmente dei livelli iniziali di BM. Per quanto riguarda la regione del Khabur tuttavia, la diffusione di queste morfologie sembrerebbe limitata, per quanto dato sapere al momento, alle fasi P-O di Barri e alla fase 4 di Mozan⁵⁵⁶. Il gruppo dei grandi contenitori aperti profondi con orlo scanalato, così come è stato selezionato ed analizzato, rappresenta un'unità piuttosto eterogenea, in quanto, come visto sopra, date le caratteristiche generiche ricorrenti, le singole realizzazioni sono poi molto varie. Non trattandosi dunque di un tipo altamente specializzato la cui diffusione possa dipendere in modo troppo diretto dalla destinazione funzionale del contesto, è chiaro che una distribuzione così settaria in una regione piccola quale il bacino del Khabur è probabile che sottenda una differenziazione di qualche tipo tra Mozan e Barri da un lato e il resto dei siti del Khabur dall'altro, da interpretare sul piano culturale o cronologico. A questo proposito sembra quanto mai significativa l'assenza del tipo sia nel più recente repertorio di fine III millennio di Chagar Bazar (periodo II, area D) sia in quello più antico di inizio II (aree A, G), posteriore a Shamshi-Adad e l'assenza a Mohammed Diyab sia nel livello MD X (datato EJ V) sia nel livello MD IX (datato Isin-Larsa).

(6) *Bicchieri a parete verticale e a clessidra* (Tav. 207)

I bicchieri a parete verticale o a clessidra compaiono a Tell Barri nella fase P (Barri n. 296-297), dove si trovano in contemporanea con la tipologie più classiche dei bicchieri e delle ciotole profonde a corpo troncoconico (Barri n. 284-286), derivanti dalla precedente fase Q e caratteristici dei livelli di periodo accadico dei siti del Khabur. I bicchieri a parete verticale continuano ad essere attestati e si diffondono ulteriormente in corrispondenza della fase O (Barri n. 498-503), dove sembrerebbero di preferenza attestate le varianti con segmento inferiore del corpo carenato, mentre gli esempi di fase P hanno perlopiù segmento inferiore arrotondato.

Lo stesso tipo con sezione inferiore arrotondata compare a Mozan in corrispondenza della fase 3b (Tav. 140 b: 2) e continua ad essere attestato in corrispondenza della fase 4 (Mozan n. 72; Mozan tipo co-5), quando si diffondono anche le tipologie più carenate (Mozan tipo co-4; co-6). Queste ultime si svilupperanno ulteriormente nei repertori di BM inoltrato in ceramica Khabur.

I bicchieri a parete verticale e a clessidra sono attestati a Rimah nei livelli di fine III millennio a.C. (Tav. 74: 532, AS fase 1), ma si trasmetteranno in varianti differenti fino al periodo tardo assiro (Postgate *et alii* 1997: tav. 77).

⁵⁵⁶ Delle morfologie simili dovrebbero tuttavia essere attestate tra il materiale (ancora in corso di studio) delle fosse di periodo I a Chagar Bazar, nel livello immediatamente posteriore al grande edificio 1 dell'area D (comunicazioni personali P. Quenet).

Tra i siti della valle del Tigri sono attestati a Tell Jigan nei livelli della seconda metà del III millennio a.C. (Tav. 90 b) mentre a Tell Rijim, in una variante con carenature a spigolo particolarmente vivo, sono attestati nei livelli di BM inoltrato (Tav. 93: 24-b).

A Tell Billa si trovano esempi perfettamente rispondenti a quelli di Barri (spec. fase O) e Mozan (Speiser 1933: tav. 54: 1-3, spec. n. 2). Analogamente alla fase P di Barri, nei livelli di III millennio di Billa (Billa 5) i bicchieri a parete verticale si trovano in associazione con i bicchieri troncoconici (Speiser 1933: tav. 54: 4, 3), mentre nei livelli di inizio II millennio a.C. (Billa 4) sono diffuse le varianti carenate (Speiser 1933: tav. 57: 2).

I bicchieri a parete verticale sono attestati a Ninive nei livelli di fine III millennio a.C. dell'area del tempio di Ishtar (Tav. 103: 136-138) e di KG (Tav. 100 a: 1-3, 5, livello 6).

Ad Assur un profilo che potrebbe perlopiù corrispondere è attestato tra il materiale della trincea 7 (Tav. 112: 1) datato a partire dal periodo tardo accadico e Ur III (livello IIIäb3), ma raggiunge la massima espansione in corrispondenza del livello IIIäb1, datato al periodo Isin-Larsa/Paleoassiro. Sia i bicchieri a parete verticale che quelli a clessidra figurano tra la ceramica considerata caratteristica dei livelli tra il periodo accadico e Ur III (Tav. 115 b), ma continuano anche nel periodo paleoassiro (Tav. 116 a) ed in certe varianti sono anche molto recenti (Tav. 116 c)⁵⁵⁷. Sono attestati più a sud nel bacino dell'Hamrin (Yaseen 1995: tav. 58-60), dove sembrerebbero comparire nel periodo paleoassiro.

Nel bacino del Khabur non sono attestati nei livelli di fine III millennio a.C. di Chagar Bazar né nella fase MD X e MD IX di Mohammed Diyab (periodo EJ V antico e OJ I).

Nella fase N di Brak delle tipologie perfettamente rispondenti non sembrerebbero diffuse (Tav. 51: 687, fase M/N, bicchiere con parete verticale), mentre sono preponderanti i bicchieri a parete tendenzialmente curva (Tav. 51: 717, 722).

Una tipologia simile è attestata a Mari (Pons 1999: fig. 19, *groupe* 34; cf. spec. Barri P con Mari: Pons 1999: *groupe* 34 variante A n. 1; Mozan tipo co-4 con Mari: Pons 1999: *groupe* 34 variante B), datata tra il periodo intermedio e il periodo Lim (OJ I e OJ I-II). Gli esempi di Mari rimandano direttamente alla tradizione mesopotamica, in corrispondenza della quale queste forme sono particolarmente diffuse lungo tutto il periodo paleobabilonese, ma diversamente da quanto sosteneva N. Pons

⁵⁵⁷ Confronta anche Tav. 117: 6 (bicchiere a parete verticale), periodo DA – accadico; Tav. 117: 13 (bicchiere a clessidra carenato), tempio di Ishtar G (periodo accadico); Tav. 119: 3 (bicchiere a clessidra), Ur III-paleoassiro (in associazione con bicchieri troncoconici; Tav. 119: 5); Tav. 123: h, h1 (tombe), periodo Ur III-paleoassiro.

(1999: 41), la loro distribuzione nel nord non si ferma a Mari, ma arriva nel nord-est fino a Tell Mozan. Visto che la tipologia non è registrata ad occidente oltre i siti del Khabur centro-orientale e non è attestata nella regione del Balikh e dell'alto Eufrate siriano, è possibile che le due aree di produzione settentrionale e meridionale siano collegate da una direttrice che segue la linea del Tigri o la bassa valle del Khabur, tramite Mari⁵⁵⁸

È curiosa la specularità tra l'area di diffusione dei bicchieri a parete verticale tipo Barri P-O e Mozan 3b-4 da un lato e l'area di diffusione dei bicchieri corrugati di BA IV (alta Mesopotamia orientale – Levante) e dei bicchieri e delle coppe con orlo a perlina di BA IV e specialmente IVB tipo Brak N e Chuera 1E dall'altro: per cui è possibile che i bicchieri a parete verticale e corpo a clessidra rappresentino sia un'evoluzione tipicamente orientale (ovvero caratteristica del bacino centro-orientale dell'alto Khabur e del bacino del medio Tigri) culturalmente differente dalla tradizione eufratica e dalla tradizione del Khabur centro-occidentale (a partire da Brak in poi), sia, come sembrerebbe altamente probabile, un'evoluzione più tarda rispetto a quella più tipica del Khabur centro-occidentale e pertanto attestata esclusivamente in quei siti che continuano ad essere occupati.

(7) *Ollette biconiche* (Tav. 206)

Le coppette o, secondo il codice barriota, le 'ollette' biconiche, compaiono a Tell Barri in corrispondenza della fase P (Barri n. 293-294); continuano a diffondersi in corrispondenza della fase O (Barri n. 505-507) e si attestano ampiamente con decorazione dipinta nei livelli Khabur (fase N). Oltre alla forma base a corpo biconico ed orlo semplice estroflesso, sono attestate in entrambe le fasi numerosi tipi simili in quanto a dimensioni e, evidentemente, in quanto a funzionalità, che si distinguono per tipologia di orlo o per l'andamento del corpo, più o meno carenato (come nel caso dei tipi n. 293-294 e 505-507), globulare (Tipo Barri P n. 301-302; Barri O n. 508-509), o globulare schiacciato (Barri P n. 598-300; Barri O n. 510-514).

A Mozan sono presenti nella fase 4 degli esempi piuttosto somiglianti ai tipi con corpo globulare schiacciato (Mozan n. 75, 78), ma sono attestate anche alcune varian-

⁵⁵⁸ È da notare che in questa regione non ci sono insediamenti stabili tra la fine del III millennio ed il periodo Khabur, per cui eventuali aspetti di convergenza culturale tra Mari e l'alto Khabur che non si tramettano via Tigri (ed in questo caso, considerando il parallelismo Mari-Assur, non si tratterebbe più della direttrice Mari-alto Khabur quanto di quella Assur-alto Khabur), sarebbero probabilmente da considerare veicolati attraverso quegli stessi elementi mobili, già ipotizzati in differenti ambiti (Lyonnet, Peltenburg), che abiterebbero la Giazira in questa fase.

ti del tipo a corpo biconico (Mozaan n. 79), con la decorazione di bitume sull'orlo tipica della fase 4⁵⁵⁹.

Tra la ceramica caratteristica del periodo I di Leilan (1900-1700 a.C., fase Khabur) si trovano delle ollette biconiche con segmento superiore della carenatura strozzato e scanalature sul segmento inferiore (Ristvet 2005: A1.7: n. 1), che richiama il tipo della fase O di Barri n. 514, ma è probabile che si tratti di un'evoluzione più tarda. Le ollette globulari schiacciate con decorazioni incise o a corpo biconico in ceramica non dipinta, nel bacino del Khabur sono attestate oltre a Barri ed in alcune varianti a Mozaan solo a Mohammed Diyab nella fase MD IX (Nicolle 2006: fig. 7-23: n. 9, 12)⁵⁶⁰

Una tipologia simile, in questo caso a metà tra la ciotolina e la coppa, è attestata ad al-Hawa in ceramica Khabur (Tav. 69 b: 1).

A Rimah nei livelli di fine III millennio a.C. sono attestate le ollette a corpo globulare (Tav. 74: 535-536, AS fase 2), mentre la forma biconica è attestata in ceramica Khabur (Postgate *et alii* 1997: n. 887, livello A3, Hammurabi; n. 889, livello C6, periodo di Hammurabi).

Ad Hamad Āga as-Saġir sono presenti nei livelli Khabur delle varianti molto simili con orlo più pronunciato ed andamento sinuoso (Tav. 83 a: 8, saggio profondo, fase 8) o con segmento superiore strozzato (Tav. 83 b: 5, saggio profondo, fase 8), che ricorda forse più da vicino l'esempio della fase O di Barri n. 514.

A Tell Rijim delle tipologie formali analoghe a quelle di Barri P-O sono attestate in ceramica Khabur, e si tratta di ollette a corpo globulare (Tav. 92: 5 tipo G3, XVII sec. a.C.) o biconico (Tav. 94: 2; XVI sec. a.C.). Gli orli richiamano da vicino gli esempi di Barri P n. 294 e di Barri O n. 511.

A Tell Billa nei livelli di III millennio a.C. (liv. 5) sono attestate ollette sia a corpo globulare (Speiser 1933: tav. 54: 6), sia con corpo tendenzialmente biconico (Speiser 1933: tav. 54: 5, 7), e continuano nei livelli di inizio II millennio a.C. (liv. 4) (Speiser 1933: tav. 58: 2, 4, 6).

La versione a corpo globulare è attestata ad Assur tra la ceramica del livello D del tempio di Ishtar (Tav. 116 a), ed in ceramica Khabur nei livelli di BM della trincea 7 (Tav. 120 b, liv. IIIb1-IIb3, dal periodo paleoassiro/Shamshi-Adad in poi).

A Chagar Bazar sono attestate nel periodo II (area D) delle ollette a corpo pienamente globulare (Tav. 20: 161-164), ma la tipologia non sembra corrispondere pienamente agli esempi di Barri e Mozaan.

⁵⁵⁹ Sembra trattarsi tuttavia di un tipo in ceramica leggermente più corsiva rispetto alle varianti di Barri.

⁵⁶⁰ Forme simili sono poi attestate in ceramica Khabur nei livelli posteriori (fase MD VIII; Nicolle 2006: fig. 7-30: n. 1; fig. 7-29: n. 9).

In ceramica fine sono attestate ad Arbid delle varianti di coppa biconica con pareti corrugate (Tav. 28: 1) datate all'inizio del II millennio a.C. (OJ I).

A Tell Brak è attestata la variante a parete curva nella fase N (Tav. 51: 747), ma è forse maggiormente somigliante ai bicchieri a parete curva di Barri P piuttosto che alla serie delle coppette.

A Tell Hammam et-Turkman qualcosa di simile alla variante a parete curva è attestata sia nel livello VI West (Curvers 1988 a: n. 35, fine III millennio/transizione III-II) sia nel periodo 7 (Curvers 1988 b: n. 54, liv. VII:1, BM I; 55-57, 61, 63 cf. Barri O n. 21). Gli esempi di Hammam VII (Curvers 1988 b: n. 58-9) sembrano tuttavia avere delle carenature particolarmente accentuate, ed hanno delle basi ad anello rilevato che non trovano confronto con gli esempi di Barri.

Per quanto riguarda la regione eufratica, si nota in corrispondenza della cosiddetta fase di transizione tra III e II millennio a.C. (ovvero la fase 1 della sequenza Porter/Cooper) delle ciotole carenate con profilo ad S (tipo Porter 2007 a: fig. 2: 16), ma in questo caso si tratta chiaramente di ciotole, che differiscono rispetto alle forme di Barri sia per diametro (più cospicuo nel caso delle ciotole dell'Eufrate) sia per l'estensione dell'orlo (allungato nel caso delle ciotole dell'Eufrate e breve nel caso delle ollette di Barri). Sempre tra le forme carenate si annoverano tuttavia lungo l'alta valle dell'Eufrate siriano delle coppe su piede (Porter 2007 a: fig. 2: 18-19): anche in questo caso si registra la comunanza nella carenatura, ma in associazione ad una diversa categoria morfologica.

Delle forme simili alle ollette biconiche di Barri, distinte tuttavia per l'orlo più pronunciato e l'imboccatura più stretta, sono presenti tra il materiale della fase 10 di Shiyukh Tahtani (Sconzo 2007: fig. 11: 33, fine III millennio a.C.), mentre degli esempi ad imboccatura più ampia, che tuttavia si differenziano da quelli di Barri per un maggiore spessore della parete ed una minore profondità, sono attestati in corrispondenza della fase 8 (2000-1750 a.C.; Sconzo 2007: fig. 19: 6-7, 11).

A Tell Hadidi una morfologia molto simile a quella di Barri P-O, a corpo biconico, compare nei livelli di BM I (2000-1900 a.C.; Dornemann 2007: 43) ed è considerata tipica dei livelli di BM IIA⁵⁶¹ (Dornemann 2007: tav. 2: 4).

Lungo l'arco pedemontano il confronto più calzante per questa tipologia si trova forse a Tilbeşar, tra la ceramica del livello IVA (2100-1800 a.C.; Kepinski 2007: fig. 6: 5).

⁵⁶¹ Il BM IIA viene riferito alla fase 1900-1775 a.C. secondo R. Dornemann 2007: 43. Lo stesso arco di tempo rientra tuttavia tra il BM 1B + inizio BM IIA nella periodizzazione di L. Nigro 2002.

Complessivamente la morfologia della coppetta biconica sembra assolutamente estranea, se si escludono Barri e Mohammed Diyab, alla tradizione ceramica di transizione III-II millennio a.C. dell'alto bacino del Khabur, mentre sembra decisamente più di casa ad occidente, nella regione eufratica, dove si ritrova spesso nei livelli di inizio BM. Ad oriente, nella zona del Khabur e poi nella media valle del Tigri, la stessa forma si diffonde maggiormente in una fase più recente, e nello specifico in ceramica Khabur. Gli esempi di Barri e Mohammed Diyab tuttavia sembrerebbero rappresentare degli antecedenti in ceramica comune di grande interesse.

(8) *Ollette con imboccatura a collare scanalato* (Tav. 208)

Le ollette con imboccatura a collare scanalato compaiono a Tell Barri nella fase P⁵⁶² (Bari n. 287-288; 291-292) e continuano nella successiva fase O, dove sono attestate, senza particolari variazioni rispetto alla fase precedente, tra il materiale delle tombe dello strato 34 D (Barri n. 515) ed in varianti leggermente diverse nei livelli superiori (Barri n. 518).

La stessa tipologia si ritrova nella fase 4 di Mozan (Mozan n. 88-90). Tutte le ollette di fase 4 hanno diametri intorno ai 10-11 cm, corrispondenti agli esempi di Barri P e O⁵⁶³, ma complessivamente le forme divergono lievemente. L'imboccatura, negli esempi di fase P e dello strato 34 D di Barri, si innesta sulla spalla del vaso secondo un profilo maggiormente spezzato rispetto agli esempi della fase 4 di Mozan, che seguono un profilo più fluido, e tendenzialmente, per quanto è possibile verificare in base allo stato di conservazione dei pezzi, il collare nei pezzi di Barri sembrerebbe più allungato. Gli esempi di Mozan che più si avvicinano a quelli di Barri sono i tipi n. 93-94 (cf. con Barri P n. 288, 292).

Nella fase N di Brak sono attestate delle forme simili, ma differentemente dalla maggior parte degli campioni di Barri e di Mozan, dove le incisioni sull'orlo sono perlopiù limitate nel numero di due o tre per pezzo, quelli di Brak ne presentano un numero tendenzialmente più cospicuo (Tav. 51: 288, 751-2). I pezzi di Brak n. 753-5 sono vicini ai tipi di Barri nella tipologia delle componenti ma sembrano rientrare di preferenza in una categoria di forme più grandi, confrontabili piuttosto con le olle a collare. Sempre dalla fase N di Brak provengono alcuni pezzi concettualmente analoghi alle ollette di Barri, ma con orlo verticale lineare non scanalato (Tav. 52: 749, più simile ai modelli occidentali). A Chagar Bazar sono attestate alcune varianti va-

⁵⁶² Il contesto di provenienza tuttavia (Area G settori C-B 1-6, scavo 1999) non è sicuro, per cui i pezzi in tavola non sono inseriti nei conteggi.

⁵⁶³ È da notare che, secondo gli standard di registrazione delle due missioni, il diametro dei pezzi è calcolato sul margine interno dell'orlo nel caso dei pezzi di Mozan e sul margine esterno nel caso dei pezzi di Barri.

gamente simili nei livelli post-accadici (area D periodo II; Tav. 20: 168, 170), ma la morfologia del collare scanalato la si ritrova perfettamente rispondente solo in corrispondenza di forme di dimensioni maggiori.

A Tell Hammam et-Turkman VI West sono attestate sia le varianti con orlo lineare, che sono più diffuse e continuano nella fase successiva di II millennio a.C. (Curvers 1988 a: n. 33-35; Curvers 1988 b: n. 57), sia le varianti con orlo a solcatura singola, considerate una caratteristica ‘antica’, ovvero tendenzialmente di periodo accadico (Curvers 1988 a: n. 37). Nella regione eufratica tipi analoghi, a collare liscio e a collare scanalato, sono riportati sia per la fase 5 della periodizzazione locale, datata tra 2300 – 2100/2150 a.C. (Tav. 130: d-f e Porter 2007 b: tav. VI: 7-8: collare liscio; 18-19: collare scanalato) sia per la fase 6, datata tra 2150/2100 – 2000/1900 a.C. (Porter 2007 a: fig. 2: 15, variante a collare liscio; Tav. 131 a e Porter 2007 b: tav. VII: 2-3, variante a collare scanalato): a livello di morfologia generale le ollette con collare, specialmente liscio, rappresentano la forma forse più indicativa della fase 5, mentre il collare scanalato si diffonde di preferenza nella fase 6, dove si nota altresì una certa tendenza all’estroflessione del collo⁵⁶⁴. Varianti attribuibili alla stessa tipologia si trovano anche più ad occidente nella Siria interna (vedi Ebla; Nigro 2002: tav. 48: 29-31, BM 1B; Umm el-Marra; Finkbeiner 2007: *distribution chart* fig. 6: b).

A Mari, tra il periodo Šakkanakku recente ed il periodo Lim (EJ V-OJ I-II), sono attestate delle forme che richiamano da lontano gli stessi tipi morfologici per l’orlo estroflesso scanalato, ma si tratta in questo caso o di ciotole, quindi di forme ad imboccatura più ampia e meno profonda (Pons 1999: fig. 9, *groupe* 11), o di olle, quindi di forme di dimensione maggiore (Pons 1999: fig. 10, *groupe* 14, periodo Šakkanakku antico-periodo intermedio, EJ IV-OJ I).

Complessivamente il tipo risulta caratteristico delle tradizioni ‘occidentali’⁵⁶⁵: è attestato in differenti varianti lungo tutta la regione eufratica siriana e più ad occidente nella Siria interna, mentre sembra totalmente assente ad oriente tra i siti della valle del Tigri. La datazione nei siti di confronto va dai livelli di fine III ai livelli di inizio II millennio a.C., ma in base alla sequenza dell’Eufrate di Porter e Cooper sembrerebbe particolarmente distintivo del momento di passaggio.

Per quanto riguarda questa tipologia specifica il repertorio di Barri si distingue leggermente da quello non solo di Brak, come già visto nel caso di altre morfologie,

⁵⁶⁴ Si vedano anche i livelli di inizio BM a Tell Kabir (Porter 1995 b: fig. 20: 3) e a Tell Sweyhat (Holland 1976: fig. 9, 21-22), dove pezzi analoghi sono descritti come tipiche *protocollared bowls* di inizio BM. Per una distribuzione del tipo nella regione Eufratica si veda anche Finkbeiner 2007: tipo 07. Per la variante con collare liscio vedi il tipo 03.

⁵⁶⁵ Ovviamente rispetto a Barri e Mozan.

ma anche da quello di Mozan. I tipi attestati a Barri in particolare sembrerebbero molto vicini alle varianti diffuse nella regione eufratica, dove le ollette a collare (o *collared bowls*, come vengono talvolta definite in quei contesti) sembrerebbero molto più di casa che non in alta Mesopotamia orientale. Non sono mai presenti infatti nella media valle del Tigri né nei siti con attestazioni di fine III millennio a.C. né in quelli con attestazioni sia di fine III che di inizio II (Assur) e/o di periodo Khabur (Ninive).

(9) *Olle con imboccatura a collare scanalato* (Tav. 209)

La tipologia compare a Tell Barri nella fase P (Barri n. 357-367), ma a giudicare dal repertorio delle forme chiuse della più antica fase Q, ed in particolare delle olle ad ampia imboccatura con orlo a nastro (vedi Barri n. 156, 159 ecc.) non sembrerebbe trattarsi di una morfologia completamente nuova, quanto di un'evoluzione a partire da tipi classici locali. Le olle con imboccatura a collare scanalato continuano ad essere diffuse nella fase O (Tav. 196), in corrispondenza della quale sembra possibile identificare forse un numero maggiore di varianti: sono attestate infatti le morfologie tradizionali di fase P (tipo Barri O n. 521, 523, 524, 533), ma sembrerebbero aumentare, rispetto alle forme con collo basso distinto⁵⁶⁶ (tipo Barri n. 360), i tipi con singola scanalatura ampia centrale e profilo continuo⁵⁶⁷ (Barri O n. 527-531), con orlo a margine appuntito (Barri n. 527, 532), o particolarmente ispessito (Barri n. 536).

Nella fase 4 di Mozan sono ampiamente diffuse in una pluralità di varianti (Tav. 152), ma mancano apparentemente alcune di quelle più recenti della fase O di Barri (spec. Barri O n. 532-536).

Un numero inferiore di varianti sembrano essere attestate nella fase N (post-accadico) di Brak, dove predominano i tipi con solcature sottili e profonde su collare molto pronunciato (Tav. 51: 753, 755, 756-759). Analoghe solcature prevalentemente sottili si ritrovano a Chagar Bazar (area D, periodo II, post-accadico; Tav. 22: 207-208).

Più ad occidente, a Tell Hammam-et Turkman, tipi analoghi sono attestati nel livello VII, ma sono caratterizzati da dimensioni molto ampie (Curvers 1988 b: n. 111-2, 114, 177). Nella regione eufratica sono ampiamente attestati nella fase 5 della periodizzazione locale (2300-2100 / 2300-2150; Tav. 130: h-j; Porter 2007 b: tav. VI: 19-21) e trovano confronto fino a Mari (Pons 1999: fig. 10, *groupe* 14, periodo Šakkana-kku antico-periodo intermedio, EJ IV-OJ I)⁵⁶⁸.

⁵⁶⁶ O «a collo basso», forma 601 secondo la tipologia barriota.

⁵⁶⁷ O «a colletto», forma 604 secondo la tipologia barriota.

⁵⁶⁸ Per una distribuzione del tipo nella regione Eufratica si veda anche Finkbeiner 2007: tipo 01.

Nella regione dell'alto Tigri sono diffuse alcune varianti riconducibili alla stessa tipologia in ceramica *RBWW* (D'Agostino *in stampa*: fig. 2: 16), e sono attestate tra fine III e inizio II millennio a.C. anche lungo l'Eufrate turco (Abay 2007: fig. 2: 4, Samsat liv. XVII, BA; fig. 4: 6, 8, Samsat liv. XVI, BM).

Ad oriente rispetto a Barri e Mozan sono attestate nei livelli di fine III millennio a.C. a Rimah (Tav. 74: 539). Qualcosa di simile alle olle con imboccatura a collare scanalato è attestato ad Assur nei livelli di periodo accadico e Ur III del tempio di I-shtar (Tav. 114 a: 1, livelli G-F), ma si tratta di tipi a metà tra le olle ad ampia imboccatura di periodo accadico dei siti del Khabur e le olle con orlo scanalato. Qualcosa di più rispondente si trova a Ninive nei livelli di fine III millennio a.C. (Tav. 101 b: 4-6, KG livello 6), anche se si distinguono per la morfologia squadrata dell'orlo e per la fattura apparentemente più accurata.

Complessivamente le olle con imboccatura a collare scanalato costituiscono una tipologia abbastanza ampiamente diffusa, tanto che in ceramiche locali la si ritrova anche nella regione dell'alto Tigri. Nella regione del Khabur gli esempi di Barri e di Mozan è probabile che rappresentino un'evoluzione morfologica a partire da tipologie locali più antiche, ma degli esempi perfettamente rispondenti si ritrovano tra fine III e inizio II millennio a.C. lungo tutta la valle dell'Eufrate siriano e del medio Eufrate turco.

Le varianti attestate a Barri e a Mozan sono molto simili a quelle di tradizione occidentale, ampiamente attestate nella regione eufratica nei livelli di fine III e inizio II millennio a.C. ma presenti già a partire dal BA IV A (Mari, periodo Šakkanakku antico). Tuttavia la diffusione della forma nella fase 4 di Mozan e P-O di Barri non trova un confronto puntuale nei livelli post-accadici dei vicini siti di Brak e Chagar Bazar, per cui si tenderebbe ad ipotizzare una differenziazione o di tipo regionale o, più probabilmente, di ordine cronologico tra i repertori dei differenti siti.

(10) *Olle con collo alto ed orlo con solcatura centrale*

Il tipo compare a Tell Barri in corrispondenza della fase P (Barri n. 376-380, 387-389), ma sembrerebbe possibile identificare degli antecedenti in alcune tipologie della precedente fase Q (Barri n. 169-172). Nella fase P si identificano diverse varianti distinte per ampiezza e profondità della solcatura che continuano ampiamente nella successiva fase O. Qui tuttavia al tipo classico (Barri O n. 368-571) se ne affianca uno nuovo in cui la solcatura dal centro del margine si sposta sulla parte inferiore, e da mediamente ampia diventa profonda e sottile (Barri O n. 574-579).

Entrambe le tipologie sono ampiamente attestate nella fase 4 di Mozan (Tav. 156), dove, in corrispondenza dei livelli di transizione tra fase 4 e fase 5, sono ulteriormente presenti orli apparentemente più evoluti, caratterizzati da un ispessimento particolarmente accentuato.

Le varianti meno accentuatamente ispessite si trovano invece già a partire dalla fase 3b (Tav. 140 b: 4-5).

Tra il materiale della fase N di Brak gli orli con solcatura centrale sono attestati sia in corrispondenza di olle con collo alto che in corrispondenza di olle ad ampia imboccatura, ma non sembra trattarsi di una tipologia cui venga attribuita una particolare distintività all'interno del repertorio (Tav. 52: 302, 793, 802, 803, 834), mentre le varianti attestate a Chagar Bazar sembrerebbero tendenzialmente più antiche rispetto agli esempi di Barri P-O e Mozan 4 (Tav. 19: 123-128).

Ad Assur la tipologia dell'orlo scanalato, in particolare con scanalature plurime, in associazione ad un alto collo è attestata, ma in corrispondenza di forme vascolari completamente estranee rispetto a quelle della regione del Khabur (Tav. 117: 7, periodo DA-accadico; Tav. 118: 4-5, periodo Ur III). In corrispondenza di olle comuni è attestato qualcosa di simile nel periodo paleoassiro (Tav. 120 b: 1-2, 4), ma chiaramente non si tratta di una tipologia caratteristica.

Ad Hammam et-Turkman la morfologia è presente sia nella fase VI West (Cervers 1988 a: n. 67-8) che nella fase VII (Cervers 1988 b: n. 181, 184-190). Nella regione eufratica sono attestate nella fase 4 della periodizzazione locale (Tav. 129 a: a-b) e nella fase 6, di transizione III-II millennio a.C. (Tav. 131: j). Gli stessi tipi sono molto diffusi a Mari (Lebeau 1990: tav. 3: 19), dove sono datati nelle varianti più antiche al tardo XXI sec. a.C., e nella Siria interna⁵⁶⁹.

Tipologie assimilabili sono ampiamente diffuse anche nella regione pedemontana e montana dell'alto Tigri, per quanto è dato sapere al momento, e del medio Eufrate turco: nella regione dell'alto Tigri alcune varianti di olle con collo ed orlo con solcatura centrale sono diffuse in ceramica RBWW nei livelli di inizio BM (D'Agostino *in stampa*: fig. 2: 19, 21-24), mentre sul medio Eufrate sono attestate, in classi ceramiche comuni o locali (*i.e. ring burnished ware*) nei livelli di transizione a Horum Höyük (Marro 2007 b: fig. 7; fig. 8: gruppo D) e più a nord a Samsat (Abay 2007: fig. 4: 12, 15).

Complessivamente, le forme con collo alto ed orlo con solcatura centrale rappresentano un tipo estremamente diffuso in alta Mesopotamia, attestate in differenti varianti ceramiche anche tra il medio Eufrate turco e l'alto Tigri. Nel medio Eufrate siriano compaiono nei livelli di BA IV e continuano in quelli di inizio BM, mentre sul medio Tigri e in Mesopotamia meridionale la stessa tipologia di orlo è attestata tra

⁵⁶⁹ La stessa forma si ritrova nella Siria interna, dove è datata all'inizio del BM (BM I; Nigro 1997). Per una distribuzione del tipo con scanalature plurime nella regione Eufratica si veda anche Finkbeiner 2007: tipo 23.

periodo accadico e Ur III in relazione a tipologie vascolari completamente differenti rispetto a quelle di Barri e di Mozan. Queste poi, nello specifico trovano tuttavia scarsi elementi di confronto tra i repertori dei siti vicini, come la fase N di Brak o, in particolare, il periodo II di Chagar Bazar. Anche in questo caso dunque sembrerebbe da postulare una differenziazione tra Barri-Mozan rispetto a Brak e Chagar Bazar, da interpretare su base culturale o cronologica.

(11) *Le metalliche post-accadiche e le ceramiche tipo Taya* (Tav. 211-213)

Le metalliche post-accadiche e le ceramiche tipo Taya rappresentano una caratteristica che a Tell Barri è pressoché limitata al repertorio della fase P⁵⁷⁰. A Mozan le metalliche post-accadiche non sembrano particolarmente rappresentative, mentre le ceramiche tipo Taya (ciotole a parete alta-convessa con superficie lisciata/brunita) continuano ad essere attestate nella fase 4, ma sembrerebbero in questi livelli perlopiù sporadiche, maggiormente caratteristiche della fase 3b.

La distribuzione di questi tipi è concentrata nell'alto bacino del Khabur centro-orientale e più ad est, nei siti della zona di Tell Afar e lungo la valle del medio Tigri. Ancora più a sud e ad oriente sono attestate a Yorghan Tepe⁵⁷¹. In queste stesse regioni, le medesime morfologie delle ceramiche metalliche e di Taya ricorrono, affianco ai tipi più tecnologicamente più avanzati, in ceramica fine. È difficile dunque stabilire, sulla base del materiale edito, la percentuale effettiva delle varianti maggiormente simili agli esempi di Taya o alle metalliche vere e proprie ma anche complessivamente si mantengono su livelli più bassi rispetto alle percentuali raggiunte dalla ceramica metallica nei siti di pertinenza nei periodi più antichi (spec. EJ IIIb e inizio EJ IV)⁵⁷². La datazione delle metalliche post-accadiche e delle ceramiche tipo Taya nei siti di confronto sembrerebbe limitata ai livelli post-accadici o tardo accadici. Si tratta di una produzione chiaramente di lusso, quantitativamente poco diffusa, ma caratterizzante una regione ben inquadrata e limitata ad un ristretto periodo di tempo.

Per quanto riguarda il bacino del Khabur la ceramica di Taya è presente in tutti i siti con attestazioni sicure di livelli post-accadici 'antichi', ovvero Brak e Chagar Bazar, Mozan e Barri, mentre non è attestata a Mohammed Diyab.

⁵⁷⁰ Un singolo frammento di base tuttavia si trova tra il materiale dello strato 37, fase Q.

⁵⁷¹ Per i confronti ed i riferimenti precisi si veda il paragrafo 9.5.6.

⁵⁷² Lo scavo in estensione dei siti della regione del Tigri in territorio iracheno, nella zona di Eski-Mossul, o nelle pianure ad est del Djebel Sinjar potrebbe fornire un quadro differente; si ha l'impressione che in questa zona la ceramica tipo Taya o le ceramiche tipo metalliche post-accadiche del Khabur siano molto più diffuse, almeno a giudicare dall'attenzione che viene loro riservata in certe pubblicazioni. La mancanza di rapporti di scavo definitivi tuttavia ci impedisce di valutare appieno il fenomeno.

Nonostante la prossimità a livello tecnologico, alcune considerazioni inducono a propendere per una distinzione tra le metalliche classiche e le cosiddette metalliche post-accadiche non solo a livello descrittivo di denominazione, quanto a livello sostanziale.

Oltre alla differenziazione cronologica, anche l'area di distribuzione appare fondamentalmente mutata: la metallica classica infatti si concentra nella regione steppica tra l'alto Khabur occidentale e la valle del Balikh, con Barri e Brak a rappresentare pressappoco il confine orientale (Tav. 4 a); le metalliche post-accadiche, che verso occidente non sembrano spingersi oltre Tell Brak, si diffondono in un momento in cui l'area nucleare della ceramica metallica rimane pressoché spopolata, e si concentrano ad oriente, nell'alto bacino centro-orientale del Khabur e più ad est, nelle pianure ad est del Djebel Sinjar e lungo il medio corso del Tigri.

L'area nucleare dei due tipi è dunque sostanzialmente centrata in due regioni differenti che sperimentano linee evolutive divergenti: la Giazira nord-occidentale, che rimane pressoché spopolata verso la fine del periodo accadico, e la Giazira nord-orientale, tra l'alto bacino del Khabur centro-orientale ed il bacino del Tigri in territorio iracheno, che nel periodo tardo-accadico e post-accadico antico continuano ad ospitare numerosi insediamenti.

In corrispondenza dei siti del Khabur centrale (Barri, Brak, Mozan ed in parte Chagar Bazar), si intersecano l'area di diffusione di metalliche classiche (periodo DA III-accadico) e post-accadiche (periodo post-accadico), e l'area di diffusione delle ceramiche tipo Taya (periodo post-accadico). Metalliche post-accadiche e ceramiche tipo Taya si sovrappongono tuttavia non solo in corrispondenza dei siti del Khabur centrale, ma anche in Giazira orientale dove, diversamente, la metallica classica era solo sporadicamente attestata.

È possibile che in diversi siti di fine III millennio a.C. della media valle del Tigri, alcuni dei pezzi che nelle pubblicazioni vengono descritti come ceramica metallica, verosimilmente assimilabili alle varianti post-accadiche, siano in realtà da riferire alle tipologie di Taya, meno conosciute ma altrettanto tecnologicamente avanzate, tuttavia l'esistenza di due tipi ceramici distinti è testimoniata abbastanza chiaramente nella fase N di Brak e nella fase P di Barri, ed analoghe distinzioni sono state osservate a Ninive (Gut *et alii* 2001). Per quanto riguarda la ceramica di Taya, a giudicare dalla sequenza del sito stesso di Taya, le linee evolutive più probabili sembrerebbero da ricercare nella produzione di ceramiche fini locali, in parte contemporanee alla metallica vera e propria⁵⁷³.

⁵⁷³ Per cui si veda il paragrafo 4.4. e 9.5.6.

Ceramiche metalliche classiche e metalliche post-accadiche dunque rappresentano produzioni distinte a livello tipologico, cronologico e soprattutto a livello di distribuzione geografica, che insiste su regioni interessate da tendenze evolutive e modelli insediativi profondamente differenti.

Le due produzioni non possono essere considerate semplicemente evoluzione l'una dell'altra, in quanto il fenomeno culturale che ne è alla base riflette due segmenti almeno in parte distinti. L'area di diffusione della metallica post-accadica si sovrappone sicuramente almeno in parte all'area di diffusione della ceramica brunita tipo Taya, apparentemente contemporanea. L'ipotesi di una derivazione diretta delle metalliche post-accadiche dalle ceramiche di Taya, a prescindere dalla tradizione produttiva della metallica classica, sembra poco probabile: la tradizione ceramica di III millennio a.C. nella regione del Khabur è caratterizzata da una forte continuità, e non c'è ragione di supporre che una produzione tecnicamente impegnativa, quale era stata quella della ceramica metallica, possa essere stata abbandonata in favore di una diversa produzione di ceramiche di lusso altrettanto impegnative, quali le ceramiche di Taya. Inoltre, considerando che la diffusione, in termini numerici, delle ceramiche tipo Taya sembra molto più ridotta rispetto a quella della metallica classica nelle fasi precedenti⁵⁷⁴, sembra ancora meno probabile l'abbandono di una tradizione ceramica corroborata a favore di una produzione poco diffusa⁵⁷⁵.

Riassumendo, è chiaro che le metalliche classiche e le metalliche post-accadiche sono da distinguere: è probabile che la tradizione ceramica dei siti del Khabur centrale segua a questo proposito delle linee evolutive interne, e che ci sia un rapporto almeno parziale di derivazione tra i due tipi, ma il più recente è espressione di un fenomeno culturale distinto, o fortemente evoluto. A livello di ipotesi, se si considerano gli innegabili aspetti di convergenza tra metalliche post-accadiche e ceramiche tipo Taya, di tradizione indipendente e orientale, le metalliche post-accadiche potrebbero rappresentare l'evoluzione della ceramica metallica classica nella regione del Kahabur centrale, in seguito e con l'incontro della tradizione delle ceramiche di lusso di tradizione orientale.

Indipendentemente dai rapporti ipotizzati di derivazione e convergenza tra i vari gruppi ceramici sopra menzionati, da considerare ovviamente solo sul piano ipoteti-

⁵⁷⁴ Nei siti centrali dell'area di diffusione le percentuali di ceramica metallica sembrano arrivare fino al 10% del repertorio ceramico (Pruß 2001). Non sono attestati dati comparabili per la ceramica tipo Taya, ma l'impressione sulla base delle pubblicazioni correnti è che si tratti di un tipo ceramico molto caratteristico, ma poco numeroso.

⁵⁷⁵ In funzione della comparazione tra la ceramica metallica classica, post-accadica e la ceramica tipo Taya alcuni frammenti diagnostici provenienti da Barri sono attualmente in corso di analisi ad opera dell'Università di Siena.

co, le ceramiche depurate e brunate di colore grigio o variabile, in forma di ciotole emisferiche o a parete alta-convessa e di ollette globulari, rappresentano la produzione di lusso in Giazira orientale alla fine del III millennio a.C., siano esse da considerare esito dell'incontro di due tradizioni distinte (occidentale, ceramica metallica; orientale, ceramiche tipo Taya), o un'evoluzione locale originale.

10.2 La calibratura delle sequenze e la cronologia regionale

10.2.1 La transizione tra la fase Q e la fase P di Tell Barri

La fase Q di Barri è chiaramente da datare al periodo accadico, e corrisponde in massima parte alla fase M di Brak. Tra la fase Q e la fase P si registra una forte continuità nella produzione ceramica: compaiono tipi nuovi ed altri si trasformano, ma sulla base della sequenza locale la presenza di un gap sembrerebbe altamente improbabile. Il repertorio della fase P presenta numerosi elementi di contatto con il repertorio della fase N di Brak e con il repertorio del periodo II di Chagar Bazar (area D), datati al periodo post-accadico, eppure, la mancanza in Barri P di certe forme assolutamente caratteristiche e numericamente cospicue negli altri siti, come i bicchieri o le coppe con orlo a perlina, le ciotole a parete alta-convessa tipo Chagar Bazar e le numerose varianti di ciotola curva con orlo ispessito sempre di Chagar Bazar (Tav. 17), o le coppette a parete tendenzialmente alta-convessa e base ad anello di Brak, pone di necessità due ipotesi: o che ci sia una differenziazione culturale o che ci sia un breve gap nella sequenza di Barri in corrispondenza del periodo di diffusione di questi stessi tipi.

Il gap che si deve ipotizzare deve di necessità coincidere con il periodo di diffusione a Brak e a Chuera dei bicchieri con orlo a perlina, delle coppette a parete alta-convessa e base ad anello a Brak, e delle ciotole con orlo variamente ispessito esternamente a Chagar Bazar.

Ora, un breve periodo di abbandono a Barri in corrispondenza di un segmento di tempo limitato compreso all'interno della fase N di Brak non sarebbe sorprendente: anche se la maggior parte del materiale della fase N sembra riconducibile al periodo post-accadico antico o Ur III, questa in realtà ricopre un arco di tempo molto ampio, comprendendo tutta la fase che va dal ritiro degli accadi dal sito (tardo-accadico/post-accadico antico; ovvero verosimilmente Sharkalisharri/post-Sharkalisharri) fino al periodo Isin-Larsa nel sud⁵⁷⁶.

⁵⁷⁶ I contesti Isin-Larsa tuttavia sono al momento estremamente limitati.

Non fornisce la stessa impressione il periodo II nell'area D di Chagar Bazar che, invece, sembrerebbe limitato ad un segmento cronologicamente abbastanza circoscritto, come suggerisce sia la tipologia del repertorio ceramico sia il contesto, visto che si tratta del materiale di riempimento di un unico edificio. La tipologia delle forme chiuse inoltre suggerisce che il periodo II di Chagar Bazar D sia estremamente ravvicinato all'accadico: essendo presenti una quantità di forme attestate nei siti della regione già a partire dai livelli di fine DA (olle ad ampia imboccatura con orlo a fascia; a nastro; coppe e ciotole a calotta sferica e orlo semplice⁵⁷⁷ ed orlo a fascetta, tipiche di Leilan II ecc.), è sicuramente da collocare in una fase post-accadica molto antica⁵⁷⁸.

Nell'ottica di un breve gap a Barri tra la fase Q e la fase P, che dovrebbe corrispondere ad un lasso di tempo estremamente breve tra il periodo tardo-accadico ed il post-accadico antico (Sharkalisharri/post-Sharkalisharri), ne conseguirebbe che i tipi di Barri P comuni a Brak N e Chagar Bazar II, come la ceramica tipo Taya, le urne con decorazione ad incisione, le olle con imboccatura a collare scanalato, le ciotole con orlo semplice introflesso ecc., sarebbero da considerare o come tipi più recenti rispetto alle altre tipologie che mancano nel repertorio di Barri, o alternativamente come tipi contemporanei ma più conservativi nel corso del tempo.

A discapito di questa ipotesi tuttavia sta il fatto che nella maggior parte dei casi le tipologie comuni tra Brak N, Chagar Bazar II e Barri P, a Barri sono in forte continuità con la precedente fase Q e con i repertori di periodo accadico della regione, e si ritrovano nei siti del Khabur e della Giazira orientale con attestazioni solo post-accadiche molto antiche (Hamoukar; al-Hawa).

L'alternativa all'interpretazione della discontinuità in termini cronologici è l'ipotesi di una discontinuità di tipo culturale, dovuta alla localizzazione del sito o alla particolarità del contesto.

La divergenza nei repertori ceramici potrebbe effettivamente essere in parte imputabile alla tipologia del contesto di rinvenimento: a Barri (strato 35), siamo nell'ambito di un insediamento molto sparso di spiccato carattere artigianale, mentre il contesto di Chagar Bazar è quello di una 'grande residenza'⁵⁷⁹, e il contesto di Brak è vario, comprendendo sia insediamento a larghe maglie sia alcuni edifici cospicui. Tuttavia, i tipi che mancano a Barri non corrispondono alle morfologie più fini, come ci si dovrebbe forse aspettare da una tale differenziazione di contesto insediativo, ma ai tipi principalmente medio-fini o comuni, apparentemente pertinenti ad una pro-

⁵⁷⁷ McMahon, Quenet 2007: n. 6, 8, 9; tipo So/1D; MO/1D, n. 53.

⁵⁷⁸ La stessa datazione peraltro è fornita da McMahon e Quenet (2007).

⁵⁷⁹ Che per dimensioni e tipologia gli scavatori non escludono che possa avere una qualche valenza comunitaria, anche se non verificata.

duzione tendenzialmente massificata⁵⁸⁰. La loro assenza a Barri potrebbe dunque essere indice di un diverso sistema produttivo sviluppato in corrispondenza di un diverso contesto socio-politico⁵⁸¹.

La divergenza culturale tra i repertori in alternativa potrebbe da riferire ad una differenziazione regionale, con i repertori di Chagar Bazar e Brak maggiormente legati alla tradizione del Khabur occidentale, in connessione con delle direttrici di comunicazione privilegiate, a fronte di quelli di Barri di Mozan di stampo più locale o eventualmente maggiormente legati ad una tradizione orientale. I gruppi ceramici assenti nella fase P di Barri e 4 di Mozan infatti coincidono con le tipologie più tipicamente occidentali, attestate in differenti varianti nei livelli più recenti di Beydar, Chuera e Kharab Sayyar.

Dati gli elementi a nostra disposizione, ovvero mancando siti di confronto che come Tell Barri siano sulla linea del Jaghjagh o che a breve distanza ne siano collocati ad oriente⁵⁸², ed essendo tutti i riferimenti per il periodo post-accadico collocati ad occidente, non abbiamo la possibilità di sostanziare una scelta a favore dell'ipotesi di un gap nella sequenza di Barri o di una differenziazione regionale, né che la differenziazione registrata non sia esito della combinazione dei due fenomeni; tra le varie possibilità si propende tuttavia per una limitazione dell'entità del gap eventuale tra Barri Q e Barri P e l'enfaticizzazione delle prospettive di differenziazione culturale.

La discontinuità nella produzione ceramica e nelle linee evolutive generali tra la regione occidentale ed orientale dell'alto Khabur sono ben evidenti sia nelle fasi anteriori di BA sia nelle fasi posteriori di BM.

Il Khabur occidentale segue delle linee evolutive distinte rispetto al Khabur orientale che lo accomunano di preferenza alle pianure steppe ad est del Balikh, collegandolo per via indiretta con la regione del medio Eufrate: nel III millennio a.C. vede la diffusione dei *tell* a Corona, di cui Beydar rappresenta l'esempio più orientale, e della ceramica metallica; il repertorio ceramico degli ultimi siti di III millennio a.C. rimasti occupati, come Beydar, trova un confronto puntuale a Chuera e Kharab Sayyar, e da lì si ricollega a Bi'a. L'area rimane poi pressoché priva di insediamenti per tutto il periodo post-accadico ed in gran parte per il periodo Khabur. Completamente differenti sono le direttrici culturali che interessano il Khabur orientale, che rientra

⁵⁸⁰ Per cui si vedano specialmente i bicchieri con orlo a perlina di Chuera 1E e Brak N: hanno una diffusione amplissima e si presentano morfologicamente standardizzati. Lo stesso tipo dovrebbe corrispondere ad una produzione massificata anche ad Arbid (comunicazione personale R. Koliński).

⁵⁸¹ Questa stessa impressione si ricava nel periodo accadico dall'assenza a Barri della produzione massificata delle coppe troncoconiche caratteristiche di Leilan e di Mozan.

⁵⁸² Il repertorio di Mohammed Diyab del livello MD X, datato al periodo EJ V, non offre sufficienti possibilità di confronto.

tra le zone di piena diffusione della ceramica Ninivite 5 nel III millennio a.C.; continua più o meno a rimanere insediato nel periodo tardo accadico e post-accadico e vede la diffusione della ceramica Khabur nel II millennio a.C., secondo delle linee evolutive che lo accomunano alla media valle del Tigri⁵⁸³.

È possibile che una tale discontinuità culturale risulti in parte dal contesto ecologico, che tra il Khabur occidentale e le pianure ad ovest è perfettamente in continuità. Il Khabur centrale da questo punto di vista sembrerebbe connotarsi come una zona di intersezione all'interno della quale convivono e si incontrano tendenze differenti.

Barri, Brak e Chagar Bazar si trovano ad una distanza molto ravvicinata ed infatti, chiaramente, condividono nel periodo post-accadico una medesima tradizione ceramica; i tipi che non si trovano nella fase P di Barri corrispondono a quelli che nel periodo tardo accadico o post-accadico antico si riscontrano, con leggere varianti, a Beydar o a Chuera⁵⁸⁴, appartenenti ad una provincia ceramica distinta. I tipi non attestati a Barri P dunque potrebbero essere espressione di un segmento culturale che siti del Khabur centrale, come Brak e Chagar Bazar⁵⁸⁵, condividono con i siti del Khabur occidentale e tale segmento, non diffondendosi ad oriente oltre Brak, identificherebbe *grosso modo* in corrispondenza del Jaghjagh una linea di demarcazione.

L'ipotesi di una discontinuità, pure leggera, tra Barri e Brak nel periodo post-accadico potrebbe apparire bizzarra vista l'estrema prossimità geografica dei due siti, tuttavia, anche se estremamente ravvicinati in termini di longitudine, la differente latitudine che vede la collocazione di Brak all'incirca 10 km più a sud rispetto a Barri, lo colloca in una zona ecologicamente molto più vicina rispetto a quanto non sia Barri al Khabur occidentale. Pur non essendo questo aspetto di per sé sufficiente a giustificare differenti scelte socio-economiche e culturali, potrebbe tuttavia spiegare le leggere differenze tra due siti di confine⁵⁸⁶. La direttrice del Jaghjagh inoltre, che essendo l'unico *wadi* perenne nel Khabur centrale costituisce anche l'unica barriera stabile, rappresenterà una linea di confine tra est ed ovest nel secondo millennio inoltrato; sappiamo che intorno al XVII sec. a.C. Barri/Kahat arriva ad includere Brak/Nagar all'interno della propria sfera di influenza, invertendo il rapporto tra capitale e centro secondario esistente tra i due insediamenti nel III millennio a.C.⁵⁸⁷, è possibile dun-

⁵⁸³ Si vedano ad esempio le due carte di distribuzione in Tav. 4.

⁵⁸⁴ Nel caso dei bicchieri con orlo a perlina si tratta invece di una rispondenza perfetta.

⁵⁸⁵ È possibile che anche Arbid rientri all'interno di questo quadro, in quanto i bicchieri e le coppe con orlo a perlina rappresentano apparentemente (Koliński *comunicazione personale*) uno degli elementi maggiormente significativi del repertorio post-accadico del sito.

⁵⁸⁶ Si veda ad esempio la mappa in Tav. 2: l'isoieta dei 300 mm passa esattamente da Brak.

⁵⁸⁷ Per cui si veda il paragrafo 9.1.

que che già in corrispondenza del periodo post-accadico fossero in moto quegli stessi fenomeni che avrebbero portato alla trasformazione del contesto microregionale.

Se la datazione della fase M di Brak ed il raffronto tra Barri Q e Brak M sono corretti, la fase 3b di Mozan, definita «*post-imperial Akkadian*», dovrebbe ricoprire esattamente il periodo di presunto gap tra Barri Q e Barri P. La pubblicazione solo parziale del repertorio di Mozan 3b tuttavia non permette di stabilire una correlazione puntuale ed una verifica dell'eventuale gap. La tradizione ceramica di Mozan, per il periodo ricoperto dalla fase 4, appare per molti aspetti estremamente vicino a quello di Barri: i gruppi ceramici assenti dal repertorio di Barri P non sembrano tipici né di Mozan 3 nella sequenza del palazzo né di Mozan EJ IV o V nell'area del quartiere abitativo, confermando una propensione per l'interpretazione di una differenziazione regionale o di contesto.

La localizzazione geografica non giustifica appieno la particolare prossimità nei repertori di Barri e di Mozan: la distanza Barri-Mozan tecnicamente è maggiore rispetto a quella Barri-Brak, e Mozan, trovandosi spostato più ad ovest rispetto a Barri, dovrebbe mostrare maggiori elementi di convergenza con la tradizione degli insediamenti del Khabur centro-occidentale come Chagar Bazar e forse Arbid. La regionalizzazione della produzione ceramica dunque in questo caso non si orienta semplicemente lungo una direttrice est-ovest o nord-sud, ma segue tracciati differenti che interessano l'arco pedemontano del Tur 'Abdin a nord e la valle del Jaghjagh secondo l'asse nord-sud.

10.2.2 La fine di Barri P, Barri O e la fase 4 di Mozan

La fine della fase P di Barri è relativamente più facile da collocare nel quadro regionale. Il repertorio ceramico presenta infatti degli elementi più recenti rispetto al repertorio degli ultimi livelli di III millennio a.C. dei siti del Khabur e della Giazira orientale come Hamoukar e al-Hawa, che, verosimilmente devono venire abbandonati in una fase anteriore.

Sappiamo, come visto sopra, che la maggior parte del materiale di Brak N è di periodo post-accadico antico/Ur III; la fase N comprende un lotto di ceramica Isin-Larsa, ma troppo circoscritto, forse a causa del contesto o del limitato arco temporale che riflette, per stabilire una correlazione precisa con Barri. È chiaro che la fase P di Barri comprende materiale più recente rispetto al blocco più cospicuo della fase N di Brak (lotto Isin-Larsa escluso), e del periodo II di Chagar Bazar: le ollette biconiche, le ollette e le ciotoline con collare ed i grandi contenitori aperti profondi con orlo scanalato, che compaiono in Barri P e si svilupperanno ulteriormente in Barri O, e che trovano confronto nei livelli di transizione tra BA e BM negli insediamenti occupati delle regioni limitrofe, non sono presenti o non costituiscono una morfologia significativa né a Bark N né a Chagar Bazar D II. Questi stessi tipi devono essere rap-

presentativi di un repertorio più recente, relativo ad un periodo scarsamente attestato a Brak, e più recente di Chagar Bazar D II⁵⁸⁸.

La fase P di Tell Barri si sovrappone in parte alla fase 4 di Mozan. Quest'ultima, che sulla base della sequenza locale data approssimativamente tra il periodo Ur III e Isin-Larsa (XXI-XX sec. secondo la cronologia media), comprende a sua volta degli elementi comuni a Brak N e Chagar Bazar II, ma l'inizio di Mozan 4, sulla base dei tipi ceramici attestati, si colloca in una fase apparentemente posteriore rispetto all'inizio delle fasi post-accadiche degli altri siti, così come la fine di Mozan 4 si colloca in un momento posteriore alla fine di Barri P, Brak N e Chagar Bazar II, sovrapponendosi a Barri O.

La fine della di Barri O coincide con la fase di produzione incipiente della ceramica Khabur, che nello strato 34 A raggiunge percentuali intorno al 4 %, per cui si colloca in un momento lievemente posteriore rispetto alla fine della fase 4 dell'area del palazzo di Mozan, che termina prima dell'inizio della produzione Khabur nella fase 5 ed in contemporanea, probabilmente, con l'inizio del periodo rappresentato dallo strato 6 del quartiere abitativo in C2, caratterizzato da un orizzonte pienamente Khabur⁵⁸⁹.

È difficile invece giudicare in base alla ceramica pubblicata il rapporto tra la fase O e i più antichi livelli di II millennio a.C. di Leilan, corrispondenti all'inizio della fase I di quello stesso sito. È possibile che la fine della fase O di Barri si sovrapponga all'inizio del periodo I di Leilan, mentre è chiaramente anteriore rispetto ai livelli più antichi documentati in estensione e attribuiti all'inizio del XVIII sec. a.C.⁵⁹⁰ ed apparentemente anche del livello MD VIII di Tell Mohammed Diyab, che ha restituito un ampio repertorio Khabur. Potrebbe invece *grosso modo* corrispondere al livello 4 di Rimah A, datato al periodo pre - Shamshi-Adad.

10.2.3 La sequenza regionale

La verifica dei dati editi alla luce delle nuove evidenze fornite dai contesti di Barri e di Mozan consente di specificare e circostanziare la natura delle correlazioni tra le se-

⁵⁸⁸ Alcuni di questi tipi, come le coppette biconiche e i grandi contenitori aperti con orlo scanalato, dovrebbero invece far parte del repertorio ceramico delle fosse del periodo I di Chagar Bazar (area D), immediatamente posteriore al periodo II (Comunicazioni personali P. Quenet). Pertanto è possibile che anche Chagar Bazar sperimenti in questa fase una qualche forma di frequentazione.

⁵⁸⁹ La ceramica tuttavia non è ancora stata pubblicata.

⁵⁹⁰ Si veda ad esempio la ceramica del livello III del tempio sull'acropoli (Frane 1996; pubblicata in Faivre, Nicolle 2007: tav. 8)

quenze dei siti dell'alto bacino del Khabur, permettendo di avanzare un quadro più dettagliato della sequenza regionale (Schema 21).

Lo schema che segue si basa interamente sulla comparazione delle sequenze ceramiche, indipendentemente dalla datazione fornita per i vari lotti di materiale. Per questo motivo sono stati inclusi esclusivamente i contesti che hanno restituito i requisiti fondamentali per la comparazione, ovvero repertori ceramici sufficientemente estesi ed adeguatamente pubblicati, provenienti da contesti affidabili e da siti quantomeno prossimi, che mostrassero sufficienti elementi di convergenza per stabilire un raffronto con valenza cronologica. La calibratura delle sequenze sarà tanto più affidabile e precisa quanto più alto sarà il livello di omogeneità presentato dai repertori ceramici e pertanto, nel caso specifico di questo studio, avrà maggiori possibilità di aderire alla situazione reale nel caso dei siti della regione centrale dell'alto bacino del Khabur, riducendo la propria affidabilità via via che ci si allontana dalla zona nucleare⁵⁹¹.

Rispetto ai lavori sulla cronologia del progetto *ARCANE*, che partendo da una serie circoscritta di materiali ben stratificati sono volti alla messa a punto di una cronologia regionale, si caratterizza, con conseguenti esiti positivi e negativi, per una maggiore attenzione alle sequenze locali intese nel loro complesso, partendo innanzitutto dai repertori ceramici, anch'essi considerati nella loro composizione generale⁵⁹².

Alcune correlazioni nello schema sono solo indicativamente suggerite (in grigio negli schemi 21 e 22), nel caso i materiali di riferimento siano attualmente in corso di studio, non estensivamente pubblicati o nel caso di contesti particolarmente circoscritti o di difficile raffronto. È questo il caso ad esempio della sequenza del quartiere abitativo dell'area C di Mozan: il materiale pubblicato infatti è ancora troppo limitato per stabilire una correlazione affidabile.

⁵⁹¹ Uno schema di questo tipo si presta ovviamente a future implementazioni: altri studi incentrati su una differente zona nucleare o che si basino su nuove sequenze ceramiche possono infatti agganciarsi alla sequenza dell'alto Khabur attraverso il confronto con i repertori dei siti geograficamente e culturalmente periferici, consentendo il raffronto e la calibratura delle sequenze di siti via via più distanti ed infine di regioni limitrofe.

⁵⁹² Presenta dunque il limite ed allo stesso tempo il pregio di rappresentare una correlazione delle sole sequenze ceramiche, eventualmente da confrontare con sequenze elaborate a partire da differenti categorie di evidenze. Rispetto alle sequenze al momento elaborate a partire dal progetto *ARCANE*, che hanno il pregio della sintesi di ampio respiro e dell'integrazione di ordini differenti di evidenze, consente tuttavia di verificare con maggiore precisione il rapporto tra le sezioni che compongono le sequenze ceramiche locali in un breve lasso di tempo.

Schema 20. Comparazione delle sequenze ceramiche dei siti dell'alto bacino del Khabur (seconda metà III millennio a.C. – seconda metà II millennio a.C.)

Chagar Bazar	Brak	Mozan (A)	Mozan (C)	Barri	Leilan	Beydar	Chuera
↑ Mallowan A-D*	P	5	4				
	P	5	↑	K			
	P	5	↑	↑			
	P	5	↑	↑			
	P	5	↑	N			
	P	5	↑		↑		
		5	↑	O			
		5	6	O	I***		
		4		O	↑		
		4		P	↑		
	N Isin-Larsa	4	??*	P	↑		
	N Isin-Larsa	4		P	↑		
	N	4	7	P	↑		
D II	N	4	7	P	↑		
D II	N	4	7	P	↑		
D II	N	4	7	P	↑	Beydar late	1E
DII	N	3b	8	P	↑	Beydar late	1E
	M/N	3b	↑	Q	↑	Beydar late	1E
	M	3b	↑	Q	↑	Beydar late	1E
	M	3a	↑	Q	iato (IIc)	Beydar late	1E
	M	2/3a	↑	Q	IIb	Beydar late	1D
	M	2	12	Q	IIb	Beydar late	1D
	L distruzione	?/1		Q/R	IIb	Beydar EJ III	1D
	L	1		R	IIb	Beydar EJ III	1C
	L	1		R	IIa	Beydar EJ III	1C

* Corrispondenti ai livelli III-I degli scavi recenti (McMahon *et alii* 2005)

** Il livello 6 data secondo gli scavatori all'inizio del II millennio, intorno al 2000 (Pfälzner *et alii* 2004: fig. 25), ma la presenza di ceramica Khabur suggerirebbe una concordanza con la fine della fase O di Barri

*** L'inizio del periodo I a Leilan viene datato intorno al 1900 in base alla presenza di due supposti livelli abitativi anteriori a Shamshi-Adad (Akkermans, Weiss 1991: 91).

Data la calibratura tra le sequenze dei maggiori siti della regione, deve di necessità rimanere sul piano dell'ipotesi la correlazione di queste nel quadro delle varie sintesi regionali, sia archeologiche che storiche e l'aggancio alla cronologia assoluta, co-

me risultante nello schema 22. In questi termini sono da leggere gli schemi qui elaborati: la correlazione delle sequenze ceramiche come espressa nello schema 21 verosimilmente sarà soggetta ad implementazioni e precisazioni con il procedere delle indagini archeologiche nella regione, ma eccettuati errori di forma o interpretativi che possono essere stati compiuti in questo studio, non dovrebbe essere soggetta a sostanziali modifiche; l'aggancio alla sequenza storica e cronologica invece, come esposto nello schema 22, si colloca su un piano molto più speculativo.

Il sistema di periodizzazione regionale della Giazira, *Early-Old Jezirah/Früh-Alt Jazira* (Lebeau 2000; Pfälzner 2001) è attualmente in corso di elaborazione per conto del progetto *ARCANE*. Nella correlazione con le sequenze comparate del Khabur tra metà III e metà II millennio a.C. dello schema 22 viene fatto riferimento alla suddivisione in fasi secondo la cronologia media come indicato nelle ultime pubblicazioni⁵⁹³.

Nel BA il riferimento più recente che garantisca un aggancio tra la sequenza archeologica della Giazira e quella storica si colloca in corrispondenza del periodo di Naram-Sin, testimoniato archeologicamente a Brak dal palazzo con i mattoni iscritti, alla cui sequenza si aggancia la datazione della fase M, e a Mozan dalle impronte di sigillo di Tar'am-Agade, figlia di Naram-Sin, i cui livelli vengono attribuiti alla fase 3a della sequenza locale. Ulteriori punti di riferimento per il periodo accadico potrebbero derivare da Leilan, dove sono stati messi in luce dei complessi amministrativi di periodo accadico con tavolette ed impronte di sigillo, ma la ceramica associata è pubblicata solo parzialmente.

La fase M di Brak secondo gli scavatori, oltre al periodo di regno di Naram-Sin si estende almeno al periodo di regno del suo successore, Sharkalisharri (Oates, Oates 2001 a: 384). In base alla datazione che viene fornita (Oates *et alii* 2001: tab. 1) per la fine della fase M (2150 a.C.) e per l'inizio della successiva fase N (2100 a.C.), si dovrebbe postulare un breve periodo di gap nella sequenza del sito, ma i resoconti di scavo non sembrano attribuire particolare rilievo alla questione⁵⁹⁴. Poiché la fase M di Brak viene qualificata come 'politicamente accadica' e la fase N come 'politicamente post-accadica' (Oates, Oates 2001 a), teoricamente la fase 'post-imperial akkadian' identificata a Mozan (fase 3b del Palazzo: 2192-2112 a.C.) dovrebbe corrispondere all'inizio della fase N di Brak, ma apparentemente si sovrappone in parte alla fase M. La problematica rimane tuttavia su un livello puramente teorico: i materiali della fase 3a di Mozan infatti non sono ancora stati estensivamente pubblicati, e pertanto non consentono un confronto preciso tra i repertori dei due siti; la datazione dei livelli di

⁵⁹³ Si veda nello specifico Pfälzner *et alii* 2004: fig. 25 (aggiornato su *MDOG* 2005).

⁵⁹⁴ Viene fatto riferimento al degrado di alcune strutture alla fine della fase M e al mutamento completo dell'insediamento e della ceramica nella fase N, ma non si parla specificatamente di abbandono.

fase N di Brak per contro si basa sulla sequenzialità in relazione ai livelli datati dalle tavolette tardo-accadiche di fase M, e non avendo riferimenti interni maggiormente precisi può essere soggetta a slittamenti sia verso l'alto che verso il basso. L'ultimo repertorio ceramico di BA ampiamente disponibile per confronto che sia sicuramente agganciato alla sequenza storica rimane dunque quello accadico di Brak, direttamente connesso ai livelli del palazzo di Naram-Sin.

Nel BM le evidenze più antiche che permettano un collegamento tra le sequenze archeologiche locali e la sequenza storica si collocano nei livelli datati dai documenti epigrafici relativi al Regno di Alta Mesopotamia.

A Leilan i livelli di periodo I (inizio II millennio a.C.) sono ancorati alla sequenza dei sovrani locali di Shubat-Enlil a partire da Shamshi-Adad (Akkermans, Weiss 1991). Nonostante la disponibilità di documenti che consentano una datazione relativamente precisa dei livelli del tempio sull'acropoli (edificio III) e del palazzo sulla città bassa (edificio IV), la sequenza ceramica non fornisce tuttavia una serie comparabile di evidenze, in quanto la continuità nell'uso degli edifici in concomitanza dei successori di Shamshi-Adad, al cui progetto di rifondazione vengono attribuiti nella loro formulazione più antica, non ha consentito che la restituzione di un campionario estremamente ridotto relativo al materiale più antico.

Una situazione *grosso modo* analoga è quella riscontrata a Chagar Bazar, dove i più antichi livelli di BM fin'ora messi in luce non sono più antichi della fine del regno di Shamshi-Adad, ed hanno pertanto restituito una sequenza ceramica che partendo dagli ultimi anni di regno di quello stesso sovrano è in gran parte attribuibile al periodo di regno dei suoi successori (McMahon *et alii* 2005; McMahon 2009)⁵⁹⁵.

Appena ad est rispetto alla regione del Khabur, dei buoni riferimenti per il periodo di Shamshi-Adad derivano da Taya e da Rimah. A Taya il livello III ha restituito una serie di tavolette databili alla fine del regno di Shamshi-Adad, consentendo la datazione del livello III ed un'ipotesi di datazione per il precedente livello IV (Reade 1973; 1997), mentre a Rimah, sempre su base epigrafica (Dalley *et alii* 1976: 202; Postgate *et alii* 1997: 21), è attribuita a Shamshi-Adad la costruzione del grande tempio dell'area A (inizio del livello 3). In entrambi i casi tuttavia, il materiale di riferimento è in realtà piuttosto esiguo.

A fronte di livelli databili con un certo grado di sicurezza al periodo di Shamshi-Adad dunque, non corrisponde una sequenza ceramica altrettanto definita: sappiamo che la ceramica dipinta del Khabur all'epoca era già in uso, ma non siamo in grado di

⁵⁹⁵ I più antichi livelli di BM messi in luce da Mallowan invece non sono stati raggiunti nel corso dei nuovi scavi.

riconoscere con precisione l'orizzonte ceramico caratteristico della fase iniziale del Regno di Alta Mesopotamia nell'alto Khabur.

Per tutto il periodo, di quasi quattro secoli, che intercorre tra la fine della presenza accadica in Giazira, correntemente collocata alla fine del regno di Sharkalisharri, e l'ascesa al potere di Shamshi-Adad, in Giazira al momento non sono disponibili repertori ceramici utili per il confronto che abbiano un aggancio sicuro con la sequenza storica. L'attribuzione di una precisa valenza cronologica o di una connotazione storica alle singole fasi ceramiche intermedie dunque è da considerare puramente ipotetica.

Siamo in grado di definire con una certa precisione in Giazira la tradizione ceramica dell'immediato periodo post-accadico, rappresentata da Brak N; Chagar Bazar II e adesso da Barri P e per una certa entità da Mozan 3b-4, da collocare all'incirca nel XXI sec. a.C.⁵⁹⁶, e siamo in grado allo stesso tempo di identificare con un certo grado di sicurezza la tradizione ceramica di BM inoltrato, all'incirca a partire dalla fine del XIX secolo, caratterizzato dalla piena diffusione della ceramica Khabur. Rimane invece estremamente dubbia la codificazione del periodo intermedio, corrispondente a gran parte del XX e sicuramente alla prima metà del XIX sec. a.C.; la codificazione delle cesure tra le varie fasi sopra menzionate, ed il riconoscimento di eventuali periodi di gap.

La nostra ignoranza relativamente a questa fase corrisponde direttamente all'assenza di elementi che permettano una datazione sicura della comparsa della ceramica dipinta del Khabur, che necessariamente deve collocarsi all'interno di questo segmento di tempo.

La comparsa della Khabur viene fatta convenzionalmente risalire intorno al 1900 a.C., o almeno tra il 1900 e il 1850. Le sequenze di Leilan, Taya, e Rimah, dove la ceramica Khabur è stata trovata in associazione a documenti epigrafici datanti, suggeriscono la possibilità di una datazione delle più antiche fasi Khabur al periodo immediatamente pre- Shamshi-Adad⁵⁹⁷. L'esiguità dei contesti tuttavia, dettata specie per Leilan e Rimah dalla difficoltà nel raggiungimento di quegli stessi livelli a causa dell'imponenza dei resti posteriori, non consente un riferimento puntuale.

L'assenza di riferimenti precisi per la comparsa della ceramica dipinta del Khabur in Giazira è quella che ci limita nella datazione della fine della fase O di Barri, che

⁵⁹⁶ Secondo la cronologia media.

⁵⁹⁷ Un ulteriore sito che viene generalmente considerato per la datazione della Khabur è Kültepe, che pur trattandosi di un centro assolutamente periferico relativamente alla diffusione della Khabur, ha restituito materiale associato ad evidenze epigrafiche datanti: la ceramica Khabur infatti è assente nei livelli del *Kārum* II (ca. 1880-1820 a.C.) e compare invece nel *Kārum* 1b (ca. 1800-1740).

corrisponde esattamente con la comparsa delle prime ceramiche dipinte nella regione.

Sulla base della sequenza del quartiere abitativo di Mozan (area C), P. Pfälzner ritiene che la comparsa della Khabur sia da far risalire con sicurezza all'inizio del XX sec. a.C. (livello 6 della casa di Puššam) e tentativamente al XXI sec. a.C. (Dohmann-Pfälzner, Pfälzner 2002: 154). Il contesto di scavo in questo caso sembrerebbe chiaro, ma la sequenza ceramica non è ancora stata pubblicata. Se è vero che il livello C7 di Mozan ha restituito un repertorio post-accadico ed il livello C6 un repertorio pienamente Khabur, allora la sequenza di Barri si ancora difficilmente a quella di Mozan C, in quanto nell'intervallo, che secondo la datazione degli scavatori non dovrebbe esistere, tra C7 e C6, si colloca tutto il periodo rappresentato dalla fine della fase P di Barri e dall'inizio della fase O. In questo caso si dovrebbe dunque ipotizzare o un gap nella sequenza del quartiere abitativo di Mozan, o una differenziazione sostanziale tra la tradizione ceramica di Barri e quella di Mozan.

L'aggancio tra sequenze ceramiche e cronologia storica per i primi due secoli del II millennio a.C. è dunque da considerare su un piano altamente ipotetico.

Dalla comparazione delle sequenze emerge la presenza nell'area G di Barri e a Mozan nell'area del palazzo di un segmento della sequenza regionale non altrimenti attestato che si colloca tra la fase P e la fase O di Barri ed in corrispondenza della fine della fase 4 di Mozan. Tale fase si caratterizza per la diffusione nei due siti di una serie di tipologie ceramiche non comuni nei repertori post-accadici di Brak e di Chagar Bazar⁵⁹⁸ e che ricorrono nei livelli di transizione tra BA e BM o di inizio BM dei siti delle regioni limitrofe (Eufrate; medio Tigri), o che anticipano alcuni elementi dei repertori di periodo Khabur della Giazira.

Vista la comparsa della ceramica Khabur alla fine della fase O di Barri, e specificamente nello strato 34 A, in continuità strutturale con i precedenti strati 34 C-B, è chiaro che la nuova fase testimoniata da Barri e da Mozan rappresenta il periodo e la tradizione ceramica che immediatamente precedono la diffusione della ceramica Khabur in Giazira.

Nel caso si trattasse di una fase caratterizzata da tipologie ceramiche che nei siti della regione trovano la loro diffusione nei livelli di fine BA o nei livelli di inizio BM, potrebbe delinearci come fase di transizione, analogamente alla fase 6 della sequenza dell'Eufrate (Porter 2007 b; Cooper 2006 a). Nel caso della fase pre-Khabur identificata a Barri e a Mozan invece si trovano: 1) elementi della tradizione di BA, presenti nei

⁵⁹⁸ Ollette biconiche; grandi contenitori aperti con orlo scanalato; ollette e ciotole a collare scanalato; bicchieri a clessidra.

livelli post-accadici dei siti della regione; 2) elementi che si trasmetteranno ai repertori di BM inoltrato; 3) una serie di elementi non attestati altrove nei siti dell'alto bacino del Khabur. Pur ammettendo la possibilità della presenza di materiali estranei o mischiati, il riscontro della terza categoria di componenti testimonia con sicurezza che la natura della fase pre-Khabur di Barri e di Mozan non può essere limitata a questo, ma deve per forza comprendere un segmento della sequenza regionale non altrimenti attestato.

In mancanza di riferimenti cronologici certi non è possibile stabilire la durata della fase 'pre-Khabur' né la sua precisa collocazione all'interno della sequenza storica e cronologica. Sulla base delle correlazioni stratigrafiche e delle datazioni correnti che collocano la comparsa della Khabur intorno alla prima metà del XIX sec. a.C. secondo la cronologia media, la nostra fase 'pre-Khabur' dovrebbe corrispondere *grossa modo* alla seconda metà del XX sec. a.C. Tuttavia, il fatto che da un lato non sia ben chiara nella sequenza la collocazione rispetto a Barri e a Mozan del contesto Isin-Larsa di Brak, che, pur avendo restituito tipi ceramici prossimi a quelli degli altri due siti, presenta delle caratteristiche molto particolari, e dall'altro la possibilità che la datazione della Khabur più antica possa essere da anticipare, fanno sì che la nostra fase pre-Khabur, insieme alla ceramica cosiddetta Isin-Larsa, si presti ad essere, eventualmente, retrodatata e 'schiacciata' all'inizio del II millennio a.C. (prima metà XX sec. a.C.) o eventualmente, poiché la durata della stessa tradizione ceramica post-accadica non ha riferimenti cronologici certi, alla fine del III millennio a.C.

Schema 22. Sequenze Comparative e Sintesi Regionale

a.C.	Sec. a.C.	Mes. Sett.	Chagar Bazar	Brak	Mozan (A)	Mozan (C)	Barri	Lelian	Beydar	Chuera	Tradizione ceamica	EJ/OJ	Sequenza Storica
1750	xviii	↑ Paleobab. recente	↑ Mallowan A-D*	P	5	4					↑ Cer. Khabur recente	↑ O/III	Sovrani di Apum a Lelian Zimri-Lim (1775-1762)
1800				P	5	↑	↑ K ↑ N				Ceramica Khabur antica	O/II	Shamshi-Adad (1812-1780/1775)
1850	xix	Paleobab. antico		P	5	↑							
1900					5	↑	O	I***					
1950	xx	Isin-Larsa			4		O	↑					Isin-Larsa
2000					4		P	↑					
2050	xxi	Ur III			4	7	P	↑					Ibbi-Sin ↑ Ur-Nammu
2100					4	7	P	↑					
2150	xxii	Accad. Post - Imperiale			3b	8	P	↑	Beydar late	IE			2192-2112
2200					3b	↑	Q	↑	Beydar late	IE			Sharkalisharri - Naram Sin Manishtusu / Rimush
2250	xxiii	Accadico			3a	↑	Q	↑	Beydar late	IE			
2300		Sargomid. /Presargon ico			2/3a	↑	Q	IIB	Beydar late	1D			
					2	12	Q	IIB	Beydar late	1D			
					?/1		Q/R	IIB	Beydar EJ III	1D			Sargon/Rimush
					1		R	IIB	Beydar EJ III	1C			
					1		R	Ila	Beydar EJ III	1C			

10.3 Tradizioni ceramiche nella valle dell'Alto Khabur tra la fine del III e l'inizio del II millennio a.C.

I repertori ceramici di Barri P-O e di Mozan 4 mostrano una serie di elementi di confronto che tra la fine del BA (periodo tardo-accadico – post-accadico antico) e l'inizio del BM sottendono un'affinità culturale o fenomeni di convergenza tra la tradizione ceramica dell'alto bacino del Khabur e gli orizzonti più occidentali, caratteristici dei siti che si trovano tra la valle dell'Eufrate e la porzione occidentale dell'alto bacino del Khabur, o orientali, caratteristici dei siti della valle del Tigri iracheno e delle pianure della Giazira orientale. Le direttrici attraverso cui tali elementi si sono diffusi o trasmessi rappresenteranno con ogni probabilità analoghe traiettorie seguite da merci, persone e idee e tradizioni attraverso il Vicino Oriente Antico (schema 23).

Come risulta dalla comparazione delle sequenze locali e dalla correlazione tra queste e la cronologia regionale e storica, trattando di tradizioni ceramiche è ragionevole riferirsi al periodo accadico, post-accadico o Ur III ed Isin-Larsa solo in termini profondamente generici: i singoli segmenti che compongono le sequenze locali non necessariamente inizieranno e termineranno contemporaneamente né avranno una medesima lunghezza, mentre una tipologia ceramica può essere cronologicamente trasversale e conservativa, o diffondersi in regioni geograficamente distinte secondo tempi differenti. La connotazione cronologica attribuita a determinati tipi ceramici dunque sarà tanto più puntuale nel caso di siti geograficamente prossimi e dovrà essere intesa in termini più ampi quando rapportata ad una scala geograficamente più estesa.

Nella tabella riassuntiva che segue sono state isolate tre categorie di confronto: 1) *Fine BA*, comprendente i tipi ceramici attestati in alta Mesopotamia principalmente tra periodo accadico e post-accadico; 2) *BA-BM*, comprendente le tipologie attestate di preferenza nei livelli finali di BA e nei livelli di inizio BM, e 3) *BM*, comprendente quei tipi di preferenza attestati nei repertori chiaramente di BM.

In corrispondenza della fine del III millennio a.C. ed in particolare nel periodo post-accadico, la tradizione ceramica di Barri e di Mozan appare fortemente radicata all'interno della tradizione ceramica del Khabur centrale. Come già notato da J. Oates per la ceramica della fase N di Brak, la tradizione del Khabur centrale presenta dei legami molto forti con la regione immediatamente ad oriente, rappresentata dai siti della Giazira nord-orientale (come Taya e Rimah) e della media valle del Tigri (Hamad Āga as-Sağir; Billa, Gawra, Ninive ecc.), arrivando a sud fino ad Assur.

Schema 23. La composizione del repertorio ceramico di Barri P-O e Mozan 4 ed i confronti¹

Diffusione rispetto al Khabur centro-orientale →	Occidente	Locale	Oriente	Diffusione generale
Fine BA	Gruppo 10	Gruppo 2	Gruppo 1; 11; 3; 10	Gruppo 9
BA-BM (<i>Transizione</i>)	Gruppo 5; 7; 10; 3	Gruppo 4	Gruppo 3; 6; 10; 5;	Gruppo 9
BM	Gruppo 7		Gruppo 6	Gruppo 9
↑ Periodo di riferimento				

Elenco dei gruppi considerati:

Gruppo 1	<i>Ciotole fini a parete alta-convessa (Barri n. 48-49; Mozan n. 7 e tipo bcr2; bcr3a, c-g)</i>
Gruppo 2	<i>Ciotole a parete alta-convessa carenata (Barri n. 50-52, 256-257, 259, 264-265; Mozan n. 6-9, 11-12, 141)</i>
Gruppo 3	<i>Ciotole carenate con imboccatura a collare liscio (Barri n. 267, 269, 274, 447-448, 455; Mozan n. 24-27, 30 ecc)</i>
Gruppo 4	<i>Ciotole carenate con imboccatura a collare scanalato (Barri n. 273; Mozan n. 28)</i>
Gruppo 5	<i>Ciotole profonde e grandi contenitori aperti profondi con orlo scanalato ((Barri n. 332-334; 485-492; Mozan n. 51-53)</i>
Gruppo 6	<i>Bicchieri a parete verticale e a clessidra (Barri n. 296-297, 498-503; Mozan n. 72 e tipo co-4, co-5, co-6)</i>
Gruppo 7	<i>Ollette biconiche (Barri n. 293-294, 505-507; Mozan n. 78-79)</i>
Gruppo 8	<i>Ollette con imboccatura a collare scanalato (Bari n. 287-288; 291-292, 515; Mozan n. 88-90)</i>
Gruppo 9	<i>Olle con imboccatura a collare scanalato (Barri n. 357-367, 519-521; Mozan n. 100-103)</i>
Gruppo 10	<i>Olle con collo alto ed orlo con solcatura centrale (Barri n. 376-380, 387-389, 368-571; Mozan n. 133-136)</i>
Gruppo 11	<i>Ceramiche di Lusso (Barri n. 246-247, 251-251, 254)</i>

Sono evidenti anche alcuni elementi di convergenza con i repertori dei siti dell'Eufrate, ma si ha l'impressione che quegli stessi elementi che il Khabur centrale condivide con i siti dell'Eufrate siano quegli stessi che Mari condivide con Assur: è possibile dunque che questi convergano nel Khabur centrale tramite la prossimità della valle del Tigri e le pianure ad est del Djebel Sinjar, o tramite Mari. Non è da escludere che degli elementi di contatto tra Mari ed i siti centrali dell'alto bacino del Khabur, apparentemente poco probabili in questa fase data l'assenza di centri abitati

¹ In grigio nello schema vengono riportati i gruppi non particolarmente caratterizzati in quanto a localizzazione o dal punto di vista cronologico.

lungo il basso corso del fiume o nel Khabur occidentale, in realtà siano stati trasmessi da quella componente mobile che, a partire da diversi campi di indagine (Lyonnet 2004; Sallaberger 2007), si ipotizza possa avere occupato le pianure tra Hassake e Deir ez-Zor nel periodo post-accadico. All'interno di questo contesto i repertori di Barri e di Mozan sembrerebbero rappresentanti di una tradizione ancora più fortemente legata alle province orientali di quanto non siano apparentemente Brak, Chagar Bazar e forse Arbid. Tuttavia, se la localizzazione geografica di Barri può in parte motivare delle relazioni di questo tipo, lo stesso non si può dire di Mozan, collocato più ad occidente e molto più a nord.

Una traccia che potrebbe essere prospettata in virtù di questo tipo di regionalizzazione della produzione ceramica è quella che segue il popolamento hurrita alla fine del III millennio a.C. in Giazira. Già per altri aspetti i Buccellati hanno proposto l'ipotesi dell'esistenza di un «*hurrian urban ledge*» (Buccellati, Kelly-Buccellati 2007) che interessa l'arco pedemontano del Tauro orientale e comprende città come Chue-
ra, Urkesh e Ninive². La stessa caratterizzazione hurrita viene ipotizzata per la fase N di Brak dagli scavatori del sito (Matthews, Eidem 1993; Oates, Oates 2001 a: 393). Per quanto riguarda Barri, sappiamo che Kahat sarà un centro mitannico nella seconda metà del II millennio a.C., mentre all'incirca nel XVII sec. a.C. il sovrano locale è signore di terre e genti definite secondo una terminologia di origine hurrita (*ši-al-PI-ri*) e semitica (*nu-ha-ši*) (Eidem 2008 b: 298). Viene da chiedersi dunque se Tell Barri/Kahat, come Tell Mozan/Urkesh e forse Ninive, non avesse già alla fine del III millennio a.C. una spiccata connotazione hurrita: certe convergenze della tradizione materiale indicano chiaramente degli aspetti di contiguità culturale tra tali siti in questa fase, ma la mancanza per Barri di una documentazione epigrafica che fornisca delle indicazioni più precise sul popolamento non consente di spingersi oltre il piano meramente ipotetico.

Indipendentemente dall'ipotesi hurrita, è possibile che già nel periodo post-accadico la direttrice che legava Barri a Mozan, a spiegazione della vicinanza culturale testimoniata dalla produzione ceramica dei due siti, possa essere stata quella nord-sud che seguiva il corso del Jaghjagh, unico *wadi* con portata perenne nell'alto Khabur. Se come suggeriscono i documenti di Leilan (L.T. -3) nel periodo paleobabilonese i territori di Kahat si estendono lungo il corso del fiume, «da Nawar a Nawar» (Ristvet 2008: 599), è ipotizzabile che in quelle stesse terre, alla fine del III millennio a.C., comincino a svilupparsi delle tradizioni culturalmente omogenee.

² La possibilità di un popolamento hurrita a Ninive alla fine del III millennio a.C. è suggerita, sempre sul piano ipotetico, anche da J. Reade e R. Gut (Gut *et alii* 2001) e da J. G. Westenholz (2004).

Nel periodo immediatamente posteriore, in corrispondenza del passaggio tra III e II millennio a.C. o all'inizio del II millennio a.C., le direttrici di contatto apparentemente subiscono delle alterazioni. Oltre agli elementi di confronto con i repertori dei siti delle province orientali, nei repertori ceramici di Barri e di Mozan compaiono numerosi elementi di convergenza con le tradizioni ceramiche più occidentali, arrivando a comprendere delle tipologie che, con le dovute variazioni, sono molto meno geograficamente caratterizzate rispetto alle fasi più antiche, accadiche e post-accadiche, tanto che si ritrovano a nord sul medio Eufrate turco e sull'alto Tigri, ed est fino alla Siria interna. Una nuova distribuzione delle isoglosse culturali nella fase di transizione tra III e II millennio a.C. o all'inizio del II millennio a.C. chiaramente è da connettere con una mutata geografia culturale del Khabur centrale rispetto al periodo precedente, e nello specifico sembrerebbe da leggere nell'ottica dell'omologazione.

Anche per questo periodo, come per la fine del III millennio a.C., si pone il problema del rapporto tra la regionalizzazione delle tradizioni della cultura materiale ed il popolamento, inteso nella sua connotazione etnica. Una relazione diretta tra la diffusione della componente amorrea, comprovata dai testi (Sallaberger 2007) e la comparsa di tipi ceramici trasversali tra la Siria interna, la valle dell'Eufrate siriano e la Giazira orientale non è verificabile, tuttavia appare plausibile che una certa tendenza verso l'omologazione della produzione ceramica possa essere connessa ad un incremento della mobilità e delle comunicazioni, e che queste possano essere state promosse dall'incremento delle componenti mobili, quindi nomadi o seminomadi, locali o esterne.

10.4 La produzione ceramica a Tell Barri nel passaggio dal Bronzo Antico al Bronzo Medio

10.4.1 La fase Q – Il periodo accadico

La vicinanza geografica di Barri e Brak in questo periodo è rispecchiata dalla produzione ceramica dei due siti, talmente simile da giustificare pienamente l'ipotesi (Weiss 1992) che Barri, in questa fase, rientrasse nella sfera di potere del centro regionale di Brak/Nagar.

Se la fase Q è cronologicamente attribuibile al periodo accadico, forse comprendendo in termini di cronologia assoluta il periodo sargonide, i dati a disposizione non ci consentono tuttavia di identificare la reale presenza accadica sul sito. È probabile che l'interferenza di un elemento allogeno quale quello accadico, chiaramente accertato in Giazira, abbia influenzato lo sviluppo socioeconomico e politico locale, ma in termini di tipologia e di intensità gli esiti dell'interferenza accadica in alta Mesopotamia sembrano assumere connotazioni diverse da regione a regione e rimangono

pertanto fortemente dibattuti, mentre la produzione ceramica, sia relativamente ai siti più probabilmente 'accadici' che a quelli minori³, non mostra alcuna cesura rispetto alla fase precedente, e mantiene le differenziazioni regionali che la caratterizzavano più anticamente⁴.

All'interno della sequenza di Barri, gli aspetti innovativi identificati nel repertorio della fase Q rispetto alle fasi precedenti sembrano affermarsi seguendo delle linee evolutive interne, la cui origine è chiaramente anteriore. Un'interferenza esterna, quale può essere stata quella accadica, potrebbe averle in qualche modo influenzate, ma sicuramente non può essere responsabile dell'origine. L'impatto dell'attività imperiale accadica nella Mesopotamia settentrionale in generale e nella regione del Khabur in particolare, se pure sicuramente per certi aspetti invasivo (Brak, Leilan) e in alcuni casi distruttivo (Brak?), non ha innescato nuove tradizioni culturali in seno alla cultura materiale locale, che si sviluppa nel corso del periodo secondo linee evolutive pressoché interne, mantenendo una forte connotazione regionale⁵.

Sembrerebbe dunque assodata in Mesopotamia settentrionale, come già in Mesopotamia centrale (Gibson, McMahon 1995), una continuità talmente forte tra la fase accadica e le precedenti fasi locali da rendere pressoché impossibile una distinzione basata sulla sola cultura materiale.

L'unica eccezione potrebbe essere costituita dalle ciotole troncoconiche tipo *Sila Bowls*, che a Tell Leilan sono considerate un tipo prettamente accadico: la capienza

³ L'indagine del sito di Leilan rivela, secondo H. Weiss e la sua équipe, tracce evidenti della presenza accadica che, promuovendo una centralizzazione e una completa riorganizzazione del territorio, si caratterizza come profondamente invasiva (Weiss, Courty 1993; Ristvet *et alii* 2004). La natura della presenza accadica a Brak è dibattuta, ma si tratta in ogni caso di una presenza concreta, da attribuire ad una guarnigione e ad una élite dominante di dimensione non ben definita. L'élite dominante a Tell Mozan con ogni probabilità ha origini locali, ma il centro è profondamente legato ad Accad sul piano politico, come testimoniato dal matrimonio tra una delle figlie di Naram-Sin ed il sovrano locale. Per quanto riguarda la valle dell'alto e medio Tigri iracheno, la presenza accadica nei grandi centri urbani di Assur e Ninive è stata recentemente messa in forte discussione (Westenholz 2004). Tra i siti minori si annovera Tell Be-ydar, i cui ritrovamenti suggeriscono la possibilità che sia stato sede di un governatore di origini accadiche.

⁴ Tanto più evidente a Brak, dove essendo stati messi in luce livelli archeologici associati alla dominazione accadica sul sito, è stato possibile verificare come la cultura materiale appaia sostanzialmente locale, senza considerevoli elementi di contatto con quella sud mesopotamica (Oates, Oates 2001 a: 383).

⁵ Si vedano a questo proposito le ipotesi di regionalizzazione della Giazira siriana proposte per il terzo millennio a.C. con dal *Syrian Jezirah Field Workshop*. Sulla base della produzione ceramica dei siti di riferimento la regione viene suddivisa in tre ulteriori province ceramiche: orientale, centrale, e occidentale (Lebeau 2000). La produzione ceramica di ognuna delle province, pur presentando caratteri comuni, segue delle linee evolutive proprie, e l'impatto dell'impero accadico, da questo punto di vista, non sembra apportare alcun mutamento.

delle ciotole, riconducibile a tre misure standard quantificabili nelle unità di calcolo accadiche, e la loro amplissima distribuzione sul sito hanno infatti suggerito l'ipotesi che si trattasse di una produzione massificata funzionale alla distribuzione di razioni alimentari a lavoratori dipendenti da parte dell'autorità centralizzata accadica (Senior, Weiss 1992). In questo caso un tipo ceramico preciso viene associato all'amministrazione accadica, ma in realtà le *Sila Bowls* non vengono attribuite all'amministrazione accadica in virtù dell'appartenenza ad una determinata tradizione ceramica, quanto per il concetto di massificazione della produzione che recano, e che viene in partenza attribuito alla gestione 'imperiale'.

Le ciotole troncoconiche costituiscono effettivamente uno dei manufatti più diffusi nei livelli di periodo accadico dei siti del Khabur centrale e orientale, e sono sicuramente espressione di un tipo di produzione massificata, ma la connessione diretta con la presenza accadica non sembra proponibile negli altri siti coevi. Studi compiuti sul materiale di Tell Mozan relativamente alla tecnologia ceramica delle ciotole troncoconiche hanno rivelato che un unico vasaio, in condizioni favorevoli, doveva essere in grado di produrre da solo 500 pezzi al giorno (Buccellati, Kelly-Buccellati 2000: 179). La presenza accadica ipotizzata per Leilan tuttavia non sembrerebbe plausibile a Mozan dove, più probabilmente, l'élite dominante doveva essere locale.

In realtà, anche se la tipologia del bicchiere o della ciotola troncoconica sono presenti a Tell Barri nei livelli di periodo accadico, questi non corrispondono alla produzione standardizzata e veloce tipica di Leilan e di Mozan: questa infatti è collegata a pezzi tendenzialmente corsivi, con pareti mediamente spesse e base tagliata tipo *string cut*; quelli diffusi a Barri sono principalmente in ceramica medio-fine e con pareti mediamente sottili: a fronte della relativa standardizzazione della forma non si riscontrano a Barri quegli aspetti di massificazione che caratterizzano la stessa produzione negli altri siti. Si tratta a Barri di una produzione più antica di tipo DA?⁶ Un'ipotesi alternativa è che la produzione massificata delle *Sila Bowls* sia effettivamente espressione della gestione accadica, o quantomeno espressione di una organizzazione urbana fortemente centralizzata comune a Leilan e a Mozan indipendentemente dall'élite dominante, e che la sua assenza a Barri per contro corrisponda alle dimensioni più circoscritte dell'insediamento nel periodo accadico, e ad un differente sistema produttivo. In quest'ottica i cosiddetti 'centri primari', a partire dai quali una grande quantità di manodopera viene convogliata dalla città alla campagna (Weiss 1992), sarebbero caratterizzati da produzioni ceramiche centralizzate, mentre i centri di secondo e terzo rango, come Barri, sarebbero invece caratterizzati da produzioni ceramiche più tradizionali, organizzate su una scala minore.

⁶ Si veda infatti il materiale della distruzione di fase L (fine DA IIIb) di Brak.

La diffusione nella fase Q rispetto alle fasi precedenti di un maggiore numero di varianti nella morfologia degli orli delle olle ad ampia imboccatura, che in genere diventano più complessi, e l'aumento delle varianti di orlo ispessito tra le ciotole di grande dimensione e tra i bacini, sembrerebbero tutti elementi caratteristici di un incrementato livello di casualità nella costruzione del vasellame, indicando, in questo senso, una minore standardizzazione. Questo aspetto, specie se considerato unitariamente alla 'despecializzazione' del sistema di classi ceramiche tipico del III millennio a.C. e alla progressiva riduzione qualitativa della produzione comune, potrebbe essere indice generale di despecializzazione della produzione ceramica, condotta su un piano maggiormente artigianale, ma potrebbe risultare allo stesso tempo da una 'massificazione' della produzione ceramica, intesa come il passaggio della produzione da prerogativa di pochi, a prerogativa di un numero maggiore di persone, non necessariamente meno specializzate.

10.4.2 Le fasi P-O – Il periodo post-accadico e pre-Khabur

Per quanto riguarda il processo verso la destrutturazione delle classi ceramiche di BA, questo sembrerebbe raggiungere il proprio apice in corrispondenza dello strato 36 (lo strato più recente della fase Q), quando si registra, a fronte del mantenimento del sistema di classi tradizionale, la maggiore variabilità della ceramica comune, e solo poche variazioni nella produzione fine.

Nella successiva fase P la percentuale della ceramica comune si riduce lievemente; si registra una minore varietà di impasti ed un certo livello di standardizzazione, come se in seguito alla sperimentazione della fase Q, nella fase P si continuassero a produrre le sole tipologie ritenute valide.

Un diverso iter sembra seguire la produzione della ceramica fine nel periodo post-accadico: ancora molto standardizzata nel periodo accadico, nel periodo post-accadico apparentemente subisce lo stesso genere di trasformazione sperimentata dalla ceramica comune nella fase precedente. Nella fase P, post-accadica, si trovano varietà di impasto leggermente maggiori rispetto alla più antica fase Q, e di qualità leggermente inferiore, mentre lo slittamento osservato nei colori dal verde/giallo al camoscio/camoscio tendente al marrone, potrebbe essere indice di una riduzione generale delle temperature di cottura. Contemporaneamente si diffondono le nuove ceramiche di lusso rappresentate dalle metalliche post-accadiche e dalle ceramiche tipo Taya.

Mentre nella fase Q la destinazione alla mensa è riservata alla ceramica fine tradizionale, di buona qualità, nella fase P la stessa funzione è assolta dalle nuove ceramiche di lusso, limitando l'importanza della fine standard.

Nella trasformazione del repertorio delle ceramiche comuni, da lavoro o da conservazione, si tendono a riconoscere analoghe trasformazioni nei sistemi economici;

il cambiamento del vasellame da mensa, pur potendo indicare analoghe trasformazioni economiche, potrebbe tuttavia adombrare processi differenti poiché, in quanto oggetti da mostrare, dovrebbero essere maggiormente legati alla sensibilità del gruppo e a fattori estetici.

Volendo dunque sintetizzare le tendenze riscontrate a livello di tecnologia ceramica, sembrerebbe possibile ipotizzare una certa continuità nei meccanismi economici e produttivi tra periodo accadico (fase Q) e post-accadico (fase P), ma contemporaneamente la comparsa di fenomeni culturali nuovi.

Sul piano della morfologia tra gli elementi di discontinuità si riscontra l'introduzione nella fase P di tipi nuovi. Tra questi costituisce un esempio interessante l'introduzione sia dei bicchieri parete dritta o a clessidra sia delle coppe e delle ollette biconiche. Le necessità differenti cui sopperivano nella fase accadica i bicchieri troncoconici e le coppe troncoconiche (quindi una stessa forma per diversi rapporti dimensionali) vengono risolte nel periodo successivo da due tipi differenti: il bicchiere, a parete dritta o a clessidra, e la coppa o olletta biconica, l'uno forse caratterizzato da risvolti funzionali più circoscritti, e l'altra sicuramente più versatile. Se a livello morfologico si registra la trasformazione di varie componenti, specialmente per quanto riguarda la tipologia degli orli o l'andamento dei corpi, sul piano delle categorie funzionali la composizione del repertorio ceramico tra la fase Q e la fase P rimane molto simile (Grafico 12): la discordanza maggiormente significativa è rappresentata dalla riduzione dei bacini, ma viene in parte compensata dall'aumento delle ciotole e dei grandi contenitori aperti profondi. Una situazione di questo tipo potrebbe sia derivare dal comune contesto di tipo domestico-artigianale, sia da una continuità culturale manifesta negli usi e costumi quotidiani.

La continuità nella produzione di molti tipi ceramici nel corso di differenti fasi cronologiche e politiche fra la metà del III millennio a.C. e l'inizio del II, e l'assenza di tipologie massificate (vedi *Sila Bowls*) suggerisce che la produzione ceramica non fosse organizzata da un'autorità centrale, ma gestita a livello di botteghe artigiane e a livello domestico. La diffusione delle ciotole troncoconiche nella seconda metà del III millennio a.C. è stata interpretata come evidenza di una produzione centralizzata accadica (Senior, Weiss 1992), ma potrebbe più semplicemente essere connessa con la crescente massificazione produttiva, in base alla quale gli elementi maggiormente 'economici' in termini di fabbricazione e di utilità, saranno anche quelli maggiormente impiegati⁷. La diffusione della stessa forma sia nei livelli accadici che pre-accadici di Brak, come anche lo studio compiuto sulle ciotole troncoconiche di Mozan (Buccellati,

⁷ Dello stesso parere J. Ur 2002 b: 70.

Kelly-Buccellati 2000) sembrerebbero inoltre confermare questo tipo di interpretazione.

Ciò che le sequenze ceramiche di Barri e Mozan mettono in luce sono delle trasformazioni, talvolta anche veloci, che però si inseriscono all'interno di una tradizione ceramica ininterrotta (vedi anche Kelly-Buccellati 2001) che riflette, per un certo grado, una continuità nel popolamento, e la sopravvivenza di questo alle eventuali pressioni esterne. Nonostante ciò, si identificano delle trasformazioni sia sul lungo che sul breve termine, ognuna delle quali probabilmente da connettere con un diverso ordine di fenomeni e di processi. I cambiamenti sul lungo termine, identificati nella tecnologia (che vede il passaggio da classi specializzate verso una classe unica, da ceramiche 'depurate' a ceramiche grossolane, da pareti più sottili a pareti più spesse), innescano un lento ma definitivo rinnovamento del repertorio ceramico, ed essendo connessi con le quotidiane esigenze economiche, riflettono probabilmente dei cambiamenti di ordine socio/economico in corso. Sul breve termine invece, la comparsa, presumibilmente circoscritta ad un breve lasso di tempo, di nuove ceramiche di lusso (ceramiche di Taya, metalliche post-accadiche); la comparsa di nuovi tipi morfologici, sembrano suggerire fenomeni più veloci, probabilmente da connettere con un aumento della mobilità⁸.

10.5 Crisi e rigenerazione in Alta Mesopotamia

Le teorie sulla crisi delle società complesse alla fine del III millennio a.C. in alta Mesopotamia hanno riscosso in anni recenti un certo interesse, favorendo l'elaborazione di una terminologia di riferimento e la verifica di modelli interpretativi proposti per diverse regioni alto mesopotamiche (Kuzucuoğlu, Marro 2007; Schwartz, Nichols 2006; Yoffee 2009).

In base alle recenti riletture di questa problematica sembrerebbe emergere, con tutte le varie sfumature regionali, che una crisi – e dunque non un collasso – delle entità complesse di BA abbia avuto luogo verso la fine del III millennio a.C., al verificarsi di una fase di instabilità politica diffusa che, come dimostrato (Schwartz 2007), risulta essere estranea al contesto culturale alto mesopotamico sia di BA che di BM.

Come nota G. Schwartz (2007), la definizione della fase finale del III millennio a.C. come 'instabile', implica di per sé una connotazione dei periodi immediatamente precedente e successivo all'insegna di una maggiore stabilità. Se si escludono la regione della diga di Tabqa e la Siria costiera, le evidenze archeologiche attestano la diffusione in alta Mesopotamia nel terzo quarto del III millennio a.C. (BA IVA) di sistemi

⁸ Per gli stessi argomenti si veda anche Orsi 2010.

governo a base urbana o di stati, che si caratterizzano, così come li definisce N. Yoffee (2005), come 'organizzazioni politiche su ampia scala con un'amministrazione complessa e multilivello'⁹. Lo stesso tipo di evidenza invece è rara per l'ultimo quarto del III millennio a.C. e per il primo quarto del II: si possono citare le eccezioni di Mari, Bi'a e forse di Ebla, ma fatta esclusione per Mari il resto dei grandi centri non ha restituito archivi¹⁰.

Evidenze di amministrazioni centrali dotate di palazzi e di archivi tornano in forze con il BM II, a Alalakh, Leilan, Chagar Bazar, Mari e Bi'a, mentre Ebla, pur non avendo restituito archivi, testimonia comunque di un centro urbano cospicuo attraverso l'architettura di tipo monumentale e le tombe reali¹¹.

I periodi che si collocano agli estremi della crisi sono caratterizzati dunque da società urbane organizzate secondo modelli statali¹². Le società urbane dell'età del BA comprendono complessi architettonici di grande dimensione che servono come base dell'amministrazione politica, dei sovrani delle loro famiglie e degli attendenti. Gli apparati burocratici ad esse associati producono evidenze testuali delle attività amministrative. Nel caso di una fase archeologica caratterizzata da suddetti elementi seguita da un'altra in cui tali evidenze spariscono o si facciano più sparse, si può ipotizzare frammentazione, di entità politiche, o crisi.

⁹ Ebla nel BAIVA ha restituito il palazzo G con l'archivio; Jerablus Tahtani, Banat, Ahmar hanno tombe monumentali, che indicano la presenza di un'élite potente e una forte autorità centrale; Bi'a ha il palazzo B, anche se senza testi, e tombe di dignitari; Beydar ha un palazzo e testi, Mozan ha palazzo e sigilli reali, Brak ha architettura monumentale e attestazioni dell'amministrazione accadica; Mari ha il palazzo pre-argonico con i testi.

¹⁰ Ad Ebla il periodo EBIVB è testimoniato dal palazzo arcaico, ed anche altri edifici monumentali possono essere attribuiti a questa stessa fase, ma non vi sono tracce di burocrazia o tracce di amministrazione su ampia scala; un edificio monumentale costruito sopra il palazzo B, e soprattutto il palazzo A del periodo Šakkanakku, di fine III e inizio II millennio sono attestati a Tell Bi'a, implicando un'autorità centrale forte, ma solo da Mari, che ha restituito nella fase degli Šakkanakku il palazzo reale e il palazzo Est, sono noti testi amministrativi.

L'inizio del BM registra poi la costruzione ad Ebla di possenti fortificazioni, palazzi, templi e tombe reali; a Qatna delle fortificazioni; a Umm-el Marra del monumento 1 (fine BMI inizio BMII); a Bi'a del palazzo A e a Mari del palazzo degli Šakkanakku.

¹¹ Nel tardo BM II è attestato ad Alalakh il palazzo reale VII con gli archivi; a Leilan il palazzo della città bassa e gli archivi del periodo di Shamshi-Adad e di alcuni dei suoi successori; a Chagar Bazar gli edifici pubblici e gli archivi del periodo di Shamshi-Adad, di cui costituisce uno dei centri secondari; a Mari il palazzo di Zimri-lim e gli archivi; a Terqa gli edifici amministrativi e il materiale di archivio che la identificano come un centro dipendente da Mari; a Bi'a il palazzo A con gli archivi del periodo di Shamshi-Adad; a Ebla le fortificazioni, i palazzi, i templi, le tombe reali e un palazzo a Qatna.

¹² Per quanto riguarda il II millennio a.C. è da notare come la valenza statale dell'esperienza di Shamshi-Adad in alta Mesopotamia viene differentemente valutata, e soprattutto, ai fini dell'interpretazione statale, ne viene messo in discussione il carattere territoriale.

La crisi di fine III millennio a.C. è stata dunque interpretata, in massima parte, come *crisi delle unità politiche centralizzate* (Schwartz 2007: 59).

Analizzando più da vicino l'iter delle differenti regioni alto mesopotamiche, risulta abbastanza chiaramente come il collasso non coincida (e raramente infatti, come già indicato da N. Yoffee si verifica una situazione inversa) con la fine di una civiltà, quanto più spesso con la fine di una particolare forma di governo (Yoffee 2006), in seguito alla quale è possibile evidenziare elementi di rigenerazione.

Dalla comparazione della documentazione dopo il convegno di Lione del 2005 (Kuzucuğlu, Marro 2007) è emersa una connotazione fortemente differenziata della crisi, isolando esiti differenti in quattro 'macro-regioni' distinte: la Siria centro-occidentale, comprendente la regione di Tabqa e la pianura di Jabbul, dove si registrano strategie insediative differenti; la regione di Karkemish e la piana di Idlib, dove molti siti attestano continuità; la regione di Karababa, dove la maggior parte dei siti si riduce di dimensione tra il 2100 e il 2000 a.C.; e il bacino del Khabur, caratterizzato da abbandoni diffusi intorno al 2200 a.C.

Nelle regioni di Karkemish e di Tabqa gli insediamenti sperimentano degli abbandoni non simultanei, spalmati su un arco di tempo tra il 2300 e il 1900 a.C. I grandi centri come Ebla, Mari e Tilbeshar sperimentano tutti violente distruzioni (2300-2250 a.C.), ma sopravvivono e si rinnovano, talvolta vivendo un nuovo periodo di splendore, come ad esempio la Mari del periodo Šakkanakku (Butterlin 2007). Una crisi abbastanza profonda è quella registrata lungo il corso del medio Khabur, e forse uno o due secoli più tardi nel bacino di Karababa (Kuzucuğlu, Marro 2007: 585).

La crisi riflette cambiamenti nell'organizzazione politica (Sallaberger 2007), delle reti economiche (Castel 2007) e delle strutture sociali delle comunità locali (Abay 2007).

L'aridificazione potrebbe spiegare la crisi degli insediamenti nell'area di Karababa ma nell'area di Birecik, che rispetto alla prima si caratterizza per un regime delle precipitazioni meno abbondante che la colloca in una condizione ecologicamente più svantaggiata (450 mm di Karababa contro i 350 mm di Birecik), si assiste, tra 2350 e il 2000 a.C., alla crescita indiscussa di un sito come Karkemish. In questo caso i cambiamenti climatici da soli non sono dunque sufficienti per giustificare la crisi. Sulla base degli studi paleoclimatici e paleoambientali (Deckers, Riehl 2007; McCorrison 2007; Riehl, Bryson 2007), si riscontra a partire dal 2500 a.C. un certo aumento delle tendenze aride: le evidenze dimostrano tuttavia che i cambiamenti ambientali registrati non possono di per sé determinare una crisi né possono essere qualificati come improvvisi, ma possono altresì avere influito su organizzazioni sociali già impoverite, contribuendo al loro declino.

Le maggiori città dell'Eufrate così come quelle della Siria interna non subiscono crisi: Mari vive un periodo di particolare fioritura sotto la dinastia Šakkanakku; Ebla

si trova in una condizione di piena prosperità verso la fine del III millennio a.C.; Til-beshar, nella valle del Sajur, sopravvive a due violente distruzioni intorno al 2300 a.C., e attesta continuità fino circa al 1600 a.C.; la regione del medio Eufrate è densamente popolata, e alla fine del III millennio a.C. specie nella zona di Birecik non presenta segni evidenti di collasso.

Le cause del declino della regione del Medio Khabur sono da ricercare in processi di lunga durata in atto da secoli, coinvolgenti sia le scelte socioeconomiche che politiche: le guerre costanti tra XXIV e XXIII sec. a.C. hanno esaurito le risorse sia economiche che umane (Sallaberger 2007) mentre pratiche agricole intensive hanno contribuito allo stress ambientale (Wilkinson 1997), rendendo sempre più difficile per le comunità locali il processo di adattamento e di trasformazione. Gli insediamenti del medio Khabur e quelli del Khabur occidentale vengono complessivamente abbandonati verso la fine del III millennio a.C., ma l'occupazione dei centri più piccoli si interrompe anche prima, intorno al 2500 a.C.

10.6 Crisi e rigenerazione nella valle dell'Alto Khabur

Già a partire da un'osservazione molto generale del contesto archeologico, così come risultante dal convegno di Lione, la situazione del Khabur alla fine del III millennio a.C. non sembrava trovare confronto nelle altre regioni alto mesopotamiche, sperimentando una crisi tendenzialmente più drastica rispetto ad esse e, soprattutto, concentrata in un arco di tempo relativamente circoscritto, apparentemente da collocare tra il 2300 e 2200 a.C.

La comparazione delle sequenze e l'analisi dei contesti, tuttavia, consente forse alcune specifiche.

Chiaramente il Khabur ha sperimentato la presenza accadica in una forma molto concreta, che ha avuto come diretta conseguenza la costruzione di palazzi o di fortezze (come è il caso di Tell Brak e di Tell Leilan), ed ha probabilmente dettato il modo di gestione delle terre agricole (come sembrerebbe dalla centralizzazione che si registra a Tell Leilan), improntandolo, secondo uno schema forse già in uso, allo sfruttamento agricolo intensivo dei terreni (Wilkinson 1997).

Il primo sito dell'alto Khabur che viene abbandonato è verosimilmente Tell Leilan, seguito ad occidente da Tell Beydar e da Tell Chuera, i cui livelli più recenti datano al periodo tardo accadico o post-accadico antico.

L'abbandono di Tell Leilan tuttavia non può essere a pieno titolo da considerare rappresentativo delle tendenze regionali in quanto, se effettivamente la città aveva così pesantemente ed incisivamente sperimentato una forma di occupazione 'straniera', che non trova riscontro ovunque, allora è plausibile che il suo collasso sia stato attivamente influenzato dal ritirarsi di quest'ultima. Per quanto riguarda Beydar, le linee evolutive di quest'ultimo centro sembrano procedere parallelamente a quelle dei siti

più ad occidente, come Tell Chuera e Kharab Sayyar, partecipando di una tradizione culturale molto più vicina a quella delle regioni di steppa tra Khabur e Balikh rispetto alle tradizioni del Khabur centrale¹³. Ad ogni modo, l'abbandono di Tell Beydar, che pur avendo svolto un ruolo di rilievo nella regione nel III millennio a.C. non doveva avere sperimentato una forma di ingerenza accadica paragonabile a quella di Leilan, credo che rappresenti la prima vera manifestazione di crisi nell'alto bacino del Khabur¹⁴. L'abbandono di altri centri della Giazira orientale, come Tell Hamoukar e Tell al-Hawa, non dovrebbe essere in realtà di molto posteriore¹⁵: i due siti infatti, che vengono generalmente considerati centri con occupazione post-accadica, hanno restituito dei repertori ceramici che non sembrano molto più recenti del periodo tardo accadico o del post-accadico antico, sicuramente anteriori alla fine della fase P di Barri.

Il passaggio a Tell Brak dalla fase M, accadica, alla fase N, post-accadica, segna delle riduzioni evidenti dell'abitato, ma si tratta in realtà di una tendenza già innescata in corrispondenza degli ultimi livelli accadici, che registravano, a detta degli scavatori, tracce di scadimento sia sul piano architettonico sia sul piano dei materiali. Lo stesso accade a Mozan, dove il periodo tardo accadico vede l'abbandono di un'intera ala del palazzo AP, e conseguentemente l'inizio della conversione funzionale dell'area¹⁶.

Le prime avvisaglie di una crisi regionale che non sia una conseguenza direttamente imputabile all'attività accadica cominciano dunque a manifestarsi in corrispondenza del periodo tardo accadico, all'incirca intorno al secondo quarto del XXII sec. a.C. (Naram-Sin – Post Naram-Sin).

Il passaggio dal periodo accadico al periodo post-accadico vede la continuità di insediamento a Chagar Bazar, Tell Brak, Tell Mozan, Tell Barri e Tell Arbid. La presenza di una fase post-accadica a Mohammed Diyab invece sembrerebbe più dubbia. La ceramica pubblicata non consente al momento una valutazione più precisa, ma

¹³ Vedi tradizione ceramica; città a corona ecc.

¹⁴ Secondo gli studi più recenti è possibile che anche Beydar abbia sperimentato una forma di controllo accadico che viene fatta risalire già all'epoca di Sargon, responsabile del processo di rapido decadimento sperimentato dal sito verso la fine del III millennio a.C. L'esiguità dei dati a disposizione per questo periodo tuttavia non consente considerazioni molto puntuali.

¹⁵ Tell Hamoukar e Tell al-Hawa vengono generalmente considerati centri con occupazione post-accadica, ma la produzione ceramica apparentemente non sembra molto più recente del periodo tardo accadico o del post-accadico antico (per cui si vedano i paragrafi 4.1 e 4.2).

¹⁶ Secondo gli scavatori all'abbandono dell'ala AK farebbe seguito la costruzione di un altro quartiere analogo a poca distanza: se la loro ipotesi si rivelerà corretta il parziale abbandono registrato nel periodo tardo accadico non sarà da considerare un aspetto di decadenza, quanto la testimonianza di una trasformazione.

non è irragionevole supporre che il sito abbia subito un breve periodo di abbandono in corrispondenza del periodo post-accadico antico, seguendo dunque a breve distanza le sorti della vicina Leilan.

A fronte della continuità nell'occupazione, ed in linea di massima nella produzione ceramica, si riscontrano tuttavia degli aspetti di discontinuità non trascurabili, come il dislocamento dell'insediamento in una diversa sezione del sito (Chagar Bazar), trasformazione delle planimetrie dei quartieri (Tell Barri; Tell Brak); della funzionalità dei quartieri, e nello specifico il passaggio da edifici amministrativi a quartieri abitativi (Tell Brak; Tell Mozan), e dell'élite dominante (Tell Brak)¹⁷. Il quadro archeologico sembra trovare in questo caso un riscontro abbastanza preciso nella ricostruzione storica basata sui testi del periodo di Ur III (Sallaberger 2007), che indica, rispetto al periodo accadico, uno spostamento dei centri di potere dal Khabur centrale verso nord, e nello specifico una decadenza di Nagar in favore Urkesh. Verso la fine del periodo, come suggerito dalla cessazione di ogni contatto tra l'amministrazione meridionale di Ur ed i siti delle pianure alto mesopotamiche della Giazira, i centri di potere si spostano ulteriormente verso nord, lasciando le pianure apparentemente vuote¹⁸. Per quanto riguarda la tradizione ceramica, le sequenze testimoniano una continuità sostanziale tra periodo accadico e post-accadico, ma all'interno della linea evolutiva si inseriscono degli aspetti di discontinuità più o meno forti, in parte interpretabili all'insegna di fenomeni di lunga durata, ovvero come elementi di 'trasformazione', ed in parte interpretabili all'insegna di fenomeni di breve durata, ovvero come elementi di 'innovazione'. Alla prima serie afferiscono le trasformazioni evidenziate a partire dalle caratteristiche tecnologiche, quali la variazione degli impasti, delle cotture e del sistema di classi ceramiche, e a partire dalle caratteristiche morfologiche delle ceramiche grezze e da conservazione; alla seconda serie afferiscono l'abbandono di tipi ceramici più caratteristicamente da mensa in favore di altre morfologie, la trasformazione delle componenti decorative, morfologiche, o il rinnovamento del repertorio delle ceramiche di lusso. Mentre le trasformazioni prettamente tecnologiche probabilmente riflettono corrispondenti modificazioni del contesto ecologico ed economico, le trasformazioni e le innovazioni nelle ceramiche fini e di lusso, presumibilmente più direttamente legate a fattori puramente culturali ed estetici, è possibile che riflettano fenomeni risolvibili nella breve durata, e che dunque testimonino di momenti circoscritti di discontinuità.

¹⁷ Ovvero il passaggio dall'egemonia accadica sul sito, testimoniata dalla costruzione della fortezza di Naram-Sin, all'egemonia hurrita, come suggerito dall'impronta del sigillo di Talpuš-atili, (Eidem *et alii* 2001: 101-2).

¹⁸ Per cui si veda il paragrafo 1.6.3 e 1.6.4.

Se le linee evolutive che emergono a partire da alcune componenti della tradizione ceramica veramente rispecchiano analoghe trasformazioni di tipo socio-economico, queste appaiono costantemente in corso dal periodo accadico in poi, e non sembrano registrare momenti di discontinuità improvvisa. Diversamente, la trasformazione del repertorio delle ceramiche di lusso che si registra nel periodo post-accadico sembrerebbe riflettere un fenomeno relativamente improvviso, limitato ad un arco di tempo relativamente circoscritto.

Date queste evidenze, l'interpretazione deve di necessità rimanere sul piano dell'ipotesi: il novo repertorio di lusso potrebbe sottendere l'ascesa al potere di una nuova elite? Potrebbe riflettere un'alterazione degli equilibri preesistenti tra i segmenti sociali locali?

Oltre al caso di Tell Mozan/Urkes, che nel periodo post-accadico mantiene la connotazione hurrita che lo caratterizzava già nella fase precedente, si aggiunge la documentazione epigrafica di Brak, che suggerisce per lo stesso periodo una presa di campo della componente hurrita in seguito alla dominazione accadica. A tale evidenza di ordine storico in certa misura si sovrappone, sia in termini cronologici che geografici, il fenomeno, di ordine prettamente archeologico, della diffusione di nuovi repertori di lusso. È possibile che sia esistita una connessione diretta tra le due categorie di evidenze, ma vista la scarsa disponibilità di documenti in proposito non è possibile superare il piano ipotetico. Le caratteristiche ceramiche di lusso cui viene fatto riferimento si trovano effettivamente distribuite in quei siti per i quali, indipendentemente, è stata postulata un'occupazione hurrita: Urkes, Brak, Ninive e Chuera. Fatta eccezione per Urkes e Brak tuttavia la presenza hurrita negli altri centri è solo suggerita, ed in mancanza di centri sicuramente non-hurriti con una diversa tradizione ceramica nel periodo post-accadico la relazione tra ceramiche di lusso post-accadiche – popolamento/dominazione hurrita non è verificabile. Diversamente, si tratterebbe di un fenomeno denso di conseguenze: considerando che la neppure la dominazione accadica in Giazira ha prodotto una tradizione materiale distinta, la presenza hurrita si delineerebbe, per contrasto, come profondamente radicata e culturalmente inquadrata. Non è chiaro tuttavia se un contesto del genere sia effettivamente postulabile per l'alta Giazira nel periodo post-accadico antico: i testi di periodo Ur III, come quelli di Drehem, e successivamente quelli di Mari, che documentano una fase storica di poco posteriore, mostrano un contesto molto fluido nella regione, fatto di gruppi tribali diversi, altamente mobili ed etnicamente non sempre connotabili con precisione, mentre nei centri urbani le dinastie regnanti erano costantemente a rischio di sovversione da parte di gruppi sia interni che esterni (si veda a questo proposito la documentazione storica relativa a Kahat nel periodo mariota). Piuttosto di un collegamento esclusivo tra una produzione ceramica ed uno specifico gruppo etnico, è forse più plausibile spiegare il cambiamento del repertorio delle ceramiche di lusso nel periodo post-accadico antico come parte della tradizione ceramica sviluppata dal-

le genti che in quella fase storica occupano le terre dell'alto bacino del Khabur e della Giazira orientale.

Un momento di maggiore discontinuità si colloca in seguito alla fine del periodo post-accadico, nel momento in cui vengono abbandonati gli abitati conosciuti di Brak N e Chagar Bazar D II. Di questa fase, che dovrebbe corrispondere *grosso modo* al periodo Isin-Larsa, sono attestate delle tracce a Tell Brak (contesto Isin-Larsa) e probabilmente a Chagar Bazar (area D periodo I: fosse superficiali), ma le evidenze restituite non sono tali da suggerire insediamenti di tipo stabile. È ipotizzabile dunque che i due siti siano interessati da frequentazione sporadica, eventualmente da parte di gruppi nomadi o semi-nomadi, o alternativamente, che i quartieri abitati in questa fase siano dislocati in differenti regioni del *tell* rispetto alle aree precedentemente abitate. A Tell Barri e a Tell Mozan sono attestate allo stesso tempo continuità di insediamento e continuità di insediamento nella stessa area, ma si tratta tuttavia di un abitato a maglie molto larghe a Barri, o forse di un'area a destinazione funeraria (fase O), e di un abitato sparso a Mozan (fase 4).

Quale modello insediativo possiamo presumere per questa fase sulla base di tali evidenze? Chiaramente, per quanto dato sapere al momento, non siamo di fronte a centri di tipo urbano: potrebbe trattarsi, come già è stato suggerito per il livello 5 di Taya, dell'evidenza di campi stagionali?

Non sembra il caso di parlare, diversamente da quanto sostiene H. Weiss, di uno spopolamento completo della regione: alcuni centri infatti continuano in qualche forma ad essere frequentati, mentre la tradizione ceramica attesta, pur nella trasformazione radicale rappresentata dalla diffusione di una tradizione dipinta a sostituzione di una tradizione acroma, degli aspetti di continuità. Se la tradizione ceramica della fine del III millennio a.C., *grosso modo* in corrispondenza del passaggio tra periodo accadico e post-accadico/Ur III, pare caratterizzabile dalla comparsa di elementi di discontinuità all'interno di una sequenza evolutiva lineare, la tradizione di inizio II millennio a.C., *grosso modo* in corrispondenza del periodo Isin-Larsa/pre-Khabur sembrerebbe da definire in modo inverso, caratterizzata dalla persistenza di aspetti di continuità all'interno di una produzione sostanzialmente nuova. Gli elementi di continuità riscontrati nella produzione ceramica interessano tutto l'arco di tempo compreso tra il periodo post-accadico e il periodo Khabur, quando la regione sperimenta a breve distanza il consistente gap urbano rappresentato dal periodo Isin-Larsa e la nuova fase di popolamento rappresentata dal periodo di Shamshi-Adad. La diffusione della ceramica dipinta del Khabur, che di per sé rappresenta un elemento di grande innovazione nell'orizzonte ceramico locale, tradizionalmente acromo a meno di non risalire al periodo di diffusione della Ninivite 5 dipinta all'inizio del III millennio a.C., si inserisce in un contesto di ceramiche comuni con molti aspetti di continuità

con le fasi precedenti. Il quadro che abbiamo al momento relativamente al periodo Isin-Larsa e pre-Khabur, che, in base agli elementi a noi noti e a causa della mancanza di riferimenti migliori, non è identificabile se non come fase di passaggio tra il periodo della tradizione ceramica post-accadica e il periodo della tradizione ceramica Khabur antica, risulta di grande discontinuità rispetto alla fase precedente, caratterizzato da abbandoni, riduzioni, e dislocamento degli abitati, ma delle sottili linee che lo ancorano alle fasi precedenti sono tuttavia visibili, specie a Tell Barri e a Tell Mozan che, al momento, hanno restituito le sequenze più complete.

Indipendentemente dal fatto che le evidenze di Barri, Mozan, Chagar Bazar e Brak possano essere o meno interpretate nell'ottica di campi stagionali, e quindi nell'ottica di abitati frequentati da popolamento nomade o seminomade, quel che è certo è che la Giazira centro-orientale e l'alto Khabur in particolare, in tutta la fase che intercorre tra il periodo post-accadico e il periodo Khabur, si caratterizzano per un bassissimo livello di popolamento stanziale ed apparentemente per la totale assenza di centri di dimensione urbana.

Un'immagine di questo tipo potrebbe tuttavia rivelarsi erronea e mutare con il proseguimento delle indagini.

È altamente probabile infatti che questi stessi livelli che al momento sono poco rappresentati in Giazira possano emergere sia a Tell Brak che a Chagar Bazar e a Tell Arbid. A Tell Brak infatti tali livelli non sono stati raggiunti a causa dei resti di periodo mitannico, ma è attualmente in corso di scavo un quartiere di II millennio a.C. con la prospettiva di indagare il passaggio tra BA e BM, e a giudicare dai resti sulla china ci sono buone prospettive¹⁹. A Tell Arbid sono stati scavati nel corso della campagna del 2009 i livelli di inizio II millennio a.C.²⁰, ed è in programma nell'immediato futuro lo scavo dei livelli inferiori. A Chagar Bazar gli scavi al momento sono fermi sui livelli di periodo Khabur, ma c'è la possibilità che quelli inferiori possano restituire fasi abitative di transizione, mentre il materiale dei *silo*i in corso di studio potrebbe corrispondere a quello pre-Khabur di Tell Barri e di Tell Mozan. A questi siti si devono aggiungere inoltre Tell Rimah e Tell Leilan, dove i livelli immediatamente pre-Khabur sono stati raggiunti solo in corrispondenza di piccoli sondaggi a causa dell'imponenza dei resti posteriori dell'epoca di Shamshi-Adad e dei suoi successori.

Se si considerano questi elementi, emerge abbastanza chiaramente la possibilità che il basso livello di sedentarizzazione della regione tra la fine del III e l'inizio del II millennio a.C. possa in realtà rivelarsi solo apparente, risultante dalla continuità nei centri insediati tra il periodo Isin-Larsa/pre-Khabur e il periodo paleoassiro/Khabur:

¹⁹ Comunicazioni personali A. McMahon.

²⁰ R. Koliński, contributo presentato in occasione del convegno *Topoi*, Berlino, Gennaio 2010.

la costruzione di grandi opere architettoniche nella fase più recente, promossa nella maggior parte dei casi indagati dall'attività di Shamshi-Adad, potrebbe infatti essere all'origine del danneggiamento o della totale asportazione dei livelli più antichi²¹. In quest'ottica, il rinvenimento a Tell Barri e a Tell Mozan di livelli di occupazione pre-Khabur risulterebbe pertanto giustificata dalla localizzazione marginale rispetto al centro presunto degli abitati.

L'amplessima diffusione della ceramica dipinta del Khabur rinvenuta nel corso delle ricognizioni nella regione centro-orientale dell'alto bacino del Khabur e nella Giazira nord-orientale, in territorio sia siriano che iracheno, oltre al medio corso del Khabur e del Khabur occidentale, in territorio siriano, documenta nella regione l'inizio di una nuova fase stanziale. Questa viene genericamente attribuita all'inizio del II millennio a.C., ma la difficoltà nella datazione della comparsa della ceramica Khabur in realtà rende pressoché impossibile stabilire la cronologia dell'origine del processo di risiedentarizzazione. Visto il riconoscimento relativamente recente della ceramica Isin-Larsa a Brak e adesso della nuove tipologie ceramiche pre-Khabur a Tell Barri e Tell Mozan inoltre, non è da escludere che tale processo sia in realtà da retrodatare, o che il gap insediativo evidenziato a partire dalle ricognizioni tra il periodo post-accadico ed il periodo Khabur non sia profondamente da riconsiderare.

I dati archeologici relativi al periodo Khabur pre – Shamshi-Adad non sono molti ma, apparentemente, alcuni siti come Tell Leilan, Tell al'Rimah e Tell Taya, oltre ovviamente a Tell Barri e a Tell Mozan che non subiscono abbandoni sostanziali, recano tracce di insediamento già in questa fase. L'occupazione della regione tuttavia assume con sicurezza proporzioni nuovamente cospicue, comprendendo insediamenti di tipo chiaramente urbano, in corrispondenza del periodo di Shamshi-Adad, in concomitanza del quale vengono fondati grandi centri monumentali (Tell Leilan; Tell al'Rimah) e quartieri abitativi a maglie fitte (Chagar Bazar; Tell Mohammed Diyab).

La vera rinascita urbana, per quanto siamo in grado di valutare al momento, è parallela allo sviluppo del Regno di Alta Mesopotamia di Shamshi-Adad, ma quanto si cela in essa in continuità con la fase precedente, e quanto è invece da considerare indotto?

N. Yoffee, riguardo ai processi di rigenerazione e rinascita del dopo crisi, pone risolutamente l'accento sulla necessità di una drastica rivisitazione dei sistemi sociali ed ideologici (Yoffee 2006). Lo stabilimento di nuovi scenari e la creazione di nuove memorie sociali risultano molto spesso non tanto il fallimento delle vecchie ideologie quanto, come sembrerebbe attestare ad esempio il caso di Umm el-Marra, opportuni-

²¹ Per cui si vedano ad esempio Rimah e Leilan nel periodo paleobabilonese o Brak nel periodo mitannico.

tà per i gruppi marginali o secondari (Yoffee 2006: 227). La rinascita dunque può passare attraverso segmenti sociali secondari, e attraverso l'elasticità delle comunità antiche espressa nello sfruttamento di risorse differenti nei periodi di prosperità, e nella capacità di adattamento e di scelta delle strategie più positive in corrispondenza dei momenti di crisi²². Apparentemente il Khabur non risponde a questi requisiti (Cooper 2006 b: 33-34): l'economia della regione sembra essere stata accentuatamente focalizzata sullo sfruttamento estensivo dell'agricoltura, lasciando poco spazio all'economia mista; vari centri hanno sperimentato una dominazione straniera che avrà sicuramente alterato gli equilibri locali, mentre non c'è traccia nella documentazione di meccanismi di compartecipazione nella gestione del potere secondo i modelli riconosciuti nei siti dell'Eufrate, e che hanno avuto tanta parte, secondo E. Cooper, nella rinascita di BM.

Il modello insediativo che emerge dagli studi compiuti nella regione di Leilan, vede la fioritura all'inizio del II millennio a.C. di una pluralità di insediamenti di piccola dimensione e di breve durata, quindi instabili. Questo, diversamente rispetto al III millennio a.C. che si caratterizzava nella stessa regione per la diffusione di centri urbani stabili, rifletterebbe un tipo di occupazione fluida, fatta di villaggi occupati e abbandonati a seconda delle esigenze o stagionalmente, da una popolazione altamente mobile. La trasformazione del modello insediativo tra il BA e l'inizio del BM viene spiegato in conseguenza di un diverso sistema di sfruttamento del territorio e di un differente concetto di proprietà: centralizzata nel BA e comunitaria all'inizio del BM. All'inizio del BM le terre sarebbero dunque state possedute comunitariamente dalla tribù, consentendo ai villaggi di spostarsi con agilità nel caso un terreno avesse perso la propria produttività. In questi termini viene ipotizzata un'economia fluida (che sfrutta sia agricoltura che pastorizia) all'interno di una struttura tribale (Ristvet, Weiss 2005: 7).

Il modello insediativo di inizio BM, che trova un parallelo nella Giazira settentrionale (zona di Hamoukar: Ur 2002 b fig. 14; Tell al-Hawa, Wilkinson, Tucker 1995: 53-4) e in Giazira sud-occidentale, precedentemente disabitata ed ora occupata da piccoli villaggi forse stagionali (Wilkinson, Tucker 1995: fig. 37), rappresenta secondo L. Ristvet il *modus* della colonizzazione amorrea. I testi contemporanei di Leilan confermerebbero un quadro di confini politici molto fluttuanti e di entità politiche definite principalmente dai gruppi umani, e quindi dalle persone piuttosto che dalle terre (Ristvet 2008), mentre la documentazione epigrafica del periodo Ur III

²² È questo ad esempio secondo E. Cooper (Cooper 2006 a, b) il motivo che permette agli insediamenti dell'Eufrate di rigenerarsi.

sembrerebbe suggerire già all'epoca un popolamento amorreo della regione (Salla-berger 2007)²³.

Le fondazioni riconosciute di Shamshi-Adad, che almeno apparentemente hanno tutto l'aspetto di centri amministrativi, sono chiaramente pianificate - comprendono edifici monumentali, o comunque ufficiali - a partire da contesti con scarse attestazioni di occupazione stanziale o comunque vanno ad occupare nuovi spazi nel caso di località precedentemente abitate (Chagar Bazar). Nonostante alcune piccole tracce di insediamento anteriore, la fondazione di Shubat-Enlil a Leilan secondo gli scavatori risponde ad una precisa pianificazione di Shamshi-Adad, che avrebbe scelto per la propria capitale nel Khabur un sito deserto abbandonato da secoli. Una ricostruzione analoga viene suggerita per l'insediamento di BM di Chagar Bazar.

La produzione ceramica riflette chiari elementi di continuità, ma su questi si innesta, adesso chiaramente, la produzione diffusa della ceramica dipinta del Khabur, la cui introduzione e subitanea diffusione testimoniano per certo di una trasformazione di amplissima portata della base culturale, che pur attingendo dal passato si rinnova completamente.

Nell'ottica di società di tipo complesso, l'idea che emerge da questo quadro è quella di un graduale incremento degli elementi sedentari in Giazira in seguito ad una fase non urbana. L'origine di questo processo si intuisce in quei centri di BM che hanno restituito tracce di occupazione Khabur pre-Shamshi-Adad, come Rimah e Taya, o nei siti minori, come Barri (strato 34 A-C) e Mozan (fase 4a), ma un nuovo sviluppo in senso urbano si colloca in una fase solo posteriore, apparentemente in concomitanza con l'apogeo del Regno di Alta Mesopotamia. La nuova sedentarizzazione sembra dunque realizzarsi secondo linee di sviluppo interne, molto graduali, mentre il ritorno all'urbanizzazione, pur coincidendo con le linee di sviluppo locali, legandosi all'esperienza statale di Shamshi-Adad per certi versi è da considerare indotto.

Gli elementi di continuità che tuttavia si riscontrano nella tradizione culturale e ceramica, inducono ad ipotizzare la presenza, nel contesto di questa 'ri-sedentarizzazione' paleoassira, di segmenti sociali che derivano dalle fasi precedenti ed attraverso i quali sia stata tramandata la tradizione anteriore.

Questi elementi tradizionali si riscontrano, con molti distinguo, nella continuità della cultura materiale ceramica in primo luogo, ed in secondo luogo in una certa continuità culturale delle élite, che continuano a riconoscersi in quegli stessi principi fondanti di III millennio che ad esempio impongono, ad una città economicamente ridimensionata come Brak/Nagar, un ruolo centrale in virtù della presenza della Dea

²³ Per cui si veda il paragrafo 1.6.7.

Belet-Nagar. La natura effimera del potere politico e del controllo territoriale all'inizio del BM potrebbe spiegare l'importanza attribuita alla sfera del sacro nella definizione dei luoghi. La presenza dei templi e del tutorato degli Dei conferirebbe stabilità, garantendo una comune base culturale.

Il segmento sociale che partecipa della rinascita, anche se evidentemente muta radicalmente (da non sedentario o scarsamente sedentario a sedentario o tendenzialmente sedentario; da produttore di ceramica acroma a produttore di ceramiche dipinte ecc.), rimane evanescente ma, vista l'assenza diffusa di insediamenti nella fase pre-Khabur, sembrerebbe tuttavia da ricercare in una componente mobile/pastorale. Questa, secondaria nel III millennio a.C. ma già strutturale, è infatti documentata dai testi di Beydar nel periodo sargonide, nei testi Ur III di Drehem, nei testi di Mari del XVIII sec. a.C., e ora ipotizzata da molti a partire dai dati delle ricognizioni sulla base dei modelli insediativi (Ristvet, Ur, Peltenburg).

10.7 Considerazioni conclusive

Se la correlazione delle sequenze è corretta, il picco urbano nell'alta Mesopotamia del BA si deve collocare nella fase che appena precede le conquiste e le incursioni accadiche nel Nord, e si sviluppa dunque in un contesto di interazione economica e competizione tra le maggiori entità statali dell'epoca: Ebla nella Siria interna, Mari sull'Eufrate e Nagar nell'alto bacino del Khabur. La rete dei contatti economici e politici nonché gli equilibri tra i vari centri che partecipano del sistema, a giudicare dai dati testuali, potrebbero essere stati seriamente danneggiati, già prima dell'ingerenza 'straniera', dalle lotte intestine per la supremazia, favorendo una condizione di instabilità che sarebbe stata in seguito accentuata dalle campagne sargonidi e di Naram-Sin. Se hanno ragione T. J. Wilkinson (1994) e J. Ur (2004) nell'attribuzione del sistema di sfruttamento agricolo intensivo e centralizzato nell'alto Khabur ed in Giazira settentrionale alla fine del periodo EJ IIIb ed al periodo sargonide, allora tale sistema evidentemente non rappresenta un portato dell'amministrazione accadica nella regione, come inizialmente sostenuto da H. Weiss (Senior, Weiss 1992), quanto uno sviluppo locale (vedi Porter 2007 a).

In seguito al periodo accadico, essendo ormai chiaramente da rifiutare, sulla base delle evidenze archeologiche, l'ipotesi dello spopolamento completo della regione, ed essendo registrati aspetti di continuità più o meno consistenti nella tradizione ceramica e, apparentemente, nel popolamento, rispetto al quale si registra fin dal periodo immediatamente post-accadico e Ur III una crescita costante delle componenti ammoree effettive o derivate (Sallaberger 2007; Nichols, Weber 2006), gli sviluppi in Giazira settentrionale alla fine del III millennio a.C. sono da inquadrare nei termini di una crisi urbana, e non di popolamento. La crisi è da interpretare come trasformazione e, nello specifico, come trasformazione socio-economica (vedi Marro 2007 a;

Porter 2007 a; Schwartz 2007). Gli esiti della crisi nell'alto bacino del Khabur sono molto più drastici rispetto a quanto registrato nelle altre regioni dell'alta Mesopotamia: attraverso un periodo intermedio, rappresentato nello specifico dalle evidenze della fase post-accadica e Ur III, la crisi si risolve nel passaggio da un sistema prevalentemente urbano, quale era quello dell'alto bacino del Khabur nel periodo accadico, ad un contesto non urbano ad economia prevalentemente mobile, come rispecchiato dalle evidenze del periodo Isin-Larsa e pre-Khabur. La trasformazione è altrettanto evidente sul piano della cultura materiale, che vede il passaggio da una tradizione ceramica acroma, che utilizza prodotti tendenzialmente depurati ed impiega ceramiche fini in percentuali limitate ma tecnologicamente impegnative (metallica; metallica post-accadica), verso una tradizione ceramica che fa ampio uso di elementi decorativi, e nello specifico della pittura, ma che per converso è tecnologicamente meno impegnativa (ceramica dipinta del Khabur).

Se la crisi urbana rispecchia, oltre ad una mutata situazione ecologica e di geografia politica, il fallimento di un particolare modello e delle élite da cui era propugnato, lasciando conseguentemente spazio a segmenti sociali secondari e a modelli economici alternativi (Yoffee), allora, nel caso della Giazira settentrionale, il più volte supposto incremento dell'elemento nomadico e pastorale a sfavore dell'elemento urbano e agricolo (Peltenburg; Lyonnet; Ristvet) rappresenterebbe non una creazione nuova, quanto, a giudicare dalle evidenze EJ IIIb di Beydar, un recupero in forme mediate di un sistema locale, mai sopito.

Anche se l'inizio del periodo accadico in Giazira è localmente segnato da profondi mutamenti, distruzioni e abbandoni (si vedano in particolare i siti del basso corso del Khabur, o le distruzioni di fine fase L a Tell Brak), e la dominazione accadica introduce in alcuni casi dei chiari elementi di rottura, l'origine della crisi urbana vera e propria in Giazira settentrionale si colloca nel periodo tardo-accadico, all'incirca nel secondo quarto del XXII sec. a.C. Un primo momento di discontinuità corrisponde al passaggio dal periodo accadico al periodo post-accadico, ovvero, tendenzialmente, tra la fine del XXII e l'inizio del XXI sec. a.C. C'è un breve periodo di stasi, corrispondente alle fasi post-accadiche dei siti del Khabur, alcuni dei quali più probabilmente dominati da élite di origine hurrita (XXI sec. a.C. all'incirca), e poi il momento di massima discontinuità, con la fase Isin-Larsa e pre-Khabur, che sulla base delle cronologie correnti dovrebbe corrispondere grosso modo al XX sec. a.C. Del periodo antico-Khabur sappiamo molto poco, ma apparentemente è lì (ovvero nel XIX sec. a.C.) che dobbiamo collocare l'inizio della ripresa. La rinascita vera e propria è da collocare solo in seguito all'avvento di Shamshi-Adad, nel XVIII sec. a.C., e pur presupponendo una base tradizionale in continuità con il passato, rappresentata nello specifico dai segmenti mobili delle società di II millennio o di fine III millennio a.C., si caratterizza come un fenomeno eminentemente nuovo, ed apparentemente indotto.

Rispetto alle tesi di H. Weiss, che vedevano uno iato insediamentale nel Khabur tra il 2200 e il 1900 a.C., emerge chiaramente la necessità di riconsiderare l'ipotesi dello spopolamento effettivo della regione, ma è altrettanto evidente che uno iato 'urbano' e culturale di grande portata si è effettivamente verificato, e si colloca nel periodo che immediatamente precede la diffusione della ceramica Khabur.

Il passaggio dal BA al BM in Giazira vede una crisi delle società urbane di III millennio a.C. nel periodo tardo accadico; una fase semi-stanziale nel periodo post-accadico; una fase non stanziale, e probabilmente mobile, nel periodo pre-Khabur, e un ritorno urbano, in forme affatto nuove, nel periodo Khabur. Possiamo valutare approssimativamente la durata della fase semi-stanziale (corrispondente al periodo post-accadico), ma non abbiamo pressoché idea della durata della fase non-stanziale, che si potrà definire con maggiore sicurezza solo quando evidenze certe riguardo alla datazione della comparsa della ceramica dipinta del Khabur nella regione saranno finalmente acquisite, e quando nuove indagini dei livelli pre-Shamahi-Adad potranno verificare l'esistenza o l'assenza di una tradizione urbana che preceda il reinsediamento di periodo paleoassiro.

Bibliografia

Elenco delle abbreviazioni bibliografiche

AA	Society for American Archaeology. Washington.
AAAS	Les Annales archéologique Arabe Syriennes. Damascus (ex. AAS).
AAS	Annales archéologiques de Syrie. Damascus.
AASOR	Annual of the American Schools of Oriental Research. New Haven.
Abr-Nahrain	Abr-Nahrain. An Annual published by the Depts. of Middle Eastern Studies and of Semitic Studies, University of Melbourne and Sidney. Louvain.
AfO	Archiv für Orientforschung. Berlin, Wien.
AJA	American Journal of Archaeology. Princeton, Boston.
AJSL	American Journal of Semitic Languages and Literatures (continua JNES). Chicago.
Akkadica	Akkadica. Périodique bimestriel de la Fondation Assyriologique Georges Dossin. Brussels.
AKT 2	Ankara Kültepe Tableteri = Ankaraner Kültepe Texte II, Ankara 1995.
Al-Rāfidān	Al-Rāfidān, Journal of Western Asiatic Studies. Kokushikan University, Institute for Studies Cultural of Ancient Iraq. Tokyo.
AnatAntiq	Anatolia Antiqua, Eski Anadolu. Istanbul, Paris.
Anatolica	Anatolica. Annuaire international pour les civilisations de l'Asie antérieure. Leiden, Louvain.
ANES	Archaeology of Near Eastern Societies. School of Fine Arts, Classical Studies and Archaeology, University of Melbourne (già Abr-Nahrain). Louvain.
AntSt	Anatolian Studies. Journal of the British Institute of Archaeology at Ankara. London.
AOAT	Alter Orient und Alten Testament. Kevelaer, Neukirchen-Vluyn.
AoF	Altorientalische Forschunghen (Schriften zur Geschichte und Kultur des Alten Orients). Berlin.
ARES	Annual Review of Ecology and Systematics. Palo Alto.
ARET	Archivi Reali di Ebla. Missione Archeologica Italiana in Siria. Roma.
ARM	Archives royale de Mari. Paris.
ARMT	Archives royales de Mari, traduction. Paris.
ARRIM	Annual Review of the Royal Inscriptions of Mesopotamia Project. Toronto.
ASJ	Acta Sumerologica. Japan.
AulOr	Aula Orientalis. Revista de estudios del Próximo Oriente Antiquo. Barcelona.

BA	Biblical Archaeologist. New Haven.
BaF	Baghdader Forschungen. Mainz am Rhein.
BAHT	Bibliothèque Archéologique et Historique. Institut Français du Proche-Orient. Beyrouth.
BaM	Baghdader Mitteilungen. Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Berlin.
BAR	British Archaeological Report, International Series. Oxford.
BASOR	Bulletin of the American Schools of Oriental Research. Philadelphia, Boston.
BATSH	Berichte der Ausgrabung Tall Sheikh Hamad/Dur Katlimmu, Berlin.
BBVO	Berliner Beiträge zum Vorderen Orient. Berlin.
BiMes	Bibliotheca Mesopotamica. Malibu.
BNAS	Bulletin of the Georgian National Academy of Sciences. Tbilisi.
CDOG	Colloquium der Deutschen Orient-Gesellschaft. Berlin.
CMAO	Contributi e Materiali di Archeologia Orientale. Roma.
CRAIBL	Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. Paris.
DaF	Damaszener Forschungen. Mainz am Rhein.
DaM	Damaszener Mitteilungen. Mainz am Rhein.
HSAO	Heidelberger Studien zum Alten Orient. Heidelberg.
Iraq	Iraq. Published by the British School of Archaeology in Iraq. London.
IstMit	Istanbuler Mitteilungen. Istanbul.
JAOS	Journal of the American Oriental Society. Boston, New Haven.
JCS	Journal of Cuneiform Studies. Cambridge, New Haven, Baltimore.
JNES	Journal of the Near Eastern Studies. Chicago.
Kaskal	Kaskal. Rivista di storia, ambienti e culture del Vicino Oriente Antico. Padova.
KaziST	Kazı Sonuçları Toplantısı. Ankara.
LAAA	Liverpool Annals of Archaeology and Anthropology. Liverpool.
Levant	Levant. Journal of the British School of Archaeology in Jerusalem and the British Institute at Amman for Archaeology and History. London.
MARI	Mari, Annales de Recherches Interdisciplinaires. Paris.
MDOG	Mitteilungen der Deutschen Orient-Gesellschaft zu Berlin. Berlin.
MedA	Mediterranean Archaeology. Australian and New Zealand journal for the archaeology of the Mediterranean world. Sydney.
MGA	Müncher Geowissenschaftliche Abhandlungen. Munich.
MHE	Mesopotamian History and Environment. Ghent.
MJ	Museum Journal. Philadelphia.
NABU	Nouvelles assyriologiques brèves et utilitaires. Paris.
OBO	Orbis Biblicus et Orientalis. Freiburg, Göttingen.
OE	Orient Express; Notes et nouvelles d'Archéologie Orientale. Paris.
OIP	Oriental Institute Publications. Chicago.
OLA	Orientalia Lovaniensa Analecta. Louvain.
Or	Orientalia. Rome.
OrAnt	Oriens Antiquus. Roma.
PdP	La Parola del Passato. Rivista di studi antichi. Napoli.
RA	Revue d'assyriologie et d'archéologie orientale. Paris.

- RAI Rencontre Assyriologique Internationale.
- RGTC Répertoire Géographique des Textes Cunéiformes. Wiesbaden.
- RIMA The Royal Inscriptions of Mesopotamia, Assyrian Periods. Toronto/Buffalo/London.
- RIME Royal Inscriptions of Mesopotamia, Early Periods. Toronto/Buffalo/London.
- RIA Reallexikon der Assyriologie und Vorderasiatischen Archäologie. Berlin/Leipzig/New York.
- SAA State Archives of Assyria. Helsinki.
- Seb Studi Eblaiti. Roma.
- SMEA Studi Micenei ed Egeo Anatolici. Roma.
- Subartu Subartu. European Center for Upper Mesopotamian Studies. Turnhuot.
- Sumer Sumer. A Journal of Archaeology & History in Arab World. Baghdad.
- Syria Syria. Revue d'art oriental et d'archéologie, publiée par l'Institut français d'archéologie du Proche-Orient. Paris.
- TAVO Tübinger Atlas des Vorderen Orients. Wiesbaden. Beihefte: Reihe A, Naturwissenschaften; Reihe B, Geisteswissenschaften. Wiesbaden.
- UF Ugarit-Forschungen. Internationales Jahrbuch für die Altertumskunde Syrien-Palästinas. Neukirchen-Vluyn/Münster.
- VO Vicino Oriente. Roma.
- WVDOG Wissenschaftliche Veröffentlichungen der Deutschen Orient-Gesellschaft. Leipzig, Berlin.
- WZKM Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes. Wien.
- ZA Zeitschrift für Assyriologie und Vorderasiatische Archäologie. Berlin, Leipzig.

Elenco delle opere citate nel testo

- AA.VV. 1987 *Researches on the Antiquities of Saddam Dam Basin Salvage and Other Research, (Republic of Iraq, Ministry of Culture and Information, Baghdad).*
- AA.VV. 2000 *Just in Time, Proceedings of the International Colloquium on Ancient Near Eastern Chronology (2nd Millennium BC), Ghent 7-9 July 2000, (Akkadica 119-120).*
- AA.VV. 2004 *Niniveh. Papers of the XLIXe RAI. London, 7-11 July, 2003, Part One, (Iraq 66).*
- AA.VV. 2007 *Le capitali del Vicino Oriente Antico. Regalità e culto, monumentalità e amministrazione. Atti del Convegno internazionale, Milano, 28 gennaio 2006, Milano.*
- Abay 2007 E. Abay, 'Southeastern Anatolia after the Early Bronze Age: Collapse or Continuity? A Case Study from the Karababa Area', in Kuzucuoglu, Marro 2007, pp. 403-413.
- Adams 1966 R. McC. Adams, *The Evolution of Urban Society: Early Mesopotamia and prehispanic Mexico, (Henry Morgan lectures 1965), Chicago.*
- Adams 1978 R. McC. Adams, 'Strategies of Maximization, Stability,

and Resilience in Mesopotamian Society, Settlement, and Agriculture', *Proceedings of the American Philosophical Society* 122, pp. 329-335.

- Adams 1981 R. McC. Adams, *Heartland of Cities: surveys of ancient settlement and land use on the central floodplain of the Euphrates*. Chicago. The University of Chicago Press.
- Adams, Nissen 1972 R. McC. Adams, H. J. Nissen, *The Uruk Countryside. The Natural Setting of Urban Societies*. Chicago.
- Aerts, Klengel 1990 E. Aerts, H. Klengel (a cura di), *The Town as Regional Economic Centre in the Ancient Near East*. Louvain.
- Akkermans, Nieuwenhuys 2008 P. M. M. G. Akkermans, O. P. Nieuwenhuys, *Excavations at Late Neolithic Tell Sabi Abyad. Interim Report on the Archaeological Research (1994-1999) in the Balikh Valley, Syria, (PALMA)*, Tornhuot.
- Akkermans, Weiss 1991 P. M. M. G. Akkermans, H. Weiss, 'Tell Leilan 1987 Operation 3: A Preliminary Report on the Lower Town Palace', *AAS 37/38* (1987/1988), pp. 91-109.
- Albright 1962 W. F. Albright, 'The Chronology of Middle Bronze I (Early Bronze-Middle Bronze)', *BASOR* 168, pp. 36-42.
- Alcock, Cherry 2004 S. E. Alcock, J. F. Cherry (a cura di), *Side-by-side Survey: Comparative Regional Studies in the Mediterranean World*, Oxford.
- al-Gailani Werr *et alii* 2002 L. al-Gailani Werr, J. Curtis, H. Martin, A. McMahon, J. Oates, J. Reade (a cura di), *Of Pots and Plans. Papers on the Archaeology and History of Mesopotamia and Syria presented to David Oates in Honour of his 75th Birthday*, London.
- Algaze 1989 G. Algaze, 'First Results of Tigris-Euphrates Archaeological Reconnaissance Project, 1988', *JNES* 48, pp. 241-281.
- Algaze 1990 G. Algaze (a cura di), *Town and Country in Southeastern Anatolia. Vol II: The Stratigraphic Sequence at Kurban Höyük, 2 vol., (OIP 110)*, Chicago.
- Algaze 1993 G. Algaze, *The Uruk World System: the Dynamics of Expansion of Early Mesopotamian Civilization*, Chicago.
- Algaze 1999 G. Algaze, 'Trends in the Archaeological Development of the Upper Euphrates Basin of Southeastern Anatolia during the Late Chalcolithic and Early Bronze Ages', in del Olmo Lete, Montero Fenollós 1999, pp. 535-572.
- Algaze *et alii* 1991 G. Algaze, R. Breuninger, C. Lightfoot, M. Rosenberg, 'The Tigris-Euphrates archaeological reconnaissance project: A preliminary report of the 1989-1990 seasons', *Anatolica* 16, pp. 175-240.
- Algaze *et alii* 1992 G. Algaze, A. Misir, T. Wilkinson, 'Şanlıurfa Museum/University of California excavations and surveys at Titriş Höyük, 1991: A Preliminary report', *Anatolica* 18, pp. 33-60.
- Algaze *et alii* 1995 G. Algaze, G. Goldberg, D. Honça, T. Matney, A. Misir, A. Miller Rosen, D. Schlee, L. Somers, 'Titriş Höyük, a small EBA center in SE Anatolia. The 1994 season', *Anatolica* 21, pp.13-64.
- Algaze *et alii* 2001 G. Algaze, G. Dickan, B. Hartenberger, T. Matney, J. Pournelle, L. Rainville, S. Rosen, E. Rupley, D. Schlee, R. Vallet, 'Research at Titriş Höyük in Southeast Turkey: the 1999 Season', *Anatolica* 27, pp. 23-106.

- al-Maḡdissi *et alii* 2002 M. al-Maḡdissi, V. Matoïan, C. Nicolle (a cura di), (con il contributo di F. Braemer, M. al-Maḡdissi, S. Mazzoni, C. Nicolle, L. Nigro), *Céramique de l'Âge du Bronze en Syrie, I. La Syrie du sud et la vallée de l'Oronte*, (BAHT 161), Beyrouth.
- al-Maḡdissi *et alii* 2005 M. al-Maḡdissi, P. Matthiae, W. Orthmann (a cura di) *History and Archaeology of Syria*, Saarbrücken.
- al-Maḡdissi *et alii* 2007 M. al-Maḡdissi, V. Matoïan, C. Nicolle (a cura di), *Céramique de l'âge du bronze en Syrie, II. L'Euphrate et la région de Jézireh*, (BAHT 180), Beyrouth.
- Altawell 2006 M. Altawell, 'Excavations in Iraq: The Ray Jazirah Project, First Report', *Iraq* 68, pp. 155-182.
- Altawell 2007 M. Altawell, 'Excavations in Iraq: The Jazirah Salvage Project, second report', *Iraq* 69, pp. 117-144.
- Amiet 1998 P. Amiet, "Review of Gasche *et al.* 1998", in *RA* 92: pp. 187-188.
- Anastasio *et alii* 2004 S. Anastasio, M. Lebeau, M. Sauvage (con il contributo di A. Pruß) (a cura di), *Atlas of Preclassical Upper Mesopotamia*, (Subartu 13), Turnhuot.
- Andrae 1922 W. Andrae, *Die archaischen Ishtar-Tempel in Assur*, (WVDOG 39), Leipzig (Otto Zeller Osnabrück 1970 – Neudruck der Ausgabe 1922).
- Andrae 1938 W. Andrae, *Das wiedererstandene Assur*, Leipzig.
- Andrae 1976 W. Andrae, *Das wiedererstandene Assur*, Munich (2nd rev. edn, ed. B. Hrouda).
- Archi 1985 A. Archi, 'Le synchronisme entre les rois de Mari et les rois d'Ebla au IIIe millénaire', *M.A.R.I.* 4, pp. 47-51.
- Archi 1991 A. Archi, 'Ebla, la formazione di uno stato nel III millennio a.C.', *PdP* 46, pp. 195-219.
- Archi 1998 A. Archi, 'The regional state of Nagar according to the texts of Ebla', in Lebeau 1998, pp. 1-15.
- Archi, Biga 2003 A. Archi, M.G. Biga, 'A Victory over Mari and the Fall of Ebla', *JCS*, 55, pp. 1-44.
- Arns *et alii* 1984 R. Arns, A. Becker, K. Kohlmeyer, W. Ludwig, E. Schneiders, G. Selz, E. Strommenger, 'Ausgrabungen in Tall Bi'a 1982 und 1983', *MDOG* 116, pp. 15-63.
- Aruz 2003 J. Aruz (a cura di), *Art of the First Cities. The Third Millennium B.C. from the Mediterranean to the Indus*, New York, New Haven.
- Arz *et alii* 2006 H. W. Arz, F. Lamy, J. Pätzold, 'A pronounced dry event recorded around 4.2 kyr in brine sediments from the Northern Red Sea', *Quaternary Research* 66/3, pp. 432-441.
- Astour 1987 M. Astour, 'Semites and Hurrinas in Northern Transjordan', in Owen, Morrison 1987, pp. 3-68.
- Åström 1989 P. Åström (a cura di), *High, Middle or Low? Acts of an International Colloquium on Absolute Chronology Held at the University of Gothenburg 20th-22nd August 1987, (Part 3)*, Goteburg.
- Baffi Guardata 1990 F. Baffi Guardata, 'Tell Touqan, une ville paléosyrienne', *AAAS* 40, pp. 64-75.

- Ball 1990 a W. Ball, 'Tell al-Hawa and the Development of the Urbanization in the Jazira', *Al-Rāfidān* 11, pp. 1-28.
- Ball 1990 b W. Ball, 'The Tell al-Hawa Project', in Nashef 1990, pp. 272-275.
- Ball 1990 c W. Ball, 'The Tell al-Hawa Project. The Second and Third Seasons of Excavations at Tell al-Hawa, 1987-1988', *MedA* 3, pp. 75-92.
- Ball 2003 W. Ball (a cura di), (con contributi di S. Campbell, S. Gill, A. Green, M. Pagan, S.J. Simpson, D. Tucker), *Ancient Settlement in the Zammar Region. Excavations by the British Archaeological Expedition to Iraq in the Saddam Dam Salvage Project, 1985-1986. Vol. 1: Introduction and overview: excavations at Siyana Ulya, Khirbet Shireena, Khirbet Karhasan, Seh Qubba, Tell Gir Matbakh and Tell Shelgiyya and other recorded sites*, (BAR International Series 1096), Oxford.
- Ball *et alii* 1989 W. Ball, D. J. Tucker, T. J. Wilkinson (con un'appendice di J. A. Black), 'The Tell al-Hawa Project: Archaeological Investigations in the North Jazira 1986-1987', *Iraq* 51, pp. 1-66.
- Ball, Black 1987 W. Ball, J. Black, 'Excavations in Iraq, 1985-1986', *Iraq* 49, pp. 234-250.
- Ball, Wilkinson 1989-90 W. Ball, T. J. Wilkinson, 'British Work in the North Jazira Project 1986-1987. Preliminary Report', *Sumer* 46 (1989-90), pp. 1-12.
- Bär 2003 a J. Bär, *Die älteren Ištar-Tempel in Assur. Stratigraphie, Architektur un Funde eines altorientalischen Heiligtum von der zweiten Hälfte des 3. Jahrtausends bis zur Mitte des 2. Jahrtausends v. Chr.*, (WVDOG 105), Berlin.
- Bär 2003 b J. Bär, 'Sumerians, Gutians and Hurrians at Ashur? A Re-Examination of Ishtar Temples G and F', *Iraq* 65, pp. 143-160.
- Bardet *et alii* 1984 G. Bardet, F. Joannès, B. Lafont, D. Soubeyran, P. Villard, *Archives Royales de Mari XXIII. Archives administratives de Mari I (ARM 23)* Paris.
- Bar-Matthews *et alii* 1997 M. Bar-Matthews, A. Ayalon, A. Kaufman, 'Late Quaternary Paleoclimate in the Eastern Mediterranean Region from Stable Isotope Analysis of Speleothems at Soreq Cave, Israel', *Quaternary Research* 47, pp. 155-168.
- Bar-Matthews *et alii* 1998 M. Bar-Matthews, A. Ayalon, A. Kaufman, 'Middle to late Holocene paleoclimate in the eastern Mediterranean region from stable isotopic composition of speleothems from Soreq Cave, Israel', in A. S. Issar, N. Brown (a cura di), *Water, environment and society in times of climatic change*, Amsterdam, pp. 203-214.
- Bar-Matthews *et alii* 1999 M. Bar-Matthews, A. Ayalon, A. Kaufman, G. J. Wasserburg, 'The Eastern Mediterranean paleoclimate as a reflection of regional events: Soreq cave, Israel', *Earth and Planetary Science Letters* 166, pp. 85-95.
- Bar-Matthews, Ayalon 2004 M. Bar-Matthews, A. Ayalon, 'Speleothems as paleoclimate indicators, a case study from Soreq Cave located in the eastern Mediterranean region, Israel', in R. W. Wattarbee, F. Gasse, C. E. Stickley (a cura di), *Past climate variability through Europe and Africa*, (Developments in Paleoenvironmental Research 6), Dordrecht, pp. 363-391.
- Bartl *et alii* 1995 K. Bartl, G. Schneider, S. Böhme, 'Notes on 'brittle wares' in north-eastern Syria', *Levant* 27, pp. 175-177.
- Bell 1971 E. Bell, 'The Dark Ages in Ancient History I. The First Dark Age in Egypt', *AJA* 75, pp. 1-26.

- Bentaleb *et alii* 1997 I. Bentaleb, C. Caratini, M. Fontugne, M. T. Morzadec-Kerrfourn, J. P. Pascal, C. Tissot, 'Monsoon Regime Variability during the Late Holocene in Southwestern India', in Dalfes *et alii* 1997, pp. 475-488.
- Beuger 2005 C. Beuger, *Keramik der spätfrühdynastischen bis spätsyrischen Zeit aus Assur – Eine Bearbeitung unter chronologischen Gesichtspunkten*, (Tesi di Dottorato – Libera Università di Berlino).
- Beuger 2008 C. Beuger, 'Pottery from the Archaic Ishtar Temples in Assur', in Biggs *et alii* 2008, pp. 351-360.
- Bietak 2007 M. Bietak, 'Towards a Middle Bronze Age Chronology', in Matthiae *et alii* 2007, pp. 121-146.
- Biga 1998 M. G. Biga, 'The marriage of Eblaite Princess Tagriš-Damu with a son of Nagar's king', in Lebeau 1998, pp. 17-22.
- Biggs *et alii* 2008 R. D. Biggs, J. Myers, M. T. Roth (a cura di), *Proceedings of the 51st RAI, Held at The Oriental Institute of The University of Chicago, July 18-22, 2005*, (*Studies in Ancient Oriental Civilization* 62), Chicago
- Biscione 1998 R. Biscione, 'La sequenza del III millennio a Tell Barri/Kahat: l'area B', in Pecorella 1998 a, pp. 35-64.
- Bjorkman 1994 J. K. Bjorkman, *Hoards and Deposits in Bronze Age Mesopotamia*, Ann Arbor, MI.
- Blackman *et alii* 1993 M. J. Blakman, G. Stein, P. Vandiver, 'The Standardization Hypothesis and Ceramic Mass Production: Compositional, Technological, and Metric Indices of Craft Specialization at Tell Leilan (Syria)', *AA* 58, pp. 60-80.
- Blanton 2004 R. E. Blanton, 'Settlement Pattern and Population Change in Mesoamerican and Mediterranean Civilizations: A Comparative Perspective', in Alcock, Cherry 2004, pp. 206-240.
- Boese 1983 J. Boese, 'Zur absoluten Chronologie der Akkad-Zeit', (*WZKM* 75), pp. 33-55.
- Boese, Sallaberger 1996 J. Boese, W. Sallaberger, 'Apil-kin von Mari und die Könige der III. Dynastie von Ur', *AoF* 23, pp. 24-39.
- Boessneck 1988 J. Boessneck, 'Tierknochen vom Tell Chuera in Nord-Syrien', in Moortgat – Correns 1988 a, pp. 79-98.
- Bond *et alii* 1997 G. Bond, W. Showers, M. Cheseby, R. Lotti, P. Almasi, P. deMenocal, P. Priore, H. Cullen, I. Hajdas, G. Bonani, 'A Pervasive Millennial-Scale Cycle in North Atlantic Holocene and Glacial Climate', *Science*, Vol. 278. no. 5341 (14 November), pp. 1257 – 1266.
- Börker-Klähn 1982 J. Börker-Klähn, *Alt Vorderasiatische Bildstelen und vergleichbare Felsreliefs*, (*BaF* 4), Mainz am Rhein.
- Boserup 1981 E. Boserup, *Population and Technology*. Oxford.
- Bottema 1989 S. Bottema, 'Notes on the prehistoric environment of the Syrian Djezireh', in Haex *et alii* 1989, pp. 1-16.
- Bowersock 1988 G. W. Bowersock, 'The Dissolution of the Roman Empire' in Yoffee, Cowgill 1988, pp. 165-175.
- Braidwood, Braidwood 1960 R. J. Braidwood, L. Braidwood, *Excavations in the Plain of Antioch I. The Earlier Assemblages. Phases A-J*, (*OIP* 61), Chicago.

- Bretschneider *et alii* 2003 J. Bretschneider, G. Jans, A. Suleiman, 'Die akkadzeitlichen Tempel auf der Akropolis von Tell Beydar: Die Bauschichten Früh Gezira IV-Zeit', in Lebeau, Suleiman 2003 a, pp. 149-168.
- Bretschneider *et alii* 2007 J. Bretschneider, T. Cunningham, G. Jans, 'Report on the 2000 Excavations in the South-Western Part of the Early Dynastic Temple A on the Acropolis of Tell Beydar', in Lebeau, Suleiman 2007, pp. 41-51.
- Bretschneider, Cunningham 2007 J. Bretschneider, T. Cunningham, 'An Elite Akkadian Grave on the Acropolis at Tell Beydar', in Lebeau, Suleiman 2007, pp. 98-158.
- Bretschneider, Jans 1997 J. Bretschneider, G. Jans, 'Palast und Verwaltung, Synchronismen im Haburgebiet im 3. Jahrtausend v. Chr.', *UF* 29, pp. 67-93.
- Brinkman 1964 J. A. Brinkman, 'Mesopotamian Chronology of the Historical Period', in Oppenheim 1964, pp. 335-348.
- Broekmans 2003 T. Broekmans, 'EJ III and IV Ceramics from Field E', in Lebeau, Suleiman 2003 a, pp. 301-308.
- Brooks 2006 N. Brooks, 'Cultural response to aridity in the Middle Holocene and increased social complexity', *Quaternary International* 151, pp. 29-49.
- Buccellati 1966 G. Buccellati, *The Amorites of the Ur III Period*, Napoli.
- Buccellati 1998 G. Buccellati, 'Urkesh as Tell Mozan: Profiles of the Ancient City', in G. Buccellati, M. Kelly-Buccellati 1998, pp. 11-34.
- Buccellati 1999 G. Buccellati, 'Urkesh and the Question of Early Hurrian Urbanism', in Hudson, Levine 1999, pp. 229-250.
- Buccellati 2005 G. Buccellati, 'The Monumental Urban Complex at Urkesh', in Owen, Wilhem 2005, pp. 3-28.
- Buccellati, Kelly-Buccellati 1988 G. Buccellati, M. Kelly-Buccellati, *Mozan 1. The Soundings of the First Two Seasons*, (*BiMes* 20), Undena, Malibu.
- Buccellati, Kelly-Buccellati 1995 a G. Buccellati, M. Kelly-Buccellati, 'The Identification of Urkesh with Tell Mozan (Syria)', *OE* 1995/3, pp. 67-70.
- Buccellati, Kelly-Buccellati 1995 b G. Buccellati, M. Kelly-Buccellati, 'Mozan, Tall', *RIA* 8/5-6, pp. 386-393.
- Buccellati, Kelly-Buccellati 1995-96 G. Buccellati, M. Kelly-Buccellati, 'The Royal Storehouse of Urkesh: the Glyptic Evidence from the Southwestern Wing', *Afo* 42-43, pp. 1-32.
- Buccellati, Kelly-Buccellati 1997 G. Buccellati, M. Kelly-Buccellati, 'Urkesh. The First Hurrian Capital', *Biblical Archaeologist* 60, pp. 77-96.
- Buccellati, Kelly-Buccellati 1998 G. Buccellati, M. Kelly-Buccellati (a cura di), *Urkesh and the Hurrians. Studies in Honor of Lloyd Cotsen*, Malibu.
- Buccellati, Kelly-Buccellati 2000 G. Buccellati, M. Kelly-Buccellati, 'The Royal Palace of Urkesh. Report on the 12th Season at Tell Mozan/Urkesh: Excavation in Area AA, June-October 1999', *MDOG* 132, pp.133-183.
- Buccellati, Kelly-Buccellati 2001 G. Buccellati, M. Kelly-Buccellati, 'Überlegungen zur funktionellen und historischen Bestimmung des Königspalastes von Urkeš. Bericht über 13. Kampagne in Tall Mozan/Urkeš: Ausgrabungen im Gebiet AA, Juni-August 2000', *MDOG* 133, pp. 59-96.

- Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 a G. Buccellati, M. Kelly-Buccellati, 'Die Gosse Schnittstelle. Bericht über die 14. Kampagne in Tall Mozan/ Urkeš: Ausgrabungen im Gebiet AA, Juni-October 2001', *MDOG* 134, pp. 103-130.
- Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 b G. Buccellati, M. Kelly-Buccellati, 'Tar'am-Agade, Daughter of Naram-Sin, at Urkesh', in al-Gailani *et alii* 2002, pp. 11-31.
- Buccellati, Kelly-Buccellati 2003 G. Buccellati, M. Kelly-Buccellati, 'Tell Mozan (Ancient Urkesh)', in Aruz 2003, pp. 224-227.
- Buccellati, Kelly-Buccellati 2004 G. Buccellati, M. Kelly-Buccellati, 'Der monumentale Palasthof von Tall Mozan/Urkeš und die stratigraphische Geschichte des *ābi*: Bericht über die 15. Kampagne 2002', *MDOG* 136 (2004), pp. 13-40.
- Buccellati, Kelly-Buccellati 2005 G. Buccellati, M. Kelly-Buccellati, 'Urkesh as a Hurrian Religious Center', *SMEA* 47, pp. 27-59.
- Buccellati, Kelly-Buccellati 2007 G. Buccellati, M. Kelly-Buccellati, 'Urkesh and the Question of the Hurrian Homeland', *BNAS* 175/2, pp. 141-150.
- Buccellati, Kelly-Buccellati 2009 G. Buccellati, M. Kelly-Buccellati, 'The Great Temple Terrace at Urkesh and the Lions of Tish-atal', *Studies on the Civilization and Culture of Nuzi and the Hurrians* vol. 18, pp. 33-70.
- Bunnens 2000 G. Bunnens (a cura di), *Essays on Syrian in Iron Age*, (*ANES, Supplement 7*), Louvain-Paris-Sterling, Virginia.
- Buringh 1960 P. Buringh, *Soils and Soil Conditions in Iraq*. Ministry of Agriculture, Baghdad.
- Butterlin 2007 P. Butterlin, 'Mari, les Šakkanakku et la crise de la fin du troisième millénaire', in Kuzucuoğlu, Marro 2007, pp. 227-225.
- Butzer 1995 K. W. Butzer, 'Environmental Change in the Near East and Human Impact on the Land', in M. Sasson (a cura di), *Civilizations of the Ancient Near East, vol. 1*, New York, pp. 123-151.
- Butzer 1997 K. W. Butzer, 'Sociopolitical Discontinuity in the Near East, c.2200 B.C.E.: Scenarios from Palestine and Egypt', in Dalfes *et alii*, 1997, pp. 245-296.
- Calderone, Weiss 2003 L. Calderone, H. Weiss, 'The End of the Ninevite 5 Period at Tell Leilan', in Rova, Weiss 2003, pp. 193-220.
- Campbell 1999 S. Campbell, 'Archaeological Constructs and Past Reality on the Upper Euphrates', in Del Olmo Lete, Montero Fenollòs 1999, pp. 573-583.
- Campbell 2000 S. Campbell, 'Question of Definition in the Early Bronze Age of the Tishrin Dam', in Marro, Hauptmann 2000, pp. 53-63.
- Campbell 2003 S. Campbell, 'Tell Gir Matbakh', in Ball 2003, pp. 121-150.
- Canby *et alii* 1986 J. V. Canby, E. Porada, B. S. Ridgeway, T. Stech (a cura di), *Ancient Anatolia: Aspect of Change and Cultural Development. Essay in Honour of Machteld J. Mellink*, Madison.
- Castel 1992 C. Castel, 'Exploration dans la ville basse de Mohammed Diyab', in Durand 1992 b, pp. 39-54.
- Castel 2007 C. Castel, 'L'abandon d'Al-Rawda (Syrie) à la fin du Troisième Millénaire: premières tentatives d'explication', in Kuzucuoğlu, Marro 2007, pp. 159-178.

- Catagnoti 1998 A. Catagnoti, 'The III-millennium personal names from the Habur Triangle in the Ebla, Brak and Mozan Texts', in Lebeau 1998, pp. 41-66.
- Charpin 1982 D. Charpin, 'Le temple de Kahat d'après un document inédit de Mari', *M.A.R.I.* 1, pp. 137-147.
- Charpin 1987 D. Charpin, 'Shubat Enlil et le pays d'Apum', *M.A.R.I.* 5, pp.129-141.
- Charpin 1990 a D. Charpin, 'Conclusion et Perspectives: Tell Moham-med Diyab, une Ville du Pays d'Apum', in Durand 1990, pp. 117-122.
- Charpin 1990 b D. Charpin, 'A contribution to the geography and history of the kingdom of Kahat', in Eichler *et alii* 1990, pp. 67-85.
- Charpin 1992 D. Charpin, 'Les champions, la meule et le fleuve, ou le rachat du terroir de Puzurrânu roi d'Ešnunna par le roi de Mari Yahdun-Lim', in Durand 1992 a, pp. 29-38.
- Charpin 1994 D. Charpin, 'Une campagne de Yahdun-Lim en Haute Mésopotamie', in Charpin, Durand 1994, pp. 177-200.
- Charpin 1995 D. Charpin, 'La fin des archives dans le palais de Mari', *RA* 89, pp. 29-40.
- Charpin 2000 D. Charpin, 'Tigunanum et l'horizon géographique des Archives de Mari', *NABU* 2000/3 n. 58, pp. 63-4.
- Charpin 2003 D. Charpin, 'La 'toponymie en miroir' dans le Proche-Orient amorrite', *RA* 97, pp. 3-34.
- Charpin 2004 D. Charpin, 'Historire politique du Proche-Orient amor-rite (2002-1595)', in Charpin *et alii* 2004, pp. 25-640.
- Charpin 2005 D. Charpin, 'Mari et Ebla: des synchronismes confirmés', *OE* 2005/1, pp. 1 f.
- Charpin *et alii* 1988 D. Charpin, F. Joannès, S. Lackenbacher, B. Lafont, *Archives épistolaires de Mari I/2*, (*ARMT* 26/2), Paris.
- Charpin *et alii* 2004 D. Charpin, D. O. Edzard, M. Stol, *Mesopotamie, die Altobabylonische Zeit*, (*OBO* 160/4), Fribourg.
- Charpin, Durand 1985 D. Charpin, J. M Durand, 'La prise du pouvoir par Zimri-Lim', *M.A.R.I.* 4, pp. 293-343.
- Charpin, Durand 1987 D. Charpin, J. M. Durand, 'Le nom antique de Tell Rimah', *RA* 81, pp. 125-146.
- Charpin, Durand 1994 D. Charpin, J. M. Durand, *Florilegium Marianum II. Recueil d'études à la mémoire de Maurice Birot*, (*Mémoires de NABU* 3), Paris.
- Charpin, Durand 1997 a D. Charpin, J. M. Durand, 'Aššur avant l'Assyrie', *M.A.R.I.* 8, pp. 367-391.
- Charpin, Durand 1997 b D. Charpin, J. M. Durand (a cura di), *Florilegium Marianum III. Recueil d'études à la mémoire de Marie-Thérèse Barrelet*, (*Mémoires de NABU* 4) Paris.
- Charpin, Durand 2002 D. Charpin, J. M. Durand (a cura di), *Florilegium Marianum VI. Recueil d'études à la mémoire d'André Parrot*, (*Mémoires de NABU* 7), Paris.
- Charpin, Joannès 1991 D. Charpin, F. Joannès (a cura di), *Marchands, diplomates et empereurs: études sur la civilisation mésopotamienne offertes à Paul Garelli*, Paris.

- Charpin, Ziegler 2003 D. Charpin, N. Ziegler, *Florilegium Marianum V. Mari et le proche-orient à l'époque amorrite, essai d'histoire politique*, (*Mémoires de NABU* 6), Paris.
- Chavalas, Hayes 1992 M. W. Chavalas, J. L. Hayes (a cura di), *New Horizons in the Study of Ancient Syria*, (*BiMes* 25), Malibu.
- Colantoni, Ur 2011 C. Colantoni, J. Ur, 'The Architecture and Pottery of a Late Third-Millennium Residential Quarter at Tell Hamoukar, North-Eastern Syria', *Iraq* 73, pp. 21-69.
- Conti, Persiani 1993 A. M. Conti, C. Persiani, 'When words collide. Cultural developments in Eastern Anatolia in the Early Bronze Age', in Frangipane *et alii* 1993, pp. 361-413.
- Cooper 1997 E. N. Cooper, *The Middle Bronze Age of the Euphrates Valley, Syria: Chronology, Regional Interaction and Cultural Exchange*, (Tesi di Dottorato - Università di Toronto, inedita)
- Cooper 1998 E. Cooper, 'The EB-MB Transitional Period at Tell Kabir, Syria', in M. Fortin (a cura di), *Espace Naturel, Espace Habité: Actes du colloque tenu à l'Université Laval (Québec) du 5 au 7 mai 1997*, Lyon, pp. 271-80.
- Cooper 1999 E. N. Cooper, 'The EB-MB Transitional Period at Tell Kabir, Syria', in del Olmo Lete, Montero Fenollòs 1999, pp. 321-332.
- Cooper 2006 a L. Cooper, *Early Urbanism on the Syrian Euphrates*, New York and London.
- Cooper 2006 b L. Cooper, 'The Demise and Regeneration of Bronze Age Urban Centers in the Euphrates Valley of Syria', in Schwartz, Nichols 2006, pp. 18-37.
- Córdoba *et alii* 2008 J. M. Córdoba, M. Molist, M. C. Perez, I. Rubio, S. Martínez (a cura di), *Proceedings of the 5th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East*, Madrid.
- Courty 1994 M. A. Courty, 'Le cadre paléogéographique des occupations humaines dans le bassin du Haut-Khabur (Syrie du nord-est). Premiers résultats', *Paléorient*, 20/1, pp. 21-59.
- Courty 1998 M. A. Courty, 'The Soil Record of an Exceptional Event at 4000 BP in the Middle East', in B. J. Peiser, T. Palmer and M. E. Bailey (a cura di), *Natural Catastrophes during Bronze Age Civilizations*, (*BAR International Series* 728), Oxford, pp. 93-108.
- Courty 2001 M. A. Courty, 'Evidence at Tell Brak for the Late ED III / Early Akkadian Air Blast Event' in Oates *et alii* 2001, pp. 367-372
- Courty, Weiss 1997 M. A. Courty, H. Weiss, 'The Scenario of Environmental Degradation in the Tell Leilan Region, NE Syria, during the Late Third Millennium Abrupt Climate Change', in Dalfes *et alii* 1997, pp. 107-147.
- Crowley, North 1991 T. J. Crowley, G. R. North, *Paleoclimatology* (*Oxford Monographs on Geology and Geophysics* 18). Oxford. Oxford University Press
- Cullen *et alii* 2000 H. M. Cullen, P. B. Demenocal, S. Hemming, G. Hemming, F. H. Brown, T. Guilderson, F. Sirocko, 'Climate Change and the Collapse of the Akkadian Empire: Evidence from the deep Sea', in *Geology* 28, pp. 379-382.
- Cuomo di Caprio 1985 N. Cuomo di Caprio, *La ceramica in archeologia. Aniche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma.

- Curtis 1982 J. Curtis, *Fifty Years of Mesopotamian Discovery*, British School of Archaeology in Iraq, London.
- Curvers 1988 a H. H. Curvers, 'The Period VI Pottery', in van Loon 1988, pp. 351-396.
- Curvers 1988 b H. H. Curvers, 'The Period VII Pottery', in van Loon 1988, pp.397-456.
- Cuyler Young 1969 T. Cuyler Young Jr., *Excavations at Godin Tepe: First Progress Report, Royal Ontario Museum Art and Archaeology Occasional Paper 17*.
- D'Agostino 2006 A. D'Agostino, *La cultura materiale dell'alto Tigri tra la fine del III e il I millennio a.C.: identità locali e componenti esterne tra terre alte e terre basse*, (Tesi di Dottorato – Università di Firenze, inedita).
- D'Agostino *in stampa* A. D'Agostino 'Hirbemerdon Tepe and the Upper Tigris Valley during the Early 2nd Millennium: A first assessment of the local pottery horizon', in *Proceedings of the Workshop 'Looking North: The socio-economic dynamics of the northern Mesopotamian and Anatolian regions during the late third and early second millennium BC'*, 6ICAANE, May 7th 2008, Rome.
- D'Agostino, Laneri 2008 A. D'Agostino, N. Laneri, 'Preliminary Analysis of the Pottery from the Architectural Complex', in Laneri *et alii* 2008, pp. 187-192.
- D'Altroy, Earle 1985 T. D'Altroy, T. Earle, 'Staple Finance, Wealth Finance, and Storage in the Inca Political Economy', *Current Anthropology* 26, 1985, pp. 187-206.
- D'Hont 1994 O. D'Hont, *Vie quotidienne des 'Agedat. Techniques et occupation de l'espace sur le Moyen-Euphrate*, (IFEAD), Damas.
- Dalfes *et alii* 1997 H. N. Dalfes, G. Kukla, H. Weiss (a cura di), *Third Millennium BC Climate Change and Old World Collapse*, (NATO ASI Series I: Global Environmental Change 49), Berlin.
- Dalley 2001 S. Dalley, 'Old Babylonian tablets from Niniveh; and possible pieces of early Gilgamesh epic', *Iraq* 63, pp. 155-167.
- Dalley *et alii* 1976 S. Dalley, C. B. F. Walker, D. J. Hawkins, *The Old Babylonian Tablets from Tell al-Rimah*, London.
- Danti 2010 M. D. Danti, 'Late Middle Holocene Climate and Northern Mesopotamia: Varying Cultural Responses to the 5.2 and 4.2 ka Aridification Event', in Mainwaring *et alii* 2010 (a cura di), pp. 139-172.
- Danti, Zettler 1998 M. D. Danti, R. L. Zettler, 'The Evolution of the Tell es-Sweyhat (Syria) Settlement System in the Third Millennium B.C.', in Fortin, Aurenche 1998, pp. 209-228.
- Davis 1955 K. Davis, 'The origin and growth of urbanization in the world', *American Journal of Sociology* 60, pp. 429-437.
- de Lillis-Forrest *et alii* 2007 F. de Lillis-Forrest, L. Milano, L. Mori, 'The Akkadina Occupation in the Northwest Area of Tell Leilan Acropolis', *Kaskal* 4, pp. 43-64.
- de Meyer *et alii* 1986 L. de Meyer, H. Gasche, F. Vallat (a cura di), *Fragmenta Historiae Elamicae: mélanges offerts à M. J. Stève*, Paris.
- de Miroschedji 1989 P. de Miroschedji, *L'urbanisation de la Palestine à l'age du Bronze ancien*, (BAR International Series 527), Oxford.

- Debruyne 1997 M. Debruyne, 'A Corbelled Akkadian Grave (Field F)', in Lebeau, Suleiman 1997, pp. 145-154.
- Deckers, Riehl 2007 K. Deckers, S. Riehl, 'An Evaluation of Botanical Assemblages from the Third to Second Millennium B.C.', in Kuzucuoğlu, Marro 2007, pp.481-502.
- Del Olmo Lete 1994 G. Del Olmo Lete (a cura di), *Tell Qara Qūzāq – I. Campañas I-III (1989-1991)*, (*AulOr Supplementa* 4), Barcellona.
- Del Olmo Lete, Montero Fenollós 1999 G. Del Olmo Lete, J. L. Montero Fenollós (a cura di), *Archaeology of the Upper Syrian Euphrates. The Tishrin Dam Area. Proceedings of the International Symposium Held at Barcellona, January 28th – 30th 1998*, (*AulOr Supplementa* 15), Barcellona.
- Delougaz 1952 P. Delougaz, *Pottery from the Diyala region*, (*OIP* 63), Chicago.
- Delougaz et alii 1942 P. Delougaz, H. D. Hill, S. Lloyd, *Pre-Sargonic Temples in the Diyala Region*, (*OIP* 78), Chicago.
- Delougaz et alii 1967 P. Delougaz, H. D. Hill, S. Lloyd, *Private Houses and Graves in the Diyala Region*, (*OIP* 88), Chicago.
- deMenocal 2001 P. B. deMenocal, 'Cultural responses to climate change during the Late Holocene', *Science* 292, pp. 667-673.
- Dever 1973 W. G. Dever, *The EB IV-BM I Horizon in Transjordan and Southern Palestine*, (*BASOR* 210), pp. 37-63.
- Dever 1977 W. G. Dever, 'Palestine in the Second Millennium BCE: the Archaeological Picture', in Miller, Hayes 1977, pp. 70-120.
- Dever 1980 W. G. Dever, 'New Vistas on the EB IV (BM I) Horizon in Syria-Palestine', *BASOR* 237, pp. 35-64.
- Dever 1989 W. G. Dever, 'The Collapse of the Urban Early Bronze Age in Palestine. Toward a Systemic Analysis', in de Miroschedji 1989, pp. 225-246.
- Dever 1992 W. G. Dever, 'The Chronology of Syria-Palestine in the Second Millenium B.C.E. : A Review of Current Issues', *BASOR* 288, pp. 1-25.
- di Nocera 2000 G. M. di Nocera, 'Radiocarbon Datings from Arslantepe and Norsuntepe: The fourth-third millenium absolute chronology in the Upper Euphrates and Transcaucasian region', in Marro, Hauptmann 2000, pp. 73-96.
- Digard 1990 J. P. Digard, 'Les relations nomades-sédentaires au Moyen-Orient. Eléments d'une polémique', in Francfort 1990, pp. 97-111.
- Dincauze 2000 D. F. Dincauze, *Environmental Archaeology. Principles and Practice*. Cambridge. Cambridge University Press.
- Dittmann 1990 R. Dittmann, 'Ausgrabungen der Freien Universität Berlin in Assur und Kār-Tukultī-Ninurta in den Jahren 1986-1989', *MDOG* 122, pp. 157-171.
- Dohmann-Pfälzner, Pfälzner 2000 H. Dohmann-Pfälzner, P. Pfälzner, 'Ausgrabungen der Deutschen Orient Gesellschaft in der centralen Oberstadt von Tell Mozan/Urkeš. Bericht über die Kooperation mit dem IIMAS, durchgeführte Kampagne 1999', *MDOG* 132, pp. 185-228.
- Dohmann-Pfälzner, Pfälzner 1996 H. Dohmann-Pfälzner, P. Pfälzner, 'Untersuchungen zur Urbanisierung Nordmesopotamiens im 3 j.v.Ch.: Wohnquartierplanung und städtische Zentrumsgestaltung in Tell Chuera', *DAM* 9, pp. 1-13.

- Dohmann-Pfälzner, Pfälzner 1999 H. Dohmann-Pfälzner, P. Pfälzner, 'Ausgrabungen der Deutschen Orient Gesellschaft in Tall Mozan/Urkeš, Bericht über die Vorkampagne 1998', *MDOG* 131, pp. 17-46.
- Dohmann-Pfälzner, Pfälzner 2001 H. Dohmann-Pfälzner, P. Pfälzner, 'Ausgrabungen in der Deutschen Orient-Gesellschaft in der zentralen Oberstadt von Tall Mozan/Urkeš. Bericht über die in Kooperation mit dem IIMAS durchgeführte Kampagne 2000', *MDOG* 133, pp. 97-140.
- Dohmann-Pfälzner, Pfälzner 2002 H. Dohmann-Pfälzner, P. Pfälzner, 'Ausgrabungen in der Deutschen Orient-Gesellschaft in der zentralen Oberstadt von Tall Mozan/Urkeš. Bericht über die in Kooperation mit dem IIMAS durchgeführte Kampagne 2001', *MDOG* 134, pp. 149-192.
- Dolce 2000 R. Dolce 'Political Supremacy and Cultural Supremacy – A Hypothesis of Symmetrical Alternations between Upper Mesopotamia and Northern Syria in Fourth and Third Millenium BC', in Milano *et al.* 2000, pp. 103-121.
- Donbaz 1988 V. Donbaz, 'Some Neo-Assyrian Contracts from Girnavaz and Vicinity', *SAAB* 2, pp. 3-30.
- Dornemann 1979 R. H. Dornemann, 'Tell Hadidi: a Millennium of Bronze Age Sity Occupation', in Freedman 1979, pp. 113-51.
- Dornemann 1980 R. H. Dornemann, 'Tell Hadidi. An important centre of the Mitannian period and earlier', in Margueron 1980, pp. 217-234.
- Dornemann 1985 R. Dornemann, 'Salvage Excavations at Tell Hadidi in the Euphrates Valley', *Biblical Archaeologist* 48, pp. 49-59.
- Dornemann 1988 R. H. Dornemann, 'Tell Hadidi: one Bronze Age site among many in the Tabqa Dam salvage area', *BASOR* 270, pp. 13-42.
- Dornemann 1990 R. H. Dorneman, 'The Beginnign of The Bronze Age in Syria in Light of Recent Excavations', in Matthiae *et alii* 1990, pp. 85-100.
- Dornemann 1992 R. Dornemann, 'Early Second Millennium Ceramics Parallels between Tell Hadidi-Azu and Mari', in G. D. Young (a cura di), *Mari in Retrospect: Fifty Years of Mari and Mari Studies*, Eisenbrauns, Winona Lake, Indiana, pp. 77-112.
- Dornemann 2007 R. H. Dornemann, 'The Pottery of the Middle Bronze Age in the Euphrates River Valley, in the Area Affected by the Basins of the Tabqa and Tishrin Dams', in al-Maqdissi *et alii* 2007, pp. 43-52.
- Dossin 1950 G. Dossin, *Correspondance de Samsi-Addu*, (ARMT 1), Paris.
- Dossin 1951 a G. Dossin, *Lettres (IV)*, (*Textes cunéiformes. Musée du Louvre; ARM 4/25*), Paris.
- Dossin 1951 b G. Dossin, *Lettres (V)*, (*Textes cunéiformes. Musée du Louvre; ARM 5/26*), Paris.
- Dossin 1962 G. Dossin, 'Le site de Kahat', *AAS* 11-12 (1961-62), pp. 197-206.
- Dossin 1972 G. Dossin, 'Le madārum dans les Archives Royales de Mari', in Edzard 1972, pp. 53-63.
- Drysdale *et alii* 2006 R. Drysdale, G. Zanchetta, J. Hellstrom, R. Maas, A. Fallick, M. Pickett, I. Cartwright, L. Piccini, 'Late Holocene drought responsible for the collapse of Old World civilizations is recorded in an Italian cave flowstone', *Geology* 34, pp.

101–104.

- Durand 1985 J. M. Durand, 'La situatuion historique des šakkanakku: nouvelle approche', *M.A.R.I.* 4, pp. 147-172.
- Durand 1986 J. M. Durand, 'Fragments rejoints pour une histoire Elamite, in de Meyer *et alii* 1986, pp. 111-28.
- Durand 1987 J. M. Durand, 'Villes fantômes de Syrie et autres lieux', *M.A.R.I.* 5, pp. 199-234.
- Durand 1990 J. M. Durand (a cura di), *Tell Mohammed Diyab: Campagnes 1987 et 1988*, (*Chaiers de NABU* 1), Paris.
- Durand 1992 a J. M. Durand (a cura di), *Florilegium Marianum. Recueil d'études en l'honneur de Michel Fleury*, (*Mémoires de NABU* 1), Paris.
- Durand 1992 b J. M. Durand (a cura di), *Recherches en Haute Mésopotamie. Tell Mohammed Diyab. Campagnes 1990 et 1991*, (*Mémoires de NABU* 2), Paris.
- Durand 1996 J. M. Durand (a cura di), *Mari, Ebla et les Hourrites, dix ans de travaux. Actes du colloque internationale, (Paris, may 1993). Première partie. (Amurru 1)*, Paris.
- Durand 2000 J. M. Durand, *Les documents épistolaires du palais de Mari, tome III (Littératures anciennes du Proche-Orient 18)*, Paris.
- Durand 2004 J. M. Durand, 'Peuplement et sociétés à l'époque amorrite', in Nicolle 2004, pp. 111-197.
- Edzard 1972 D. O. Edzard (a cura di), *Gesellschaftsklassen im alten Zweistromland und in den angrenzenden Gebieten*, (*XVIII RAI*), Munich.
- Edzard 1984 D. O. Edzard, *Hymnen, Beschwörungen und Verwandtes (aus dem Archiv L.2769)*, (*ARET* 5), Roma.
- Edzard 1987-90 D. O. Edzard, 'Martu (Mardu). B. Bevölkerungsgruppe', *RIA* 7, pp. 438-440.
- Edzard 1993-97 D. O. Edzard, 'Royal Inscriptions of Mesopotamia, Early Periods Gudea and His Dynasty (*RIME* 3/1), Toronto.
- Edzard *et alii* 1977 D. O. Edzard, G. Farber, E. Sollberger, *Die Orts- und Gewässernamen der präargonischen und sargonischen Zeit (RGTC 1; TAVO 7/1)*, Wiesbaden.
- Edzard, Faber 1974 D. O. Edzard, G. Faber, *Répertorire Géographique des Textes Cunéiformes 2: Die Orts- und Gewässernamen der Zeit der 3. Dynastie von Ur*, (*TAVO Beiheft B 7/2*), Wiesbaden.
- Ehrich 1965 R. W. Ehrich, *Chronologies in Old World Archeology*, Chicago.
- Ehrich 1992 R. W. Ehrich (a cura di), *Chronologies in Old World Archaeology I/II*, (III edizione) Chicago.
- Eichler *et alii* 1990 S. Eichler, M. Wäfler, , D. Warburton (a cura di), *Tall al-Hamidiya 2. Symposium Recent Excavations in the Upper Khabor Region. Vorbericht 1985-1987 (OBO Series Archaeologica 6)*, Freiburg-Göttingen.
- Eidem 1989 J. Eidem, 'Some Remarks on the Iltani Archive from Tell al Rimah', *Iraq* 51, pp. 67-78.
- Eidem 1991 a J. Eidem, 'An Old Assyrian Treaty from Tell Leilan', in Charpin, Joannès 1991, pp. 185-208.

- Eidem 1991 b J. Eidem, 'The Tell Leilan Archives 1987', *RA* 85, pp. 109-35.
- Eidem 1991 c J. Eidem, 'Tell Leilan Tablets 1987. A Preliminary Report', *AAAS* 37/38, pp. 110-27.
- Eidem 1993 J. Eidem, 'The first Old Babylonian tablet from Tell al-Hawa', *NABU* 1993/3, p. 62.
- Eidem 1997 J. Eidem, 'The inscriptions', in Oates *et alii* 1997, pp. 39-46.
- Eidem 1998 J. Eidem, 'Nagar', *RLA* 9, pp. 75-77.
- Eidem 2000 J. Eidem, 'Northern Jezira in the 18th Century BC. Aspects of Geo-Political Patterns', in Rouault, Wäfler 2000, pp. 255-264.
- Eidem 2008 a J. Eidem, 'Old Assyrian Trade in Northern Syria. The Evidence from Tell Leilan', in J. G. Dercksen (a cura di), *Anatolia and the Jazira during the old assyrian period*, Leiden, pp. 31-41.
- Eidem 2008 b J. Eidem, 'Apum: a Kingdom on the Old Assyrian Route', in Veenhof, Eidem 2008, pp. 265-351.
- Eidem *et alii* 2001 J. Eidem, I. Finkel, M. Bonechi, 'The Third Millennium Inscriptions', in Oates *et alii* 2001, pp. 99-120.
- Eidem *in stampa* J. Eidem, con introduzione di L. Ristvet, H. Weiss, *The Royal Archives from Tell Leilan. Old Babylonian Letters and Treaties from the Eastern Lower Town Palace East*, (PIHANS vol. 117) NINO Publications, Leiden.
- Eidem, Warburton 1996 J. Eidem, D. Warburton, 'In the Land of Nagar: a survey around Tell Brak', *Iraq* 58, pp. 51-64.
- Einwag 1993 B. Einwag, 'Die Keramik aus dem Grufbereich des jungen Palastes in Tall Bi'a', *MDOG* 125, pp. 33-50.
- Einwag 1998 B. Einwag, *Die Keramik aus dem Bereich des Palastes A in Tell Bi'a/Tuttul und das Problem der frühen mittleren Bronzezeit*, (Münchener Vorderasiatischen Studien 19), München, Wien.
- Emberling *et alii* 1999 G. Emberling, J. Cheng, T. E. Larsen, H. Pittman, T. B. B. Skuldboel, J. Weber, H. T. Wright, 'Excavations at Tell Brak 1998: Preliminary Report', *Iraq* 61, pp. 1-41.
- Emberling, McDonald 2001 G. Emberling, H. McDonald, 'Excavations at Tell Brak 2000: Preliminary Report', *Iraq* 63, pp. 21-54
- Emberling, McDonald 2003 G. Emberling, H. McDonald, 'Excavations at Tell Brak 2001-2002: Preliminary Report', *Iraq* 65, pp. 1-75
- Ergenzinger *et alii* 1988 P. J. Ergenzinger, W. Frey, H. Kühne, H. Kurschner, 'The reconstruction of environment, irrigation, and the development of settlement on the Habur in north-east Syria', in J. L. Bintliff, D. A. Davidson, E. G. Grant (a cura di), *Conceptual issues in environmental archaeology*, Edinburgh, pp. 108-120.
- Ergenzinger, Kühne 1991 P. J. Ergenzinger, H. Kühne, 'Ein regional Bewässerungssystem am Habur', in Kühne 1991, pp. 163-190.
- Faivre 1992 X. Faivre, 'La céramique de Tell Mohammed Diyab, 1990-1991', in Durand 1992 b, pp. 55-90.

- Faivre, Nicolle 2007 X. Faivre, C. Nicolle, 'La Jézireh au Bronze moyen et la céramique du Khabur', in al-Maqdissi *et alii* 2007, pp. 179-313.
- Falb 2001 C. Falb, 'Frübronzezeitliche Keramik aus Emar', *BaM* 32, pp. 121-144.
- Fales 2007 F. M. Fales, 'Assur, la prima capitale d'Assiria', in *AA.VV.* 2007, pp. 29-76.
- Fales *et alii* 1987 F. M. Fales, S. Tusa, G. Wilhelm, C. Zaccagnini, 'German-Italian Expedition to Iraq. Preliminary Report on the First Campaign of Expeditions within the Saddam Dam Reservoir Archaeological Rescue Project (1984)', in *AA.VV.* 1987, pp. 99-128.
- Falsone 1998 G. Falsone, 'Tell Shiyukh Tahtani On The Euphrates. The University of Palermo salvage excavations in North Syria (1993-94)', *Akkadica* 109/110, pp. 22-64.
- Falsone 1999 G. Falsone, 'Tell Shiyukh Tahtani', in del Olmo Lete, Montero Fenollòs 1999, pp. 137-142.
- Felli 2001 C. Felli, 'Some Notes on the Akkadian Glyptic from Tell Brak', in Oates *et alii* 2001, pp. 141-149.
- Fielden 1977 K. Fielden, 'Tell Bark, 1976: The Pottery', *Iraq* 39, pp. 245-255.
- Finet 1969 A. Finet, 'L'Euphrate, route commerciale de la Mésopotamie', *AAAS* 19, pp. 37-48.
- Finkbeiner 2001 U. Finkbeiner, 'Emar 1999-Bericht über die 3. Campagne der syrisch-deutschen Ausgrabungen', *BaM* 32, pp. 41-120.
- Finkbeiner 2002 U. Finkbeiner, 'Emar 2001-Bericht über die 4. Campagne der syrisch-deutschen Ausgrabungen', *BaM* 33, pp. 109-154.
- Finkbeiner 2007 U. Finkbeiner, 'Towards a Better Understanding of the Ceramic Traditions in the Middle Euphrates Region', in Kuzucuoğlu, Marro 2007, pp. 117-138.
- Finkelstein 1955 J. J. Finkelstein, 'Subartu and Subarians in Old Babylonian Sources', *JCS* 9, pp. 1-7;
- Fisher 1963 W. B. Fisher, *The Middle East*. London, Methuen.
- Flannery 1972 K. W. Flannery, 'The Cultural Evolution of Civilizations', *ARES* 3, pp. 399-426.
- Forlanini 2006 M. Forlanini, 'Étapes et itinéraires entre Assur et l'Anatolie des marchands paléo-assyriens: nouveaux documents et nouveaux problèmes', *Kaskal* 3, pp. 147-75.
- Fortin, Aurenche 1998 M. Fortin, O. Aurenche (a cura di), *Natural Space, Inhabited Space in Northern Syria (10th-2nd Millennium B.C.)*. Actes du colloque tenu à l'Université Laval, (Québec) du 5 au 7 mai 1997 (*Bulletin of the Canadian Society for Mesopotamian Studies* 33/ *Travaux de la Maison de l'Orient* 28), Québec, Lion.
- Fortin, Schwartz 2003 M. Fortin, G. M. Schwartz, 'The Middle Khabur in the Third Millennium B.C.', in Rova, Weiss 2003, pp. 221-241.
- Foster 1982 B. Foster, 'An Agricultural Archive from Sargonic Akkad', *ASJ* 4, pp. 7-51.

- Francfort 1990 H. P. Francfort (a cura di), *Nomades et Sédentaires en Asie centrale*, Paris.
- Frane 1996 J. E. Frane, *The Leilan Period I Habur Ware Assemblage: a dissertation submitted to the faculty of the University of North Carolina and Chapel Hill in Partial Fulfillment of the requirement for the Degree of Doctor of Philosophy in the Department of Classics*, Hill, University of North Carolina.
- Frangipane 2000 M. Frangipane, 'The Late Chalcolithic/EBI Sequence at Arslantepe. Chronological and Cultural Remarks from a Frontier Site', in Marro, Hauptmann 2000, pp. 439-471.
- Frangipane et alii 1993 M. Frangipane, H. Hauptmann, M. Liverani, P. Matthiae, M. Mellink (a cura di), *Between the Rivers and over the Mountains. Archaeologica Anatolica et Mesopotamica Alba Palmieri dedicata*, Roma.
- Frangipane, Marro 2000 M. Frangipane, C. Marro, 'Concluding Remarks', in Marro, Hauptmann 2000, pp. 503-508.
- Frankfort 1939 H. Frankfort, *Cylinder Seals. A Documentary Essay on the Art and Religion of the Ancient Near East*, London.
- Frankfort 1954 H. Frankfort, *The Art and Architecture of the Ancient Orient*, Harmondsworth.
- Frankfort 1955 H. Frankfort, *Stratified Cylinder Seals from the Diyala Region*, (OIP 72), Chicago.
- Frayne 1990 D. Frayne, *The Royal Inscriptions of Mesopotamia. Early Periods/Volume 4. Old Babylonian Period (2003-1595 BC)*, (RIME 4), Toronto-Buffalo-London.
- Frayne 1992 D. Frayne, *The Early Dynastic List of Geographical Names*, (AOS 74), New Haven.
- Frayne 1993 D. Frayne, *The Royal Inscriptions of Mesopotamia. Early Periods/Volume 3. The Sargonid and Gutu Periods (2334-2113 BC)*, (RIME 2), Toronto-Buffalo-London.
- Frayne 1997 D. Frayne, *Royal Inscriptions of Mesopotamia, Early Periods. Ur III Period (2112-2004 B.C.)*, (RIME 3/2), Toronto.
- Freedman 1979 D. N. Freedman (a cura di), *Archaeological Reports from the Tabqa Dam Project - Euphrates Valley, Syria*, (AASOR 44), Cambridge, MA.
- Fronzaroli 2003 P. Fronzaroli, *Testi di cancelleria: I rapporti con le città*, (ARET 13), Roma.
- Frumkin et alii 1991 A. Frumkin, M. Magaritz, I. Carmi, I. Zak, 'The Holocene climatic record of the salt caves of Mount Sedom, Israel', *The Holocene* 1/3, pp. 191-200.
- Fujii 1987 a H. Fujii, 'Working Report of First Season of Japanese Archaeological Excavation in Saddam Salvage Project' – (con contributi di H. Numoto, 'Tell Fisna', pp. 43-49; Hiroyuki II, M. Kawamata, 'Tell Jigan', pp. 34-42), in AA.VV 1987.
- Fujii 1987 b H. Fujii, 'Working Report on Soundings at Tell Jessary (The first Season)', in AA.VV 1987, pp. 68-72.
- Fujii et alii 1990 H. Fujii, M. Yoshikawa, H. Oguchi, K. Oguchi, H. Numoto, 'Preliminary Report on the Excavations at Tell Thuaij, Tell Jessary (Second Seasons) and Qasr Banat', *Sumer* 46 (1989-1990) pp.38-59.

- Gadd 1937
178-185. C. J. Gadd, 'Tablets from Chagar Bazar 1936', *Iraq* 4, pp. 178-185.
- Gadd 1940 C. J. Gadd, 'Tablets from Chagar Bazar and Tell Brak 1937-38', *Iraq* 7, pp. 22-61.
- Gashe *et alii* 1998 H. Gasche, J. A. Armstrong, S. W. Cole, V. G. Gurzadyan, *Dating the Fall of Babylon. A Reappraisal of Second-Millennium Chronology (a Joint Ghent-Chicago-Harvard Project)*, (*MHE, Memoirs* 4), Ghent-Chicago.
- Gelb 1938 I. J. Gelb, 'Studies in the topography of Western Asia', *AJSL* 55, pp. 66-85.
- Gelb 1944 I. J. Gelb, *Hurrians and Subarians*, Chicago.
- Gelb, Kienast 1990 I. J. Gelb, B. Kienast, *Die altakkadischen Königsinschriften des Dritten Jahrtausends v. Chr.*, (*Freiburg altorientalische Studien* 7), Stuttgart.
- George 1990 A. R. George, 'Inscriptions from Tell al-Hawa 1987-1988', *Iraq* 52, pp. 41-46.
- Gerstenblith 1980 P. Gerstenblith, 'A Reassessment of the beginning of the Middle Bronze Age in Syria-Palestine', *BASOR* 237, pp. 65-84.
- Gerstenblith 1983 P. Gerstenblith, *The Levant at the Beginning of the Middle Bronze Age*, (*American Schools of Oriental Research Dissertation Series* 5), Winona Lake.
- Gibson 1972 McG. Gibson, 'Umm el-Jir, a Town in Akkad', *JNES* 31, pp. 237-294.
- Gibson *et alii* 2002 a McG. Gibson, A. Al-Azem, C. Reichel, S. Cuntar, J. A. Franke, L. Khalidi, C. Hritz, M. Altaweel, C. Coyle, C. Colantoni, J. Tenney, G. Abdul Aziz, T. Hartnell, 'Hamoukar : A Summary of Three Season of Excavation', *Akkadica* 123, pp. 11-34.
- Gibson *et alii* 2002 b McG. Gibson, M. Maktash, J. A. Franke, A. al-Azm, J. C. Sanders, T. Wilkinson, C. Reichel, J. Ur, P. Sanders, A. Salameh, C. Hritz, B. Watkins, M. Kattab, 'First season of Syrian-American investigations at Hamoukar, Haseke Province', *Iraq* 64, pp. 45-68.
- Gibson, McMahon 1995 McG. Gibson, A. McMahon, 'Investigation of the Early Dynastic-Akkadian transition: report of the 18th and 19th seasons of excavation in Area WF, Nippur', *Iraq* 57, pp. 1-39.
- Gibson, McMahon 1997 McG. Gibson, A. McMahon, 'The Early Dynastic-Akkadian transition part II: the authors response', *Iraq* 59, pp. 9-14.
- Gitin *et alii* 2006 S. Gitin, J. E. right, J. P. Dessel (a cura di), *Confronting the Past. Archaeological and Historical Essays on Ancient Israel in Honor of William G. Dever*, Tucson.
- Glassner 1986 J. J. Glassner, *La Chute d'Akkadé. L'événement et sa mémoire*, (*BBVO* 15), Berlin.
- Goetze 1957 A. Goetze, *Kleinasien*, München.
- Grayson 1987 A. K. Grayson, *Assyrian Rulers of the Third and Second Millennia B.C. (to 1115 B.C.)*, (*RIMA* 1), Toronto.
- Greene 1986 K. Greene, *The archaeology of the Roman economy*, Berkeley e Los Angeles.

- Groneberg 1980 B. Groneberg, *Die Orts- und Gewässernamen der altbabylonischen Zeit*, (RGTC 3; TAVO 7/3), Wiesbaden.
- Groneberg 1992 B. Groneberg, 'Le golfe arabo-persique, vu depuis Mari', in Durand 1992 a, pp. 69-80.
- Guichard 1994 M. Guichard, 'Au Pays de la Dame de Nagar', in Charpin, Durand 1994, pp. 235-272.
- Guichard 2002 M. Guichard, 'Le Subartum occidental à l'avènement de Zimri-lim', in Charpin, Durand 2002, pp. 119-165.
- Gut 1995 R. Gut, *Das Prähistorische Ninive*, (BaF 19), Berlin.
- Gut *et alii* 2001 R. Gut, J. E. Reade, R. M. Boehmer, 'Ninive: Das späte 3 Jahrtausend v. Chr.', in Meyer *et alii* 2001, pp. 74-129.
- Haas 1988 V. Haas (a cura di), *Hurriter und Hurritisch*, (*Xenia* 21), Konstanz.
- Haex *et alii* 1989 O. M. C. Haex, H. H. Curvers, P. M. M. G. Akkermans (a cura di), *To the Euphrates and Beyond. Archaeological studies in honour of Maurits N. van Loon*, Rotterdam.
- Haller 1995 A. Haller, *Die Gräber und Gräfte von Assur*, (WVDOG 65, II edizione), Berlin.
- Haller, Andrae 1955 A. Haller, W. Andrae, *Die Heiligtümer des Gottes Assur und der Sin-Šamaš-Tempel in Assur*, (WVDOG 67), Berlin.
- Hallo 1956 W. W. Hallo, 'Zariqum', *JNES* 15, pp. 220-225.
- Hallo 1957-71 W. W. Hallo, 'Gutium', *RIA* 3, pp. 708-720.
- Hallo, Winter 2001 W. W. Hallo, I. Winter (a cura di), *Proceedings of the XLVe RAI. Part II: Seals and Seal Impressions*, Bethesda, pp. 59-70.
- Hamlin 1971 C. Hamlin, *The Habur Ware Ceramic Assemblage of Northern Mesopotamia: An Analysis of its Distribution*, (tesi di dottorato – University of Pennsylvania, University Microfilms International, Ann Arbor, Michigan).
- Hamlin 1974 C. Hamlin, 'The Early Second Millennium Ceramic Assemblage of Dinkha Tepe', *Iran* 12, pp. 125-146.
- Harper *et alii* 1995 P. O. Harper, E. Klengel-Brandt, J. Aruz, K. Benzel, *Assyrian Origins: Discoveries at Ashur on the Tigris*, New York.
- Harrak 1988 A. Harrak, 'La tête en pierre trouvée à Assur', *Akkadica* 58, pp. 27-32.
- Hauptmann 1969/70 H. Hauptmann, 'Noršuntepe. Historische Geographie und Ergebnisse der grabungen 1968/1969', *IstMitt* 19/20, 21-78.
- Hauptmann 2000 H. Hauptmann, 'Zur Chronologie des 3. Jahrtausends v. Chr. Am oberen Euphrat aufgrund der Stratigraphie des Noršuntepe', in Marro, Hauptmann 2000, pp. 419-138.
- Hausleiter, Schmidt 2003. A. Hausleiter, C. Schmidt, 'Nur Scherben und alte Töpfe? Forschungen zur Gefäßkeramik in Assur', in Marzahn, Salje 2003, pp. 165-174.
- Hawkes, Woolley 1963 J. Hawkes, L. Woolley, *Prehistory and the Beginnings of Civilization. History of Mankind. Cultural and Scientific Development I*, London.
- Heinrich 1972-75 E. Heinrich, 'Haus. B', *Rla* 4, pp. 176-220.

- Heinrich 1982 E. Heinrich, *Die Tempel und Heiligtümer im Alten Mesopotamien. Typologie, Morphologie und Geschichte*, (Denkmäler antiker Architektur 14), Berlin.
- Heinrich et alii 1970 E. Heinrich, W. Ludvig, E. Strommenger, R. Opificius, 'Zweiter vorläufiger Bericht über die von der Deutschen Orient-Gesellschaft mit Mitteln der Stiftung Volkswagenwerk im Habuba-Kabira und in Munbaqat unternommenen archäologischen Untersuchungen (Herbskampagne 1969), erstattetet von Mitgliedern der Mission (Beilage 1-11)', *MDOG* 102, pp. 27-85.
- Heinz 2001 M. Heinz, *Altsyrien und Libanon. Geschichte, Wirtschaft und Kultur vom Neolithikum bis Nebukadnezar*, Darmstadt.
- Hempelmann 2002 R. Hempelmann, 'Frühbronzezeitliche Keramik aus Kharrab Sayyar und Tell Chuera', *MDOG* 134, pp. 285-310.
- Heusch 1980 J. C. Heusch, 'Tall Habuba Kabira im 3. und 2. Jahrtausend – die Entwicklung der Baustruktur', in Margueron 1980, pp. 159-178.
- Hole 1994 F. Hole, 'Environmental instabilities and urban origins', in Stein, Rothman 1994, pp. 121-151.
- Hole 1996 F. Hole, 'Intermittent Settlement in the Jebel-Abd-el Aziz Region', in International Colloquium 'The Syrian Djezireh: Cultural Heritage and Interrelations', Deir ez-Zor April, 1996, abstract.
- Holland 1976 T. A. Holland, 'Preliminary Report on Excavations at Tell es-Sweyhat, Syria 1973-4', *Levant* 8, pp. 36-70.
- Holland 1977 a T. A. Holland, 'Preliminary Report on Excavations at Tell es-Sweyhat, Syria 1975', *Levant* 9, pp. 36-65.
- Holland 1977 b T. A. Holland, 'Incised Pottery from Tell Sweyhat, Syria, and Its Foreign Connections', in J. C. Margueron (a cura di), *Le Moyen Euphrate: zone de contacts et d'échanges*, Strasbourg, pp. 127-157.
- Houwink Ten Cate 2000 P. H. J. Houwink Ten Cate, 'Ethnic Diversity and Population Movement in Anatolia', in J. M. Sasson (a cura di), *Civilizations of the Ancient Near East, vol. I & II*, Farmington Hills (Michigan), pp. 259-270.
- Hrouda 1957 B. Hrouda, *Die bemalte Keramik des zweiten Jahrtausends in Nordmesopotamien und Nordsyrien*, (Istanbuler Forschungen 19), Berlin.
- Hrouda 1971 B. Hrouda, *Vorderasien I. Mesopotamien, Babylonien, Iran und Anatolien*, München.
- Hrouda 1977 B. Hrouda (a cura di), *Isin-Išān Bahrīyāt I, Die Ergebnisse der Ausgrabung 1973-1974*, München.
- Hrouda 1989 B. Hrouda, 'Die Hābūr-Ware in Neuerer Sicht', in K. Emre, M. Mellink, B. Hrouda, N. Özgüç (a cura di), *Anatolia and the Ancient Near East. Studies in Honor of Tahsin Özgüç*, Ankara, pp. 204-214.
- Hrouda 2001 B. Hrouda, 'About Habur-Ware, hopefully for the last time', *Al-Rāfidān* 22, pp. 89-92.
- Hudson, Levine 1999 M. Hudson, B. A. Levine (a cura di), *Urbanization and Land Ownership in the Ancient Near East*, (Peabody Museum Bulletin 7), Cambridge.
- Ingholt 1940 H. Ingholt, *Rapport préliminaire sur sept campagnes de fouilles à Hama en Syrie (1932-1938)*, (Det Kgl. Danske Videnskabernes Selskab. *Archæologisk-kunsthistoriske Meddelelser* III, 1), København.

- Invernizzi 2005 A. Invernizzi, 'Assur', in *Enciclopedia Archeologica. Asia*. (Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani), Roma, pp. 164-166.
- Ismail 1991 F. Ismail, *Altbabylonische Wirtschaftsurkunden aus Tall Leilan (Syrien)*, (Tesi di Dottorato inedita – Eberhard-Karls-Universität, Tübingen).
- Ismail et alii 1996 F. Ismail, W. Sallaberger, P. Talon, K. van Lerberghe, *Administrative Documents from Tell Beydar (Seasons 1993-1995)*, (Subartu 2), Brepols.
- Issar, Zohar 2004 A. S. Issar, M. Zohar, *Climate change: Environment and civilization in the Middle East*, New York.
- Jamieson 1993 A. S. Jamieson, 'The Euphrates valley and Early Bronze Age ceramic traditions', *Abr-Nahrain* 31, pp. 36-95.
- Jas 2000 R. M. Jas (a cura di), *Rainfall and Agriculture in Northern Mesopotamia*. Nederlands Historisch-Archaeologisch Instituut te Istanbul, Istanbul.
- Jean 1939 C. F. Jean, 'Lettres de Mari', *Revue Études Sémitiques*.
- Joannès 1990 F. Joannès, 'Une expédition dans la région de Shoubat-Enlil', *Les Dossiers d'Archéologie* 155, pp. 42-49.
- Joannès 1996 F. Joannès, 'Routes et voies de communication dans les archives de Mari', in Durand 1996, pp. 323-361.
- Johnson 1995 T. C. Johnson, 'Abrupt Climate change in Holocene Records from African Lakes', *EOS supplement* November 7, 011B-8.
- Jones 1997 S. Jones, *The Archaeology of Ethnicity: constructing identities, in the past and present*, London, New York.
- Kamp, Yoffee 1980 K. A. Kamp, N. Yoffee, 'Ethnicity in Ancient Western Asia During the Early Second Millennium B.C.: Archaeological Assessments and Ethnoarchaeological Prospectives', *BASOR* 237, pp. 85-104.
- Kampshulte, Orthmann 1984 I. Kampshulte, W. Orthmann, *Gräber des 3. Jartausends im Syrischen Euphrattal.1. Ausgrabungen bei Tawi 1975-1978*, (SBzA 38), Bonn.
- Kantor 1965 H. Kantor, 'The Relative Chronology of Egypt and its Foreign Correlations before the Late Bronze Age', in Ehrich 1965, pp. 1-46.
- Karg 1999 N. Karg, 'Gre Dimse 1998: Preliminary Report', in Tuna Öztürk 1998, pp. 237-97.
- Kaschau 1999 G. Kaschau, *Lidar Höyük. Die Keramik der Mittleren Bronzezeit*, (Archaeologica Euphratica Bd.3), Mainz am Rhein.
- Kaufman et alii 2003 A. Kaufman, M. Bar-Matthews, A. Ayalon, I. Carmi, 'The vadose flow above Soreq Cave, Israel: A tritium study of the cave waters', *Journal of Hydrology* 273, pp. 155-163.
- Kelly-Buccellati 1990 M. Kelly-Buccellati, 'Three Seasons of Excavations at Tell Mozan', in Eichler et alii 1990, pp. 119-132.
- Kelly-Buccellati 2002 M. Kelly-Buccellati, 'Ein hurritischer Gang in die Unterwelt', *MDOG* 134, pp. 131-148.
- Kelly-Buccellati 2005 M. Kelly-Buccellati, 'Urkesh and the North: Recent Discoveries', in Owen, Wilhem 2005, pp. 29-40.
- Kelly-Buccellati, Omar 2004-2005 M. Kelly-Buccellati, J. Omar, 'Urkesh Ceramics from the Palace Area', *AAAS* 47-48, pp. 45-62.

- Kelly-Buccellati, Shelby 2007 M. Kelly-Buccellati, W.R. Shelby, 'Middle Euphrates Ceramics in the Third and Second Millennia : a View from Terqa', in al-Maqdissi *et alii* 2007, pp. 119-141.
- Kemp 1983 B. J. Kemp, 'Old Kingdom, Middle Kingdom and Second Intermediate Period c.2686-1552 BC', in Trigger *et alii* 1983, pp. 71-182.
- Kepinski 2007 C. Kepinski, 'Continuity and Break at the End of Third Millennium B.C.: The Data from Tilbeşar, Sajur Valley (Southeastern Turkey)', in Kuzucuoğlu, Marro 2007, pp. 329-340.
- Kepinski-Lecompte 2001 C. Kepinski-Lecompte 'Tell Khoshi et l'urbanisation de la Djezireh au IIIe millénaire', in Breniquet, Kepinski 2001, pp. 265-286.
- Kerbe 1987 J. Kerbe, *Climat Hydrologie et Amenagements Hydro-agricoles de Syrie*, Bordeaux.
- Kessler 1980 K. Kessler, *Untersuchungen zur historischen Topographie Nordmesopotamiens nach keilschriftlichen Quellen des 1. Jahrtausends v. Chr.*, Weisbaden.
- Kessler 1984 K. Kessler, 'Nilabşinu und der altorientalische Name des Tell Brak', *SMEA* 24, pp. 21-31.
- Khazanov 1984/1994 A. Khazanov, *Nomads on the Outside World*, Madison.
- Kibaroglu 2007 M. Kibaroglu, *Petrographische und geochemische Untersuchungen an archäologischen Keramik aus Nordost-Syrien, Südost-Anatolien, Ost-Anatolien und Ost-Georgien*, (Tesi di Dottorato inedita – Università di Tübingen).
- Killick, Black 1985 R. Killick, J. Black, 'Excavations in Iraq, 1983-1984', *Iraq* 47, pp. 227-239.
- Kiple, Ornelas 2000 K. F. Kiple, K. C. Ornelas (a cura di), *The Cambridge World History of Food, vol. II*, Cambridge.
- Klengel-Brandt 1978 E. Klengel-Brandt, *Terrakotten aus Assur im Vorderasiatischen Museum Berlin*, Berlin.
- Klengel-Brandt 1993 E. Klengel-Brandt, 'Die Rekonstruktion einer altakkadischen Königstatue aus Assur', *MDOG* 125, pp. 133-41.
- Klengel-Brandt *et alii* 1998 E. Klengel-Brandt, S. Kulemann-Ossen, L. Martin, R. B. Wartke, 'Vorläufiger Bericht über die Ausgrabungen des Vorderasiatischen Museums auf Tall Knēdiğ/NO-Syrien. Zusammenfassung der Ergebnisse 1993-1997', *MDOG* 130, pp. 73-82.
- Klenk 1987 G. B. Klenk, 'Geologisch-mineralogische Untersuchungen zur Technologie frühbronzezeitlicher Keramik von Lidar Höyük (Südost-Anatolien)', *MGA* 3, pp. 1-64.
- Kohlmeyer 1984 K. Kohlmeyer, 'Archäologische Geländebegehung im Euphrat-Tal zwischen Tabqa/at Tawra und Dair ez-Zaur', in Kühne 1984, pp. 190-193.
- Kohlmeyer 1996 K. Kohlmeyer, 'The Urban Development of Tuttul/Tell Bi'a within the Settlement System of the Euphrates Valley', *International Colloquium 'The Syrian Djezireh: Cultural Heritage and Interrelations'*, Deir ez-Zor April 1996, abstract.
- Koliński 2000 R. Koliński, *Tell Rijim, Iraq*, (BAR International Series 837), Oxford.
- Koliński 2007 a R. Koliński, 'Sir Max Mallowan's excavations at Tell Arbid in 1936', *Iraq* 69, pp. 73-116 .

- Koliński 2007 b R. Koliński, 'The Upper Khabur Region in the Second Part of the Third Millennium BC', (*AoF* 34), pp. 342-369.
- Koliński 2008 R. Koliński, 'Tell Arbid (Syria). Tell Arbid Project, Poznań University, Spring Season 2008', pubblicazione on-line: <http://www.centrumarcheologii.uw.edu.pl/index.php?id=66&L=0>
- Koliński 2009 R. Koliński, 'Tell Arbid (Syria). Seeking Post-Akkadian Tell Arbid. The Polish-Syrian Mission to Tell Arbid (Poznań University Project), Spring 2009, pubblicazione on-line: <http://www.centrumarcheologii.uw.edu.pl/index.php?id=229&L=0>
- Köroğlu 1998 K. Köroğlu, *Üçtepe I: Yeni Kazı ve Yüzey Bulguları Işığında Diyarbakır/Üçtepe ve Çevresinin Yeni ssur Dönemi Tarihi Coğrafyası*, Ankara.
- Kouchoukos 1998 N. Kouchoukos, *Landscape and Social Change in Late Prehistoric Mesopotamia* (Tesi di Dottorato – Università di Yale).
- Kozbe *et alii* 2004 G. Kozbe, K. Köroğlu, H. Sağlatimur, 'Kavuşan Höyük 2001 Yılı Kazisi. 2001 Excavations at Kavuşan Höyük', in *Tuna et alii* 2004, pp. 463-533.
- Kramer 1977 C. Kramer, 'Pots and Peoples', in Levine, Cuyler Young 1977, pp. 91-112.
- Krasnick, Meyer 2001 K. Krasnick, J. W. Meyer, 'Im Tod den Göttern nahe', *Antike Welt* 32, pp. 383-390.
- Kühne 1976 H. Kühne, *Die Keramik vom Tell Chuera und ihre Beziehungen zu Funden aus Syrien-Palästina, der Türkei und dem Iraq*, (*Vorderasiatische Forschungen der Max Freiherr von Oppenheim-Stiftung, Bd.1*), Berlin.
- Kühne 1977 H. Kühne, 'Zur historischen Geographie am unteren Habur', *AfO* 25, pp. 249-255.
- Kühne 1979 H. Kühne, 'Zur Histotischen Geographie am Unteren Habur. Zweiter, vorläufiger Bericht über eine archäologische Geländebegehung', *AfO* 26, pp. 181-195.
- Kühne 1984 H. Kühne, 'Ausgrabungstätigkeit in Syrien', *AfO* 31, pp. 190-193.
- Kühne 1991 H. Kühne, *Die rezente Umwelt von Tell Shceykh Hamad und Daten zur Umweltrekonstruktion der assyrischen Stadt Dur-katlimmu*, (*BATSH* 1), Berlin.
- Kühne, Schneider 1988 H. Kühne, G. Schneider, 'Neue Untersuchungen zur Metallischen Ware', *DaM* 9, pp. 83-139.
- Kupper 1957 J. R. Kupper, *Les nomades en Mésopotamie au temps des rois de Mari*, Paris.
- Kupper 1978 J. R. Kupper, 'Les Hourrites à Mari', *RHA* 36, pp. 117-128.
- Kupper 1998 J. R. Kupper, 'Lettres royales du temps de Zimri-Lim', *Archives Royales de Mari* 28, Paris.
- Kuzucuoğlu 2007 C. Kuzucuoğlu, 'Integrating Environmental Mattrrs in Cultural Trends', in Kuzucuoğlu, Marro 2007, pp. 21-33
- Kuzucuoğlu, Marro 2007 C. Kuzucuoğlu, C. Marro, (a cura di), *Sociétés humaines et changement climatique à la fin du troisième millénaire: une crise a-t-elle eu lieu en haute*

- mésopotamie? Actes du Colloque de Lyon, 5-8 décembre 2005, (Varia Anatolica XIX)*, Istanbul.
- Lacambre, Tunca 1999 D. Lacambre, Ö. Tunca, 'Histoire de la vallée de l'Euphrate entre le barrage de Tišri net Karkemiš aux IIIe et IIe millénaires av. J.-C.' in Del Olmo Lete, Montero Fenollòs 1999, pp. 587-603.
- Lafont 1988 B. Lafont, 'La correspondance d'Iddiyatum', in Charpin *et alii* 1988, pp. 461-541.
- Lambert 1983 W. G. Lambert, 'Notes brèves', *RA* 77, pp. 95.
- Lamprichs 1997 W. R. Lamprichs, 'Aššur', in Meyers 1997, pp. 225-228.
- Laneri *et alii* 2006 N. Laneri, A. D'Agostino, M. Schwartz, S. Valentini, G. Pappalardo, 'A Preliminary Report of the Archaeological Excavations at Hirbemerdon Tepe, Southeastern Turkey, 2005', *Anatolica* 32, pp. 153-188.
- Laneri *et alii* 2008 N. Laneri, M. Schwartz, J. Ur, S. Valentini, A. D'Agostino, R. Berthon, M.M. Hald, 'The Hirbemerdon Tepe Archaeological Project 2006-2007. A preliminary report on the Middle Bronze Age 'architectural complex' and the survey of the site catchment area', *Anatolica* 34, pp. 177-239.
- Lanfranchi, Parpola 1990 G. B. Lanfranchi, S. Parpola, *The Correspondence of Sargon II: Letters from the Northern and Northeastern Provinces*, (SAA 5, Part II).
- Larsen 1976 M. T. Larsen, *The Old Assyrian City-State and Its Colonies*, Copenhagen.
- Le Mière, Picon 1987 M. Le Mière, M. Picon, 'Productions locales et circulation des céramiques au VI millénaire, au Proche-Orient', *Paleorient* 13, pp. 133-147.
- Le Mière, Picon 1994 M. Le Mière, M. Picon, 'Early Neolithic pots and cooking', in Wartke 1994, pp. 67-7.
- Lebeau 1990 M. Lebeau, 'La céramique du tombeau IVR2-SE.T7 de Mari (chantier A, palais oriental)', *M.A.R.I.* 6, Paris, pp. 375-383.
- Lebeau 1997 a M. Lebeau, 'La situation géographique, la topographie et les périodes d'occupation de Tell Beydar', in Lebeau, Suleiman 1997, pp. 7-20.
- Lebeau 1997 b M. Lebeau (a cura di), *About Subartu, Studied Devoted to Upper Mesopotamia*, (Subartu 4/1), Bruxelles.
- Lebeau 1998 M. Lebeau (a cura di), *About Subartu. Studies devoted to Upper Mesopotamia*, (Subartu 4/2), Turnhout.
- Lebeau 2000 M. Lebeau (con la collaborazione di A. Pruiß, M. Roaf, E. Rova), 'Stratified Archaeological Evidence and Compared Periodizations in the Syrian Jezirah during the Third Millennium B.C.', in Marro, Hauptmann 2000, pp. 167-192.
- Lebeau 2004 M. Lebeau, "Le contexte archéologique et stratigraphique des documents épigraphiques découverts entre 1996 et 2002", in Milano *et alii* 2004, pp. 1-12.
- Lebeau 2006 M. Lebeau, 'Nabada (Tell Beydar), an Early Bronze Age City in the Syrian Jezirah. Lecture presented in Tübingen (10-2-2006)', <http://www.beydar.com/pdf/nabada-conf-en.pdf>
- Lebeau, Milano 2003 M. Lebeau, L. Milano, 'Radiocarbon Determinations for Tell Beydar', in Lebeau, Suleiman 2003 a, pp. 15-20.

- Lebeau, Rova 2003 M. Lebeau, E. Rova, 'Périodisation de Tell Beydar' in Lebeau, Suleiman 2003 a, pp. 6-14
- Lebeau, Suleiman 1997 M. Lebeau, A. Suleiman (a cura di), *Tell Beydar, three seasons of excavations (1992-1994). A preliminary report*, (Subartu 3), Turnhout.
- Lebeau, Suleiman 2003 a M. Lebeau, A. Suleiman (a cura di), *Tell Beydar, the 1995-1999 seasons of excavations. A preliminary report*, (Subartu 10), Turnhout.
- Lebeau, Suleiman 2003 b M. Lebeau, A. Suleiman (a cura di), *Tell Beydar / Nabada. An Early Bronze Age City in the Syrian Jezirah: 10 Years of Research (1992-2002)*, http://www.beydar.com/pdf/bey_10_en.pdf
- Lebeau, Suleiman 2004 M. Lebeau, A. Suleiman (a cura di), *Report on the twelfth season of excavations at Tell Beydar (2004). Report on the third season of restauration and valorization of the site (2004)*, Euro-Syrian Excavations at Tell Beydar 2004, [http://www.beydar.com/pdf/Rapporto generale 2004 \(B\).pdf](http://www.beydar.com/pdf/Rapporto generale 2004 (B).pdf)
- Lebeau, Suleiman 2005 M. Lebeau, A. Suleiman (a cura di), *Report on the 13th season of excavation and the 4th season of architectural restoration at Tell Beydar (2008)*, Euro-Syrian Excavations at Tell Beydar 2005. <http://www.beydar.com/pdf/Beydar-rapport 2005.pdf>
- Lebeau, Suleiman 2006 M. Lebeau, A. Suleiman (a cura di), *Report on the 14th season of excavation and the 5th season of architectural restoration at Tell Beydar (2006)*, Euro-Syrian Excavations at Tell Beydar 2006, <http://www.beydar.com/pdf/Beydar-rapport-orig. 2006.pdf>
- Lebeau, Suleiman 2007 M. Lebeau, A. Suleiman (a cura di), *Tell Beydar. The 2000-2002 Sseasons of excavations, the 2003-2004 seasons of architectural restoration. A preliminary report*, (Subartu 15), Turnhout.
- Lebeau, Suleiman 2008 M. Lebeau, A. Suleiman (a cura di), *Beydar Studies 1* (Subartu 21), Turnhout.
- Lebeau, Suleiman 2008 M. Lebeau, A. Suleiman (a cura di), *Report on the 15th season of excavation and the 6th season of architectural restoration at Tell Beydar (2008)*, Euro-Syrian Excavations at Tell Beydar 2008, <http://www.beydar.com/pdf/Beydar 2008-en.pdf>
- Lebeau, Suleiman 2009 M. Lebeau, A. Suleiman (a cura di), *Report on the 16th season of excavation and the 6th season of architectural restoration at Tell Beydar (2009)*, Euro-Syrian Excavations at Tell Beydar 2009, <http://www.beydar.com/pdf/beydar-2009.pdf>
- Lebeau, Suleiman 2010 M. Lebeau, A. Suleiman (a cura di), *Report on the 17th season of excavation and the 7th season of architectural restoration at Tell Beydar (2010)*, Euro-Syrian Excavations at Tell Beydar 2010, <http://www.beydar.com/pdf/beydar-2010.pdf>
- Lebrun 2000 R. Lebrun, 'Le Hatti et la Djéziré', in Rouault, Wäfler 2000, pp. 281-285.
- Lemcke, Sturm 1997 G. Lemcke, M. Sturm, 'δ18O and Trace Element Measurements as Proxy for the Reconstruction of Climate Changes at Lake Van (Turkey): Preliminary Results', in N. Dalfes, G. Kukla e H. Weiss, *Third Millennium B.C. Climate Change and Old World Collapse*, Berlin 1997, pp. 653-678.
- Levine, Cuyler Young 1977 L. D. Levine, T. Cuyler Young, Jr. (a cura di), *Mountains and Lowlands: Essay in the Archaeology of Greater Mesopotamia*, (BiMes 7), Malibu.
- Lieberman 1968 S. J. Lieberman, 'An Ur III text from Dreheim rcoring 'booty from the land of Mardu'', JCS 22, pp. 53-62.

- Liverani 1970, M. Liverani, 'Per una riconsiderazione del problema amorreo', *OrAnt* 9, pp. 5-27.
- Liverani 1992 M. Liverani, *Studies in the Annals of Ashurnasirpal II 2: Topographical Analysis*, Roma.
- Liverani 1993 a M. Liverani (a cura di), *Akkad: The First World Empire. Structure, Ideology, Traditions*, (*History of the Ancient Near East Studies* 5), Padua.
- Liverani 1993 b M. Liverani, 'Akkad: An Introduction', in Liverani 1993 a, pp. 1-10.
- Liverani 1997 M. Liverani, *Antico Oriente. Storia società economia* (III edizione), Roma-Bari 1997.
- Lloyd 1938 S. Lloyd, 'Some Ancient Sites in the Sinjar District', *Iraq* 5, pp. 123-142.
- Long 1986 J. C. Long Jr., 'Sedentism in Early Bronze IV Palestine-Transjordan: An Analysis of Sociocultural Variability in the Late Third Millennium B.C.', Paper presented at the annual meeting of the American Schools of Oriental Research.
- Loretz 1969 O. Loretz, *Texte aus Chagar Bazar und Tell Brak, Teil 1.* (AOAT 3/1), Neukirchen-Vluyn.
- Luciani 1996 M. Luciani, 'The Lower Habur in the Middle Bronze Age: Archaeological and Textual Data', in *International Colloquium 'The Syrian Djezireh: Cultural Heritage and Interrelations'*, Deir ez-Zor April, 1996, abstract.
- Lyonnet 1990 B. Lyonnet, 'Prospection archéologique at Tell Mohammed Diyab', in Durand 1990, pp. 71-115.
- Lyonnet 1996 B. Lyonnet, 'La prospection archéologique de la partie occidentale du Haut-Khabur (Syrie du NE), méthodes, résultats et questions autour de l'occupation aux III et II millénaires av. n. è.', in Durand 1996, pp. 363-376.
- Lyonnet 1997 a B. Lyonnet, 'Le peuplement de la Djéziré occidentale au début du III millénaire, villes circulaires, et pastoralisme: questions et hypothèses' in Lebeau 1997 b, pp. 179-193.
- Lyonnet 1997 b B. Lyonnet, 'Questions sur l'origine des Porteurs de Pots en Haute-Mésopotamie, du VI au milieu du II millénaire', in Charpin, Durand 1997 b, pp. 133-144.
- Lyonnet 2000 B. Lyonnet, 'Méthodes et résultats préliminaires d'une prospection archéologique dans la partie occidentale du Haut-Khabur, depuis le Néolithique jusqu'à la fin du II millénaire av. n. è.' in Rouault, Wäfler 2000, pp. 241-253.
- Lyonnet 2004 B. Lyonnet, 'Le nomadisme et l'archéologie: problèmes d'identification. Le cas de la partie occidentale de la Djéziré aux 3ème et début du 2ème millénaire avant notre ère', in Nicolle 2004, pp. 25-49.
- Machule *et alii* 1986 D. Machule, K. Karstens, H. H. Klapproth, G. Mozer, W. Pape, P. Werner, P. Mayer, R. Mayer-Opificius, M. Mackensen, 'Ausgrabungen in Tall Munbaqa 1984', *MDOG* 118, pp. 67-146.
- Maeda 1992 T. Maeda, 'The Defense Zone During the Rule of the Ur III Dynasty', *ASJ* 14, pp. 135-172.
- Mallowan 1936 M. E. L. Mallowan, *The Excavations at Tall Chagar Bazar and an Archaeological Survey of the Habur Region 1934-5*, *Iraq* 3, pp. 1-86.

- Mallowan 1937 M. E. L. Mallowan, 'The Excavations at Tall Chagar Bazar and an Archaeological Survey of the Habur Region, Second Campaign, 1936', *Iraq* 4, pp. 91-177.
- Mallowan 1946 M. E. L. Mallowan, 'Excavations in the Balik Valley, 1938', *Iraq* 8, pp. 111-159.
- Mallowan 1947 M. E. L. Mallowan 'Excavations at Brak and Chagar Bazar', *Iraq* 9, pp. 1-259.
- Marchesi 2006 G. Marchesi, *Lumma in the Onomasticon and Literature of Ancient Mesopotamia*, (*History of the Ancient Near East* 10), Padova.
- Marchetti 2005 N. Marchetti, 'Periodizzazioni archeologiche regionali e cronologia relativa', in *Enciclopedia Archeologica - Asia*, (*Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani*), Roma, pp. 42-45.
- Marchetti, Nigro 1995/1996 N. Marchetti, L. Nigro, 'Handicraft Production, Secondary Food Transformation and Storage in the Public Building P4 at EBIVA Ebla', *Berytus* 42, pp. 9-36.
- Margueron 1980 J. C. Margueron (a cura di), *Le Moyen Euphrat. Zone de contacts et d'échanges. Actes du Colloque de Strasbourg 10-12 mars 1977*, Strasbourg.
- Margueron 1999 J. C. Margueron, 'L'Euphrate, force structurante de la Syrie intérieure', in G. del Olmo Lete, J. L. Montero Fenollós 1999, pp. 481-496.
- Margueron 2004 J. C. Margueron, *Mari. Métropole de l'Euphrate*, Paris.
- Markus, Reichel 2003 H. Markus, C. D. Reichel, *Administrative Documents from the Reign of Amar-Suena. Cuneiform Texts from the Ur III Period*, (OIP 121) Chicago.
- Marro 1997 C. Marro, *La Culture du Haut-Euphrate au Bronze Ancien. Essai d'Interpretation a Partir de la Ceramique Peinte de Keban (Turquie)*, Paris.
- Marro 2000 C. Marro, 'Vers une Chronologie Comparee des Pays du Caucase et de l'Euphrate aux IVe - IIIe Millenaires', in Marro, Hauptmann 2000, pp. 473-494.
- Marro 2007 a C. Marro, 'Upper Mesopotamia and the Late Third Millennium Crisis Hypothesis: State of the Art and Issues at Stake', in Kuzucuoğlu, Marro 2007, pp. 13-20.
- Marro 2007 b C. Marro, 'Continuity and Change in the Birecik Valley at the End of the Third Millennium B.C.: the Archaeological Evidence from Horum Höyük', in Kuzucuoğlu, Marro 2007, pp. 384-401.
- Marro *et alii* 1997 C. Marro, A. Tibet, R. Ergeç, 'Fouilles de sauvetage de Horum Höyük (province de Gaziantep): premier rapport préliminaire', *AnatAntiq* 5, pp. 371-391.
- Marro *et alii* 1998 C. Marro, A. Tibet, R. Ergeç, 'Fouilles de sauvetage de Horum Höyük (province de Gaziantep): deuxième rapport préliminaire', *AnatAntiq* 6, pp. 349-378.
- Marro *et alii* 1999 C. Marro, A. Tibet, R. Ergeç, 'Fouilles de sauvetage de Horum Höyük (province de Gaziantep): troisième rapport préliminaire', *AnatAntiq* 7, pp. 285-307.
- Marro *et alii* 2000 C. Marro, A. Tibet, F. Bulgan, 'Fouilles de sauvetage de Horum Höyük (province de Gaziantep): quatrième rapport préliminaire', *AnatAntiq* 8, pp. 257-278.

- Marro, Hauptmann 2000 C. Marro, H. Hauptmann, *Chronologies des Pays du Caucase et de l'Euphrate aux IVe-IIIe Millenaires. Actes du Colloque International organisé par l'Istitut Français d'Etudes Anatoliennes d'Istanbul*, Paris.
- Marzhan, Neumann 2000 J. Marzhan, H. Neumann (a cura di), *Assyriologica et Semitica: Festschrift für Joachim Oelsner anlässlich seines 65. Geburtstages am 18. Februar 1997*, (AOAT 252), Münster.
- Marzhan, Salje 2003 J. Marzahn, B. Salje (a cura di), *Wiedererstehendes Assur. 100 Jahre deutsche Ausgrabungen in Assyrien*, Mainz am Rhein.
- Masetti-Rouault 2001 M. G. Masetti-Rouault, *Cultures locales du Moyen-Euphrate. Modèles et événements, II-I mill av. J.-C.*, (Subartu 8), Turnhout.
- Matney 1998 T. Matney, 'The First Season of Work at Ziyaret Tepein the Diyarbakır Province: Preliminary Report', *Anatolica* 24, 7-30.
- Matney et alii 1997 T. Matney, G. Algaze, H. Pittman, 'Excavations at Titriş Höyük in Southeast Turkey: A Preliminary Report of the 1996 Season', *Antolica* 23, pp. 61-84.
- Matney et alii 2002 T. Matney, M. Roaf, J. MacGinnis, H. McDonald, 'Archaeological Excavations at Ziyaret Tepe, 2000 and 2001', *Anatolica* 28, pp. 47-90.
- Matney et alii 2003 T. Matney, J. MacGinnis, H. McDonald, K. Nicoll, L. Rainville, M. Roaf, M.L. Smith, D. Stein, 'Archaeological Investigations at Ziyaret Tepe, 2002', *Anatolica* 29, pp. 173-221.
- Matney et alii 2004 T. Matney, M. Roaf, J. MacGinnis, H. McDonald, 'Excavations at Ziyaret Tepe, 2001', in Tuna et alii 2004, pp. 387-423.
- Matney, Algaze 1995 T. Matney, G. Algaze, 'Urban Development at Mid-Late Early Bronze Age Titriş Höyük in Southeastern Anatolia', *BASOR* 299/300, pp. 33-54.
- Matney, Rainville 2005 T. Matney, L. Rainville (con contributi di T. Demko, S. Kayser, K. Köroğlu, H. McDonald, J. MacGinnis, K. Nicoll, S. Parpola, M. Reimann, M. Roaf, P. Schmidt, J. Szuchman), 'Archaeological Investigations at Ziyaret Tepe, 2003-2004', *Anatolica* 31, 19-68.
- Matney, Somers 1999 T. Matney, L. Somers, 'The second season of work at Ziyaret Tepe in the Diyarbakır province', *Anatolica* 24, pp. 1-26.
- Matthews 1995 R. Matthews, 'Excavations at Tell Brak 1995', *Iraq* 57, pp. 87-111.
- Matthews 1996 R. Matthews, 'Excavations at Tell Brak 1996', *Iraq* 58, pp. 65-78.
- Matthews 1997 D. Matthews, 'The Early Dynastic-Akkadian transition part I: when did the Akkadian Periodo begin?', *Iraq* 59, pp. 1-8.
- Matthews 2000 a R. Matthews, 'Sampling an Urban Centre: Tell Brak Excavations 1994-1996', in Matthiae et alii 2000, pp. 1005-1011.
- Matthews 2000 b R. Matthews, 'Fourth and third millennia chronologies: the view from Tell Brak, north-east Syria', in Marro, Hauptmann 2000, pp. 65-69.
- Matthews 2003 a R. Matthews (a cura di), *Excavations at Tell Brak. Vol.4: Exploring an Upper Meopotamian regional centre. 1994-1996*, Cambridge, London 2003.
- Matthews 2003 b R. Matthews, *The Archaeology of Mesopotamia. Theories and Approaches*, London, New York 2003.

- Matthews *et alii* 1994 R. Matthews, W. Matthews, H. McDonald, 'Excavations at Tell Brak 1994', *Iraq* 56, pp. 177-194.
- Matthews *et alii* 2001 W. Matthews, C. A. I. French, T. Lawrence, D. F. Cutler, M. K. Jones, 'Microstatigraphic Analysis of Depositional Sequences in Areas FS e SS', in Oates *et alii* 2001, pp. 353-366.
- Matthews, Eidem 1993 D. Matthews, J. Eidem, 'Tell Brak and Nagar', *Iraq* 55, pp. 201-207.
- Matthews, Wilkinson 1989 R. Matthews, T. Wilkinson, 'Excavations in Iraq. 1987-1988', *Iraq* 54, pp. 249-265.
- Matthiae 1976 a P. Matthiae, 'Ebla à l'époque d'Akkad: archéologie et histoire', *CRAIBL* 70, pp. 190-215.
- Matthiae 1976 b P. Matthiae, 'Ebla in the Late Early Syrian Period: the Royal Palace and the State Archives', *BA* 39/3, pp. 94-113.
- Matthiae 1977 a P. Matthiae, 'Le Palais Royal protosyrien d'Ebla: nouvelles recherches archéologiques à Tell Mardikh en 1976', *CRAIBL*, pp. 148-174.
- Matthiae 1977 b P. Matthiae, 'Le palais royal et les archives d'état d'Ebla protosyrienne', *Akkadica* 2, pp. 2-19.
- Matthiae 1978 P. Matthiae, 'Recherches archéologiques à Ebla en 1977: le Quartier Administratif du Palais Royal G', *CRAIBL*, pp. 204-236.
- Matthiae 1982 P. Matthiae, 'Il Palazzo Reale G di Ebla e la tradizione architettonica protosiriana', *SEb* 5, pp. 75-92.
- Matthiae 1989 P. Matthiae, 'The Destruction of Ebla Royal Palace: Interconnections between Syria, Mesopotamia and Egypt in the Late EB IVA', in Åström 1989, pp. 163-169.
- Matthiae 1995 P. Matthiae, *Ebla, un impero ritrovato. Dai primi scavi alle ultime scoperte*, (III Rev. Ed.), Torino.
- Matthiae 1998 P. Matthiae, 'Les fortifications d'Ebla paléo-syrienne: Fouilles à Tell Mardikh (1995-1997)', *CRAIBL*, pp. 557-588.
- Matthiae 2001 P. Matthiae, 'A Preliminary Note on the MB I-II Fortifications System at Ebla', *DaM* 13 (Festschrift für Ali Abu Assaf, Damaskus), pp. 29-51.
- Matthiae 2005 P. Matthiae, *Prima lezione di archeologia orientale*, Roma-Bari.
- Matthiae 2006 a P. Matthiae, 'The Archaic Palace at Ebla: A Royal Building between Early Bronze Age IVB and Middle Bronze Age I', in Gitin *et alii* 2006, pp. 85-103.
- Matthiae 2006 b P. Matthiae, 'Un grand temple de l'époque des archives dans l'Ebla protosyrienne: Fouilles à Tell Mardikh en 2004-2005', *CRAIBL*, pp. 447-493.
- Matthiae 2007 P. Matthiae, 'The Destruction of Old Syrian Ebla at the End of Middle Bronze II. New Historical Data', in Matthiae *et alii* 2007, pp. 5-32.
- Matthiae *et alii* 1990 P. Matthiae, M. van Lon, H. Weiss (a cura di), *Resurrecting the Past. A joint Tribute to Adnan Bounni*, Leiden.
- Matthiae *et alii* 1995 P. Matthiae, F. Pinnock, G. Scandone Matthiae, *Ebla. Alle origini della civiltà urbana. Trent'anni di scavi in Siria dell'Università di Roma "La Sapienza"*, Milano.

- Matthiae *et alii* 2000 P. Matthiae, A. Enea, L. Peyronel, F. Pinnock (a cura di), *Proceedings of the First International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East. Rome, May 18-23 1998*, Roma.
- Matthiae *et alii* 2007 P. Matthiae, F. Pinnock, L. Nigro, L. Peyronel (a cura di), *From Relative Chronology to Absolute Chronology: the Second Millenium BC in Syria-Palestine, Proceedings of the International Colloquium, Rome, 29th November – 1st December 2001*, (*Contributi del Centro Linceo Interdisciplinare 'Bniamino Segre'*, n. 117), Roma.
- Matthiae *et alii* 2010 P. Matthiae, F. Pinnock, L. Nigro, N. Marchetti (a cura di), *Proceedings of the 6th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East, May, 5th-10th 2008*, 'Sapienza' – Univeristà di Roma, Wiesbaden.
- Mayo, Weiss 2003 D. Mayo, H. Weiss, 'The Beginning of the Ninevite 5 Sequence at Tell Leilan', in Rova, Weiss 2003, pp. 25-42.
- Mazzoni 1985 a S. Mazzoni, 'Frontières céramiques et haut Euphrate au Bronze Ancien IV', *M.A.R.I.* 4, pp. 561-577.
- Mazzoni 1985 b S. Mazzoni, 'Elements of ceramic cultures of early Syrian Ebla in comparison with Syro-Palestinian EB IV', *BASOR* 257, pp. 1-18.
- Mazzoni 1988 S. Mazzoni, 'Ebla la diffusione della cramica del Khabur : un riesame critico', *SEb* 8, pp. 73-94.
- Mazzoni 1991 S. Mazzoni, 'Ebla e la formazione della cultura urbana in Siria', *PdP* 46, pp. 163-194.
- Mazzoni 2000 a S. Mazzoni, 'Pots, People and Cultural Borders in Syria', in Milano *et alii* 2000, pp. 139-152.
- Mazzoni 2000 b S. Mazzoni, 'From the late chalcolithic to Early Bronze I in Noth-West Syria: Anatolian contact and regional perspective', in C. Marro, H. Hauptmann 2000, pp. 97-114.
- Mazzoni 2002 S. Mazzoni, 'The Ancient Bonze Age Pottery Tadtition in Northwestern Central Syria', in M. al-Maqdissi *et alii* 2002, pp. 69-96.
- Mazzoni, Felli 2007 S. Mazzoni, C. Felli, 'Bridging the Third/Second Millnnum Divide: the Ebla and Afis Evidence', in Kuzucuoğlu, Marro 2007, pp. 205-224.
- McAnany, Yoffee 2009 P. A. McAnany, N. Yoffee, *Questioning Collapse. Human Resilience, Ecological Vulnerability, and the Aftermath of Empire*, Cambridge.
- McClellan, Porter 1999 T. L. McClellan, A. Porter, 'Survey of excavations at Tell Banat: Funerary Practises', in del Olmo Lete, Montero Fenollòs 1999, pp. 107-116.
- McCorrison 1995 J. McCorrison, 'Preliminary archaeobotanical analysis in the Middle Khabur Valley, Syria and studies of socioeconomic change in the early third millennium B.C.', *Canadian Society for Mesopotamian Studies Bulletin* 29, pp. 33-46.
- McCorrison 2007 J. McCorrison, 'Cultural and Environmental History in Archaeological Charred Woods from the Khabur Drainage, Upper Mesopotamia', in Kuzucuoğlu, Marro 2007, pp. 503-548.
- McDonald *et alii* 2001 B. MacDonald, R. Adams, P. Bienkowski (a cura di), *The Archaeology of Jordan*, Sheffield.
- McDonald, Jackson 2003 H. McDonald, N. Jackson, 'A House on the Hill. Second-millennium Investigations: the Middle Bronze Age', in Matthews 2003, pp. 271-319.

- McMahon 1998 A. McMahon, 'The Kuyunjik Gully Sounding, Nineveh, 1989 and 1990 Seasons', *Al-Rāfidān* 9, pp. 1-32.
- McMahon 2006 A. McMahon, *Nippur V - The Early Dynastic to Akkadian Transition - The Area WF Sounding at Nippur*, (OIP 129), Chicago.
- McMahon 2009 A. McMahon (con contributi di C. Colantoni, J. Frane, A. Sołtysiak), *Once there was a Place: Settlement Archaeology at Chagar Bazar, 1999-2002*, (British Institute for the Study of Iraq), Exeter.
- McMahon *et alii* 2001 A. McMahon, Ö. Tunca, A. Baghdo, 'New excavations at Chagar Bazar, 1999-2000', *Iraq* 63, pp. 201-222.
- McMahon *et alii* 2005 A. McMahon, C. Colantoni, M. Semple, 'British excavations at Chagar Bazar, 2001-2', *Iraq* 67/2, pp. 1-16.
- McMahon, Frane 2009 A. McMahon, J. Frane, 'Ceramic Assemblage and Social Inference', in McMahon 2009, pp. 161-192.
- McMahon, Quenet 2007 A. McMahon, P. Quenet, 'A Late Third Millennium BC Pottery Assemblage from Chagar Bazar (Area D, Phase II)', in Tunca *et alii* 2007, pp. 69-244.
- Meijer 1986 D. J. W. Meijer, *A Survey in Northeastern Syria*, (*Publications de l'Institut historique-archéologique néerlandais de Istamboul* 58), Istanbul.
- Meijer 1988 D. J. W. Meijer, 'Tell Hammam: Architecture and Stratigraphy', in van Loon 1988, pp. 69-128.
- Meijer 1990 D. J. W. Meijer, 'An Archaeological Surface Survey: Some Assumptions and Ideas.', in Eichler *et alii* 1990, pp. 31-45.
- Meijer 1999 D. J. W. Meijer, 'Tell Hammam al Turkman (Syrie)', in *OE* 1999/1, pp. 6-8.
- Meijer 2000 D. J. W. Meijer, 'State and Trade. Toward a Case Study for Northern Syria', in Rouault, Wäfler 2000, pp. 219-240.
- Meijer 2007 a D. J. W. Meijer, 'Crisis = Collapse? Collapse of What', in Kuzucuoğlu, Marro 2007, pp. 39-43.
- Meijer 2007 b D. J. W. Meijer, 'The Area of the Balikh between ca. 2500-1700 BC', in Matthiae *et alii* 2007, pp. 313-326.
- Meijer 2010 D. J. W. Meijer, 'Another connection between Sippar and Syria?', *Iraq* 72, pp. 201-204.
- Mellaart 1958 J. Mellaart, 'The End of the Early Bronze Age in Anatolia and the Aegean', *AJA* 62, pp. 9-33.
- Mellaart 1963 J. Mellaart, 'Early Cultures of the South Anatolian Plateau', *AntSt* 12, pp. 199-236.
- Mellaart 1966 J. Mellaart, *The Chalcolithic and the Early Bronze Age in the Near East and Anatolia*, Beirut.
- Mellink 1989 M. J. Mellink, 'Archaeology in Anatolia', *AJA* 93, pp. 105-133.
- Meyer 1991 J. W. Meyer, *Gräber des 3. Jahrtausend v. Chr. Im Syrische Euphrattal. 3. Ausgrabungen in Šamseddin und Djerniye*, Saarbrücken.
- Meyer *et alii* 2001 J. W. Meyer, M. Novák, A. Pruß (a cura di), *Beiträge zur Vorderasiatischen Archäologie. Winfried Orthmann gewidmet*, Frankfurt.

- Meyer, Sommerfeld 2004 J. W. Meyer, W. Sommerfeld (a cura di), *2000 v. Chr. – Politische, wirtschaftliche un gesellschaftliche Entwicklung im Zeichen einer Jahrtausendwende*, (CDOG 3), Saarbrücken.
- Meyers 1997 E. M. Meyers (a cura di), *The Oxford Encyclopedia of Archaeology in the Ancient Near East* 4, New York, Oxford.
- Michalowski 1975 P. Michalowski, 'The bride of Simanum', *JAOS* 95, pp. 716-719.
- Michalowski 1976 P. Michalowski, *The Royal Correspondence of Ur*, (Tesi di Dottorato – Università di Yale).
- Michalowski 1986 P. Michalowski, 'Mental Maps and Ideology: Reflections on Subartu', in Weiss 1986, pp. 129-156.
- Michalowski 1993 P. Michalowski, 'Memory and Deed: Historiography of the Political Expansion of the Akkad State' in Liverani 1993 a, pp. 69-90.
- Michalowski 1998 P. Michalowski, 'Cuneiform texts from Kazane Hoytik', *JCS* 50, pp. 53-58.
- Michalowski 1999 P. Michalowski, 'Sumer dreams of Subartu: Politics and the geographical imagination', in van Lerberghe, Voet 1999, pp. 305-315.
- Michel 2001 C. Michel, *Correspondance ds marchands de Kanish*, Paris.
- Miglus 1989 P. A. Miglus, 'Untersuchungen zum Altem Palast in Assur', *MDOG* 121, pp. 93-133.
- Miglus 1996 P. A. Miglus, *Das Wohngebiet von Assur, Stratigraphie und Architektur*, (WVDOG 9), Berlin.
- Miglus 2002 P. A. Miglus (con contributi di J. Bär, A. Hausleiter, M. Herles, C. Schmidt, F. M. Stepniowski, Z. R. Abdallah, H. A. Hamze), 'Assur – Herbstkampagne 2001', *MDOG* 134, pp. 7-40.
- Miglus 2003 P. A. Miglus, 'Neue Forschungen in Assur, in Marzahn, Salje 2003, pp. 183-190.
- Milano 1990 L. Milano (a cura di), *Drinking in Ancient Societies. History and Culture of Drinks in the Ancient Near East*, (Papers of the Symposium held in Rome, May 17-19, 1990), Padova.
- Milano 2002 L. Milano, 'Scavi e ricerche epigrafiche a Tell Beydar (Siria)', in A. Zaccaria Ruggiu (a cura di), *Le Missioni archeologiche in Italia e all'estero del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente dell'Università Ca' Foscari*, Venezia.
- Milano 2004 L. Milano, 'Ricerche archeologiche ed epigrafiche a Tell Bedyar (Siria): una prospettiva d'insieme', in F. M. Fales, D. Morandi Bonacossi (a cura di), *Mesopotamia e Arabia. Atti del Convegno, Venezia 1999* (Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti), Venezia, pp. 93-136.
- Milano et alii 2000 L. Milano, S. de Martino, F. M. Fales, G. B. Lanfranchi (a cura di), *Landscapes. Territories, Frontiers and Horizons in the Ancient Near East. Papers presented to the XLIV RAI, Venezia, 7-11 July 1997*, Padova.
- Milano et alii 2004 L. Milano, W. Sallaberger, P. Talon, K. van Lerberghe (a cura di), *Third Millennium Cuneiform Text from Tell Baydar (Season 1996-2002)*, (Subartu 12), Brepols.

- Milano, Rova 2006 L. Milano, E. Rova, 'Le origini dell'urbanizzazione e le più antiche testimonianze epigrafiche a Tell Beydar (Siria)', in A. Zaccaria Ruggiu (a cura di), *Le missioni archeologiche dell'Università Ca' Foscari di Venezia. V giornata di studio*, Venezia, pp. 31-36.
- Miller 1990 N. F. Miller (a cura di), *Economy and settlement in the Near East: analyses of ancient sites and materials*, (MASCA Research Reports in Science and Archaeology, suppl. vol. 7), Philadelphia.
- Miller 1997 N. F. Miller, 'Farming and herding along the Euphrates: environmental constraint and cultural choice (fourth to second millennia B.C.)', in Zettler *et alii* 1997, pp. 123-132.
- Miller 2001 J. L. Miller, 'Anum-Hirbi and his kingdom', *AoF* 28, pp. 65-101.
- Miller, Hayes 1977 J. M. Miller, J. H. Hayes (a cura di), *Israelite and Judaeon History*, Philadelphia, Westminster.
- Miller, Wetterstrom 2000 N. F. Miller, W. Wetterstrom, 'The Beginnings of Agriculture: The Ancient Near East and North Africa', in Kiple, Ornelas 2000, pp. 1123-1139.
- Monchambert 1984 J. Y. Monchambert, 'Le futur lac du Moyen-Khabur, rapport sur la prospection archéologique menée en 1983', *Syria* 61, pp. 181-218.
- Moore, Hillman 1992 A. Moore, G. Hillman, 'The Pleistocene to Holocene transition and human economy in Southwest Asia: The impact of the Younger Dryas', *American Antiquity* 57, pp. 482-94.
- Moortgat 1940 A. Moortgat, *Vorderasiatische Rollsiegel* 98, Berlino.
- Moortgat 1965 A. Moortgat, *Tell Chuera in Nordost-Syrien. Vorläufiger Bericht über die vierte Grabungskampagne 1963*, Köln-Opladen.
- Moortgat 1967 A. Moortgat, *Tell Chuera in Nordost Syrien. Vorläufiger Bericht über die fünfte Grabungskampagne 1964*, (Schriften der Max Freiherr von Oppenheim-Stiftung 6), Wiesbaden.
- Moortgat 1982 A. Moortgat, *Die Kunst des Alten Mesopotamien. Die klassische Kunst Vorderasiens I. Sumer und Akkad*, (2nd ed.), Cologne.
- Morandi-Bonaccossi 2009 D. Morandi-Bonaccossi, 'Tell Mishrifeh and its Region During the EBA IV and the EBA-MBA Transition. A first Assessment', in Par 2009, pp. 56-68.
- Morris 2006 E. Morris, 'Lo, Noble Lament, the Poor Rejoice: State Formation in the Wake of Social Flux', in Schwartz, Nichols 2006, pp. 58-71.
- Muscarella 1988 O. W. Muscarella, 'Comments on the Urkish Lion Pegs', in Buccellati, Kelly-Buccellati 1988, pp. 93-98.
- Nashef 1987 Kh. Nashef, 'Ausgrabungen und Gelängen. Irak (II)', *AfO* 34, pp. 98-247.
- Nashef 1990 Kh. Nashef (a cura di), 'Archaeology in Iraq', *AJA* 94, pp. 259-289.
- Nashef 1991 Kh. Nashef (a cura di), *Die Orts- und Gewässernamen der altassyrischen Zeit*, (RGTC4; TAVO B 7/4), Wiesbaden.
- Neumann 1997 H. Neumann, 'Assur in altakkadischer Zeit: die Texte', in Waetzoldt, Hauptmann 1997, pp. 183-190.

- Nichols, Weber 2006 J. J. Nichols, A. Weber, 'Amorites, Onagers, and Social Reorganization in Middle Bronze Age Syria', in Schwartz, Nichols 2006, pp. 38-57.
- Nicolle 1999 C. Nicolle, 'Les résultants de 10^e campagne de fouille à Tell Mohammed Diyab', *OE* 1999/1, pp. 12-14.
- Nicolle 2000 C. Nicolle, 'Tell Mohammed Diyab (Djéziré syrienne), saison 1999', *OE* 2000/2, pp. 33-35.
- Nicolle 2004 C. Nicolle (a cura di), *Nomades et sédentaires dans le Proche Orient ancien. Compte rendu de la XLVI^e RAI (Paris, 10-13 juillet 2000)*, (*Amurru* 3), Paris.
- Nicolle 2005 C. Nicolle, 'L'identification des vestiges archéologiques de l'aniconisme à l'époque amorrite', in J. M. Durand (a cura di), *Florilegium Marianum VIII, Le Culte des pierres et les monuments commémoratifs en Syrie Amorrite*, (*Mémoires de NABU* 9), Paris, pp. 177-189.
- Nicolle 2006 C. Nicolle, *Tell Mohammed Diyab 3. Travaux de 1992-2000 sur les buttes A et B*, Paris.
- Nigro 1997 L. Nigro, 'Ebla and the Ceramic Provinces of Northern Syria in the Middle Bronze Age: Relationships and Interconnections with the Pottery Horizons of Upper Mesopotamia', in Lebeau 1997 b, pp. 271-304.
- Nigro 1998 L. Nigro, 'Ebla and the Ceramic Provinces of Northern Syria in the Middle Bronze Age: Relationships and Interconnections with the Pottery Horizons of Upper Mesopotamia', in Lebeau 1998, pp. 271-304.
- Nigro 2002 L. Nigro, 'The Middle Bronze Age Pottery Horizon of Northern Inner Syria on the Basis of Stratified Assemblages of Tell Mardik and Hama', in al-Maqdissi *et alii* 2002, 97-128.
- Nigro 2007 L. Nigro, 'Towards a Unified Chronology of Syria and Palestine: The Beginning of the Middle Bronze Age', *Matthiae et alii* 2007, pp. 365-391.
- Nissen 1988 H. J. Nissen, *The Early History of Ancient Near East 9000-2000 BC*, Chicago.
- Nissen 1993 H. J. Nissen, 'Settlement Patterns and Material Culture of the Akkadian Period: Continuity and Discontinuity', in Liverani 1993 a, pp. 91-106.
- Noll 1976 W. Noll, 'Mineralogie und Technik der frühen Keramiken Grossmesopotamiens', *Neues Jahrbuch für Mineralogie, Abhandlungen* 127, pp. 261-288.
- Numoto 1988 H. Numoto, 'Excavations at Tell Fisna', *al-Rafidan* 9, pp. 1-72.
- Numoto 1990 H. Numoto, 'Findings from Tell Jessary', *al-Rafidan* 11, pp. 201-244.
- Numoto 1992 H. Numoto, 'Ninivite 5 Pottery from Tell Jigan Area C', *al-Rafidan* 13, pp. 139-158.
- Oates 1965 D. Oates, 'The Excavations at Tell Al Rimah, 1964', *Iraq* 27, pp. 62-80.
- Oates 1966 D. Oates, 'The Excavations at Tell Al Rimah, 1965', *Iraq* 28, pp. 122-139.
- Oates 1967 D. Oates, 'The Excavations at Tell Al Rimah, 1966', *Iraq* 29, pp. 70-96.

- Oates 1968 a
30, pp. 115-138. D. Oates, 'The excavations at Tell al-Rimah, 1967', *Iraq*
- Oates 1968 b
London. D. Oates, *Studies in the Ancient History of Northern Iraq*,
- Oates 1970
32, pp. 1-26. D. Oates, 'The excavations at Tell al-Rimah, 1968', *Iraq*
- Oates 1972
34, pp. 77-86. D. Oates, 'The excavations at Tell al-Rimah, 1971', *Iraq*
- Oates 1977
233-244. D. Oates, 'The Excavations at TellBrak 1976', *Iraq* 39, pp.
- Oates 1982
pp. 187-204. D. Oates, 'Excavations at Tell Brak, 1978-1981', *Iraq* 44,
- Oates 1985
pp. 159-173. D. Oates, 'Excavations at Tell Brak, 1983-1984', *Iraq* 47,
- Oates 1987
pp. 175-191. D. Oates, 'Excavations at Tell Brak 1985-1986', *Iraq* 49,
- Oates 1990
D. Oates, 'Hellenistic and Roman Settlement in the Kha-
nur Basin', in van Loon *et alii* 1990, pp. 227-248.
- Oates 2001
2001, pp. 151-191. J. Oates, 'The Third-millennium Pottery', in Oates *et alii*
- Oates *et alii* 1997
D. Oates, J. Oates, E. McDonald, *Excavations at Tell
Brak. Vol.I: The Mitanni and Old Babylonian periods*, Cambridge.
- Oates *et alii* 2001
D. Oates, J. Oates, H. McDonald (a cura di), *Excavations
at Tell Brak. Vol 2: Nagar in the Third Millennium BC*, Cambridge e London.
- Oates, Oates 2001 a
D. Oates, J. Oates, 'Archaeological Reconstruction and
Hystorical Commentary', in Oates *et alii* 2001, pp. 379-396.
- Oates, Oates 2001 b
2001, pp. 15-98. D. Oates, J. Oates, 'The Excavations', in Oates *et alii*
- Oates, Oates 2001 c
D. Oates, J. Oates, 'The Late Third Millennium in the
Khabur', in Meyer *et alii* 2001, pp. 186-189.
- Oguchi 1997
H. Oguchi, 'A Reassessment of the Distribution of
Khabur Ware: An Approach from an Aspect of Its Main Phase', *al-Rāfidān* 18, pp. 195-224.
- Oguchi 2001
H. Oguchi, 'The Origins of Khabur Ware: A tentative
Note', *Al-Rāfidān* 22, pp. 71-87.
- Ökse, Görmüş 2006
T. Ökse, A. Görmüş, 'Excavations at Salat Tepe in the
Upper Tigris Region: Stratigraphical Sequence and Preliminary Results of the 2005-2006
Seasons', *Akkadica* 127, fasc. 2, pp. 167-197.
- Oppenheim 1964
A. L. Oppenheim, *Ancient Mesopotamia: portrait of a
dead civilization*, Chicago.
- Oppenheim 1977
A. L. Oppenheim, *Ancient Mesopotamia. Portrait of
Dead Civilization*, (edizione rivista) Chicago.
- Oram, de Haan 1995
P. Oram, C. de Haan, *Technologies for Rainfed Agricul-
ture in Mediterranean Climates*, (World Bank Technical Paper, no. 300), Washington D.C.

- Orsi 2006 V. Orsi, *Il materiale di Tell Barri nell'ambito della produzione ceramica di età accadica nella Giazira siriana*, (Tesi di Laurea – Università di Firenze, inedita).
- Orsi 2008 V. Orsi, 'Between Continuity and Transformaion: the late 3rd Millennium BC Ceramic Sequence from Tell Barri (Syria)', in Córdoba *et alii* 2008, pp. 699-707.
- Orsi 2010 V. Orsi, 'The Passage from the Early Bronze to the Middle Bronze Age in Jezirah: a Parallel between Tell Mozan and Tell Barri Ceramic Sequences', in Matthiae *et alii* 2010, pp. 863-881.
- Orthmann 1975 W. Orthmann, *Der Alte Orient*, (*Propyläen Kunstgeschichte* 14), Berlin.
- Orthmann 1981 W. Orthmann, 'Tell Halawa 1977-1979' (SBZA 31) Bonn.
- Orthmann 1989 W. Orthmann (a cura di), *Halawa 1980 bis 1986. Vorläufiger Bericht über die 4.-9. Grabungskampagne*, Bonn.
- Orthmann 1995 W. Orthmann, 'Die Grabungen am Steinbau 1', in Orthmann *et alii* 1995, pp. 17-72.
- Orthmann 2005 W. Orthmann, *The History and Archaeology of Syria*, vol. 1, Saarbrücken.
- Orthmann, Pruß 1995 W. Orthmann, A. Pruß, 'Der Palast F', in Orthmann *et alii* 1995, pp. 121-172.
- Orthmann, Rova 1991 W. Orthmann, E. Rova, *Gräber des 3. Jahrtausends v. Chr. im syrischen Euphrattal. Ausgrabungen in Wreide*, (*Schriften zur Vorderasiatischen Archäologie* 2), Saarbrücken.
- Owen 1992 D. I. Owen, 'Syrians in Sumerian Sources from the Ur III period', in Chavalas, Hayes 1992, pp. 107-182.
- Owen, Morrison 1987 D. I. Owen, M. Morrison (a cura di), *Nuzi II: Studies on the Civilization and Culture of Nuzi and the Hurrians*, Winona Lake.
- Owen, Wilhem 2005 D. I. Owen, G. Wilhem (a cura di), *Studies on the civilization and culture of Nuzi and the hurrians vol. 15. General studies and excavations at Nuzi 11/1*, Winona Lake.
- Özfirat 2005 A. Özfirat, *Üçtepe II. Tunç Çağları: Kazı ve Yüzey Araştırması Işığında*, Ankara.
- Özfirat 2006 A. Özfirat, *Üçtepe II. Tunç Çağları: Kazı ve Yüzey Araştırması Işığında*, Ankara.
- Özgüç 1986 T. Özügç, 'New observations on the relationship of Kültepe with southeast Anatolia and north Syria during the third millennium BC', in Canby *et alii* 1986 pp. 31-47.
- Palumbo 1990, G. Palumbo, *The Early Bronze Age IV in the Southern Levant*, (CMAO 3), Roma.
- Palumbo 2001 G. Palumbo, 'The Early bronze Age IV', in MacDonald *et alii* 2001, pp. 271-289.
- Parker *et alii* 2003 B. Parker, A. Creekmore, L. Swartz Dodd, C. Meegan, E. Moseman, R. Paine, M. Abraham, P. Cobb, 'The Upper Tigris Archaeological Research

- Project (UTARP). A preliminary Report from the 2001 Field Season', *Anatolica* 29, pp. 103-174.
- Parker, Swartz Dodd 2003 B. Parker, L. Swartz Dodd, 'The early second millennium ceramic assemblage from Kenan Tepe, southeastern Turkey. A preliminary assessment', *AntSt* 53, pp. 33-70.
- Parker, Swartz Dodd 2005 B. Parker, L. Swartz Dodd, 'The Upper Tigris Archaeological Research Project. A preliminary Report from the 2002 Field Season', *Anatolica* 31, pp. 69-110.
- Parr 2009 P. Parr (a cura di), *The Levant in Transition – Proceedings of a Conference held at the British Museum on 20-21 April 2004*, Leeds.
- Parrot 1946 A. Parrot, *Archeologie mesopotamienne 1. Les etappes*, Paris.
- Parrot 1956 A. Parrot, *Le temple d'Ishtar (Mission archéologique de Mari 1; Bibliothèque archéologique et historique 65)*, Geuthner, Paris.
- Parrot, Nougayrol 1948 A. Parrot, J. Nougayrol, 'Un document de fondation hurrite', *RA* 42, pp. 1-20.
- Pecorella 1992 P. E. Pecorella, *Tell Barri /Kahat. La campagna del 1991. Relazione preliminare*, Firenze.
- Pecorella 1997 P. E. Pecorella, *Tell Barri /Kahat. La campagna del 1997. Relazione preliminare*, Firenze.
- Pecorella 1998 a P. E. Pecorella (a cura di), *Tell Barri/Kahat 2. Relazione sulle campagne 1980-1993 a Tell Barri/Kahat, nel bacino del Habur (Siria)*, Roma.
- Pecorella 1998 b P. E. Pecorella, 'L'area G di Tell Barri/Kahat, 1983-1993', in Pecorella 1998 a, pp. 78-132.
- Pecorella 1998 c P. E. Pecorella, 'Le campagne di scavo tra il 1980 e il 1993 a Tell Barri/Kahat (Siria)', in Pecorella 1998 a, pp.14-27.
- Pecorella 1999 a P. E. Pecorella, *Tell Barri /Kahat. La campagna del 1998. Relazione preliminare*, Firenze.
- Pecorella 1999 b P. E. Pecorella, *Tell Barri /Kahat. La campagna del 1999. Relazione preliminare*, Firenze.
- Pecorella 2001 P. E. Pecorella, *Tell Barri /Kahat. La campagna del 2000. Relazione preliminare*, Firenze.
- Pecorella 2002 P. E. Pecorella, *Tell Barri /Kahat. La campagna del 2001. Relazione preliminare*, Firenze.
- Pecorella 2003 P. E. Pecorella, *Tell Barri/Kahat. La campagna del 2000, (Ricerche e materiali del Vicino Oriente Antico vol. 1)* Firenze.
- Pecorella, Pierobon-Benoit 2004 P. E. Pecorella, R. Pierobon-Benoit (con contributi di M. Salvini, G. Marchand), *Tell Barri/Kahat. La campagna del 2001, (Ricerche e materiali del Vicino Oriente Antico vol. 2)* Firenze.
- Pecorella, Pierobon-Benoit 2005 P. E. Pecorella, R. Pierobon-Benoit (con contributi di M. Salvini, L. Bombardieri, S. Valentini), *Tell Barri / Kahat. La campagna del 2002. Relazione preliminare, (Ricerche e materiali del Vicino Oriente Antico vol. 3)* Firenze.

- Pecorella, Pierobon-Benoit 2008 a † P. E. Pecorella, R. Pierobon-Benoit (con contributi di A. D'Agostino, G. Rosati, M. Zimbello), *Tell Barri / Kahat. La campagna del 2003. Relazione preliminare*, (*Ricerche e materiali del Vicino Oriente Antico* vol. 4) Firenze.
- Pecorella, Pierobon-Benoit 2008 b † P. E. Pecorella, R. Pierobon-Benoit (con un contributo di M. Salvini), *Tell Barri / Kahat. La campagna del 2004. Relazione preliminare*, (*Ricerche e materiali del Vicino Oriente Antico* vol. 5) Firenze.
- Pecorella, Salvini 1982 P. E. Pecorella, M. Salvini, *Tell Barri/Kahat 1. Relazione preliminare sulle campagne 1980 e 1981 a Tell Barri/Kahat, nel bacino del Habur*, (CNR-IME), Roma.
- Peltenburg 1999 E. Peltenburg, *Tell Jerablus Tahtani 1992-1996: A Summary*, in *Del Olmo Lete, Montero Fenollós 1999*, p. 97-105.
- Peltenburg 2000 E. Peltenburg, 'From Nucleation to Dispersal. Late Third Millennium BC Settlement Pattern Transformations in the Near East and Aegean', in Rouault, Wäfler 2000, pp. 183-206.
- Peltenburg *et alii* 1995 E. Peltenburg, S. Campbell, P. Croft, D. Lunt, M. Murray, M. Watt, 'Jerablus-Tahtani, Syria, 1992-4: Preliminary Report', *Levant* 27, pp. 1-28.
- Pettinato 1976 G. Pettinato, 'Carchemish-Kar-Kamis, le prime attestazioni del III millennio', *OrAnt* 15, pp. 11-15.
- Pfälzner 1988 P. Pfälzner (con il contributo di C. Becker, H. Dohmann, S. Kulemann), 'Tell Bdēri 1985: Bericht über die erste Kampagne', *DaM* 3, pp. 223-386.
- Pfälzner 1997 P. Pfälzner 'Wandel und Kontinuität im Urbanisierungsprozeß des 3. Jahrtausends v. Chr. in Nordmesopotamien', in Wilhelm 1997, pp. 239-265.
- Pfälzner 2001 P. Pfälzner, 'Haus und Haushalt- Wohnformen des 3 jtsds. v.Chr. in Nordmesopotamien', (*DaF* 9), Mainz.
- Pfälzner 2002 P. Pfälzner, 'Modes of Storages and Development of Economic Systems in the Early Jezireh Period', in al-Gailani Werr *et alii* 2002, pp. 259-286.
- Pfälzner 2005 'Berichtigung zu *MDOG* 136', *MDOG* 137, pp. 119.
- Pfälzner *et alii* 2004 P. Pfälzner, A. Wissing, C. Hübner, 'Urbanismus in der Unterstadt von Urkeš Ergebnisse einer geomagnetischen Prospektion und eines archäologischen Surveys in der südöstlichen Unterstadt von Tall Mozan im Sommer 2002', *MDOG* 136, pp. 41-86.
- Pinnock 2004 F. Pinnock, 'Change and Continuity of Art in Syria Viewed from Ebla', in Meyer, Sommerfeld 2004, pp. 87-118.
- Pinnock 2007 F. Pinnock, 'Middle Bronze Ceramic Horizon at Ebla. Typology and Chronology', in Matthiae *et alii* 2007, pp. 457-472.
- Pinnock 2009 F. Pinnock, 'EBIVB-MBI in Northern Syria: Crisis and Change of a Mature Urban Civilisation', in Parr 2009, pp. 69-79.
- Pons 1999 N. Pons, 'Les principales formes de poterie mariote de l'époque des Šakkanakku à la chute de la ville sous Zimri-Lim. Rapports avec la Babylonie', *Akkadica* 114-115, pp. 1-57.
- Pons 2001 N. Pons, 'La Poterie de Tell Amarna (Syrie) au BA IV et BM I. Première approche et corrélation avec quelques site cles', *Akkadica* 21, pp. 23-75.

- Pons 2007 † N. Pons, 'Essai de caractérisation de la poterie du Bronze moyen de Mari', in al-Maqdissi *et alii* 2007, pp. 84-117.
- Porada *et alii* 1992 E. Porada, D.P. Hansen, S. Dunham, S.H. Babcock, 'The Chronology of Mesopotamia, ca. 7000-1600 B.C.', in Ehrich 1992, I: pp. 77-121, II: pp. 90-124.
- Porter 1995 a A. Porter, 'Tell Banat – Tomb 1', *DaM* 8, pp. 1-50.
- Porter 1995 b A. Porter, 'The Third Millennium Settlement Complex at Tell Banat – Tell Kabir', *DaM* 8, pp. 125-163.
- Porter 1999 A. Porter, 'The Ceramic Horizon of the Early Bronze in the Upper Euphrates', in del Olmo Lete, Montero Fenollós 1999, pp. 311-320.
- Porter 2000 A. Porter, *Mortality, Monuments and Mobility: Ancestors Traditions and the Transcendence of Space*, (Tesi di Dottorato, Università di Chicago).
- Porter 2002 a A. Porter, 'The Dynamics of Death: Ancestors, Pastoralism, and the Origins of a Third-Millennium City in Syria', *BASOR* 325, pp. 1-36.
- Porter 2002 b A. Porter, 'Communities in Conflict. Death and the Contest for Social Order in the Euphrates River Valley', *Near Eastern Archaeology* 65, pp. 156-173.
- Porter 2007 a A. Porter, 'You say Potato, I say... Typology, Chronology and the Origins of the Amorites', in Kuzucuoğlu, Marro 2007, pp. 69-115.
- Porter 2007 b A. Porter, 'The Ceramic Assemblages of Third Millennium in the Euphrates Region', in al-Maqdissi *et alii* 2007, pp. 3-21.
- Porter, McClellan 1998 A. Porter, T. L. McClellan, 'The Third Millennium Settlement Complex at Tell Banat: Result of the 1994 Excavations', *DaM* 10, pp. 11-63.
- Postgate 1974 J. N. Postgate, 'Some Remarks on Conditions in the Assyrian Countryside', *JESHO* 17, pp. 225-243.
- Postgate 1977 J. N. Postgate, *The First Empires*, London.
- Postgate *et alii* 1997 C. Postgate, D. Oates, J. Oates, *The Excavation at Tell Rimah: The Pottery*, Warminster.
- Prag 1970 K. Prag, 'The 1959 Deep Sounding at Harran in Turkey', *Levant* 2, pp. 63-94.
- Preusser 1955 C. Preusser, *Die Paläste in Assur*, (WVDOG 66), Berlin.
- Pruß 2000 a A. Pruß, 'The Metallic Ware of Upper Mesopotamia: Definition, Chronology and Distribution', in Marro, H. Hauptmann 2000, pp. 193-203.
- Pruß 2000 b A. Pruß, 'Recent Excavations at Tell Chuera and the Chronology of the Site', in Matthiae *et alii* 2000, pp. 1431-1446.
- Pruß 2001 A. Pruß, 'Die Graue Gázira-Ware', in Meyer *et alii* 2001, pp. 412-429.
- Pruß 2004 A. Pruß, 'Remarks on the Chronological Periods', Anastasio *et alii* 2004, pp. 7-28.
- Pruß 2007 A. Pruss, 'Comb-Incised Pottery in Syria and Mesopotamia and Its Relevance for Chronology', in Matthiae *et alii* 2007, pp. 473-498.

- Pruss, Sallaberger 2003/2004 A. Pruss, W. Sallaberger, 'Tierhaltung in Nabada/Tell Beydar und die Bilderwelt der Terrakotten als Spiegel von Wirtschaft und Umwelt', *AfO* 50, pp. 293-307.
- Quenet 1997 P. Quenet, 'La céramique des niveaux du IIIe millénaire (Chantier B1)', in Lebeau, Suleiman 1997, pp. 59-64.
- Radner, Schachner 2001 A. Schachner, K. Radner, 'From Tushhan to Amedi: Topographical Questions Concerning the Upper Tigris Region in the Assyrian Period', in Tuna *et alii* 2001, pp. 753-776.
- Reade 1968 J. E. Reade, 'Tell Taya 1967: a summary report', *Iraq* 30, pp. 234-264.
- Reade 1971 J. E. Reade 'Tell Taya (1968-69): Summary report', *Iraq* 33, pp. 87-100.
- Reade 1973 J. E. Reade, 'Tell Taya (1972-73): Summary Report', *Iraq* 35, pp. 155-187.
- Reade 1997 J. E. Reade. 'Taya, Tell', in Meyers 1997, pp. 158-60.
- Reade 2000 a J. E. Reade, 'Ninive (Niniveh)', *RIA* 9 (5-6), pp. 388-433.
- Reade 2000 b J. E. Reade, 'Early foundation records from the Ištar Temple at Niniveh', *NABU* 4/75, pp. 86-7.
- Reade 2005 J. E. Reade, 'The Ishtar Temple at Niniveh', *Iraq* 67, pp. 347-390.
- Renfrew, Bahn 2000 C. Renfrew, P. Bahn, *Arcaeology. Theories, Methods and Practice*, (3rd edn), London 2000.
- Renger 2003 J. Renger, 'Assur 1903-2003: 100 Jahre Asugrabung der DOG in Assur und ein Bericht über die Assur-Project', *MDOG* 135, pp. 121-130.
- Rice 1981 P. M. Rice, 'Evolution of Specialized Pottery Production: a Trial Model', *Current Anthropology* 22/3, pp. 219-240.
- Rice 1984 P. M. Rice, *Pots and Potters. Current Approaches in Ceramic Archaeology*, (Monograph 24), Los Angeles.
- Richard 1987 S. Richard, 'The Early Bronze Age: the Rise and Collapse of Urbanism', *BA* 50, pp. 22-43.
- Richter 2004 T. Richter, 'Die Ausbreitung der Hurriter bis zur altbabylonischen Zeit: eine kurze Zwischenbilanz', in Meyer, Sommerfeld 2004, pp. 263-311.
- Riehl, Bryson 2007 S. Riehl, R. Bryson, 'Variability in Human Adaptation to Changing Environmental Conditions in Upper Mesopotamia during the Early and the Middle Bronze Age', in Kuzucuoğlu, Marro 2007, pp. 523-548.
- Ristvet 2005 L. Ristvet, *Settlement, Economy, and Society in the Tell Leilan Region, Syria, 3000-1000 BC* (Tesi di Dottorato – Università di Cambridge).
- Ristvet 2008 L. Ristvet, 'Legal and archaeological territories of the second millennium BC in northern Mesopotamia', *Antiquity* 82-317, pp. 585-599.
- Ristvet *et alii* 2004 L. Ristvet, T. Guilderson, H. Weiss, 'The Dynamics of State Development and Imperialization at Third Millennium Tell Leilan, Syria', *OE* 2004/1, pp. 8-12.
- Ristvet, Weiss 2000 L. Ristvet, H. Weiss, 'Imperial Responses to the Environmental Dynamics at Late Third Millennium Tell Leilan', *OE* 2000/4, pp. 94-98.

- Ristvet, Weiss 2005 L. Ristvet, H. Weiss, 'The Habur Region in the Late Third and Early Second Millennium BC', in Orthmann 2005.
- Ristvet, Weiss 2008 L. Ristvet, H. Weiss, 'Acropolis Northwest: Akkadian Palace', pubblicazione in rete all'indirizzo: http://leilan.yale.edu/about/dig_sites/acropolis_northwest/index.html
- Roaf 1997 M. Roaf, 'Eski Mosul Dam Salvage Project', in Meyers 1997, pp. 265-268.
- Roaf 2005 M. Roaf, 'Excavations in Operation E', in Matney, Rainville 2005, pp. 21-23.
- Roaf, Killick 1983 M. Roaf, R. Killick, 'Excavations in Iraq, 1981-1982', *Iraq* 45, pp. 207-220.
- Roaf, Killick 1987 M. Roaf, R. Killick, 'A mysterious affair of styles: The Ninevite 5 Pottery of Northern Mesopotamia', *Iraq* 49, pp. 199-230.
- Roberts, Wright 1993 N. Roberts, H. E. Wright Jr., 'The Near East and southwest Asia', in H. E. Wright Jr., J. E. Kutzbach, T. Webb III, W. F. Ruddiman, F. A. Street-Perrott, P. J. Bartlein (a cura di), *Global climatic changes since the last glacial maximum*. Minneapolis, University of Minnesota Press, pp. 194-220.
- Roobaert, Bunnens 1999 A. Roobaert, G. Bunnens, 'Excavations at Tell Ahmar – Til Barsip', in Del Olmo Lete, Montero Fenollós 1999, pp. 163-178.
- Rosen 2007 A. M. Rosen, *Civilizing climate: Social responses in the Ancient Near East*, New York, AltaMira.
- Rosenberg, Toğul 1991 M. Rosenberg, H. Toğul, 'The Batman River Archaeological Site Survey, 1990', *Anatolica* 17, pp. 241-254.
- Rouault, Masetti-Rouault 1993 O. Rouault, M. G. Masetti-Rouault (a cura di), *L'Eufrate e il Tempo. La civiltà del medio Eufrate e della Gezira siriana* [Catalogo della Mostra; Rimini 28/3-31/8/93], Milano.
- Rouault, Wäfler 2000 O. Rouault, M. Wäfler (a cura di), *La Djeziré et l'Euphrates syriens, de la protohistoire à la fin du II millénaire av. J.-C.: tendances dans l'interprétation historique des données nouvelles*, (Subartu 7), Turnhout.
- Rova 1991 E. Rova, 'Die Keramik aus dem Gräberfeld', in Orthmann, Rova 1991, pp. 71-171.
- Rova 1993 E. Rova, 'Pottery from Tell Karrana 3', in G. Wilhem, C. Zaccagnini (a cura di), *Tell Karrana 3, Tell Jikan, Tell Kirbet Salih*, (BaF 15), Mainz am Rhein, pp. 37-136.
- Rova 1996 a E. Rova, 'Ceramic Provinces along the Middle and Upper Euphrates: Late Chalcolithic – Early Bronze Age, a Diachronic View', *BaM* 27, pp. 13-37.
- Rova 1996 b E. Rova, *Alta Mesopotamia. La preistoria fino al 2000* (Atlante storico del Vicino Oriente Antico, fascicolo 3.1), Roma.
- Rova 2003 E. Rova, 'The Third Millennium Pottery Morphology. The Typology Principles, The Coding System, and Some Preliminary Results', in Lebeau, Suleiman 2003 a, pp. 395-490.
- Rova, Weiss 2003 E. Rova, H. Weiss (a cura di), *The Origins of North Mesopotamian Civilization: Ninevite 5 Chronology, Economy, Society*, (Subartu 9), Turnhout.

- Russel 1996 J. M. Russel, 'Niniveh', in J. G. Westenholz (a cura di), *Royal Cities of the Biblical World*, Jerusalem, pp. 152-170.
- Rutkowski 2006 Ł. Rutkowski, *Górna Mesopotamia na przełomie III I II tysiąclecia p.n.e. Analiza postakadyjskiego materiału ceramicznego z Tell Arbid (Upper Mesopotamia at the Turn of the 3rd Millennium BC. Analysis of the post-akkadian pottery assemblages from Tell Arbid)*, (Tesi di Dottorato - Polish Institute of Archaeology, Università di Varsavia, inedita).
- Saggs 1968 H. W. F. Saggs, 'The Tell Al Rimah Tablets, 1965', *Iraq* 30, pp. 154-174.
- Sallaberger 1998 W. Sallaberger, 'Die antike Name von Tell Baydar: Nabada (Na-ba₄-da^{ki}/Na-ba-ti-um^{ki})', *N.A.B.U.* 130, pp. 122-125.
- Sallaberger 1999 a W. Sallaberger, 'Nagar in den frühdynastischen texten aus Beydar', in van Lerberge, Voet 1999, pp. 393-407.
- Sallaberger 1999 b W. Sallaberger, 'Dr III-Zeit', in Sallaberger, Westenholz 1999, pp. 119-390.
- Sallaberger 2003 W. Sallaberger, 'The Third Millennium Cuneiform Texts from Tell Beydar', in Lebeau, Suleiman 2003 b, pp. 27-32.
- Sallaberger 2004 W. Sallaberger, 'Relative Chronologie von der späten frühdynastischen bis zur altbabylonischen Zeit', in Meyer, Sommerfeld 2004, pp. 15-43.
- Sallaberger 2007 W. Sallaberger, 'From Urban Culture To Nomadism: A History of Upper Mesopotamia In The Late Third Millennium', in Kuzucuoğlu, Marro 2007, pp. 417-456.
- Sallaberger, Ur 2004 W. Sallaberger, J. Ur, 'Tell Beydar/Nabada in ist Regional Setting', in Milano *et alii* 2004, pp. 51-71.
- Sallaberger, Westenholz 1999 W. Sallaberger, A. Westenholz, *Mesopotamien.' Akkade-Zeit und Ur III-Zeit. Anniherungen* 3, (OBO 160/3), Fribourg, Göttingen.
- Salvini 1982 M. Salvini, 'I dati storici', in Pecorella, Salvini 1982, pp. 13-28.
- Salvini 1995 M. Salvini, *Geschichte und Kultur der Urartäer*, Darmstadt.
- Salvini 1998 a M. Salvini, 'Kahat nella documentazione cuneiforme: repertorio delle fonti', in Pecorella 1998 a, pp. 29-34.
- Salvini 1998 b M. Salvini, 'The Earliest Evidence of the Hurrians Before the Formation of the Reign of Mitanni', in Buccellati, Kelly-Buccellati 1998, pp. 99-115.
- Salvini 2000 a M. Salvini, 'Le più antiche testimonianze dei Hurriti prima della formazione del regno di Mittanni', *PdP* 55, pp. 25-67.
- Salvini 2000 b M. Salvini, 'Les Hourrites dans la Djéziré syrienne', in Rouault, Wäfler 2000, pp. 287-298.
- Salvini 2008 M. Salvini, 'Spigolature dai documenti cuneiformi di Tell Barri. Freddo, gelo, ghiaccio, uri, elefanti, leoni', *PdP* 63, pp. 76-101.
- Sanlaville 1985 P. Sanlaville, 'L'espace géographique de Mari', *M.A.R.I.* 4, pp. 15-26.

- Sanlaville 1989 P. Sanlaville, 'Considérations sur l'évolution de la basse Mésopotamie au cours des derniers millénaires', *Paléorient* 15, pp.5-27.
- Sanlaville 1990 P. Sanlaville, 'Pays et paysage du Tigre et de l'Euphrate. Reflexion sur la Mésopotamie antique', *Akkadica* 66, pp. 1-12.
- Sanlaville 1992 P. Sanlaville, 'Changements climatiques dans la péninsule Arabique durant le Pléistocène Supérieur et l'Holocène', *Paléorient* 18/1, pp. 5-26.
- Sasson 1995 J. M. Sasson (a cura di), *Civilizations of the Ancient Near East, vol. 2: History and Culture*, New York.
- Schachner 2002 a A. Schachner, (con il contributo di) M. Roaf, K. Radner, R. Pasternak, 'Vorläufige bericht über ausgrabungen in Giricano (Diyarbakır, Turkey) 2000', in N. Tuna, J. Velibeyoğlu (a cura di), *Salvage Project of the Archaeological Heritage of the Ilisu and Carchemish Dam Reservoirs, Activities in 2000*. TAÇDAM, Ankara, pp. 549-611.
- Schachner 2002 b A. Schachner, 'Ausgrabungen in Giricano (2000-2001). Neue Forschungen an der Nordgrenze des Mesopotamischen Kulturraums', *IstMit* 52, pp. 9-57.
- Schaeffer 1948 C. F. A. Schaeffer, *Stratigraphie comparée et cronologie de l'Asie Occidentale (IIIe et IIe millénaires)*, London.
- Schneider 1989 G. Schneider, 'A technological study of North Mesopotamian Stone Ware', *WA* 21/1, pp. 30-50.
- Schneider, Daszkiewicz 2001 G. Schneider, M. Daszkiewicz, 'Stone Ware and Ninevite 5: Notes on Composition and Technology of Pottery from Tell Brak', in Oates *et alii* 2001, pp. 194-216.
- Schwartz 1988 G. M. Schwartz, *A Ceramic Typology from Tell Leilan, Operation 1*, New Haven e London.
- Schwartz 2006 G. M. Schwartz, 'From Collapse to Regeneration', Schwartz, Nichols 2006, pp. 3-17.
- Schwartz 2007 G. M. Schwartz, 'Taking the Long View on Collapse: a Syrian Perspective', in Kuzucuğlu, Marro 2007, pp. 45-67.
- Schwartz, Miller 2007 G. M. Schwartz, N. F. Miller, 'The 'Crisis' of the Late Third Millennium B.C.: Ecofactual and Artifactual Evidence from Umm el-Marra and Jabbul Plain', in Kuzucuoğlu, Marro 2007, pp. 179-203.
- Schwartz, Nichols 2006 G. M. Schwartz, J. J. Nichols (a cura di), *After Collapse. The Regeneraion of Complex Societies*, Tucson.
- Sconzo 2007 P. Sconzo, 'Collapse or Continuity? The case of the EB-MB Transitino at Tell Shiyukh Tahtani', in Kuzucuoğlu, Marro 2007, pp. 267-310.
- Scott, MacGinnis 1990 M. L. Scott, J. MacGinnis, 'Notes on Niniveh', *Iraq* 52, pp. 63-73.
- Senior, Weiss 1992 L. Senior, H. Weiss, 'Tell Leilan *silva* bowls and the Akkadian Reorganization of Subarian Agricultural Production', *OE* 1992/2, pp. 16-23.
- Sevin 1993 V. Sevin, '1991 Yılı Diyarbakır Üçtepe Höyüğü Kazıları', *KaziST XIV*, pp. 175-193.
- Sharlach 2001 T. M. Sharlach, 'Beyond chronology: The *sakkanakkus* of Mari and the kings of Ur', in Hallo, Winter 2001, pp. 59-70.

- Simpson 2007 S. J. Simpson (a cura di), (with a foreward by Warwick Ball), *Ancient Settlement in the Zammar Region. Excavations by the British Archaeological Expedition to Iraq in the Eski Mosul Dam Salvage Project, 1985-86. Volume 2., Excavations at Tell Abu Dahir*, (BAR International Series 1724), Oxford.
- Smailes 1953 A. E. Smailes, *The geography of towns*, London, Hutchinson.
- Snell 1983 D. Snell, 'The Old Babylonian Cuneiform Texts from Chagar Bazar in the Aleppo Museum', *AAAS* 33/2, pp. 217-241
- Sommerfeld 1999 W. Sommerfeld, *Die Texte der Akkade-Zeit 1: Das Dijala-Gebiet.* 'Tutub, (Imgula 3/1), Münster.
- Sommerfeld 2000 W. Sommerfeld, 'Naram-Sin, die "Große Revolte" und MAR.TU^{ki}', in Marzahn, Neumann 2000, pp. 419-436.
- Spanos 1987 P. Z. Spanos, 'Ausgrabungen im Eski-Mosul-Gebiet und in der nördlichen Sinğar-Ebene 1986', *DOG-Rundbrief* 4, pp. 2-7.
- Spanos 1988 P. Z. Spanos, 'Ausgrabungen in Tall Durdara (Eski-Mosul-Projekt) und Tall Hamad Āğa as-Sağır (Ğazira-Project), Nordirak, 1986', *MDOG* 120, pp. 59-92.
- Spanos 1990 a P. Z. Spanos, 'Ausgrabungen in Tall Hamad Āğa as-Sağır 1988', *MDOG* 122, pp. 268-270.
- Spanos 1990 b P. Z. Spanos, 'Hamad Āğa as-Sağır, Sinjar Plain, Iraq, 1988 Campaign', in Nashef 1990, pp. 268-270.
- Spanos 1992 P. Z. Spanos, 'Ausgrabungen in Tall Hamad Āğa as-Sağır 1990', *BaM* 23, pp. 87-117.
- Spanos 1994 P. Z. Spanos, 'The Excavations at Tall Hamad Āğa as-Sağır Sinjar Plain, Iraq 1986-1990', in *XI Türk Tarih Kongresi 1990*, pp. 143-147.
- Speiser 1933 E. A. Speiser, 'The Pottery from Tell Billa', *MJ* 23, pp. 249-308.
- Speiser 1935 E. A. Speiser, *Excavations at Tepe Gawra I. Levels I-VIII*, Philadelphia.
- Starr 1937 R. F. S. Starr, *Nuzi: report on the excavations at Yorgan Tepa near Kirkuk, Iraq, conducted by Harvard University in conjunction with the American Schools of Oriental Research and the University Museum of Philadelphia, 1927-1931. Volume 2: Plates and plans*, Cambridge MA.
- Staubwasser *et alii* 2003 M. Staubwasser, F. Sirocko, P. Grootes, M. Segl, 'Climate change at the 4.2 ka BP termination of the Indus valley civilization and Holocene south Asian monsoon variability', *Geophysical Research Letters* 30, pp. 1425-1428.
- Staubwasser, Weiss 2006 M. Staubwasser, H. Weiss 'Holocene climate and cultural evolution in late prehistoric-early historic West Asia', *Quaternary Research* 66, pp. 372-387.
- Steele *et alii* 2003 C. Steele, H. McDonald, R. Matthews, J. Black, 'Late Third-millennium Investigations: the Late Early Dynastic and Akkadian Periods', in Matthews 2003 a, pp. 193-270.
- Stein 1984 D. L. Stein, 'Khabur Ware and Nuzi Ware: Their Origin, Relationship, and Significance', *Assur* 4.1, pp. 1-65.

- Stein 1990 G. Stein, 'Operation 4: The City Wall', in H. Weiss, P. Akkermans, G. Stein, D. Parayre, R. Whitting, '1985 Excavations at Tell Leilan, Syria', *AJA* 94/4, pp. 547-555.
- Stein, Blackman 1993 G. Stein, M. J. Blackman, 'The Organizational Context of Specialized Craft Production in Early Mesopotamian States', in *Research in Economic Anthropology* 14, pp. 29-59.
- Stein, Rothman 1994 G. Stein, M. Rothman (a cura di), *Chiefdoms and Early States in the Near East: The Organizational Dynamics of Complexity*, (Monographs in World Archaeology 18) Madison.
- Stein, Wattenmaker 1990 G. Stein, P. Wattenmaker, 'The 1987 Tell Leilan Regional Survey: Preliminary Report', in Miller 1990, pp. 8-18.
- Stein, Wattenmaker 2003 G. Stein, P. Wattenmaker, 'Settlement Trends and the Emergence of Social Complexity in the Leilan Region of the Habur Plains (Syria) from the Fourth to the Third Millennium B.C.', in Rova, Weiss 2003, pp. 361-386.
- Steinkeller 1986 P. Steinkeller, 'Seal of Išma-Ilum, Son of the Governor of Matar', in *VO* 6, pp. 27-40.
- Steinkeller 1989 P. Steinkeller, 'Man-ištūšu, A. Philologisch', *RIA* 7, pp. 334-335.
- Steinkeller 1998 P. Steinkeller, 'The Historical Background of Urkesh and the Hurrian Beginnings in Northern Mesopotamia', in Buccellati, M. Kelly Buccellati 1998, pp. 75-98.
- Steinkeller 2006 P. Steinkeller, 'The Gutu period in chronological perspective', (contributo presentato all'incontro ARCANE di Monaco, Luglio 2006).
- Sténuit 2003 M. E. Sténuit, 'Murs de terrassement d'époque akkadienne ancienne (EJ IVa) (chantier E – campagne 1996)', in Lebeau, Suleiman 2003 a, pp. 271-278.
- Sténuit, van der Stede 2003 M. E. Sténuit, V. van der Stede, 'Du Palais au quartier de maisons privées (jonction entre le chantier F et le chantier B - campagnes 1997-1999)', in Lebeau, Suleiman 2003 a, pp. 225-241.
- Stone 2002 E. Stone, 'The Ur III-Old Babylonian Transition: an Archaeological Perspective', in *Iraq* 64, pp. 79-84.
- Streck 2000 M. P. Streck, *Das amurritische Onomastikon der altbabylonischen Zeit. Band I*, (AOAT 271/1), Münster.
- Strommenger *et alii* 1987 E. Strommenger, C. Hemker, K. Kohlmeyer, W. Mayer, L. Nabo, K. Pütt, D. Rittig, E. Schneiders, 'Ausgrabungen in Tall Bi'a 1985', *MDOG* 119, pp. 7-50.
- Strommenger, Kohlmeyer 1998 E. Strommenger, K. Kohlmeyer, *Die altorientalischen Bestattungen. Ausgrabungen in Tall Bi'a/Tuttul I*, (WVDOG 96), Saarbrücken.
- Stronach, Codella 1997 D. Stronach, K. Codella, 'Niniveh', in Meyers 1997, pp. 144-148.
- Tainter 1988 J. A. Tainter, *Collapse of Complex Societies*, Cambridge.
- Talon 1997 P. Talon, *Old Babylonian Texts From Chagar Bazar*, (*Akkadica Supplementum* 10), Brussels.

- Thissen 1988 L. C. Thissen, 'The Burials', in van Loon 1988, pp. 143-180.
- Thissen 1989 L. C. Thissen, 'An Early Bronze III pottery region between the Middle Euphrates and Habur: New Evidence from Tell Hammam et-Turkman', in Haex *et alii* 1989, pp. 195-212.
- Thompson, Hamilton 1932 R. Campbell Thompson, R. W. Hamilton, 'The British Museum excavations on the Temple of Ishtar at Niniveh, 1930-2931', *LAAA* 19, pp. 55-116.
- Thompson, Hutchinson 1929 R. Campbell Thompson, R. W. Hutchinson, *A Century of Exploration at Nineveh*, London.
- Thompson, Hutchinson 1931 R. Campbell Thompson, R. W. Hutchinson, 'The Site of the Palace of Ashurnasirpal at Niniveh, excavated in 1929-30 on behalf of the British Museum', *LAAA* 18, pp. 79-112.
- Thureau-Dangin 1912 F. Thureau-Dangin, 'Tablette de Samarra', *RA* 9, pp. 1-4.
- Thureau-Dangin, Dunand 1936 F. Thureau-Dangin, M. Dunand, *Til Barsip*, Paris.
- Trigger *et alii* 1983 B. G. Trigger, B. J. Kemp, D. O'Connor, A. B. Lloyd (a cura di), *Ancient Egypt, A Social History*, Cambridge.
- Tuna *et alii* 2001 N. Tuna, J. Öztürk, J. Velibeyoğlu (a cura di), *Salvage Project of the Archaeological Heritage of the Ilisu and Carchemish Dam Reservoirs. Activities in 1999*, Ankara.
- Tuna *et alii* 2004 N. Tuna, J. Greenhalgh, J. Velibeyoğlu (a cura di), *Salvage Project of the Archaeological Heritage of the Ilisu and Carchemish Dam Reservoirs, Activities 2001*, Ankara.
- Tuna, Öztürk 1999 N. Tuna, J. Öztürk (a cura di), *Salvage Project of the Archaeological Heritage of the Ilisu and Carchemish Dam Reservoirs. Activities in 1998*, Ankara.
- Tuna, Velibeyoğlu 2002 N. Tuna, J. Velibeyoğlu (a cura di), *Salvage Project of the Archaeological Heritage of the Ilisu and Carchemish Dam Reservoirs. Activities in 2000*, Ankara.
- Tunca 1984 Ö. Tunca, *L'Architecture religieuse Proto-dynastique en Mesopotamie*, (*Akkadica Supplementum* 2), Leuven.
- Tunca 1999 Ö. Tunca, 'Tell Amarna. Présentation sommaire de sept campagnes de fouilles (1991-1997)', in del Olmo Lete, Montero Fenollós 1999, pp. 129-136.
- Tunca *et alii* 2006 Ö. Tunca, A. Baghdo, W. Cruells, *Chagar Bazar (Syrie) I: Les sondages préhistoriques (1999-2001)*, Leuven.
- Tunca *et alii* 2007 Ö. Tunca, A. McMahon, A. Baghdo (a cura di), *Chagar Bazar (Syrie) II. Les vestiges 'post-akkadiens' du chantier D et études diverses*, (*Series of the Association pour la Promotion de l'Histoire et de l'Archeologie orientales*), Leuven-Paris-Dudley.
- Tunca, Baghdo 2008 Ö. Tunca, A. Baghdo, *Chagar Bazar III (Syrie). Les trouvailles épigraphiques et sigillographiques du chantier I (2000-2002)*. Leuven.
- Tunca, Lacambre 2002 Ö. Tunca, D. Lacambre, 'Note Préliminaire sur les nouvelles découvertes épigraphiques de Şağır Bâzâr', in Charpin, Durand 2002, pp. 545-546.
- Tunca, Miftâh 2007 Ö. Tunca, M. Miftâh, 'Chantier D. Phase II. Stratigraphie, architecture, installations', in Tunca *et alii*, pp. 11-68.

- Ur 2002 a J. Ur, 'Surface collection and offsite studies at Tell Hamoukar, 1999', *Iraq* 64, pp. 15-44.
- Ur 2002 b J. Ur, 'Settlement and Landscape in Northern Mesopotamia: The Tell Hamoukar Survey 2000-2001', *Akkadica* 123, pp. 57-88.
- Ur 2002 c J. Ur, 'Northern Mesopotamia: The Case of Tell Hamoukar', *ASOR* 52/2, pp. 8-9.
- Ur 2004 J. Ur, *Urbanism and Society in the Third Millennium Upper Khabur Basin*, (Tesi di Dottorato – Università di Chicago).
- Ur et alii 2007 J. Ur, P. Karsgaard, J. Oates, 'Early Urban Development in the Near East', *Science* vol. 317, August 2007, pp. 1188.
- Ur et alii 2011 J. Ur, P. Karsgaard, J. Oates, 'The Spatial Dimension of Early Mesopotamian Urbanism: the Tell Brak Suburban Survey, 2003-2006', *Iraq* 73, pp. 1-19.
- Ur, Wilkinson 2008 J. Ur, T. J. Wilkinson, 'Settlement and Economic Landscapes of Tell Beydar and its Hinterland', in Lebeau, Suleiman 2008, pp. 305-327.
- Valdés Pereiro 1994 C. Valdés Pereiro, 'La cerámica de la Edad del Bronce de Tell Qara Qūzāq. Campaña de 1991', in Del Olmo Lete 1994, pp. 35-143.
- Valdés Pereiro 1999 C. Valdés Pereiro, 'Tell Qara Quzak: A Summary of the First Results', in del Olmo Lete, Montero Fenollós 1999, pp. 117-128.
- Valdés Pereiro 2001 C. Valdés Pereiro, 'La cerámica de Tell Qara Quzaq, Campañas 1992-1994', in G. del Olmo Lete, J. L. Montero Fenollós, C. Valdés Pereiro (a cura di), *Tell Qara Quzaq II: Campañas IV-VI (1992-1994)*, (*AulOr Supplementa* 17) Barcelona, pp. 119-254.
- van de Mieroop 2004 M. van de Mieroop, *A History of the Ancient Near East*, Malden, Massachusetts.
- van der Stede 2003 V. van der Stede, 'The Akkadian Occupation', in Lebeau, Suleiman 2003 b, pp. 33-38.
- van Driel 2005 † G. van Driel, 'Ethnicity, how to cope with the subject', in van Soldt 2005, pp. 1-10.
- van Ess 1988 a M. van Ess, 'Keramik von der Akkad- bis zum Ende der altbabylonischen Zeit aus den Planquadraten N XV und XVI und aus dem Sinkašid-Palast in Uruk-Warka', *BaM* 19, pp. 321-442.
- van Ess 1988 b M. van Ess, 'Keramik von der Ur III- und altbabylonischen Zeit aus dem Suchgraben im Planquadrat P XIII in Uruk-Warka', *BaM* 19, pp. 443-463.
- van Ess 1991 M. van Ess, 'Die Keramik: Die Typen und ihre Verbreitung nach Zeitstufen, Akkad-bis altbabylonische Zeit', in U. Finkbeiner (a cura di), *Uruk. Kampagne 35-37, 1982-84. Die archäologische Oberflächenuntersuchung*, (*Ausgrabungen in Uruk-Warka, Endberichte* 4), Mainz am Rhein, pp. 90-99.
- van Lerberghe, Voet 1999 K. van Lerberghe, G. Voet (a cura di), *Languages and Cultures in Contact. At the Crossroads of Civilizations in the SyroMesopotamian Realm*, (*OLA* 96), Leuven.
- van Lerberghe, Voet 2000 K. van Lerberghe, G. Voet (a cura di), *Tell Beydar Environmental and Technical Studies*, (*Subartu* 6), Turnhout.

- van Liere 1962 W. J. van Liere, 'Notice géographique sur le site de la ville de Kahat', in *AAS* 11-12 (1961-1962), pp. 163-164.
- van Liere 1963 W. J. van Liere, 'Capitals and citadels of Bronze-Iron Age Syria in their relationship to land and water', *Les Annales Archéologiques de Syrie* 13, pp. 109-122.
- van Loon 1967 M. N. van Loon, *The Tabqa Reservoir Survey 1964*, Damascus.
- van Loon 1988 M. N. van Loon (a cura di), *Hammam et-Turkman I. Report on the University of Amsterdam's 1981-84 Excavations in Syria*, 2 Vol., Leiden.
- van Loon 2001 M. N. van Loon, *Selankahiye. Final Report on the University of Chicago and University of Amsterdam Excavations in the Tabqa Reservoir, Northern Syria, 1967-1975*, Istanbul.
- van Soldt 2000 W. H. van Soldt, 'Syrian Chronology in the Old and Early Babylonian Periods', in *AA.VV.* 2000, pp. 103-116.
- van Soldt 2005 W. H. van Soldt, in collaborazione con R. Kalvelagen, D. Katz, *Ethnicity in Ancient Mesopotamia. Papers Read at the 48th Rencontre Assyriologique Internationale, Leiden, 1-4 July 2002*, Uitgave.
- Veenhof 2003 K. R. Veenhof, *The Old Assyrian list of year eponyms from Karum Kanish and its chronological implications*, (*Publications of the Turkish Historical Society* VI. 64), Ankara.
- Veenhof, Eidem 2008 K. L. Veenhof, J. Eidem, *Mesopotamia. The Old Assyrian Period. Annäherungen 5 (OBO 160/5)*, Fribourg, Göttingen.
- Villard 1987 P. Villard, 'Un conflit d'autorités à propos des eaux du Balih', *M.A.R.I.* 5, pp. 591-596.
- Villard 1993 P. Villard, 'La place des années de «Kahat» et d'«Adad d'Alep» dans la chronologie du règne de Zimri-Lim', *M.A.R.I.* 7, pp. 315-328.
- Vincente 1991 C. Vincente, *The 1987 Tell Leilan Tablets Dated by the Limmu of Habil-kinu*, (Tesi di Dottorato – Università di Yale).
- von Koppen 1999/200 F. von Koppen, 'Review of P. Talon. Old Babylonian Texts from Chagar Bazar', *AfO* 46/47, pp. 336-341.
- von Oppenheim 1899 M. F. von Oppenheim, *Vom Mittelmeer zum Persischen Golf durch den Haurän, die Syrische Wüste und Mesopotamien*, Berlin.
- Wacholtz 1996 R. Wacholtz, *Socio-Economics Bedouin Farming Systems in Dry Areas of Northern Syria*, Kiel, Germany.
- Waetzoldt, Hauptmann 1997 H. Waetzoldt, H. Hauptmann (a cura di), *Assyrien in Wandel der Zeiten*, (XXXIX RAI, Heidelberg 6.-10. Juli 1992), (HSAO, band 6), Heidelberg.
- Wäfler 1993 M. Wäfler, 'Tell al Hamadiya', in Rouault, Masetti-Rouault 1993, pp. 193-198.
- Walker 1984 C. B. F. Walker, 'The Šamši-Adad I Inscription from Niniveh', *ARRIM* 2, p. 21.
- Warburton 2000 D. Warburton, 'Synchronizing the Chronology of Bronze Age Western Asia with Egypt', in *AA.VV.* 2000, pp. 33-76.

- Warburton 2004 D. A. Warburton, 'Shamshi-Adad and the eclipses', in Dercksen (a cura di), *Assyria and Beyond. Studies presented to Morgen Trolle Larsen. Nederlands Instituut voor Het Nabije Oosten te Leiden*. Leiden, pp. 583-598.
- Wartke 1994 R. B. Wartke (a cura di), *Handwerk und Technologie im Alten Orient: ein Beitrag zur Geschichte der Technik im Altertum*, Mainz.
- Wattenmaker 1994 P. Wattenmaker, 'Household Economy in Early State Society: Material Value, Productive Context and Spheres of Exchange', in E. Brumfiel (a cura di), *Economic Anthropology of the State*, University Press of America, Lanham, pp. 93-118.
- Wattenmaker 1998 P. Wattenmaker, *Household and State in Upper Mesopotamia: Specialized Economy and the Social Use of Goods in an Early Complex Society*, Washington, London 1998.
- Weber 1999 J. Weber, 'A Preliminary Assessment of Akkadian and Post-Akkadian Animal Exploitation at Tell Brak', in Oates *et alii* 2001, pp. 345-25
- Weber *et alii* 2001 J. Weber, D. Oates, J. Oates, H. McDonald, 'A Preliminary Assessment of Akkadian and Post-Akkadian Animal Exploitation at Tell Brak', in Oates *et alii* 2001, pp. 345-350.
- Weidner 1923 E. F. Weidner, *Politische Dokumente aus Kleinasien: die Staatsverträge in akkadischer Sprache aus dem Archiv von Boghazköi (= Boghazköi-Studien 8/9)*, Leipzig.
- Weiss 1983 a H. Weiss, 'Tell Leilan in the Third and Second Millennia B.C.', *AAAS* 33/1, pp. 47-74.
- Weiss 1983 b H. Weiss, 'Excavations at Tell Leilan and the origin of north Mesopotamian cities in the third millennium B.C.', *Paleorient* 9/2, pp. 39-52.
- Weiss 1984 H. Weiss, 'Tell Leilan and Shubat Enlil', *M.A.R.I.* 4, pp. 269-292.
- Weiss 1985 H. Weiss, 'Rediscovering: Tell Leilan on the Habur Plains of Syria', *BA*, Vol. 48/1, pp. 5-34.
- Weiss 1986 a H. Weiss, *The Origins of Cities in Dry-Farming Syria and Mesopotamia in Third Millennium BC*, Wilford, Connecticut.
- Weiss 1986 b H. Weiss, 'The Origins of Tell Leilan and the conquest of Space in Third Millennium Mesopotamia', in Weiss 1986 a, pp. 71-108.
- Weiss 1989 H. Weiss, 'Tell Leilan 1987, a preliminary Report on the Lower Town Palace', *AAS* 38-39, pp. 91-109.
- Weiss 1990 a H. Weiss, 'Civilizing the Habur Plains: Mid-Third Millennium State Formation at Tell Leilan', in Matthiae *et alii* 1990, pp. 387-307.
- Weiss 1990 b H. Weiss, 'Tell Leilan 1989: New Data for Mid-Third Millennium Urbanization and State Formation', *MDOG* 122, pp. 193-218.
- Weiss 1991 H. Weiss, 'Chroniques des fouilles: Tell Leilan', *OE* 1991.2, pp. 3-5.
- Weiss 1992 H. Weiss, 'Habur Triangles: Third Millennium Urban Settlement in Subir', *NABU* 1992/4, pp. 91-94.
- Weiss 1993 H. Weiss, 'Subir *versus* Sumer: formazione secondaria e collasso dello stato nelle pianure del Khabur', in Rouault, Masetti-Rouault 1993, pp. 40-50.
- Weiss 1997 a H. Weiss, 'Archaeology in Syria', in *AJA* 101, pp. 97-120.

- Weiss 1997 b H. Weiss, 'Tell Leilan', in Meyers 1997, pp. 341-347.
- Weiss 1997 c H. Weiss, 'Late Third Millennium Abrupt Climate Change and Social Collapse in West Asia and Egypt', in Dalfes *et alii* 1997, pp. 711-723.
- Weiss 2000 H. Weiss, 'Causality and Chance. Late Third Millennium Collapse in Southwest Asia', in Rouault, Wäfler 2000, pp. 207-217.
- Weiss 2003 H. Weiss, 'Ninevite 5 Periods and Processes', in Rova, Weiss 2003, pp. 593-624.
- Weiss *et alii* 1990 H. Weiss, P. Akkermans, G. J. Stein, D. Parayre, R. Whiting, '1985 Excavations at Tell Leilan, Syria', *AJA* 94/4, pp. 529-582.
- Weiss *et alii* 1993 H. Weiss, M. A. Courty, W. Wetterstrom, L. Senior. R. Meadow, F. Guichard, A. Curnow, 'The Genesis and Collapse of Third Millennium North Mesopotamian Civilization', *Science* 261, pp. 995-1004.
- Weiss *et alii* 2002 H. Weiss, F. de Lillis, D. de Moulins, J. Eidem, T. Guilderson, U. Kasten, T. Larsen, L. Mori, L. Ristvet, E. Rova, W. Wetterstrom, 'Revising the contour of history at Tell Leilan', *AAAS Cinquantenaire*, pp. 59-74.
- Weiss, Courty 1993 H. Weiss, M. A. Courty, 'The genesis and collapse of the Akkadian empire: the accidental refraction of the historical law', in Liverani 1993 a, pp. 131-155.
- Welker 1948 M. Welker, 'The Painted Pottery of the Near East in the Second Millennium B.C. and Its Chronological Background', *Transactions of the American Philosophical Society* 38/2, pp. 185-265.
- Werner 1998 P. Werner, *Tall Munbaqa-Bronzezeit in Syrien. Katalog zur Wanderausstellung*, Neumünster.
- Westenholz 1999 A. Westenholz, 'The Old Akkadian period : history and culture', in Sallaberger, Westenholz 1999, pp. 15-117.
- Westenholz 2000 A. Westenholz, 'Assyriologists, ancient and modern, on Naramsin and Sharkalisharri', in Marzhan, Neumann 2000, pp. 545-555.
- Westenholz 2004 J. G. Westenholz, 'The Old Akkadian Presence in Nineveh: Fact or Fiction', *Iraq* 66, pp. 7-18.
- Whiting 1990 a R. M. Whiting, 'The Tell Leilan Tablets A Preliminary Report', *AJA* 94, pp. 568-579.
- Whiting 1990 b R. M. Whiting, 'Tell Leilan/Šubat-Enlil, Chronological Problems and Perspectives', in Eichler *et alii* 1990, pp. 167-218.
- Wilcke 1969 C. Wilcke, 'Zur Geschichte der Amurriter in der Ur III-Zeit', *Welt des Orients* 5, pp. 1-33.
- Wilcke 1988 C. Wilcke, 'A note on Ti'amat-bašti and the goddess Ša(w)uš(k)a of Niniveh', *Drevnosti Vostočnyja* 5, 21-26, pp. 225-227.
- Wilcke 1990 C. Wilcke, 'Ti'amat-bašti', *NABU* 1999/33, p. 25.
- Wilhelm 1982 G. Wilhelm, *Grundzüge der Geschichte und Kultur der Hurriter*, Darmstadt.
- Wilhelm 1988 G. Wilhelm, 'Gedanken zur Frühgeschichte der Hurriter und zum hurritisch-urartaischen Sprachvergleich', in Haas 1988, pp. 43-67.
- Wilhelm 1988 G. Wilhelm, 'Gedanken zur Frühgeschichte der Hurriter und zum hurritisch-urartaischen Sprachvergleich', in Haas 1988, pp. 43-67.

- Wilhelm 1989 G. Wilhelm, *The Hurrians*, Warminster.
- Wilhelm 1997 G. Wilhelm (a cura di), *Die Orientalische Stadt: Kontinuität, Wandel, Bruch*, (CDOG I), Sääbrücken.
- Wilhelm 1998 G. Wilhelm, 'Die Inschrift des Tišatal von Urkeš', in Buccellati, Kelly-Buccellati 1998, pp. 117-143.
- Wilkinson 1989 T. J. Wilkinson, 'Extensive Sherd Scatters and Land-use Intensity: Some Recent Results', *Journal of Field Archaeology* 16/1, pp. 31-46.
- Wilkinson 1990 a T. J. Wilkinson, *Town and Country in Southeastern Anatolia. Vol I: Settlement and Land Use at Kurban Höyük and Other Sites in the Lower Karababa Basin*, (OIP 109), Chicago.
- Wilkinson 1990 b T. J. Wilkinson, 'Soil development and early land use in the Jazira region, Upper Mesopotamia', *World Archaeology*, 22/1, pp. 87-103.
- Wilkinson 1990 c T. J. Wilkinson, 'The Development of Settlement in the North Jazira between the 7th and the 1st Millennia B.C.', *Iraq* 52, pp. 49-62.
- Wilkinson 1992 T. J. Wilkinson, 'Şanlıurfa Museum/University of California excavations and surveys at Titriş Höyük, 1991: A Preliminary report', *Anatolica* 18, pp.33-60.
- Wilkinson 1994 T. J. Wilkinson, 'The Structure and Dynamics of Dry-Farming States in Upper Mesopotamia', *Current Anthropology* 35/5, pp. 483-520.
- Wilkinson 1997 T. J. Wilkinson, 'Environmental Fluctuations, Agricultural Production and Collapse: A View from Bronze Age Upper Mesopotamia', in Dalfes *et alii* 1997, pp. 67-106.
- Wilkinson 2000 T. J. Wilkinson, 'Archaeological Survey of the Tell Beydar Region, Syria 1997', in van Lerberghe, Voet 2000, pp. 1-37.
- Wilkinson 2002 T. J. Wilkinson, 'The Settlement Transition of the Second Millennium BC in the Western Khabur', in al-Gailani Werr *et alii* 2002, pp. 361-372.
- Wilkinson 2003 T. J. Wilkinson, *Archaeological Landscapes of the Near East*. Tucson, University of Arizona Press.
- Wilkinson 2004 T. J. Wilkinson, *On the Margin of the Euphrates: Settlement and Land Use at Tell es-Sweyhat and the Upper Lake Assad Area, Syria*, Chicago.
- Wilkinson *et alii* 2001 T. J. Wilkinson, C. A. I. French, W. Matthews, J. Oates, 'Geoarchaeology, Landscape and the Region' in Oates *et alii* 2001, pp.1-14.
- Wilkinson, Tucker 1995 T. J. Wilkinson, D. J. Tucker, *Settlement Development in the North Jazira, Iraq. A Study of the Archaeological Landscape*, Warminster.
- Wirth 1971 E. Wirth, *Syrien. Eine geographische Landeskunde*, Darmstadt.
- Wiseman 1968 D. J. Wiseman, 'The Tell Al Rimah Tablets, 1966', *Iraq* 30, pp. 175-205.
- Wooley, Barnett 1952 C. L. Wooley, R.D. Barnett, *Carchemish III. The Excavation in the Inner Town*, London.
- Wright 1994 H. T. Wright, 'Pre-State Political Formations', in Stein, Rothman 1994, pp. 67-84.
- Yakar 2000 J. Yakar, *Ethnoarcheology of Anatolia. Rural Socio-Economy in the Bronze and Iron Age*, Tel Aviv.

- Yaseen 1995 G. T. Yaseen, 'Old Babilonian Pottery from the Hamrin: Tell Halawa', *NABU* 1995 (*EDUBBA* 4), recensione di R.Gut, *AfO* 48/49.
- Yoffee 1979 N. Yoffee, 'The Decline and Rise of Mesopotamian Civilization: An Ethnoarchaeological Perspective on the evolution of Social Complexity', *American Antiquity* 44, pp. 5-35
- Yoffee 2005 N. Yoffee, *Myths of the Archaic State: Evolution of Earliest Cities, States and Civilizations*, Cambridge.
- Yoffee 2006 N. Yoffee, 'Notes in Regeneration', in Schwartz, Nichols 2006, pp. 222-227.
- Yoffee 2009 N. Yoffee, 'Collapse in Ancient Mesopotamia: What Happened, What Didn't', in McAnany, Yoffee 2009, pp. 176-206.
- Yoffee, Cowgill 1988 N. Yoffee, G.L. Cowgill (a cura di), *The Collapse of Ancient States and Civilizations*, University of Arizona, Tucson.
- Yuhong 1994 a W. Yuhong, 'The Localization of Nurrugûm and Ninet = Ninuwa', *NABU* 1994/2, No. 38, pp. 35-7.
- Yuhong 1994 b W. Yuhong, 'Mebbidum of Hab(b)a'um in the tablets of Yahdun-Lim and Habb(b)a'um (not Hashshum!) of Membida in ARM 1 37', *NABU* 1994/3, pp. 58-59.
- Zeder 1998 M. Zeder, 'Environment, Economy and Subsistence in Northern Mesopotamia', in Fortin, Aurenche 1998, pp.55-67.
- Zettler 2003 R. L. Zettler, 'Reconstructing the World of Ancient Mesopotamia: Divided Beginnings and Holistic History', *Journal of the Economic and Social History of the Orient* 46, pp. 3-45.
- Zettler *et alii* 1997 R. L. Zettler, J. A. Armstrong, A. Bell, M. Braithwaite, M. D. Danti, N. F. Miller, P. Peregrine, J. A. Weber, *Subsistence and Settlement in a Marginal Environment: Tell es-Swehyat, 1989-1995 Preliminary Report*, (*MASCA Research Papers in Science and Archaeology* 14), Philadelphia.
- Ziegler 1999 a N. Ziegler, 'Le harem du vaincu', *RA* 93, pp. 1-26.
- Ziegler 1999 b N. Ziegler, *Florilegium Marianum IV. Le Harem de Zimri-Lim*, (*Mémoires de NABU* 5), Paris.
- Ziegler 2004 N. Ziegler, 'The Conquest of the Holy City of Niniveh and the Kingdom of Nurrugûm by Samsî-Addu', in *AA.VV.* 2004, pp. 19-26.

Elenco delle abbreviazioni impiegate nel testo

a.C.: avanti Cristo

BA: Bronzo Antico

Barri n.: Numero progressivo dei pezzi in tavola nei Cataloghi 4.2, 4.3, 4.4

BM: Bronzo Medio

BT: Bronzo Tardo

Ca.: circa

DA: Dinastico Antico

EJ: *Early Jezirah*

Fig.: Figura

Mozan n.: Numero progressivo dei pezzi in tavola nel Catalogo 3.2

OJ: *Old Jezirah*

Tab.: Tabella

Tav.: Tavola

PREMIO FIRENZE UNIVERSITY PRESS
TESI DI DOTTORATO

- Coppi E., *Purines as Transmitter Molecules. Electrophysiological Studies on Purinergic Signalling in Different Cell Systems*, 2007
- Natali I., *The Ur-Portrait. Stephen Hero ed il processo di creazione artistica in A Portrait of the Artist as a Young Man*, 2007
- Petretto L., *Imprenditore ed Università nello start-up di impresa. Ruoli e relazioni critiche*, 2007
- Mannini M., *Molecular Magnetic Materials on Solid Surfaces*, 2007
- Bracardi M., *La Materia e lo Spirito. Mario Ridolfi nel paesaggio umbro*, 2007
- Bemporad F., *Folding and Aggregation Studies in the Acylphosphatase-Like Family*, 2008
- Buono A., *Esercito, istituzioni, territorio. Alloggiamenti militari e «case Herme» nello Stato di Milano (secoli XVI e XVII)*, 2008
- Castenasi S., *La finanza di progetto tra interesse pubblico e interessi privati*, 2008
- Gabbiani C., *Proteins as Possible Targets for Antitumor Metal Complexes: Biophysical Studies of their Interactions*, 2008
- Colica G., *Use of Microorganisms in the Removal of Pollutants from the Wastewater*, 2008
- Inzitari M., *Determinants of Mobility Disability in Older Adults: Evidence from Population-Based Epidemiologic Studies*, 2009
- Di Carlo P., *I Kalasha del Hindu Kush: ricerche linguistiche e antropologiche*, 2009
- Pace R., *Identità e diritti delle donne. Per una cittadinanza di genere nella formazione*, 2009
- Macri F., *Verso un nuovo diritto penale sessuale. Diritto vivente, diritto comparato e prospettive di riforma della disciplina dei reati sessuali in Italia*, 2009
- Vignolini S., *Sub-Wavelength Probing and Modification of Complex Photonic Structures*, 2009
- Decorosi F., *Studio di ceppi batterici per il biorisanamento di suoli contaminati da Cr(VI)*, 2009
- Di Patti F., *Finite-Size Effects in Stochastic Models of Population Dynamics: Applications to Biomedicine and Biology*, 2009
- Polito C., *Molecular imaging in Parkinson's disease*, 2010
- Fedi M., *«Tuo lumine». L'accademia dei Risvegliati e lo spettacolo a Pistoia tra Sei e Settecento*, 2010
- Orsi V., *Crisi e Rigenerazione nella valle dell'Alto Khabur (Siria). La produzione ceramica nel passaggio dal Bronzo Antico al Bronzo Medio*, 2010
- Fondi M., *Bioinformatics of genome evolution: from ancestral to modern metabolism. Phylogenomics and comparative genomics to understand microbial evolution*, 2010
- Marino E., *An Integrated Nonlinear Wind-Waves Model for Offshore Wind Turbines*, 2010
- Romano R., *Smart Skin Envelope. Integrazione architettonica di tecnologie dinamiche e innovative per il risparmio energetico*, 2010

Finito di stampare presso
Grafiche Cappelli Srl – Osmannoro (FI)

PREMIO FIRENZE UNIVERSITY PRESS
TESI DI DOTTORATO

COLLANA PREMIO TESI DI DOTTORATO
Commissione giudicatrice, anno 2010

Luigi Lotti, *Facoltà di Scienze Politiche* (Presidente della Commissione)

Fortunato Tito Arecchi, *Facoltà di Scienze MFN*

Vincenzo Collotti, *Facoltà di Lettere e Filosofia*

Paolo Felli, *Facoltà di Architettura*

Ada Fonzi, *Facoltà di Psicologia*

Pelio Fronzaroli, *Facoltà di Lettere e Filosofia*

Roberto Genesio, *Facoltà di Ingegneria*

Ferrando Mantovani, *Facoltà di Giurisprudenza*

Mario Pio Marzocchi, *Facoltà di Farmacia*

Salvo Mastellone, *Facoltà di Scienze della Formazione*

Adolfo Pazzagli, *Facoltà di Medicina e Chirurgia*

Giancarlo Pepeu, *Facoltà di Medicina e Chirurgia*

Franco Scaramuzzi, *Facoltà di Agraria*

Piero Tani, *Facoltà di Economia*

Fiorenzo Cesare Ugolini, *Facoltà di Agraria*

Valentina Orsi

**Crisi e Rigenerazione
nella valle dell'Alto Khabur (Siria)**

La produzione ceramica nel passaggio
dal Bronzo Antico al Bronzo Medio

VOLUME II

Firenze University Press
2011

Crisi e rigenerazione nella valle dell'Alto Khabur (Siria) :
la produzione ceramica nel passaggio dal Bronzo Antico
al Bronzo Medio / Valentina Orsi. – Firenze : Firenze
University Press, 2011.
(Premio FUP. Tesi di dottorato ; 20)

<http://digital.casalini.it/9788866550891>

ISBN 978-88-6655-087-7 (print)

ISBN 978-88-6655-089-1 (online)

In copertina:

'K07 - Fort Apache', paesaggio della Giazira siriana. Foto: Paolo Emilio Pecorella

© 2011 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28
50122 Firenze, Italy
<http://www.fupress.com/>

Printed in Italy

Sommario

Introduzione	1
Capitolo 1	
Il contesto storico e archeologico del periodo di passaggio tra BA e BM in Siria e in Alta Mesopotamia	11
1.1 I prodromi e gli esiti: dalla seconda rivoluzione urbana alle dinastie amoree	11
1.2 Il periodo accadico e l'origine della crisi	15
1.3 La crisi e il passaggio BA-BM	16
1.4 La cronologia	18
1.5 Crisi e rigenerazione. Teorie e modelli interpretativi	34
1.6 La documentazione storica	42
1.7 La transizione tra BA e BM nella Siria interna	60
Capitolo 2	
La Giazira e la valle dell'Alto Khabur	63
2.1 Il contesto geografico	63
2.2 Il popolamento e la gestione del territorio tra fine BA e inizio BM	66
2.3 Le tradizioni culturali e i contatti	73
Capitolo 3	
La valle dell'Alto Khabur	77
3.1 Tell Beydar	77
3.2 Chagar Bazar	83
3.3 Tell Arbid	95
3.4 Tell Brak	100
3.5 Tell Leilan	126
3.6 Tell Mohammed Diyab	135
Capitolo 4	
La Giazira orientale	141
4.1 Tell Hamoukar	141
4.2 Tell al-Hawa	145
4.3 Tell al-Rimah	148
4.4 Tell Taya	152

Capitolo 5	
La valle del medio Tigri	163
5.1 La regione di Eski-Mossul	164
5.2 Ninive	182
5.3 Assur	196
Capitolo 6	
La valle dell'alto Tigri	211
6.1 La seconda metà del III millennio a.C.	213
6.2 La prima metà del II millennio a.C.	214
6.3 La distribuzione degli insediamenti	215
6.4 La produzione ceramica	216
Capitolo 7	
La valle dell'Eufrate e la valle del Balikh	223
7.1 La valle del medio Eufrate turco	223
7.2 La valle dell'Eufrate siriano e la regione del Balikh	228
Capitolo 8	
Tell Mozan	243
8.1 Il tempio BA e la grande terrazza	244
8.2 Il «Palazzo Reale di Urkesh»	245
8.3 L'abitato	254
8.4 La cronologia	255
8.5 La 'questione Hurrita'	256
8.6 La produzione ceramica: il materiale edito	258
8.7 La ceramica della fase 4 dell'area AA	262
8.8 Osservazioni	280
Capitolo 9	
Tell Barri	285
9.1 Kahat nella documentazione storica	286
9.2 Lo scavo	292
9.3 La produzione ceramica	297
9.4 La ceramica della fase Q	308
9.5 La ceramica della fase P	341
9.6 La ceramica della fase O	360
9.7 Osservazioni sul repertorio ceramico delle fasi Q, P e O	374

Sommario	VII
Capitolo 10	
Osservazioni conclusive	381
10.1 I repertori ceramici di Tell Barri e di Tell Mozan: l'orizzonte culturale e la datazione	381
10.2 La calibratura delle sequenze e la cronologia regionale	413
10.3 Tradizioni ceramiche nella valle dell'Alto Khabur tra la fine del III e l'inizio del II millennio a.C.	427
10.4 La produzione ceramica a Tell Barri nel passaggio dal Bronzo Antico al Bronzo Medio	430
10.5 Crisi e rigenerazione in Alta Mesopotamia	435
10.6 Crisi e rigenerazione nella valle dell'Alto Khabur	438
10.7 Considerazioni conclusive	447
Bibliografia	451
Elenco delle abbreviazioni impiegate nel testo	505
Appendice 1. Codici per la registrazione della ceramica di Tell Barri	503
Appendice 2. Tabelle dei conteggi della ceramica di Tell Barri	515
Appendice 3. Grafici sulla distribuzione della ceramica di Tell Barri	565
Appendice 4. Codici per la registrazione della ceramica di Tell Mozan (M. Kelly-Buccellati)	
Catalogo 1. Generale	
Catalogo 2. La valle dell'Alto Khabur e l'Alta Mesopotamia	
Catalogo 3. Tell Mozan	
Catalogo 4. Tell Barri	
Catalogo 5. Supplemento fotografico	

Appendice 1. Codici per la registrazione della ceramica di Tell Barri

Di seguito viene data nota dei codici di registrazione per la ceramica di Tell Barri usati nel testo¹.

1. Numero d'ordine del frammento. Indica il numero progressivo che ad ogni campagna di scavo tutti i frammenti ceramici ricevono. Il numero è progressivo, e la numerazione viene azzerata ad ogni campagna di scavo.
2. Località e anno di scavo. Ad esempio: «K 22»; la K sta per Kahat, ovvero la località; 22 sta per 2002 (23 sta per 2003 etc.).
3. Area di scavo.
4. Settore . Indica i quadrati di provenienza all'interno dell'area.
5. *Feature, Structure*. Indica il numero della struttura alla quale eventualmente il frammento è collegato.
6. *Locus*. Indica il numero del *locus* al quale eventualmente il frammento è collegato. Riceve un numero di *locus* ogni lotto di materiale da contesto particolarmente significativo, come ad esempio il materiale in giacitura primaria; in chiaro collegamento con strutture, pavimenti o piani.
7. *Movable Item*. Viene associato un numero di MI (Movable Item) ad ogni vaso integro o frammento con profilo completo: ciascuno di questi viene quotato e posizionato sulla pianta di strato.
8. Classe ceramica:
 - ZZ non determinabile
 - YY doppiione
 - 22 Ceramica dipinta (*Khabur Ware*)
 - 26 Ceramica ninivite V incisa
 - 27 Ceramica metallica

¹ Adattato dal *Codice di Registrazione della Ceramica di Tell Barri/Kahat* (Archivio della missione archeologica italiana a Tell Barri).

- 28 Ceramica Uruk
- 29 Ceramica dipinta (generica)
- 40 Ceramica ninivite V dipinta
- 42 Ceramica grigia brunita/polita (III mill. a.C)
- 43 Ceramica grigia (II millennio a.C.)
- 44 *Red-Brown Wash Ware*
- 48 Ceramica brunita/polita (III millennio a.C)
- 49 Ceramica fine brunita (tipo *Taya Ware*)
- 58 Ceramica metallica post-accadica
- 59 *Dark Rimmed Orange Bowls (DROB)*
- 60 Ceramica fine (III millennio a.C.)
- 61 Ceramica comune (III millennio a.C.)
- 62 Ceramica corsiva (III millennio a.C.)
- 63 Ceramica da cucina (III millennio a.C.)
- 02 Ceramica camoscio (II millennio a.C.)
- 07 Ceramica arancione (II millennio a.C.)
- 10 Ceramica marrone (II millennio a.C.)
- 17 Ceramica gialla (II millennio a.C.)
- 24 Ceramica da cucina (II millennio a.C.)

9. Colori.

a. Colore Esterno

- A bianco
- B camoscio tendente al bianco
- C camoscio
- D camoscio tendente al verde
- E camoscio tendente all'arancio
- F camoscio tendente al rosa
- G camoscio tendente al giallo
- H camoscio tendente al marrone
- I camoscio tendente al grigio
- J marrone chiaro
- K marrone
- L marrone, rossastro
- M verde chiaro
- N verde
- O giallo chiaro
- P giallo
- Q giallo tendente al verde
- R arancione chiaro
- S arancione
- T rosso chiaro
- U rosso
- V rosso profondo
- W grigio chiaro
- X grigio
- Y nerastro
- Z nero

- b. Colore Interno. Vedi i codici del colore esterno.
- c. Colore in frattura. Vedi i codici del colore esterno.

10. Trattamento della Superficie

- 00 non determinabile
- 01 non trattata
- 02 erosa
- 03 bruciata
- 04 stracotta
- 05 incrostata
- 06 annerita
- 07 bitumata
- 10 non ingobbata e non determinabile
- 11 non ingobbata e lisciata, pochissimo
- 12 non ingobbata e lisciata, poco
- 13 non ingobbata e lisciata, mediamente 1
- 14 non ingobbata e lisciata, mediamente 2
- 15 non ingobbata e lisciata, molto
- 16 non ingobbata e lisciata, moltissimo
- 20 ingobbata/auto-ingobbata e non determinabile
- 21 ingobbata/auto-ingobbata e lisciata, pochissimo
- 22 ingobbata/auto-ingobbata e lisciata, poco
- 23 ingobbata/auto-ingobbata e lisciata, mediamente 1
- 24 ingobbata/auto-ingobbata e lisciata, mediamente 2
- 25 ingobbata/auto-ingobbata e lisciata, molto
- 26 ingobbata/auto-ingobbata e lisciata, moltissimo
- 30 brunita e non determinabile
- 31 brunita, pochissimo
- 32 brunita, poco
- 33 brunita, mediamente 1
- 34 brunita, mediamente 2
- 35 brunita, molto
- 36 brunita, moltissimo

11. Tempera

- a. Qualità della Tempera Esterna
 - 0 non determinabile
 - 1 nessuna (pasta artificiale)
 - 2 sabbia a fine granulazione
 - 3 sabbia a fine granulazione con quarzo/mica
 - 4 sabbia a fine granulazione con grits cospicui
 - 5 sabbia a fine granulazione con calce
 - 6 paglia, pula, crusca
 - 7 paglia e grits
 - 8 paglia e grits cospicui
 - 9 paglia e calce (nella descrizione della ceramica di III millennio a.C. corrisponde agli impasti in cui paglia e calce si trovano nello stesso rapporto quantitativo. Nel caso della ceramica corsiva e comune, le dimensioni degli inclusi sono cospicue; nel

caso delle altre classi ceramiche le dimensioni sono ridotte; nel caso specifico della ceramica fine le dimensioni sono minime)

- A inclusi vegetali prevalenti e litici con molta calce
- B inclusi litici prevalenti ed eventualmente vegetali con molta calce
- C inclusi litici vari prevalenti ed inclusi vegetali
- D paglia, grits e mica
- E paglia, calce, mica
- F come C ma con calce e mica
- L calce, mica e grits
- Q sabbia a fine granulazione con inclusi vegetali, grits e calce (Nella descrizione della ceramica di III millennio: corrisponde ad impasti con pochi inclusi vegetali e maggioranza netta degli inclusi minerali specificati).
- T sabbia a fine granulazione con inclusi vegetali, calce e mica (Nella descrizione della ceramica di III millennio: corrisponde ad impasti con pochi inclusi vegetali e maggioranza netta degli inclusi minerali specificati).
- U sabbia a fine granulazione con inclusi vegetali, grits e mica (Nella descrizione della ceramica di III millennio: corrisponde ad impasti con pochi inclusi vegetali e maggioranza netta degli inclusi minerali specificati).
- V sabbia a fine granulazione con calce e inclusi vegetali (Nella descrizione della ceramica di III millennio: corrisponde ad impasti con pochi inclusi vegetali e maggioranza netta degli inclusi minerali specificati).
- W sabbia a fine granulazione con grits e inclusi vegetali (Nella descrizione della ceramica di III millennio: corrisponde ad impasti con pochi inclusi vegetali e maggioranza netta degli inclusi minerali specificati).
- X sabbia a fine granulazione con grits e inclusi ceramici e calce
- Y sabbia a fine granulazione con calce e grits
- Z sabbia a fine granulazione con mica/quarzo, calce

- b. Quantità degli inclusi nella Tempera Esterna
 - 0 0 assenti
 - 0 1 scarsi
 - 0 2 medi
 - 0 3 abbondanti
 - 0 4 abbondantissimi
- c. Qualità della Tempera Interna. Vedi i codici per la qualità della Tempera Esterna
- d. Quantità degli inclusi nella Tempera Interna. Vedi i codici per la quantità di inclusi nella Tempera Esterna

12. Cottura

- 4 cottura media 1
- 6 cottura media 2
- 8 cottura alta
- 9 cottura altissima

13. Morfologia Generale

- 000 non determinabile

- ZZZ da determinare
- 099 Forma aperta indeterminata
- 100 Piatto generico
- 110 Piatto a parete curva
- 113 Piatto a corpo troncoconico
- 115 Piatto leggermente carenato
- 116 Piatto, corpo carenato
- 190 Ciotola molto bassa e svasata
- 191 Ciotola molto bassa a corpo troncoconico
- 195 Ciotola a corpo leggermente carenato
- 200 Ciotola indeterminata
- 210 Ciotola a profilo curvo
- 211 Ciotola a calotta sferica
- 212 Ciotola a profilo curvo carenata
- 213 Ciotola a profilo curvo con scanalatura sotto l'orlo
- 214 Ciotola svasata carenata
- 215 Ciotola a carenatura solo esterna
- 216 Ciotola a profilo curvo carenata a bordo dritto
- 217 Ciotola a profilo curvo e bordo estroflesso
- 220 Ciotola a parete alta convessa (a imboccatura stretta)
- 221 Ciotola a parete alta convessa carenata
- 230-249 Ciotola troncoconica
- 250-269 Ciotola profonda a parete curva
- 270-289 Ciotola profonda troncoconica
- 290 Ciotole varie
- 300 Ciotolone generico
- 310 Ciotolone a parete curva (generico)
- 311 Ciotolone a parete tendenzialmente verticale
- 314 Ciotolone carenato
- 320 Ciotolone a parete alta convessa (ex ciollona)
- 325 Ciotolone a colletto
- 330 Bacino
- 331 Bacino a parete curva
- 332 Bacino a parete curva carenata
- 333 Bacino a parete diritta
- 350 Terrina indeterminata
- 353 Terrina a corpo cilindrico
- 354 Terrina a corpo carenato
- 355 Terrina a parete curva
- 356 Terrina con corpo a esse
- 400 Bicchiere/Goblet indeterminato
- 410 Bicchiere
- 411 Bicchiere a parete curva
- 412 Bicchiere a parete dritta
- 420 Bicchiere con corpo troncoconico
- 421 Bicchiere con corpo troncoconico carenato
- 422 Bicchiere con corpo a clessidra
- 423 Bicchiere con corpo a clessidra carenato

- 429 Olletta generica
- 430 Olletta a profilo continuo ed alto collo
- 431 Olletta a profilo continuo, alto collo e corpo globulare
- 432 Olletta a profilo continuo, alto collo e corpo ovoidale
- 433 Olletta a profilo continuo, alto collo e corpo piriforme
- 434 Olletta a profilo continuo, alto collo e corpo biconico
- 440-9 Olletta ad alto collo distinto e corpo espanso
- 450-9 Olletta a profilo continuo e breve collo, generico
- 460-9 Olletta a breve collo distinto, generico
- 499 Forma chiusa indeterminata
- 500 Olla senza collo, generica
- 501 Olla senza collo a corpo indeterminato e spalla convessa
- 502 Olla senza collo a corpo indeterminato e spalla diritta (carenata)
- 503 Olla senza collo a corpo indeterminato e spalla concava
- 510-9 Olla senza collo a corpo globulare
- 520-9 Olla senza collo a corpo ovoidale
- 530-9 Olla senza collo a corpo piriforme
- 540-9 Olla senza collo a corpo biconico
- 550-9 Olla senza collo a corpo cilindrico
- 600 Olla a colletto
- 601 Olla a collo basso a corpo indeterminato e spalla convessa
- 602 Olla a collo basso a corpo indeterminato e spalla diritta (carenata)
- 603 Olla a collo basso a corpo indeterminato e spalla concava
- 604 Olla a colletto a corpo indeterminato e spalla convessa
- 605 Olla a colletto a corpo indeterminato e spalla diritta (carenata)
- 606 Olla a colletto a corpo indeterminato e spalla concava
- 610-9 Olla a colletto, a corpo globulare
- 620-9 Olla a colletto, a corpo ovoidale
- 630-9 Olla a colletto, a corpo piriforme
- 640-9 Olla a colletto, a corpo biconico
- 650-9 Olla a colletto, a corpo cilindrico
- 700 Olla con collo, generica
- 701 Olla con collo e corpo indeterminato, a spalla convessa
- 702 Olla con collo e corpo indeterminato, a spalla dritta
- 703 Olla con collo e corpo indeterminato, a spalla concava
- 710-9 Olla con collo e a corpo globulare
- 720-9 Olla con collo, a corpo ovoidale
- 730-9 Olla con collo, a corpo piriforme
- 740-9 Olla con collo, a corpo biconico
- 750-9 Olla con collo, a corpo cilindrico
- 807 Fruttiera
- 850 Misura da grano
- 900 Varie
- 903 Unguentari
- 904 Mortai
- 905 Crogiolo
- 907 Poppatoio o teiera
- 908 Bacile

- 909 Bacino con doppio scomparto
- 910 Colino indeterminato
- 911 Colino con corpo a calotta sferica
- 913 Colino a corpo allungato
- 915 Colino a corpo carenato
- 917 Colino a olletta
- 919 Imbuto
- 920 Coperchio
- 921 Pedina
- 940 Sostegno o supporto
- 941 Sostegno a corpo strozzato
- 942 Sostegno a corpo cilindrico
- 943 Sostegno a corpo troncoconico
- 944 Sostegno a corpo biconico
- 945 Sostegno a corpo allungato e strozzato ($h > \text{diam.} + \text{di } 1/5$)
- 946 Sostegno a corpo allungato e cilindrico ($h > \text{diam.} + \text{di } 1/5$)
- 979 Dolio indeterminato
- 999 Forma indeterminata

14. Stato di conservazione

- 0 non schedato, doppio, abolito etc.
- 1 frammentario a profilo completo
- 2 frammentario a profilo non completo (ansa & orlo/ansa & parete, etc.)
- 3 frammento di orlo
- 4 frammento di base o piede
- 5 frammento di parete
- 6 ansa
- 7 beccuccio
- 8 versatoio
- 9 altro elemento plastico applicato

15. Tipologia dell'Orlo

- 00 nessuno orlo
- 01 orlo non determinabile
- A0 orlo semplice non determinabile
- AA-BZ orli semplici (non ispessiti)
- C0 orlo ispessito esternamente arrotondato non determinabile
- CA-DY orli ispessiti esternamente arrotondati
- CZ orlo ispessito esternamente arrotondato vario
- DZ orlo a nastro vario
- E0 orlo ispessito esternamente squadrato non determinabile
- EA-FZ orli ispessiti esternamente squadrati
- EZ orlo ispessito esternamente squadrato vario
- G0 orlo ispessito esternamente a punta non determinabile
- GA-HZ orli ispessiti esternamente triangolari o a punta
- GZ orlo ispessito esternamente a punta vario
- J0-OZ come C0-GZ ispessiti internamente
- Q0 orlo ispessito esternamente e internamente, simmetrico, non determinabile

QA-RZ	orli ispessiti esternamente e internamente, simmetrici
QZ	orlo ispessito esternamente e internamente, simmetrico, vario
S0	orlo ispessito esternamente e internamente, maggiormente esternamente, non determinabile
SA-TZ	orli ispessiti esternamente e internamente, maggiormente esternamente
SZ	orlo ispessito esternamente e internamente, maggiormente esternamente, vario
U0	orlo ispessito esternamente e internamente, maggiormente internamente, non determinabile
UA-VZ	orli ispessiti esternamente e internamente, maggiormente internamente
UZ	orlo ispessito esternamente e internamente, maggiormente internamente, vario
ZA-ZZ	vari

16. Tipologia del Collo (forme chiuse)/Orientamento dell'Orlo (forme aperte)

tipologia del collo nelle forme chiuse

- 00 nessun collo
- 10 verticale
- 20 strozzato
- 30 rigonfio
- 40 troncoconico aperto
- 50 concavo svasato
- 60 convesso svasato
- 70 troncoconico chiuso
- 80 concavo chiuso
- 90 convesso chiuso

orientamento dell'orlo nelle forme aperte

- 0A orlo dritto
- 0B orlo estroflesso
- 0C orlo introflesso

17. Tipologia del Corpo

- 00 non presente
- 01 non determinabile

tipologia del corpo nelle forme chiuse

- 10 globulare
- 11 globulare allungato/ ellissoidale
- 12 globulare schiacciato
- 20 ovoidale
- 21 ovoidale allungato
- 22 ovoidale schiacciato
- 30 piriforme
- 40 biconico
- 50 cilindrico
- 51 a clessidra
- 90 vari

tipologia del corpo nelle forme aperte

- A0 a parete curva lineare
- A1 a parete curva con estremità superiore tendenzialmente verticale
- A3 a parete superiore tendenzialmente verticale e inferiore arrotondata

- B0 a parete dritta (corpo troncoconico)
- B1 a parete dritta leggermente estroflessa
- B3 a parte superiore dritta e inferiore arrotondata (corpo a campana)
- B4 a parete superiore estroflessa e base arrotondata (corpo a campana sinuoso)

18. Tipologia dell'Ansa

- 00 nessuna ansa
- 01 ansa non determinabile
- 09 ansa tortile
- 10 ansa a cestello
- 20 ansa a doppio bastoncino
- 21 ansa a bastoncino
- 22 ansa a sezione rettangolare
- 23 ansa a sezione rettangolare con insellatura centrale longitudinale
- 24 ansa a sezione subcircolare
- 25 ansa a sezione circolare
- 26 ansa a nastro
- 27 ansa a sezione ovoidale
- 28 ansa con costolatura longitudinale
- 29 ansa a sezione rettangolare con due insellature centrali longitudinali
- B0-B9anse uguali a 20-29 ma orizzontali
- 30 presa
- 31 piccola presa con incavo centrale
- 32 presa a semiluna (Ninivite 5)
- 33 presa a bottone
- 34 presa a corna o a doppia bugna (Ninivite 5)
- 35 presa a semiluna rilevata aggettante e piena
- 36 presa prodotta dall'ingrossamento dell'orlo
- 37 ansa a nastro con protuberanza trasversale apicale
- 38 presa a ferro di cavallo
- 40 presa orizzontale tubolare forata
- 41 presa orizzontale
- 42 presa a linguetta
- 43 presa a bugna
- 44 presa triangolare prodotta dall'ingrossamento dell'orlo
- 45 presa piccola e forata per appendere il vaso
- 46 presa verticale forata
- 47 presa a naso forata
- 48 presa obliqua forata
- 49 presa obliqua con doppio foro verticale
- 50 presa verticale biforcuta con doppia perforazione
- 51 presa ad occhiello
- 54 presa orizzontale, forata verticalmente
- 55 presa quadrata
- 90 ansa configurata

19. Tipologia della Base

- 00 nessuna base

- 01 base non determinabile
- 02 base arrotondata
- 03 base arrotondata schiacciata
- 04 base piatta
- 05 base piatta con solcatura interna
- 06 base piatta con foro passante centrale
- 08 base convessa
- 09 base concava
- 10 base ad anello rilevato
- 11 base ad anello leggermente rilevato
- 12 base ad anello leggermente rilevato e pieno
- 13 base ad anello rilevato e pieno
- 14 base ad anello rilevato a punta
- 15 base ad anello rilevato e solcatura interna
- 16 base ad anello rilevato e convessa all'interno
- 17 base ad anello rilevato e concava all'interno
- 18 base a doppio anello rilevato
- 19 base ad anello rilevato e pieno con solcatura interna
- 20-29 basi come 10-19 ma con diametro entro i 5 cm
- 30 base a bottone semplice
- 32 base a bottone e colletto
- 33 base a bottone rigonfio
- 35 base a bottone molto espanso
- 36 base a bottone molto espanso e leggermente appuntito
- 37 base a bottone concavo
- 39 base con bottone sagomato
- 42 base a disco espanso separato dal corpo da breve fusto
- 49 base con nipple non classificabile
- 50 base con nipple classico
- 51 base con nipple schiacciato
- 52 base con nipple sferoide
- 53 base con nipple a punta
- 56 base a piede quasi distinto, tipo nipple Nuzi
- 59 base con nipple variamente sagomato
- 60 base a tromba
- 61 base a trombetta
- 63 base a tromba
- 70 base leggermente appuntita
- 71 base a punta
- 90 base ad imbuto
- 20. Spessore della Parete
 - 0 non determinabile
 - 1 sottilissima: 1-3 mm
 - 2 sottile: 3-5 mm
 - 3 media A: 6-10 mm
 - 4 media B: 11-15 mm
 - 5 spessa A: 16-20 mm
 - 6 spessa B: oltre 20 mm

21. Diametro

00 assente

ZZ non determinabile

22. Corrispondenze dei colori del codice con i colori della tavola *Munsell*

B 5 Y 8/1, 8/2, 8/3, 2.5 Y 8/2

D 5 Y 6/1, 6/2, 6/3, 7/2, 7/2, 7/3

F 10 YR 7/2, 7/3, 7/4, 8/2, 8/3, 8/4,

G 2.5 Y 8/4, 8/6, 5 Y 8/4, 8/6

H 7.5 YR 7/4

I 7.5 YR 5/4, 6/2, 6/4

K 10 YR 4/2, 5/1, 5/2, 5/3, 6/3

L 5 YR 5/3, 5/4, 6/3, 6/4

P 5 YR 7/6, 7/8

R 5 YR 7/3, 7/4, 8/3, 8/4

S 5 YR 5/6, 5/8, 6/6, 6/8

T 2.5 YR 6/6, 6/8

U 2.5 YR 5/6, 5/8

V 10 R 5/4, 5/6

W 10 YR 6/1, 6/2

X 10 YR 3/1, 4/1

23. Note

- Si definiscono a parete alta-convessa le ciotole in cui l'ampiezza dell'imboccatura sia inferiore rispetto al punto di massima espansione del vaso, e si distinguono fra non carenate, ovvero caratterizzate da un profilo continuo, con passaggio di piano graduale (220), e carenate, ovvero caratterizzate da profilo spezzato, con passaggio di piano netto (221).

- Si considerano carenate solo le ciotole che presentano un netto passaggio di piano della parete, apprezzabile sia sull'esterno che sull'interno.

- Si definiscono profonde le ciotole in cui l'altezza sia uguale o maggiore rispetto al raggio.

Appendice 2. Tabelle dei conteggi della ceramica di Tell Barri

Elenco delle Tabelle

Tabella 1: Generale. Frammenti raccolti

Tabella 2: Categorie morfologiche

Tabella 3: Classi ceramiche attestate

- a) Fasi Q e P
- b) Fase O
- c) Fase O: sintesi

Tabella 4: Colore degli impasti

- a) Strato 37
- b) Strato 36
- c) Strato 35 B
- d) Strato 35 A
- e) Strato 34
- f) Fase Q
- g) Fase P
- h) Fase O

Tabella 5: Tipologia del trattamento superficiale.

- a) Valori per classe ceramica – strati 37-36
- b) Valori per classe ceramica – strati 35 B-A
- c) Valori per classe ceramica – strati 34 D-A e fase O
- d) Valori per classe ceramica – fasi Q-P
- e) Valori complessivi per strato e per fase

Tabella 6: Tipologia delle tempere.

- a) Strato 37
- b) Strato 36
- c) Strato 35 B
- d) Strato 35 A
- e) Strato 34 D-C
- f) Strato 34 C-B
- g) Strato 34 A

Tabella 7: Concentrazione degli inclusi negli impasti.

- a) Strato 37
- b) Strato 36

- c) Strato 35 B
- d) Strato 35 A
- e) Strati 34 D-C
- f) Strati 34 B-A

Tabella 8: Tipologia delle forme.

- a) Forme per strato e per classe – Fase Q
- b) Forme per strato e per classe – Fase P
- c) Forme per strato e per classe – Fase O
- d) Tipologia generale delle forme ceramiche nelle fasi Q e P
- e) Tipologia generale delle forme ceramiche nella fase O

Tabella 9: I principali gruppi morfologici

Tabella 10: Tipologia degli orli.

- a) Fase Q
- b) Fase P
- c) Fase O
- d) Tipologia degli orli nelle tre fasi

Tabella 11: Tipologia delle basi

- a) Fase Q – valori per strato e per classe ceramica
- b) Fase P – valori per strato e per classe ceramica
- c) Fase O – valori per strato e per classe ceramica
- d) Fasi Q-P – valori per strato e per fase
- e) Fase O - valori per strato e per fase

Tabella 1. Generale. Frammenti ceramici raccolti.

	Totale	Orli	% Orli	Basi	% Basi
Strato 37	878	600	68,34%	246	28,02%
Strato 36	1361	943	69,29%	358	26,30%
<i>Fase Q</i>	2239	1543	68,91%	604	26,98%
Strato 35 B	597	421	70,52%	158	26,47%
Strato 35 A	348	247	70,98%	84	24,14%
<i>Fase P</i>	945	668	70,69%	242	25,61%
Strato 34 D	14	13	92,86%	11	78,57%
Strato 34 C	180	123	68,33%	36	20,00%
Strato 34 B	158	104	65,82%	45	28,48%
Strato 34 A	311	205	65,92%	76	24,44%
<i>Fase O</i>	663	445	67,12%	168	25,34%

Tabella 2. Categorie morfologiche.

Fasi	Strati		Aperte	Chiuse	Varie	<i>Dipinta (Khabur)</i>	Tot. Orli
Fase Q	Strato 37	n. orli	222	349	29		600
		%	37,00%	58,17%	4,83%		38,89%
	Strato 36	n. orli	390	519	34		943
%		41,36%	55,04%	3,61%		61,11%	
	<i>Totali</i>	<i>n. orli</i>	612	868	63		1543
		%	39,66%	56,25%	4,08%		
Fase P	Strato 35 B	n. orli	177	229	15		421
		%	42,04%	54,39%	3,56%		63,02%
	Strato 35 A	n. orli	103	138	6		247
%		41,70%	55,87%	2,43%		36,98%	
	<i>Totali</i>	<i>n. orli</i>	280	367	21		668
		%	41,92%	54,94%	3,14%		
Fase O	Strato 34 D	n. orli	3	10			13
		%	23,08%	76,92%			2,92%
	Strato 34 C	n. orli	47	60	14	2	123
		%	38,21%	48,78%	11,38%	1,63%	27,64%
	Strato 34 B	n. orli	23	75	4	2	104
%		22,12%	72,12%	3,85%	1,92%	23,37%	
Strato 34 A	n. orli	63	131	3	8	205	
	%	30,73%	63,90%	1,46%	3,90%	46,07%	
	<i>Totali</i>	<i>n. orli</i>	136	276	21	12	445
		%	30,56%	62,02%	4,72%	2,70%	

Tabella 3a - Classi ceramiche attestate nelle fasi Q e P

Classi ceramiche		Strato 37		Strato 36		Strato 35 B		Strato 35 A	
		Tot.	%	Tot.	%	Tot.	%	Tot.	%
27	Metallica	12	2,00%	11	1,17%				
42	Grigia Brunita	2	0,33%	6	0,64%	3	0,71%	1	0,40%
49	Fine Brunita					5	1,19%	2	0,81%
58	Metallica post-accadica							4	1,62%
59	<i>DROB</i>							1	0,40%
60	Fine	74	12,33%	91	9,65%	85	20,19%	29	11,74%
61	Comune	416	69,33%	717	76,03%	283	67,22%	183	74,09%
62	Corsiva	63	10,50%	89	9,44%	29	6,89%	9	3,64%
63	Cucina	33	5,50%	29	3,08%	16	3,80%	18	7,29%
	<i>Totali</i>	<i>600</i>	<i>100%</i>	<i>943</i>	<i>100%</i>	<i>421</i>	<i>100%</i>	<i>247</i>	<i>100%</i>

Classi ceramiche		Fase Q		Fase P	
		Tot.	%	Tot.	%
27	Metallica	23	1,49%		
42	Grigia Brunita	8	0,52%	4	0,60%
49	Fine Brunita			7	1,05%
58	Metallica post-accadica			4	0,60%
59	<i>DROB</i>			1	0,15%
60	Fine	165	10,69%	114	17,07%
61	Comune	1133	73,43%	466	69,76%
62	Corsiva	152	9,85%	38	5,69%
63	Cucina	62	4,02%	34	5,09%
	<i>Totali</i>	<i>1543</i>	<i>100%</i>	<i>668</i>	<i>100%</i>

Tabella 3b. Classi ceramiche attestate nella fase O

Classi ceramiche		Strato 34 D		Strato 34 C		Strato 34 B		Strato 34 A		Fase O	
		Tot.	%	Tot.	%	Tot.	%	Tot.	%	Tot.	%
2	C. Camoscio	11	84,62%	100	81,30%	80	76,92%	158	77,07%	349	78,43%
7	C. Arancione					8	7,69%	12	5,85%	20	4,49%
10	C. Marrone			3	2,44%	1	0,96%	8	3,90%	12	2,70%
17	C. Gialla	1	7,69%	6	4,88%	4	3,85%	7	3,41%	18	4,04%
24	Cucina			11	8,94%	8	7,69%	12	5,85%	31	6,97%
43	Grigia			1	0,81%					1	0,22%
44	<i>Red-Brown</i>	1	7,69%			1	0,96%			2	0,45%
22	Dipinta (<i>Kh.</i>)			2	1,63%	2	1,92%	8	3,90%	12	2,70%
	<i>Totali</i>	<i>13</i>	<i>100%</i>	<i>123</i>	<i>100%</i>	<i>104</i>	<i>100%</i>	<i>205</i>	<i>100%</i>	<i>445</i>	<i>100%</i>

Tabella 3c. Sintesi delle principali classi ceramiche attestate nella fase O

Classi ceramiche		Strato 34 D		Strato 34 C		Strato 34 B		Strato 34 A		Fase O	
		Tot.	%	Tot.	%	Tot.	%	Tot.	%	Tot.	%
/	Comune ¹	12	92,31%	109	88,62%	93	89,42%	185	90,24%	399	89,66%
24	Cucina			11	8,94%	8	7,69%	12	5,85%	31	6,97%
43	Grigia			1	0,81%					1	0,22%
44	Red-Brown	1	7,69%			1	0,96%			2	0,45%
22	Dipinta (Kh.)			2	1,63%	2	1,92%	8	3,90%	12	2,70%
	Totali	13	100%	123	100%	104	100%	205	100%	445	100%

¹ Comprendente le tipologie ceramiche tipo 2, 7, 10 e 17 della tabella 3b.

Tabella 4a. Colore degli impasti nello strato 37 (valori %) – (I parte)

Strato 37										
Cd.	Classe ceramica (*)	Metallica (27)			Grigia (42)			Fine (60)		
		Est.	Int.	Fr.	Est.	Int.	Fr.	Est.	Int.	Fr.
A	bianco			8,33						
C	camoscio			8,33				31,08	29,73	24,32
D	camoscio tendente al verde							24,32	25,68	24,32
E	camoscio tendente all'arancio							1,35	2,70	10,81
F	camoscio tendente al rosa							1,35	1,35	1,35
G	camoscio tendente al giallo							18,92	16,22	13,51
H	camoscio tendente al marrone							2,70	4,05	1,35
I	camoscio tendente al grigio							1,35	1,35	1,35
K	marrone		8,33				50,00			
N	verde							14,86	14,86	16,22
Q	giallo tendente al verde	16,67	16,67	16,67				1,35	1,35	1,35
R	arancio chiaro							2,70	2,70	5,41
S	arancio	8,33	8,33	8,33						
X	grigio	8,33	33,33	50,00	50,00	50,00				
Y	nerastro	41,67	8,33	8,33	50,00	50,00				
Z	nero	8,33	8,33							
1	grigio, sfumature camoscio	8,33	8,33				50,00			
3	bicolore: rosso + grigio scuro/nero	8,33	8,33							
Totali di riferimento		12 (100%)			2 (100%)			74 (100%)		

Tabella 4a. Colore degli impasti nello strato 37 (valori %) – (II parte)

Strato 37										
Cd.	Classe ceramica (*)	Comune (61)			Corsiva (62)			Cucina (63)		
		Est.	Int.	Fr.	Est.	Int.	Fr.	Est.	Int.	Fr.
A	bianco	0,72	0,48							
C	camoscio	37,50	35,34	19,47	17,46	3,17	1,59			
D	camoscio tendente al verde	2,64	2,64	2,40						
E	camoscio tendente all'arancio	4,09	8,41	24,76	1,59			6,06	3,03	
F	camoscio tendente al rosa	2,16	4,81	1,44						
G	camoscio tendente al giallo	40,14	34,86	21,39	1,59	1,59				
H	camoscio tendente al marrone	6,01	5,29	3,13	17,46	14,29	1,59	6,06	9,09	3,03
J	marrone chiaro	0,24	0,24		6,35	3,17		24,24	27,27	9,09
K	marrone	0,24	0,48	2,16	3,17	7,94	6,35	30,30	30,30	24,24
L	marrone rossastro							3,03	3,03	3,03
N	verde	1,68	0,96	0,96						
Q	giallo tendente al verde	1,20	1,20	0,96						
R	arancio chiaro	2,40	4,09	17,55	41,27	55,56	6,35	12,12	6,06	18,18
S	arancio	0,24	0,48	1,44	11,11	12,70	1,59	3,03	3,03	
X	grigio	0,24	0,24	2,64			1,59	9,09	9,09	3,03
Y	nerastro	0,48	0,48	1,68		1,59	80,95	6,06	9,09	39,39
<i>Totali di riferimento</i>		<i>416 (100%)</i>			<i>63 (100%)</i>			<i>33 (100%)</i>		

Tabella 4b. Colore degli impasti nello strato 36 (valori %) – (I parte)

Strato 36										
Cd.	Classe ceramica (*)	Metallica (27)			Grigia (42)			Fine (60)		
		Est.	Int.	Fr.	Est.	Int.	Fr.	Est.	Int.	Fr.
C	camoscio							27,47	24,18	23,08
D	camoscio tendente al verde							16,48	17,58	17,58
E	camoscio tendente all'arancio							5,49	7,69	8,79
F	camoscio tendente al rosa							1,10	3,30	1,10
G	camoscio tendente al giallo							23,08	21,98	17,58
H	camoscio tendente al marrone							2,20	3,30	4,40
J	marrone chiaro									1,10
N	verde	36,36	36,36	36,36				8,79	8,79	8,79
Q	giallo tendente al verde							15,38	12,09	12,09
R	arancio chiaro									4,40
S	arancio								1,10	1,10
W	grigio chiaro					16,67	16,67			
X	grigio	18,18	18,18	27,27	50,00	33,33	50,00			
Y	nerastro	18,18	9,09		33,33	16,67	16,67			
1	grigio, sfumature camoscio				16,67	33,33	16,67			
3	bicolore: rosso + grigio scuro/nero	27,27	36,36	36,36						
<i>Totali di riferimento</i>		<i>11 (100%)</i>			<i>6 (100%)</i>			<i>91 (100%)</i>		

Tabella 4b. Colore degli impasti nello strato 36 (valori %) – (II parte)

Strato 36										
Cd.	Classe ceramica (*) Colore dell'impasto	Comune (61)			Corsiva (62)			Cucina (63)		
		Est.	Int.	Fr.	Est.	Int.	Fr.	Est.	Int.	Fr.
A	bianco	0,56	0,56	0,14						
C	camoscio	33,89	30,82	16,04	14,61	5,62		6,90	6,90	3,45
D	camoscio tendente al verde	5,30	4,88	4,46						
E	camoscio tendente all'arancio	3,21	9,90	27,75	4,49	7,87	2,25			
F	camoscio tendente al rosa	1,95	5,58	2,37						
G	camoscio tendente al giallo	36,82	27,62	13,25	1,12					
H	camoscio tendente al marrone	7,53	7,25	6,00	16,85	15,73	2,25			
I	camoscio tendente al grigio	0,56	0,56	0,42						
J	marrone chiaro	2,09	1,95	0,98	10,11	8,99	1,12	31,03	37,93	
K	marrone	0,14	0,70	1,67	4,49	3,37	2,25	24,14	27,59	31,03
L	marrone rossastro			0,56			1,12	10,34	6,90	6,90
N	verde	2,51	2,37	2,09						
Q	giallo tendente al verde	1,26	1,26	0,98						
R	arancio chiaro	3,49	5,02	14,64	35,96	46,07	7,87	13,79	10,34	24,14
S	arancio	0,28	0,70	0,98	12,36	11,24	1,12	3,45	3,45	
V	rosso						1,12			
W	grigio chiaro							3,45		
X	grigio	0,42	0,84	2,23			2,25	3,45	3,45	3,45
Y	nerastro			5,44		1,12	78,65	3,45	3,45	31,03
<i>Totali di riferimento</i>		<i>717 (100%)</i>			<i>89 (100%)</i>			<i>29 (100%)</i>		

Tabella 4c. Colore degli impasti nello strato 35 B (valori %)

Strato 35 B										
Cd.	Classe ceramica (*) Colore dell'impasto	Grigia (42)			Fine Brunita (49)			Fine (60)		
		Est.	Int.	Fr.	Est.	Int.	Fr.	Est.	Int.	Fr.
C	camoscio				20,00		20,00	30,59	30,59	27,06
D	camoscio tendente al verde							5,88	5,88	5,88
E	camoscio tendente all'arancio				20,00			2,35	1,18	4,71
F	camoscio tendente al rosa					20,00	20,00	1,18	1,18	1,18
G	camoscio tendente al giallo				20,00	20,00		31,76	30,59	29,41
H	camoscio tendente al marrone						20,00	14,12	12,94	10,59
I	camoscio tendente al grigio								1,18	1,18
J	marrone chiaro						20,00			
K	marrone				20,00	20,00			1,18	1,18
L	marrone rossastro									1,18
N	verde							8,24	8,24	8,24
Q	giallo tendente al verde							3,53	3,53	3,53
R	arancio chiaro				20,00	40,00	20,00	2,35	3,53	5,88
X	grigio	33,33	33,33	33,33						

Y	nerastro	66,67	66,67	66,67						
<i>Totali di riferimento</i>		3 (100%)			5 (100%)			85 (100%)		

Strato 35 B										
Cd.	Comune (61)	Corsiva (62)			Cucina (63)			Comune (61)		
	Colore dell'impasto	Est.	Int.	Fr.	Est.	Int.	Fr.	Est.	Int.	Fr.
B	camoscio tendente al bianco	0,35	0,35	0,35						
C	camoscio	23,32	19,79	10,95	6,90	10,34	3,45			
D	camoscio tendente al verde	3,53	3,89	3,89						
E	camoscio tendente all'arancio	2,47	6,01	7,77						
F	camoscio tendente al rosa	2,12	1,77	2,47						
G	camoscio tendente al giallo	34,98	30,39	16,96		3,45				
H	camoscio tendente al marrone	16,96	19,08	19,43	31,03	13,79	3,45	6,25	12,50	6,25
J	marrone chiaro	3,53	4,59	4,59	17,24	17,24	3,45	25,00	43,75	12,50
K	marrone	2,83	3,53	5,30	10,34	13,79	17,24	50,00	25,00	12,50
L	marrone rossastro	0,35		1,06			3,45			6,25
N	verde	0,71	0,71	0,35						
R	arancio chiaro	6,36	7,07	13,43	27,59	34,48		6,25	6,25	
S	arancio	1,06	1,06	0,71	6,90	6,90				
W	grigio chiaro	0,35	0,35	1,06						
X	grigio	1,06	1,41	4,95			3,45	6,25	12,50	18,75
Y	nerastro			6,71			65,52	6,25		43,75
<i>Totali di riferimento</i>		283 (100%)			29 (100%)			16 (100%)		

Tabella 4d. Colore degli impasti nello strato 35 A (valori %) – (I parte)

Strato 35 A										
Cd.	Classe ceramica (*)	Metallica Post-acc. (58)			DROB (59)			Fine (60)		
	Colore dell'impasto	Est.	Int.	Fr.	Est.	Int.	Fr.	Est.	Int.	Fr.
C	camoscio							27,59	20,69	13,79
D	camoscio tendente al verde							10,34	10,34	10,34
E	camoscio tendente all'arancio						100	13,79	17,24	10,34
G	camoscio tendente al giallo							31,03	27,59	17,24
H	camoscio tendente al marrone							10,34	20,69	20,69
I	camoscio tendente al grigio							3,45		
J	marrone chiaro									10,34
L	marrone rossastro							3,45	3,45	6,90
R	arancio chiaro									3,45
S	arancio				100	100				
W	grigio chiaro	50,00	50,00	50,00						3,45
X	grigio		25,00	25,00						3,45
Y	nerastro	50,00	25,00	25,00						
<i>Totali di riferimento</i>		4 (100%)			1 (100%)			29 (100%)		

Tabella 4d. Colore degli impasti nello strato 35 A (valori %) – (II parte)

Strato 35 A										
Cd.	Classe ceramica (*) Colore dell'impasto	Comune (61)			Corsiva (62)			Cucina (63)		
		Est.	Int.	Fr.	Est.	Int.	Fr.	Est.	Int.	Fr.
C	camoscio	15,30	19,67	7,10						
D	camoscio tendente al verde	1,64	2,19	3,28						
E	camoscio tendente all'arancio	3,83	6,56	2,73		11,11		5,56	5,56	
F	camoscio tendente al rosa	0,55		0,55						
G	camoscio tendente al giallo	34,97	23,50	9,29	22,22					
H	camoscio tendente al marrone	22,40	23,50	12,02	33,33	11,11		5,56	5,56	
J	marrone chiaro	4,37	5,46	16,94	11,11	11,11		33,33	38,89	5,56
K	marrone	4,37	5,46	10,93	22,22	22,22	11,11	27,78	38,89	5,56
L	marrone rossastro			1,64			11,11			5,56
N	verde	1,64	1,09	0,55						
P	giallo	1,09	0,55							
R	arancio chiaro	7,10	8,20	12,57		22,22		16,67	5,56	
S	arancio	1,64	2,73	2,73	11,11	22,22				
W	grigio chiaro	0,55	0,55	7,10			11,11			11,11
X	grigio	0,55	0,55	3,28			33,33			22,22
Y	nerastro			9,29			33,33	11,11		38,89
Z	nero								5,56	11,11
<i>Totali di riferimento</i>		<i>183 (100%)</i>			<i>9 (100%)</i>			<i>18 (100%)</i>		

Strato 35 A (valori %)							
Cd.	Classe ceramica (*) Colore dell'impasto	Grigia (42)			Fine Brunita (49)		
		Est.	Int.	Fr.	Est.	Int.	Fr.
C	camoscio				50,00	50,00	50,00
H	camoscio tendente al marrone				50,00	50,00	50,00
Y	nerastro	100	100	100			
<i>Totali di riferimento</i>		<i>1 (100%)</i>			<i>2 (100%)</i>		

Tabella 4e. Colore degli impasti nello strato 34 (valori %) – (I parte)

Strato 34 D							
Cd.	Classe ceramica (*)	Red-Brown (44)			Comune (2, 7, 10 e 17)		
	Colore dell'impasto	Est.	Int.	Fr.	Est.	Int.	Fr.
C	camoscio				33,33	33,33	25,00
E	camoscio tendente all'arancio				25,00	25,00	16,67
G	camoscio tendente al giallo				8,33		
H	camoscio tendente al marrone				16,67	25,00	25,00
L	marrone rossastro	100					
Q	giallo tendente al verde				8,33	8,33	8,33
R	arancio chiaro						8,33
S	arancio		100	100	8,33	8,33	8,33
W	grigio chiaro						8,33
<i>Totali di riferimento</i>		<i>1 (100%)</i>			<i>12 (100%)</i>		

Strato 34 C										
Cd.	Classe ceramica (*)	Grigia (43)			Comune (2, 7, 10 e 17)			Cucina (24)		
	Colore dell'impasto	Est.	Int.	Fr.	Est.	Int.	Fr.	Est.	Int.	Fr.
C	camoscio				18,35	21,10	4,59	9,09		
D	camoscio tendente al verde				6,42	4,59	3,67			
E	camoscio tendente all'arancio				16,51	14,68	14,68			
F	camoscio tendente al rosa						4,59			
G	camoscio tendente al giallo				21,10	14,68	5,50			
H	camoscio tendente al marrone				28,44	26,61	11,93		9,09	9,09
I	camoscio tendente al grigio				0,92	0,92	0,92			
J	marrone chiaro				0,00	2,75	1,83		18,18	18,18
K	marrone				2,75	5,50	5,50	90,91	63,64	9,09
N	verde					0,92	1,83			
O	giallo chiaro				3,67	3,67	2,75			
P	giallo				0,92	0,92	0,92			
Q	giallo tendente al verde				0,92	0,92				
R	arancio chiaro						12,84		9,09	
S	arancio					0,92	3,67			
W	grigio chiaro	100	100	100		0,92	15,60			36,36
X	grigio						1,83			9,09
Y	nerastro						6,42			18,18
Z	nero					0,92	0,92			
<i>Totali di riferimento</i>		<i>1(100%)</i>			<i>109 (100%)</i>			<i>11 (100%)</i>		

Tabella 4e. Colore degli impasti nello strato 34 (valori %) – (II parte)

Strato 34 B										
Cd.	Classe ceramica (*)	Red-Brown (44)			Comune (2, 7, 10 e 17)			Cucina (24)		
	Colore dell'impasto	Est.	Int.	Fr.	Est.	Int.	Fr.	Est.	Int.	Fr.
C	camoscio				15,05	17,20	7,53			
D	camoscio tendente al verde				5,38	5,38	3,23			
E	camoscio tendente all'arancio				8,60	16,13	8,60			
F	camoscio tendente al rosa				0,00	1,08	1,08			
G	camoscio tendente al giallo				19,35	6,45	5,38			
H	camoscio tendente al marrone				30,11	36,56	8,60			
J	marrone chiaro				10,75	2,15	3,23	12,50	12,50	12,50
K	marrone				1,08	1,08	8,60	75,00	62,50	25,00
L	marrone rossastro						3,23		12,50	12,50
O	giallo chiaro				3,23	4,30	2,15			
R	arancio chiaro		100	100	4,30	7,53	15,05			
S	arancio				2,15	2,15	2,15			
W	grigio chiaro	100					16,13			
X	grigio						1,08			12,50
Y	nerastro						13,98			37,50
Z	nero							12,50	12,50	
<i>Totali di riferimento</i>		<i>1 (100%)</i>			<i>93 (100%)</i>			<i>8 (100%)</i>		
Strato 34 A (valori %)										Fase O
Cd.	Classe ceramica (*)	Comune (2, 7, 10 e 17)			Cucina (24)			Grigia (43)		
	Colore dell'impasto	Est.	Int.	Fr.	Est.	Int.	Fr.	Est.	Int.	Fr.
C	camoscio	16,22	16,22	3,78						
D	camoscio tendente al verde	3,24	1,62	1,08						
E	camoscio tendente all'arancio	20,00	21,08	7,03						
G	camoscio tendente al giallo	15,14	9,73	2,16						
H	camoscio tendente al marrone	29,19	34,59	8,65						
I	camoscio tendente al grigio	0,54								
J	marrone chiaro	1,08	1,08	7,03	16,67	25,00	8,33			
K	marrone	3,24	3,24	4,86	66,67	66,67	8,33			
L	marrone rossastro		0,54	0,54			8,33			
N	verde	1,08								
O	giallo chiaro	3,24	3,24	1,62						
P	giallo	0,54	0,54	0,54						
R	arancio chiaro	3,24	3,24	14,05	8,33					
S	arancio	3,24	3,24	5,41						
W	grigio chiaro		0,54	29,73			25,00	100	100	100
X	grigio		0,54	9,19	8,33	8,33	25,00			
Y	nerastro			4,32			25,00			
3	bicolore: rosso + grigio scuro/nero	0,54								
<i>Totali di riferimento</i>		<i>185 (100%)</i>			<i>12 (100%)</i>			<i>1 (100%)</i>		

Tabella 4f. Colore degli impasti nella Fase Q (valori %)

Fase Q										
Cd.	Classe ceramica (*)	Metallica (27)			Grigia (42)			Fine (60)		
	Colore dell'impasto	Est.	Int.	Frnt.	Est.	Int.	Frnt.	Est.	Int.	Frnt.
A	bianco			4,35						
C	camoscio			4,35				29,09	26,67	23,64
D	camoscio tendente al verde							20,00	21,21	20,61
E	camoscio tendente all'arancio							3,64	5,45	9,70
F	camoscio tendente al rosa							1,21	2,42	1,21
G	camoscio tendente al giallo							21,21	19,39	15,76
H	camoscio tendente al marrone							2,42	3,64	3,03
I	camoscio tendente al grigio							0,61	0,61	0,61
J	marrone chiaro									0,61
K	marrone		4,35				12,50			
N	verde	17,39	17,39	17,39				11,52	11,52	12,12
Q	giallo tendente al verde	8,70	8,70	8,70				9,09	7,27	7,27
R	arancio chiaro							1,21	1,21	4,85
S	arancio	4,35	4,35	4,35					0,61	0,61
V	rosso					12,50	12,50			
X	grigio	13,04	26,09	39,13	50,00	37,50	37,50			
Y	nerastro	30,43	8,70	4,35	37,50	25,00	12,50			
Z	nero	4,35	4,35							
1	grigio, sfumature camoscio	4,35	4,35		12,50	25,00	25,00			
3	bicolore: rosso + grigio scuro/nero	17,39	21,74	17,39						
<i>Totali di riferimento</i>		23 (100%)			8 (100%)			165 (100%)		

Fase Q										
Cd.	Classe ceramica (*)	Comune (61)			Corsiva (62)			Cucina (63)		
	Colore dell'impasto	Est.	Int.	Frnt.	Est.	Int.	Frnt.	Est.	Int.	Frnt.
A	bianco	0,62	0,53	0,09						
C	camoscio	35,22	32,48	17,30	15,79	4,61	0,66	3,23	3,23	1,61
D	camoscio tendente al verde	4,32	4,06	3,71						
E	camoscio tendente all'arancio	3,53	9,36	26,65	3,29	4,61	1,32	3,23	1,61	
F	camoscio tendente al rosa	2,03	5,30	2,03						
G	camoscio tendente al giallo	38,04	30,27	16,24	1,32	0,66				
H	camoscio tendente al marrone	6,97	6,53	4,94	17,11	15,13	1,97	3,23	4,84	1,61
I	camoscio tendente al grigio	0,35	0,35	0,26						
J	marrone chiaro	1,41	1,32	0,62	8,55	6,58	0,66	27,42	32,26	4,84
K	marrone	0,18	0,62	1,85	3,95	5,26	3,95	27,42	29,03	27,42
L	marrone rossastro			0,35			0,66	6,45	4,84	4,84
N	verde	2,21	1,85	1,68						
Q	giallo tendente al verde	1,24	1,24	0,97						
R	arancio chiaro	3,09	4,68	15,71	38,16	50,00	7,24	12,90	8,06	20,97

S	arancio	0,26	0,62	1,15	11,84	11,84	1,32	3,23	3,23	
W	grigio chiaro						0,66			
V	rosso							1,61		
X	grigio	0,35	0,62	2,38			1,97	6,45	6,45	3,23
Y	nerastro	0,18	0,18	4,06		1,32	79,61	4,84	6,45	35,48
<i>Totali di riferimento</i>		<i>1133 (100%)</i>			<i>152 (100%)</i>			<i>62 (100%)</i>		

Tabella 4g. Colore degli impasti nella Fase P (valori %)

Fase P										
Cd.	Classe ceramica (*)	Fine Brunita (49)			DROB (59)			Fine (60)		
	Colore dell'impasto	Est.	Int.	Fr.t.	Est.	Int.	Fr.t.	Est.	Int.	Fr.t.
C	camoscio	28,57	14,29	28,57				29,82	28,07	23,68
D	camoscio tendente al verde							7,02	7,02	7,02
E	camoscio tendente all'arancio	14,29					100	5,26	5,26	6,14
F	camoscio tendente al rosa	0,00	14,29	14,29				0,88	0,88	0,88
G	camoscio tendente al giallo	14,29	14,29					31,58	29,82	26,32
H	camoscio tendente al marrone	14,29	14,29	28,57				13,16	14,91	13,16
I	camoscio tendente al grigio							0,88	0,88	0,88
J	marrone chiaro			14,29						2,63
K	marrone	14,29	14,29						0,88	0,88
L	marrone rossastro							0,88	0,88	2,63
N	verde							6,14	6,14	6,14
Q	giallo tendente al verde							2,63	2,63	2,63
R	arancio chiaro	14,29	28,57	14,29				1,75	2,63	5,26
S	arancio				100	100				
W	grigio chiaro									0,88
X	grigio									0,88
<i>Totale di riferimento</i>		<i>7 (100%)</i>			<i>1 (100%)</i>			<i>114 (100%)</i>		

Fase P										
Cd.	Classe ceramica (*)	Comune (61)			Corsiva (62)			Cucina (63)		
	Colore dell'impasto	Est.	Int.	Fr.t.	Est.	Int.	Fr.t.	Est.	Int.	Fr.t.
B	camoscio tendente al bianco	0,21	0,21	0,21						
C	camoscio	20,17	19,74	9,44	5,26	7,89	2,63			
D	camoscio tendente al verde	2,79	3,22	3,65						
E	camoscio tendente all'arancio	3,00	6,22	5,79		2,63		2,94	2,94	
F	camoscio tendente al rosa	1,50	1,07	1,72						
G	camoscio tendente al giallo	34,98	27,68	13,95	5,26	2,63				
H	camoscio tendente al marrone	19,10	20,82	16,52	31,58	13,16	2,63	5,88	8,82	2,94
J	marrone chiaro	3,86	4,94	9,44	15,79	15,79	2,63	29,41	41,18	8,82
K	marrone	3,43	4,29	7,51	13,16	15,79	15,79	38,24	32,35	8,82
L	marrone rossastro	0,21		1,29			5,26			5,88
N	verde	1,07	0,86	0,43						

P	giallo	0,43	0,21							
R	arancio chiaro	6,65	7,51	13,09	21,05	31,58		11,76	5,88	
S	arancio	1,29	1,72	1,50	7,89	10,53				
W	grigio chiaro	0,43	0,43	3,43			2,63		5,88	
X	grigio	0,86	1,07	4,29			10,53	2,94	5,88	
Y	nerastro			7,73			57,89	8,82	41,18	
Z	nero							2,94	5,88	
<i>Totali di riferimento</i>		466 (100%)			38 (100%)			34 (100%)		

Fase P							
Cd.	Classe ceramica (*)	Grigia (42)			Metallica post-acc. (58)		
		Est.	Int.	Fr.	Est.	Int.	Fr.
W	grigio chiaro				50,00	50,00	50,00
X	grigio	25,00	25,00	25,00		25,00	25,00
Y	nerastro	75,00	75,00	75,00	50,00	25,00	25,00
<i>Totali di riferimento</i>		4 (100%)			4 (100%)		

Tabella 4h. Colore degli impasti Fase O (valori %)

Fase O										
Cd.	Classe ceramica (*)	Comune (2, 7, 10 e 17)			Cucina (24)			Red-Brown (44)		
		Est.	Int.	Fr.	Est.	Int.	Fr.	Est.	Int.	Fr.
C	camoscio	17,04	18,30	5,51	3,23					
D	camoscio tendente al verde	4,51	3,26	2,26						
E	camoscio tendente all'arancio	16,54	18,30	9,77						
F	camoscio tendente al rosa	0,00	0,25	1,50						
G	camoscio tendente al giallo	17,54	10,03	3,76						
H	camoscio tendente al marrone	28,82	32,58	10,03		3,23	3,23			
I	camoscio tendente al grigio	0,50	0,25	0,25						
J	marrone chiaro	3,01	1,75	4,51	9,68	19,35	12,90			
K	marrone	2,51	3,26	5,76	77,42	64,52	12,90			
L	marrone rossastro	0,00	0,25	1,00		3,23	6,45	50,00		
N	verde	0,50	0,25	0,50						
O	giallo chiaro	3,26	3,51	2,01						
P	giallo	0,50	0,50	0,50						
Q	giallo tendente al verde	0,50	0,50	0,25						
R	arancio chiaro	2,51	3,26	13,78	3,23	3,23			50	50
S	arancio	2,26	2,51	4,26					50	50
W	grigio chiaro		0,50	22,06			22,58	50,00		
X	grigio		0,25	5,01	3,23	3,23	16,13			
Y	nerastro		0,00	7,02			25,81			
Z	nero		0,25	0,25	3,23	3,23				
3	bicolore: rosso + grigio scuro/nero		0,25							
<i>Totali di riferimento</i>		399 (100%)			31 (100%)			2 (100%)		

Tabella 5a. Tipologia del trattamento superficiale. Valori per classe ceramica - Strati 37-36 (valori %)

Classe ceramica (*)		Metallica (27)		Grigia brunita (42)		Fine (60)	
Cd.	Trattamento superficiale	Strato 37	Strato 36	Strato 37	Strato 36	Strato 37	Strato 36
4	stracotta					2,70	
5	incrostata	8,33				1,35	
21	lisciata pochissimo						1,10
22	lisciata poco					4,05	13,19
23	lisciata mediamente 1	8,33	27,27			36,49	17,58
24	lisciata medianente 2	25,00	27,27			44,59	41,76
25	lisciata molto		27,27	50,00		9,46	17,58
26	lisciata moltissimo		9,09			1,35	5,49
30	brunita indeterminabile				66,67		
31	brunita pochissimo	16,67			16,67		
32	brunita poco	25,00	9,09	50,00	16,67		2,20
33	brunita mediamente 1	8,33					1,10
34	brunita mediamente 2	8,33					
	<i>Totali (100%)</i>	<i>12</i>	<i>11</i>	<i>2</i>	<i>6</i>	<i>74</i>	<i>91</i>

Classe ceramica (*)		Comune (61)		Corsiva (62)		Cucina (63)	
Cd.	Trattamento superficiale	Strato 37	Strato 36	Strato 37	Strato 36	Strato 37	Strato 36
2	erosa	0,96	0,42		1,12		
3	bruciata					3,03	
4	stracotta	1,20	0,70				
6	annerita					3,03	6,90
21	lisciata pochissimo	2,40	4,74	20,63	23,60	3,03	20,69
22	lisciata poco	20,67	21,48	42,86	40,45	15,15	13,79
23	lisciata mediamente 1	51,44	42,68	34,92	25,84	15,15	10,34
24	lisciata medianente 2	20,67	27,62	1,59	6,74	6,06	
25	lisciata molto	2,40	2,37		2,25		6,90
26	lisciata moltissimo	0,24				9,09	
30	brunita indeterminabile					12,12	
31	brunita pochissimo					9,09	20,69
32	brunita poco					15,15	3,45
33	brunita mediamente 1					9,09	17,24
	<i>Totali (100%)</i>	<i>416</i>	<i>717</i>	<i>63</i>	<i>89</i>	<i>33</i>	<i>29</i>

Tabella 5b. Tipologia del trattamento superficiale. Valori per classe ceramica - Strati 35 B-A (valori %)

Classe ceramica (*)		Grigia Brunita (42)		Fine Brunita (49)		Metallica post-accadica (58)	DROB (59)
Cd.	Trattamento superficiale	Strato 35 B	Strato 35 A	Strato 35 B	Strato 35 A	Strato 35 A	Strato 35 A
23	lisciata mediamente 1		100				
26	lisciata moltissimo			20,00	50,00		
30	brunita indeterminabile						100,00
31	brunita pochissimo	33,33		20,00			
32	brunita poco	66,67				100,00	
33	brunita mediamente 1			40,00	50,00		
34	brunita mediamente 2			20,00			
	<i>Totali (100%)</i>	3	1	5	2	4	1

Classe ceramica (*)		Fine (60)		Comune (61)		Corsiva (62)		Cucina (63)	
Cd.	Trattamento superficiale	Strato 35 B	Strato 35 A	Strato 35 B	Strato 35 A	Strato 35 B	Strato 35 A	Strato 35 B	Strato 35 A
2	erosa			0,35					
3	bruciata				0,55				
4	stracotta		3,45	0,71	2,19			6,25	
6	annerita			0,35				6,25	
7	bitumata				0,55				
20	lisciata indeterminabile				2,19		22,22		
21	lisciata pochissimo			5,65	4,37	13,79	11,11	12,50	11,11
22	lisciata poco	11,76	6,90	19,08	14,75	51,72	11,11	6,25	11,11
23	lisciata mediamente 1	28,24	34,48	39,58	45,36	24,14	55,56	12,50	33,33
24	lisciata mediamente 2	34,12	48,28	26,86	29,51	6,90			11,11
25	lisciata molto	20,00	6,90	4,24	0,55	3,45			11,11
26	lisciata moltissimo	3,53		1,06					
31	brunita pochissimo	2,35		1,06				25,00	
32	brunita poco			0,35				18,75	11,11
33	brunita mediamente 1			0,71				12,50	11,11
	<i>Totali (100%)</i>	85	29	283	183	29	9	16	18

Abbreviazioni: (*): codice alfanumerico di riferimento per la classe ceramica; Cd. : codice alfanumerico di riferimento

Tabella 5c. Tipologia del trattamento superficiale. Valori per classe ceramica - Strati 34 D-A e fase O (valori %)

Classe ceramica (*)		Grigia (43)		Red-Brown (44)		Comune (2, 7, 10 e 17)			
Cd.	Trattamento superficiale	Strato 34 C	Strato 34 D	Strato 34 B	Strato 34 D	Strato 34 C	Strato 34 B	Strato 34 A	
2	erosa					0,92			
4	stracotta					0,92			
6	annerita						1,08		
20	lisciata indeterminabile				8,33	0,92	4,30	3,78	
21	lisciata pochissimo					11,01	3,23	3,78	
22	lisciata poco	100,00			8,33	21,10	21,51	19,46	
23	lisciata mediamente 1				58,33	29,36	45,16	41,62	
24	lisciata mediamente 2			100	25,00	33,94	24,73	30,81	
25	lisciata molto					0,92			
30	brunita indeterminabile		100			0,92			
32	brunita poco							0,54	
	<i>Totali (100%)</i>		<i>1</i>	<i>1</i>	<i>12</i>	<i>109</i>	<i>93</i>	<i>185</i>	

Classe ceramica (*)		Cucina (24)			Grigia (43)	Red-Brown (44)	Comune (2, 7, 10 e 17)	Cucina (24)
Cd.	Trattamento superficiale	Strato 34 C	Strato 34 B	Strato 34 A	Fase O			
2	erosa						0,25	
4	stracotta						0,25	
6	annerita						0,25	
20	lisciata indeterminabile		12,50				3,26	3,23
21	lisciata pochissimo						5,51	
22	lisciata poco	9,09		8,33	100		20,05	6,45
23	lisciata mediamente 1		12,50	16,67			39,60	9,68
24	lisciata mediamente 2	27,27	12,50			50,00	30,08	12,90
25	lisciata molto			25,00			0,25	9,68
30	brunita indeterminabile	9,09		8,33		50,00	0,25	6,45
31	brunita pochissimo	27,27	12,50	8,33				16,13
32	brunita poco	9,09	37,50	25,00			0,25	22,58
33	brunita mediamente 1	18,18	12,50	8,33				12,90
	<i>Totali (100%)</i>	<i>11</i>	<i>8</i>	<i>12</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>399</i>	<i>31</i>

Abbreviazioni: (*): codice alfanumerico di riferimento per la classe ceramica; Cd. : codice alfanumerico di riferimento

Tabella 5d. Tipologia del trattamento superficiale. Valori per classe ceramica - Fasi Q, P

Fase Q (valori %)							
Classe ceramica (*)		Metallica (27)	Grigia brunita (42)	Fine (60)	Comune (61)	Corsiva (62)	Cucina (63)
Cd.	Trattamento superficiale						
2	erosa				0,62	0,66	
3	bruciata						1,61
4	stracotta			1,21	0,88		
5	incrostata	4,35		0,61			
6	annerita						4,84
21	lisciata pochissimo			0,61	3,88	22,37	11,29
22	lisciata poco			9,09	21,18	41,45	14,52
23	lisciata mediamente 1	17,39		26,06	45,90	29,61	12,90
24	lisciata mediamente 2	26,09		43,03	25,07	4,61	3,23
25	lisciata molto	13,04	12,50	13,94	2,38	1,32	3,23
26	lisciata moltissimo	4,35		3,64	0,09		4,84
30	brunita indeterminabile		50,00				6,45
31	brunita pochissimo	8,70	12,50				14,52
32	brunita poco	17,39	25,00	1,21			9,68
33	brunita mediamente 1	4,35		0,61			12,90
34	brunita mediamente 2	4,35					
	<i>Totali (100%)</i>	23	8	165	1133	152	62

Fase P (valori %)									
Classe ceramica (*)		Grigia brunita (42)	Fine brunita (49)	Metallica Post-acc. (58)	DROB (59)	Fine (60)	Comune (61)	Corsiva (62)	Cucina (63)
Cd.	Trattamento superficiale								
2	erosa						0,21		
3	bruciata						0,21		
4	stracotta					0,88	1,29		2,94
6	annerita						0,21		2,94
7	bitumata						0,21		
20	lisciata indeterminabile						0,86	5,26	
21	lisciata pochissimo						5,15	13,16	11,76
22	lisciata poco					10,53	17,38	42,11	8,82
23	lisciata mediamente 1	25,00				29,82	41,85	31,58	23,53
24	lisciata mediamente 2					37,72	27,90	5,26	5,88
25	lisciata molto					16,67	2,79	2,63	5,88
26	lisciata moltissimo		28,57			2,63	0,64		
30	brunita indeterminabile				100				
31	brunita pochissimo	25,00	14,29			1,75	0,64		11,76
32	brunita poco	50,00		100			0,21		14,71
33	brunita mediamente 1		42,86				0,43		11,76
34	brunita mediamente 2		14,29						

	<i>Totali (100%)</i>	4	7	4	1	114	466	38	34
--	----------------------	---	---	---	---	-----	-----	----	----

Tabella 5e. Tipologia del trattamento superficiale. Valori complessivi per strato e per fase

Cd	Trattamento superficiale (valori %)	Strato 37	Strato 36	Strato 35 B	Strato 35 A	Strato 34 D	Strato 34 C	Strato 34 B	Strato 34 A
2	erosa	0,67	0,42	0,24			0,83		
3	bruciata	0,17			0,40				
4	stracotta	1,17	0,53	0,71	2,02		0,83		
5	incrostata	0,33							
6	annerita	0,17	0,21	0,48				0,98	
7	bitumata				0,40				
20	lisciata indeterminabile				2,43	7,69	0,83	4,90	3,55
21	lisciata pochissimo	4,00	6,57	5,23	4,45		9,92	2,94	3,55
22	lisciata poco	20,17	21,85	19,00	12,96	7,69	20,66	19,61	18,78
23	lisciata mediamente 1	44,83	37,22	34,44	42,51	53,85	26,45	42,16	40,10
24	lisciata mediamente 2	20,83	25,98	25,42	28,34	23,08	33,06	24,51	28,93
25	lisciata molto	3,00	4,24	7,13	2,02		0,83		1,52
26	lisciata moltissimo	0,83	0,64	1,66	0,40				
30	brunita indeterminabile	0,67	0,42		0,40	7,69	1,65		0,51
31	brunita pochissimo	0,83	0,74	2,61			2,48	0,98	0,51
32	brunita poco	1,50	0,53	1,43	2,43		0,83	2,94	2,03
33	brunita mediamente 1	0,67	0,64	1,43	1,21		1,65	0,98	0,51
34	brunita mediamente 2	0,17		0,24					
35	brunita molto								
	<i>Totali (100%)</i>	600	943	421	247	13	121	102	197

Cd	Trattamento superficiale (valori %)	Fase Q	Fase P	Fase O
2	erosa	0,52 %	0,15 %	0,23 %
3	bruciata	0,06 %	0,15 %	
4	stracotta	0,78 %	1,20 %	0,23 %
5	incrostata	0,13 %	0,00 %	
6	annerita	0,19 %	0,30 %	0,23 %
7	bitumata		0,15 %	
20	lisciata indeterminabile		0,90 %	3,23 %
21	lisciata pochissimo	5,57 %	4,94 %	5,08 %
22	lisciata poco	21,19 %	16,77 %	19,17 %
23	lisciata mediamente 1	40,18 %	37,43 %	37,18 %
24	lisciata mediamente 2	23,98 %	26,50 %	28,87 %
25	lisciata molto	3,76 %	5,24 %	0,92 %
26	lisciata moltissimo	0,71 %	1,20 %	
30	brunita indeterminabile	0,52 %	0,15 %	0,92 %
31	brunita pochissimo	0,78 %	1,65 %	1,15 %
32	brunita poco	0,91 %	1,80 %	1,85 %

33	brunita mediamente 1	0,65 %	1,35 %	0,92 %
34	brunita mediamente 2	0,06 %	0,15 %	
	<i>Totali (100%)</i>	1543	668	433

Tabella 6a. Tipologia delle tempere nello strato 37 (valori %)

Strato 37										
Cd	Classe ceramica (*)	Metallica (27)			Grigia Brunita (42)			Fine (60)		
	Tipologia della Tempere	Est.	Int.	Tot.	Est.	Int.	Tot.	Est.	Int.	Tot.
9	paglia e calce					50,00	25,00	2,70	4,05	3,38
6	paglia, pula , crusca				50,00		25,00			
5	sabbia con calce	33,33	33,33	33,33				62,16	67,57	64,86
V	calce e tracce vegetali	8,33	8,33	8,33				2,70	6,76	4,73
E	paglia, calce e mica							1,35		0,68
Z	mica e calce	25,00	25,00	25,00	50,00		25,00	4,05	5,41	4,73
Y	calce e grits							2,70	2,70	2,70
T	calce, mica e tracce vegetali	8,33	8,33	8,33						
3	sabbia a fine granulazione con quarzo, mica	16,67	16,67	16,67		50,00	25,00	13,51	13,51	13,51
2	sabbia a fine granulazione							10,81		5,41
0	non determinabile	8,33	8,33	8,33						
	<i>Totali (100%)</i>	12	12	24	2	2	4	74	74	148

Strato 37										
Cd	Classe ceramica (*)	Comune (61)			Corsiva (62)			Cucina (63)		
	Tipologia della Tempere	Est.	Int.	Tot.	Est.	Int.	Tot.	Est.	Int.	Tot.
9	paglia e calce	26,44	34,13	30,29	47,62	47,62	47,62	9,09	3,03	6,06
E	paglia, calce e mica	6,49	9,13	7,81	22,22	34,92	28,57	6,06	9,09	7,58
Z	mica e calce	5,05	5,53	5,29				9,09	9,09	9,09
5	sabbia con calce	14,66	11,30	12,98				6,06		3,03
V	calce e tracce vegetali	5,77	17,55	11,66	3,17	6,35	4,76	6,06	6,06	6,06
6	paglia, pula , crusca	33,89	15,63	24,76	22,22	4,76	13,49	3,03	3,03	3,03
D	paglia, grits e mica	0,72	0,72	0,72	1,59		0,79			
3	sabbia a fine granulazione con quarzo, mica	1,44	0,48	0,96				15,15	3,03	9,09
Y	calce e grits	1,44	1,68	1,56	1,59	1,59	1,59		6,06	3,03
7	paglia e grits	0,24	0,24	0,24		1,59	0,79	18,18	18,18	18,18
T	calce, mica e tracce vegetali	2,16	2,64	2,40						
F	inclusi litici, calce, mica, e tracce vegetali	0,48	0,48	0,48				3,03	3,03	3,03
2	sabbia a fine granulazione	0,96		0,48						
4	sabbia con grits cospicui							21,21	3,03	12,12
8	paglia e grits cospicui								30,30	15,15
Q	grits, calce e tracce vegetali	0,24	0,48	0,36	1,59	1,59	1,59	3,03	6,06	4,55
W	grits e tracce vegetali					1,59	0,79			
	<i>Totali (100%)</i>	416	416	832	63	63	126	33	33	66

Tabella 6b. Tipologia delle tempere nello strato 36 (valori %) – (I parte)

Strato 36										
Cd	Classe ceramica (*)	Metallica (27)			Grigia Brunita (42)			Fine (60)		
	Tipologia della Tempera	Est.	Int.	Tot.	Est.	Int.	Tot.	Est.	Int.	Tot.
2	sabbia a fine granulazione							1,10	1,10	1,10
3	sabbia a fine granulazione con quarzo, mica	9,09	9,09	9,09	16,67	16,67	16,67	5,49	5,49	5,49
5	sabbia con calce	81,82	81,82	81,82	16,67	16,67	16,67	62,64	61,54	62,09
6	paglia, pula , crusca							2,20	2,20	2,20
9	paglia e calce							8,79	8,79	8,79
E	paglia, calce e mica							2,20	3,30	2,75
F	inclusi litici, calce, mica, e tracce vegetali							1,10	1,10	1,10
T	calce, mica e tracce vegetali				50,00	50,00	50,00	1,10	1,10	1,10
V	calce e tracce vegetali							3,30	3,30	3,30
Y	calce e grits							1,10	1,10	1,10
Z	mica e calce	9,09	9,09	9,09	16,67	16,67	16,67	10,99	10,99	10,99
	<i>Totali (100%)</i>	<i>11</i>	<i>11</i>	<i>22</i>	<i>6</i>	<i>6</i>	<i>12</i>	<i>91</i>	<i>91</i>	<i>182</i>

Strato 36										
Cd	Classe ceramica (*)	Comune (61)			Corsiva (62)			Cucina (63)		
	Tipologia della Tempera	Est.	Int.	Tot.	Est.	Int.	Tot.	Est.	Int.	Tot.
0	non determinabile							3,45	3,45	3,45
2	sabbia a fine granulazione	0,70	0,14	0,42						
3	sabbia a fine granulazione con quarzo, mica	0,42	0,14	0,28				6,90		3,45
4	sabbia con grits cospicui	0,28	0,28	0,28				3,45	10,34	6,90
5	sabbia con calce	8,65	6,69	7,67				6,90		3,45
6	paglia, pula , crusca	24,41	9,48	16,95	5,62	1,12	3,37			
7	paglia e grits	0,84	0,56	0,70	5,62	6,74	6,18	27,59	27,59	27,59
9	paglia e calce	34,87	41,98	38,42	58,43	53,93	56,18			
D	paglia, grits e mica	0,14	0,28	0,21	3,37	3,37	3,37	3,45	3,45	3,45
E	paglia, calce e mica	7,67	9,48	8,58	19,10	25,84	22,47	17,24	13,79	15,52
F	inclusi litici, calce, mica, e tracce vegetali	1,95	2,51	2,23				3,45	6,90	5,17
Q	grits, calce e tracce vegetali	1,12	1,26	1,19				6,90	10,34	8,62
T	calce, mica e tracce vegetali	2,51	4,18	3,35		1,12	0,56	6,90	10,34	8,62
U	grits, mica e tracce vegetali	0,42	0,42	0,42				10,34	10,34	10,34
V	calce e tracce vegetali	8,51	15,76	12,13	6,74	7,87	7,30	3,45	3,45	3,45
Y	calce e grits	3,91	3,63	3,77						
Z	mica e calce	3,63	3,21	3,42	1,12		0,56			
	<i>Totali (100%)</i>	<i>717</i>	<i>717</i>	<i>1434</i>	<i>89</i>	<i>89</i>	<i>178</i>	<i>29</i>	<i>29</i>	<i>58</i>

Abbreviazioni: (*): codice alfanumerico di riferimento per la classe ceramica; Cd. : codice alfanumerico di riferimento; Est.: esterno; Int.: interno; Frt.: frattura

Tabella 6c Tipologia delle tempere nello strato 35 B (valori %)

Strato 35 B										
Cd	Classe ceramica (*)	Grigia Brunita (42)			Fine Brunita (49)			Fine (60)		
	Tipologia della Tempere	Est.	Int.	Tot.	Est.	Int.	Tot.	Est.	Int.	Tot.
3	sabbia a fine granulazione con quarzo, mica	33,33	33,33	33,33	40,00	40,00	40,00	12,94	12,94	12,94
5	sabbia con calce				40,00	40,00	40,00	47,06	45,88	46,47
6	paglia, pula , crusca							1,18	1,18	1,18
9	paglia e calce							16,47	16,47	16,47
E	paglia, calce e mica				20,00	20,00	20,00	3,53	3,53	3,53
Y	calce e grits									0,59
Z	mica e calce	66,67	66,67	66,67						18,82
	<i>Totali (100%)</i>	3	3	6	5	5	10	85	85	170

Strato 35 B										
Cd	Classe ceramica (*)	Comune (61)			Corsiva (62)			Cucina (63)		
	Tipologia della Tempere	Est.	Int.	Tot.	Est.	Int.	Tot.	Est.	Int.	Tot.
9	paglia e calce	59,36	55,83	57,60	58,62	58,62	58,62	18,75	12,50	15,63
D	paglia, grits e mica	1,41	1,77	1,59	3,45	3,45	3,45	12,50	18,75	15,63
F	inclusi litici, calce, mica, e tracce vegetali	0,35	0,35	0,35				12,50	12,50	12,50
E	paglia, calce e mica	16,61	20,49	18,55	37,93	37,93	37,93	6,25	12,50	9,38
3	sabbia a fine granulazione con quarzo, mica	1,41	0,35	0,88				6,25		3,13
Z	mica e calce	9,89	10,60	10,25						43,75
5	sabbia con calce	8,83	7,42	8,13						
V	calce e tracce vegetali	0,35	1,41	0,88						
7	paglia e grits	0,71	0,71	0,71						
6	paglia, pula , crusca	0,35	0,35	0,35						
T	calce, mica e tracce vegetali	0,35	0,35	0,35						
X	grits e inclusi ceramici	0,35	0,35	0,35						
	<i>Totali (100%)</i>	283	283	566	29	29	58	16	16	32

Tabella 6d. Tipologia delle tempere nello strato 35 A (valori %) – (I parte)

Strato 35 A													
Cd	Classe ceramica (*)	Grigia Brunita (42)			Fine Brunita (49)			Metallica post-accadica (58)			DROB (59)		
	Tipologia della Tempere	Est.	Int.	Tot.	Est.	Int.	Tot.	Est.	Int.	Tot.	Est.	Int.	Tot.
3	sabbia a fine granulazione con quarzo, mica				50	50	50	50	50	50			
5	sabbia con calce	100	100	100				50	50	50	100	100	100
9	paglia e calce				50	50	50						
	<i>Totali (100%)</i>	1	1	2	2	2	4	4	4	8	1	1	2

Tabella 6d. Tipologia delle tempere nello strato 35 A (valori %) – (II parte)

Strato 35 A													
Cd	Classe ceramica (*)	Fine (60)			Comune (61)			Corsiva (62)			Cucina (63)		
	Tipologia della Tempere	Est.	Int.	Tot.	Est.	Int.	Tot.	Est.	Int.	Tot.	Est.	Int.	Tot.
E	paglia, calce e mica	13,79	13,79	13,79	17,49	22,95	20,22	22,22	11,11	16,67	44,44	44,44	44,44
Z	mica e calce	17,24	24,14	20,69	5,46	6,01	5,74				44,44	38,89	41,67
9	paglia e calce	17,24	17,24	17,24	63,93	59,56	61,75	66,67	77,78	72,22	5,56	11,11	8,33
Y	calce e grits	3,45		1,72	1,09	1,09	1,09	11,11		5,56	5,56	5,56	5,56
3	sabbia a fine granulazione con quarzo, mica	3,45	3,45	3,45	0,55	0,55	0,55						
5	sabbia con calce	44,83	41,38	43,10	3,83	2,19	3,01						
6	paglia, pula , crusca				5,46	1,09	3,28						
D	paglia, grits e mica				0,55	0,55	0,55						
T	calce, mica e tracce vegetali					1,09	0,55						
U	grits, mica e tracce vegetali								11,11	5,56			
V	calce e tracce vegetali				1,64	4,92	3,28						
	<i>Totali(100%)</i>	<i>29</i>	<i>29</i>	<i>58</i>	<i>183</i>	<i>183</i>	<i>366</i>	<i>9</i>	<i>9</i>	<i>18</i>	<i>18</i>	<i>18</i>	<i>36</i>

Abbreviazioni: (*): codice alfanumerico di riferimento per la classe ceramica; Cd. : codice alfanumerico di riferimento; Est.: esterno; Int.: interno; Frt.: frattura

Tabella 6e. Tipologia delle tempere negli strati 34 D e 34 C (valori %)

Cd	Classe ceramica (*) Tipologia della Tem- pera	Strato 34 D						Strato 34 C					
		<i>Red-Brown</i> (44)			Comune (classi 2, 7, 10,17)			Grigia (43)			Comune (classi 2, 7, 10,17)		
		Est.	Int.	Tot.	Est.	Int.	Tot.	Est.	Int.	Tot.	Est.	Int.	Tot.
0	non determinabile				8,33	8,33	8,33						
2	sabbia a fine granula- zione										0,92	0,92	0,92
3	sabbia a fine granula- zione con quarzo, mi- ca	100		50									
5	sabbia con calce				8,33	8,33	8,33				10,09	7,34	8,72
6	paglia, pula , crusca										7,34	3,67	5,50
7	paglia e grits				8,33	8,33	8,33						
9	paglia e calce				33,33	33,33	33,33				60,55	64,22	62,39
D	paglia, grits e mica												
E	paglia, calce e mica				16,67	16,67	16,67				4,59	2,75	3,67
F	inclusi litici, calce, mica, e tracce vegetali				8,33	8,33	8,33						
Q	grits, calce e tracce vegetali					8,33	4,17						
T	calce, mica e tracce vegetali												
U	grits, mica e tracce vegetali										0,92	0,92	0,92
V	calce e tracce vegetali				8,33		4,17	100	100	100	10,09	14,68	12,39
W	grits e tracce vegetali												
X	grits e inclusi ceramici												
Y	calce e grits				8,33	8,33	8,33				1,83	1,83	1,83
Z	mica e calce		100	50							3,67	3,67	3,67
	<i>Totali (100%)</i>	<i>1</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>12</i>	<i>12</i>	<i>24</i>	<i>1</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>109</i>	<i>109</i>	<i>218</i>

Abbreviazioni: (*): codice alfanumerico di riferimento per la classe ceramica; Cd. : codice alfanumerico di riferimento; Est.: esterno; Int.: interno; Frt.: frattura

Tabella 6f. Tipologia delle tempere negli strati 34 C e 34 B (valori %)

		Strato 34 C			Strato 34 B								
Cd	Classe ceramica (*)	Cucina (24)			Red-Brown (44)			Comune (classi 2, 7, 10,17)			Cucina (24)		
	Tipologia della Tempera	Est.	Int.	Tot.	Est.	Int.	Tot.	Est.	Int.	Tot.	Est.	Int.	Tot.
5	sabbia con calce	9,09	9,09	9,09				10,75	9,68	10,22			
6	paglia, pula , crusca							5,38	3,23	4,30			
7	paglia e grits	9,09	9,09	9,09									
9	paglia e calce	9,09	9,09	9,09		100	50,00	61,29	63,44	62,37			
E	paglia, calce e mica	27,27	27,27	27,27	100,00		50,00	6,45	5,38	5,91	12,50	12,50	12,50
F	inclusi litici, calce, mica, e tracce vegetali										12,50	12,50	12,50
T	calce, mica e tracce vegetali							3,23	3,23	3,23			
U	grits, mica e tracce vegetali	9,09	9,09	9,09									
V	calce e tracce vegetali							6,45	8,60	7,53			
Y	calce e grits							1,08	1,08	1,08			
Z	mica e calce	36,36	36,36	36,36				5,38	5,38	5,38	75,00	75,00	75,00
	<i>Totali (100%)</i>	<i>11</i>	<i>11</i>	<i>22</i>	<i>1</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>93</i>	<i>93</i>	<i>186</i>	<i>8</i>	<i>8</i>	<i>16</i>

Tabella 6g. Tipologia delle tempere nello strato 34 A (valori %)

Strato 34 A								
Cd	Classe ceramica (*)		Comune (classi 2, 7, 10,17)			Cucina (24)		
	Tipologia della Tempera		Est.	Int.	Tot.	Est.	Int.	Tot.
3	sabbia a fine granulazione con quarzo, mica					8,33		4,17
4	sabbia con grits cospicui		0,54	0,54	0,54			
5	sabbia con calce		6,49	3,78	5,14	8,33		4,17
6	paglia, pula , crusca		6,49	3,24	4,86			
7	paglia e grits		1,08	1,62	1,35			
8	paglia e grits cospicui							
9	paglia e calce		69,19	70,81	70,00			
D	paglia, grits e mica		0,54	0,54	0,54	25,00	25,00	25,00
E	paglia, calce e mica		6,49	5,95	6,22		8,33	4,17
F	inclusi litici, calce, mica, e tracce vegetali					33,33	33,33	33,33
Q	grits, calce e tracce vegetali		0,54	0,54	0,54			
T	calce, mica e tracce vegetali		1,62	2,70	2,16		8,33	4,17

U	grits, mica e tracce vegetali	0,54	0,54	0,54			
V	calce e tracce vegetali	5,41	7,57	6,49			
Z	mica e calce	1,08	2,16	1,62	25,00	25,00	25,00
	<i>Totali (100%)</i>	185	185	370	12	12	24

Tabella 7a. Concentrazione degli inclusi negli impasti dello strato 37

Strato 37													
Cd	Classe cer. (*)	Metallica (27)				Grigia Brunita (42)				Fine (60)			
		Est.	Int.	Tot.	%	Est.	Int.	Tot.	%	Est.	Int.	Tot.	%
0	indeterminati	1	1	2	8,33								
1	scarsi	3	2	5	20,83	1		1	25,00	40	34	74	50,00
2	medi	8	9	17	70,83	1	1	2	50,00	31	35	66	44,59
3	abbondanti						1	1	25,00	3	5	8	5,41
	<i>Totali</i>	12	12	24	100%	2	2	4	100%	74	74	148	100%

Strato 37													
Cd	Classe cer. (*)	Comune (61)				Corsiva (62)				Cucina (63)			
		Est.	Int.	Tot.	%	Est.	Int.	Tot.	%	Est.	Int.	Tot.	%
1	scarsi	58	21	79	9,50%	2	1	3	2,38%	4	1	5	7,58%
2	medi	231	205	436	52,40%	13	5	18	14,29%	8	5	13	19,70%
3	abbondanti	122	184	306	36,78%	41	46	87	69,05%	18	23	41	62,12%
4	abbondantissimi	5	6	11	1,32%	7	11	18	14,29%	3	4	7	10,61%
	<i>Totali</i>	416	416	832	100%	63	63	126	100%	33	33	66	100%

Tabella 7b. Concentrazione degli inclusi negli impasti dello strato 36

Strato 36													
Cd	Classe cer. (*)	Metallica (27)				Grigia Brunita (42)				Fine (60)			
		Est.	Int.	Tot.	%	Est.	Int.	Tot.	%	Est.	Int.	Tot.	%
1	scarsi	3	3	6	27,27	1	1	2	16,67	43	43	86	47,25
2	medi	8	8	16	72,73	4	4	8	66,67	43	43	86	47,25
3	abbondanti					1	1	2	16,67	5	5	10	5,49
4	abbondantissimi												
	<i>Totali</i>	11	11	22	100%	6	6	12	100%	91	91	182	100%

Strato 36													
Cd	Classe cer. (*)	Comune (61)				Corsiva (62)				Cucina (63)			
		Est.	Int.	Tot.	%	Est.	Int.	Tot.	%	Est.	Int.	Tot.	%
0	indeterminati									1	1	2	3,45
1	scarsi	70	29	99	6,90					1		1	1,72
2	medi	419	358	777	54,18	10	5	15	8,43	10	7	17	29,31
3	abbondanti	221	312	533	37,17	63	62	125	70,22	17	19	36	62,07
4	abbondantissimi	7	18	25	1,74	16	22	38	21,35		2	2	3,45
	<i>Totali</i>	717	717	1434	100%	89	89	178	100%	29	29	58	100%

Tabella 7c. Concentrazione degli inclusi negli impasti dello strato 35 B

Strato 35 B													
Cd	Classe cer. (*)	Grigia Brunita (42)				Fine Brunita (49)				Fine (60)			
	Inclusi	Est.	Int.	Tot.	%	Est.	Int.	Tot.	%	Est.	Int.	Tot.	%
0	indeterminati												
1	scarsi					4	4	8	80,00	32	30	62	36,47
2	medi					1	1	2	20,00	40	39	79	46,47
3	abbondanti	3	3	6	100					13	16	29	17,06
4	abbondantissimi												
	<i>Totali</i>	3	3	6	100%	5	5	10	10	85	85	170	100%

Strato 35 B													
Cd	Classe cer. (*)	Comune (61)				Corsiva (62)				Cucina (63)			
	Inclusi	Est.	Int.	Tot.	%	Est.	Int.	Tot.	%	Est.	Int.	Tot.	%
0	indeterminati												
1	scarsi	14	8	22	3,89					1		1	3,13
2	medi	134	102	236	41,70	3	1	4	6,90	4	3	7	21,88
3	abbondanti	134	166	300	53,00	23	19	42	72,41	8	8	16	50,00
4	abbondantissimi	1	7	8	1,41	3	9	12	20,69	3	5	8	25,00
	<i>Totali</i>	283	283	566	100%	29	29	58	100%	16	16	32	100%

Tabella 7d. Concentrazione degli inclusi negli impasti dello strato 35 A

Strato 35 A													
Cd	Classe cer. (*)	Grigia Brunita (42)				Fine Brunita (49)				Metallica post-acc. (58)			
	Inclusi	Est.	Int.	Tot.	%	Est.	Int.	Tot.	%	Est.	Int.	Tot.	%
1	scarsi	1	1	1	100	2	2	4	100	4	4	8	100
	<i>Totali</i>	1	1	1	100%	2	2	4	100%	4	4	8	100%

Strato 35 A													
Cd	Classe cer. (*)	Fine (60)				Comune (61)				Corsiva (62)			
	Inclusi	Est.	Int.	Tot.	%	Est.	Int.	Tot.	%	Est.	Int.	Tot.	%
1	scarsi	12	12	24	41,38	5	3	8	2,19				
2	medi	13	12	25	43,10	60	50	110	30,05				
3	abbondanti	4	5	9	15,52	118	130	248	67,76	9	9	18	100
4	abbondantissimi												
	<i>Totali</i>	29	29	58	100%	183	183	366	100%	9	9	18	100%

Strato 35 A								
Cd	Classe cer. (*)				Cucina (63)			
	Inclusi				Est.	Int.	Tot.	%
2	medi				1		1	2,78
3	abbondanti				17	17	34	94,44
4	abbondantissimi					1	1	2,78
	<i>Totali</i>				18	18	36	100%

Tabella 7e. Concentrazione degli inclusi negli impasti degli strati 34 D-34 C

		Strato 34 D							
Cd	Classe cer. (*)	Red-Brown (44)				Comune (2, 7, 10,17)			
	Inclusi	Est.	Int.	Tot.	%	Est.	Int.	Tot.	%
0	indeterminati								
1	scarsi	1		1	50	1	1	2	8,33
2	medi		1	1	50	5	6	11	45,83
3	abbondanti					6	5	11	45,83
4	abbondantissimi								
	<i>Totali</i>	<i>1</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>100%</i>	<i>12</i>	<i>12</i>	<i>24</i>	<i>100%</i>

		Strato 34 C											
Cd	Classe cer. (*)	Grigia (43)				Comune (2, 7, 10,17)				Cucina (24)			
	Inclusi	Est.	Int.	Tot.	%	Est.	Int.	Tot.	%	Est.	Int.	Tot.	%
0	indeterminati												
1	scarsi					11	7	18	8,26	1		1	4,55
2	medi					33	23	56	25,69	2		2	9,09
3	abbondanti	1	1	2	100	64	77	141	64,68	7	10	17	77,27
4	abbondantissimi					1	2	3	1,38	1	1	2	9,09
	<i>Totali</i>	<i>1</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>100%</i>	<i>109</i>	<i>109</i>	<i>218</i>	<i>100%</i>	<i>11</i>	<i>11</i>	<i>22</i>	<i>100%</i>

Tabella 7f. Concentrazione degli inclusi negli impasti degli strati 34 B-34 A

		Strato 34 B											
Cd	Classe cer. (*)	Red-Brown (44)				Comune (2, 7, 10,17)				Cucina (24)			
	Inclusi	Est.	Int.	Tot.	%	Est.	Int.	Tot.	%	Est.	Int.	Tot.	%
0	indeterminati												
1	scarsi	1		1	50	4	3	7	3,76				
2	medi		1	1	50	33	28	61	32,80				
3	abbondanti					56	62	118	63,44	8	8	16	100
4	abbondantissimi												
	<i>Totali</i>	<i>1</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>100%</i>	<i>93</i>	<i>93</i>	<i>186</i>	<i>100%</i>	<i>8</i>	<i>8</i>	<i>16</i>	<i>100%</i>

		Strato 34 A									
Cd	Classe cer. (*)	Comune (2, 7, 10,17)				Cucina (24)					
	Inclusi	Est.	Int.	Tot.	%	Est.	Int.	Tot.	%		
0	indeterminati										
1	scarsi	14	8	22	5,95						
2	medi	40	38	78	21,08						
3	abbondanti	131	139	270	72,97	12	12	24	100		
4	abbondantissimi										
	<i>Totali</i>	<i>185</i>	<i>185</i>	<i>370</i>	<i>100%</i>	<i>12</i>	<i>12</i>	<i>24</i>	<i>100%</i>		

Abbreviazioni: (*): codice alfanumerico di riferimento per la classe ceramica; Cd. : codice alfanumerico di riferimento; Est.: esterno; Int.: interno; Frt.: frattura

Tabella 8a. Tipologia delle forme per strato e per classe nella Fase Q (valori %) – (I parte)

Strato	Strato 37 (valori %)						Strato 36 (valori %)					
	(27)	(42)	(60)	(61)	(62)	(63)	(27)	(42)	(60)	(61)	(62)	(63)
Forma*												
210	0,50		3,17	8,50	0,50	0,17	0,21	0,42	2,12	7,85	1,06	
213				0,17					0,11	0,21		
216										0,21		
220			0,67	0,50			0,11		0,32	0,42		
221			0,50	0,17					0,21	0,21		
250	0,17		4,00	2,17	0,17	0,17	0,21		3,18	8,91	0,95	0,11
253				0,17						0,11		
260				0,50		0,17		0,11		0,74		0,32
310										0,11		
311				1,00						1,59	0,11	
331				4,17	0,33	0,17				3,29	0,32	0,11
333				5,17	1,33					3,61	1,06	0,21
411			0,83						0,74			
412	0,17		0,17	0,17			0,11		0,32			
420			1,17				0,11		0,64	0,64		
421									0,11	0,21		
429										0,11		
431	0,17											
440				0,33					0,21			
441			0,33	0,17					0,11	0,42		
450	0,17		0,17				0,11					
451		0,17	0,17	0,83			0,11	0,11	0,95	1,70		
452									0,11	0,21		
453			0,17	0,17						0,11		
460			0,33							0,32		
461				0,17					0,32	0,21		0,11
499											0,11	
501				0,33								
502					0,17	0,17						
511				0,33	0,17	1,00				0,74		0,74
512				0,17	0,17				0,00	0,11		
513										0,11		
551				0,50								

Abbreviazioni: (*): codice alfanumerico di riferimento per la classe ceramica; *: Per le corrispondenze si veda il codice di registrazione in uso a Tell Barri (Appendice 1) nella sezione «Morfologia generale» (sezione 13). Codici di riferimento per le classi ceramiche (Appendice 1, sezione 8): 22: Dipinta (*Khabur Ware*); 24: Cucina (II millennio a.C.); 27: Metallica; 42: Grigia Brunita; 43: Grigia; 44: *Red-Brown*; 49: Fine Brunita; 58: Metallica post-accadica; 59: *DROB*; 60: Fine (III millennio a.C.); 61: Comune (III millennio a.C.); 62: Corsiva (III millennio a.C.); 63: Cucina (III millennio a.C.); Comune: comprendente le tipologie ceramiche tipo 2, 7, 10 e 17 (II millennio a.C.)

Tabella 8a. Tipologia delle forme per strato e per classe nella Fase Q (valori %) – (II parte)

Strato	Strato 37 (valori %)						Strato 36 (valori %)					
Classe(*)	(27)	(42)	(60)	(61)	(62)	(63)	(27)	(42)	(60)	(61)	(62)	(63)
Forma*												
601			0,33	12,17	1,83	2,00				10,50	1,59	0,74
602				4,83	1,83	0,17				2,76	0,42	0,11
603				0,50	0,17					0,53	0,42	
604						0,17				0,42		0,21
611				6,33	0,17	0,17				8,80		0,42
612				2,17	0,17					2,23	0,32	
613										0,21		
614				0,17		0,17				0,21		
615						0,33						
621				0,67		0,17				0,11		
622				1,33						0,11		
631				0,50						0,53		
632				1,33						1,91		
633						0,17						
699				0,17						0,32		
701	0,67	0,17	0,17	7,50	0,17	0,17	0,21			8,59	0,21	
702				0,33								
711	0,17			1,33						2,86		
900				0,17						0,21		
905			0,17						0,11			
907				0,33					0,11	0,11		
908											0,11	
910				0,83						0,53		
920				0,17	0,50	0,17					0,11	
940				0,50						1,06		
941				0,17						0,21		
942				0,17	0,33					0,32	0,11	
943				1,17						0,21	0,11	
945				0,17						0,21		
979				0,67	2,50					0,85	2,44	
999										0,11		
<i>Totali</i>	<i>600</i>	<i>600</i>	<i>600</i>	<i>600</i>	<i>600</i>	<i>600</i>	<i>943</i>	<i>943</i>	<i>943</i>	<i>943</i>	<i>943</i>	<i>943</i>

Abbreviazioni: (*): codice alfanumerico di riferimento per la classe ceramica; *: Per le corrispondenze si veda il codice di registrazione in uso a Tell Barri (Appendice 1) nella sezione «Morfologia generale» (sezione 13). Codici di riferimento per le classi ceramiche (Appendice 1, sezione 8): 22: Dipinta (*Khabur Ware*); 24: Cucina (II millennio a.C.); 27: Metallica; 42: Grigia Brunita; 43: Grigia; 44: *Red-Brown*; 49: Fine Brunita; 58: Metallica post-accadica; 59: *DROB*; 60: Fine (III millennio a.C.); 61: Comune (III millennio a.C.); 62: Corsiva (III millennio a.C.); 63: Cucina (III millennio a.C.); Comune: comprendente le tipologie ceramiche tipo 2, 7, 10 e 17 (II millennio a.C.)

Tabella 8b. Tipologia delle forme per strato e per classe nella Fase P (valori %) – (I parte)

Classe(*)	Strato 35 B (valori %)						Strato 35 A (valori %)							
	(42)	(49)	(60)	(61)	(62)	(63)	(42)	(49)	(58)	(59)	(60)	(61)	(62)	(63)
Forma*														
99											0,40	0,40		
210			4,28	7,13	0,71	0,71	0,40	0,40	0,81	0,40	1,21	7,69		
212			0,24									0,81		
213												0,81		
216				0,24								1,21		
220		0,71	0,48								2,43	0,81		
221	0,24	0,24	2,38	0,48		0,24					0,40	0,40		
250			6,65	5,94	0,48			0,40			3,24	4,45		1,21
253				0,95								0,81		
256				0,24								0,40		
260				0,24	0,24	0,24					0,40	2,02		0,81
261				0,24								0,40		
310				0,71								3,24		
311				1,19								2,02		
331				1,43	0,24							0,81		
333				0,48	0,95	0,24						0,81		
411		0,24									0,40			
412			0,24											
420			1,66	0,24							1,62			
421			0,24	0,24										
422				0,48										
423				0,24										
429									0,40		0,40			
431	0,24		2,85	0,24										0,40
433												0,40		
441				0,48					0,40					
450			0,24								0,81	0,40		
451			0,48	0,48								1,62		
452				0,24							0,40	0,40		
454				0,95										
460												0,40		
499					0,24									

Abbreviazioni: (*): codice alfanumerico di riferimento per la classe ceramica; *: Per le corrispondenze si veda il codice di registrazione in uso a Tell Barri (Appendice 1) nella sezione «Morfologia generale» (sezione 13). Codici di riferimento per le classi ceramiche (Appendice 1, sezione 8): 22: Dipinta (*Khabur Ware*); 24: Cucina (II millennio a.C.); 27: Metallica; 42: Grigia Brunita; 43: Grigia; 44: *Red-Brown*; 49: Fine Brunita; 58: Metallica post-accadica; 59: *DROB*; 60: Fine (III millennio a.C.); 61: Comune (III millennio a.C.); 62: Corsiva (III millennio a.C.); 63: Cucina (III millennio a.C.); Comune: comprendente le tipologie ceramiche tipo 2, 7, 10 e 17 (II millennio a.C.)

Tabella 8b. Tipologia delle forme per strato e per classe nella Fase P (valori %) – (II parte)

Classe(*)	Strato 35 B (valori %)						Strato 35 A (valori %)							
	(42)	(49)	(60)	(61)	(62)	(63)	(42)	(49)	(58)	(59)	(60)	(61)	(62)	(63)
Forma*														
501						0,48								
502				0,48										
511												0,40		
532				0,24										
601			0,24	21,62	0,95	0,71						21,46	1,62	2,83
602				2,61	0,71							2,02		
603				0,48		0,24								
604				0,24	0,24							0,40		
606												0,40		
611				3,09	0,24	0,48						1,62		2,02
614				0,48		0,48						0,81		
621				0,24										
622				0,48										
632				1,90								1,21		
635				0,24										
699				0,24										
701			0,24	6,89								10,93		
702												0,81	0,40	
711				1,43										
742				0,24										
900	0,24													
910				0,95								0,40	0,40	
920												0,40		
940				1,19										
941				0,24										
943				0,48								0,81		
979				0,24	1,90							1,62	1,21	
999				0,48								0,40		
<i>Totali</i>	<i>421</i>	<i>421</i>	<i>421</i>	<i>421</i>	<i>421</i>	<i>421</i>	<i>247</i>	<i>247</i>	<i>247</i>	<i>247</i>	<i>247</i>	<i>247</i>	<i>247</i>	<i>247</i>

Abbreviazioni: (*): codice alfanumerico di riferimento per la classe ceramica; *: Per le corrispondenze si veda il codice di registrazione in uso a Tell Barri (Appendice 1) nella sezione «Morfologia generale» (sezione 13). Codici di riferimento per le classi ceramiche (Appendice 1, sezione 8): 22: Dipinta (*Khabur Ware*); 24: Cucina (II millennio a.C.); 27: Metallica; 42: Grigia Brunita; 43: Grigia; 44: *Red-Brown*; 49: Fine Brunita; 58: Metallica post-accadica; 59: *DROB*; 60: Fine (III millennio a.C.); 61: Comune (III millennio a.C.); 62: Corsiva (III millennio a.C.); 63: Cucina (III millennio a.C.); Comune: comprendente le tipologie ceramiche tipo 2, 7, 10 e 17 (II millennio a.C.)

Tabella 8c. Tipologia delle forme per strato e per classe nella Fase O (valori %) – (I parte)

(valori %)	Strato 34 D		Strato 34 C				Strato 34 B				Strato 34 A		
Classe(*)	(44)	Comune	(22)	(43)	Comune	(24)	(22)	(44)	Comune	(24)	(22)	Comune	(24)
Forma*													
210					8,94				1,92			4,39	
212									0,96			0,49	
213				0,81	4,07				0,96			2,44	
215									0,96				
216					1,63				1,92			1,95	
220					1,63							0,49	
221												0,49	
250					5,69				5,77	0,96		5,85	
253					4,07				1,92			1,95	
256									0,96			1,46	
260					1,63	0,81			2,88			0,98	
261					0,81							3,90	
310					0,81							3,90	
331					0,81								
333					2,44				0,96			0,49	
411					2,44							0,98	
420					0,81							0,98	
422					0,81				1,92				
423		23,08											
431					0,81								
441					0,81								0,49
442		15,38											
450					0,81				0,96				
451									1,92			3,90	
452												0,49	
454		7,69			0,81				2,88			0,98	
461								0,96					
462		7,69							0,96			0,49	
502						0,81							
601					16,26	4,88			30,77	5,77		26,83	4,39
602					3,25	0,81			1,92			0,98	0,49
603												0,49	0,49

Abbreviazioni: (*): codice alfanumerico di riferimento per la classe ceramica; *: Per le corrispondenze si veda il codice di registrazione in uso a Tell Barri (Appendice 1) nella sezione «Morfologia generale» (sezione 13). Codici di riferimento per le classi ceramiche (Appendice 1, sezione 8): 22: Dipinta (*Khabur Ware*); 24: Cucina (II millennio a.C.); 27: Metallica; 42: Grigia Brunita; 43: Grigia; 44: *Red-Brown*; 49: Fine Brunita; 58: Metallica post-accadica; 59: *DROB*; 60: Fine (III millennio a.C.); 61: Comune (III millennio a.C.); 62: Corsiva (III millennio a.C.); 63: Cucina (III millennio a.C.); Comune: comprendente le tipologie ceramiche tipo 2, 7, 10 e 17 (II millennio a.C.)

Tabella 8c. Tipologia delle forme per strato e per classe nella Fase O (valori %) – (II parte)

(valori %)	Strato 34 D		Strato 34 C				Strato 34 B				Strato 34 A		
Classe(*)	(44)	Comune	(22)	(43)	Comune	(24)	(22)	(44)	Comune	(24)	(22)	Comune	(24)
Forma*													
604						0,81			6,73			3,90	
605					0,81				0,96				
611		7,69								0,96			
614						0,81							
621					0,81								
631												0,98	
701					10,57				15,38			19,02	
711	7,69	7,69			1,63								
712		7,69											
721		7,69											
731		7,69											
900									0,96				
910					3,25				1,92			0,49	
920					0,81								
940					6,50				0,96			0,49	
942					0,81								
979					4,07				1,92				
999												0,49	
varia			1,63				1,92						
<i>Totali</i>	13	13	123	123	123	123	104	104	104	104	205	205	205

Abbreviazioni: (*): codice alfanumerico di riferimento per la classe ceramica; *: Per le corrispondenze si veda il codice di registrazione in uso a Tell Barri (Appendice 1) nella sezione «Morfologia generale» (sezione 13). Codici di riferimento per le classi ceramiche (Appendice 1, sezione 8): 22: Dipinta (*Khabur Ware*); 24: Cucina (II millennio a.C.); 27: Metallica; 42: Grigia Brunita; 43: Grigia; 44: *Red-Brown*; 49: Fine Brunita; 58: Metallica post-accadica; 59: *DROB*; 60: Fine (III millennio a.C.); 61: Comune (III millennio a.C.); 62: Corsiva (III millennio a.C.); 63: Cucina (III millennio a.C.); Comune: comprendente le tipologie ceramiche tipo 2, 7, 10 e 17 (II millennio a.C.)

Tabella 8d. Tipologia generale delle forme ceramiche nelle fasi Q e P – (I parte)

Forma*	Strato 37		Strato 36		Fase Q		Strato 35 B		Strato 35 A		Fase P	
	Tot	%	Tot	%	Tot	%	Tot	%	Tot	%	Tot	%
99									2	0,81%	2	0,30%
210	77	12,83%	110	11,66%	187	12,12%	54	12,83%	27	10,93%	81	12,13%
212							1	0,24%	2	0,81%	3	0,45%
213	1	0,17%	3	0,32%	4	0,26%			2	0,81%	2	0,30%
215						0,00%						0,00%
216			2	0,21%	2	0,13%	1	0,24%	3	1,21%	4	0,60%
220	7	1,17%	8	0,85%	15	0,97%	5	1,19%	8	3,24%	13	1,95%
221	4	0,67%	4	0,42%	8	0,52%	15	3,56%	2	0,81%	17	2,54%
250	40	6,67%	126	13,36%	166	10,76%	55	13,06%	23	9,31%	78	11,68%
253	1	0,17%	1	0,11%	2	0,13%	4	0,95%	2	0,81%	6	0,90%
256						0,00%	1	0,24%	1	0,40%	2	0,30%
260	4	0,67%	11	1,17%	15	0,97%	3	0,71%	8	3,24%	11	1,65%
261						0,00%	1	0,24%	1	0,40%	2	0,30%
310			1	0,11%	1	0,06%	3	0,71%	8	3,24%	11	1,65%
311	6	1,00%	16	1,70%	22	1,43%	5	1,19%	5	2,02%	10	1,50%
331	28	4,67%	35	3,71%	63	4,08%	7	1,66%	2	0,81%	9	1,35%
333	39	6,50%	46	4,88%	85	5,51%	7	1,66%	2	0,81%	9	1,35%
411	5	0,83%	7	0,74%	12	0,78%	1	0,24%	1	0,40%	2	0,30%
412	3	0,50%	4	0,42%	7	0,45%	1	0,24%			1	0,15%
420	7	1,17%	13	1,38%	20	1,30%	8	1,90%	4	1,62%	12	1,80%
421			3	0,32%	3	0,19%	2	0,48%			2	0,30%
422						0,00%	2	0,48%			2	0,30%
423						0,00%	1	0,24%			1	0,15%
429			1	0,11%	1	0,06%			2	0,81%	2	0,30%
431	1	0,17%			1	0,06%	14	3,33%	1	0,40%	15	2,25%
433						0,00%			1	0,40%	1	0,15%
440	2	0,33%	2	0,21%	4	0,26%						0,00%
441	3	0,50%	5	0,53%	8	0,52%	2	0,48%	1	0,40%	3	0,45%
450	2	0,33%	1	0,11%	3	0,19%	1	0,24%	3	1,21%	4	0,60%
451	7	1,17%	27	2,86%	34	2,20%	4	0,95%	4	1,62%	8	1,20%
452			3	0,32%	3	0,19%	1	0,24%	2	0,81%	3	0,45%
453	2	0,33%	1	0,11%	3	0,19%						0,00%
454						0,00%	4	0,95%			4	0,60%
460	2	0,33%	3	0,32%	5	0,32%			1	0,40%	1	0,15%
461	1	0,17%	6	0,64%	7	0,45%						0,00%
499		0,00%	1	0,11%	1	0,06%	1	0,24%			1	0,15%
501	2	0,33%			2	0,13%	2	0,48%			2	0,30%
502	2	0,33%			2	0,13%	2	0,48%			2	0,30%
511	9	1,50%	14	1,48%	23	1,49%			1	0,40%	1	0,15%
512	2	0,33%	1	0,11%	3	0,19%						0,00%

Tabella 8d. Tipologia generale delle forme ceramiche nelle fasi Q e P – (II parte)

Forma*	Strato 37		Strato 36		Fase Q		Strato 35 B		Strato 35 A		Fase P	
	Tot	%	Tot	%	Tot	%	Tot	%	Tot	%	Tot	%
513			1	0,11%	1	0,06%						0,00%
551	3	0,50%			3	0,19%						0,00%
532						0,00%	1	0,24%			1	0,15%
601	98	16,33%	121	12,83%	219	14,19%	99	23,52%	64	25,91%	163	24,40%
602	41	6,83%	31	3,29%	72	4,67%	14	3,33%	5	2,02%	19	2,84%
603	4	0,67%	9	0,95%	13	0,84%	3	0,71%			3	0,45%
604	1	0,17%	6	0,64%	7	0,45%	2	0,48%	1	0,40%	3	0,45%
606						0,00%			1	0,40%	1	0,15%
611	40	6,67%	87	9,23%	127	8,23%	16	3,80%	9	3,64%	25	3,74%
612	14	2,33%	24	2,55%	38	2,46%						0,00%
613			2	0,21%	2	0,13%						0,00%
614	2	0,33%	2	0,21%	4	0,26%	4	0,95%	2	0,81%	6	0,90%
615	2	0,33%			2	0,13%						0,00%
621	5	0,83%	1	0,11%	6	0,39%	1	0,24%			1	0,15%
622	8	1,33%	1	0,11%	9	0,58%	2	0,48%			2	0,30%
631	3	0,50%	5	0,53%	8	0,52%						0,00%
632	8	1,33%	18	1,91%	26	1,69%	8	1,90%	3	1,21%	11	1,65%
633	1	0,17%			1	0,06%						0,00%
635						0,00%	1	0,24%			1	0,15%
699	1	0,17%	3	0,32%	4	0,26%	1	0,24%			1	0,15%
701	53	8,83%	85	9,01%	138	8,94%	30	7,13%	27	10,93%	57	8,53%
702	2	0,33%			2	0,13%			3	1,21%	3	0,45%
711	9	1,50%	27	2,86%	36	2,33%	6	1,43%			6	0,90%
742						0,00%	1	0,24%			1	0,15%
900	1	0,17%	2	0,21%	3	0,19%	1	0,24%			1	0,15%
905	1	0,17%	1	0,11%	2	0,13%						0,00%
907	2	0,33%	2	0,21%	4	0,26%						0,00%
908			1	0,11%	1	0,06%						0,00%
910	5	0,83%	5	0,53%	10	0,65%	4	0,95%	2	0,81%	6	0,90%
920	5	0,83%	1	0,11%	6	0,39%			1	0,40%	1	0,15%
940	3	0,50%	10	1,06%	13	0,84%	5	1,19%			5	0,75%
941	1	0,17%	2	0,21%	3	0,19%	1	0,24%			1	0,15%
942	3	0,50%	4	0,42%	7	0,45%						0,00%
943	7	1,17%	3	0,32%	10	0,65%	2	0,48%	2	0,81%	4	0,60%
945	1	0,17%	2	0,21%	3	0,19%						0,00%
979	19	3,17%	31	3,29%	50	3,24%	9	2,14%	7	2,83%	16	2,40%
999			1	0,11%	1	0,06%	2	0,48%	1	0,40%	3	0,45%
Tot	600	100%	943	100%	1543	100%	421	100%	247	100%	668	100%

Abbreviazioni: (*): codice alfanumerico di riferimento per la classe ceramica; *: Per le corrispondenze si veda il codice di registrazione in uso a Tell Barri (Appendice 1) nella sezione «Morfologia generale» (sezione 13).

Tabella 8e. Tipologia generale delle forme ceramiche nella fase O – (I parte)

Forma*	Strato 34 D		Strato 34 C		Strato 34 B		Strato 34 A		Fase O	
	Tot	%	Tot	%	Tot	%	Tot	%	Tot	%
210			11	8,94%	2	1,92%	9	4,39%	22	4,94%
212					1	0,96%	1	0,49%	2	0,45%
213			6	4,88%	1	0,96%	5	2,44%	12	2,70%
215					1	0,96%			1	0,22%
216			2	1,63%	2	1,92%	4	1,95%	8	1,80%
220			2	1,63%			1	0,49%	3	0,67%
221							1	0,49%	1	0,22%
250			7	5,69%	7	6,73%	12	5,85%	26	5,84%
253			5	4,07%	2	1,92%	4	1,95%	11	2,47%
256					1	0,96%	3	1,46%	4	0,90%
260			3	2,44%	3	2,88%	2	0,98%	8	1,80%
261			1	0,81%			8	3,90%	9	2,02%
310			1	0,81%			8	3,90%	9	2,02%
331			1	0,81%					1	0,22%
333			3	2,44%	1	0,96%	1	0,49%	5	1,12%
411			3	2,44%			2	0,98%	5	1,12%
420			1	0,81%			2	0,98%	3	0,67%
422			1	0,81%	2	1,92%			3	0,67%
423	3	23,08%							3	0,67%
431			1	0,81%					1	0,22%
441			1	0,81%			1	0,49%	2	0,45%
442	2	15,38%							2	0,45%
450			1	0,81%	1	0,96%			2	0,45%
451					2	1,92%	8	3,90%	10	2,25%
452							1	0,49%	1	0,22%
454	1	7,69%	1	0,81%	3	2,88%	2	0,98%	7	1,57%
461					1	0,96%			1	0,22%
462	1	7,69%			1	0,96%	1	0,49%	3	0,67%
502			1	0,81%					1	0,22%
601			26	21,14%	38	36,54%	64	31,22%	128	28,76%
602			5	4,07%	2	1,92%	3	1,46%	10	2,25%
603							2	0,98%	2	0,45%
604			1	0,81%	7	6,73%	8	3,90%	16	3,60%
605			1	0,81%	1	0,96%			2	0,45%
611	1	7,69%			1	0,96%			2	0,45%
614			1	0,81%					1	0,22%
621			1	0,81%					1	0,22%
631							2	0,98%	2	0,45%
701			13	10,57%	16	15,38%	39	19,02%	68	15,28%
711	2	15,38%	2	1,63%					4	0,90%

Tabella 8e. Tipologia generale delle forme ceramiche nella fase O – (II parte)

Forma*	Strato 34 D		Strato 34 C		Strato 34 B		Strato 34 A		Fase O	
	Tot	%	Tot	%	Tot	%	Tot	%	Tot	%
712	1	7,69%							1	0,22%
721	1	7,69%							1	0,22%
731	1	7,69%							1	0,22%
900					1	0,96%			1	0,22%
910			4	3,25%	2	1,92%	1	0,49%	7	1,57%
920			1	0,81%					1	0,22%
940			8	6,50%	1	0,96%	1	0,49%	10	2,25%
942			1	0,81%					1	0,22%
979			5	4,07%	2	1,92%			7	1,57%
999							1	0,49%	1	0,22%
varia			2	1,63%	2	1,92%	8	3,90%	12	2,70%
<i>Tot</i>	<i>13</i>	<i>100%</i>	<i>123</i>	<i>100%</i>	<i>104</i>	<i>100%</i>	<i>205</i>	<i>100%</i>	<i>445</i>	<i>100%</i>

Tabella 9a. I principali gruppi morfologici (valori %)

Codici	Definizioni	Strato 37	Strato 36	Strato 35 B	Strato 35 A	Strato 34 D	Strato 34 C	Strato 34 B	Strato 34 A
210-261	Ciotole	22,33	28,10	33,25	31,98		30,08	19,23	24,39
310/311	Grandi contenitori aperti	1	1,80	1,90	5,26		0,81		3,90
331/333	Bacini	11,17	8,59	3,33	1,62		3,25	0,96	0,49
411-423	Bicchieri	2,50	2,86	3,56	2,02	23,08	4,07	1,92	1,95
429-461	Ollette	3,33	5,20	6,18	6,07	30,77	3,25	7,69	6,34
501-551	Olle senza collo	3	1,70	1,19	0,40		0,81		
601/633	Olle con breve collo	37,83	32,56	35,63	34,41	7,69	28,46	47,12	38,54
701-711	Olle con collo	10,67	11,88	8,79	12,15	38,46	12,20	15,38	19,02
900-920/699	Forme specializzate	2,50	1,59	1,43	1,21		4,07	2,88	0,49
940-945	Sostegni	2,50	2,23	1,90	0,81		7,32	0,96	0,49
979	Grandi contenitori chiusi	3,17	3,29	2,14	2,83		4,07	1,92	
099/499/999	Forme indeterminate		0,21	0,71	1,21				0,49
	<i>Dividendi (100%)</i>	<i>600</i>	<i>943</i>	<i>421</i>	<i>247</i>	<i>13</i>	<i>123</i>	<i>104</i>	<i>205</i>

Codici	Definizioni	Fase Q	Fase P	Fase O
210-261	Ciotole	25,86	32,78	24,04
310/311	Grandi contenitori aperti	1,49	3,14	2,02
331/333	Bacini	9,59	2,69	1,35
411-423	Bicchieri	2,72	2,99	3,15
429-461	Ollette	4,47	6,14	6,52
501-551	Olle senza collo	2,20	0,90	0,22
601/633	Olle con breve collo	34,61	35,18	36,85
701-711	Olle con collo	11,41	10,03	16,85
900-920/699	Forme specializzate	1,94	1,35	2,02
940-945	Sostegni	2,33	1,50	2,47
979	Grandi contenitori chiusi	3,24	2,40	1,57
099/499/999	Forme indeterminate	0,13	0,90	0,22
	<i>Dividendi (100%)</i>	<i>1543</i>	<i>668</i>	<i>445</i>

Tabella 9b. I principali gruppi morfologici, parziale delle ciotole (valori %)

Codici	Definizioni	Strato 37	Strato 36	Strato 35 B	Strato 35 A	Strato 34 D	Strato 34 C	Strato 34 B	Strato 34 A
210/250	Ciotole semplici	19,50	25,03	25,89	20,24		14,63	8,65	10,24
213/253	Ciotole con solcatura sotto l'orlo	0,33	0,42	0,95	1,62		8,94	3,85	4,39
216/256	Ciotole carenate dritte		0,21	0,48	1,62		1,63	2,88	3,41
220/260	Ciotole a parete alta convessa	1,83	2,01	1,90	6,48		4,07	2,88	1,46
221/261	Ciotole a parete alta convessa carenata	0,67	0,42	3,80	1,21		0,81		4,39
	<i>Dividendi (100%)</i>	<i>600</i>	<i>943</i>	<i>421</i>	<i>247</i>	<i>13</i>	<i>123</i>	<i>104</i>	<i>205</i>

Codici	Definizioni	Fase Q	Fase P	Fase O
210/250	Ciotole semplici	22,88	23,80	10,79
213/253	Ciotole con solcatura sotto l'orlo	0,39	1,20	5,39
216/256	Ciotole carenate dritte	0,13	0,90	2,70
220/260	Ciotole a parete alta convessa	1,94	3,59	2,47
221/261	Ciotole a parete alta convessa carenata	0,52	2,84	2,25
	<i>Dividendi (100%)</i>	<i>1543</i>	<i>668</i>	<i>445</i>

Tabella 10a. Tipologia degli orli nella fase Q (valori %)

Contesto		Strato 37			Strato 36			Strato 37	Strato 36
Forme		Aperte	Chiuse	Varie	Aperte	Chiuse	Varie	Totale	Totale
Grp*	Tipologia degli orli								
1	aa	5,33	4,67	1,17	5,09	6,26	0,64	11,17	11,98
2	ab	9,83	7,67	1,33	10,07	7,64	0,42	18,83	18,13
3	ac-ae	7	2,50	0,33	6,15	0,95		9,83	7,10
4	at, au, cm, ar	1,33			2,01	0,11		1,33	2,12
5	af	1	2,83	0,17	2,76	1,59		4	4,35
6	qu		0,50		0,11	0,42		0,50	0,53
7	gu		0,67			0,32	0,11	0,67	0,42
8	ca-cg, gz	3,83	7,33		4,35	7	0,32	11,17	11,66
9	ga-gb	0,50	3,33		0,53	2,33	0,11	3,83	2,97
10	gc-gd		1,67	0,17	0,53	2,33	0,32	1,83	3,18
11	ge	0,50			1,48			0,50	1,48
12	gf-gg	0,33	1,17	0,33	0,42	0,53	0,11	1,83	1,06
13	ea-eg, er, el, gm		1,50		0,32	0,85		1,50	1,17
14	ja-jb, jz, n	4,67	0,67	0,33	4,45	0,42	0,11	5,67	4,98
15	qa-qb	1,67	0,33	0,33	1,70	0,42	0,21	2,33	2,33
16	sa-sd, sm, sy, sz, tr, u	0,17	0,33		0,42	0,21	0,11	0,50	0,74
17	ch								
18	ak, ck, ek, gk		3	0,17	0,11	2,12	0,21	3,17	2,44
19	sk, tk, qk								
20	cw, ew		0,17		0,21	0,74		0,17	0,95
21	w	0,17						0,17	
22	da, tc		0,50			0,11		0,50	0,11
23	_t, ev		5,67		0,11	5,62		5,67	5,73
24	l, av, az, cv, gv, gw	0,33	6,33		0,11	7,74	0,53	6,67	8,38
25	gx-gy, b		3,67		0,21	2,55		3,67	2,76
26	_s	0,17	3,67			4,24		3,83	4,24
27	_p								
28	zz	0,17		0,50	0,21	0,53	0,42	0,67	1,17
	<i>Dividendi (100%)</i>	<i>600</i>	<i>600</i>	<i>600</i>	<i>943</i>	<i>943</i>	<i>943</i>	<i>600</i>	<i>943</i>

*: Numero identificativo per i differenti gruppi di orli. Per le corrispondenze si veda la « La tipologia degli orli di Tell Barri » (Schema 20)

Tabella 10b. Tipologia degli orli nella fase P (valori %)

Contesto		Strato 35 B			Strato 35 A			Strato 35 B	Strato 35A
Forme		Aperte	Chiuse	Varie	Aperte	Chiuse	Varie	Totale	Totale
Grp*	Tipologia degli orli								
1	aa	10,69	6,41	1,19	9,31	5,26	0,81	18,29	15,38
2	ab	6,65	4,04	0,24	7,29	5,67	0,40	10,93	13,36
3	ac-ae	6,65	0,24		1,21		0,40	6,89	1,62
4	at, au, cm, ar	3,56	0,24		4,05			3,80	4,05
5	af	0,71	3,56		0,40	5,26	0,40	4,28	6,07
6	qu		0,24			0,81		0,24	0,81
7	gu					0,81			0,81
8	ca-cg, gz	6,18	8,08	0,24	4,05	10,12		14,49	14,17
9	ga-gb	1,43	4,04	0,24		1,62		5,70	1,62
10	gc-gd	0,71	3,80	0,71	2,02	2,43		5,23	4,45
11	ge								
12	gf-gg	0,48	1,66		1,21	1,21		2,14	2,43
13	ea-eg, er, el, gm		1,19		2,02			1,19	2,02
14	ja-jb, jz, n	1,66			2,83			1,66	2,83
15	qa-qf	0,48	0,24			0,81		0,71	0,81
16	sa-sd, sm, sy, sz, tr, u	0,71	0,48	0,71	2,83			1,90	2,83
17	ch					0,40			0,40
18	ak, ck, ek, gk	0,48	0,95			5,67		1,43	5,67
19	sk, tk, qk				0,81	0,40			1,21
20	cw, ew	0,24	1,66		0,40			1,90	0,40
21	w	0,48			0,81			0,48	0,81
22	da, tc								
23	_t, ev	0,24	1,19	0,24		3,24		1,66	3,24
24	l, av, az, cv, gv, gw	0,24	11,40		1,62	8,50	0,40	11,64	10,53
25	gx-gy, b		2,85			0,40		2,85	0,40
26	_s		0,95					0,95	
27	_p					2,43			2,43
28	zz	0,48	1,19		0,81	0,81		1,66	1,62
	<i>Dividendi (100%)</i>	<i>421</i>	<i>421</i>	<i>421</i>	<i>247</i>	<i>247</i>	<i>247</i>	<i>421</i>	<i>247</i>

*: Numero identificativo per i differenti gruppi di orli. Per le corrispondenze si veda la « La tipologia degli orli di Tell Barri » (Schema 20)

Tabella 10c. Tipologia degli orli nella fase O (valori %) – (I parte)

Contesto		Strato 34 D				Strato 34 C			
Forme		Aperte	Chiuse	Varie	Totale	Aperte	Chiuse	Varie	Totale
Grp*	Tipologia degli orli								
1	aa					4,06	8,13	2,43	14,88
2	ab					4,87	1,62	0,81	7,44
3	ac-ae	7,69			7,69	4,06	0,81		4,96
4	at, au, cm, ar					8,94	5,69	2,43	17,36
5	af						3,25	0,81	4,13
6	qu					0,81			0,83
7	gu								
8	ca-cg, gz	7,69	23,07		30,77	6,50	12,19	0,81	19,83
9	ga-gb		7,69		7,69	2,43	2,43	0,81	5,79
10	gc-gd					0,81	2,43		3,31
11	ge		23,07		23,08				
12	gf-gg								
13	ea-eg, er, el, gm					0,81	2,43		3,31
14	ja-jb, jz, n								
15	qa-qf		7,69		7,69	1,62			1,65
16	sa-sd, sm, sy, sz, tr, u								
17	ch		7,69		7,69				
18	ak, ck, ek, gk		7,69		7,69			0,81	0,83
19	sk, tk, qk					0,81		0,81	1,65
20	cw, ew								
21	w								
22	da, tc								
23	_t, ev						4,87	0,81	5,79
24	l, av, az, cv, gv, gw						3,25	0,81	4,13
25	gx-gy, b					0,81			0,83
26	_s					0,81	0,81		1,65
27	_p								
28	zz	7,69			7,69	0,81	0,81		1,65
	<i>Dividendi (100%)</i>	13	13		13	123	123	123	123

*: Numero identificativo per i differenti gruppi di orli. Per le corrispondenze si veda la « La tipologia degli orli di Tell Barri » (Schema 20)

Tabella 10c. Tipologia degli orli nella fase O (valori %) – (II parte)

Contesto		Strato 34 B				Strato 34 A			
Forme		Aperte	Chiuse	Varie	Totale	Aperte	Chiuse	Varie	Totale
Grp*	Tipologia degli orli								
1	aa	0,96	0,96	1,92	3,92	0,97	3,90	0,97	6,09
2	ab	0,96			0,98	0,48			0,51
3	ac-ae	2,88	1,92		4,90	4,87	1,95		7,11
4	at, au, cm, ar	1,92	1,92	0,96	4,90	1,95	4,39		6,60
5	af		1,92		1,96	0,48	3,41		4,06
6	qu								
7	gu		5,76		5,88		0,48		0,51
8	ca-cg, gz	4,80	9,61	0,96	15,69	9,26	13,65		23,86
9	ga-gb	0,96	2,88		3,92	0,48	0,97		1,52
10	gc-gd	0,96	5,76		6,86	1,95	0,97		3,05
11	ge		1,92		1,96	1,46			1,52
12	gf-gg								
13	ea-eg, er, el, gm	0,96	0,96		1,96		1,95		2,03
14	ja-jb, jz, n								
15	qa-qf	1,92			1,96	0,48	0,48		1,02
16	sa-sd, sm, sy, sz, tr, u		0,96		0,98	0,48	0,97		1,52
17	ch	0,96	0,96		1,96	1,95	1,46		3,55
18	ak, ck, ek, gk	0,96	4,80		5,88	1,95	5,85	0,48	8,63
19	sk, tk, qk	1,92			1,96	0,97	0,97		2,03
20	cw, ew						0,48		0,51
21	w						3,90		4,06
22	da, tc					0,97			1,02
23	_t, ev	0,96	8,65		9,80		3,90		4,06
24	l, av, az, cv, gv, gw		4,80		4,90		1,46		1,52
25	gx-gy, b	0,96	0,96		1,96	0,48	0,48		1,02
26	_s		6,73		6,86	1,46	2,92		4,57
27	_p		8,65		8,82		8,78		9,14
28	zz		1,92		1,96		0,48		0,51
	<i>Dividendi (100%)</i>	<i>104</i>	<i>104</i>	<i>104</i>	<i>104</i>	<i>205</i>	<i>205</i>	<i>205</i>	<i>205</i>

*: Numero identificativo per i differenti gruppi di orli. Per le corrispondenze si veda la « La tipologia degli orli di Tell Barri » (Schema 20)

Tabella 10d. Tipologia degli orli nelle tre fasi (valori %)

Contesto		Fase Q				Fase P				Fase O			
Forme		Ap.	Ch.	Var.	Tot.	Ap.	Ch.	Var.	Tot.	Ap.	Ch.	Var.	Tot.
Grp*	Tipologia degli orli												
1	aa	5,18	5,64	0,84	11,67	10,18	5,99	1,05	17,22	1,80	4,27	1,57	7,64
2	ab	9,98	7,65	0,78	18,41	6,89	4,64	0,30	11,83	1,80	0,45	0,22	2,47
3	ac-ae	6,48	1,56	0,13	8,17	4,64	0,15	0,15	4,94	4,27	1,57		5,84
4	at, au, cm, ar	1,75	0,06		1,81	3,74	0,15	0	3,89	3,82	4,04	0,90	8,76
5	af	2,07	2,07	0,06	4,21	0,60	4,19	0,15	4,94	0,22	2,92	0,22	3,37
6	qu	0,06	0,45		0,52	0	0,45	0	0,45	0,22			0,22
7	gu		0,45	0,06	0,52	0	0,30	0	0,30		1,57		1,57
8	ca-cg, gz	4,15	7,13	0,19	11,47	5,39	8,83	0,15	14,37	7,42	12,58	0,45	20,45
9	ga-gb	0,52	2,72	0,06	3,31	0,90	3,14	0,15	4,19	1,12	2,02	0,22	3,37
10	gc-gd	0,32	2,07	0,26	2,66	1,20	3,29	0,45	4,94	1,35	2,47		3,82
11	ge	1,10	0	0	1,10					0,67	1,12		1,80
12	gf-gg	0,39	0,78	0,19	1,36	0,75	1,50		2,25				
13	ea-eg, er, el, gm	0,19	1,10		1,30	0,75	0,75		1,50	0,45	1,80		2,25
14	ja-jb, jz, n	4,54	0,52	0,19	5,25	2,10	0		2,10				
15	qa-qf	1,69	0,39	0,26	2,33	0,30	0,45		0,75	1,12	0,45		1,57
16	sa-sd, sm, sy, sz, tr, u	0,32	0,26	0,06	0,65	1,50	0,30	0,45	2,25	0,22	0,67		0,90
17	ch					0	0,15		0,15	1,12	1,12		2,25
18	ak, ck, ek, gk	0,06	2,46	0,19	2,72	0,30	2,69		2,99	1,12	4,04	0,45	5,62
19	sk, tk, qk					0,30	0,15		0,45	1,12	0,45	0,22	1,80
20	cw, ew	0,13	0,52		0,65	0,30	1,05		1,35		0,22		0,22
21	w	0,06			0,06	0,60	0		0,60		1,80		1,80
22	da, tc		0,26		0,26	0	0			0,45	0		0,45
23	_t, ev	0,06	5,64		5,70	0,15	1,95	0,15	2,25	0,22	5,17	0,22	5,62
24	l, av, az, cv, gv, gw	0,19	7,19	0,32	7,71	0,75	10,33	0,15	11,23		2,70	0,22	2,92
25	gx-gy, b	0,13	2,98		3,11	0	1,95		1,95	0,67	0,45		1,12
26	_s	0,06	4,02		4,08	0	0,60		0,60	0,90	3,15		4,04
27	_p	0				0	0,90		0,90		6,07		6,07
28	zz	0,19	0,32	0,45	0,97	0,60	1,05		1,65	0,45	0,90		1,35
	<i>Dividendi(100%)</i>	<i>1543</i>	<i>1543</i>	<i>1543</i>	<i>1543</i>	<i>668</i>	<i>668</i>	<i>668</i>	<i>668</i>	<i>445</i>	<i>445</i>	<i>445</i>	<i>445</i>

*: Numero identificativo per i differenti gruppi di orli. Per le corrispondenze si veda la « La tipologia degli orli di Tell Barri » (Schema 20)

Tabella 11a. Tipologia delle basi nella fase Q: valori per strato e per classe ceramica (valori %)

Cod.	Tipologia delle basi	Strato 37: classi ceramiche						Strato 36: classi ceramiche				
		(27)	(42)	(49)	(60)	(61)	(62)	(27)	(42)	(60)	(61)	(62)
2	Arrotondata	1,63	0,41		0,81	3,66	0,41	1,12		2,23	0,84	
3	Arrotondata shiac- ciata	0,41				5,28	0,41	0,28		3,35	4,19	0,28
<i>basi arrotondate</i>		2,03	0,41		0,81	8,94	0,81	1,40		5,59	5,03	0,28
4	Piatta				4,88	22,76	7,32	0,28	0,28	6,42	27,09	6,98
6	Piatta con foro pas- sante centrale										0,56	
8	Convessa				1,63	20,33	0,81			3,35	16,48	
9	Concava				3,25	4,88	0,81			3,07	2,51	2,23
<i>basi piatte</i>					9,76	47,97	8,94	0,28	0,28	12,85	46,65	9,22
P	Semplice, d < 3 cm				1,22	1,22		0,56	0,28	0,28	0,56	
Q	Anello legger. ril., d < 3 cm				0,41	1,22	0,41				0,28	
<i>basi d < 3 cm</i>					1,63	2,44	0,41	0,56	0,28	0,28	0,84	
10, 16-17	Anello ril.					1,63				0,28	3,64	0,28
12-13	Anello ril. e pieno				0,41	2,04				0,56	3,91	
14	Anello ril. a punta										0,28	
15	Anello ril. e solcatura interna	0,41				0,41						
<i>basi ad anello variamente ril.</i>		0,41			0,41	4,07				0,84	7,82	0,28
20, 27	Anello ril., d < 5 cm		0,41			1,22				0,28	1,68	
21	Anello legger. ril., d < 5 cm					0,41						
22-23	Anello legger. ril., pieno, d < 5 cm				0,41	2,03				0,28	1,68	
<i>basi ad anello var. ril. d < 5cm</i>			0,41		0,41	3,66				0,56	3,35	
60	Tromba				0,41	2,03		0,28		0,56	1,12	
61	Trombetta				0,41	1,63				0,28	0,56	
63	Tromba tipo fruttiera						0,41					
<i>basi alte a tromba</i>					0,81	3,66	0,41	0,28		0,84	1,68	
70	Legger. appuntita					1,22				0,28		
<i>basi appuntite</i>						1,22				0,28		
C3	Piede dist., fusto ci- lindrico, base camp. concava									0,28		
G2	Piede dist., fusto sva- sato, base piatta					0,41					0,28	
<i>basi su alto piede</i>						0,41				0,28	0,28	
<i>Totali (valori %)</i>		2,03	0,81	0,41	13,82	72,36	10,57	2,51	0,56	21,51	65,64	9,78
<i>Dividendi (100%)</i>		246						358				

Tabella 11b. Tipologia delle basi nella fase P: valori per strato e per classe ceramica (valori %)

Codice	Basi	Strato 35 B: classi ceramiche						Strato 35 A: classi ceramiche					
		(27)	(42)	(58)	(60)	(61)	(62)	(63)	(58)	(60)	(61)	(62)	(63)
2	Arrotondata	0,63		3,80	1,27				1,19	1,19			
3	Arrotondata shacciata			2,53	10,76	0,63				2,38		1,19	
<i>basi arrotondate</i>		0,63		6,33	12,03	0,63				1,19	3,57		1,19
4	Piatta	0,63	0,63	0,63	3,16	26,58	5,70	0,63	1,19	5,95	27,38	16,67	
6	Piatta con foro passante									2,38		1,19	
8	Convessa			2,53	17,09				1,19	9,52	2,38		
9	Concava			3,16	6,96	0,63				5,95	10,71	1,19	
<i>basi piatte</i>		0,63	0,63	0,63	8,86	50,63	6,33	0,63	1,19	13,10	50	21,43	
P	Semplice, d< 3 cm												
Q	Anello legger. ril., d< 3 cm					0,63							
<i>basi d< 3 cm</i>						0,63							
10, 16, 17	Anello ril.					1,27				2,38			
11	Anello legger. ril.					1,27							
12-13	Anello ril. e pie- no			3,16	6,33	0,63				5,95	2,38		
<i>basi ad anello variamente ril.</i>				1,90	6,33	0,63				3,57	3,57		
20	Anello ril., d< 5 cm												
22-23	Anello legger. ril., pieno, d< 5 cm			0,63	0,63								
<i>basi ad anello variamente ril. d< 5 cm</i>				0,63	0,63								
60	Tromba			0,63	0,63				1,19				
61	Trombetta												
<i>basi alte a tromba</i>				0,63	0,63				1,19				
<i>Totali (valori %)</i>		0,63	1,27	0,63	18,35	70,89	7,59	0,63	1,19	17,86	58,33	21,43	1,19
<i>Dividendi (100%)</i>		158						84					

Abbreviazioni: legger.: leggermente; ril.: rilevato; dist.: distinto.; camp.: campaniforme; com.: comune.

Tabella 11c. Tipologia delle basi nella fase O: valori per strato e per classe ceramica (valori %)

		Strato 34 D: classi ceramiche		Strato 34 C: classi ceramiche				Strato 34 B: classi ceramiche		Strato 34 A: classi ceramiche		
Codice	Tipologia delle basi	(44)	Com.	(22)	(43)	Com.	(24)	(43)	Com.	(22)	(43)	Com.
2	Arrotondata	9,09		2,78	2,78	2,78						
3	Arrotondata shiacciata	9,09						4,44				13,16
<i>basi arrotondate</i>		9,09	9,09	2,78	2,78	2,78		4,44				13,16
4	Piatta	36,36		2,78	61,11			2,22	57,78		2,63	40,79
6	Piatta con foro passante centrale				8,33			4,44				3,95
8	Convessa	9,09			5,56			17,78				17,11
9	Concava	9,09						2,22				5,26
<i>basi piatte</i>		54,55		2,78	75			2,22	82,22		2,63	67,11
10	Anello ril.	9,09										2,63
12	Anello legger. ril. e pieno				2,78							
13	Anello ril. e pieno	9,09										1,32
14	Anello ril. a punta				2,78							
15	Anello ril. e solcatura interna							8,89				1,32
16	Anello ril. e convessa all'interno				2,78							3,95
19	Anello ril., pieno, solcatura interna											1,32
<i>basi ad anello variamente ril.</i>		18,18			8,33			8,89				10,53
23	Anello legger. ril. e pieno d< 5 cm				2,78							1,32
27	Anello ril. e concava all'interno d< 5 cm	9,09										
<i>basi ad anello variamente ril. d< 5 cm</i>		9,09			2,78							1,32
A3	Piede dist., cilindrico, base piana											1,32
A8	Piede dist., troncoconico, base concava											1,32
G3	Piede dist., fusto svasato, base concava							2,22				
<i>basi su alto piede</i>								2,22				2,63
<i>varia</i>				2,78								2,63
<i>Totali (valori %)</i>		9,09	90,91	2,78	5,56	88,89	2,78	2,22	97,78	2,63	2,63	94,74
<i>Dividendi (100%)</i>		11		36				45		76		

Abbreviazioni: legger.: leggermente; ril.: rilevato; dist.: distinto.; camp.: campaniforme; com.: comune.

Tabella 11d. Tipologia delle basi nelle fasi Q e P: valori per strato e per fase (valori %)

Codice	Tipologia delle basi	Strato 37	Strato 36	Strato 35 B	Strato 35 A	Fase Q	Fase P
2	Arrotondata	6,91	4,19	5,70	2,38	5,30	4,55
3	Arrotondata shiacciata	6,10	8,10	13,92	3,57	7,28	10,33
<i>basi arrotondate</i>		<i>13,01</i>	<i>12,29</i>	<i>19,62</i>	<i>5,95</i>	<i>12,58</i>	<i>14,88</i>
4	Piatta	34,96	41,06	37,97	51,19	38,58	42,56
6	Piatta con foro passante centrale		0,56		3,57	0,33	1,24
8	Convessa	22,76	19,83	19,62	13,10	21,03	17,36
9	Concava	8,94	7,82	10,76	17,86	8,28	13,22
<i>basi piatte</i>		<i>66,67</i>	<i>69,27</i>	<i>68,35</i>	<i>85,71</i>	<i>68,21</i>	<i>74,38</i>
P	Semplice, d< 3 cm	2,44	1,68			1,99	
Q	Anello legger. ril., d< 3 cm	2,03	0,28	0,63		0,99	0,41
<i>basi d< 3 cm</i>		<i>4,47</i>	<i>1,96</i>	<i>0,63</i>		<i>2,98</i>	<i>0,41</i>
10, 16, 17	Anello ril.	1,63	4,20	1,27	2,38	3,15	1,65
11	Anello legger. ril.			1,27			0,83
12-13	Anello ril. e pieno	2,44	4,47	6,33	4,76	3,64	5,79
14	Anello ril. a punta		0,28			0,17	
15	Anello ril. e solcatura interna	0,81				0,33	
<i>basi ad anello variamente ril.</i>		<i>4,88</i>	<i>8,94</i>	<i>8,86</i>	<i>7,14</i>	<i>7,28</i>	<i>8,26</i>
20, 27	Anello ril., d< 5 cm	1,63	1,96			1,82	
21	Anello legger. ril., d< 5 cm	0,41				0,17	
22-23	Anello legger. ril. e pieno d< 5 cm	2,44	1,96	1,27		2,16	0,83
<i>basi ad anello variamente ril. d< 5 cm</i>		<i>4,47</i>	<i>3,91</i>	<i>1,27</i>		<i>4,14</i>	<i>0,83</i>
60	Tromba	2,44	1,96	1,27	1,19	2,15	1,24
61	Trombetta	2,03	0,84			1,32	
63	Tromba tipo fruttiera	0,41				0,17	
<i>basi alte a tromba</i>		<i>4,88</i>	<i>2,79</i>	<i>1,27</i>	<i>1,19</i>	<i>3,64</i>	<i>1,24</i>
70	Legger. appuntita	1,22	0,28			0,66	
<i>basi appuntite</i>		<i>1,22</i>	<i>0,28</i>			<i>0,66</i>	
C3	Piede dist., fusto cilindrico, base camp. concava		0,28			0,17	
G2	Piede dist., fusto svasato, base piatta	0,41	0,28			0,33	
<i>basi su alto piede</i>		<i>0,41</i>	<i>0,56</i>			<i>0,50</i>	
<i>Totali (valori %)</i>		<i>100%</i>	<i>100%</i>	<i>100%</i>	<i>100%</i>	<i>100%</i>	<i>100%</i>
<i>Dividendi (100%)</i>		<i>246</i>	<i>358</i>	<i>158</i>	<i>84</i>	<i>604</i>	<i>242</i>

Abbreviazioni: legger.: leggermente; ril.: rilevato; dist.: distinto.; camp.: campaniforme; com.: comune.

Tabella 11e. Tipologia delle basi nella fase O: valori per strato e per fase

		Strato 34 D		Strato 34 C		Strato 34 B		Strato 34 A		Fase O	
Codice	Tipologia delle basi	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
2	Arrotondata	1	9,09	3	8,33					4	2,38
3	Arrotondata shiacciata	1	9,09			2	4,44	10	13,16	13	7,74
<i>basi arrotondate</i>		2	18,18	3	8,33	2	4,44	10	13,16	17	10,12
4	Piatta	4	36,36	23	63,89	27	60	33	43,42	87	51,79
6	Piatta con foro passante centrale			3	8,33	2	4,44	3	3,95	8	4,76
8	Convessa	1	9,09	2	5,56	8	17,78	13	17,11	24	14,29
9	Concava	1	9,09			1	2,22	4	5,26	6	3,57
<i>basi piatte</i>		6	54,55	28	77,78	38	84,44	53	69,74	125	74,40
10	Anello ril.	1	9,09					2	2,63	3	1,79
12	Anello legger. ril. e pieno			1	2,78					1	0,60
13	Anello ril. e pieno	1	9,09					1	1,32	2	1,19
14	Anello ril. a punta			1	2,78					1	0,60
15	Anello ril. e solcatura interna					4	8,89	1	1,32	5	2,98
16	Anello ril. e convessa all'interno			1	2,78			3	3,95	4	2,38
17	Anello ril. e concava all'interno										
19	Anello ril., pieno, solcatura interna							1	1,32	1	0,60
<i>basi ad anello variamente ril.</i>		2	18,18	3	8,33	4	8,89	8	10,53	17	10,12
23	Anello legger. ril. e pieno d < 5 cm			1	2,78			1	1,32	2	1,19
27	Anello ril. e concava all'interno d < 5 cm	1	9,09							1	0,60
<i>basi ad anello variamente ril. d < 5 cm</i>		1	9,09	1	2,78			1	1,32	3	1,79
A3	Piede dist., cilindrico, base piana							1	1,32	1	0,60
A8	Piede dist., troncoconico, base concava							1	1,32	1	0,60
G3	Piede dist., fusto svasato, base concava					1	2,22			1	0,60
<i>basi su alto piede</i>						1	2,22	2	2,63	3	1,79
<i>varia</i>				1	2,78			2	2,63	3	1,79
<i>Totali</i>		11	100	36	100	45	100	76	100	168	100
<i>Dividendi</i>		11	100%	36	100%	45	100%	76	100%	168	100%

Abbreviazioni: legger.: leggermente; ril.: rilevato; dist.: distinto.; camp.: campaniforme; com.: comune.

Appendice 3. Grafici sulla distribuzione della ceramica di Tell Barri

Elenco dei grafici

- Grafico 1:* Classi ceramiche attestate nella fase Q
- Grafico 2:* Classi ceramiche attestate nella fase P
- Grafico 3:* Classi ceramiche attestate nella fase O
- Grafico 4:* Diffusione delle principali classi ceramiche attestate nelle fasi Q, P e O (valori per fase)
- Grafico 5:* Diffusione delle classi ceramiche particolari nelle fasi Q, P e O (valori per fase)
- Grafico 6:* Diffusione delle principali classi ceramiche attestate negli strati 37-34 (valori per strato)
- Grafico 7:* Diffusione delle classi ceramiche particolari attestate negli strati 37-34 (valori per strato)
- Grafico 8a:* I principali gruppi morfologici attestati nella fase Q (valori per strato)
- Grafico 8b:* Tipologia generale delle ciotole attestate nella fase Q (valori per strato)
- Grafico 9a:* I principali gruppi morfologici attestati nella fase P (valori per strato)
- Grafico 9b:* Tipologia generale delle ciotole attestate nella fase P (valori per strato)
- Grafico 10a:* I principali gruppi morfologici attestati nella fase O (valori per strato)
- Grafico 10b:* Tipologia generale delle ciotole attestate nella fase O (valori per strato)
- Grafico 11a:* I principali gruppi morfologici attestati nelle fasi Q, P e O (valori per fase in istogramma)
- Grafico 11b:* Tipologia generale delle ciotole attestate nella fase Q, P e O (valori per fase in istogramma)
- Grafico 12:* I principali gruppi morfologici attestati nelle fasi Q, P e O (valori per fase in linea)
- Grafico 13:* I principali gruppi morfologici attestati nelle fasi Q, P e O (valori per strato)
- Grafico 14:* Tipologia degli orli attestati nelle fasi Q, P e O (valori per fase)
- Grafico 15:* Distribuzione degli orli nelle fasi Q e P (valori per strato)
- Grafico 16:* Distribuzione degli orli nella fase O (valori per strato)

Grafico 1. Classi ceramiche attestate nella fase Q

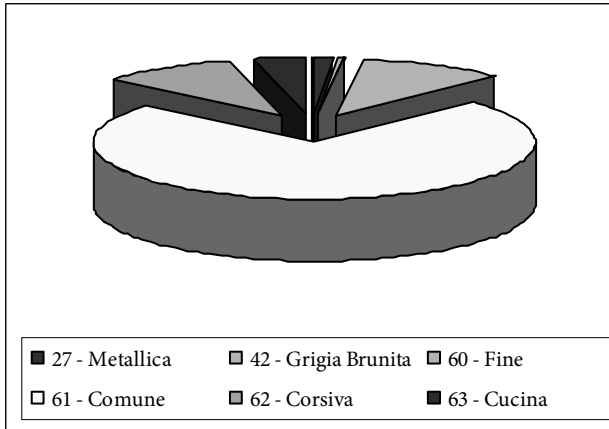


Grafico 2. Classi ceramiche attestate nella fase P

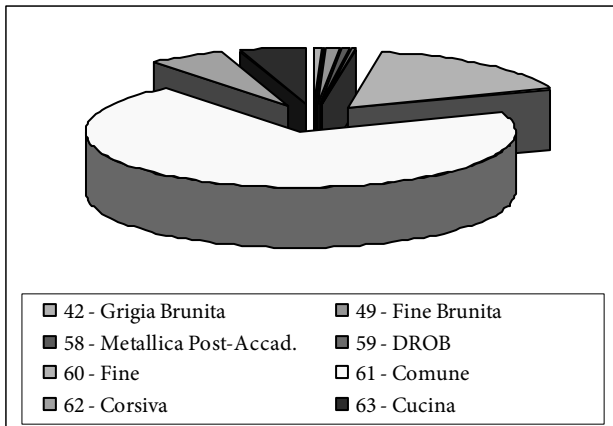


Grafico 3. Classi ceramiche attestate nella fase O

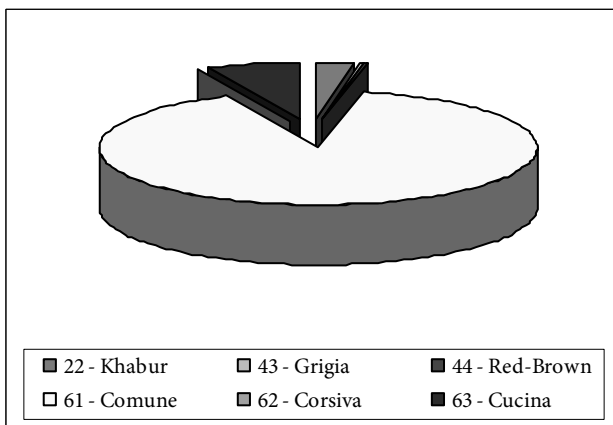


Grafico 4. Diffusione delle principali classi ceramiche attestate nelle fasi Q, P e O (valori per fase)

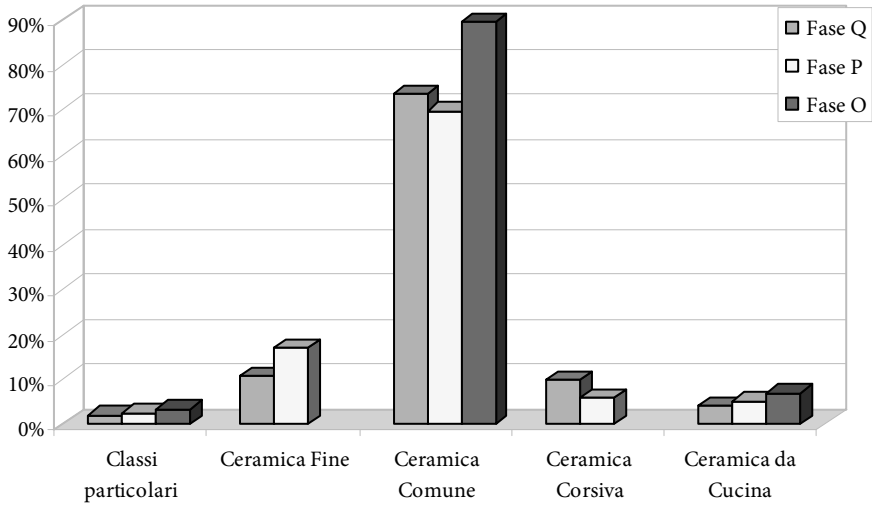


Grafico 5. Diffusione delle classi ceramiche particolari nelle fasi Q, P e O (valori per fase)

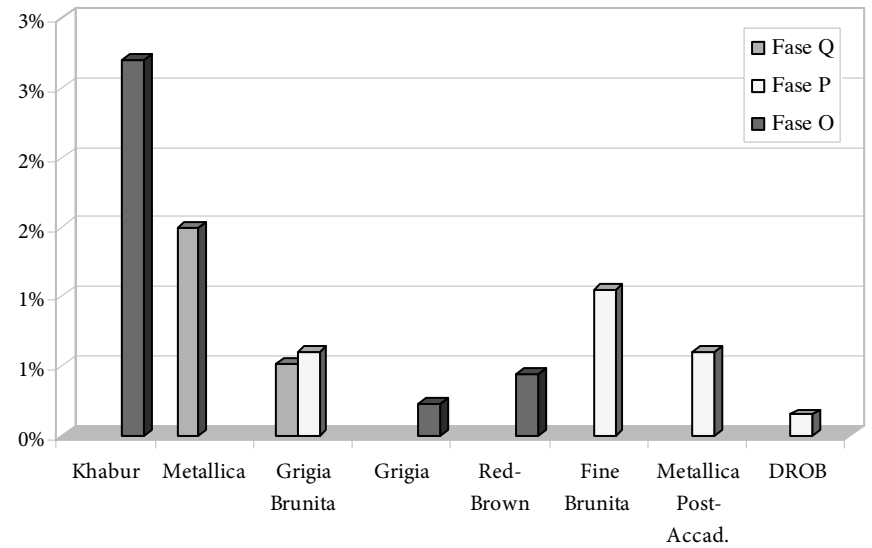


Grafico 8a. I principali gruppi morfologici attestati nella fase Q (valori per strato)

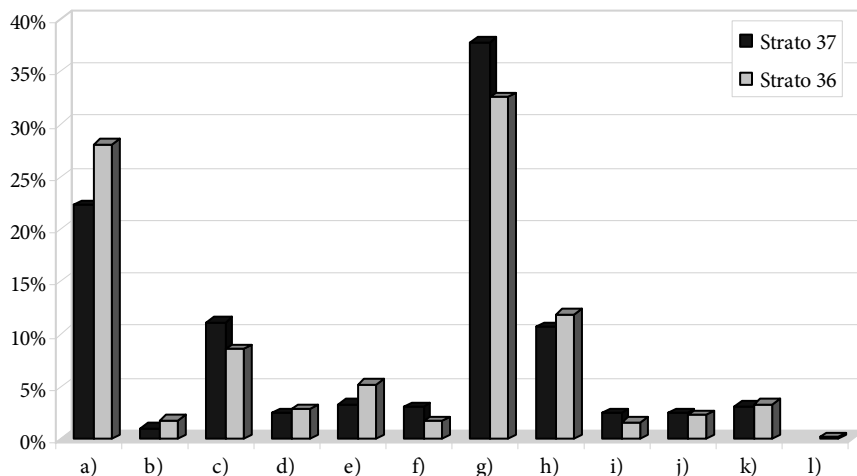
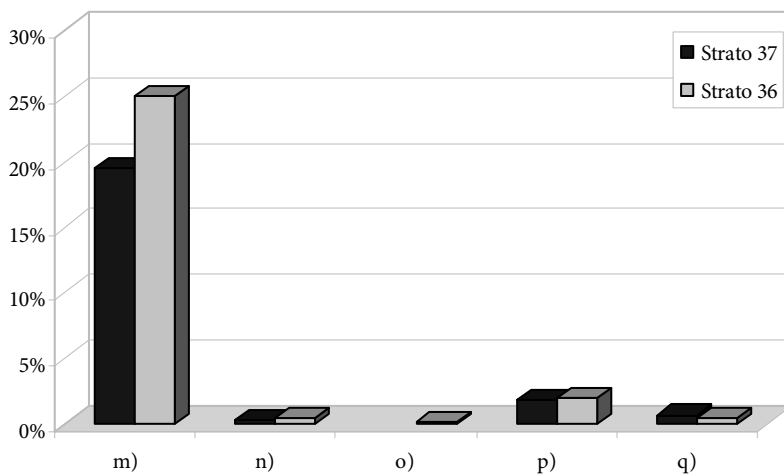


Grafico 8b. Tipologia generale delle ciotole attestate nella fase Q (valori per strato)



a) Ciotole; b) Grandi contenitori aperti; c) Bacini; d) Bicchieri; e) Ollette; f) Olle senza collo; g) Olle con breve collo; h) Olle con collo; i) Forme specializzate; j) Sostegni; k) Grandi contenitori chiusi; l) Forme indeterminate; m) Ciotole semplici; n) Ciotole con solcatura sotto l'orlo; o) Ciotole carenate dritte; p) Ciotole a parete alta convessa; q) Ciotole a parete alta convessa carenata

Grafico 9a. I principali gruppi morfologici attestati nella fase P (valori per strato)

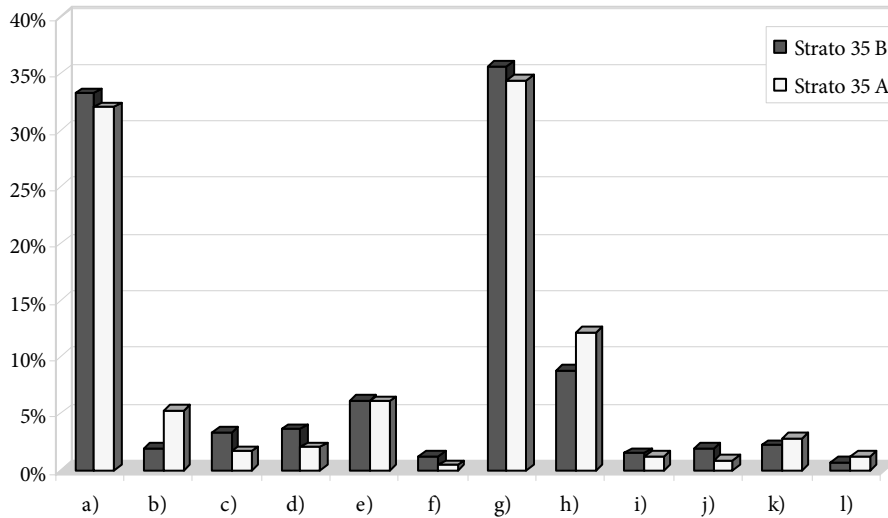
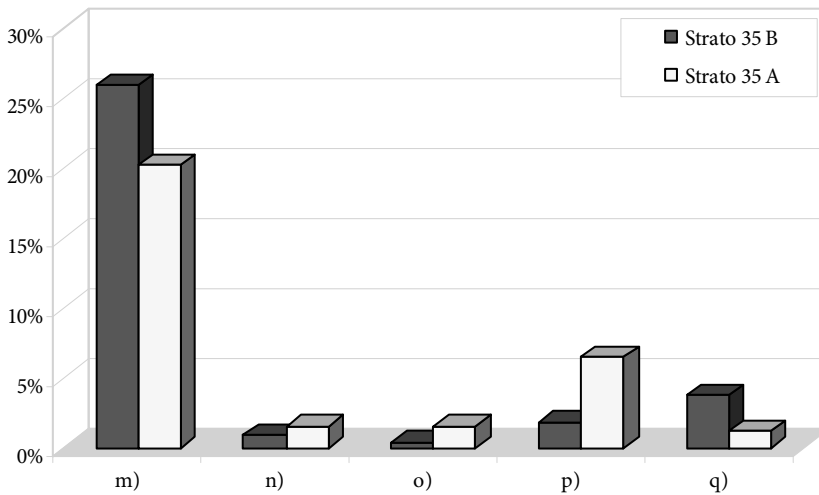


Grafico 9b. Tipologia generale delle ciotole attestate nella fase P (valori per strato)



a) Ciotole; b) Grandi contenitori aperti; c) Bacini; d) Bicchieri; e) Ollette; f) Olle senza collo; g) Olle con breve collo; h) Olle con collo; i) Forme specializzate; j) Sostegni; k) Grandi contenitori chiusi; l) Forme indeterminate; m) Ciotole semplici; n) Ciotole con solcatura sotto l'orlo; o) Ciotole carenate dritte; p) Ciotole a parete alta convessa; q) Ciotole a parete alta convessa carenata

Grafico 10a. I principali gruppi morfologici attestati nella fase O (valori per strato)

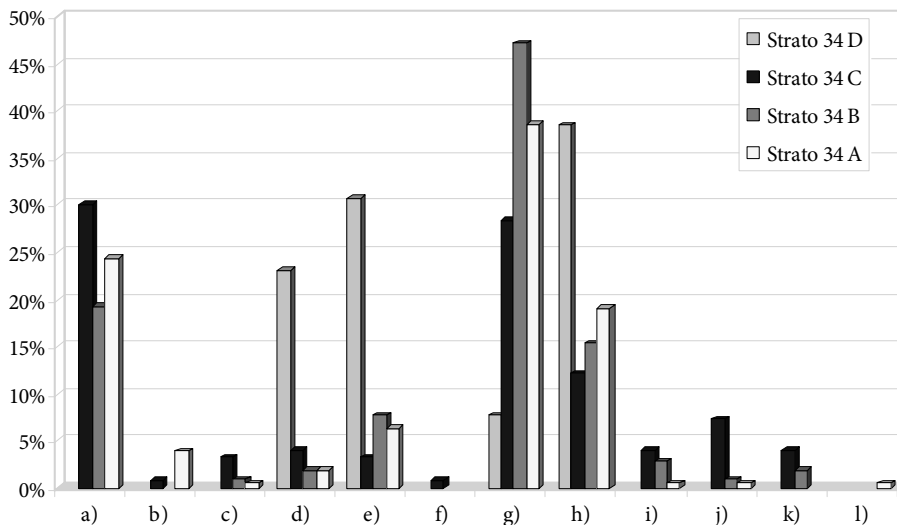
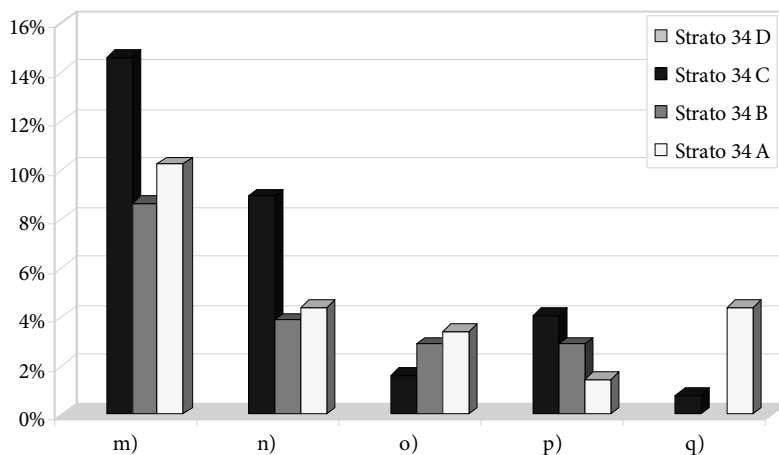


Grafico 10b. Tipologia generale delle ciotole attestate nella fase O (valori per strato)



a) Ciotole; b) Grandi contenitori aperti; c) Bacini; d) Bicchieri; e) Ollette; f) Olle senza collo; g) Olle con breve collo; h) Olle con collo; i) Forme specializzate; j) Sostegni; k) Grandi contenitori chiusi; l) Forme indeterminate; m) Ciotole semplici; n) Ciotole con solcatura sotto l'orlo; o) Ciotole carenate dritte; p) Ciotole a parete alta convessa; q) Ciotole a parete alta convessa carenata

Grafico 11a. I principali gruppi morfologici attestati nelle fasi Q, P e O (valori per fase in istogramma)

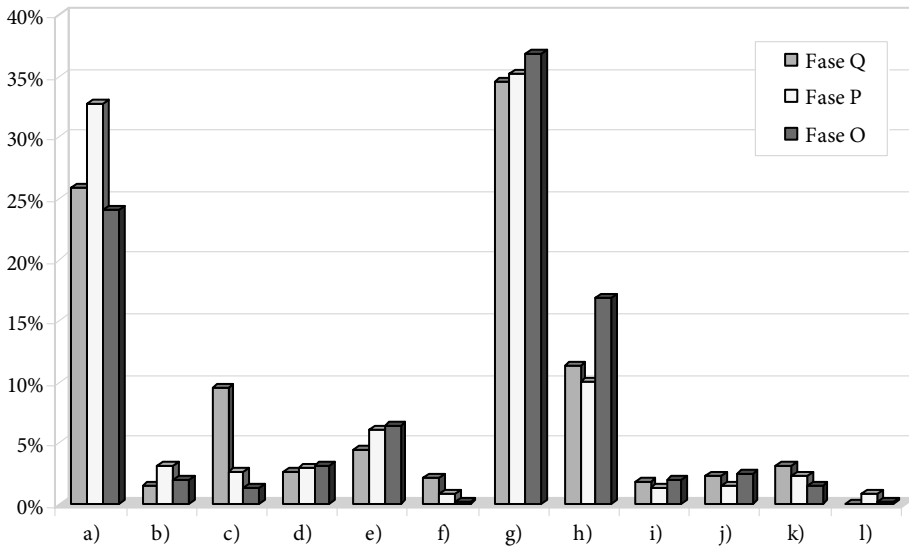
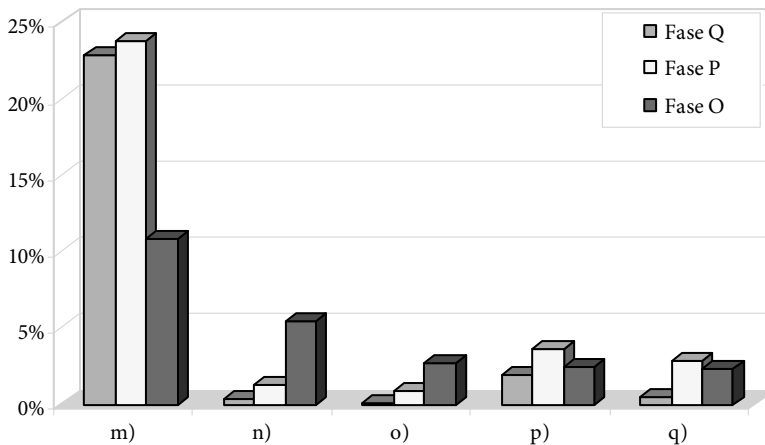


Grafico 11b. Tipologia generale delle ciotole attestate nella fai Q, P e O (valori per fase in istogramma)



a) Ciotole; b) Grandi contenitori aperti; c) Bacini; d) Bicchieri; e) Ollette; f) Olle senza collo; g) Olle con breve collo; h) Olle con collo; i) Forme specializzate; j) Sostegni; k) Grandi contenitori chiusi; l) Forme indeterminate; m) Ciotole semplici; n) Ciotole con solcatura sotto l'orlo; o) Ciotole carenate dritte; p) Ciotole a parete alta convessa; q) Ciotole a parete alta convessa carenata

Grafico 12. I principali gruppi morfologici attestati nelle fasi Q, P e O (valori per fase in linea)

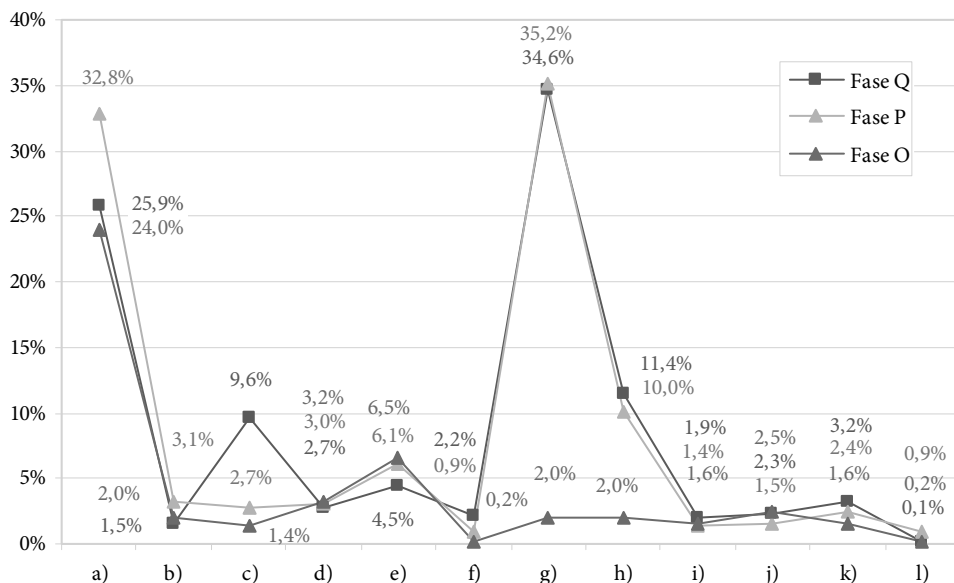
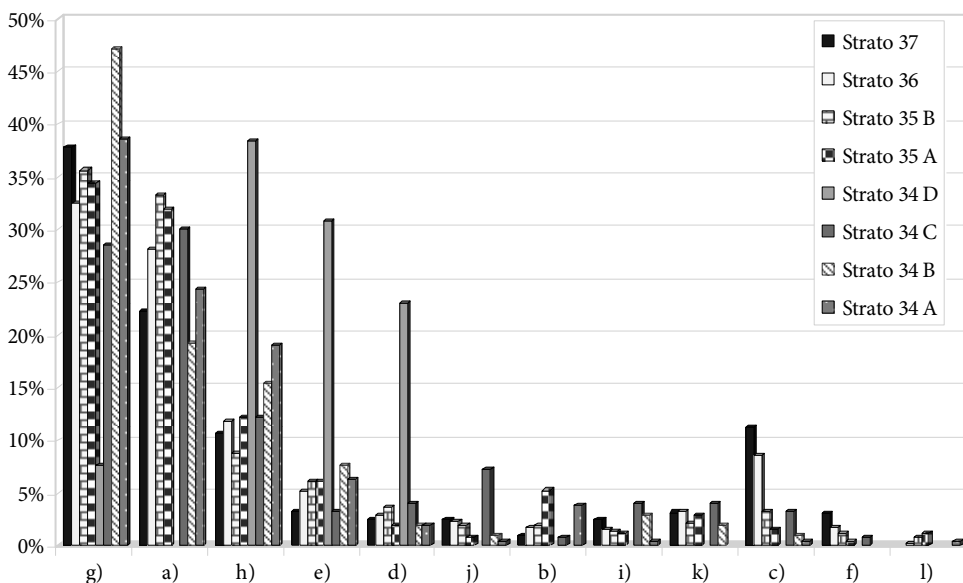
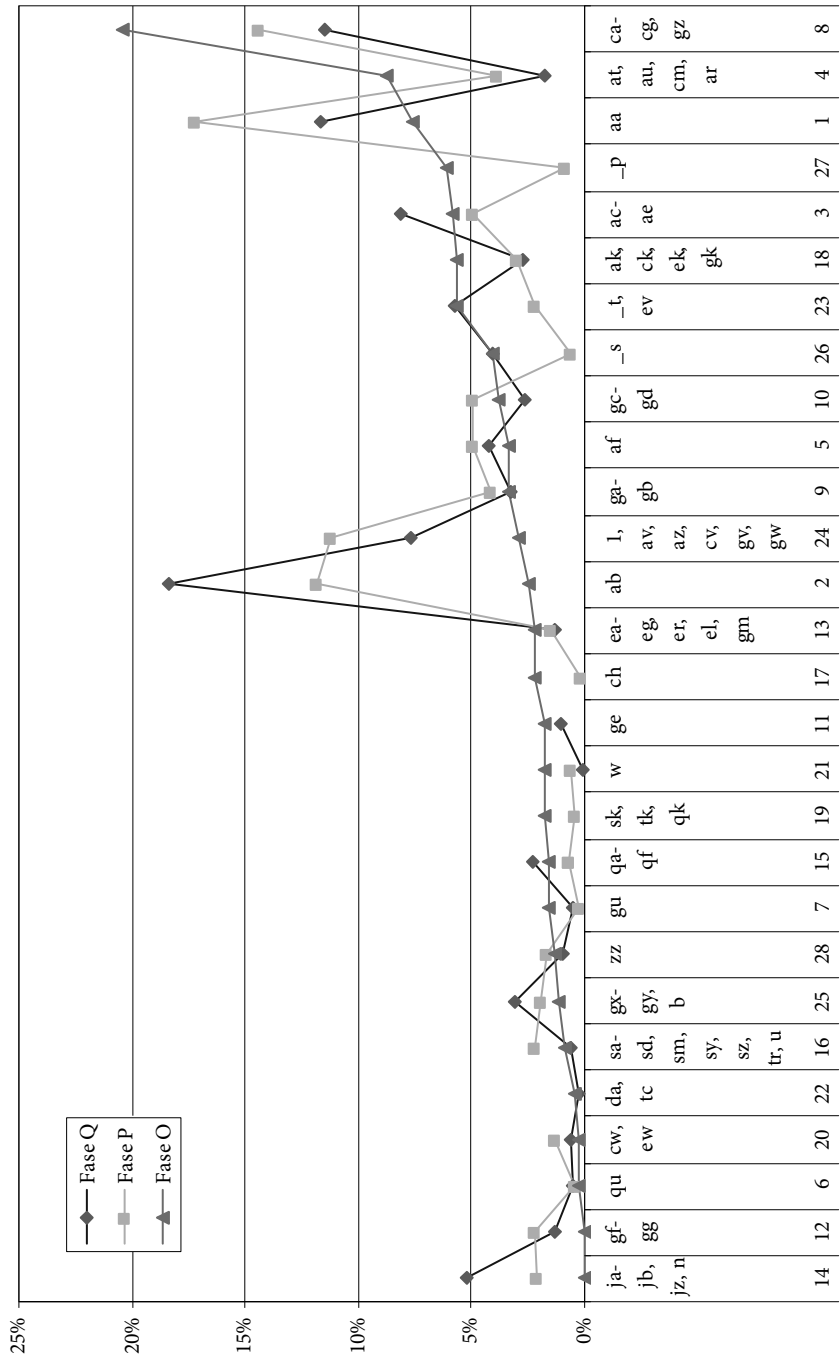


Grafico 13. I principali gruppi morfologici attestati nelle fasi Q, P e O (valori per strato)



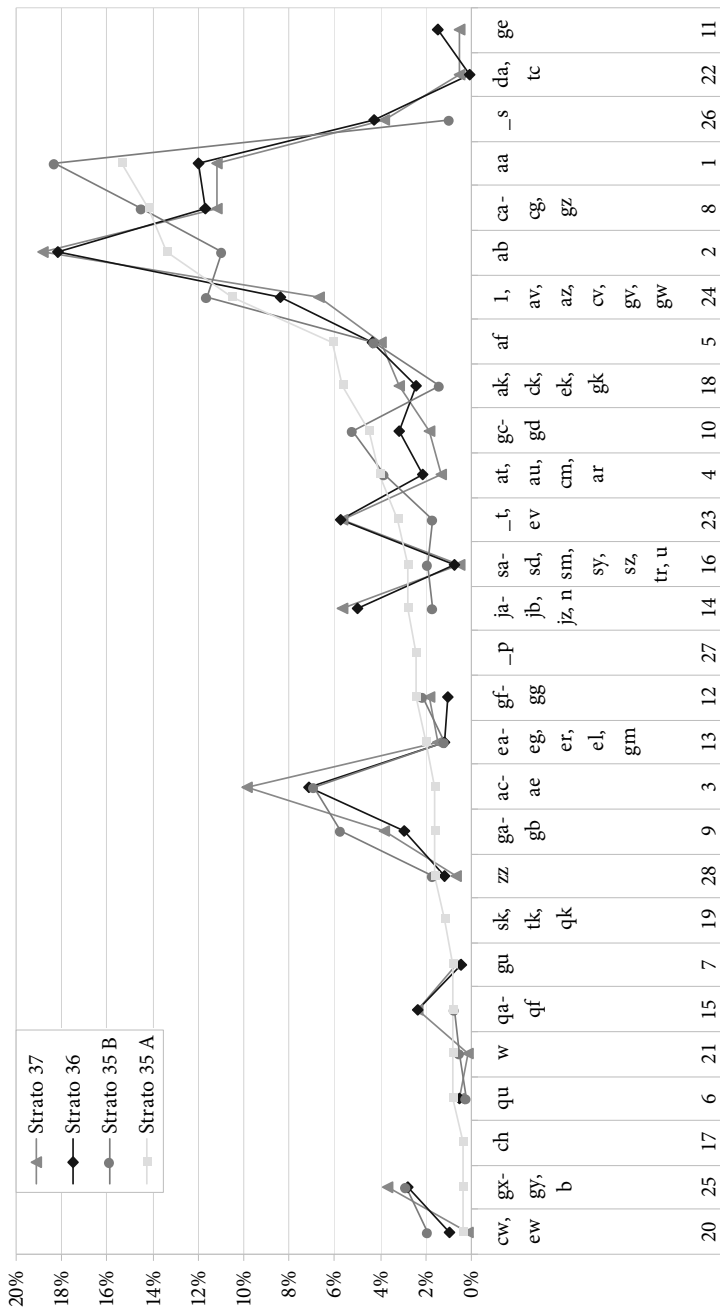
a) Ciotole; b) Grandi contenitori aperti; c) Bacini; d) Bicchieri; e) Ollette; f) Olle senza collo; g) Olle con breve collo; h) Olle con collo; i) Forme specializzate; j) Sostegni; k) Grandi contenitori chiusi; l) Forme indeterminate; m) Ciotole semplici; n) Ciotole con solcatura sotto l'orlo; o) Ciotole carenate dritte; p) Ciotole a parete alta convessa; q) Ciotole a parete alta convessa carenata

Grafico 14. Tipologia degli orli attestati nelle fasi Q, P e O (valori per fase)



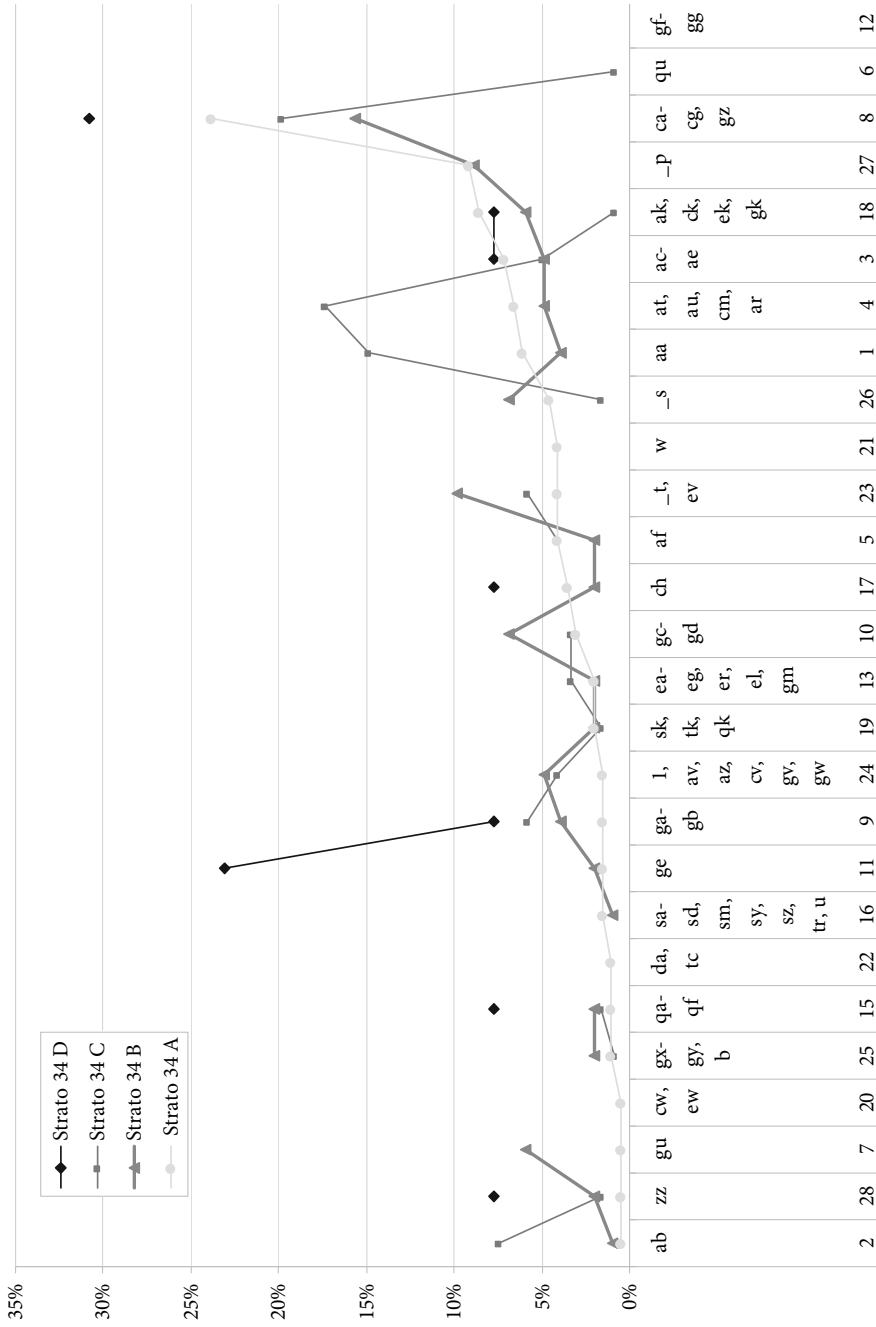
Tipologia degli Orli e Gruppi di Riferimento

Grafico 15. Distribuzione degli orli nelle fasi Q e P (valori per strato)



Tipologia degli Orli secondo il codice alfanumerico e numero di riferimento del Gruppo di orli

Grafico 16. Distribuzione degli orli nella fase O (valori per strato)

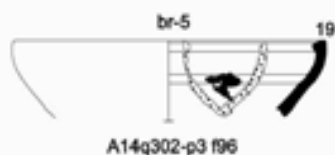
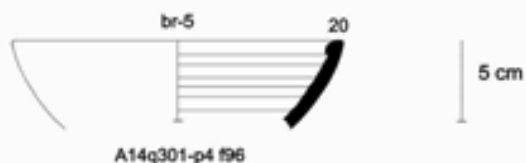
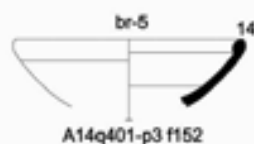


Tipologia degli Orli secondo il codice alfanumerico e numero di riferimento del Gruppo di orli

Appendice 4. Codici per la registrazione della ceramica di Tell Mozan (M. Kelly-Buccellati)

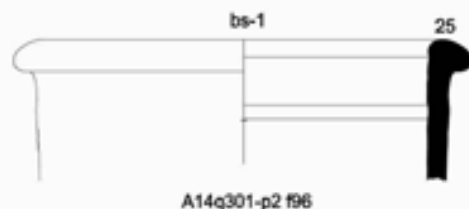
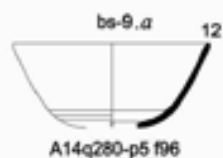
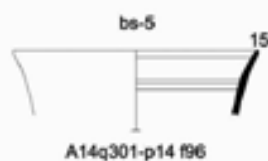
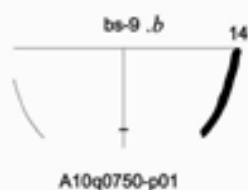
Ciotole a profilo curvo (br - bowl/rounded)

(M. Kelly-Buccellati, Urkesh Ceramic Typology 2007 - Area AA, Phase 4)

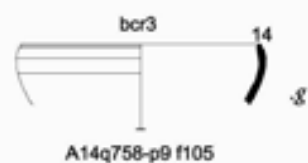
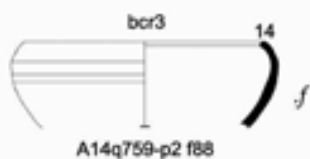
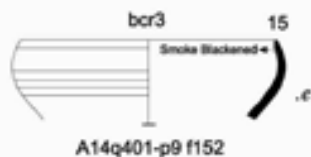
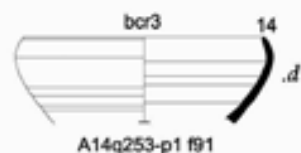
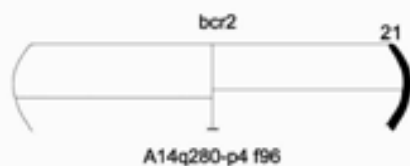
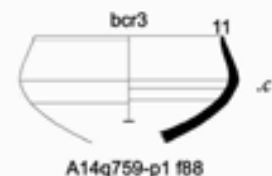
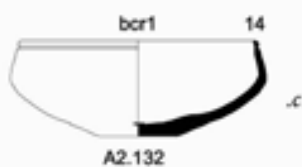
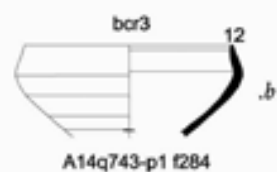
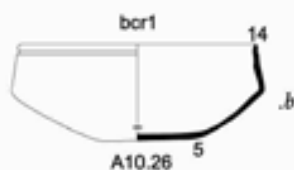
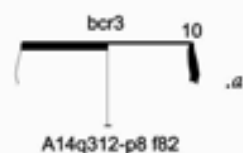
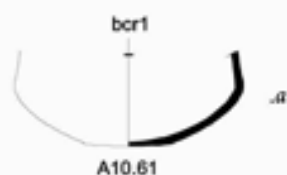


Ciotole a bordo dritto (bs - bowl/straight sided)

(M. Kelly-Buccellati, Urkesh Ceramic Typology 2007 - Area AA, Phase 4)

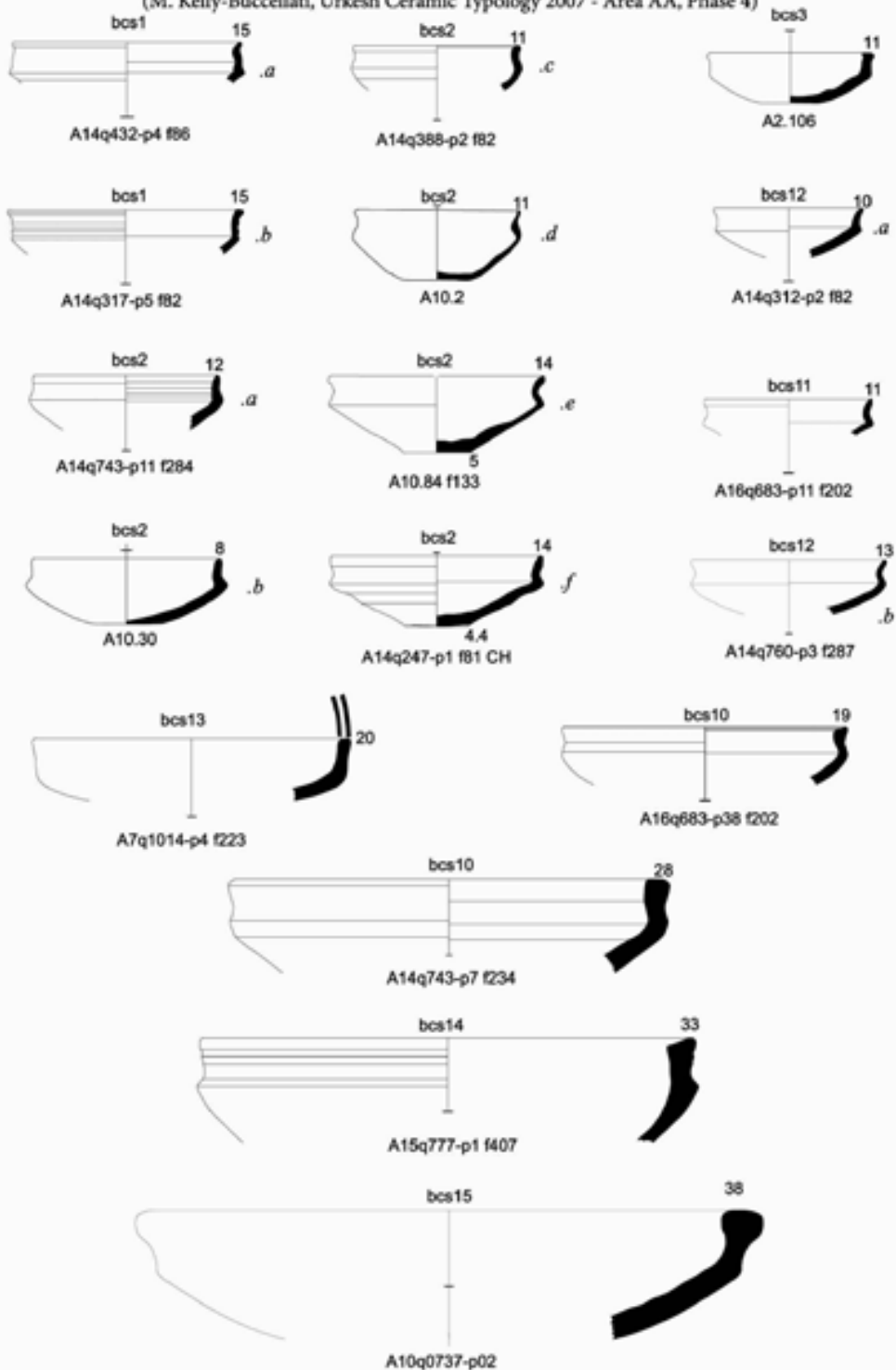


Ciotole carenate a profilo arrotondato (bcr - bowl/carinated/rounded)
 (M. Kelly-Buccellati, Urkesh Ceramic Typology 2007 - Area AA, Phase 4)



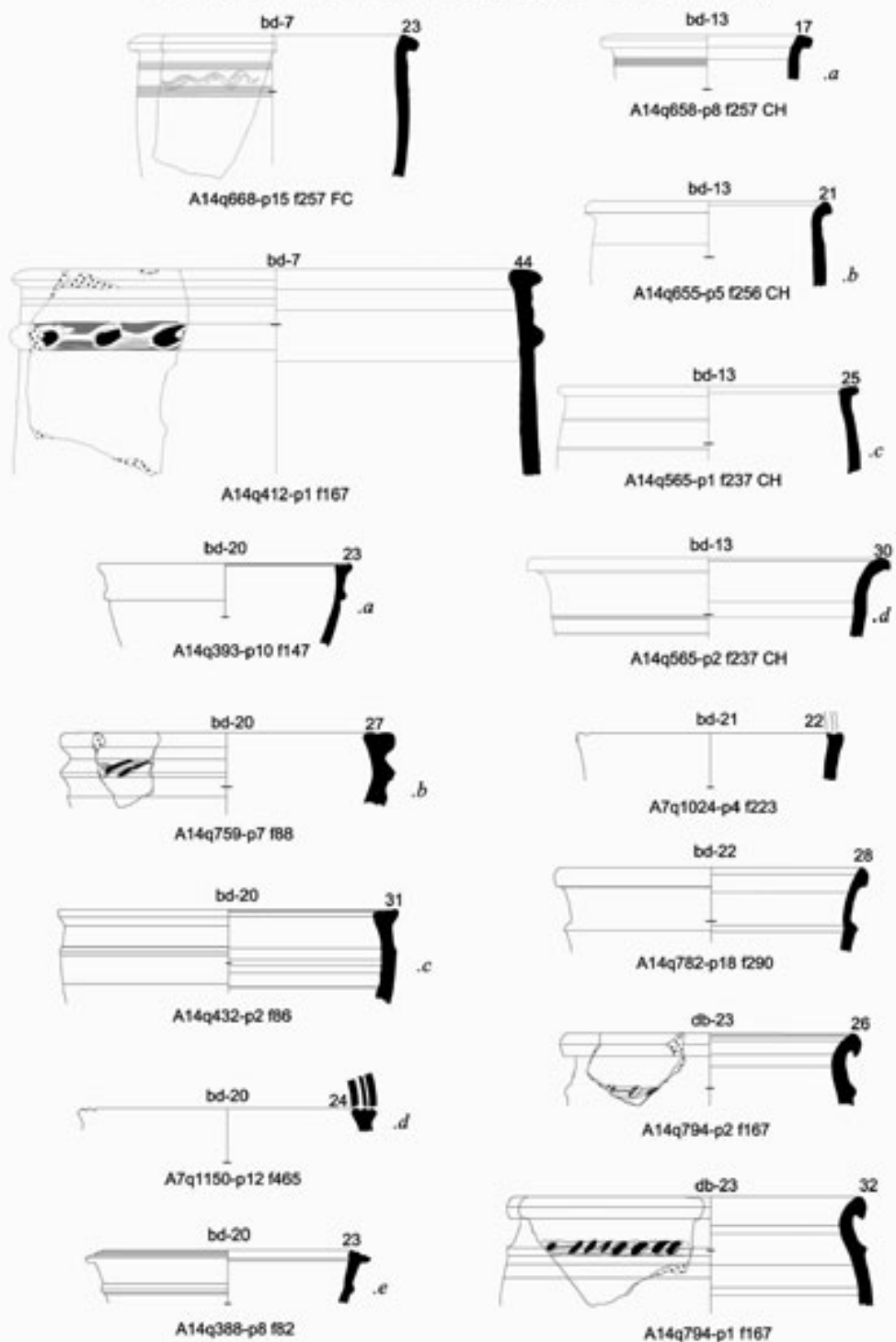
Ciotole carenate a profilo spezzato (bcs - bowl/carinated/sharp carination)

(M. Kelly-Buccellati, Urkesh Ceramic Typology 2007 - Area AA, Phase 4)



Ciotole Profonde (db - deep bowls)

(M. Kelly-Buccellati, Urkesh Ceramic Typology 2007 - Area AA, Phase 4)



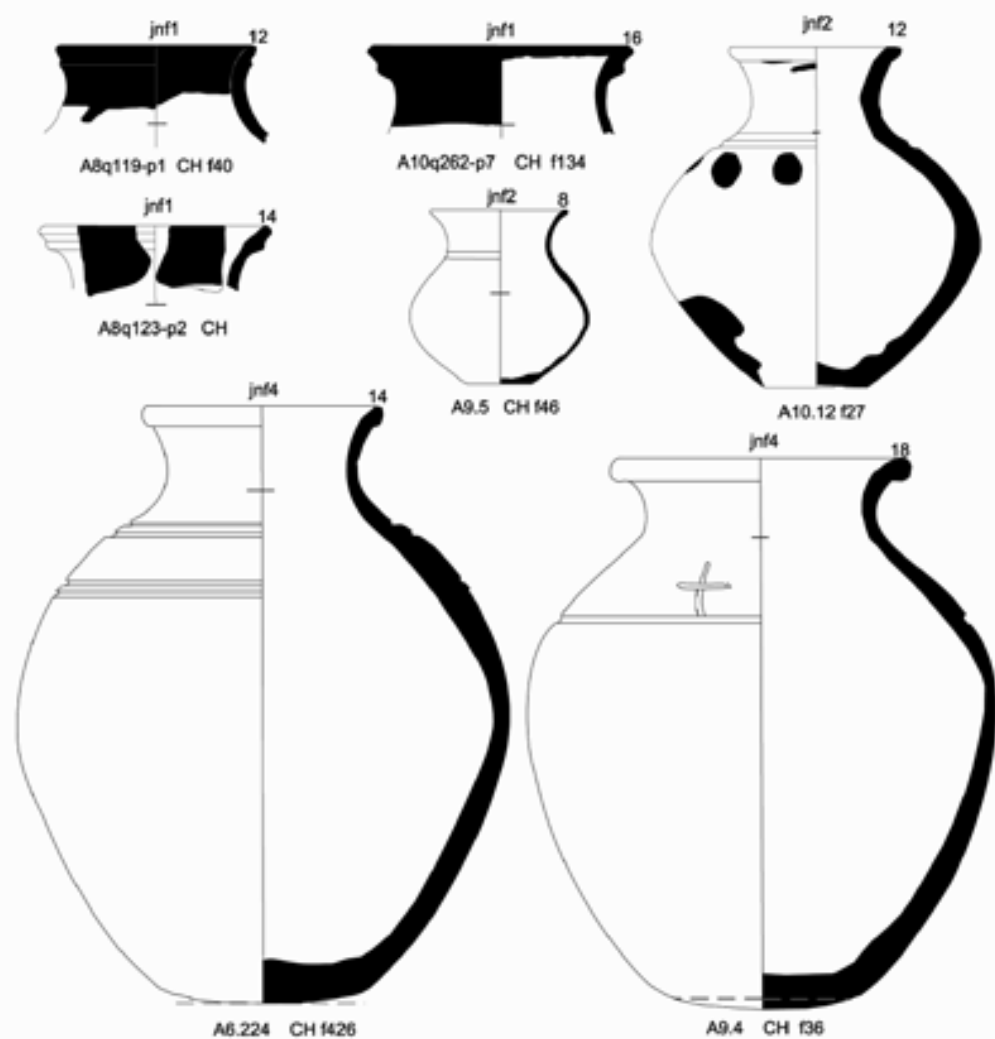
Ciotole varie (bo - bowls/other)

(M. Kelly-Buccellati, Urkesh Ceramic Typology 2007 - Area AA, Phase 4)

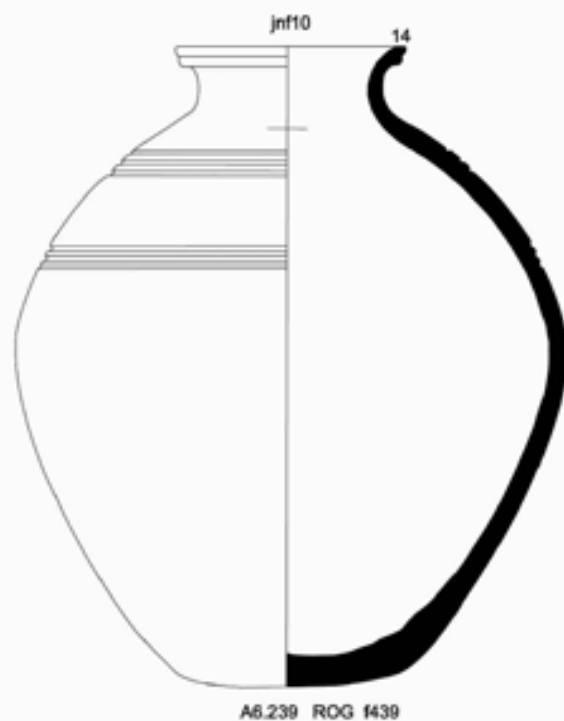
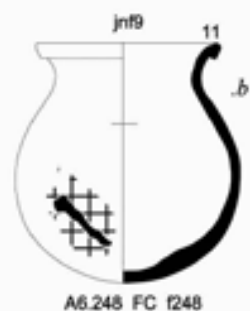
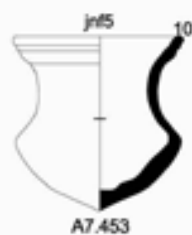
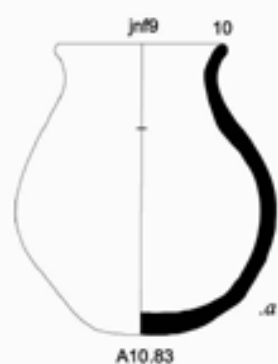


Olle con collo estroflesso (jnf - jar/necked/flaring)

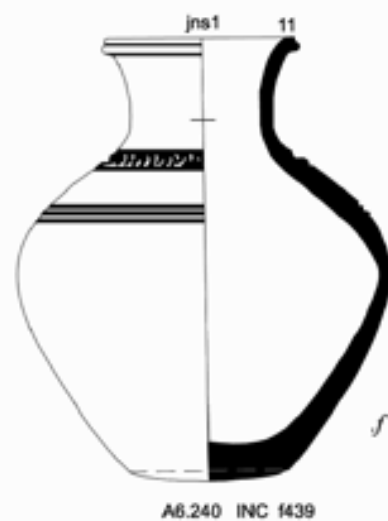
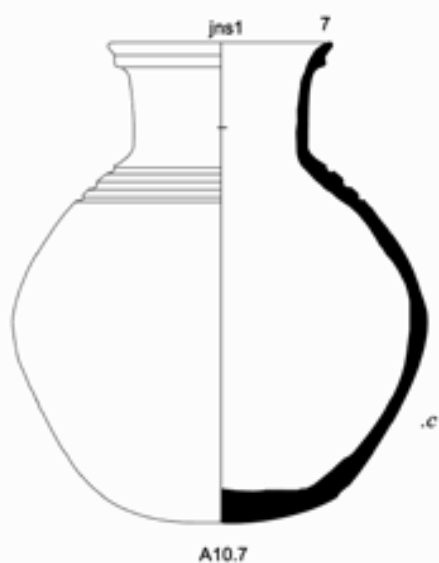
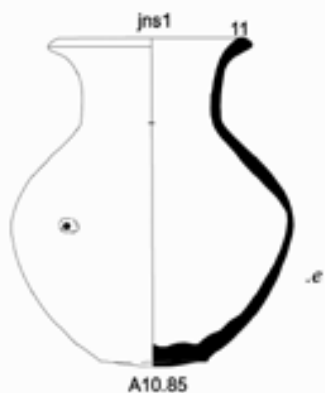
(M. Kelly-Buccellati, Urkesh Ceramic Typology 2007 - Area AA, Phase 4)



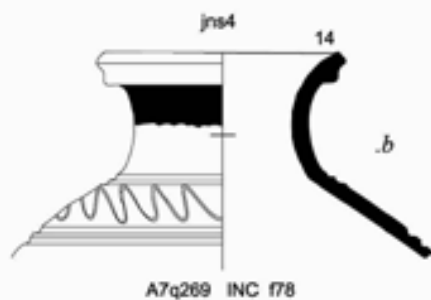
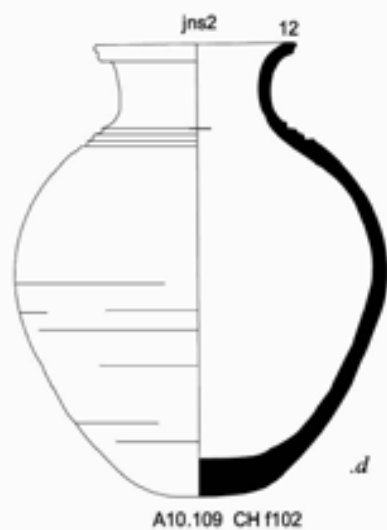
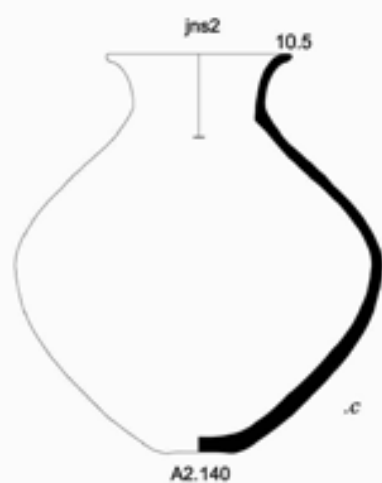
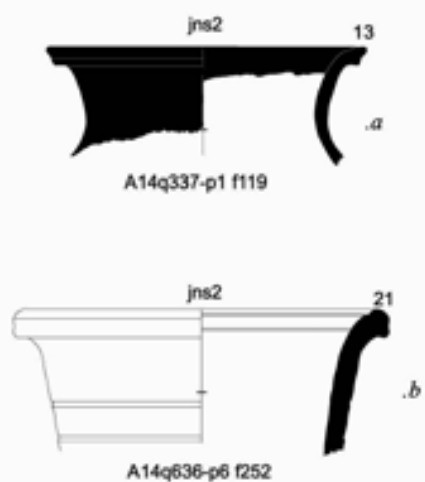
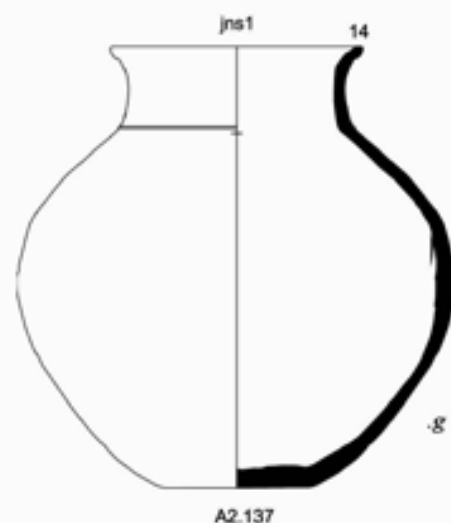
Olle con collo estroflesso (jnf - jar/necked/flaring)
 (M. Kelly-Buccellati, Urkesh Ceramic Typology 2007 - Area AA, Phase 4)



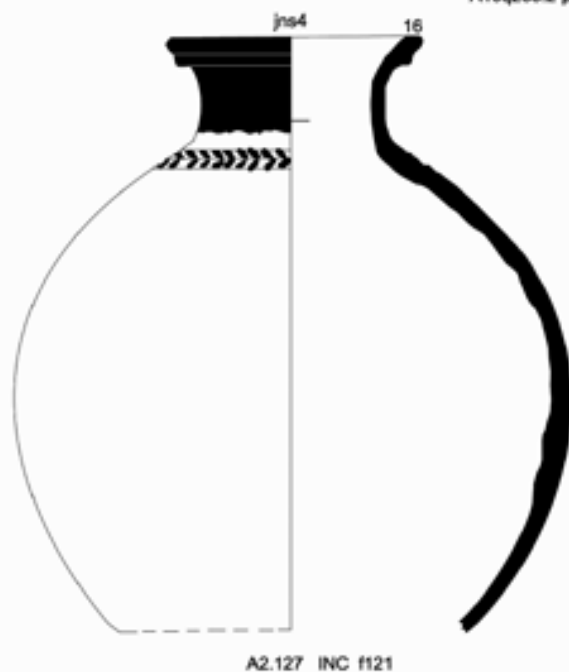
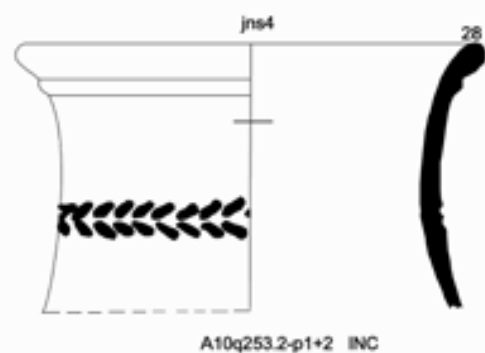
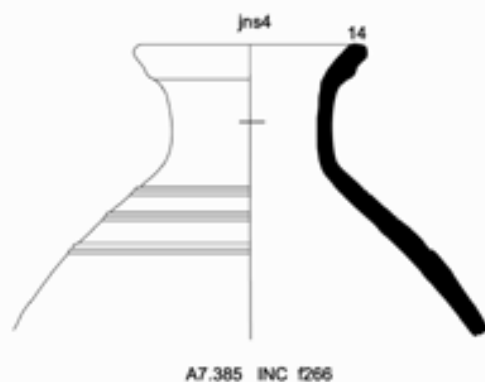
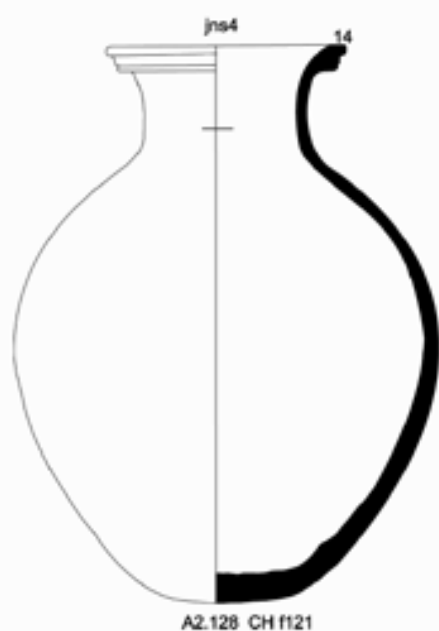
Olle con collo estroflesso (jnf - jar/necked/flaring)
 (M. Kelly-Buccellati, Urkesh Ceramic Typology 2007 - Area AA, Phase 4)



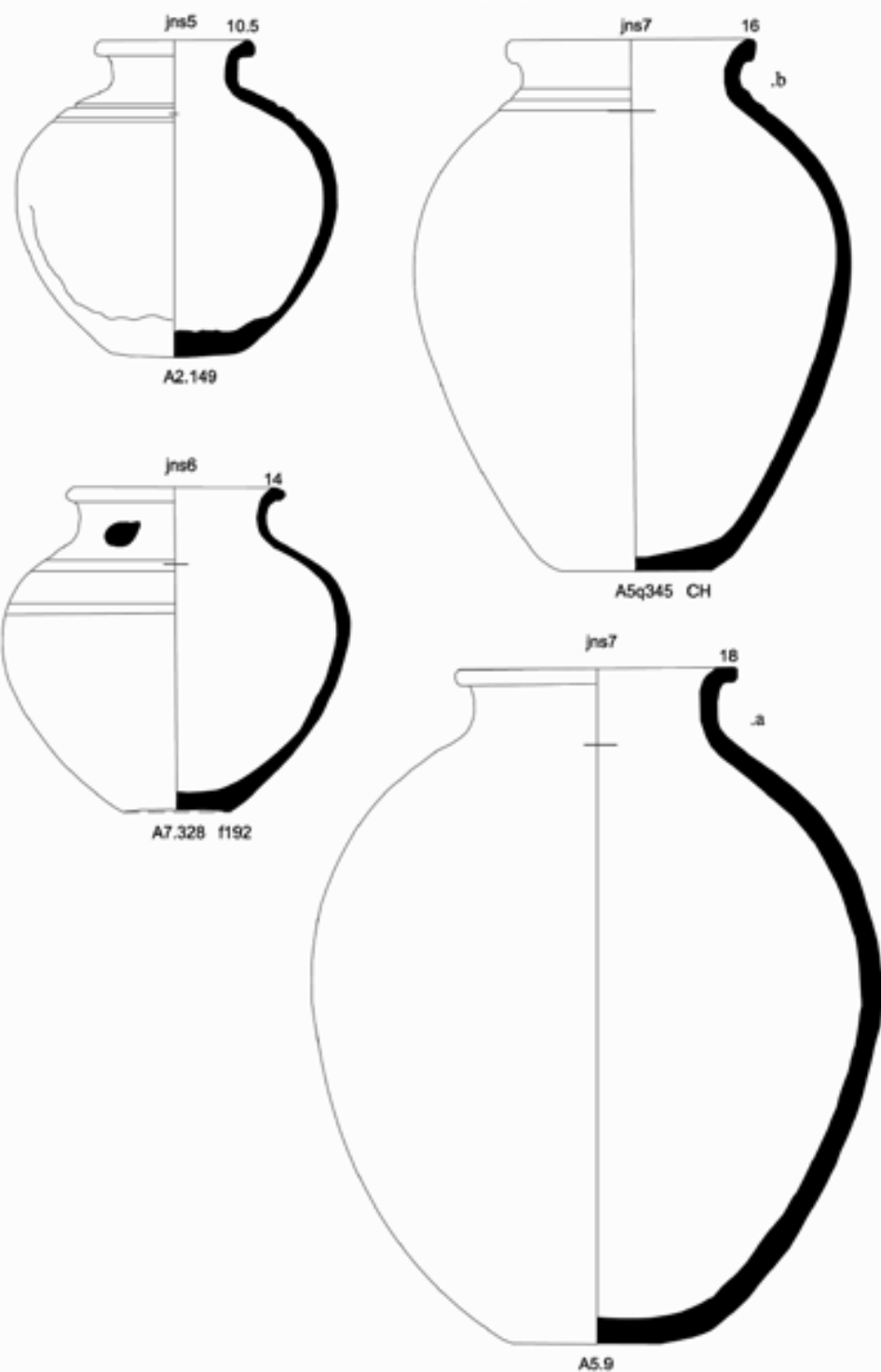
Olle con collo tubolare (jns - jars/necked/straight)
 (M. Kelly-Buccellati, Urkesh Ceramic Typology 2007 - Area AA, Phase 4)



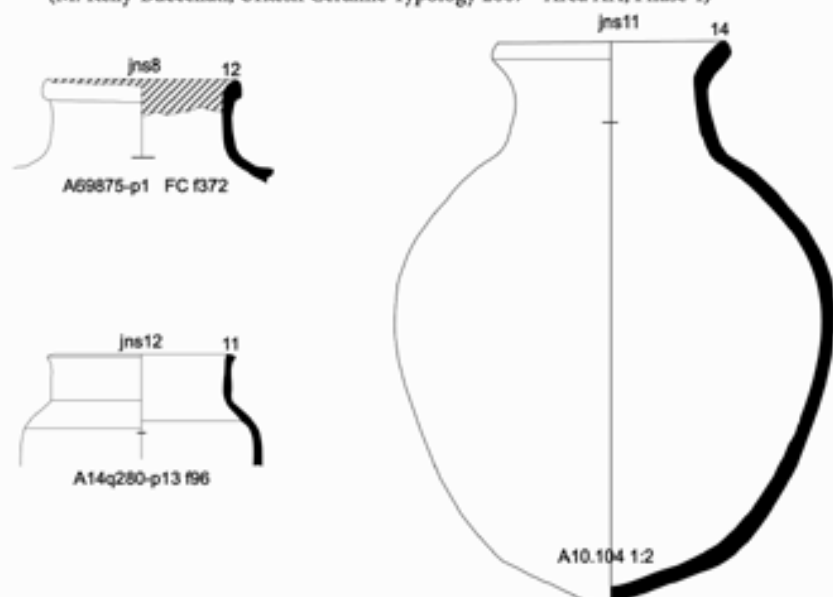
Olle con collo tubolare (jns - jars/necked/straight)
(M. Kelly-Buccellati, Urkesh Ceramic Typology 2007 - Area AA, Phase 4)



Olle con collo tubolare (jns - jars/necked/straight)
(M. Kelly-Buccellati, Urkesh Ceramic Typology 2007 - Area AA, Phase 4)

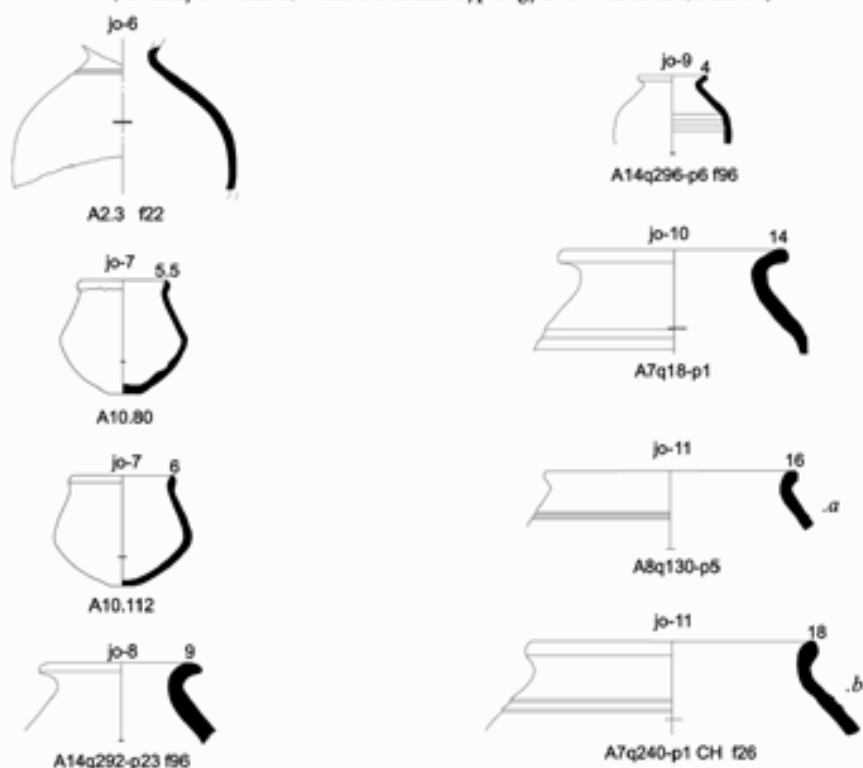


Olle con collo tubolare (jns - jars/necked/straight)
 (M. Kelly-Buccellati, Urkesh Ceramic Typology 2007 - Area AA, Phase 4)



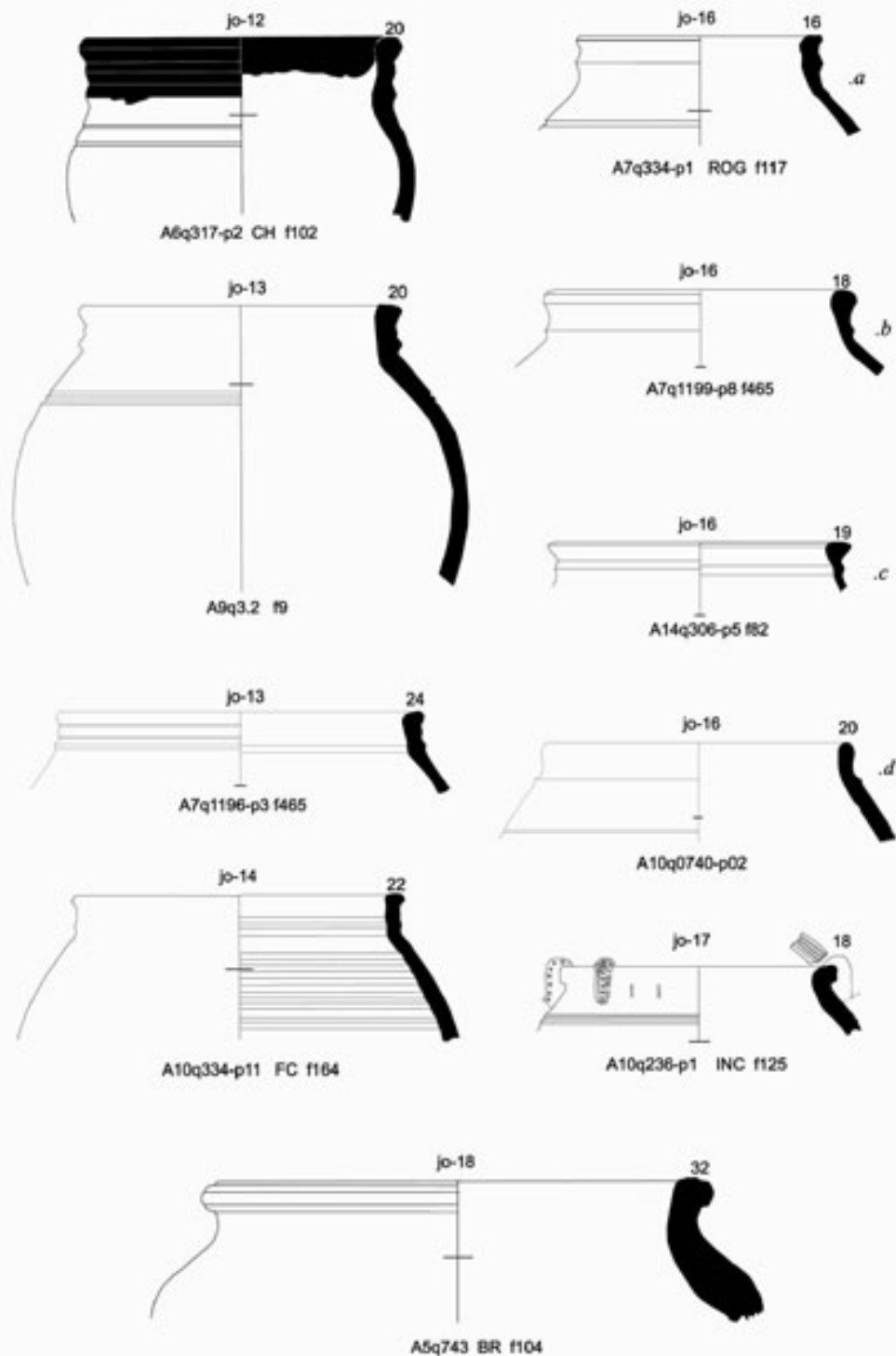
Olle varie (jo- - jars/other)

(M. Kelly-Buccellati, Urkesh Ceramic Typology 2007 - Area AA, Phase 4)



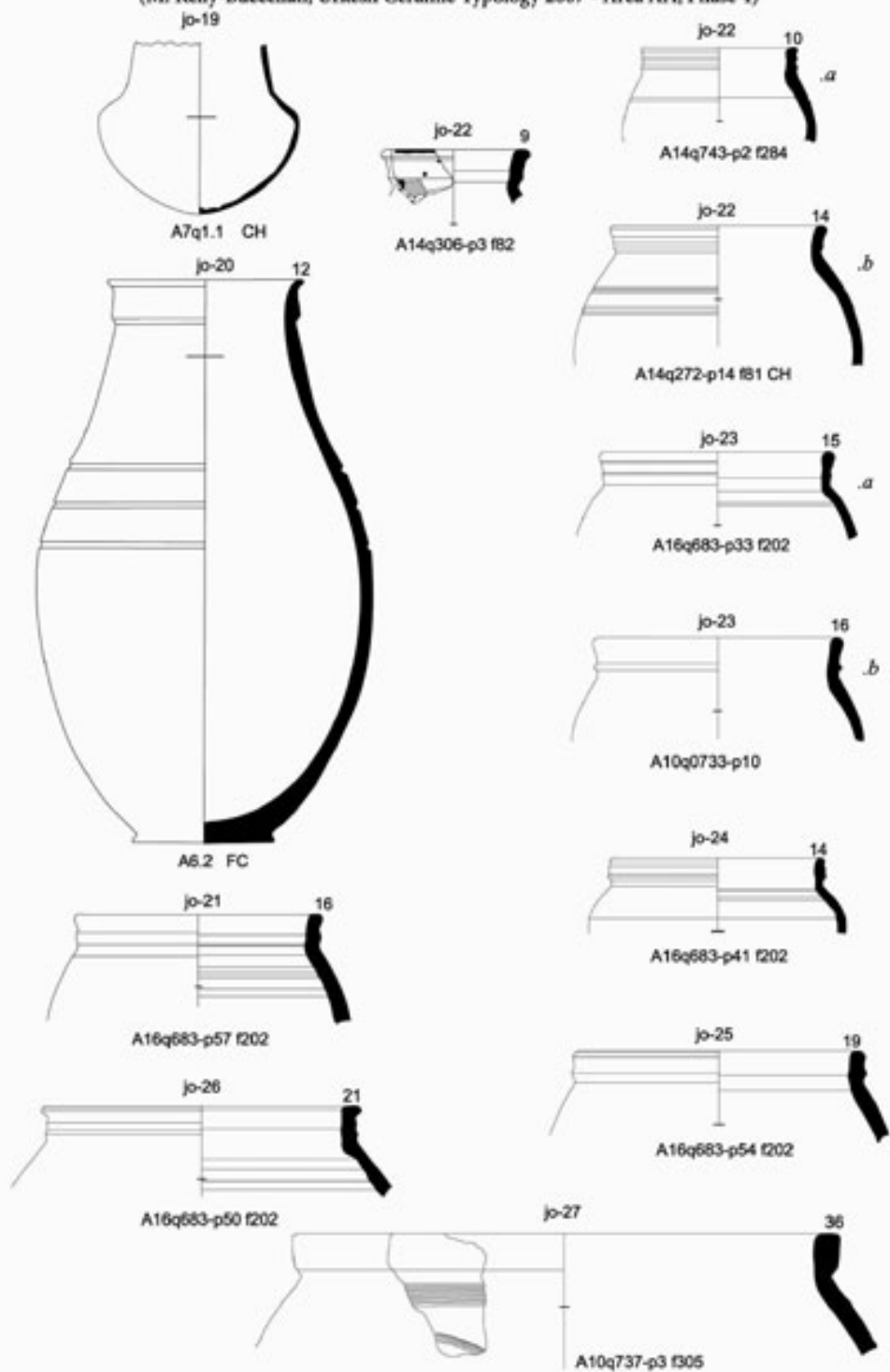
Olle varie (jo- - jars/other)

(M. Kelly-Buccellati, Urkesh Ceramic Typology 2007 - Area AA, Phase 4)

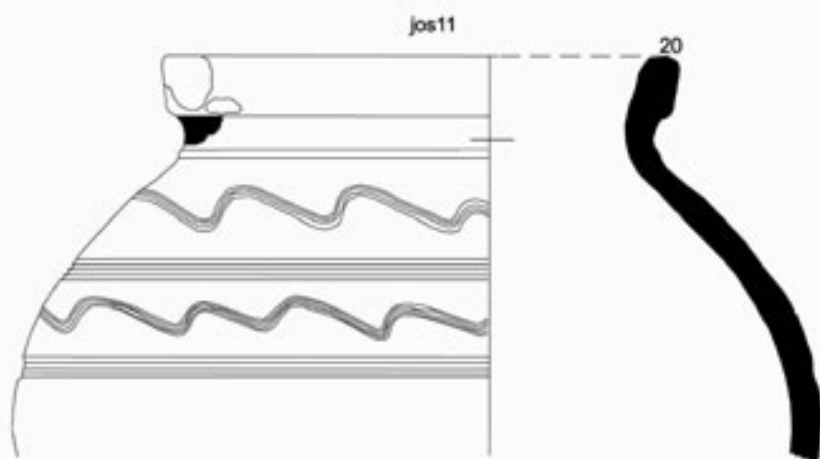
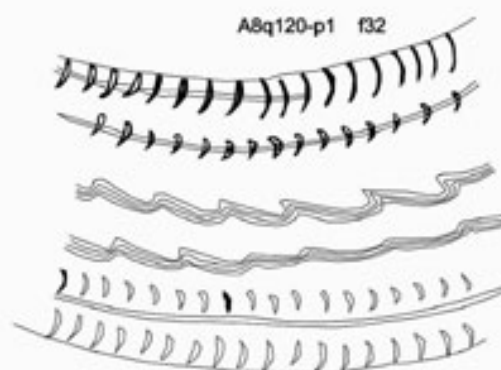
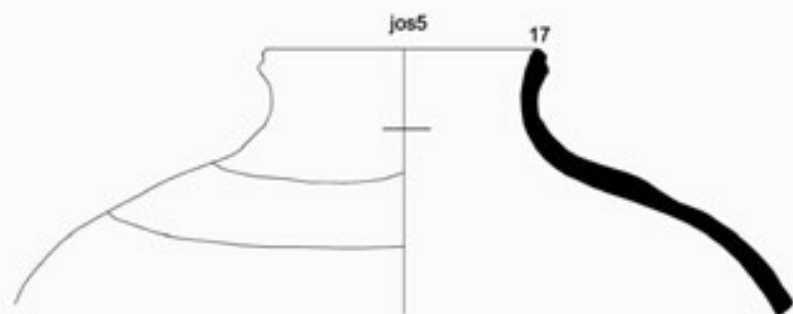


Olle varie (jo- - jars/other)

(M. Kelly-Buccellati, Urkesh Ceramic Typology 2007 - Area AA, Phase 4)

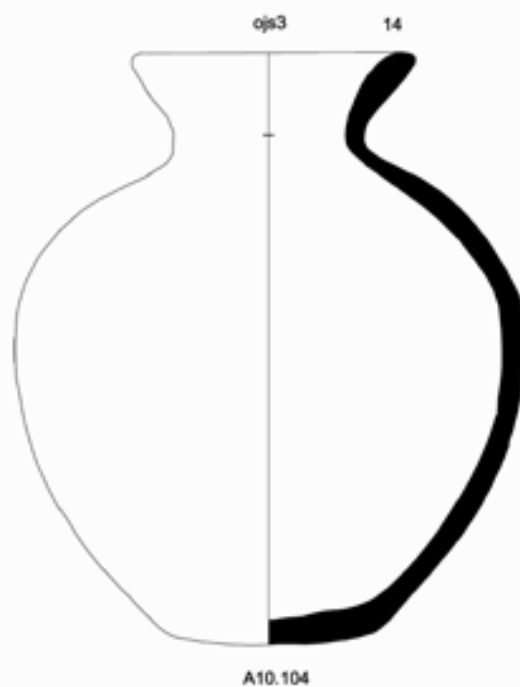
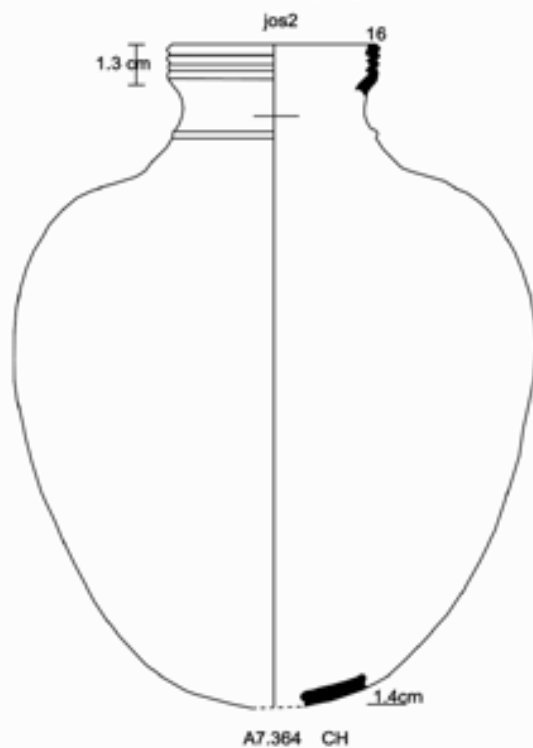


Olle varie, spalla carenata (jos - jars/other/shouldered)
(M. Kelly-Buccellati, Urkesh Ceramic Typology 2007 - Area AA, Phase 4)



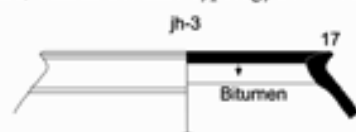
A6q1006-p1 INC f339

Olle varie, spalla carenata (jos - jars/other/shouldered)
(M. Kelly-Buccellati, *Urkesh Ceramic Typology 2007 - Area AA, Phase 4*)

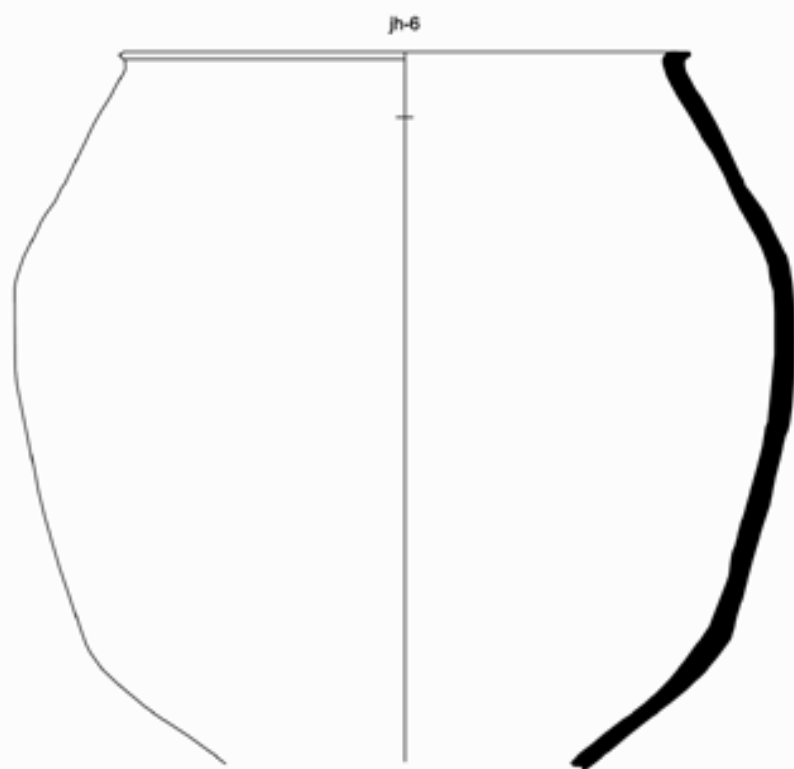


Olle Hole Mouth (jh- - jars/hole mouth)

(M. Kelly-Buccellati, Urkesh Ceramic Typology 2007 - Area AA, Phase 4)



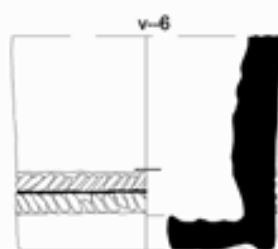
A14q279-p5 f80



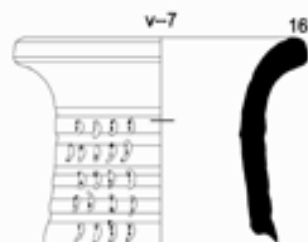
A2.133

Forme varie (v-- - vessels/other)

(M. Kelly-Buccellati, Urkesh Ceramic Typology 2007 - Area AA, Phase 4)

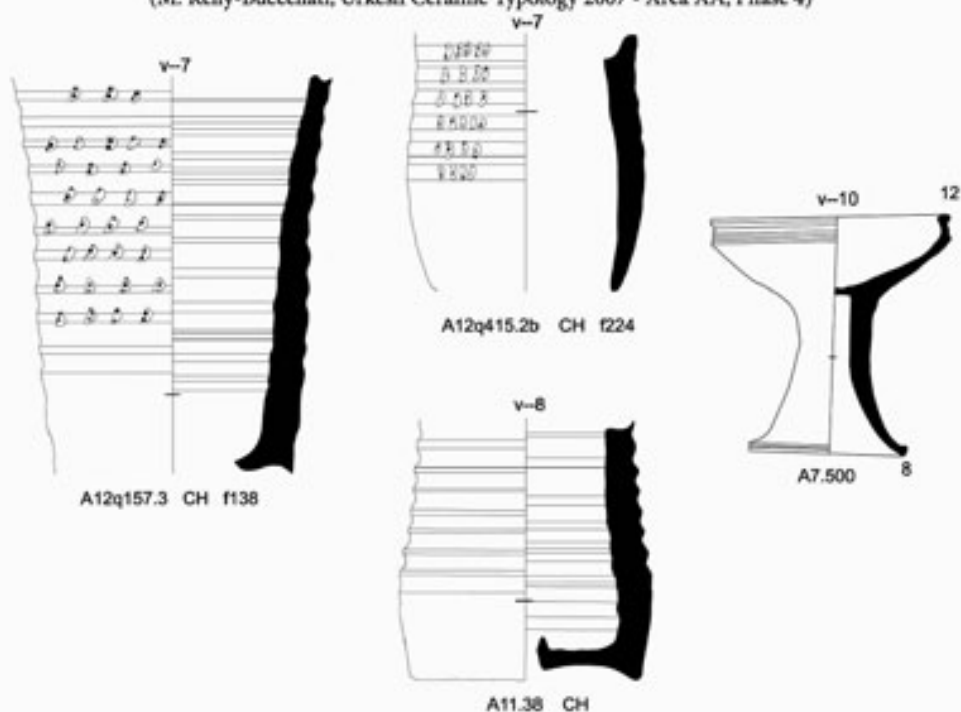


A7.381 CH f36

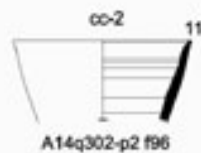


A12q415.2a CH f224

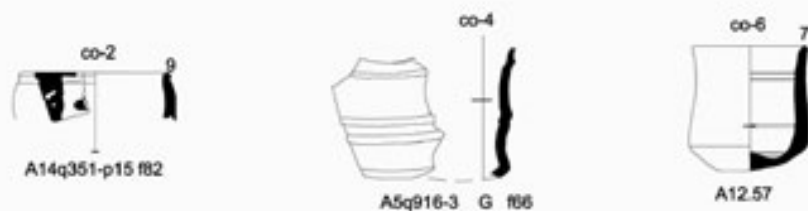
Forme varie (v-- - vessels/other)
 (M. Kelly-Buccellati, Urkesh Ceramic Typology 2007 - Area AA, Phase 4)



Coppe troncoconiche (cc- - cups/conical)
 (M. Kelly-Buccellati, Urkesh Ceramic Typology 2007 - Area AA, Phase 4)



Coppe varie (co- - cups/other)
 (M. Kelly-Buccellati, Urkesh Ceramic Typology 2007 - Area AA, Phase 4)

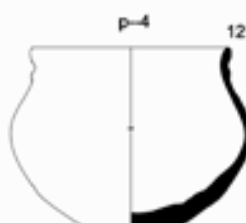


Ollette (p-- - pots)

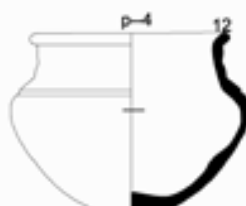
(M. Kelly-Buccellati, Urkesh Ceramic Typology 2007 - Area AA, Phase 4)



A6q998.1 f422



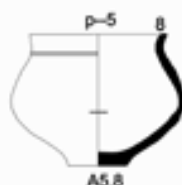
A10q275.1



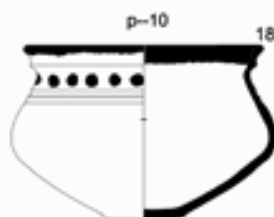
A10.72 CH f129



A2q66.1 CH



A5.8



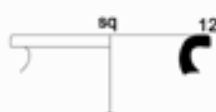
A10.108 f102

Tipologia degli orli - fase 4
 (M. Kelly-Buccellati, Urkesh Ceramic Typology 2007 - Area AA, Phase 4)

Semplici squadrati (sq - simple/squared)



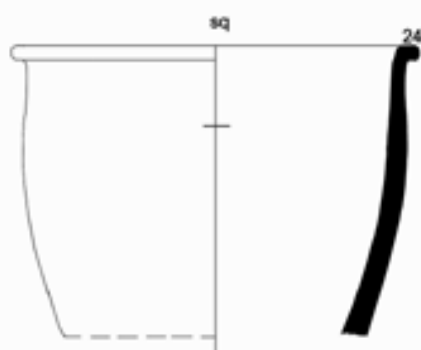
A14q272-p18 f81 FC



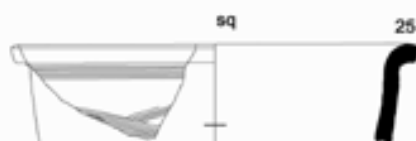
A14q312-p10 f82



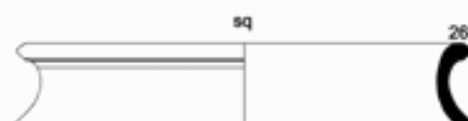
A14q432-p13 f86



A5q899-p f124



A12q524-p5 INC f259



A7q1196-p4 f485

Tipologia degli orli - fase 4

(M. Kelly-Buccellati, Urkesh Ceramic Typology 2007 - Area AA, Phase 4)

scanalature multiple (ri - ribbed)
ri



A6q414-p1 CH

orlo a fascetta (c - plain, collared)
c



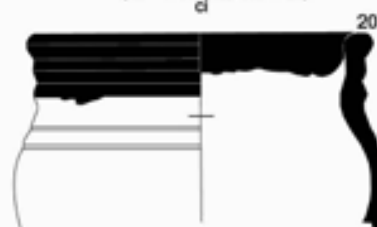
A7q88-p1 CH f31

orlo a nastro con depressione
(cg - collared, grooved)
cg



A8q128-p1 CH

orlo a fascia con incisioni multiple
(ci - collared, ribbed)
ci



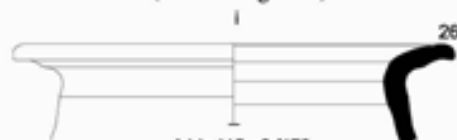
A6q317-p2 CH f102

cg 20



A9q3.2 f9

orlo con alloggiamento
(i - interior groove)
i



A14q415-p9 f173

orlo a fascia con incisioni multiple
(rb - ribbed)
rb



A10q334-p11 FC f164

Tipologia degli orli - generici fasi 2-6

(M. Kelly-Buccellati, Urkesh Ceramic Typology 2007 - Area AA, Phase 4)

b - beaked



A10q56-p5 FC f37

cg - collared/grooved



A8q128-p1 CH



A10q143-p9 FC f88

c - plain/collared

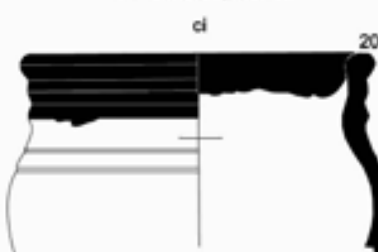


A7q88-p1 CH f31

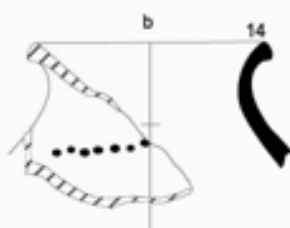


A10q218-p12 WS f66

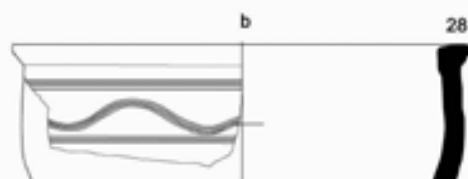
ci - collared/incised



A6q317-p2 CH f102

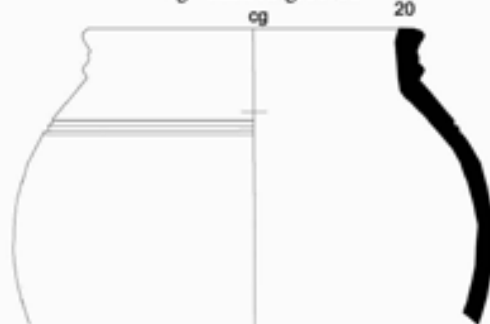


A9q524-p9 FC



A1q62 INC f15

cg - collared/grooved



A9q3.2 f9

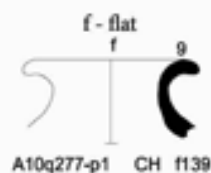
Tipologia degli orli - generici fasi 2-6

(M. Kelly-Buccellati, Urkesh Ceramic Typology 2007 - Area AA, Phase 4)

dp - double rim (margine superiore arrotondato e margine inferiore appuntito)



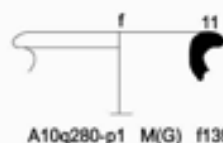
A8q123-p2 CH



A10q277-p1 CH f139



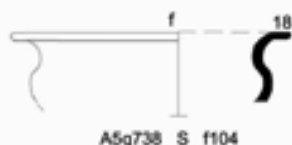
A10q284.1 CH f139



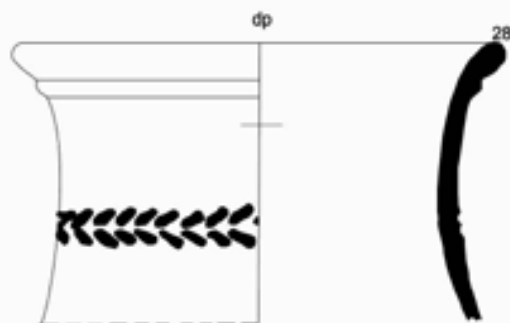
A10q280-p1 M(G) f139



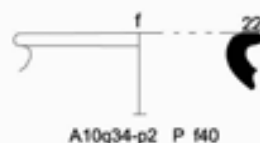
A10q207-p3 ROG f116



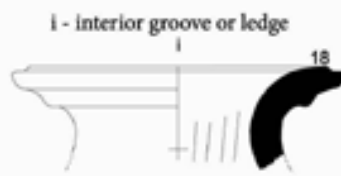
A5q738 S f104



A10q253.2-p1+2 INC



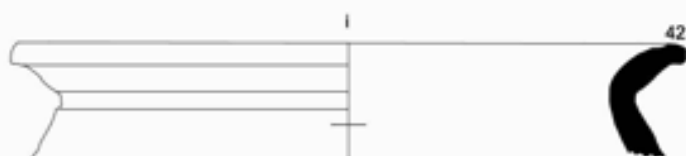
A10q34-p2 P f40



A6q105 f28

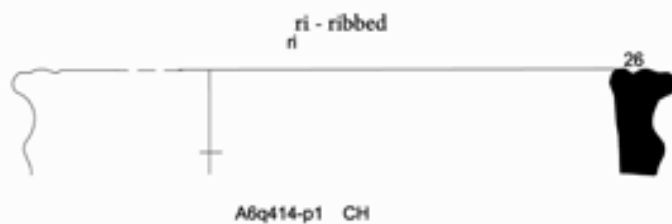
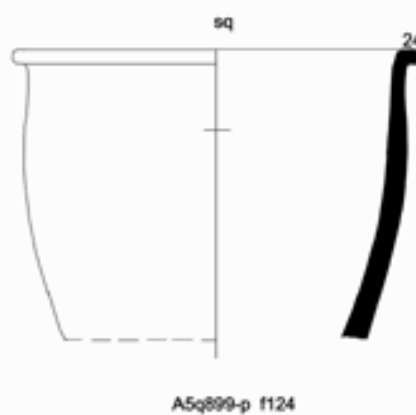
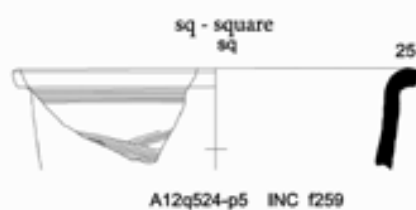
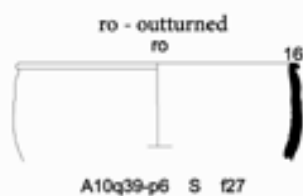


A7q884-p1 CH f290



A1q813 CH f113

Tipologia degli orli - generici fasi 2-6
 (M. Kelly-Buccellati, Urkesh Ceramic Typology 2007 - Area AA, Phase 4)

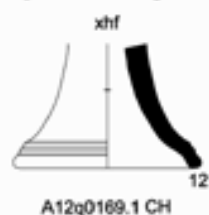


Tipologia delle basi - fase 4
 (M. Kelly-Buccellati, Urkesh Ceramic Typology 2007 - Area AA, Phase 4)

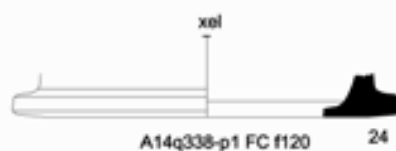
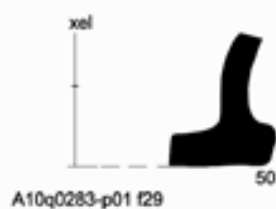
Base a punta (xp - pointed)



Base su alto piede (xhf - high footed base)



Base con rigonfiamento esterno (xel - base with exterior ledge)



Catalogo delle Immagini

Note

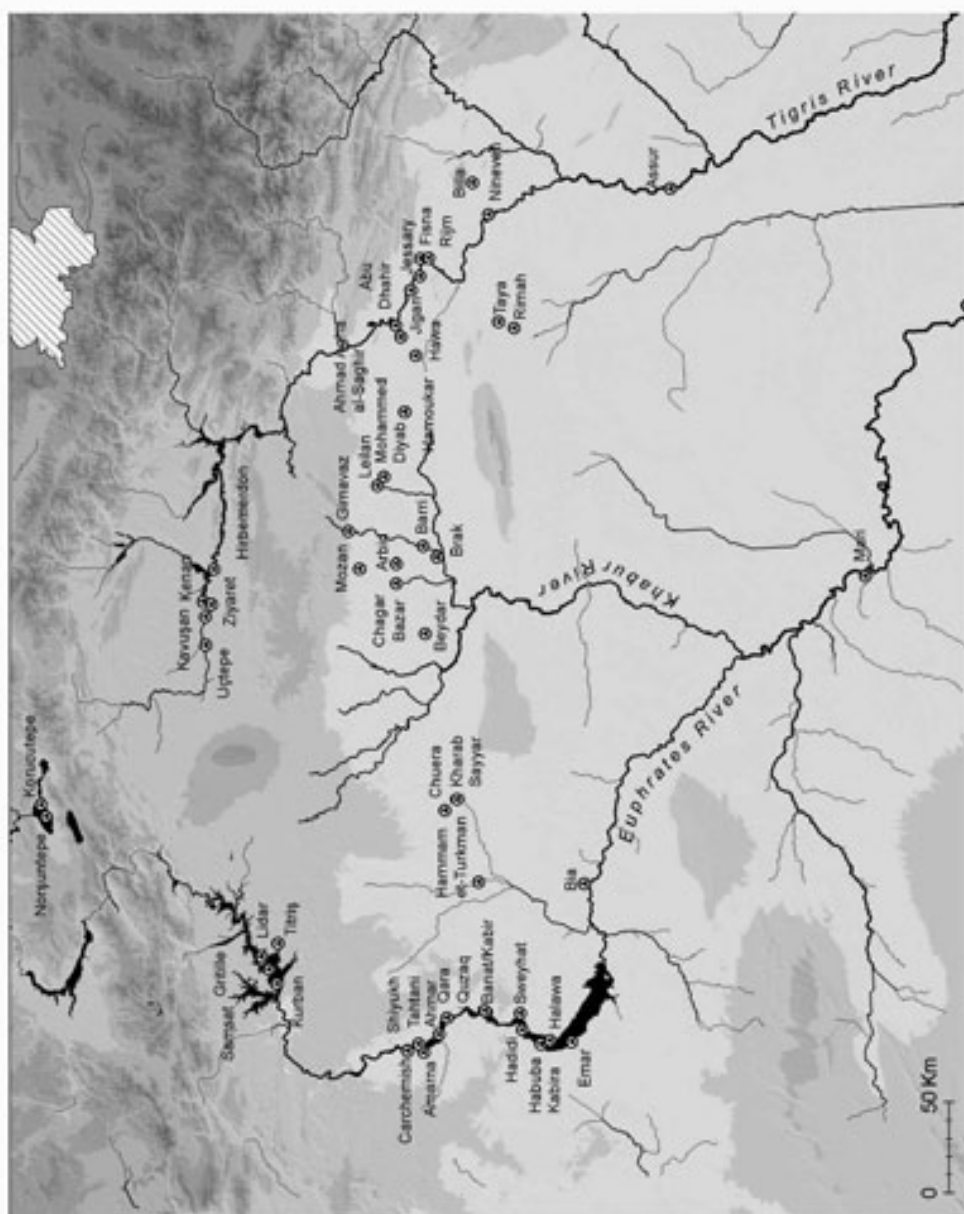
¹ Il numero dei pezzi in tavola corrisponde a quello della pubblicazione originale

² Le sigle dei pezzi in tavola corrispondono a quelle della pubblicazione originale

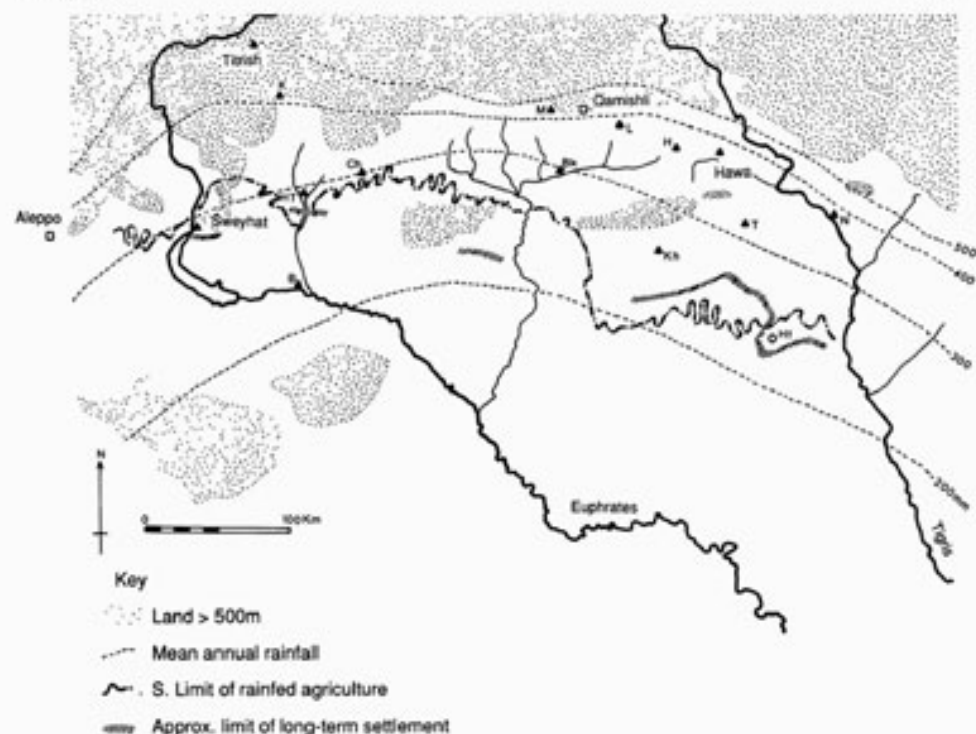
³ Le sigle e i numeri dei pezzi in tavola corrispondono a quelli della pubblicazione originale

Catalogo 1. Generale

(Tavole 1-4)

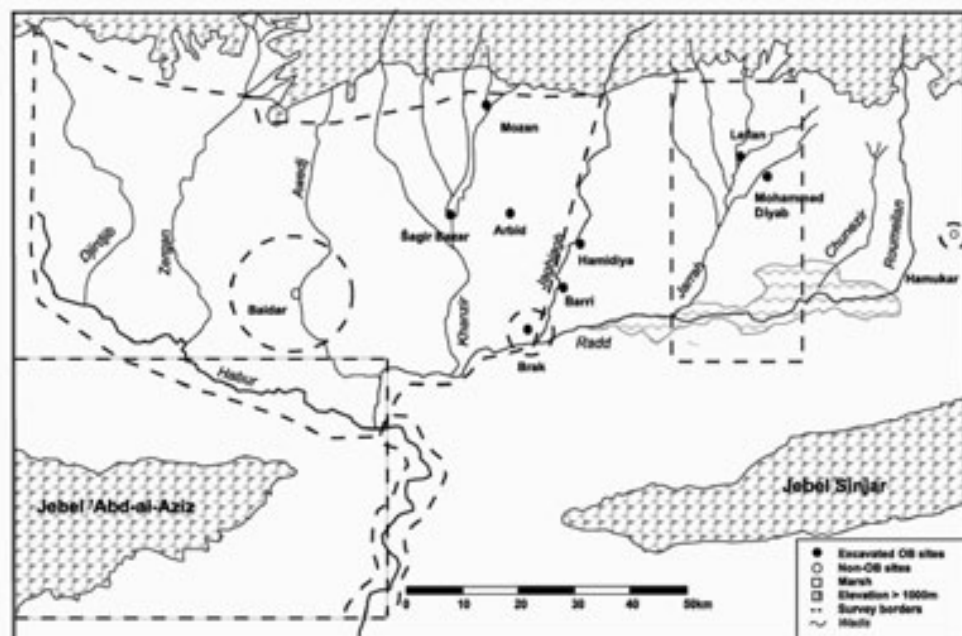


L'Alta Mesopotamia
(by J. Ur)

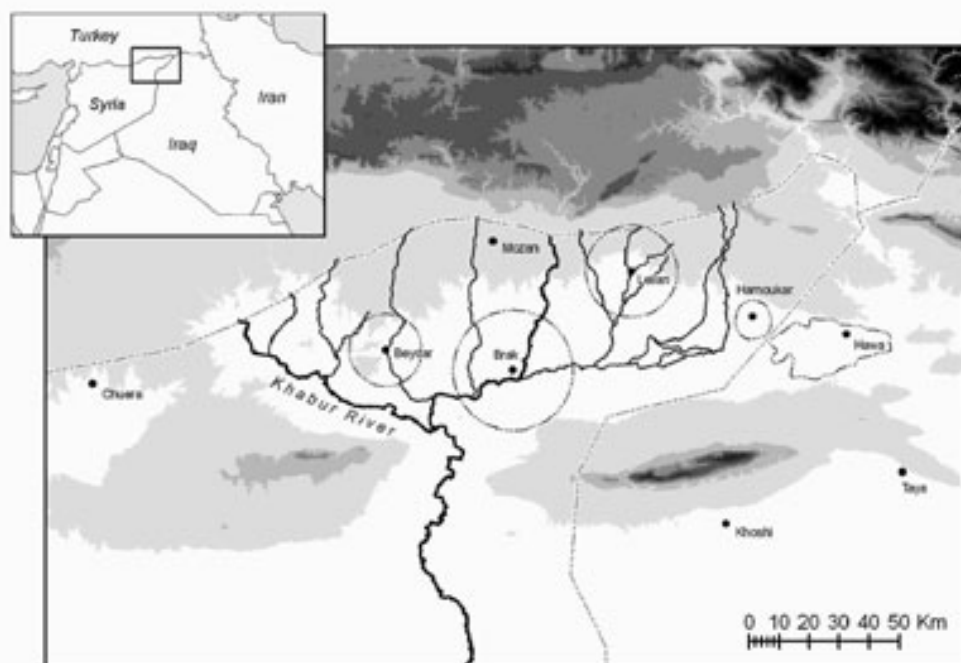


The Jazira region of Upper Mesopotamia, showing the southern limits of rain-fed cultivation and the approximate limit of long-term settlement in relation to key rainfall isohyets. Selected Bronze Age sites mentioned in the text are indicated by triangles. K, Kazana Höyük; HT, Tell Hammam et-Turkman; B, Tell B'is; Ch, Tell Chusra; M, Tell Mozan; Bk, Tell Brak; L, Lelzan; H, Hamoukar; KH, Tell Khoshi; T, Tell Taya; N, Nineveh; Ht, Hatra.

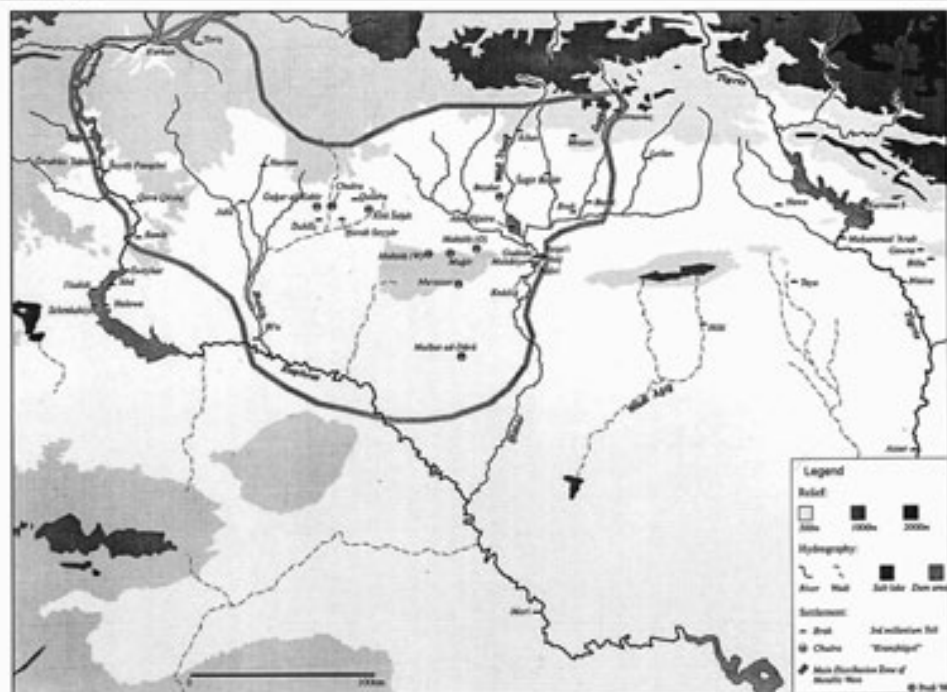
Carta della precipitazioni medie annuali in Giazira e rappresentazione delle isoiete (da Wilkinson et al. 1994: fig. 1)



a) Ricognizioni estensive nell'alto bacino del Khabur (Ristvet, Weiss 2005: fig. 2)



b) Ricognizioni intensive nell'alto bacino del Khabur (Wilkinson et al. 2007: fig. 1)



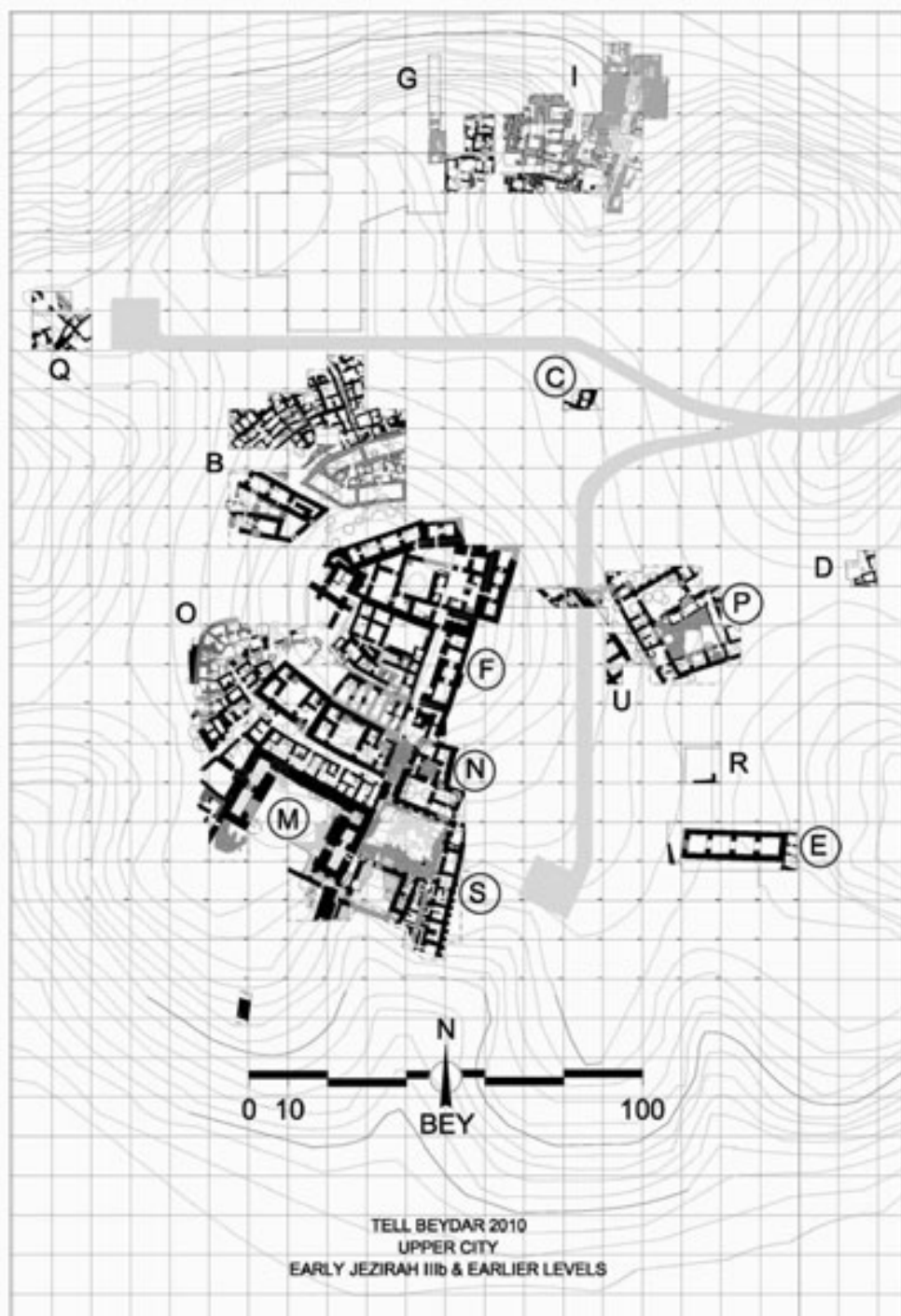
a) Carta di distribuzione della ceramica Metallica nel III millennio a.C. (Prüf 2000 a: fig. 1)



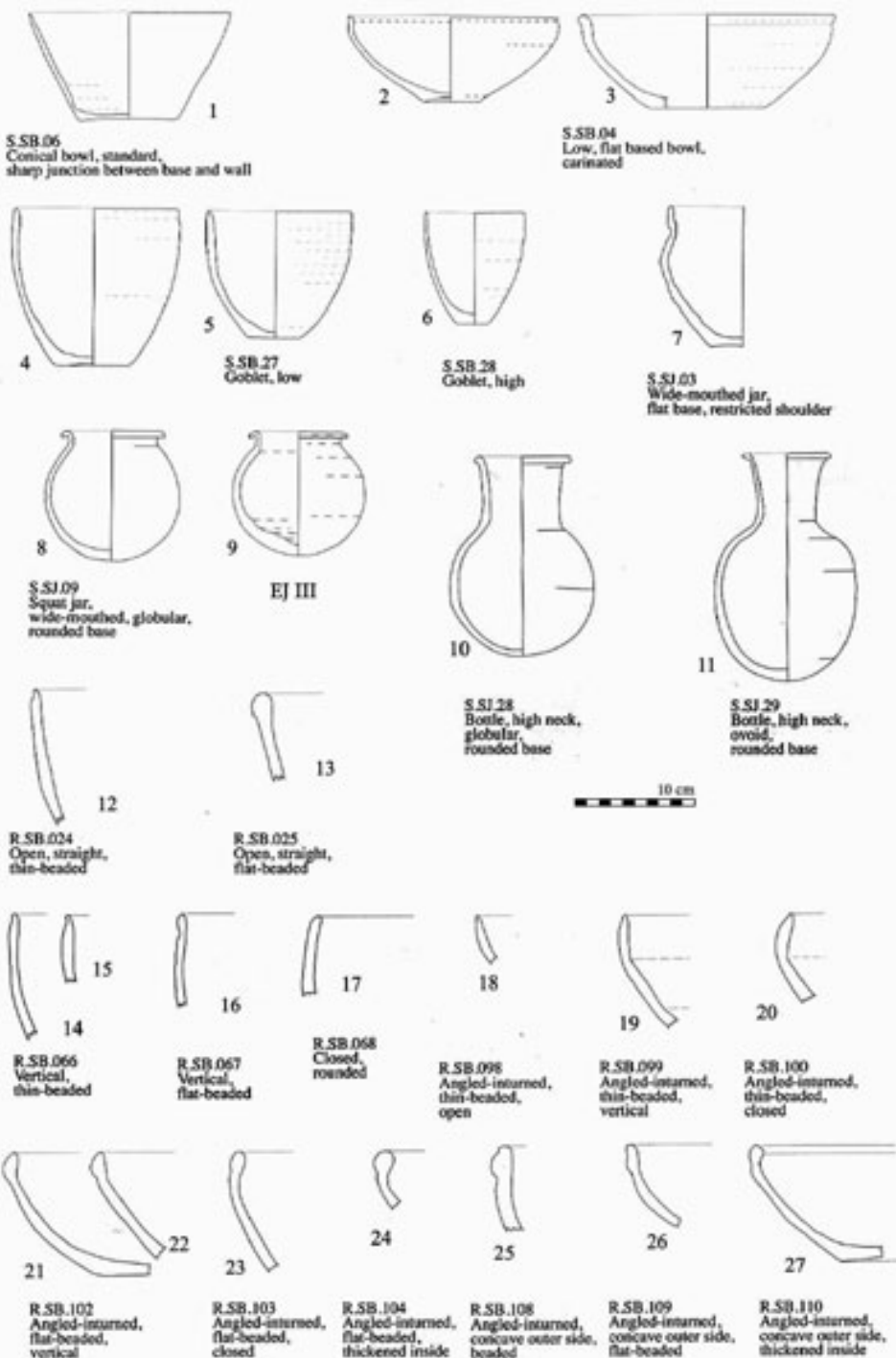
b) Carta di distribuzione della ceramica Khabur nel II millennio (adattata da Faivre, Nicolle 2007: carte 1)

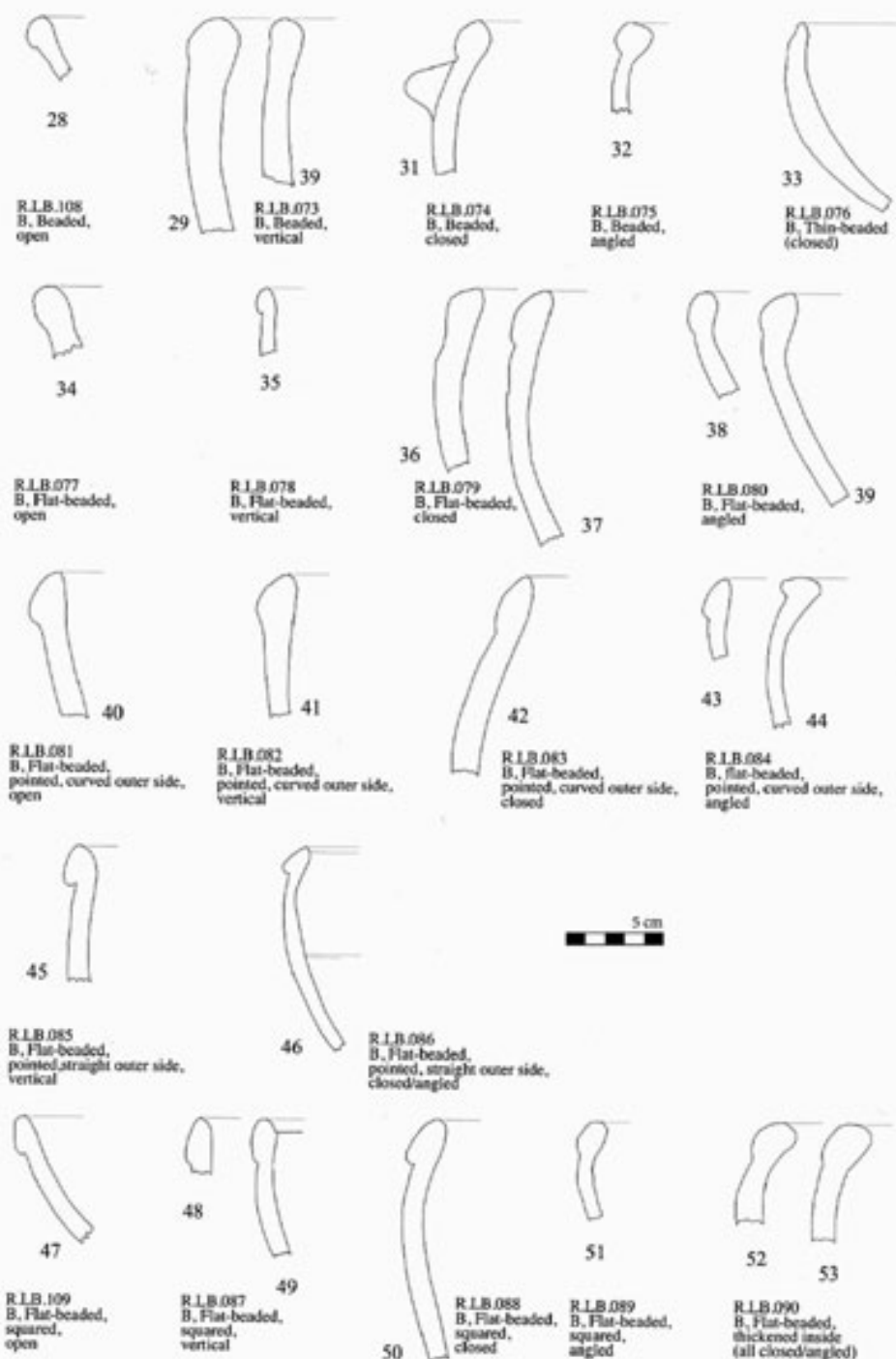
Catalogo 2. La valle dell'Alto Khabur e l'Alta Mesopotamia

(Tavole 5-131)



Beydar - Planimetria della Città Alta: sono cerchiato le aree occupate nel periodo EJ III che continuano ad essere occupate nel periodo EJ IV (adattata da Lebeau, Suleiman 2010: 5)







54

R.L.B.091
B. Concave outer side,
beaded,
open



55

R.L.B.110
B. Concave outer side,
beaded,
vertical



56

R.L.B.111
B. Concave outer side,
beaded,
closed/angled



57

EJ III

R.MJ.038
Concave-grooved outer side,
elongated, curved thickened
in the lower part,
outturned top



58

R.L.B.092
B. Concave outer side,
flat-headed,
vertical



59

R.L.B.093
B. Concave outer side,
flat-headed,
closed



60

R.L.B.094
B. Doubly concave
outer side



61

R.L.B.112
B. Concave outer side,
beaded



62

R.SJ.001
Rounded,
high neck



63

R.SJ.004
Rounded,
almost vertical,
high neck



64

65

R.MJ.035
Concave-grooved outer side,
vertical outer side,
pointed



66

R.MJ.044
Concave-grooved outer side,
groove near the top



67

R.SJ.024
Concave-grooved outer side
vertical outer side



68

R.SJ.025
Concave-grooved outer side,
elongated, curved thickened in the
lower part, slightly pointed top (standard)



69

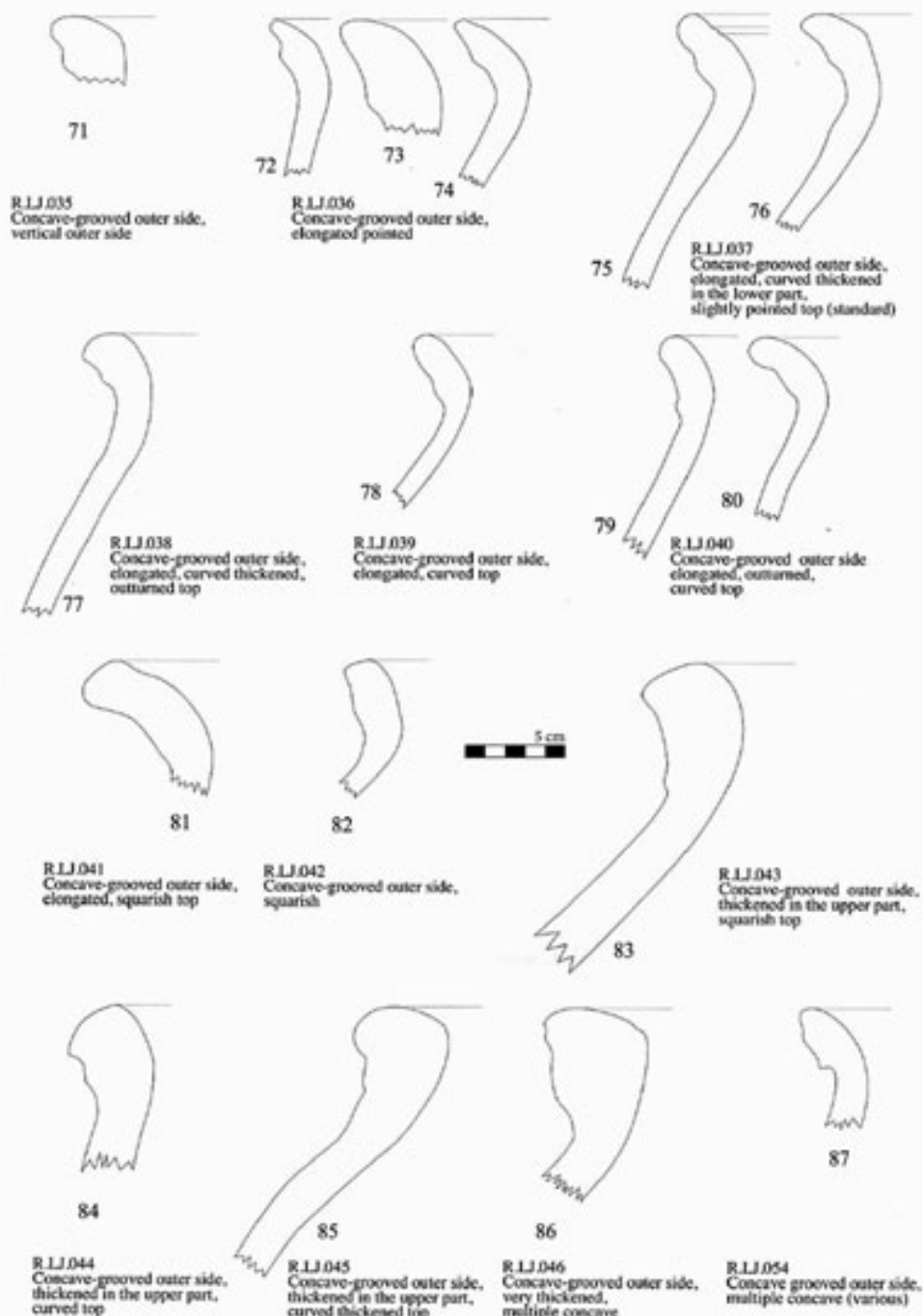
R.SJ.026
Concave-grooved outer profile,
elongated, curved thickened,
outturned top



70

R.SJ.027
Concave-grooved outer profile,
groove near the top

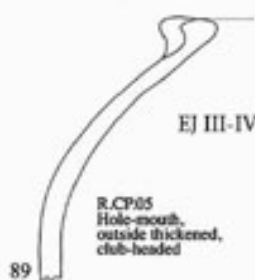






88 *late*

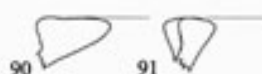
R.CP.04
Hole-mouth,
outside thickened,
rounded (elongated)



EJ III-IV

89

R.CP.05
Hole-mouth,
outside thickened,
club-headed



90

late

R.CP.06
Hole-mouth,
outside thickened,
flattened top

91

EJ III-IV



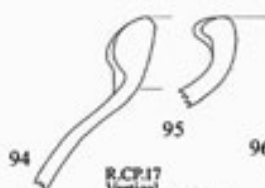
92

R.CP.10
Hole-mouth,
slightly outturned,
outside thickened,
club-headed



93

R.CP.16
Vertical,
outside thickened,
rounded



94

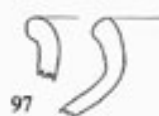
R.CP.17
Vertical,
outside thickened,
club-headed

95



96

R.CP.22
Outturned,
outside thickened,
club-headed



97

R.CP.21
Outturned,
outside thickened,
rounded

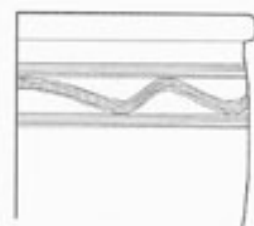
98

«Late»



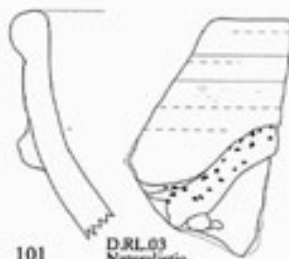
99

D.CR.01
Wall corrugation



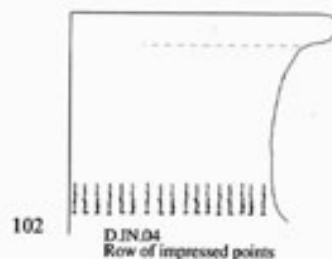
100

D.IN.03
Combed



101

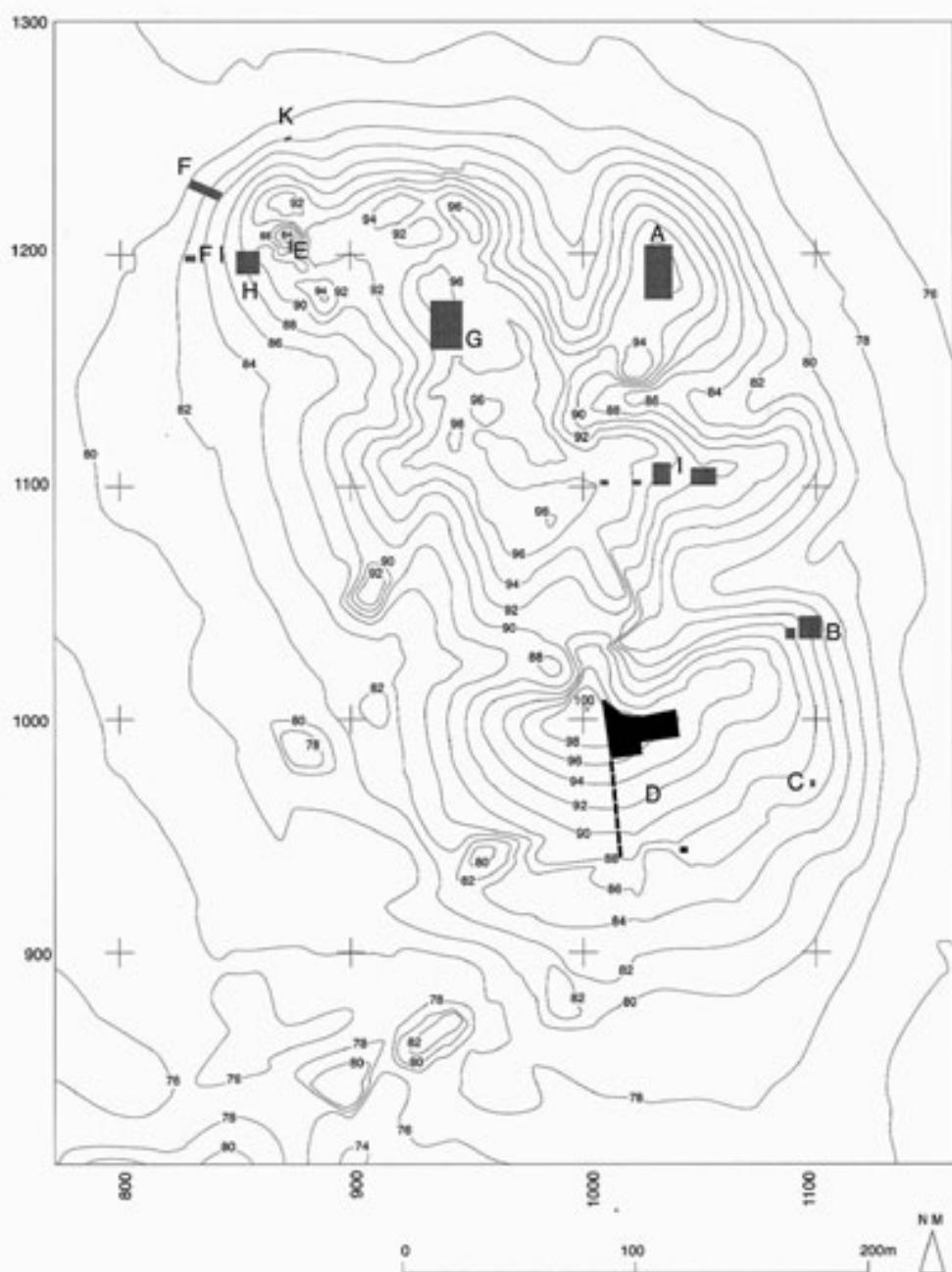
D.RL.03
Naturalistic



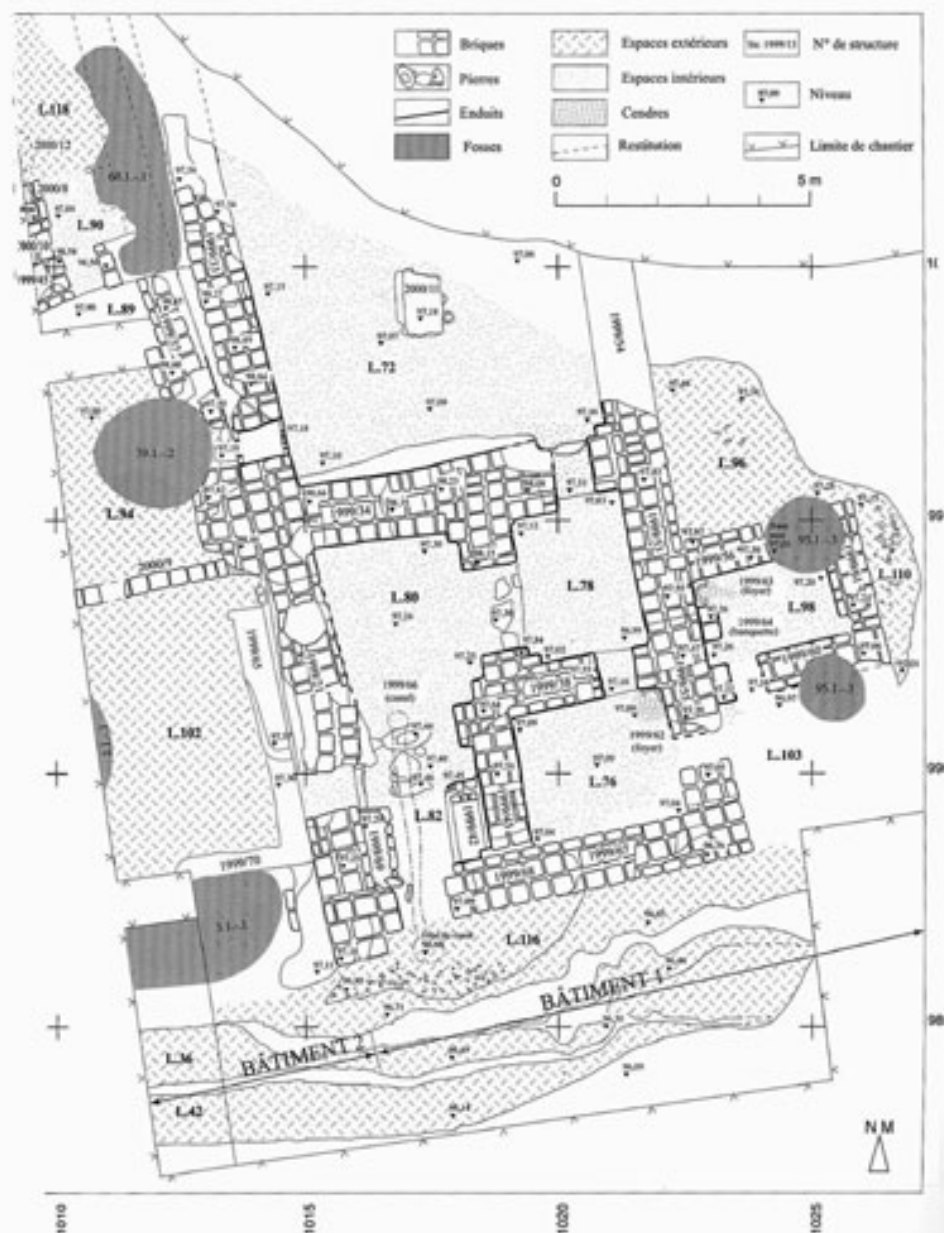
102

D.IN.04
Row of impressed points

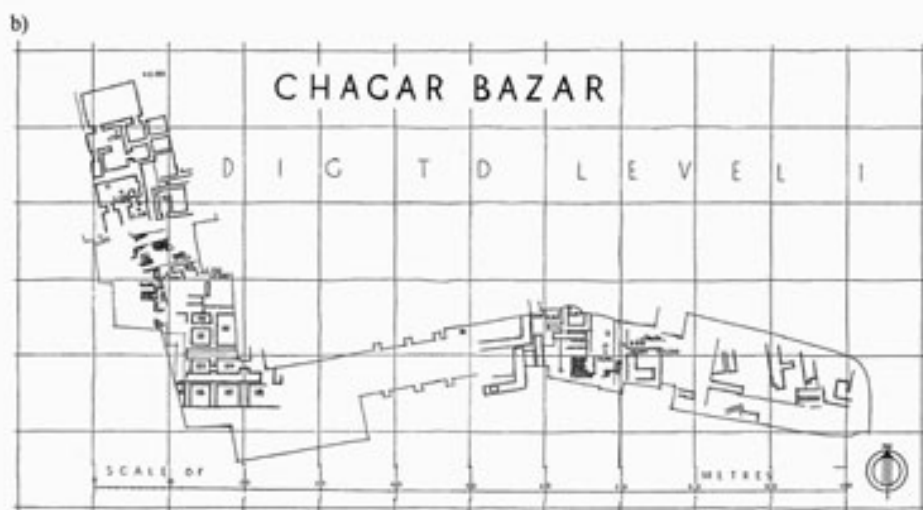




Chagar Bazar - Carta topografica con la localizzazione delle aree di scavo più recenti; in nero l'area D, che ha restituito i livelli post-accadici (Tunca et al. 2007: tav. 1.2)



Chagar Bazar - Planimetria dell'area D nella fase II - periodo post-accadico (Tunca et al. 2007: tav. 2.9)

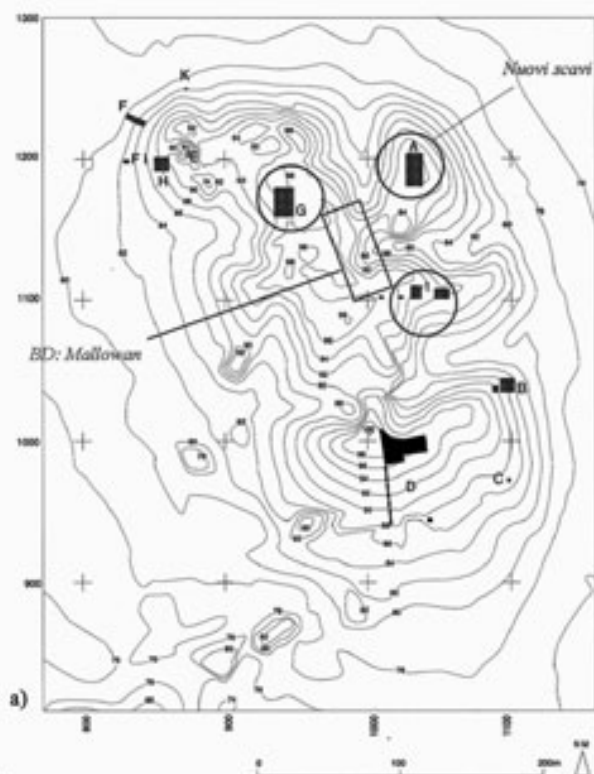


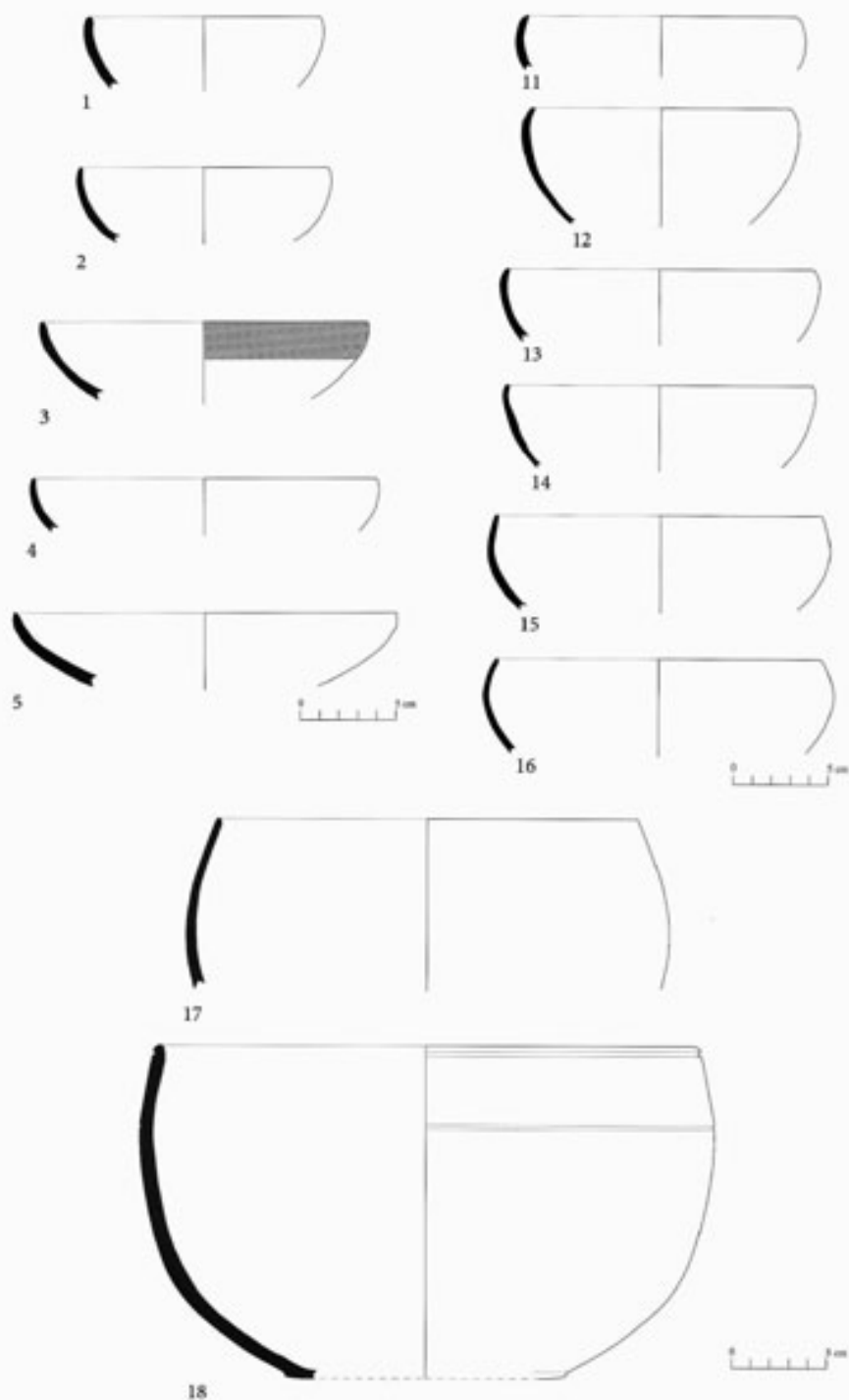
Chagar Bazar - Le aree di II millennio a.C. indagate da Mallowan - a) Topografica con la localizzazione delle aree BD e TD (Mallowan 1937: fig. 2); b) Planimetria dell'area TD (Mallowan 1947: tav. 83)

Chagar Bazar - I livelli di II millennio a.C.

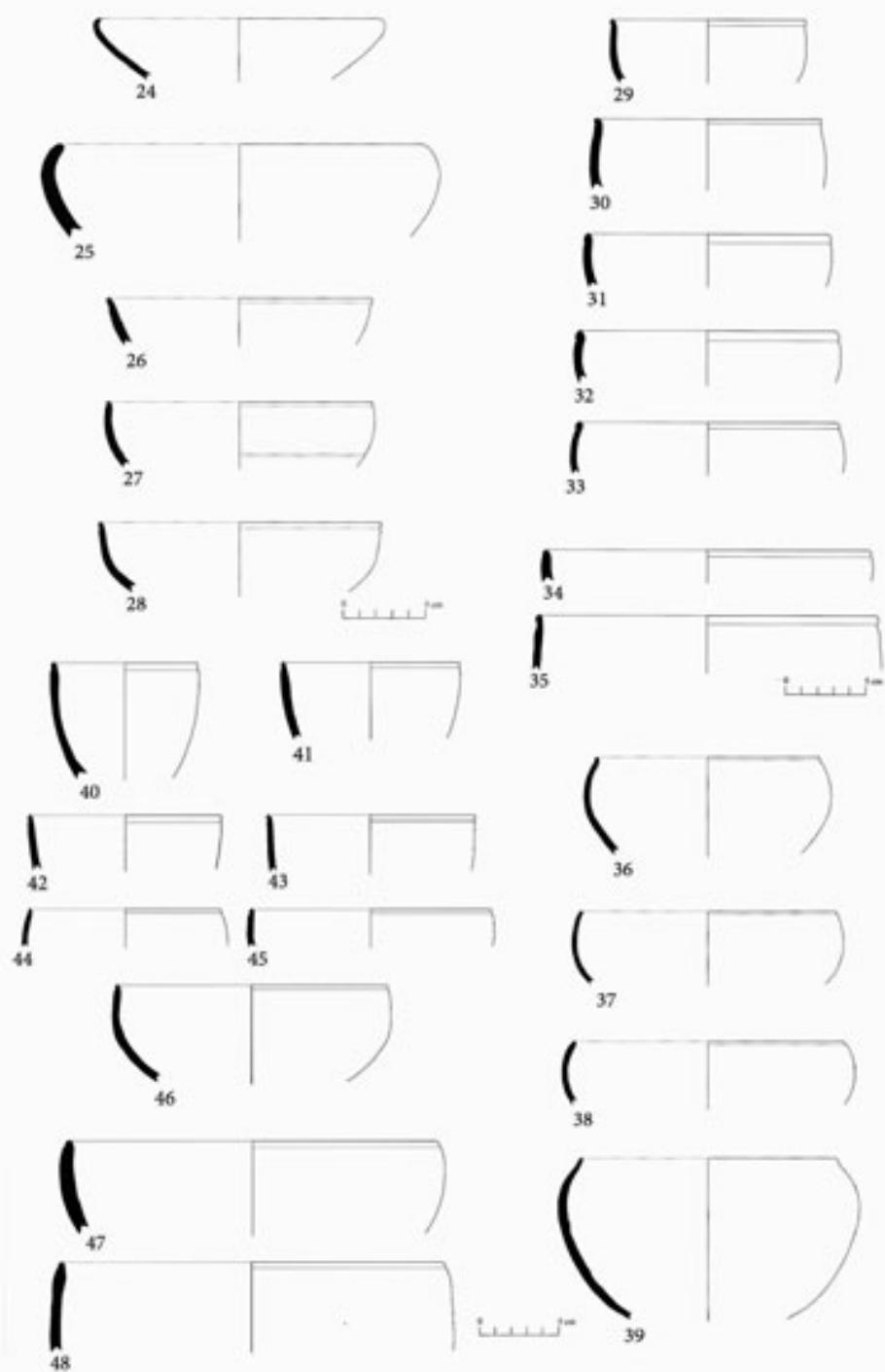
a) Localizzazione degli scavi Mallowan e degli scavi recenti (Tunca et al. 2007: tav. 1.2);

b) Collegamento tra scavi recenti nell'area G (McMahon et al. 2005: fig. 6) e gli scavi di Mallowan nell'area BD (in grigio) (Mallowan 1937: fig. 5)

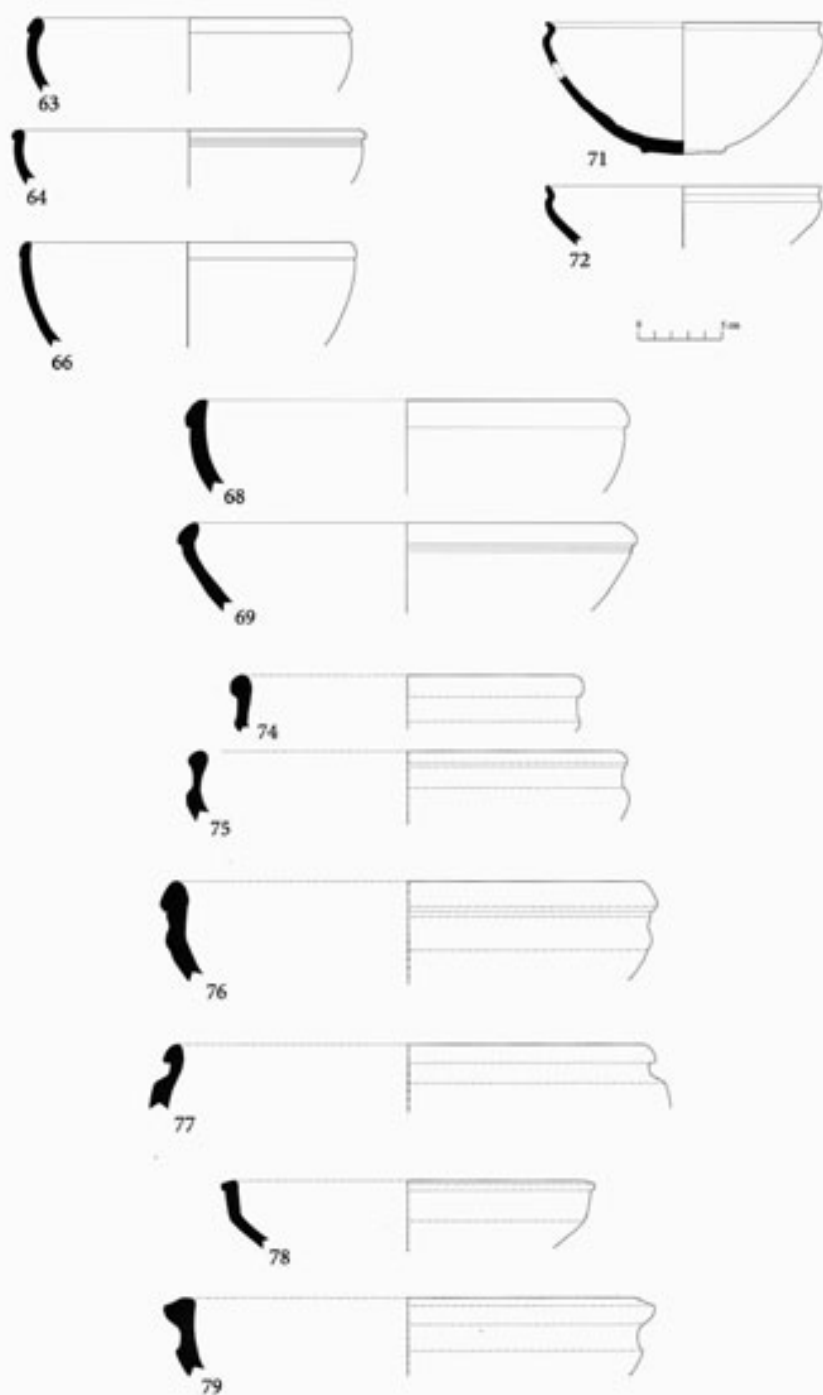




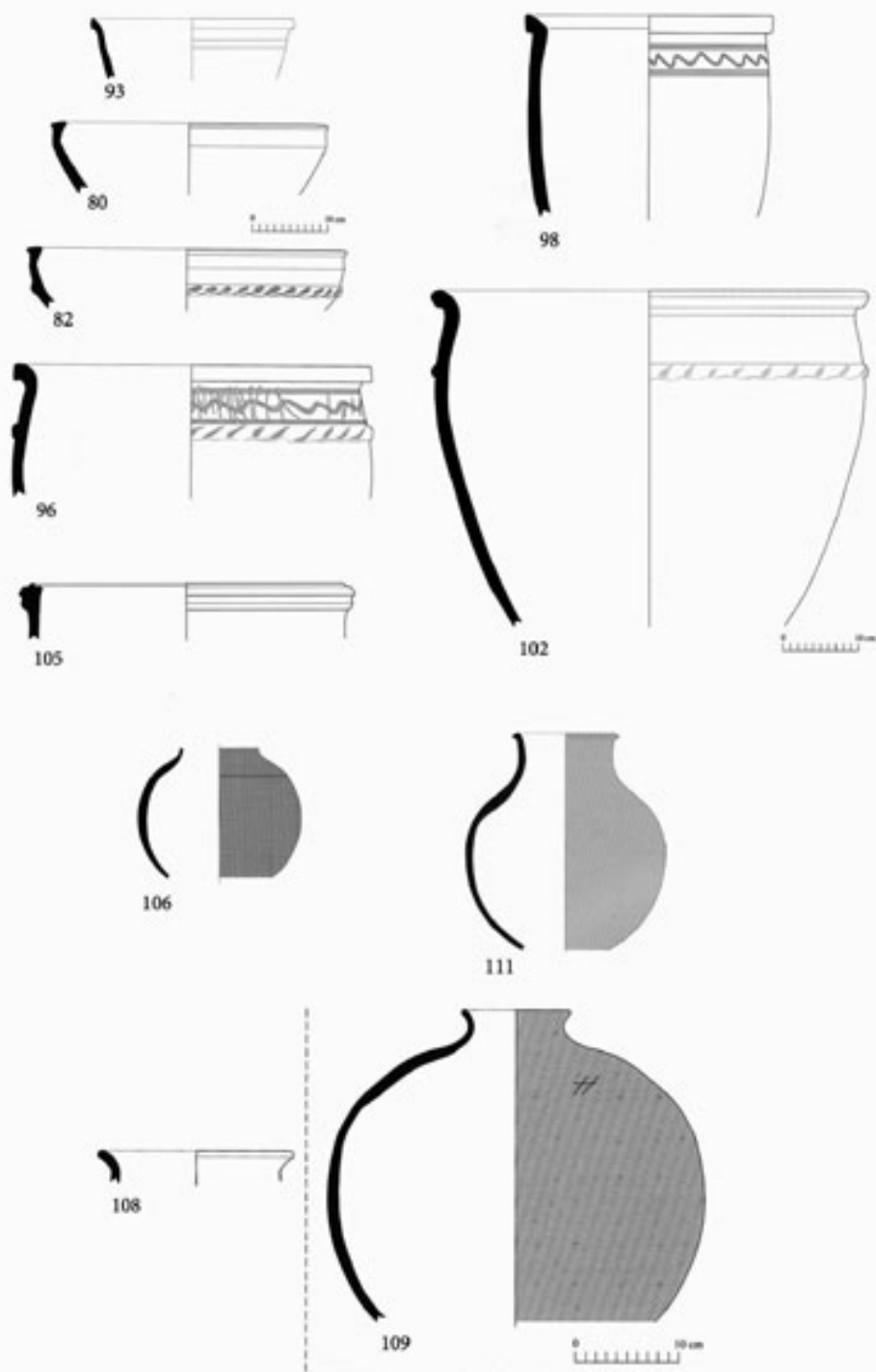
Chagar Bazar - Ceramica dall'area D - fase II - periodo post-accadico (da McMahon, Quenet 2007¹)



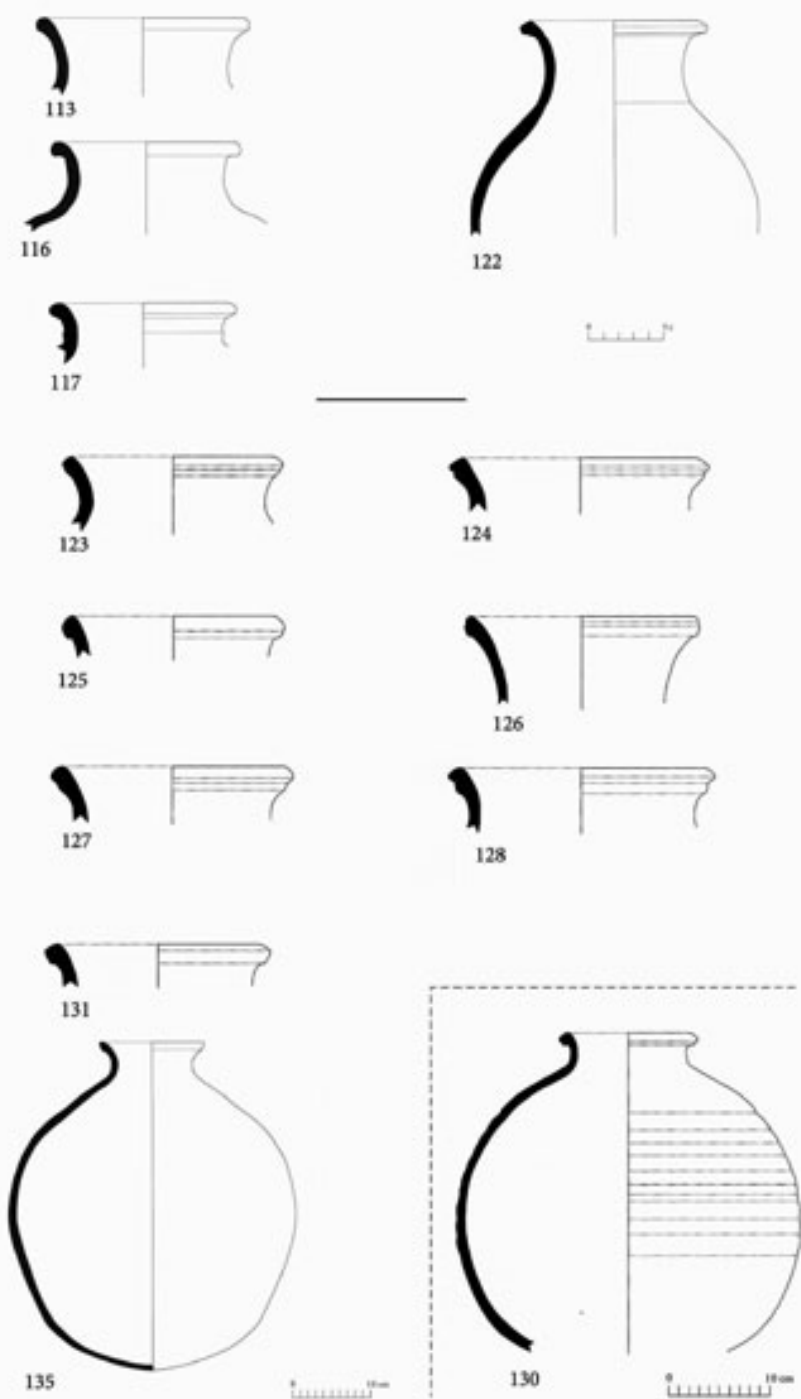
Chagar Bazar - Ceramica dall'area D - fase II - periodo post-accadico (da McMahon, Quenet 2007¹)



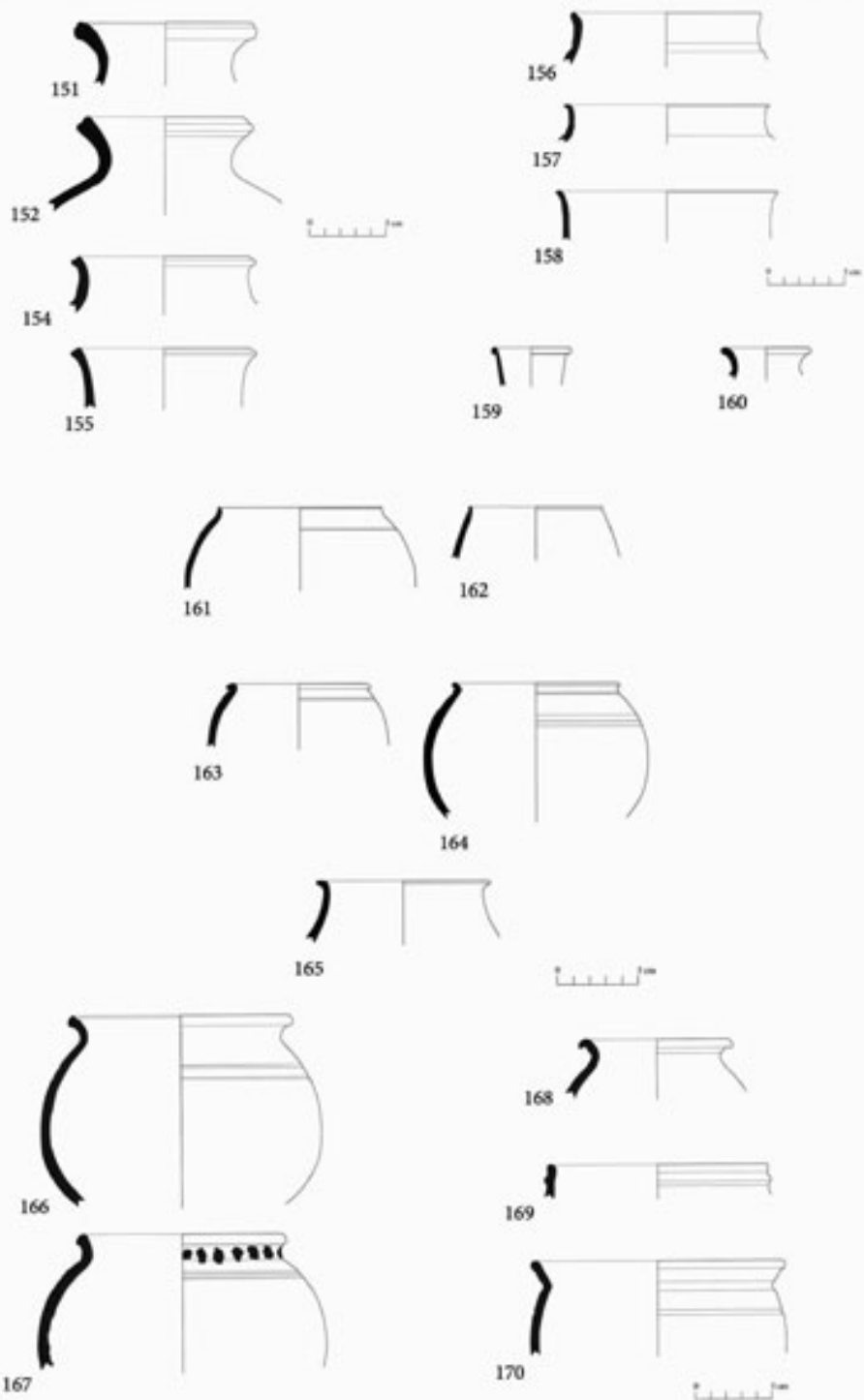
Chagar Bazar - Ceramica dall'area D - fase II - periodo post-accadico (da McMahon, Quenet 2007¹)



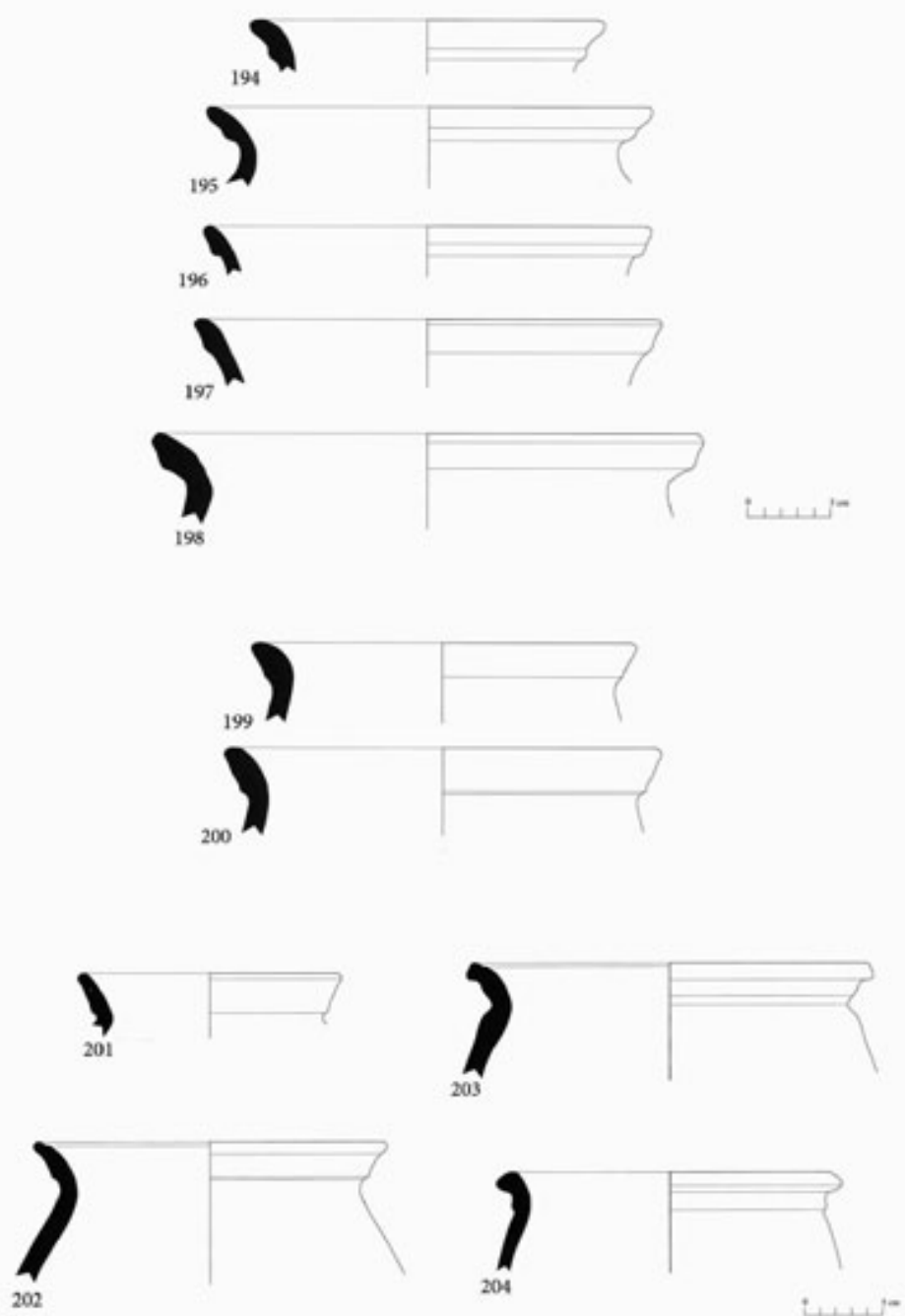
Chagar Bazar - Ceramica dall'area D - fase II - periodo post-accadico (da McMahon, Quenet 2007¹)



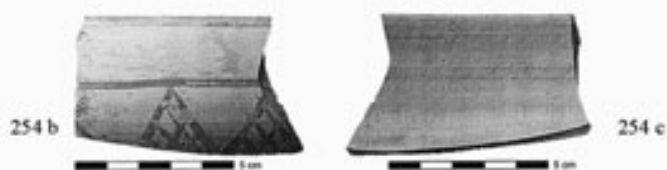
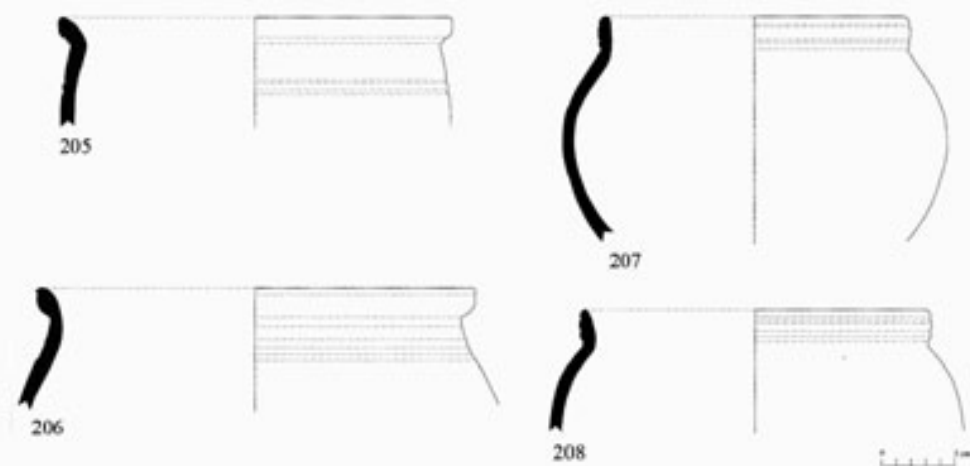
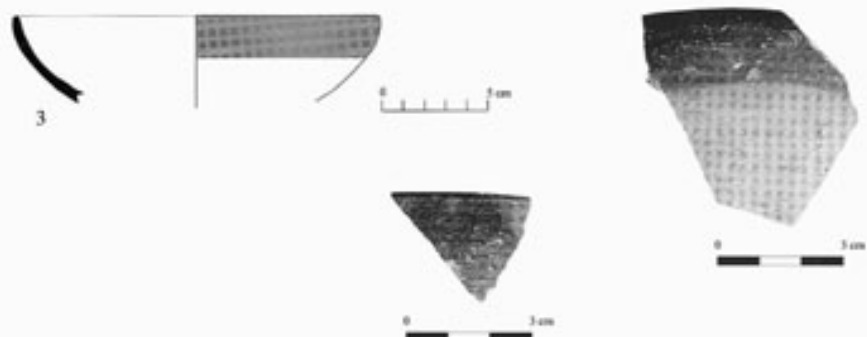
Chagar Bazar - Ceramica dall'area D - fase II - periodo post-accadico (da McMahon, Quenet 2007³)



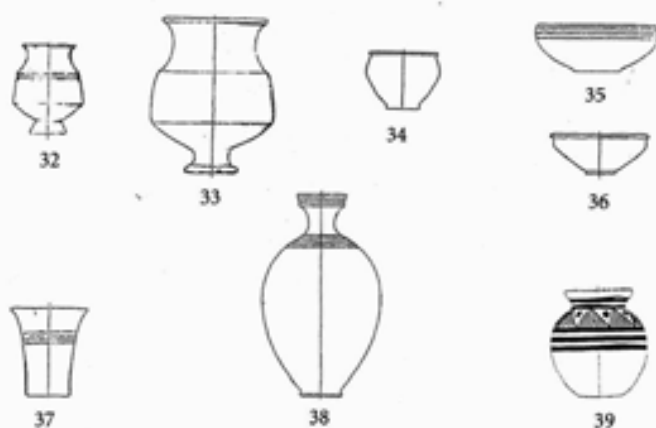
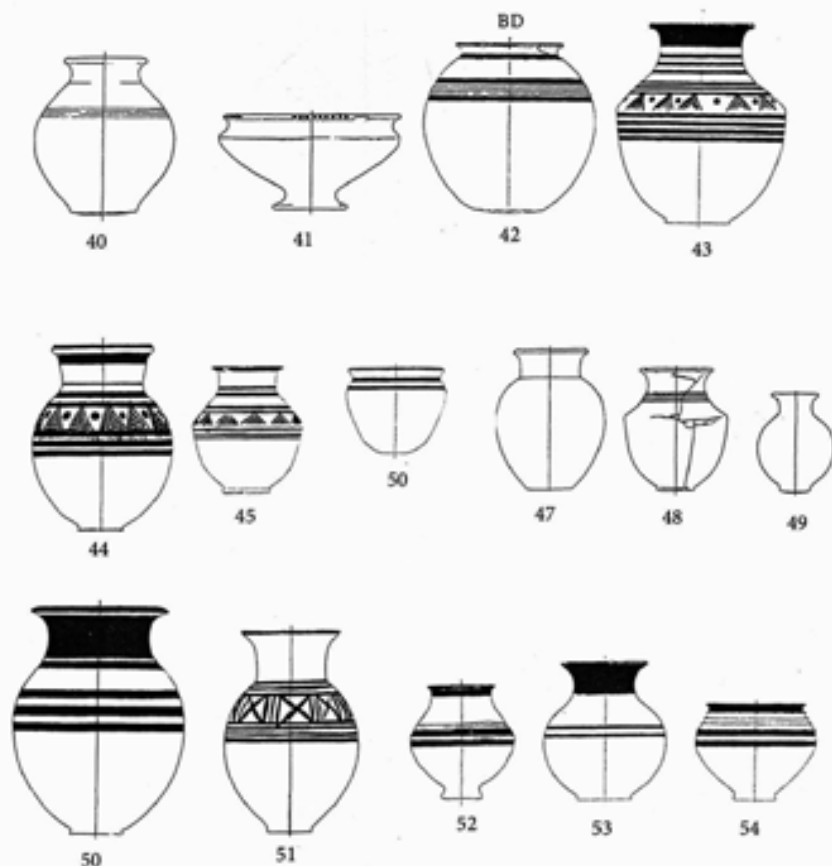
Chagar Bazar - Ceramica dall'area D - fase II - periodo post-accadico (da McMahon, Quenet 2007¹)



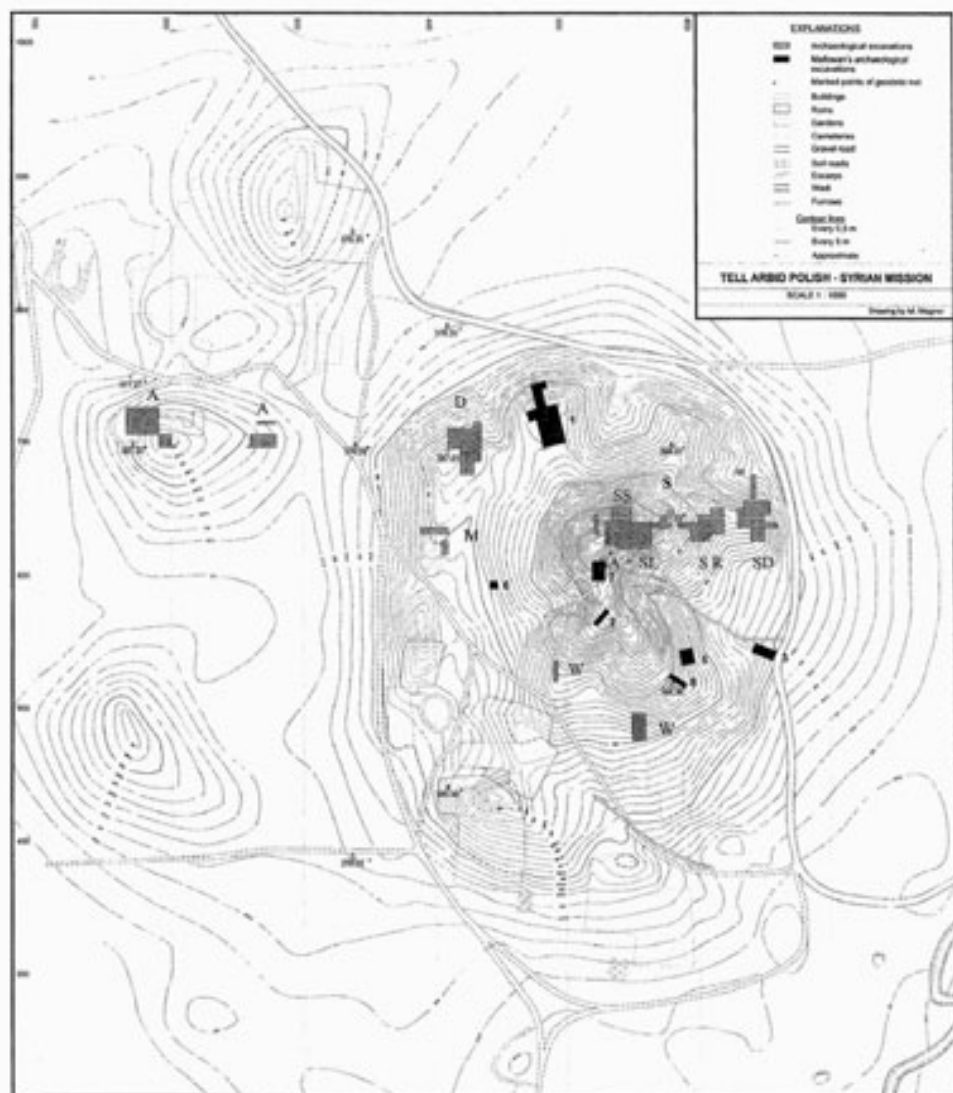
Chagar Bazar - Ceramica dall'area D - fase II - periodo post-accadico (da McMahon, Quenet 2007¹)

*DROB*

Chagar Bazar - Ceramica dall'area D - fase II - periodo post-accadico (da McMahon, Quenet 2007³)

Khabur antica - *Early phase* (1800- 1750 a.C. ca)Khabur antica intermedia - *Early Intermediate Level* (1750-1700 a.C. ca)

Chagar Bazar - Ceramica Khabur dagli scavi Mallowan secondo la preiodizzazione originale (Mallowan 1937. I numeri dei pezzi in tavola corrispondono a quelli in Faivre, Nicolle 2007: tav. III)



Arbid - Carta topografica con ricostruzione della localizzazione dei sondaggi di Mallowan e le aree scavate dalla missione siro-polacca (Kolinski 2007 a: fig. 1)



a) Arbid - *Step Trench*
(<http://www.tellarbid.uw.edu.pl/sectors/s/>)



b) Arbid - *Struttura circolare (BM)*
(http://www.siwaiwa.pl/TellArbid/images/SectorM/M_round.jpg)



c) Arbid - *installazioni di periodo Khabur dal settore SS, sulla cima del tell*
(http://www.siwaiwa.pl/TellArbid/images/SectorS/S_Khaburinstallations.jpg)



1: A.1019 (fig. 14: C) - EJ IIIB - Ceramica corsiva



2: A.1010 (fig. 7: H) - EJ IIIB - Ceramica metallica, molto lisciata, nera



3: A.263 (Fig. 10: E) - EJ IIIB - Ceramica metallica, lisciata, grigio scuro



4: A.1017 (Fig. 9: G) - EJ IIIB - Ceramica Metallica, grigio scuro, brunita



5: A.1029 (Fig. 15: E) - EJ IIIB-IV - Ceramica metallica, ben lisciata, colore grigio scuro



6: A.1030 (Fig. 15: F) - EJ IIIB-IV - Ceramica metallica, ben lisciata, colore grigio scuro

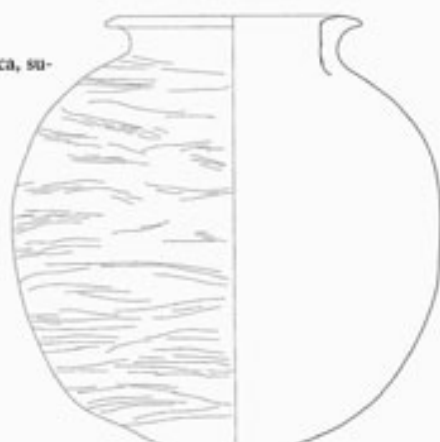


8: A. 281 (Fig. 12: C) - EJ IIIB/IV - Ceramica metallica, superficie screziata, brunitura sulla spalla, marrone; nero

9: A.279 (Fig. 12: B) - EJ IIIB/IV - Ceramica metallica, brunita, nero

7: A.265 (Fig. 13: A) - EJ IIIB/IV - Ceramica metallica, superficie screziata, brunita, grigio scuro; grigio chiaro

10: A.322 (Fig. 12: A) - EJ IIIB/IV - Ceramica Metallica, lisciata, superficie screziata, grigio scuro



Arbid - Ceramica di periodo EJ IIIB; EJ IIIB-IV dagli scavi Mallowan (Le immagini e i riferimenti alle figure sono tratti da Kolinski 2007 a; il numero che fa seguito ad «A» corrisponde al numero di inventario degli scavi Mallowan)



1: A.1035 (Fig. 15: L) - EJ IV - Ceramica fine, tempera non visibile, colore verde



2: A.1037 (fig. 16: B) - EJ IV - Ceramica metallica, colore grigio chiaro



5: A.1015 (Fig. 9: E) - EJ III-IV - Ceramica comune

3: A.276 (fig. 13: B) - EJ IV - Ceramica fine, tempera non visibile, colore grigio/oliva

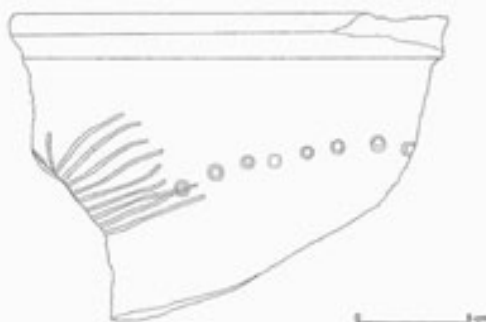


6: A.302 (fig.13: D) - EJ IV - Ceramica comune

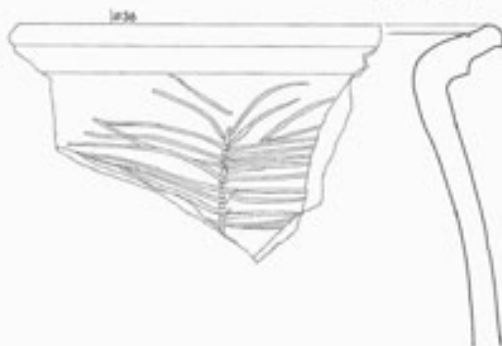
4: A.261 (Fig. 8: F) - EJ IV - Ceramica fine, verdastra



7: A.1018b (Fig. 10: B) - EJ IV



8: A.1018a (Fig. 10: A) - EJ IV



Arbid - Ceramica di periodo EJ IV dagli scavi Mallowan (Le immagini e i riferimenti alle figure sono tratti da Kolinski 2007 a; il numero che fa seguito ad «A» corrisponde al numero di inventario degli scavi Mallowan)



1: A.728 (fig. 14: F) - OJ - ceramica fine, tempera non visibile, verde.



2: A.1040 (fig. 16: D) - OJ II - Ceramica nera brunita



3: A.1039 (fig. 16: F) - OJ II - Ceramica nera brunita



4: A.1038 (fig. 16: C) - OJ II - Ceramica nera brunita



5: A.1039 (fig. 16: E) - OJ II - Ceramica fine, pittura marrone



6: A.1042 (fig. 16: H) - OJ II - pittura oliva scuro

7: A.1044 (fig. 16: I) - OJ II - pittura marrone

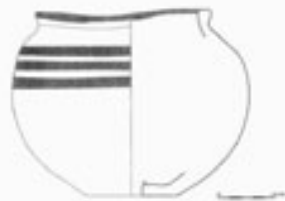
8: A.1045 (fig. 16: J) - OJ II - pittura rossa



10: A.297 (Fig. 11: A) - OJ II - Pittura marrone scuro



9: A.292 (Fig. 10: C) - OJ II - Pittura oliva scuro



11: A.298 (Fig. 11: B) - OJ II - Pittura marrone rossastra



12: A.1026 (Fig. 15: B) - OJ IIII - pittura rossa



13: A.264 (Fig. 8: G) - OJ III - Pittura marrone

Arbid - Ceramica di periodo OJ dagli scavi Mallowan (Le immagini e i riferimenti alle figure sono tratti da Kolinski 2007 a; il numero che fa seguito ad «A» corrisponde al numero di inventario degli scavi Mallowan)



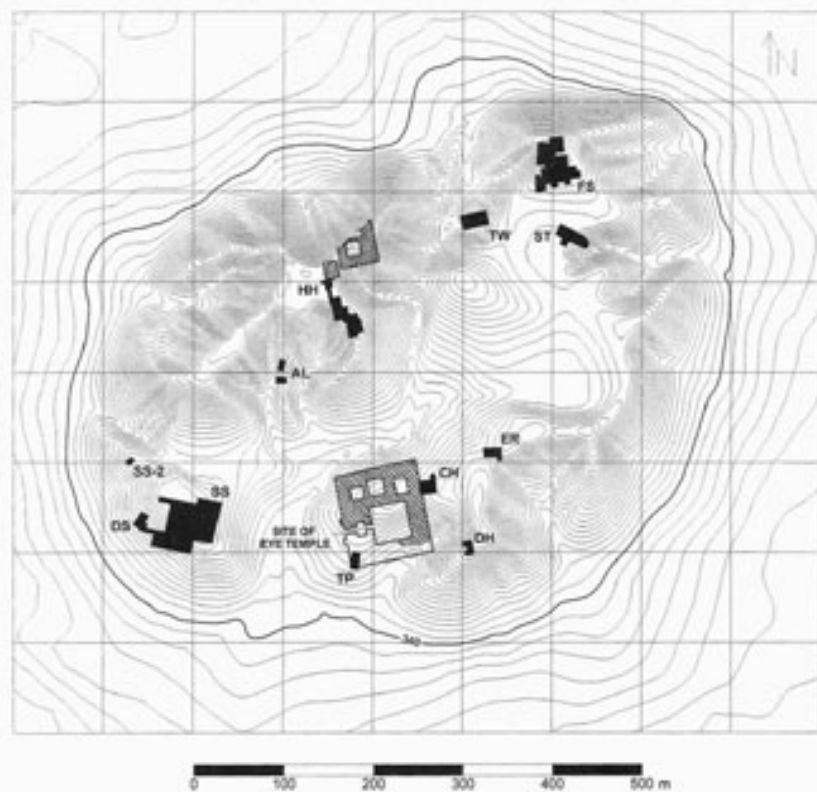
a) Arbid - Area SD - Ceramica di periodo accadico *in situ*
(<http://www.siwaiwa.pl/TellArbid/slides/SectorSD/slide6.html>)



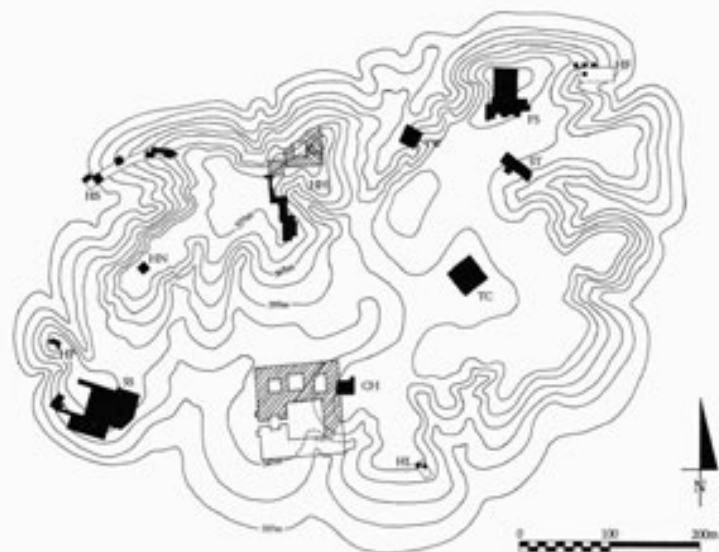
b) Arbid - Ceramica post-accadica
(http://www.siwaiwa.pl/TellArbid/images/SectorSD/SD_Postakkadianpottery.jpg)



c) Arbid - Ceramica Khabur da una tomba a camera
(http://www.siwaiwa.pl/TellArbid/images/SectorM/M_Khaburware.jpg)



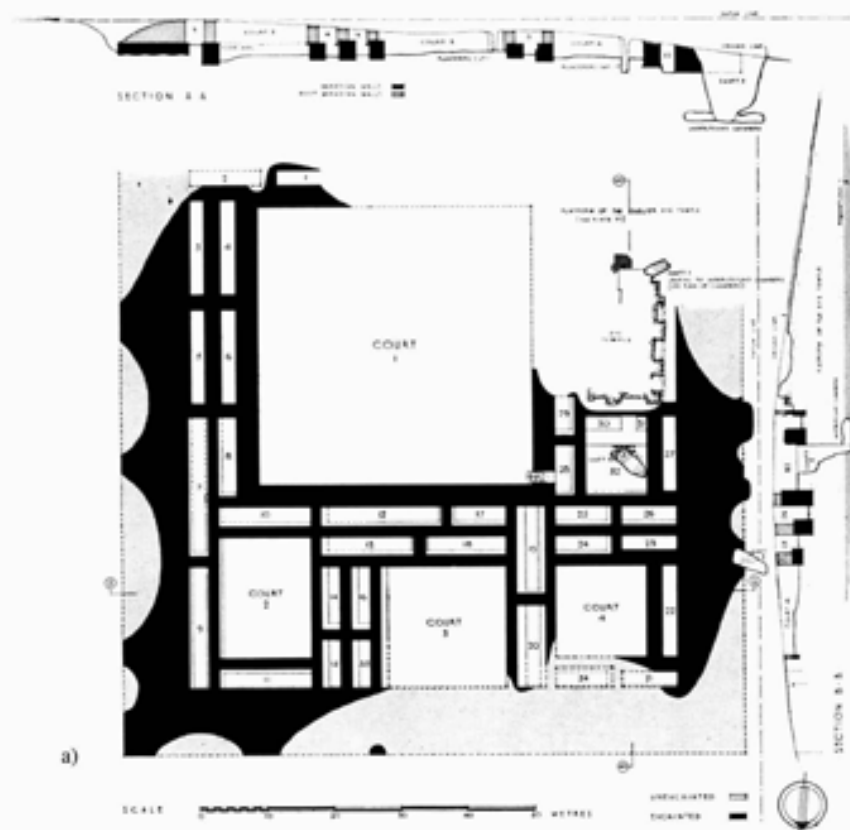
a) Brak - Carta topografica del tell con la localizzazione degli scavi Oates (da Oates et al. 2001: fig. 13)



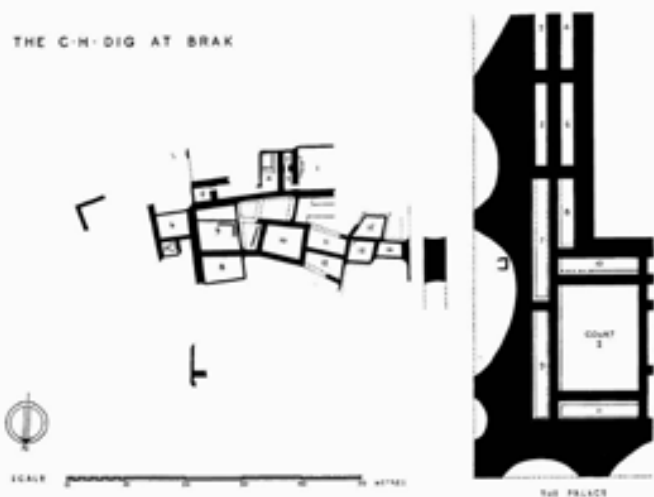
b) Brak - Carta topografica del tell con la localizzazione delle aree indagate tra il 1994 e il 1996 (da Matthews et al. 2003: fig. 1.2)

	Period	Area and Levels	Date (cal. bc/ calendar)	Period equivalents					
A	Neolithic	Unexcavated.	c. 6000	Neolithic					
B	Halaf	Unexcavated, present in Eye Temple and NSP dumps; possible occupation between Area CH & Eye Temple.	5000-4500		Chalcolithic				
C	Ubaid	CH lowest excavated levels (1985-1987 soundings Levels 19-22)	4800-4200						
D	Terminal Ubaid	CH & area of Eye Temple.	c. 4200						
E	Early Northern Uruk	CH 1984 'Level 13' & other extensive levelling fills. TW Levels 19-20 & below.	4000-3800						
F	Middle Uruk	TW Levels 14-18 & CH Levels 9-12 = Northern MU = early Eye Temple; also present on HS spur and on small satellite tells around the main mound. TW Level 13 = Southern MU.	c. 3500						
G	Late Uruk	CH; TW Levels 11-12.	c. 3400	Early Syrian I	EJ 0				
H	post-Uruk/ pre-Nin 5	CH; TW Levels 9-10 = JN; TW 2-8 & SS below SSTC = 'ED F'.	3000-2900				ED I/EB I		
J	early Ninevite 5	TW 1, ST 13-15, SS fills.	c. 2800				ED II /early ED III	EJ 1	
K	late Ninevite 5	ER below ED III destruction level, CH (levels destroyed), ST, HS spur, PS ridge.	c. 2500				ED IIIa	Early Syrian II	EJ 2
L	post-Nin 5— pre-Akkadian	CH 6, 7; PS 6, SS 6, 7; ER 5, ST 5, AL, DH.	2400-2250				ED IIIb		EJ 3
M	Akkadian	CH 3-5, PS 3-5, SS 3-5, ER 2-4, ST 2-4, DH.	2250-2150	EB IVa	Early Syrian III	EJ 4			
N	post-Akkadian Hurrian kingdom	CH & PS 1-2; uppermost SS & ER (exists over all the mound, often heavily eroded).	2100-1950	EB IVb/MB		EJ 5			
P	Old Babylonian	HH 8-10, AL, TW fortifications.	1850-1600	MB	Old Syrian				
Q	Mitanni	HH 2-7; surface materials in Area SS; houses in outer town.	1550-1275	LB	Middle Syrian				
R	Middle Assyrian	HH 1.	c. 1200	LB	Neo-Syrian				
S	Late Assyrian	Mud-brick capping in Area HH; eroded material below HH & in outer town.	700th-9th c.	IA					
T	Roman	Castellum; small tell NW of the main tell.	3rd-4th c. AD						

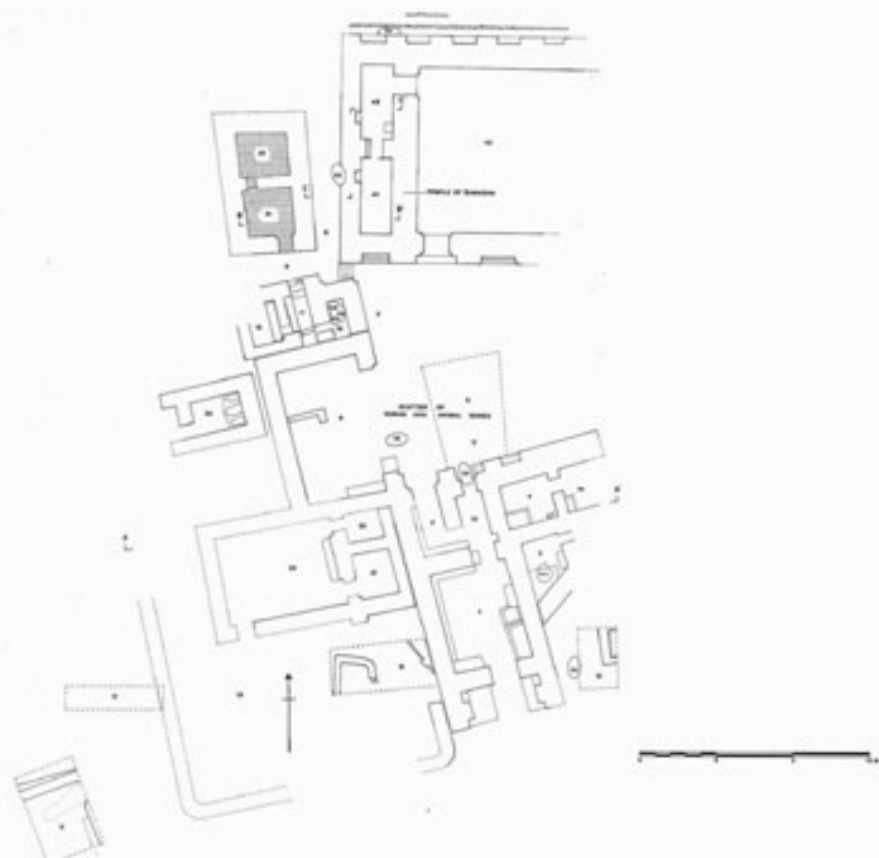
Brak - La sequenza locale (adattata da Oates et al. 2001: tab. 1)



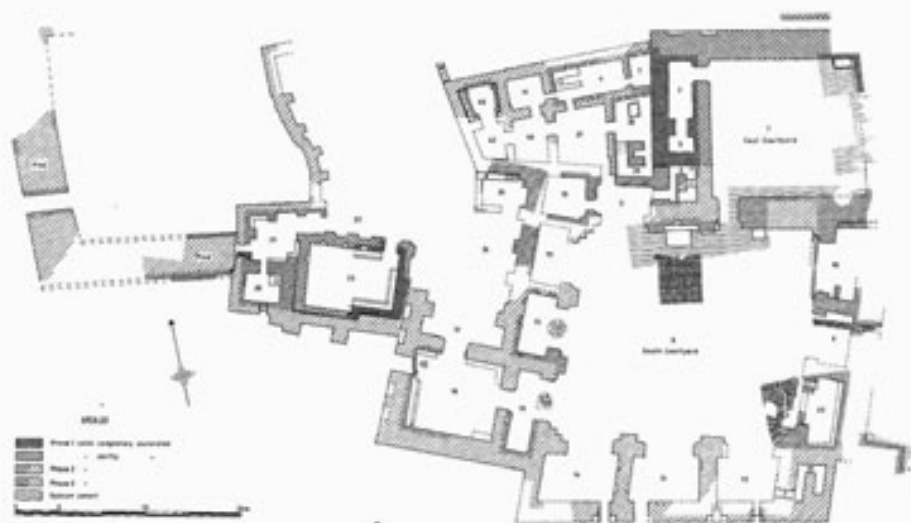
a) Brak - Planimetria del «Palazzo di Naram Sin» (Mallowan 1947: tav. 59)



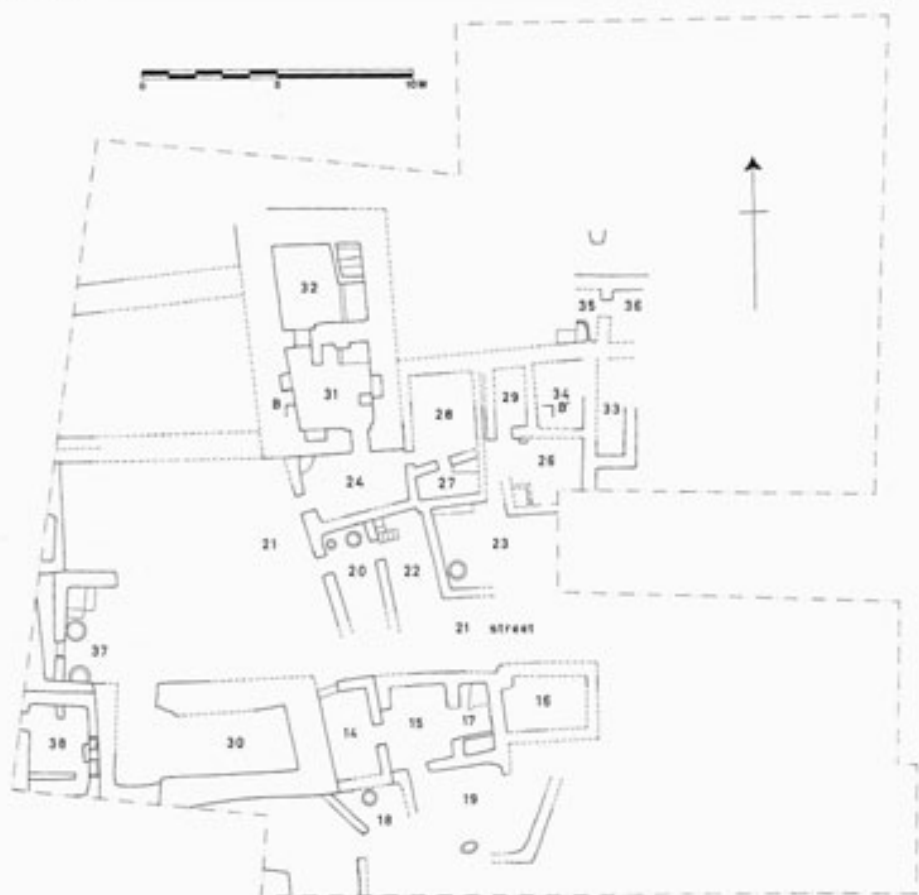
b) Brak - Abitazioni private nell'area CH in relazione con il Palazzo di Naram Sin (Mallowan 1947: tav. 61). La planimetria comprende probabilmente i resti dei livelli 1-2 (periodo post-accadico) e 3 (periodo accadico)



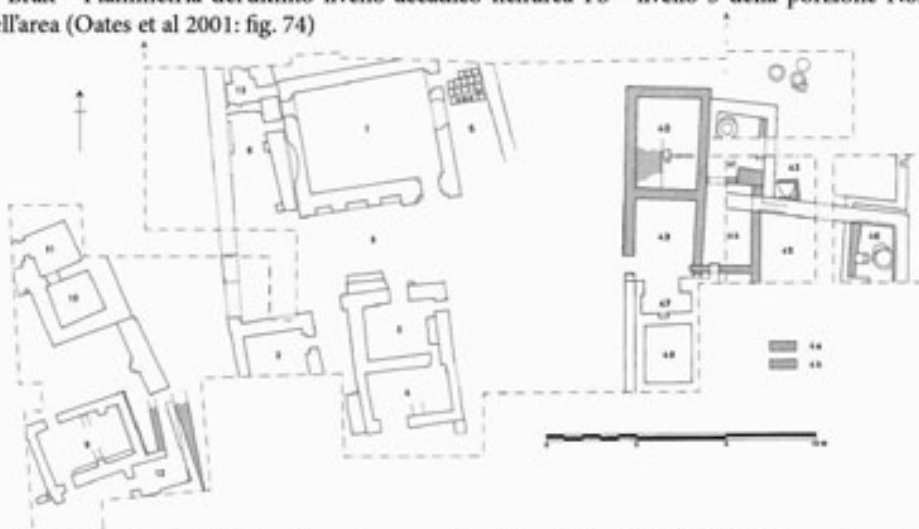
a) Brak - Il grande edificio monumentale nell'ara FS - livello 5 (Oates et al. 2001: fig. 42)



b) Brak - Il grande edificio monumentale nell'area SS - livello 5 (Oates et al. 2001: fig. 91)



a) Brak - Planimetria dell'ultimo livello accadico nell'area FS - livello 3 della porzione Nord dell'area (Oates et al 2001: fig. 74)



b) Brak - Planimetria dei livelli tardo accadici nell'area FS - Livelli 3-4 della porzione Sud dell'area (Oates et al. 2001: fig. 62)



Brak - Area FS - livello 2 - periodo post-accadico - a) settore Nord; -b) settore Sud (Oates et al. 2001: fig. 79)



Brak - Area FS -livello 1 - periodo post-accadico, *Red Libn Building* (Oates et al. 2001: fig. 89)



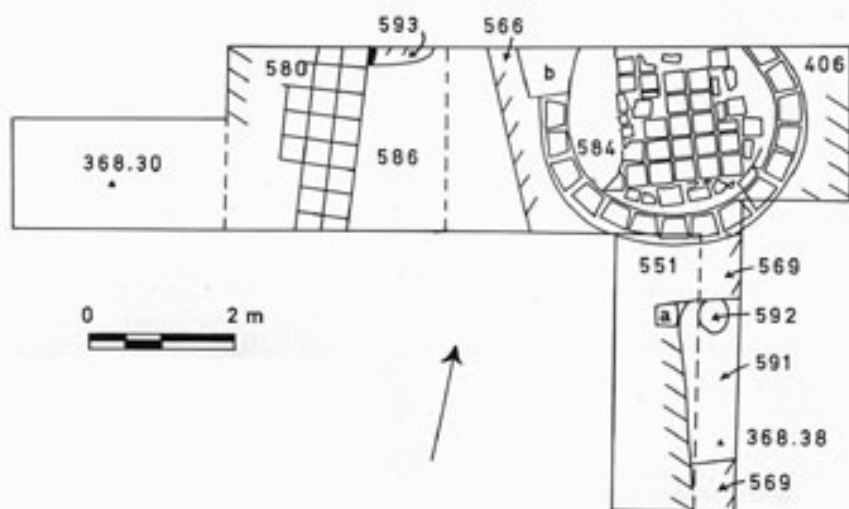
a) Brak - Fase finale dell'edificio ovale nell'area TC - periodo accadico (Emberling et al. 2003: fig. 43)



b) Brak - Area TC - Planimetria del *Pisè Building* - Periodo post-accadico (?) (Emberling et al. 2003: fig. 65)

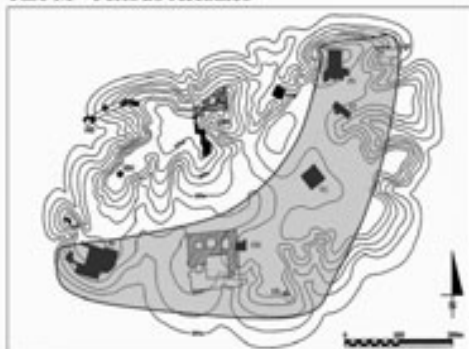


a) Brak - Planimetria delle trincee nell'area HH, sul *Main Mound* (Oates et al. 2001: fig. 34)

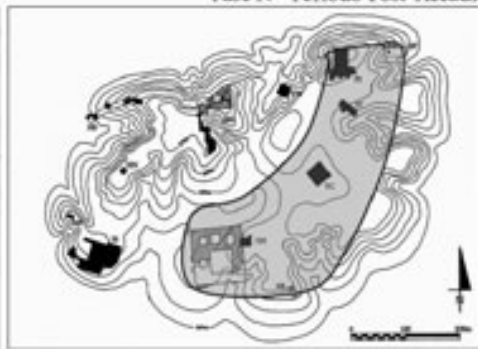


b) Brak - I più antichi livelli di II millennio a.C.- Area HH, trincea A4 - livelli 9-10 (Oates et al. 1997: fig. 39)

Fase M - Periodo Accadico



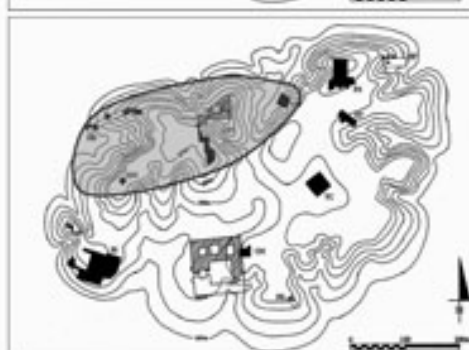
Fase N - Periodo Post-Accadico



Fase N - Periodo Isin-Larsa



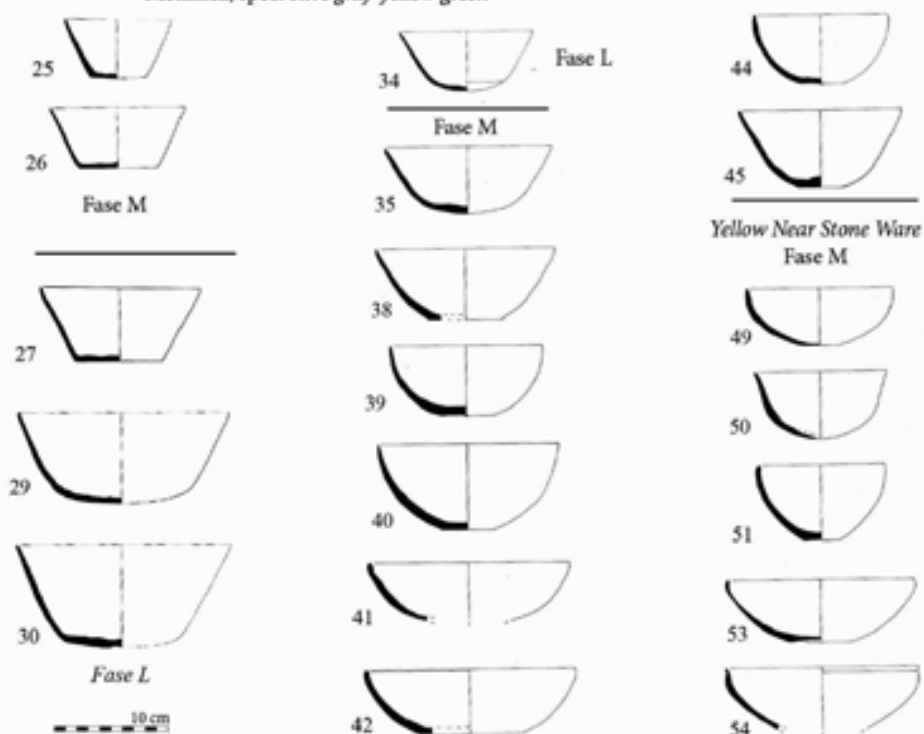
Fase P - Periodo di Shamshi-Adad



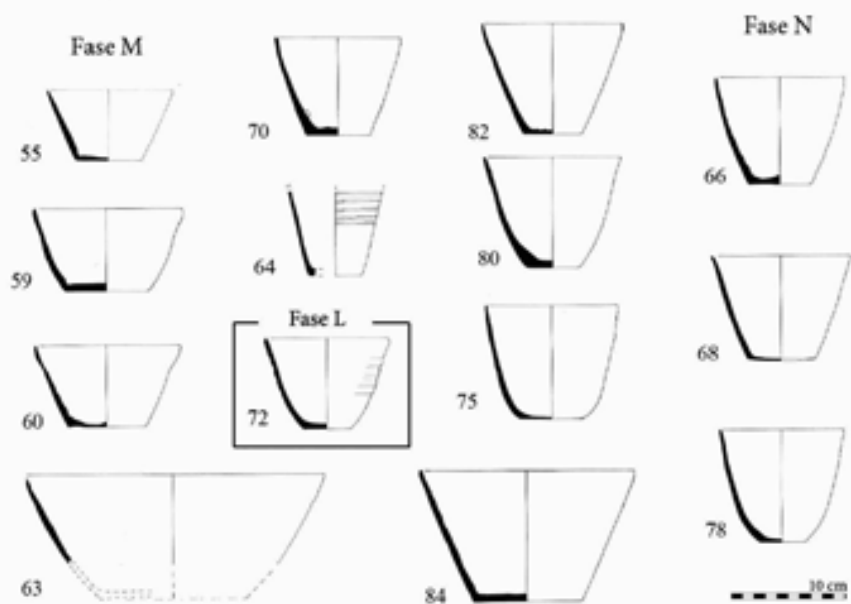
Fase P - Periodo Paleobabilonese

Tell Brak - La localizzazione dell'insediamento tra fine III e inizio II millennio a.C. (mappe topografiche da Matthews 2003; fig. 1.2)

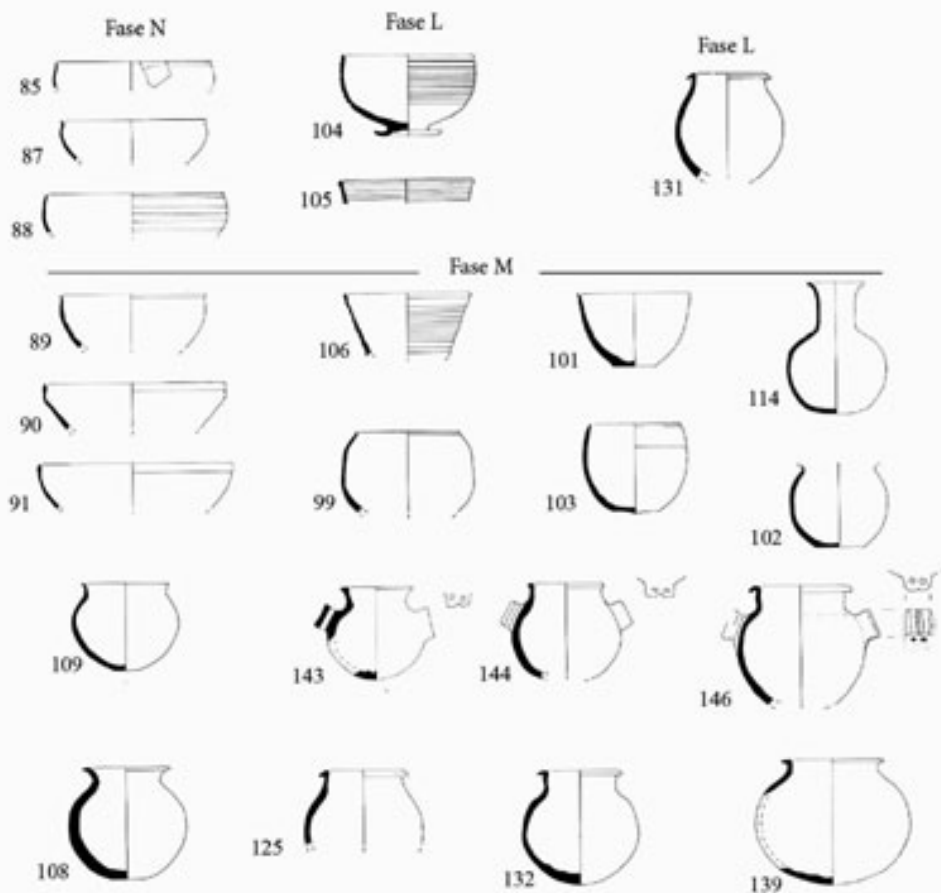
Metallica, spec. olive gray-yellow green



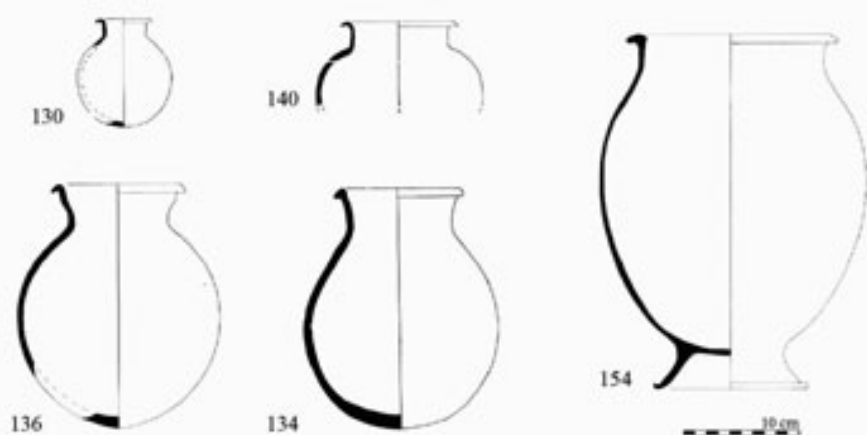
a) Brak - ceramica metallica (*Stone Ware*) e simil metallica (*Near Stone Ware*) - fasi L e M (da Oates et al. 2001¹)



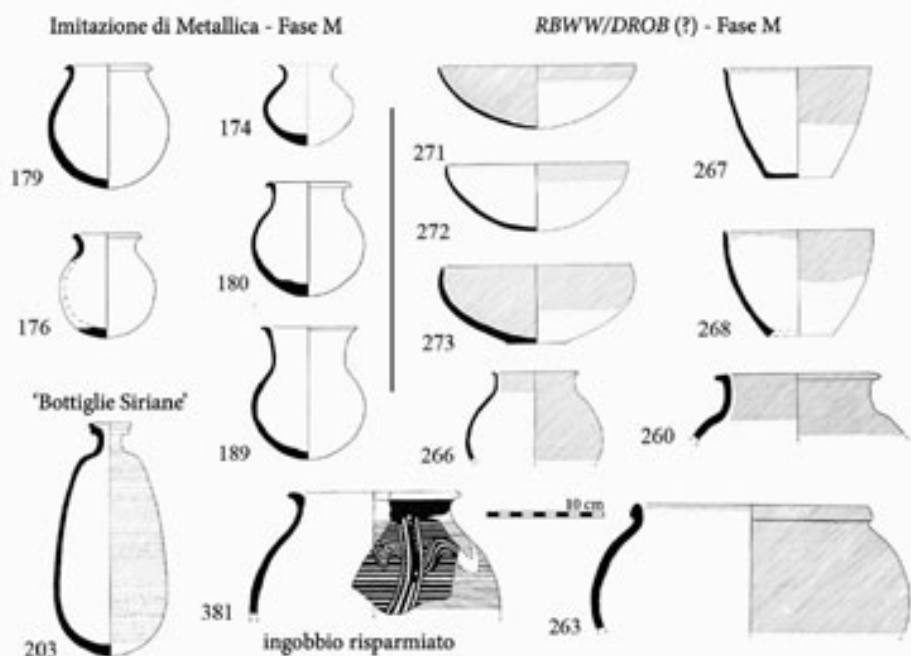
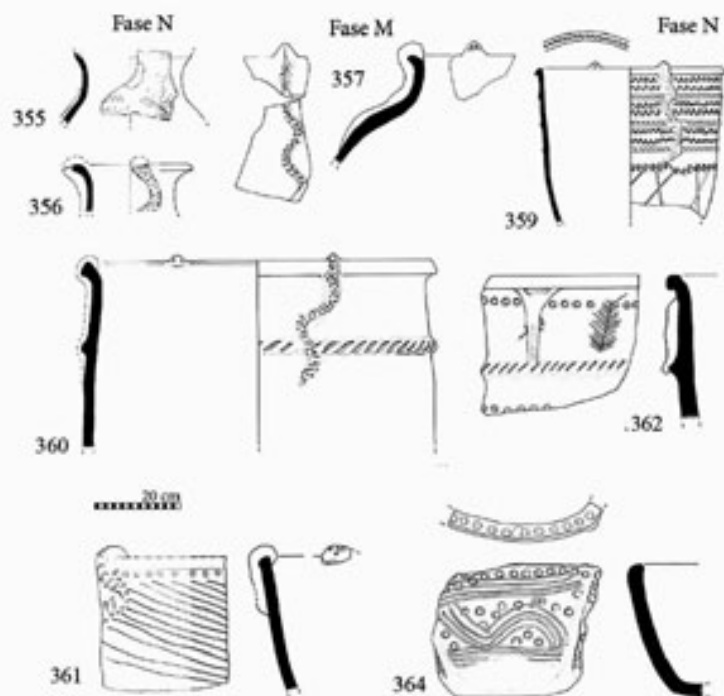
b) Brak - Ceramica metallica (*Stone Ware*) - fasi L, M e N (da Oates et al. 2001¹)

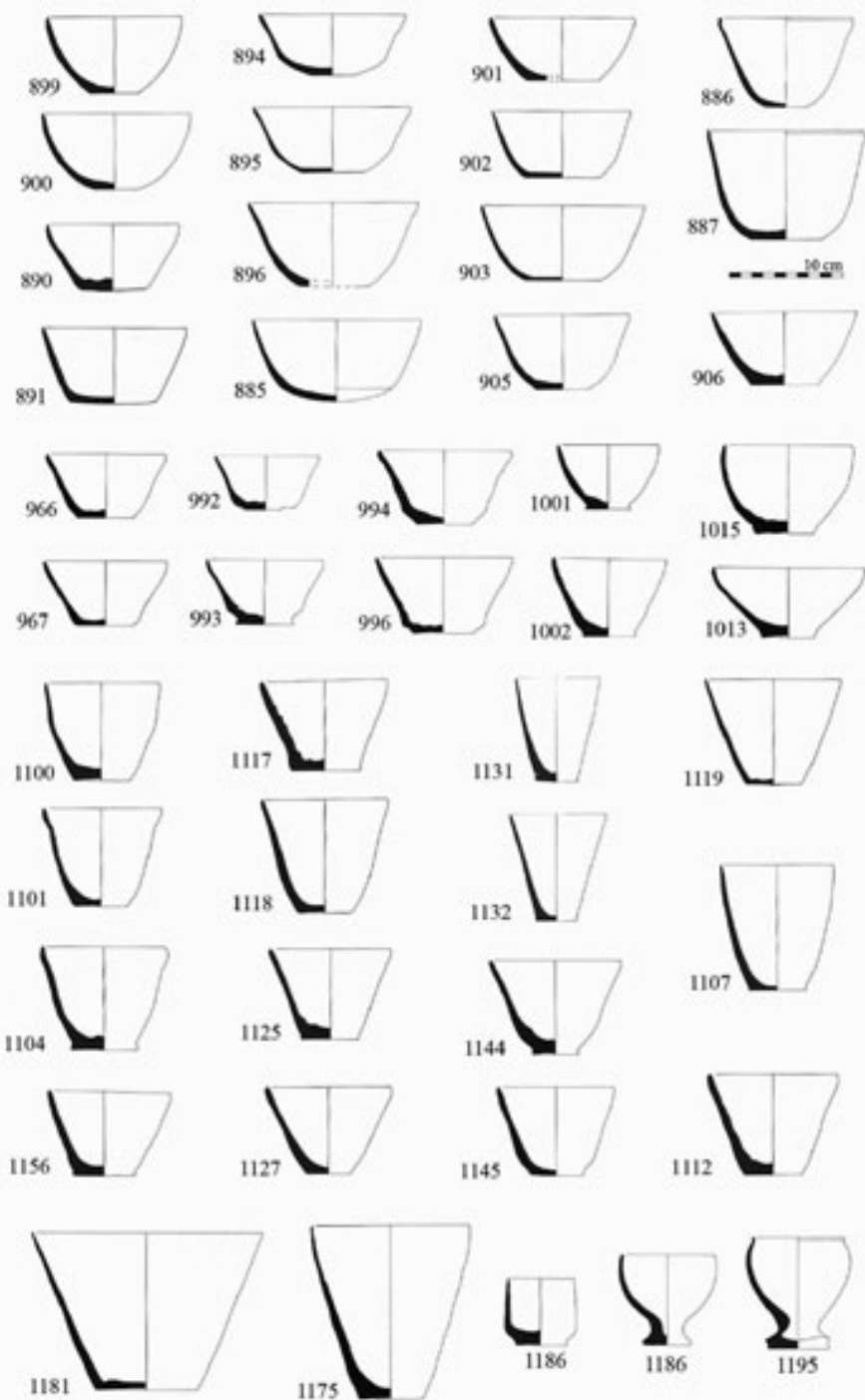


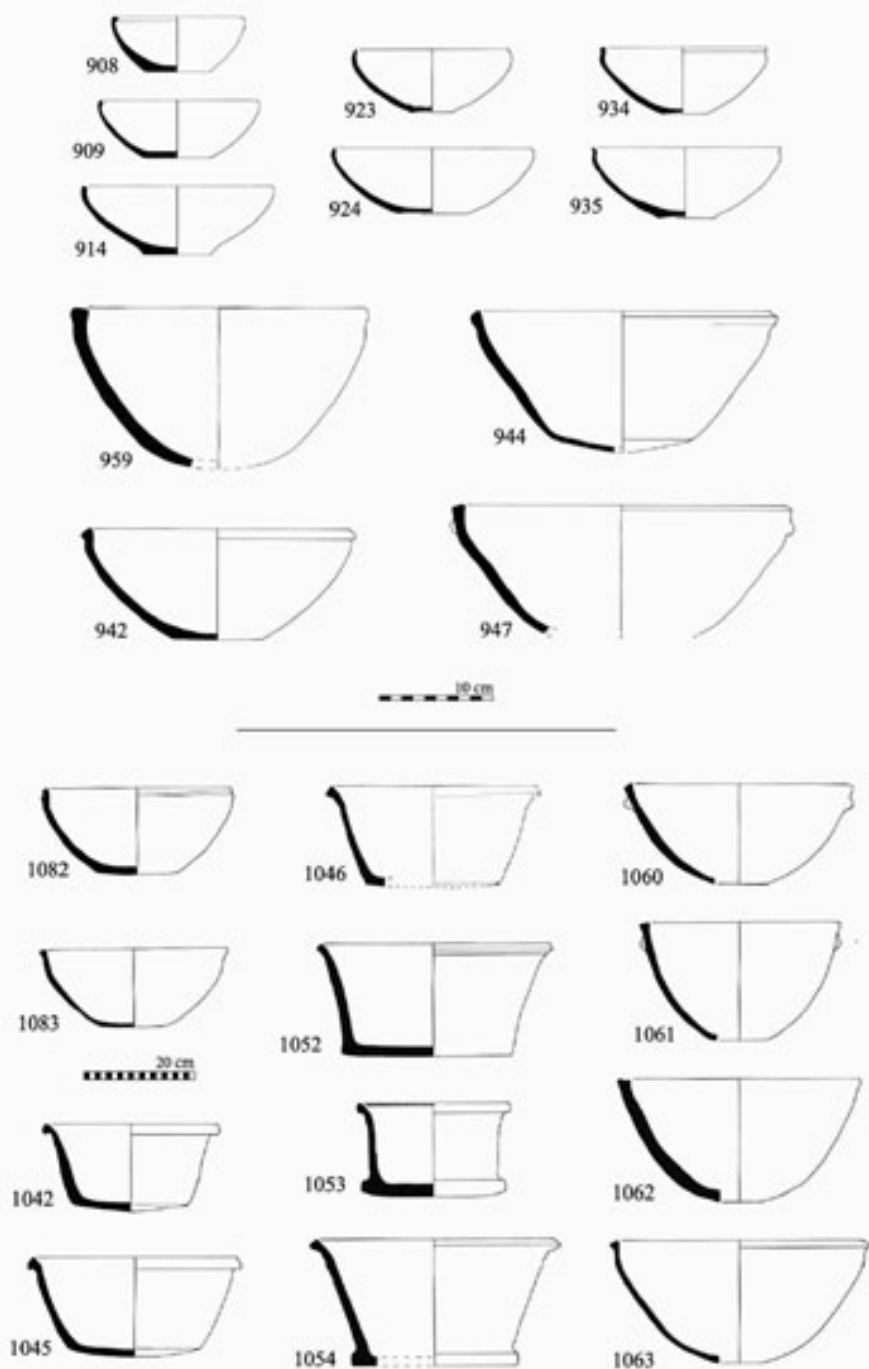
a) Brak - Ceramiche metalliche accadiche e post-accadiche (da Oates et al. 2001¹)

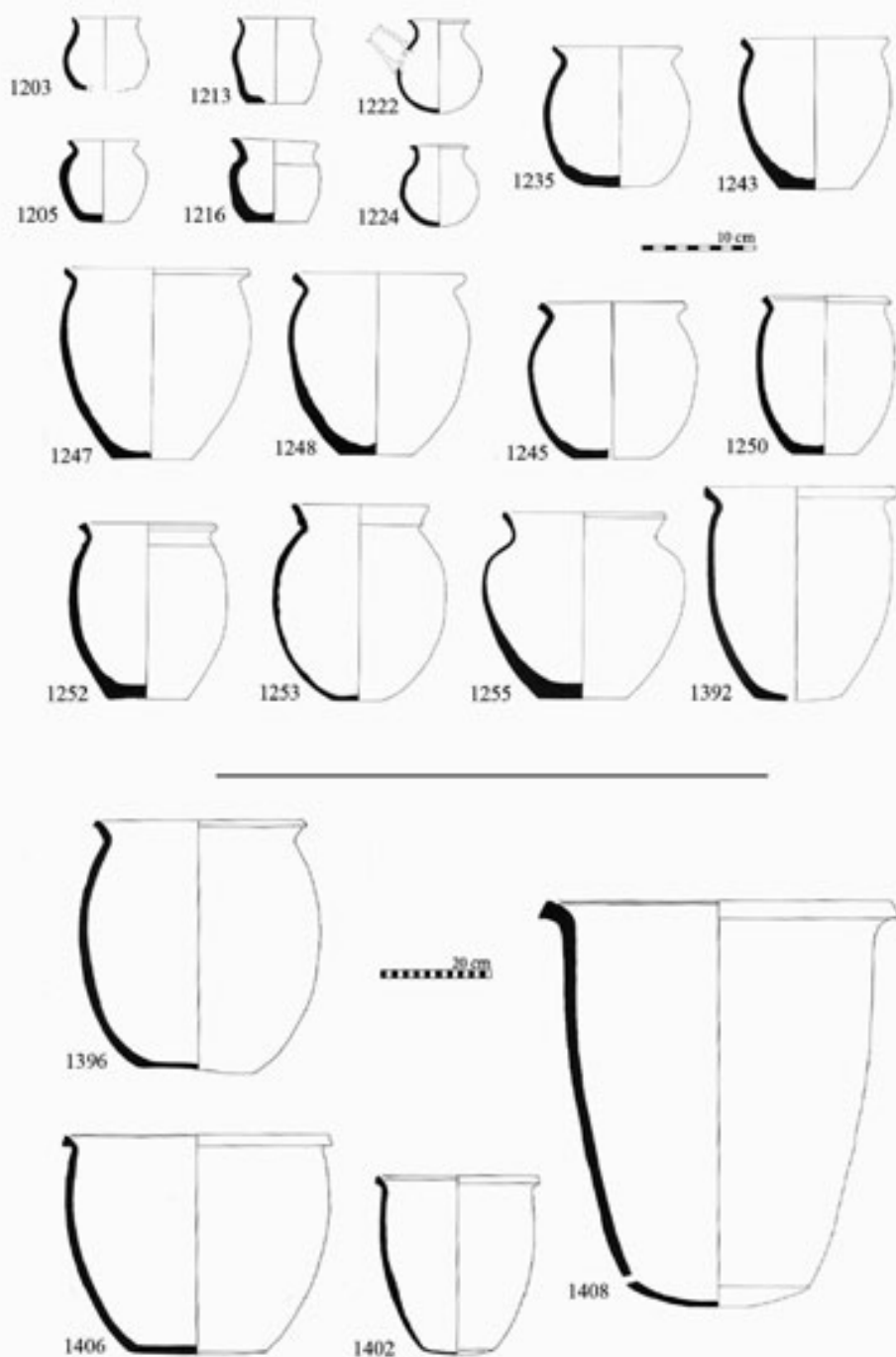


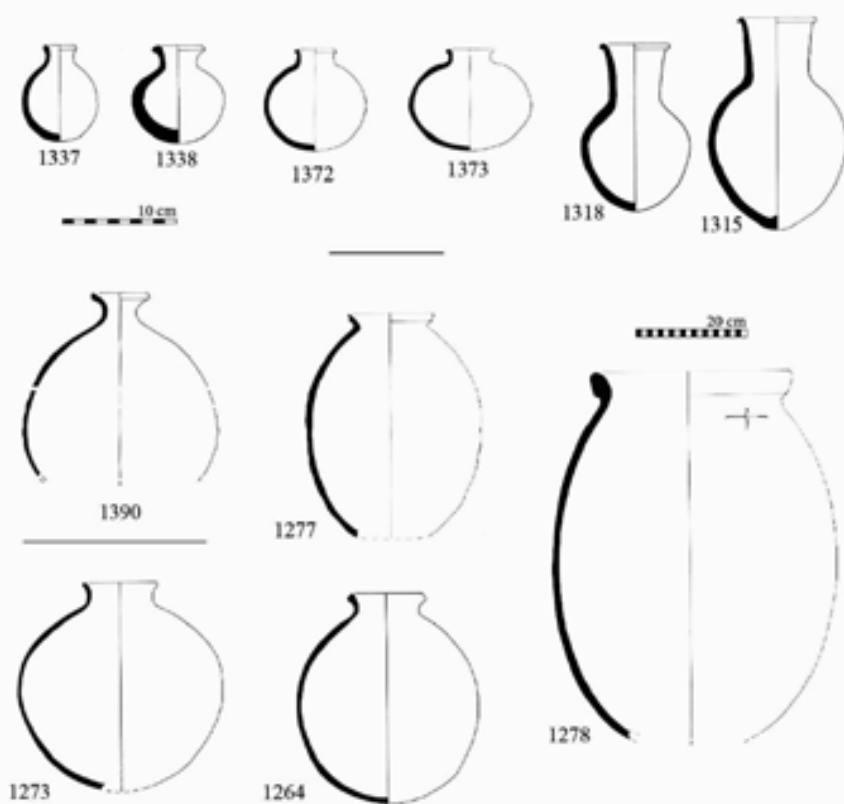
b) Brak - Ceramiche metalliche di fase M (periodo accadico) (da Oates et al. 2001¹)

a) Brak - Classi ceramiche varie in fase M (adattata da Oates et al. 2001¹)b) Brak - Ceramica comune - fase M e N (adattata da Oates et al. 2001¹)

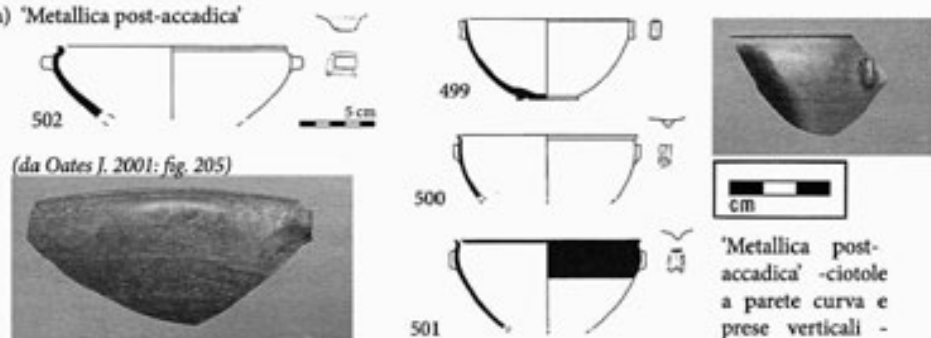
Brak - Ceramica comune - Fase M (da Oates et al. 2001¹)

Brak - Ceramica comune - Fase M (da Oates et al. 2001¹)

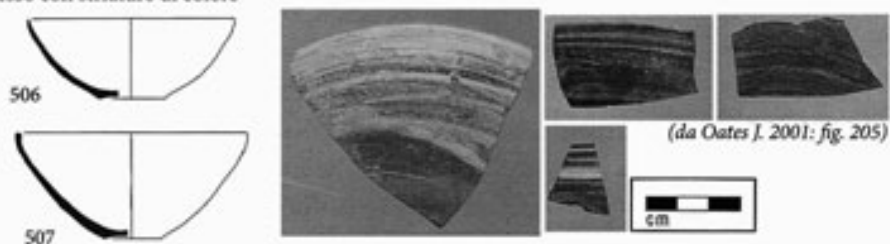
Brak - Ceramica comune - Fase M (da Oates et al. 2001¹)

Brak - Ceramica comune - fase M (da Oates et al. 2001¹)

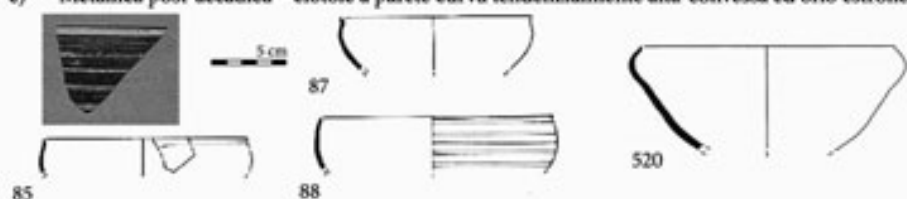
a) 'Metallica post-accadica'



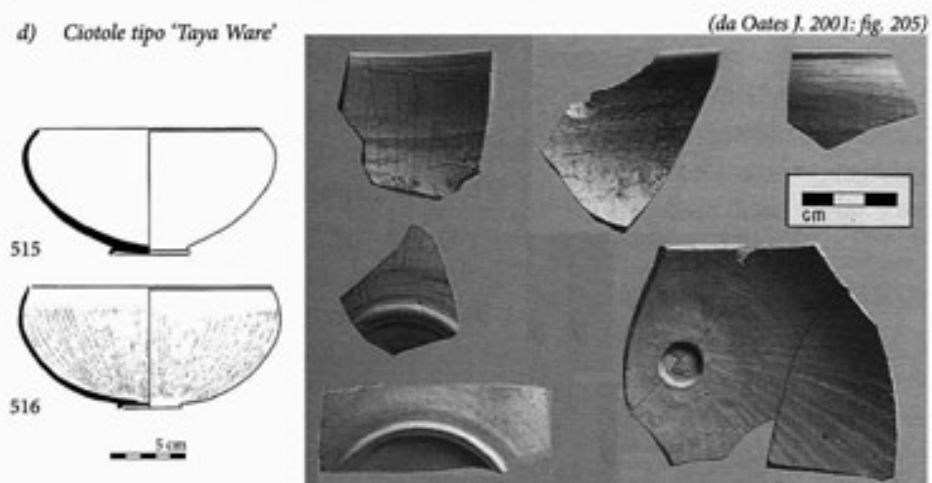
b) 'Metallica post-accadica' -ciotole semplici a parete curva ed orlo semplice - grigio scuro e in verde oliva, spesso con striature di colore

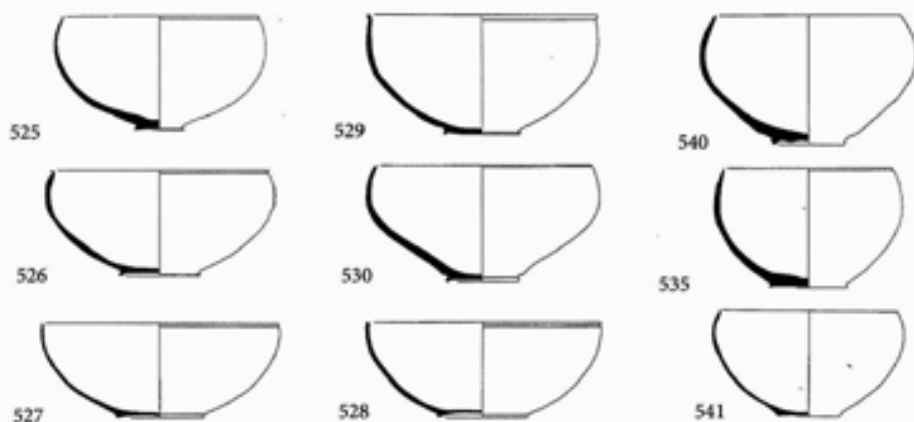


c) 'Metallica post-accadica' - ciotole a parete curva tendenzialmente alta-convessa ed orlo estroflesso

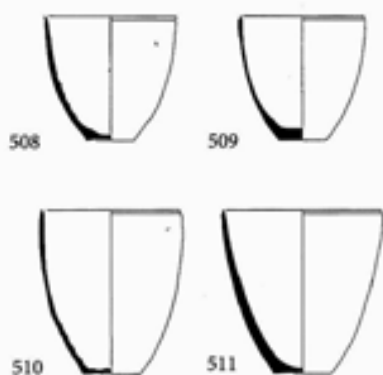


d) Ciotole tipo 'Taya Ware'

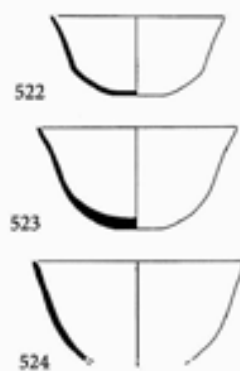




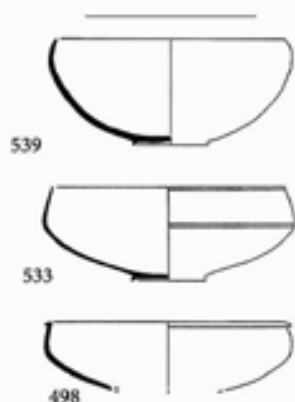
a) Ciotole fini brunite o lisciate



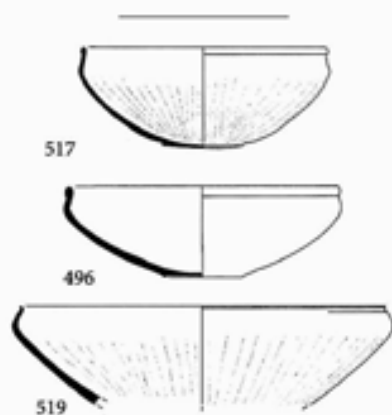
b) Bicchieri 'con orlo a gradino' ('Recess-beaded rim beaker') - ceramica grigia - bruniture verticali



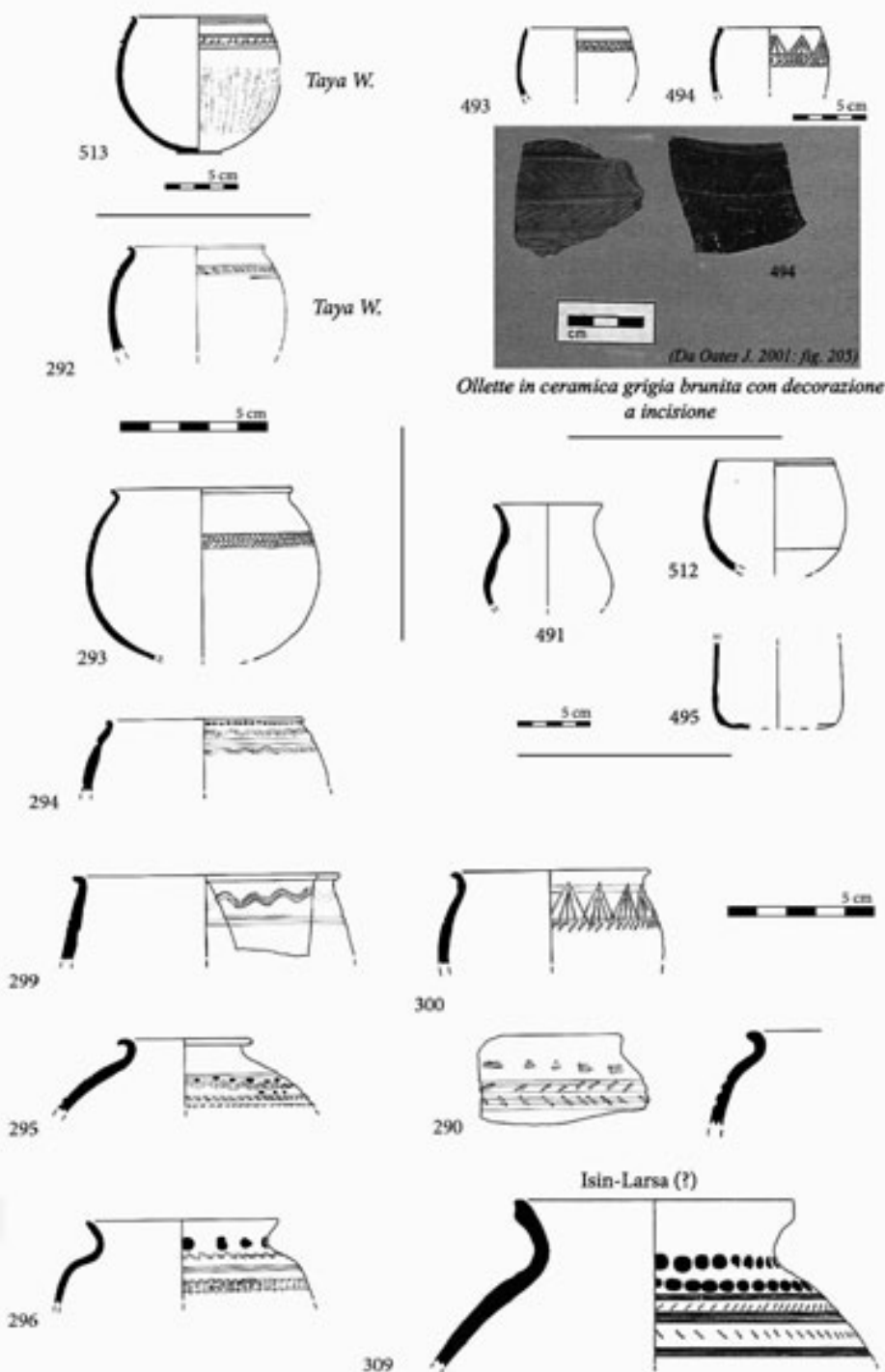
c) Yellow near stone ware

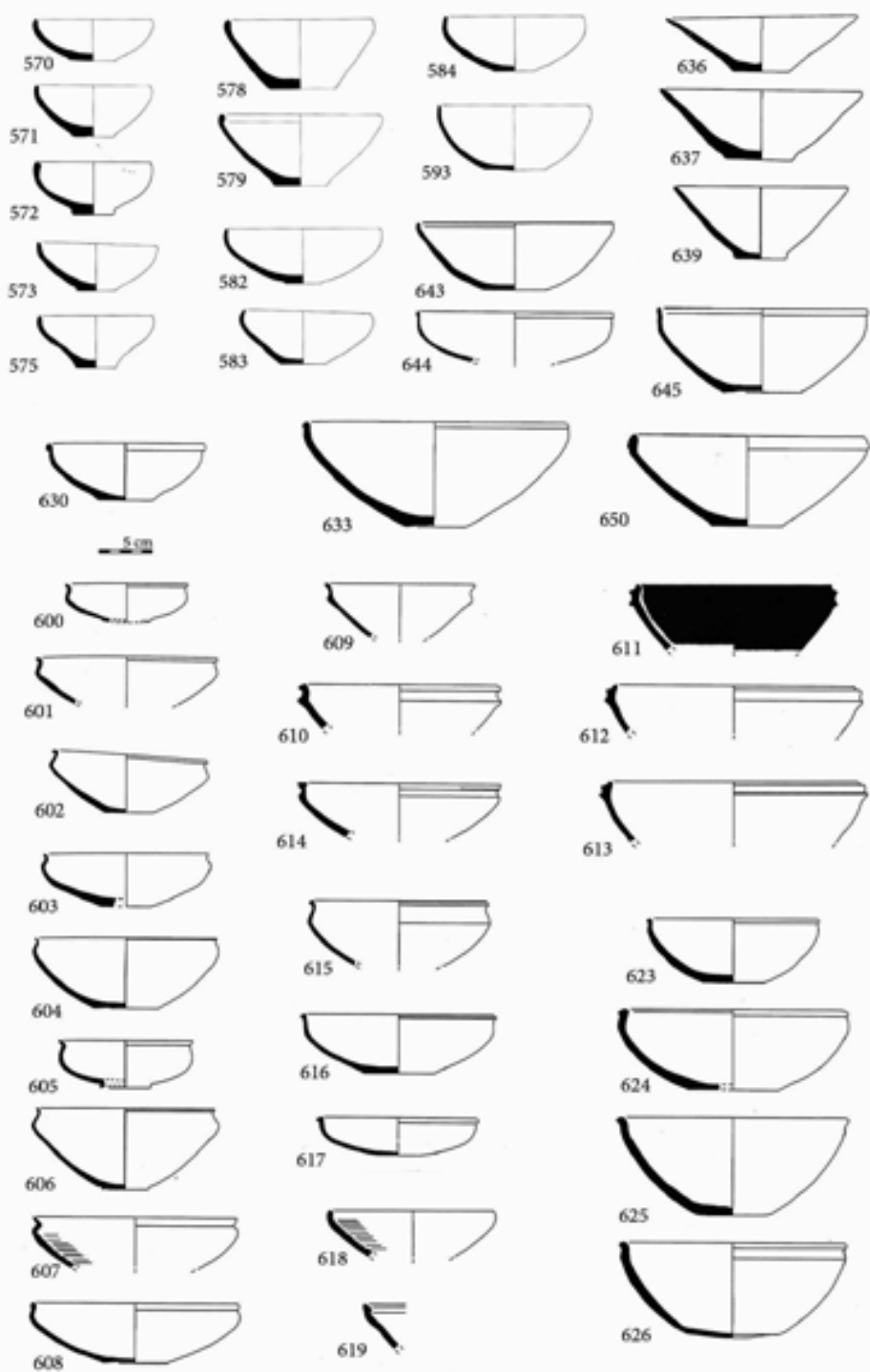


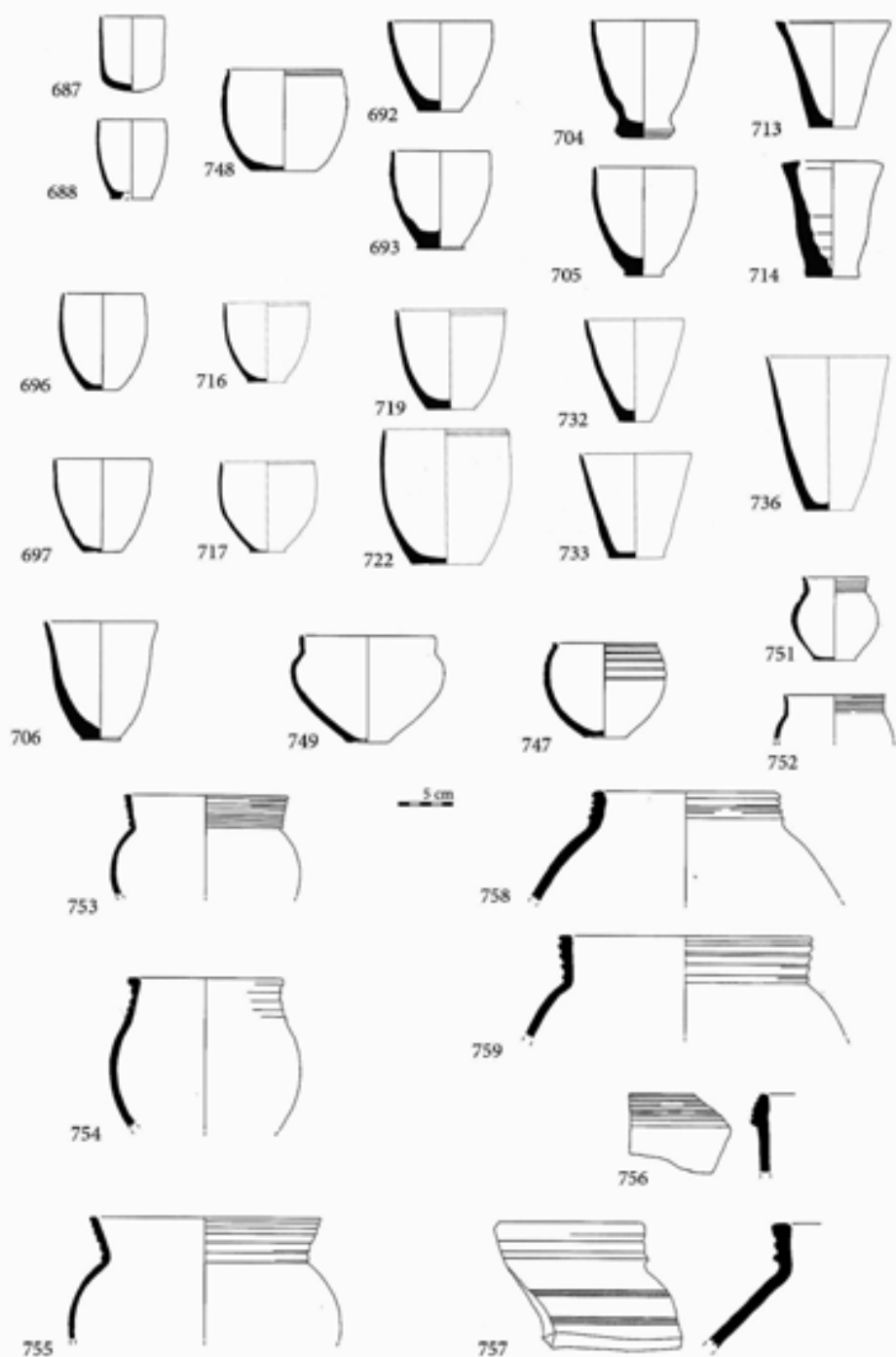
d) Ceramica arancione compatta del tipo simil-metallica

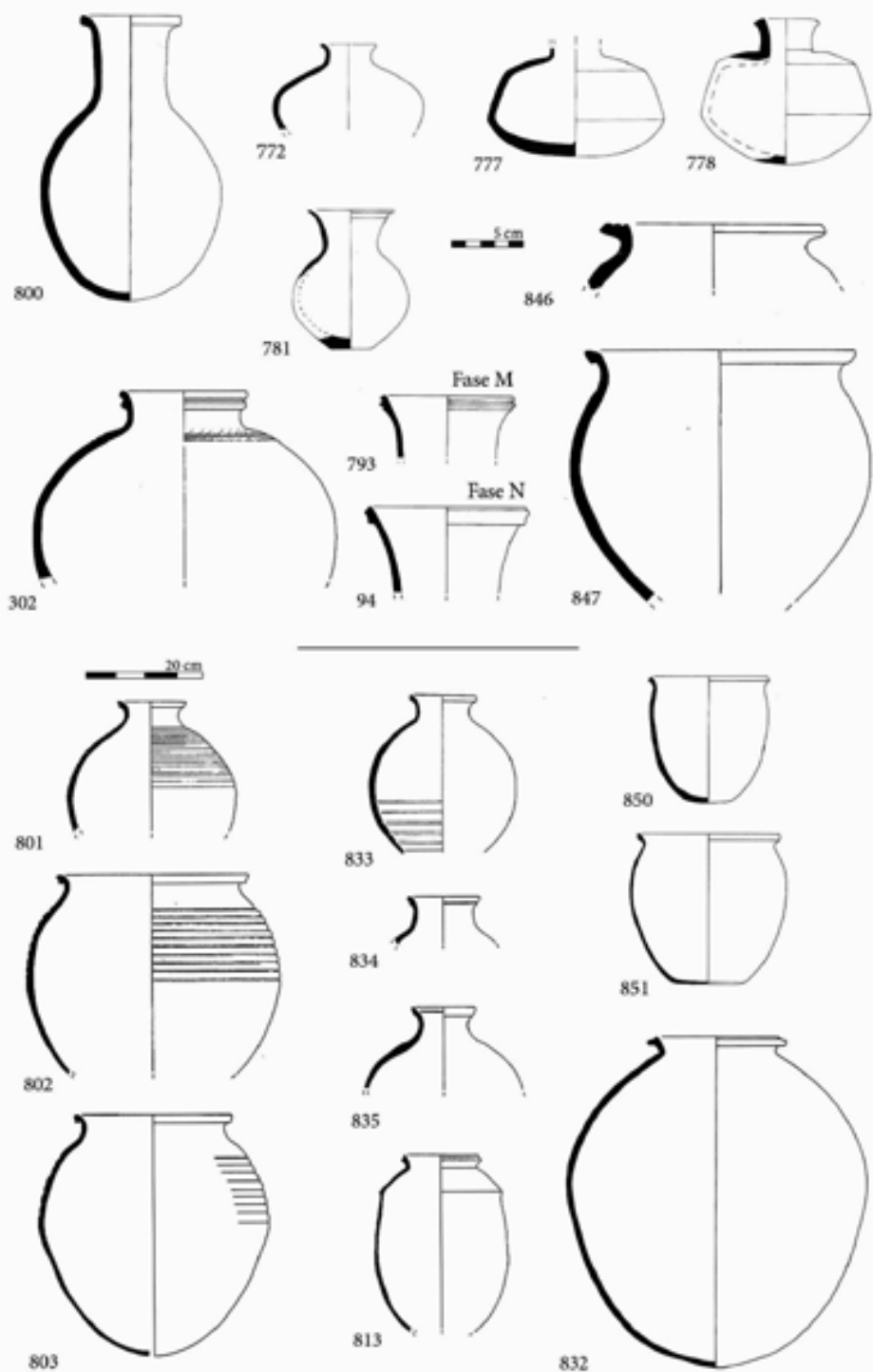


e) Ciotole fini con bruniture radiali di colore verde-oliva - (tipo Taya)

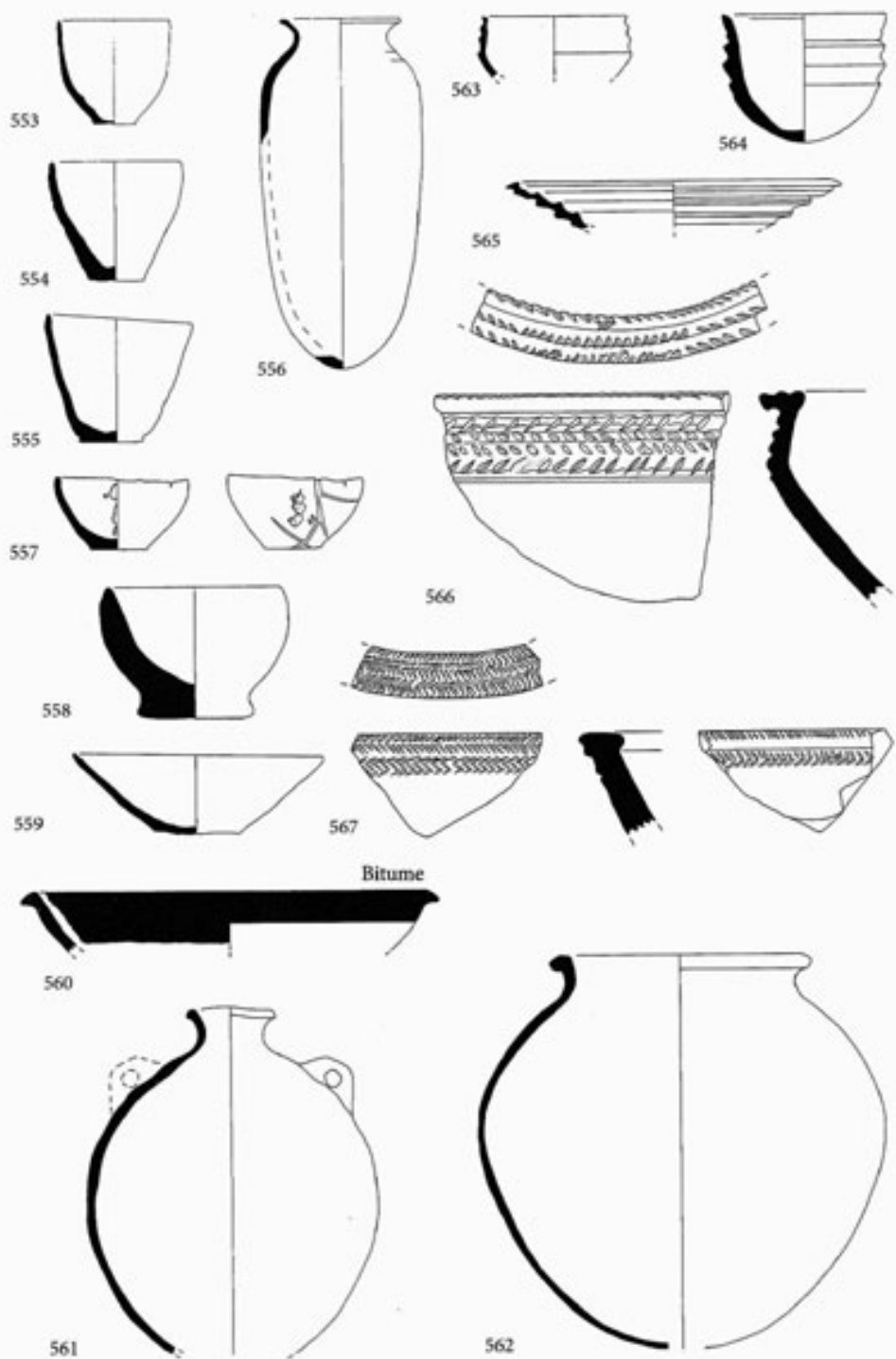
Brak - Fase N - ceramiche brunite e ceramiche fini (adattata da Oates et al. 2001¹)

Brak - Fase N - ceramica comune (da Oates et al. 2001¹)

Brak - Fase N - ceramica comune (da Oates et al. 2001¹)

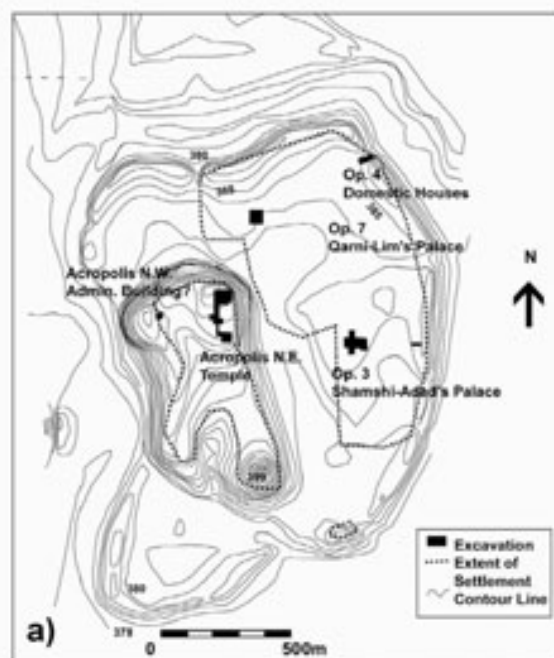


Brak - Fase N - ceramica comune e da conservazione (da Oates et al. 2001¹)

Brak - Fase N - ceramica dal contesto Isin-Larsa - Fase N (da Oates et al. 2001¹)



a) Leilan - Carta topografica con la localizzazione delle aree di scavo (da Ristvet, Weiss 2004: fig. 1)



b) Leilan - Carta topografica con la localizzazione delle aree di scavo di II millennio a.C. (da Ristvet 2008: fig. 3)



a) Piattaforma rituale in crudo - periodo IIIb-IIb



b) Periodo II b1 - Akkadian Building



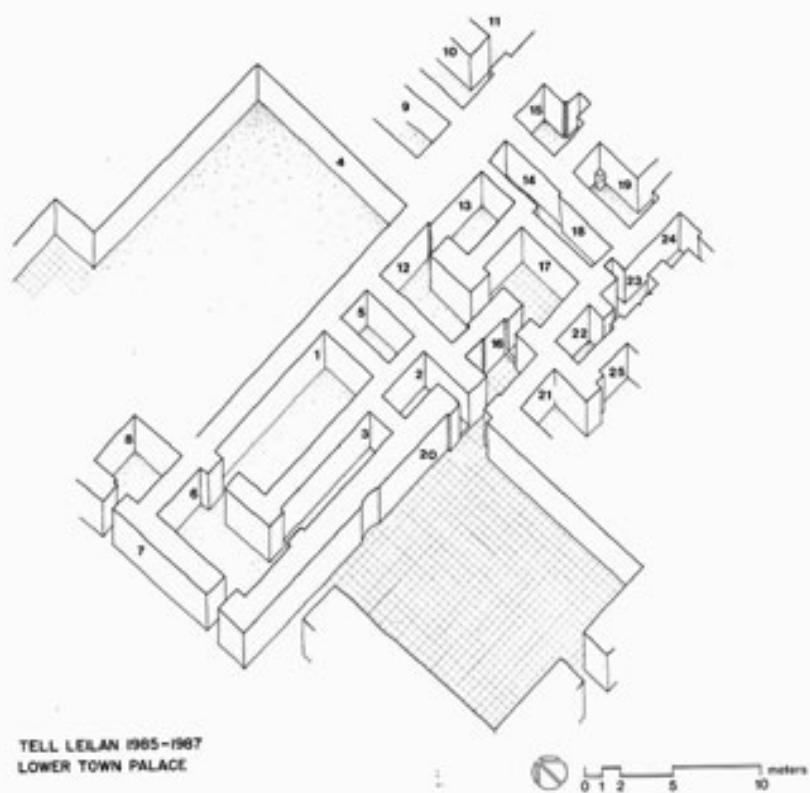
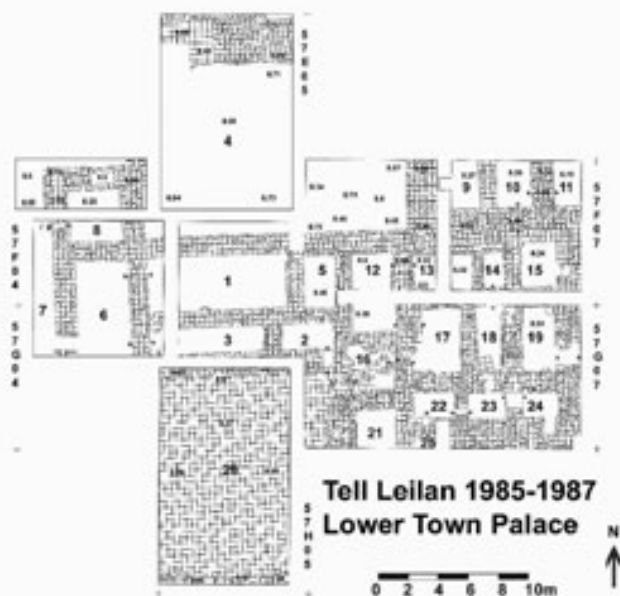
c) The Unfinished Building - periodo II b



d) Akkadian Schoolhouse - periodo IIb



Schoolhouse tablets: L02-15a, L02-38 obv., L02-17 obv.

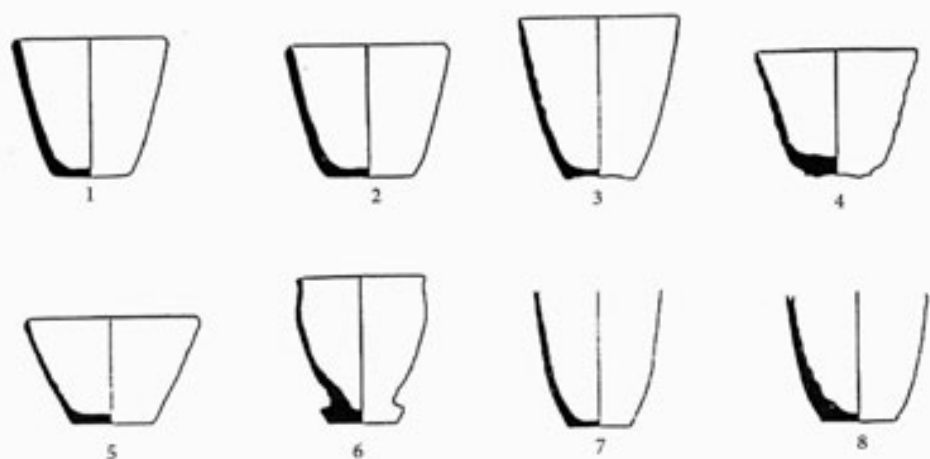


Leilan - Il palazzo sulla città bassa - XVIII-XVII- sec. a.C. (da Ristvet, Weiss 2005)

Isometric plan of the Building Level II temple of the Acropolis-mountain. This shows the building's plan prior to the construction of secondary blockage walls. Note the central cella (room 12) surrounded by an almost symmetrical arrangement of side rooms (rooms 4, 5, 8, 14, 15, and 16). Room 10 is an antechamber.



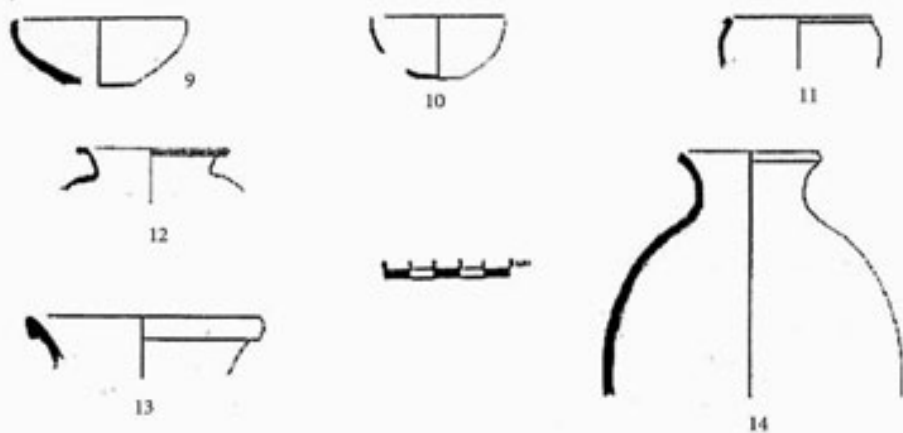
Leilan - I livelli di II millennio a.C. - Il tempio sull'acropoli - livello II - a) Assonometria (Weiss 1985: 17); b) particolare delle colonne tortili (da <http://leilan.yale.edu/indez.html>)



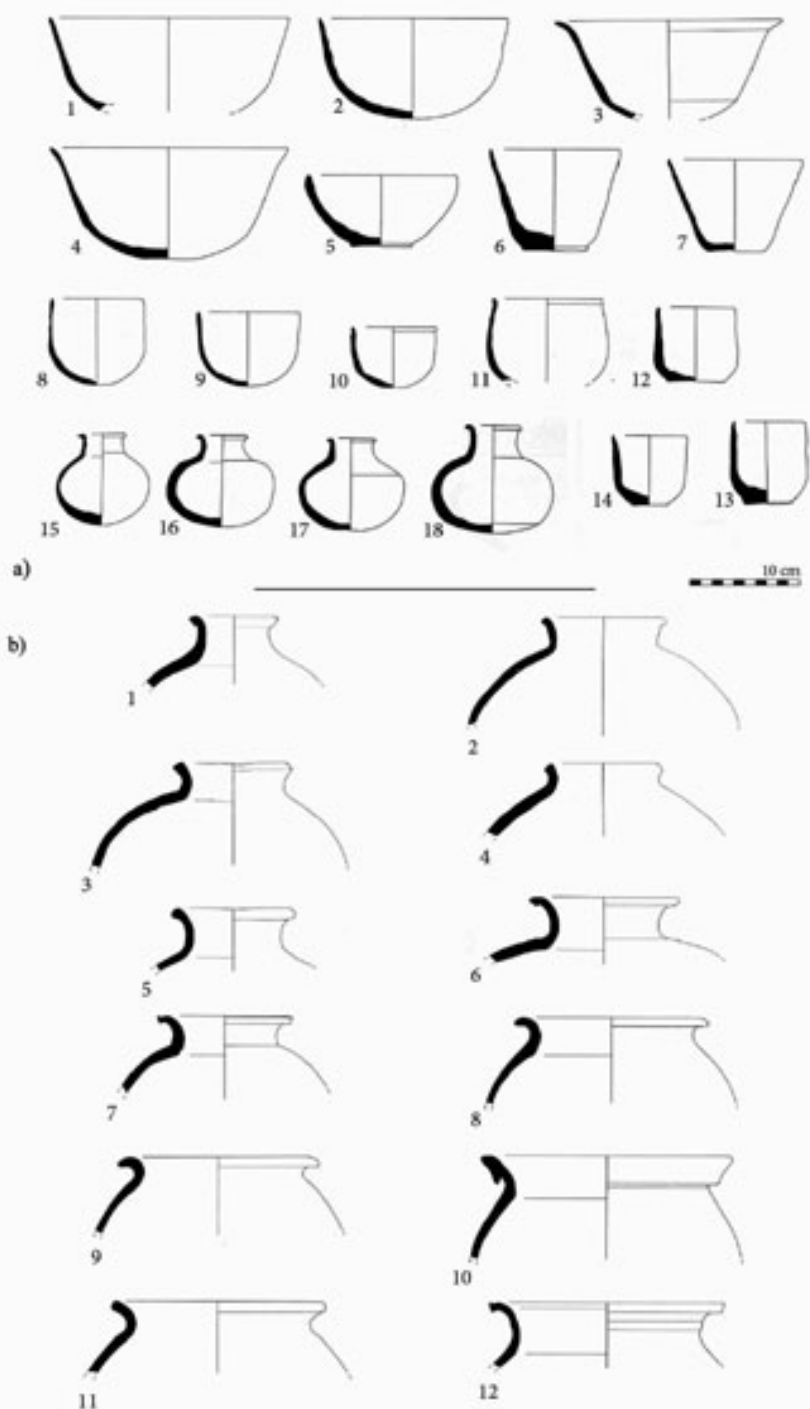
a)



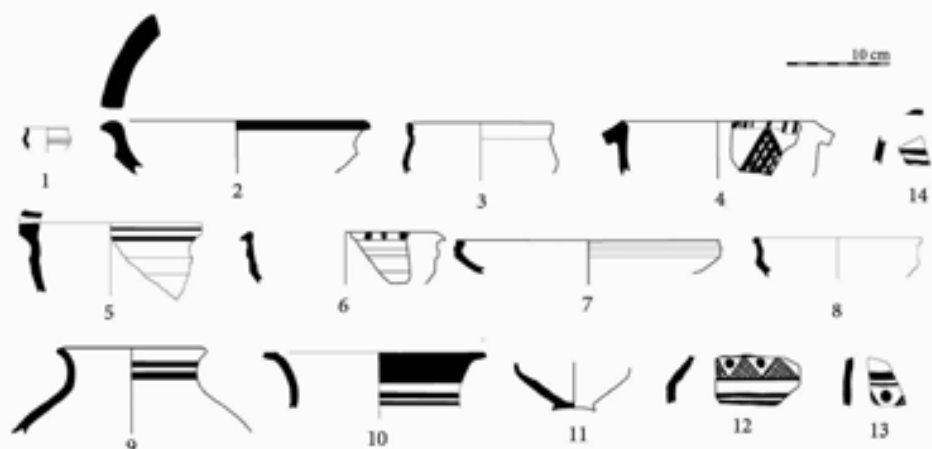
b)



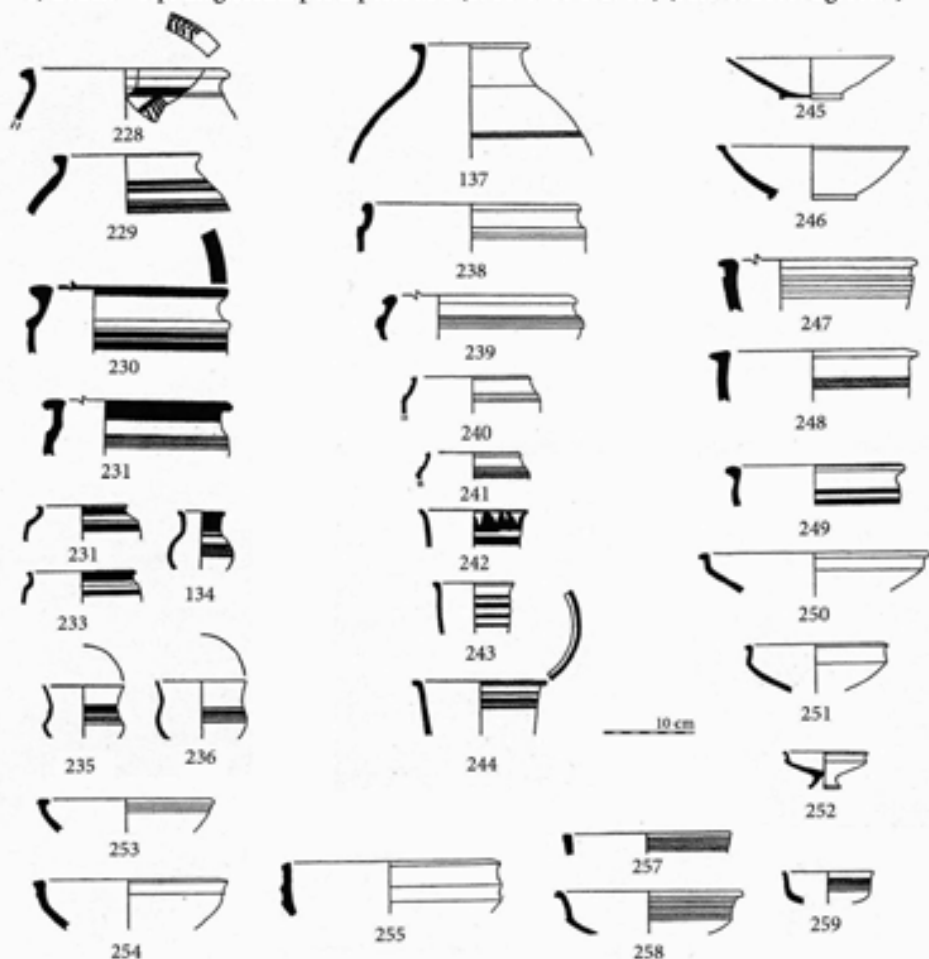
Leilan - Ceramica della fase IIb (periodo accadico) - a) Bicchieri troncoconici (da Ristvet 2004: fig. 6¹); b) Forme varie (da Ristvet 2000¹)



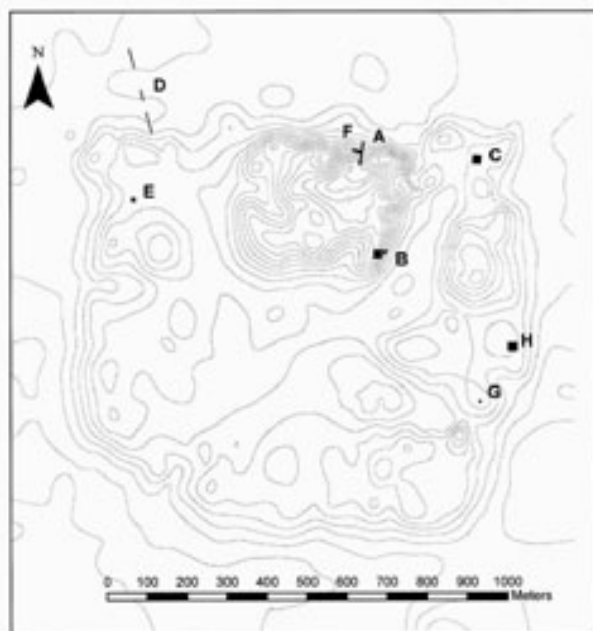
Leilan - Ceramica della fase IIb (periodo accadico) Lower Town South - a) Forme varie (da Weiss 1990 b: fig. 14-15); b) Olle con collo (da Weiss 1990 b: fig. 16-17).



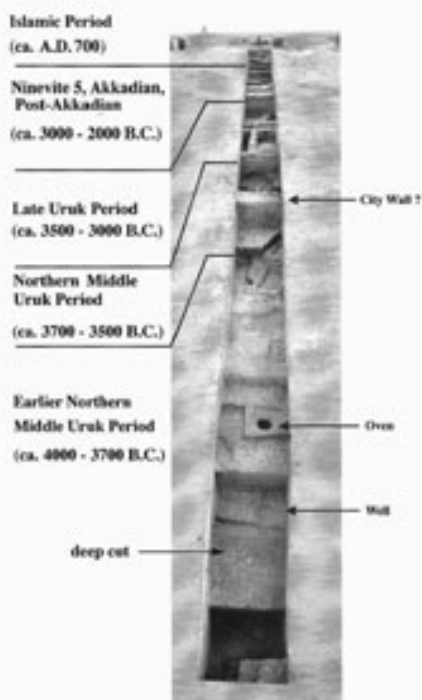
a) Leilan - Tipi diagnostici per il periodo I (1900-1700 a.C. ca.) (Ristvet 2005: fig. A1.7)



b) Leilan - Ceramica del livello 3 del tempio sull'acropoli - inizio del XVIII sec. a.C. ca. (Frane 1996; il numero dei pezzi in tavola corrisponde a quello in Faivre, Nicolle 2007: tav. VIII)



a) Hamoukar - Carta topografica con la localizzazione delle aree di scavo (Gibson et al. 2002 b: fig. 5)



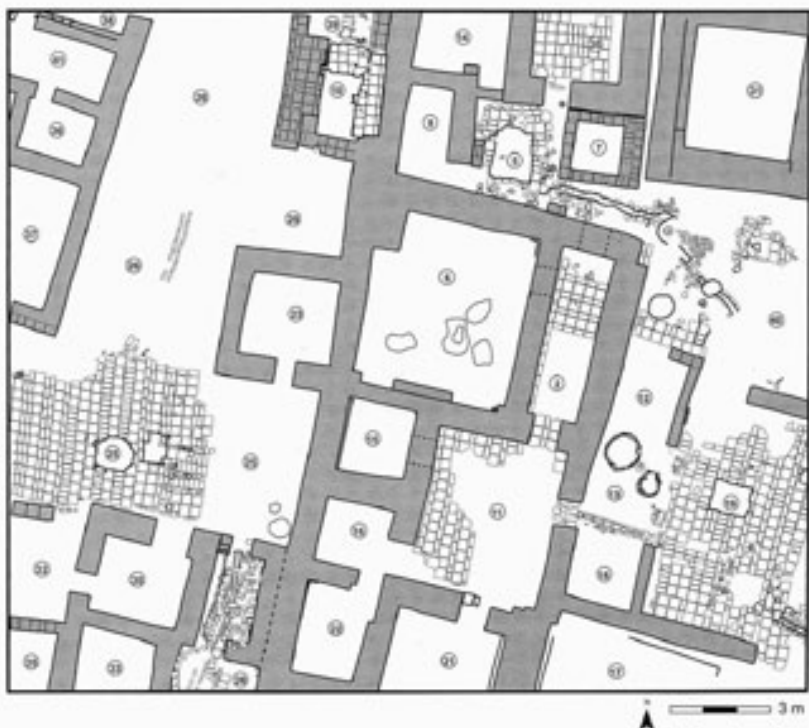
b) Hamoukar - Area A, *Step Trench*, da Nord (Gibson et al. 2002 b: fig. 6)



c) Hamoukar - Area A, edifici della seconda metà del III millennio a.C., da SE (Gibson et al. 2002 b: fig. 8-9)



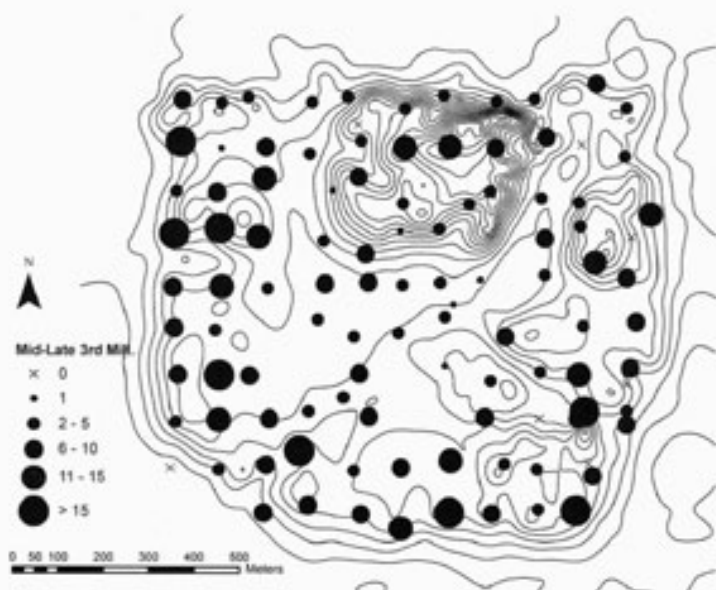
a) Hamoukar - Area H, panoramica degli edifici della seconda metà del III millennio a.C.
(Gibson et al. 2002 b: fig. 16)



b) Hamoukar - Area H, planimetria degli edifici della seconda metà del III millennio a.C.
(Gibson et al. 2002 b: fig. 17)



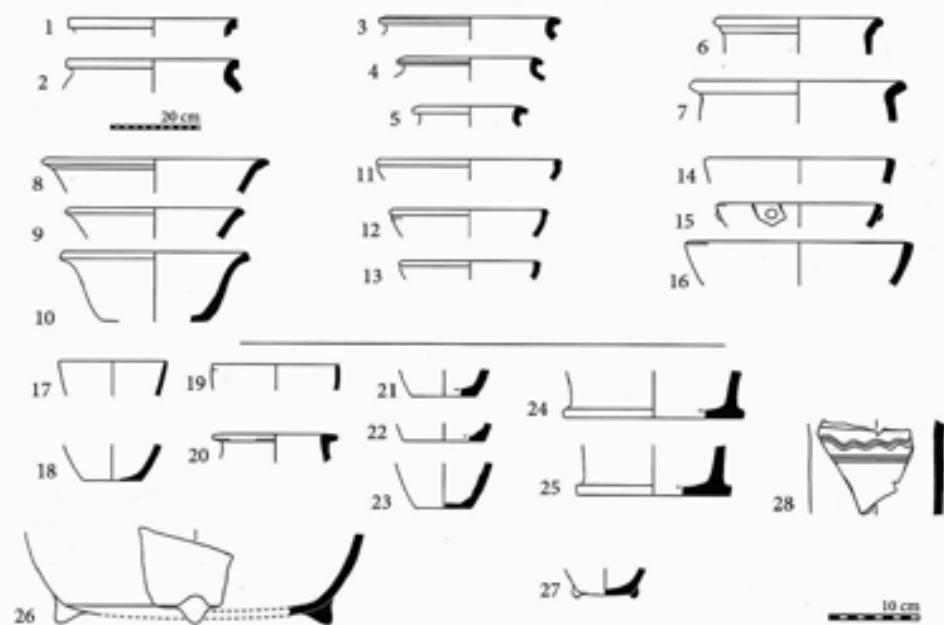
a) Hamoukar - Area C, edificio della seconda metà del III millennio a.C. (Gibson et al. 2002 b: fig. 18)



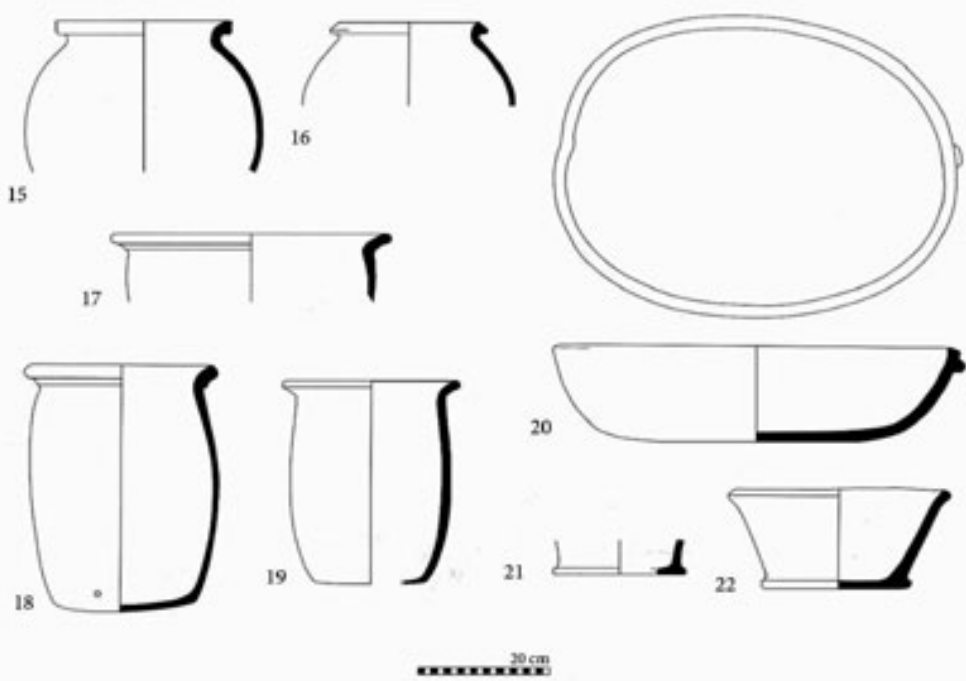
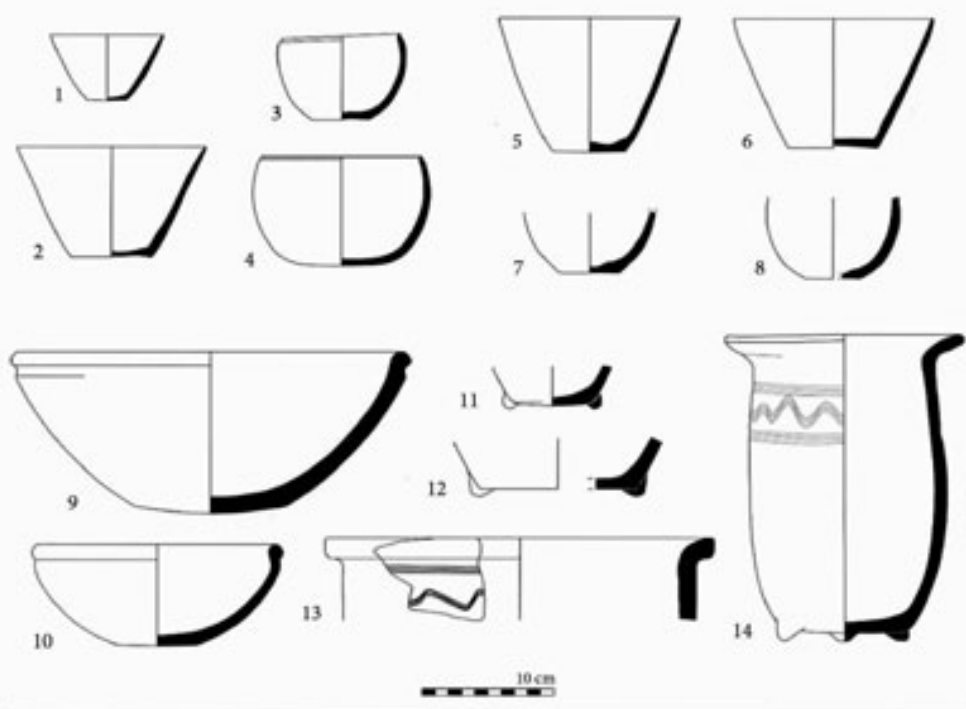
b) Hamoukar - Distribuzione della ceramica nella seconda metà del III millennio a.C. (Gibson et al. 2002 b: fig. 4)



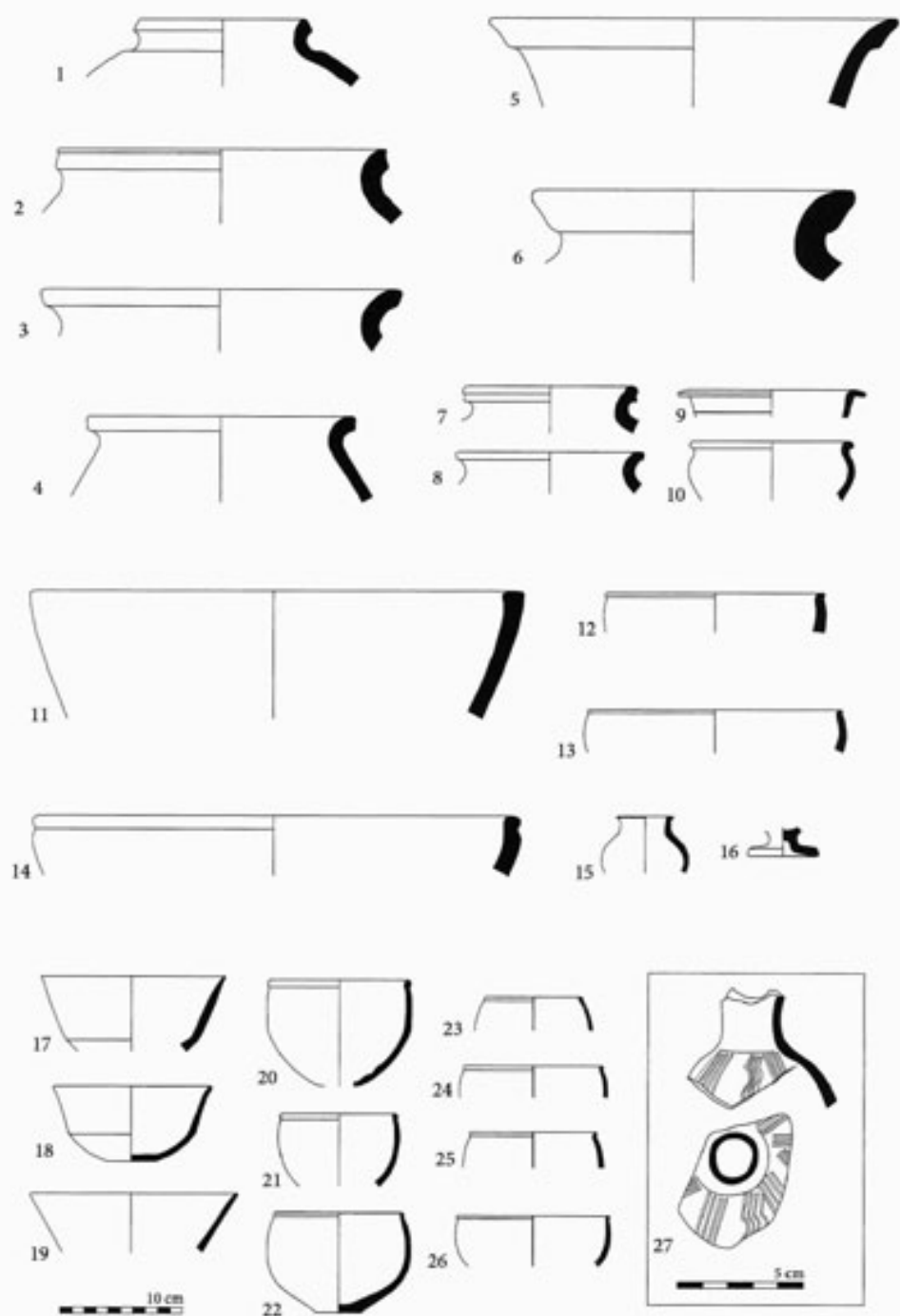
a) Hamoukar - Vie di transito nei pressi del sito (Ur 2002 a: fig. 8)



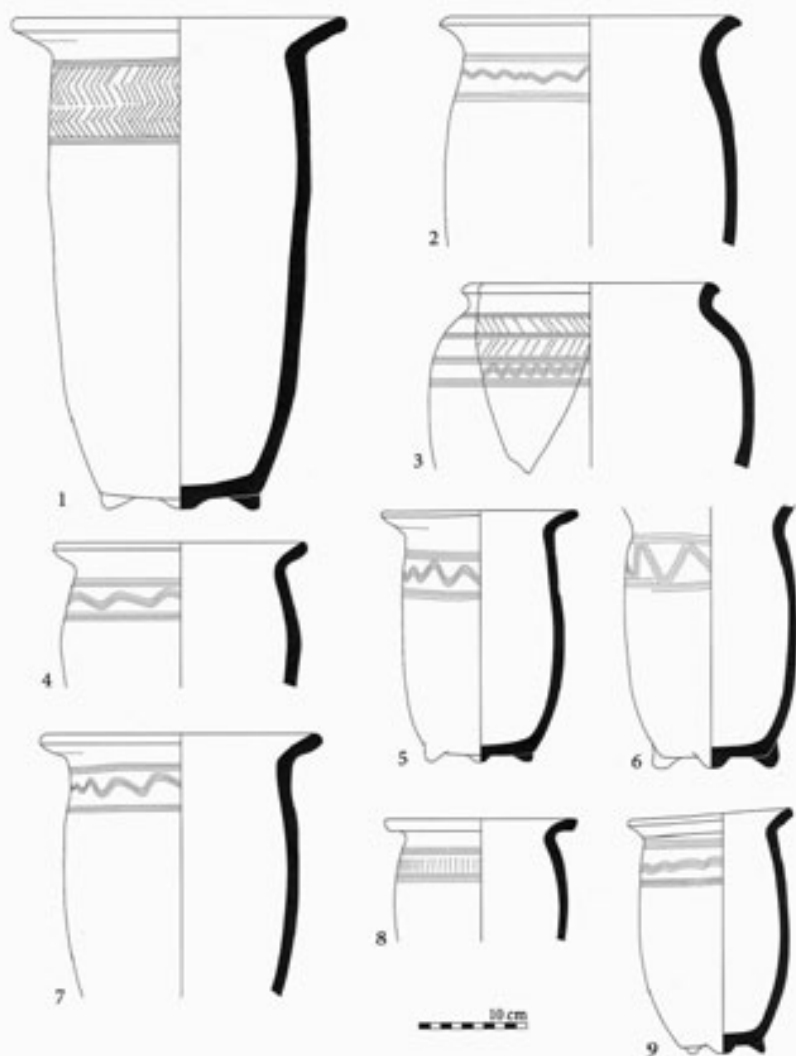
b) Hamoukar - Ceramica della seconda metà del III millennio a.C. dalla superficie (Ur 2002 a: fig. 13)



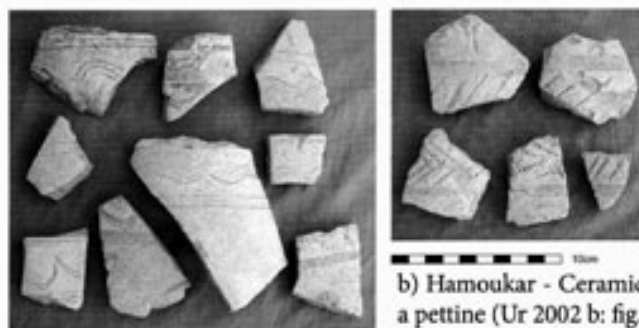
Hamoukar - Tipi diagnostici seconda metà-fine del III millennio a.C. (adattata da Ur 2002 a: fig. 12)



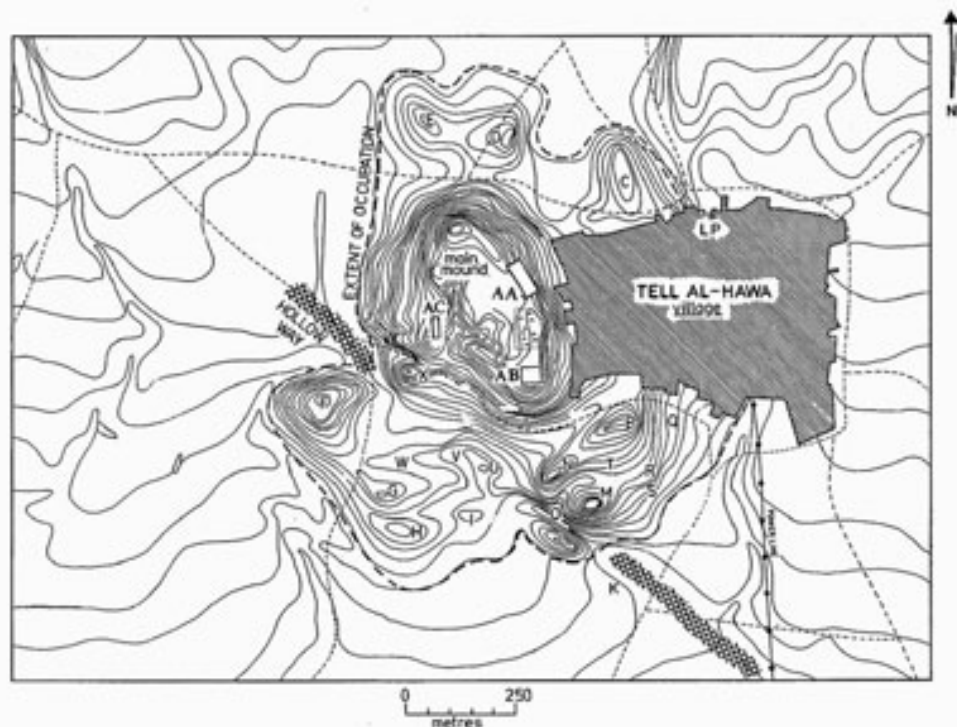
Hamoukar - Ceramica della metà del III millennio a.C. dall'area A (Gibson et al. 2002 a: fig. 22)



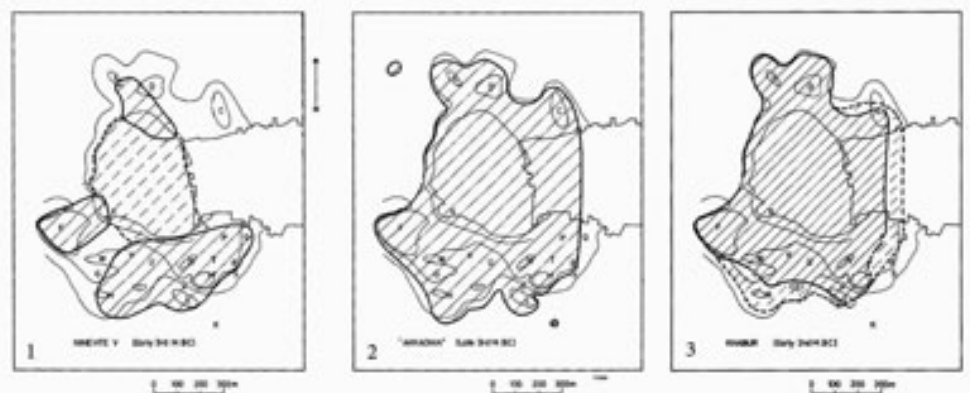
a) Hamoukar - Ceramica con incisioni a pettine (Gibson et al. 2002 b: fig. 18)



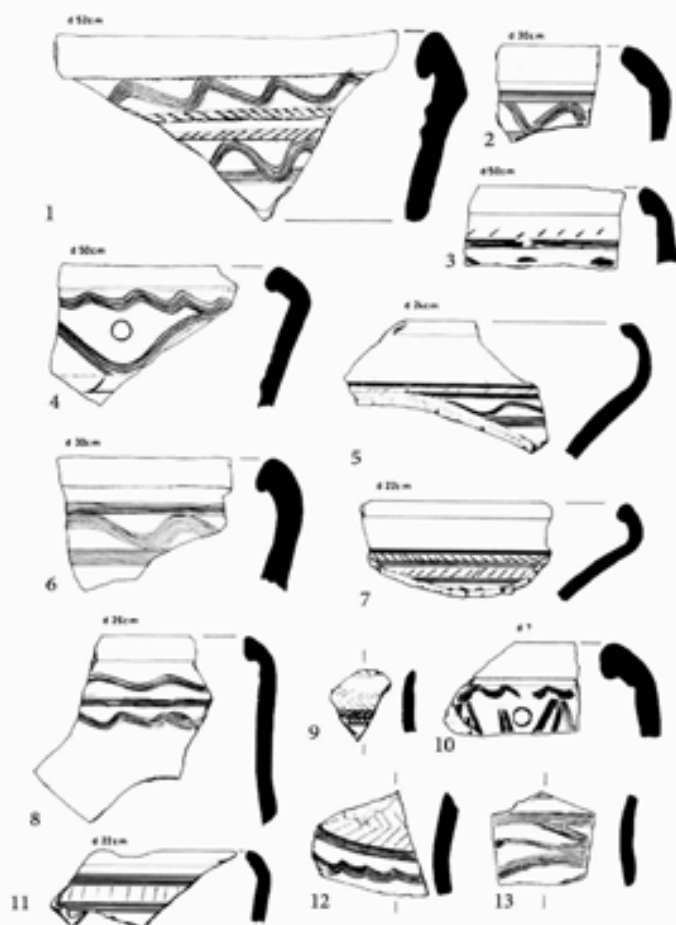
b) Hamoukar - Ceramica con incisioni a pettine (Ur 2002 b: fig. 13)



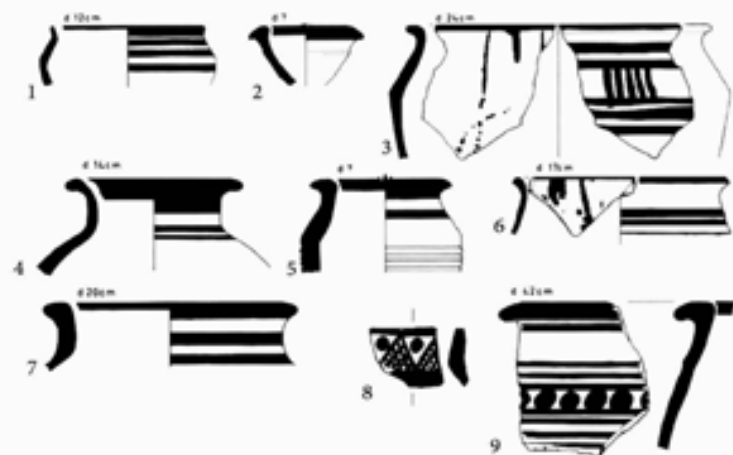
a) al-Hawa - Carta Topografica con la localizzazione delle aree di scavo (Ball 1990 a: fig. 2)



b) al-Hawa - L'estensione dell'insediamento nel periodo Ninivite 5 (1); Accadico (2) e Khabur (3) (Ball et al. 1989: fig. 9-10)



a) al-Hawa - Ceramica di fine III millennio a.C. - superficie (adattata da Ball et al. 1989: fig. 22)



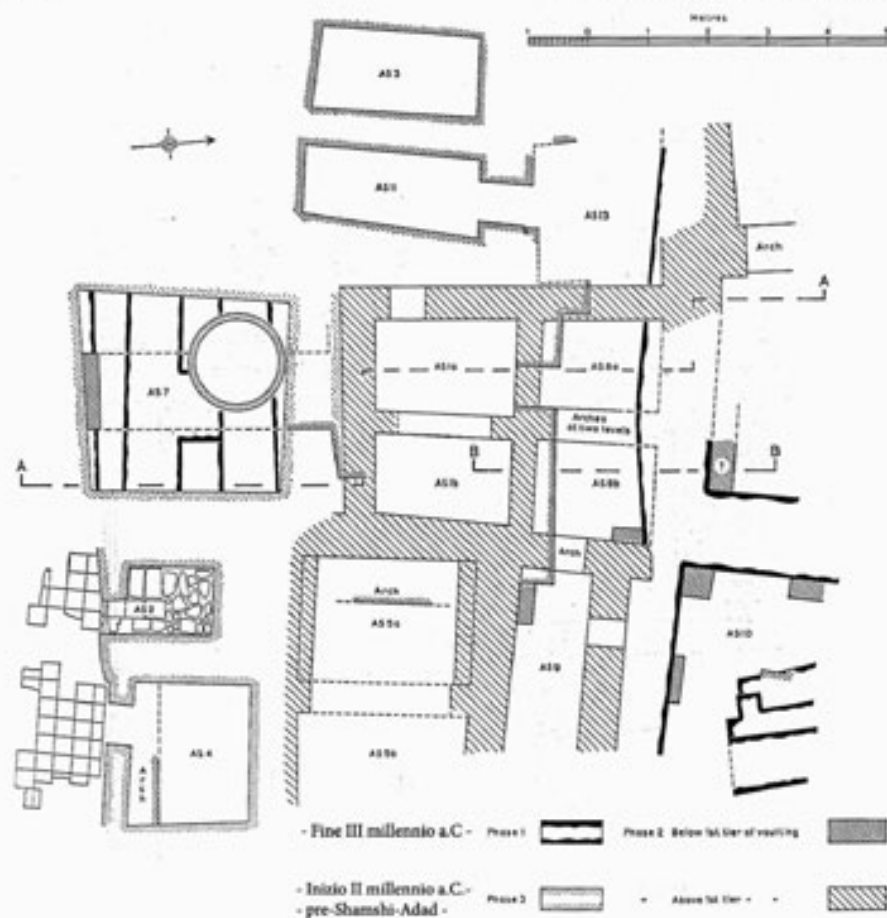
b) al-Hawa - Ceramica di periodo Khabur - superficie (adattata da Ball et al. 1989: fig. 23)



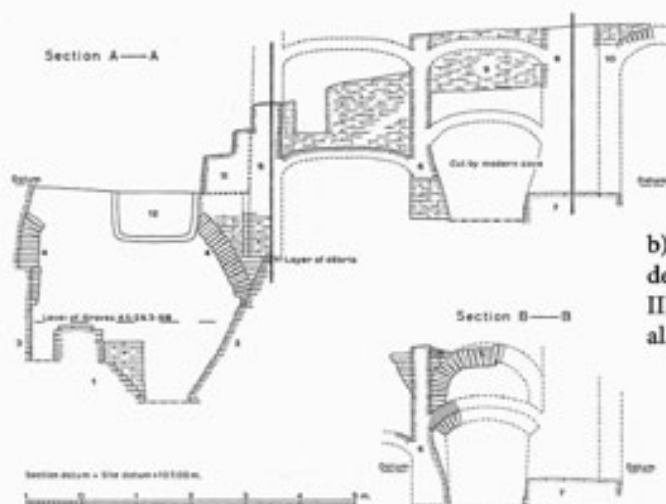
a) Rimah - Carta topografica con la localizzazione delle aree di scavo (Postgate et al. 1997: fig. 2)

Historical Period	Site A	Site C	Site D	AS
Late Assyrian	LA	Level 1	Level 2	--
Middle Assyrian	Level 1	Levels 4-2	Level 3	--
Mitanni	Level 2	Level 5	Level 4	--
Late Old Babylonian	Level 3	Level 6a	unexcavated	--
Old Babylonian:				
Hammurapi	Level 3	Level 6	--	--
Shamshi-Adad early 2nd mill.	Level 4	Level 7	--	--
	Level 4	--	--	Phase 3 = A4
Late third millennium	unexcavated	--	--	Phase 2 = A5
	--	--	--	Phase 1 = A5

b) Rimah - Schema della sequenza interna (da Postgate et al. 1997)



a) Rimah - Planimetria dell'area AS (Postgate et al. 1997: fig. 6)



b) Rimah - Le strutture a volta del livello 2 dell'area AS - fine III millennio a.C. (Postgate et al. 1997: fig. 7)



Rimah - Il Palazzo dell'area C - in chiaro la planimetria del livello 6 (periodo di Zimri-Lim); in scuro la planimetria conosciuta del livello 7 (periodo di Shamshi-Adad) - a) Particolare (Postgate et al. 1997: fig. 8); b) Planimetria del Palazzo (Postgate et al. 1997: fig. 9)

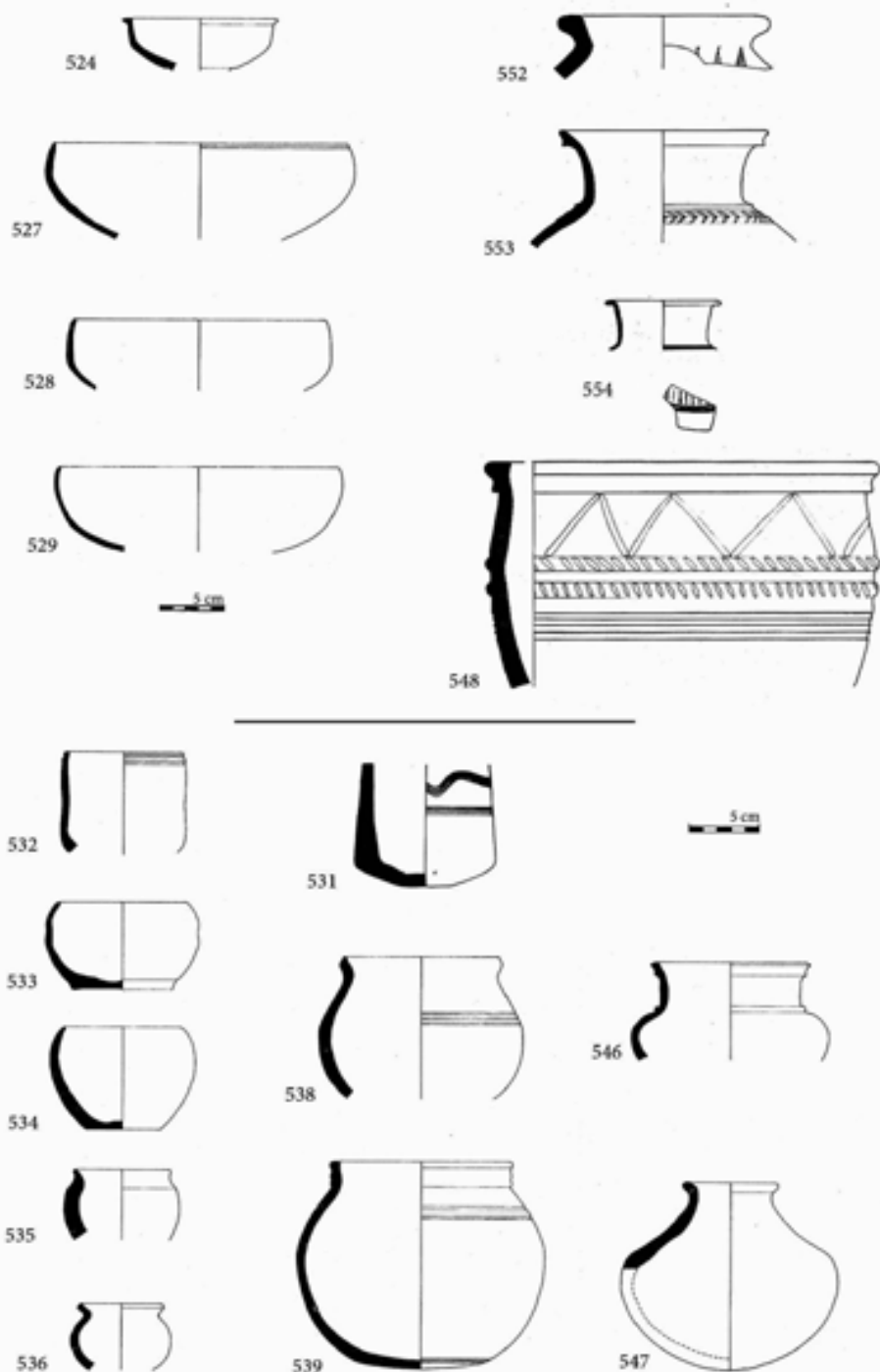


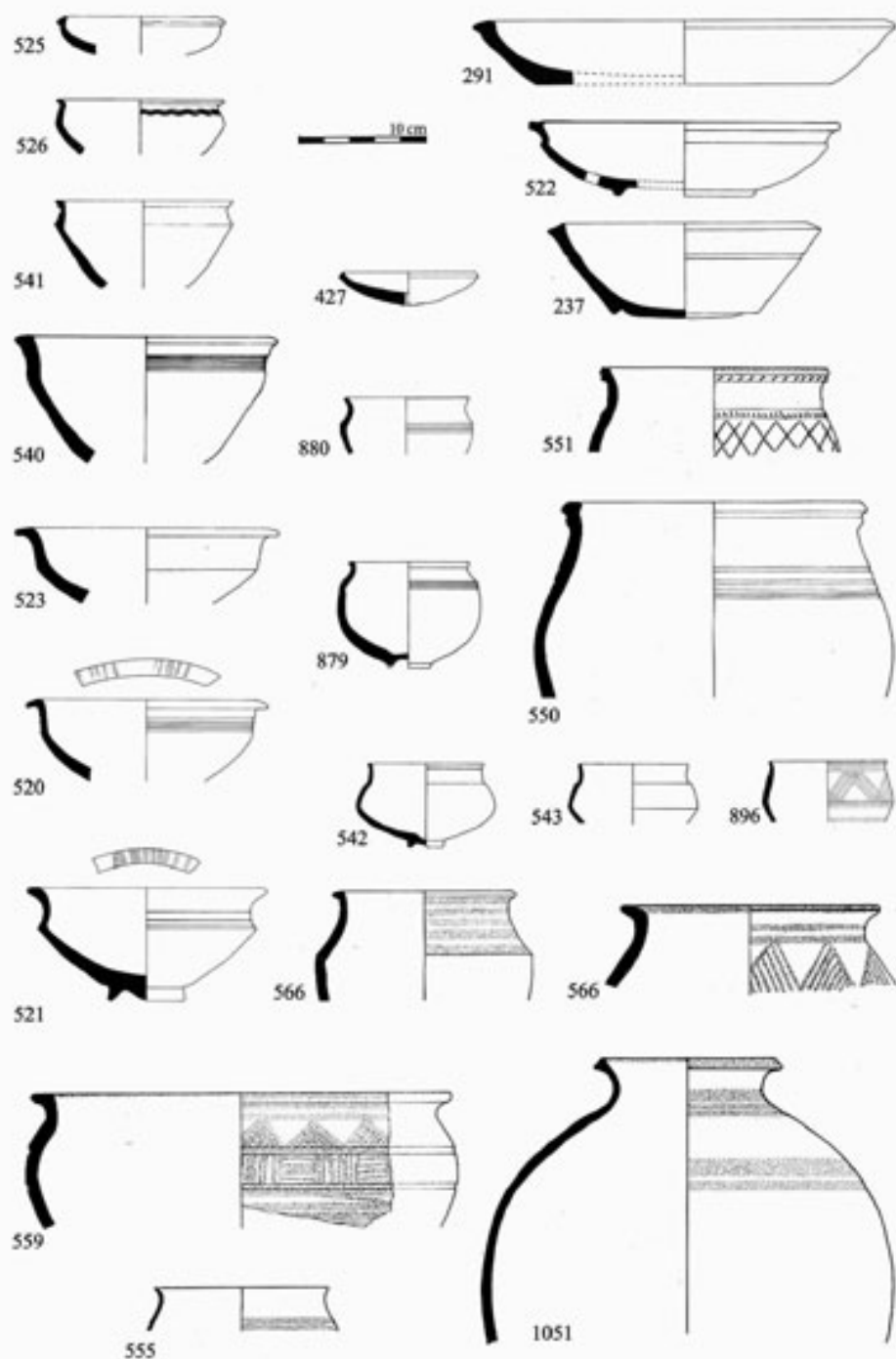
a) Rimah - Le colonne tortili sulla facciata orientale del cortile del tempio nell'area A - livello 3 (Postgate et alii 1997: tav. 6: a)



(V. Orsi)

b) Rimah - Ceramica incisa di fine III millennio a.C.

Rimah - Ceramica di fine III millennio a.C.(livello A 6-5) (da Postgate et al. 1997¹)



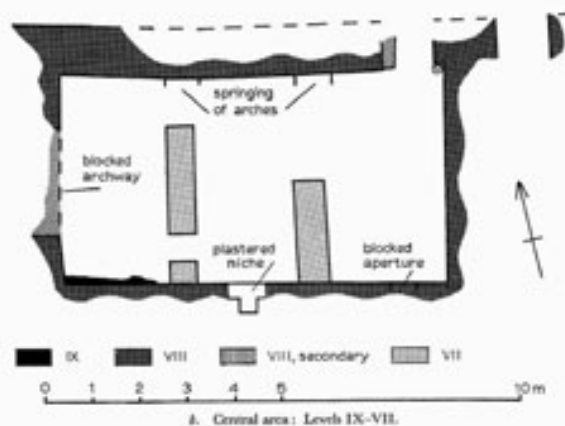
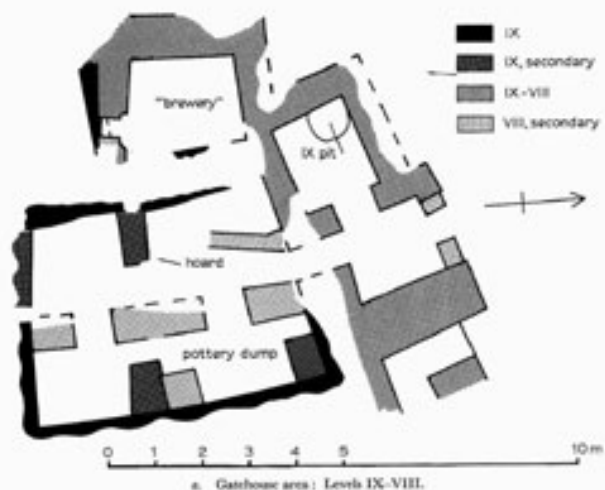
Rimah - Ceramica di inizio II millennio a.C. e del periodo di Shamshi-Adad (ASlivello 3; A livello 4) (da Postgate et al. 1997⁵)



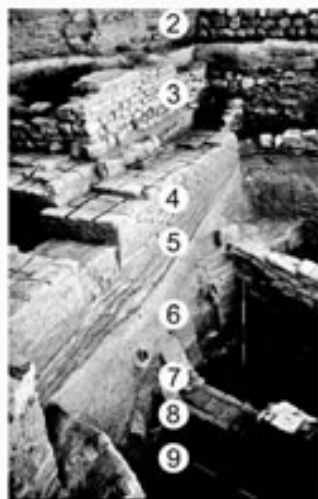
a) Taya - Topografica (parziale) del sito - I resti affioranti ed indagati (adattata da Reade 1973: tav. 58-61)



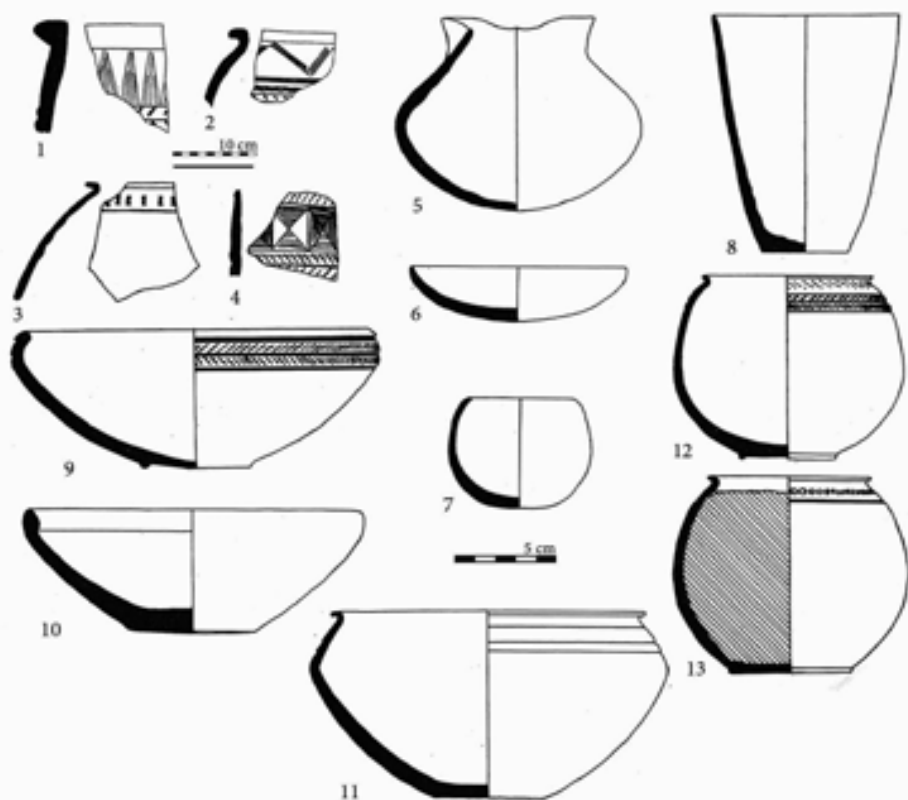
b) Taya - La cittadella (Reade 1968: tav. 78)



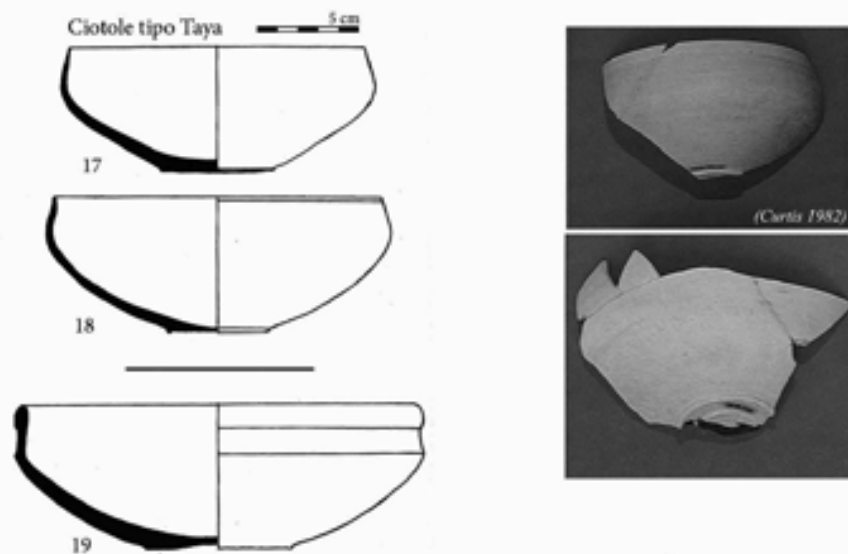
a) Taya - Cittadella - I) Zona della porta, livelli IX-VIII; II) Zona centrale, livelli IX-VIII (Reade 1973: tav. 73)



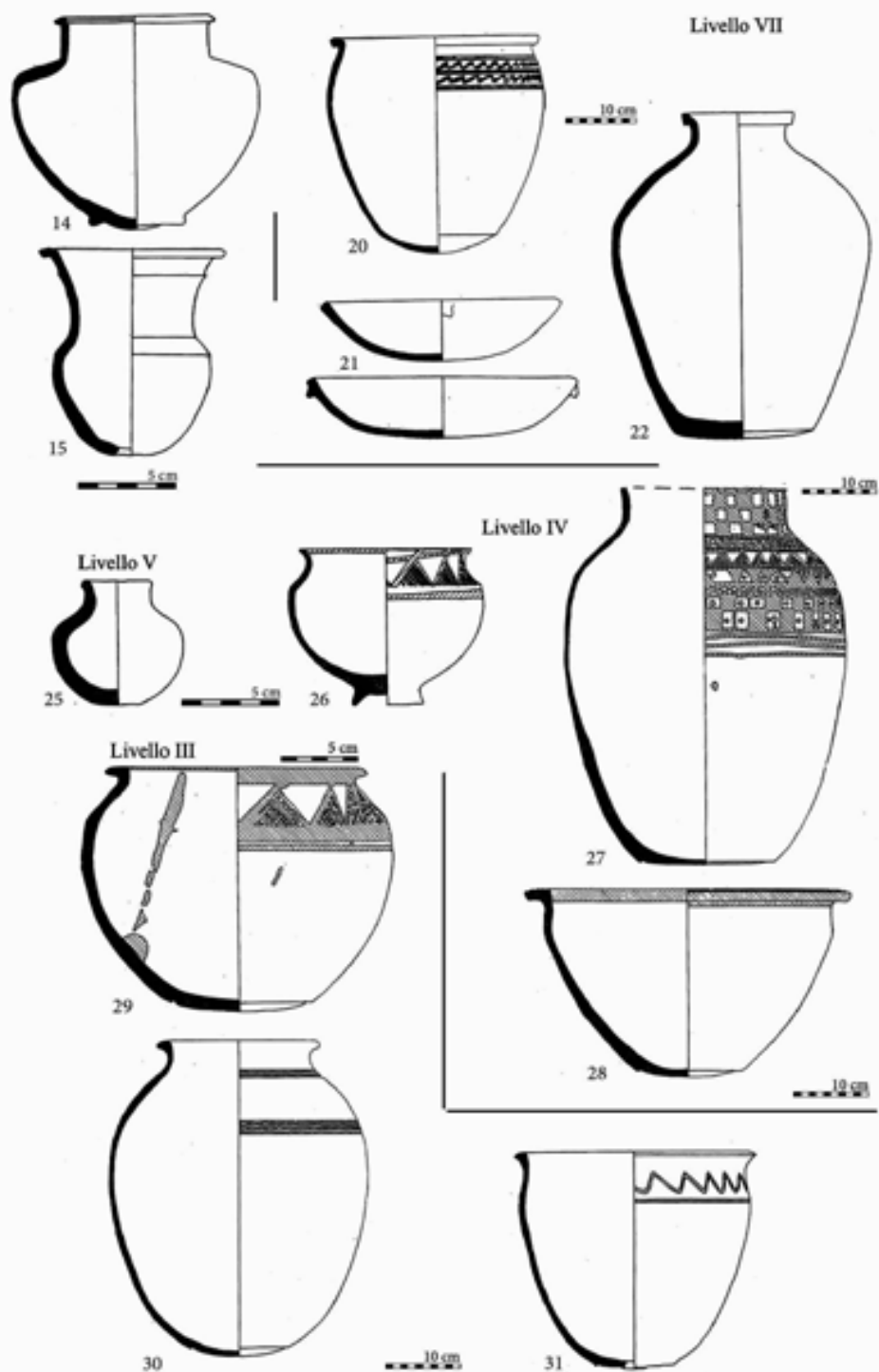
b) Taya - La sequenza nella zona centrale della Cittadella (da Ristvet, Weiss 2005)



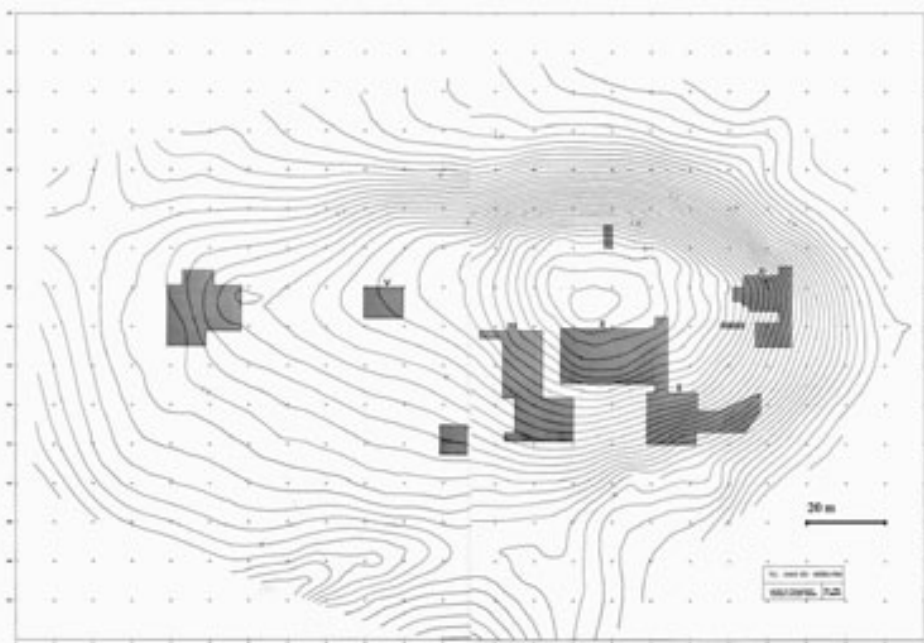
a) Taya - La ceramica dei livelli IX (n. 5-6); VIII (n. 7-13) (da Reade 1968: tav. 84¹)



b) Taya . La ceramica del livello VII (da Reade 1968: tav. 85¹)



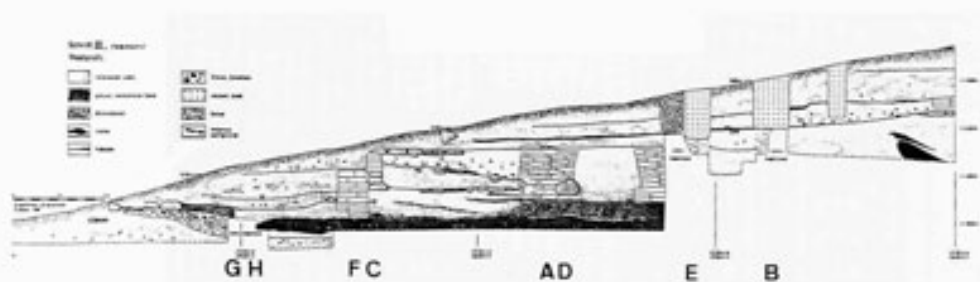
Taya - La ceramica del livello VII (n. 14-23), V (n. 25), IV (n. 26-28) III (n. 29-31) (da Reade 1968: tav. 851¹)



a) Hamad Āga as-Saġir - Pianta topografica (adattata da Spanos 1992: fig. 1)

Westerganzung Schnitt II	Grabungsareal VIII-IX	Hangtiefschnitt	Norderganzung Schnitt II
1 Habur-Ware 2 /Hamad Āga-Ware 3 / Tall-aya Ware nicht ausgegraben	Habur-Ware 1 2 Bauphase I 3 Bauphase II 4 nicht ausgegraben	Habur-Ware 1 2 3 Bauphase I 4 5 6 Bauphase II 7 8 9 Bauphase III nicht ausgegraben	9 (1) Habur-Ware 10 (2) 11 (3) /Tall-aya-Ware *12 (4) *13 (5) *14 (6) 15 (7) Gefae auf Fuboden /16 **/

b) Hamad Āga as-Saġir - Sequenza (adattata da Spanos 1990 a: tab. 1; ** Spanos 1992)



a) Hamad Āga as-Saġir - Saggio profondo VII, sezione Ovest (Spanos 1990 a: fig. 7)



b) Hamad Āga as-Saġir - Saggio profondo VII, strati 3-9 (Spanos 1990 a: fig. 6)



- Ceramica grigia depurata; superficie polita

a) Hamad Āga as-Saġir - Area II Nord: strato 15, seconda metà del III millennio a.C. (Spanos 1990 a: fig. 20: 4-7¹)

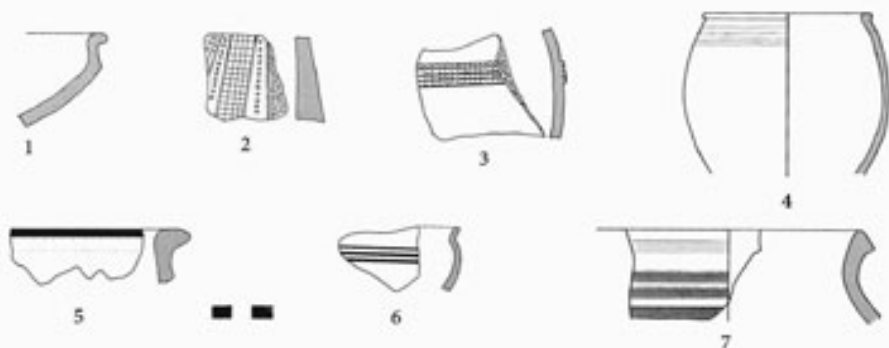


b) Hamad Āga as-Saġir - Area II Nord: strato 11 (Spanos 1990 a: fig. 20: 1-3¹)

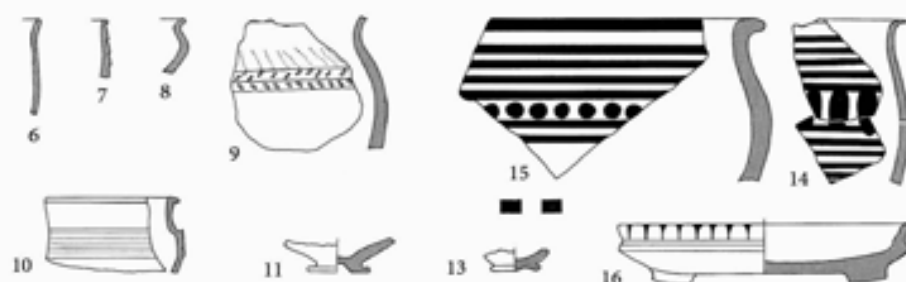


c) Hamad Āga as-Saġir - Area II Nord: strato 10 (Spanos 1990 a: fig. 19: 8-9¹)

d) Hamad Āga as-Saġir - Area II Ovest: strato 2 (= strato 10 Area II Nord) - Hamad Āga-Ware (?): superficie di colore verde con striature di colore ottenute in fase di cottura (Spanos 1990 a: fig. 20: 8-9¹)



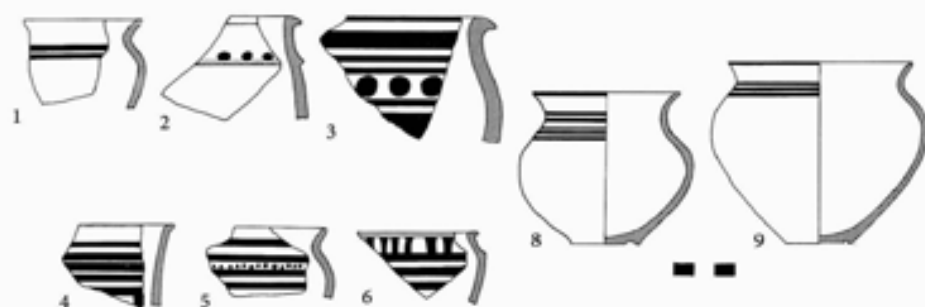
e) Hamad Āga as-Saġir - Saggio profondo VII: strato 9, N. 4-7: ceramica Khabur (da Spanos 1990 a: fig. 19: 1-7¹)



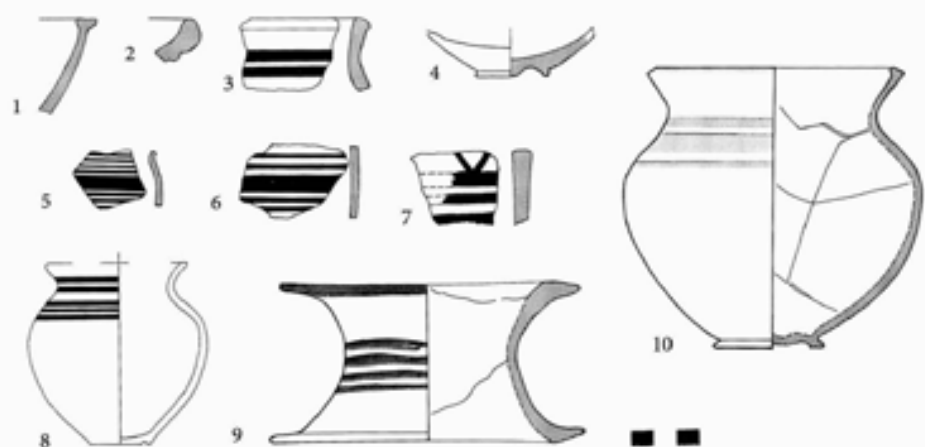
a) Hamad Āga as-Saġir - Saggio profondo VII: strato 8 (adattata da Spanos 1990 a: fig. 18¹)



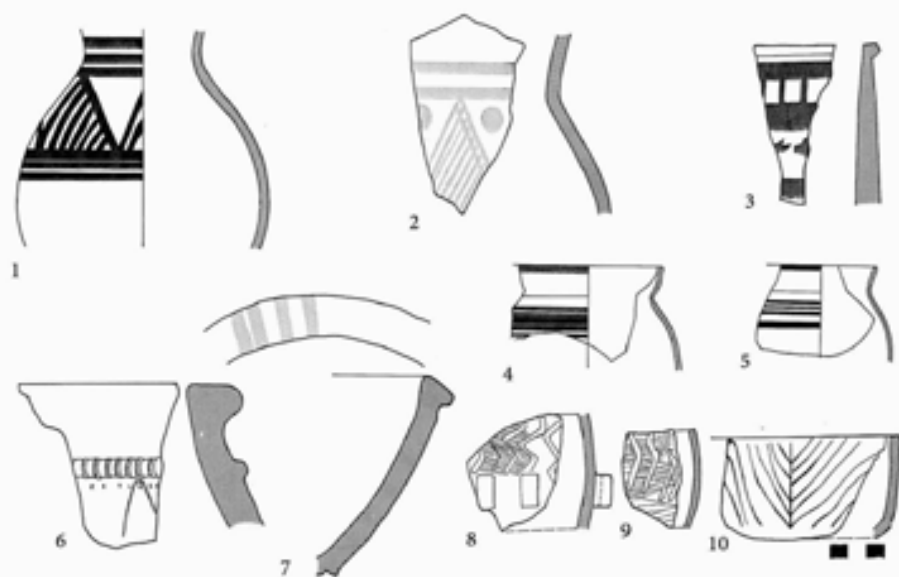
b) Hamad Āga as-Saġir - Saggio profondo VII: strato 8. Ceramica comune (adattata da Spanos 1990 a: fig. 18¹). N. 1-3 e 5 sono tipici dello strato 7 (Spanos 1990 a: 104)



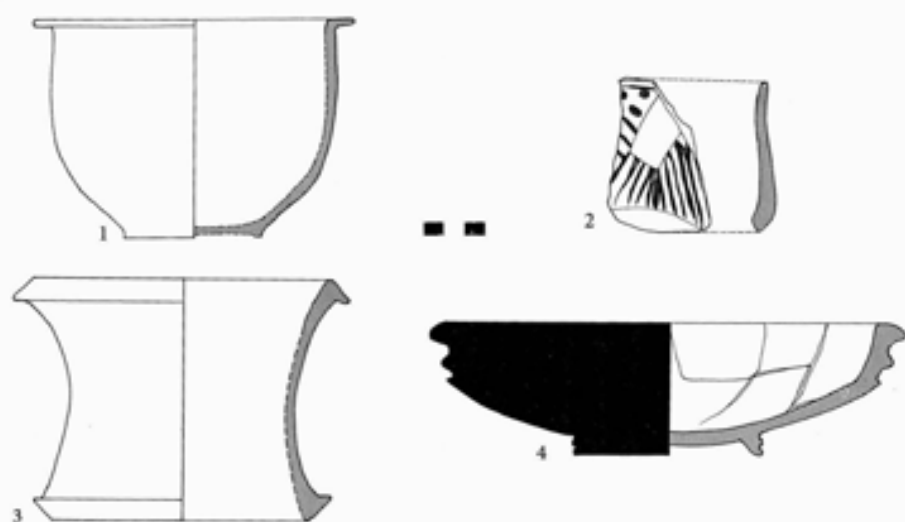
c) Hamad Āga as-Saġir - Saggio profondo VII: strato 7 (adattata da Spanos 1990 a: fig. 17¹)



d) Hamad Āga as-Saġir - Saggio profondo VII: strato 6 (adattata da Spanos 1990 a: fig. 16¹)



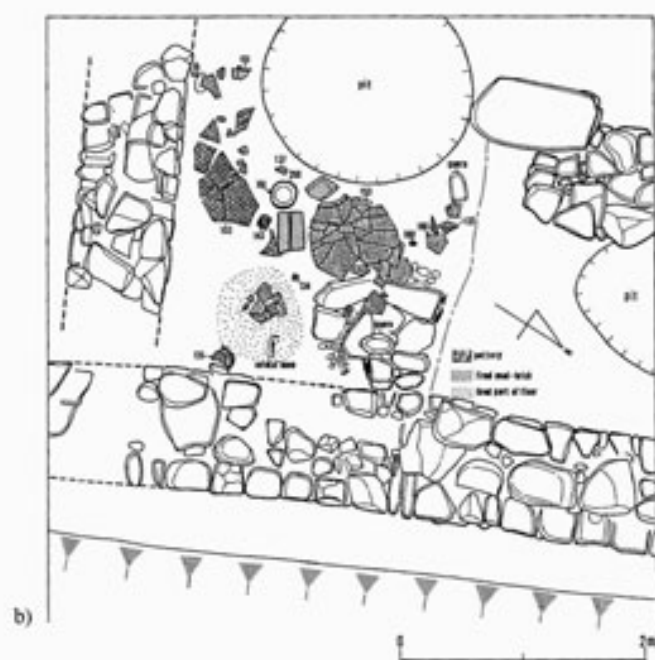
a) Hamad Āga as-Saġir - Area 8-9: strato 4 (= strato 6 saggio profondo VII) (adattata da Spanos 1990 a: fig. 14)



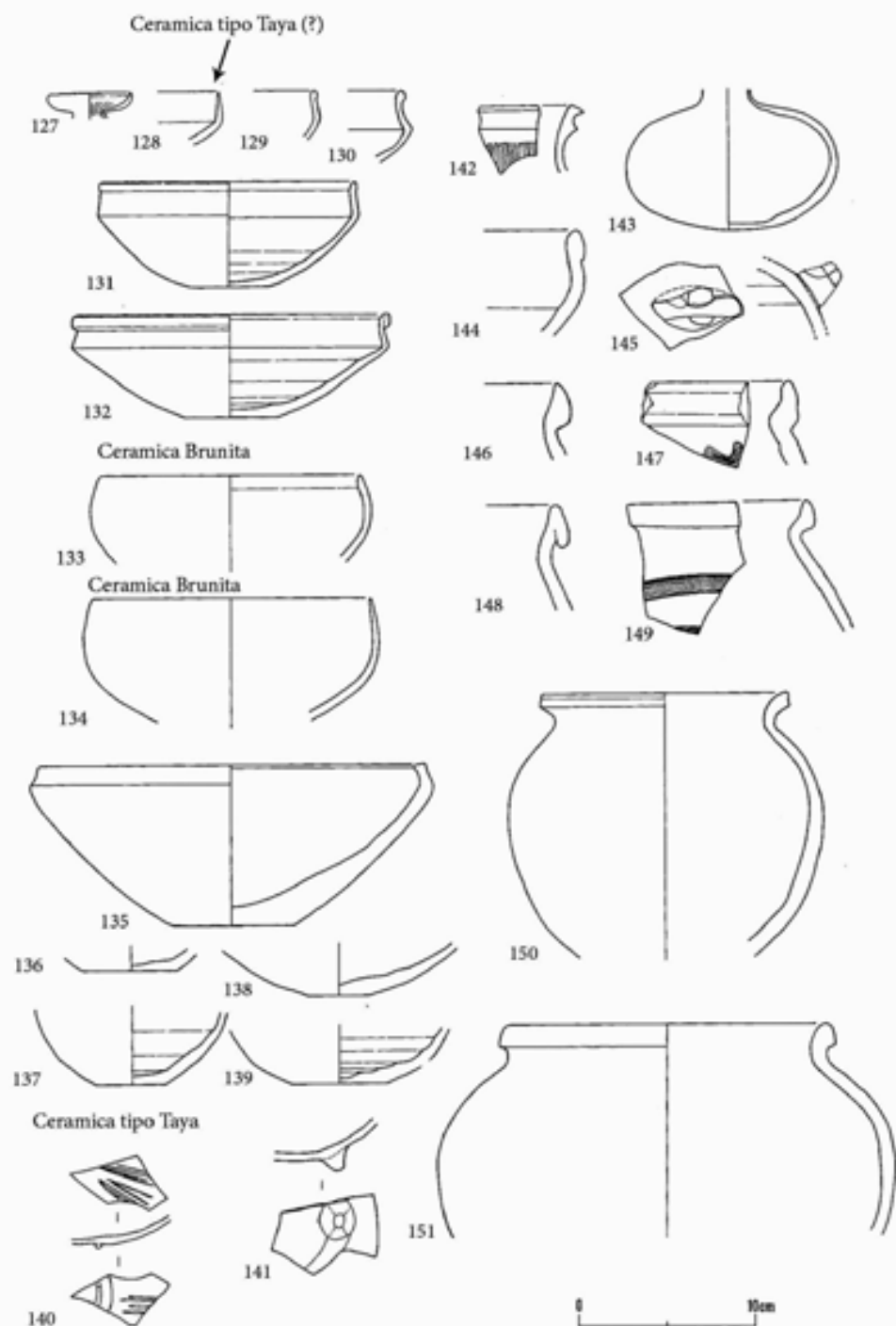
b) Hamad Āga as-Saġir - Area 8-9: strato 4 (= strato 6 saggio profondo VII) (adattata da Spanos 1990 a: fig. 23)



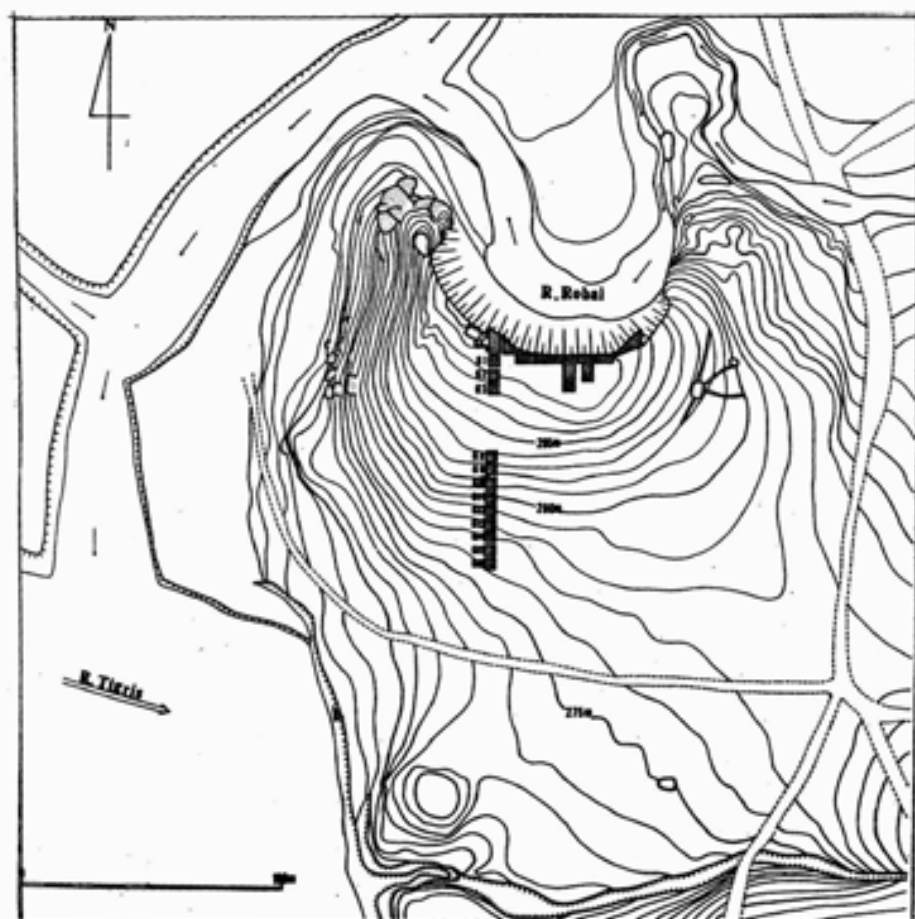
c) Hamad Āga as-Saġir - Saggio profondo VII: strato 5 (Spanos 1990 a: fig. 15: 9-10)



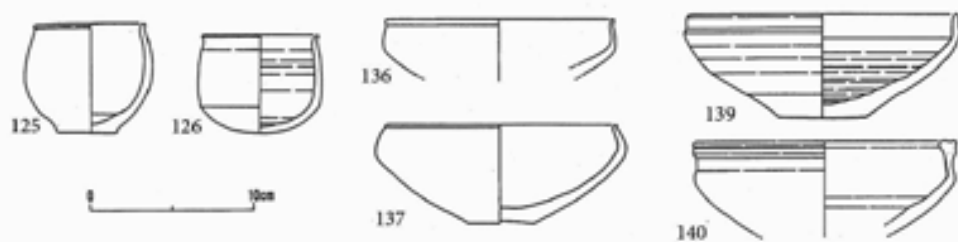
Tell Jessary - a) Carta topografica con la localizzazione delle aree di scavo (Fuji 1990: fig. 8); b) Planimetria del livello 2a dell'area D - seconda metà III millennio a.C. (Numoto 1990: fig. 7)



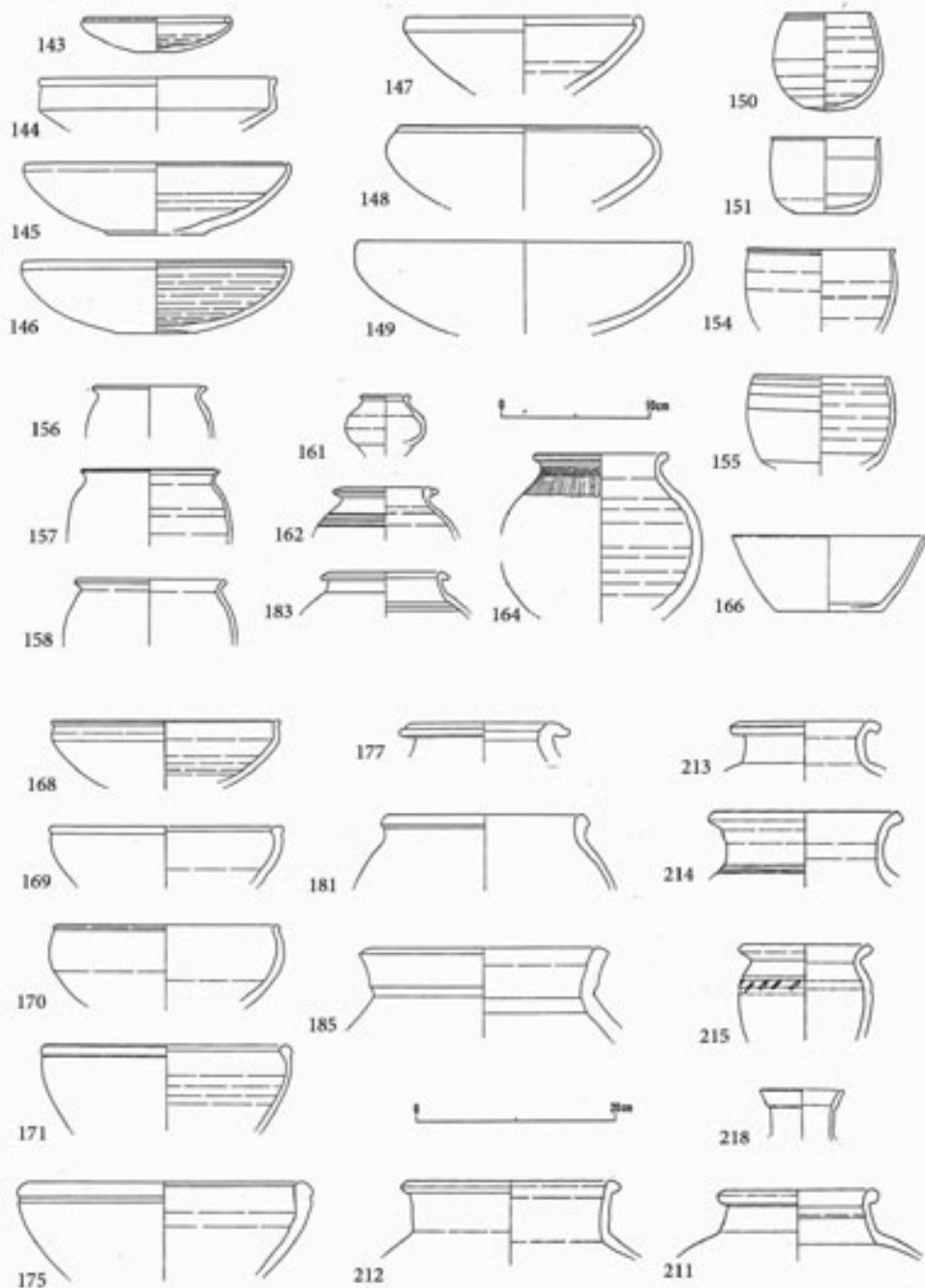
Tell Jessary - La ceramica del livello 2 nell'area D - seconda metà III millennio a.C (adattata da Numoto 1990: fig. 8¹)



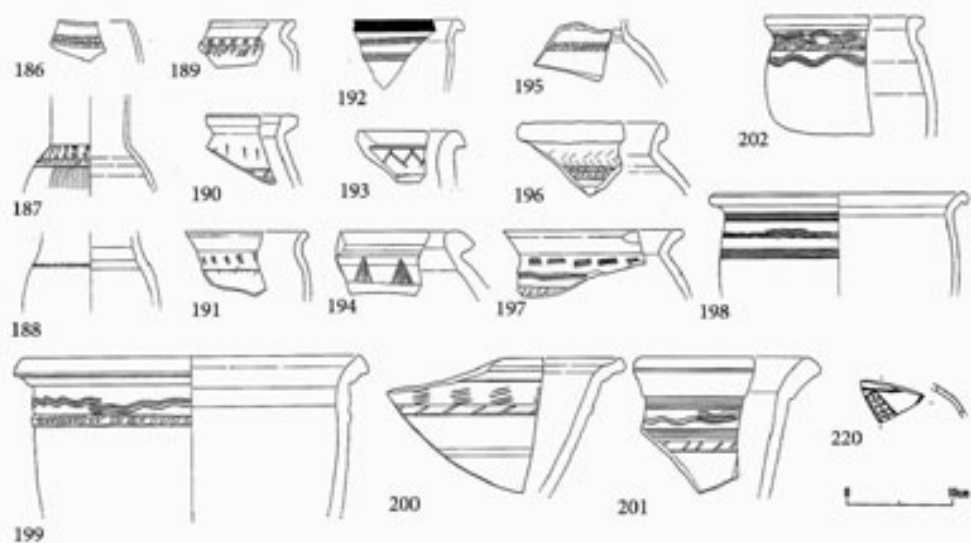
a) Tell Fisna - Carta Topografica con la localizzazione delle aree di scavo (Fuji 1987: fig. 7)



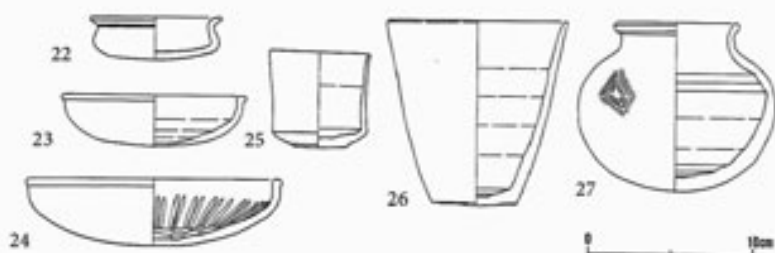
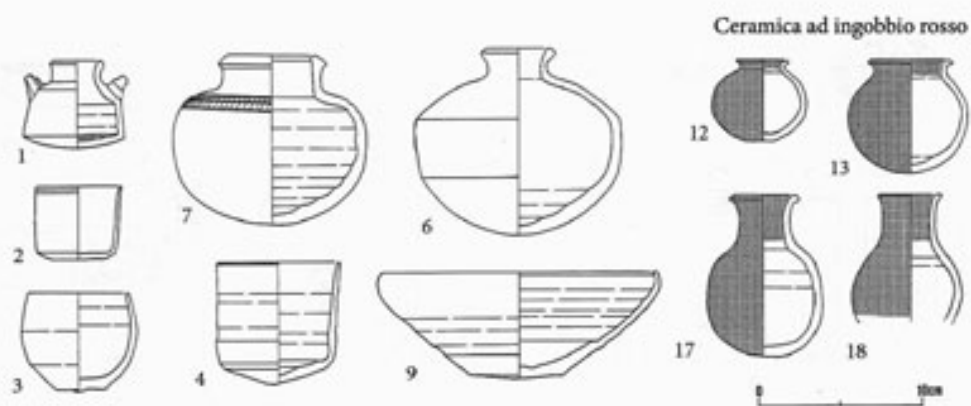
b) Tell Fisna - Ceramica del livello Vb - fine DA (adattata da Numoto 1988: fig. 21¹)



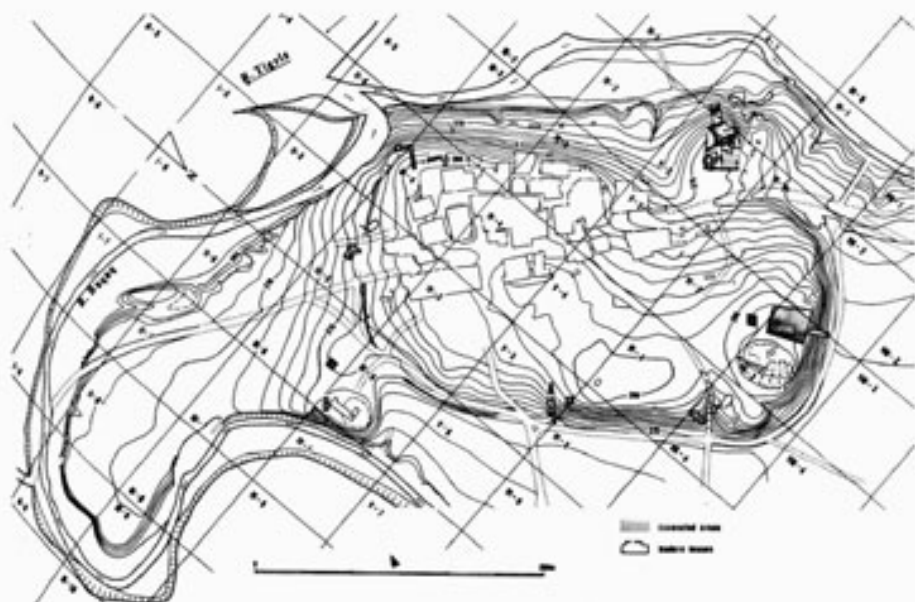
Tell Fisna - Ceramica del livello 5a - DAIIIb-Accad (adattata da Numoto 1988: fig. 22-23¹)



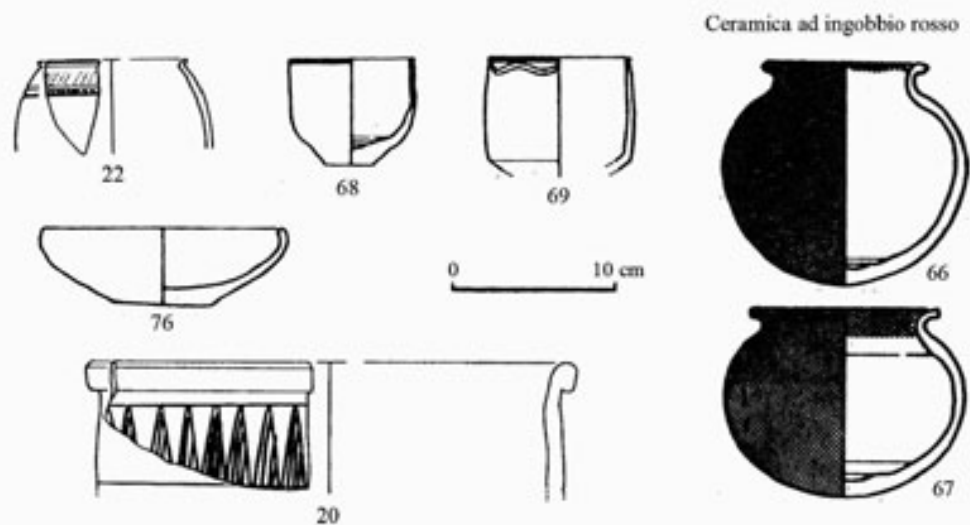
a) Tell Fisna - Ceramica del livello 5a - DAIIIb-Accad (adattata da Numoto 1988: fig. 24¹)



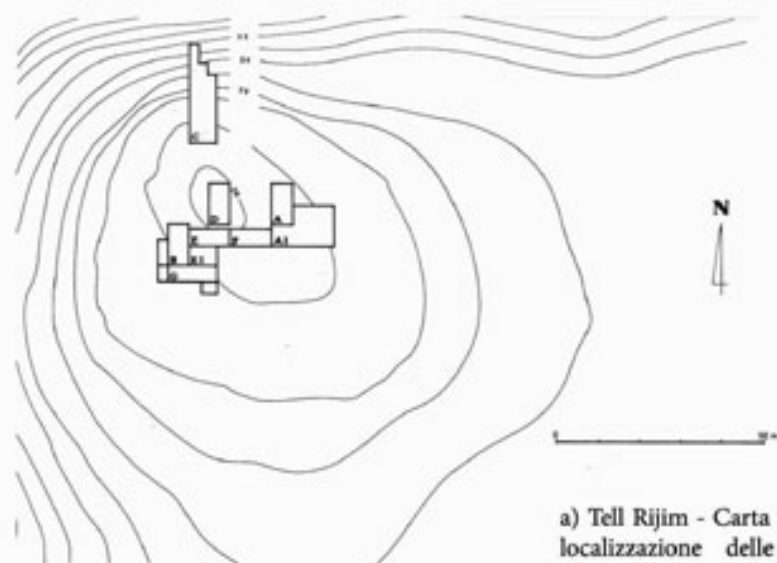
b) Tell Fisna - Ceramica dalla tomba 2 (adattata da Numoto 1988: fig. 42-43¹)



a) Tell Jigan - Carta Topografica con la localizzazione delle aree di scavo (Fuji 1987: fig. 1)



b) Tell Jigan - Ceramica della seconda metà III millennio a. C. (adattata da Fuji 1987: fig. 5-6')



a) Tell Rijim - Carta topografica con la localizzazione delle aree di scavo (Koliński 2000: tav. 4)



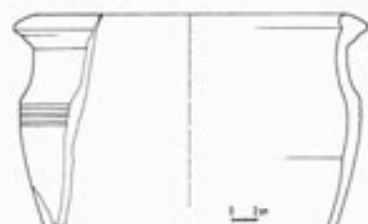
b) Tell Rijim - Settore C, resti dei livelli 3-4, da Ovest - XVII sec. a.C. (Koliński 2000: fig. 7)



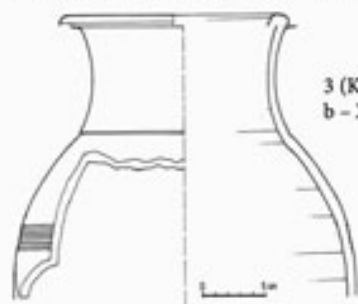
c) Tell Rijim - Settori B, B1, E1, G; edificio con corte lastricata; periodo Khabur inoltrato - XVI sec. a.C. e posteriore (Koliński 2000: fig. 10)



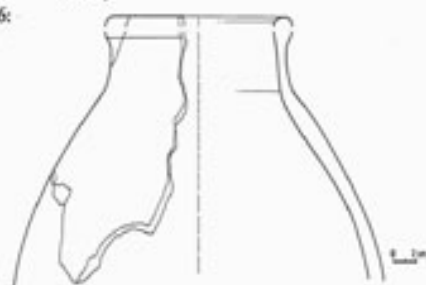
1 (Koliński 2000: fig. 16: a - XIX-XIV sec. a.C.)



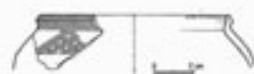
2 (Koliński 2000: fig. 35: g - XVIII-XVI sec. a.C.)



3 (Koliński 2000: fig. 26: b - XIX-XVI sec. a.C.)



4 (Koliński 2000: fig. 32: c - XV-XIV sec. a.C.)



5 (Koliński 2000: fig. 34: e - XVII sec. a.C.)



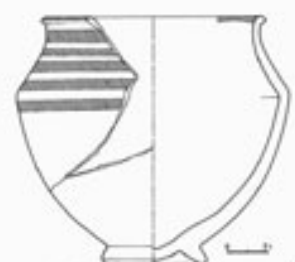
6 (Koliński 2000: fig. 34: a - XVI sec. a.C.)



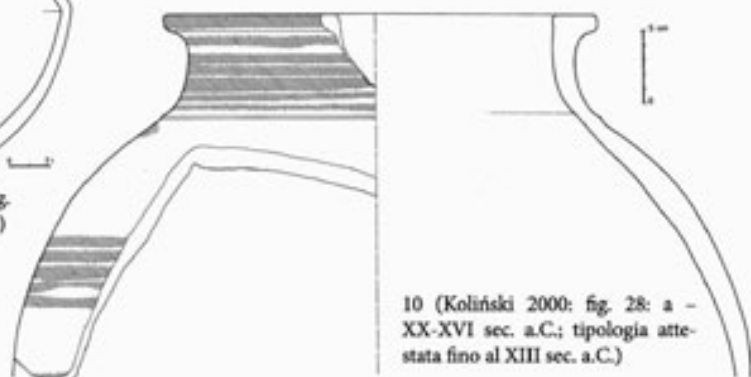
7 (Koliński 2000: fig. 32: a - XVI-XIII sec. a.C.)



9 (Koliński 2000: fig. 24: j - XVIII-XV sec. a.C.)

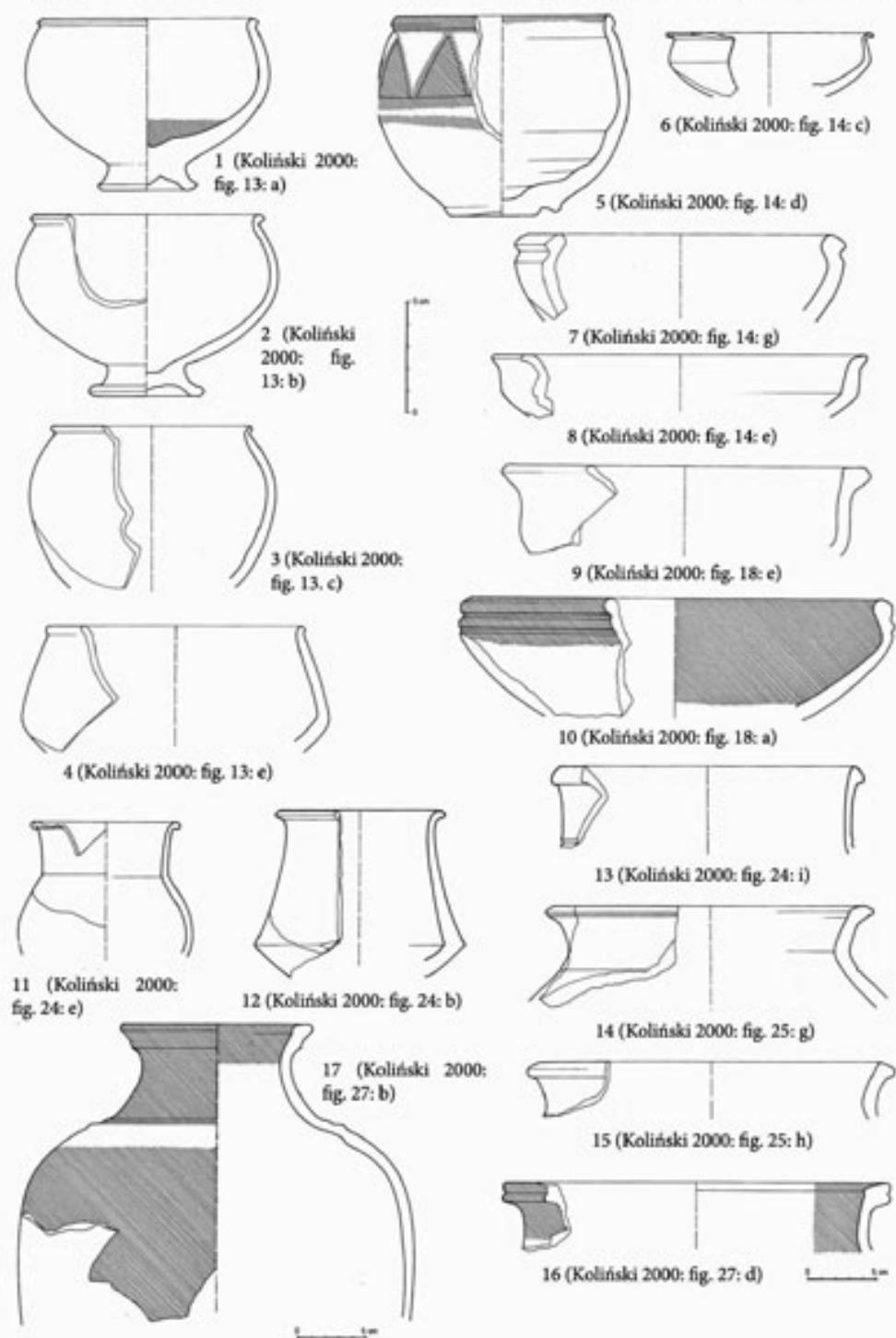


8 (Koliński 2000: fig. 34: a - XVII sec. a.C.)



10 (Koliński 2000: fig. 28: a - XX-XVI sec. a.C.; tipologia attestata fino al XIII sec. a.C.)

Tell Rijim - Ceramica dei livelli 3-4 - XVII sec. a.C. ca. (adattata da Koliński 2000: fig. 16, 24, 26, 32, 34, 35)



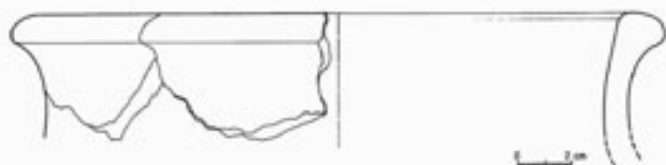
Tell Tijim - Ceramica di BM - XVI sec. a.C. e più recente (adattata da Koliński 2000: fig. 13, 14, 18, 24, 25, 27)



1 (Koliński 2000: fig. 35: d)



2 (Koliński 2000: fig. 34: d)



3 (Koliński 2000: fig. 32: b)

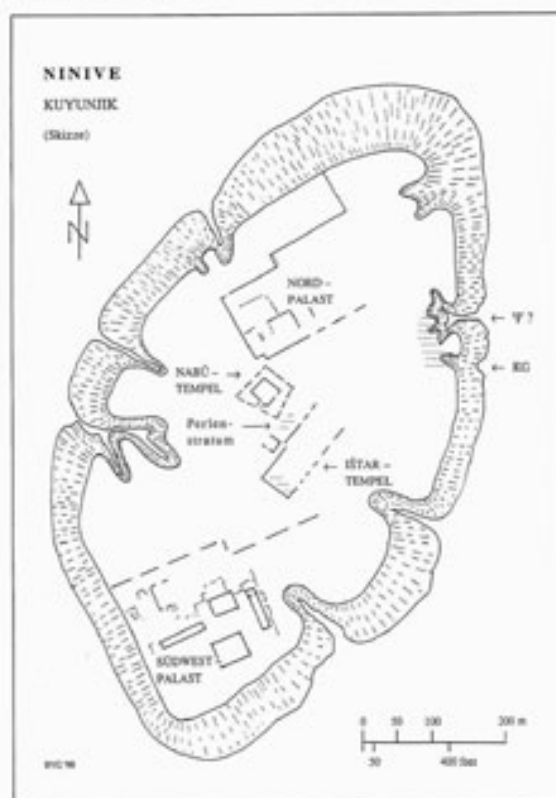


4 (Koliński 2000: fig. 28: b)

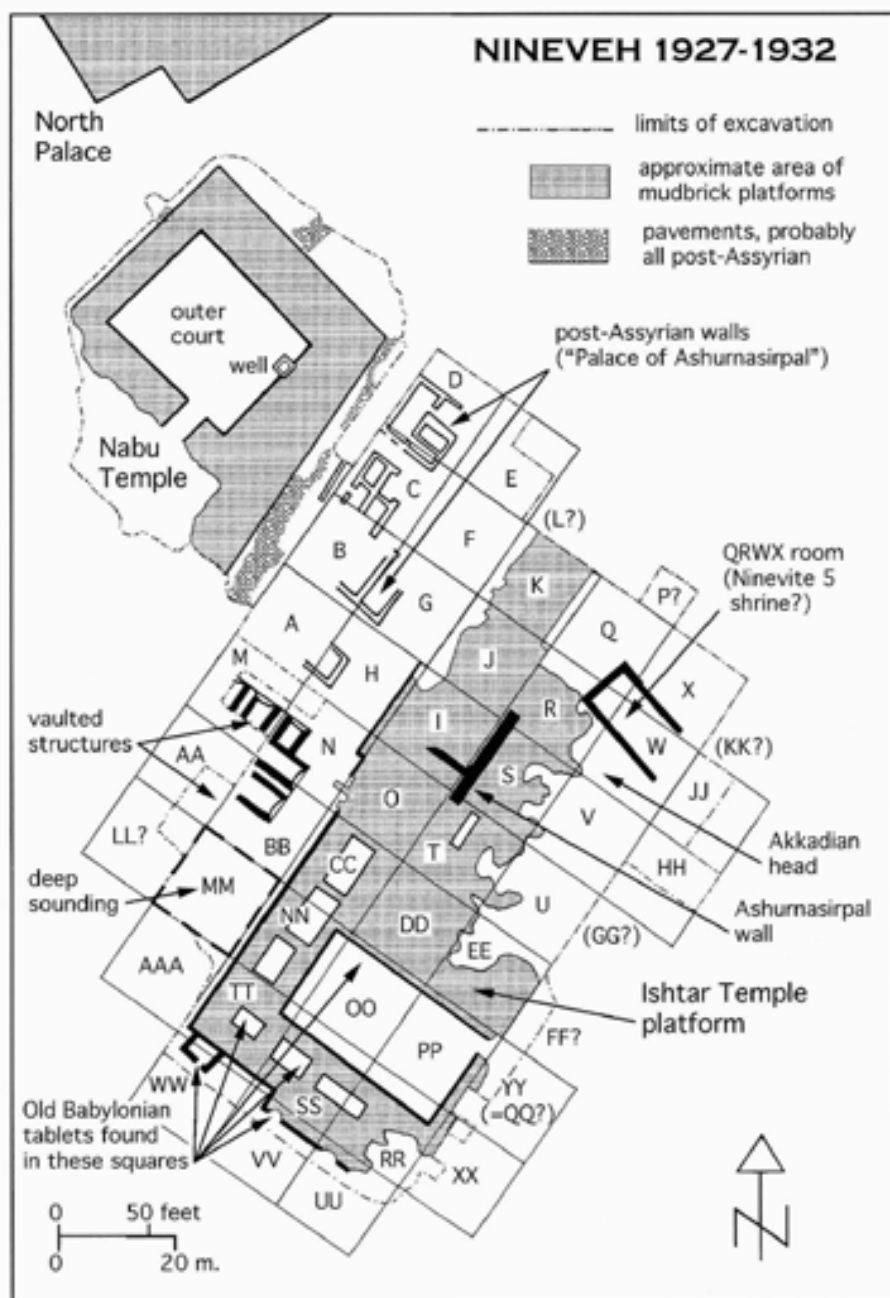
Tell Rijim - Ceramica di BM (XVI sec. a.C. e più recente) (adattata da Koliński 2000: fig. 28, 32, 34, 35)



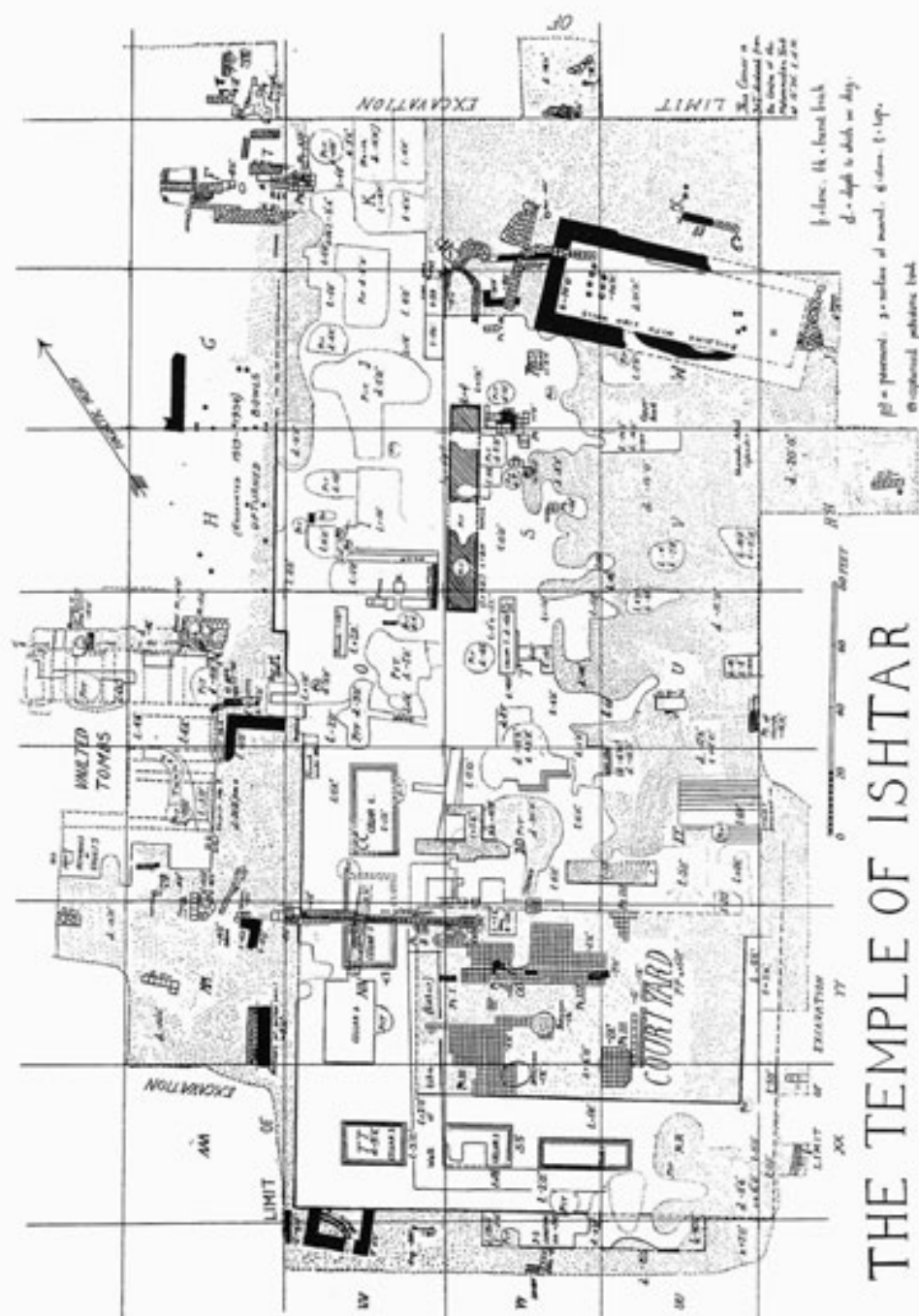
a) Ninive - Il sito di Ninive con la cinta muraria di VII sec. a.C. e i monticoli Kuyunjik e Nebi Yunus (Stronach, Lumsden 1992: 228)



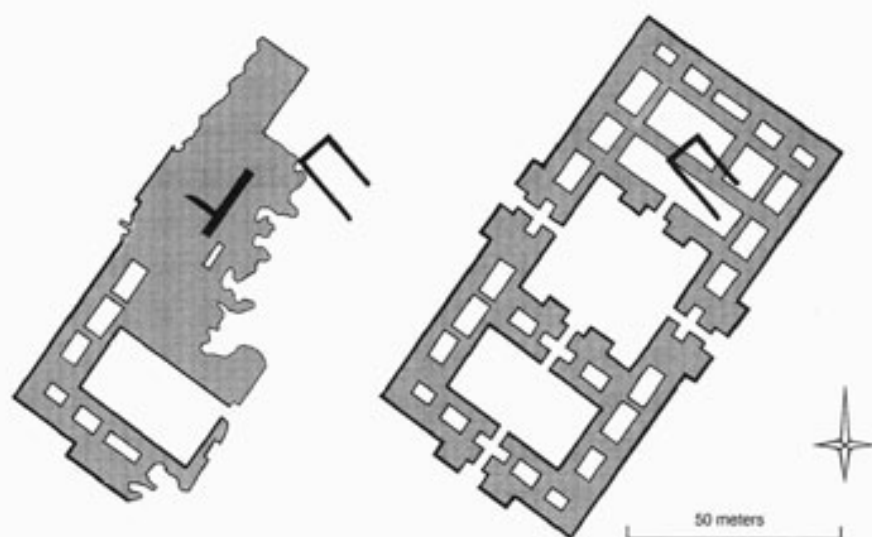
b) Ninive - La collina di Kuyunjik con la localizzazione delle maggiori aree di scavo (Gut et al. 2001: fig. 1)



Ninive - Gli scavi di Thompson nell'area del tempio di Ishtar (ricostruzione di J. Reade 2005: fig. 6)



Ninive - Resti del tempio di Ishtar con le linee della griglia di scavo (Reade 2005: fig. 7; Gut 1995: I: 39 - da Thompson, Hamilton 1932: tav. 90)



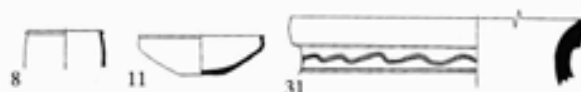
a) Ninive - Kuyunjik - Il tempio di Ishtar. A sinistra: i resti della piattaforma di fase 7, compresi muri frammentari delle fasi 2-3 (in alto a destra) e dell'accesso e della corte di fase 20. A destra: planimetria suggerita del tempio di fase 7, con la cella localizzata pressochè in corrispondenza dei vani QRWX delle fasi 2-3, e con il vano di accesso NO sopra quello di fase 20 (Reade 2005: fig. 12)



b) Ninive - Kuyunjik, Area KG, livello VII (McMahon 1998: fig. 6)



Ceramica verde, tempera non visibile



Ceramica camoscio verdastra, tempera non visibile



Ceramica grigia, tempera non visibile



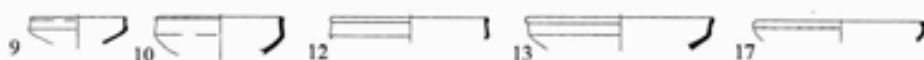
Ceramica camoscio/grigiastra tempera non visibile



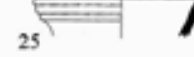
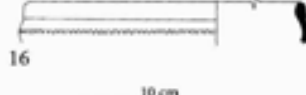
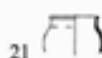
Ceramica rosa, tempera non visibile



Ceramica camoscio, tempera non visibile



Ceramica fine, tempera non visibile



10 cm



a) Ninive - Kuyunjik, KG: livello 7 - periodo accadico/tardo-accadico (adattata da McMahon 1998: fig. 5¹)

Ceramiche a temperea non visibile identificate come «metalliche» (McMahon 1998: 24)



'metallica' grigia scura



'metallica' grigia



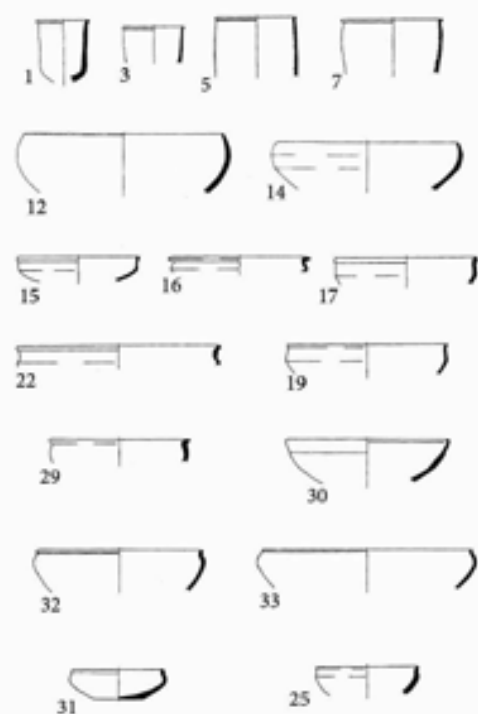
'metallica' grigia scura, con strisce ad ingobbio verde



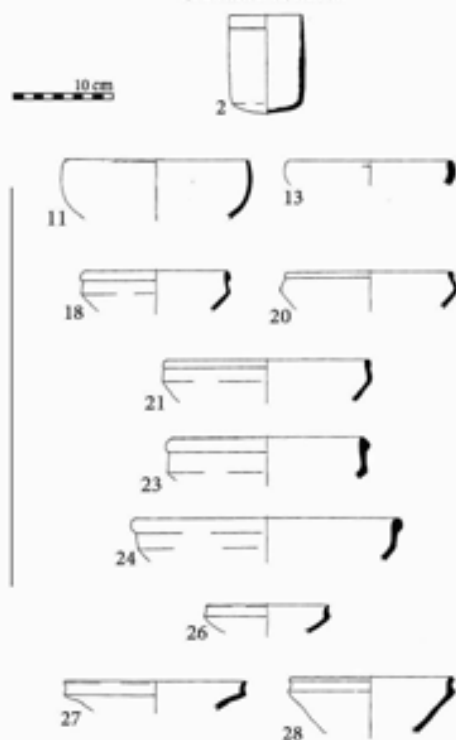
Ceramica verde, tempera non visibile

b) Ninive - Kuyunjik, KG: livello 6 - periodo tardo-accadico/Ur III - ultimo livello pre-Khabur (adattata da McMahon 1998: fig. 7¹)

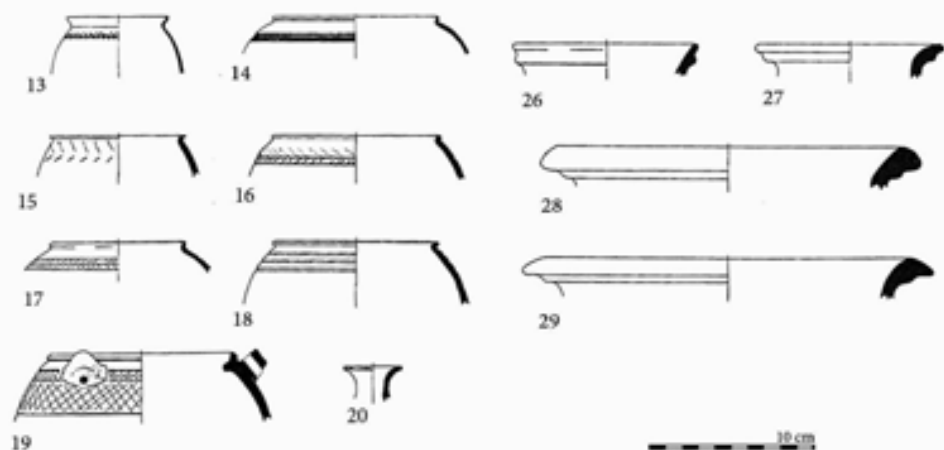
Ceramica fine, tempera non visibile



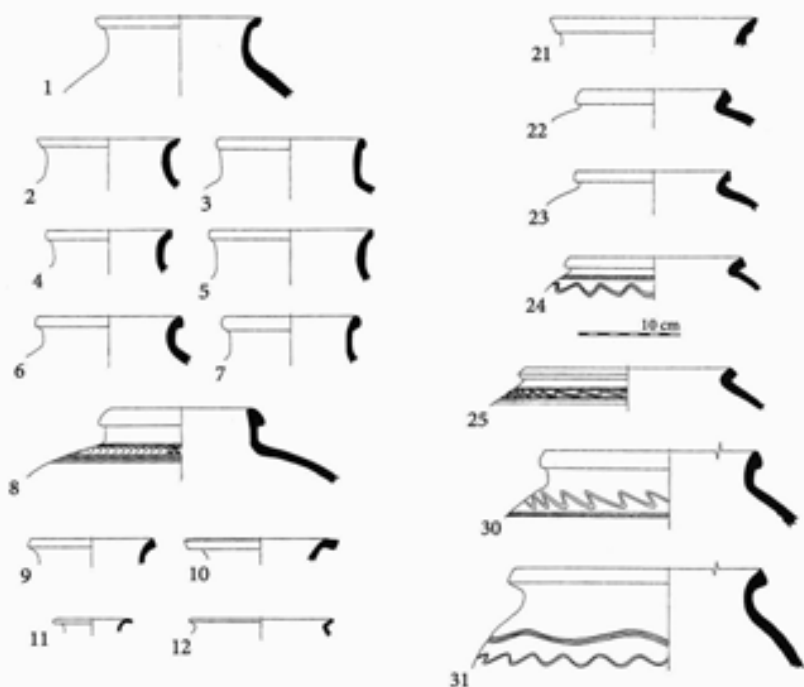
Ceramica comune



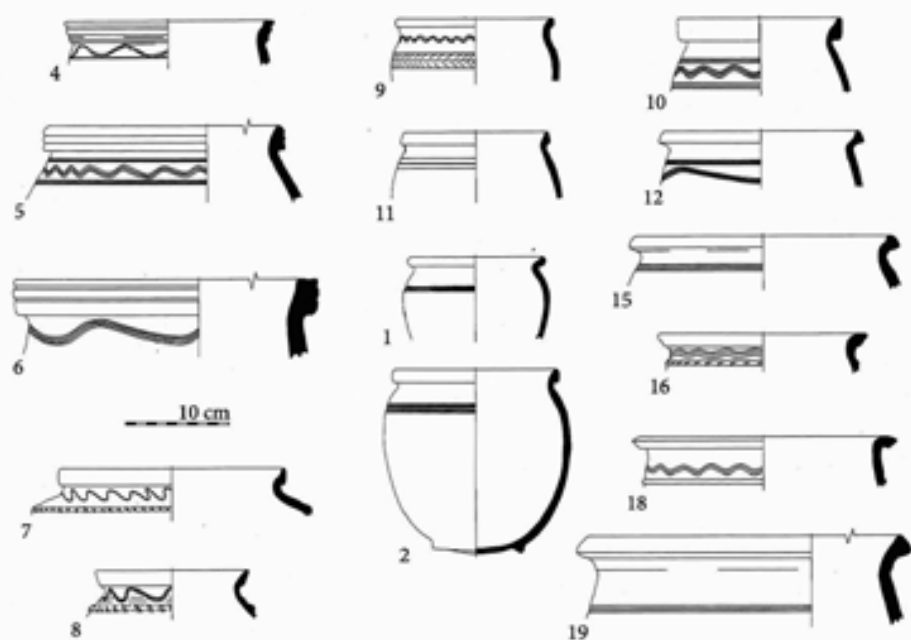
a) Ninive - Kuyunjik, KG: livello 6 - periodo tardo-accadico/Ur III - ultimo livello pre-Khabur (adattata da McMahon 1998: fig. 7¹)



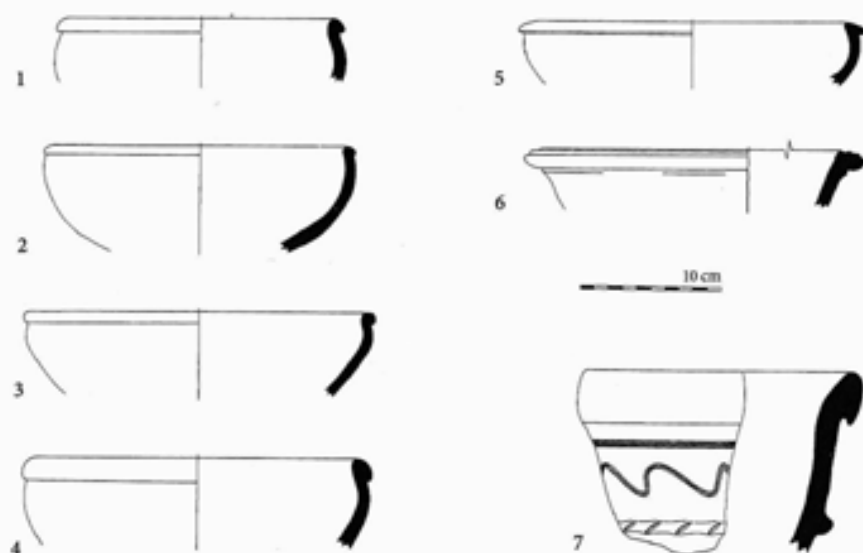
b) Ninive - Kuyunjik, KG: livello 6 - periodo tardo-accadico/Ur III - ultimo livello pre-Khabur (adattata da McMahon 1998: fig. 8¹)



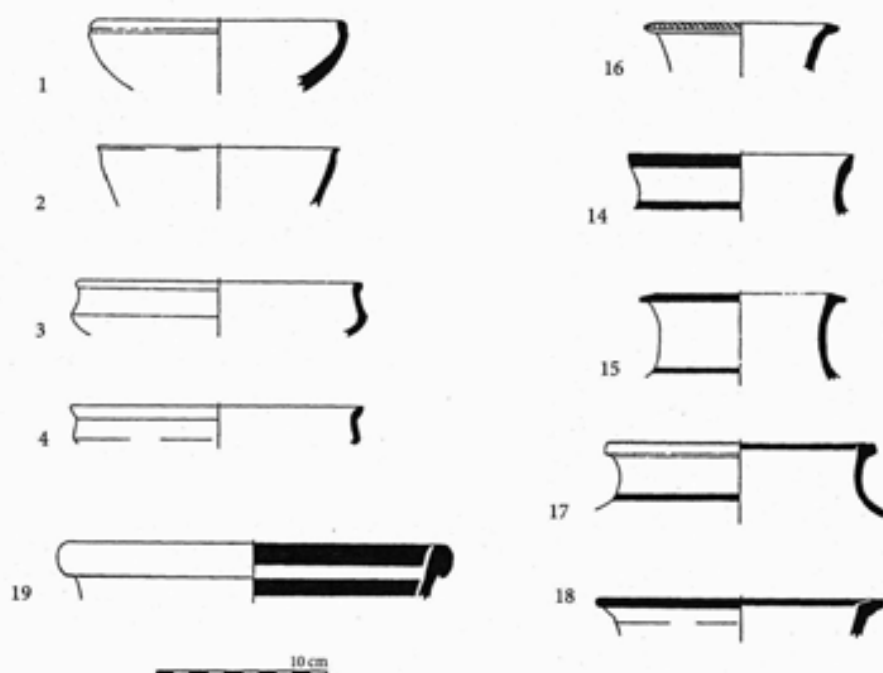
a) Ninive - Kuyunjik, KG: livello 6 - periodo tardo-accadico/Ur III - ultimo livello pre-Khabur (adattata da McMahon 1998: fig. 8¹)



b) Ninive - Kuyunjik, KG: livello 6 - periodo tardo-accadico/Ur III - ultimo livello pre-Khabur (adattata da McMahon 1998: fig. 9¹)

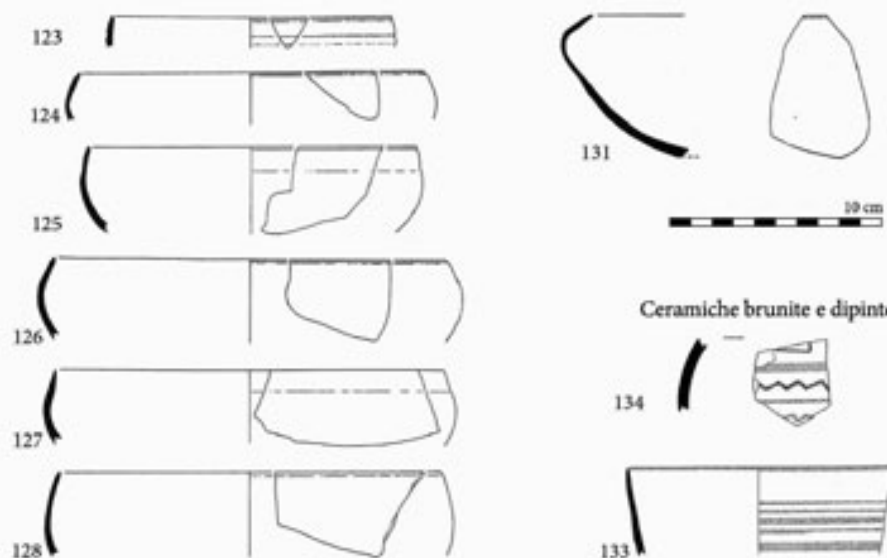


a) Ninive - Kuyunjik, KG - Ceramica del livello 6 - periodo tardo-accadico/Ur III - ultimo livello pre-Khabur (adattata da McMahon 1998: fig. 10)

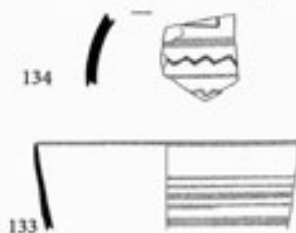


b) Ninive - Kuyunjik, KG - Ceramica di prima metà II millennio a.C. (adattata da McMahon 1998: fig. 11')

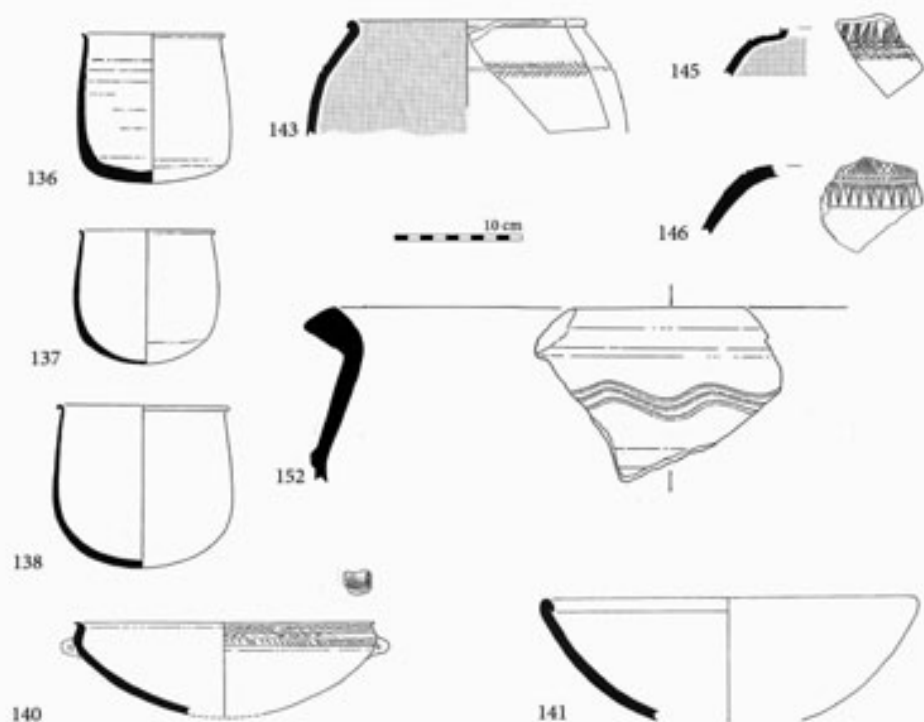
Ceramiche fini e ceramiche brunite tipo Taya



Ceramiche brunite e dipinte



n. 123-124: ceramica grigio-scura, polita; n. 126: ceramica grigio-verde polita; n. 131: ceramica grigia brunita: bruniture orizzontali sull'esterno e verticali sull'interno; n. 133-134: pittura bicolore rosso (o arancio brillante) e nero.



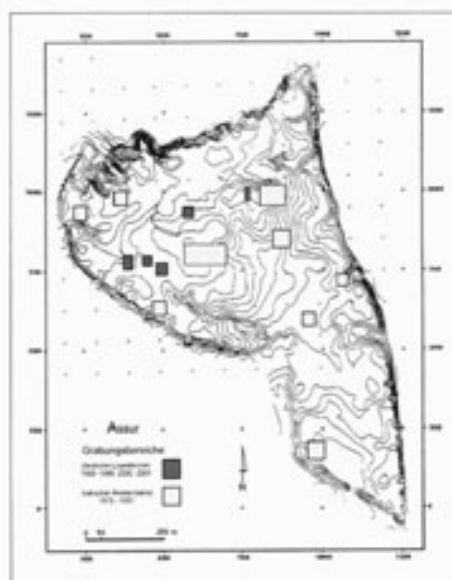
Ninive - Ceramica dall'area del tempio di Ishtar (adattata da Güt et al. 2001: fig. 10-12¹)



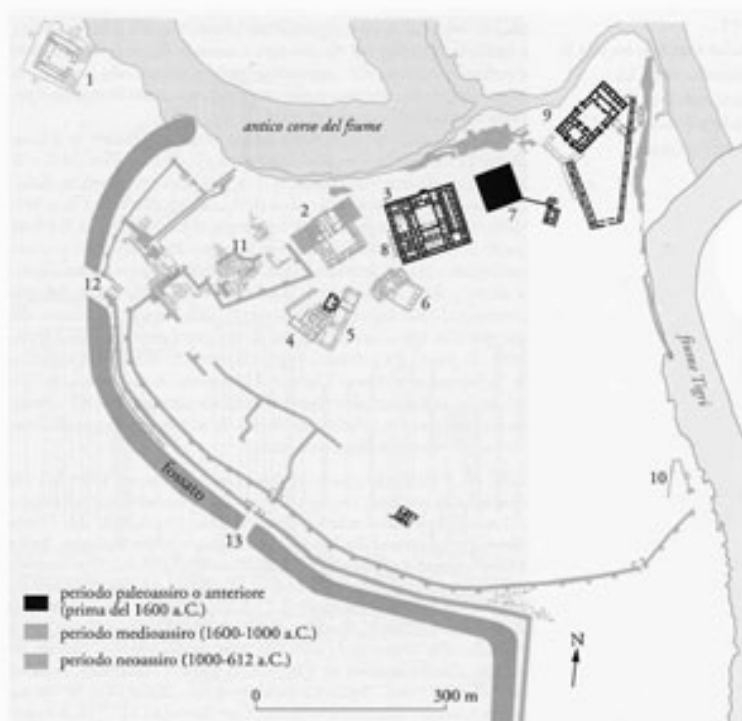
a) Assur - Foto aerea del sito
(adattata da Miglus 1996: tav 1)

b) Assur - Carta topografica





a) Assur - Pianta degli interventi di scavo degli anni 1979-2001 (Marzahn-Salje 2003: p. 185)



b) Assur - Pianta del sito: 1) tempio dell'Akitu; 2) tempio di Anu e Adad; 3) Palazzo vecchio; 4) tempio di Ishtar; 5) tempio di Nabu; 6) tempio di Sin e Shamash; 7) ziggurat; 8) palazzo di Adad-Nirari I; 9) tempio di Assur; 10) edificio di Sennacherib; 11) Abitazioni; 12) Porta di Tabira; 13) porta occidentale (Invernizzi 2005: fig. 288)

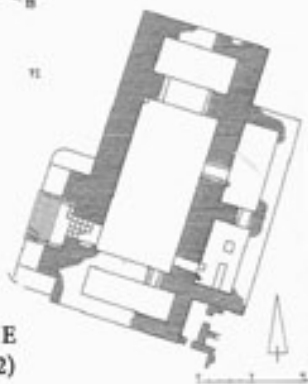


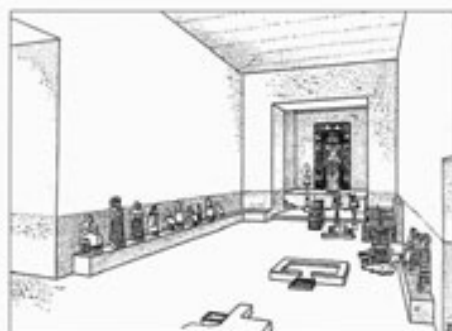
a) Assur - Tempio di Ishtar (Bär 2003 b: fig. 2)



b) Assur - Tempio arcaico di Ishtar (Bär 2003 b: fig. 3)

c) Assur - Tempio di Ishtar. Livello E (Andrae 1922: tav. 7a; Heinrich 1982: fig. 242)

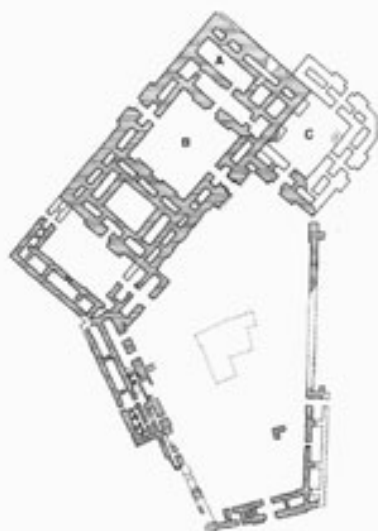




a) Assur - Ricostruzione di Andrae del Kultraum del tempio di Ishtar, fase G (Marzahn-Salje 2003: p. 12)



b) Assur - Materiali dal Kultraum del tempio arcaico di Ishtar, Vorderasiatisches Museum, Berlino (Marzahn-Salje 2003: p. 116)



c) Assur - Tempio di Assur. In basso il temenos. In alto: cella (A), antecella (B) e nuovo accesso di Sennacherib (C) (Fales 2007: fig. 21)



a) Assur - Ziggurat
(http://www.dearqueologiai.com/assur_dios.htm)

b) Assur - Palazzo Vecchio, fase Paleoassira
(Marzahn-Salje 2003: p. 120)



c) Assur - 'Schotterhofbau'. Pianta schematica (Miglus 1989: fig. 12)



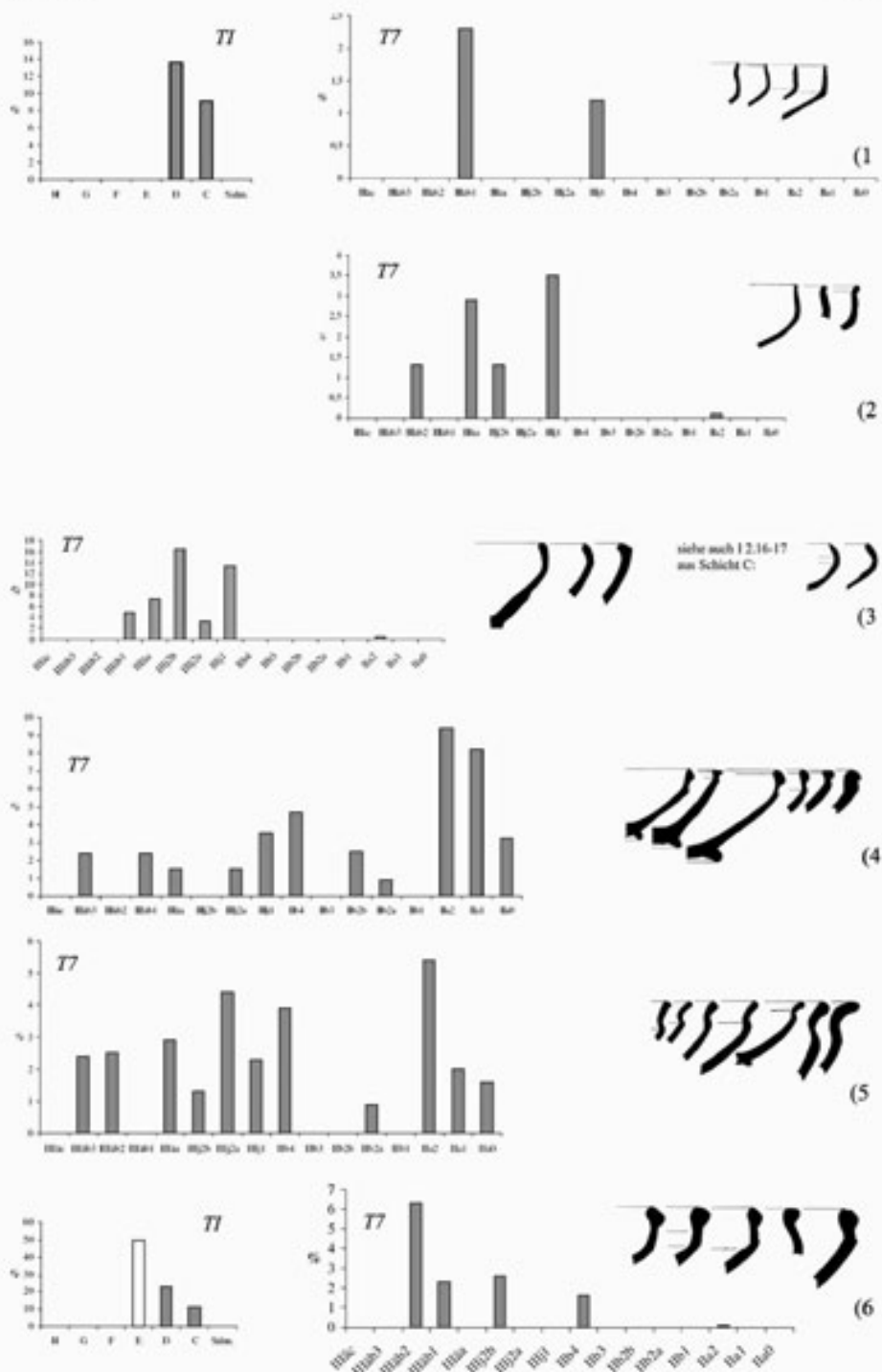
a) Assur - Trincea 7 (OP 4), livello IIIb5 (= tempio di Ishtar G; Beuger 2005: fig. 26)



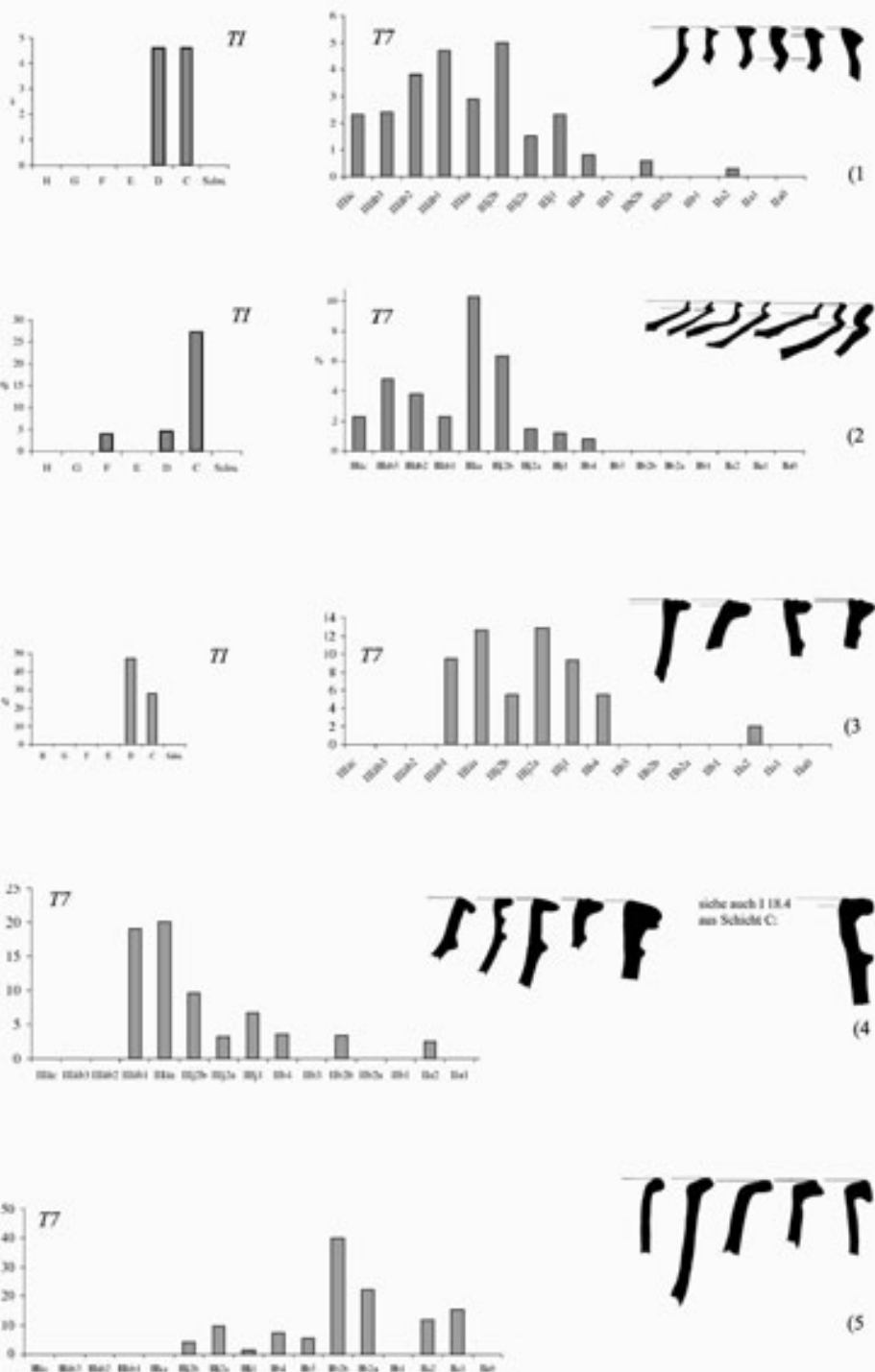
b) Assur - Trincea 7 (OP 4), livello IIIb4-2 (= tempio di Ishtar F-E; Beuger 2005: fig. 27)



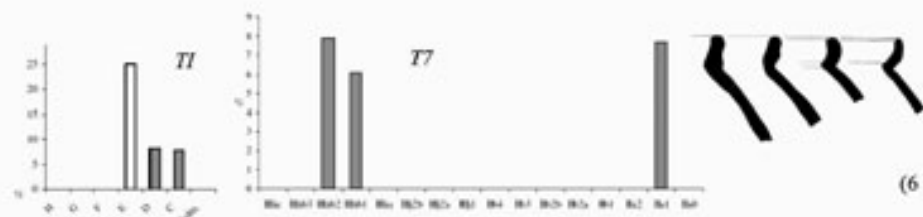
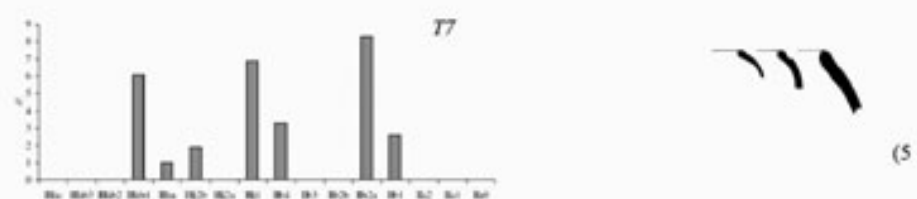
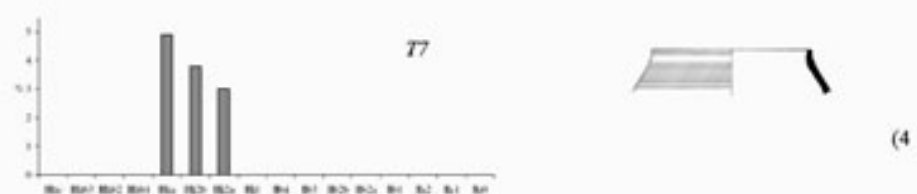
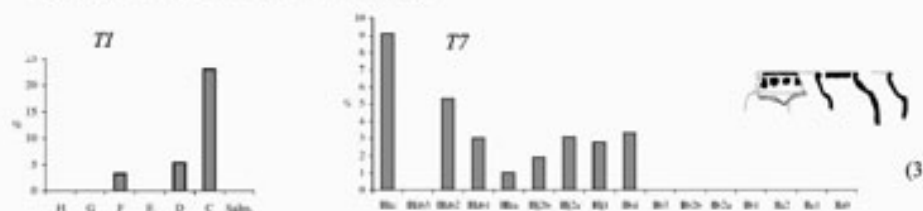
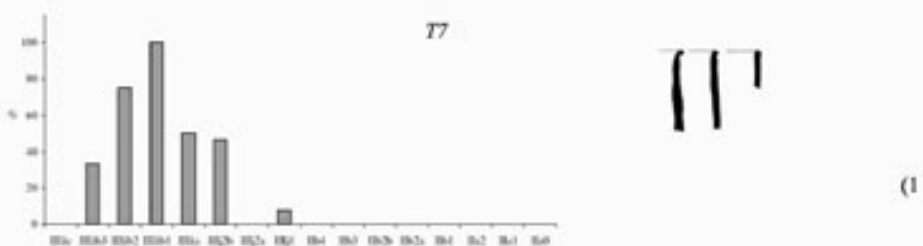
c) Assur - Trincea 7 (OP 4), livello IIIb1 (= tempio di Ishtar D; Beuger 2005: fig. 28)



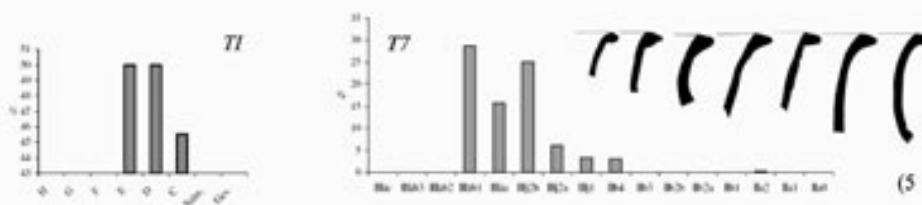
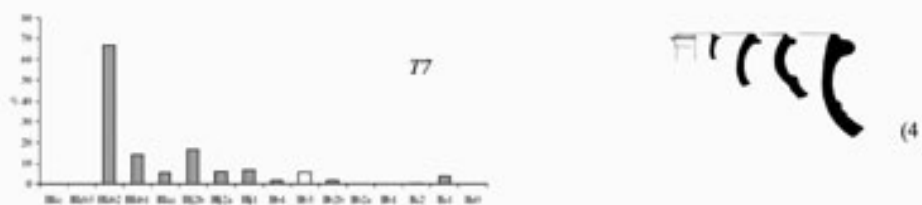
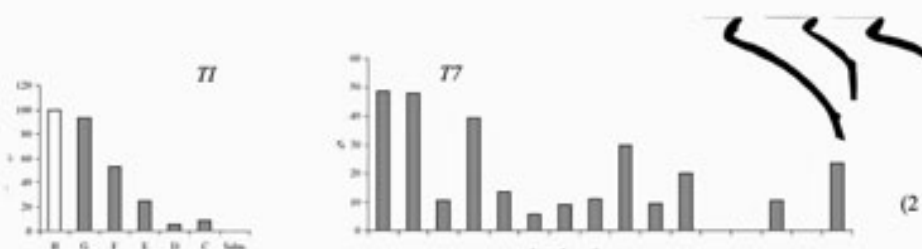
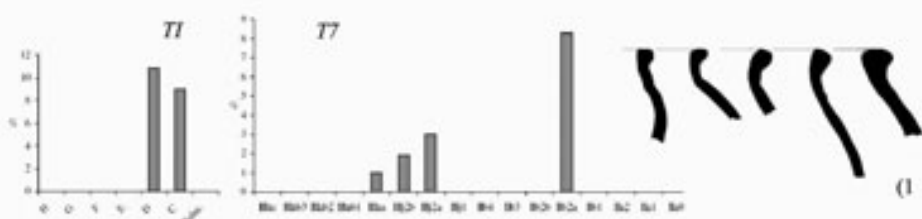
Assur - Tipologia ceramica del tempio Ishtar (TI)/trincea 7 (T7) (adattata da Beuger 2005 fig. 50 [n. 1], 55 [n. 2], 81 [n. 3], 65 [n.4], 69 [n. 5], 51 [n. 6])



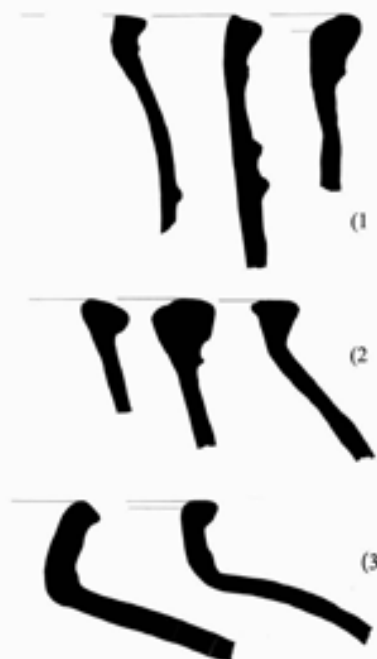
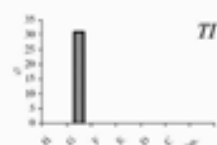
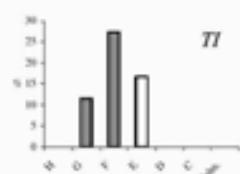
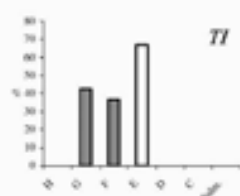
Assur - Tipologia ceramica del tempio Ishtar (TI)/trincea 7 (T7) (adattata da Beuger 2005 fig. 52 [n. 1], 63 [n. 2], 78 [n. 3], 79 [n. 4], 86 [n. 5])



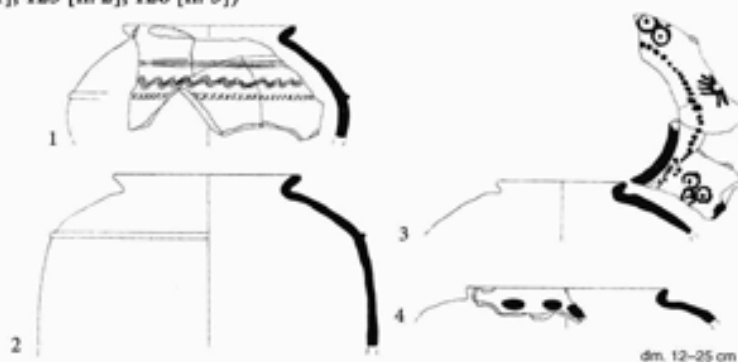
Assur - Tipologia ceramica del tempio Ishtar (TI)/trincea 7 (T7) (adattata da Beuger 2005 fig. 92 [n. 1], 93 [n. 2], 111 [n. 3], 115 [n. 4], 117 [n. 5], 113 [n. 6])



Assur - Tipologia ceramica del tempio Ishtar (TI)/trincea 7 (T7) (adattata da Beuger 2005 fig. 112 [n. 1], 110 [n. 2], 97 [n. 3], 96 [n. 4], 98 [n. 5])



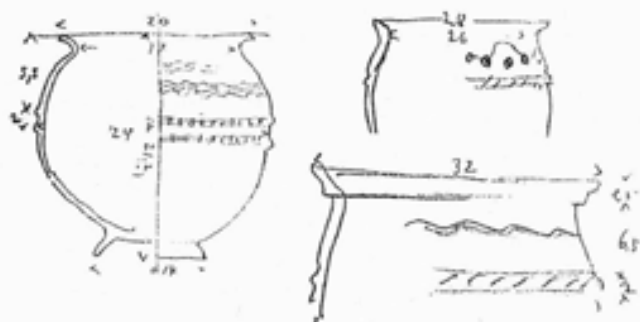
a) Assur - Tipologia ceramica del tempio Ishtar (T1)/trincea 7 (T7) (adattata da Beuger 2005 fig. 124 [n. 1], 125 [n. 2], 126 [n. 3])



b) Assur - Shoulder vases. Tipologia caratteristica dei livelli G-F del tempio di Ishtar e IIIb5-5 della trincea 7 (Beuger 2008: fig. 7)



c) Assur - Shoulder vases. Tipologia caratteristica dei livelli E-C del tempio di Ishtar e IIIa3 della trincea 7 (Beuger 2008: fig. 8)



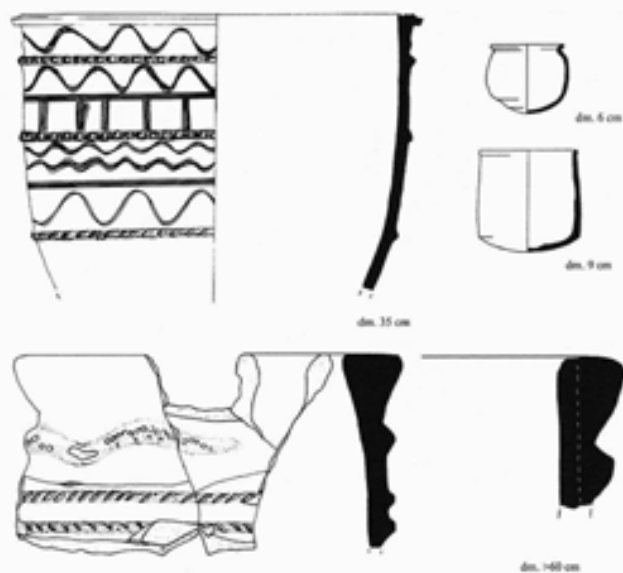
a) Assur - Ceramica dal tempio di Ishtar, livello H. Schizzi (Beuger 2008: fig. 1)



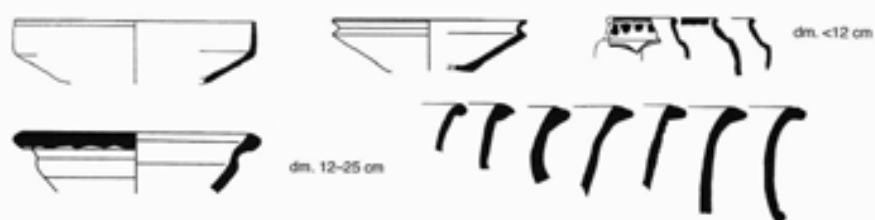
b) Assur - Ceramica tipica dei livelli G-F del tempio di Ishtar e IIIb5-4 della trincea 7 (Beuger 2008: fig. 6)



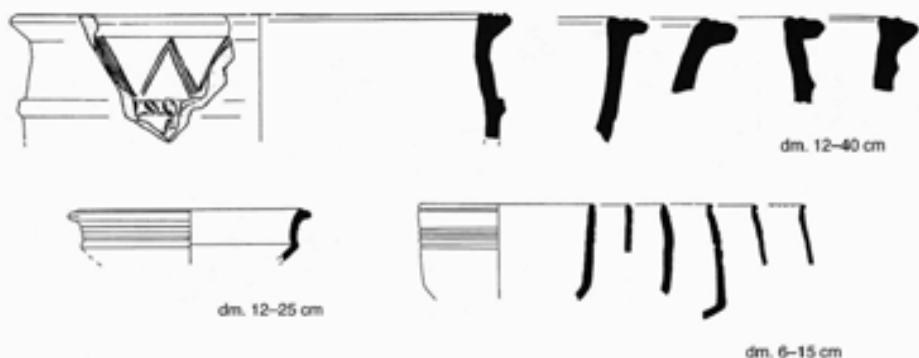
c) Assur - Grandi contenitori aperti decorati. Tipici dei livelli G-F del tempio di Ishtar (Beuger 2008: fig. 4)



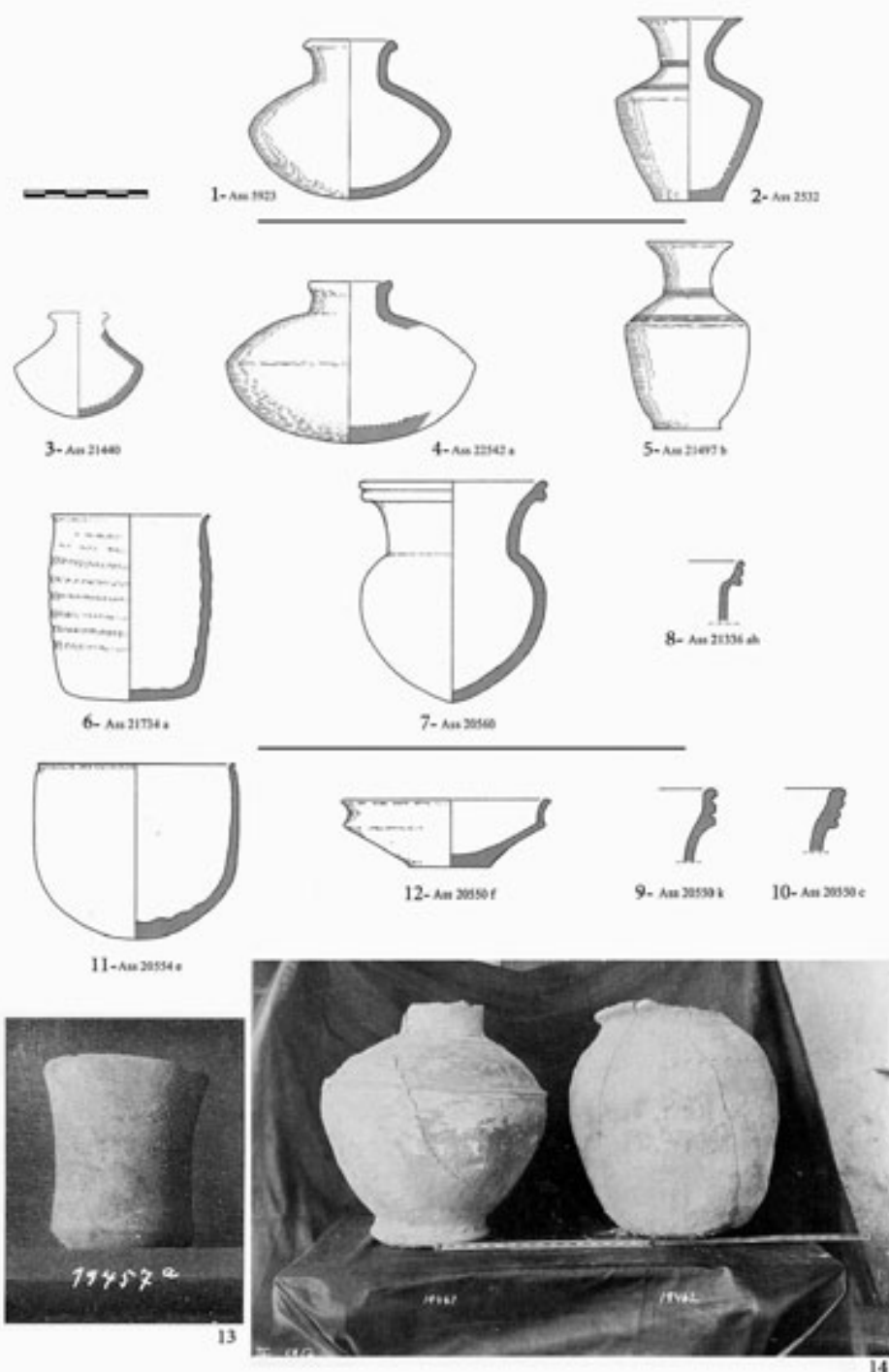
a) Assur - Ceramica dal livello delle fondazioni in pietra del tempio di Ishtar (= livello D; Beuger 2008: fig. 3)



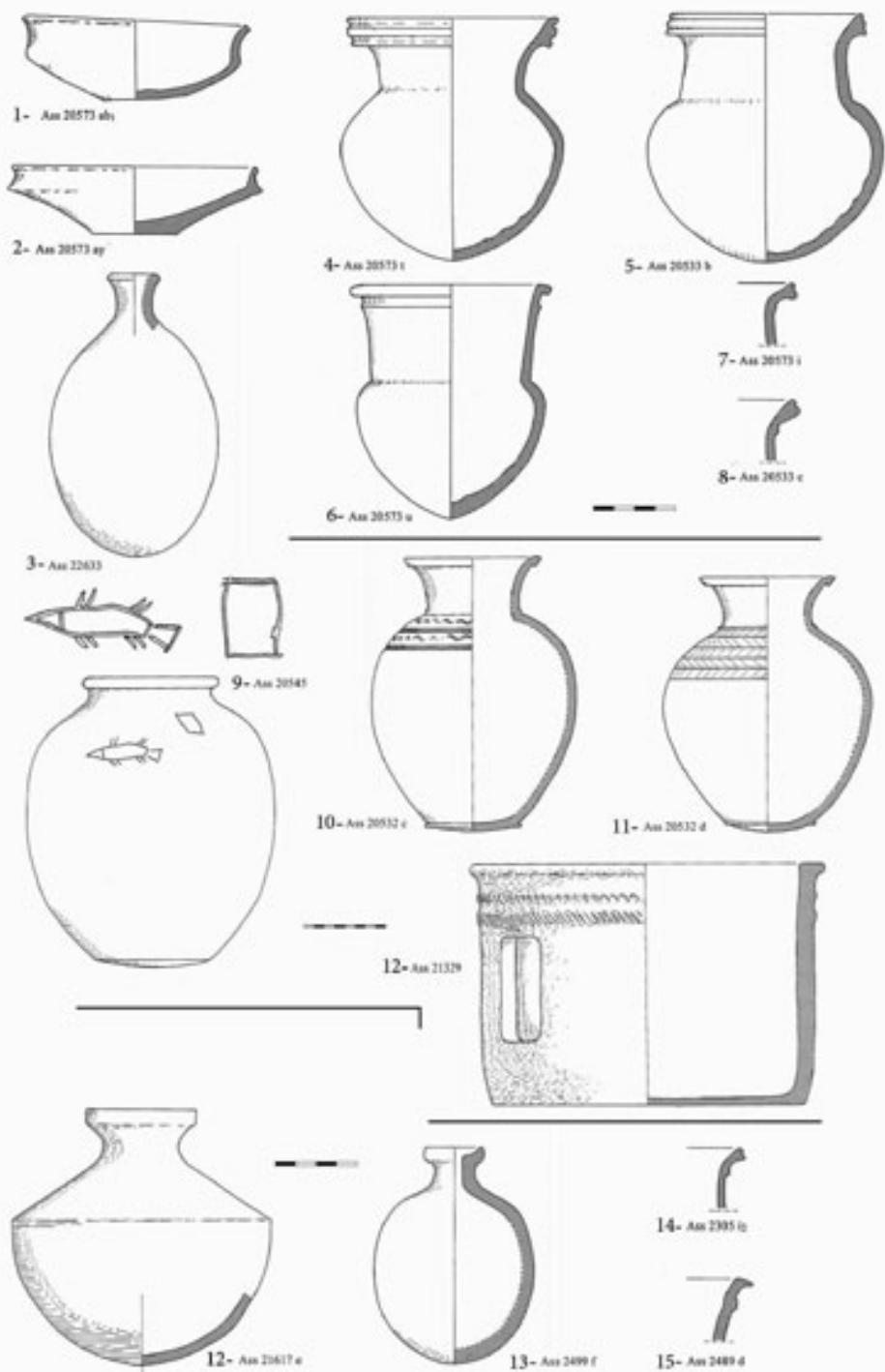
b) Assur - Ceramica tipica dei livelli D-C del tempio di Ishtar e IIIb1-a3 della trincea 7 (adattata da Beuger 2008: fig. 10)



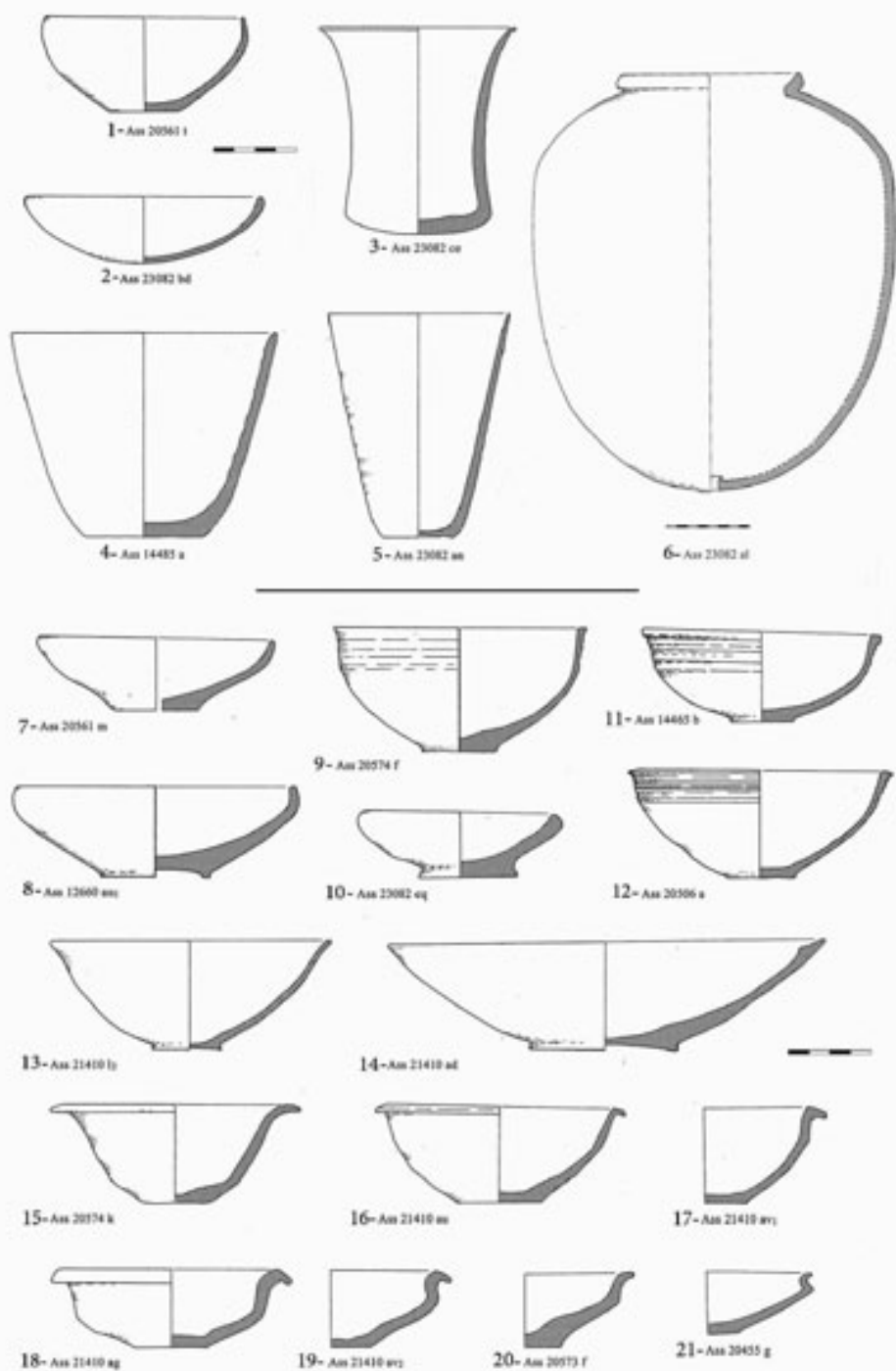
c) Assur - 'Grooved vessels', tipici dei livelli E-C del tempio di Ishtar e IIIb3-IIIa3 della trincea 7 (adattata da Beuger 2008: fig. 9)



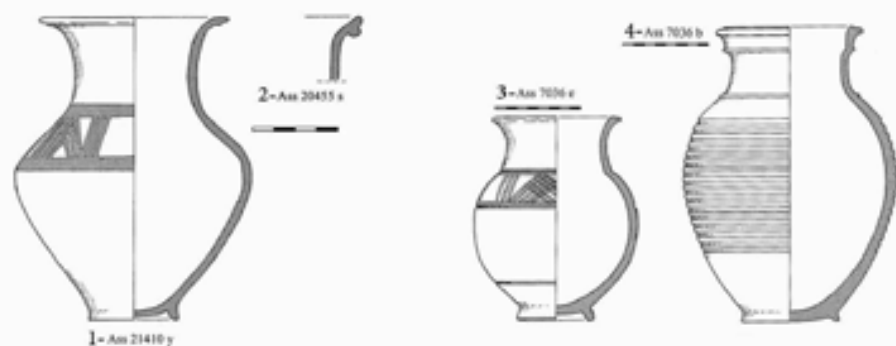
Assur - Ceramica di periodo DA III (1-2); DA III-accadico (3-8); accadico (9-12) (Miglus 1996: fig. 50, 51, 52 - modificate). Ceramica dal tempio di Ishtar livello G (13-14) (Miglus 1989: fig. 9: a; fig. 10)



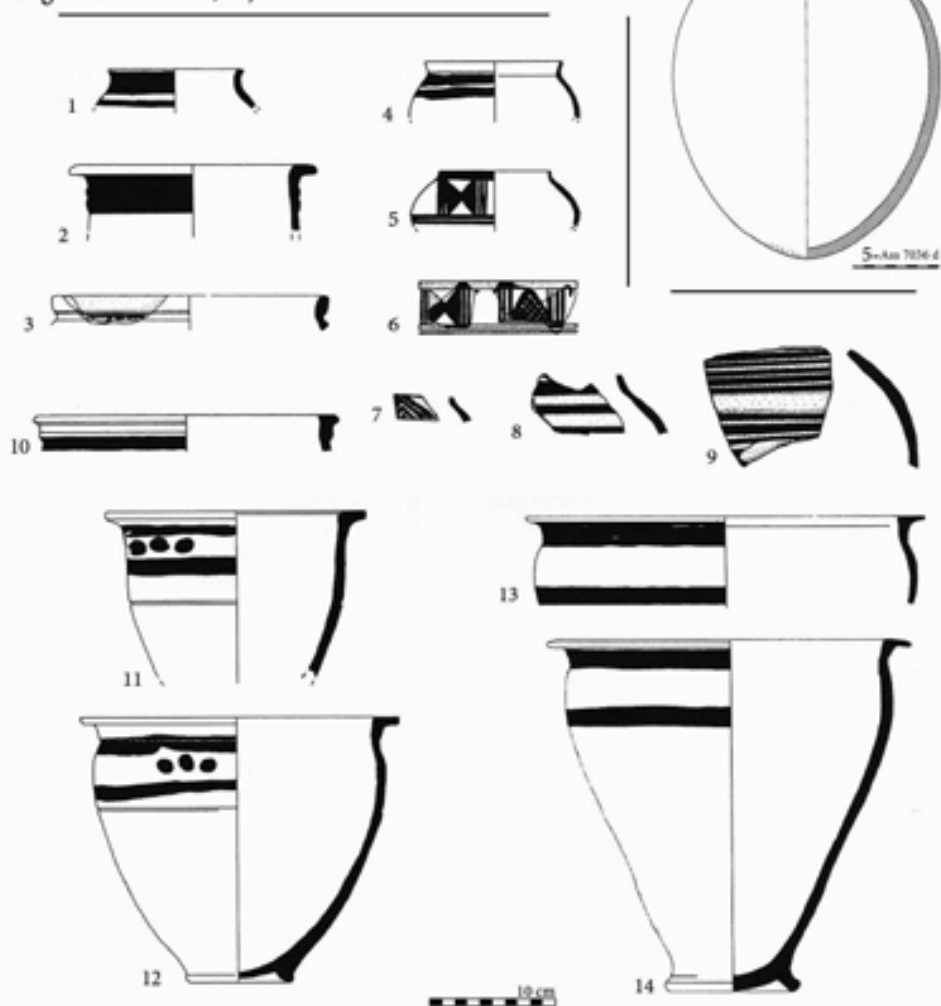
Assur - Ceramica di periodo accadico-Ur III (1-12); Ur III (12-15) (adattata da Miglus 1996: fig. 47, 50, 51, 52)



Assur - Ceramica di periodo Ur III-paleoassiro (1-6) (adattata da Miglus 1996: fig. 51, 52); paleoassiro (7-21) (adattata da Miglus 1996: fig. 52)



a) Assur - Ceramica di periodo paleoassiro (1-5) (adattata da Miglus 1996: tav. 47, 51)



b) Assur - Ceramica Khabur dai livelli IIIb1-IIb3 della trincea 7 (adattata da Beuger 2008: fig. 13)



a) Assur - Ceramica dal Palazzo Vecchio, livelli U-F e U-G (= tempio di Ishtar G-F, periodo accadico; Miglus 1989: fig. 7; Ass Ph. 6703)



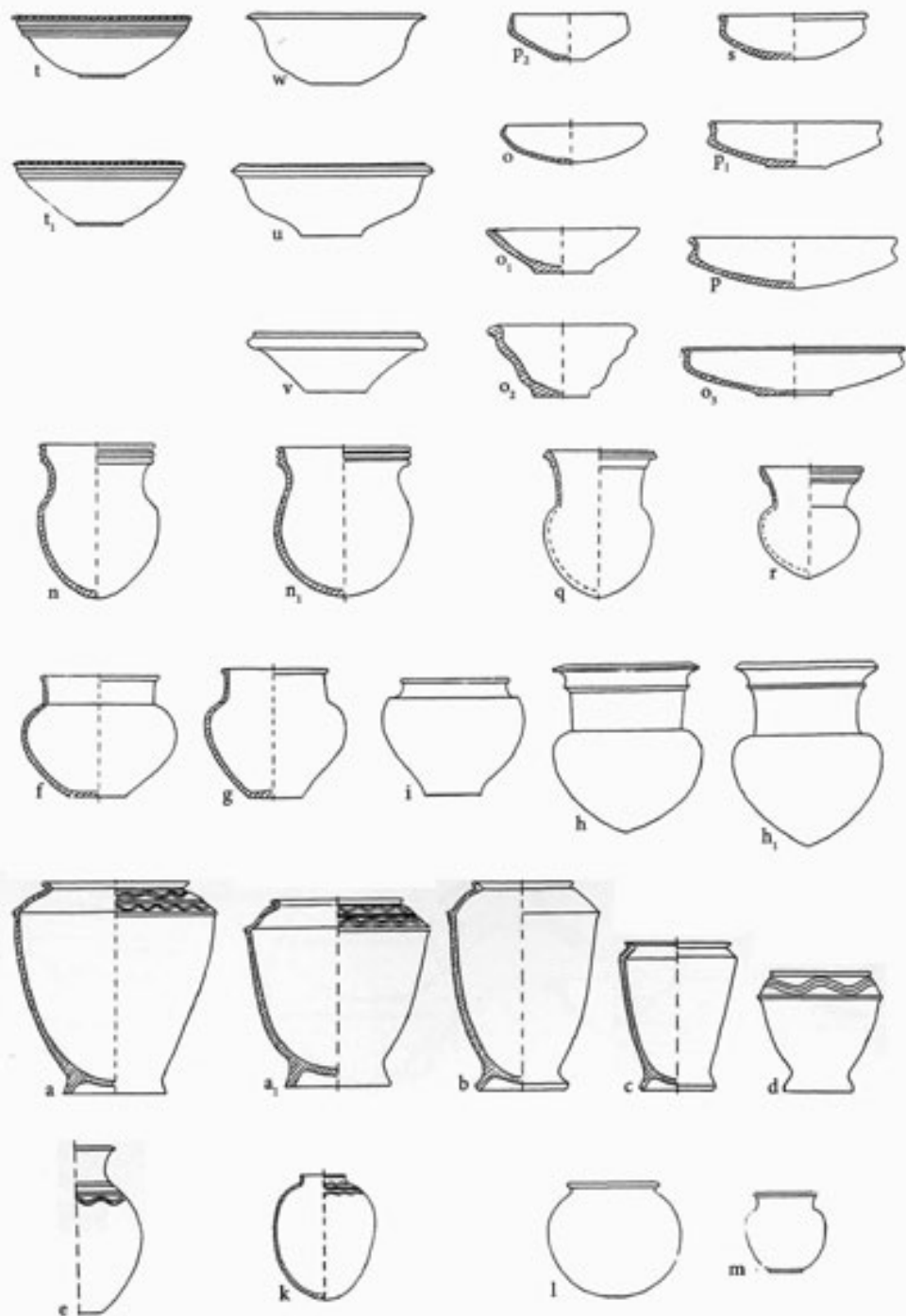
b) Assur - Materiali ceramici dal Palazzo Vecchio, livelli U-C; U-E (Periodo Ur III; Miglus 1989: fig. 5; Ass Ph. 6694)

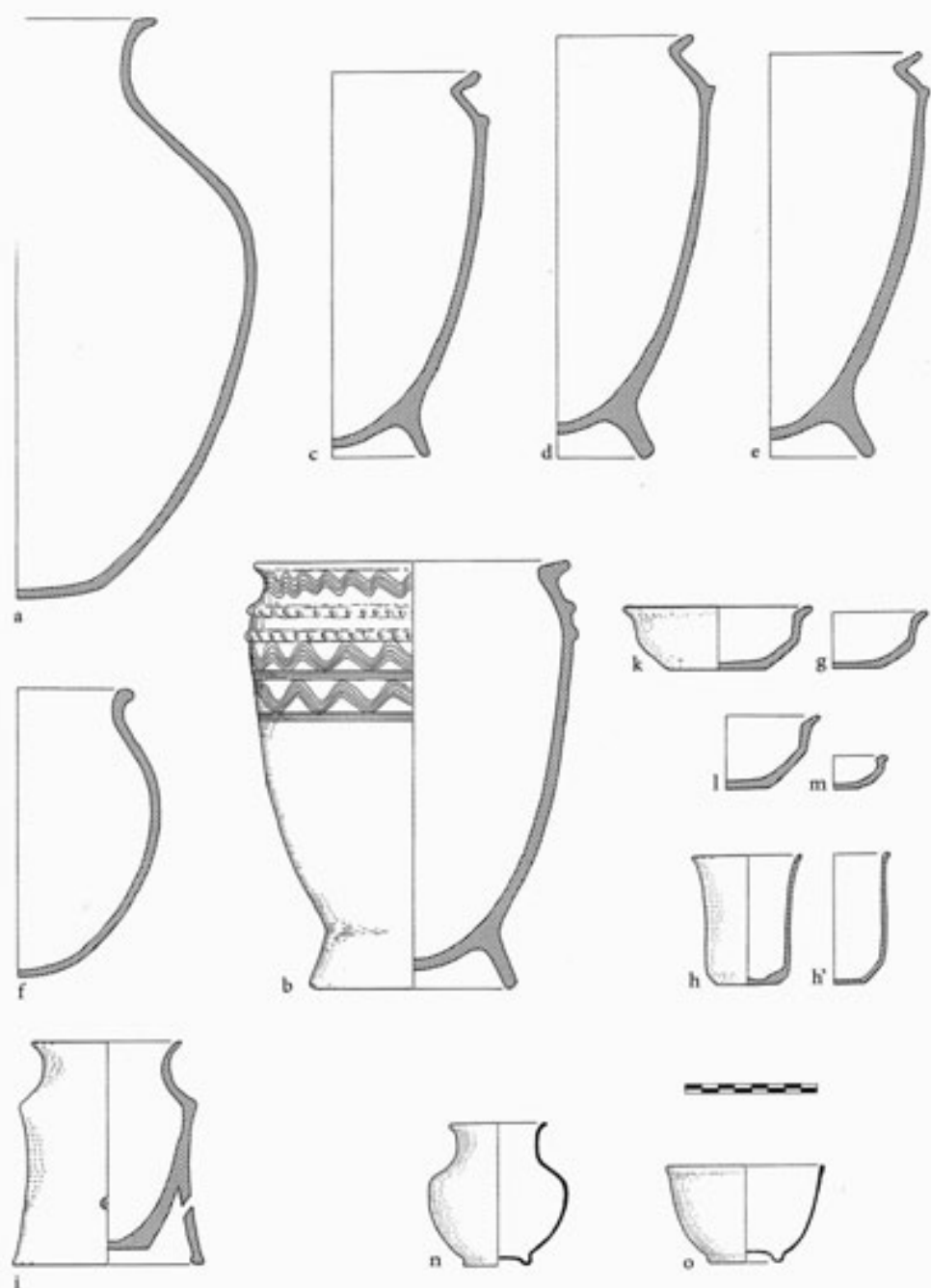


c) Assur - Ceramica dal Palazzo Vecchio, livelli U-C, U-E (periodo Ur III; Miglus 1989: fig. 6; Ass Ph. 6695)

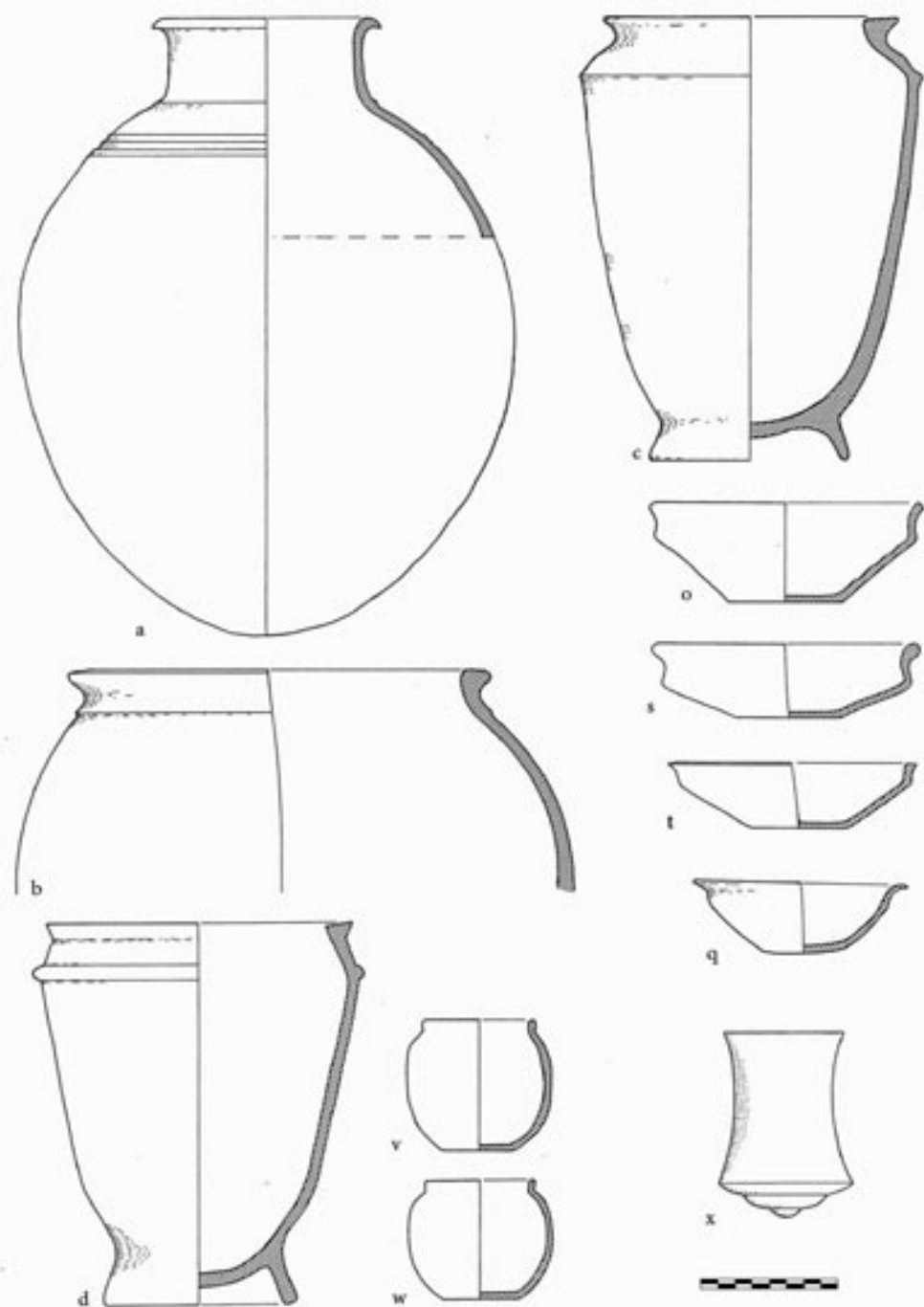


d) Assur - Ceramica dal livellamento del Schotterhofbaus (periodo compreso tra Ur III e paleoassiro; Miglus 1989: fig. 4; Ass Ph. 6693)

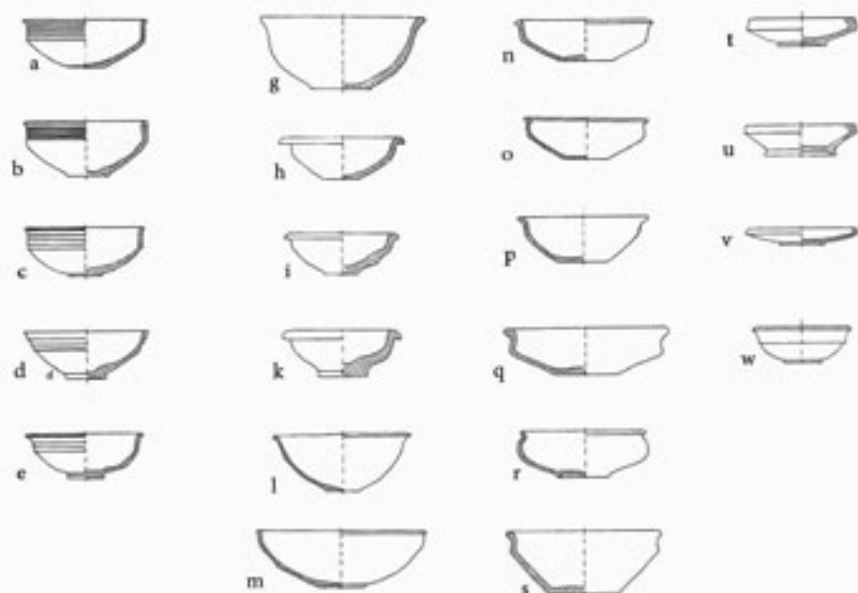




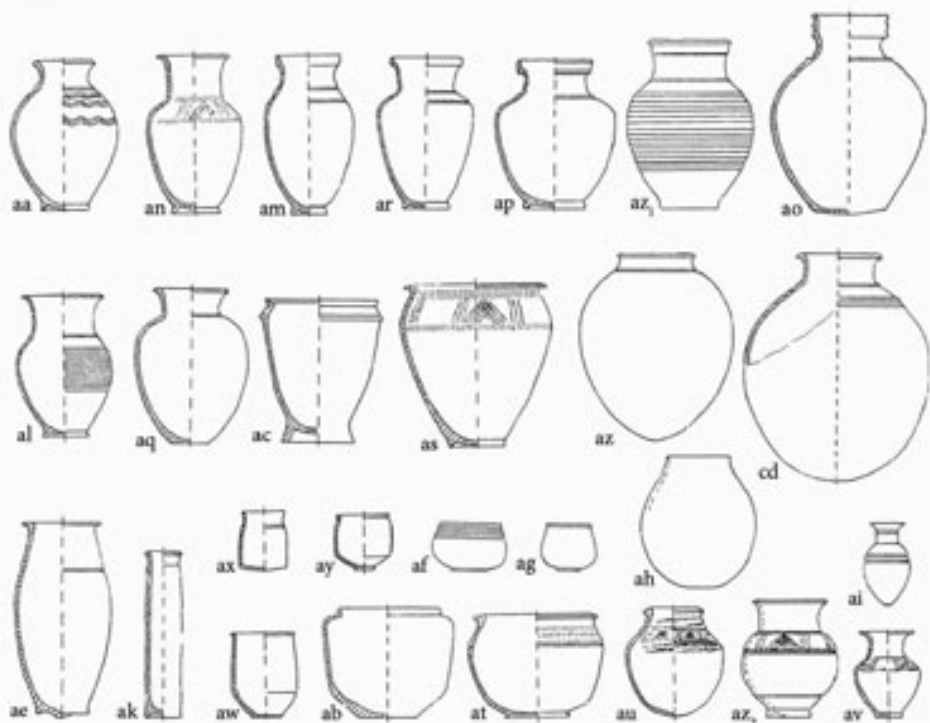
Assur - Ceramica della tomba Ass 21809. Periodo compreso tra Ur III e paleoassiro (adattata da Miglus 1996: tav. 48¹)



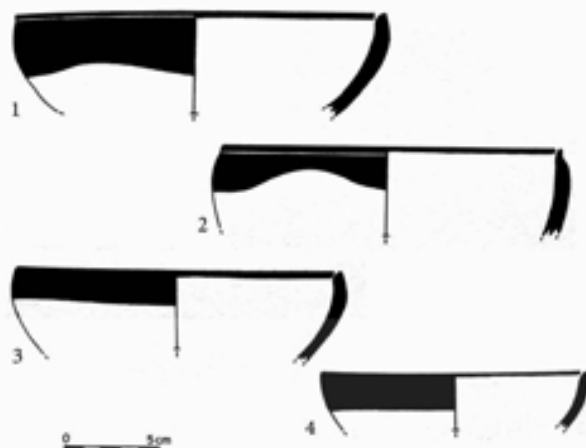
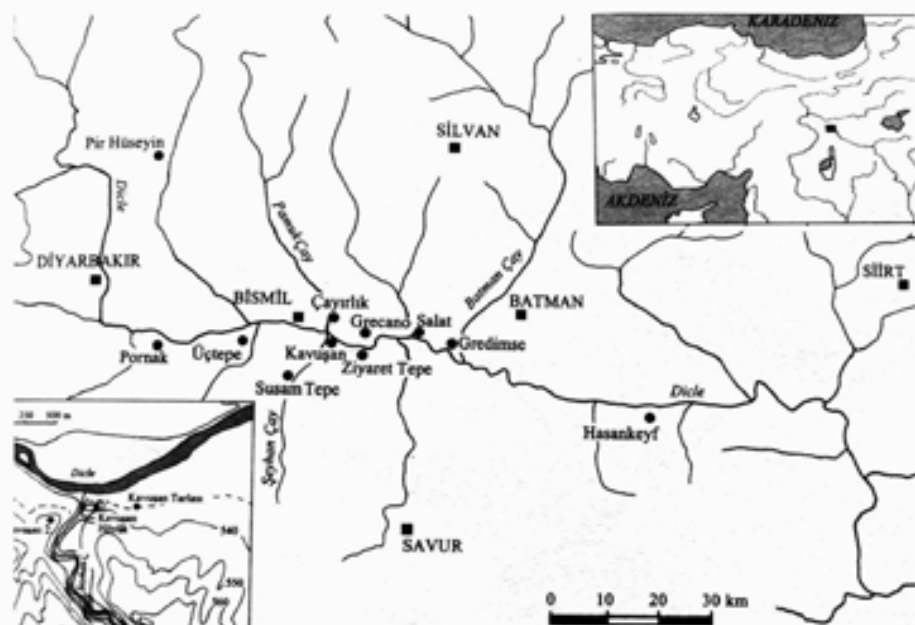
Assur - Ceramica della tomba Ass 21505, quadrato fE611. Periodo paleoassiro (XX-XVI sec. a. C.) (adattata da Miglus 1996: tav. 49')



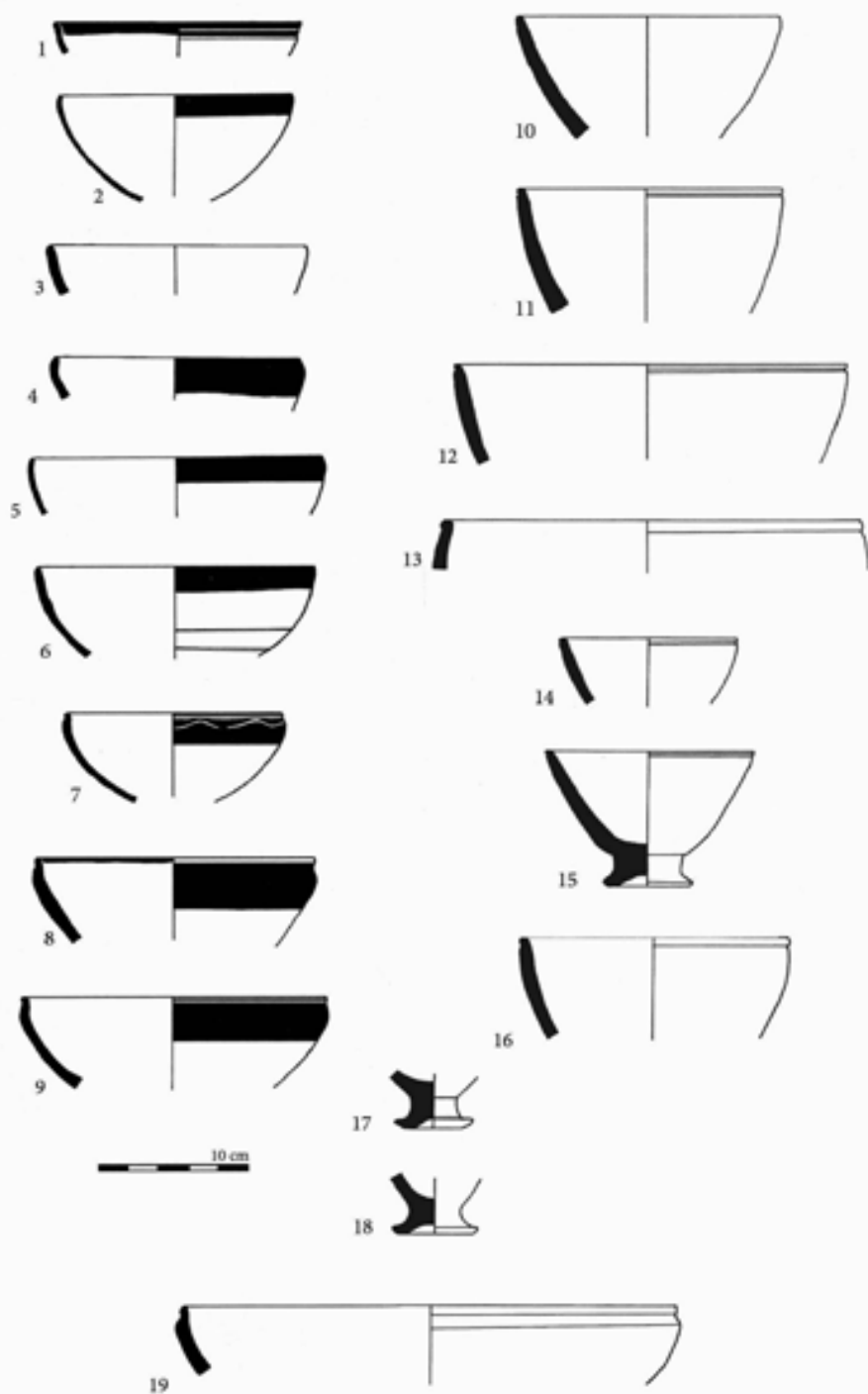
a) Assur - Ceramica delle tombe. Periodo Paleoassiro (2000-1500 a.C.) (adattata da Haller 1995: tav. 2^l)



b) Assur - Ceramica delle tombe. Periodo paleoassiro (2000-1500 a.C.) (adattata da Haller 1995: tav. 1^l)



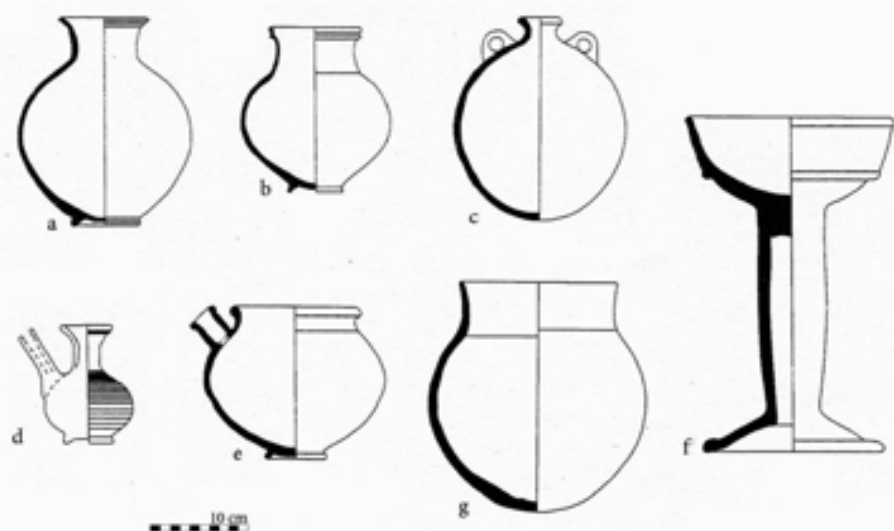
Alto Tigri - Kavuşan Höyük - Carta con la localizzazione del sito e alcune DROB (Kozbe 2004: fig. 1; fig. 19)



Alto Tigrì - Üçtepe: DROB e RBWW dai livelli 13-12 (Özfiat 2006: fig. 15)

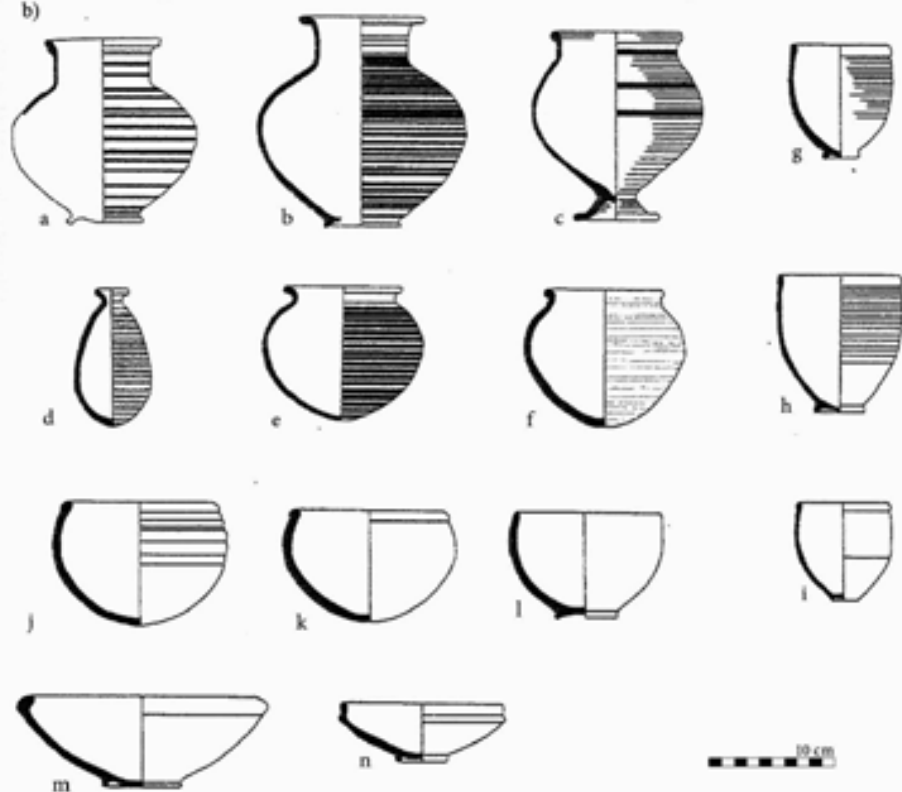


Alto Tigrì - Ceramica RBWW e DROB da Hirbemerdon Tepe - fine III-inizio II millennio a.C.
(adattata da Laneri et al. 2009: fig. 11-12)

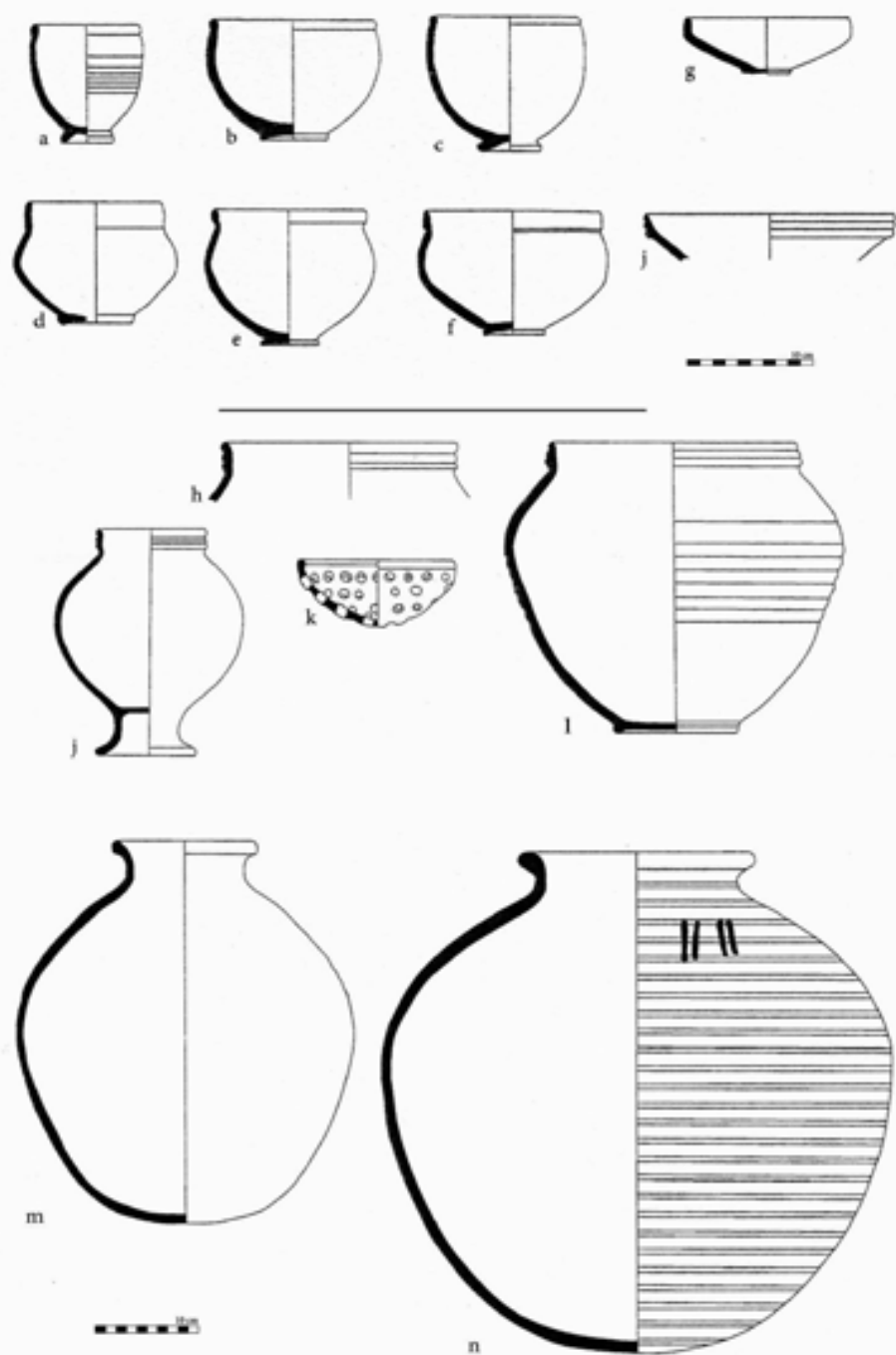


a)

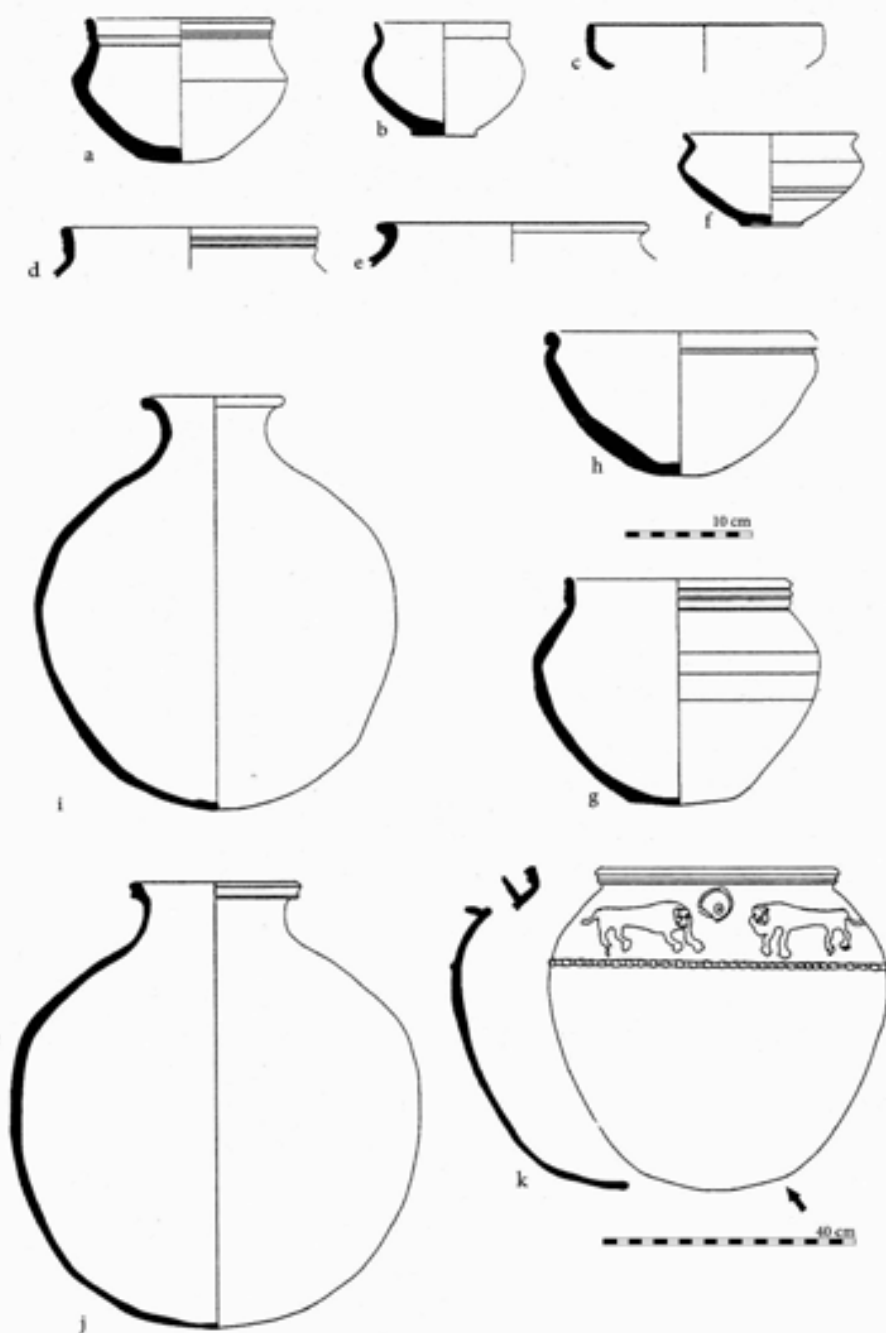
b)



Eufrate - Tipi ceramici caratteristici della fase 4 della periodizzazione locale (2450-2300 a.C.) (da Cooper 2006 a: fig. 1.6; 1.5¹)



Eufrate - Tipi ceramici caratteristici della fase 5 della periodizzazione locale (2300 - 2150/2100 a.C.) (da Cooper 2006 a: fig. 1.7ⁱ)



Eufrate - Tipi ceramici caratteristici della fase 6 della periodizzazione locale (2150-2000 / 2100-1900 a.C.) (da Cooper 2006 a: fig. 1.9^a)

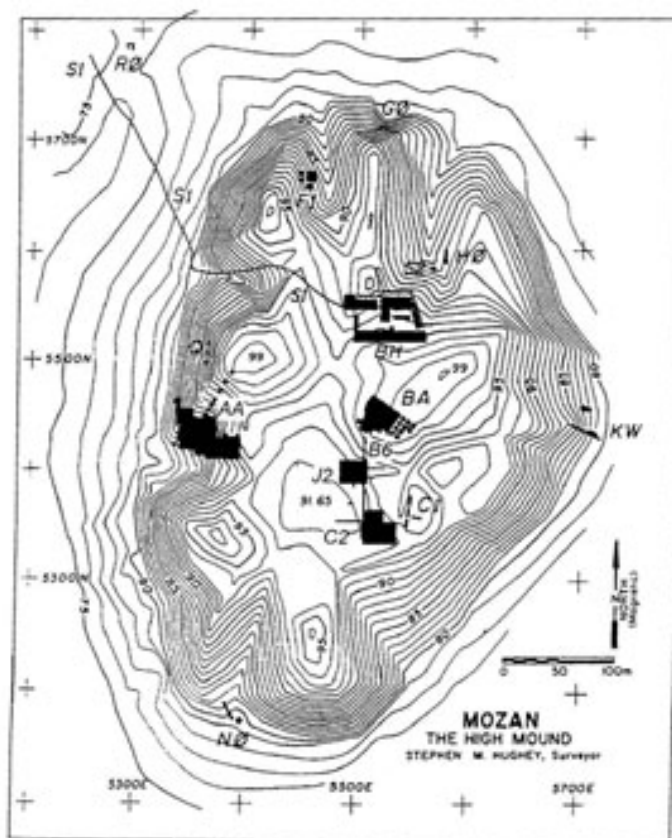
Catalogo 3. Tell Mozan

3.1 Generale

3.2 Catalogo della ceramica di fase 4

Catalogo 3.1 Generale

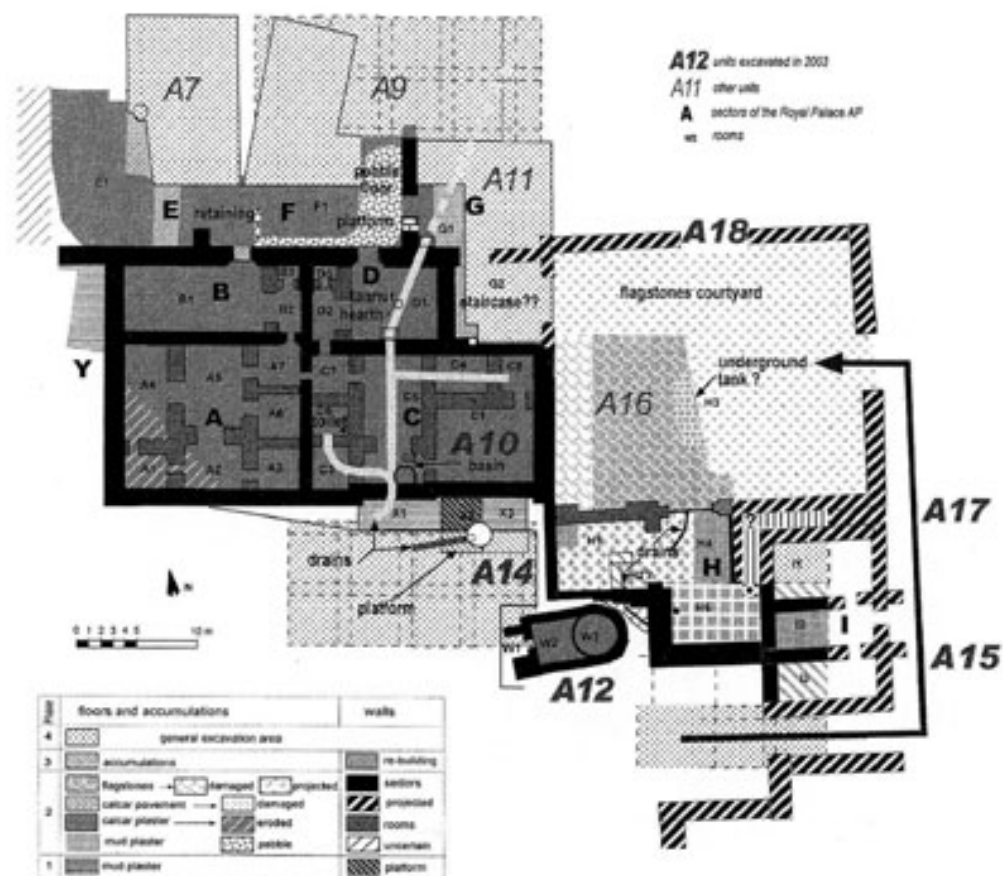
(Tavole 132-142)



a) Mozan - Carta topografica con la localizzazione delle aree di scavo (Buccellati, Kelly-Buccellati 2005: fig. 1)



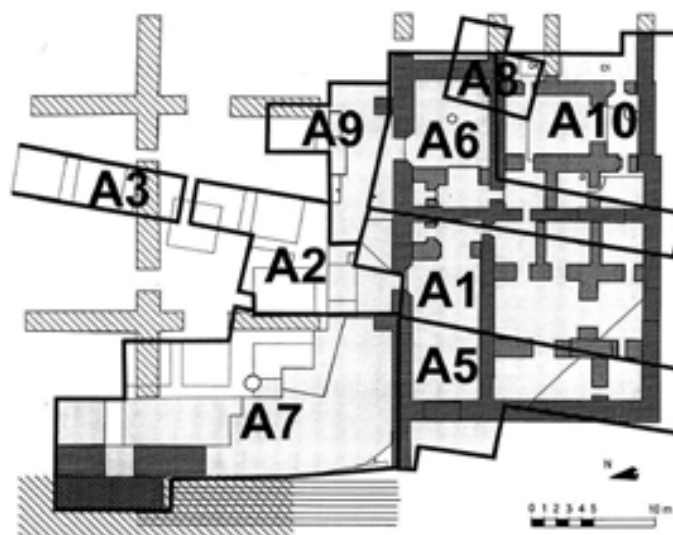
b) Mozan - Prospezione geomagnetica (2001; Dohmann-Pfälzner, Pfälzner 2002: fig. 24)



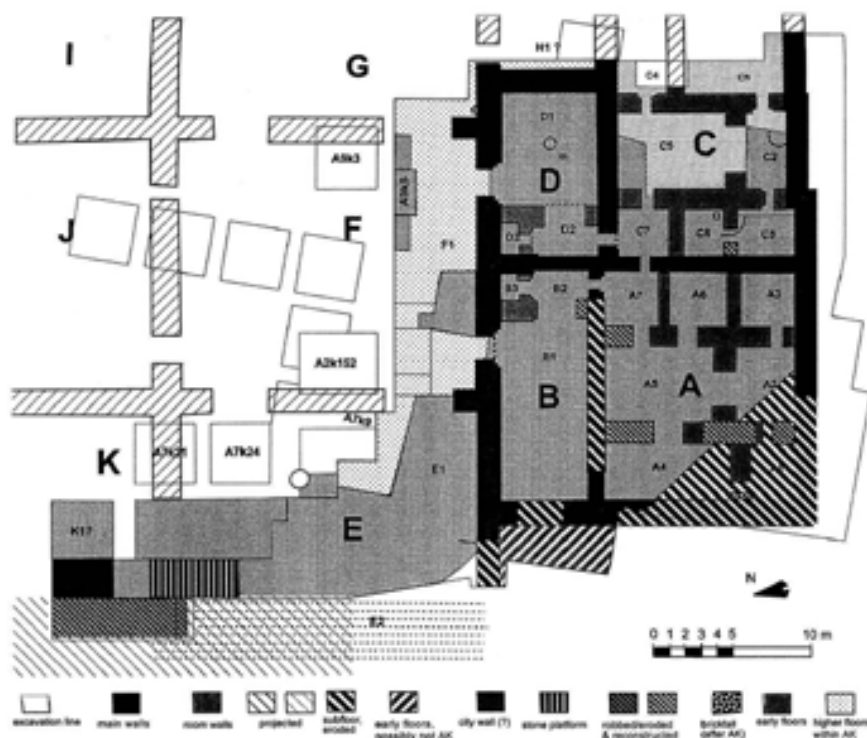
a) Mozan - Planimetria del Palazzo AP (come in fine scavo 2003; Buccellati, Kelly-Buccellati 2005: fig. 3)



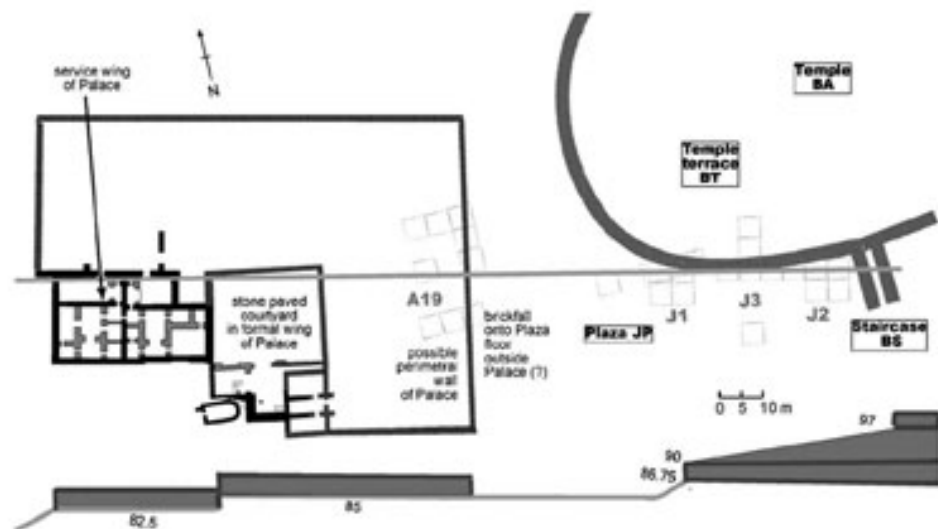
b) Mozan - Palazzo AP, o 'Palazzo Reale di Urkesh' (<http://www.Urkesh.org>)



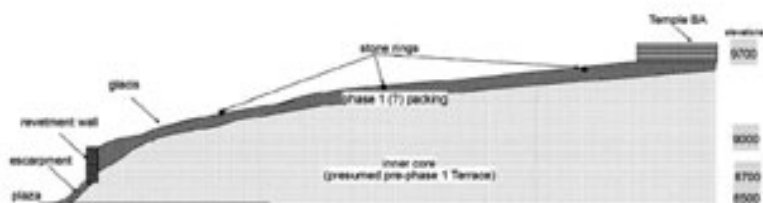
a) Mozan - Localizzazione dei settori dell'area A rispetto ad AK (e planimetria di AK dopo lo scavo del 1997) (Buccellati, Kelly-Buccellati 1998: fig. 4)



b) Mozan - Localizzazione dei settori dell'area A rispetto ad AK (e planimetria di AK dopo lo scavo del 1997) (adattata da Buccellati, Kelly-Buccellati 1998: fig. 5)



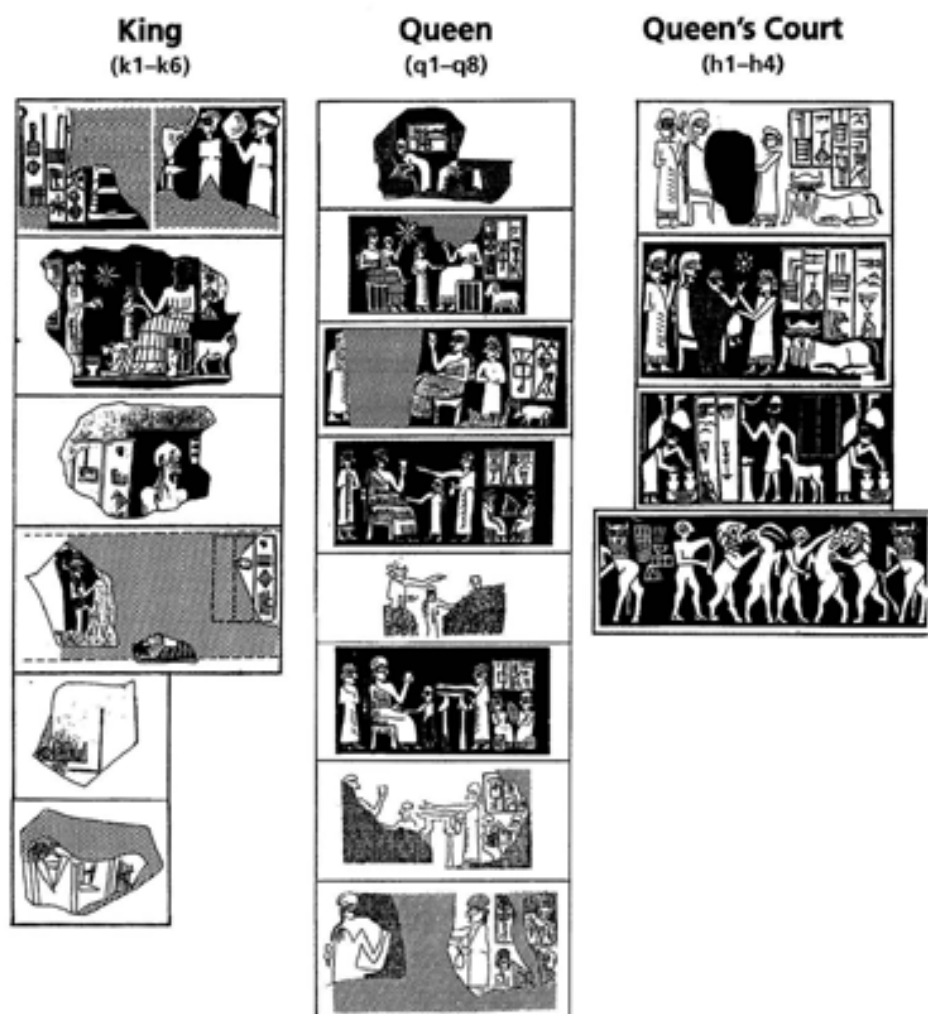
a) Mozan - Planimetria schematica e sezione dell'area tra palazzo e la grande terrazza secondo G. Buccellati, M. Kelly-Buccellati (2009: fig. 2)



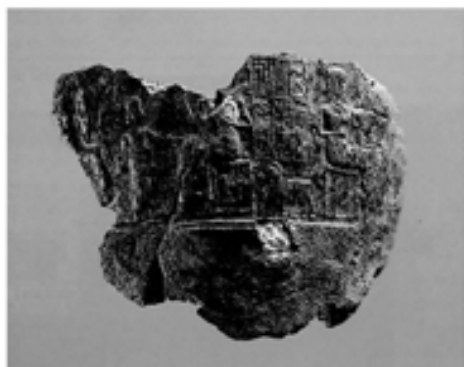
b) Mozan - Sezione schematica della terrazza secondo G. Buccellati, M. Kelly-Buccellati (2009: fig. 4), da Est



c) Mozan - Ricostruzione del complesso monumentale secondo G. Buccellati e M. Kelly-Buccellati (Buccellati, Kelly-Buccellati 2007: fig. 2)



a) Mozan - Palazzo AP - impronte dei sigilli appartenenti al re e alla regina di Urkesh, e ai membri della corte della regina (Buccellati, Kelly-Buccellati 1997 a: 81)



b) Mozan - Palazzo AP - impronta di sigillo con rappresentazione della famiglia reale ed ipotesi di ricostruzione (Buccellati, Kelly-Buccellati 2003: fig. 67)

phase		Mesopotamian periodization	# str	str	sub-str	description of system							
6	no occupation	modern		1		surface wash and erosion							
				2		soil layer, top soil							
				3		disturbed upper layer							
				4		removal of ancient stones; gully wash; laminations							
				5		modern burials							
		ancient		6		brick decomposition							
5 last settlements	5c maximal expansion and great collapse	Old Babylonian - Khabor 1900-1600				7	houses, graves and extra-mural work activities						
						a	great brickfall						
						b	erosion						
						c	abandonment						
						d	mud rebuilding						
						e	higher accumulations within houses, scattered occup. outside						
	f	leveling and structural build-up of houses, first floors/accumul.											
	5b further expansion over scattered occupation						8	houses, graves and extra-mural work activities					
							a	higher accumulations within houses, scattered occup. outside					
	5a reclamation over scattered occupation						9	(houses, graves and) extra-mural work activities					
							a	scattered occupation					
							b	(houses: not in evidence)					
4 first settlements	4b middle settlement north, scattered occupation south	Isin-Larsa 2000-1900				10	houses						
						a	higher accumulations within houses, scattered occup. outside						
							b	structural build-up of houses, first floors/accumulations					
	4a lower settlement north, scattered occupation south	Ur III 2112-2004	B4				11	burials					
							12	houses					
							a	higher accumulations within houses, scattered occup. outside					
b							structural build-up of houses, first floors/accumulations						
						13	burials						
3 palace dependency	3b continued re-use of palace dependency	Post-imperial Akkadian 2192-2112				B5	14	erosion					
						15	abandonment; stones removed from earlier buildings						
						16	higher occupation of palace dependency						
						a	accumulation within AK walls and above destroyed areas of AF						
							b	wall fall and patching of AK building (no rebuilding proper)					
	3a destruction and first re-use under Tar'am-Agade	Naram-Sin / Shar-kali- sharri 2218-2193					B6	17	middle occupation				
							a	accumulation within AK walls and above destroyed areas of AF					
													b
18							first re-use of AK and AF						
a	AK: first accumulation that disregards lower installations AF: first accumulation above pavements (largely missing)												
b	AK: abandonment of earlier installations AF: destruction of areas adjoining AK												
2 palace	construction and occupation of Turkish palace	Man-ishtu- shu / Naram- Sin 2240-2218				B7	19	construction and first occupation of AK, AF, underground structure W					
						a	accumulation within AK and in courtyard, nothing left in AF						
						b	extensive packing below first floors of AK and AF						
						c	building of walls in AK and AF						
1 pre-palace		Sargon/ Rimush 2334-2270				B8	20	accumulations in A12; lower portion of W2					
						21	platform (X) unidentified structures in A1 and A5						

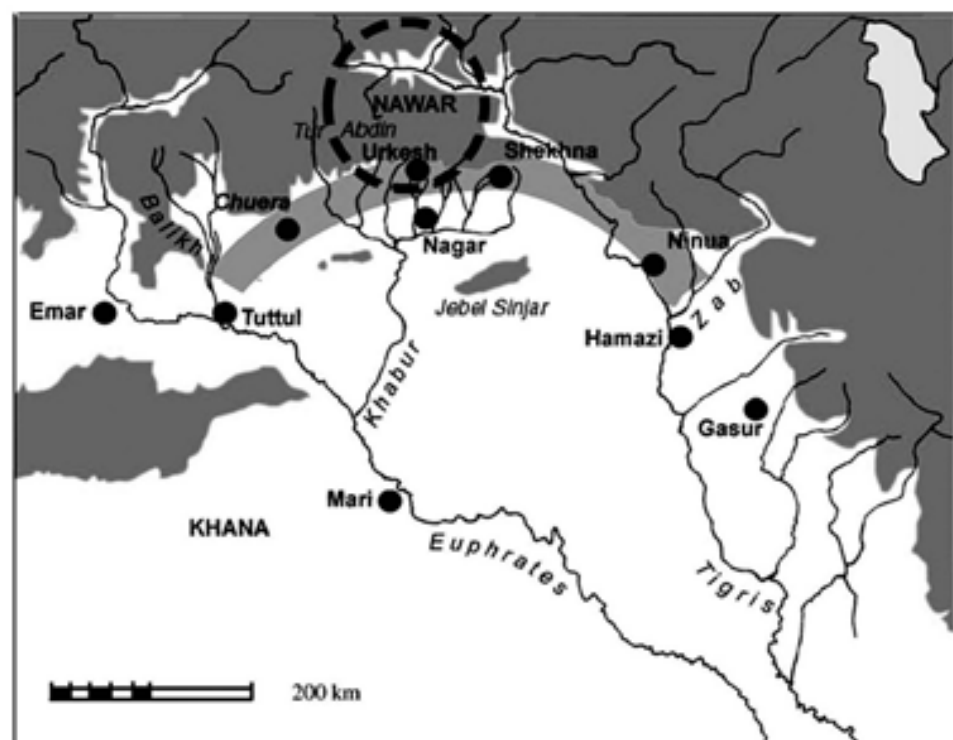
Mozan - Sequenza stratigrafica dell'area del Palazzo (Area AA) (sr=strato; sub-sr=sub-strato) secondo G. Buccellati, M. Kelly-Buccellati (2002 a: fig. 2)

STUFE	STRATIGRAFIE		URBANE PROZESSE IN DER UNTERSTADT	ZEIT	SÜD- MESOPOTAMIEN
	Palast ¹	Zentrale Oberstadt			
Mittel-Gazira I/II	AA 6	BS 3	Vereinzelte Aktivitäten	1600-1300	Mittanisch
Alt-Gazira I + II	AA 4b-5	C 6-4	Isolierte Bebauung Keine Ummauerung (?)	2000-1600	Altbabylonisch
Früh-Gazira V	AA 4a	C 7	Prozeß der urbanen Ausdünnung	2100-2000	Ur III
Früh-Gazira IV	AA 2-3b	C 8-11		2250-2100	Akkad
Früh-Gazira IIIb	—	C 12	Intensive Urbanisierung der Unterstadt: Besiedlung und Ummauerung	2500/ 2400 -2250	ED IIIb / Früh-Akkad
Früh-Gazira IIIa	—	C 13-16		2700/ 2600 -2500/ 2400	ED II / IIIa
Früh-Gazira II	—	BS 5	Keine Ummauerung, keine urbane Besiedlung Extraurbane Nekropole	2850/ 2750 -2700/ 2600	ED II
Früh-Gazira I	—	—	—	3000/ 2900 -2850/ 2750	ED I / II

a) Mozan - Correlazione tra la sequenza dell'area del palazzo (AA) e l'area del quartiere abitativo (C) (Pfälzner 2005)

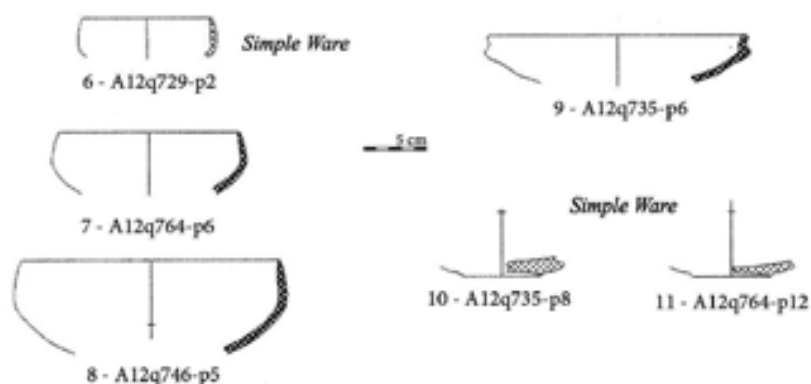
		Date known	Date uncertain
2300?	1		Tish-atal <i>enka</i> Urkesh
2250	2	Tupkish <i>enka</i> /LUGAL Urkesh ~ <i>Uqinim</i>	
2225	3	[] <i>enka</i> Urkesh ~ <i>Tar'ani-Agade</i> (?)	
2200	4	Ishar-kinum <i>enka</i> Urkesh	
2100?	5		Shutar-mat LUGAL.
	6		Atal-shen LUGAL Urkesh u Nawar
2050	7	Ann-atal LÚ Urkesh	
		LÚ-kin-gi- <i>ra</i> Urkesh	
1800	8	Te'irru LÚ Urkesh	
	9	Haziran LÚ Urkesh	

b) Mozan - La sequenza dei sovrani di Urkesh secondo G. Buccellati, M. Kelly-Buccellati (Buccellati, Kelly-Buccellati 2005: tab. 2 - cronologia media)

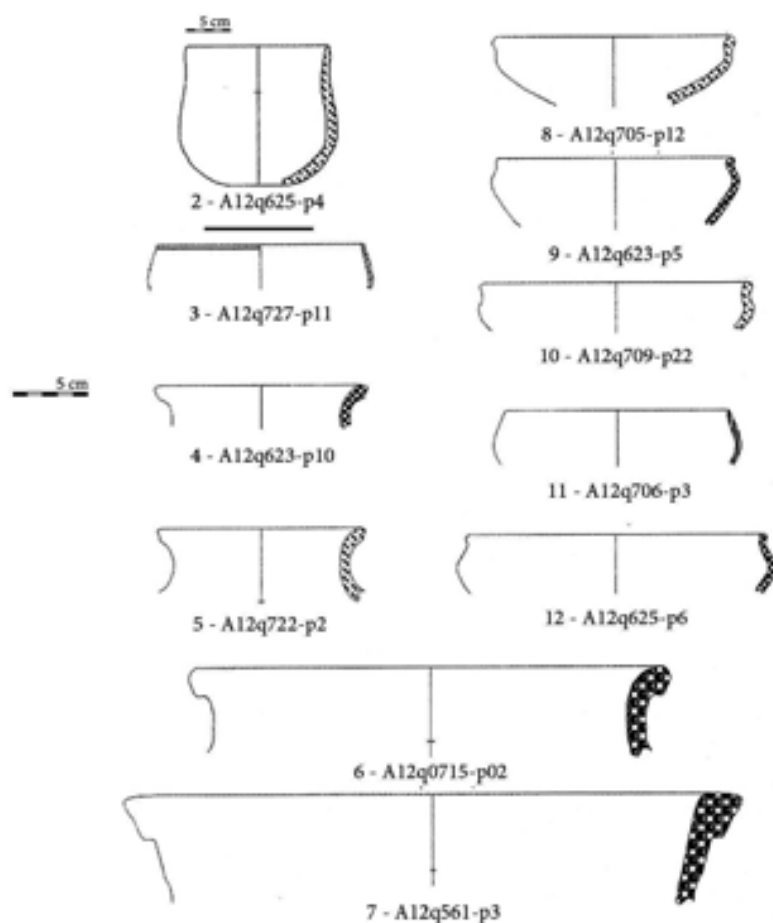


Mozaan - 'Hurrian urban ledge' (Buccellati, Kelly-Buccellati 2007)

(<http://128.97.6.202/urkesh/website/images/Hurrian%20ledge%20j925.jpg>)

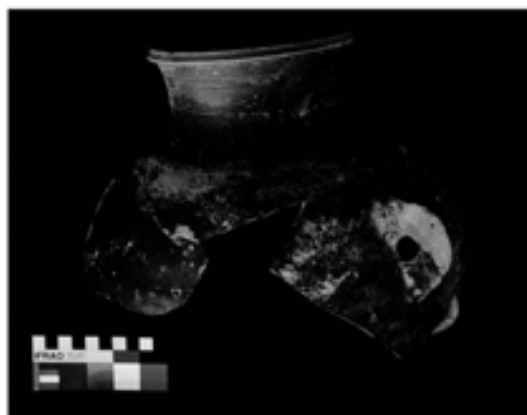
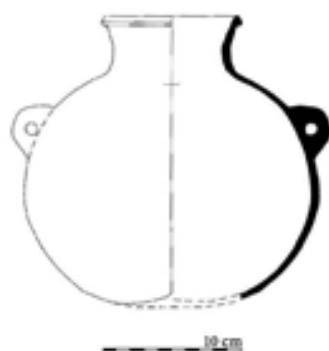


a) Mozan - Area A12 - Underground Structure W - Feature 347 (adattata da Buccellati, Kelly-Buccellati 2001: fig. 16⁷) - Fase 3b (Buccellati, Kelly-Buccellati 2001: 72).

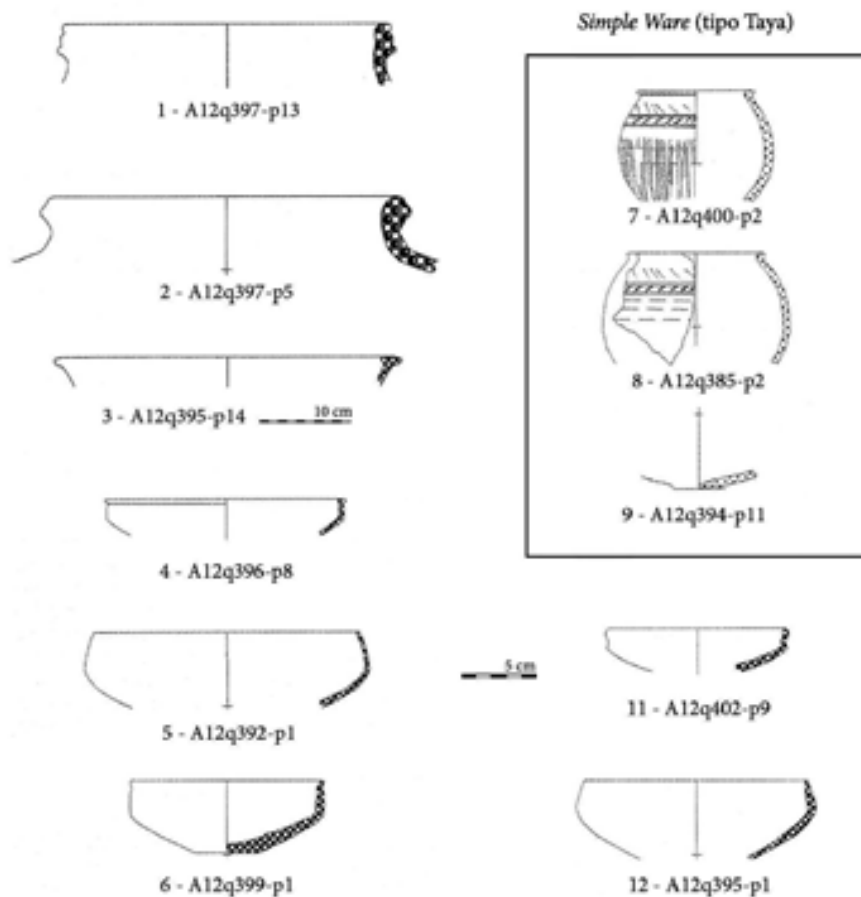


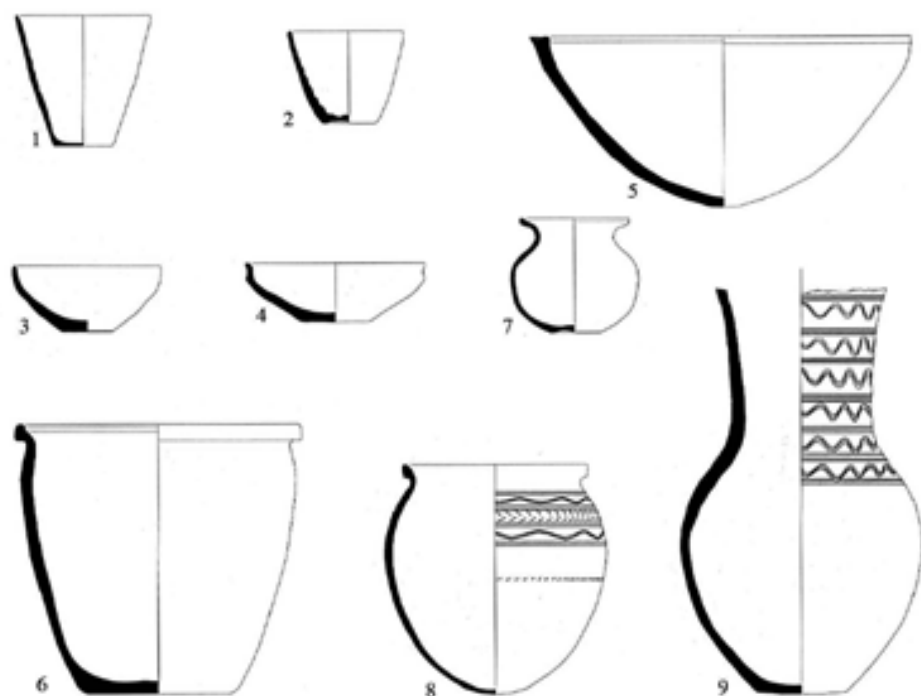
b) Mozan - Area A12 - Underground Structure W - Feature 328 e 343 (adattata da Buccellati, Kelly-Buccellati 2001: fig. 17⁷) - fase 3b (Buccellati, Kelly-Buccellati 2001: 72)

Ceramica RBWW (?)

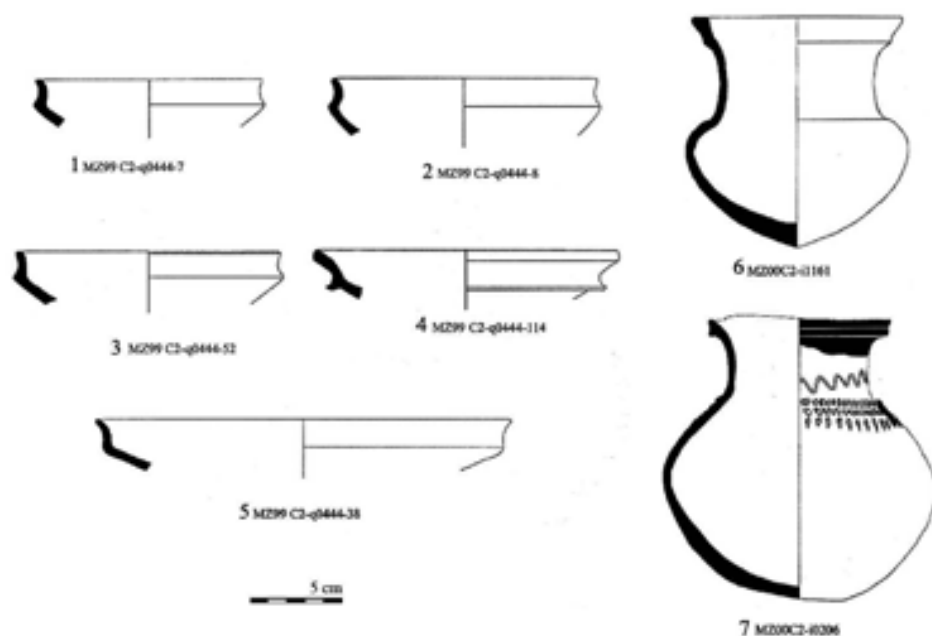


a) Mozan - Sacral Area A14 - (disegno da Buccellati, Kelly-Buccellati 2005: fig. 7; foto V. Orsi)

b) Mozan - Area A12 - Underground Structure W - Feature 316 (adattata da Buccellati, Kelly-Buccellati 2001: fig. 18²) - fase 4 -



a) Mozan - Ceramica dal quartiere abitativo (area C - strato 9b); periodo EJ IV (adattata da Dohmann-Pfälzner, Pfälzner 2002: fig. 9)



b) Mozan - Ceramica dal quartiere abitativo, area della casa di Pušsam (area C - strato 6b) - periodo EJ V (adattata da Dohmann-Pfälzner, Pfälzner 2001: fig. 7²)

Catalogo 3.2 Catalogo della ceramica di fase 4

(Tavole 143-159)

Mozan – Catalogo della Ceramica di Fase 4 (Area AA)

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Mozan – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Settore di provenienza; III- *Feature*; IV- Lotto; V- Numero del frammento all'interno del lotto; VI- Classe; VII- Forma; VIII- Diametro; IX- Note

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX
1	A9	f164	q512	p2	WS	cc-2	9	
2	A9	f164	q512	p3	S	cc-3	13	
3	A7	f290	q884	p2	RC1	l—2	23	
4	A7	f366	q1127	p6	WS	bcr5	17	
5	A9	f366	q488	p5	RC1	bcr3	14	



Mozaan – Catalogo della Ceramica di Fase 4 (Area AA)

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Mozaan – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Settore di provenienza; III- *Feature*; IV- Lotto; V- Numero del frammento all'interno del lotto; VI- Classe; VII- Forma; VIII- Diametro; IX- Note

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX
6	A9	f138	q730	p1	FC	bcr3	11	
7	A7	f549	q1310	p3	FC	bcr3	14	
8	A7	f823	q827	p6	RC1	bcr3	12	
9	A7	f542	q1282	p6	WS	bcr3	12	
10	A7	f547	q1313	p5	RC	bcr3	15	
11	A9	f144	497	p2	FC	bcr3	15	
12	A7	f547	q1312	p7	FC	bcr3	15	
13	A7	f542	q1279	p8	RC1	bcr3	15	

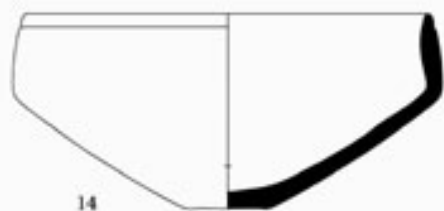


0 5 cm

Mozaan – Catalogo della Ceramica di Fase 4 (Area AA)

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Mozaan – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Settore di provenienza; III- *Feature*; IV- Lotto; V- Numero del frammento all'interno del lotto; VI- Classe; VII- Forma; VIII- Diametro; IX- Note

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX
14	A7	f823	q841	p2	WS	bcr1	13	
15	A9	f144	q423	p1	RC	bcr1	15	
16	A9	f138	q428	p6	FC	bcr1	9	
17	A7	f492	q1176	p13	FC	bcr3	11	
18	A7	f532	q1268	p7	FC	bcr3	10	
19	A9	f145	q396	p3	FC	bcr	8	
20	A7	f541	q1787	p2	RC1	bcr3	12	
21	A7	f492	q1176	p9	FC	bcs2	11	
22	A7	f547	q1312	p9	FC	bcr3	19	
23	A9	f138	q431	p4	CH	bcr	29	



14



16



15



17



18



19



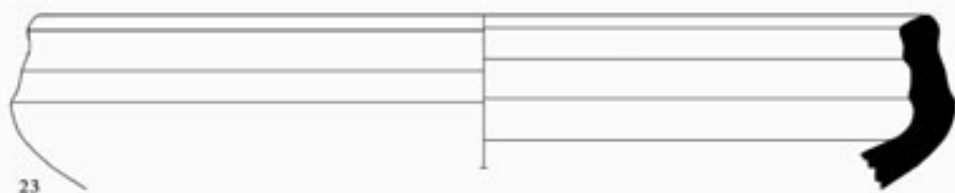
20



21



22

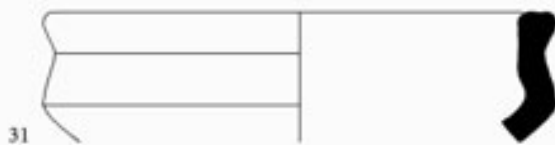
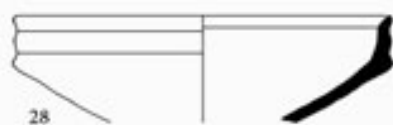


23

Mozan – Catalogo della Ceramica di Fase 4 (Area AA)

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Mozan – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Settore di provenienza; III- *Feature*; IV- Lotto; V- Numero del frammento all'interno del lotto; VI- Classe; VII- Forma; VIII- Diametro; IX- Note

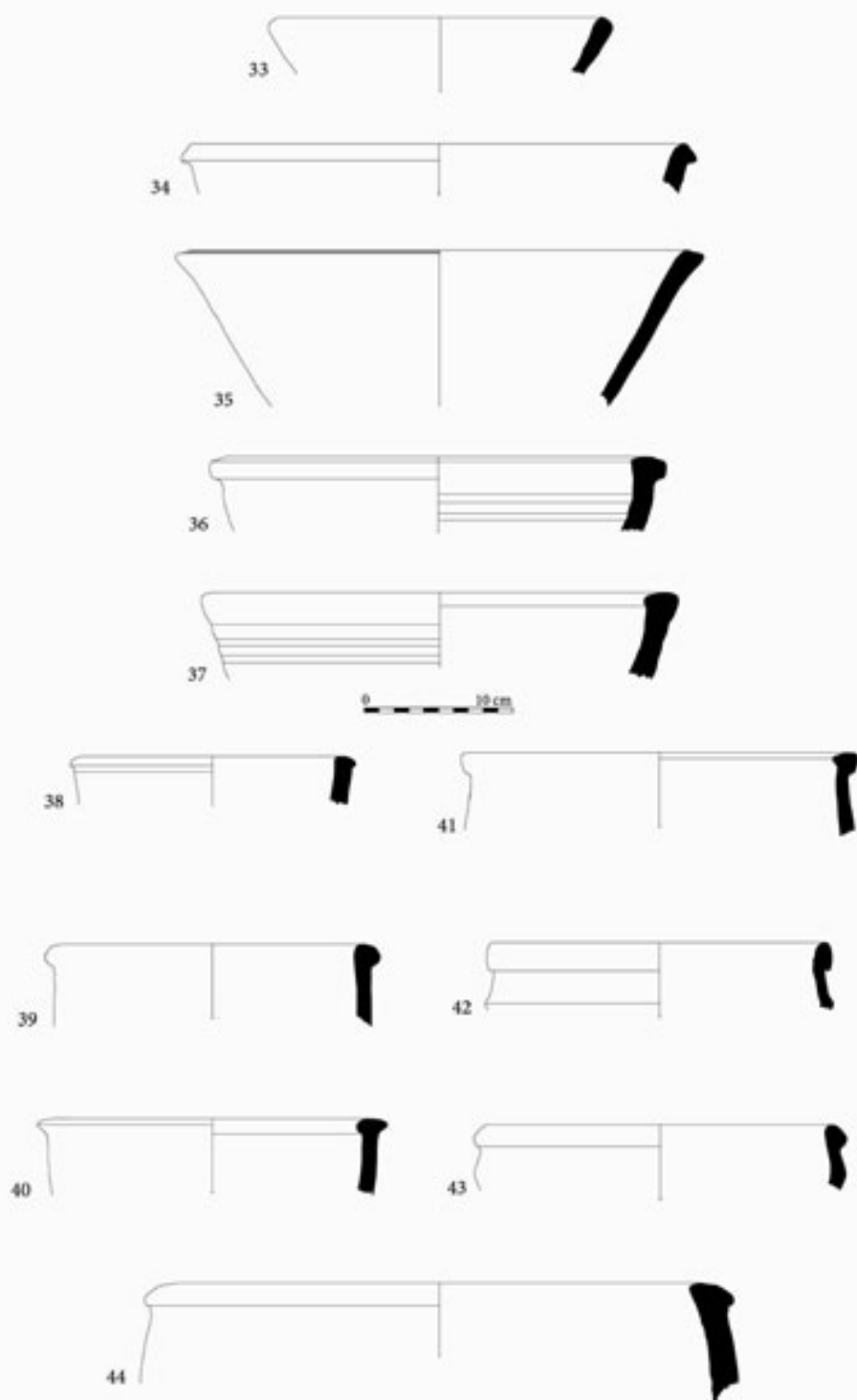
I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX
24	A9	f144	q444	p3	FC	bcs12	12	
25	A9	f144	q450	p1	FC	bcs12	11	
26	A9	f138	q431	p3	FC	bcs12	13	
27	A7	f542	q1277	p7	RC	bcs11	11	
28	A9	f144	q402	p1	RC	bcs1	12	
29	A9	f144	q529	p4	RC	bcs12-b	15	
30	A9	f144	q490	p5	CH	bcs12	15	
31	A9	f144	q445	p4	CH	bcs10	16	
32	A9	f138	q730	p4	FC	bcs1	32	



Moza - Catalogo della Ceramica di Fase 4 (Area AA)

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Moza - Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Settore di provenienza; III- *Feature*; IV- Lotto; V- Numero del frammento all'interno del lotto; VI- Classe; VII- Forma; VIII- Diametro; IX- Note

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX
33	A9	f164	q512	p8	CH	bo-8	22	
34	A9	f138	q428	p3	FC	bd	33	
35	A7	f542	q1279	p3	FC	bo-9	33	
36	A7	f290	q882	p2	RC	bo-5	28	
37	A7	f547	q1312	p1	CH	bo-9	30	
38	A7	f283	q827	p1	G	bs	17	
39	A9	f138	q429	p1	CH	bs3	20	
40	A7	f547	q1295	p5	CH	bo	21	
41	A9	f138	q429	p4	CH	bd13	25	
42	A9	f138	q730	p8	RC	bs	22	
43	A7	f541	q1299	p4	CH	bcs6	23	
44	A7	f541	q1299	p1	FC	bo	35	



Moza - Catalogo della Ceramica di Fase 4 (Area AA)

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Moza - Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Settore di provenienza; III- *Feature*; IV- Lotto; V- Numero del frammento all'interno del lotto; VI- Classe; VII- Forma; VIII- Diametro; IX- Note

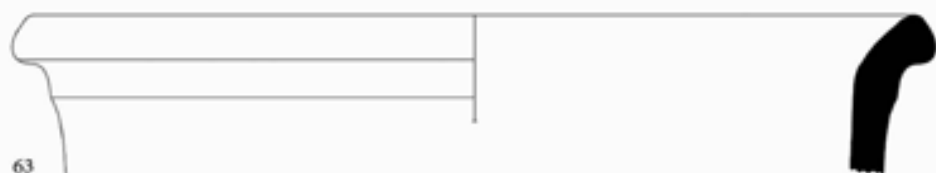
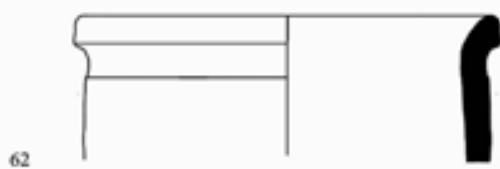
I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX
45	A9	f144	q500	p2	CH	bo-5	27	
46	A9	f144	q490	p7	CH	bo-5	20	
47	A9	f144	q490	p6	CH	bo-5	20	
48	A7	f366	q1127	p5	CH	bo	27	
49	A9	f144	q456	p2	RC	bo-5	29	
50	A9	f144	q422	p3	CH	bd-20	31	
51	A9	f144	q408	p4	FC	bd-20	22	
52	A9	f138	q429	p3	RC	bd-20	21	
53	A9	f145	q396	p9	CH	bd-20	29	
54	A15	f326	q663	p6	CH	p	12	orlo: -ri
55	A9	f138	q730	p6	CH	bd-7	28	
56	A9	f145	q396	p8	CH	bd-20	50	diametro incerto
57	A9	f145	q394	p5	CH	bd-20	33	
58	A7	f290	q860	p4	CH	bo-5	31	
59	A7	f290	q860	p5	CH	bd	44	



Mozan – Catalogo della Ceramica di Fase 4 (Area AA)

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Mozan – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Settore di provenienza; III- *Feature*; IV- Lotto; V- Numero del frammento all'interno del lotto; VI- Classe; VII- Forma; VIII- Diametro; IX- Note

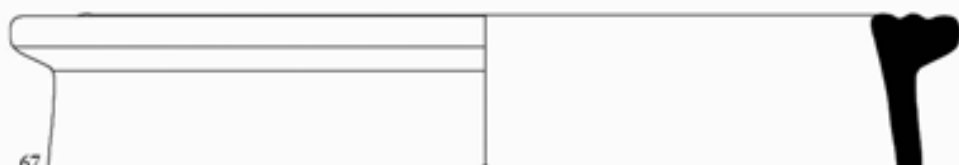
I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX
60	A9	f145	q399	p3	CH	bd-7	23	
61	A9	f144	q444	p7	CH	bd-13	21	
62	A9	f144	q401	p5	FC	bd	19	
63	A7	f542	q1279	p1	CH	bd-12	41	



Mozaan – Catalogo della Ceramica di Fase 4 (Area AA)

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Mozaan – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Settore di provenienza; III- *Feature*; IV- Lotto; V- Numero del frammento all'interno del lotto; VI- Classe; VII- Forma; VIII- Diametro; IX- Note

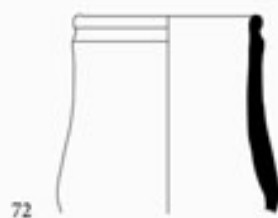
I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX
64	A9	f138	q429	p2	CH	bd	16	
65	A9	f164	q512	p19	FC	bd-20	14	
66	A9	f144	q419	p9	FC	bd-20	20	
67	A7	f542	q1280	p3	CH	bd-20	26	
68	A9	f138	q431	p6	RC	bd-20	24	
69	A15	f330	q665	p4	CH	bd-17	29	
70	A7	f144	q762	p3	CH	bd-20	27	



Mozan – Catalogo della Ceramica di Fase 4 (Area AA)

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Mozan – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Settore di provenienza; III- *Feature*; IV- Lotto; V- Numero del frammento all'interno del lotto; VI- Classe; VII- Forma; VIII- Diametro; IX- Note

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX
71	A9	f144	q399	p2	CH	co	17	
72	A7	f492	q1176	p2	CH	co-6	7	
73	A9	f144	q490	p4	FC	bcr3	9	
74	A9	f144	q529	p8	WS	j	3,5	diametro incerto
75	A9	f144	q529	p7	FC	co-2	6	
76	A9	f145	q396	p2	IM	p--	4,5	
77	A9	f145	q396	p1	M	p--3	6	
78	A9	f138	q730	p3	FC	bcr2	10	
79	A9	f138	q428	p5	CH	co	11	bitume sull'orlo
80	A9	f144	q423	p1	G	bcr1	12	
81	A9	f144	q421	p1	G	bcs	12	
82	A9	f164	q512	p1	M	bcr3	12	superficie di colore arancione chiaro e grigio
83	A9	f144	q529	p1	S			
84	A15	f332	q683	p2	IBC	p--4	6	ceramica <i>RBWW</i>
85	A9	f144	q537	p1	IBC	jnf	9	
86	A9	f162	q501	p1	IBC	br1	16	



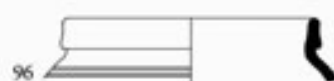
RBWW (?)



Mozan – Catalogo della Ceramica di Fase 4 (Area AA)

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Mozan – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Settore di provenienza; III- *Feature*; IV- Lotto; V- Numero del frammento all'interno del lotto; VI- Classe; VII- Forma; VIII- Diametro; IX- Note

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX
87	A7	f542	q1282	p7	FC	p--4	8	
88	A9	f138	q730	p7	RC	p--4	10	
89	A7	f549	q1301	p7	CH	p--4	10	
90	A9	f144	q395	p4	FC	p--4	11	
91	A7	f283	q841	p7	RC	p--4	12	
92	A9	f144	q490	p10	FC	p--4	13	
93	A9	f138	q428	p8	FC	jo-22	11	
94	A7	f547	q1312	p2	CH	jo-22	13	
95	A9	f144	q390	p5	CH	jc-23	11	
96	A9	f144	q445	p5	FC	jo	13	
97	A7	f366	q1127	p7	RC	p--4	17	
98	A7	f366	q1125	p13	RC	jo-22	16	
99	A9	f145	q396	p14	RC	jo	20	
100	A9	f145	q394	p6	CH	jo-14	22	
101	A9	f144	q445	p6	CH	jo-14	20	
102	A9	f144	q445	p7	CH	jo-26	21	
103	A9	f144	q454	p8	CH	jo-13	25	
104	A7	f542	q1278	p6	FC	jo-25	17	
105	A9	f144	q420	p9	CH	jo-216	24	
106	A9	f145	q296	p11	CH	jo	21	
107	A9	f144	q421	p11	CH	jo	21	



99



Mozan – Catalogo della Ceramica di Fase 4 (Area AA)

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Mozan – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Settore di provenienza; III- *Feature*; IV- Lotto; V- Numero del frammento all'interno del lotto; VI- Classe; VII- Forma; VIII- Diametro; IX- Note

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX
108	A9	f138	q730	p10	FC	p--4	15	
109	A9	f144	q462	p4	CH	jo-22	21	
110	A9	f290	q852	p2	CH	jo	20	
111	A9	f144	q385	p6	CH	j0-16	30	tracce di bitume sull'orlo e in frattura
112	A9	f170	q558	p10	FC	bd-2	20	



0 5 cm

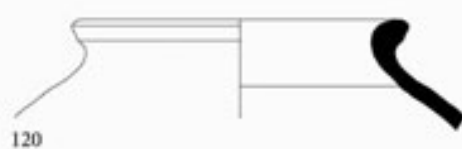


0 5 cm

Mozan – Catalogo della Ceramica di Fase 4 (Area AA)

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Mozan – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Settore di provenienza; III- *Feature*; IV- Lotto; V- Numero del frammento all'interno del lotto; VI- Classe; VII- Forma; VIII- Diametro; IX- Note

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX
113	A9	f144	q399	p3	CH	jh	18	
114	A9	f144	q439	p5	CH	p--1	19	
115	A7	f547	q1306	p2	CH			
116	A9	f138	q429	p5	RC	jo	14	
117	A7	f290	q884	p11	CH	jos1	18	
118	A9	f144	q413	p5	CH	jo	18	
119	A7	f290	q860	p10	CH	jos10	19	
120	A9	f164	q512	p12	CH	jo-11	16	
121	A7	f547	q1313	p1	RC	jh-3	15	
122	A15	f324	q660	p2	CH	jh-3	19	



Mozan – Catalogo della Ceramica di Fase 4 (Area AA)

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Mozan – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Settore di provenienza; III- *Feature*; IV- Lotto; V- Numero del frammento all'interno del lotto; VI- Classe; VII- Forma; VIII- Diametro; IX- Note

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX
123	A9	f144	q39	p16	FC	jns	8	
124	A7	f542	q1278	p1	FC	jns2	9	
125	A7	f547	q1312	p5	FC	jns2-c	12	
126	A7	f541	q1287	p1	FC	jns8	11	
127	A9	f144	q490	p11	CH	jns1	10	
128	A9	f144	q454	p11	CH	jnf9	11	
129	A15	f343	q718	p4	RC	jns8	11	
130	A9	f145	q399	p9	RC	jns8	12	
131	A9	f144	q537	p5	RC	jns5	12	
132	A7	f547	q1312	p6	FC	jns8	9	



Mozaan – Catalogo della Ceramica di Fase 4 (Area AA)

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Mozaan – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Settore di provenienza; III- *Feature*; IV- Lotto; V- Numero del frammento all'interno del lotto; VI- Classe; VII- Forma; VIII- Diametro; IX- Note

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX
133	A9	f145	q391	p5	CH	jn	14	
134	A9	f145	q396	p15	RC	jn	12	
135	A9	f144	q385	p10	RC	jns	11	
136	A7	f547	q1312	p8	CH	jn	10	
137	A9	f144	q448	p6	FC	jns2	13	
138	A9	f138	q431	p11	FC	jn	11	
138	A9	f138	q428	p18	RC	jnf1	13	
140	A7	f366	q1125	p6	CH	jns	11	
141	A7	f492	q1176	p7	CH	jns		
142	A9	f144	q408	p6	FC	jns4	16	
143	A9	f144	q441	p7	FC	jns	15	
144	A9	f145	q394	p10	FC	jn	13	
145	A9	f138	q428	p27	RC	jn	11	

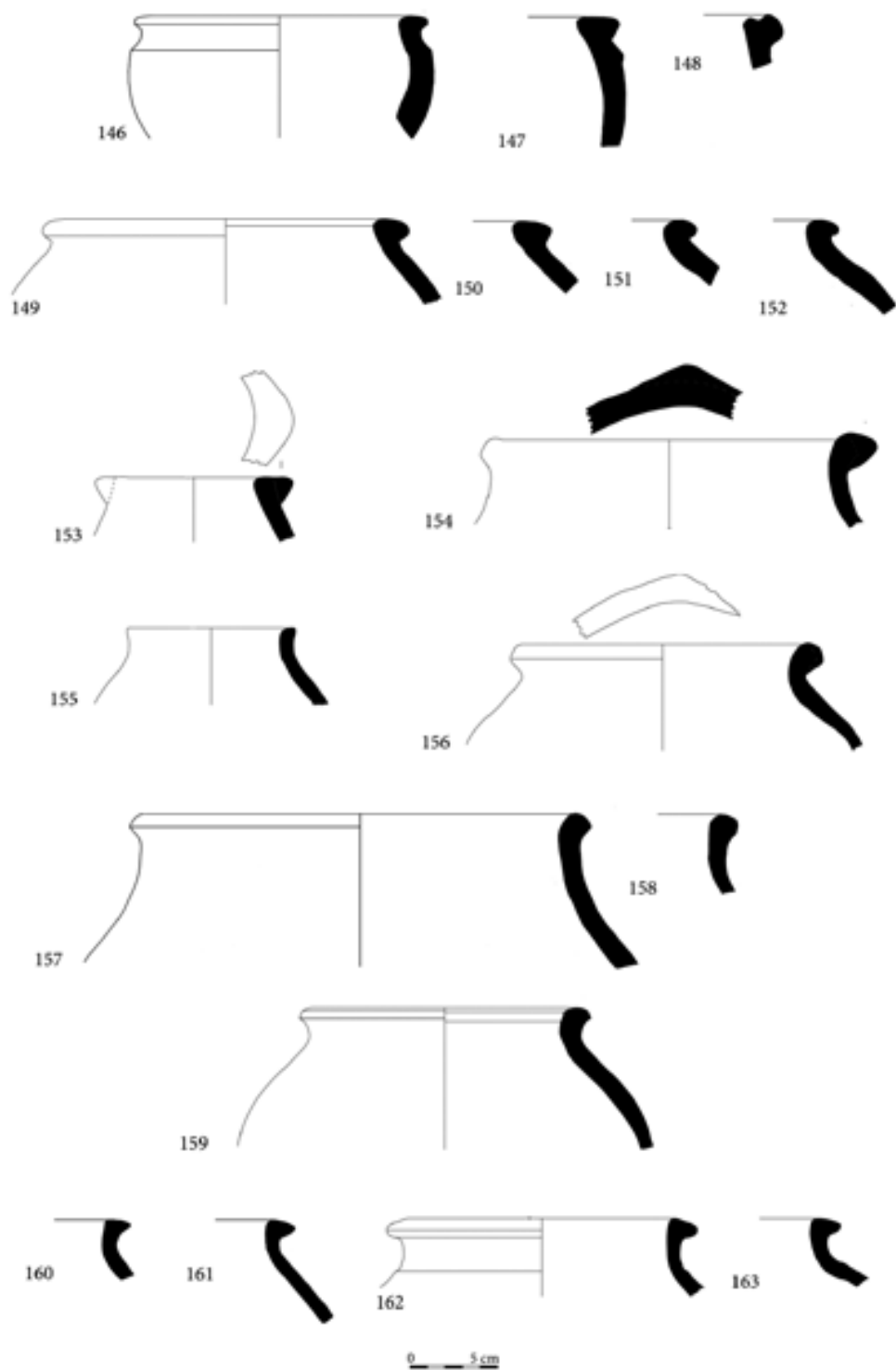


0 5 cm

Mozaan – Catalogo della Ceramica di Fase 4 (Area AA)

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Mozaan – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Settore di provenienza; III- *Feature*; IV- Lotto; V- Numero del frammento all'interno del lotto; VI- Classe; VII- Forma; VIII- Diametro; IX- Note

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX
146	A15	f340	q688	p1	P	bo	15	
147	A9	f144	q443	p1	P	bo	34	
148	A9	f144	q500	p15	P	bd		diametro non definibile
149	A7	f547	q1306	p9	P	jh-7	18	
150	A9	f144	q409	p15	P	jh-3	23	
151	A9	f144	q419	p25	P	jh-3	18	
152	A9	f144	q482	p18	P	jh-3	17	
153	A9	f144	q450	p11	P	jh	7,5	
154	A9	f138	q730	p23	P	jh-7	19	
155	A9	f138	q431	p19	P	jo-8	9	
156	A7	f366	q1125	p3	P	jos1	16	
157	A9	f144	q395	p14	P	jh-5	24	
158	A9	f144	q456	p8	P	jh-5	21	
159	A9	f164	q512	p18	P	jh-5	15	
160	A9	f144	q444	p12	P	jh-7	14	
161	A9	f144	q	p15	P	jh-7	19	
162	A9	f138	q730	p25	P	jh-7	15	
163	A9	f145	q396	p22	P	jh-7	18	



Mozan – Catalogo della Ceramica di Fase 4 (Area AA)

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Mozan – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Settore di provenienza; III- *Feature*; IV- Lotto; V- Numero del frammento all'interno del lotto; VI- Classe; VII- Forma; VIII- Diametro; IX- Note

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX
164	A9	f138	q429	p12	P	jc	10	
165	A7	f547	q1312	p3	P	jos1	15	
166	A9	f164	q512	p19	P	jh-5	21	
167	A7	f542	q1279	p9	P	jh-7	16	
168	A15	f329	q667	p5	P	jh-5	20	

164



165



166



167



168

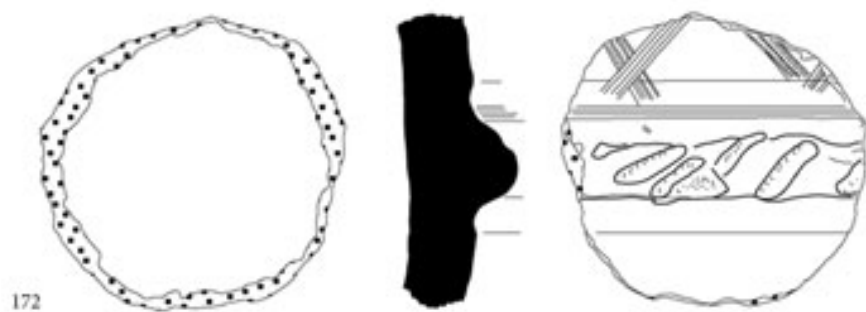


0 5 cm

Mozan – Catalogo della Ceramica di Fase 4 (Area AA)

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Mozan – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Settore di provenienza; III- *Feature*; IV- Lotto; V- Numero del frammento all'interno del lotto; VI- Classe; VII- Forma; VIII- Diametro; IX- Note

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX
169	A7	f290	q863		CH			
170	A7	f366	q1004		CH			
171	A7	f541			CH			
172	A9	f144	q390	p10	CH			



0 5 cm

Catalogo 4. Tell Barri

4.1 Generale

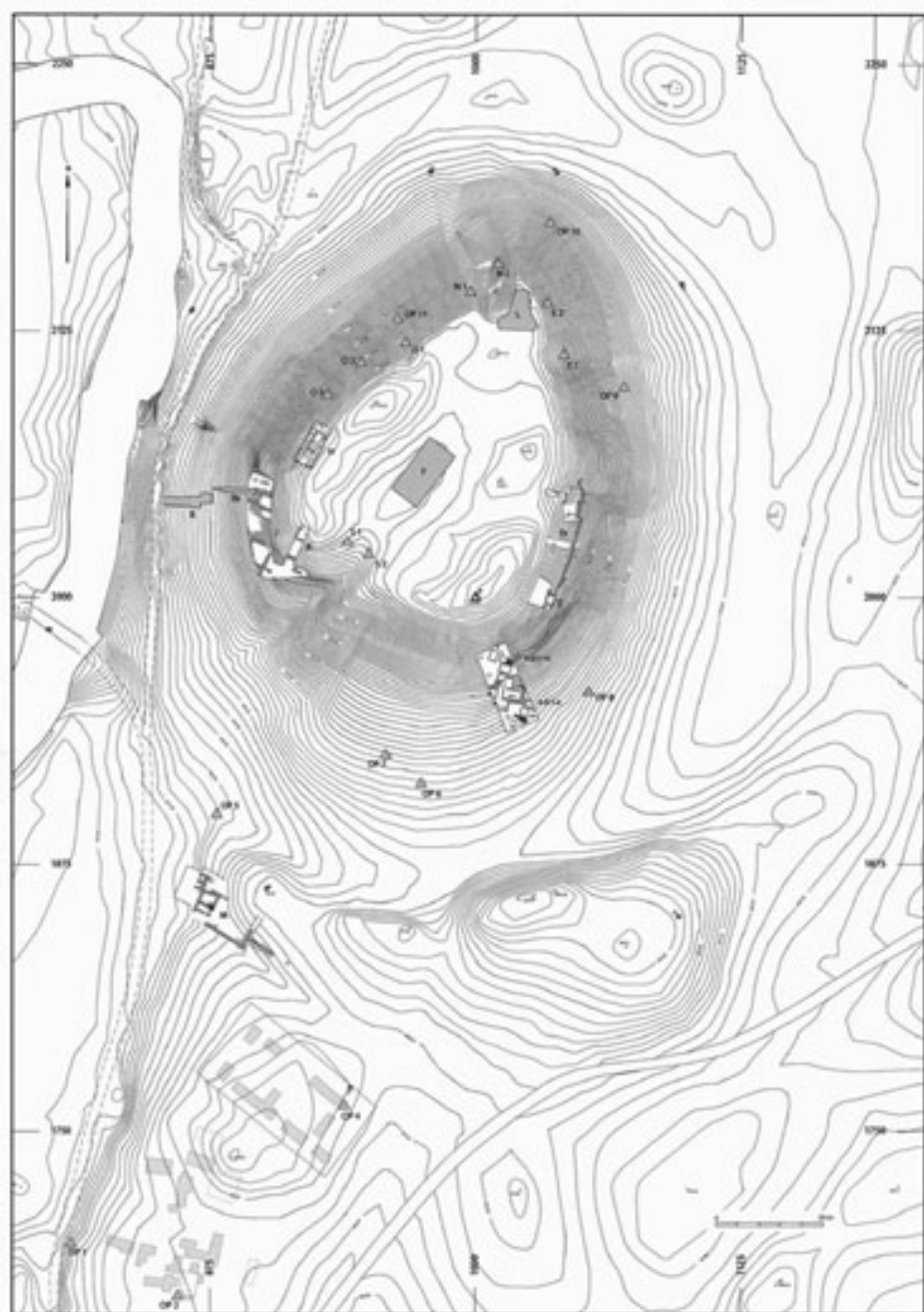
4.2 Catalogo della ceramica di fase Q

4.3 Catalogo della ceramica di fase P

4.4 Catalogo della ceramica di fase O

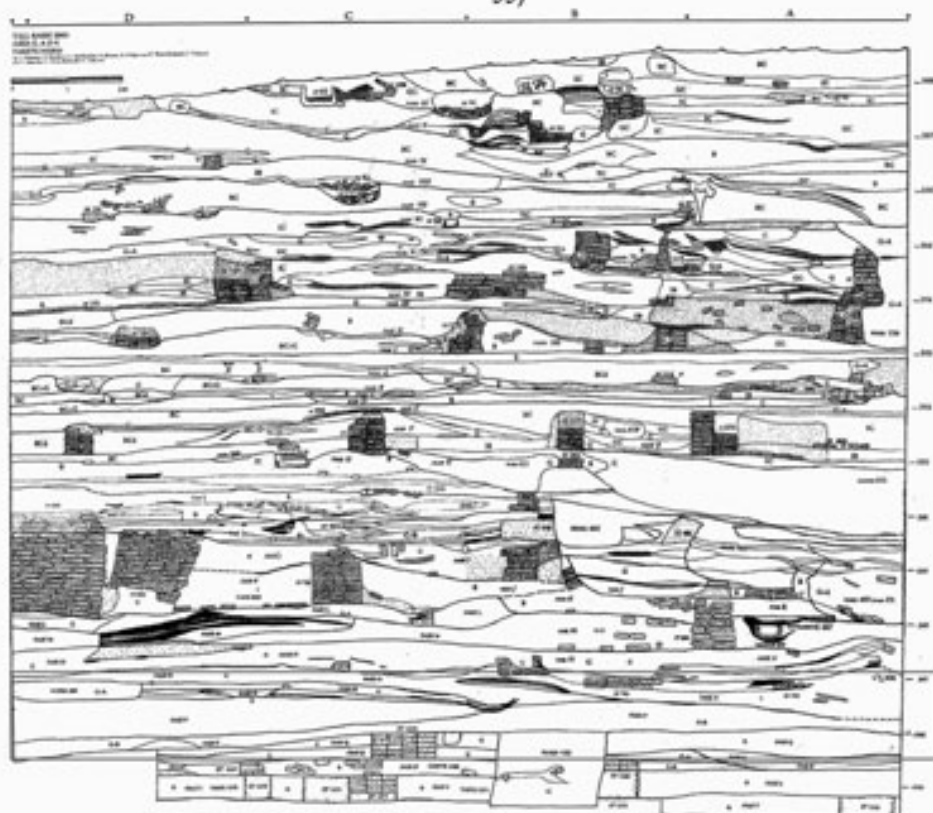
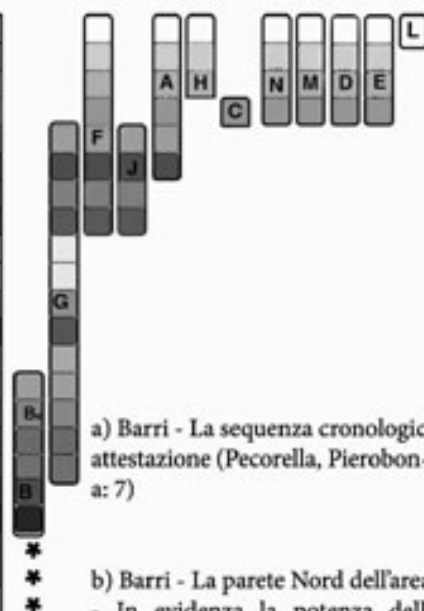
Catalogo 4.2 Generale

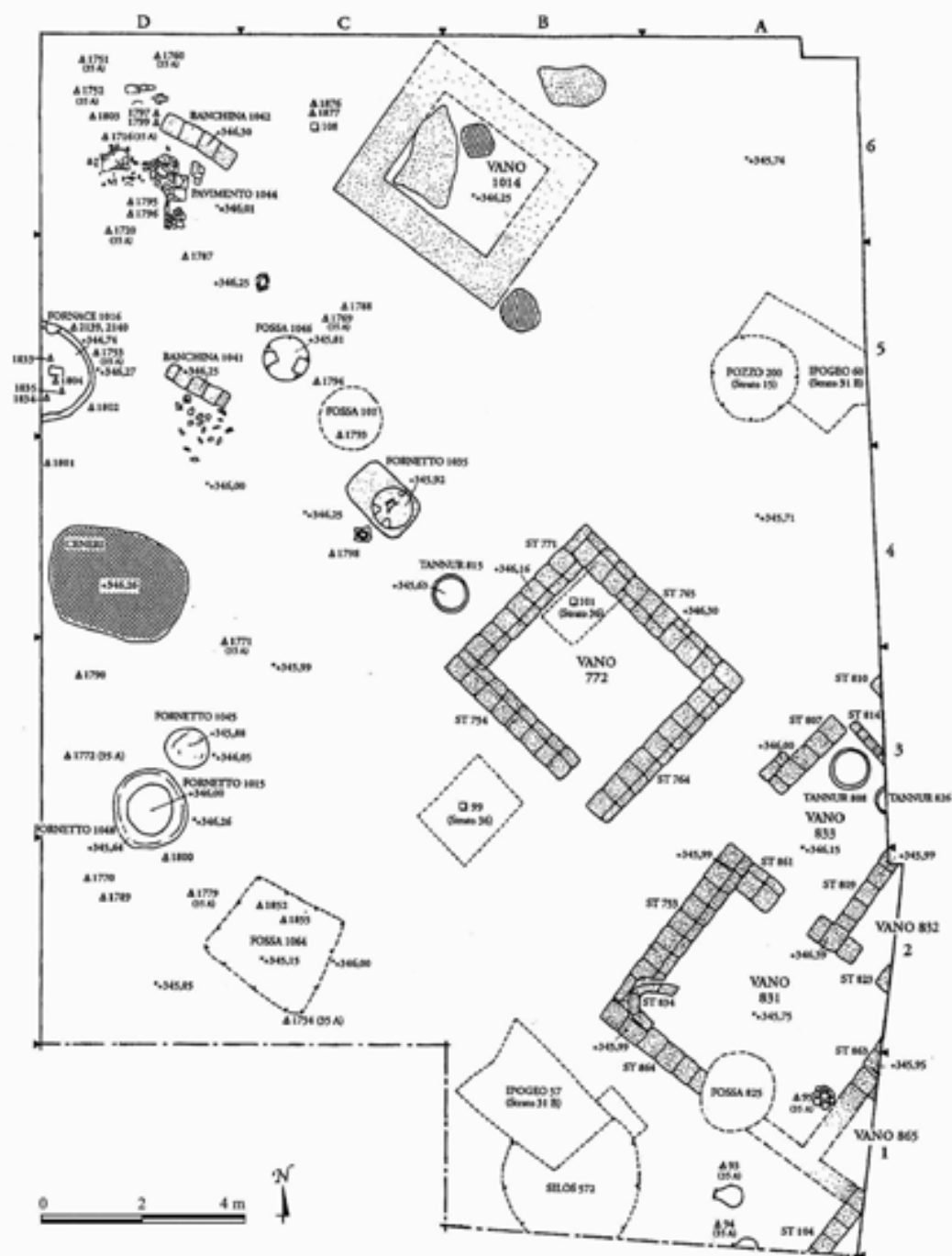
(Tavole 160-167)



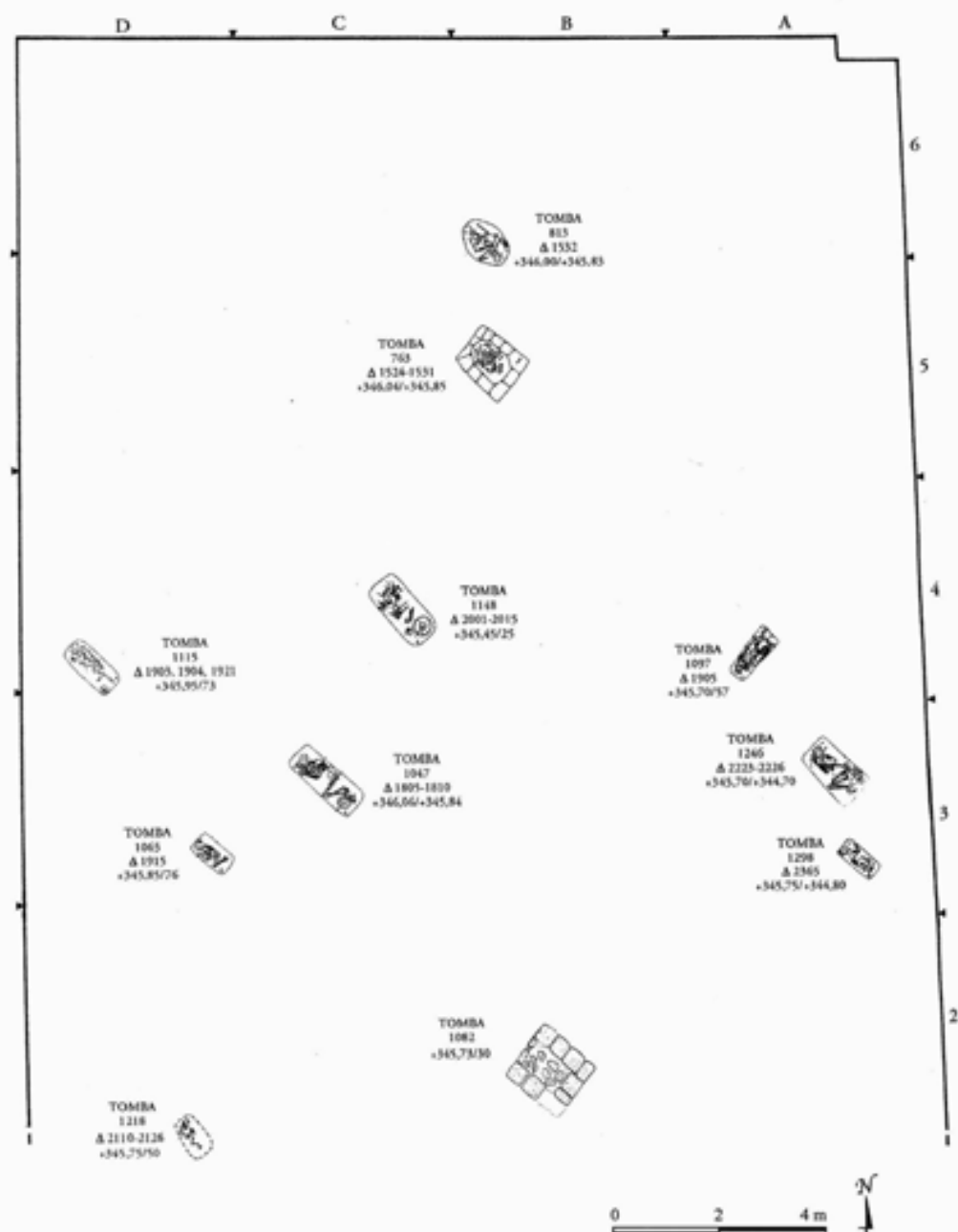
Barri - Carta topografica con la localizzazione delle aree di scavo (ril. G. Marchand, in Pecorella, Pierobon-Benoit 2005)

	Islamico
	Bizantino/Sasanide
	Partico-Romano
	Partico-Ellenistico
	Ellenistico
	Achemenide
	Neobabilonese
	Neassiro
Età del ferro	Medioassiro
Bronzo tardo	Mitannico
Bronzo medio	QJ II Paleobabilonese
	QJ I Iim-Larsa/Paleoassiro
Bronzo antico	EJ V Ur III
	EJ IV Accadico
	EJ III b Protodinastico IIIb
	EJ III a Protodinastico IIIa
	EJ II Protodinastico II
Calcolitico	EJ I Protodinastico I
	QJ III Jamdat Nasr
	Tardo Uruk
	Obaid
	Halaf

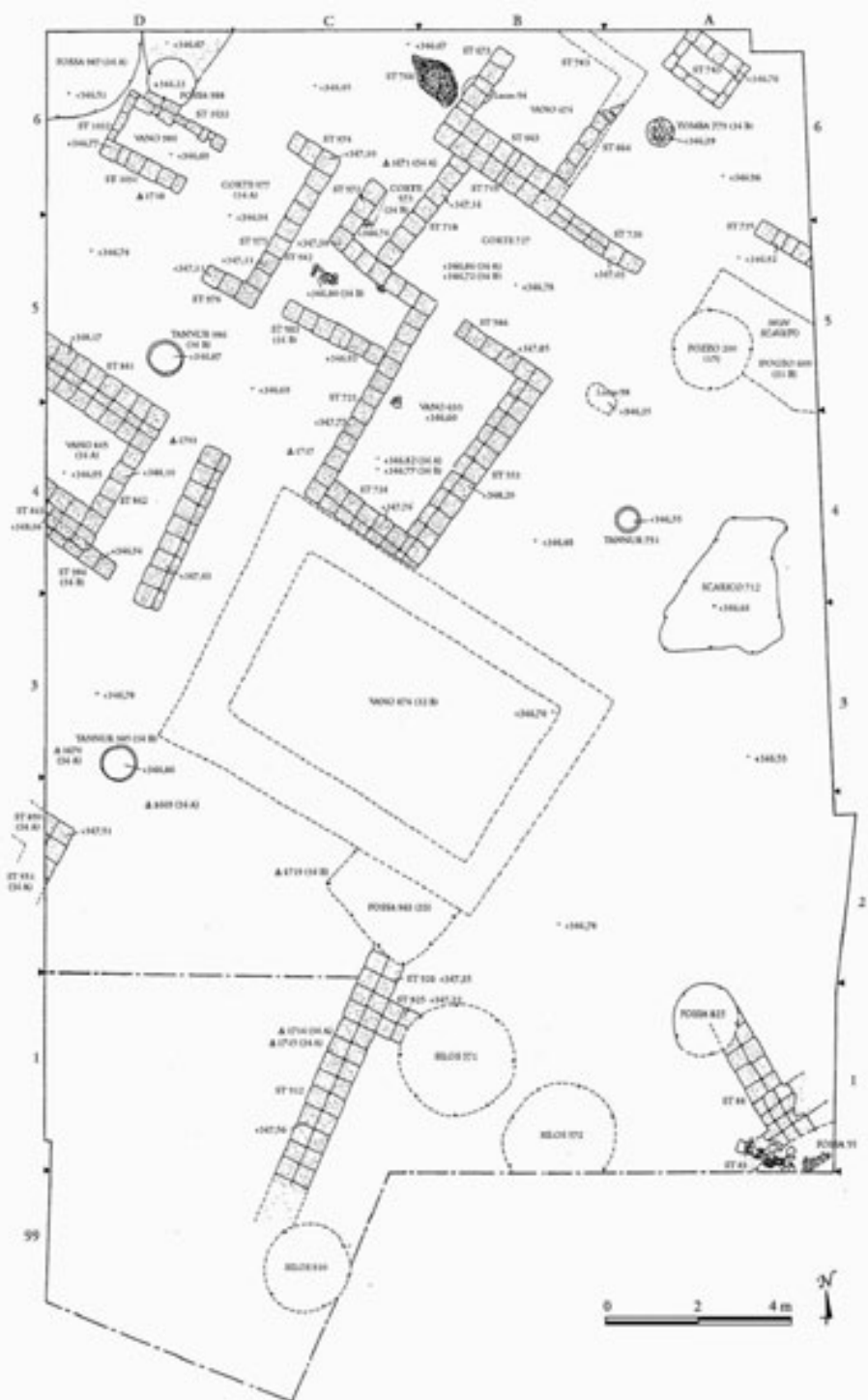




Tell Barri - Planimetria dell'area G. A-D 1-6 nello strato 35 A-B (Tell Barri 1999-2001) - Fase P (Pecorella, Pierobon-Benoit 2004: 25)



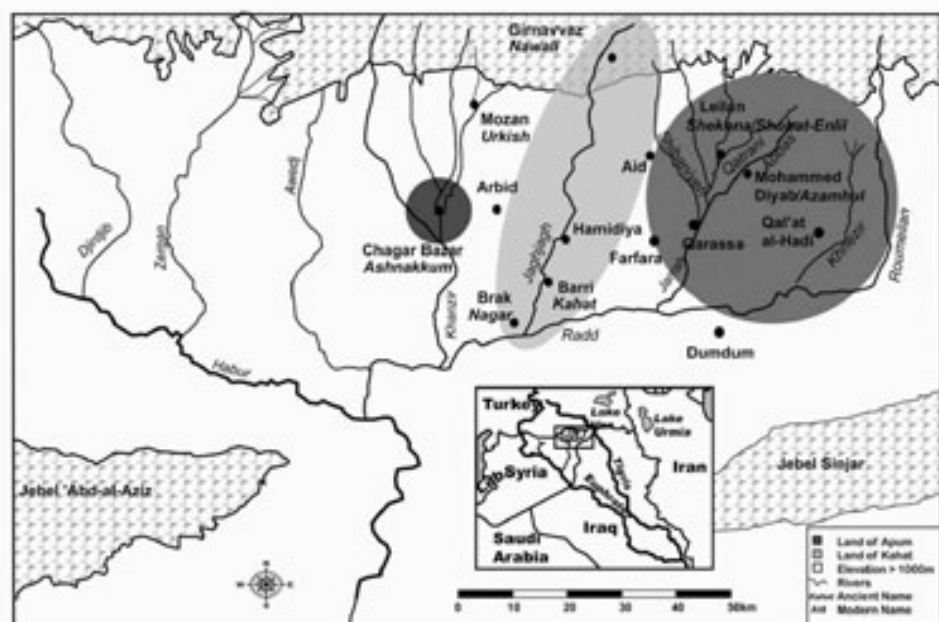
Tell Barri - Planimetria dell'area G. A-D 1-6 nello strato 34 D (Tell Barri 1999-2002) - Fase O (Pecorella, Pierobon-Benoit 2005: 33)



Tell Barri - Planimetria dell'area G. A-D 1-6 nello strato 34 A-C (Tell Barri 2000) - Fase O (Pecorella 2003: 15)



a) Barri - Il trattato LT-3 tra Šehna e Kahat rinvenuto a Tell Leilan (Ristvet 2008: fig. 4)



b) Barri - Estensione del regno di Kahat e di Apum intorno al 1750 a.C secondo quanto ipotizzato a partire dai testi di Leilan (da Ristvet 2008: fig. 5)

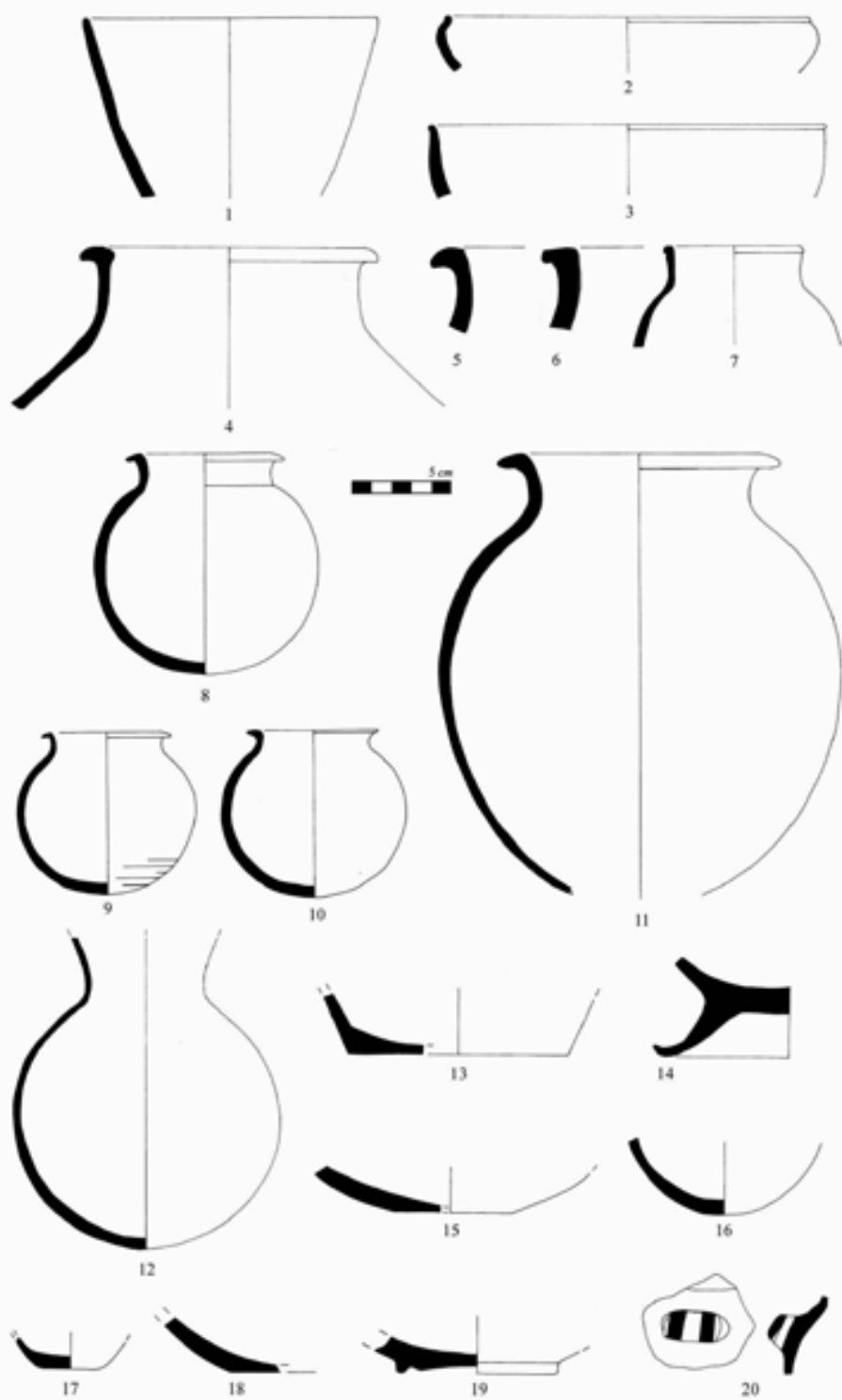
Catalogo 4.2 Catalogo della ceramica di fase Q

(Tavole 168 - 179)

Barri – Catalogo della Ceramica di Fase Q

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Barri – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Numero di scavo; III- Strato; IV- Classe; V- Forma; VI Orlo; VII- Colore (e-esterno, interno, in frattura); VIII- Trattamento della superficie; IX- Tempra in superficie (qualità e quantità degli inclusi); X- Tempra in frattura (qualità e quantità degli inclusi); XI- Diametro; XII- Note (E.: n. di Inventario; FT: fossa; ST: struttura; TB: tomba; Dec.: decorazione; Inc.: incisa)

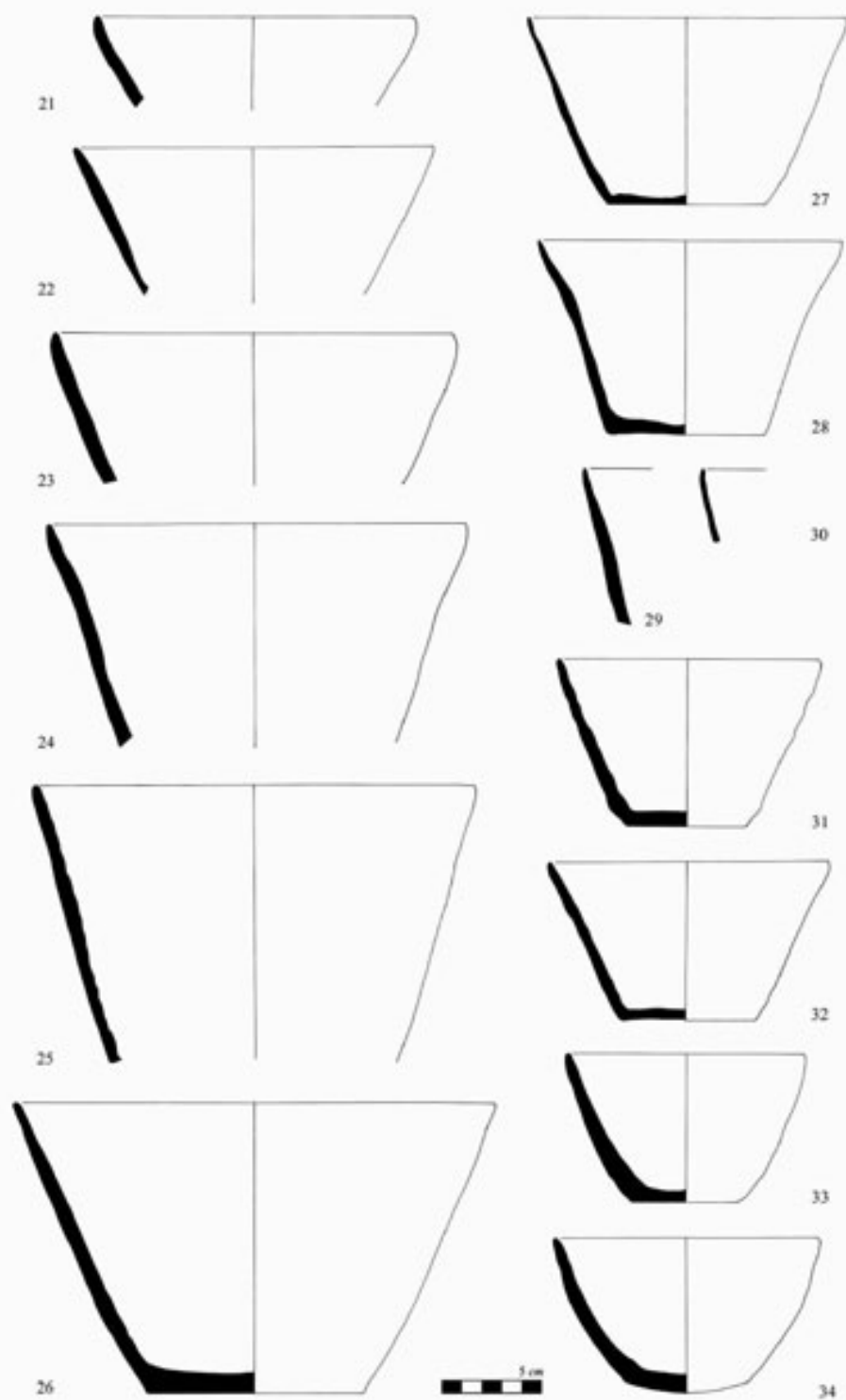
I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
1.	K21.3503	37	27	250	AA	NNN	26	52	52	15	
2.	K21.2300	36	27	220	CA	333		24	52	52	18
3.	K22.0204	36	42	210	CA	XXY	23	52	52	20	St 1212, Locus 107
4.	K21.3387	37	27	701	TC	YXX	32	Z2	Z2	15	
5.	K21.2306	36	27	701	TC	YYX	24	52	52	17	
6.	K22.473	37	42	701	DA	YYX	32	62	92	17	St 1221, Locus 111
7.	K22.0305	37	27	441	GD	XXX	33	32	32	07	
8.	K23.1626	36	27	461	DA	XXX	33	31	51	14	E.3314, Ft 1313
9.	K23.1624	36	27	461	GC	XXX	26	51	51	6,5	E.4336, Ft 1313
10.	K22.3021	37	42	461	GG	XX1	25	Z1	33	6,5	Tb 1967
11.	K21.3894	37	27	711	GC	YKC	33	T2	T2	14	Vano 1074
12.	K21.2285	36	27	711	00	YYY	33	31	31		
13.	K21.2308	36	27	499	00	XXX	26	51	51		Base 04, Dec. Inc. 123 03 1
14.	K22.203	36	27	499	00	YYW	23	52	52	13	Base 60, St 1212, Lo- cus 107
15.	K21.3173	36	27	099	00	YYY	23	52	52		Base 03
16.	K22.2309	36	27	499	00	YXX	26	Z2	Z2		Base 02
17.	K22.22	36	42	429	00	YXX	30	92	92		Base P4
18.	K22.205	36	42	099	00	WWW	23	52	52		Base 04, St 1212, Lo- cus 107
19.	K22.307	37	42	099	00	YXX	31	Z2	T2		Base 15
20.	K22.432	37	42	429	00	XXX					St 1221, Locus 111



Barri – Catalogo della Ceramica di Fase Q

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Barri – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Numero di scavo; III- Strato; IV- Classe; V- Forma; VI Orlo; VII- Colore (e-esterno, interno, in frattura); VIII- Trattamento della superficie; IX- Tempera in superficie (qualità e quantità degli inclusi); X- Tempera in frattura (qualità e quantità degli inclusi); XI- Diametro; XII- Note (E.: n. di Inventario; FT: fossa; ST: struttura; TB: tomba; Dec.: decorazione; Inc.: incisa)

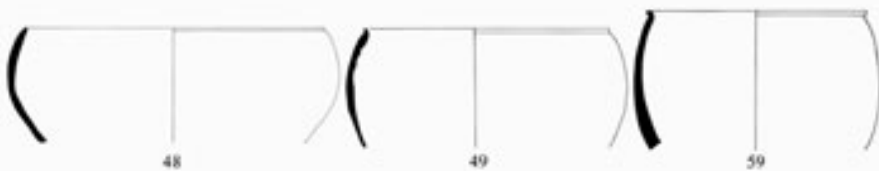
I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
21.	K22.215	36	61	210	AD	DDD	24	52	V2	16	St 1212, Locus 107
22.	K21.2480	36	61	210	AA	DDD	22	52	52	18	
23.	K22.210	36	60	210	AD	GGC	24	51	52	20	St 1212, Locus 107
24.	K21.3502	37	60	420	AD	NNN	25	51	51	21	
25.	K21.2479	36	60	420	AA	GDD	24	V1	V1	22	
26.	K21.3068	36	60	250	AA	DDD	25	62	62	24	St 1068
27.	K21.2284	36	60	250	AA	DDD	23	51	51	16	
28.	K21.3891	37	60	250	AD	NNN	24	52	52	15	Vano 1074
29.	K21.2488	36	60	250	AC	NNN	32	51	51	17	
30.	K22.219	36	60	250	AA	EEE	24	52	52	12	St 1212, Locus 107
31.	K22.12	36	61	250	AA	GGG	22	Y2	Y2	13	
32.	K21.3378	37	60	250	AD	DDD	24	52	52	14	
33.	K22.301	37	61	420	AA	CCC	22	Z2	Z2	12	
34.	K22.9	36	61	420	AA	CCC	22	V2	V3	13	



Barri – Catalogo della Ceramica di Fase Q

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Barri – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Numero di scavo; III- Strato; IV- Classe; V- Forma; VI Orlo; VII- Colore (e-esterno, interno, in frattura); VIII- Trattamento della superficie; IX- Tempera in superficie (qualità e quantità degli inclusi); X- Tempera in frattura (qualità e quantità degli inclusi); XI- Diametro; XII- Note (E.: n. di Inventario; FT: fossa; ST: struttura; TB: tomba; Dec.: decorazione; Inc.: incisa)

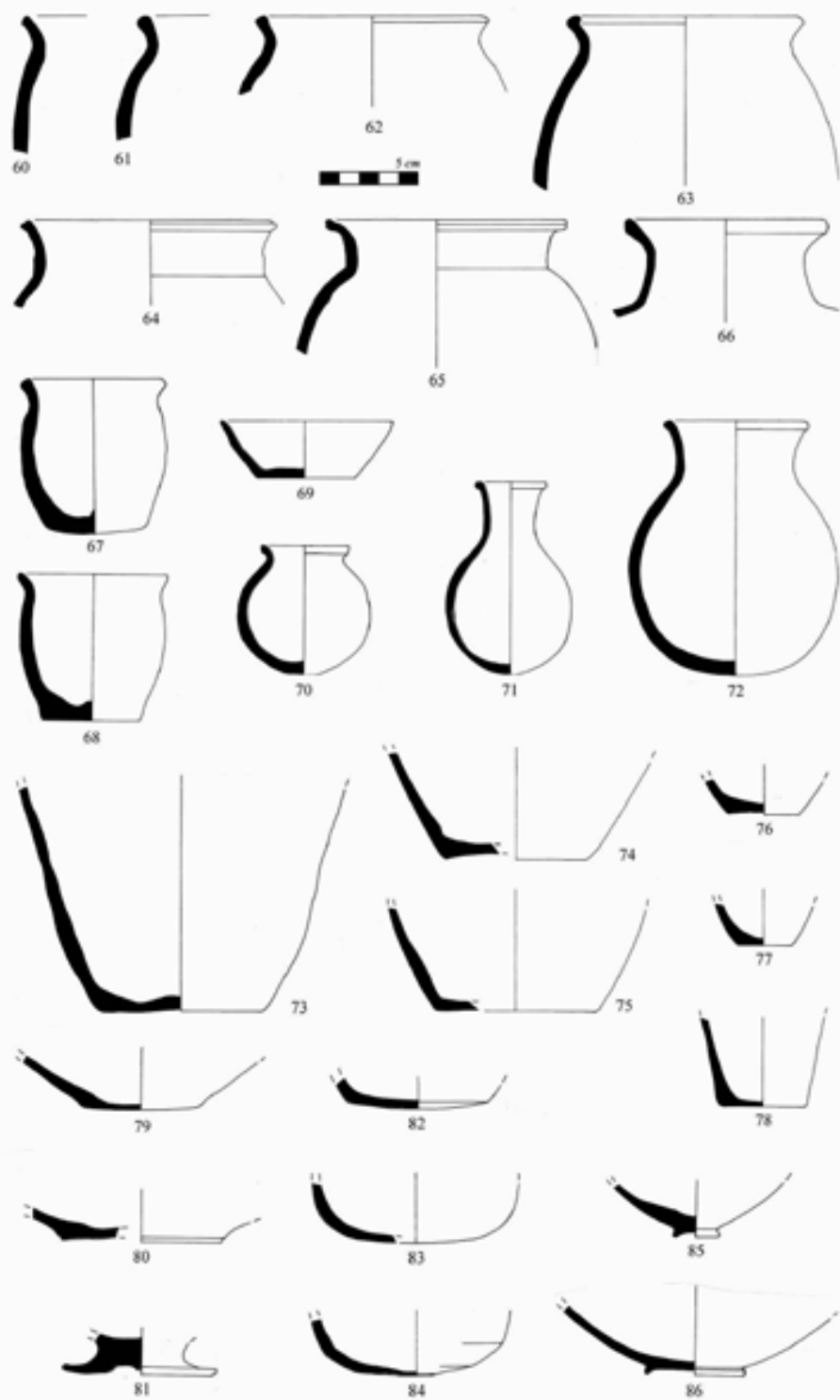
I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
35.	K22.299	37	61	250	AC	DDD	23	52	52	10	
36.	K21.3929	37	60	210	AA	NNN	04	52	52	14	Vano 1122
37.	K22.300	37	60	210	AD	DDD	24	51	51	13	
38.	K21.2484	36	60	250	AA	HHH	23	V1	V1	12	
39.	K22.10	36	60	210	AA	CCC	24	51	51	14	
40.	K21.2345	36	60	210	CM	NNN	24	52	52	13	
41.	K22.297	37	60	210	CB	DDD	23	V2	V2	22	Base 04
42.	K21.3410	37	61	210	CF	GGG	22	Z2	Z2	15	
43.	K21.3373	37	60	210	CF	GGG	24	52	92	13	
44.	K21.2280	36	60	210	AE	DDD	23	52	52	16,5	Collo 0C
45.	K22.298	37	60	210	AC	DDD	24	51	51	10	Base P9
46.	K22.213	36	61	210	JC	CCC	24	52	V2	17	
47.	K21.2338	36	60	210	JA	CCC	24	51	51	17,5	
48.	K22.29	36	60	260	AG	GFF	23	Y2	Y2	14,5	
49.	K21.2343	36	60	260	CM	GGG	33	31	31	13	
50.	K21.3523	37	60	221	CM	GGG	23	52	52	13	
51.	K22.8	36	61	221	AT	EEE	23	63	63	15	Dec. Inc. 119 47 1
52.	K21.2473	36	61	221	CM	EEH	23	93	93	17	
53.	K21.3527	37	61	220	GA	CSS	24	52	53	08	
54.	K21.3526	37	60	220	AM	CCC	23	Y2	Y2	10	
55.	K21.3524	37	60	221	GD	DDD	25	51	51	15	
56.	K21.3377	37	60	412	AC	DDD	24	52	52	06	Base 09
57.	K21.3521	37	60	412	CM	CCC	23	52	52	10	
58.	K22.42	36	60	412	CM	CCC	24	52	52	10	
59.	K21.3520	37	60	411	CM	DDD	24	Z2	Z2	10,5	



Barri – Catalogo della Ceramica di Fase Q

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Barri – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Numero di scavo; III- Strato; IV- Classe; V- Forma; VI Orlo; VII- Colore (esterno, interno, in frattura); VIII- Trattamento della superficie; IX- Tempera in superficie (qualità e quantità degli inclusi); X- Tempera in frattura (qualità e quantità degli inclusi); XI- Diametro; XII- Note (E.: n. di Inventario; FT: fossa; ST: struttura; TB: tomba; Dec.: decorazione; Inc.: incisa)

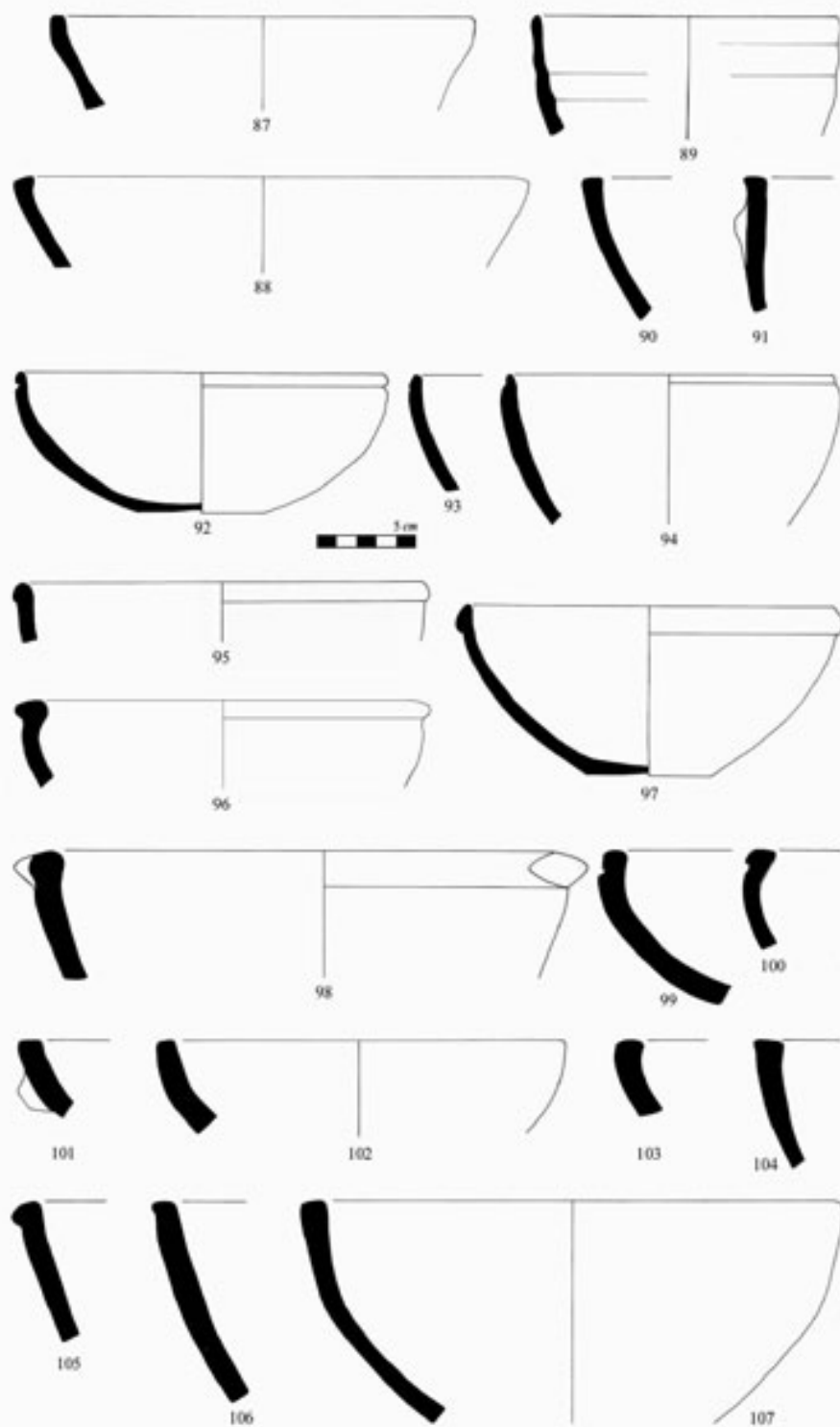
I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
60.	K21.3260	36	60	451	GC	GGG	24	91	91	14	Locus 107
61.	K22.229	36	61	451	AA	DDD	23	52	52	10	St 1212, Locus 107
62.	K22.230	36	60	451	JC	CCR	32	52	52	12	St 1212, Locus 107
63.	K21.2779	36	61	451	JB	HHR	22	93	93	11	
64.	K22.457	37	60	461	GU	GGG	23	52	52	13	St 1221, Locus 111
65.	K22.47	36	60	461	TU	GGC	25	21	21	12	
66.	K21.2788	36	61	441	FD	CEE	22	92	92	10	
67.	K21.2286	36	60	465	GB	GGH	22	Z3	Z3	07	
68.	K21.2287	36	60	465	CM	GGG	22	E2	E2	08	
69.	K21.3372	37	60	210	AA	DDD	24	51	51	09	Base 04
70.	K21.2288	36	60	900	AB	DDD	23	52	52	4,5	
71.	K23.1628	36	61	900	CB	PPP	24	62	62	04	Ft 1313, Base 02
72.	K23.1627	36	42	441	CB	XXX	05	92	92	07	Ft 1313
73.	K22.237	36	60	400	00	EEE	23	52	52	00	Base 04
74.	K21.3799	37	60	400	00	CCC	24	Z2	Z2	00	Base 09
75.	K22.239	36	60	420	00	CCC	24	51	51	00	Base 09
76.	K21.2957	36	60	429	00	EER	24	92	V2	00	Base 04
77.	K21.3817	37	60	429	00	CCC	25	51	51	00	Base P4
78.	K21.3794	37	60	400	00	GGG	24	51	51	00	Base 04
79.	K22.63	36	60	099	00	FFF	33	51	51	00	Base 12
80.	K21.2936	36	60	099	00	WDW	24	31	31	00	Base 08
81.	K22.62	36	60	099	00	GGE	24	21	51	00	Base 17
82.	K21.2951	36	60	429	00	NNN	26	51	51	00	Base 22
83.	K21.3818	37	61	099	00	CCC	24	Z2	Z2	00	Base 27
84.	K21.3840	37	60	499	00	NNN	24	52	52	00	Base 61
85.	K21.2951	36	60	429	00	NNN	26	51	51	00	Base 22
86.	K22.336	37	61	099	00	CCC	24	Z2	Z2	00	Base 10



Barri – Catalogo della Ceramica di Fase Q

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Barri – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Numero di scavo; III- Strato; IV- Classe; V- Forma; VI Orlo; VII- Colore (e-esterno, interno, in frattura); VIII- Trattamento della superficie; IX- Tempra in superficie (qualità e quantità degli inclusi); X- Tempra in frattura (qualità e quantità degli inclusi); XI- Diametro; XII- Note (E.: n. di Inventario; FT: fossa; ST: struttura; TB: tomba; Dec.: decorazione; Inc.: incisa)

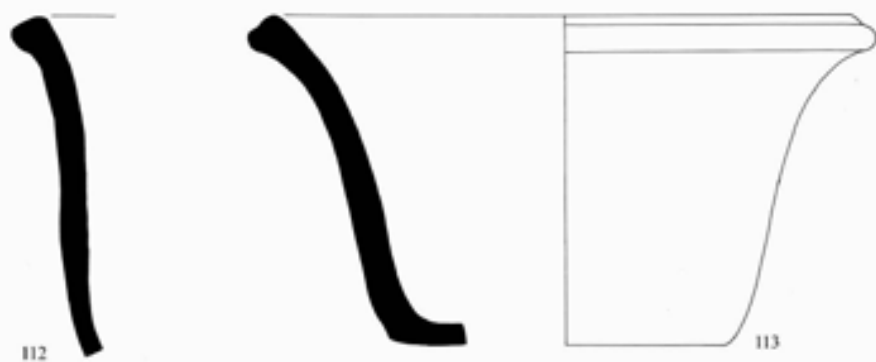
I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
87.	K21.2341	36	61	210	AB	GGE	24	61	V2	21	
88.	K22.3210	36	61	210	NA	CCC	23	62	V2	26	
89	K22.247	36	61	250	AA	CCE	24	52	52	15,5	St 1212, Locus 107, Inc. 122 15 1
90.	K22.486	37	61	210	HG	CGE	24	31	51	25	St 1221, Locus 111
91.	K22.248	36	61	210	GE	CCE	24	92	92	27	St 1212, Locus 107
92.	K21.2283	36	61	213	AA	NNN	22	92	92	18	
93.	K21.3084	36	60	213	AB	CCE	24	52	52	18	
94.	K21.2388	36	61	253	AG	GGE	24	63	63	16	
95.	K22.246	36	61	210	AT	GGE	21	Y3	Y3	21	St 1212 Locus 107
96.	K21.3417	37	61	210	CB	DDD	23	92	92	21	
97.	K21.2282	36	60	210	AT	EEE	22	F3	F3	19	
98.	K21.3498	37	61	210	CA	GGC	23	53	Z3	29	
99.	K21.2358	36	61	213	AB	CCR	23	62	V3	30	
100.	K21.2372	36	61	213	AB	GGC	23	62	62	26	
101.	K21.2462	36	61	210	AB	GGR	22	F3	F3	28	
102.	K21.3088	36	61	210	AB	RRV	24	E2	E2	20	Locus 106
103.	K21.3458	37	61	210	JB	GGC	23	63	63	29	
104.	K21.2363	36	61	210	GE	GGC	25	92	92	21	
105.	K21.39	36	61	210	CB	QCC	24	51	51	31	
106.	K22.3466	37	61	210	GE	CFE	23	62	E2	29	
107.	K21.3421	37	61	210	AB	GGC	23	92	92	27	



Barri – Catalogo della Ceramica di Fase Q

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Barri – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Numero di scavo; III- Strato; IV- Classe; V- Forma; VI Orlo; VII- Colore (e-esterno, interno, in frattura); VIII- Trattamento della superficie; IX- Tempera in superficie (qualità e quantità degli inclusi); X- Tempera in frattura (qualità e quantità degli inclusi); XI- Diametro; XII- Note (E.: n. di Inventario; FT: fossa; ST: struttura; TB: tomba; Dec.: decorazione; Inc.: incisa)

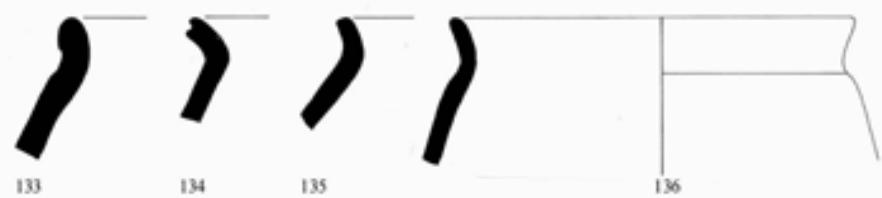
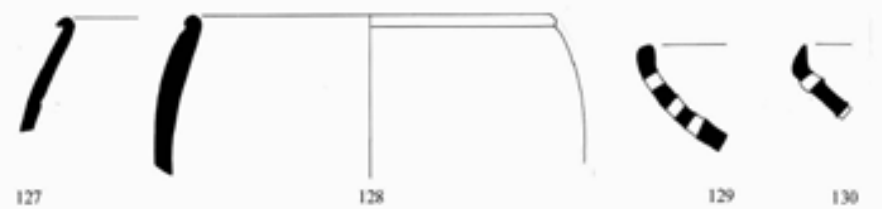
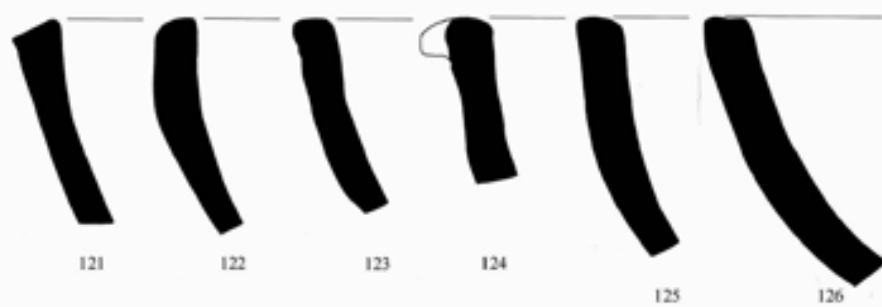
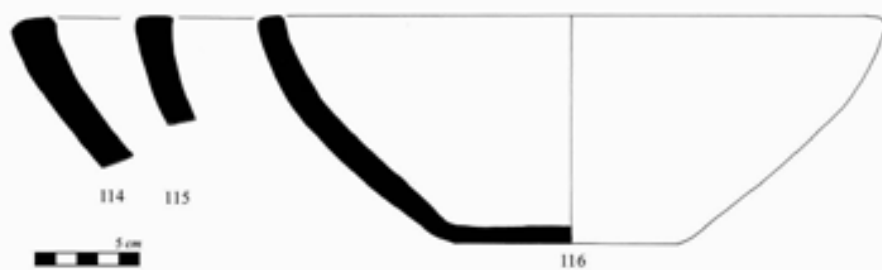
I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
108.	K21.3071	36	61	333	AI	CER	22	E3	E3	23	St 1068
109.	K22.13	36	61	333	AF	CEC	22	62	93	44x26	Pianta ovoide (corpo B2)
110.	K21.3375	37	61	333	AB	FFH	23	E3	E3	34	
111.	K22.302	37	61	333	IE	GFE	23	63	63	33	
112.	K21.2453	36	61	333	CC	CSS	24	92	92	40	
113.	K22.15	36	62	333	HF	SSY	31	94	94	31	



Barri – Catalogo della Ceramica di Fase Q

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Barri – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Numero di scavo; III- Strato; IV- Classe; V- Forma; VI Orlo; VII- Colore (e-esterno, interno, in frattura); VIII- Trattamento della superficie; IX- Tempera in superficie (qualità e quantità degli inclusi); X- Tempera in frattura (qualità e quantità degli inclusi); XI- Diametro; XII- Note (E.: n. di Inventario; FT: fossa; ST: struttura; TB: tomba; Dec.: decorazione; Inc.: incisa)

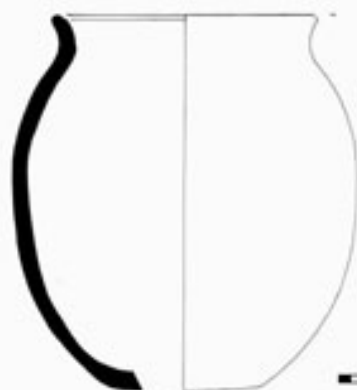
I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII.
114.	K21.3478	37	61	331	JA	DDD	23	E2	E2	41	
115.	K21.3231	36	61	331	NA	RRY	24	Z3	Z3	46	
116.	K21.2281	36	61	331	AB	CCC	23	92	92	30	
117.	K21.3215	36	61	331	AF	GGG	23	93	93	53	Locus 107
118.	K21.3461	37	61	333	AI	GGG	22	Y2	Y2	30	
119.	K21.2470	36	63	333	AI	RRR	23	E3	E3	32	
120.	K22.354	37	61	333	AB	CCR	24	62	62	25	Ansa 30
121.	K21.3483	37	61	331	GE	CCR	22	T2	Z2	32	
122.	K21.3480	37	61	331	AI	CCR	23	V3	V3	31	
123.	K21.3106	36	61	331	AI	DGR	22	93	93	46	Dec. Inc. 120 47 1, Locus 106
124.	K21.3120	36	61	331	AI	CCE	21	E3	93	35	Ansa 30, Locus 106
125.	K22.254	36	61	331	AI	GCC	24	62	V2	61	St 1212, Locus 107
126.	K21.3426	37	61	331	AF	CCE	24	93	93	49	Dec. Inc. 119 31 1
127.	K22.227	36	61	260	GD	DDD	24	52	52	19	St 1212, Locus 107
128.	K21.3087	36	61	260	GD	CCF	24	91	91	18	Locus 106
129.	K21.3023	36	61	910	AA	RHY	23	E3	E3	16	
130.	K21.3875	37	61	910	AC	GGG	21	93	93	12	
131.	K22.510	37	61	602	HF	GGG	22	62	V3	16	St 1212, Locus 107
132.	K21.3560	37	61	602	AM	GGG	23	92	93	19	
133.	K22.508	37	61	602	CT	GGG	23	62	62	21	St 1221, Locus 111
134.	K21.3267	36	61	602	AF	GGE	24	92	92	19	Locus 107
135.	K22.513	37	61	602	AB	CCE	24	61	V2	13	St 1221, Locus 111
136.	K21.3265	36	61	602	AA	GGG	23	62	62	19	Locus 107



Barri – Catalogo della Ceramica di Fase Q

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Barri – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Numero di scavo; III- Strato; IV- Classe; V- Forma; VI Orlo; VII- Colore (esterno, interno, in frattura); VIII- Trattamento della superficie; IX- Tempera in superficie (qualità e quantità degli inclusi); X- Tempera in frattura (qualità e quantità degli inclusi); XI- Diametro; XII- Note (E.: n. di Inventario; FT: fossa; ST: struttura; TB: tomba; Dec.: decorazione; Inc.: incisa)

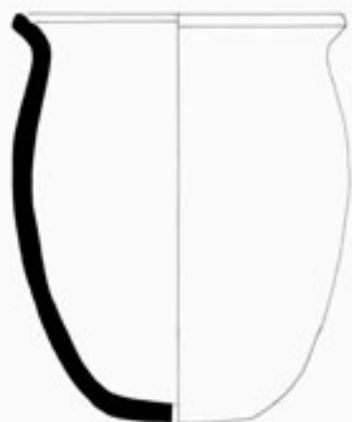
I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
137.	K21.3893	37	61	611	AE	GGG	22	V2	V2	17	Vano 1074, Dec. Inc. 119 66 1
138.	K21.3892	37	61	612	SA	GCC	24	63	63	22	Vano 1074
139.	K21.3964	37	61	612	AB	GGE	25	63	63	21	Dec. Inc. 119 661 1
140.	K21.3931	37	61	612	QS	GGG	24	62	92	27	Vano 1122, Dec. Inc. 119 66 1,
141.	K21.3963	37	61	611	EL	CGE	24	93	93	26	Dec. Inc. 160 45 1, Locous 109
142.	K21.3962	37	61	611	SZ	GCE	24	92	92	28	Dec. Inc. 119 66 1, Lcous 109



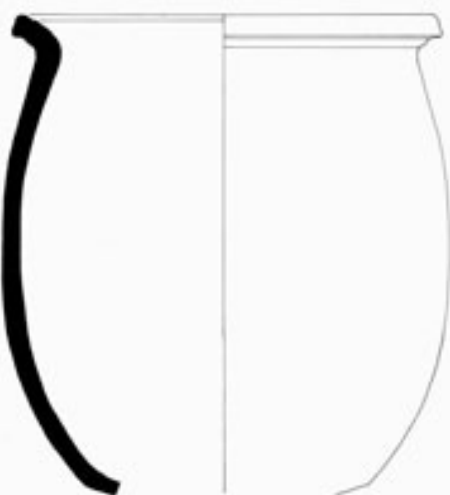
137



138



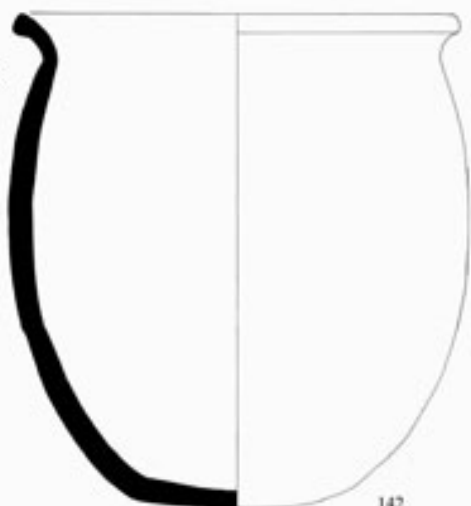
139



140



141



142

Barri – Catalogo della Ceramica di Fase Q

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Barri – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Numero di scavo; III- Strato; IV- Classe; V- Forma; VI Orlo; VII- Colore (e-esterno, interno, in frattura); VIII- Trattamento della superficie; IX- Tempera in superficie (qualità e quantità degli inclusi); X- Tempera in frattura (qualità e quantità degli inclusi); XI- Diametro; XII- Note (E.: n. di Inventario; FT: fossa; ST: struttura; TB: tomba; Dec.: decorazione; Inc.: incisa)

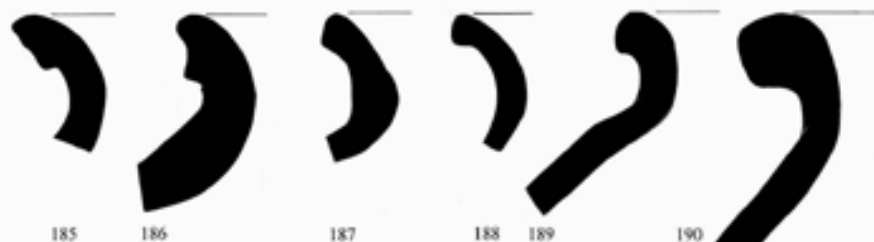
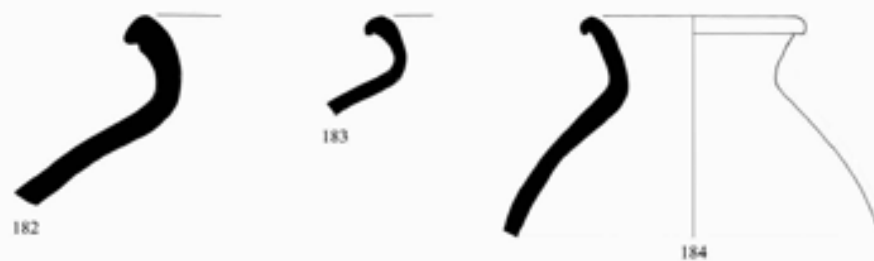
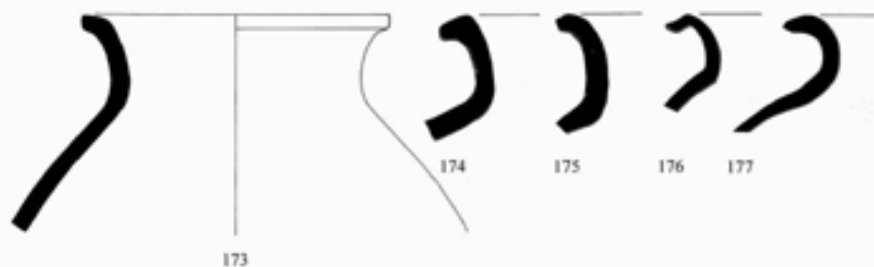
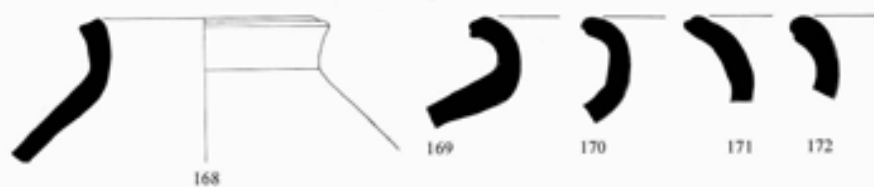
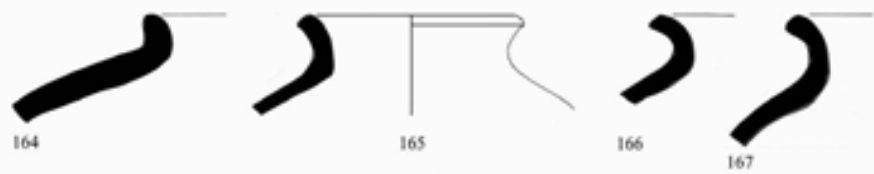
I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
143.	K21.2686	36	61	601	GT	HEE	23	V3	V3	28	
144.	K21.3134	36	61	601	GV	CCH	24	V1	V2	24	Dec. Inc. 119 66 1, Locus 106
145.	K21.3541	37	61	601	GT	GGK	23	92	93	27	
146.	K21.3609	37	61	601	GV	GCR	23	62	92	25	
147.	K21.3262	36	61	611	CV	RCC	24	V2	V2	23	Dec. Inc. 160 43 1, Locus 107
148.	K21.3549	37	61	601	CV	GCC	23	E2	E2	17	Dec. Inc. 119 66 1
149.	K21.3610	37	61	601	1A	GGG	23	92	93	25	Dec. Inc. 119 66 1
150.	K21.2702	36	61	602	CV	HES	23	93	93	30	
151.	K21.2738	36	61	602	1D	CCC	22	V2	V2	20	
152.	K21.2654	36	61	612	CV	NNN	24	62	62	31	
153.	K21.3548	37	61	601	CV	DDD	22	53	35	22	
154.	K21.3074	36	61	611	ER	DDD	21	92	92	28	ST 1068
155.	K21.3288	36	61	601	GV	GCC	22	ZE	ZE	17	Dec. Inc. 119 66 1, Locus 107
156.	K21.3546	37	61	632	CK	GCC	23	Z2	E2	19	
157.	K21.2704	36	61	602	EL	GGG	22	F2	F2	28	
158.	K21.2722	36	61	602	ES	CFR	23	62	F2	15	Dec. Inc. 119 66 1
159.	K21.3272	36	61	601	JS	CCC	23	62	E2	25	Locus 107
160.	K21.3621	37	61	602	QS	FFE	22	E3	E3	17	
161.	K22.113	36	61	601	LS	CCE	23	52	53	28	
162.	K21.2567	36	61	601	LS	GGG	24	52	V2	31	
163.	K21.2703	36	61	601	LS	CHH	22	72	Y2	23	



Barri – Catalogo della Ceramica di Fase Q

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Barri – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Numero di scavo; III- Strato; IV- Classe; V- Forma; VI Orlo; VII- Colore (e-esterno, interno, in frattura); VIII- Trattamento della superficie; IX- Tempera in superficie (qualità e quantità degli inclusi); X- Tempera in frattura (qualità e quantità degli inclusi); XI- Diametro; XII- Note (E.: n. di Inventario; FT: fossa; ST: struttura; TB: tomba; Dec.: decorazione; Inc.: incisa)

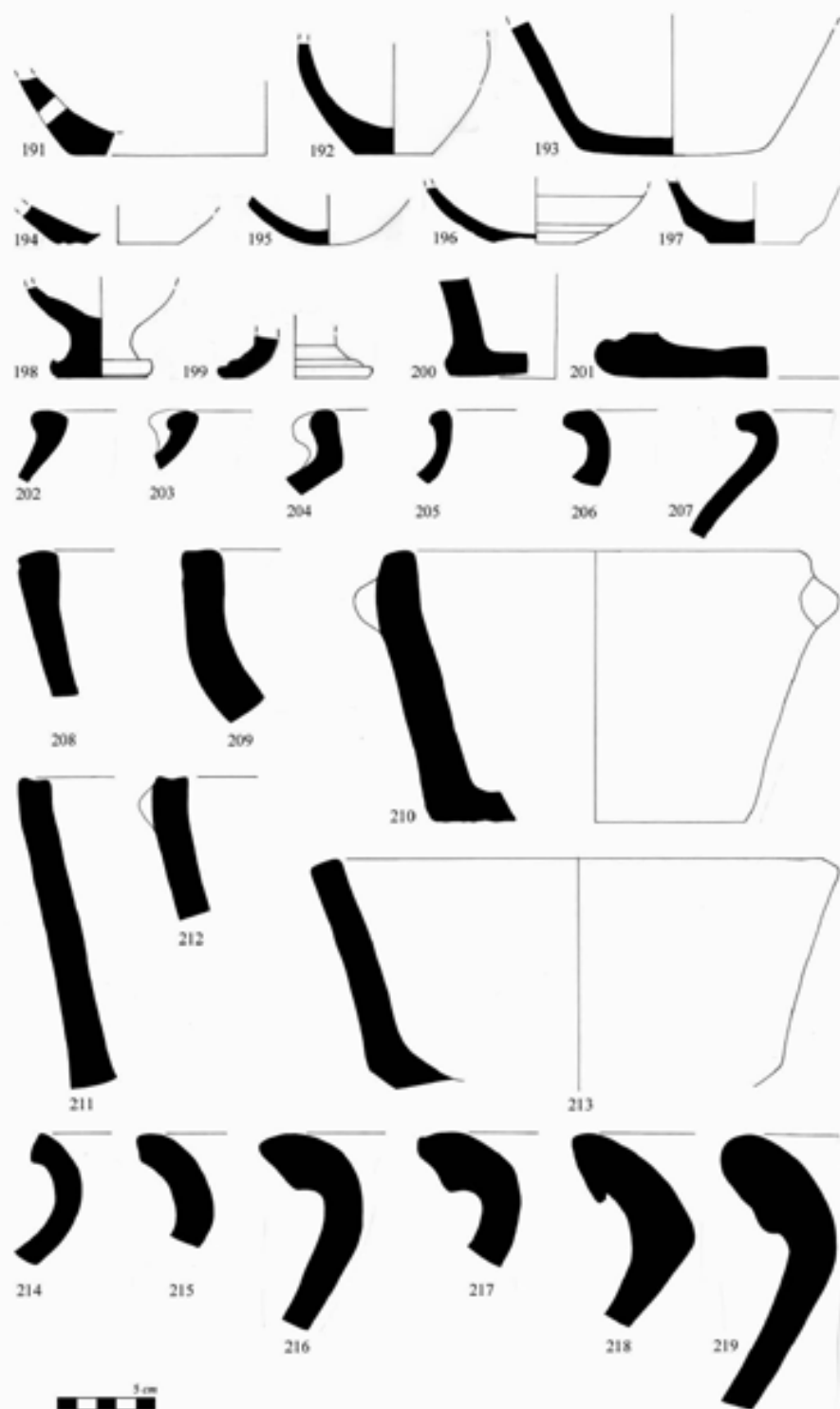
I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII.
164.	K21.3287	36	61	511	AA	CRR	23	Z2	V3	10	Locus 107
165.	K22.533	37	61	611	AA	GGG	23	21	V2	11	St 1221, Locus 111
166.	K21.2580	36	61	611	AB	HHL	23	V3	V3	14	
167.	K21.2534	36	61	611	AB	CEE	24	93	93	18	
168.	K21.3138	36	61	611	AF	CFE	24	91	91	12	Locus 106
169.	K22.141	36	61	611	AF	CCE	23	51	51	14	
170.	K22.387	37	61	701	AF	CCR	23	V2	V2	16	
171.	K22.2629	36	61	601	AF	GCE	23	92	92	14	Dec. Inc. 117 47 1
172.	K22.3568	37	61	601	AF	CCC	24	62	92	20	Dec. Inc. 119 47 1
173.	K21.3063	36	61	701	EA	HHY	23	93	93	15	St 1048
174.	K21.3687	37	61	701	ED	GGC	24	92	92	18	
175.	K22.389	37	61	701	CG	GGE	23	61	V2	15	
176.	K22.531	37	60	701	DA	GCC	23	V2	V2	13	St 1221, Locus 111
177.	K21.2650	36	61	701	AC	CCE	23	93	93	14	
178.	K21.3697	37	61	701	GB	CCE	23	V2	V2	14	
179.	K21.2664	36	61	701	GD	EER	23	Y1	Y2	23	
180.	K22.278	36	61	701	GD	GGG	24	62	62	12	St 1212, Locus 107
181.	K21.2788	36	61	701	FI	CCE	22	92	93	11	
182.	K21.3295	36	61	711	CB	CEE	24	92	92	19	Dec. Inc.119 47 1, Locus 107
183.	K21.3686	37	61	711	CB	GGG	22	Z3	Z3	11	Dec. Inc. 119 47 1
184.	K22.3294	36	61	711	CB	GGG	23	63	93	1	Locus 107
185.	K21.3539	37	61	601	BC	CCR	34	92	V3	25	
186.	K21.3739	37	61	603	CK	GGG	23	63	63	23	
187.	K22.147	36	61	601	AB	GGE	23	62	92	18	
188.	K22.257	36	61	601	AB	GGC	23	62	62	37	St 1212, Locus 107
189.	K21.3742	37	61	701	ER	CCE	22	T3	T3	22	
190.	K21.3743	37	61	701	ER	DDD	23	62	62	34	



Barri – Catalogo della Ceramica di Fase Q

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Barri – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Numero di scavo; III- Strato; IV- Classe; V- Forma; VI Orlo; VII- Colore (e-
sterno, interno, in frattura); VIII- Trattamento della superficie; IX- Tempera in superficie (qualità e quan-
tità degli inclusi); X- Tempera in frattura (qualità e quantità degli inclusi); XI- Diametro; XII- Note (E.: n.
di Inventario; FT: fossa; ST: struttura; TB: tomba; Dec.: decorazione; Inc.: incisa)

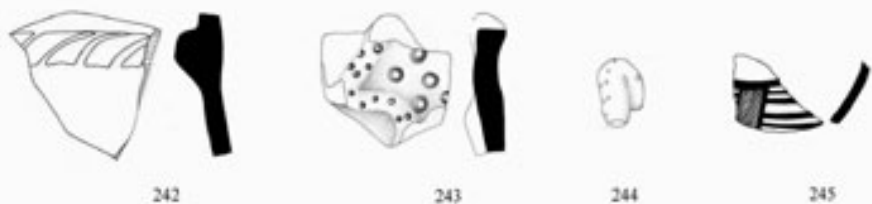
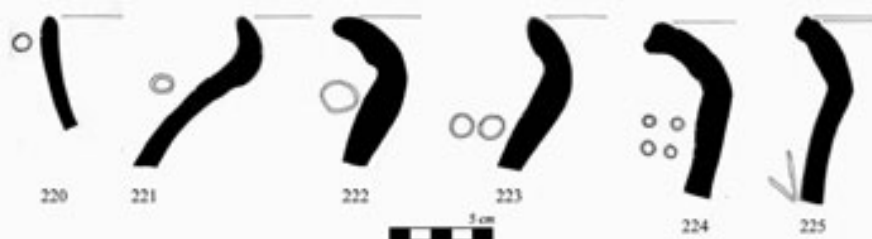
I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
191.	K21.3354	36	61	499	00	CRY	23	92	92	20	Base 04. Locus 107
192.	K21.2912	36	61	429	00	GGG	23	V3	V3		Base 04
193.	K21.3792	37	61	999	00	DDD	23	92	92		Base 04
194.	K21.3834	37	61	499	00	CCC	22	Z2	V2		Base 04
195.	K21.2995	36	60	499	00	DDD	26	51	51		Base 02
196.	K21.2939	36	60	099	00	GGG	33	E1	E1		Base 09
197.	K21.2959	36	61	099	00	FFF	22	F2	F2		Base 12
198.	K22.337	37	61	400	00	DCC	22	52	52		Base G2
199.	K22.338	37	61	400	00	MMM	23	62	V2		
200.	K21.3368	36	61	499	00	GGG	23	92	E2	27	Base 13, Locus 107
201.	K22.177	36	61	979	00	GGG	21	63	63		Base 13
202.	K22.347	37	63	502	CB	EEJ	31	33	33	24	
203.	K21.3556	27	63	511	CB	XXK	32	43	43	20	
204.	K22.470	37	63	601	CA	JJR	30	43	43	18	St 1221, Locus 111
205.	K21.3696	37	63	615	CB	RRY	22	Z3	Z3	14	
206.	K21.3593	37	63	601	CB	HHK	22	43	43	24	
207.	K21.2658	36	63	611	CB	JJK	22	Q3	Q3	23	
208.	K21.3114	36	62	333	GE	RRY	21	E3	E3	21	Locus 106
209.	K21.3116	36	62	331	AB	RRY	02	E3	E3	28	Dec. Inc. 119 47 1
210.	K22.15	36	62	333	AB	SSY	31	94	94	21	Base 04
211.	K21.3254	36	62	333	AF	CKY	22	92	94	32	Locus 107
212.	K21.3250	36	62	333	AF	RRY	23	E2	E2	28	Locus 107
213.	K22.14	36	62	333	AB	EEY	23	63	63	27	
214.	K21.3152	36	62	601	GC	CHY	22	93	93	30	Locus 106
215.	K21.3590	37	62	601	AF	LLY	24	E2	E2	29	
216.	K22.423	37	61	602	BA	GRY	22	63	93	45	
217.	K21.2749	36	62	601	BB	RRY	22	93	93	40	
218.	K21.3721	37	62	979	GX	RRY	22	94	E4	30	
219.	K21.3725	37	61	979	CV	CCH	23	63	63	35	



Barri – Catalogo della Ceramica di Fase Q

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Barri – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Numero di scavo; III- Strato; IV- Classe; V- Forma; VI Orlo; VII- Colore (esterno, interno, in frattura); VIII- Trattamento della superficie; IX- Tempera in superficie (qualità e quantità degli inclusi); X- Tempera in frattura (qualità e quantità degli inclusi); XI- Diametro; XII- Note (E.: n. di Inventario; FT: fossa; ST: struttura; TB: tomba; Dec.: decorazione; Inc.: incisa)

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
220.	K22.476	37	61	210	AA	CER	23	Y2	Y3	21	St 1221, Locus 111
221.	K21.3699	37	61	611	AA	HHR	23	E2	E2	07	
222.	K21.2803	36	61	601	CV	CEE	23	63	93	25	
223.	K21.3334	36	61	601	CT	CCC	24	52	52	27	Locus 107
224.	K22.264	36	61	602	QS	DCC	22	52	52	35	St 1212, Locus 107
225.	K21.2737	36	61	601	QS	GKR	23	T2	T2	14	
226.	K21.3336	36	61	449	00	FRY	22	Z3	Z3		Locus 107
227.	K21.2295	36	61	449	01	CCC	26	62	V2		
228.	K21.3382	37	61	429	00	HHH	22	V2	V2		
229.	K22.422	37	61	499	00	CRR	21	V3	V3		
230.	K21.3047	36	61	499	00	CCC	23	94	94		
231.	K21.3051	36	61	499	00	CER	23	62	V3		
232.	K21.3297	36	61	701	GA	GCC	23	Z2	Z2	11	Locus 107
233.	K21.3050	36	61	499	00	EEE	21	Y2	Y3		
234.	K21.3337	36	61	499	00	CCC	23	52	53		Locus 107
235.	K21.3338	36	61	499	00	CCC	22	Z3	Z3		Locus 107
236.	K21.3053	36	61	499	00	FER	22	93	94		
237.	K22.290	36	61	499	00	CEE	24	Y2	Y2		St 1212, Locus 107
238.	K21.3888	37	61	499	00	CCC	22	Z2	Z2		
239.	K21.3884	37	61	499	00	CCC	23	61	E1		
240.	K22.576	37	61	099	00	EEE	22	Y3	Y3		St 1212, Locus 107
241.	K21.3885	37	61	499	00	GEE	23	V2	V3		
242.	K21.3887	37	61	499	00	KKK	21	E2	E2		
243.	K21.2291	36	61	250	AB	CEE	23	Z1	52		
244.	K21.2292	36	60	999	00	CCC	22	Z1	Z1		
245.	K21.3383	37	29	429	00	CCC	24	52	52		Colore della decorazione 996



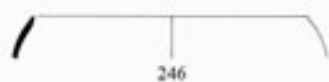
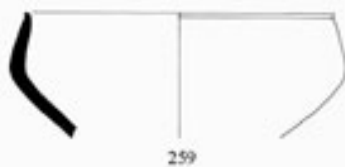
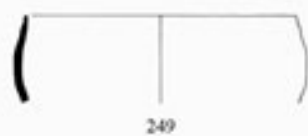
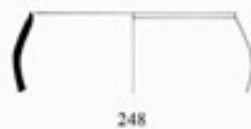
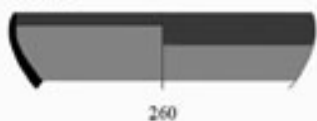
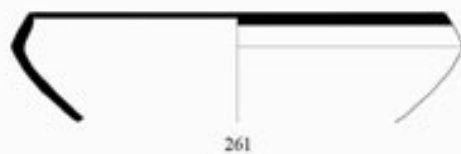
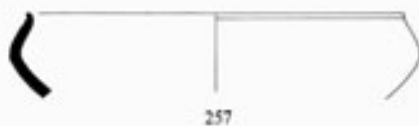
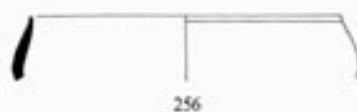
Catalogo 4.3 Catalogo della ceramica di fase P

(Tavole 180 - 190)

Barri – Catalogo della Ceramica di Fase P

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Barri – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Numero di scavo; III- Strato; IV- Classe; V- Forma; VI Orlo; VII- Colore (esterno, interno, in frattura); VIII- Trattamento della superficie; IX- Tempera in superficie (qualità e quantità degli inclusi); X- Tempera in frattura (qualità e quantità degli inclusi); XI- Diametro; XII- Note (E.: n. di Inventario; FT: fossa; ST: struttura; TB: tomba; Dec.: decorazione; Inc.: incisa)

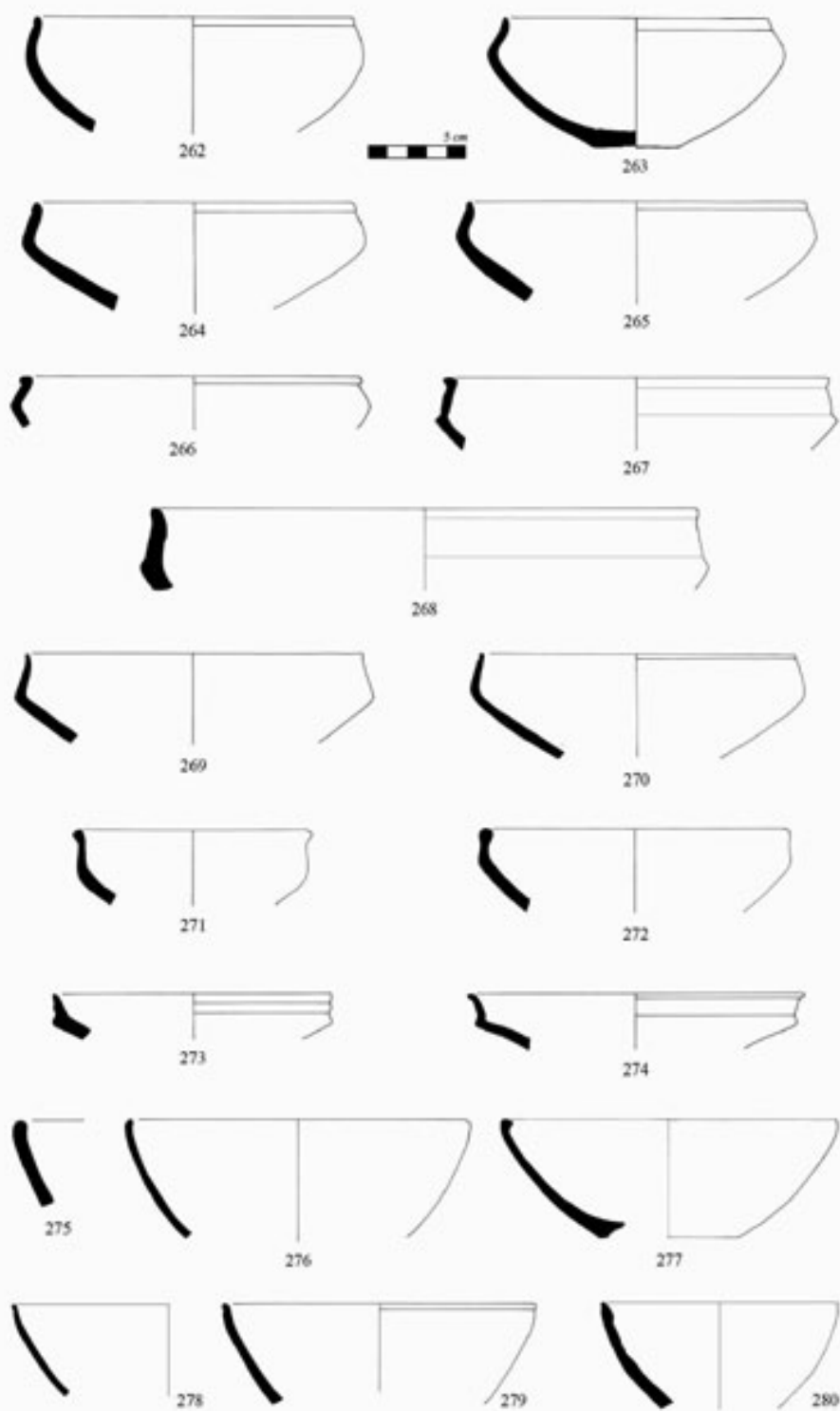
I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
246.	K20.4831	35A	49	260	AE	CCC	33	31	31	13	
247.	K19.4772	35B	49	260	AA	FFE	32	31	31	13	Vano 831
248.	K20.5200	35B	60	260	AG	CCH	23	E2	92	21	
249.	K21.111	35B	49	260	AG	EER	34	32	32	13	Collo 03, Corpo A1
250.	K19.4558	35B	49	260	AE	REE	33	31	31	14	
251.	K19.4523	35B	58	429	GD	XXY	32	51	51	07	
252.	K20.4817	35A	58	441	GB	YXX	32	31	31	06	
253.	K21.103	35B	42	431	00	XXX	31	T1	T1	Z	Inc. 123 40 2
254.	K20.4815	35A	58	220	CM	WWW	32	51	51	13	
255.	K25.6	35B	60	220	AG	UNT	26	32	Z2	12	Inc. 119 47 1
256.	K25.4	35B	02	221	AG	EEE	23	53	V3	16	Ft 1425
257.	K22.4373	35B	60	221	CM	CCL	24	52	Y2	19	Ft 1425
258.	K21.167	35B	60	216	AA	GGG	25	93	93	13	Ft 1225. Corpo B0
259.	K21.168	35B	61	221	CM	HER	24	93	93	15	
260.	K20.4812	35A	59	210	CM	SSE	30	52	52	14	Fascia marrone sull'orlo est. e int.
261.	K21.65	34C	zz	221	AA	HHE	23	93	92	20	Ft 1017. Fascia bitumata sull'orlo est. e int.

Taya Ware*Ceramica Fine**DROB**Metallica 'Post-Accadica'*

Barri – Catalogo della Ceramica di Fase P

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Barri – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Numero di scavo; III- Strato; IV- Classe; V- Forma; VI Orlo; VII- Colore (e-esterno, interno, in frattura); VIII- Trattamento della superficie; IX- Tempera in superficie (qualità e quantità degli inclusi); X- Tempera in frattura (qualità e quantità degli inclusi); XI- Diametro; XII- Note (E.: n. di Inventario; FT: fossa; ST: struttura; TB: tomba; Dec.: decorazione; Inc.: incisa)

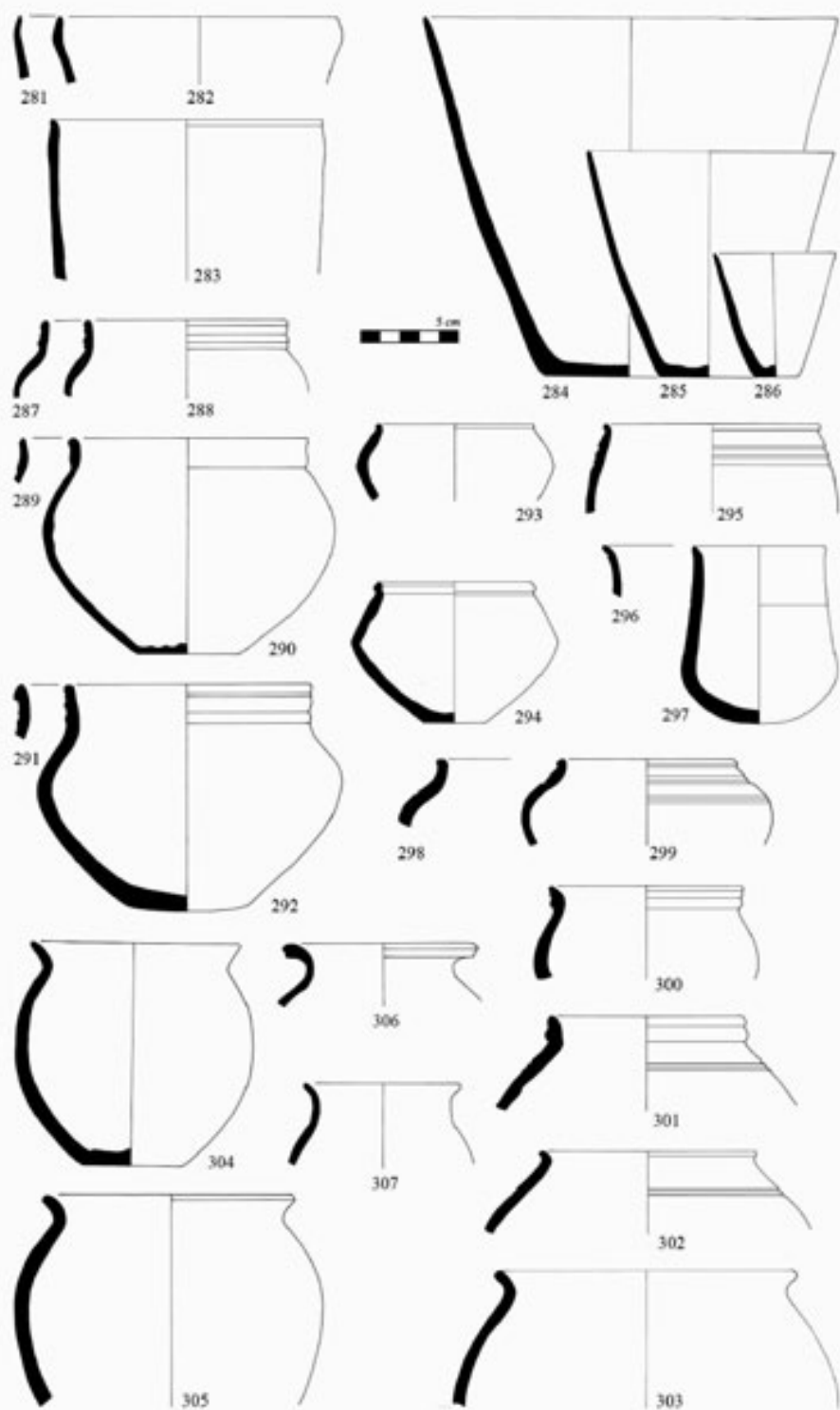
I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
262.	K25.1	35B	02	220	CA	HHY	23	63	93	13	Ft 1425
263.	K21.64	34C	02	261	CM	CCH	23	93	93	16	Ft 1017
264.	K21.69	34C	02	221	AT	CCR	24	92	93	16	Ft 1017. Corpo A0
265.	K21.70	34C	02	221	CM	EEH	24	92	92	17	Ft 1017. Corpo A0
266.	K21.171	35B	60	221	EA	CCC	25	31	31	18	Corpo B0
267.	K19.4548	35B	60	221	GB	CCY	25	91	91	19	Corpo B0
268.	K19.4547	35B	61	221	AE	HHH	23	Y2	Y2	28	Corpo B0
269.	K25.2	35B	61	221	AC	GGG	22	53	V3	15	Ft 1425. Collo 2A, Corpo B0
270.	K20.4882	35A	60	221	AG	EER	24	Z2	Z2	16	Corpo B0
271.	K20.4883	35A	61	216	CA	HHK	24	93	93	12	
272.	K19.4771	35B	60	216	QA	GDD	24	92	92	15	Vano 831
273.	K22.4376	35B	61	212	AW	KJY	23	92	92	11	Ft 1225
274.	K23.2	35B	60	212	CB	CEE	25	Z2	Z2	17	Ft 1225. Collo 2A
275.	K20.4829	35A	60	210	AA	GCC	23	Z2	Z2	16	Collo 0C
276.	K21.125	35B	60	210	AA	GGG	25	E2	E2	17	Collo 0C
277.	K21.91	35B	60	210	NA	CCC	24	52	52	13	
278.	K21.124	35B	60	210	CA	CCC	25	E1	E1	16	
279.	K21.536	35B	60	210	CA	NNN	23	52	52	28	Fornace 1016
280.	K21.162	35B	60	210	AE					12	



Barri – Catalogo della Ceramica di Fase P

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Barri – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Numero di scavo; III- Strato; IV- Classe; V- Forma; VI Orlo; VII- Colore (e-
sterno, interno, in frattura); VIII- Trattamento della superficie; IX- Tempera in superficie (qualità e quan-
tità degli inclusi); X- Tempera in frattura (qualità e quantità degli inclusi); XI- Diametro; XII- Note (E.: n.
di Inventario; FT: fossa; ST: struttura; TB: tomba; Dec.: decorazione; Inc.: incisa)

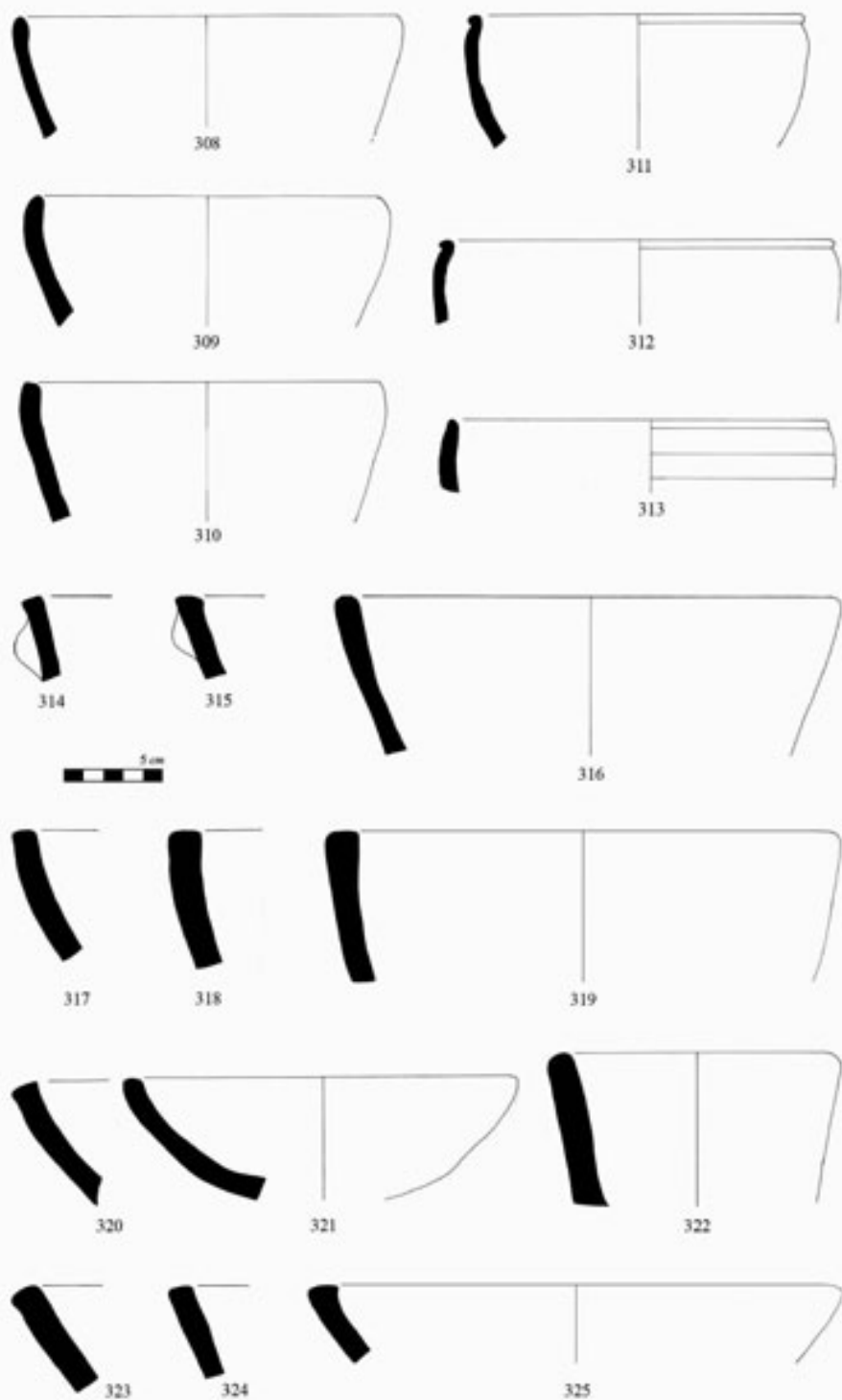
I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
281.	K19.4776	35B	60	250	AC	RHW	07	54	94	13	Vano 831. Collo 0C
282.	K20.4824	35A	60	250	AA	CHL	23	51	51	14	Collo 0C
283.	K20.4930	35A	60	412	CA	GGG	04	Z2	Z2	14	
284.	K21.533	35B	61	420	AA	DDD	23	92	92	21	Fornace 1016
285.	K21.532	35B	60	420	AA	HHH	23	51	51	13	Base 04
286.	K20.4811	35A	60	420	AE	DDD	23	93	93	08	
287.	K21.231	35B	60	462	CW	CCC	24	91	91	14	Corpo 22
288.	K21.232	35B	60	462	CW	CCC	23	52	52	10	Corpo 22
289.	K21.239	35B	60	462	CV	GGG	24	53	53	08	
290.	K22.1	35B	61	462	CV	CEE	23	92	V2	12	Fornace 1016, Corpo 22
291.	K19.4656	35B	61	462	CW	CCH	23	51	Z2	11	
292.	K21.2251	35B	61	462	CW	RRR	32	E2	E2	13	Corpo 22
293.	K19.4669	35B	60	454	CM	CCC	23	51	51	10	
294.	K22.2	35B	61	454	CM	CCC	23	92	92	08	Corpo 40
295.	K21.215	35B	49	411	CA	GGC	33	51	51	11	
296.	K22.4380	35B	60	423	AT	GCC	22	52	52	08	Ft 1225
297.	K21.2250	35B	61	423	AE	GGG	23	93	93	07	Locus 108
298.	K20.4918	35A	61	452	CB	HHH	23	93	E2	08	Corpo 12
299.	K22.3	35B	61	452	GD	DDD	24	92	92	6,8	Fornace 1016, Lo- cus 108, Corpo 12, Inc. 120
300.	K19.4749	35B	61	453	CW	HRR	23	92	92	10	Vano 772
301.	K21.235	35B	61	451	CK	HHH	24	93	93	12	
302.	K21.237	35B	61	451	CM	RRR	23	93	93	11	
303.	K19.4661	35B	61	461	AB	GGR	24	92	93	15	
304.	K21.534	35B	61	461	AA	DDC	22	51	51	12	Fornace 1016
305.	K21.535	35B	42	461	AA	YYY	33	Z3	Z3	13	Fornace 1016
306.	K21.338	35B	62	430	AF	RRY	22	93	94	19	
307.	K21.234	35B	60	441	AA	GGG	23	92	92	00	



Barri – Catalogo della Ceramica di Fase P

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Barri – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Numero di scavo; III- Strato; IV- Classe; V- Forma; VI Orlo; VII- Colore (e-esterno, interno, in frattura); VIII- Trattamento della superficie; IX- Tempera in superficie (qualità e quantità degli inclusi); X- Tempera in frattura (qualità e quantità degli inclusi); XI- Diametro; XII- Note (E.: n. di Inventario; FT: fossa; ST: struttura; TB: tomba; Dec.: decorazione; Inc.: incisa)

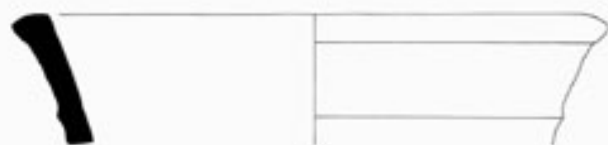
I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
308.	K20.4828	35A	61	250	JT	DDD	04	93	93	16	
309.	K20.5202	35B	61	250	AA	CCK	24	E1	E2	24	Collo 0C
310.	K20.4833	35A	61	250	AB	CCC	22	92	92	18	Collo 0C
311.	K21.214	35B	61	250	CB	GGG	24	92	92	17	
312.	K21.164	35B	61	250	CB	GDD	23	92	92	22	
313.	K20.5203	35B	61	250	AE	CCK	23	Z3	Z3	19	
314.	K21.181	35B	61	330	AB	EER	25	Z3	Z3	27	
315.	K21.179	35B	61	330	JB	GGH	23	92	93	26	Ansa 30
316.	K19.4720	35B	61	330	AI	WWW	24	92	92	25	Vano 772
317.	K21.184	35B	61	330	AB	HHR	23	92	92	33	
318.	K21.132	35B	62	330	AB	CCC	22	E3	E3	26	
319.	K20.4850	35A	61	330	AB	HHC	23	E3	E3	27	
320.	K21.136	35B	61	210	NA	GGG	24	E2	E3	35	
321.	K20.4853	35A	61	210	AI	GGG	23	93	93	20	
322.	K21.358	35B	61	940	AI	HHR	24	93	93	12	
323.	K21.182	35B	62	333	GE	RJY	22	93	94	40	
324.	K20.4860	35A	61	333	AB	HHX	24	D2	D2	30	
325.	K21.190	35B	61	333	NA	GGH	24	E2	E3	27	



Barri – Catalogo della Ceramica di Fase P

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Barri – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Numero di scavo; III- Strato; IV- Classe; V- Forma; VI Orlo; VII- Colore (e-esterno, interno, in frattura); VIII- Trattamento della superficie; IX- Tempera in superficie (qualità e quantità degli inclusi); X- Tempera in frattura (qualità e quantità degli inclusi); XI- Diametro; XII- Note (E.: n. di Inventario; FT: fossa; ST: struttura; TB: tomba; Dec.: decorazione; Inc.: incisa)

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
326.	K21.206	35B	61	310	CE	RRR	24	91	E2	29	Applicata 999
327.	K21.158	35B	61	311	GD	CCH	23	E2	93	30	
328.	K21.189	35B	63	310	GD	HYY	33	93	E3	35	
329.	K20.4848	35A	61	310	CZ	HHH	23	E2	E2	34	
330.	K19.4822	35B	61	311	QE	GGJ	23	93	93	54	



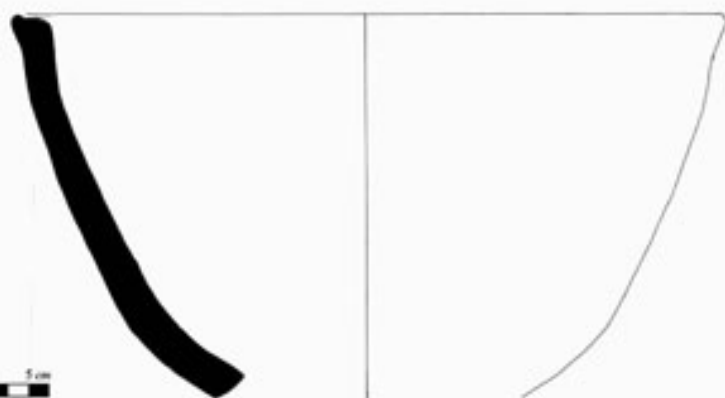
326



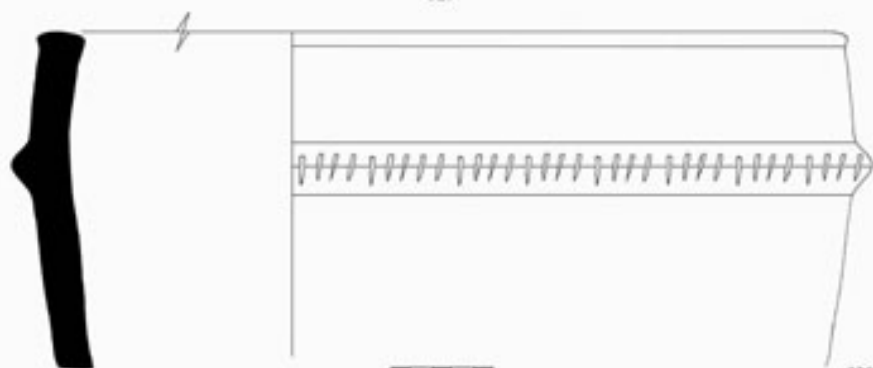
327



328



329

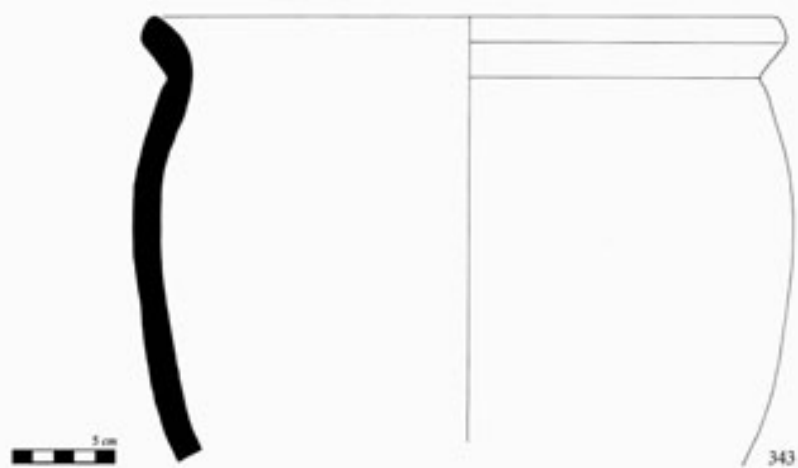
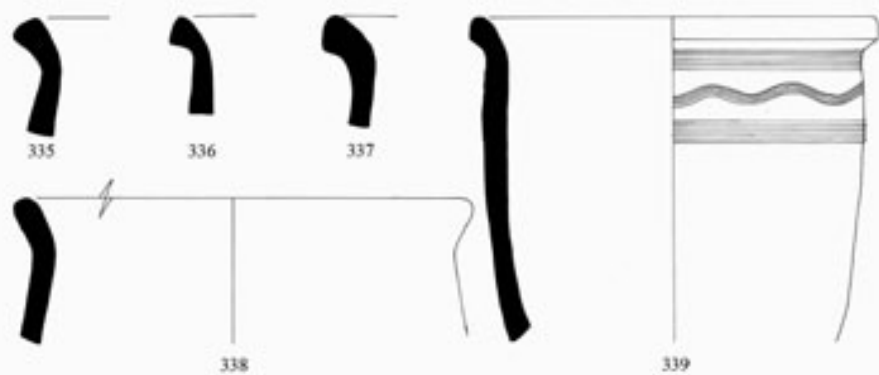
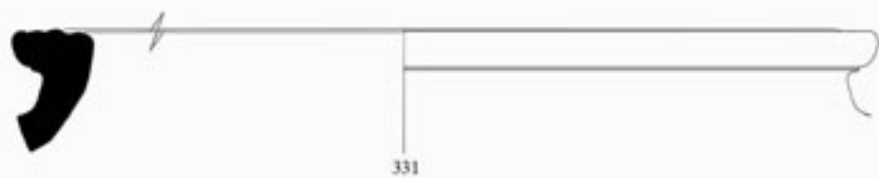


330

Barri – Catalogo della Ceramica di Fase P

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Barri – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Numero di scavo; III- Strato; IV- Classe; V- Forma; VI Orlo; VII- Colore (e-esterno, interno, in frattura); VIII- Trattamento della superficie; IX- Tempera in superficie (qualità e quantità degli inclusi); X- Tempera in frattura (qualità e quantità degli inclusi); XI- Diametro; XII- Note (E.: n. di Inventario; FT: fossa; ST: struttura; TB: tomba; Dec.: decorazione; Inc.: incisa)

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
331.	K23.5	35B	62	321	WE	JJX	24	39	93	ZZ	Ft 1225
332.	K20.203	35B	61	331	WC	HHY	23	92	E3	28	Inc. 121 31 1
333.	K19.4549	35B	61	311	WC	HHR	23	52	53	31	
334.	K19.4543	35B	61	310	WC	CCW	23	92	93	26	Inc. 121 31 1, App. 12 47 1
335.	K21.201	35B	61	632	HB	HHH	23	92	92	25	Inc. 121 31 1
336.	K20.4902	35A	61	632	HB	GHK	24	93	93	26	
337.	K21.282	35B	61	632	HB	GGG	23	93	93	25	Corpo 30
338.	K21.256	35B	61	632	II	CCF	24	93	93	23	Corpo 30
339	K20.4888	35A	61	311	GD	CHH	24	92	92	26	
340.	K20.4965	35A	61	632	ID	EER	23	92	92	23	
341.	K21.196	35B	61	632	CB	GGG	02	E3	E3	21	
342.	K20.4895	35A	61	632	ID	GGK	24	93	93	28	
343.	K21.244	35B	61	611	II	GGG	23	93	93	31	Corpo 11



Barri – Catalogo della Ceramica di Fase P

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Barri – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Numero di scavo; III- Strato; IV- Classe; V- Forma; VI Orlo; VII- Colore (esterno, interno, in frattura); VIII- Trattamento della superficie; IX- Tempera in superficie (qualità e quantità degli inclusi); X- Tempera in frattura (qualità e quantità degli inclusi); XI- Diametro; XII- Note (E.: n. di Inventario; FT: fossa; ST: struttura; TB: tomba; Dec.: decorazione; Inc.: incisa)

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
344.	K21.160	35B	61	601	CV	CCE	24	92	92	22	
345.	K21.268	35B	61	601	GV	DDD	24	92	93	18	
346.	K21.303	35B	61	601	GV	CCC	23	93	93	25	
347.	K21.200	35B	61	602	GV	HHR	24	92	93	18	
348.	K21.278	35B	61	601	GV	DCC	23	53	93	22	
349.	K21.269	35B	61	603	GV	GGH	22	92	92	21	
350.	K20.4972	35A	61	611	EL	CCJ	23	93	93	20	
351.	K21.197	35B	61	602	EL	GGG	23	92	E2	22	
352.	K21.2278	35B	61	611	AA	GGE	24	92	92	18	Corpo 11, Ft 1064
353.	K21.293	35B	61	611	ES	GGH	23	93	93	21	
354.	K19.4814	35B	61	611	GV	GGG	22	93	93	30	Vano 832
355.	K19.4587	35B	61	602	CV	GGG	23	92	93	31	Inc. 119 66 1



344



345



346



347



348



349



350



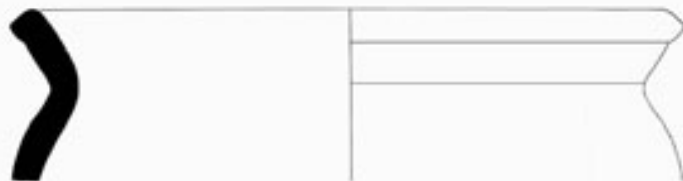
351



352



353



354

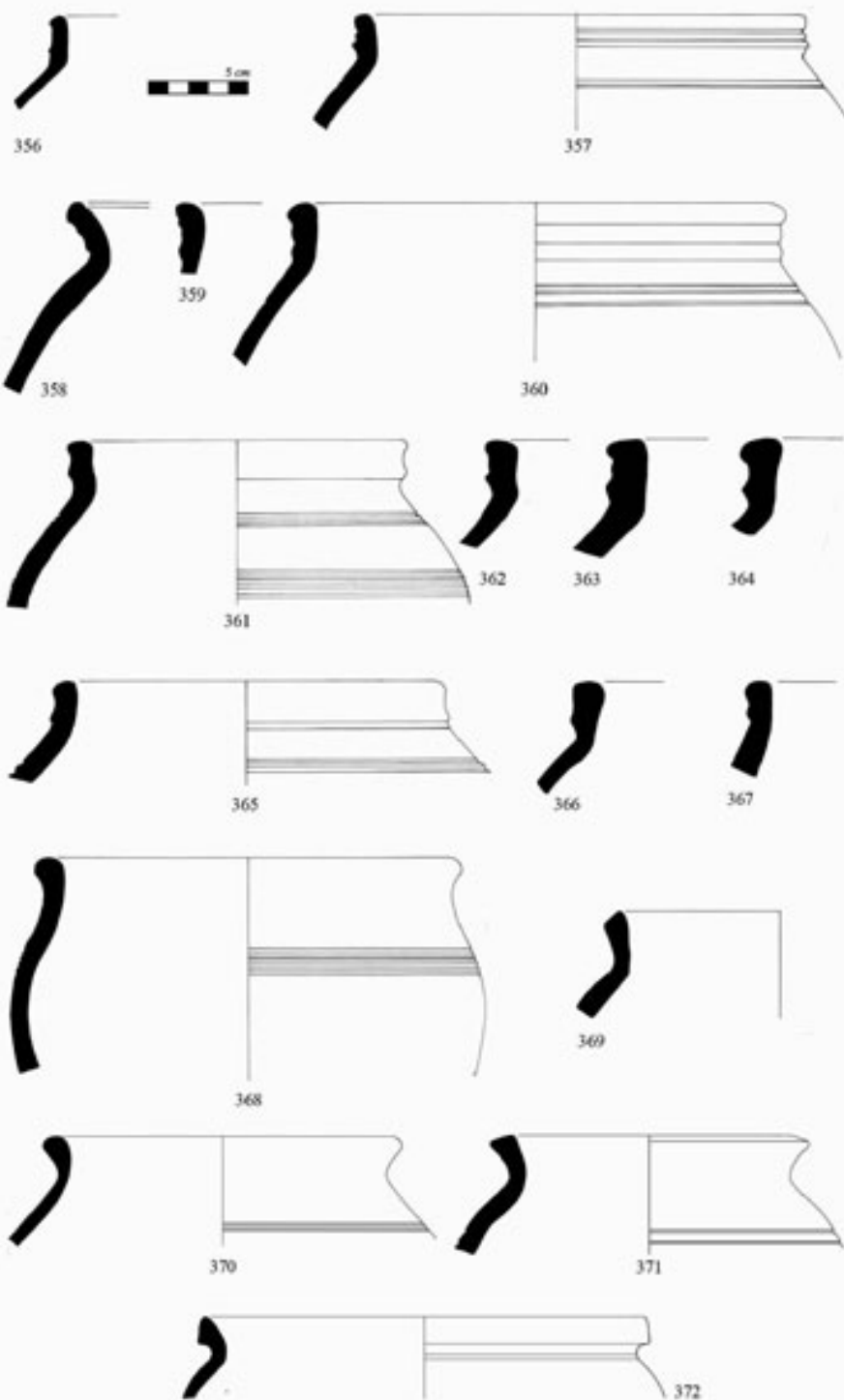


355

Barri – Catalogo della Ceramica di Fase P

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Barri – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Numero di scavo; III- Strato; IV- Classe; V- Forma; VI Orlo; VII- Colore (e-esterno, interno, in frattura); VIII- Trattamento della superficie; IX- Tempera in superficie (qualità e quantità degli inclusi); X- Tempera in frattura (qualità e quantità degli inclusi); XI- Diametro; XII- Note (E.: n. di Inventario; FT: fossa; ST: struttura; TB: tomba; Dec.: decorazione; Inc.: incisa)

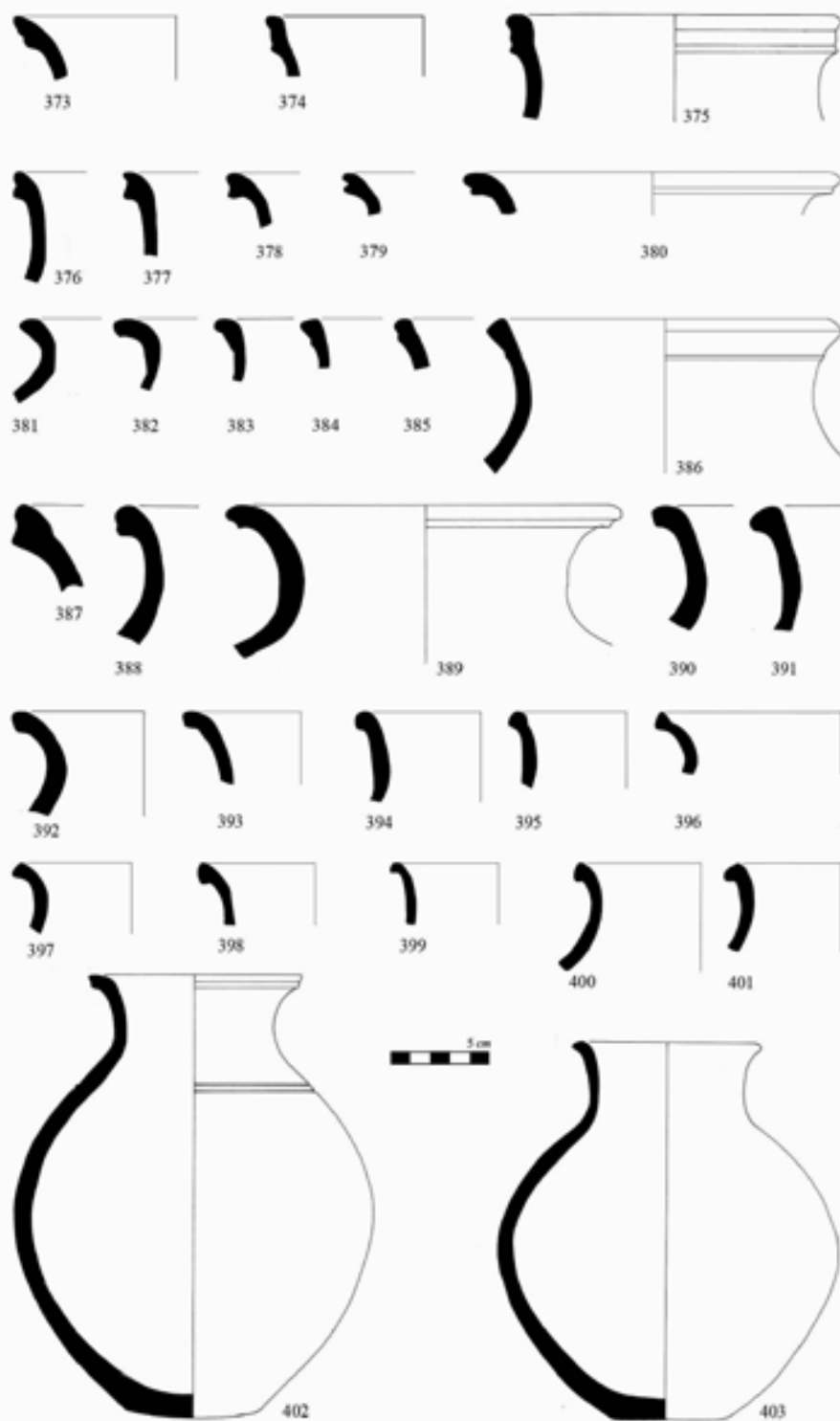
I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
356.	K20.4997	35A	62	611	GK	RRY	24	92	92	20	Collo 1A
357.	K23.6	35B	62	601	CW	JJY	22	93	93	22	Ft 1225
358.	K19.4594	35B	61	611	CW	CHE	24	92	93	26	Collo 4A
359.	K19.4602	35B	61	601	CW	GGG	23	92	92	24	
360.	K19.4781	35B	61	611	CW	CRR	23	92	E3	25	Vano 831. Collo 1A
361.	K19.4782	35B	61	611	GK	CCJ	23	E3	E3	17	Vano 831. Collo 1A
362.	K19.4597	35B	61	603	GK	CEE	23	92	92	28	Collo 1A
363.	K19.4780	35A	61	607	CW	RHJ	23	93	93	29	Vano 831. Collo 1A
364.	K20.4994	35A	61	601	CK	SSX	23	93	93	24	
365.	K20.4996	35A	61	607	CK	HRY	24	93	93	20	
366.	K20.4993	35A	61	601	CK	GHH	22	93	93	20	Collo 7A
367.	K20.5001	35A	61	607	CK	KKK	23	93	93	30	
368.	K21.245	35B	61	642	GD	RJY	23	93	93	20	
369.	K21.249	35B	61	611	HG	GGG	24	92	92	8	
370.	K20.4961	35A	61	6111	HD	JJY	23	E3	E3	16	
371.	K20.4964	35A	61	611	HG	JJW	22	93	93	16	Collo 5A
372.	K20.4974	35A	61	611	GC	GGJ	21	E3	E3	22	Collo 5A



Barri – Catalogo della Ceramica di Fase P

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Barri – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Numero di scavo; III- Strato; IV- Classe; V- Forma; VI Orlo; VII- Colore (e-esterno, interno, in frattura); VIII- Trattamento della superficie; IX- Tempera in superficie (qualità e quantità degli inclusi); X- Tempera in frattura (qualità e quantità degli inclusi); XI- Diametro; XII- Note (E.: n. di Inventario; FT: fossa; ST: struttura; TB: tomba; Dec.: decorazione; Inc.: incisa)

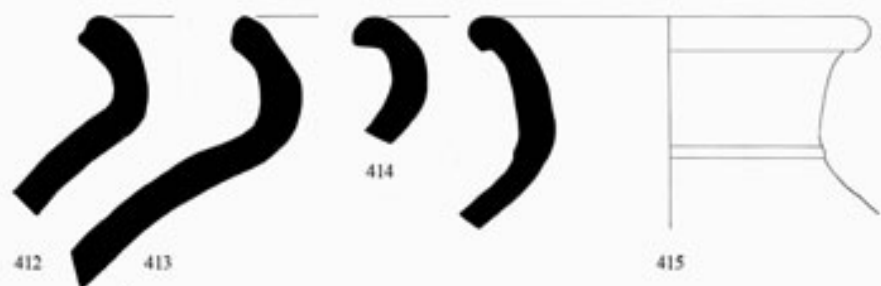
I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
373.	K19.4607	35B	61	701	CW	RRH	24	91	92	17	
374.	K19.4599	35B	61	701	CW	CCC	23	92	92	16	
375.	K19.4598	35B	61	701	CW	EER	24	Y2	Y3	17	
376.	K19.4600	35B	61	701	GU	CCI	24	92	92	18	
377.	K19.4601	35B	61	701	GU	GGE	23	92	92	17	
378.	K19.4606	35B	61	701	GU	CCH	23	E2	92	17	
379.	K19.4610	35B	61	701	AF	GGG	22	92	92	00	
380.	K19.4608	35B	61	701	AF	GGG	23	E2	92	18	
381.	K19.4641	35B	61	701	A1	CCC	24	E2	E2	12	
382.	K21.261	35B	61	601	GC	GGR	23	52	52	13	
383.	K19.4742	35B	61	701	CK	CCC	24	Z2	Z2	12	Vano 772
384.	K20.5035	35A	61	701	GK	CCW	23	93	93	14	
385.	K19.4609	35B	61	701	GU	RRR	23	92	92	15	
386.	K20.5008	35A	61	701	GK	KKL	24	93	93	16	
387.	K19.4611	35B	61	701	GU	RJJ	23	92	93	18	
388.	K19.4614	35B	61	701	GU	GHH	23	93	93	17	
389.	K19.4627	35B	61	701	AF	CCE	22	Y3	Y3	17	
390.	K21.355	35B	61	701	EA	RKJ	24	E2	E3	20	
391.	K21.352	35B	61	701	GD	SSH	24	E2	E2	16	
392.	K19.4628	35B	61	701	EA	JJL	23	93	93	17	
393.	K19.4624	35B	61	701	FE	CCC	23	91	91	12	
394.	K21.352	35B	61	701	GD	SSH	24	E2	E2	16	
395.	K19.4667	35B	61	701	GD	CCC	23	92	93	12	
396.	K21.331	35B	61	701	NA	GGC	22	92	92	19	
397.	K20.4977	35A	61	701	GD	GGG	23	93	93	12	
398.	K19.4739	35B	61	701	GD	GGE	23	52	52	12	Vano 772
399.	K21.524	35B	61	701	GD	KYK	31	Z2	Z2	11	Ft 1046
400.	K19.4788	35B	61	701	GD	CCJ	23	52	52	13	Vano 831
401.	K19.4645	35B	61	701	CF	CCF	23	92	92	12	
402.	K21.97	35B	61	711	AF	CCE	23	92	92	11	Inc. 120 02 1
403.	K21.100	35B	61	711	GF	GGE	23	93	93	10	



Barri – Catalogo della Ceramica di Fase P

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Barri – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Numero di scavo; III- Strato; IV- Classe; V- Forma; VI Orlo; VII- Colore (e-esterno, interno, in frattura); VIII- Trattamento della superficie; IX- Tempera in superficie (qualità e quantità degli inclusi); X- Tempera in frattura (qualità e quantità degli inclusi); XI- Diametro; XII- Note (E.: n. di Inventario; FT: fossa; ST: struttura; TB: tomba; Dec.: decorazione; Inc.: incisa)

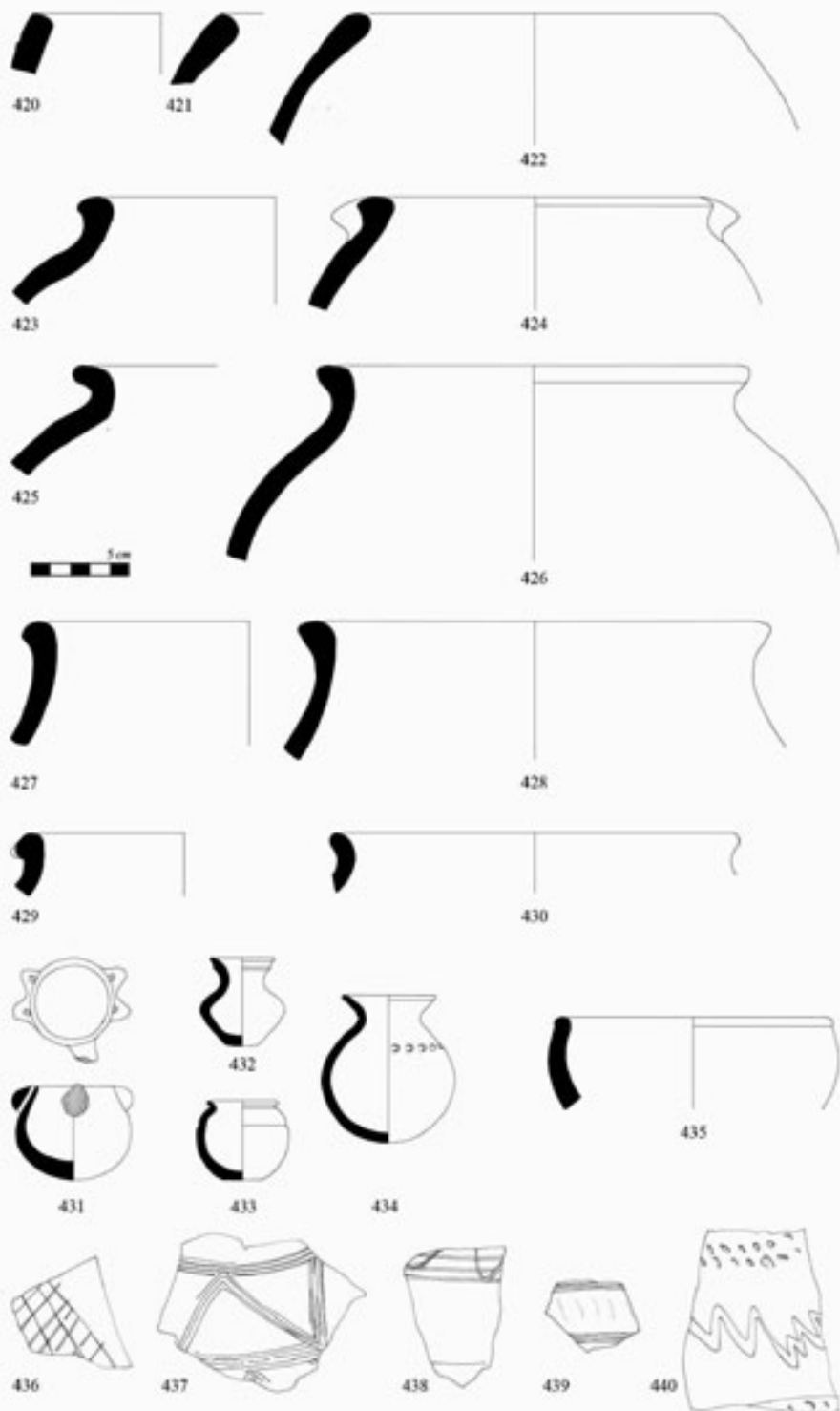
I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
404.	K19.4579	35B	61	601	CV	CCW	23	93	E3	31	
405.	K20.5043	35A	62	601	GT	HRY	23	93	93	20	
406.	K19.4583	35B	61	601	GT	DDD	22	93	93	31	
407.	K21.374	35B	62	601	GT	SSY	22	93	93	37	
408.	K21.305	35B	62	602	GX	SSK	24	E2	E2	28	
409.	K21.309	35B	62	602	BA	RJY	23	93	93	29	
410.	K19.4573	35B	62	602	GV	HHJ	22	D3	D3	26	
411.	K21.362	35B	61	602	HD	GGG	23	93	94	33	
412.	K19.4612	35B	61	601	AF	GGG	23	52	93	29	
413.	K21.350	35B	61	611	AB	GCE	23	E3	E3	22	
414.	K19.4615	35B	61	601	GD	GGG	23	93	93	26	
415.	K21.521	35B	61	711	GD	HHY	22	E2	E3	18	St 1035
416.	K21.205	35B	62	333	AB	KKY	22	D3	D3	32	
417.	K21.263	35B	61	701	EA	HHK	24	73	73	31	
418.	K19.4802	35B	62	979	GV	DDH	22	93	93	28	Vano 832
419.	K19.4565	35B	62	979	GW	RRW	22	93	93	31	



Barri – Catalogo della Ceramica di Fase P

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Barri – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Numero di scavo; III- Strato; IV- Classe; V- Forma; VI Orlo; VII- Colore (e-esterno, interno, in frattura); VIII- Trattamento della superficie; IX- Tempera in superficie (qualità e quantità degli inclusi); X- Tempera in frattura (qualità e quantità degli inclusi); XI- Diametro; XII- Note (E.: n. di Inventario; FT: fossa; ST: struttura; TB: tomba; Dec.: decorazione; Inc.: incisa)

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
420.	K21.498	35B	61	501	AB	GGD	22	92	92	13	Vano 1016
421.	K21.243	35B	63	510	AM	KKL	32	Z2	D3	24	
422.	K20.4908	35A	61	510	AM	KKW	23	93	93	26	
423.	K21.251	35B	63	614	GA	KJY	31	Z4	Z4	20	
424.	K21.2262	35B	63	614	GA	JJK	31	31	Z3	23	
425.	K20.4946	35A	63	611	CB	JJX	21	E3	E3	21	
426.	K20.4945	35A	63	611	CD	RKX	31	Z2	Z3	22	
427.	K19.4829	35B	63	615	GA	YYY	33	Z2	Z3	22	Vano 833
428.	K19.4828	35B	63	615	GA	LJJ	33	Z3	Z3	23	Vano 833
429.	K19.4830	35B	63	601	CA	XXL	31	Z3	Z3	16	Vano 833
430.	K19.4789	35B	63	601	AA	XXY	22	Z3	Z3	21	Vano 831
431.	K24.6333	35B	60	900	AA	CCC	24	52	52		Ft 1225
432.	K24.6334	35B	60	900	AF	CHH	24	62	V2		Ft 1225
433.	K19.4518	35B	60	900	CM	HHH	24	52	52	04	Base 04
434.	K23.1	35B	61	900	CA		22	93	93		Ft 1225
435.	K20.5204	35B	61	210	GA		24	Z2	93	14	
436.	K24.6354	35B	61	499		CHH	23	93	93		Ft 1225
437.	K24.6352	35B	61	499		CCE	23	93	93		Ft 1225
438.	K24.6356	35B	61	499		GCC	23	63	63		Ft 1225
439.	K20.5159	35A	61	099		GCE	24	92	92		
440.	K20.5154	35A	61	499	GCC	23	93	93			



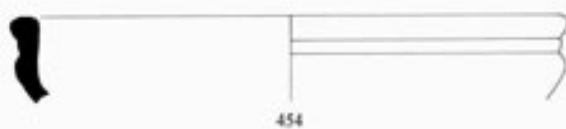
Catalogo 4.4 Catalogo della ceramica di fase O

(Tavole 191 - 203)

Barri – Catalogo della Ceramica di Fase O

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Barri – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Numero di scavo; III- Strato; IV- Classe; V- Forma; VI Orlo; VII- Colore (e-esterno, interno, in frattura); VIII- Trattamento della superficie; IX- Tempera in superficie (qualità e quantità degli inclusi); X- Tempera in frattura (qualità e quantità degli inclusi); XI- Diametro; XII- Note (E.: n. di Inventario; FT: fossa; ST: struttura; TB: tomba; Dec.: decorazione; Inc.: incisa)

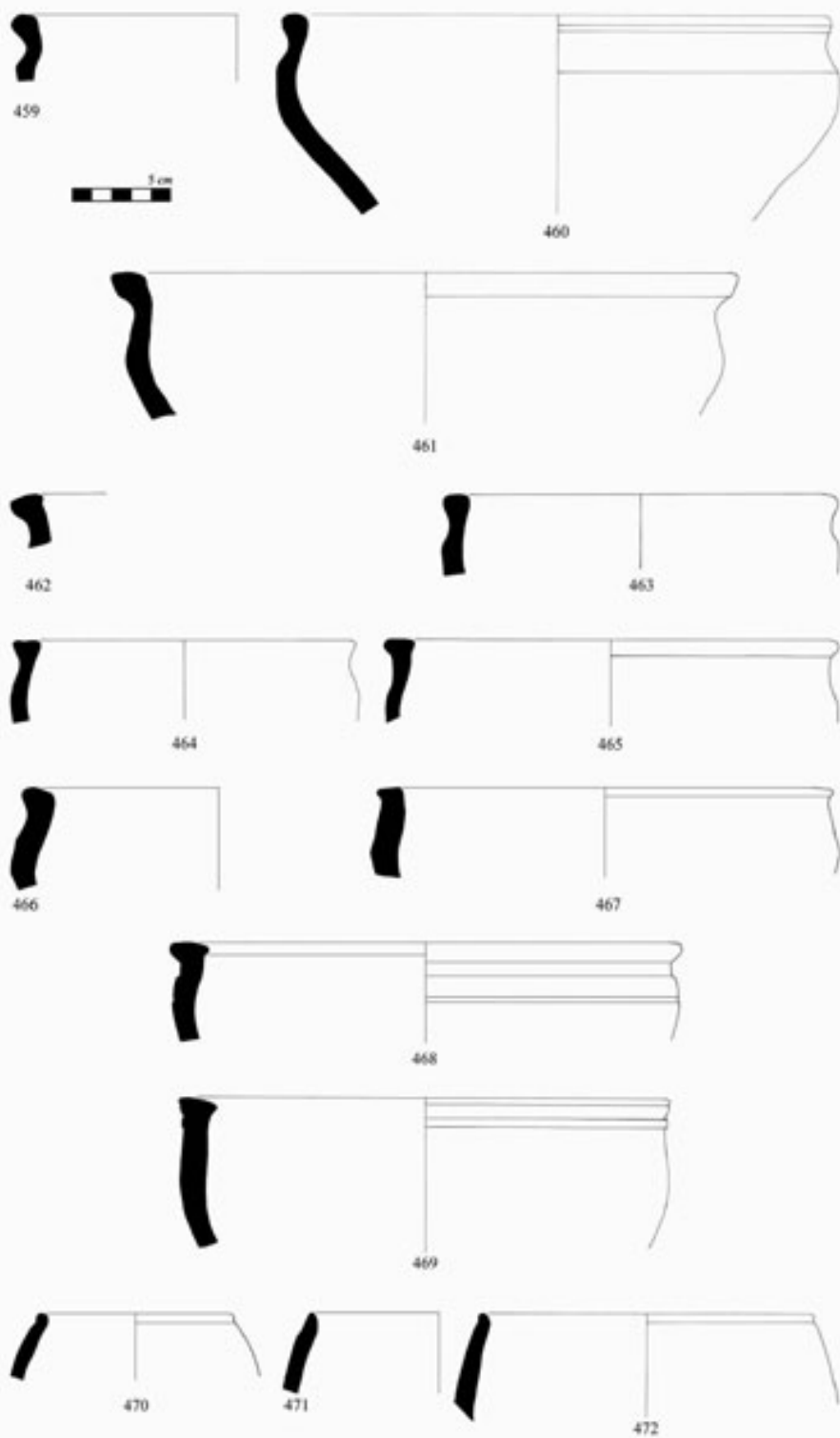
I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
441	K20.4212	34C	2	210	AA	EEE	23	V3	V3	12	
442	K20.3737	34A	2	210	GA	EEE	24	91	91	24	
443	K20.3738	34A	2	210	CF	HHW	23	63	63	15	
444	K20.4051	34B	2	213	CD	HHK	24	92	92	24	
445	K20.4120	34B	2	213	GB	HHW	24	E2	E2	30	
446	K19.4032	34A	2	213	GB	HHX	24	93	93	27	
447	K20.4119	34B	7	216	CG	RRJ	23	V2	V2	22	Collo 2A
448	K20.3853	34A	7	216	AE	SSS	24	V2	V2	23	Collo 2A
449	K20.3854	34A	2	215	CB	HHH	23	93	93	16	
450	K19.2242	34A	7	216	CG	RER	23	92	73	11	
451	K20.3867	34A	2	212	SZ	EEW	24	93	93	21	Collo 2A
452	K19.2232	34A	2	212	SO	CCC	24	52	52	17	
453	K19.2244	34A	2	216	CA	CCE	23	93	92	21	
454	K18.4118	34	2	216	CW	GGR	23	93	93	27	
455	K18.4117	34	17	216	AM	OOO	22	73	Z3	27	Collo 2A
456	K18.4116	34	7	221	AW	SSS	23	D3	D3	24	Corpo B0
457	K20.3849	34A	2	210	GB	EER	23	93	93	22	
458	K19.2226	34A	2	210	GB	GGH	23	V2	V2	21	



Barri – Catalogo della Ceramica di Fase O

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Barri – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Numero di scavo; III- Strato; IV- Classe; V- Forma; VI Orlo; VII- Colore (e-esterno, interno, in frattura); VIII- Trattamento della superficie; IX- Tempera in superficie (qualità e quantità degli inclusi); X- Tempera in frattura (qualità e quantità degli inclusi); XI- Diametro; XII- Note (E.: n. di Inventario; FT: fossa; ST: struttura; TB: tomba; Dec.: decorazione; Inc.: incisa)

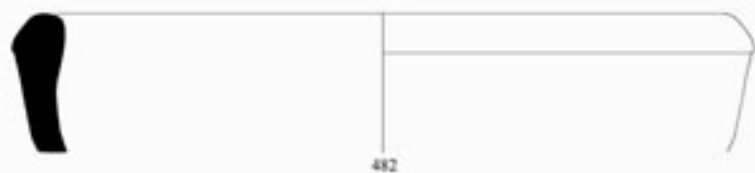
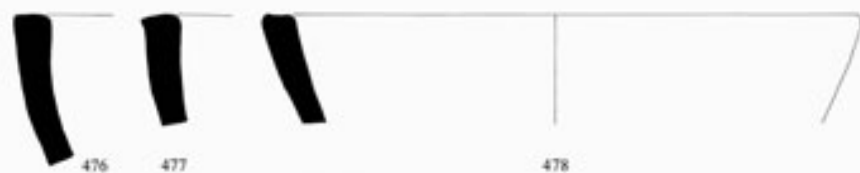
I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
459	K20.4218	34C	2	263	CA	HHR	22	93	93	23	Collo 2A
460	K20.3856	34	2	263	CH	HHX	24	93	93	28	
461	K20.3858	34	7	263	SB	SSJ	23	92	92	32	
462	K19.2313	34	2	099	SD	HHH	24	93	93	22	
463	K20.4251	34	2	263	CB	HHY	23	E2	93	20	
464	K20.3852	34	2	263	NU	CCR	23	93	93	18	
465	K19.2238	34	2	263	SC	ERR	22	93	93	23	
466	K19.2240	34	17	220	CB	ODF	21	93	93	20	
467	K20.3855	34	7	220	GE	SSW	24	93	93	24	
468	K20.3744	34	7	263	SC	RER	24	91	93	26	
469	K20.3850	34	2	250	SZ	GCW	22	93	93	23	Corpo A3
470	K20.3848	34	2	260	CA	GGH	23	93	93	10	Corpo 10
471	K20.3847	34	2	260	AE	HHR	23	93	93	13	Corpo 10
472	K20.3747	34	2	260	CA	CCW	24	63	63	17	Corpo 10



Barri – Catalogo della Ceramica di Fase O

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Barri – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Numero di scavo; III- Strato; IV- Classe; V- Forma; VI Orlo; VII- Colore (esterno, interno, in frattura); VIII- Trattamento della superficie; IX- Tempera in superficie (qualità e quantità degli inclusi); X- Tempera in frattura (qualità e quantità degli inclusi); XI- Diametro; XII- Note (E.: n. di Inventario; FT: fossa; ST: struttura; TB: tomba; Dec.: decorazione; Inc.: incisa)

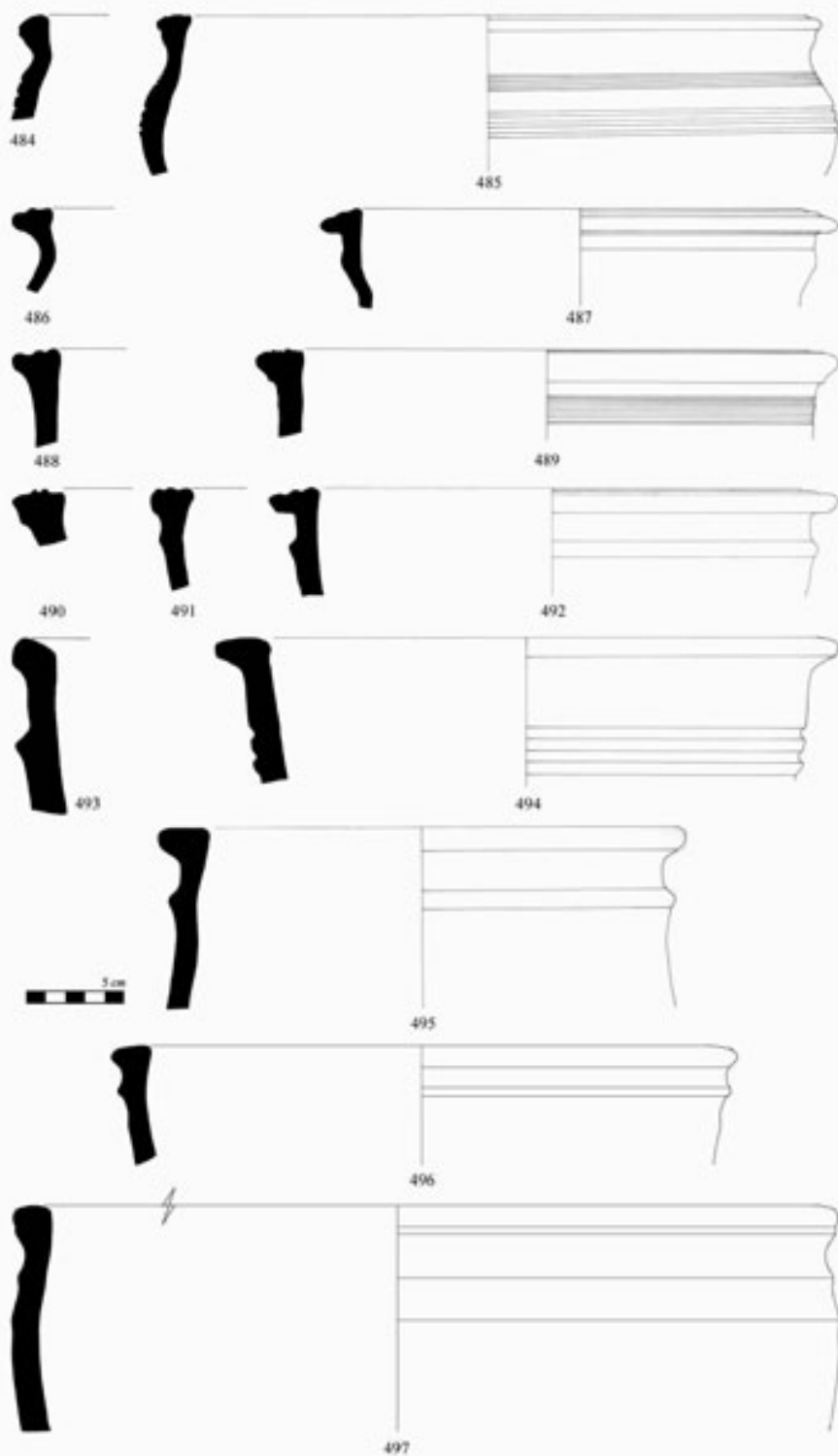
I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
473	K18.4140	34	2	333	AM	GGs	24	63	93	32	
474	K20.4242	342	2	333	AI		22				
475	K20.3851	34A	2	333	SK	HHR	24	93	93	29	
476	K18.4139	34	2	330	HB	HHS	24	93	93	40	
477	K20.3740	34A	2	330	GE	CCR	22	93	93	32	
478	K18.4143	34	2	333	AF	CSS	24	62	92	31	
479	K19.2249	34A	2	250	EB	HHH	23	93	93	30	
480	K18.4136	34	2	330	AI	EJW	23	93	93		
481	K18.4143	34	2	333	GE	CSS	24	62	62	37	
482	K18.4135	34	2	330	QN	GGH	24	62	62		
483	K20.4216	34	2	330	JA	GGH	24	92	92	36	



Barri – Catalogo della Ceramica di Fase O

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Barri – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Numero di scavo; III- Strato; IV- Classe; V- Forma; VI Orlo; VII- Colore (e-esterno, interno, in frattura); VIII- Trattamento della superficie; IX- Tempra in superficie (qualità e quantità degli inclusi); X- Tempra in frattura (qualità e quantità degli inclusi); XI- Diametro; XII- Note (E.: n. di Inventario; FT: fossa; ST: struttura; TB: tomba; Dec.: decorazione; Inc.: incisa)

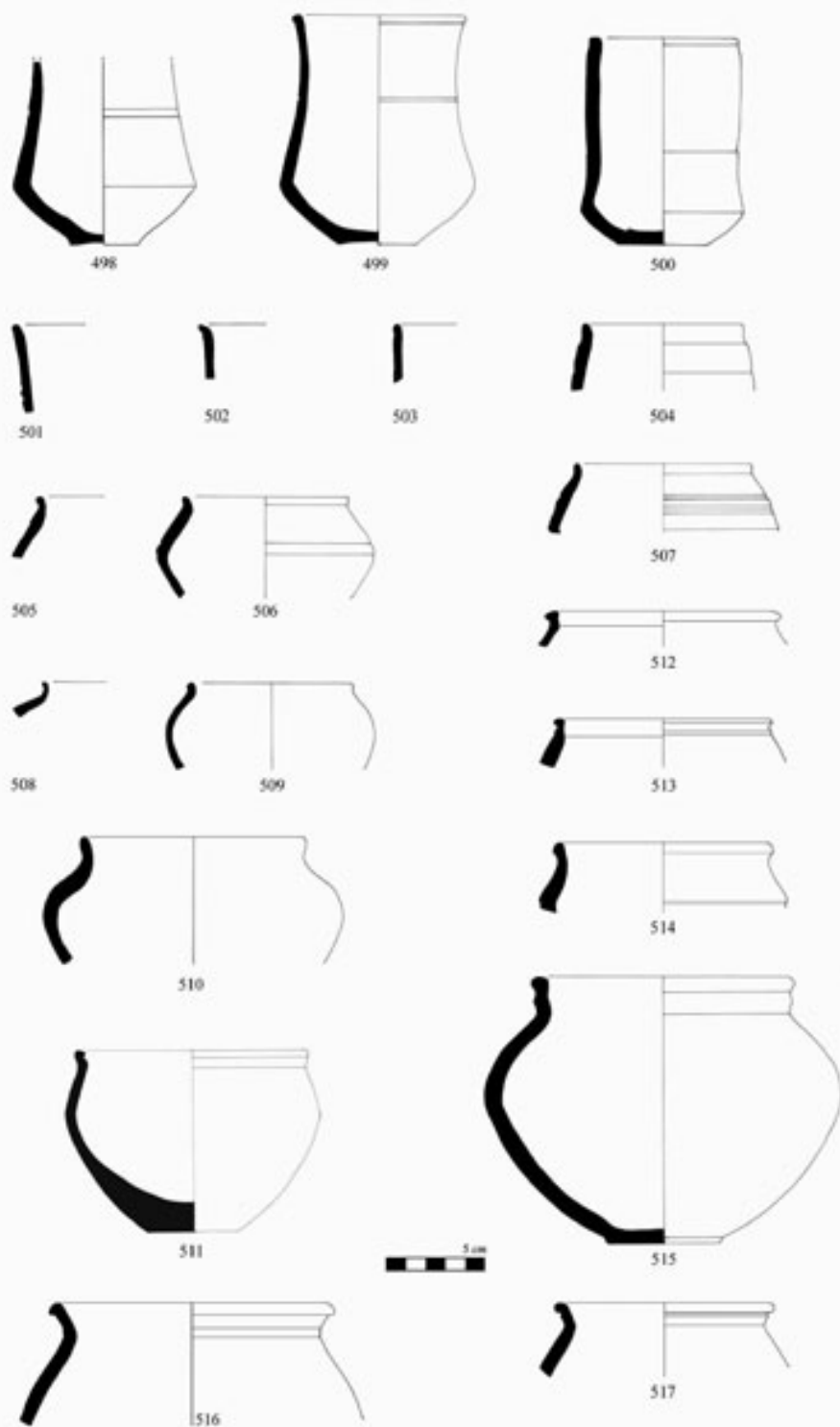
I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
484	K19.2333	34A	2	322	HD	CCE	24	63	63	19	Collo 4A
485	K18.4157	34	2	321	WZ	GGs	23	92	92		
486	K18.4185	34	2	322	WQ	EEW	24	92	92		
487	K20.3748	34A	2	265	WC	CCR	23	62	92	23	
488	K18.4124	34	2	311	WC	HEE	23	92	92	34	Inc. 120 8 1
489	K18.4125	34	2	311	WZ	ECW	23	93	93		App. 7 31 1
490	K18.4179	34	2	300	WZ	HHW	24	E2	E2		
491	K18.4119	34	2	310	WC	CCS	23	93	93		
492	K18.4131	34	2	310	WE	GC2	23	92	V3	29	Inc.120 31 1
493	K20.3862	34A	2	311	CD	HHW	22	63	93	30	
494	K18.4126	34	2	310	SB	GSS	23	93	93	32	Inc.120 2 1
495	K18.4127	34	2	320	CB	GGH	24	62	62	27	App.11 2 1
496	K20.3863	34A	7	310	GK	SSY	23	63	93	32	
497	K20.3861	34A	2	320	CI	HHW	23	93	93	46	



Barri – Catalogo della Ceramica di Fase O

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Barri – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Numero di scavo; III- Strato; IV- Classe; V- Forma; VI Orlo; VII- Colore (e-esterno, interno, in frattura); VIII- Trattamento della superficie; IX- Tempera in superficie (qualità e quantità degli inclusi); X- Tempera in frattura (qualità e quantità degli inclusi); XI- Diametro; XII- Note (E.: n. di Inventario; FT: fossa; ST: struttura; TB: tomba; Dec.: decorazione; Inc.: incisa)

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
498	K21.531	34D	2	423	00	EEE	24	72	72		Tb 1047
499	K22.4353	34D	17	423	CB	QQQ	23	E3	E3	8,5	Base 09 Tb 1298
500	K23.4436	34D	2	422	GE	CCC	22	53	53	7,6	Tb 1440
501	K20.4129	34B	2	423	CM	HHH	23	V3	V3	08	
502	K20.4821	34A	2	423	CM	QXX	23	51	51	08	
503	K20.4255	34C	2	422	AU	EER	24	92	93	08	
504	K20.4822	34A	27	411	AE	Y11	23	Z1	Z1	08	
505	K20.3879	34A	2	454	CM	DCC	23	92	92	06	
506	K20.4252	34C	2	454	CM	EEE	22	93	93	08	Corpo 40
507	K20.4053	34B	2	454	CM	EEH	22	Z2	Z2	09	
508	K20.3883	34A	2	451	CA	RRR	23	52	V2	06	
509	K20.3872	34A	2	451	CM	CES	24	91	92	08	Corpo 12
510	K20.3897	34A	2	452	AA	GCE	23	93	93	11	Collo 2A, Corpo 22
511	K19.2637	34D	2	452	NZ	HHH	23	93	93	12	Corpo 20, Tb 763
512	K20.3881	34A	2	454	GC	DHL	23	92	92	12	
513	K20.3758	34A	2	454	CA	CCC	23	92	92	11	
514	K19.2287	34A	2	452	GD	KKK	22	93	93	11	Collo 2A
515	K23.4437	34D	2	462	CK	GCR	23	Y3	Y3	13	Corpo 22, Tb 1440
516	K19.2286	34A	17	461	CB	DOG	22	63	93	14	
517	K19.2265	34A	2	461	CB	GHH	24	52	52	11	



Barri – Catalogo della Ceramica di Fase O

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Barri – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Numero di scavo; III- Strato; IV- Classe; V- Forma; VI Orlo; VII- Colore (e-esterno, interno, in frattura); VIII- Trattamento della superficie; IX- Tempera in superficie (qualità e quantità degli inclusi); X- Tempera in frattura (qualità e quantità degli inclusi); XI- Diametro; XII- Note (E.: n. di Inventario; FT: fossa; ST: struttura; TB: tomba; Dec.: decorazione; Inc.: incisa)

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
518	K19.2336	34A	7	461	CW	RRS	22	52	93	7	
519	K19.4284	34A	2	461	CW	HHX	23	93	93	11	Vano 743
520	K18.4192	34	2	607	EW	HHH	24	62	62	11	
521	K18.4195	34	2	607	CW	HHH	24	62	62	24	
522	K18.4167	34	2	602	CK	CEH	22	D2	D2		
523	K20.3775	34A	2	601	CW	CCE	22	92	92	16	
524	K18.4193	34	2	601	EW	GHH	23	52	V3	26	Collo 6A
525	K20.3920	34A	2	604	CK	CCE	22	53	T2	19	
526	K20.3915	34A	2	601	CK	EEK	24	T2	T2	14	
527	K20.3918	34A	2	607	HK	GHW	22	92	92	20	
528	K20.3772	34A	2	607	CK	GHS	23	93	93	21	Inc. 120 10 1
529	K20.3868	34A	2	322	HK	EEW	23	E3	92	22	
530	K20.3773	34A	2	601	HK	EEW	23	93	93	26	
531	K20.3924	34A	2	607	HK	HHW	23	93	93	22	
532	K18.4172	34	2	607	HK	HHW	23	62	92		
533	K18.4169	34	2	601	GK	EEW	23	93	93	39	
534	K20.3921	34A	7	607	GK	NLW	23	93	93	35	
535	K20.4071	34B	2	608	EW	HHE	23	V3	V3	22	
536	K18.4164	34A	2	607	GK	GGG	24	62	62	34	



518

519

520

521



522

523

524



525

526

527

528



529

530

531

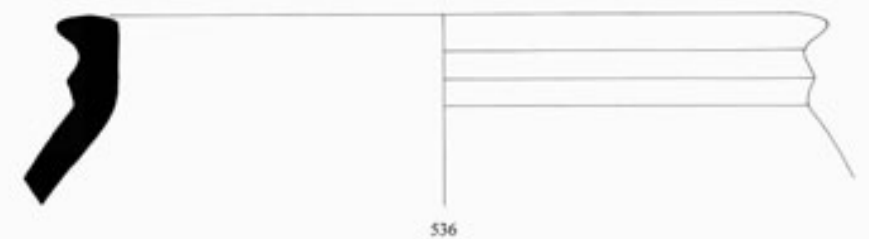


532

533

534

535

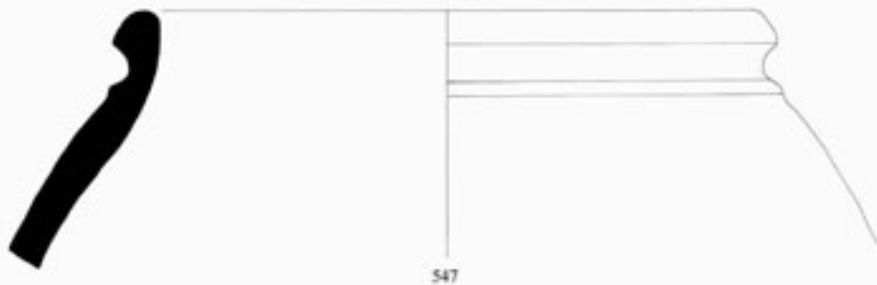
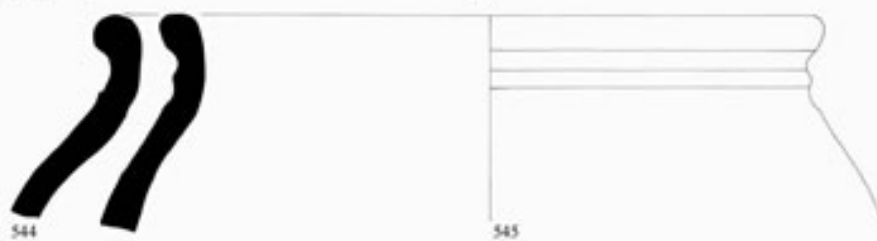


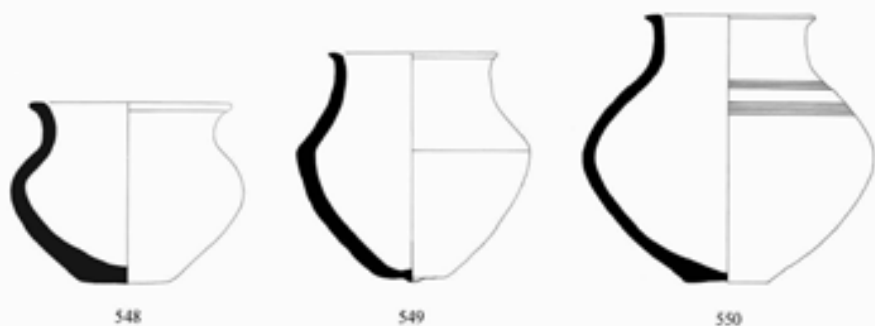
536

Barri – Catalogo della Ceramica di Fase O

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Barri – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Numero di scavo; III- Strato; IV- Classe; V- Forma; VI Orlo; VII- Colore (esterno, interno, in frattura); VIII- Trattamento della superficie; IX- Tempera in superficie (qualità e quantità degli inclusi); X- Tempera in frattura (qualità e quantità degli inclusi); XI- Diametro; XII- Note (E.: n. di Inventario; FT: fossa; ST: struttura; TB: tomba; Dec.: decorazione; Inc.: incisa)

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
537	K20.4158	34	2	601	ED	GGC	23	62	62	15	
538	K19.2306	34A	2	601	ED	HER	23	93	V3	24	
539	K20.3764	34A	2	603	CI	GGW	22	93	73	27	
540	K20.3900	34A	2	602	HC	EEW	24	92	92	20	
541	K20.4123	34B	2	642	IB	HHW	22	93	93	21	
542	K20.3899	34A	2	611	CT	CEE	23	93	93	15	
543	K20.4258	34C	2	611	HA	HHW	21	93	93	26	Inc. 120 10 1. Corpo 12
544	K20.4143	34B	2	601	CS	EEW	23	93	93	39	
545	K20.3917	34A	2	601	CS	GCW	21	92	92	32	
546	K20.3869	34A	2	602	EP	HHW	23	93	93	31	
547	K20.4142	34B	2	604	GS	GEE	23	93	93	30	

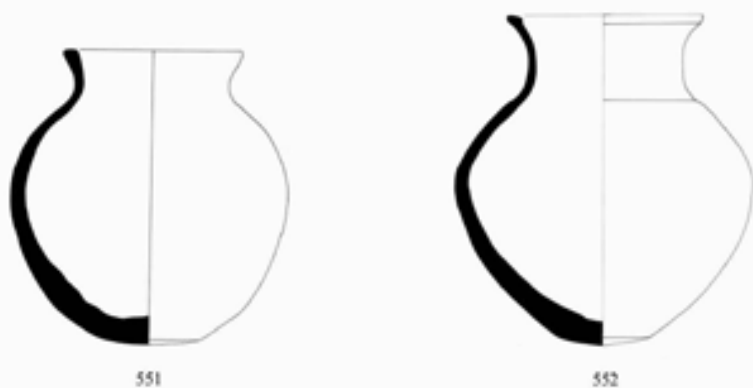




548

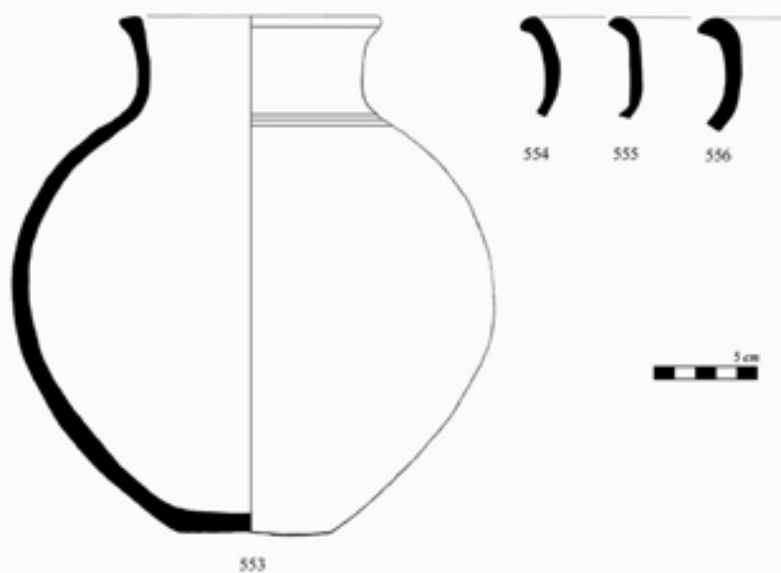
549

550



551

552



554

555

556

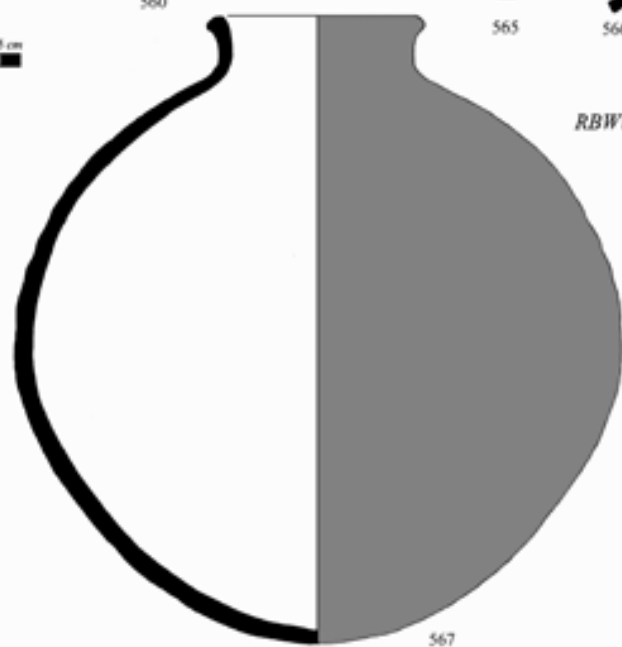
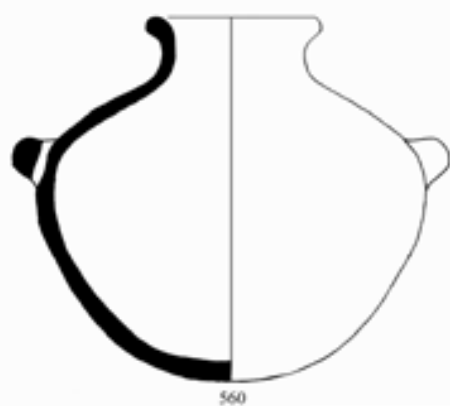
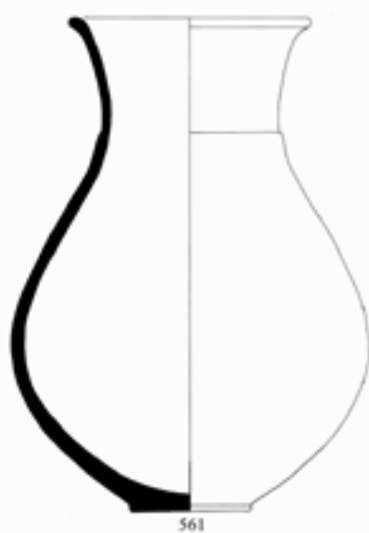
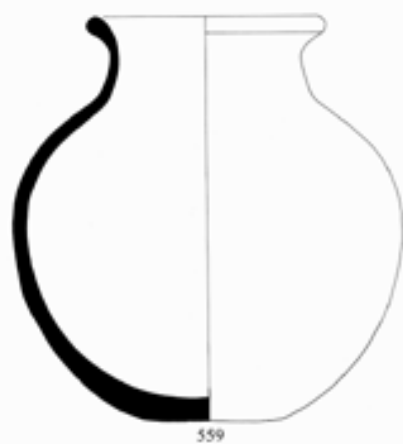
553



Barri – Catalogo della Ceramica di Fase O

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Barri – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Numero di scavo; III- Strato; IV- Classe; V- Forma; VI Orlo; VII- Colore (e-esterno, interno, in frattura); VIII- Trattamento della superficie; IX- Tempera in superficie (qualità e quantità degli inclusi); X- Tempera in frattura (qualità e quantità degli inclusi); XI- Diametro; XII- Note (E.: n. di Inventario; FT: fossa; ST: struttura; TB: tomba; Dec.: decorazione; Inc.: incisa)

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
559	K21.2249	34C	2	711	FA	DNN	22	92	94	00	Corpo 11, Tb 1043
560	K22.1675	34D	2	721	FA	CCC	23	92	92	09	Base 08, Inc 119 2 1, Corpo 20, Tb 1246
561	K21.3369	34D		733	FE	EEW	23	91	91	12	Base 10, Collo 4A, Corpo 30, Tb 1115
562	K20.3933	34A	2	701	EC	HHW	23	93	93	13	
563	K18.4226	34	2	701	FE	DDH	23	D1	D1	17	
564	K18.4220	34	2	701	EA	HHW	24	93	93	13	
565	K19.2358	34A	2	701	CB	CHW	24	D2	D3	15	
566	K18.4218	34	2	701	FA	DDD	22	93	93	14	
567	K21.6291	34D	27	711	GA	LSS	32	31	Z3		Tb 1148

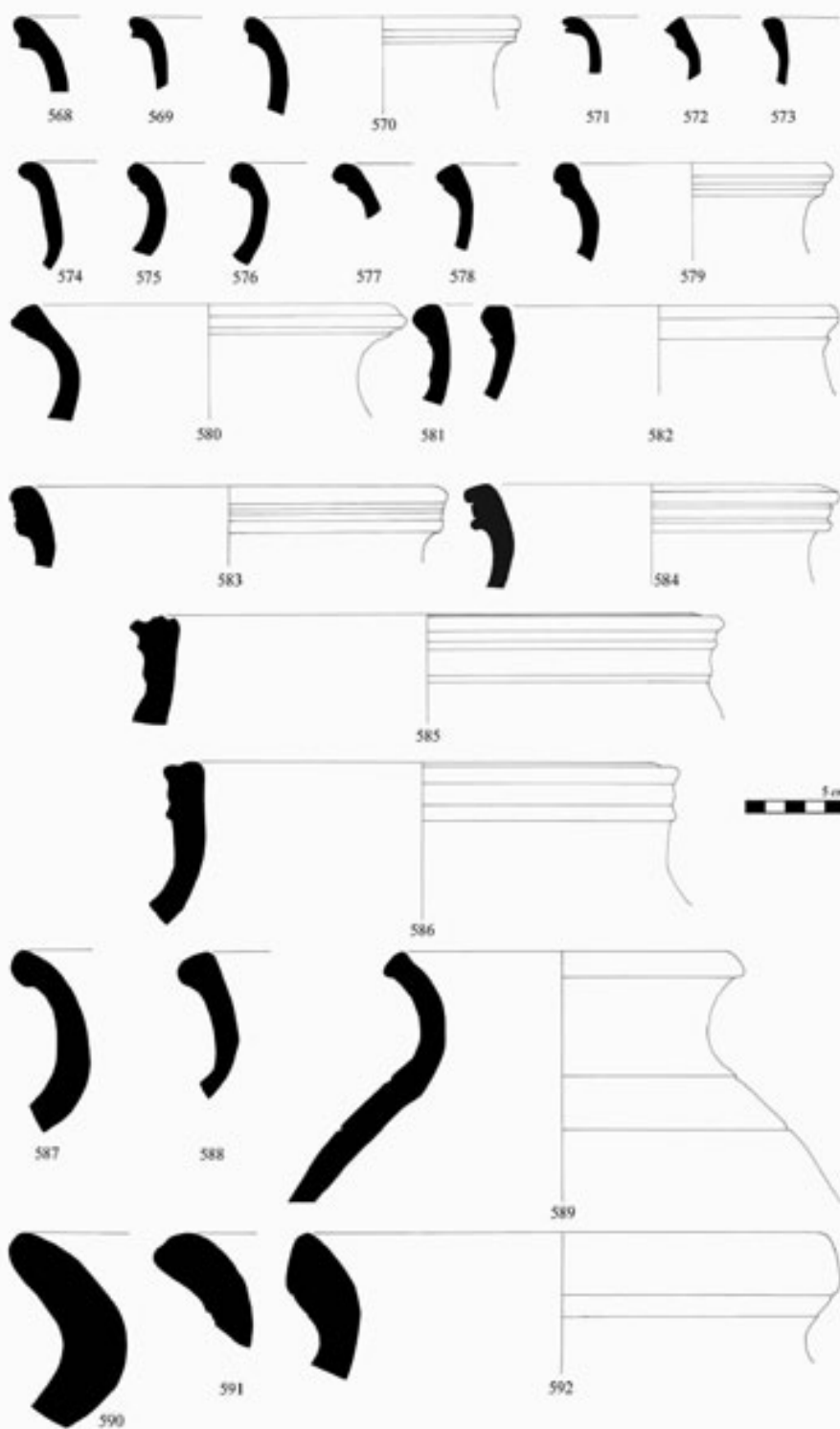


RBWW (?)

Barri – Catalogo della Ceramica di Fase O

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Barri – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Numero di scavo; III- Strato; IV- Classe; V- Forma; VI Orlo; VII- Colore (e-esterno, interno, in frattura); VIII- Trattamento della superficie; IX- Tempera in superficie (qualità e quantità degli inclusi); X- Tempera in frattura (qualità e quantità degli inclusi); XI- Diametro; XII- Note (E.: n. di Inventario; FT: fossa; ST: struttura; TB: tomba; Dec.: decorazione; Inc.: incisa)

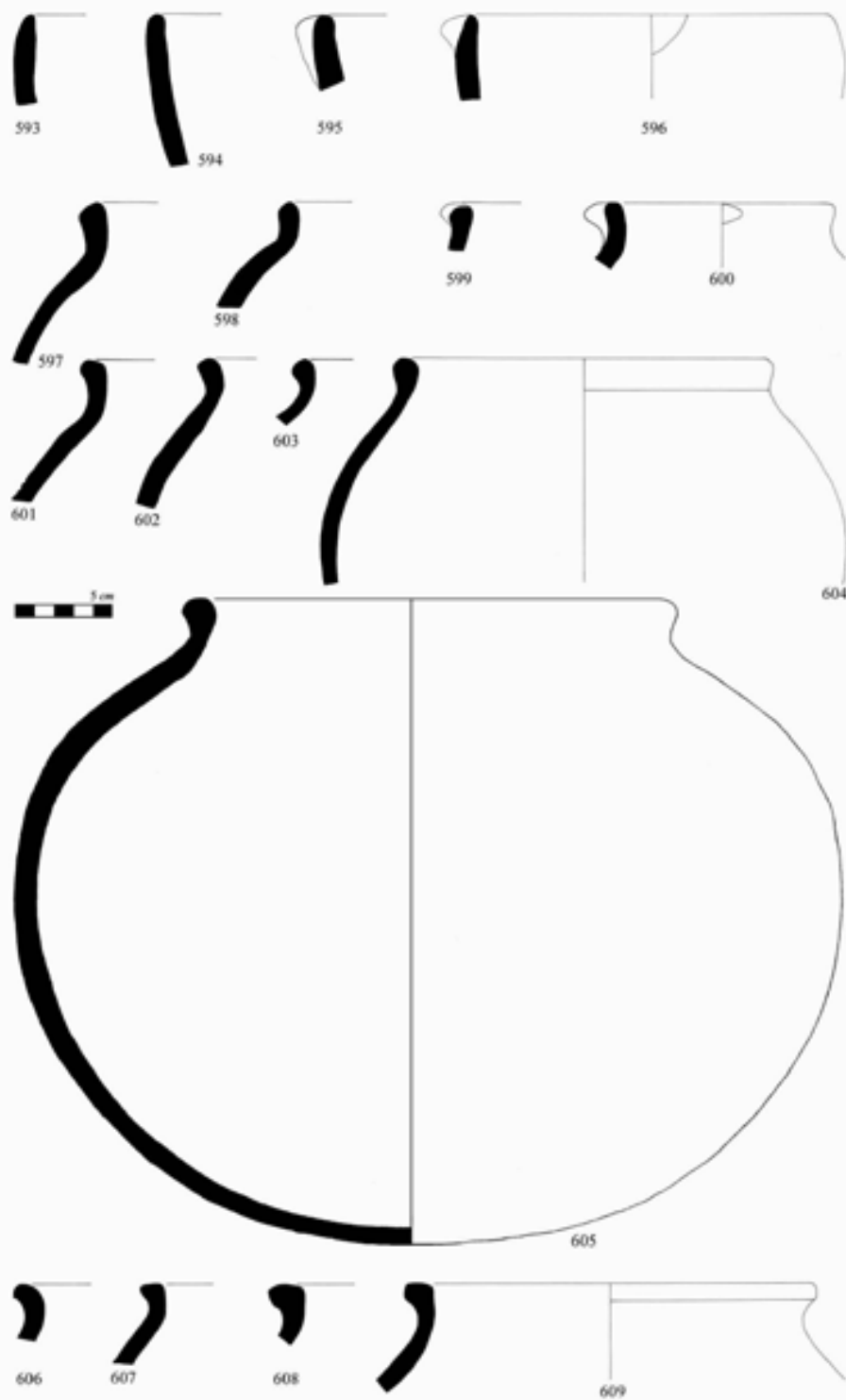
I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
568	K20.3788	34A	2	701	GU	CCJ	24	93	93	15	
569	K20.4302	34C	2	701	GU	GGE	22	E2	E2	14	Vano 633
570	K20.3787	34A	2	701	GU	GGR	23	92	93	14	
571	K20.4270	34C	17	701	AF	OOC	22	93	93	13	
572	K19.2332	34A	10	940	GK	JJJ	21	52	52	15	
573	K20.3958	34A	2	701	GK	EEW	24	V2	E2	13	
574	K20.3938	34A	2	701	AP	HHW	23	93	93	13	
575	K20.4038	34A	2	701	AP	CCC	24	93	93	14	Ft 987
576	K20.3940	34A	2	701	CP	CHH	23	V3	V3	11	
577	K19.2230	34A	2	701	CP	FEW	23	93	93	14	
578	K20.3914	34A	2	701	GP	EES	24	93	V3	18	
579	K20.3789	34A	17	701	CP	OOW	23	93	93	14	
580	K19.4282	34A	2	701	GP	CCH	25	93	93	20	
581	K20.3922	34A	17	601	CP		23	93	93	22	
582	K18.4187	34	2	601	CP	GGH	23	92	92	18	
583	K18.4191	34	2	701	EW	HHS	24	V3	V3	22	
584	K18.4202	34	2	701	EW	HHH	24	62	92	19	
585	K18.4174	34B	2	601	WW	HHY	24	93	93		
586	K18.4201	34	7	701	WW	SSW	24	73	73	23	
587	K20.4229	34C	2	701	GD	HHW	24	93	93	20	
588	K20.3932	34A	2	701	CD	HHW	22	V3	V3	17	
589	K18.4200	34	2	701	QE	HHW	23	V3	V3	18	
590	K18.4198	34	63	979	AA	CRP	40				
591	K20.4085	34B	10	979	IF	KKZ	20	93	93	30	
592	K20.4231	34C	2	979	IE	GGG	22	93	93	28	

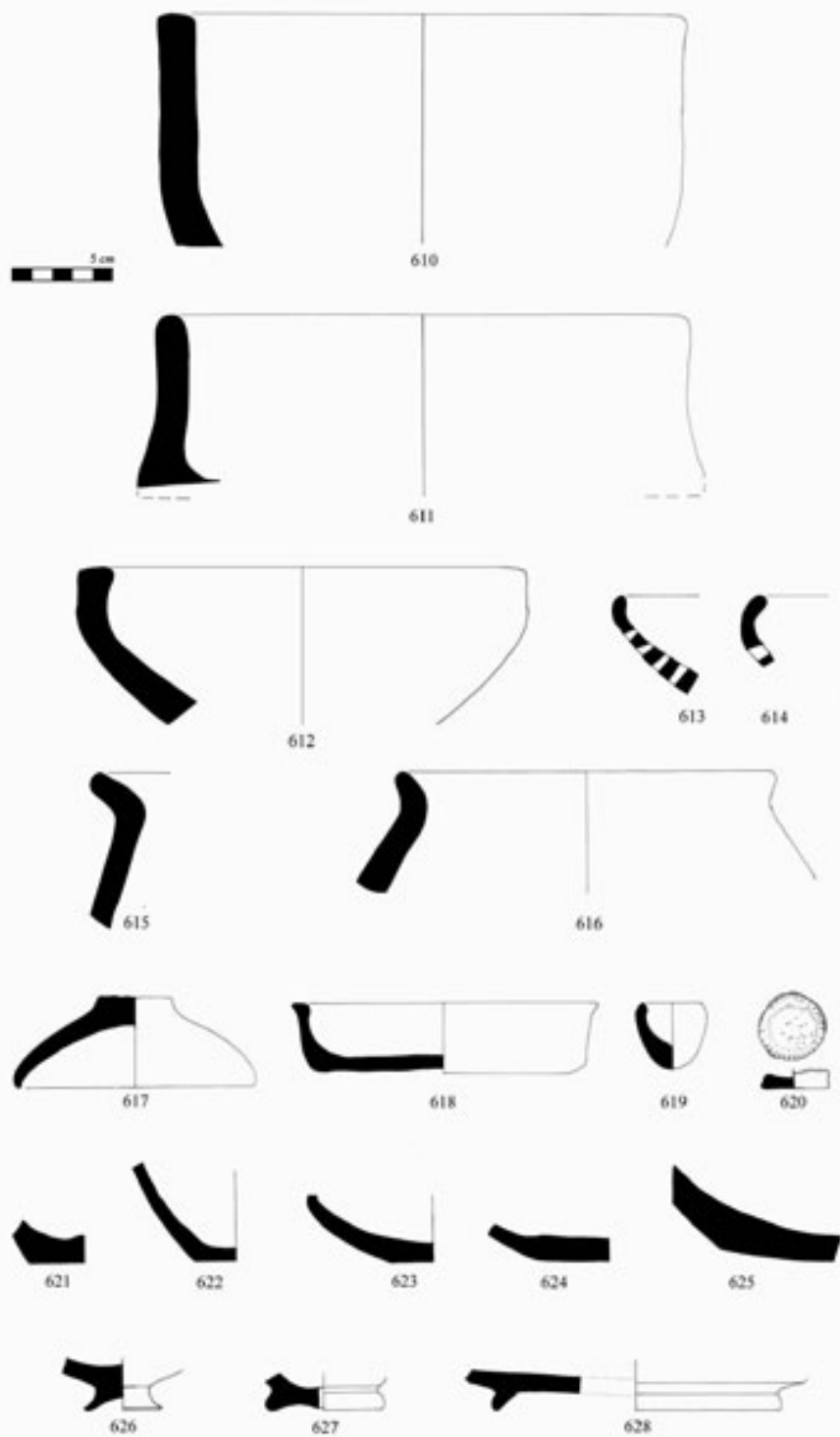


Barri – Catalogo della Ceramica di Fase O

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Barri – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Numero di scavo; III- Strato; IV- Classe; V- Forma; VI Orlo; VII- Colore (e- sterno, interno, in frattura); VIII- Trattamento della superficie; IX- Tempera in superficie (qualità e quan- tità degli inclusi); X- Tempera in frattura (qualità e quantità degli inclusi); XI- Diametro; XII- Note (E.: n. di Inventario; FT: fossa; ST: struttura; TB: tomba; Dec.: decorazione; Inc.: incisa)

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
593	K18.4109	34	10	250	AC	JJJ	23	Z2	Z2	19	Tecnica 8. Corpo A05
594	K18.4123	34	10	250	AA	KKK	34	42	44	28	Corpo A04
595	K18.4110	34	10	250	AA	JJJ	22	72	72	34	Tecnica 8. Orlo 0C, Corpo A05
596	K18.4122	34	ZZ	250	AA	YYX	03	92	92	18	Tecnica 8 Orlo 0C, Corpo A05
597	K20.3888	34A	24	601	HD	KKW	31	33	T3	20	
598	K20.4131	34B	24	601	AA	ZZX	32	Z3	Z3	12	
599	K20.3895	34A	24	604	AA	JJW	32	Z3	Z3	18	
600	K18.4150	34	24	601	AA	KKY	31	U2	U2	14	
601	K20.3889	34A	10	602	CD	KXX	24	E2	E2	17	
602	K20.3887	34A	24	601	IC	KKW	30	53	E3	20	
603	K20.3891	34A	24	604	CA	KKY	33	F3	F3	22	
604	K20.3759	34A	24	614	CA	KKX	25	D3	D3	20	
605	K21.528	34C	10	614	GA	KKY	33	52	53	25	Tecnica 9, Tb 1043
606	K18.4149	34	24	601	GC	KKY	23	Z4	Z4	21	
607	K18.4152	34	24	601	CC	JJY	31	V4	V4	25	
608	K18.4153	34	07	601	CD	RRY	22	91	91	23	
609	K18.4181	34	02	601	CD	GGG	24	91	91	21	





Barri – Catalogo della Ceramica di Fase O

Descrizione dei pezzi in tavola secondo il codice in uso a Tell Barri – Ordine di registrazione: I- Numero del frammento in tavola; II- Numero di scavo; III- Strato; IV- Classe; V- Forma; VI Orlo; VII- Colore (e-esterno, interno, in frattura); VIII- Trattamento della superficie; IX- Tempera in superficie (qualità e quantità degli inclusi); X- Tempera in frattura (qualità e quantità degli inclusi); XI- Diametro; XII- Note (E.: n. di Inventario; FT: fossa; ST: struttura; TB: tomba; Dec.: decorazione; Inc.: incisa)

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
629	K20.3824	34A	2	499		CRW	24	92	93		
630	K20.4020	34a	10	499		JJW	24	91	93		
631	K20.4293	34C	2	499		HHH	22	93	93		
632	K19.2522	34A	2	700		HHW	22	93	93		Vano 674
633	K21.91	34A	2	499		EER	24	Z2	92		
634	K20.4022	34A	2	499		EER	24	Z2	92		
635	K21.89	34									
636	K20.4206	34B	2	099		CCR	23	93	93		
637	K19.2424	34A	2	499		EEW	23	93	93		
638	K19.2422	34A	2	499		HHW	21	63	93		
639	K20.4018	34A	2	499		GGE	24	92	92		
640	K20.4017	34A	2	499		HHW	23	52	92		
641	K20.4291	34C		499		GGG	24	31	V2		



629



630



631



632



633



634



635



636



637



638



639



640



641



Catalogo 5. Supplemento fotografico

(Tavole 204-214)

Barri Fase Q/P



Mozan Fase 4



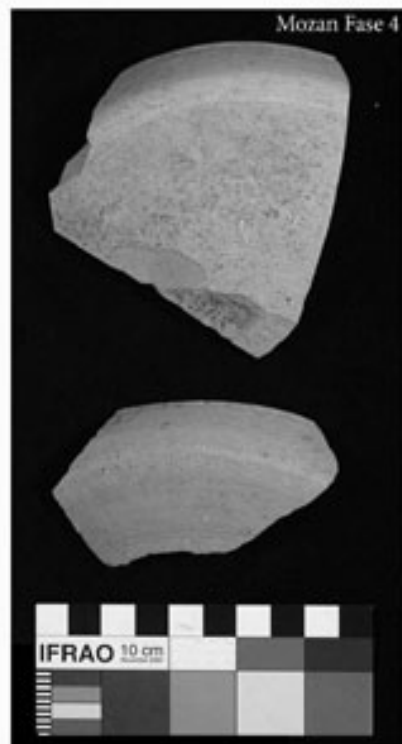
Barri Fase Q



Barri Fase P



Mozan Fase 4

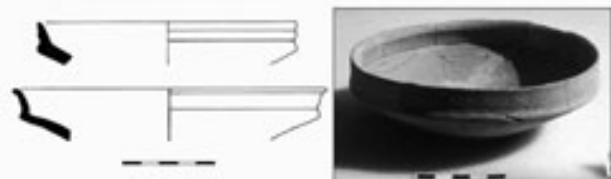


Barri Fase O

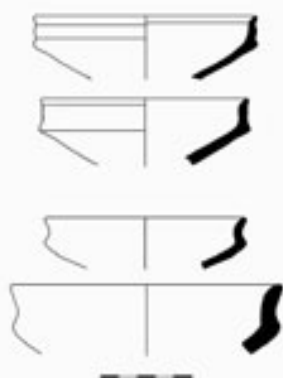


Tell Barri e Tell Mozan - Ciotole a parete alta-convessa carenata

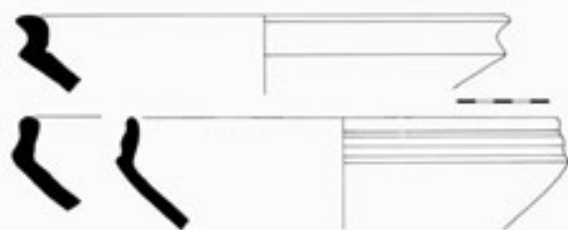
Barri - Fase P



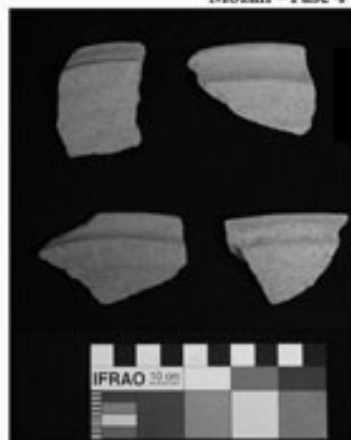
Mozan - Fase 4



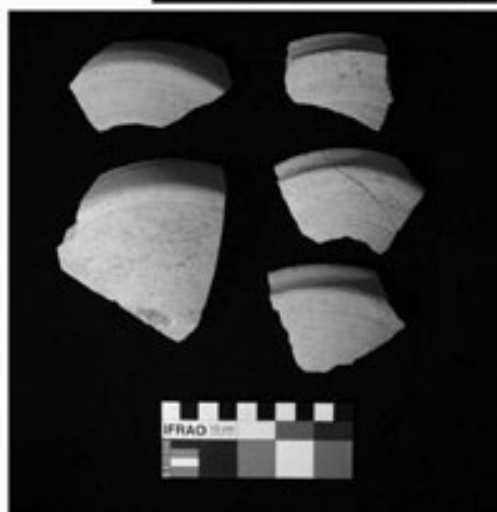
Barri - Fase O



Mozan - Fase 4



Brak - Fase N (Courtesy of J. Oates)

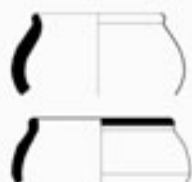


Tell Barri e Tell Mozan - Ciotole carenate del tipo 'a collare'

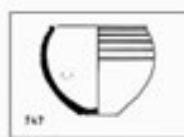
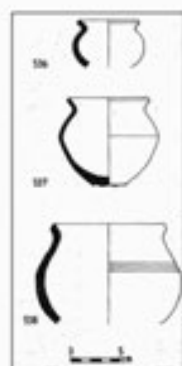
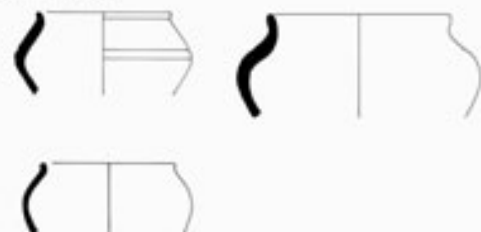
Barri - fase P



Mozan - Fase 4



Barri - fase O



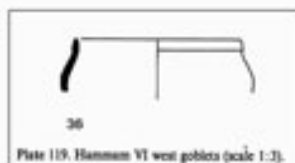
Brak N (Oates 2001)

Rimah (Postgate et al. 1997)

Barri - fase P

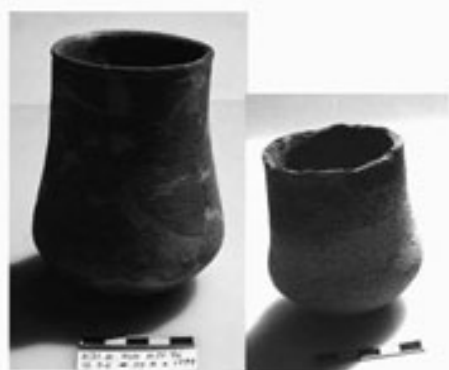


Barri n. 294

Hamman VI
(Van Loon
1988)

Coppe biconiche o globulari schiacciate

Barri - Fase P



Barri - Fase O

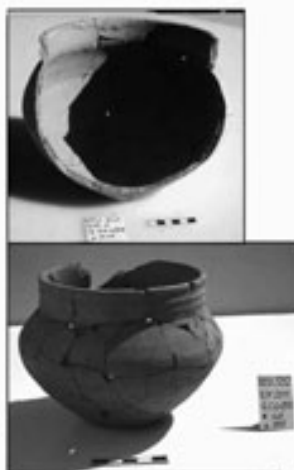
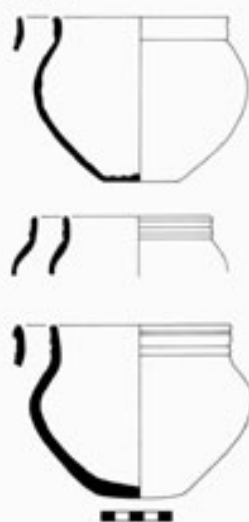


Mozan - Fase 4

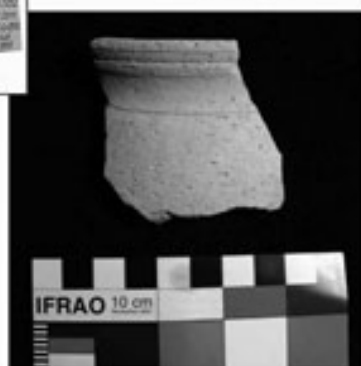
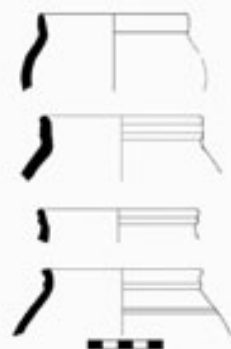


Tell Barri e Tell Mozan - Coppe biconiche o globulari schiacciate

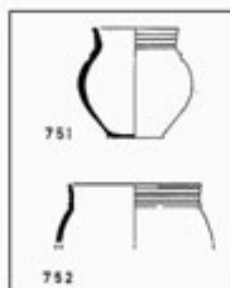
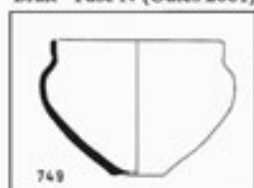
Barri - Fase P



Mozan - Fase 4



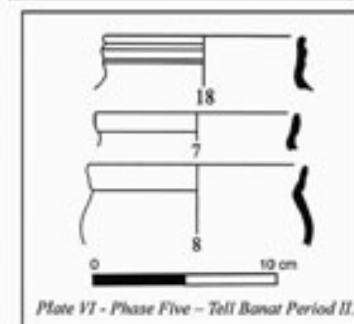
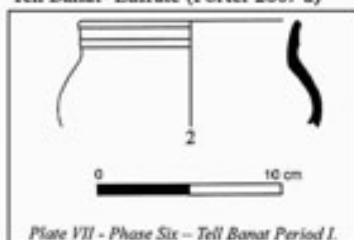
Brak - Fase N (Oates 2001)



Barri - Fase O (Strato 34 D)



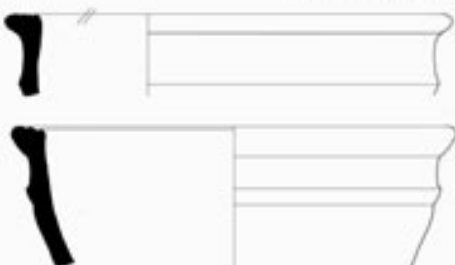
Tell Banat- Eufrate (Porter 2007 a)



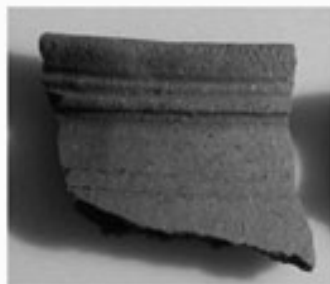
Barri - Fasi P/O



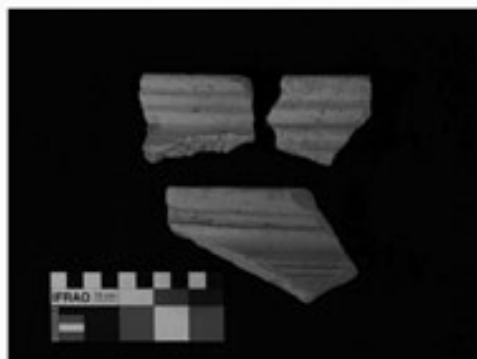
Mozan - Fase 4



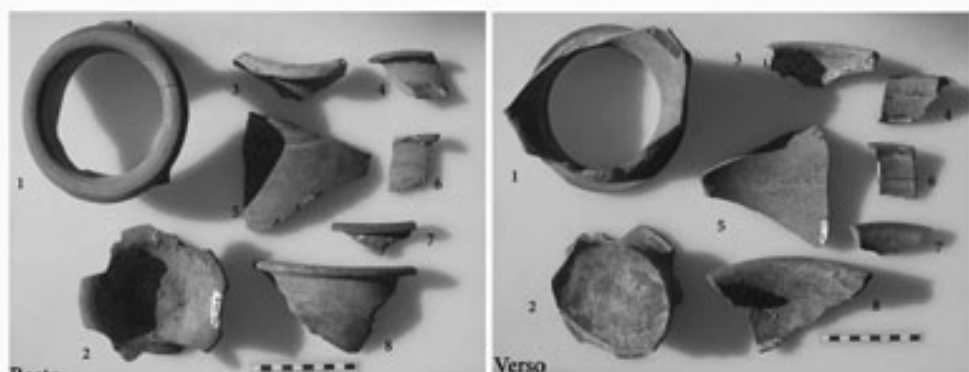
Barri - Fasi P/O



Mozan - Fase 4



Tell Barri e Tell Mozan - Contenitori con orlo scanalato



Recto

Verso

a) n. 6-8: strato 39; n. 1, 3: strato 37; n. 2 (Barri n. 14), 4 (Barri n. 5), 5: strato 36.



b) n. 2, 4, 8, 9: strato 38; n. 6a+b (Barri n. 7): strato 37; n. 5, 7 (Barri n. 15), 10: strato 36; n. 1 (Barri n. 254), n. 3: strato 35 A



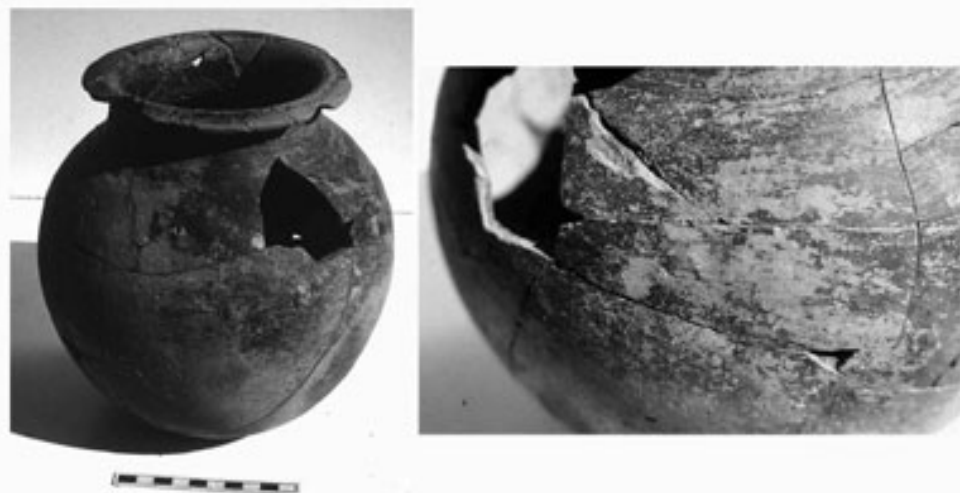
d) Strato 36 (Barri n. 8)



f) Strato 36 (Barri n. 12)

e) Strato 37 (Barri n. 9)

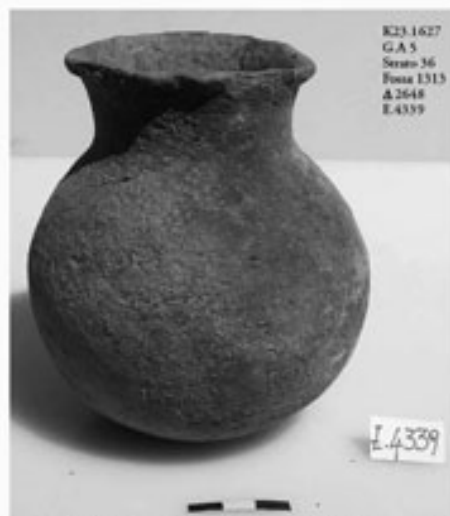




a) K21.3894 - strato 37, vano 1074 (Barri n. 11). Visione d'insieme e particolare della superficie)



b) K22.3021 - strato 37, TB 1267 (Barri n. 10)



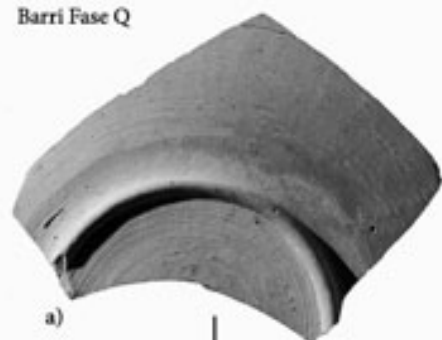
c) K23.1627 - strato 36, fossa 1313 (Barri n. 72)



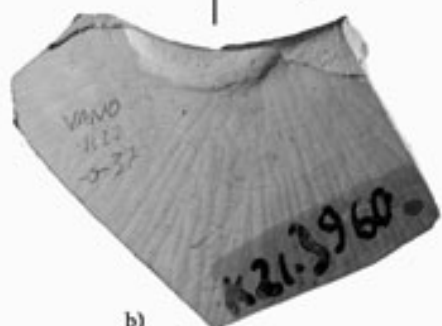
d) K23.1625 - strato 36, fossa 1313

Tell Barri - Ceramiche pseudo-metalliche ed imitazioni di ceramica metallica

Barri Fase Q



a)

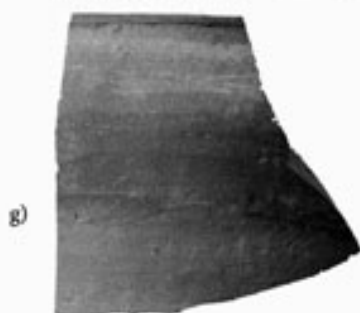


b)



c)

'Metallica post-accadica' - Barri Fase P



g)

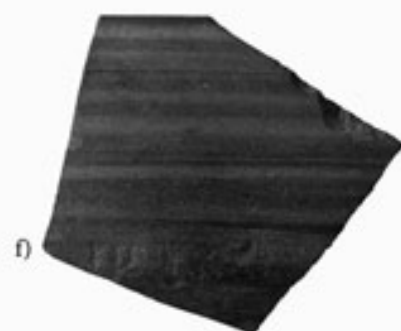
Barri Fase P



d)



e)



f)



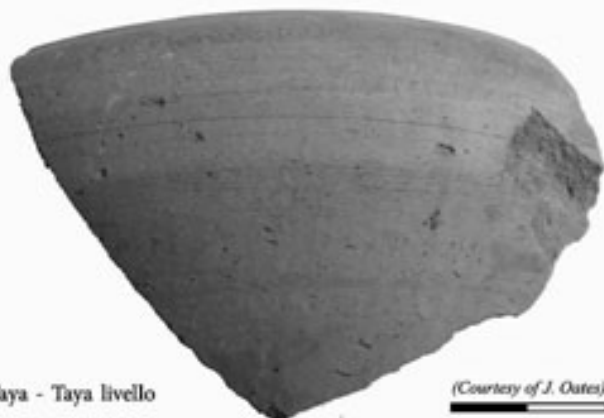
h)

Tell Barri - Ceramiche tipo Taya e ceramiche metalliche post-accadiche: a-c) Taya Ware, strato 37 (K.21.3960); d) Taya Ware, strato 35 (Barri n. 247); e) ceramica fine post-accadica, strato 35B (Barri n. 249); f) ceramica fine post-accadica, strato 35B (Barri n. 248); g) 'metallica post-accadica', strato 35 (K20.4814); h) 'metallica post-accadica', strato 35A (Barri n. 254; Tav. 210 b: 1)



Brak - Metallica post-accadica;
Brak Fase N (Tav. 47 a: 502)

(Courtesy of J. Oates)



Ceramica fine da Taya - Taya livello
VII (Tav. 78 b)

(Courtesy of J. Oates)



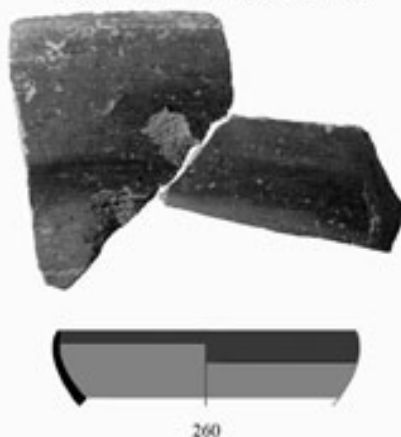
Ceramica fine da Rimah - late
III millennium BC (Tav. 74:
529)

(Courtesy of J. Oates)

RBWW - Barri - Fase O (strato 34 D; Barri n. 567)



DROB - Barri fase P (Barri n. 260)



RBWW (?) - Mozan fase 3
(Tav. 141 a)
(Courtesy of M. Kelly-Buccellati)



DROB - Mozan fase 3
(Courtesy of M. Kelly-Buccellati)

Tell Barri e Tell Mozan - Dark Rimmed Orange Bowls (DROB) e Red Brown Wash Ware (RBWW)

PREMIO FIRENZE UNIVERSITY PRESS
TESI DI DOTTORATO

- Coppi E., *Purines as Transmitter Molecules. Electrophysiological Studies on Purinergic Signalling in Different Cell Systems*, 2007
- Natali I., *The Ur-Portrait. Stephen Hero ed il processo di creazione artistica in A Portrait of the Artist as a Young Man*, 2007
- Petretto L., *Imprenditore ed Università nello start-up di impresa. Ruoli e relazioni critiche*, 2007
- Mannini M., *Molecular Magnetic Materials on Solid Surfaces*, 2007
- Bracardi M., *La Materia e lo Spirito. Mario Ridolfi nel paesaggio umbro*, 2007
- Bemporad F., *Folding and Aggregation Studies in the Acylphosphatase-Like Family*, 2008
- Buono A., *Esercito, istituzioni, territorio. Alloggiamenti militari e «case Herme» nello Stato di Milano (secoli XVI e XVII)*, 2008
- Castenasi S., *La finanza di progetto tra interesse pubblico e interessi privati*, 2008
- Gabbiani C., *Proteins as Possible Targets for Antitumor Metal Complexes: Biophysical Studies of their Interactions*, 2008
- Colica G., *Use of Microorganisms in the Removal of Pollutants from the Wastewater*, 2008
- Inzitari M., *Determinants of Mobility Disability in Older Adults: Evidence from Population-Based Epidemiologic Studies*, 2009
- Di Carlo P., *I Kalasha del Hindu Kush: ricerche linguistiche e antropologiche*, 2009
- Pace R., *Identità e diritti delle donne. Per una cittadinanza di genere nella formazione*, 2009
- Macri F., *Verso un nuovo diritto penale sessuale. Diritto vivente, diritto comparato e prospettive di riforma della disciplina dei reati sessuali in Italia*, 2009
- Vignolini S., *Sub-Wavelength Probing and Modification of Complex Photonic Structures*, 2009
- Decorosi F., *Studio di ceppi batterici per il biorisanamento di suoli contaminati da Cr(VI)*, 2009
- Di Patti F., *Finite-Size Effects in Stochastic Models of Population Dynamics: Applications to Biomedicine and Biology*, 2009
- Polito C., *Molecular imaging in Parkinson's disease*, 2010
- Fedi M., *«Tuo lumine». L'accademia dei Risvegliati e lo spettacolo a Pistoia tra Sei e Settecento*, 2010
- Orsi V., *Crisi e Rigenerazione nella valle dell'Alto Khabur (Siria). La produzione ceramica nel passaggio dal Bronzo Antico al Bronzo Medio*, 2010
- Fondi M., *Bioinformatics of genome evolution: from ancestral to modern metabolism. Phylogenomics and comparative genomics to understand microbial evolution*, 2010
- Marino E., *An Integrated Nonlinear Wind-Waves Model for Offshore Wind Turbines*, 2010
- Romano R., *Smart Skin Envelope. Integrazione architettonica di tecnologie dinamiche e innovative per il risparmio energetico*, 2010

Finito di stampare presso
Grafiche Cappelli Srl – Osmannoro (FI)